SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

RESOCONTO STENOGRAFICO

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1986) (n. 1504)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1986
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1986-1988 (n. 1505)

Stato di previsione dell'entrata
per l'anno finanziario 1986 (Tab. 1)

Stato di previsione del Ministero del bilancio
e della programmazione economica per l'anno finanziario 1986 (Tab. 4)

Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali
per l'anno finanziario 1986 (Tab. 18)

IN SEDE REFERENTE

INDICE

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 4)**

(Esame congiunto e rinvio; conclusione dell'esame della Tab. 4)

PRESIDENTE:
– Bollini *(PCI)* ..... *Pag.* 22
– Ferrari-Aggradi *(DC)* ..... 11, 12, 17 e *passim*
ALICI *(PCI)* 17, 31
ANDRIANI *(PCI)* 28
BASTIANINI *(PLI)* 41
BOLLINI *(PCI)* ..... 12, 29, 30 e *passim*
CALICE *(PCI)* ..... 22, 25, 36 e *passim*
CAROLLO *(DC)* 22
NOCI *(PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 4 e sul disegno di legge n. 1504* .... 12, 26, 31 e *passim*
RIVA Massimo *(Sin. Ind.)* ..... 12, 25, 26 e *passim*
ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica* ..... 30, 31, 36 e *passim*
SCHIETROMA *(PSDI)* ..... 20, 25, 26 e *passim*

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 18)**

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - *DC*) . 43, 46, 64 e *passim*
BOLLINI *(PCI)* 64
CALICE *(PCI)* 62
CASTIGLIONE, *(PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 18 e sul disegno di legge n. 1504* .. 43, 60 64 e *passim*
COLELLA *(DC)* 58
COLOMBO Vittorino (L.) *(DC)* 62, 63
CROCETTA *(PCI)* ..... *Pag.* 46, 47
DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali* . 55, 56, 57 e *passim*
RASTRELLI *(MSI-DN)* ..... 47, 56, 57 e *passim*
RIVA Massimo *(Sin. Ind.)* ..... 51, 56, 57 e *passim*

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - *DC*), *relatore generale sul disegno di legge n. 1504* 71, 75, 76
BOLLINI *(PCI)* 75
CALICE *(PCI)* 74
CAROLLO, *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1* 71
COLELLA *(DC)* 76

LUNEDÌ 11 NOVEMBRE 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - *DC*), *relatore generale sul disegno di legge n. 1504* ... 80, 81, 86 e *passim*
BOLLINI *(PCI)* 83
BONAZZI *(PCI)* ..... 86, 87, 91 e *passim*
CALICE *(PCI)* 81, 93
CAROLLO *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1* ..... 85, 91, 92 e *passim*
CASTIGLIONE *(PSI)* 96
DONAT CATTIN *(DC)* 86
FINOCCHIARO *(PSI)* 96
GORIA, *ministro del tesoro* 80, 86
RASTRELLI *(MSI-DN)* 84, 85,98
RIVA Massimo *(Sin. Ind.)* 84

MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 1985

(Seduta antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - *DC*), *relatore generale sul disegno di legge n. 1504* ..... *Pag.* 99, 119
ANTONIAZZI *(PCI)* 115
BOLLINI *(PCI)* 113
CAROLLO *(DC)*, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1* .... 106, 108, 110 e *passim*
GORIA, *ministro del tesoro* 110
PAGANI Antonino *(DC)* 117
POLLASTRELLI *(PCI)* ..... 99, 105, 106 e *passim*
RASTRELLI *(MSI-DN)* 105, 112, 113

MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 1985

(Seduta pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - *DC*), *relatore generale sul disegno di legge n. 1504* ..... 119, 129, 132 e *passim*
BOLLINI *(PCI)* 120, 123
CALICE *(PCI)* 129, 134
CAROLLO *(DC)*, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1* 130
CASTIGLIONE *(PSI)* 131
CAVAZZUTI *(Sin. Ind.)* 135, 136
COLOMBO Vittorino (L.) *(DC)* 134, 136
COVI *(PRI)* 131
GORIA, *ministro del tesoro* 123, 130, 134
IMBRIACO *(PCI)* 132, 134
RASTRELLI *(MSI-DN)* 130
SCHIETROMA *(PSDI)* 131

MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 1985

(Seduta antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– BOLLINI *(PCI)* ..... *Pag.* 172
– FERRARI-AGGRADI *(DC)*, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504* 137
BOLLINI *(PCI)* 139
CALICE *(PCI)* 152
CAROLLO *(DC)*, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1* 152
CASTIGLIONE *(PSI)* 159, 165
COVI *(PRI)* 137, 139, 164
CROCETTA *(PCI)* 142, 143
D'AMELIO *(DC)* 168
DONAT CATTIN *(DC)* 151, 152, 156
NOCI *(PSI)* 166
PISTOLESE *(MSI-DN)* 156
RASTRELLI *(MSI-DN)* 143, 149
RIVA Massimo *(Sin. Ind.)* ..... 139, 162, 164 e *passim*
SCHIETROMA *(PSDI)* 148, 149, 162

MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 1985

(Seduta pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - *DC*), *relatore generale sul disegno di legge n. 1504* ..... 172, 174, 178 e *passim*
BOLLINI *(PCI)* 185, 196
BONAZZI *(PCI)* 187
CALICE *(PCI)* ..... 178, 179, 194 e *passim*
CAROLLO *(DC)*, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1* .... 172, 173, 184 e *passim*
COVI *(PRI)* 173, 193, 196
DONAT CATTIN *(DC)* 194, 195, 196
GORIA, *ministro del tesoro* .... 185, 186, 187 e *passim*
POLLASTRELLI *(PCI)* 182, 183, 190
RASTRELLI *(MSI-DN)* 196
RIVA Massimo *(Sin. Ind.)* 179, 180
VISENTINI, *ministro delle finanze* ..... 180, 182, 183 e *passim*

VENERDÌ 15 NOVEMBRE 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– Bollini *(PCI)* ..... *Pag.* 199, 202, 203 e *passim*
– Ferrari-Aggradi *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1504* ..... 197, 198, 199 e *passim*
AIARDI, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica* 205, 214, 215
BONAZZI *(PCI)* ..... 199, 201, 202 e *passim*
CALICE *(PCI)* ..... 202, 205, 211 e *passim*
CAROLLO *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1* .... 203, 208, 210 e *passim*
CASTIGLIONE *(PSI)* ..... 201, 203, 217 e *passim*
COLELLA *(DC)* 215, 216, 224
COLOMBO Vittorino (L.) *(DC)* 229, 231, 232
COVI *(PRI)* 201, 223, 228
DONAT CATTIN *(DC)* ..... 214, 224, 225 e *passim*
GORIA, *ministro del tesoro* .... 201, 209, 210 e *passim*
PAGANI Antonino *(DC)* 215, 218, 223
PISTOLESE *(MSI-DN)* ..... 207, 210, 226 e *passim*
POLLASTRELLI *(PCI)* ..... 220, 222, 238 e *passim*
RASTRELLI *(MSI-DN)* ..... 204, 206, 208 e *passim*
RIVA Massimo *(Sin. Ind.)* ..... 198, 206, 208 e *passim*
SCHIETROMA *(PSDI)* ..... 198, 216, 224 e *passim*
SEGA *(PCI)* ..... 212, 213, 214 e *passim*
TOROS *(DC)* 217, 220
VECCHI *(PCI)* 232
VISENTINI, *ministro delle finanze* ..... 240, 242, 244 e *passim*

LUNEDÌ 18 NOVEMBRE 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– Castiglione *(PSI)* 261
– Ferrari-Aggradi *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1504* 248
BASTIANINI *(PLI)* 253
BOLLINI *(PCI)* 255
CALICE *(PCI)* 250, 251
CAROLLO *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1* 254, 255
CASTIGLIONE *(PSI)* 253, 254
COVI *(PRI)* 252
D'AMELIO *(DC)* 261
GORIA, *ministro del tesoro* 251, 254
MITROTTI *(MSI-DN)* 252, 254, 260
RASTRELLI *(MSI-DN)* 252
RIVA Massimo *(Sin. Ind.)* 259, 260
SCHIETROMA *(PSDI)* 258

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 1985

(Seduta antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - *DC*), *relatore generale sul disegno di legge n. 1504* ..... *Pag.* 262
MITROTTI *(MSI-DN)* 262
RIVA Massimo *(Sin. Ind.)* 262

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 1985

(Seduta pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - *DC*), *relatore generale sul disegno di legge n. 1504* ..... 263, 264, 265 e *passim*
ALICI *(PCI)* 285, 290
BAIARDI *(PCI)* ..... 284, 297, 303 e *passim*
BOLLINI *(PCI)* 267, 268
BONAZZI *(PCI)* ..... 282, 283, 293 e *passim*
BORTOLANI, *sottosegretario di Stato per le finanze* . 282
CALICE *(PCI)* ..... 263, 264, 268 e *passim*
CAROLLO *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1* 306
CASCIA *(PCI)* 296
CASTIGLIONE *(PSI)* 266
CAVAZZUTI *(Sin. Ind.)* 285, 304
COVI *(PRI)* 268
CROCETTA *(PCI)* 274, 292, 294
DE TOFFOL *(PCI)* 282, 292
GORIA, *ministro del tesoro* .... 283, 286, 291 e *passim*
LOTTI Maurizio *(PCI)* ..... 272, 274, 276 e *passim*
MAFFIOLETTI *(PCI)* 280
MITROTTI *(MSI-DN)* 298
NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 271
RIVA Massimo *(Sin. Ind.)* 264, 270
SALVATO *(PCI)* 286, 289
URBANI *(PCI)* 296
VALENZA *(PCI)* 291

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 1985

(Seduta antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– Castiglione *(PSI)* ..... *Pag.* 330, 331, 332
– Ferrari-Aggradi *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1504* ..... 306, 308, 311 e *passim*
BASTIANINI *(PLI)* 309, 310, 312
BONAZZI *(PCI)* 326, 327
BORTOLANI, *sottosegretario di Stato per le finanze* . 331
CALICE *(PCI)* ..... 310, 311, 312 e *passim*
CAROLLO *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1* 313, 314, 327
CASTIGLIONE *(PSI)* 311, 312, 315
COLELLA *(DC)* 308, 319
COLOMBO Vittorino (L.) *(DC)* 310, 311
COVI *(PRI)* 309, 312
D'AMELIO *(DC)* 319
GORIA, *ministro del tesoro* 321, 326
MITROTTI *(MSI-DN)* 316
PISTOLESE *(MSI-DN)* 323, 328
POLLASTRELLI *(PCI)* 312, 330, 331
RIVA Massimo *(Sin. Ind.)* 309, 314
SCHIETROMA *(PSDI)* 311, 312, 313

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 1985

(Seduta pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– Castiglione *(PSI)* ..... 354, 355, 356 e *passim*
– Ferrari-Aggradi *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1504* ..... 332, 334, 336 e *passim*
ALICI *(PCI)* 353
BONAZZI *(PCI)* ..... 340, 343, 350 e *passim*
CALICE *(PCI)* ..... 344, 365, 368 e *passim*
CAROLLO *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1* .... 343, 344, 355 e *passim*
CAVAZZUTI *(Sin. Ind.)* 367, 368, 372
DONAT CATTIN *(DC)* ..... 335, 338, 344 e *passim*
GORIA, *ministro del tesoro* .... 343, 344, 345 e *passim*
PISTOLESE *(MSI-DN)* ..... 334, 360, 365 e *passim*
POLLASTRELLI *(PCI)* ..... 332, 333, 339 e *passim*
RASTRELLI *(MSI-DN)* ... *Pag.* 355, 359, 360 e *passim*
RIVA Massimo *(Sin. Ind.)* ..... 360, 366, 367 e *passim*
VALENZA *(PCI)* ..... 356, 357, 364 e *passim*
VISENTINI, *ministro delle finanze* ..... 333, 337,338 e *passim*

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1985

(Seduta antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - *DC*), *relatore generale sul disegno di legge n. 1504* ..... 384, 389, 390 e *passim*
ALICI *(PCI)* 398, 399
ALIVERTI *(DC)* 399
BOLLINI *(PCI)* ..... 392, 410, 413 e *passim*
BONAZZI *(PCI)* ..... 407, 408, 409 e *passim*
BORTOLANI, *sottosegretario di Stato per le finanze* . 389
CALICE *(PCI)* ..... 398, 408, 410 e *passim*
CASTIGLIONE *(PSI)* ..... 397, 429, 438 e *passim*
CAVAZZUTI *(Sin. Ind.)* 434
COLELLA *(DC)* ..... 396, 401, 413 e *passim*
COVI *(PRI)* ..... 396, 408, 409 e *passim*
CROCETTA *(PCI)* 449
CUMINETTI *(DC)* 416
D'AMELIO *(DC)* 429, 444
FOSSON *(Misto-UV)* 388
GIUGNI *(PSI)* ..... 422, 440, 442 e *passim*
GORIA, *ministro del tesoro* .... 388, 389, 391 e *passim*
IMBRIACO *(PCI)* 432
LOTTI Maurizio *(PCI)* ..... 394, 396, 397 e *passim*
MAFFIOLETTI *(PCI)* ..... 424, 427, 430 e *passim*
NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro* . 391, 428, 434 e *passim*
PAGANI Antonino *(DC)* 425
PISTOLESE *(MSI-DN)* ..... 394, 399, 412 e *passim*
POLLASTRELLI *(PCI)* 387, 388
RIVA Massimo *(Sin. Ind.)* ..... 415, 416, 430 e *passim*
ROSSANDA *(PCI)* 435
SALVATO *(PCI)* ..... 401, 402, 410 e *passim*
SCHIETROMA *(PSDI)* 442

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1985

(Seduta pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - *DC*), *relatore generale sul disegno di legge n. 1504* ... *Pag.* 451, 452, 453 e *passim*
ALICI *(PCI)* ... 459, 460
BOLLINI *(PCI)* ... 456, 458, 459 e *passim*
CALICE *(PCI)* ... 486, 492
CAROLLO *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1* ... 457, 471, 483 e *passim*
COLELLA *(DC)* ... 453, 454, 459 e *passim*
COLOMBO Vittorino (L.) *(DC)* ... 481
COLOMBO Vittorino (V.) *(DC)* ... 467, 468, 470 e *passim*
COVI *(PRI)* ... 475
CROCETTA *(PCI)* ... 452, 457
D'AMELIO *(DC)* ... 459, 466, 477 e *passim*
DONAT CATTIN *(DC)* ... 473, 481, 482 e *passim*
FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione* ... 457, 458 459 e *passim*
GIUSTINELLI *(PCI)* ... 453, 463
GORIA, *ministro del tesoro* ... 452, 453, 455 e *passim*
LOTTI Maurizio *(PCI)* ... 465, 466, 468 e *passim*
MAFFIOLETTI *(PCI)* ... 474, 475
NOCI *(PSI)* ... 467
PAGANI Maurizio *(PSDI)* ... 482
PISTOLESE *(MSI-DN)* ... 452, 456, 459 e *passim*
RASTRELLI *(MSI-DN)* ... 465, 469, 470 e *passim*
RIVA Massimo *(Sin. Ind.)* ... 460, 476
VALENZA *(PCI)* ... 457

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1985

(Seduta notturna)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - *DC*), *relatore generale sul disegno di legge n. 1504* ... 492, 494, 495 e *passim*
ALICI *(PCI)* ... 528
BASTIANINI *(PLI)* ... 514, 515
BOLLINI *(PCI)* ... 512
CALICE *(PCI)* ... 495, 500, 511 e *passim*
CAROLLO *(DC), relatore generale sul disegno di legge, n. 1505 e sulla tabella 1* ... 495, 503, 504 e *passim*
CASTIGLIONE *(PSI)* ... 498, 511, 524
COMASTRI *(PCI)* ... 526
COVI *(PRI)* ... 497, 502, 511
CROCETTA *(PCI)* ... 497, 501, 507 e *passim*
DE TOFFOL *(PCI)* ... 525, 526, 527 e *passim*
GORIA, *ministro del tesoro* ... 494, 496, 500 e *passim*
MARGHERI *(PCI)* ... 496, 501, 504 e *passim*
PISTOLESE *(MSI-DN)* ... 494, 495, 499 e *passim*
RIVA Massimo *(Sin. Ind.)* ... 495, 514, 516 e *passim*
SALVATO *(PCI)* ... 509, 513, 523
SCHIETROMA *(PSDI)* ... *Pag.* 519
URBANI *(PCI)* ... 505, 506, 512 e *passim*

VENERDÌ 22 NOVEMBRE 1985

(Seduta antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– Castiglione *(PSI)* ... 584, 588, 591
– Ferrari-Aggradi *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1504* ... 530, 531, 532 e *passim*
ALICI *(PCI)* ... 549, 550
ANDERLINI *(Sin. Ind.)* ... 538
BASTIANINI *(PLI)* ... 544
BOLLINI *(PCI)* ... 544, 546, 547 e *passim*
BONAZZI *(PCI)* ... 580
CALICE *(PCI)* ... 532, 543, 545 e *passim*
CAROLLO *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1* ... 537, 542, 554 e *passim*
CASTIGLIONE *(PSI)* ... 553, 572, 581 e *passim*
CAVAZZUTI *(Sin. Ind.)* ... 542, 544, 557
COLELLA *(DC)* ... 560, 568, 569 e *passim*
D'AMELIO *(DC)* ... 572
DEGAN, *ministro della sanità* ... 583
GORIA, *ministro del tesoro* ... 530, 531, 535 e *passim*
IMBRIACO *(PCI)* ... 537, 584
MAFFIOLETTI *(PCI)* ... 554
MARGHERITI *(PCI)* ... 531, 533, 534 e *passim*
NOCI *(PSI)* ... 562
PAGANI Maurizio *(PSDI)* ... 549, 550
PISTOLESE *(MSI-DN)* ... 537, 543, 545 e *passim*
RASTRELLI *(MSI-DN)* ... 579
SALVATO *(PCI)* ... 588

VENERDÌ 22 NOVEMBRE 1985

(Seduta pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– Castiglione *(PSI)* ... 596, 597, 599 e *passim*
– Ferrari-Aggradi *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1504* ... 591, 594, 617 e *passim*

ALBERTI *(Sin. Ind.)* ..... *Pag.* 597, 613, 614 e *passim*
ALICI *(PCI)* 592, 607
ANTONIAZZI *(PCI)* 607, 608
BOLLINI *(PCI)* 653
BONAZZI *(PCI)* 636
CALICE *(PCI)* ..... 603, 640, 653 e *passim*
CAROLLO *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1* .... 597, 598, 605 e *passim*
CODAZZI *(DC)* 625
COLELLA *(DC)* 647
COVI *(PRI)* 643, 653
CROCETTA *(PCI)* 596, 607
CUMINETTI *(DC)* 622
DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale* 598
DEGAN, *ministro della sanità* .. 597, 607, 613 e *passim*
FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione* 660
FINOCCHIARO *(PSI)* 604
GORIA, *ministro del tesoro* 603, 608, 613
IMBRIACO *(PCI)* ..... 610, 611, 612 e *passim*
MARINUCCI MARIANI *(PSI)* 605
MELOTTO *(DC)* ..... 594, 601, 613 e *passim*
ONGARO BASAGLIA *(Sin. Ind.)* 620
PAGANI Antonino *(DC)* ..... 597, 605, 606 e *passim*
PISTOLESE *(MSI-DN)* 601
RANALLI *(PCI)* ..... 591, 592, 604 e *passim*
RASTRELLI *(MSI-DN)* ..... 622, 625, 626 e *passim*
RIVA Massimo *(Sin. Ind.)* 617, 618
ROSSANDA *(PCI)* 624
SALVATO *(PCI)* ..... 596, 600, 624 e *passim*
SAPORITO *(PCI)* 647
SEGA *(PCI)* 627
SIGNORELLI *(MSI-DN)* ..... 604, 607, 610 e *passim*

VENERDÌ 22 NOVEMBRE 1985

(Seduta notturna)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– Castiglione *(PSI)* ..... 661, 662, 663 e *passim*
– Ferrari-Aggradi *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1504* ..... 725, 726, 727 e *passim*
ANTONIAZZI *(PCI)* ..... 663, 664, 665 e *passim*
BASTIANINI *(PLI)* ..... 709, 717, 719 e *passim*
BOLLINI *(PCI)* 720
BONAZZI *(PCI)* 726
CALICE *(PCI)* ..... 702, 703, 705 e *passim*
CAROLLO *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1* .... 665, 669, 671 e *passim*
CAVAZZUTI *(Sin. Ind.)* 716
COLELLA *(DC)* 702, 703
COLOMBO Vittorino (L.) *(DC)* 664, 719, 723
CROCETTA *(PCI)* 697
CUMINETTI *(DC)* 671, 674, 727
D'AMELIO *(DC)* ..... 679, 701, 705 e *passim*
DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale* ..... *Pag.* 662, 665, 672 e *passim*
GRAZIANI *(PCI)* 703, 704
MILANI Eliseo *(Sin. Ind.)* ..... 708, 726, 728 e *passim*
NOCI *(PSI)* 715, 723, 724
NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro* . 705, 706, 713 e *passim*
ORCIARI *(PSI)* 683
PAGANI Antonino *(DC)* 684, 700, 723
POLLASTRELLI *(PCI)* 670, 691
RASTRELLI *(MSI-DN)* ..... 662, 667, 677 e *passim*
SALVATO *(PCI)* ..... 684, 685, 699 e *passim*
SCHIETROMA *(PSDI)* ..... 715, 716, 717 e *passim*
SPANO Roberto *(PSI)* 719, 720
VISCONTI *(PCI)* 714

SABATO 23 NOVEMBRE 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)**

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - *DC*), *relatore generale sul disegno di legge n. 1504* ..... 730, 732, 734 e *passim*
ALICI *(PCI)* 747, 802, 815
BASTIANINI *(PLI)* 789, 790, 801
BOLLINI *(PCI)* ..... 744, 771, 792 e *passim*
BONAZZI *(PCI)* ..... 732, 733, 792 e *passim*
CALICE *(PCI)* ..... 733, 734, 744 e *passim*
CAROLLO *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1* .... 747, 791, 802 e *passim*
CASTIGLIONE *(PSI)* ..... 744, 745, 747 e *passim*
COLELLA *(DC)* 747, 800
COLOMBO Vittorino (L.) *(DC)* .. 744, 788, 790 e *passim*
COLOMBO Vittorino (V.) *(DC)* 744
COVI *(PRI)* 746, 791, 816
CROCETTA *(PCI)* 746, 770, 803
D'AMELIO *(DC)* 786
FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione* . 732, 733, 734 e *passim*
GRAZIANI *(PCI)* 846
NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro* . 770, 771, 784 e *passim*
PAGANI Antonino *(DC)* 787, 790
PANIGAZZI *(PSI)* 835
PISTOLESE *(MSI)* 828
POLLASTRELLI *(PCI)* ..... 787, 791, 821 e *passim*
RASTRELLI *(MSI-DN)* 816, 817
ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica* ..... 828, 830, 831 e *passim*
SALVATO *(PCI)* 828, 830, 834
SCEVAROLLI *(PSI)* 855
SCHIETROMA *(PSDI)* 791
VALENZA *(PCI)* 731, 740
VISENTINI, *ministro delle finanze* ..... 747, 748, 789 e *passim*

MARTEDÌ 10 DICEMBRE 1985

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505)** *(Rinviato dall'Assemblea in Commissione ai sensi dell'articolo 129, comma secondo, del Regolamento)*

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505-*bis*)**

(Esame)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - *DC*) . *Pag.* 856, 858, 860 e *passim*
BOLLINI *(PCI)* ..... 857, 858, 859 e *passim*
CALICE *(PCI)* 860, 861
CAROLLO *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla nota di variazioni n. 1505-bis* .. 857 858, 860 e *passim*
CASTIGLIONE *(PSI)* 861
GORIA, *ministro del tesoro* .... 857, 861, 863 e *passim*
SCHIETROMA *(PSDI)* 858, 859

MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1986

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504-B)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505-B)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 4)**
- Stato di previsione del Ministero delle partecipazione statali per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 18)**

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - *DC*), *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B* ..... 866, 867, 870 e *passim*
BOLLINI *(PCI)* ..... 867, 868, 869 e *passim*
CAROLLO *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1* .. 867, 869, 870 e *passim*
CASTIGLIONE *(PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 18 e sul disegno di legge n. 1504-B* . 866, 870, 871
DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali* .. 867, 868 870 e *passim*
NOCI *(PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 4 e sul disegno di legge n. 1504-B* 872, 873
RIVA Massimo *(Sin. Ind.)* 867
ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica* 872, 873, 874

GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 1986

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504-B)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505-B)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - *DC*), *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B* ..... *Pag.* 874, 886, 887 e *passim*
ANDRIANI *(PCI)* 889, 890
BOLLINI *(PCI* 887, 888
CALICE *(PCI)* 890
CAROLLO *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1* 885, 890
CASTIGLIONE *(PSI)* 889, 890
COLELLA *(DC)* 888
COLOMBO Vittorino (L.)*(DC)* 889
RASTRELLI *(MSI-DN)* 888, 890

VENERDÌ 14 FEBBRAIO 1986

(Seduta antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504-B)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505-B)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– Castiglione *(PSI)* ..... 896, 945, 946 e *passim*
– Ferrari-Aggradi *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B* ..... 891, 906, 909 e *passim*
ALICI *(PCI)* 895, 971, 973
BASTIANINI *(PLI)* 915
BOLLINI *(PCI)* ..... 891, 895, 910 e *passim*
BONAZZI *(PCI)* 947
CALICE *(PCI)* ..... 917, 919, 938 e *passim*
CAROLLO *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1* .. 911, 915, 917 e *passim*
CASTIGLIONE *(PSI)* 917
COLELLA *(DC)* ..... 903, 941, 948 e *passim*
COLOMBO Vittorino (L.) *(DC)* 906, 907
COVI *(PRI)* 914
CROCETTA *(PCI)* 916, 976
D'AMELIO *(DC)* 985
GORIA, *ministro del tesoro* .... 910, 912, 918 e *passim*
MERIGGI *(PCI)* 980, 983
MILANI Eliseo *(Sin. Ind.)* 899, 902, 907
POLLASTRELLI *(PCI)* 914, 979
RASTRELLI *(MSI-DN)* ..... 900, 916, 917 e *passim*
SCHIETROMA *(PSDI)* 897, 899, 913
VISCONTI *(PCI)* 955

VENERDÌ 14 FEBBRAIO 1986

(Seduta pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» **(1504-B)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505-B)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e conclusione)

PRESIDENTE:
– Castiglione *(PSI)* ..... *Pag.* 985, 986, 990 e *passim*
– Ferrari-Aggradi *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B* ..... 993, 995, 998 e *passim*
BASTIANINI *(PLI)* ..... 991, 997, 1005 e *passim*
BOLLINI *(PCI)* 991, 1000
BONAZZI *(PCI)* 1025
CALICE *(PCI)* 998, 1005
CAROLLO *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1* 1006
COMASTRI *(PCI)* 1004, 1026
COVI *(PRI)* 990, 1000
D'AMELIO *(DC)* 1005
GORIA, *ministro del tesoro* ..... *Pag.* 986, 995, 997 e *passim*
RASTRELLI *(MSI-DN)* 989, 1006
RIVA Massimo *(Sin. Ind.)* 993, 999
SCHIETROMA *(PSDI)* 1006
VISCONTI *(PCI)* 1007, 1009

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1986

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505-B)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati *(Rinviato dall'Assemblea in Commissione ai sensi dell'articolo 129, comma secondo, del Regolamento)*

«Terza nota di variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» **(1505-*quater*)**

(Esame)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - *DC*) 1045
CALICE *(PCI)* 1045
CAROLLO *(DC), relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla terza nota di variazioni n. 1505-quater* 1045

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1985

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI,
indi del Vice Presidente BOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 4)**

(Esame congiunto e rinvio; conclusione dell'esame della Tab. 4)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1986 (Tab. 4)».

Onorevoli colleghi, ci troviamo all'inizio di un lavoro che sarà sicuramente molto difficile e in tal senso, se me lo consentite, vorrei esprimere l'auspicio che, a parte i risultati, si possa condurre un dibattito il più conforme possibile al nostro metodo ed alla nostra tradizione. Mi auguro che, mentre cercheremo di attenerci a questa linea, dall'esterno ci si dimostri altrettanta comprensione nella consapevolezza che non ci troviamo di fronte ad un lavoro facile.

È per questi motivi che ritengo opportuno che ci si sforzi di lavorare con grande apertura e con reciproca comprensione e saggezza.

Per quanto riguarda la riunione di stamani, vorrei fornire in apertura alcuni chiarimenti di natura procedurale.

In ragione della nuova procedura prevista per la sessione di bilancio ricordo che, ai sensi dell'articolo 126, ciascuna Commissione esamina congiuntamente lo stato di previsione (o gli stati di previsione) della spesa di rispettiva competenza e le parti connesse del disegno di legge finanziaria. Questa fase di esame congiunto si conclude con un rapporto unico che riguarda la tabella e le connesse parti della «finanziaria».

Avverto che, in ragione delle nuove norme procedurali, mentre il regime degli emendamenti ai singoli stati di previsione rimane inalterato, quello degli emendamenti relativi al disegno di legge finanziaria vede un'importante modifica: questi emendamenti infatti devono essere presentati inderogabilmente presso la Commissione bilancio.

Pertanto gli emendamenti concernenti i singoli stati di previsione di competenza della nostra Commissione (tabella 4 - Bilancio; tabella 18 - Partecipazioni statali) che operano compensazioni interne alla singola tabella ovvero proposte di riduzioni nette devono essere presentati ed esaminati in questa fase; come è noto, la loro reiezione è condizione per un'eventuale presentazione direttamente in Assemblea.

Gli emendamenti invece concernenti la «finanziaria» andranno presentati successivamente, nel momento in cui la Commissione passerà all'esame degli articoli della predetta «finanziaria».

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, l'articolo 127 prevede che la disciplina

già in essere per gli ordini del giorno relativi al bilancio sia estesa anche agli ordini del giorno relativi alla «finanziaria»: ciò implica che ordini del giorno di carattere particolare, che attengono cioè a specifici punti della «finanziaria» strettamente connessi all'esame delle tabelle 4 e 18, debbono essere presentati in questa fase, al termine dell'esame congiunto dei due strumenti normativi. È chiaro tuttavia che se gli ordini del giorno attengono invece ad aspetti generali o plurisettoriali della manovra di bilancio essi potranno essere presentati direttamente in sede di esame del disegno di legge finanziaria.

Ricordo che gli ordini del giorno presentati e accolti in questa fase assumono un carattere definitivo; quelli invece non accolti dal Governo (o respinti dalla Commissione) possono essere ripresentati in Assemblea purchè sottoscritti da otto senatori.

Ho voluto ricordare ciò affinchè, almeno per quanto riguarda gli aspetti procedurali, siamo tutti consapevoli e quindi in condizione di poterci attenere scrupolosamente a quanto detto.

BOLLINI. Vorrei chiedere al Presidente di distribuire questo suo appunto a tutti i membri della Commissione. Pur cogliendo positivamente un suo lievissimo cenno di apertura, infatti, non posso non rilevare che, prima ancora di aprire la discussione, si vogliono chiudere tutti gli sbarramenti pretendendo cose che non abbiamo mai fatto.

La mia parte politica, quindi, chiede di essere garantita sotto il profilo procedurale.

PRESIDENTE. Voglio precisare che la mia dichiarazione consta di due parti, delle quali una prima di carattere generale che è da considerare personale e che si riferisce ad atteggiamenti dovuti per il rispetto della nostra Commissione. In questo senso spero che mi si voglia concedere un minimo di fiducia nella mia qualità di Presidente.

Per quanto riguarda la seconda parte, essendo molto complessa, ho voluto metterla per iscritto.

RIVA Massimo. Prendo la parola, signor Presidente, sulle sue dichiarazioni solo per esprimere l'apprezzamento del mio Gruppo per la premessa che lei ha voluto fare all'inizio dei nostri lavori.

Se ho colto bene il significato delle sue parole, tale premessa vuole essere una difesa della prerogativa del Parlamento non solo di proporre, ma di portare sino in fondo ed all'approvazione le proposte di modifica dei testi sottoposti al suo esame, respingendo, se non la volontà, certamente il clima che da parte di taluni si vorrebbe imporre, in base al quale i testi presentati dal Governo dovrebbero essere delibati dal Parlamento esclusivamente nella loro interezza.

Poichè questa impostazione contrasta con evidenti problemi di equilibrio costituzionale, la ringrazio, signor Presidente, della sua premessa.

PRESIDENTE. Prego il senatore Noci di riferire alla Commissione sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504.

NOCI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 4 e sul disegno di legge n. 1504.* Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, dal punto di vista procedurale è forse opportuno richiamare l'attenzione dei colleghi su un primo elemento di novità introdotto dalla recente modifica regolamentare in materia di «sessione di bilancio».

L'abbinamento dell'esame, presso le Commissioni consultate, dei due disegni di legge finanziaria e di bilancio si conclude documentalmente nella redazione di un unico rapporto che attiene alla tabella di competenza del bilancio ed alle parti connesse del disegno di legge finanziaria.

In questa mia relazione introduttiva cercherò quindi di chiarire i termini dell'impostazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio, individuando i più importanti punti di connessione con la «finanziaria».

Lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'anno 1986 preve-

de spese per complessivi 5.074.065,7 milioni di lire, dei quali 20.583,7 per la parte corrente e 5.053.482 per la parte in conto capitale. Da un raffronto con il bilancio assestato si evince che le spese per il 1986 fanno registrare una variazione in diminuzione di 2.415,38 miliardi di lire così risultanti: +2.996 miliardi per la parte corrente; −2.418,35 miliardi per il conto capitale.

Qui di seguito do conto in modo analitico delle cause di variazione della spesa di parte corrente.

Una variazione è dovuta all'incidenza di leggi preesistenti, o all'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi (legge 8 agosto 1985, n. 439, articolo 5, per un contributo all'ISPE, con un aumento di 3 miliardi).

Altre variazioni sono conseguenti alla considerazione dei seguenti oneri inderogabili: aumento dell'indennità integrativa speciale 244,5 milioni; spese per il funzionamento del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici (di cui alla «finanziaria» 1982): un aumento di 100 milioni; adeguamento dei capitoli per stipendi e retribuzioni al personale: un aumento di 48,2 milioni; adeguamento dei capitoli per pensioni e per trattamenti *una tantum*: una diminuzione di 8,7 milioni; collegamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni: un aumento di 6,3 milioni; perequazione automatica delle pensioni: un aumento di 57,1 milioni; compensi incentivanti: un aumento di 56,5 milioni; adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione una diminuzione di 161,2 milioni; trasporto di somme al Ministero del tesoro (capitolo 6682): una diminuzione di 346 milioni.

Complessivamente si ha quindi un aumento di 2.996,7 milioni per la parte corrente.

Dai dati predetti emerge con chiarezza la estrema esiguità degli oneri di funzionamento delle strutture del Ministero: l'incremento maggiore (3 miliardi) deriva dal nuovo contributo all'ISPE (legge 8 agosto 1985, n. 439); 244 milioni dall'aumento dell'indennità integrativa speciale per il personale; 100 milioni per spese correnti per il funzionamento del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici; 161 milioni per l'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione.

Nella struttura quindi dello stato di previsione del Ministero del bilancio l'importo delle spese correnti per il 1986 ammonta, come si è detto in precedenza, a 20.583,7 milioni; il personale in attività di servizio incide per 7.305,4 milioni; il personale in quiescenza per 656 milioni; le spese per acquisto di beni e servizi incidono per 3.522,3 milioni; i trasferimenti per 999 milioni.

È appena il caso di sottolineare l'estrema modestia soprattutto degli stanziamenti per acquisto di beni e servizi: per il funzionamento e per la manutenzione della biblioteca sono previsti 38 milioni; per spese in studi, indagini e rilevazioni 162 milioni; per spese per il personale assunto per incarichi speciali con contratto di diritto privato 185 milioni; per compensi per incarichi speciali ad esperti estranei all'Amministrazione e a docenti universitari 63 milioni; per la partecipazione a convegni, congressi, eccetera 12 milioni; per il funzionamento del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici 800 milioni.

Per quanto riguarda i trasferimenti correnti, essi riguardano in sostanza l'ISPE per 5 miliardi, l'ISCO per 4 miliardi ed il CIRIEC per 90 milioni.

Di gran lunga preponderante nella struttura dello stato di previsione è il peso dei trasferimenti (categoria XII) e delle somme cosiddette non attribuibili (categoria XVI).

Passiamo ad analizzare partitamente i trasferimenti della categoria XII.

1) Fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo (cap. 7081). — La competenza, prevista per il 1986 in lire 1.058,82 miliardi, risulterà determinata in via definitiva attraverso la tabella D allegata al disegno di legge finanziaria; tale tabella, come è noto, ha riportato in «finanziaria» la quantificazione di una serie di stanziamenti che in precedenza venivano ridefiniti direttamente in bilancio con un'apposita tabella; la previsione della tabella D è di 864 miliardi; complessivamen-

te quindi, una volta approvata la «finanziaria», sul capitolo 7081 dovrebbe risultare uno stanziamento di 1.922,082 miliardi; rispetto alle previsioni risultanti dall'assestamento 1985 (2.460,314 miliardi), le diminuzioni derivano da una manovra su alcune componenti settoriali a destinazione vincolata per le quali, per l'appunto, sono state previste variazioni in diminuzione. In particolare: meno 10 miliardi per l'associazionismo dei produttori agricoli (legge n. 674 del 1978); meno 100 miliardi per il completamento delle opere di edilizia scolastica nelle regioni meridionali (legge finanziaria n. 887 del 1984); meno 1.300 miliardi per il rifinanziamento delle leggi cosiddette «quadrifoglio» e «Marcora»; meno 213 miliardi per reiscrizione in bilancio dei residui perenti sul capitolo in esame; si prevede invece un aumento di circa 8 miliardi per il finanziamento degli interventi per lo sviluppo della montagna.

Per questo capitolo i residui previsti per il 1986 (443,731 miliardi) risultano inferiori del 6 per cento circa alle autorizzazioni assestate per il 1985. Per quanto riguarda le previsioni di cassa per il 1986 (pari a 1.200 miliardi) si segnala una riduzione di ben 2.206 miliardi rispetto alle previsioni di cassa risultanti dalla previsione assestata 1985.

Complessivamente quindi non vi è dubbio che la manovra di contenimento della spesa in atto si esprime in modo particolarmente significativo sulla componente costituita dal Fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo.

2) Fondo sanitario nazionale (cap. 7082). — Si tratta, come è noto, della componente in conto capitale del Fondo sanitario; la competenza per il 1986, di lire 1.600 miliardi, subisce un incremento, rispetto alle previsioni assestate del 1985, di lire 440 miliardi secondo il disposto dell'articolo 17 della legge finanziaria del 1985. Va segnalato che la determinazione delle componenti finanziarie di parte corrente e di conto capitale del Fondo sanitario nazionale risulta parzialmente modificata rispetto alla previsione dell'articolo 17 della legge finanziaria 1985, (legge n. 887 del 1984) in ragione dell'articolo 26 del disegno di legge finanziaria; tuttavia questa revisione non riguarda il 1986 riferendosi essenzialmente alla determinazione della nuova quota del 1988 non prevista nel precedente bilancio triennale 1985-1987. Non sono previsti residui per il 1986 essendo stata apportata una variazione in diminuzione di 121,430 miliardi rispetto alle previsioni assestate 1985. Tuttavia il Ministero segnala che con molta probabilità si registreranno residui a fine 1985 dal momento che le Regioni a tutt'oggi non hanno ancora presentato i propri programmi necessari per il trasferimento delle quote loro assegnate. La disponibilità di cassa (lire 1.600 miliardi) è pari alla competenza autorizzata e quindi l'insorgenza a fine esercizio di nuovi residui creerebbe problemi sul piano della gestione di cassa.

3) Fondo per opere idrauliche e vie navigabili (cap. 7085). — La competenza per il 1986 è prevista in 175 miliardi, con una variazione in aumento di 100 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1985; non vengono previsti residui per il 1986; la competenza 1986 quindi è perfettamente in linea con quanto disposto dall'articolo 1, primo comma, lettera *b*), della legge n. 99 del 1985 in materia di opere pubbliche; conseguentemente una pari impostazione di 175 miliardi si ritrova nella tabella A allegata al disegno di legge finanziaria per quanto riguarda la modulazione pluriennale. Si fa altresì presente che per il 1986 terminano i finanziamenti destinati a questo settore di intervento. La previsione di cassa potrebbe consentire il completo smaltimento della relativa competenza.

4) Fondo per il finanziamento dei progetti di sviluppo della Basilicata e della Campania (cap. 7089). — La competenza per il 1986 è prevista in 450 miliardi con una variazione in aumento di 300 miliardi rispetto alle previsioni assestate del 1985; lo stanziamento quindi è in linea con le autorizzazioni di spesa previste nell'articolo 11, comma 20, della legge finanziaria 1985 (legge n. 887 del 1984), secondo quanto conseguentemente riportato nella tabella A del disegno di legge finanziaria in esame.

Non sono previsti residui per il 1986. La cassa autorizzata per il 1986 dovrebbe consentire lo smaltimento integrale della relativa competenza.

5) Fondo investimenti ed occupazione 1983-1984 di competenza regionale (cap. 7090). — Il capitolo viene riportato «per memoria» in quanto diverrà oggetto di variazione di bilancio, da rapportarsi in corso d'esercizio con decreti del Ministro del tesoro mediante storni in diminuzione dai capitoli di spesa della categoria XVI.

Prendiamo ora a analizzare le somme non attribuibili di cui alla categoria XVI.

1) Fondo pro-terremotati (cap. 7500). — La competenza prevista per il 1986 è pari a 1.770 miliardi di lire: essa riflette l'autorizzazione di spesa contenuta nell'articolo 11 della legge finanziaria 1985 (legge n. 887 del 1984), diminuita di lire 30 miliardi ai sensi della legge n. 422 del 1985. Il relativo piano di riparto sarà deliberato dal CIPE, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sulla base dei programmi predisposti dalle Regioni e dalle Amministrazioni centrali. Non vengono previsti residui per il 1986 poichè appare assai probabile che nel corso del presente esercizio venga smaltita l'intera massa spendibile; la cassa consentirà lo smaltimento dell'intera competenza autorizzata.

2) Fondo investimenti ed occupazione 1983 (cap. 7504). — Vengono previsti residui per 10 miliardi di lire relativi a risorse ancora da stornare a favore delle Amministrazioni centrali per i progetti immediatamente eseguibili di rispettiva competenza.

3) Fondo investimenti ed occupazione 1984 (cap. 7505). — Sono previsti residui per 205 miliardi di lire con una variazione in diminuzione di 1.500 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1985: si presuppone quindi che tutta la cassa autorizzata per il corrente esercizio venga erogata.

4) Fondo investimenti ed occupazione 1985 (cap. 7506). — Vengono previsti residui, 300 miliardi di lire, sempre nel presupposto che venga smaltita l'intera cassa prevista in sede di assestamento per il corrente esercizio 1985 (pari a lire 1.200 miliardi).

La consistenza della cassa per il 1986, pari a 300 miliardi di lire, dovrebbe quindi consentire lo smaltimento dei residui previsti. È chiaro, comunque, che l'andamento dell'effettiva erogazione in corso d'anno dipenderà dai tempi tecnico-amministrativi per l'esame dei progetti di investimento e per la successiva approvazione da parte del CIPE.

In conclusione, la situazione complessiva della spesa in conto capitale del Ministero del bilancio per il 1986 prevede una competenza di 5.053.482 milioni; residui per 958.864,8 milioni; un limite di cassa di 5.710.530 milioni; l'autorizzazione di cassa consente quindi una copertura del 95 per cento della massa spendibile per il 1986, pari a complessivi 6.012.346 milioni.

Va infine segnalato che il coefficiente di realizzabilità della spesa in conto capitale si assesta in circa 3 punti percentuali in più rispetto alle previsioni assestate per il 1985.

Numerose considerazioni possono essere svolte in ordine a quei problemi organizzativi di carattere strutturale che il Ministero del bilancio ha da anni presentato e in ordine ai quali emerge negli ultimi tempi un positivo pullulare di iniziative, di parte sia governativa che parlamentare.

Come lo stesso dibattito parlamentare dello scorso anno fece emergere, i due problemi organizzativi sui quali occorreva richiamare l'attenzione erano quelli di una diversa disciplina del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici e di una riorganizzazione dell'ISPE. Sotto il primo profilo, dopo che il 1° agosto del 1984 fu presentata una iniziativa legislativa alla Camera sottoscritta da deputati di varie forze politiche, di maggioranza e di opposizione, di recente, il 3 ottobre 1985, il Governo ha finalmente presentato un proprio disegno di legge: esistono quindi tutte le basi affinchè sia possibile sviluppare, in tempi auspicabilmente brevi, un discorso di reale ristrutturazione del Nucleo, la cui necessità si rileva soprattutto alla luce del fatto che l'articolo 11 del disegno di legge

finanziaria rinnova la previsione del fondo per progetti immediatamente eseguibili, le cui istruttorie debbono essere preparate appunto dal Nucleo di valutazione. Ma la legge di ristrutturazione di tale organismo appare altresì opportuna ed urgente anche al fine di dare quella sistemazione strutturale che valga ad eliminare le polemiche che si sono verificate nel corso degli ultimi tempi in ordine alle modalità con cui tale struttura avrebbe dovuto operare e soprattutto sotto il profilo del rapporto tra il momento di valutazione tecnica e quello delle scelte di carattere discrezionale proprie del momento più marcatamente politico.

Per quanto riguarda poi l'ISPE, è il caso di ricordare che è stata di recente varata (agosto 1985) la legge che ha riordinato la struttura dell'Istituto, del quale è stato rivisto anche tutto l'impianto di finanziamento, in maniera tale che sono state ragionevolmente poste le basi perchè l'ente, finalmente uscito da un lungo stato di precarietà, possa accingersi a dare quei contributi che il Ministero e l'opinione pubblica nel loro complesso richiedono con particolare insistenza.

Si avvia quindi ad essere completato un discorso di carattere strutturale che non può non far ben sperare in ordine a quelle che saranno le future potenzialità di un Ministero intorno al quale non poche volte si sono coagulate polemiche e perplessità circa il ruolo che esso dovrebbe svolgere, in un momento in cui è sembrato che l'opinione pubblica ponesse particolarmente l'accento sulle competenze istituzionali di altri Dicasteri di carattere economico-finanziario, come il Ministero delle finanze e quello del tesoro.

La ristrutturazione dello strumentario a disposizione del Ministero è rilevante soprattutto sotto il profilo della predisposizione del cosiddetto piano a medio termine, che si preannuncia avere una grande importanza non solo in quanto costituisce un momento significativo di ripresa di un discorso di programmazione economica di medio e lungo periodo, quale un Paese moderno come l'Italia non può non sviluppare (in linea peraltro con quello che avviene anche nei principali Paesi industrializzati, a prescindere dall'orientamento ideologico del singolo Governo, ma in connessione con esigenze di fondo cui occorre corrispondere se si deve rendere disponibile un quadro di larga massima di quelli che sono i flussi reali e finanziari delle singole economie nel suo complesso), ma anche sotto il profilo dell'occasione più opportuna per passare ad una più compiuta attuazione della stessa legge n. 468 del 1978, in particolare dell'articolo 4, per quanto concerne la previsione di un bilancio pluriennale programmatico, cui tale legge, notoriamente, assegna importanti compiti per quanto riguarda la individuazione dell'ambito di copertura delle leggi di spesa, che costituisce tema di particolare interesse se si tiene conto della attenzione che, negli ultimi tempi, Parlamento, Governo e opinione pubblica hanno dedicato ai problemi della copertura effettiva di maggiori spese o minori entrate, tale da non incidere negativamente su un disegno complessivo di rientro della finanza pubblica verso equilibri ritenuti più fisiologici.

Come fu notato già nella relazione dell'anno scorso, la reintroduzione di elementi di programmazione dovrebbe altresì essere volta a conferire un nuovo significato all'azione del CIPE e degli altri comitati di settore, che in passato si sono sovente limitati a prendere atto delle proposte provenienti dai diversi responsabili dei singoli comparti.

Concludendo, ritengo, sulla base delle osservazioni svolte, di dover esprimere un giudizio positivo sulla tabella n. 4, che si riferisce ad un Ministero che sta dando la sensazione di poter superare croniche incertezze in ordine ai ruoli che esso deve svolgere sotto il profilo della complessa conduzione della politica economica in un Paese che non può presentare ritardi, anche e soprattutto per quanto riguarda gli strumenti, nei confronti delle economie *partners* e concorrenti. Le innovazioni legislative che il Parlamento si trova ad esaminare (o ad aver già esaminato) fanno sperare, pur nella complessità e nella delicatezza del dibattito, che presenta aspetti

di carattere più propriamente politico e non solo tecnico, in una sollecita possibilità di pervenire effettivamente anche in Italia ad un serio discorso di programmazione delle risorse, che appare tanto più urgente quanto più si pensi alle distorsioni allocative dei flussi sia reali che finanziari e ai gravi problemi che il Paese presenta, come la disoccupazione, la necessità di una dotazione di infrastrutture più efficienti e più in generale l'esigenza di creare condizioni più favorevoli per uno sviluppo accelerato e di qualità soddisfacente.

Ringrazio i colleghi per la cortese attenzione con cui hanno seguito la mia esposizione. Da parte mia, tengo a far presente che vi è piena disponibilità ad accogliere i contributi e a valutare le integrazioni che i colleghi, sia di maggioranza che di opposizione, vorranno apportare.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ALICI. Signor Presidente, colleghi, vorrei partire dalla parte conclusiva della relazione del senatore Noci per sottolineare alcune difficoltà ed esprimere delle valutazioni di ordine politico. Senza ripetere fino alla noia quanto abbiamo detto più volte sull'utilità della permanenza o meno del Ministero del bilancio e della programmazione, devo rilevare che ancora una volta siamo di fronte ad una lettura quasi asettica o, se si vuole, elementare della tabella di bilancio di questo Ministero. Si continua ad evidenziare la scarsa rilevanza delle cifre a disposizione di questo Dicastero e si continua a parlare di un cosiddetto piano a medio termine che lascia ben sperare sull'eventuale ripresa del dibattito sulla programmazione economica. Si dice che, in un Paese moderno e sviluppato come l'Italia, non può ritardarsi l'avvio di una programmazione economica, se esso vuole stare al passo con gli altri Stati del mondo, occidentale e non.

Ora, signor Ministro, senza mancare di rispetto alla sua persona, perchè il mio ragionamento non ha nulla a che vedere con la sua capacità politica, devo però sottolineare un fatto oggettivo. Per l'ennesima volta ci troviamo a prendere atto di una serie di dichiarazioni di intenti, già ribadite peraltro in maniera decisa nel suo intervento di fronte alle Commissioni bilancio della Camera e del Senato il 4 ottobre scorso. Ci troviamo ancora di fronte ad una serie di affermazioni piene di buone intenzioni, fortemente correlate con i princìpi scaturiti dal dibattito politico in materia di programmazione.

Tuttavia, come al solito, quando si deve concretizzare questo discorso, rimaniamo sempre e soltanto con delle enunciazioni di auspicio. Quest'anno ci imbattiamo anche in un altro elemento che mi sembra significativo dello stato confusionale nel quale si continua ad operare nell'ambito dei Ministeri economici. La novità è rappresentata da questo abbinamento del disegno di legge finanziaria con quello di bilancio in sede di esame in Commissione, con le conseguenze che ne derivano; così come riscontriamo competenze attribuite al Ministero del bilancio su determinati settori, che nella sostanza dovrebbero essere attribuite all'azione di altri Ministeri.

Se andiamo ad osservare tutte le strade che sono state percorse in questi anni e tutte le soluzioni relativamente proposte, ci accorgiamo che ormai è necessario fare il punto della situazione, altrimenti il Ministro si troverà sempre di fronte ad enormi difficoltà. Ad esempio, nella relazione si parla del Fondo sanitario nazionale. Ora credo che sia difficile sfuggire alla consapevolezza che si tratta di una di quelle grosse questioni che dovrebbero essere affrontate nel corso del dibattito sul bilancio e sulla «finanziaria». Credo che gli avvenimenti di queste ultime settimane testimonino l'esistenza di una difficoltà estrema nell'affrontare questo problema.

Indipendentemente dall'allocazione dei fondi e da come e quando si è deciso di assegnarli, è possibile che si debba continuare anche per il 1986 in una situazione di inadeguatezza del Fondo sanitario nazionale? Anche se le affermazioni del relatore sembrano ottimistiche, non basta dire che siamo ai livelli del bilancio di assestamen-

to del 1985. Non sono previsti residui in conseguenza di questo allineamento, appunto, al bilancio di assestamento dell'anno scorso. Però già si sa in partenza, secondo il dibattito svoltosi nelle varie Commissioni di merito e secondo il parere degli ambienti competenti, che il Fondo sanitario nazionale è sottostimato.

C'è stata una polemica molto clamorosa da parte di un Ministro che parla poco, con relative minacce di dimissioni, a proposito dell'entità del Fondo. La polemica è rientrata, così come le dimissioni, ma tutti abbiamo saputo che il Fondo sanitario nazionale è sottostimato.

Passando ad altre considerazioni relative a settori di importanza strategica per il Ministero del bilancio, come il fondo istituito per lo sviluppo delle Regioni, siamo in una situazione disperata. Infatti, chiunque di noi abbia avuto la possibilità di leggere i rendiconti degli anni passati e soprattutto le note della Corte dei conti, avrà notato che in modo abbastanza monotono questi fondi arrivano tutti gli anni alla formazione di residui. Anche per quest'anno la giustificazione è data dal fatto che non si riesce a distribuire il fondo in quanto le Regioni non trovano un accordo. Non c'è dubbio che esistano difficoltà per trovare un accordo fra le Regioni: lo abbiamo verificato a proposito dei fondi FIO. Ci sono diversità spaventose tra regione e regione, però non si riesce a capire come si possa continuare con questo balletto di cifre, a causa del quale i miliardi stanziati non sono sempre utilizzati.

Ho l'impressione netta che anche i cospicui finanziamenti del FIO, iscritti vagamente nella tabella 4 sotto altra denominazione, corrano il rischio di essere vanificati, perchè sappiamo già in partenza che i progetti validi suscettibili di immediato finanziamento potrebbero diventare una cosa aleatoria. Sotto certi aspetti lo stanno già diventando, poichè i ritardi relativi alle assegnazioni e le valutazioni un po' bizzarre, per non dire faziose, del Nucleo di valutazione, ad un certo punto possono accreditare ulteriormente la richiesta di un ammodernamento di questo Ministero o addirittura la sua abrogazione, dato che si trova sempre nel mezzo di polemiche particolarmente pesanti.

In riferimento a questa premessa, signor Ministro, sentiamo la necessità di chiarirci le idee. So che lei risponderà che è necessario proseguire il dibattito, che intanto occorre approvare la tabella di bilancio e il disegno di legge finanziaria, che si devono rispettare i tempi stabiliti per la sessione di bilancio e quindi che non c'è molto spazio per le questioni di metodo. Però sono proprio questi i punti essenziali.

Per quanto riguarda altre voci che vengono presentate a parte e che sono state richiamate dal senatore Bollini, ne abbiamo già discusso con il relatore ed abbiamo rilevato che vi sono degli squilibri tra competenza e cassa. In particolare presenterò un emendamento alla tabella 4 teso a caricare sulla cassa al capitolo 7081 — che è quello riferito alle Regioni — 300 miliardi. Si tratta di accomodamenti che realizzeremo secondo le indicazioni fornite dal Presidente, indipendentemente dal fatto che si entrerà nel merito di tale nuova metodologia. Questi sono gli elementi di fondo.

Qui è indicata una serie di cose all'ordine del giorno della nostra Commissione, però se ne danno per scontate altre che sono e sono state importanti perchè hanno avuto uno spazio amplissimo nei lavori della nostra Commissione, ma che invece scontate non sono.

Per quanto riguarda gli interventi relativi alle zone terremotate, mi sembra che le cifre indicate traggano origine dal provvedimento legislativo inerente a tale materia e quindi sono puri e semplici trasferimenti. Credo che sarà opportuno controllare anche questo fatto perchè, se mi permette, signor Presidente, un'osservazione un po' maligna, parlando con i diversi colleghi, sia della maggioranza che dell'opposizione, ogni tanto si ravvisano addirittura errori macroscopici sulle cifre dovuti esclusivamente alla fretta con la quale si è voluto mantenere fede all'impegno costituzionale di presentare il bilancio di previsione in tempo utile, fretta che però si è scontrata con l'esigenza, da più parti rilevata nel-

l'ambito di una recente polemica giornalistica, di fare in modo che il disegno di legge finanziaria al nostro esame fosse ampiamente rimaneggiato. Insisto nel dire che bisognerà controllare questi trasferimenti per il Belice e la Campania, nonchè quelli relativi ad altre questioni importanti, soprattutto per quanto si riferisce ai finanziamenti per opere idrauliche e vie navigabili.

Per quanto riguarda il Fondo investimenti e occupazione, considerato il fatto che il Ministro del lavoro ha preannunciato un suo piano al riguardo, la valutazione essenziale da fare è che un capitolo importante come questo viene iscritto «per memoria». Vedremo poi se la memoria sarà lunga o corta.

Vi è una serie di residui che messi insieme portano ad una cifra molto alta. Quello che mi interessa rilevare è che, scomparendo la sigla FIO dal bilancio di competenza del Ministero del bilancio, si devono andare a ripescare le diverse cifre per interventi immediati che facevano capo al Fondo investimenti e occupazione e che portano, secondo i conti che ho fatto sulla base dell'articolo 11 del disegno di legge finanziaria, ad una somma di interventi simile a quella precedente che pure aveva creato molti problemi. A questo proposito, signor Ministro, vorrei rivolgerle una domanda per riuscire a capire cosa sta succedendo.

Abbiamo avuto polemiche intorno alle questioni del Fondo investimenti e occupazione e del Nucleo di valutazione del Ministero del bilancio. Il fatto che lei sia qui a «pelare questa gatta» dipende anche dalle questioni che sono state già sollevate varie volte. Mi risulta però che, per quanto riguarda il cosiddetto Ministero dell'ecologia che si sta faticosamente formando (tanto faticosamente che nella Commissione bilancio abbiamo ritenuto improbabile la copertura per la sua costituzione perchè è una copertura che si è bloccata addirittura prima di partire), si parlava soltanto di apparato tecnico-burocratico e non di fondi in conto capitale. Mi risulta che detto Ministero ancora inesistente abbia un suo Nucleo di valutazione che interviene su un settore particolarmente delicato relativo ai fondi erogati o trasferiti dal Ministero del bilancio. Parlo ad esempio delle opere idrauliche o dell'inquinamento delle acque.

Anche in questa ultima settimana abbiamo avuto un incontro molto lungo e delicato con il ministro Zanone perchè le considerazioni espresse dal Nucleo di valutazione del Ministero del bilancio, in accordo con alcune Regioni, sono state compromesse da valutazioni provenienti dall'interno del Nucleo stesso che, se ho capito bene, collabora con il ministro Zanone. Tale Nucleo ha fornito ad un certo punto valutazioni su un progetto di immediata esecutività che mi hanno ricordato i numeri della tombola; uno ne esce, l'altro lo si mette dentro.

Pertanto si è venuta a creare una situazione per cui progetti immediati di importanza decisiva prendono in considerazione interventi che non hanno niente a che vedere con l'emergenza trascurandone altri, cui pure si sarebbe potuto provvedere con la stessa cifra, che invece presentano l'aspetto dell'urgenza. Sotto questo profilo credo che vada compiuto uno sforzo per cercare di coordinare tali progetti perchè altrimenti tutti i ragionamenti fatti a proposito dell'istituzione dei fondi da inserire nel bilancio per il 1986 risulteranno vani ed i progetti stessi subiranno battute di arresto causate da fatti che non hanno niente a che vedere con gli scopi che essi si prefiggono.

Riservandomi di entrare in modo più incisivo nel merito delle singole voci per quanto si riferisce al controllo, credo che sia ora opportuno, al di là della relazione del senatore Noci, che cercheremo di approfondire anche per evitare di non comprendere bene alcune osservazioni, sentire anche le valutazioni del Ministro a proposito della sorte del suo Dicastero e del modo con cui esso può intervenire nell'*iter* di questo dibattito che si sta dimostrando particolarmente oneroso.

Scusandomi del fatto che lascio in sospeso altre valutazioni che pure si dovranno fare quando sarà completata l'informazione su quello che sta bollendo in pentola e sugli obiettivi che il Ministero del bilancio si

sta prefiggendo, concludo presentando l'emendamento che ho annunciato in precedenza. Esso si riferisce alla tabella 4 e non è altro che la richiesta di un aumento di cassa di 300 miliardi al capitolo 7081. Secondo le nostre valutazioni, infatti, la cassa relativa a questo capitolo risulta troppo bassa rispetto alla competenza.

SCHIETROMA. Signor Presidente, pure approvando in linea di massima la relazione, voglio intervenire sugli spunti interessantissimi di carattere istituzionale che essa presenta nella sua ultima parte, spunti che dovrebbero farci meditare soprattutto laddove si dice che il dibattito sul Ministero del bilancio presenta aspetti di carattere più propriamente politico e non soltanto tecnico.

I caratteri politici comportano un serio discorso sulla programmazione delle risorse in una situazione in cui si raschia in continuazione il fondo del barile, in cui le decisioni sono particolarmente delicate e in cui esistono problemi di disoccupazione, di necessità di infrastrutture e di uno sviluppo accelerato del Paese in una economia libera di mercato che si immerge in uno scenario internazionale che non ci consente delle facili previsioni.

Il problema è quindi istituzionale ed a questo livello dobbiamo puntare la nostra attenzione. Nel nostro ordinamento infatti ci sono Ministeri di coordinamento, Ministeri operativi e Ministeri di servizi. In una democrazia parlamentare come la nostra ci sono solo due sistemi di Governo: quello inglese che è pragmatico e quello tedesco dove invece esistono il Ministro coordinatore, il Ministro capo effettivo di una Amministrazione ed il Ministro sottosegretario capo servizio.

Che cos'è il Ministro del bilancio e della programmazione economica? È un ministro capo di una Amministrazione o è un Ministro coordinatore? Secondo me è il Ministro coordinatore per eccellenza proprio perchè deve coordinare la politica economica complessiva, e non può quindi essere ridotto al ruolo di «studioso» come tante volte viene considerato. Mi ricordo per esempio che quando l'attuale Ministro del bilancio tentò per primo, in modo encomiabile, di esperire tentativi per evitare il *referendum* sulla scala mobile, da tutti i livelli, istituzionali e sociali, vennero risposte di questo tenore: «Cosa c'entri tu che sei uno studioso? Qui ci vuole il Ministro del lavoro». È stato questo uno dei più evidenti sintomi di come viene considerata l'esigenza di una vera e seria programmazione economica posta al di sopra di tutti i livelli istituzionali. Il Ministro del bilancio infatti non deve essere capo di una Amministrazione e quindi ritengo che abbiamo compiuto un errore istituendo il Ministero del bilancio e della programmazione economica, mentre avremmo dovuto istituire un Dipartimento della Presidenza del Consiglio per la programmazione economica, così come il Parlamento su mio impulso ha istituito il Dipartimento della funzione pubblica che svolge un ruolo di coordinamento in quanto stabilisce le direttive per la politica del personale del settore pubblico; si tratta, tenendo anche conto del settore pubblico allargato, di quasi 4 milioni di dipendenti.

Allo stesso modo esiste un Ministro coordinatore capo di un Dipartimento della Presidenza del Consiglio, quello della Protezione civile, che non deve avere alle sue dipendenze del personale, ma deve poter disporre di tutto il personale che la Pubblica amministrazione può mettergli a disposizione per l'attività di sua competenza, nella quale gode della stessa autorità del Presidente del Consiglio che può creare un Ministro senza portafoglio, oppure assumersi direttamente queste funzioni. Lo stesso già avviene per la ricerca scientifica, e se non seguiremo questa strada dovremo costituire parecchi Ministeri andando contro quello che abbiamo sempre detto, e che è anche lo spirito del rapporto Giannini, sui limiti alla costituzione di Ministeri, considerando anche che esistono gli organi delle autonomie locali.

Senza fare un torto agli amici liberali, ricordo che ho detto le stesse cose all'onorevole Zanone che sembrava mi desse ragione: il Ministro dell'ecologia ha molto

meno potere mettendosi alla testa di un Ministero di 150 persone che non assumendo il ruolo di Ministro coordinatore, ossia di Vice Presidente del Consiglio per quel settore. È questo, secondo me, quello che avrebbero dovuto chiedere i liberali in quella riunione.

Quando demmo vita alla prima conferenza per la riorganizzazione della Pubblica amministrazione, coordinata dal professor Giannini e presieduta da due Presidenti delle competenti Commissioni della Camera e del Senato, alla quale presero parte i migliori esperti del settore, risultò in conclusione un indirizzo tendente a limitare la proliferazione dei Ministeri. In caso contrario non si farebbe altro che aumentare le spese dello Stato ed allo stesso tempo accrescere la confusione delle attribuzioni, senza che i Ministri così creati abbiano i poteri che invece devono avere e che sono — come ho già detto — quelli di un Vice Presidente del Consiglio per la materia specifica. In questo modo il Ministro avrebbe sicuramente maggiore rispondenza anche presso le Regioni ed i Comuni proprio perchè farebbe capo alla Presidenza del Consiglio.

Tornando ai problemi del Ministero del bilancio, la conferenza nazionale per la riorganizzazione della Pubblica amministrazione — i cui atti mi sono premurato di inviare a tutti i deputati e i senatori — ha accertato che, benchè il Ministero del bilancio abbia anche certamente un compito di ricerca, ad esso deve però spettare anche il momento della scelta economica che è quello più delicato. Mancando questo momento di scelta carichiamo tutte le spinte sulla legge finanziaria che invece è una manovra a breve termine che comporta scelte per l'anno successivo nell'ambito di una precisa previsione programmatica.

Cosa vogliamo fare in questo Paese, e cosa vogliamo fare per il problema della disoccupazione industriale? Sono problemi che il Ministro dell'industria e quello del tesoro devono affrontare coordinati da questo Dipartimento. Non è quindi il Ministro del tesoro che deve operare la scelta; egli, infatti, può e deve dire la sua opinione per quanto riguarda la manovra a breve termine, ma tale manovra, se non si vuole vivere alla giornata, deve essere inserita in una più ampia previsione programmatica. Il Ministro del bilancio non solo è a capo di una Amministrazione, ma presiede anche un Comitato di ministri per la programmazione economica: a lui perciò spetta la proposta di politica economica.

Questa è appunto la figura di un Ministro che coordina i vari momenti e avanza poi la proposta al Consiglio dei ministri. Il Consiglio dei ministri ha, per il nostro ordinamento costituzionale, un ruolo ben preciso e in esso il Presidente del Consiglio riveste il ruolo di *primus inter pares*. È proprio al Consiglio dei ministri che spettano le scelte per quanto riguarda i programmi triennali; ad avanzare la proposta per quanto riguarda la politica economica è il Presidente del Consiglio, attraverso il Ministro del bilancio e della programmazione economica, il quale è, per sua delega, Presidente del Comitato interministeriale della programmazione economica.

Ciò che ha detto il relatore, e ciò che il Parlamento ha più volte dibattuto, in merito all'ISPE è molto importante. Dobbiamo però tener presente che nostro compito è quello di istituire un meccanismo che renda la programmazione economica seria e concretamente operante, altrimenti anche i nostri discorsi si trasformano in pura retorica, come ho più volte detto. Se non riusciamo ad attuare ciò, non siamo in grado di dare corpo ad uno Stato veramente moderno.

Presidenza
del Vice Presidente BOLLINI

(*Segue* SCHIETROMA). Si sta invece andando avanti senza adottare scelte serie, convinte, nell'ambito delle quali collocare anche il disegno di legge finanziaria, che tutti ci sforziamo di tenere all'interno della manovra a breve termine. Ma dobbiamo altresì sapere che quel che si prevede per un anno deve essere collocato in una visione più ampia, cioè nel programma che noi

intendiamo adottare per il triennio, così come occorre sapere dove porta ciò che noi abbiamo programmato per un triennio.

Su questi problemi ho battuto la testa per anni, ma devo constatare, purtroppo con rammarico, che nonostante siano stati fatti tutti gli studi necessari non ci comportiamo in modo coerente e conseguente ai risultati di tali studi.

In conclusione, sono d'accordo con il relatore: il problema è soprattutto politico e di scelte. Dobbiamo creare un organismo che sia in condizione di proporre una linea di programmazione economica almeno a medio termine.

CAROLLO. Desidero innanzitutto porre una domanda al signor Ministro, riservandomi di dare i giudizi politici alla fine del dibattito sul disegno di legge finanziaria e sul bilancio.

Noto che nella tabella 4 vi è una diminuzione dei fondi in conto capitale complessivamente di 2.290 miliardi di lire. Inoltre, al 1° gennaio 1985, sempre per le spese in conto capitale, vi sono 3.953 miliardi e 990 milioni di residui passivi. Noi sappiamo che i residui passivi possono essere determinati o da impegni amministrativi assunti, ma non interamente soddisfatti, o dalla impossibilità di adempiere gli stessi impegni amministrativi.

La domanda che sottopongo all'onorevole Ministro è la seguente: per quali ragioni si è ritenuto opportuno diminuire di 3.290 miliardi — anche se in effetti si tratta di molto meno perchè occorre tener conto del fatto che alcune somme sono trasferite al disegno di legge finanziaria — le spese in conto capitale? Si pensi inoltre, come si legge nell'allegato a pagina 9, all'indicazione specifica delle somme che vengono ridotte. Ma certamente non poteva essere data una spiegazione. Il collega di parte comunista, che ha parlato all'inizio, ha posto il problema; io ora mi permetto di riproporlo per avere delle spiegazioni.

Se ho capito bene, ci sono alcuni fondi che possono essere impegnati concretamente solo se le Regioni si dimostrano pronte non a criticare, ma ad agire. Tante volte la mancanza di azioni le porta a coprire le loro colpe, attribuendo magari al Governo centrale responsabilità che non ha.

PRESIDENTE. Qualche volta avviene anche l'inverso.

CAROLLO. Certamente sì. Probabilmente ci sono dei vuoti nell'azione delle Regioni, dei Comuni e dei vari enti locali. Però bisogna chiedersi se i meccanismi che abbiamo creato non siano tali da favorire questi vuoti, queste lungaggini. Se abbiamo creato meccanismi di questo tipo, cioè ritardatori della crescita economica, allora è utile considerare le ipotesi di modifica dei meccanismi stessi. Non basta dire che è necessario stare in salute quando si ha l'influenza: bisogna cercare la terapia per guarire, bisogna intervenire per guarire senza essere prigionieri di declamazioni più o meno politicizzate o concorrenziali sul piano politico. Altrimenti non avremo la possibilità di distinguere ciò che è bene da ciò che è male.

Sarei ben lieto, in conclusione, se potessimo diminuire le spese correnti e non quelle in conto capitale: ho voluto ribadire questo concetto.

CALICE. Signor Presidente, vorrei sottolineare soltanto tre questioni. La prima è relativa alla gestione del FIO e ai rapporti tra lo stato di previsione a legislazione vigente e gli effetti ulteriori previsti, anche in termini di stanziamenti, con il disegno di legge finanziaria. Voi conoscete la nostra opinione in merito, che al momento attuale ci sembra la più salutare e la più radicale, sulla quale si era avviato un dibattito in questa Commissione con la presentazione di una risoluzione che in sostanza cercava di riportare alla sua configurazione originaria di fondo globale le dotazioni del Fondo investimenti e occupazione.

Come si ricorderà, avevamo iniziato un dibattito che poi vicende di diverso tipo non ci hanno consentito di approfondire, proprio quando ci sembrava che si verificassero delle convergenze su tale questione. L'esperienza ulteriore ci ha convinto che in

qualche modo occorre procedere su quella strada. Per quali ragioni? La prima, che ho conosciuto attraverso la stampa (ma ringrazio il senatore Massimo Riva di avermi dato il modo di leggere gli originali atti parlamentari), risulta dalle interrogazioni e dalle interpellanze che, soprattutto alla Camera, sono state rivolte — e credo siano ancora senza risposta — al Ministro del bilancio. Siamo a livello della *pochade*, almeno stando a quelle interrogazioni: in qualche caso c'è stato addirittura il timore dell'effettuazione di furti con destrezza ai danni di questi documenti parlamentari accatastati nei corridoi.

Del resto queste interrogazioni sono abbondantemente propagandate dalla stampa; così come si è parlato di intromissione di membri esterni al Nucleo di valutazione nel tentativo di modificare orientamenti già emersi all'interno del Nucleo stesso. Ci sembra che, per ragioni di decenza, una riflessione approfondita su questa questione sia necessaria, anche perchè — ed è la seconda osservazione che voglio avanzare — interventi che erano nati con la dizione di immediata eseguibilità sono ormai da più anni caratterizzati da tutto, fuorchè dall'immediata eseguibilità.

La prova sta nel fatto che lo stesso Ministro non poteva non riconoscere che su questo capitolo in conto capitale ci sono residui per 515 miliardi di lire derivanti dai progetti immediatamente eseguibili, a causa della complessa procedura di riparto delle somme relative. Questa non è altro che una pietosa foglia di fico, perchè in realtà tutti sappiamo che non si tratta di complesse procedure, o meglio sappiamo che la complessità deriva da ben altre ragioni e non dal funzionamento della macchina amministrativa. Nell'articolo 11 della «finanziaria», del resto, il Ministero del bilancio torna alla carica, sia pure con la scusa dell'affermazione che, invece di ripartizione di risorse da parte del Ministero del bilancio, l'operazione sarà effettuata dal CIPE, che notoriamente è un organismo inesistente, e quindi proseguiranno le stesse procedure di riparto utilizzate negli anni scorsi, sarà confermato lo stesso tipo di rapporto tra Nucleo di valutazione e cosiddetto potere politico.

Il CIPE potrà tutt'al più allargare l'ambito dei criteri seguiti per la ripartizione dei fondi, ma certamente non potrà offrire nè dignità, nè immediata eseguibilità ad una mole consistente di risorse residue stanziate dall'articolo 11 della «finanziaria». Questo ultimo articolo stabilisce molti miliardi di nuovi stanziamenti, dei quali però (se non ho fatto male i calcoli) soltanto 1.200 sono finalizzati: 1.000 nel comma 5 dell'articolo e 200 nel comma 1.

Nel comma 7 si parla di eventuali esuberi di spesa dovuti a minori finanziamenti BEI, ma che, essendo eventuali, non possono essere calcolati. Dunque la finalizzazione riguarda soltanto i suddetti 1.200 miliardi.

A prescindere dalle diverse opinioni circa l'allocazione politicamente e giuridicamente corretta del Fondo investimenti e occupazione, un'altra anomalia che risalta riguarda la disparità di trattamento tra alcuni miliardi che hanno una finalizzazione esplicita ed altri che non la hanno. Si può discutere l'efficacia e la correttezza di questa finalizzazione, ma quello che non si capisce è perchè parti consistenti di questi 2.800 miliardi sono puramente e semplicemente attribuite al Ministero del bilancio con la generica dizione di opere immediatamente eseguibili, dizione che non rappresenta un'esplicita finalizzazione. Vorremmo capire di più su questo articolo 11 per cercare di coordinare anche il tipo di atteggiamento da assumere, tanto più che, a proposito di spesa in conto capitale, si sa quale sia l'esiguità delle previsioni nel disegno di legge finanziaria per il 1986 in termini di spesa di investimenti.

Vi è una seconda questione che voglio sollevare, ma per la quale mi scuso con il Ministro perchè l'esiguità delle spese correnti del suo Ministero potrebbe far sembrare il mio comportamento quello di chi vuole uccidere una mosca con una cannonata. Il problema è quello del personale e delle spese relative.

Un primo aspetto generale sul quale intendo soffermarmi fa riferimento ad un

caso specifico riguardante il suo Ministero e il titolo I ed esattamente il capitolo 1018 concernente compensi per lavoro straordinario al personale. Intendo porre una questione generale al relatore, alla maggioranza ed al Ministro.

Il 22 luglio 1978 il Parlamento italiano votò, in modo solenne, la legge n. 385 il cui senso era di centralizzare, pur riconoscendo l'opportunità e la necessità di incentivi al lavoro straordinario, lo stanziamento per tale tipo di lavoro nelle mani del Ministero del tesoro, autorizzandolo a costituire un apposito fondo la cui dotazione sarebbe stata annualmente determinata con la legge di bilancio. Alla ripartizione di tale fondo in relazione alle esigenze dei vari Ministeri avrebbe provveduto il Ministro del tesoro con propri decreti.

Occòcorre sottolineare che la dizione usata da questa legge nella sostanza è quella di lavoro straordinario. La foglia di fico è rappresentata dal fatto che si parla di eccezionali ed indilazionabili esigenze di servizio, ma in realtà si tratta di lavoro straordinario. La domanda che riguarda lei, signor Ministro, ed il Governo che rappresenta, poichè la crisi della finanza pubblica, soprattutto nella parte corrente, non è nata nel 1985, è questa: come mai si è aspettata la legge finanziaria del 1985 per compiere quell'operazione di razionalizzazione e, si suppone, di risparmio relativa ad un capitolo, che pure non è molto significativo, riguardante le incentivazioni per lavoro straordinario?

In generale, per quello che riguarda la spesa corrente del suo Ministero, comprendiamo che, da parte di alcuni senatori intervenuti, ci si sia soffermati sull'insussistenza legislativa e sulla impossibilità di corrispondere ai fini istituzionali per cui questo Ministero è nato; ciò comporta anche, e non ce ne dispiace, che accanto al Ministero del bilancio vi sia una serie di istituti di ricerca, di documentazione, di analisi statistica, quali l'ISCO o l'ISPE, che favoriscono operazioni di razionalizzazione del Ministero stesso.

Quello che non riusciamo a capire è il fatto che, nonostante questa dotazione collaterale di personale scientifico, per quanto riguarda le spese correnti, al capitolo 1003 si incrementano gli assegni agli addetti al gabinetto ed alle segretarie paricolari del Ministro in modo da arrivare ad una previsione per l'anno finanziario 1986 di 140.474.000 lire.

Al capitolo 1135, concernente la spesa per il personale assunto con contratto di diritto privato per incarichi speciali, si passa da una previsione di 185 milioni ad una di 195 milioni di lire. Al capitolo 1139, concernente spese per il funzionamento — compresi i gettoni di presenza, i compensi ai componenti e le indennità di missione ed il rimborso spese di trasporto ai membri estranei al Ministero — di consigli, comitati e commissioni, si prevedono 134 milioni di lire.

Ribadisco ancora una volta che l'entità delle cifre non è forse significativa quantitativamente, ma lo è qualitativamente dal punto di vista della gestione in relazione alla spesa corrente del Ministero. Vorremmo capire ed approfondire questa problematica in modo del tutto sereno e pacato.

Un'altra questione riguarda il capitolo 7.500 relativo al «Fondo per il risanamento e la ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981». Leggo che, a legislazione invariata, il capitolo 7500 porta una previsione per l'anno finanziario 1986, in termini sia di competenza che di cassa, di 1770 miliardi di lire. A questo punto, la domanda che le rivolgo, signor Ministro, è la seguente: poichè la legge finanziaria dell'anno scorso, all'articolo 11, prevedeva che il riparto ai soggetti interessati sarebbe stato effettuato sulla base del triennio 1985-87, che cosa significa ancora la permanenza di questa cifra? È un aspetto molto marginale rispetto alla sostanza del problema, me ne rendo conto, ma vorrei capire. Inoltre, la presenza di questa cifra nel bilancio 1986 significa che è già stato effettuato il riparto o che si tratta di somme ancora disponibili per ulteriori riparti?

Vi è poi un'ulteriore questione: sempre l'articolo 11 della legge finanziaria per il 1985 stabiliva per l'anno 1987 una previ-

sione di 1700 miliardi per la ricostruzione delle zone terremotate e nel comma successivo veniva riportata una significativa annotazione: «Il fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, è ripartito dal CIPE entro il 31 marzo 1985, con riferimento al triennio 1985-87, salvo revisioni annuali da parte dello stesso CIPE in relazione all'effettivo andamento degli interventi e ferme restando le dotazioni di competenza e cassa iscritte in bilancio».

Leggo nel disegno di legge finanziaria del 1986, all'articolo 13, comma 1, che per il 1987 lo stanziamento è di 1000 miliardi di lire. Vorrei quindi capire se si tratta di una modifica sostanziale dello stanziamento già autorizzato nella legge finanziaria dello scorso anno che, ripeto, prevedeva 1.700 e non 1.000 miliardi.

SCHIETROMA. Vorrei soltanto dire qualcosa a proposito della questione, testè sollevata dal senatore Calice, riguardante il compenso per il lavoro straordinario che per la legge-quadro del pubblico impiego è oggetto di accordi generali. Si è avuta una grande discussione sugli ultimi accordi per il personale e, tenuto conto che vi sono delle Amministrazioni che in base alla legge del 1978 facevano la parte del leone nella ripartizione delle somme, in quegli accordi si stabilì che tutte le categorie dovessero avere norme uguali che facessero riferimento alla produttività del lavoro e non solo all'orario.

I sindacati stessi hanno ritenuto opportuno che questo punto fosse oggetto di una clausola contrattuale per il pubblico impiego; le somme stanziate dovevano avere la caratteristica di incentivazione, tanto è vero che si prevedeva il premio di presenza — pur molto criticato — anche nel contratto dei privati. L'incentivazione alla presenza era infatti già prevista nel contratto di lavoro privato, e si è inteso riportarla anche nel settore pubblico.

Concludendo, ritengo che queste somme o sono correlate alla attuazione di questa clausola che è diventata legge in quanto i contratti furono approvati dal Consiglio dei ministri e firmati dal Presidente della Repubblica, oppure...

CALICE. Ragionando sulla base dei documenti, il richiamo viene fatto non all'accordo, ma alla legge del 1978.

SCHIETROMA. Voglio dare questa ulteriore spiegazione: o i premi incentivanti sono correlati a questa clausola contrattuale, e allora hanno un significato, o non sono correlati e allora probabilmente non verranno neanche attuati perchè i sindacati fanno buona guardia affinchè le somme stanziate confluiscano in un fondo comune.

RIVA Massimo. Signor Presidente, per comodità di esposizione cercherò di dividere il mio intervento in due parti: la prima dedicata alle questioni di ordine generale e la seconda alle questioni specifiche.

Quanto agli aspetti di ordine generale, devo dire che la discussione che si apre ogni anno a proposito del Ministero del bilancio ha il difetto di seguire una liturgia ripetitiva e un po' deprimente, in quanto si discute assai più del dover essere del Ministero che del suo essere. Per questi motivi non mi sento di condividere una affermazione fatta a conclusione della relazione secondo cui il Ministero del bilancio sta oggi dando la sensazione di poter superare le croniche incertezze in ordine ai ruoli che deve svolgere. Posso apprezzare la finezza linguistica e la prudenza che ha portato il relatore ad usare soltanto la parola «sensazione» per esprimere un giudizio al riguardo; devo però rilevare che la positività implicita in questo giudizio contrasta con alcune importanti ed autorevoli prese di posizione di recente espresse in ordine al ruolo del Ministero del bilancio. Mi riferico — ed i colleghi lo avranno certamente già capito — al giudizio del Presidente della Repubblica, assai meno ottimistico di quello espresso in questa sede dal relatore, un giudizio che oserei definire duramente pessimistico e contenente anche un invito al Governo a chiarire una volta per tutte il problema. Dalle espressioni usate dal Presidente della Repubblica sembrerebbe di intuire che la soluzione di tale problema vada ricercata nello scioglimento dello stesso Ministero del bilancio.

Francamente sono perplesso quando — a fronte del giudizio ottimistico espresso nella relazione — vengono proposte soluzioni sbrigative di soppressione del Ministero del bilancio, e non tanto per il fatto in sè, ma perchè non vorrei che dietro questa operazione, che può sembrare di chiarezza amministrativa, si nasconda invece l'obiettivo politico, forse anche inconsapevole, di eliminare anche le ragioni che stanno all'origine dell'esistenza di un Ministero del bilancio, ragioni la cui mancata attuazione legittima anno per anno un giudizio negativo sull'attività dei Governi. Il Ministero del bilancio presenta infatti delle incertezze in ordine ai suoi ruoli, fondamentalmente — e qui dissento dal collega Schietroma — non per ragioni attinenti alla funzionalità amministrativa, ma a causa di un problema politico.

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

(*Segue* RIVA Massimo). Da parte dei Governi che si sono succeduti in questi anni è mancato infatti l'uso del bilancio come strumento di politica economica e, mancando questa scelta, è ovvio che il Ministero deputato a simile gestione appaia inutile.

SCHIETROMA. Fondamentalmente ho cercato di dire la stessa cosa.

NOCI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 4 e sul disegno di legge n. 1504*. È che il disegno di legge finanziaria predomina sul piano pluriennale.

RIVA Massimo. Non so se la «finanziaria» predomina sul piano pluriennale per il fatto di esistere come «finanziaria» o perchè il piano pluriennale non c'è; ho la sensazione che il predominio del disegno di legge finanziaria in questo momento sia dato dalla inesistenza del termine di paragone che dovrebbe limitare ed inquadrare anno per anno i vari disegni di legge finanziaria.

I colleghi ricorderanno che proprio nell'Aula del Senato, poche settimane fa, il Gruppo della Sinistra indipendente prese l'iniziativa insieme ad altri Gruppi di aprire un dibattito sulla politica economica centrato sulla necessità di sottolineare il recupero della politica di bilancio come essenziale strumento di politica economica. Mi pare sia questo il nodo con il quale dobbiamo confrontarci.

Devo dire che a questo proposito non posso condividere un'altra affermazione fatta nella relazione; o, per meglio dire, proprio perchè condivido il modo in cui una certa affermazione è fatta nella relazione, non posso concordare con le conclusioni cui perviene il relatore. Mi riferisco a quella parte della relazione laddove si evoca quello strumento fondamentale della programmazione economica che dovrebbe essere il piano a medio termine, affermando — a mio parere giustamente — che l'esistenza di un piano a medio termine, oltre a tutti i vantaggi che porterebbe in termini di programmazione economica, è un presupposto fondamentale anche per una più compiuta attuazione della legge n. 468 sotto il profilo della previsione di un bilancio pluriennale programmatico. Proprio perchè si riafferma per l'ennesima volta questa esigenza, individuo un salto logico nella esposizione del relatore, in quanto, sottolineata questa carenza, egli arriva poi a dare un giudizio positivo.

Di fronte ad una carenza così vistosa segnalata nella impostazione dei documenti del Governo, si arriva poi a un giudizio di tipo positivo.

Vorrei far presente che l'ultimo piano a medio termine che è stato presentato risale alla gestione del Ministero del bilancio da parte dell'onorevole La Malfa, un piano quindi che nel 1985 avrebbe dovuto trovare già completa attuazione. È stato invece semplicemente un documento sul quale si è dibattuto, e tutto è finito con le note vicende politiche. Del Ministero del bilancio non viene fuori un piano a medio termine: è questo specifico comportamento del Ministero del bilancio che autorizza le ipotesi più radicali nei confronti del Ministero

stesso. Non credo che esista un problema di concorrenza o di competizione con le altre Amministrazioni; direi invece che il colpevole principale della confusione del Ministero del bilancio è il Ministero del bilancio stesso e, ovviamente, il Ministro *pro-tempore* che, ad esempio, non ci presenta da troppi anni un piano a medio termine. Come si può, in queste condizioni, esprimere un giudizio positivo come quello contenuto nella relazione? Userò la stessa espressione del relatore: ho la «sensazione» che questo vuoto che stiamo sottolineando non sia di poco peso, ma sia veramente il vuoto principale della politica economica del nostro Paese. L'assenza di una politica di bilancio, l'assenza di un piano a medio termine nel quale inquadrarla, l'assenza del bilancio pluriennale e programmatico che consentirebbe di effettuare previsioni e riscontri sull'andamento di una finanza pubblica che non siano affidati all'immaginazione, non sono un vuoto di poco conto. Stiamo scoprendo, cioè, che mancano gli elementi per la buona amministrazione del Paese. Si può dare un giudizio assolutorio in queste condizioni? Questo è l'interrogativo fondamentale sulle questioni di ordine generale che volevo porre.

Vengo poi ad un problema particolare, che si può collegare, secondo una certa coerenza logica, al vuoto che lamentavo sul piano più generale. Infatti, laddove esistono vuoti di questo tipo, è evidente che l'azione quotidiana su fatti specifici di un Ministero non può che ispirarsi a improvvisazioni, a discrezionalità e alla logica del «caso per caso», cioè quel che è accaduto esattamente per la gestione del FIO, a proposito della quale vorrei pregare il Ministro qui presente di anticipare in questa sede la risposta ad alcuni quesiti che gli sono stati posti — ne ha accennato prima il collega Calice — con interpellanze presentate alla Camera dei deputati dalla opposizione, ma anche dalla maggioranza, e che riguardano problemi piuttosto importanti sia sotto il profilo della correttezza amministrativa, sia sotto quello dei riscontri politico-finanziari dell'operato del Ministero.

Ad esempio, alcuni membri dell'opposizione chiedono nelle loro interpellanze come mai, a conclusione dell'esercizio in corso, non risultano ancora individuati i progetti finanziabili con gli stanziamenti del FIO previsti nella legge finanziaria dello scorso anno, a quasi dieci mesi dall'approvazione della legge stessa; sottolineano inoltre che il Nucleo di valutazione incaricato dell'istruttoria dei progetti presentati per il 1985 ha operato finora senza che il Senato abbia approvato preventivamente il provvedimento.

Ma vorrei anche che il Ministro, senza entrare nel dettaglio di questioni che possono apparire pettegolezzi, chiarisse i modi ed i criteri con cui sono stati scelti alcuni componenti di questo Nucleo che sembrano, a giudicare dalla lista dei loro impegni, occupati in tutt'altro, come risulta dall'interrogazione presentata dall'onorevole Facchetti. Mi preoccupa in particolar modo l'aspetto di un allargamento dei margini di discrezionalità nell'utilizzo dei fondi del FIO, anche alla luce delle novità che il disegno di legge finanziaria al nostro esame vorrebbe introdurre. Ribadisco anch'io la domanda avanzata dal senatore Calice: perchè una parte dei fondi preventivati è soggetta a finalizzazioni — comma 5 dell'articolo 11 del disegno di legge finanziaria — mentre un'altra cospicua parte, come risulta dalla lettura del testo dell'articolo 11, resta affidata al Ministero, non si sa per quali fini?

Vorrei inoltre segnalare, a proposito del comma 7 dell'articolo 11, le mie forti perplessità per quanto riguarda la ipotesi che, entro un limite di 200 miliardi, si possa arrivare a coprire eventuali esuberi di spesa dovuti ai minori finanziamenti della BEI in favore dei progetti approvati dal CIPE con delibere del 1983, 1984 e 1985.

Poichè le delibere del CIPE degli anni scorsi sono state al centro di una seria controversia politica per la aleatorietà dei criteri di decisione, e poichè in quella sede apparve che, quanto meno, le decisioni assunte dalla BEI potevano essere una garanzia di maggiore professionalità nelle scelte, ma anche di maggiore distanza dalle pres-

sioni politiche particolari, l'idea che laddove si è attuato un controllo più severo si possa, per circa 200 miliardi, aggirare questo stesso controllo mi lascia più che perplesso: fa sorgere addirittura in me la curiosità di sapere di quali progetti specifici si parla e se non si tratti proprio di progetti tra i più esposti al dubbio di essere figli di pressioni politiche particolari. In mancanza di chiarimenti, è evidente che da parte nostra sarà al riguardo proposto un emendamento soppressivo di questa norma diretta, al momento, ad allargare i margini di discrezionalità del Ministero sulla questione.

Devo dire, comunque, globalmente, sull'articolo 11 che esso non recepisce che in minima misura lo stato del dibattito politico e parlamentare sulla questione del FIO. Si doveva, invece, e si poteva fare molto di più al riguardo; qui si lasciano aperte molte lacune e questo è un altro degli elementi — anche se la relazione non affronta in modo specifico la disamina punto per punto dell'articolo 11 — che ci inducono a distaccarci dal giudizio immotivamente positivo che il relatore esprime sui documenti del Ministero del bilancio.

ANDRIANI. Vorrei fare soltanto qualche domanda riferendomi agli interventi che mi hanno preceduto, in particolare a quelli dei senatori Schietroma, Calice e Massimo Riva.

Anche io penso che il problema introdotto nella relazione come questione del Nucleo di valutazione in pratica è la questione del Ministero del bilancio e soprattutto del governo democratico dell'economia. Si tratta di un problema ormai sul tappeto da alcuni anni, con ipotesi diverse di soluzione, le quali avevano tutte riconosciuto la necessità di andare ad una modifica dello stato presente, ma anche ad una differenziazione tra i livelli ministeriali. La soluzione può essere quella di concentrare certi poteri nella Presidenza del Consiglio, oppure di creare un Consiglio dei ministri più simile a un Consiglio di gabinetto, cioè uno strumento realmente collegiale, che presuppone un coordinamento molto forte a livello di singoli Dipartimenti. Ci sono dunque molte soluzioni prospettate nell'arco degli ultimi anni, ma nessuna è stata realizzata.

La domanda che vorrei rivolgere al Ministro è di dirci con tutta sincerità se pensa che questi sono temi che potranno essere affrontati con concretezza in un futuro ragionevole, oppure se, stante la situazione della maggioranza di Governo, si tratta di questioni che continueremo ogni tanto a evocare, ma che nella pratica non saranno mai affrontate seriamente. Qual è la posizione della maggioranza e del Governo su tale questione?

All'interno di questo problema vi è poi anche l'esigenza di verificare se il Ministero del bilancio debba essere inserito tra le funzioni della Presidenza del Consiglio, oppure, come abbiamo proposto qualche anno fa, se debba diventare un Ministero dell'economia.

RIVA Massimo. Scusi, senatore Andriani, ma questa domanda non l'aveva fatta anche l'anno scorso, così come pure due anni fa?

ANDRIANI. Vorrei avanzare una critica al senatore Schietroma di assemblearismo. Egli dice che il Parlamento non vara questi progetti, ma il problema è la situazione della maggioranza.

SCHIETROMA. Mi sono corretto dicendo che il Parlamento non è messo nelle condizioni di mandare avanti il progetto.

ANDRIANI. Per quanto riguarda il programma a medio termine, vorrei sapere in che modi concreti possiamo aspettarci di avere un simile programma. Vorrei sapere se esiste un termine concreto in cui possiamo aspettarci di averlo davanti per discuterlo.

Passando alla terza questione, in mancanza di un programma a medio termine, in mancanza di un discorso che ridefinisca istituzionalmente i processi decisionali e coordini le possibilità concrete di programmazione, sono dell'opinione che la pro-

grammazione in questa fase si possa fare in un modo solo: definendo una strategia di investimenti pubblici mirata su alcuni obbiettivi chiaramente definiti. Ciò richiede anche l'uso di strumenti particolari. Infatti l'esperienza FIO rischia di squalificare culturalmente il primo tentativo realizzato in Italia di introdurre delle modalità diverse nel processo decisionale del potere politico, di introdurre un diverso rapporto tra conoscenza e decisione, che non significa assolutamente prevaricare l'autonomia della visione politica, bensì vuol dire dargli ulteriore fondamento, un fondamento di conoscenza assai maggiore.

Non siamo mai riusciti a portare avanti un dibattito su questo punto. Sarebbe stato positivo anche che, dopo lo scontro sul problema FIO, si fosse arrivati a un dibattito, magari culturale, su queste tecniche. Invece siamo arrivati ad una squalificazione di questa esperienza, che probabilmente aveva già avuto poca acquisizione culturale sin dall'inizio e che adesso diventa difficile rilanciare.

Vedo che ogni Ministero si sta creando le sue strutture, ma non è chiaro che invece il momento decisivo sta nel fatto che non esiste nessuna valutazione tecnica possibile se non c'è la decisione politica. Infatti la misurazione dell'efficacia o dell'efficienza di un investimento è impossibile, se non relativamente ad un certo obbiettivo. Quindi il momento della decisione politica esiste sia *a priori*, quando si definiscono gli obbiettivi (che per la verità non sono mai stati definiti), sia *a posteriori*, quando si controlla sul piano della visione concreta, secondo l'opinione del Nucleo di valutazione, qual è la scelta più efficace.

Cosa vedo nel bilancio del suo Ministero, signor Ministro? Vedo che i pochi investimenti in conto capitale diminuiscono, mentre aumenta la spesa di parte corrente; del resto questo vale per l'intero disegno di legge finanziaria e per il bilancio che stiamo approvando. Non vedo delinearsi quella strategia di investimenti pubblici di cui lei parlava.

A questo proposito vorrei sottolineare — e concludo — che c'è una crescita della spesa corrente, anche in riferimento al bilancio assestato dello scorso anno, del 17 per cento; mentre è del 40 per cento se riferita al bilancio originario dello scorso anno. Si prevede inoltre che questa spesa corrente nei due anni successivi cresca soltanto del 3 per cento. A me sembra un andamento abbastanza strano: da una parte abbiamo avuto lo scorso anno una crescita della spesa corrente molto più forte delle previsioni e, dall'altra, il Governo pensa di bloccare per il futuro tale crescita alla percentuale suindicata. A cosa è dovuto questo andamento così singolare della spesa corrente del suo Ministero?

BOLLINI. Desidererei avere dal Ministro qualche chiarimento. La vicenda del piano a medio termine deve ancora essere spiegata. Spero che il Ministro lo faccia ora. Sollevo questa questione perchè sono particolarmente interessato a qualche accenno che il Ministro aveva fatto relativamente all'impegno del suo Ministero per quanto riguarda il bilancio pluriennale programmatico. L'anno scorso il bilancio pluriennale era stato adombrato; si era detto che era un inizio, ma invece lì ci si è fermati. Non vorrei che si ripetesse il caso dell'uovo e della gallina: poichè manca il piano a medio termine non si procede al bilancio pluriennale e viceversa. In questo modo non si conclude nulla. Qualche chiarimento su questo aspetto è necessario perchè il dominio della finanza pubblica, senza una previsione pluriennale, non può realizzarsi.

Inoltre desidero avere qualche informazione circa la costituzione e il funzionamento del Nucleo per la verifica degli investimenti. Si tratta di una novità giuridica inserita in una legge finanziaria. Cosa ha combinato fino ad ora questo Nucleo? La necessità di accelerare la spesa fu una delle ragioni che spinsero alla costituzione del Fondo investimenti e occupazione, ma dopo molti anni questo acceleramento nella allocazione delle risorse non c'è stato. Gradirei capire cosa accade.

Nella discussione del marzo di quest'anno sulla questione del FIO, presentammo un ordine del giorno che impegnava il Mi-

nistro a seguire precisi indirizzi per gli stanziamenti per il 1985 e per la funzionalità del Nucleo stesso. Per quanto riguarda il Nucleo, si attende un disegno di legge del Governo che ancora non è stato stampato (almeno qui al Senato), mentre un tentativo di affrontare la questione da parte dell'opposizione c'è stato. Nell'ordine del giorno, si chiedeva che ella ci informasse sui criteri di ripartizione dei fondi 1985; ma siamo arrivati ad ottobre e informati non siamo. Non ci si può trincerare dietro la scusa che la legge finanziaria e il bilancio dello Stato vengono approvati in ritardo, perchè molto probabilmente il loro *iter* di approvazione sarà ultimato entro la fine dell'anno. Ciò nonostante, se per distribuire le risorse ci vogliono dieci mesi, il criterio dell'investimento rapido e immediatamente eseguibile non trova riscontro nella realtà. Esamineremo il disegno di legge sul Nucleo e procederemo alla necessaria verifica.

Per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi, i colleghi senatori Andriani e Massimo Riva sollevavano una questione sulla quale anch'io ho delle preoccupazioni. Dalle tabelle risulta che dai fondi 1984 e 1985 residuano ancora 515 miliardi; inoltre, all'articolo 11, comma 7, del disegno di legge finanziaria si destinano 200 miliardi (che integrano i 515 di cui ho detto) alla copertura dei minori finanziamenti della Banca europea per gli investimenti. La somma arriva quindi a 715 miliardi. Dopo tre anni siamo ancora a questo punto! Nell'articolo 11, sempre al comma 7, si prevede anche che, entro trenta giorni dall'approvazione della presente legge, cioè entro gennaio, si dovranno valutare le risposte della BEI e gli esuberi di spesa. Ma quanto offre la BEI già lo si conosce.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. No, non lo si sa.

BOLLINI. Ma sono spese che riguardano le gestioni 1984 e 1985: ci spieghi. Noi presenteremo emendamenti riguardo all'articolo 11: anche a noi pare che la distinzione tra stanziamenti in legge finanziaria, stanziamenti in altre sedi, spese che passano al vaglio di un Ministro e spese che passano al vaglio di molti nuclei di valutazione costituiscono un intralcio rispetto alle esigenze di decisioni rapide per gli investimenti.

Nell'articolo 11 vi è anche una indicazione il cui scopo non ho capito esattamente. Al comma 2 si dice che con la stessa delibera di cui al comma 3 dell'articolo 21 della legge finanziaria per il 1983, e sempre in relazione ad interventi nel campo dell'agricoltura e del recupero dei beni culturali, il CIPE fissa le modalità per l'affidamento dei lavori da parte delle Amministrazioni interessate. Tale norma non trova riscontro nei precedenti legislativi: che cosa significa? È una sottolineatura del fatto che la fissazione dei criteri deve essere simultanea, oppure, come mi si dice, oltre alla simultaneità della decisione, si introduce anche la novità dell'affidamento dei lavori da parte del CIPE? Amministrazioni interessate, poi, non sono soltanto quelle centrali, ma anche quelle regionali: il CIPE allora stabilisce come si affidano i lavori? Se si tratta di questo, considerando la trasparenza e la velocità delle decisioni del CIPE, credo che si vengano a determinare ulteriori guai.

Concludo, signor Ministro, con un accenno alla questione dei trasferimenti alle Regioni. Mi collego e convengo con le osservazioni del senatore Carollo: ormai si tratta di un fatto rituale, ma non è più tollerabile che, ogni qualvolta le Regioni devono avere i soldi, si dice che esse hanno procedure di allocazione complicate, quando invece sono le procedure dello Stato ad essere eccessivamente complicate. La proposta di legge finanziaria relativa alle Regioni è morta e sotterrata ed è *in itinere* la nuova proposta: gradirei che il Ministero competente mettesse un po' di impegno per fare in modo che le procedure di assegnazione dei fondi non siano così complesse e farraginose da far perdere mesi ed anni e da far trascinare centinaia di miliardi di residui. Se dotazione ci deve essere, sia realizzata con una certa celerità.

Infine la pregherei, onorevole Ministro, di cassare, a pagina V della nota preliminare allo stato di previsione di sua compe-

tenza, il terz'ultimo periodo. Vi si afferma che, rispetto al provvedimento di assestamento del bilancio 1985, le spese per il personale in attività di servizio presentano un aumento dello 0,07 per cento. Capisco che lei voglia fare bella figura, ma impropriamente si fa un confronto tra un assestamento e una previsione. Se invece si procedesse ad un confronto tra la previsione 1985 e la previsione 1986, risulterebbe, alla stessa voce, un aumento del 13,4 per cento. Non si possono fare paragoni con riferimenti differenti per far vedere che avete ridotto la spesa corrente! La spesa corrente, come ha detto il senatore Andriani, supera di gran lunga il tetto programmato di inflazione.

ALICI. Vorrei svolgere una breve osservazione. L'articolo 11, al comma 5, prevede che 1.000 dei 2.800 miliardi stanziati dai commi 1 e 3 dello stesso articolo siano destinati al finanziamento di interventi di protezione e risanamento ambientale. Il successivo comma 8 prevede che 7 miliardi e mezzo di questi 1000 possano essere utilizzati per costituire, praticamente, il Ministero dell'ambiente. Questo è ridicolo: si tolgono 7 miliardi e mezzo a un fondo in conto capitale per realizzare un'iniziativa di parte corrente.

PRESIDENTE. I problemi delle attrezzature non vanno caricati sul disegno di legge finanziaria. Piuttosto si faccia una legge sul Ministero dell'ecologia visto che si tratta di cose interessanti, ma che, ripeto, non hanno nulla a che fare con la «finanziaria».

Dichiaro chiusa la discussione generale.

NOCI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 4 e sul disegno di legge n. 1504*. Signor Presidente, colleghi, penso che la parte più corposa della replica debba spettare al Ministro sulla base delle domande che gli sono state rivolte. Voglio però fare alcune brevissime considerazioni non di carattere giuridico.

Non so se la relazione abbia avuto un taglio elementare; mi sembra comunque che abbia avuto il pregio della chiarezza pur se in un marasma di cifre. Tanto più che critiche di sostanza non ne sono state fatte, salvo una proposta di emendamento per 300 miliardi che evidentemente tocca al Ministro prendere in considerazione per l'aumento di cassa.

Una relazione penso debba essere fatta anche di auspici; un minimo di ottimismo non guasta mai. L'auspicio che il piano pluriennale riesca a cooordinare le politiche di bilancio mi sembra, quindi, opportuno.

L'affermazione che il Ministero del bilancio una sterzata positiva l'ha data mi è sembrata doverosa anche sulla base delle polemiche non poco distruttive che vi sono state sul Nucleo di valutazione. A parer mio, infatti, in un Paese come il nostro, per fortuna democratico e pluralista, avere un Nucleo di valutazione asettico e tecnico che contemporaneamente compia scelte politiche è una pretesa fuori misura.

Il giudizio positivo penso che non sia immotivato, ma al massimo può essere opinabile. Si tratta di una tabella molto complessa che ha bisogno di un minimo di incentivo e di convinzione anche perchè non siamo stati chiamati a decidere il superamento o meno del Ministero del bilancio, ma a valutarne la conduzione ed i risultati.

È anche per queste considerazioni che ho voluto aggiungere in sede di replica che sento di poter esprimere un giudizio positivo su come il Ministero è stato condotto sino ad oggi.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio intanto il relatore per la correttezza e la chiarezza con cui ha esposto i dati fondamentali del Ministero del bilancio e della programmazione economica e per le considerazioni generali che ha fatto sul Ministero stesso, sottolineando che esistono, sì, problemi aperti, d'altra parte rilevati anche in molti altri interventi, ma che sono in corso e sono state realizzate iniziative che si muovono proprio nella direzione più volte indicata e

sollecitata dallo stesso Parlamento; iniziative in qualche misura sollecitate anche dal dibattito svoltosi questa estate, che ha preso le mosse dalla nota lettera del Presidente della Repubblica, che tendono a far uscire il Ministero del bilancio da quella sorta di limbo in cui si trova da molti anni e ad assicurare gli strumenti per l'effettiva funzionalità del Ministero stesso per lo svolgimento dei suoi compiti istituzionali.

Mi riferisco, in particolare, come ha ricordato l'onorevole relatore, alla legge di riforma e di rilancio dell'ISPE, ormai approvata dai due rami del Parlamento e quindi finalmente operante, e al disegno di legge per la riforma ed il rilancio del Nucleo di valutazione che si affianca, alla Camera dei deputati, ad una iniziativa di origine parlamentare già in corso di discussione e che credo potrà trovare momenti di generale convergenza, se non di fusione, cosicchè, come risultato, si potrà avere una proposta che racchiuda il meglio della proposta governativa ed il meglio di quella di iniziativa parlamentare.

Certo il discorso non si ferma qui; da anni si parla di una riforma del Ministero del bilancio. La riforma dell'ISPE ed il rilancio del Nucleo di valutazione sono già aspetti di questa riforma; occorre ora andare avanti per ristrutturare anche il personale, le competenze, le direzioni generali così da mettere il Ministero del bilancio, o comunque queste strutture, in grado di svolgere i propri compiti.

Qui mi pare cada a proposito l'interessante dibattito che si è aperto sul destino del Ministero del bilancio, sul suo ruolo e la sua funzione. Ho già avuto modo, nel corso del dibattito sviluppatosi questa estate, sia pure su organi di stampa, di esprimere in proposito le mie opinioni.

Il Ministero del bilancio e della programmazione economica non è più quello sorto nel 1947 per consentire ad Einaudi di gestire in un momento difficile la politica economica del Paese. Tale Ministero si è venuto nel frattempo caricando di altre competenze e responsabilità che hanno attinenza agli strumenti, alle operazioni ed alle manovre di politica economica che occorre sviluppare nella visione che oggi abbiamo degli elementi che influiscono sulla prospettiva economica del Paese, elementi che sono ben diversi da quelli cui si poteva far riferimento sulla base delle indicazioni che era possibile dare nel lontano 1947.

Quindi un Ministero del bilancio e della programmazione economica che mantiene o che dovrebbe mantenere anche nel titolo la funzione di coordinatore complessivo della politica economica del Paese e che, avendo visto aggiungere alla sua originaria denominazione il tema della programmazione economica, diventa responsabile di questo aspetto nuovo e fondamentale rispetto alla visione politico-economica che si aveva nel 1947. Deve cioè avere la capacità e la possibilità di prevedere le prospettive su cui fondare la manovra complessiva di politica economica di cui è venuto assumendo la responsabilità rispetto ai vari comitati interministeriali che devono realizzare i piani di settore: parliamo della programmazione economica in generale, della politica industriale, di quella agro-alimentare, di quella del commercio estero e di quella dei trasporti che giustamente sta assumendo una rilevanza che mai ebbe in passato.

Il Ministero del bilancio, quindi, si è venuto caricando di un'altra responsabilità e cioè di quella di condurre o almeno di avviare la conduzione di una strategia di investimenti pubblici che è stata ricordata anche in qualche intervento e che oggi assume, di fronte alla rapida evoluzione del sistema economico-produttivo, un'importanza fondamentale quale mai aveva avuto in passato. Mai come oggi la stessa competitività del sistema economico-produttivo dipende da una serie di investimenti pubblici nel campo delle infrastrutture: parliamo dell'informazione, delle comunicazioni, dei trasporti che sono di competenza fondamentale dello Stato e che assumono una grandissima rilevanza rispetto alle prospettive di sviluppo economico del Paese, quindi una strategia degli investimenti pubblici collegata all'esigenza di assicurare l'effi-

cienza, la redditività e la pronta attuazione degli investimenti pubblici rispetto ai ritmi di evoluzione del sistema economico-produttivo che sono diventati molto rapidi, quanto mai vedemmo in passato.

Ecco che allora il Ministero del bilancio, al di là della sua capacità o meno di rispondere, allo stato attuale, a queste esigenze, è diventato portatore di una serie di impegni che vanno al di là del coordinamento generale della politica economica del Paese. Si tratta di un discorso certamente non facile per le difficoltà di collegmento e anche di intesa con gli altri due Ministeri finanziari, che riguarda gli impegni e le prospettive di programmazione economica, le strutture necessarie per assicurare l'attuazione — attraverso i piani di settore — delle indicazioni della programmazione economica, ed un impegno di fondo a guidare la politica degli investimenti pubblici e a garantirne l'efficienza e la redditività.

Sono pienamente d'accordo con quei senatori che nei loro interventi hanno sottolineato che tutto ciò rappresenta il nucleo fondamentale di una politica economica moderna che sia in grado di rispettare le esigenze dei sistemi economici moderni come il nostro. Il Ministero del bilancio si sta indubbiamente dimostrando in parte ancora inadeguato a questi compiti; in particolare non posso che riconoscere i ritardi nella ripresa di quella programmazione a medio termine che è l'aspetto nuovo della programmazione, avendo superato le speranze o le illusioni circa una programmazione onnicomprensiva. Su questa linea siamo in ritardo anche perchè purtroppo mancavano alcuni strumenti che consentissero la effettiva attuazione o il rilancio di questa linea.

Devo ammettere che un anno fa, quando ci ritrovammo in questa stessa Aula a discutere del bilancio, forse peccai di eccessivo ottimismo affermando di essere in grado di presentare a breve termine al Parlamento un documento preliminare di piano su cui poter discutere ed esprimere le nostre valutazioni. Peccai di ottimismo perchè mi dovetti rendere conto che un certo distacco tra il Ministero e l'ISPE ed una scarsa funzionalità dello stesso ISPE come strumento di consulenza e di supporto delle decisioni del Ministero, la stessa mancanza di familiarità con gli strumenti, gli obiettivi e gli impegni di una programmazione a medio termine che nel frattempo si erano venuti prospettando al Ministero del bilancio, l'assenza di strutture adeguate, in quanto la struttura interna del Ministero è rimasta legata alla sua lontana origine, nonchè le vicende che hanno portato alla mancanza del responsabile diretto della programmazione, cioè del segretario generale della programmazione, hanno purtroppo rappresentato motivi di ritardo e di rallentamento. Stiamo superando queste difficoltà: l'ISPE sta ritornando alla sua piena funzionalità in una visione nuova e diversa, più strettamente collegata con i compiti del Ministero del bilancio; alcune parziali modifiche interne al Ministero, alcuni nuovi rapporti che si stanno instaurando, la nomina del segretario generale della programmazione — ancora prima che si arrivi alla riforma complessiva del Ministero che sarà comunque la prossima iniziativa legislativa su cui si appunteranno il mio impegno e la mia attenzione — tutto ciò mi consente di prevedere, a ragion veduta e con motivazioni più solide, che a breve termine (mi auguro entro l'anno o ai primissimi dell'anno prossimo) questo documento di quadro del piano a medio termine possa essere predisposto e sottoposto all'attenzione del Parlamento.

È stato ricordato che vi è stato già un tentativo di piano a medio termine nel 1982 fatto dall'allora ministro La Malfa; quel piano fu scarsamente applicato anche perchè incappò in una fase di recessione terribile in cui era soprattutto difficile tener fede ad una politica di piano e controllare i parametri macroeconomici da cui dipendeva la buona conduzione del piano stesso, e cioè il tasso d'inflazione, il *deficit* pubblico e la percentuale del *deficit* sul prodotto interno lordo. È anche vero però che quel piano restò inattuato perchè era sorto in qualche misura al di fuori di un concreto coinvolgimento delle strutture del

Ministero: in quel piano vi era la volontà del ministro La Malfa e di alcuni suoi illuminati consulenti che però — proprio per le carenze che prima ricordavo — non erano riusciti a coinvolgere la struttura del Ministero ed a rendere continuativa la possibilità di tener fede al piano e di imporne l'attuazione ed il rispetto.

A parte queste indicazioni sui risultati raggiunti e sulle prossime iniziative, c'è la volontà di rilanciare a breve termine un piano pluriennale di medio periodo? La mia conclusione è che questo complesso di funzioni, che allo stato attuale il Ministero del bilancio non svolge in maniera pienamente soddisfacente, non può essere cancellato sotto nessuna veste di riordinamento. Condivido le preoccupazioni di alcuni degli intervenuti circa la necessità di evitare che sotto questa polemica si cerchi di ricacciare indietro alcune moderne impostazioni di politica economica che potrebbero essere travolte da un'eventuale scomparsa del Ministero del bilancio.

La mia valutazione è esattamente la stessa: vi è un complesso di funzioni che rivestono un'importanza fondamentale nella vita economica del Paese, e queste funzioni devono essere mantenute e potenziate. Se questo debba avvenire in un Ministero del bilancio ulteriormente potenziato e perfezionato nelle sue strutture anche con la legge di riforma, o se debba avvenire — come suggeriva il senatore Schietroma — trasferendo queste funzioni e competenze nell'ambito della Presidenza del Consiglio, o se si debba pensare alla creazione di un grande Ministero dell'economia in cui tali funzioni siano salvaguardate, è un argomento di dibattito, di valutazione, su cui credo si possa trovare il tempo per un approfondimento — senza voler dare indicazioni alla Presidenza della Commissione — mediante un dibattito parlamentare una volta terminata la sessione di bilancio.

Sono però convinto che anche nell'immediato, siccome abbiamo imboccato una strada positiva nella direzione auspicata in questa sede, converrebbe mettere rapidamente in atto tali strumenti e tali funzioni. Una volta che si siano consolidate le procedure del piano ed adeguati alle attuali esigenze le procedure e gli impegni vincolanti di una politica e di una strategia degli investimenti pubblici, queste funzioni potranno essere collocate dovunque. Non vorrei che qualcuna delle funzioni e delle responsabilità del Ministero del bilancio venissero in qualche maniera superate e scavalcate dagli altri Ministeri finanziari, e finissero per avere un'ancora peggior sorte una volta che per avventura fossero collegate al *mare magnum* del Ministero del tesoro, dove queste tematiche — a mio parere — non potrebbero essere adeguatamente valutate e approfondite, o nel *mare magnum* di un Ministero dell'economia in cui potrebbero diventare il fanalino di coda rispetto a strutture ed interessi già consolidati, oppure in una Presidenza del Consiglio che sta ancora faticosamente definendo i propri compiti e forse non potrebbe dedicare l'impegno e l'attenzione necessari a questo specifico complesso di esigenze.

Quindi, ritengo che — sia chiaro che faccio un ragionamento del tutto staccato da esigenze di carattere contingente, perchè nessuno di noi del Governo è legato a patriottismi di Amministrazione o a interessi di presenza nell'Amministrazione, vista la situazione giustamente variabile e soggetta a rapide modificazioni, caratteristica degli ambienti democratici — il completamento di queste iniziative di consolidamento, trasformazione e rilancio del Ministero del bilancio potrebbe essere utile per prendere poi, una volta definito in tutti i suoi aspetti operativi e organizzativi tutto questo complesso di funzioni, le decisioni di accorpamento o di trasferimento in altra sede o di mantenimento del Ministero del bilancio.

Passo ora a considerazioni più specifiche concernenti gli interventi che sono stati fatti. Un altro tema che ha importanza fondamentale, anche se in realtà non dovrebbe assorbire tanta attenzione — ma questo avviene anche perchè gli altri aspetti operativi del Ministero del bilancio sono ancora in condizioni non sufficientemente sviluppate — è quello del Nucleo di valutazione. Possiamo ripetere anche all'infinito

le stesse cose, ma sarei grato se a questo proposito si tenessero presenti le risposte che sono state puntualmente date. Si è parlato di interpellanze e interrogazioni a cui non è stata data risposta: credo ci si riferisca in particolare all'interrogazione dell'onorevole Facchetti ed alla interpellanza del Gruppo comunista della Camera dei deputati. Alla prima, presentata circa 15 giorni fa, è stata mandata risposta scritta ieri; per quanto riguarda la seconda, che mi è stata trasmessa dalla Camera dei deputati formalmente soltanto ieri, darò risposta secondo le norme ed i tempi che il Regolamento della Camera dei deputati fissa per le risposte alle interpellanze. Comunque, vengono ripresi temi già discussi: alle accuse o alle valutazioni polemiche fatte anche sulla stampa sono state date pronte risposte. Alla Camera dei deputati c'è stata su questo argomento, prima delle ferie estive, una serie di audizioni in cui si è esaminato a fondo il problema con la partecipazione anche di funzionari del Nucleo, che hanno avuto modo di esprimere anche le loro valutazioni, alle quali il segretario generale della programmazione ed anche io stesso abbiamo risposto secondo quanto ci consta. Mi auguro che il discorso si possa chiudere una volta per tutte con delle indicazioni precise, con la speranza che coloro i quali fanno false affermazioni e facili polemiche sui giornali rinuncino a gettare ancora discredito su un'esperienza culturale e operativa della massima importanza.

In quache intervento veniva sottolineato il preoccupante diffondersi di un atteggiamento per cui i singoli Ministeri, dovendo accettare il principio di una valutazione preventiva sotto il profilo tecnico-economico degli investimenti, tendono a fare ciascuno il proprio Nucleo, al punto che i finanziamenti FIO — faccio un esempio — sul disinquinamento devono passare adesso attraverso un *iter* più complicato: certamente questo avviene perchè si ritiene che il Nucleo di valutazione del Bilancio sia squassato da eterne polemiche, incapace di fare valutazioni corrette, soggetto a chissà quali pressioni politiche, in una assoluta incertezza del diritto. Tutto ciò non risponde assolutamente a verità; questo dà poi anche spazio a coloro che a parole sono rispettosi della programmazione, della necessità, della efficacia e dell'efficienza della spesa pubblica, ma poi in realtà preferiscono continuare con i vecchi sistemi.

Per tornare su argomenti sui quali credevo si fosse fatta sufficiente luce anche in dibattiti avvenuti in questa Commissione, al senatore Alici vorrei dire che è vero quanto diceva circa la scomparsa dal disegno di legge finanziaria della sigla FIO, ma è rimasta la voce dei progetti pronti: per evitare confusione e per sottolineare la natura particolare di queste iniziative conviene sempre parlare di progetti pronti o di progetti immediatamente eseguibili. Nel disegno di legge finanziaria è prevista una riserva di 1.000 miliardi per il 1985 e 1.000 miliardi per il 1986 per il disinquinamento; questa riserva è assoggettata, oltre che ad un esame di carattere prettamente economico, legato alla valutazione dei costi e dei benefici, ad una indicazione di priorità ad opera del Comitato interministeriale delle acque, che non è un altro Nucleo di valutazione, ma un organo diverso che svolge una funzione diversa. La logica di questa procedura è legata al fatto che quando si parla di disinquinamento dei corpi idrici non si può seguire nell'esecuzione dei lavori una successione temporale qualsiasi come se fossero progetti di per sè autonomi e indipendenti, perchè un corso d'acqua è una unità intrinseca nella quale non si può intervenire solamente in rapporto a considerazioni di carattere economico, ma va considerata anche in rapporto agli effetti che sulle acque esercitano i successivi interventi, i quali dovranno essere in qualche modo anch'essi coordinati.

Pertanto, mentre per i progetti normali del Nucleo, quelli non legati ad unità indissolubili, quale quella di un bacino o di un corso d'acqua, la successione temporale interessa relativamente poco, senza che essa incida sul risultato dei progetti, quando si parla di impianti di depurazione o di

disinquinamento, collocati in punti diversi di un corso fluviale, è necessario considerare anche la successione temporale.

Si è giustamente immaginato il passaggio attraverso il Comitato interministeriale delle acque che ha il compito di fissare le priorità di intervento in rapporto allo stato di inquinamento e alla successione razionale degli interventi. Questo Comitato si avvale di una commissione scientifica. Esso si è riunito nei giorni scorsi e ha dato un parere su una proposta di scala di priorità degli interventi di cui, ovviamente, è responsabile la commissione scientifica del Comitato stesso. Mi sembra francamente eccessivo, come ha fatto qualche senatore, affermare che la scala di priorità degli interventi sia approvata con la regola dell'«uno sì uno no». Credo che la scelta delle priorità sia invece razionale e che la commissione scientifica debba godere della nostra massima fiducia.

Vi era stata una delibera precedente del Comitato che fissava delle priorità collocate nell'ambito del sistema Po-Adriatico e dell'Arno. Non ho ancora approfondito l'argomento, perchè i progetti e la relativa graduatoria di priorità sono all'esame del Nucleo di valutazione del Ministero del bilancio che darà il parere definitivo sotto il profilo tecnico-economico. Questo progetto, insieme ad altri, sarà oggetto della proposta che il Ministro del bilancio avanzerà al CIPE. Ritengo pertanto che obiezioni e preoccupazioni quali quelle che sono state in questa sede espresse non siano fondate.

Raccolgo in ogni caso l'invito che mi è stato rivolto a tornare in Commissione, quando la stessa Commissione lo riterrà opportuno, e quando saremo più vicini al periodo in cui avverrà la ripartizione dei fondi, cioè verso la fine di novembre, per discutere più ampiamente della situazione, stando attenti però a non varcare il limite dell'intervento politico rispetto alle valutazioni del settore tecnico.

Vorrei assicurare il senatore Alici che, comunque, non vi è sovrapposizione o almeno non dovrebbe esservi. Si è cercato, con una normativa che è stata inserita nella legge finanziaria del 1985, di affiancare alla valutazione tecnico-economica del Nucleo la scelta della scala di priorità degli interventi che andava lasciata in ogni caso ai responsabili del piano generale di disinquinamento dell'ambiente.

Per quanto riguarda le altre obiezioni che qui sono state avanzate relativamente ai finanziamenti del FIO, non parlo dei «furti con destrezza» o di membri esterni al Nucleo, perchè sono argomenti che ho già trattato in sede di Commissione alla Camera, nel corso dell'audizione che lì si è svolta. Non vi è stato nessun furto con destrezza, non vi è stato nessun inserimento di membri esterni al Nucleo: su questi punti ho già dato delle smentite formali ed invano ho richiesto più volte che mi si facciano contestazioni specifiche, in modo che finalmente si possa chiudere la questione.

CALICE. Lei ha detto di aver risposto a tali questioni nell'altro ramo del Parlamento, ma potrebbe, se volesse, rispondere anche qui.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Immagino che il «furto con destrezza» si riferisca a ciò che è stato detto da elementi del Nucleo i quali, evidentemente, avevano poco a cuore la rispettabilità del Nucleo stesso, circa una momentanea difficoltà in cui ci siamo trovati al Ministero del bilancio quando, quest'anno, sono arrivati 458 progetti, per un totale di 18.000 miliardi, che abbiamo dovuto allocare nei locali del Ministero, che, tra l'altro — ed è questa un'altra carenza cui va posto rimedio — non sono sufficientemente spaziosi.

Questi incartamenti sono stati quindi sistemati nei locali del Ministero e sottoposti agli opportuni controlli, in modo da evitare qualsiasi sparizione di documenti. Di ciò mi assumo la piena responsabilità; non credo si possa ascrivere a responsabilità del Ministero se esistono alcune difficoltà, dovute anche al fatto che le Amministrazioni competenti non riescono a predisporre il filtro per la programmazione e l'indicazione di una scala di priorità.

Vorrei aggiungere inoltre che abbiamo ri-

chieste per 2.500 miliardi — tra Ministero del tesoro e Ministero dei lavori pubblici — per il 1985, su 3.000 miliardi di disponibilità, e c'è una Regione che da sola ha avanzato richieste per 2.300 miliardi. Ciò rende difficile il lavoro e crea non pochi problemi sotto il profilo legislativo.

Non so cosa si intenda per inserimento di membri esterni al Nucleo quando, a norma di legge, la proposta da avanzare al CIPE è fatta dal Ministero del bilancio.

CALICE. Se n'è parlato anche sui giornali: un addetto alla sua segreteria particolare sarebbe intervenuto sui componenti del Nucleo offrendo incentivi finanziari.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Peccato che leggiate sempre le polemiche e mai le smentite! Non c'è stato nessun addetto alla mia segreteria che abbia mai esercitato pressioni sul Nucleo.

È chiaro, ed è inevitabile, che il lavoro del Nucleo viene seguito attraverso consultazioni e scambi di opinioni, dal momento che si tratta di una struttura del Ministero del bilancio e non di una sorta di *sancta sanctorum* con il quale non è possibile avere contatto alcuno. Ho attivato, invece, tra Nucleo, Amministrazione centrale e Amministrazioni regionali, opportune forme di coordinamento perchè Nucleo ed Amministrazioni parlino un linguaggio comune, che consenta, tra l'altro una valutazione adeguata dei progetti ed eviti bocciature da parte del Nucleo per questioni puramente formali, come pure è avvenuto in passato. C'è quindi un intento di collaborazione proficua, non certo un intento di prevaricazione.

Lei, senatore Calice, ha anche parlato di incentivi finanziari; a tale proposito ho già risposto all'interrogazione dell'onorevole Facchetti. In occasioni di riunioni del Nucleo per esaminare alcuni progetti ed alcuni dati, fu ripresentata la richiesta, avanzata precedentemente dai dirigenti del Nucleo, di poter godere di un trattamento di lavoro straordinario. A questa richiesta, avanzata nell'ottobre del 1984, avevo ritenuto di poter rispondere con un decreto che consentisse una remuneraziaone incentivante per i membri del Nucleo. La Corte dei conti non ritenne opportuna questa forma, e allora, d'accordo con la stessa Corte dei conti, avviai un'altra soluzione, che attualmente è in corso, cioè quella di migliorare alla base le indennità dei componenti il Nucleo, che erano ancorate a cifre piuttosto basse. In quella riunione, che si era tenuta per altre ragioni, emersero alcuni progetti che richiedevano qualche approfondimento.

Fu chiesto dal Nucleo al mio capo di gabinetto a che punto fosse tale questione. Allora il capo di gabinetto informò che la strada tentata non si era dimostrata praticabile e che esisteva una proposta di aumento delle indennità, che però doveva essere approvata mediante un provvedimento di concerto con il Ministero del tesoro. Quindi si tratta di un provvedimento ancora all'esame di detto Ministero.

Passando al ritardo nella ripartizione dei fondi per il 1985, senatore Bollini, è vero che sono passati dieci mesi da quando abbiamo approvato la legge finanziaria per il 1985, ma è anche vero che la delibera di ripartizione dei fondi per il 1984 fu approvata solamente il 29 febbraio 1985, per ragioni su cui non torno, in quanto vi era uno strascico di situazioni precedenti che avevano portato alle dimissioni di una parte dei membri del Nucleo e alla ricomposizione dello stesso organismo. Riuscimmo così ad arrivare solo il 29 febbraio alla ripartizione dei fondi per l'anno precedente. Dopo di che stabilimmo la data di presentazione delle domande per il 1985, che fu fissata per il 29 aprile. Ma poi ci furono le elezioni a causare ulteriori complicazioni e noi abbiamo ricevuto le domande solo il 29 maggio. Mi rendo conto che la legge finanziaria è stata approvata fin dalla fine di dicembre dell'anno scorso, ma la verità è che solo dalla fine di giugno abbiamo avuto davanti le relative domande, sulle quali l'opera di valutazione del Nucleo si sta concludendo.

Se riuscissimo a concludere entro il mese di novembre del 1985, come penso, avrem-

mo già recuperato tre o quattro mesi rispetto all'anno precedente, mentre per il 1986 faremo in modo di arrivare entro il periodo di competenza alla ripartizione dei fondi. Nonostante queste difficoltà, forse legate alla novità dello strumento Nucleo di valutazione e ai problemi che il suo uso comporta, gli investimenti fatti sul Fondo investimenti e occupazione sono tra i più rapidi nella loro ripartizione e nella loro messa in attuazione.

Infatti, rispettando i tempi necessari previsti dalla legge, che, dopo la delibera del CIPE, che stabilisce ogni anno le norme e i criteri per la presentazione dei progetti, sono fissati a 60 giorni per la presentazione dei medesimi e a 60 giorni per la loro valutazione, anche se è difficile stare dentro questi termini per quanto riguarda la valutazione, perchè il Nucleo è troppo limitato nel numero (ecco l'esigenza del disegno di legge di ristrutturazione del Nucleo stesso, di cui si parlava), comunque in due o tre mesi speriamo di riuscire ad arrivare alla ripartizione dei fondi. Ciò sarà ancora più possibile se le Amministrazioni eviteranno di caricarci di richieste.

Ammettiamo che passino cinque o sei mesi dalla data di emanazione della delibera del CIPE che avvia la procedura, la quale potrebbe aversi subito all'indomani dell'approvazione della legge finanziaria (cosa non avvenuta per il 1985, perchè il CIPE doveva farsi carico delle ripartizioni precedenti); in questo caso ci sarebbe un termine di almeno 6 mesi...

BOLLINI. Ma il CIPE è lei.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ma se il CIPE deve dare indicazioni per il 1986, non può farlo non avendo prima definito le procedure precedenti.

Dicevo che con questo meccanismo si può arrivare entro 6 mesi dall'approvazione della legge finanziaria alla ripartizione dei fondi. Mi domando allora quale sia quel tipo di finanziamento che riesce ad entrare in funzione dopo 9 mesi dalla relativa decisione politica, dato che i cantieri devono poi iniziare la loro attività entro 3 mesi. Naturalmente nell'ambito di questo meccanismo devono essere ampliati, perfezionati ed estesi altri settori di investimento. Aggiungasi poi che il Nucleo ispettivo — come è stato ricordato — svolge una funzione egregia, nel senso che entro i 3 mesi previsti per l'apertura dei cantieri riesce ad esaminare tutte le situazioni, verifica lo stato di avanzamento della preparazione e, entro i due mesi successivi, procede ad una nuova verifica.

BOLLINI. A quale scopo?

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Al fine di verificare che le procedure siano aderenti alla legge e che i tempi siano rispettati, perchè al limite il finanziamento può essere ritirato se i termini di tempo esecutivi non sono rispettati dalle Amministrazioni. Questo è lo scopo dell'azione del Nucleo ispettivo.

Un altro aspetto importante di questo meccanismo di finanziamento è che non solo ripartisce tempestivamente i fondi, non solo vincola la conferma dei fondi all'apertura dei cantieri, ma esercita anche una funzione di controllo sull'andamento effettivo dei finanziamenti, evitando di lasciare le cose al loro corso e di perdere il controllo della situazione, di cui invece il Ministro del bilancio deve rispondere al Governo e al Parlamento.

A proposito dell'attività di alcuni membri del Nucleo, devo dire che, nel ricostituire questo organo nell'ottobre scorso, abbiamo inserito due professori universitari, uno di ruolo ed uno associato. Dobbiamo tenere anche conto dell'esigenza di mantenere a un notevole livello il Nucleo. A questi due professori universitari, che sottostanno al regime di tempo definito nella loro Università, il che permette loro di portare avanti altre attività professionali, è stato consentito da parte dei dirigenti del Nucleo di portare a compimento contemporaneamente altre attività iniziate precedentemente alla loro entrata nel Nucleo stesso.

RIVA Massimo. Devono essere degli stakanovisti a giudicare dagli incarichi che assolvono.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non si tratta poi di impegni impossibili; l'importante è che assolvano i loro compiti nel Nucleo. Aggiungo anche che i dieci membri del Nucleo nominati l'anno scorso furono scelti, come previsto dalla legge, dal Ministro del bilancio, ma in pieno accordo con i dirigenti dello stesso organo. Quindi l'illazione su scelte diverse fatte in base a criteri politici è priva di qualsiasi fondamento.

Rispondo ancora al senatore Riva che non è vero che i criteri di scelta non siano stati proposti. Sono stati indicati nella delibera del CIPE del febbraio dell'anno scorso la quale evidenziò anche l'esigenza di perfezionare tali criteri in modo da tener conto di alcuni progetti relativi al Ministero dei beni culturali e a quello della ricerca scientifica, respinti in precedenza dal Nucleo ispettivo. Questa Commissione si è riunita sull'argomento ed ha completato i propri lavori; sono stati aggiunti alcuni criteri che consentono di valutare adeguatamente quei progetti. In definitiva, la scelta che compie il Nucleo è fondata su basi certe.

E visto che stiamo parlando del Nucleo, ed è stato chiesto perchè, all'articolo 11, sono stati destinati 1200 miliardi ad interventi specifici, devo dire che si tratta semmai di un eccesso di predestinazione. Qualcuno ha detto giustamente che se con il Fondo investimenti e occupazione si vogliono concedere fondi ordinari è bene che invece tali fondi siano rintracciati in qualche altra parte; ma siccome ci muoviamo con difficoltà rispetto alla politica degli investimenti, si è scelto di riservare 1000 miliardi per il disinquinamento, tenuto conto della gravità della questione, ma anche dell'analisi del rapporto costi-benefici. Inoltre, 200 miliardi sono stati destinati dal comma 1 a interventi di recupero nel campo dell'agricoltura e in quello dei beni culturali. La riserva di queste somme, dunque, operata per legge, comporta che, fino alla concorrenza di tali somme, i progetti nei settori indicati devono essere preferiti, anche ove fossero meno validi, rispetto ad altre iniziative.

RIVA Massimo. I casi sono due, signor Ministro: o sbaglia chi chiede la predeterminazione dei restanti 1600 miliardi, o sbaglia chi ha predestinato i 1200 miliardi.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. C'è un ordine del giorno del Senato, approvato all'unanimità, al quale il Governo ha dovuto inchinarsi, in cui non solo si affermava la necessità di un privilegio per i fondi relativi al disinquinamento, ma addirittura si auspicava che venisse eliminato, nei confronti di questi stanziamenti, qualunque vincolo.

RIVA Massimo. Poteva raggiungersi lo stesso obiettivo mediante l'intervento del CIPE. Infatti, se questo organismo stabilisce una serie di punti di riferimento per le scelte da fare anno per anno e se tali punti valgono per 1600 miliardi, non vedo perchè non possano valere anche per i 1200 miliardi.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non confondiamo: il CIPE adotta una decisione su proposta del Ministro del bilancio, proposta che è fondata sulle valutazioni del Nucleo ispettivo. La riserva prevista dall'articolo 11 fa sì che in ogni caso i 1200 miliardi siano destinati a progetti concernenti quei settori (che tuttavia sono pur sempre esaminati dal CIPE). Anche gli altri progetti devono essere valutati dal Comitato interministeriale, ma in questo caso senza riserva di destinazione; cioè in questa ipotesi i progetti possono interessare settori diversi. Per i restanti 1600 miliardi, dunque, la scelta è legata esclusivamente alla valutazione di redditività, cioè all'analisi del fattore costi-benefici, che è poi il criterio fondamentale del Fondo.

Questa riserva in realtà costituisce una limitazione rispetto agli obiettivi iniziali e istituzionali del FIO. Tuttavia essa riguarda esigenze impellenti e improrogabili e di ciò va tenuto conto. Ma non si chieda perchè solo questi e non anche gli altri sono stati predestinati.

CALICE. Nell'impostazione originaria del FIO vi erano due punti di riferimento: il riequilibrio delle aree territoriali del Paese e l'occupazione.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Sono gli obiettivi sistematicamente osservati dal CIPE e servono a dare un senso al criterio costi-benefici. Se non fissiamo degli obiettivi, chi è che valuta il beneficio? Il costo è ben valutabile, ma il beneficio lo si valuta rispetto a certi obiettivi. Quando parlo di valutazione strettamente tecnica, mi riferisco a benefici valutati rispetto a certi obiettivi. Allora, senatore Calice, i temi da lei ricordati sono compresi logicamente nel meccanismo costi-benefici.

Nel procedere delle vicende del FIO, si è determinata dapprima una riserva relativa all'agricoltura; poi si è aggiunta una riserva che riguarda il disinquinamento dei corsi idrici; successivamente si è prevista anche una piccola riserva per il recupero nel settore dei beni culturali. Si tratta di vincoli che vanno in favore di Amministrazioni che con propri fondi non riescono a far fronte a tutti i loro problemi. Ora, non si deve chiedere di bloccare tutti gli interventi del FIO, perchè usciremmo del tutto dalla logica con cui questo fondo è stato concepito. L'obiezione qui sollevata, relativa ai 7 miliardi e mezzo stralciati dai 1000 miliardi per spese di organizzazione, è abbastanza fondata; tuttavia, anche in questo caso, non vi è stato altro modo per soddisfare le esigenze.

Per quanto riguarda i 200 miliardi a copertura di eventuali minori finanziamenti BEI relativi al 1983, al 1984 e al 1985, vediamo qual è la situazione. Il CIPE fa le proprie scelte e il Ministro le relative proposte. Teniamo conto che una parte del finanziamento è a valere su autorizzazioni ad accedere alla Banca europea per gli investimenti (che non ci dà che indicazioni molto generiche). La Banca avvia le proprie isruttorie solo su progetti che il CIPE ha scelto. Infatti, che il Nucleo di valutazione debba sorbirsi tutte le domande può anche andar bene, ma che debba farlo la Banca europea per gli investimenti no. Terminata l'istruttoria sui progetti che il FIO ha approvato, essa si esprime, dopo molti mesi, su quali siano i progetti che effettivamente potranno accedere al finanziamento BEI. Vorrei precisare inoltre che non si tratta di istruttorie che vanno contro o che mettono in dubbio le istruttorie svolte dal Nucleo ispettivo di valutazione o le scelte del CIPE. Non c'è una questione di merito, ma unicamente di obiettivi: la Banca non finanzia tutte le opere che a noi interessano (per esempio, gli interventi nel campo della ricerca scientifica, in quello dei beni culturali, in quello dell'agricoltura) perchè alcune sono già ricomprese in altri interventi a favore del disinquinamento, di alcune strutture di trasporto (porti, ferrovie, eccetera); finanzia in sostanza quelle opere che possono avere interesse europeo. Anche qui c'è una leggenda da sfatare, quella secondo la quale noi approviamo progetti che non vanno cosicchè la Banca europea per gli investimenti non approva tutto quello che abbiamo proposto. La verità è che si tratta di obiettivi diversi che il Fondo investimenti e occupazione ha, sotto il profilo nazionale, rispetto alla Banca europea per gli investimenti. C'è qualcosa di residuo, piccolissime pendenze che forse riusciremo a superare e che risalgono al 1983 e al 1984. Si tratta di qualche decina di miliardi che riusciremo a recuperare dalla Banca europea per gli investimenti.

L'elemento ancora incerto riguarda le decisioni per il 1985 della Banca europea per gli investimenti, la quale fornirà i risultati definitivi delle sue istruttorie alla fine di ottobre. A quel punto sapremo quali dei progetti approvati nel febbraio scorso sono finanziati dalla Banca europea per gli investimenti e quali invece dovranno essere messi a carico del nostro bilancio.

La quota che la Banca ha assicurato per il finanziamento di progetti è di 1.000-1.050 miliardi. Ecco perchè abbiamo ritenuto di collocare al comma 7 dell'articolo 11 del disegno di legge finanziaria una valvola di sicurezza di 200 miliardi. La somma totale rappresenta il massimo prevedibile di progetti che potranno essere o meno finanziati dalla Banca europea per gli investimenti. Se questa li finanzierà tutti vorrà dire che anche i 200 miliardi potranno essere utilizzati.

Credo con ciò di aver risposto a quasi tutte le obiezioni a questo riguardo. Forse il senatore Bollini ne aveva fatta un'altra; i 500 miliardi di residui riguardano non residui effettivi, bensì decisioni in parte non ancora prese dalla Banca europea per gli investimenti, ma che lo saranno nei primi mesi del 1986.

Tornando rapidamente agli altri argomenti, voglio dire al senatore Alici che indubbiamente il Ministro del bilancio sulla parte generale si trova ad essere ripartitore di fondi, quali il fondo per i piani regionali di sviluppo ed il fondo della sanità; rispetto ad essi il Ministero opera in sede di loro predisposizione tenendo conto delle capacità di spesa delle Amministrazioni regionali. In ogni caso è fatta salva la possibilità di intervenire in sede di assestamento. Ci sono ritardi in questa ripartizione e quindi residui passivi. Purtroppo questo meccanismo che prevede un intervento della Commissione interregionale non è molto efficace perchè capita spesso che non si riesca ad avere il numero legale nelle sedute di tale organismo per cui le decisioni di ripartizione sono ritardate. Ciò evidentemente comporta anche dei ritardi nella effettiva utilizzazione dei fondi.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato dai senatori Bollini ed Alici, che propone di incrementare di 300 miliardi lo stanziamento di cassa di cui al capitolo 7081, devo dire che esso non mi pare giustificato perchè nella sostanza, tenuto conto delle previsioni di competenza per il 1986 e dei residui per il 1985, al 1° gennaio 1986 la previsione di cassa di 1.200 miliardi sembra più che adeguata a far fronte alle esigenze.

BOLLINI. I 300 miliardi non sono soldi da spendere, ma da trasferire.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Prevediamo uno stanziamento di 1.200 miliardi perchè riteniamo che sia sufficiente. Se si verificheranno situazioni diverse, le prenderemo in considerazione in sede di assestamento di bilancio.

CALICE. Tutti gli anni dite che bisogna trasferire fondi alle Regioni; poi si presentano ostacoli procedurali ed alle Regioni tali fondi non arrivano.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Prevediamo uno stanziamento, ripeto, di 1.200 miliardi che mi sembra cifra rispettabile in attesa di vedere come si sviluppa la situazione.

BASTIANINI. Con quali meccanismi le Regioni attingono ai fondi stanziati da questo capitolo?

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. A seguito della ripartizione operata dalla Commissione interregionale che prima ricordavo, le Regioni, quando sono pronte con i loro progetti e le loro iniziative, via via accedono all'utilizzazione del fondo sulla base della presentazione di progetti regionali e di impegni assunti in maniera specifica.

Al senatore Carollo vorrei dire che la diminuzione di fondi in conto capitale di 2.000 miliardi è legata alla scadenza di leggi pluriennali di finanziamento. In particolare, non dimentichiamo che siamo a legislazione corrente ed è cessata, ad esempio, l'operatività finanziaria della «legge quadrifoglio» così come quella della «legge Marcora». A proposito di quest'ultima, va detto che vi sono 1.300 miliardi in meno per gli interventi a favore dell'agricoltura, ma si ha poi un preciso riscontro nel disegno di legge finanziaria che prevede nuovamente finanziamenti per l'agricoltura.

Il bilancio va letto insieme al disegno di legge finanziaria; quando poi da queste previsioni provvisorie passeremo ad una

legge di attuazione pluriennale del nuovo piano agricolo nazionale avremo iscrizioni in bilancio con le scadenze previste. Per la stessa ragione i residui certamente esistono a causa di ritardi nei meccanismi di spesa.

A proposito di ciò vi è stata un'osservazione del senatore Andriani che notava un incremento abnorme della spesa in conto corrente nel 1986. Tale incremento di 3.000 miliardi corrisponde esattamente alla somma concessa all'ISPE come incremento della sua dotazione. Si passa quindi da 2.000 a 5.000 miliardi e ciò influisce su tutta la percentuale di crescita della spesa corrente. Dall'anno prossimo la crescita tornerà in limiti piuttosto ristretti.

Al senatore Calice ho già fornito indicazioni sul FIO. Sul tema del lavoro straordinario, e cioè dei compensi incentivanti, mi richiamo a quanto indicato dal senatore Schietroma; la previsione sarà realizzata a seconda delle caratteristiche dell'effettivo lavoro da remunerare in base ai contatti ed alla trattativa con il personale.

L'aumento delle spese correnti è piuttosto limitato e riguarda fra l'altro i contratti di diritto privato stipulati con esperti sotto il controllo del Comitato tecnico-scientifico del Ministero che servono ad arricchire, per studio o esigenze particolari, le iniziative del Ministero stesso.

Per quanto riguarda le zone terremotate, bisogna distinguere la previsione del bilancio, che è quella qui indicata, da quella dell'articolo 13 del disegno di legge finanziaria che è aggiuntiva rispetto alla prima. In un bilancio a legislazione invariata l'articolo 13 prevede per gli anni 1986, 1987 e 1988 ulteriori incrementi che sono aggiuntivi rispetto alle previsioni di bilancio e quindi da ripartire.

CALICE. Signor Ministro, le avevo posto una domanda precisa: per il 1987 qual è la dotazione esatta rispetto alla manovra contenuta nel disegno di legge finanziaria?

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Per il 1987 abbiamo i 1.000 miliardi previsti dall'articolo 13 e i residui delle previsioni precedenti.

CALICE. Le sarei grato se mi potesse fornire elementi più precisi.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Senatore Calice, ora non dispongo di dati puntuali al riguardo, ma mi riservo di far pervenire ulteriori elementi di documentazione.

Al senatore Massimo Riva credo di aver risposto in merito alle questioni che egli ha sollevato, così come al senatore Andriani ho fornito indicazioni sull'andamento delle spese in conto capitale e delle spese di parte corrente.

Sarò lieto di informare più dettagliatamente il Senato sulle procedure di ripartizione del FIO.

Un ultimo punto mi è sembrato interessante e degno di riflessione. Nell'articolo 11, comma 2, del disegno di legge finanziaria, si dispone che con la stessa delibera di cui all'articolo 21 della legge n. 130 del 1983 il CIPE fisserà anche le procedure per l'affidamento dei lavori da parte delle Amministrazioni interessate. È una cosa che il CIPE normalmente fa, indicando se gli affidamenti debbono seguire le norme generali del Ministero valevoli in materia di opere pubbliche in sede europea, o se bisogna porre qualche limitazione. Per esempio, nella delibera del febbraio scorso il CIPE pose limitazioni all'uso dello strumento della concessione, stabilendo che esso andava riservato a casi di assoluta eccezionalità giustificati da esigenze tecniche. Mi pare che l'obiettivo sia molto chiaro: dare indicazioni generali cui le Pubbliche Amministrazioni devono attenersi nell'affidamento dei lavori, il che non vuol dire impartire prescrizioni nuove o diverse, ma indicare nell'ambito delle norme esistenti l'uso di certe norme piuttosto che di altre, con maggiore garanzia anche sotto il profilo dell'efficacia della spesa.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati ordini del giorno, passiamo all'esame degli emendamenti.

Comunico che i senatori Alici e Bollini hanno presentato il seguente emendamento alla tabella 4:

Al capitolo 7081 «Fondo per il finan-

ziamento dei programmi regionali di sviluppo», *nella previsione di cassa, alla cifra*: «1.200.000.000.000» *sostituire l'altra*: «1.500.000.000.000».

6 Tab. 4.1 ALICI, BOLLINI

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo è contrario.

NOCI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 4 e sul disegno di legge n. 1504*. Signor Presidente, essendomi rimesso alla valutazione del Ministro, sono anche io contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6. Tab. 4.1, di cui ho dato lettura.

Non è approvato.

L'esame degli emendamenti è così esaurito. Resta ora da conferire il mandato a redigere rapporto favorevole alla 5ª Commissione. Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Noci.

Poichè non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504 resta conferito al senatore Noci.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,10.

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1985

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 18)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio; conclusione dell'esame della tabella 18)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1986 (Tabella 18)».

Prego il senatore Castiglione di riferire alla Commissione sulla tabella 18 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504.

CASTIGLIONE, *estensore designato del rapporto sulla tabella 18 e sul disegno di legge n. 1504*.

Onorevoli senatori, l'esame della tabella 18, relativa allo stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali, costituisce annualmente una sede privilegiata per esprimere valutazioni in ordine sia ai problemi posti dal Ministero interessato, sia al tema più ampio del ruolo e della funzione che il sistema delle Partecipazioni statali nel suo complesso svolge nell'economia del Paese.

Anzitutto è opportuno ricordare sinteticamente che le spese previste nella tabella 18 per il 1986 fanno registrare, rispetto alle previsioni assestate per il 1985, un aumento di 385,6 milioni per la parte corrente ed una diminuzione di 3.567.000 milioni per la parte in conto capitale, il che significa un decremento netto complessivo pari a 3.566.614,4 milioni: si tratta di una diminuzione — quella relativa al conto capitale — dovuta al fatto che il disegno di legge finanziaria per il 1986 prevede, nel fondo globale di parte capitale, gli stanziamenti connessi agli apporti da parte dello Stato

ai fondi di dotazione, mentre la legge finanziaria per il 1985 conteneva uno stanziamento relativo esclusivamente a tale anno, con il risultato quindi che, a legislazione vigente, i relativi capitoli di bilancio non possono che presentare una dotazione di scarsa entità.

Il volume dei residui passivi, già in diminuzione nel raffronto tra il 1984 e il 1985, vede poi confermata, sia pure in via necessariamente presuntiva, tale tendenza, passando da 67,215 miliardi a 48,295 miliardi.

Per i motivi già detti, quindi, il bilancio del Ministero delle partecpazioni statali esprime nel 1986 un grado di ampiezza di temi investiti sicuramente minore rispetto agli altri esercizi e quindi ogni osservazione di rilievo che può essere fatta al suo riguardo non può che riferirsi alle variazioni relative alla spesa corrente, in ordine alla quale occorre riprendere l'annotazione, che il Parlamento ha già avuto modo più volte di esprimere, in materia di insufficienza del personale in attività di servizio rispetto ai più rilevanti compiti che la struttura deve svolgere, se si intende veramente che tale Ministero adempia a quelle funzioni di indirizzo e di vigilanza di un sistema complesso come quello delle partecipazioni statali, funzioni che, in un momento in cui riprende fiato una politica di programmazione, non possono che essere confermate in tutta la loro evidente necessità.

Proprio per tali motivi, e pur in presenza di un finanziamento agli enti di gestione configurato dai documenti di bilancio come uno stanziamento di fondo globale e quindi facente parte del disegno di legge finanziaria, tuttavia l'esame della tabella relativa al Ministero delle partecipazioni statali non può certo esimersi dal soffermarsi sui problemi più ampi che il settore delle partecipazioni statali presenta, con quella importanza che è dovuta al ruolo che tale comparto riveste nell'economia del Paese nel suo complesso.

Sotto tale riguardo, allora, occorre sottolineare le profonde mutazioni sul piano della conduzione degli enti che si sono verificate nel corso degli ultimi tempi. Sotto il profilo dell'entrata, la ristrutturazione dei settori in crisi e l'espansione dei settori trainanti autorizzano la previsione del conseguimento dell'obiettivo di un riassetto gestionale tale da tradursi in un conto economico destinato, già per l'anno in corso, in qualche caso a diventare una fonte di risorse per l'ente, anzichè di perdita.

La ristrutturazione dei conti aziendali, anche a livello di ente di gestione, non può non ripercuotersi sul grado di dipendenza degli enti di gestione nei confronti dello Stato e quindi non può che attenuare il legame perverso degli ultimi anni che vedeva collegati i pesanti indebitamenti degli enti di gestione (e i connessi rilevanti oneri finanziari), con un rapporto di causa ed effetto, sia alla scarsezza del trasferimento di cassa del contributo dello Stato ai fondi di dotazione, sia ai ritardi con i quali venivano realizzati tali trasferimenti.

Ma una riflessione sulla evoluzione che sul piano metodologico ha avuto nel corso degli ultimi tempi la conduzione degli enti di gestione non può prescindere dal soffermarsi sul fenomeno dell'acquisizione di risorse da parte del singolo ente mediante una politica di smobilizzo che non va inquadrata in un mero processo di privatizzazione dell'economia — pur sostanziandosi anche in questo — ma andrebbe riguardata anche sotto il profilo della volontà di porre riparo a situazioni di eccessiva pesantezza dei coinvolgimenti dei singoli enti di gestione all'interno di questo o di quel comparto produttivo.

La filosofia di fondo che sta emergendo, in linea peraltro anche con quanto accade in altri Paesi, è quella di ragionare intorno a due linee-guida: la prima, intesa a ridurre la presenza della componente pubblica nell'economia del Paese nel suo complesso, e che spiega una parte della strategia di smobilizzi che si sta perseguendo nel settore; la seconda, invece, intesa a migliorare la qualità della gestione della parte pubblica dei vari comparti produttivi, introducendo, con una formula di moda negli ultimi tempi, «più mercato nello Stato».

Si tratta, come è facilmente intuibile, di segnali e di primi orientamenti che non

possono non rappresentare, soprattutto se confermati nel corso del tempo, un punto di svolta di carattere storico in ordine a problemi che il Paese presentava da non pochi anni e che possono essere sintetizzati in una gestione dello stesso pacchetto di proprietà dello Stato di quote rilevanti dell'economia secondo criteri poco attenti a quelle che sono le logiche dell'economia e quindi più vicine a logiche alternative, il cui prevalere nel corso del tempo, tra l'altro in forma pesante, ha posto le premesse, insieme ad altri fattori, per operazioni certo non soddisfacenti e quindi per il determinarsi di conti economici non in linea con quello che pure è il vincolo di economicità che la legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali del 1956 imponeva alla conduzione del comparto nel suo complesso.

Tra l'altro, non è possibile sottacere i due importanti risvolti che il perseguimento di una tale impostazione gestionale finisce con il determinare: il primo, per il quale la restituzione al mercato di quote non irrilevanti di pacchetti azionari non può non tradursi in una rivitalizzazione di quell'istituto borsistico che in Italia effettivamente aveva da tempo bisogno dell'iniezione di elementi corroboranti; il secondo, legato al fenomeno delle opportune sinergie che si stanno verificando tra enti di gestione in relazione a comparti nei quali le rispettive competenze finiscono con il confondersi, di modo che è possibile concludere che tutti gli effetti positivi connessi alle cosiddette *joint ventures* si stanno realizzando anche all'interno di quello che è latamente definibile come settore pubblico dell'economia.

Nel complesso, quindi, non si sta registrando una alterazione della gestione del comparto pubblico dell'economia, bensì si sta pensando, se la tendenza dovesse trovare conferma nel corso dei prossimi anni, alla restituzione di tale gestione a quella che era la sua filosofia originaria, tale da non prescindere da obiettivi di economicità, da raggiungersi, tuttavia, da parte di un operatore pubblico.

Un'altra novità che non è possibile non mettere in luce è lo sforzo che si sta facendo all'interno degli enti di gestione per pervenire ad uno stato di relazioni industriali per cui sia possibile coinvolgere sempre di più e direttamente le forze sindacali nella individuazione delle grandi linee intorno alle quali poi l'attività operativa deve svolgersi nel corso del tempo. L'IRI in particolare (ma anche l'ENI) già da più di un anno sta ponendosi obiettivi d'avanguardia sotto tale profilo, ed anche per tale aspetto le Partecipazioni statali iniziano a costituire, per il resto dell'economia, un modello gestionale da imitare, se effettivamente si vogliono coniugare in una sintesi superiore diverse esigenze, da quella della economicità a quella del contributo allo sviluppo, a quella, da ultimo, del perseguimento di obiettivi di carattere più marcatamente sociale.

Per una breve disamina dei programmi dei singoli enti di gestione, si può ricordare che, per il triennio 1986-1988, per l'IRI si confermano i miglioramenti sotto il profilo del margine operativo lordo e una crescente copertura dei fabbisogni mediante l'autofinanziamento, previsto per una quota pari al 72 per cento nel 1988, il che ovviamente non può non tradursi in una diversa quantità di apporti che lo Stato sarà chiamato a fornire.

Analogo discorso si può fare a proposito dell'ENI, i cui programmi per il triennio 1986-1988 mettono in luce un miglioramento del processo di risanamento del gruppo, dovuto anche a diffusi incrementi di efficienza connessi all'attuazione di efficaci piani di risanamento, il cui risultato è un miglioramento della gestione industriale tale da poter far attestare il rapporto tra margine operativo e ricavi intorno al 7,5 per cento alla fine del triennio considerato. Ma degno altresì di particolare menzione è il fatto che circa il 90 per cento dei fabbisogni dovrebbe essere coperto mediante l'autofinanziamento, con una completa autosufficienza per il settore dell'energia.

Per quanto riguarda l'EFIM, ugualmente gli ultimi tempi hanno portato ad un miglioramento notevole della gestione industriale, in termini di margine operativo

netto sul fatturato, attestatosi — come ricorda la relazione governativa alla tabella — su un valore nettamente superiore rispetto a quello medio rilevato da Mediobanca per le industrie private, il che ha comportato un notevole miglioramento del risultato netto di gestione.

Quanto all'Ente autonomo di gestione per il cinema (EAGC), non può non essere ricordato il varo di un programma che prevede un incremento delle attività di produzione e di distribuzione cinematografica tale da contribuire non solo al consolidamento del processo di riequilibrio economico del cinema pubblico, ma anche al superamento della gravissima crisi che il settore presenta da non pochi anni.

Sul piano metodologico, è opportuno ricordare che la recente novella regolamentare, nel congiungere di fatto l'esame del bilanco con quello della legge finanziaria, pur permanendo una distinzione di carattere formale in ordine ai due disegni di legge, impone un tipo di relazione che, se da un lato deve dare il senso della evoluzione tendenziale del bilancio a legislazione vigente, tuttavia deve contestualmente rappresentare anche l'incidenza che su tale schema di fondo viene ad essere prodotta da parte della legge finanziaria. Ciò significa quindi che la relazione tradizionale sulla tabella 18 non può prescindere dalla evidenziazione degli effetti della legge finanziaria sul comparto delle Partecipazioni statali.

È allora il caso di ricordare, oltre alla già citata apposizione in fondo globale dello stanziamento relativo agli apporti ai fondi di dotazione da parte dello Stato, pari a 1.600 miliardi per il 1986, 1.000 miliardi per il 1987 e 1.000 miliardi per il 1988, la norma contenuta all'articolo 8, comma 12, la quale autorizza gli enti di gestione, fino alla concorrenza del controvalore di 1.800 miliardi per il 1986 e di 1.200 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988, a fare ricorso alla Banca europea per gli investimenti per la contrazione di mutui da destinare al finanziamento di nuove iniziative, i cui progetti devono essere approvati dal CIPE, con totale accollo a carico del bilancio dello Stato dell'onere relativo ai suddetti mutui per capitale e per interesse e con incremento dei fondi di dotazione dei vari enti per le rate rimborsate relativamente alle quote capitali.

Il disegno di legge finanziaria appare rilevante anche per quanto concerne la tabella A), relativa alla modulazione delle autorizzazioni di spesa recate da leggi di carattere pluriennale: è il caso, ad esempio, della modulazione degli stanziamenti previsti dalla legge n. 223 del 1984 in materia di assunzione a carico dello Stato degli interessi per le obbligazioni EFIM emesse in attuazione della delibera CIPI del 5 maggio 1983 e destinate alla riduzione dei debiti contratti dalle società industriali a partecipazione statale operanti nel settore dell'alluminio.

Conclusivamente, sulla base della rilevazione della sussistenza di importanti mutamenti nella stessa conduzione degli enti di gestione, avviatisi sulla strada di un risanamento effettivo dei propri conti tale da non risultare a detrimento delle esigenze dell'economia del Paese e delle sue forze più vive, ritengo sia possibile esprimere un giudizio pienamente positivo sulla manovra di politica economica che il Governo sta compiendo e che si traduce, per la parte relativa alle Partecipazioni statali, nella armonizzazione dei comportamenti dello Stato con quello dei singoli enti di gestione e delle varie società finanziarie ed operative, in maniera da iniettare nel settore nel suo complesso quegli elementi di dinamismo,di flessibilità e di autosufficienza finanziaria che rappresentino un reale contributo all'elevazione del tasso di produttività dell'economia italiana solo grazie al quale è possibile tenere il passo della più agguerrita concorrenza estera.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CROCETTA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il senatore Castiglione ha concluso dicendo che è portato a dare un giudizio positivo sulla tabella 18 in quanto la manovra economica proposta

dal Governo, in particolare per le Partecipazioni statali, è positiva; ci ha inoltre detto che la tabella 18 rientra perfettamente nelle direttive generali che il Governo si è dato per quanto riguarda l'incremento della spesa sul tasso di inflazione.

Credo che anche questo aspetto inerente alla tabella per le spese correnti non sia assolutamente riscontrabile, se facciamo il confronto non sul bilancio assestato, ma sulla previsione 1985 e 1986. In tal caso, infatti, si passa dai 5.423 milioni ai 6.213 milioni, per la previsione e l'assestamento del 1985, e con l'ulteriore incremento di 385 milioni, complessivamente il divario è di 1.175 milioni, che non corrisponde al tasso medio di inflazione, cioè a quel 7 per cento cui si dice di voler mantenere la spesa pubblica.

Anche sotto questo aspetto, dunque, la tabella di bilancio non è assolutamente corretta, non rientra in quella visione e in quella manovra.

RASTRELLI. Il raffronto dovrebbe essere fatto non sulla previsione, ma sul dato di assestamento.

CROCETTA. Sulla base dell'assestamento vi è una differenza di 385 milioni, ma se la differenza viene fatta sulla previsione del 1986 allora è di lire 1.175 milioni e 600 mila.

Per quanto riguarda più in generale le Partecipazioni statali, credo che ci sia molto da discutere in quanto questa tabella non contiene, come quelle degli anni scorsi, le spese in conto capitale o le contiene in misura molto ridotta, poichè la parte che l'anno scorso riguardava il conto capitale ed il fondo di dotazione quest'anno è riportata in un capitolo diverso. Anche su questo aspetto dovremmo però fare una riflessione. La tabella 18, per espresso volere della legge n. 468, è accompagnata dalla relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali, su cui vi sono molte osservazioni da fare, ma nella quale vi sono anche riflessioni interessanti ed elementi positivi che riguardano ad esempio gli aspetti istituzionali che hanno trovato un momento di discussione nella nostra Commissione. A queste riflessioni e discussioni si fa riferimento nella relazione programmatica, nonchè al dibattito sulla economicità del sistema delle partecipazioni statali, anch'esso svolto in questa Commissione, e a quello relativo all'approfondimento dell'assetto amministrativo, nonchè, più specificamente, anche a quelle misure che in questa direzione sono state prese per modificare ad esempio l'assetto amministrativo dell'EFIM.

Nella relazione viene anche toccato il problema, che avevamo già posto l'anno scorso, del ruolo del Ministero delle partecipazioni statali nella attuale situazione. È un argomento affrontato anche nella relazione della Corte dei conti che afferma esserci una sostanziale impotenza ad esercitare la funzione di programmazione da parte del Ministero delle partecipazioni statali, tale da incidere sul ruolo e quindi sulle responsabilità del Ministro, che pur continua a rispondere alla Commissione bicamerale principalmente in tema di finanziamenti, programmi e controlli in virtù dell'articolo 13 della legge n. 675.

Vi è una situazione per cui, sebbene il Ministro debba rispondere sui compiti che gli sono assegnati, il Ministero è assolutamente insufficiente a rispondervi adeguatamente, per cui i controlli sfuggono non solo al Ministero, ma continuano a sfuggire anche al Parlamento. Anche questo è un problema che ponemmo l'anno scorso al momento della discussione della tabella 18 e sul quale non abbiamo avuto una risposta sufficiente. A conferma del fatto che i controlli continuano a sfuggire al Parlamento vi sono le vicende dei fondi neri dell'IRI, fino a quella del «venerdì nero», una vicenda sicuramente scabrosa su cui il Parlamento discute e sulla quale non riesce a trovare precise responsabilità. Mi sembra quindi che la discussione sul ruolo del Ministero e sulle funzioni che dovrebbe svolgere andrebbe approfondita.

L'altro problema che desidero affrontare è relativo alla situazione finanziaria. Nella relazione programmatica ci sono dati relativi alla situazione finanziaria, ma rispetto

al passato vi è qualcosa che non mi convince.

Nella relazione programmatica del 1985, per esempio, era chiaramente esposta la situazione finanziaria, e si metteva in evidenza la situazione debitoria al 31 dicembre del 1983 che era di quasi 60.000 miliardi così ripartiti: 37.000 miliardi per l'IRI, 18.000 miliardi per l'ENI e 3.000 miliardi per l'EFIM. Quest'anno tale situazione debitoria si può riscontrare in qualche capitolo: l'EFIM chiarisce la propria situazione finanziaria, a quanto ammonta il debito pregresso e cosa ha determinato questo debito. Il debito pregresso dell'EFIM, di 3.081 miliardi alla fine del 1983, ammonta oggi a 3.800 miliardi, ed un dato preciso evidenzia inoltre che il debito per oneri finanziari è aumentato di 816 miliardi, di cui 330 soltanto per il cambio in valuta; in tal modo viene anche evidenziata l'incidenza del debito estero sulla situazione debitoria dell'ente.

Il problema finanziario è estremamente importante e ricordo che l'anno scorso il senatore Carollo, che in quella occasione era relatore, affermava che l'ammontare di tale debito produceva interessi passivi per 8.800 miliardi; egli affermava inoltre di non credere in questa cifra, ritenendo che fosse più alta. Nella relazione programmatica, invece, il problema del debito viene sottovalutato, mentre credo che su tale argomento si debba fare una riflessione se è vero che gli enti a partecipazione statale stanno conseguendo dei risultati positivi nella gestione industriale. Alcuni dati positivi sono infatti innegabili. Per esempio, nel 1984 l'ENI ha avuto un utile operativo di 2.800 miliardi pur chiudendo con una perdita di 88 miliardi; l'utile operativo è stato infatti sufficiente ad assorbire integralmente gli oneri finanziari e tributari: i 18.000 miliardi dell'ENI hanno quindi inciso assorbendo completamente l'utile realizzato quest'anno dal gruppo.

È questo un dato importante che dobbiamo tenere presente, e vorrei sapere al riguardo qual è la strategia del Governo e del Ministero delle partecipazioni statali; il problema è infatti quello di non essere costretti ad annullare, a causa del debito, tutti i risultati positivi che si potrebbero conseguire sul piano della gestione industriale, nella quale del resto vi sono luci ed ombre su cui dovremmo riflettere e rispetto alla quale il riferimento preciso è il programma di ciascun ente.

A tale proposito sia l'IRI che l'ENI parlano di sensibili miglioramenti di margini operativi in rapporto alle gestioni degli anni precedenti; tuttavia l'IRI non conseguirà risultati economici positivi ed avrà pertanto bisogno di fondi di dotazione abbastanza rilevanti. L'ENI, al contrario, sostiene di non averne bisogno e prevede di realizzare per il 1985 un utile che dovrebbe siglare il raggiungimento di un sostanziale equilibrio economico e pertanto diminuisce la richiesta di sostegno finanziario allo Stato mediante i fondi di dotazione.

Le cifre contenute nella relazione programmatica sono abbastanza rilevanti e comportano dei risparmi, anche se per il 1986, per effetto delle aumentate necessità dell'IRI e dell'EFIM, vi è ancora un incremento dei fondi di dotazione che ammontano a 6.017 miliardi. Nel disegno di legge finanziaria inoltre vi è a tale riguardo un impegno di 1.600 miliardi per il 1986.

A cosa corrispondono queste richieste? Corrispondono a programmi che dovrebbero apportare un netto miglioramento nella situazione di questi settori. Però, se andiamo a guardare all'interno dei programmi, in particolare quello relativo all'IRI, vediamo che si continua nella vecchia logica dei tagli occupazionali che colpiscono fortemente la siderurgia ed il settore dell'automobile. L'operazione dovrebbe riguardare 27.000 lavoratori che saranno espulsi dall'IRI.

Per quanto riguarda il settore dell'automobile, devo fare riferimento alla vicenda dell'«Alfa-Sud», in questi giorni citata su tutti i giornali. Ancora una volta i tagli occupazionali vanno a colpire alcune realtà meridionali. Se si afferma questa linea, Pomigliano d'Arco verrebbe danneggiata in modo pesante e questo settore rischierebbe di essere cancellato interamente, anche se ha visto il realizzarsi di obiettivi estrema-

mente positivi, che al contrario non sono stati raggiunti in altre zone dal punto di vista produttivo. Basti pensare che la produttività dal 1980 ad oggi è cresciuta in maniera veramente notevole, mentre contemporaneamente i dipendenti sono diminuiti da 15.000 a 11.000, passando dunque nel rapporto tra il numero degli addetti e le vetture prodotte da un indice di 12,7 a uno di 6,6, e la media generale del gruppo è di 9,5.

Si tratta quindi di dati abbastanza positivi che dimostrano come Pomigliano d'Arco non sia la palla al piede dell'IRI e dell'«Alfa Romeo». Eppure si va a colpire in questa direzione.

Anche se oggi si cerca di porre rimedio a tale situazione cambiando qualcosa ai vertici della struttura dell'«Alfa Romeo», credo però che, se non si va verso quella collaborazione con gli operatori esteri, che nella relazione programmatica è auspicata, e quindi verso un nuovo tipo di impegno per il settore automobilistico al fine di superare le difficoltà del mercato, Pomigliano d'Arco subirebbe un grave danno che si rifletterebbe sulla situazione di tutto il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'ENI alcune considerazioni le ho già svolte. È vero che l'ENI ha migliorato di parecchio il margine operativo e che sta uscendo dall'emergenza; però si parla anche di fattori esterni e di congiunture internazionali che potrebbero mettere in forse questo superamento dell'emergenza. Si parla anche di fattori esterni e di congiunture internazionali che potrebbero mettere in forse questo superamento dell'emergenza e rigettare indietro il miglioramento dell'ente. Quest'ultimo pone problemi rilevanti per quanto riguarda gli investimenti che ammontano a 30.000 miliardi in 3 anni, cifra che a prima vista è abbastanza rilevante. Però, se andiamo a leggere meglio, ci accorgiamo che si tratta in parte di investimenti all'estero, mentre quelli destinati al Mezzogiorno sono piuttosto ridotti. Sono infatti 6.000 miliardi nell'ambito di tre anni, quindi una cifra che non corrisponde assolutamente al famoso 40 per cento dell'intero investimento che si era programmato.

L'impegno fondamentale, per quanto riguarda questi 30.000 miliardi, è nel settore energetico; scelta che per alcuni aspetti è abbastanza esatta, ma che assorbe il 90 per cento degli investimenti. Al contrario, per la chimica è previsto solo il 7 per cento. In questa Commissione il professor Reviglio, presidente dell'ENI, in risposta ad una mia domanda precisa sui programmi triennali 1985-87 a proposito della chimica fine e secondaria (anche perchè in questa relazione programmatica è detto chiaramente che il settore della chimica di base subirà una crisi a causa del fatto che i Paesi produttori di petrolio si stanno attrezzando e stanno diventando anche produttori appunto della chimica di base) e dell'esigenza di perseguire un programma di sviluppo della chimica fine e secondaria, aveva detto che i miliardi previsti nel recente piano biennale erano assolutamente insufficienti e che il nuovo piano triennale avrebbe previsto 5.000 miliardi per la chimica secondaria e fine. Oggi invece apprendiamo che complessivamente ci sono 1.700 miliardi per questo settore e, nell'ambito di questa cifra, può rientrare l'acquisto di impianti per la chimica secondaria e fine.

Dunque, non c'è una scelta precisa in direzione di questo settore ed al riguardo vorrei fare altre osservazioni. L'anno scorso nei programmi veniva indicato un elenco di opere importanti, di interventi per settore che corrispondevano anche agli accordi sottoscritti con le organizzazioni sindacali: penso, ad esempio, all'impianto *coking* di Gela. Ma quest'anno non si trova traccia di queste indicazioni. In altra parte di questa relazione si afferma che esistono problemi di esubero, di crisi, specialmente per quanto riguarda le industrie localizzate al Sud. Si deve ritenere, onorevole Ministro, che si vuole arrivare al disimpegno? Si deve pensare che non si intendono mantenere gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali e che quindi si intende abbandonare anche la chimica meridionale dopo aver

dato il colpo di grazia all'impianto di Pisticci? Questo centro ha già pagato caro in termini di tagli occupazionali, come del resto Gela e Porto Torres e come tutti gli stabilimenti delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno, che, invece di vedere incrementare l'occupazione, al contrario hanno subìto ulteriori tagli.

A proposito dell'ENI, si afferma che questo ente sta operando per un aumento dell'occupazione; gli investimenti, invece, sono diretti all'estero e quindi anche l'occupazione verrà assorbita all'estero. Si parla di altre 4.000 persone che dovrebbero essere assunte, ma non si capisce come, dove e quando; si dice che nel 1989 avremo ancora esuberi nell'ambito dell'ENI. Allora qual è la manovra del Governo? Non si capisce come vengano calcolate queste cifre, quali siano gli apporti che vengono dati in questa direzione.

Credo che dovremmo riflettere su ciò. Al tempo stesso, per quanto riguarda l'EFIM, non riscontro la stessa logica, pur essendoci anche lì una situazione sempre difficile e pesante. L'EFIM, ad esempio, relativamente al Mezzogiorno, rispetta quel 40 per cento previsto dalla legislazione sull'intervento straordinario. Il settore dell'alluminio ha avuto una congiuntura favorevole, ma già nella relazione programmatica dell'EFIM si dice che la situazione è assai incerta, anche perchè l'introduzione di nuovi materiali contrarrà la domanda di alluminio. Perchè non si rivede il piano dell'alluminio? Perchè si mantiene il vecchio piano senza pensare ad una sua nuova definizione?

Sono stato tra coloro che, quando si è discusso degli apporti obbligazionari, hanno affermato che non era giusto dare dei fondi se non erano mantenuti degli impegni contenuti nel piano dell'alluminio. Ma forse oggi, ad un anno e mezzo da quella discussione, e dopo tre anni dall'approvazione del piano stesso, sarebbe opportuno rivedere quel piano e affrontare i problemi reali che si sono presentati, esaminare se le linee indicate dall'EFIM siano o meno confacenti allo sviluppo di questo settore. In caso contrario, si continua a lasciare ai soli enti la responsabilità della situazione, obbligandoli a mantenere determinati impegni e impedendo loro, con ciò, di operare delle scelte. Ed intanto la situazione, resa già problematica dal peso del debito, con tutto ciò che ha comportato, in aumento del debito stesso, il cambio in valuta per 330 miliardi, continua ad aggravarsi. La situazione delle Partecipazioni statali è migliorata, ma di certo non è rosea, e non si prevedono, inoltre, nel breve periodo forti miglioramenti.

Vorrei ora aggiungere alcune considerazioni sui fondi di dotazione, anche perchè sono stati messi a punto alcuni provvedimenti legislativi elencati dal relatore.

Proprio sulla questione dei fondi di dotazione lo scorso anno presentammo un emendamento in cui si evidenziava la necessità di programmare anche in questo settore; dal momento che ci troviamo di fronte a piani triennali è opportuno fare previsioni triennali. Tale emendamento, presentato in sede di disegno di legge finanziaria, non fu approvato, mentre vedo con piacere che è stato introdotto nel disegno di legge finanziaria di quest'anno il principio di un collegamento tra piano triennale e fondo di dotazione.

Avevamo altresì posto la questione dell'autorizzazione al ricorso ai prestiti BEI a fronte di programmi, ma anche questa nostra proposta non è stata accolta. Nell'attuale disegno di legge finanziaria anche questa proposta è stata inserita e lo segnalo come fatto positivo. Avevamo posto la questione del prestito obbligazionario, con interesse a carico dello Stato, attraverso un emendamento che fu respinto dalla maggioranza; nel mese di settembre è stato presentato un disegno di legge — atto Camera n. 2141 — in cui si autorizzano le Partecipazioni statali a contrarre obbligazioni con interessi garantiti dallo Stato. Mi domando: è necessario perdere un anno di tempo per accorgersi che certe misure sono necessarie? Sono convinto, ad esempio, che gli 800 miliardi in più dell'EFIM forse non sarebbero stati tanti se, con la passata legge finanziaria, avessimo proceduto a quelle operazioni che ora vengono introdotte nel-

l'attuale disegno di legge finanziaria. Intanto, abbiamo perso un anno per dare dei fondi, facendo aumentare il debito delle Partecipazioni statali, in particolare dell'EFIM, che si è trovato in una congiuntura particolare rispetto agli altri. L'indebitamento è cresciuto anche per effetto del non governo, dell'incapacità di prevedere e prevenire. Credo che una riflessione in questo senso sia doverosa per il Parlamento.

Come ho già detto, avevamo posto per il prestito obbligazionario una questione qualificante, cioè che tali prestiti fossero erogati a fronte di programmi di investimenti. Dovremmo altresì riflettere sulla questione dei fondi di dotazione e sull'atteggiamento assunto dall'ENI, il quale afferma di avere un saldo occupazionale attivo, ma, come abbiamo visto, ciò non è vero. Tale saldo è attivo all'estero; in Italia, invece, vi è un taglio all'occupazione. Ci sono dei problemi rilevanti per quanto riguarda la chimica secondaria e fine; c'è il problema di superare la dipendenza dall'estero per questi settori e non ci si pone il problema di affrontare meglio la questione dei fondi di dotazione. Noi siamo del parere che i fondi di dotazione quest'anno debbano essere aumentati; che siano dati anche all'ENI, ma che vi siano programmi e un impegno in direzione dello sviluppo nei vari settori, perchè le Partecipazioni statali diventino veramente un settore di propulsione dello sviluppo nella nostra realtà. Ci troviamo altrimenti dinanzi ad una manovra economica che procede solo a tagliare la spesa e che non interviene con investimenti per lo sviluppo del nostro Paese, per uscire dalla crisi non attraverso una politica tipicamente monetaristica, ma con una politica di impegni per lo sviluppo.

RIVA Massimo. Signor Presidente, una prima osservazione riguarda l'impostazione sia della relazione programmatica del Ministero, sia della relazione del senatore Castiglione.

Se il sistema delle Partecipazioni statali fosse soltanto da considerarsi come un sistema di imprese pubbliche, potrei capire lo spirito asettico che informa sia la relazione ministeriale che quella del senatore Castiglione. Purtroppo, non è soltanto questo: il sistema delle Partecipazioni statali è anche un sistema di imprese, ma in certi momenti è soprattutto la cassa di compensazione tra potere economico privato e potere economico pubblico, nonchè la cassa di compensazione del sottopotere dei partiti di Governo. Di tutti i temi che sono impliciti in questa considerazione, temi che sono affiorati in maniera addirittura clamorosa e sconvolgente proprio in questo anno, non vi è una parola in nessuna delle due relazioni. Questa mi sembra essere una lacuna sostanziale.

Cominciamo pure dagli aspetti economici per i quali mi sembra largamente insufficiente e incongrua l'impostazione data alle relazioni: magari fosse tutto così semplice! Non avevamo mai pensato che per sistemare le Partecipazioni statali bastasse un po' più di mercato nello Stato? Come mai non ci abbiamo pensato prima? Era l'uovo di Colombo o forse le cose sono andate in maniera assai diversa? È vero che i conti delle imprese a partecipazione statale e degli enti di gestione sono migliorati nel corso degli ultimi mesi; è vero che il sistema delle Partecipazioni statali trova oggi una possibilità di accesso al mercato dei capitali privati che appena pochi anni fa era impensabile, e ciò rappresenta un dato positivo in quanto è senza dubbio un ritorno alla filosofia originale delle Partecipazioni statali. Mi domando però perchè tutto ciò era impossibile negli anni scorsi ed oggi invece diventa possibile. Dobbiamo davvero attribuire un fatto di tale portata soltanto ad una migliorata capacità di direzione e di gestione degli enti? Non nego che il professor Prodi e il professor Reviglio abbiano fatto compiere alla gestione dei propri enti un indubbio salto di qualità; credo però che sarebbe onesto riconoscere che è mutato qualche altro elemento fondamentale. Proprio quando ci si richiama alla filosofia originaria delle Partecipazioni statali, è il caso di mettere in luce la novità intrinseca: la novità consiste, secondo me, nel fatto che, trascinati da una ripresa internazionale superiore alle previsioni dei più otti-

misti, si è avuto un ritorno alla redditività del settore privato che ha premuto di meno per scaricare le proprie perdite sul settore pubblico. È questa, secondo me, la verità sostanziale che ha contribuito al mutamento dello scenario. Negli anni più recenti si era avuto il fenomeno inverso: di fronte ad una seria crisi di stagnazione mista ad inflazione, il settore privato aveva pesantemente scaricato i propri punti di perdita sul settore pubblico; oggi questo non avviene più e le imprese a partecipazione statale ne traggono un evidente giovamento.

Credo però che la nuova situazione ponga un serio problema dal punto di vista istituzionale: bisogna chiedersi se le Partecipazioni statali debbano continuare a svolgere soltanto questo ruolo suppletivo delle carenze del sistema capitalistico privato. Non si tratta certamente di un problema di facile soluzione, ma dobbiamo comunque porcelo. L'impressione che ricavo dalla lettura dei documenti che ci sono stati presentati è che non si abbia la minima intenzione non dico di analizzare tale problema, ma neanche di porselo, perchè soprattutto da parte di coloro che conducono politicamente la gestione di questo sistema vi è l'interesse non tanto a guardarlo come un sistema di imprese — riportandolo quindi nella logica e nei criteri di economicità previsti dalla legge — ma piuttosto ad utilizzarlo come cassa di compensazione dei traffici di potere dei partiti di Governo.

Come accennavo all'inizio del mio intervento, la cronaca di questo anno è stata da questo punto di vista fitta di avvenimenti che sono rimasti oscuri e sui quali non ho visto impegnati nè il Ministro nè il Governo, non soltanto nel trovare delle soluzioni, ma neanche nell'indagare. Si può ad esempio accettare oggi di discutere sulla tabella 18 e sulle nuove iniziative del sistema delle Partecipazioni statali mentre pesa l'enorme interrogativo di una vicenda come quella dei fondi neri dell'IRI che, al di là dei suoi riflessi penali, evidenzia che nel sistema delle Partecipazioni statali è possibile che alcuni dirigenti si approprino in forme assai disinvolte di alcune centinaia di miliardi, le gestiscano in forma privata, e poi in qualche caso restino persino ai loro posti, o vengano promossi da amministratori delegati a presidenti delle società? Signor Ministro, ricordo bene la sua risposta al Parlamento su questo argomento; me la sono anche riletta ieri sera. Vi è in atto una inchiesta della Magistratura, ma, al di là dei riflessi penali, sul piano amministrativo si può ancora continuare a lasciare intatto un sistema che ha rivelato la possibilità di scorrettezze di queste dimensioni? Mi pare che sia stata istituita una Commissione ministeriale in materia: l'istituzione di Commissioni ministeriali mi va bene, ma alla condizione che nel giro di pochi giorni arrivino ad una conclusione, si prendano conseguentemente delle decisioni per impedire che si verifichino di nuovo fatti simili e si prendano, ad esempio, dei provvedimenti nei confronti del collegio sindacale delle società che hanno subìto danni di questa portata senza che il collegio sindacale stesso alzasse neppure un sopracciglio.

Il Ministro vorrà notare che non mi soffermo nell'analisi di quale grave forma di inquinamento sul sistema economico e politico abbia potuto rappresentare quella banda occulta che ha gestito i 300 miliardi dei «fondi neri» dell'IRI in questi anni, dato che non è questa la sede per farlo, e che mi attengo strettamente alle questioni pertinenti in questa sede. Che cosa è stato fatto per evitare il ripetersi di scandali di questa gravità? L'unica cosa di cui sono a conoscenza — sarei felice se il Ministro mi smentisse — è che uno dei «protagonisti» di queste vicende ha avuto la promozione a presidente di una società.

Lo scandalo dei «fondi neri» dell'IRI non esaurisce il lungo elenco delle cose emerse ed alle quali non si è provveduto. Per restare in tema di «nero», vi è la storia della questione del «venerdì nero»; sempre sotto il profilo di una corretta vigilanza delle imprese a partecipazione statale, trascurando gli altri aspetti pur rilevanti, è emerso che un ente dell'importanza e del peso dell'ENI ha al suo interno un meccanismo decisionale che ricorda la vicenda del film

«Il dottor Stranamore»: vi è cioè un punto oltre il quale le decisioni non sono più revocabili. È stata una fortuna che quell'acquisto di dollari sia stato concluso a 2.300 lire, perchè — dato il sistema decisionale dell'ENI — avrebbe potuto essere fatto anche a 5.000 lire. Si è evidenziata infatti una carenza grave del sistema decisionale per cui, dato un ordine ed essendo irreperibile il personaggio che lo aveva dato, l'ordine stesso diventava semplicemente irrevocabile.

Al di là di altre valutazioni, anche in questo caso ci sono di mezzo la Magistratura e la Corte dei conti. Però, dal punto di vista della vigilanza, vorrei sapere se il Ministro si è posto o meno il problema di un esame dei meccanismi decisionali e di responsabilità in base ai quali l'ente è organizzato, altrimenti presto potremmo trovarci di fronte ad altre disavventure di questo genere.

Passiamo ad altro argomento. Si è parlato di riprivatizzazione. Non voglio tediare la Commissione con tutte le considerazioni che la vicenda SME meriterebbe; ma a questo punto, se non altro per difendersi dal nemico più insidioso, cioè il ridicolo, si deve arrivare, da parte del sistema delle Partecipazioni statali, ad una definizione di tale questione che più si trascina più riduce il grado di credibilità del sistema stesso.

Anche in questo caso mi pare che il Ministro abbia costituito la solita Commissione ministeriale; ma questa cosa aspetta per arrivare a delle conclusioni? Sorvolo sulla polemica da me avviata, e che lei ben conosce, signor Ministro, sul suo famoso (io direi famigerato) decreto che mutò le regole del gioco. Ma allora questa Commissione cosa aspetta per giungere a delle conclusioni che valgano una volta per tutte, per ogni ipotesi di dismissione, e che contribuiscano a risolvere la questione SME in tempi rapidi?

Non mi interessa da quale parte vada a finire la questione SME, bensì mi interessa che la credibilità sui mercati finanziari, interni e soprattutto esteri, del sistema delle Partecipazioni statali sia difesa e tutelata. Credo che questo dipenda anche dai responsabili degli enti, ma in primo luogo dai comportamenti del Governo.

Un'altra vicenda aperta che si trascina, e che ho la sensazione che lo faccia anche per corridoi e strade sotterranee in connessione con la vicenda dei fondi neri dell'IRI, è la questione del riassetto della Mediobanca. Il Governo, attraverso il Ministro, ha preso degli impegni piuttosto formali di fronte al Parlamento; eppure traffici, movimenti, vociferazioni continuano su questo argomento. In ogni caso resta in piedi una novità che è emersa nelle polemiche a proposito della Mediobanca e che è, a mio giudizio, incompatibile con quel minimo di tutela dell'interesse pubblico che dovrebbe essere uno dei compiti del Ministro che vigila sulle partecipazioni statali.

Qual è questa novità? Mi pare sia quella dichiarata dallo stesso ex amministratore delegato della Mediobanca in sede di Commissione parlamentare a Montecitorio, cioè che questo istituto è gestito da un patto di sindacato pubblico e privato estremamente singolare, in quanto per accedere a quel patto l'azionista pubblico rinuncia ai poteri connessi alla proprietà delle azioni che detiene: accetta quindi una falsa pariteticità con l'azionista privato, tale che nella gestione delle decisioni fondamentali riguardanti la società, pur essendoci un'enorme differenza tra le due forme di capitale investito, il privato e il pubblico hanno lo stesso peso. Con arguzia innovativa in materia di diritto, il nostro collega senatore a vita Merzagora ha battezzato questa curiosa invenzione come «peculato di potere». Mi pare che sia molto brillante la definizione del senatore Merzagora, ma, di fronte ad un simile «peculato di potere», il Ministro non ha ritenuto di far presente all'ente di gestione (non alla Mediobanca, perchè non spetta al Ministro di avere rapporti diretti con l'amministratore di questo istituto: sono molto attento ai nodi procedurali) che una sua consociata indiretta aveva commesso un atto che configurava danno indubbio all'interesse pubblico.

Passando alla riorganizzazione del sistema delle Partecipazioni statali, come il Ministro sa, il tema è dibattuto da tempo.

La 5ª Commissione ha svolto un'indagine conoscitiva di grande interesse a questo proposito. Uno dei nodi fondamentali emersi nell'ambito di quell'indagine è l'esigenza di trovare una soluzione per certe aree di sovrapposizione di competenze. Ad esempio, si potrebbe fare il caso di due grossi enti, l'EFIM e l'IRI, per quanto riguarda genericamente il settore dei trasporti, in modo particolare aerei e ferroviari.

Non si tratta di una questione da poco, perchè se esistono due settori che dovrebbero essere privilegiati negli investimenti futuri e che conosceranno una notevole espansione, come dice la stessa relazione del Ministro, sono proprio i settori del trasporto ferroviario ed aereo ed è bene fare maggiore chiarezza sulla strada che si intende seguire.

Il problema è che si continua nella logica della richiesta di fondi separati per questo o quell'ente di gestione, senza maturare, non già progetti, signor Ministro, ma azioni dirette alla organizzazione di questo settore. Personalmente sono per la tesi più radicale e cioè per la dichiarazione di inutilità di un secondo ente manufatturiero come l'EFIM. Mi rendo conto — e qualcuno me lo ha già obiettato — che è difficile ridurre a due i grandi enti di Stato a fronte di una maggioranza composta da cinque partiti, perchè così si ridurrebbero le poltrone da spartire. Ma siccome parto sempre dalla speranza che non sia in ogni caso questa la logica dominante del settore, mi chiedo cosa si aspetta, proprio cogliendo lo spunto dalle sovrapposizioni di competenze nel grande settore dei trasporti, per procedere ad una ristrutturazione di base, fondamentale del sistema delle Partecipazioni statali, che consentirebbe oltre tutto economie gestionali e finanziarie assai importanti.

Per fare un esempio, l'EFIM lasciataci in eredità dal professor Fiaccavento è, dal punto di vista finanziario, un colabrodo. Per i meriti acquistati sul campo in questa materia, il professor Fiaccavento è diventato in seguito segretario generale della programmazione.

L'IRI, nonostante i gravi colpi che gli sono stati inferti dal potere politico, e dal Governo in modo particolare, sulla vicenda SME in materia di credibilità sui mercati finanziari, è riuscito tuttavia in questi ultimi mesi a raccogliere denaro sia sul mercato mobiliare italiano, sia sui mercati esteri, spendendo una credibilità che gli veniva da una gestione rinnovata rispetto al passato. Non si pensa che una unificazione degli enti manufatturieri potrebbe far sì che l'IRI sia in grado di spendere sui mercati internazionali questa sua buona immagine anche a vantaggio della copertura dei buchi pregressi, dei debiti dell'EFIM, con evidente beneficio per il sistema nel suo complesso? Certo, ci sarà qualche poltrona in meno da distribuire, ma forse varrebbe perfino la pena di mandare lo stipendio a casa a qualcuno e porre finalmente mano a tale ristrutturazione.

Per quanto riguarda l'ENI, con puntualità autunnale, rispuntano le voracità del gruppo Montedison, vicenda che mi sembra esemplare e che si collega perfettamente alla definizione iniziale che ho dato del sistema delle Partecipazioni statali come cassa di compensazione fra gli interessi del potere economico privato e quelli del potere economico pubblico, cassa di compensazione per lo più a senso unico, perchè i soldi pubblici vanno a finire nelle mani dei privati. Non voglio qui ricordare le vicende ENI-Montedison, che potrebbero essere materia non di un romanzo, ma di un'enciclopedia; veniamo invece al presente, cioè al fatto che gli azionisti della Montedison, azionisti importanti, che appartengono al Gotha della finanza italiana, sono stati beneficiati nel loro investimento per il fatto che l'ENI si è assunto in vario modo una serie di fondi di perdita della società Montedison. Ma la Montedison non ha finito di scaricare i propri problemi all'ENI: ci siamo di nuovo.

Signor Ministro, le chiedo la cortesia di ascoltare le parole che al riguardo sono contenute nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1984: «Le vicende di espansione dell'ENI in campo chimico, attraver-

so l'acquisizione di pacchetti azionari di controllo nella Montedison, di gestione comune da parte dell'ENI e dell'IRI delle rispettive quote di controllo nella Montedison attraverso la società SOGAM» — quella che servì ad aiutare Cefis a fare i suoi traffici — «di gestione delle medesime partecipazioni a gruppi privati nel 1981, appaiono un evidente esempio negativo di meccanismi decisionali non trasparenti, non razionali, guidati da criteri erratici e caratterizzati da una malcerta ripartizione di responsabilità tra momento politico-programmatico, affidato al Governo, e momento della condotta imprenditoriale, affidato agli enti di gestione. Nè puo dirsi soddisfacente ai fini di una recuperata chiarezza di impostazione programmatica e strategica la chiusura della vicenda affidata alle intese ENI-Montedison e alle delibere-quadro del CIPE in materia di programmazione del settore della chimica, come le citate delibere del 29 marzo 1984».

Come ho detto, ci siamo di nuovo: in un clima che continua ad essere, come dice la Corte dei conti, privo di trasparenza e guidato da criteri erratici, si riapre nuovamente la vicenda del trasferimento a carico dell'ENI delle aree di perdita della Montedison. Ho a tale proposito da fare una domanda molto semplice, signor Ministro, e molto breve: quando vogliamo porre fine a tutto ciò?

Vengo poi alla questione delle nomine, questione che presenta due aspetti. Il primo riguarda l'interno degli enti di gestione, e lei ricorderà meglio di me come la Corte dei conti, in modo particolare nel rapporto sull'IRI, censurò pesantemente modi e criteri con cui all'interno dell'IRI stesso avvenivano le nomine. Visto poi quel che successe con Bernabei, si può dire che la Corte dei conti fu profetica. C'è poi un problema relativo alle nomine che riguarda le competenze ministeriali: lei sa bene a cosa mi riferisco. La legge del 1978 in materia di nomine prevedeva una serie di procedure molto chiare, ma aveva un punto particolarmente qualificante, che non consisteva certo nel chiedere al Ministro di presentare il *curriculum* professionale della persona designata, ma di premettere a tutto ciò l'elencazione delle procedure attraverso le quali si era pervenuti alla scelta di una determinata persona. Non ritorniamo sul passato, ma, poichè sono di prossima scadenza delle cariche e quindi imminenti nuove nomine proprio ai vertici degli enti maggiori, vorrei da lei, per la sua cortesia, e soprattutto, per la sua funzione, l'assicurazione che quella legge sarà rispettata alla lettera, cioè che per le prossime nomine si avrà in primo luogo la pubblicità delle procedure di scelta.

A titolo di esempio ricordo un caso che incrocia in parte le competenze della nostra Commissione, quelle del Ministero delle partecipazioni statali e quelle del Ministero del bilancio. Se si fossero seguiti i criteri stabiliti da quella legge, se si fossero cioè rese pubbliche le procedure (il che significa elencare prima delle necessità in astratto e poi, in base a quelle, designare la persona), si sarebbe evitato che la persona che ha ridotto l'EFIM ad un disastro finanziario diventasse segretario generale della programmazione. Mi auguro che su questo punto avremo soddisfazione nei prossimi mesi.

Vengo infine a un'altra questione che riguarda l'ENI, e mi consento di passare un po' più in concreto ai temi dei documenti finanziari oggi al nostro esame. L'ENI afferma con grande clamore che non avanzerà particolari richieste per quanto riguarda le prossime ripartizioni del fondo di dotazione alle imprese a partecipazione statale. Ne sono lieto; questo però comporta alcuni interrogativi anche in relazione alle particolari novità introdotte con questi documenti finanziari. Infatti, poichè 1600 miliardi vengono distribuiti non attraverso il dispositivo diretto della legge finanziaria, ma con l'appostamento nel fondo globale, devo dedurre che in seguito si provvederà ad emanare un disegno di legge che consenta il prelievo di tali fondi.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Avevo chiesto al Ministro del tesoro di proporre un emendamento di ripartizione

in sede di disegno di legge finanziaria onde evitare il ritardo.

RIVA Massimo. Questo comporterà il problema di stabilire chi debba decidere la ripartizione dei fondi. Le stavo per chiedere come sarà concepito, nella sua filosofia, questo disegno di legge; lei mi dice che provvederà in altro modo e questa è già una risposta.

Le rivolgo quindi una ulteriore domanda. Devo dedurre che su quei 1.600 miliardi non ci sarà neanche una lira per l'ENI.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. È esatto.

RIVA Massimo. Però vorrei capire perchè l'ENI non rinuncia anche all'idea di prendersi una fetta del «regalo» dello Stato per quanto riguarda i mutui da sottoscrivere con la BEI, con oneri per capitale e interessi a carico dello Stato medesimo.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Solo per questo anno.

RIVA Massimo. E speriamo che i 500 miliardi non siano la quota per arricchire gli azionisti della Montedison; me lo auguro, e le sarei grato se chiarisse questo particolare circa la destinazione di un aiuto all'ENI in un momento in cui lo stesso ente dichiara di non averne necessità alcuna.

RASTRELLI. Signor Presidente, signor Ministro, mi riallaccio brevemente all'ultima parte del discorso del senatore Massimo Riva cercando di capire quale sia la posizione finanziaria dei tre enti di Stato, in quanto notiamo che il disegno di legge finanziaria al nostro esame ha operato una trasformazione nella impostazione delle provviste finanziarie rispetto agli anni precedenti. Nel passato abbiamo avuto, nel 1984, un fondo di dotazione per 5.000 miliardi complessivi per i tre enti, nel 1985 sono stati stanziati 3.400 miliardi, mentre per il 1986 sono previsti soltanto 1.600 miliardi. Sono tutti dati certissimi in quanto risultano dalla documentazione sulla «finanziaria» fatta dai Servizi studi della Camera e del Senato.

Nel 1985 però abbiamo avuto, a suffragio di un minore importo rispetto al 1984, un'autorizzazione alla emissione di titoli e di obbligazioni che, in base ad un disegno di legge attualmente in discussione, dovrebbe provvedere gli enti di un finanziamento complessivo di 3.500 miliardi. Dovendo tale disegno di legge essere ancora esaminato dal Senato, è presumibile che il 1985 trascorra mentre l'emissione di obbligazioni sarà attuabile soltanto nel 1986. Mi domando allora quale sia il consuntivo o l'assestamento dei tre enti, previsto in base a quelle provviste finanziarie che non si sono ancora verificate. È infatti molto difficile parlare del 1986 se non sappiamo come si stanno svolgendo i conti del 1985.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Si tratta di un problema che non rientra nel nostro esame.

RASTRELLI. Capisco che la domanda è anticipata rispetto ai temi, ma nel bilancio di un ente è prevalente l'elemento della continuità. Non vorrei che, dopo l'attuazione della legge finanziaria, ci trovassimo a dover discutere di questo buco che dovrà pur risultare per la mancata o per la non tempestiva adozione dei provvedimenti di emissione delle obbligazioni, e dovessimo quindi provvedere con uno strumento al di fuori della legge finanziaria, che invece sarebbe, secondo me, il terreno naturale per un'operazione di questo genere.

Per il 1986, come ho già detto, sono previsti 1.600 miliardi. Abbiamo saputo che l'ENI rinuncia al fondo di dotazione di sua competenza, e non sappiamo fino a che punto ciò sia dovuto ad una reale evoluzione in positivo dell'ente, o invece ad una manovra elettorale del suo presidente che vuole dimostrare di essere un *manager* in grado di far risparmiare lo Stato. Dobbiamo veder bene quali siano le basi di questa rinuncia, e non sappiamo inoltre fino a che punto potrà impegnare l'ente nei prossimi anni.

Il terzo argomento riguarda l'autorizzazione ai prestiti BEI, dove sono definiti anche gli importi; l'unico aspetto non definito è il tipo di iniziativa a cui deve essere finalizzato l'investimento. Su questo punto voglio dire subito che in sede di discussione in Aula del disegno di legge finanziaria chiederò una verifica parlamentare su un presupposto secondo me indispensabile, e sarà la cartina di tornasole per vedere se la politica meridionalistica del nostro Paese ha ancora un valore.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. La BEI non concede prestiti se non sono destinati al Meridione.

RASTRELLI. La BEI concede i fondi e li destina alle zone depresse in cui entrano anche alcuni Comuni del Nord e del Centro; vorremmo che venisse la precisazione che, non solo per il regolamento della BEI, ma anche per una scelta politica ed economica del Parlamento italiano, questi impianti ad alta tecnologia di nuova iniziativa saranno destinati al Mezzogiorno d'Italia. Questo sarà un emendamento interessante sul quale chiederemo il consenso dei senatori di tutti i Gruppi parlamentari e di tutti coloro che intendono rappresentare direttamente gli interessi del Sud, e che quindi devono comportarsi secondo precisi doveri.

Tornando agli aspetti economici, vi ricordo che questi fondi riguardanti gli investimenti per nuove iniziative non possono rientrare nel bilancio delle spese correnti in quanto non possono essere utilizzati per altri scopi; il complessivo movimento economico di questi enti può allora contare in questo momento su un approvvigionamento di 1.600 miliardi contro i 5.000 miliardi del 1984 ed i 3.400 del 1985, quando si operò una riduzione rispetto all'anno precedente in considerazione dell'altra partita che ancora non era arrivata, ma che era stata preventivata. Sono conti che rendono compatibile sul piano logico e non sul piano economico l'evoluzione dell'ente? Tale riduzione dipende solo dal fatto che ora ci sono nuovi *managers* più capaci, che magari impediscono di rubare quello che si rubava prima? Oppure la spiegazione risiede nella eliminazione per legge dei famosi oneri indiretti? Il Ministro deve darci una risposta a questo riguardo. È questo un argomento interessantissimo perchè nel disegno di legge finanziaria, come si era direttamente annunciato, non potevano più formare parte di copertura economica i cosiddetti oneri indiretti che, secondo la Corte dei conti, sono tutte quelle passività preventivate, dovute al fatto che l'azienda di Stato si è dovuta comportare sul mercato in modo diverso da come si sarebbe comportata se fosse stata un'azienda privata.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Abbiamo abolito gli oneri indiretti.

RASTRELLI. Ora li avete aboliti, ma fino a questo momento avete consacrato il principio che un'azienda di Stato che sta sul mercato potrebbe subire oneri indiretti che lo Stato deve coprire, per tutte le differenze di costi che il potere politico imponeva all'azienda come tale.

RIVA Massimo. In violazione del criterio di economicità stabilito dalla legge.

RASTRELLI. Su questo punto presenteremo un emendamento molto interessante riguardante l'eliminazione dei cosiddetti oneri indiretti, che non possono più essere coperti dallo Stato. Non so se questo emendamento sarà approvato, ma noi voteremo a favore del testo attuale del disegno di legge, perchè, pur essendo convinti che il nostro dovere sia quello di impedire che un ente pubblico possa far comparire passività di questo genere con la voce «oneri indiretti», non sappiamo se sarà possibile varare una norma simile, che modificherebbe completamente l'attività di questi enti.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Le voci di questo genere attualmente esistenti sono molto poche.

RASTRELLI. Resta per noi dubbio, rispetto alla situazione precedente e rispetto al finanziamento ora previsto dal disegno

di legge finanziaria, come questi enti possano portare avanti la loro attività appunto con lo stanziamento previsto. Vorremmo avere dei chiarimenti per capire come sia possibile questo miracolo dell'economia, così ci renderemmo anche conto come sono avvenuti i miracoli *a contrariis* che hanno determinato nel passato la vita di questi enti di Stato.

COLELLA. Signor Presidente, sarò brevissimo, anche perchè lei sa che mi avvio a riprendere la mia attività parlamentare gradualmente e quindi con molta tranquillità.

Debbo dire ai colleghi e al signor Ministro che apprezzo lo sforzo fatto dal relatore, perchè in effetti ha dovuto ricondurre ad una valutazione positiva anche elementi che certamente andavano considerati in modo diverso. Egli ha avuto l'abilità di presentarci in maniera unitaria e positiva la sua relazione, grazie ad uno sforzo di cui dobbiamo dargli atto.

Tuttavia, signor Presidente, signor Ministro, anche dalla discussione generale ho ricavato elementi tali che certamente non vanno considerati con leggerezza, ma sui quali mi trovo d'accordo per alcuni aspetti. D'altra parte l'obiettività deve essere il punto fondamentale di tutti i nostri incontri e dobbiamo cercare di fornire valutazioni che siano serene, in modo da costruire tutti insieme un andamento più proficuo per quanto attiene le attività delle Partecipazioni statali.

Anche nella relazione programmatica ci sono degli spunti che meriterebbero maggior approfondimento, come diceva il senatore Crocetta. Anzi ci sarebbero tali e tanti argomenti da farci discutere per diversi giorni. Ma noi siamo uomini responsabili e comprendiamo che ad un certo momento bisogna affrontare determinate questioni per sommi capi, in modo da permettere il proseguimento di una procedura di approvazione; infatti l'obiettivo principale è quello di arrivare alla data prestabilita avendo approvato il bilancio e la legge finanziaria, sia in questo ramo del Parlamento che nell'altro.

Desidero soltanto sottolineare i problemi di uno specifico settore. Il signor Ministro sa che mi interesso da tempo del settore tessile, sia nelle occasioni in cui sono stato relatore sia quando ho partecipato alla discussione sullo stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali. Insisto ora su questo argomento perchè, leggendo la relazione programmatica, non rimango soddisfatto. Infatti a distanza di anni mi sembra addirittura poco serio presentare (non so da parte di chi) negli stessi termini un problema che invece andrebbe affrontato decisamente ed avviato a soluzione, al fine di dare tranquillità non soltanto alle aziende interessate, ma ai lavoratori che da diversi anni vivono in uno stato di precarietà.

Anche il Ministro ha avuto modo di avere contatti con esponenti sindacali del settore tessile, oltre che con esponenti politici e con rappresentanti dei consigli di fabbrica. Nonostante ciò, trovo ancora nella relazione programmatica le stesse enunciazioni degli anni precedenti ripetute allo stesso modo quasi testardamente. Se potessimo riunire le relazioni almeno dell'ultimo triennio troveremmo ripetute le stesse affermazioni, gli stessi propositi.

Si parla di un risanamento dei vari settori ricompresi nell'ENI. Prendo atto di ciò e devo dire che le dichiarazioni del Ministro mi danno un certo conforto quando annunciano la non necessità dei fondi di dotazione all'ENI per il 1986. Però mi domando a quale prezzo si è giunti a questo risultato. Se ci si è arrivati grazie alla riduzione dei livelli occupazionali, sembrandomi appunto l'unica strada che si è scelta per raggiungere certi obiettivi, allora debbo dire con molta sincerità che lo sforzo fatto dal relatore ci vede, sì, tutti insieme nel tentativo di arrivare al traguardo prestabilito, ma che è anche necessario qualche chiarimento e soprattutto qualche decisione pratica che possa avere una finalità di risanamento di certi settori industriali. Non possiamo limitarci alle solite enunciazioni che rileggiamo ogni anno.

Sempre per quanto riguarda il settore tessile, ritengo sia molto grave l'afferma-

zione presente nella relazione programmatica secondo la quale i ritardi nel risanamento del settore sono dovuti alla dismissione di unità produttive e alla riduzione di organici in rapporto al piano di risanamento del 1983. Ma io devo dire, per la mia esperienza e per i contatti che ho con il settore interessato, che il piano di risanamento del 1983 non è più valido e che quindi dobbiamo prendere coscienza di questa realtà. Quel piano di risanamento non risponde più alle attuali esigenze di gestione di alcune società: infatti, si basa su studi compiuti nel 1981-82 in quanto un simile piano non può essere costruito da un giorno all'altro. Detto piano distingueva le industrie risanabili e le industrie il cui risanamento era perseguibile attraverso processi di riconversione.

Signor Ministro, quante volte debbo ripetere in questa Commissione e nell'Aula del Senato — sono ormai quasi stanco di dirlo — che l'INDENI ieri e la AGENI oggi non hanno fatto niente per creare delle industrie alternative, in modo da realizzare il secondo punto del piano del 1983, che riguardava appunto le industrie il cui risanamento è perseguibile attraverso un processo di riconversione? L'INDENI si è rivelato un fallimento: anche dalla relazione si evince che i criteri fissati dall'INDENI non sono più validi. Eppure, su tali criteri ci siamo, per così dire, cullati; a quei criteri abbiamo creduto e abbiamo ancora centinaia e centinaia di operai in cassa integrazione che attendono le industrie alternative che avevamo promesso nel momento in cui smantellammo quelle strutture alle quali dovevano seguire, appunto, le industrie alternative dove avrebbero trovato sbocco occupazionale numerosi lavoratori.

Signor Ministro, desidero porle una domanda, e ciò non significa che non mi associ anch'io alla relazione del senatore Castiglione ed al voto da lui espresso sulla nostra tabella di bilancio, ma devo assolvere al mio dovere: nessuno può mettermi il «bavaglio». Desidererei sapere — me lo consenta, signor Ministro, e se non mi può rispondere adesso, me lo dica in altra occasione — quali sono i programmi della AGENI, che mi sembra si chiami ancora INDENI in Sicilia. Vorrei capire se il risanamento deve perseguirsi ancora attraverso il prezzo, duro da pagare, della riduzione dei livelli occupazionali. Ad esempio, nel momento in cui si vuol risanare un certo settore delle «Manifatture cotoniere meridionali», si pensa di eliminare la filatura e quindi ridurre il livello occupazionale di 700 unità: con quali prospettive, con quali alternative, con quali processi di riconversione, con quali industrie che possano, in modo alternativo, attraverso questa società della AGENI, rioccupare, sia pure attraverso corsi di riqualificazione, questi lavoratori?

Ho parlato di un settore specifico. Ma, signor Ministro, a me sembra che dobbiamo ascoltare, giorno dopo giorno, questa stessa «solfa» per il risanamento delle industrie a partecipazione statale. Debbo dolorosamente costatare questa situazione per esperienze, di cui sono venuto a diretta conoscenza, verificatesi nella mia zona e per altre esperienze nella regione Campania, in cui le industrie a partecipazione statale destano preoccupazioni quotidiane. Spesso dobbiamo intervenire con la forza morale di tutte le parti politiche per cercare di eliminare certe forme di esaltazione, da un lato, ed alcune reazioni, dall'altro, a volte ingiustificate.

Signor Ministro, termino il mio brevissimo intervento, ma non desidero le solite assicurazioni generiche. Potrei continuare questo mio intervento per sottolineare quelle situazioni, anche tragiche, esistenti nella regione Campania e in altre zone del Meridione. Tuttavia, un punto deve essere chiaro: non c'è nessuna altra proposta da portare al mondo del lavoro circa industrie alternative, se prima non si tracciano programmi precisi e non si avvia il processo di creazione di industrie alternative, attraverso la AGENI che mi sembra — mi dispiace doverlo dire — aver già fatto la fine dell'INDENI.

Allora, blocchiamo per un po' questo discorso fino a quando non ci sarà un programma preciso che sia anche sposato dalle organizzazioni sindacali, ma che possa

dare un po' di tranquillità alla classe politica del Meridione. Lo dico in piena coscienza: le maggiori preoccupazioni che abbiamo nelle regioni meridionali derivano non tanto dal settore privato quanto dall'industria a partecipazione statale.

Mi associo comunque allo sforzo fatto dal relatore e, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, esprimo il voto favorevole sulla tabella 18.

CALICE. Intendo porre nel mio intervento alcune domande e richiedere dei chiarimenti su due questioni: l'«Alfa-Sud» di Napoli e il problema della SIP.

Sollevo il problema dell'«Alfa-Sud», consapevole comunque del fatto che, nell'ambito dei programmi della Finmeccanica, esso non ha la dignità di un caso particolare. Dalla vicenda dell'«Alfa-Sud» emerge nuovamente una questione sollevata per la prima volta a proposito del settore alimentare delle Partecipazioni statali, fuori dalle regole del gioco consolidato. Vi è stata nuovamente la decisione da parte del presidente dell'IRI, anche in pubbliche dichiarazioni, di dire ciò che non è e ciò che è strategico.

Quel che è strategico per i privati diventa, inopinatamente e imprevedibilmente, non strategico per le Partecipazioni statali. Non voglio tuttavia avventurarmi in una contestazione delle opinioni del presidente dell'IRI; voglio invece sollevare una questione politica: siamo ormai in mare aperto non sulle scelte dei *managers* nella gestione aziendale, ma sull'orientamento di fondo delle Partecipazioni statali, che è problema diverso dall'intrusione verificatasi in settori e in attività che avrebbero meritato maggiore autonomia.

Vi è poi un altro problema che riguarda il comportamento delle Partecipazioni statali e la logica generale dei provvedimenti del Governo, che non so meglio definire se non come supina accettazione del processo di deindustrializzazione del Mezzogiorno.

Si badi bene che non ci muoviamo nella logica della difesa di tutto l'esistente, ma anzi abbiamo fatto una scelta positiva dicendo che i processi di innovazione devono andare avanti. Si deve però avere la profonda consapevolezza che l'accettazione di una simile scelta comporta delle conseguenze drammatiche, ormai note anche a livello statistico. L'innovazione, infatti, non crea occupazione, anzi la riduce comportando inoltre una seconda conseguenza, signor Ministro, ormai acquisita al dibattito culturale e politico: nel Mezzogiorno il mercato non è in grado di risolvere i problemi della occupazione come pretende il ministro Goria. Nessuno può sognare che i pretesi spiriti liberi imprenditoriali risolvano il drammatico problema occupazionale.

Le vicende della cassa integrazione hanno fatto dimenticare che nel Mezzogiorno la questione vera è quella del lavoro e non quella dei fondi che si vogliono spartire i partiti di Governo. Fin quando continuerete a sostenere che ci devono essere due enti — Fondo e Cassa per il Mezzogiorno — perchè ci sono due importanti partiti nella maggioranza, non faremo un passo avanti, nè noi riteniamo soddisfacente — anche per i rischi di sfregi al costume — che i cosiddetti piani straordinari per l'occupazione giovanile (che pur ci vogliono) possano essere considerati risolutivi. La questione dell'occupazione non può essere considerata un capitolo a parte, nè le Partecipazioni statali possono disimpegnarsi dal porre al centro della loro attività il superamento dello squilibrio territoriale tra Nord e Sud del Paese; infatti una delle logiche che animava la nascita stessa delle Partecipazioni statali era proprio tesa al superamento di tale squilibrio.

Ho sollevato questo problema perchè all'interno della questione specifica dell'«Alfa-Sud» si ritrovano questi due aspetti. Chiedo intanto al Ministro un chiarimento sui dati che ricavo dalla relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali per il 1986, dove — a pagina 197 — si parla di una riduzione nel settore dell'auto di 6.000 addetti, mentre alla pagina 283 della stessa relazione — dal mio punto di vista provvidenzialmente — la riduzione nel settore dell'«Alfa Romeo» diventa di 4.900 unità, con una differenza di 1.100 addetti rispetto alla previsione di pa-

gina 197, e ritengo che 1.100 addetti in più o in meno non sia questione irrilevante. Chiedo al signor Ministro quale sia allora la effettiva riduzione di addetti per i processi di ristrutturazione che si realizzeranno nell'«Alfa-Sud» di Pomigliano d'Arco.

La seconda domanda è tesa ad avere un'informazione. La relazione sostiene che la riduzione — e non contesto questa scelta — è legata alla concorrenza agguerrita del Giappone e degli Stati Uniti. Vorrei chiedere in modo formale di conoscere la lista delle auto giapponesi per le quali vige il divieto di esportazione in Italia; mi risulta che uno dei contenziosi aperti col Giappone dipende dal fatto che vi è una ferrea chiusura alle esportazioni giapponesi in Italia, soprattutto per tutelare determinati prototipi e prodotti dell'industria privata. Non si può quindi porre — se è vera questa mia valutazione — in modo così generico la questione della concorrenzialità del Giappone e degli Stati Uniti.

La seconda questione che intendo porre è relativa alla FIAT che — fortunatamente! — si è ristrutturata e tecnologizzata, ma che è riuscita in questo intento anche in relazione ad un uso molto mirato di alcune leggi dello Stato, a cominciare dalla legge n. 46 sull'innovazione tecnologica. Ciò a noi non dispiace, ma la prima domanda che voglio porre a proposito delle leggi votate dal Parlamento, relative alla riconversione ed all'adeguamento tecnologico dell'industria dell'auto, riguarda l'atteggiamento del capitale pubblico ed in particolare dell'«Alfa-Sud». Se si arriva a dover affrontare momenti drammatici come è accaduto a Napoli, dove si è improvvisamente e inopinatamente chiuso per nove settimane lo stabilimento di Pomigliano d'Arco, non si può scaricare tutto il problema sull'esubero di personale, sulle difficoltà dell'azienda, o addirittura sul fatto che gli operai non lavorano. Qualcuno in questo Paese, qualche volta, dovrà pur pagare. Chiedo pertanto quale è stato il comportamento negli anni scorsi, rispetto alle leggi votate dal Parlamento, dell'industria privata dell'auto, ma soprattutto di quella pubblica, sia a livello di responsabilità politiche, sia a livello di responsabilità manageriali, e se timidezze, ritardi e disutilizzazione di queste norme hanno pesato, ed in quale misura, sulle vicende che stiamo discutendo.

Risulta dai giornali che soltanto oggi sarebbe arrivato in «Alfa» il dottor Tramontana, un ex della Montedison, nominato *ad horas*, non si capisce perchè, solo in questo periodo, cosa che implica un giudizio di inadeguatezza e addirittura di assenza di una politica di direzione dell'«Alfa-Sud».

Vorremmo conoscere i piani e le previsioni per l'«Alfa-Sud» nell'ambito del drammatico problema dell'occupazione nel Mezzogiorno, e vorremmo inoltre sapere perchè la nuova vettura di cui parla la relazione del Ministero delle partecipazioni statali sarebbe immessa sul mercato soltanto nel 1987.

L'ultima questione è relativa allo stato degli accordi internazionali di cui si parla, anche se non si conoscono e rispetto ai quali non abbiamo nessuna pregiudiziale, ma che riteniamo debbano essere condotti con la celerità che la drammaticità della questione comporta. Manterremo aperta la discussione sulla tabella del Ministero delle partecipazioni statali e sul disegno di legge finanziaria perchè annettiamo un valore generale all'episodio dell'«Alfa-Sud» che coinvolge migliaia di operai nella situazione più critica del Mezzogiorno quale è quella di Napoli.

Ci permettiamo di riassumere il senso delle richieste che condizioneranno il nostro comportamento. Quali sono il piano e le proposte a proposito dell'«Alfa-Sud» da parte del Ministero delle partecipazioni statali, meno generiche di quelle contenute nella relazione, e qual è il giudizio che il Ministro esprime circa l'uso comparato tra aziende private e pubbliche delle leggi di innovazione votate dal Parlamento negli anni scorsi? Quali sono, inoltre, le liste di importazione nel settore dell'«Alfa» relative ai nostri rapporti commerciali con il Giappone? Vorremmo conoscere, altresì, il giudizio a proposito dell'IRI e della Finmeccanica circa l'adeguatezza degli stanziamenti del disegno di legge finanziaria per affrontare tale questione, e le valutazioni sulla

produttività di questa azienda a cui per un certo periodo, come è costume montanelliano, dal Nord si è guardato con estrema sufficienza. Non è chiaro in che modo vengano effettuate le ristrutturazioni, visto il rilevante aumento appunto della produttività, e vorrei che il Ministro ne chiarisse il contenuto. I dati in mio possesso dicono che, in presenza di drastiche riduzioni degli operai, si è avuto un raddoppio della produzione e della produttività dell'«Alfa-Sud» e che perciò la polemica, che forse poteva avere una ragione di essere negli anni scorsi, allo stato attuale non ha più fondamento. Comunque vorremmo confrontarli con i dati che ha lei, signor Ministro.

La seconda questione riguarda la SIP. Il ragionamento del Governo a proposito di questo ente, secondo quanto stabilito nell'articolo 15, è che, aumentando il canone del 5,5 per cento, si ha una riduzione del disavanzo. Ora vorremmo capire meglio il modo in cui si procederà ad un riadeguamento tariffario, così come sarà necessario discutere sulla finalizzazione di questi 300 miliardi che si chiedono alla SIP.

In questo momento vorrei però sapere perchè è stata quantificata la percentuale del 5,5: sulla base di quali conti economici, di quali valutazioni sullo stato della SIP, la percentuale del canone viene portata a tale cifra? Vorrei capire il ragionamento del Governo, anche perchè questa operazione viene scaricata soprattutto sull'elemento tariffario. Abbiamo risultati di esercizio largamente attivi dal 1981. I miei dati arrivano fino al 1984, mentre mi mancano, poichè non ci sono nei documenti ufficiali, i risultati riguardanti l'esercizio 1985 e le previsioni per il 1986. Per quanto riguarda proprio gli anni 1985 e 1986, esistono i cosiddetti margini disponibili e i ricavi previsti dalla SIP, e si tratta di dati largamente positivi.

Ora, alla luce della positività dei conti della SIP, qual è il calo in base al quale è necessario incrementare la percentuale del canone, anche considerando che i ricavi passeranno nel 1985 da 3.948 miliardi a 10.915?

L'altra domanda che vorrei rivolgere l'ho posta anche ieri a proposito di un episodio modesto, il che testimonia degli espedienti a cui ricorre il Governo. Relativamente al lavoro straordinario, vorrei sapere perchè l'azione dello Stato non è iniziata prima del 1986, con l'attuazione di una legge del 1978.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Certe risoluzioni si prendono soltanto quando si sta con l'acqua alla gola.

CALICE. In realtà eravamo da parecchio con l'acqua alla gola. Comunque la mia domanda è volta a conoscere come mai solo ora ci si è mossi in materia di gestione delle risorse destinate a coprire gli oneri delle prestazioni straordinarie del personale.

COLOMBO Vittorino (L.). Ho letto con attenzione la relazione del collega Castiglione, che apprezzo e che mi dà la possibilità di porre un interrogativo che ritengo abbastanza fondamentale. Tutto sommato risulta che la politica delle Partecipazioni statali è stata positiva, anche per merito degli uomini che la guidano, nonostante le giuste critiche da parte dell'opposizione.

Le possibilità delle aziende a partecipazione statale sono documentate dal collocamento di titoli azionari sul mercato. Tuttavia vanno sottolineati alcuni punti. Ad esempio, il collega Massimo Riva ha ragione a lamentarsi del fatto che il problema SME non è arrivato ancora a soluzione. Allo stesso tempo rimane il lato positivo che lo Stato sia riuscito a togliere un settore dissestato dall'industria privata, a riassestarlo, a fargli raggiungere il pareggio e a collocarlo sul piano privatistico. Si tratta certamente di un fatto importante.

Un altro fatto positivo riguarda gli utili che alcuni comparti hanno raggiunto, tanto è vero che alcuni enti — come è il caso dell'ENI — non hanno più bisogno dei fondi di dotazione. Però, se mi permette un'osservazione critica, signor Ministro, sarebbe stato meglio che, anzichè essere il presidente dell'ENI ad annunciare la rinun-

cia al fondo di dotazione, fosse stata l'autorità politica.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. I fondi non gli sarebbero stati comunque assegnati, dato che l'ENI era in attivo.

COLOMBO Vittorino (L.). Secondo me il sistema delle Partecipazioni statali ha una sua logica.

RIVA Massimo. C'è anche un problema di politica dell'immagine: l'ENI doveva recuperare la brutta figura del «venerdì nero».

COLOMBO Vittorino (L.). Questa è una sua valutazione, ma comunque rimane il fatto che nell'ambito delle Partecipazioni statali la guida deve essere l'autorità politica.

Devo anche dire che la razionalità è una condizione necessaria per il sistema, ma non sufficiente per l'esistenza delle partecipazioni statali. Vorrei che il Ministro fosse un po' più esplicito. Una volta ottenuta la razionalità, come deve muoversi il sistema delle partecipazioni statali? Se l'obiettivo è quello di arrivare soltanto alla razionalità, per poi rifarsi completamente al mercato, allora mi domando se valga la pena di sostenere questo sistema.

Ritengo invece che le Partecipazioni statali abbiano una loro specifica funzione, che è quella che fu pensata quando si ideò un sistema intermedio nell'ambito della nostra economia tra quello di tipo capitalistico e quello di natura collettivistica, in modo da essere capaci di rispondere alle esigenze della società sfruttando i vantaggi dei due diversi sistemi. Credo che il Ministro nella sua replica farà lo sforzo di sottolineare gli intenti del sistema delle partecipazioni statali nella seconda parte degli anni '80, che non sono quelli di distruggersi e di autoeliminarsi, ma di rispondere agli obiettivi della nostra società.

Il Presidente di questa Commissione è stato uno degli attori più capaci durante la prima fase delle Partecipazioni statali e sa che è necessario uno sforzo di fantasia da parte della classe politica,perchè non ci si può limitare al mercato.

Faccio mie le osservazioni di altri colleghi, come ad esempio quelle del senatore Colella: il sistema della maggiore occupazione è ancora valido? Avrei preferito uno sforzo di fantasia da parte del presidente Reviglio, anzichè puntare tutto su un obbiettivo di razionalità al fine di rinunciare al fondo di dotazione; ricadiamo, in caso contrario, ancora nei vecchi sistemi, mentre ritengo che una classe politica sia valida nella misura in cui è capace di rispondere alle nuove sfide.

Certo, non siamo in grado di dare una «ricetta» completa; occorre tuttavia chiedersi quali sono gli obiettivi di fondo degli anni '80 e '90 nel sistema delle partecipazioni statali: quello di scomparire, quello di razionalizzare semplicemente le aziende deficitarie, oppure quello di raggiungere degli obiettivi in termini positivi, come ad esempio la massima occupazione? Ed inoltre: cosa fare per le zone depresse che ancora esistono e che dopo una prima fase di industrializzazione presentano richieste diverse? Quale risposta dare alla competitività per le nuove tecnologie? Quale soluzione trovare per il problema della bilancia commerciale?

Vorrei concludere dicendo al rappresentante del Governo che se un appunto si può fare al ministro Goria, che del resto apprezzo molto, è che la sua filosofia si pone prevalentemente su un piano negativo, dandosi come obiettivo la razionalizzazione dell'esistente, senza riuscire a dare degli obiettivi positivi da perseguire.

Un Paese non si muove sul piano politico, economico e sociale solo elencando le cose da non fare. Questo è stato il grande insegnamento di Vanoni nell'Italia del dopoguerra. Vanoni impose sacrifici che durarono diversi anni, ma il Paese lo seguiva perchè i sacrifici erano la condizione per raggiungere determinati obiettivi. In caso contrario, ci troveremo ad essere solo amministratori di un declino. Dovremmo perciò tutti, maggioranza ed opposizione, fare uno sforzo propositivo per dare un conributo all'Italia oggi.

RIVA Massimo. Ciò che diceva il collega Vittorino Colombo mi trova perfettamente d'accordo. Il suo intervento mi ha riportato alla mente un aneddoto su Mario Missiroli, grande direttore di giornale, che amministrava però con molta cautela le notizie politicamente scabrose. Quando qualche redattore gli faceva presente che c'era una notizia di particolare rilievo e che non si poteva tacerla, Missiroli rispondeva: «Ci vorrebbe un giornale!».

Dopo l'intervento del collega Colombo verrebbe spontaneo dire: «Ci vorrebbe un Governo!».

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

CASTIGLIONE, *estensore designato del rapporto sulla tabella 18 e sul disegno di legge n. 1504*. Signor Presidente, come era prevedibile, dagli interventi sono emerse problematiche e domande riguardanti più il Governo ed il Ministro, che non il relatore. Cercherò tuttavia, nel rispondere, di attenermi, per quanto possibile, ai rilievi specificamente avanzati in merito alla tabella 18.

Il senatore Crocetta ha avanzato un primo rilievo che non credo possa essere condiviso. Egli ha affermato che, al di là delle apparenze, l'aumento della spesa corrente, che la relazione aveva indicato in 385 milioni, è stato in realtà più pesante, con un indice superiore a quello della svalutazione monetaria. Il senatore Crocetta non ha però tenuto conto del fatto che il rapporto della relazione è stato calcolato e valutato in riferimento non già alle previsioni iniziali del 1985, ma a quelle passate, perchè solo così si possono istituire concreti termini di raffronto circa l'andamento e l'aumento dell'incidenza dei costi rispetto alla spesa corrente. Alla luce di queste considerazioni, il dato non è di quella gravità che il senatore Crocetta sottolineava.

Ci sono altri aspetti — in particolare due — che riguardano la relazione programmatico-economica delle Partecipazioni statali, di cui il senatore Crocetta ha invece riconosciuto la positività. Ad esempio, egli ha rilevato come, nel redigere il disegno di legge finanziaria e la tabella di bilancio, il Governo abbia accolto alcune richieste avanzate dal Partito comunista lo scorso anno. È certo un fatto positivo che con la nuova regolamentazione della sessione di bilancio possiamo rendere più coerente il rapporto tra bilancio e legge finanziaria, con una maggiore flessibilità che consenta di valutare contestualmente modifiche e miglioramenti introdotti rispetto all'anno passato.

I rilievi sostanziali che sono stati mossi alla tabella riguardano, invece, l'uno il Mezzogiorno e l'altro i tagli occupazionali. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, un dato positivo emerge dalla relazione programmatica: nella ripartizione di investimenti nel quadriennio la quota di investimenti riservata al Meridione è del 34,8 per cento. Si può dire che tale quota non è ancora tale da comportare un riequilibrio, ma certo, in un programma di ristrutturazione dell'esistente, è già un segno positivo di rilievo.

BOLLINI. Se la quota è calcolata sul totale, si tratta solo del 30 per cento.

CASTIGLIONE, *estensore designato del rapporto sulla tabella 18 e sul disegno di legge n. 1504*. Io mi riferisco ad investimenti localizzati. Questo, come dicevo, è un dato positivo di razionalizzazione dell'esistente. È comunque doveroso osservare che, se fosse operante la legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, avremmo anche altri strumenti per intervenire in un settore che ha molto bisogno di investimenti e di creazione di posti di lavoro.

Quanto ai tagli occupazionali, che nel quadriennio sono sostanzialmente previsti in 27.000 unità rispetto ai 660.000 lavoratori attualmente occupati, dobbiamo riconoscere che un processo di razionalizzazione, ristrutturazione e riconversione è necessario e comporta dei tagli alla occupazione. Il rapporto tra i 27.000 posti che si prevede di tagliare ed il complesso dei 660.000 occupati non è un dato molto ecla-

tante, anche perchè una reale soluzione al problema dell'occupazione deve essere affrontata in termini complessivi con la manovra economica.

Venendo alle osservazioni del senatore Vittorino Colombo a proposito degli indirizzi reali di una politica delle Partecipazioni statali, credo che la relazione ci dia alcune indicazioni nel senso di ridurre notevolmente la percentuale del settore manufatturiero al 16 per cento, mentre si concentrano nel quadriennio gli investimenti nelle fonti di energia e nei servizi per il 38,9 per cento, e nelle strutture per il 44 per cento. Cosa ci indicano questi dati? Ci indicano la direzione in cui debbono essenzialmente operare le Partecipazioni statali, settori di base che siano di stimolo ad un processo di riconversione produttiva, lasciando il settore manufatturiero alle leggi del mercato, se è vero, come diceva il senatore Massimo Riva, che le mutate condizioni del mercato internazionale hanno determinato un cambiamento nell'atteggiamento del settore privato che non scarica più le sue perdite sulle Partecipazioni statali.

È anche vero che queste condizioni devono far ritenere che un'azione programmata di bilancio del nostro sistema produttivo, e in questo ambito un più specifico orientamento delle Partecipazioni statali nei settori dei servizi e delle fonti di energia, abbia una sua logica che non sia subalterna — come diceva il senatore Massimo Riva — alle scelte privatistiche, indicando invece la direzione che il potere pubblico cerca di dare nel settore delle Partecipazioni statali alla razionalizzazione del sistema produttivo ed al suo rilancio.

Il senatore Massimo Riva ha fatto una serie di considerazioni: ha definito per esempio asettica la mia relazione, come del resto quella del Governo. Dovrei dire che forse la sua esposizione appare contagiata dall'esigenza di fare un compendio giornalistico di tutti i problemi che possono avere attinenza col settore delle Partecipazioni statali, ma che non potevano essere specifico oggetto di una relazione.

RIVA Massimo. Si tratta di soldi, di malversazioni e di peculati.

CASTIGLIONE, *estensore designato del rapporto sulla tabella 18 e sul disegno di legge n. 1504*. Lei ha posto non solo un problema di soldi, ma anche altri problemi più complessi sui quali si può discutere, sui quali il Governo dovrà dare risposte, ma rispetto ai quali è già stato espresso un insieme di posizioni da parte dei partiti di maggioranza e sui quali non credo occorra ripetersi, almeno per quanto riguarda la mia parte politica che ha preso posizione sulla vicenda della SME, su quella del «venerdì nero», nonchè su quella dei fondi neri dell'IRI. Si tratta di problemi importantissimi sui quali però si è già avuto un allineamento di posizioni note.

RIVA Massimo. Non vorrei che facesse lei una rassegna giornalistica, perchè non mi interessa affatto conoscere le posizioni dei partiti. Ponevo infatti il problema di quali interventi il Ministro intendesse compiere o aveva già compiuto su quelle vicende da me ricordate.

CASTIGLIONE, *estensore designato del rapporto sulla tabella 18 e sul disegno di legge n. 1504*. Le domande al Ministro sono legittime, ma io rispondo alla sua osservazione circa la asetticità della mia relazione. Si può convenire su alcuni temi sollevati dal senatore Massimo Riva, come quello dei rapporti tra l'ENI e la Montedison, e auspichiamo che non si introducano operazioni che tendano a scaricare sulle Partecipazioni statali settori in perdita della Montedison; ma non mi pare che, stando alla relazione programmatica del Governo, queste ipotesi abbiano concretamente a temersi.

Per quanto riguarda le nomine, l'esigenza della pubblicità e della limpidezza del sistema con cui procediamo a definire le dirigenze degli organismi delle Partecipazioni statali è un problema sul quale dobbiamo tutti essere attenti.

Se il Presidente mi consente, vorrei affrontare l'ultimo problema tra quelli che sono stati posti: si tratta della procedura con cui avverrà la ripartizione del fondo per gli investimenti di 1.600 miliardi che, con il disegno di legge finanziaria, si prevede di assegnare alle Partecipazioni statali. Il Ministro ha anticipato la risposta dicendo che saranno presentati degli emendamenti al disegno di legge finanziaria che determineranno la ripartizione. Su come ciò avverrà, ne parleremo in seguito. Penso sia positivo che nell'ambito del dibattito sulla «finanziaria» si possa più concretamente verificare se la ripartizione proposta attraverso gli emendamenti corrisponde alle linee di indirizzo che nella relazione programmatica si assumono circa gli enti e le aziende delle Partecipazioni statali.

Concludendo, mi pare che in ordine alle osservazioni ed ai rilievi che nella relazione avevo ritenuto di porre alla Commissione non siano venute sostanziali contestazioni, tali da escludere una valutazione positiva della tabella del Ministero delle partecipazioni statali. I problemi certamente esistono, ed il Governo darà in questa sede delle risposte, ma la conclusione del relatore è per un giudizio positivo e quindi per la approvazione della tabella 18.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Vorrei ringraziare il relatore, la cui relazione condivido pienamente, e tutti i senatori intervenuti. Alla relazione è stato fatto l'addebito, forse giusto, di non contenere una filosofia generale ed una prospettiva sul futuro della funzione delle Partecipazioni statali. Forse, siamo tutti condizionati in maniera determinante dalla situazione attuale, anche perchè il periodo in cui sono stato preposto al Ministero delle partecipazioni statali — come penso sarà anche per gli anni futuri — è stato condizionato da alcuni elementi di fatto. Non c'è dubbio che la presenza dello Stato nell'economia abbia una funzione propulsiva, di sviluppo, e quindi debba essere incentrata nei settori strategici; è altresì evidente che tale presenza non può che incidere, almeno tendenzialmente, in modo positivo sulla occupazione e deve tendere ad un maggior equilibrio economico e sociale tra le varie zone del Paese.

Forse una serie di avvenimenti hanno determinato l'appesantimento del sistema delle Partecipazioni statali, mentre lo sviluppo della economia italiana e del mercato, il recupero di dinamismo degli ultimi anni, ci inducono a ritenere che la fase attuale del sistema delle partecipazioni statali — nella prospettiva di un rilancio nel futuro — non possa che essere una fase di razionalizzazione e di recupero di economicità. Come capita anche nella vita, ognuno vive gli anni che la provvidenza gli assegna: ci sono i periodi in cui si può fare una politica di espansione e di sviluppo, e ci sono anni nei quali chi si trova ad avere responsabilità a qualunque livello è obbligato a gestire una difficile fase di transizione.

Non c'è dubbio che, in questo momento, il sistema delle partecipazioni non può non avere come obiettivo essenziale il recupero di economicità e della capacità di sostenere il confronto con il sistema privato senza essere per lo Stato nel suo complesso un onere di dimensioni quali si erano determinate negli ultimi tempi. Io credo che su questa strada si siano compiuti dei passi importanti negli ultimi due anni e altri se ne compiranno nei prossimi due, durante i quali — secondo la filosofia e le previsioni statistiche attuali — si prevede pressochè un pareggio, nel sistema delle partecipazioni statali, del rapporto tra entrate e uscite. Se teniamo conto delle dimensioni dell'indebitamento (a proposito del quale darò poi dei dati al senatore Crocetta), se si tiene conto del passato e del cammino percorso, penso che oggi complessivamente si debbano riconoscere certi passi in avanti. Del resto lo stesso senatore Crocetta, ferme restando in parte le sue ragioni di opposizione, ne ha dato atto.

Sono stati ottenuti risultati positivi. Uno degli enti a partecipazione statale, prescindendo dalla rinuncia dei fondi di dotazione, chiuderà il consolidamento dell'anno intorno ai 400 miliardi di attivo. A parte ogni altra considerazione ed illazione, non c'è dubbio che l'ENI rientrerà, a partire da

questo anno (e sperando che riuscirà a rimanerci), non solo nel pareggio, ma in un margine attivo di una certa dimensione.

L'IRI ha ridotto di 1.000 miliardi le perdite rispetto all'anno precedente e quindi è pensabile che, se non si verificheranno eventi che in questo momento è difficile valutare, si avranno ulteriori miglioramenti; e questo nonostante l'esistenza di settori in gravi difficoltà. Durante tutta la discussione non ho sentito citare la siderurgia, ma non nascondo le mie vivissime preoccupazioni per questo settore, perchè ho timore — come ha detto il senatore Rastrelli — che il disegno di legge sul prestito obbligazionario non venga approvato entro la fine dell'anno, mentre invece bisognerebbe rispettare questo termine perchè può consentire un largo ripiano delle perdite della siderurgia, giacchè — secondo disposizioni comunitarie — non potremmo più concedere aiuti dopo il 31 dicembre. Ci batteremo per una proroga al fine di dare nel 1986 quanto deliberato nell'anno precedente e quindi non per un'ulteriore sovvenzione.

Il mancato finanziamento della legge n. 193 pone grandi problemi per quanto riguarda la sinergia che avevamo ipotizzato per l'impianto di Bagnoli. Lo scopo era di consentire che Bagnoli arrivasse al massimo della capacità produttiva, perchè in caso contrario sarebbe diventato un onere proprio lo stabilimento più moderno e più avanzato d'Italia.

Stavo dicendo che l'IRI ha ridotto le sue perdite e si può prevedere che nel giro di due anni, anche per la politica di mobilitazione, chiamata impropriamente di privatizzazione, ma che invece è di partecipazione vasta del capitale privato all'impresa pubblica (sia pure di diritto privato), possa arrivare anch'esso ad un sostanziale pareggio.

Quel che appare più lungo e difficile è il cammino dell'EFIM, anche se ha ridotto le sue perdite soprattutto per l'incidenza di alcuni settori che meritano considerazione, come quello aeronautico. Complessi problemi esistono però in altri settori, come quello dell'alluminio, dove il piano deliberato dal CIPI non trova riscontro nelle disponibilità finanziarie previste per i fondi di dotazione, a causa di motivi che loro facilmente comprendono, cioè a causa dei sacrifici fatti per cercare di non elevare eccessivamente lo sbilancio dello Stato.

Devo dire, sotto questo punto di vista, che il sistema delle partecipazioni statali, poichè si parla sempre di perdite notevoli, ha dato un contributo importante. Siamo l'unico settore nel quale non solo non è stato applicato il previsto aumento corrispondente all'indice di inflazione, ma c'è stata un riduzione dei finanziamenti quasi del 60 per cento.

Si potrebbe aprire un altro capitolo, senatore Vittorino Colombo, sulla filosofia dei fondi di dotazione, la quale è cambiata. Tali fondi avevano inizialmente una finalità di sviluppo, oltre a tutti gli altri obiettivi che lei sa. Nella concezione degli ultimi anni sono stati semplicemente destinati al ripiano delle perdite, per cui, rispetto alla filosofia attuale, credo si debba dare atto al sistema delle partecipazioni statali di aver fatto un notevole sacrificio e di aver contribuito da parte sua, più di ogni altro Dicastero, allo sforzo compiuto in questa direzione.

Ritengo che sia stata compiuta una operazione notevole, soprattutto per quanto riguarda l'IRI — che è l'ente che si presta maggiormente, data la sua composizione, alla più ampia partecipazione privata — con lo smobilizzo delle attività non strategiche, anche se la vicenda SME almeno per ora non è giunta alla conclusione voluta.

Credo si debba dare atto che in questi anni sia stato compiuto uno sforzo notevole di recupero di economicità, di ritorno al pareggio e all'attivo, premessa a mio giudizio indispensabile per ogni diversa valutazione.

Infatti non possiamo mantenere in piedi il sistema dell'impresa pubblica nei termini in cui era alcuni anni fa: non ce lo consente l'opinione pubblica, non ce lo consente la filosofia dominante, non ce lo consentono le forze politiche. Questa è la strada che impegnerà sicuramente i prossimi due anni, se non addirittura i prossimi tre

anni. Nel momento in cui il sistema riacquista una sua elasticità e dinamicità, esso non può che essere visto in una logica di sviluppo e di crescita economico-sociale, di correzione di squilibri, di aumento dell'occupazione, sempre però nei limiti della garanzia di una sua economicità: ne è prova anche l'abolizione degli oneri impropri prevista in questo disegno di legge finanziaria, anche se rimangono alcuni casi specifici, come quello dell'Alluminio Italia di Bolzano, ma qui siamo di fronte a un problema politico e tecnico dell'Alto-Adige.

È stata sollevata una serie di argomenti su cui voglio replicare. Per quanto riguarda il «venerdì nero», se ne è occupata maggiormente la parallela Commissione dell'altro ramo del Parlamento ed in quella sede ho risposto su questa questione. L'inchiesta governativa sul «venerdì nero» è stata affidata al Ministro del tesoro per lo spettro maggiore della sua competenza rispetto a quello del Ministro delle partecipazioni statali, il quale ha concluso nel modo che loro conoscono. Da parte del Ministero che io rappresento, che non aveva titolo non dico per inquisire, ma per rivolgere interrogativi alla Banca di Italia e all'Istituto San Paolo di Torino, vi è stata l'iniziativa di porre una serie di quesiti all'ENI, il quale ha risposto nel modo medesimo con il quale aveva risposto alla Corte dei conti. Le suddette risposte dell'ENI sono state verificate e riportate in sede di Commissione parlamentare e successivamente depositate, a nome del Ministro, presso la Corte dei conti.

Contemporaneamente, l'ENI ha istituito la Commissione interna presieduta dall'ex primo presidente della Suprema Corte di cassazione Mirabelli, al fine di accertare la funzionalità del proprio sistema gestionale.

RIVA Massimo. Sono molto scrupoloso per quanto riguarda le questioni relative alle competenze istituzionali e alle procedure. Non ho chiesto novità dunque a proposito dell'inchiesta, in quanto non mi interessa sollevare tale problema in questa sede. Al contrario mi interessa il problema della vigilanza da parte del Ministero delle partecipazioni statali su un'impresa nella quale i meccanismi funzionali sono tali da poter causare disavventure finanziarie come quella che abbiamo costatato.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Senatore Riva, lei mi ha rinviato alla relazione Mirabelli e credo, in merito a questo problema, che si dovranno apportare nel sistema burocratico-amministrativo quei correttivi che sono stati indicati dalla medesima Commissione.

Per quanto riguarda il problema dei fondi neri che si sono costituiti attraverso gli anni, sfiorando appena il periodo della mia diretta responsabilità, devo ricordare che vi è un meccanismo che li rende estranei a tutta la certificazione: gli stessi collegi sindacali non hanno potuto accertare niente perchè si trattava di fondi in possesso di privati e depositati presso banche. C'è stata, per così dire, una prima ferita in seguito alla quale si è verificato un processo moltiplicatore, per cui i collegi sindacali si sono trovati in questi ultimi anni di fronte a bilanci che effettivamente corrispondevano alla realtà perchè fuori dai bilanci, in altre sedi, si trovavano i fondi che, proprio per questo motivo, sono chiamati neri. Si tratta di una materia che compete, da una parte, all'autorità giudiziaria, la quale, come è noto, ha disposto una perizia affidata alla vigilanza della Banca d'Italia, un organo particolarmente rilevante e competente; dall'altra, è stata investita la Commissione consiliare da proposte di inchiesta parlamentare, che la maggioranza non ha ritenuto di accettare.

Per quanto riguarda il problema delle nomine nell'ambito dell'IRI, questo ha ritenuto che l'ex amministratore delegato Bernabei potesse continuare la sua attività nella funzione di presidente, dal momento che si tratta di funzione meno penetrante dal punto di vista operativo rispetto a quella di amministratore delegato.

RIVA Massimo. C'è in tutta questa vicenda un aspetto di comicità involontaria. Se ne potrebbe dedurre infatti che la posizione di inquisito per un reato così rilevante

rappresenta un titolo di merito nel *curriculum* per essere scelto come presidente di un ente a partecipazione statale.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. La scelta è stata compiuta dall'IRI nella sua autonomia.

Per quanto riguarda il problema della SME, la relativa valutazione è affidata alla libera disponibilità dell'IRI. In alcune interrogazioni mi veniva avanzata la richiesta di fissare una perizia per stabilire nuovamente il valore della SME. Ho ritenuto che l'IRI abbia poteri e competenze tali da poter procedere direttamente alla aggiudicazione in base alla valutazione tecnico-finanziaria delle singole offerte. Contestualmente, adeguandoci ad una delibera del CIPI, abbiamo istituito una Commissione interministeriale che stabilisca i criteri delle dismissioni e delle acquisizioni.

Per quanto riguarda la questione di Mediobanca, vi è stata una lunga discussione, peraltro ancora incompiuta, presso la Commissione finanze e tesoro della Camera. In quella sede, la posizione del Governo è stata molto precisa: il Governo è contrario al fatto che le tre banche di interesse nazionale rinuncino alla maggioranza di Mediobanca. Lo Stato deve avere la maggioranza di Mediobanca. Alla luce di queste considerazioni nascono problemi relativi al patto del sindacato che risale al 1958. Condividendo l'opinione del senatore Riva, ritengo che la maggioranza pubblica debba esercitare tutto il peso che ha.

PRESIDENTE. Ci sono alcune materie che non possono sfuggire al controllo e all'indirizzo del Parlamento e alla guida del Governo.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Mi si addebita contestualmente scarsità di interventi in merito ad alcune tipologie di problemi ed eccessi di interventi in altre tipologie.

RIVA Massimo. Occorre stabilire criteri uniformi e predeterminati.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Per quanto riguarda il problema delle sovrapposizioni, esso, prescindendo da obiettivi a più lungo respiro, non è di facile soluzione. Si parla di ridiscutere il numero degli enti di gestione: vi sono in proposito teorie differenti. Alcuni sostengono che un ente debba raccogliere situazioni di prevedibile passività per i prossimi anni, creando una sorta di GEPI all'interno delle Partecipazioni statali, ipotesi che mi trova molto dubbioso. So bene con quali difficoltà si è riusciti a razionalizzare il sistema dell'alluminio.

Per il settore aeronautico, certo, non si può andare avanti così: ho dato precise direttive, scadute quindici giorni fa, perchè le due aziende che si occupano dei problemi aeronautici realizzino un programma comune. Tuttavia, non sono molto fiducioso nella possibilità di questi risultati.

Non c'è dubbio che esista un problema di razionalizzazione anche del settore chimico italiano. Sono d'accordo comunque con il senatore Massimo Riva: non bisogna più correre certi rischi. Non si può, fuori dalla filosofia politica di oggi, caricare il settore delle Partecipazioni statali di situazioni obsolete. Desidero assicurare che il problema verrà discusso e affrontato dal Parlamento non appena ce ne saranno gli estremi. Non è materia sulla quale ci si può comportare come si è fatto in altri tempi, e ripeto che non ritengo di dover associare il mio nome ad operazioni del genere.

Il senatore Colella ha posto il problema del settore tessile, che purtroppo è uno di quelli dove l'ENI è entrato e nei quali si trova in maggiore difficoltà. In questo momento non sono pronto per una risposta puntuale, e quindi non posso dire altro che l'ENI — in uno sforzo di razionalizzazione — ha diviso le aziende in due gruppi: da un lato quelle che si ritiene possano essere riportate in attivo e dall'altro quelle che a giudizio del *management* responsabile non sono in condizioni di recuperare. Su questo punto bisogna essere franchi: il sistema delle partecipazioni statali non è in questi

anni in grado di dare risposte positive al problema dell'occupazione in atto. L'ho detto con molta chiarezza nella relazione al bilancio dello scorso anno, e lo ripeto: i dipendenti del sistema alla fine del 1984 erano 662.000; nel quadriennio si prevede una discesa fino a 615.000 unità, tenendo presente però che 20.000 dipendenti della SME-SIDALM sono stati scorporati in quanto tale azienda viene idealmente considerata privatizzata, e quindi il saldo negativo dell'IRI dal punto di vista occupazionale è di 26.000 unità; 2.000 unità in meno si avranno all'EFIM, mentre all'ENI si registra un incremento di 1.200 addetti.

Per quanto riguarda i problemi più specifici, la domanda del senatore Rastrelli circa la destinazione dei fondi BEI previsti nel disegno di legge finanziaria in 500 miliardi per l'ENI, ma che personalmente sarei orientato a ridurre, l'ENI ha presentato programmi e progetti specifici di investimento, ripartiti tra l'AGIP per 660 miliardi e la SNAM per 650 miliardi, per un totale di 1.310 miliardi. I 500 miliardi originariamente previsti invece si dividono in 250 miliardi per programmi AGIP ed altrettanti per programmi SNAM.

RASTRELLI. Mi interessa il problema dell'ubicazione di tali finanziamenti.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Su questo punto mi riservo di rispondere.

Per quanto riguarda «l'Alfa-Sud», devo dire che il Governo non discrimina tra Nord e Sud; consideriamo l'«Alfa» una azienda con due poli non alternativi, e non prevediamo la soppressione di uno dei due poli, quello di Arese o quello di Pomigliano d'Arco. Il problema è gravissimo e mi riservo di precisarlo meglio tramite una comunicazione scritta. Non c'è dubbio che l'ipotesi «Arna» non è stata premiata nè dal mercato, nè dall'atteggiamento dei giapponesi, che hanno continuato ad operare con una analoga vettura per proprio conto. Mi riservo quindi di dare in tempi brevi indicazioni per quanto riguarda le liste di importazioni, e desidero assicurare che lo sforzo non indifferente per il quale sollecitiamo l'IRI — che è riuscita a risolvere il problema del *management* dell'«Alfa» — è sicuramente impegnativo. L'«Alfa» ha bisogno di una *partnership* che consenta un'espansione del mercato in quanto l'azienda è in grado di produrre fino a 400.000 vetture l'anno, mentre oggi non riesce a vendere neanche 200.000 esemplari. Bisogna colmare questo vuoto e trovare un mercato in grado di assorbire il maggior numero di vetture; si cerca di farlo attraverso alleanze internazionali che risultano estremamente difficili. I commissari hanno visto come la progettata alleanza tra Ford e FIAT incontri grandi difficoltà.

Tutti sanno che l'«Alfa» sta cercando un'alleanza con la «General Motors», dopo aver esperito altri tentativi; si tratta di una operazione estremamente difficile, sulla quale da parte del Governo vi è tutta l'insistenza, fermo restando che riteniamo che l'«Alfa» debba rimanere nel sistema delle partecipazioni statali e continuare ad operare su due centri senza distinzione tra Arese e Pomigliano d'Arco.

Per quanto riguarda l'indice di aumento del 5,5 per cento per il canone SIP vi è un'intesa raggiunta tra il Ministero delle poste e la SIP, in cui l'aumento dal 3 al 5,5 per cento si prefigge lo scopo di realizzare maggiori entrate non tributarie, compensato — per quanto riguarda la SIP — dai previsti ritocchi delle tariffe. L'indicazione del 5,5 per cento è frutto di un equilibrio tra le richieste della SIP e degli esercenti.

Per concludere, annuncio che mi riservo di presentare due emendamenti che evidentemente non modificano il tetto della spesa. Il primo riguarda la ripartizione dei 1.600 miliardi tra i tre enti di gestione, escluso l'ENI. Un altro ritocco, a mio giudizio necessario, è la ripartizione dei 1.800 miliardi di investimenti BEI. Mi riservo di realizzare queste modifiche attraverso le vie formali.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato a redigere rapporto favorevole alla 5ª Commissione.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Castiglione.

Poichè non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 18 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504 resta conferito al senatore Castiglione.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,00.

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 1985

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 9,20.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (Tabella 1)».

Invito il senatore Carollo a riferire alla Commissione sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Il bilancio di previsione dello Stato è generalmente giudicato come un archivio entro il quale si recepiscono con apposita catalogazione numeraria i prodotti finanziari delle leggi vigenti. Si è così portati verso una attenzione più febbrile sul disegno di legge finanziaria in considerazione che questa possa e debba fornire le medicine idonee a curare le malattie ricorrenti nella finanza pubblica. Ma le medicine predisposte di anno in anno non sono riuscite a curare le malattie, almeno secondo le prospettive che di volta in volta sono state indicate, vuoi dalla legge finanziaria, vuoi dalle altre leggi. Ebbene, i segni, la natura e la gravità della malattia della spesa pubblica italiana sono intrinseci e testimoniati proprio nel disegno di legge di bilancio; ne rappresentano infatti la caratteristica fondamentale appunto perchè il bilancio non è una realtà da costruirsi, ma una realtà già costruita, con tutti i suoi pregi e difetti, dalle leggi esistenti.

Al momento della loro scelta e della loro approvazione le proposte di legge sono magari presentate ed accreditate come risolutive o curative; poi si constata che gli effetti prodotti sono generalmente inferiori a quelli sperati e che la malattia della spesa pubblica persiste o addirittura si aggrava. Dove è dato di constatare questi risultati? Nel disegno di legge di bilancio, il cui esame non va quindi esaurito in un semplice atto di archivismo formale.

Nella relazione alla legge finanziaria per il 1981 era stato affermato: «Il processo di realizzazione dei programmi pluriennali, autorizzato da leggi particolari, richiede specifici adeguamenti in relazione sia all'effettivo ritmo di realizzazione delle opere stesse che ai livelli di degrado monetario registrati nel frattempo». Il disegno di legge di bilancio per il 1982, partorito in termini reali dagli effetti della precedente legge finanziaria e di tutte le altre leggi esistenti, ne incorporò i dati negativi e conseguentemente presentò aspetti di più grave malessere, nonostante quello che era stato affermato.

E così nella relazione alla legge finanziaria per il 1982 fu affermata la necessità di

modificare la realtà di cui il bilancio era lo specchio e la fotografia. E fu scritto: «L'emergenza economica, secondo le valutazioni del Governo, trova la sua più rilevante espressione nella dinamica dell'inflazione e nei suoi effetti perturbatori sulla coesione sociale e sull'attività economica. È dunque all'inflazione che il Governo ha mirato come obiettivo centrale di tutta la strategia politico-economica nell'intento di precostituire le condizioni per conseguire un graduale rientro del processo inflattivo per riconquistare la stabilità monetaria...». Gli effetti furono registrati nel bilancio successivo del 1983 ed essi non furono certamente rispondenti a quelli annunciati e sperati nell'anno precedente.

Le stesse considerazioni si potrebbero fare richiamandoci ai bilanci 1983 e successivi che costantemente hanno dovuto registrare la persistente patologia della finanza pubblica italiana.

«La manovra del bilancio» — è stato dichiarato nel 1983 — «mira a continuare il processo di limitazione delle capacità di spesa della Pubblica amministrazione e di correzione del ritardo internazionale dell'Italia per quanto riguarda la quota di entrate sul reddito nazionale». In quell'anno però le spese correnti aumentavano in maniera tale da contribuire all'ulteriore espansione inflazionistica e i relativi bilanci di quell'anno e degli anni successivi, compreso il 1985, presentavano volumi di spesa corrente superiori alla percentuale dell'indice di inflazione e di espansione del prodotto interno lordo.

È doveroso a questo punto chiedersi qual è la natura del bilancio 1986, determinata dagli atti legislativi compiuti nel 1985 e negli anni precedenti. Le leggi esistenti quale realtà hanno prodotto? E, se questa realtà presenta caratteristiche deludenti, quali leggi esistenti l'hanno prodotta o quale mancanza di leggi correttive ha contribuito alla sua costruzione?

La risposta alle suddette domande sta nel fatto che le leggi approvate nel 1985 hanno aumentato la spesa corrente statale più di quanto non avrebbe consentito la modesta percentuale di aumento del prodotto interno lordo.

Alla somma infatti di 276.163 miliardi di spesa corrente prevista nel bilancio a legislazione vigente bisogna aggiungere l'ammontare di altre spese correnti che, nonostante siano trasferite nella legge finanziaria, sono da considerarsi egualmente obbligatorie e, come tali, parti integranti del bilancio a legislazione vigente, almeno nei termini sostanziali.

Si tratta, come è già indicato nella relazione del Governo, dell'indennità integrativa speciale per il 1986, degli oneri per il personale delle Amministrazioni finanziaria e della giustizia, per il rinnovo del contratto dei pubblici dipendenti e per la copertura dei provvedimenti legislativi in corso di approvazione. Sono ancora da considerarsi gli stanziamenti intitolati come trasferimenti in conto capitale. Si sa che almeno il 50 per cento dei 32.911 miliardi previsti a questo titolo nel bilancio a legislazione vigente è costituito in sostanza da spese correnti.

Ma sono da considerarsi in larga misura spese correnti anche quelle che sono titolate come somme non attribuibili, anticipazioni per fini non produttivi, conferimenti, e che sono elencate come spese in conto capitale. Dal punto di vista formale, si può magari comprendere che uno stanziamento in favore di un ente economico, quale può essere una azienda pubblica dei trasporti, sia catalogato come spesa in conto capitale, ma in realtà essa è di natura corrente perchè non serve a investimenti, bensì al pagamento di perdite di esercizio.

Non mi riferisco alle Ferrovie, perchè già da questo anno per questo settore si tratta di spese correnti, ma ad altre aziende che è inutile elencare.

Nessuna meraviglia pertanto che aumenti il ricorso al mercato a mezzo di buoni del tesoro e che aumentino i relativi oneri. Nella sua relazione il Governo precisa che gli oneri per interessi aumenteranno nel 1986 di 10.858 miliardi rispetto al 1985, e cioè del 17,9 per cento. Non basta ipotizzare una diminuzione percentuale di emissio-

ne di titoli pubblici a breve; il fatto è che i titoli a medio e lungo termine emessi negli anni passati a più alto livello di interesse vanno oramai scadendo e il loro onere è diventato patologico.

Alla somma complessiva delle spese correnti, consumatrici e non produttrici di reddito, bisogna infine aggiungere l'ammontare delle spese che gli enti periferici erogano, dando luogo a quel grosso e ricorrente indebitamento sommerso che dovrà pur essere saldato, come sempre è avvenuto, da parte dello Stato. Ma intanto nel 1986 siffatta spesa è, in punto di fatto, parte integrante del bilancio pubblico, anche se formalmente non compresa nell'atto legislativo in corso.

A questo punto sembra doverosa la domanda: se è questa la realtà, a cui il bilancio a legislazione vigente fa da specchio, cosa occorre fare per eliminare le cause? Al riguardo non mi sembra risolutiva una manovra di preminente carattere monetaristico, diretta ad agire sui titoli rappresentativi delle risorse reali e non sulle cause che pregiudicano l'espansione delle risorse reali in rapporto fisiologico con i titoli rappresentativi: sarebbe un po' come operare sulle cambiali scadute o sugli assegni a vuoto invece che sulla formazione e sulla crescita sproporzionata dei debiti. Eppure, rimanendo nell'ambito delle leggi vigenti che regolano non solo il formarsi della spesa pubblica, ma anche i meccanismi di controllo, sarebbe possibile eliminare alcune di quelle cause che determinano gli attuali squilibri patologici. Intendo riferirmi agli abusi che profittano delle disponibilità finanziarie consentite dalle leggi vigenti per dar luogo ad impieghi del tutto estranei allo spirito e ai fini delle stesse leggi. Questo accade nell'ambito delle Unità sanitarie locali e di alcuni enti locali che si ritengono in diritto di far pagare a pie' di lista non pochi sprechi allo Stato. Se poi si tiene presente che da qualche tempo a questa parte aumentano a centinaia e centinaia le licenze di trasporto privato interregionale a danno delle Ferrovie, si può comprendere come, anche per questa ragione, aumenta il passivo dell'azienda statale.

La conclusione è facile: se gli abusi non fossero così frequenti e generalizzati, alcune decine di miliardi di lire potrebbero essere risparmiati e conseguentemente diretti ad impieghi produttivi o a diminuzione del *deficit* pubblico. In tal caso il bilancio dello Stato se ne potrebbe avvantaggiare al fine di alimentare i consumi non a danno degli investimenti.

Una considerazione particolare merita la parte del bilancio relativa alle entrate. Esse ammontano a complessivi 233.501 miliardi, cui naturalmente andrebbero aggiunti altri 5.374 miliardi derivanti dal disegno di legge finanziaria.

A parte le spiegazioni e le considerazioni di ordine tecnico, che sono ampiamente illustrate nelle relazioni al bilancio, alla tabella 1 e al disegno di legge finanziaria, e che non è necessario ripetere, è forse utile sottolineare un aspetto. Esso riguarda l'IRPEF e l'IRPEG.

I dati proposti in bilancio prevedono un aumento percentuale del 10,57 e dell'11,43 per cento dell'IRPEF, pagati rispettivamente dai dipendenti statali e dai dipendenti del settore privato. Le ritenute da lavoro autonomo prevedono un aumento percentuale pari al 12,05 per cento.

Questi dati dimostrano che il prelievo fiscale a carico del lavoro dipendente e del lavoro autonomo sarebbe superiore al tasso di inflazione previsto per il 1986 nella misura, sia pure teorica, del 6-7 per cento. Se ne dovrebbe dedurre che in questo modo le disponibilità finanziarie delle suddette categorie sociali sarebbero percentualmente ridotte ai fini dei consumi interni. La politica della riduzione della domanda interna sarebbe così realizzabile nella prospettiva di un maggior stimolo all'espansione della domanda estera.

È da osservare però al riguardo che il potenziamento delle vendite all'estero non viene automaticamente assicurato con la flessione della domanda interna. Perchè si raggiunga questo obiettivo occorre garantire altre condizioni, quale, in particolare, la diminuzione dei costi nella produzione dei beni di consumo.

Ebbene, se lo Stato preleva di più, non è

che le industrie paghino di meno: i loro costi rimangono pur sempre ai livelli esistenti e conseguentemente la competitività rimane ugualmente pregiudicata o certo non sarà avvantaggiata dal fatto che un lavoratore sarà costretto a consumare meno.

In materia la storia è maestra. Sarebbe certo un grave errore persistere nel mantenimento di un'alta domanda interna con un *deficit* costante e patologico della bilancia commerciale; ma sarebbe un'illusione altrettanto pericolosa se pensassimo di allargare il nostro mercato estero con costi scarsamente competitivi. Le vicende di quest'anno dicono che la domanda interna è aumentata o almeno si è mantenuta a livelli abbastanza notevoli, però a causa della vendita di prodotti esteri all'interno del nostro Paese. Quindi abbiamo continuato a consumare, ma con una percentuale superiore di prodotti stranieri.

Un'ultima considerazione va fatta sull'ammontare dell'indebitamento e sul suo costo ormai rilevante e perverso. Avvicinandosi il complessivo indebitamento patrimoniale al valore nominale del PIL, non si può ritenere che un'eventuale diminuzione degli interessi passivi possa superare la gravità della situazione. Da tre anni gli originari tassi di interesse vanno diminuendo, ma va aumentando egualmente il volume dell'indebitamento. Questo significa che le misure applicate sui tassi si dimostrano ininfluenti o influenti solo in parte: certo non determinanti.

Fra l'altro è da osservare che i 71.000 miliardi di spesa annua per interessi hanno pur sempre una incidenza inflazionistica probabilmente superiore a quella che si dovrebbe registrare espandendo la base monetaria a mezzo dell'aumento percentuale delle anticipazioni di tesoreria da parte della Banca centrale. È un punto sul quale insisto da alcuni mesi.

Non è irrilevante il fatto che a sottoscrivere i titoli di Stato non sono più, come qualche anno fa, soltanto le banche, ma lo sono anche le famiglie, che trasferiscono una parte sempre crescente dei propri depositi dall'Azienda postale e dagli stessi istituti di credito, i cui tassi di interesse sono notoriamente inferiori a quelli garantiti dai titoli di Stato.

Si dirà che la velocità di circolazione dei mezzi monetari costituiti dai titoli a risparmio è meno accentuata di quella che potrebbe essere stimolata da mezzi derivanti dalle maggiori anticipazioni monetarie di tesoreria della Banca centrale allo Stato. In questo modo quindi il ritmo moltiplicativo della base monetaria sarebbe più contenuto; ma purtroppo nelle attuali circostanze non è più così. La massa dei titoli di Stato presenta oggi un ritmo di circolazione notevole e certamente ben più rilevante di quello antico delle risorse congelate nei tradizionali depositi a risparmio.

Il risultato è da ritenersi pertanto probabilmente più negativo di quello che potrebbe produrre un aumento delle anticipazioni di tesoreria da parte della Banca centrale. Sappiamo quale ritmo di circolazione hanno oggi i titoli di Stato, non soltanto quelli delle società finanziarie e delle industrie, ma anche quelli in possesso di privati e di famiglie.

Per concludere, il bilancio a legislazione vigente del 1986 è lo specchio della politica economica degli ultimi anni, di cui naturalmente registra i contenuti caratteriali. Ma le medicine adatte alla cura della malattia non possono derivare soltanto dal governo dei mezzi monetari, dal momento che essi non sono più titoli adeguatamente rappresentativi della ricchezza reale prodotta nel Paese.

Ciò che invece dovrebbe contare è appunto l'aumento del reddito reale del Paese, non a mezzo della diminuzione delle risorse monetarie, ma mediante il loro dirottamento e il loro impiego negli investimenti. Si tratta della politica del reddito ed essa non può essere realizzata per decreto o per legge, ma va realizzata per armonica volontà delle categorie sociali.

CALICE. Signor Presidente, desidero richiamare una questione di ordine procedurale. Il senatore Bollini già sollevò ieri il problema dell'opportunità o meno di tenere una discussione in mancanza di un voto di fiducia al Governo. Si è deciso in altro

modo e si tratta di una scelta autorevole e rispettabile espressa dall'insieme di questa Commissione.

Noi abbiamo cercato di facilitare il compito, presentandoci questa mattina in tale sede, ma la discussione politica è del tutto aperta e non so a nome di chi parli il Presidente del Consiglio quando annuncia profonde modifiche al disegno di legge finanziaria. In questo clima così aperto, ambiguo e vago, relativamente a fatti che possono avere importanza circa il comportamento complessivo del Governo sulla «finanziaria», a me pare abbastanza strano che si continui a svolgere una discussione dove è interamente rappresentata solo l'opposizione comunista, cioè la parte che avrebbe avuto titolo (avendo contestato per tempo l'opportunità di questa seduta) a non partecipare alla discussione stessa.

Non dubito che lei, signor Presidente, svolgerà una interessante relazione, però avremmo bisogno di capire non solo il suo orientamento, ma quello di una maggioranza politica che allo stato delle cose non esiste.

Per questa ragione, ed anche perchè alle ore dieci riprende il dibattito in Assemblea legato alla conferma della fiducia al Governo, che implicitamente riguarda anche il disegno di legge finanziaria, le chiedo formalmente di sospendere la seduta. Probabilmente il Regolamento la autorizza ad andare avanti, ma credo che lei avverta il disagio di una discussione portata avanti in queste condizioni.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Ho già avuto ieri l'occasione di chiarire la situazione e siamo arrivati ad una conclusione, sia pure un po' sofferta, nel senso che qualche collega non ha nascosto le proprie perplessità. Ho detto che nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi si erano manifestate due posizioni nettamente contrapposte: una della maggioranza, che chiedeva di cominciare oggi il dibattito anche durante lo svolgimento in Aula della discussione sulla questione di fiducia, e l'altra che chiedeva di rinviare tutto a dopo.

Alla fine si è trovato un punto di incontro che ha portato ad una decisione unanime. Si è stabilito di svolgere le relazioni o almeno di consentirne la distribuzione, in modo da dare la possibilità di un approfondimento e di un confronto all'interno dei Gruppi e tra questi.

Su questa linea si è trovata la convergenza da parte di tutti i Gruppi. Ho preparato una relazione scritta; l'ho fatto con molto impegno ed è molto ampia. Ritengo che, se vogliamo fare un lavoro proficuo, questa soluzione ci faciliti il lavoro.

Allora, arrivati a questo punto, c'è la deliberazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi; in merito abbiamo già preso posizione ieri. Pertanto le assicuro che sarò breve e che consegnerò i documenti all'esame di tutti i commissari.

La prego, pertanto, senatore Calice, di prendere atto di questo, perchè mi sono anche impegnato di fronte ai Presidenti dei Gruppi; in questo senso, e credo che la cosa migliore sia proprio muoversi in questa direzione.

BOLLINI. Signor Presidente, so che lei è sempre in gara col tempo, però so anche che ha sostenuto, anche su un giornale del suo partito, che bisogna discutere e stringere i tempi, ma che si deve guardare anche alla sostanza dei provvedimenti, al fine di risolvere bene le questioni.

Ora, l'osservazione fatta dal senatore Calice riguardava appunto l'esigenza di operare bene; però, per fare dei cambiamenti o per integrare questi provvedimenti, bisogna avere anche degli interlocutori. Non mi sembra — per essere chiaro — che gli interlocutori siano presenti in questa sede.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Senatore Bollini, le dirò di più: non soltanto ho detto questo, ma mi sono anche permesso di dire che ci troviamo in uno stato di disagio per il fatto che ci si diceva, da ogni parte, di fare presto, presto, presto. Devo dire che, pur riconoscendo l'esigenza della rapidità, rite-

nevo — e ritengo — essenziale l'esigenza di operare bene.

Allora, proprio per questo motivo, vorrei procedere consegnando, nella seduta odierna, la mia relazione, che forse è anche un po' scolastica — e ve ne chiedo scusa — perchè l'ho scritta in modo che venisse compresa anche dai non addetti ai lavori. Se avete la pazienza di esaminarla, sono anche propenso a ritardare l'inizio dei nostri lavori, perchè il punto essenziale è che ci si incontri, sia all'interno dei Gruppi, sia tra i Gruppi stessi.

Allora, nelle giornate di oggi e domani, durante il dibattito in Aula sulla fiducia al Governo potremmo riflettere tutti sulle relazioni generali per trovarci lunedì mattina nelle condizioni adatte per fare dei confronti validi, avviando il dibattito.

Devo dire che ho assunto anche una certa responsabilità esprimendomi in via personale perchè, dato il riconoscimento da parte di tutti dell'opportunità di adeguare alcune parti dei provvedimenti al nostro esame, ho dichiarato che se vogliamo fare questo in modo costruttivo è inutile che noi votiamo subito l'articolo 1 del provvedimento, perchè questo articolo ci lega in modo incredibile.

Mettiamo in atto, invece, un impegno di carattere politico più globale, sapendo che, se qualcosa va ad aumentare il fabbisogno complessivo, altri correttivi devono necessariamente essere introdotti per compensare tale aumento.

COLELLA. Questa è una valutazione che deve ancora essere fatta, signor Presidente. Debbo però sottoporle una necessità.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Vi chiedo soltanto di aiutarmi a portare avanti il lavoro, così come era stato deciso.

COLELLA. Signor Presidente, mi scusi, ma debbo farle presente una mia necessità: è in corso — questa mattina — una riunione del Gruppo della Democrazia cristiana, ed io riterrei necessario partecipare a tale riunione, che è molto importante e che, probabilmente, avrà dei riflessi anche sullo stesso disegno di legge finanziaria. Tale riunione è già iniziata da qualche minuto e desidererei prendervi parte.

Le chiedo, pertanto, signor Presidente, di tener conto di questa mia esigenza.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Comprendo i motivi della sua richiesta, ma le faccio presente che anche il Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana mi ha raccomandato di proseguire nei nostri lavori e, pertanto, questa è la mia ferma intenzione.

Passando alla mia esposizione, farò soltanto una breve introduzione. Ho preparato un testo scritto — che prego di distribuire — che tiene conto dei dibattiti che abbiamo svolto e cerca di dare un ampio quadro dei problemi che abbiamo di fronte, ed ha uno scopo: quello di introdurre i vari temi, cioè di essere un testo aperto in quanto ritengo che noi dobbiamo sforzarci in questo senso, ed io confido che possano venire dalle varie parti politiche tutti i contributi possibili.

Ho ritenuto, innanzitutto, di evidenziare le finalità della sessione di bilancio; non le approfondisco perchè si tratta di fatti noti, anche nelle novità che si sono avute quest'anno.

Mi sono poi soffermato sulla funzione del disegno di legge finanziaria dicendo al riguardo (tenendo conto anche dei dibattiti che si sono svolti) che questo provvedimento, per ottenere i risultati sperati, deve essere usato correttamente e che si deve rimanere nel suo ambito, ma che lo si deve accompagnare con altri provvedimenti e misure fiancheggiatrici.

Quindi, prendendo anche spunto dal dibattito svoltosi in Aula, mi sono sforzato di rispondere a due domande: qual è lo stato dell'economia e qual è lo stato della politica economica?

Per quanto riguarda lo stato dell'economia ho riconosciuto prima di tutto che vi è senza dubbio un notevole progresso rispetto al passato, nel senso che oggi le risorse sono molto più ampie. Però, la cosa grave è che queste risorse maggiori finiscono per

essere usate non razionalmente e non coerentemente nei confronti di una politica di sviluppo.

Infatti dobbiamo riconoscere che vi sono dei settori che dimostrano una notevole efficienza, ma che vi sono altri settori in crisi e che, soprattutto, riscontriamo aspetti di non efficienza in alcuni servizi fondamentali.

Dal punto di vista pratico ho concluso dicendo che il settore della finanza pubblica è quello che maggiormente preoccupa, perchè il fabbisogno e gli impegni sono tali per cui si concede poco agli investimenti da parte dello Stato e, soprattutto, si consente poco agli investimenti per quanto riguarda l'impiego del credito globale interno.

Quindi ho affrontato i capitoli principali e, in primo luogo, il settore dell'entrata per il quale, evidentemente, è stata fatta una prima diagnosi dell'evoluzione del prelievo obbligatorio.

Mi sono soffermato, in particolare, sopra una questione: l'andamento delle entrate è veramente quello che aveva indicato il Governo? In poche parole: riusciamo a mantenere la pressione tributaria costante nel tempo? Obiettivamente ho constatato che, se consideriamo la manovra dei tributi, questo effettivamente avviene. In passato, peraltro, abbiamo avuto delle misure di natura eccezionale — le cosiddette *una tantum* — che, non ripetendosi, hanno fatto sì che il *trend* non risultasse quello che effettivamente avrebbe dovuto essere se noi avessimo preso alla lettera il principio della pressione costante.

Ho fatto l'analisi delle entrate e, tra l'altro, ho preso atto della posizione del ministro Visentini che dice di non voler seguire la politica dei «decretoni» per cui, durante l'anno, per compensare alcune maggiori spese, si sono adottate misure di carattere particolare che non hanno aiutato — molto spesso hanno addirittura danneggiato — il funzionamento della macchina tributaria. Inoltre ho anche affermato che la manovra unitaria del sistema tributario è una conquista fondamentale che dobbiamo rispettare perchè costituisce un qualcosa di molto importante per il buon impiego delle risorse pubbliche.

Ho cercato poi, nella relazione scritta, di chiarire la mia posizione in merito a tre interrogativi, il primo dei quali è inerente ai titoli di Stato: ho detto che in via di principio non si può contestare la validità di una imposta su questi titoli, però faccio presente che nel momento attuale ci sono dei problemi di tempestività e di opportunità. Mi sono soffermato a lungo anche sull'imposta patrimoniale, mettendo in risalto quali sono gli aspetti positivi, come ha funzionato negli altri Paesi, ma anche evidenziando il fatto che, per quanto riguarda questa imposta, oggi, in Italia, non funziona uno strumento fondamentale, cioè il catasto.

Il terzo punto è quello relativo agli enti locali. Ho ricordato che vi sono due impegni di Governo: uno, quello di dare agli enti locali la possibilità di interpretare un ruolo che sia determinante; l'altro, un impegno politicamente preso, quello di cercare di dare agli enti locali una potestà contributiva che consenta anche a loro di assumere una ben precisa responsabilità.

Ho fatto poi un esame molto rapido del contenuto del disegno di legge finanziaria. Per quanto riguarda la spesa diretta dello Stato, ci troviamo di fronte ad una fase assolutamente nuova in cui i trasferimenti sono doppiamente aumentati, sì da superare, nelle valutazioni più recenti, il 50 per cento degli stanziamenti complessivi; il debito pubblico incide per circa il 20 per cento, per cui la spesa gestita direttamente dallo Stato non è superiore al 30 per cento. Si tratta di una parte molto modesta, ma ciò nonostante su di essa si pongono molti problemi. Tenendo conto del dibattito svoltosi in Aula, ritengo che il problema fondamentale sia quello della spesa pubblica. D'altra parte, ho ricordato anche qui gli aspetti particolari e generali. Il Ministro per la funzione pubblica sostiene di voler aumentare il numero degli impiegati dello Stato, altri sostengono che gli scopi voluti si potrebbero ottenere anche non aumentando il personale, ma dando una maggiore funzionalità a quello esistente.

Nella relazione scritta ho messo poi in risalto quali sono gli strumenti messi a disposizione dalla «finanziaria» per quanto riguarda le calamità naturali, le opere pubbliche e gli interventi economici in generale. In merito alle aziende pubbliche, mi sono soffermato in particolare sull'Azienda delle Ferrovie, oltre che su quella delle Poste. Per tali aziende abbiamo un trasferimento pari a 13.500 miliardi circa. Ho cercato di fare una analisi dalla quale risulta che le entrate tariffarie sono pari solo alla metà delle spese per il personale in servizio. Da documenti provenienti dal Ministero dei trasporti risulta che il numero dei dipendenti è passato dai 183.000 del 1970 ai 218.000 di quest'anno, senza che la produttività sia aumentata; è pertanto evidente che in questo campo esistono dei problemi. Ma anche sulle tariffe avremo modo di valutare il problema in modo più approfondito.

Passo quindi ad esaminare la finanza extra-statale. Per quanto riguarda tale argomento occorre dire subito che il settore più delicato e preoccupante è quello della spesa previdenziale. Tale spesa ha raggiunto oggi il 30 per cento della spesa totale della Pubblica amministrazione, mentre le prestazioni sociali sono passate dal 9,5 per cento del PIL nel 1960 al 12,4 per cento nel 1970 e a circa il 19 per cento nel 1984. I disavanzi riguardano tutti i conti, e non soltanto alcuni di essi, per cui si tratta di un problema di carattere generale, il che mi consente di mettere in risalto che, oltre alla spesa, ciò che particolarmente preoccupa è il fattore «entrata». Evidentemente qualcosa deve essere fatto perchè non accada ciò che si è verificato negli ultimi anni. Vi sono state delle modifiche, si è verificato un decentramento, per cui dobbiamo constatare che è mancato, almeno in parte, quel rispetto della legalità che, per quanto riguarda il Ministero delle finanze, è sempre stato una garanzia assoluta.

Detto ciò, voglio porre in risalto anche le questioni riguardanti la sanità e gli enti locali. In merito a questi ultimi, non vi è dubbio che vi siano esigenze, pressioni e un vuoto ancora da colmare, ma vi è anche un provvedimento radicale da adottare, nel senso che se non vogliamo agire in superficie, e procedeere soltanto tramite tagli o tetti, dobbiamo andare alla radice del problema e rivedere radicalmente i meccanismi di spesa. Tali meccanismi di spesa sono fatti in modo che mentre si assegna una ampia autonomia di spesa agli enti locali ed istituzionali per il settore della previdenza e della sanità, non si dà contemporaneamente ad essi la responsabilizzazione dovuta affinchè vi sia un corretto impiego delle risorse e, soprattutto, un adeguato impegno perchè si rimanga nei limiti previsti.

Tutto ciò richiede una serie di misure che è assurdo sperare provengano dalla legge finanziaria; debbono derivare o da provvedimenti paralleli, o — direi — da interventi più radicali, che prevedono tempi più lunghi, ma che sono essenziali se vogliamo veramente mettere ordine in questo settore e, soprattutto, se vogliamo recuperare il controllo di questa parte fondamentale della spesa pubblica che — diciamolo francamente — è sfuggita al controllo del Parlamento e del Governo; e questo non soltanto è grave dal punto di vista della salvaguardia delle istituzioni dello Stato, ma è preoccupante anche dal punto di vista di una manovra adeguata e sicura circa l'impiego delle risorse.

Affrontiamo ora il quadro delle principali grandezze della finanza pubblica. Da esse risulta che il settore pubblico per ogni 100 lire di prodotto interno lordo ne preleva 47,5 e ne spende 62. Se facciamo questo confronto, considerando pari a 100 il reddito nazionale, pari a 47,5 il prelievo di tributi e a 62 la spesa, per ogni 100 lire di entrata abbiamo 131 lire di spesa; proiettando questa situazione nel futuro ci rendiamo conto del perchè negli ultimi anni, specialmente da quando questi fenomeni si sono verificati in tali dimensioni, andando notevolmente al di là di un controllo rigoroso, il debito pubblico sia potuto aumentare in misura così notevole.

Per quanto concerne il debito pubblico, non mi limito a dire che quest'anno arriveremo ad una cifra pari al prodotto interno

lordo di un anno, ma voglio aggiungere che se non poniamo limiti a tale tendenza rischiamo, non solo per le giovani generazioni, ma anche per noi stessi, gravi ritardi e gravi difficoltà in economia e che tutto questo si ripercuote anche sulla bilancia dei pagamenti. Non vi è dubbio che un eccesso di consumi, ai quali non è certo estranea la manovra di finanza pubblica, determina un volume di importazioni maggiore di quello che avremmo se esistesse una politica finanziaria più accorta, in grado magari di dare una maggiore efficienza a tutto il sistema.

Noi ci troviamo nella condizione di aumentare necessariamente sia il debito interno che il debito verso l'estero. In relazione al primo, esistono due modi per coprirlo: o la stampa di carta moneta — per dirlo in termini tradizionali — cioè l'aumento della circolazione monetaria, della base monetaria, o il ricorso al credito nazionale interno, cioè a quel risparmio che dovrebbe essere destinato, tramite vie pubbliche o non pubbliche, ad attività di investimento o produttive (e quindi di occupazione). Relativamente al debito verso l'estero, il problema preoccupante è che ci si avvia verso una cifra «in rosso»: tenuto conto delle nostre esigenze, dei nostri crediti e dei nostri debiti, ci avviamo verso cifre in passivo dopo molti anni di cifre in attivo. Tutto questo richiede un impegno rispetto al quale il disegno di legge finanziaria dà un proprio contributo, ma si tratta di un impegno protratto nel tempo che si deve manifestare anche in provvedimenti paralleli e in comportamenti coerenti nel corso dell'intero anno, tenuto conto di quei 100.000 miliardi di fabbisogno che sono non solo un obiettivo da conquistare, ma un obiettivo che richiede, per essere realizzato, il reperimento di circa 4.000 miliardi.

Ho messo in evidenza come tutto ciò potrebbe riflettersi in modo positivo sui settori fondamentali dell'economia, cioè il progresso tecnologico, l'agricoltura, il problema drammatico del Mezzogiorno (dove tra l'altro le risorse spese sono diminuite rispetto al passato), così come si presenta utile a questo riguardo anche un metodo di concertazione sulla politica dei redditi.

Signor Ministro, mi sono rivolto a lei nella sua qualità di rappresentante del Governo; ritengo che si possa arrivare ad un accordo, e non solo su una indicazione di massima e generica, perchè spero sia possibile fissare dei punti fermi, intendimenti chiari e concreti su come si vuole procedere in materia di finanza pubblica, per il 1986 e per il triennio 1986-1988; si tratta di fissare in modo preciso indirizzi per tutti i soggetti del settore pubblico allargato: questa sarebbe una impostazione estremamente utile!

Spero che il dibattito dia un contributo anche in questo senso, ma nel darle atto del suo grande sforzo e nel garantirle la massima collaborazione a nome della Commissione (io gliela esprimo anche in termini di affettuosa amicizia), ritengo che se lei potesse operare nel senso dell'impegno di cui parlavo prima potrebbe fornire un contributo importante, e questo sarebbe certamente un merito non secondario.

Onorevoli colleghi, conclusa questa mia esposizione riassuntiva, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 1, ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,55.

LUNEDÌ 11 NOVEMBRE 1985

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 17,15.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (Tabella 1)».

Ricordo che nella seduta del 7 novembre sono state svolte le relazioni generali sul bilancio, sulla tabella n. 1 (entrata) e sul disegno di legge finanziaria.

Nel momento in cui diamo inizio alla discussione su tali documenti, vorrei riprendere un elemento sul quale ho già richiamato l'attenzione della Commissione nella mia relazione sul disegno di legge finanziaria; faccio riferimento all'esigenza che il Parlamento e la Commissione bilancio in questo momento possano avere conoscenza piena di tutti gli elementi normativi attraverso i quali si articola la manovra di risanamento della finanza pubblica.

Debbo far osservare che, mentre il disegno di legge che corregge le aliquote IRPEF e che introduce incentivi per gli utili reinvestiti è già stato presentato all'altro ramo del Parlamento, sono stati annunciati altri provvedimenti non ancora approvati dal Consiglio dei ministri. Mi riferisco in modo particolare a quelli in materia di finanza locale e di finanza regionale. Tutti ricorderete che per quanto riguarda la finanza locale e regionale c'è un vuoto da colmare e misure da prendere per quanto riguarda l'esigenza di una maggiore responsabilizzazione nel rispetto dei limiti di spesa e del miglior impiego delle risorse.

Conoscete, inoltre, i discorsi fatti per quanto riguarda il fabbisogno e credo che tutti questi elementi debbano essere portati a conoscenza per una valutazione globale. Anche se non sarà possibile varare questi provvedimenti insieme alla legge finanziaria è necessario fare in modo che essi vengano adottati in termini tali da essere valutati globalmente e concettualmente nell'ambito della manovra che si intende attuare per il 1986. In questo senso comunico che mi sono fatto carico di farne sollecitazione al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Intervengo molto rapidamente, riservandomi di replicare anche in merito alle relazioni puntualmente svolte dai senatori Carollo e Ferrari-Aggradi, solo per sollevare tre piccole questioni, una delle quali evocata dal Presidente in questo momento.

Inizierò proprio da questa dicendo che è fermo l'impegno del Governo di presentare anche i provvedimenti relativi alla finanza regionale e locale in tempo utile. L'interruzione dell'attività normale dovuta al momento di crisi è stata purtroppo pagata in questi termini; comunque, anche per quello che mi riguarda, non mancherò di far presente la sollecitazione della Commissione bilancio del Senato.

La seconda annotazione è la seguente: nel concludere la sua relazione il presidente Ferrari-Aggradi aveva, a mio avviso molto giustamente, sollevato il problema di dare respiro alla manovra di politica di finanza pubblica in termini tali da consentire una valutazione non limitata all'anno 1986 ma proiettata nel triennio 1986-1988. Al fine di contribuire a delineare questo orizzonte ho consegnato alla Commissione una breve memoria che eviterò di illustrare e che va intesa come contributo alla discussione; dico soltanto che si tratta di un aggiornamento di indicazioni già più volte date, in modo particolare con il documento del maggio 1985.

Come terza questione vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione l'opportunità — al limite investendo del problema l'Ufficio di presidenza della Commissione stessa — che siano valutati, prima del passaggio all'esame degli articoli, gli argomenti di procedura, alcuni dei quali sono già stati oggetto di una mia lettera ai Presidenti del Senato e della Camera, risalente al 6 febbraio 1985, lettera inviata per doverosa conoscenza a questa Commissione. Dico questo non per difendere un prodotto governativo, ma per sottolineare comunque come le questioni procedurali abbiano mol-

to rilievo e debbano essere affrontate sollecitamente.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Do atto, signor Ministro, della validità delle sue proposte e sarà nostro impegno farne oggetto d'esame il più rapidamente possibile.

Per quanto riguarda il documento da lei presentato, a me pare di comprendere che miri a soddisfare esigenze concrete: la legge finanziaria è uno strumento essenziale, ma non l'unico, al punto che abbiamo ora evocato l'esigenza che vengano messi a nostra disposizione provvedimenti paralleli; soprattutto la legge finanziaria non esaurisce tutte le questioni e le misure che si adottano, la strategia che si assume: sono cose che devono continuare nel tempo. Mi pare di comprendere che con questo documento il Ministro del tesoro indichi le linee strategiche precise che si intendono seguire anche nella prospettiva futura in quanto l'economia va riferita non solo all'immediato, ma anche al medio e lungo periodo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

CALICE. A nome del mio Gruppo intendo sollevare alcune questioni di merito e di metodo circa la discussione che abbiamo iniziato sul disegno di legge finanziaria e sul bilancio dello Stato. Ho letto con molta attenzione le relazioni del presidente Ferrari-Aggradi e del senatore Carollo; conosciamo tutti, almeno a conclusione della crisi, le posizioni politiche espresse dal Presidente del Consiglio circa la disponibilità — suppongo a nome della maggioranza di cui egli è esponente ed interprete — a modificare profondamente il disegno di legge finanziaria. Si sono perse due settimane di tempo e, tuttavia, abbiamo dichiarato la nostra disponibilità a praticare la sperimentabilità del rispetto dei tempi della sessione bilancio, purchè si esca — e qui entro nel merito delle relazione — dalle dichiarazioni di intenti; il senatore Carollo, per esempio, ha fatto interessanti considerazioni, dal nostro punto di vista, circa le modalità di copertura del fabbisogno dello Stato, i cui orientamenti è estremamente opportuno definire nel corso della discussione stessa, prima delle repliche, per conoscere il punto di vista della maggioranza, e il presidente Ferrari-Aggradi ha affrontato questioni che noi abbiamo posto da tempo sui titoli di Stato e sulla stessa possibile impostazione di una patrimoniale ordinaria a bassa aliquota che riguardi i beni mobili e non soltanto gli immobili. Il punto, signor Presidente, è di capire quanto, dove e come la maggioranza intenda definire su tali questioni una posizione possibilmente univoca, avviare un confronto e decidere in tempi che siano chiari e comprensibili.

Questa è la prima questione. Ma ce n'è una seconda: vorremmo capire quali sono i nostri interlocutori e quali sono le posizioni di merito della maggioranza con cui dobbiamo misurarci. Infatti, rispetto alle posizioni del senatore Carollo, del presidente Ferrari-Aggradi, del Presidente del Consiglio, ci sembra che il Ministro del tesoro puntualmente segua tutt'altre direzioni, legittime e rispettabili quanto si vuole, ma diverse. Avremo poi modo di dimostrare nel merito questa affermazione.

Dico questo per giungere ad una conclusione sui nostri lavori che è la seguente. Riteniamo che politicamente, se non regolamentarmente, prima del passaggio agli articoli, le conclusioni del dibattito, per le questioni che voi stessi avete posto e che non sono di facile momento, che noi abbiamo posto e riproporremo, non possono essere tirate se non con la massima autorevolezza, che certamente i Ministri del tesoro e delle finanze hanno, ma anche con una posizione il più possibile collegiale delle posizioni del Governo e della maggioranza, se si definiranno, giacchè allo stato, almeno così ci sembra, esse sono alquanto sfuggenti e in qualche caso divergenti.

È questo, a nostro avviso, un passaggio ineludibile e non solo per la legittima varietà di opinioni che si riscontra nella maggioranza (anche se ci rendiamo conto della loro complessità, rispetto ad esse, tuttavia, deve essere compiuto uno sforzo di sintesi e di unificazione, se si vuole rende-

re reale ed efficace il confronto che politicamente si auspica), ma anche per un'altra ragione che, in fondo, era contenuta nelle comunicazioni che il Ministro del tesoro ha fatto in apertura di seduta. La nostra battaglia per riportare la legge finanziaria alla sua funzione, in sostanza, di assestamento annuo di una manovra finanziaria ed economica di più lungo respiro, aveva ed ha non solo un valore di rispetto formale della legge n. 468, ma anche l'obiettivo di uscire da un affanno congiunturale in cui, anno dopo anno, si rinviano provvedimenti strutturali, di riforma.

Secondo il nostro giudizio, non si colpisce alla cieca, ma con lucidità enorme, come argomenteremo nel corso della discussione, in un modo che abbiamo qualificato come iniquo, ripetitivo ed inefficace. Ma la nostra insistenza affinchè venisse rispettata la legge n. 468 era anche motivata da una seconda ragione, quella di sollecitare, nei tempi e nelle sedi propri, una impostazione di programmazione della spesa pubblica, dei piani di rientro, di modifica dei meccanismi di spesa e di qualificazione della stessa; e questo anche per sdrammatizzare l'appuntamento della legge finanziaria, sdrammatizzazione che può avvenire solo se di fatto si realizzeranno tali condizioni, a partire dall'impostazione della manovra finanziaria del Governo e dai conseguenti provvedimenti paralleli (conoscete, ad esempio, le nostre opinioni in materia di sanità e previdenza, argomenti che affronteremo in seguito nel merito).

Per tornare, quindi, al discorso iniziale, sono necessarie posizioni collegiali da parte del Governo, perchè non tutto si gioca sulla legge finanziaria e, se così fosse, dal nostro punto di vista ciò sarebbe drammatico e per qualche aspetto pasticciato. Per l'IRPEF, ad esempio, la Camera predispone un certo andamento dei lavori, e già assistiamo a bordate di fuoco, apparentemente di metodo, circa l'inopportunità di una valutazione, o di una possibile approvazione contestuale della riforma, in connessione con la discussione e l'approvazione del disegno di legge finanziaria nell'altro ramo del Parlamento, dove, tra l'altro, c'è una nostra proposta sull'IRPEF; proposta che non solo tutela i redditi medio-alti, come fa la «finanziaria» in generale, ma introduce una razionalizzazione nel trattamento delle rendite da capitale, pone in modo diverso le questioni dei versamenti d'acconto, sollecita indirettamente nei tempi e nei fatti, finalmente, uno snellimento delle operazioni di gestione e di controllo dell'Amministrazione finanziaria sulle dichiarazioni dei redditi, dopo tanto parlare circa le difficoltà che essa trova nel gestire l'enorme partita legata anche al volume delle dichiarazioni dei redditi presentate conseguentemente alla riforma a suo tempo introdotta.

Anzi, signor Presidente, poichè il mio discorso è di merito e non di metodo, preannuncio in modo esplicito che sulla questone dell'IRPEF o si avvia la discussione nella sede propria, che è la Camera dei deputati, tenendo conto delle nostre posizioni, o noi non ci lasceremo imbrogliare da un trucchetto procedurale e presenteremo emendamenti che garantiscano maggiori entrate — non dal punto di vista quantitativo, ma dell'iniziativa politica legata alla nostra proposta di perequazione delle aliquote IRPEF — in sede di discussione del disegno di legge finanziaria in questo ramo del Parlamento. Così come — e mi sembra che in tal senso un passo avanti si sia compiuto questa sera — intenderemmo conoscere linee ed orientamenti di riforma per la finanza locale, su cui già vi è un ordine del giorno piuttosto articolato che definisce la cosiddetta area di autonomia impositiva dei Comuni, e su cui vorremmo che si aprissero una discussione ed un confronto fin dal dibattito in questa Commissione. Anche per la riforma della finanza regionale vorremmo capire quali sono gli orientamenti del Governo, dal momento che già da un anno, se le nostre informazioni sono esatte, esistono proposte delle Regioni.

Per non parlare, a proposito di temi paralleli, su cui poi i miei compagni interverranno più approfonditamente, dei problemi del Mezzogiorno. Essi vengono posti nella «finanziaria» nel modo seguente: si blocca

la seconda fase della meccanizzazione in tale zona; nel piano triennale vi sono risorse solo per completamenti della Cassa per il Mezzogiorno; c'è una rovinosa caduta del ruolo delle Partecipazioni statali; pur indicandosi nella «finanziaria» postazioni per nuove iniziative delle Partecipazioni statali, nessun riferimento viene fatto al territorio dove più drammatico ed alto è il problema del lavoro e della disoccupazione, che è appunto il problema principale del Mezzogiorno.

Tali questioni, comunque, possono essere sdrammatizzate, purchè siano date precise assicurazioni da parte del Governo su un suo impegno in ordine ad un sollecito esame, presso la Camera dei deputati, del disegno di legge relativo a questa materia. Noi del Gruppo comunista, per organizzare efficacemente il nostro lavoro di opposizione, abbiamo bisogno che Governo e maggioranza assumano posizioni il più possibile collegiali, a partire dalla discussione generale e dalla replica del relatore, perchè ci vengano date delle risposte univoche almeno sui principali temi.

Vorrei ora riassumere brevemente i principali problemi che emergono dalla lettura del testo al nostro esame, alcuni dei quali sono stati sottolineati anche dal presidente Ferrari-Aggradi.

Nel disegno di legge finanziaria vi sono delle norme che modificano radicalmente interi settori. Con l'articolo 24, ad esempio, si introducono modifiche radicali di principio, non solo di ordine finanziario, nell'organizzazione dell'assistenza sociale e sanitaria del nostro Paese. Occorre fare degli stralci, non solo per quanto riguarda la sanità, ma anche per la previdenza, almeno per la parte in cui si aumentano i contributi previdenziali senza un corrispettivo aumento delle prestazioni; questo in attesa della definizione del disegno di legge sulle pensioni. Un riequilibrio in questo senso sarebbe necessario dato che, secondo i nostri calcoli, la proposta formulata consentirebbe di chiudere la partita non a somma zero, ma con il risanamento delle risorse patrimoniali dell'INPS, alleggerendo in tal modo gli stanziamenti previsti nel disegno di legge finanziaria per tale gestione.

Desideriamo, inoltre, delle risposte univoche su norme che riteniamo in qualche modo provocatorie. Infatti nel provvedimento, fra le altre cose, si colpisce la semestralizzazione della scala mobile, addirittura per i pensionati. Ora, sappiamo quanto è stato faticoso aprire una trattativa sindacale e ripristinare un rapporto corretto tra le parti sociali sulla questione della scala mobile; ebbene, con queste norme, che ritengo provocatorie, ripeto, si rischia di creare un clima sfavorevole allo svolgimento di quelle trattative.

Questo è, dunque, il quadro complessivo delle nostre proposte, che si muovono — dal nostro punto di vista — in una logica che permetterà delle maggiori entrate (ad esempio, sul terreno dello sviluppo e degli investimenti), senza per questo apportare delle variazioni, rispetto agli anni precedenti, alla pressione fiscale.

Se non vi saranno delle risposte chiare e precise su tali questioni, faccio presente che tradurremo in emendamenti precisi ed articolati queste nostre proposte. Come dicevo all'inizio del mio discorso, signor Presidente, queste considerazioni non sono solo di carattere metodologico, ma anche di merito e pertanto se avranno delle risposte credo si giungerà ad un vero e proficuo confronto politico tra maggioranza, Governo ed opposizione.

Desidero fin da ora preannunciare, a nome del Gruppo comunista, la presentazione di una relazione di minoranza sul disegno di legge finanziaria. Ora, spetta a lei, signor Presidente, decidere quando permettere questo confronto di merito sui documenti di bilancio, perchè si giunga ad un chiarimento delle posizioni di tutte le parti politiche coinvolte; stabilisca lei se è il caso di prenderci una pausa ora o al termine della discussione generale, perchè vogliamo un confronto di merito il più veritiero possibile prima di passare alla discussione sulle modifiche proposte dalla maggioranza.

BOLLINI. Signor Presidente, prendo brevemente la parola per avere dal ministro Goria chiarimenti in merito ad alcune questioni.

Non mi sono chiare, ad esempio, le ripercussioni di alcune norme del disegno di legge finanziaria sul settore pubblico allargato e quindi, attraverso l'interazione con la Tesoreria, sul fabbisogno interno dello Stato che si valuta in 110.000 miliardi. I dati contenuti nella Relazione previsionale e programmatica sono incompleti proprio per quanto riguarda il settore pubblico allargato.

Nel disegno di legge finanziaria, inoltre, vi è tutta una serie di articoli in cui non è specificato l'esatto ammontare degli oneri che si intendono scaricare su questo o quel settore, e questo accade in maniera particolare nell'articolo 31. Su tale questione è sorta una polemica sia sulla stampa che, conseguentemente, in seno all'opinione pubblica, perchè ci si chiede: quanto può valere questo articolo 31?

Infine, vengono forniti dati secondo i quali l'incremento della spesa corrente dovrebbe essere del 6 per cento, ma in realtà, se si va a guardare nelle tabelle, questa cifra non compare più: si trova un 8 per cento, un 11 per cento, ma non si fa cenno a questo 6 per cento. Ora, vorrei capire come si è pervenuti a quantificare tale incremento di spesa; forse sono solo io a non capirlo, e se così fosse me ne scuso fin d'ora. Comunque, mi sarebbe molto utile un ragguaglio ulteriore su questo punto, anche perchè ciò mi consentirebbe un'analisi più precisa dei documenti che ci sono pervenuti.

RIVA Massimo. Signor Presidente, desidero rivolgere anch'io una domanda al ministro Goria. Vorrei sapere, onorevole Ministro, che valenza politica ha il documento da lei presentato — che mi riprometto di leggere accuratamente — dal titolo: «Politiche ed obiettivi per il controllo della finanza pubblica».

Mi sembra che proprio in una seduta di questa Commissione venne chiarito e precisato che quel documento di primavera era proprio del Ministro del tesoro, ma che, pur avendo autorevolezza per questo fatto, non possedeva la valenza politica di un documento proprio del Governo. Pertanto, nell'accingermi a leggere questo secondo documento, devo considerarlo come un semplice contributo al dibattito del Ministro del tesoro ovvero come espressione della volontà del Governo e quindi, fino a prova contraria, anche della maggoranza?

RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, in questa discussione mi limiterò ad esprimere delle considerazioni di ordine politico in quanto ritengo che debbano essere innanzitutto risolti e chiariti alcuni problemi.

Ho letto con estrema attenzione ed ho apprezzato la relazione del presidente Ferrari-Aggradi sul disegno di legge finanziaria e quella del senatore Carollo sui documenti di bilancio. I primi tre capitoli della relazione del presidente Ferrari-Aggradi («Finalità della sessione di bilancio», «Una fase decisiva» — evidentemente dell'economia nazionale — e «Stato dell'economia e della politica economica») li condivido completamente; in essi è stata fatta una diagnosi neutrale delle condizioni disastrose dell'economia nazionale e dei rimedi che sono stati affrontati prima con la legge n. 468 del 1978 e in seguito con successivi aggiustamenti, come le cosiddette «sessioni di bilancio» che hanno determinato degli strumenti per pervenire al superamento in prospettiva delle condizioni deficitarie dell'economia nazionale.

Tuttavia, oggi ci troviamo di fronte a degli eventi che non possiamo esimerci dal sottolineare in questa sede. Innanzitutto, nel mese di settembre, mediante una iniziativa prima del Gruppo comunista e poi del Gruppo che rappresento, si è svolto in questa Commissione un dibattito su alcune mozioni motivate in materia di politica economica, le quali hanno già prefigurato la posizione che avrebbero assunto i partiti di opposizione. Il disegno di legge finanziaria redatto dal Governo non soltanto non ha recepito le istanze evidenziate durate quel dibattito e contenute nelle stesse mozioni, ma ha continuato sulla vecchia strada. Quindi, non posso che eccepire in questa sede l'insoddisfazione che nasce dal contrasto tra una base propositiva preven-

tivamente elaborata dal Parlamento ed il disegno di legge governativo. In secondo luogo, la responsabilità del ritardo della cosiddetta «sessione di bilancio» non può che essere addebitata alla maggioranza e allo stesso Governo. I tempi di attuazione della «sessione di bilancio» sono stati ampiamente superati e ciò pregiudica la certezza dell'approvazione del disegno di legge finanziaria nei tempi stabiliti. È pur vero, però, che mediante dichiarazioni non ben coordinate è stata ventilata la possibilità di pervenire rapidamente ad una fase conclusiva attraverso precedenti contatti con le opposizioni o con l'opposizione. A proposito di quest'ultimo aspetto debbo sottolineare che qualcuno parla delle opposizioni, come fa correttamente il Presidente del Consiglio, mentre altri si riferiscono alla opposizione sottintendendo chiaramente un rapporto preferenziale ed esclusivo con la sinistra. Pertanto, invito l'onorevole Ministro a chiarire nei prossimi giorni e nel prosieguo di questo dibattito questo aspetto rilevante.

Un'altra circostanza che ritengo fondamentale ed importante è che non sappiamo fino a che punto il Governo in carica, che ha avuto la fiducia soltanto due giorni fa, possa essere considerato come un Esecutivo nella pienezza dei suoi poteri.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Perchè le è venuto questo dubbio?

RASTRELLI. Dalle dichiarazioni dei più qualificati rappresentanti dei partiti della maggioranza, dall'esame delle interviste e delle risultanze di uomini politici, mi è sembrato di capire che oramai questo principio conflittuale tende chiaramente a giungere alle elezioni anticipate nella prossima sessione estiva, dopo i congressi. Se ciò è vero, allora mi debbo richiamare espressamente a quanto ha dichiarato nell'Aula del Senato della Repubblica il Presidente del Consiglio, il quale ha teorizzato due momenti di una legislatura: quello centrale, in cui è possibile far rientrare i canali della spesa e regolare l'intera materia, e quello che si avvicina alla fase elettorale, nel quale necessariamente bisogna aprire i cordoni della borsa in quanto la legge del consenso impone sacrifici rispetto ad una logica e ad a una impostazione teorica univoca e razionale.

Come è possibile affrontare l'esame del disegno di legge finanziaria quando esistono questi equivoci di fondo, come quello di non aver preso per niente in considerazione il dibattito preventivo svoltosi presso il Senato della Repubblica? Forse l'unica giustificazione che il Governo può addurre è che quel dibattito e quelle istanze vennero svolti a settembre, pertanto in una data troppo vicina alla scadenza del 30, termine entro il quale il Governo era tenuto a presentare il disegno di legge finanziaria. Ho già sottolineato come questa crisi l'abbiano determinata la maggioranza e lo stesso Governo facendo slittare i tempi di attuazione della cosiddetta «sessione di bilancio», ma nella situazione attuale (ed è ancora più grave) non sappiamo se il Governo — e, attraverso quest'ultimo, la maggioranza che lo esprime — sia intenzionato veramente a stabilire quei princìpi di rigore in materia economica che ha teorizzato il Presidente del Consiglio come possibili in un periodo medio di legislatura e come inammissibili quando ci si avvicina ad una scadenza elettorale.

Oltre a queste considerazioni, debbo ulteriormente precisare che un eventuale confronto con l'opposizione, per essere costruttivo, deve tener conto del quadro completo delle forze politiche presenti nel Parlamento. Il rapporto preferenziale della maggioranza nei confronti del Gruppo comunista, se può essere utile alla maggioranza stessa e alla sinistra, farà scaturire una rigida opposizione da parte del Gruppo che rappresento anche in riferimento alle proposte di modifica che presenteremo al disegno di legge finanziaria, le quali potrebbero essere viceversa limitate nel caso in cui il confronto fosse plenario e si estendesse anche a quelle poche ma determinate risoluzioni che riteniamo indispensabili per rendere il disegno di legge finanziaria funzionale al suo scopo e giusto nei confronti della col-

lettività. Pertanto, invito il rappresentante del Governo a chiarire questi equivoci in via preliminare per poter stabilire, sulla base delle esplicitazioni del Ministro e della maggioranza, le posizioni e l'orientamento definitivo che assumerà il Gruppo che rappresento.

BONAZZI. Signor Presidente, ritengo opportuno che il Ministro risponda in via preliminare alle questioni evidenziate dal senatore Rastrelli.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ritengo, in base alla mia non più breve esperienza parlamentare, che un dialogo continuo e ripetuto tra il rappresentante del Governo ed i membri del Parlamento nell'ambito della discussione generale del provvedimento sia quanto meno irrituale. Comunque, desidero sottolineare che i documenti presentati investono la responsabilità collegiale del Governo e pertanto non sono la proposta di un solo Ministro.

Inoltre, voglio ricordare al senatore Riva che, successivamente al dibattito svoltosi al Senato a maggio, il Consiglio dei ministri, nella seduta del 20 luglio, ha assunto il medesimo documento come espressione della volontà di indirizzo del Governo e non come espressione di direttive specifiche.

Al senatore Bollini vorrei solo dire che a noi era sembrato opportuno offrire una serie di chiarimenti soprattutto nella Relazione previsionale e programmatica (ricordo alcune parti, a pagina 213, per quanto riguarda i tassi di incremento), ma se comunque dalla discussione generale emergessero vuoti di informazione, che sempre sono possibili, non mancherò, o per iscritto o in sede di replica al dibattito, di fornire ulteriori chiarimenti. Peraltro, in via generale il Governo, non solo il Presidente del Consiglio (certamente nel Presidente del Consiglio il Governo ha la sua voce più autorevole), ha sempre sottolineato come qualsiasi proposta di legge, tanto più complessa e importante come la «finanziaria», possa essere migliorata senza guardare a rapporti preferenziali a destra o a sinistra, in alto o in basso. Tutto ciò non può che portare ad un confronto di sostanza, dicendo sin d'ora che l'ipotesi di stralciare le parti relative alla sanità e alla previdenza non costituisce un miglioramento, ma un arretramento rispetto agli obiettivi del Governo. Si tratta di questioni che, se non dibattute globalmente, possono risultare incapaci di rappresentare le varie posizioni. Se dunque durante la discussione generale o in sede di esame di emendamenti dovessero emergere indicazioni siamo pronti a discutere e ad affrontare qualsiasi proposta di miglioramento. Mi sembra inutile anticipare la discussione a questo momento.

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, vorrei brevemente intervenire sull'ordine dei lavori per sapere se gli interventi preannunciati e che stanno per iniziare siano già in sede di discussione generale o si riferiscano anch'essi all'ordine dei lavori.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Per quanto riguarda l'ordine dei lavori vorrei farne oggetto di esame dell'Ufficio di presidenza al termine della nostra seduta.

Per quanto riguarda la sostanza delle proposte fatte, riferendosi non solo a problemi procedurali, ma contenenti anche l'esigenza di considerare una serie di problemi di merito, credo che anch'esse potrebbero costituire oggetto di esame dell'Ufficio di presidenza.

DONAT-CATTIN. Siccome la Commissione è convocata per oggi e per domani, vorrei sapere se ciò ha il significato di voler concludere l'esame in queste due giornate.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Questo è un atto di riguardo alla Commissione perchè mi pareva presuntuoso stabilire sin da ora l'ordine dei lavori senza aver consultato la Commissione. Ho fissato le sedute per oggi e per domani con l'intento di stabilire le sedute successive in base alle decisioni che prenderà l'Ufficio di presidenza.

Però a me sembra che molti problemi sollevati potremmo affrontarli meglio una volta svoltosi il dibattito generale, quando cioè attraverso tale dibattito le parti saranno in grado di conoscere e valutare le posizioni degli altri Gruppi.

BONAZZI. A me pare di capire che il collega Donat-Cattin ritenesse che la discussione sull'ordine dei lavori dovesse essere fatta subito e avesse un carattere preliminare.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Lei sa benissimo, senatore Donat-Cattin, che l'istituzione dell'imposta patrimoniale non potrebbe essere decisa con il disegno di legge finanziaria in quanto le norme che regolano la legge finanziaria impediscono simili iniziative nell'ambito della legge stessa; eventualmente possono essere iniziative parallele o successive. Comunque le assicuro che prima di chiudere i termini per la presentazione di emendamenti avremo modo di ragionare e chiarire le nostre posizioni. Lei domani mattina saprà quanto è stato deciso, potrà esprimere il suo parere e avanzare le modifiche che riterrà opportune.

BONAZZI. Signor Presidente, prima di entrare nel merito della materia, vorrei fare una considerazione. Probabilmente la discussione generale aiuterà a definire meglio l'ordine dei lavori, ma non vorrei fosse soprattutto uno strumento per rinviare semplicemente decisioni o atteggiamenti su cui anche in questo momento si potrebbe discutere. Lo dico perchè, come ricordava il collega Calice, sono stati rivolti a tutti appelli per un corso rapido della nostra discussione e noi ci siamo fatti tanto carico di questo aspetto procedurale da indicare con precisione, sia nel dibattito sulla fiducia, sia ora con l'intervento del collega Calice, quali sono le questioni del disegno di legge finanziaria che, se fossero accolte o prese in considerazione, potrebbero favorire tale corso rapido della discussione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Senatore Bonazzi, ho seguito attentamente i vari interventi, in modo particolare quello fatto dal suo capogruppo, ed essi contengono proposte molto interessanti e molto precise.

Il Presidente del Consiglio ha rivolto un appello affinchè si proceda presto e, anzitutto, bene, auspicando che si possano determinare delle convergenze. Se a quelle che sono state le enunciazioni facciamo seguire un chiarimento faremo cosa utile. Non vedo, allora, perchè si debba rinviare il dibattito generale. Il Governo e, credo di poter dire, la maggioranza, ad esempio, insistono perchè vi sia un limite preciso per quanto riguarda il fabbisogno: lo considerano un fatto fondamentale. Detto questo, se vi sono delle proposte di carattere migliorativo, delle proposte valide che comportano maggiore spesa e/o minori entrate è bene sapere se siamo tutti d'accordo nel procedere ad una compensazione.

Per quanto riguarda le spese, c'è un problema di carattere qualitativo, quello di orientare soprattutto gli investimenti e l'attività produttiva. Se su questa parte ci soffermiamo chiarendo le rispettive posizioni, faremo un lavoro che renderà proficuo quell'eventuale confronto sul provvedimento che fin dall'altro giorno avevo auspicato.

BONAZZI. Non volevo assolutamente chiedere il rinvio della discussione generale, nè tanto meno — e se ho dato questa impressione cercherò di rimuoverla immediatamente — fare un'osservazione alle proposte da lei fatte; facevo solo una considerazione politica. Si è chiesto da parte del Presidente del Consiglio, come lei ha ricordato, di considerare, pur mantenendo le nostre posizioni, la possibilità di accorciare i tempi della discussione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio in modo da consentire che l'approvazione avvenga — nonostante l'interruzione, della quale non abbiamo alcuna responsabilità, dovuta alla pseudo-crisi che si è svolta e conclusa nelle settimane scorse — entro il 31 dicembre 1985.

Rilevavo che, almeno da parte del nostro Gruppo, sia con l'intervento del senatore

Chiaromonte in Aula che con quello che poco fa ha fatto il senatore Calice, sono stati indicati con sufficiente precisione i punti rispetto ai quali, se vi sarà una soluzione che tenga conto delle nostre osservazioni, vi potrebbe essere la possibilità di un accorciamento dei tempi della discussione. Il Presidente del Consiglio, pur rinnovando nella sua replica l'appello, non ha fornito una risposta sulle questioni che il collega Chiaromonte aveva indicato. Non trovo alcun accenno di risposta nemmeno nella replica che il Ministro del tesoro ha fatto in questa sede, o forse tale risposta è stata rinviata e dobbiamo pensare che il Ministro del tesoro conservi anche ora l'opinione che è meglio fare bene che fare presto, naturalmente dal suo punto di vista, e quindi non sia ugualmente preoccupato del termine del 31 dicembre quanto lo era il Presidente del Consiglio.

D'altra parte la sessione di bilancio — e questo è bene — è regolata quest'anno da norme precise, per cui l'esame in Commissione è iniziato, mi sembra, giovedì scorso e deve terminare entro il 22 novembre. Volevo solo far rilevare che se la risposta ai quesiti che abbiamo posto avvenisse questa sera, la discussione sulle procedure potrebbe essere sicuramente più proficua. Ma nella misura in cui tale risposta tarda, diventa sempre più difficile rispettare il termine del 31 dicembre. Voglio far rilevare questo perchè tale risposta deve essere fornita dal Governo, o dal Ministro del tesoro qui presente. Quindi, se essa non ci sarà data, o ci sarà data soltanto al termine della discussione generale, solo allora potremo prendere in considerazione, ed avremo tempi ancor più ristretti, quali possibilità ci sono, se ci saranno, di un accorciamento dei tempi della discussione. E per entrare nell'argomento che voglio trattare, uno dei punti su cui la risposta deve essere data riguarda proprio la materia della finanza regionale o locale. Nella stessa relazione si dice, con riguardo ad essa, che si tratta anche «di comprendere con precisione, modalità e tempi con cui si può introdurre, con effetti già nel 1986, un ambito ben determinato di autonomia impositiva».

I relatori hanno posto, quindi, un interrogativo che finchè non sarà sciolto incomberà sui nostri lavori, perchè, e questo è un rilievo che debbo fare, questo settore — come sappiamo — è qualitativamente e quantitativamente consistente. Si tratta, infatti, di 25.000 miliardi che rappresentano più della metà dei 43.000 miliardi del fondo globale e che, sommati alla finanza per la sanità e per i trasporti, cioè a tutta l'area che gravita intorno alla finanza locale, arrivano forse ad impegnare più del 50 per cento delle spese del bilancio dello Stato ed una parte cospicua dei trasferimenti, circa il 70 per cento.

Uno degli aspetti che caratterizzano la proposta di bilancio particolarmente quest'anno e che voglio sottolineare in quanto rappresenta uno degli elementi che «spiazzano» maggiormente il bilancio e la valutazione delle proposte, è che le previsioni e le indicazioni che sono contenute nei disegni di legge finanziaria e di bilancio sono chiaramente sottostimate e nascondono una quota di disavanzo che in realtà esiste pur non essendo dichiarata. È stato già osservato, tra l'altro, che l'indicazione di 110.000 miliardi di fabbisogno è solo un auspicio, dato che in effetti tale quota ammonta a circa 113.000 miliardi, somma che solo attraverso una buona gestione — come si afferma nella relazione che accompagna la «finanziaria» — si riuscirà a ricondurre a 110.000 miliardi. Sarebbe veramente un «miracolo» — tenuto conto che negli anni passati vi è sempre stato un incremento delle previsioni — se quest'anno si giungerà a recuperare quei 3.000 miliardi.

Nel provvedimento, inoltre, molte altre componenti di spesa vengono indicate con delle cifre che non corrispondono alla realtà, e prima fra tutte vi è quella dei trasferimenti alle Regioni e agli enti locali; per cui quando noi proporremo — come purtroppo credo dovremo fare — che queste cifre vengano riportate alla loro reale entità, in realtà non chiederemo l'iscrizione di una maggiore spesa, ma indicheremo l'ammontare della spesa reale, cioè correggeremo un'indicazione sottostimata. Qualcuno potrebbe dire che ciò non risulta nelle pre-

visioni di bilancio e che non si farebbe altro che fare emergere una spesa non prevista, con un elemento quindi di ulteriore squilibrio e di incremento del fabbisogno rispetto alle proposte contenute nel provvedimento finanziario. In realtà si può obiettare che questo incremento è implicito in tali proposte.

Correttamente quest'anno nel disegno di legge finanziaria, contrariamente a quello che è avvenuto negli anni scorsi, non è contenuta nessuna disposizione sostanziale sulla finanza regionale (salvo alcune norme) e locale. È giusto che sia così anche per alcune ragioni richiamate nella stessa relazione, ma questo non può e non deve esimerci dal rilevare che, tuttavia, si è determinata una situazione di particolare emergenza per il settore della finanza locale (situazione che in questi termini non si era mai verificata in passato) con la mancata adozione sia di un nuovo provvedimento finanziario di portata triennale, sia del disegno di legge di riforma organica della finanza locale e regionale. Queste cose le abbiamo ripetute più volte in passato e siamo costretti a ripeterle quest'anno. Ad esempio, lo scorso anno, in sede di discussione dei provvedimenti finanziari e di bilancio, il Governo accolse due ordini del giorno nei quali si faceva presente che il 1985 era l'ultimo anno di vigenza della legge triennale per la finanza locale e che era quindi indispensabile provvedere tempestivamente perchè questo settore fosse regolato in modo che al 1° gennaio 1986 si avesse un quadro organico di finanza regionale e locale; a questo fine si invitava il Governo a presentare delle proposte in materia, in modo che il Parlamento potesse esaminarle e approvarle entro il 31 dicembre 1985, quindi in concomitanza con l'approvazione del disegno di legge finanziaria 1986. Il fatto, quindi, che in tale provvedimento non siano contenute queste norme, se da un lato rappresenta un'applicazione corretta della legge n. 468 del 1978, dall'altro non deve farci dimenticare le difficoltà ed i problemi che nascono dalla mancanza di una legislazione sostanziale.

È per questi motivi — ripeto — che la situazione di fronte alla quale ci troviamo quest'anno, nell'esaminare questi provvedimenti, in precedenza non si era mai verificata. Questa costituisce, forse, una ragione di più perchè nel disegno di legge finanziaria non venga introdotta una normativa sostanziale di finanza regionale e locale, perchè si tratterebbe — a differenza di quanto è avvenuto lo scorso anno — non solo di una modifica della normativa esistente, ma dell'introduzione di una normativa completamente nuova. D'altra parte, nel provvedimento finanziario per il 1986 non è possibile dare delle indicazioni per il fondo speciale, relativo agli stanziamenti per la finanza regionale e locale, senza l'approvazione dei provvedimenti in materia, che dovranno entrare in vigore a partire dal 1986.

Questo è il primo interrogativo che ci dobbiamo porre soprattutto se consideriamo che nel disegno di legge finanziaria sono previsti per la finanza regionale nel fondo speciale di parte corrente (tabella B), sotto il nome «Nuova disciplina della finanza regionale», 1.342 miliardi e per i programmi regionali di sviluppo 864 miliardi. L'entità di queste cifre corrisponde anche al fabbisogno delle Regioni prevedibile per il 1986, ma non sappiamo come sarà possibile conseguire questo incremento del fondo speciale e dei programmi regionali di sviluppo; tanto più che una delle risorse che era stata evidenziata negli incontri fra le Amministrazioni regionali ed il Governo in sede di elaborazione dei documenti di bilancio, cioè l'addizionale ILOR — la quale era stata indicata come una possibile fonte di finanziamento di queste risorse da destinare alla finanza regionale — è stata inglobata, attraverso l'articolo 2 del disegno di legge finanziaria, nell'imposta locale sui redditi ed è destinata al finanziamento in generale del bilancio dello Stato. Pertanto, il finanziamento di queste spese, dei trasferimenti e delle dotazioni dovrà essere conseguito in modo diverso, e non si sa come.

In base a queste motivazioni devo chiedere al Ministro se è corretto introdurre una previsione di questo tipo e quale fon-

damento ha. Il rappresentante del Governo ci deve fornire una risposta, anche perchè per effettuare una valutazione attendibile dobbiamo considerare se la fonte attraverso cui si realizzerà il finanziamento di questa quota di risorse destinata alle Regioni può essere acquisita nel 1986. Inoltre, dobbiamo tener presente, e questo discorso si riferisce soprattutto alla finanza locale, che siamo arrivati all'11 novembre, che manca poco più di un mese e mezzo alla fine dell'anno e che il Parlamento sarà impegnato in questo periodo ad esaminare il disegno di legge finanziaria e i documenti di bilancio, per cui è quasi certo che un provvedimento che individui e consenta di acquisire nuove risorse per gli enti locali non ha alcuna probabilità di essere approvato per la fine del 1985.

Nel fondo speciale sono previsti per il finanziamento dei comuni e delle province 23.423 miliardi per il 1986, con incrementi corrispondenti al tasso programmato di inflazione per il 1987 e il 1988 per la parte corrente, e 900 miliardi quale concorso statale per la copertura dei mutui da investimento. Questa è l'unica previsione sia per la parte corrente, sia per la copertura dell'ammortamento dei mutui, ed evidentemente per questi ultimi il discorso non si pone negli stessi termini. Infatti è l'unica previsione di spesa pubblica che non sia stata incrementata rispetto al 1985 nella misura del tasso programmato di inflazione. D'altra parte, se volessimo ricavare dal testo del disegno di legge finanziaria per quale motivo manca questo incremento non troveremmo alcuna risposta, per cui sono indotto a chiedere formalmente quali sono le intenzioni del Governo in questa materia. Infatti, sono circolate varie notizie e nello stesso congresso dell'ANCI, a Bari, alcuni funzionari del Ministero dell'interno hanno spiegato come si intende organizzare la finanza locale per il 1986. Tuttavia nel disegno di legge finanziaria, e quindi nei documenti impegnativi presentati dal Governo, non viene spiegato per quale motivo le disponibilità delle Amministrazioni locali e provinciali sono previste senza l'incremento che, al contrario, viene indicato nelle previsioni per le Regioni, nel complesso della spesa statale e degli altri enti che concorrono a formare il bilancio del settore pubblico allargato; cioè non viene contemplato quell'incremento che è riconosciuto a tutto questo settore della finanza pubblica. Poichè reputo opportuno procedere a questa correzione, che non rappresenta un aumento della spesa pubblica, propongo di aumentare l'indicazione contenuta nel fondo speciale (tabella B) per la parte corrente di un importo corrispondente al 6 per cento dei circa 23.000 miliardi che rappresentano l'ammontare dei trasferimenti dal bilancio dello Stato ai Comuni e alle Province.

Inoltre, bisogna incrementare, secondo criteri diversi, il concorso dello Stato per i mutui contratti dagli enti locali a fini di investimento portandolo da 900 miliardi alla sua entità reale, la quale si può determinare fin da ora con sufficiente approssimazione. Infatti, sulla base dei dati relativi ai mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti fino ad oggi, sono facilmente prevedibili le probabilità di concessione entro la fine dell'anno; solamente questi mutui impegneranno circa 700 miliardi. Sappiamo, in base ai dati forniti dal Ministero dell'interno in questi ultimi giorni, che il 38 per cento della copertura dell'ammortamento dei mutui, rispetto al tasso di interesse praticato dalla Cassa depositi e prestiti, e di quelli contratti al di fuori della stessa Cassa dagli enti locali comporterà nel 1984 un impegno di circa 400 miliardi. Quindi l'onere complessivo per l'ammortamento dei mutui contratti nel 1984, al di fuori della Cassa depositi e prestiti, non secondo il tasso reale praticato dagli istituti presso i quali questi mutui sono stati contratti, ma in base a quello praticato dalla stessa Cassa, sarà di circa 800 miliardi. Da questi dati si può ricavare che il fabbisogno per il 1986, che deve coprire l'ammortamento dei mutui contratti nel 1985, sarà dell'ordine di circa 1.500 miliardi.

Anche in questo caso la correzione è doverosa se non si vuole nascondere una quota di spesa pubblica che, per il fatto di non essere indicata nelle previsioni di bi-

lancio, non vuol dire che non ci sia; anzi, deve esserci se si vuole evitare che nel quadro di finanza pubblica che disegniamo vi siano quote che restano sommerse, ma che pure esistono. Altra cosa è poi vedere se in una finanza pubblica a regime debbano essere finanziate con il trasferimento a carico dello Stato o con il reperimento di altre risorse; però, poichè nel momento in cui affrontiamo l'esame di questo documento altre risorse non ve ne sono e non si sa ufficialmente come si intende conseguirle, una esigenza di correttezza, di trasparenza, di veridicità delle previsioni che ci accingiamo ad approvare richiede che l'ammontare complessivo di questa spesa sia evidenziato. Poi, se vi saranno sopravvenienze tali da consentire di affrontare questa spesa con risorse diverse rispetto al trasferimento dallo Stato, si apporteranno le variazioni conseguenti, ma non possiamo farle prima di sapere, attraverso una proposta ancora da esaminare, come queste quote di spesa saranno coperte.

Nel capitolo relativo al concorso statale nei mutui contratti dagli enti locali per fini di investimento non può sfuggire la necessità di affrontare anche la situazione che si è creata nel 1985 per l'ammortamento dei mutui contratti nel 1984. Mentre i mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti, e alcuni altri previsti dall'articolo 10 della legge del 1983, sono stati integralmente coperti, per i mutui contratti con istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti si è creata una situazione che provoca un disavanzo di amministrazione certo per il 1985 di non trascurabile entità.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. In base a quali leggi sono stati contratti i mutui ordinari?

BONAZZI. Ancora una volta temo che succederà che in questa sede si riconoscerà che avevamo ragione noi quando criticavamo la soluzione data l'anno scorso nella legge finanziaria a questa materia, e ancora una volta potremo dire di essere stati una sorta di Cassandre inascoltate perchè l'anno scorso si era trovata una soluzione equivoca (e noi allora lo dicemmo), una soluzione che rischiava di determinare quello che poi è in realtà accaduto. La legge finanziaria dell'anno scorso disponeva, per i mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti, che nel bilancio dello Stato venissero iscritti 900 miliardi di trasferimenti quale concorso dello Stato alla copertura dei mutui contratti nel 1984 dai Comuni. Quando abbiamo approvato la legge finanziaria l'anno scorso i conti già si potevano fare perchè si trattava di mutui contratti nel 1984 e quindi già si sapeva con sufficiente approssimazione quanto la Cassa depositi e prestiti aveva concesso; di conseguenza, si poteva calcolare, almeno approssimativamente, quanto gli istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti avevano prestato ai Comuni, anche perchè questo tipo di mutuo viene contratto soprattutto dai grandi e medi Comuni (non più di un centinaio di casi in tutta Italia) e comunque la Banca d'Italia possiede questi dati verso fine anno con sufficiente approssimazione.

La soluzione che allora fu data e che noi criticammo, ma che in definitiva comunque costituiva una soluzione, era che per i mutui contratti al di fuori della Cassa depositi e prestiti lo Stato avrebbe coperto con il proprio concorso una quota di ammortamento corrispondente al tasso di interesse della Cassa depositi e prestiti. Se i 900 miliardi si fossero rivelati sufficienti a dare di più, si sarebbe anche potuto dare di più. Dicemmo allora che secondo noi si sarebbe corso un rischio evidente in quanto i Comuni venivano autorizzati (poichè la legge finanziaria prevedeva la copertura del 12 per cento, salvo l'insufficienza dei 900 miliardi; anzi non si escludeva la possibilità che fossero di più dei 900 previsti) a prevedere la copertura della quota di ammortamento corrispondente al tasso praticato dalla Cassa depositi e prestiti, e la grande maggioranza dei Comuni ha fatto così. Soltanto una settimana fa il Ministero dell'interno è stato in grado di fare i conti e da essi è risultato che, non solo non si poteva dare la quota corrispondente al tasso praticato dalla Cassa depositi e prestiti,

e tanto meno si poteva dare di più, ma che si poteva dare molto meno e soltanto il 38 per cento del tasso praticato dalla Cassa. Quindi una entrata che i Comuni e le Provincie avevano previsto al cento per cento si è ridotta del 62 per cento, corrispondente, secondo calcoli molto vicini alla realtà, a 450-500 miliardi, concentrati nei bilanci di non più di un centinaio di Comuni, soprattutto di quelli grandi che sono quelli che più hanno fatto ricorso alla contrazione di mutui al di fuori della Cassa depositi e prestiti.

Cosa vogliamo fare di questa sicura sopravvenienza passiva dei bilanci comunali? A me pare che la soluzione più corretta, se veramente si vuol ragionare in termini di bilancio pubblico allargato (salvo che con questo termine si intenda un criterio molto elastico per cui il bilancio è allargato più o meno a seconda delle convenienze di far apparire un disavanzo oppure di nasconderlo), poichè i bilanci comunali e provinciali del 1985 registreranno un disavanzo di 450-500 miliardi, sia quella di trovare una copertura e di individuarla fin d'ora nel disegno di legge finanziaria, salva sempre l'adozione, se sarà possibile, di misure che per il 1986 — ma a me sembra praticamente impossibile realizzare questo obiettivo in quanto ancora non vi sono proposte — reperiscano risorse che finanzino questi mutui.

La discussione sulla finanza locale rispetto al disegno di legge finanziaria potrebbe anche fermarsi qui. Potremmo limitarci a dire: aumentiamo la previsione di parte corrente di 1.500 miliardi, che rappresentano l'incremento del 6 per cento rispetto ai trasferimenti dello scorso anno; introduciamo nella tabella C, quale concorso in conto capitale, quegli incrementi che consentano di coprire l'ammortamento dei mutui 1984 sul 1985 e dei mutui che andranno ad ammortamento nel 1986, nella misura superiore a 900 miliardi (che, complessivamente, tra il 1985 ed il 1986, si può calcolare in 1.200 miliardi) e rinviamo alla legislazione di merito il compito di regolare tutto quanto concerne la finanza locale per il 1986, poichè quella è la sede propria. Ma debbo aggiungere che tratterò in conclusione alcuni aspetti che si collegano alla finanza locale e che sono contenuti nel disegno di legge finanziaria, come quelli dei trasporti, del personale e della singolare riproduzione del domicilio di soccorso contenuta nell'articolo 31, con la quale si pone a carico dei Comuni un onere — che alcuni hanno calcolato di 500 miliardi, altri di 700-800 — senza la necessaria copertura.

La nostra esposizione sarebbe incompleta se non affrontassimo anche un tema sostanziale: le proposte per il 1986. A tal riguardo presenteremo un ordine del giorno molto articolato e, a nostro parere, completo, sulla questione più importante da affrontare che è quella dell'autonomia impositiva. Voglio, però, fare anzitutto una precisazione conseguente alle relazioni del presidente Ferrari-Aggradi e del senatore Carollo su questa materia, perchè (e sono cose su cui riflettiamo ogni anno) ancora una volta in esse è presente la questione dei trasferimenti commisurati alla spesa storica e si dice che è un criterio dispersivo. Ma che scoperta! L'espediente di ricorrere alla spesa storica non fu scelto da noi, ma dal Parlamento e dal Governo. Ricordo che la maggior parte dei provvedimenti riguardanti la finanza locale, dal 1977 ad oggi, sono stati approvati con il nostro voto contrario e sicuramente con il voto favorevole della maggioranza, anche se il nostro voto contrario non sempre, anzi quasi mai, significava totale dissenso, ma dissenso solo rispetto ad alcuni punti. Anche lo scorso anno abbiamo espresso un parere completamente negativo, pur riconoscendo che alcune misure, anche sulla legge triennale...

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Noi abbiamo votato in base al criterio della spesa storica anche delle realtà antistoriche, vedi i decreti Stammati. Le sanatorie, poi, chi le paga? Lo Stato.

BONAZZI. La questione della spesa storica, soprattutto da parte democristiana, ci viene contestata con grande animosità,

quasi l'avessimo voluta noi. No, l'avete voluta prima di tutto voi, anche se su alcuni aspetti abbiamo convenuto. Voglio ricordare che il criterio della spesa storica non fu adottato come criterio su cui fondare la nuova finanza locale, ma come il male minore in quel momento, per avviare quella che fu chiamata allora «operazione verità», che doveva durare non più di tre anni, dal 1978 al 1980, per accertare la realtà della spesa locale, la realtà del debito accumulato negli anni precedenti. Mentre si effettuava tale accertamento, che non poteva che partire dall'accertamento storico della situazione, si sarebbe dovuto elaborare ed approvare un assetto della finanza locale che non doveva più fondarsi sulla spesa storica.

Spero, quindi, che prima o poi qualcuno si accinga a scrivere seriamente una storia della finanza locale, perchè si ponga fine alle mistificazioni. La spesa storica è stata considerata esclusivamente come un espediente contingente per accertare la realtà della spesa. Era ben chiaro in chi faceva quella scelta che nel giro di tre anni, entro cioè il 1980, avrebbe dovuto essere elaborato ed approvato un impianto della finanza locale che doveva rispondere a criteri ben diversi. Per questo c'è una responsabilità gravissima della maggioranza di essere giunti fino ad oggi senza che una finanza locale a regime, compresa l'autonomia impositiva, sia stata approvata. È responsabilità della maggioranza se tutti i tentativi, che abbiamo sempre affrontato in senso positivo, come quello di introdurre...

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Responsabilità della maggioranza per non aver, così facendo, aiutato il Centro-Nord. Per la verità questo torto lo abbiamo, perchè in tal modo avremmo potuto immiserire ulteriormente il Sud.

CALICE. Ho richiamato varie volte la relazione ufficiale del Ministro dell'interno su tale questione. Incomincio con il citare la capitale di un *leader* storico della Democrazia cristiana, che si chiama Emilio Colombo, cioè la spesa di Potenza. Il problema c'è e riguarda anche Palermo.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Il problema c'è, ma non va posto in questo modo.

BONAZZI. Volevo solo correggere quell'errore di valutazione, che mi pare contenuto anche nella relazione, secondo cui la spesa storica sarebbe stata una scelta su cui fondare una finanza locale a regime. No, almeno per noi non lo è mai stata. Questi temi, da parte nostra, sono stati oggetto di contestazione in ogni occasione.

L'anno scorso abbiamo presentato un ordine del giorno sull'autonomia impositiva, e non era la prima volta. Noi riteniamo che la perequazione debba essere una componente della finanza, perchè un assetto di finanza locale accettabile non può fondarsi solo sull'autonomia impositiva. Infatti, qualunque sia il tipo di impostazione che si trasferisce ai Comuni, essa è sempre — per così dire — sperequativa, cioè favorisce maggiormente le zone ricche rispetto a quelle povere. Quindi una qualsiasi soluzione di finanza locale a regime deve contenere una componente perequativa. Ricordo che il Partito comunista ha votato contro il nuovo sistema fiscale introdotto nel periodo 1971-73, proprio perchè espropriava le Amministrazioni locali di qualsiasi potere in materia impositiva. L'unico dato accettabile e che ritengo giusto ancora oggi di quella normativa riguardava la concentrazione di una quota delle risorse nell'Amministrazione statale che permetteva poi di ripartire questa quota secondo criteri perequativi.

Fatta questa precisazione sul criterio della spesa storica, mi chiedo come sia possibile oggi, 11 novembre 1985, concepire ed impostare un assetto di finanza locale che comprenda un'area di autonomia impositiva consistente, in modo che entri in vigore già nel 1986. Non escludo che una normativa in tal senso possa essere approvata tempestivamente, ma in ogni caso nel disegno di legge finanziaria dovrà essere previsto l'onere reale a carico dello Stato, per

quanto riguarda sia la parte corrente che la parte relativa all'ammortamento dei mutui. Nell'ipotesi non impossibile di un ritardo nell'approvazione di un provvedimento organico sulla finanza locale questo potrebbe sembrare un espediente per occultare una parte delle spese per il 1985, che comunque emergerebbe ugualmente nel corso del prossimo anno. In via di principio non si può, oggi, ripetere ciò che è avvenuto per la SOCOF. Ricordo che, quando si affrontò l'argomento, essere in favore o contro la SOCOF significava scegliere tra il «diavolo» e «l'acqua santa» (oggi si direbbe essere in favore o contro Mazzini). Il Ministro delle finanze — bisogna dargliene atto — era contrario e ci ha documentato come, in definitiva, quell'esperienza, del tutto fallimentare, sia costata all'erario più di quanto abbia reso. Cerchiamo, dunque, di non ricadere nello stesso errore.

Ritengo sia bene introdurre uno strumento che risponda a quelle finalità che ci siamo tante volte ripetute e che abbiamo sanzionato con ordini del giorno, uno strumento però che si possa tradurre in qualcosa di concreto: ad esempio, trasferire a quei Comuni per i quali i criteri di perequazione dei trasferimenti statali non consentono di raggiungere il tasso programmato di inflazione una quantità di risorse significativa in modo da finanziare il complesso delle spese. L'anno scorso, ad esempio, vi sono stati dei Comuni che hanno avuto un incremento sui trasferimenti 1984 dell'8, 9, 10 per cento, altri invece che hanno avuto un incremento solo del 3, 4, 5 per cento. Come è possibile questo? È possibile se vi è una autonomia impositiva che consenta di integrare un minor gettito derivante dai trasferimenti statali raccogliendo risorse, cioè facendo pagare di più a quei cittadini che hanno già raggiunto un livello di spesa media *pro capite* più elevato degli altri.

Frattanto, si deve consentire ai Comuni di coprire quella quota di ammortamento dei mutui con trasferimenti a carico dello Stato. E non potrà che essere così fino a quando alle Amministrazioni locali non viene garantita una certa discrezionalità di manovra e di raccolta di risorse che consenta loro di finanziare ciò che non ritengono opportuno realizzare a carico dello Stato. Sono convinto che anche in questo settore debbono essere responsabilizzati gli amministratori locali.

Per quanto riguarda il settore degli investimenti, può sembrare che sussistano ragioni meno valide quando si va ad accertare come in realtà sono stati impiegati questi stanziamenti; comunque, bisogna tener presente che i Comuni e le Province si sono rivelati, tra gli investitori pubblici, tempestivi ed efficienti. Infatti, le riserve di finanziamenti che la Cassa depositi e prestiti concede ai Comuni e alle Province sono state assorbite compiutamente, anzi molto spesso si è andati oltre attingendo risorse anche da altri istituti di credito. Le realizzazioni avvengono in tempi molto rapidi ed il finanziamento concesso quest'anno si traduce in un'opera o nell'anno stesso o nell'anno immediatamente successivo. Sono convinto che bisogna responsabilizzare le Amministrazioni locali soprattutto in riferimento alle scelte, sia dal punto di vista della quantità, sia da quello della qualità. Tutto ciò potrà però essere realizzato solamente se l'amministratore comunale e provinciale ha la possibilità di prelevare risorse per finanziare una quota di ammortamento dei mutui, soprattutto nel caso in cui decida di ricorrere a finanziamenti più onerosi, come succede a volte quando la Cassa depositi e prestiti non finanzia alcune opere. In questo ultimo caso l'amministratore è costretto a ricorrere a dei finanziamenti più onerosi quali sono quelli che può contrarre con istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti. Quindi, da un lato, l'amministratore deve essere responsabilizzato e, dall'altro, l'utente deve sentire il peso che in qualche misura deriva dalla realizzazione di strutture e servizi maggiori rispetto a quelli esistenti e rispetto ad un certo livello medio che viene finalizzato con trasferimento a carico del bilancio dello Stato. Ma, se questo deve essere il fine dell'introduzione di una autonomia impositiva per gli enti locali, il tutto non può ridursi a quell'ipotesi, di cui si è avuta co-

noscenza ufficiosamente, di una tassa sui servizi che dovebbe sostituire la tassa di occupazione di spazi ed aree pubblici ed alcune entrate minori, come la tassa sui cani e una parte minima di quella dell'occupazione del suolo e del sottosuolo.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* E la tassa sulle zanzare?

BONAZZI. Forse questa è l'unica tassa che potrebbe favorire le zone arretrate! A proposito di tasse sulle zanzare, quando ero sindaco mi è capitato un episodio molto divertente e posso dire che è l'unico caso in cui un cittadino è venuto da me dicendomi che era molto preoccupato della situazione del bilancio comunale e che vi aveva pensato lungamente per trovare una soluzione. Per la prima volta — come ho detto — mi trovavo di fronte a un contribuente, a un cittadino, che mi faceva questo discorso per cui l'ho invitato ad illustrarmi la sua proposta. Questo cittadino mi disse: «Ho pensato che in ogni casa vi è un bugigattolo dove si tiene un cane e siccome tutti i cani abbaiano perchè non istituire una tassa sui cani che abbaiano? Tanto più che ho un vicino di casa che possiede un cane che non mi fa dormire tutta la notte». L'episodio si è concluso perchè, dopo che l'ho invitato ad avallare questa sua richiesta con una petizione firmata da 20.000 cittadini, non l'ho più visto.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* E i cani non hanno più abbaiato.

BONAZZI. Per quanto riguarda l'imposta sui servizi che dovrebbe coprire il minor gettito della tassa sullo smaltimento dei rifiuti solidi, circa 1.000 miliardi, consentire di realizzare l'incremento del 6 per cento, che non è previsto nel disegno di legge finanziaria — circa 1.500 miliardi — distorce l'obiettivo di un'autonomia impositiva in quanto se un'imposta come questa deve servire semplicemente a coprire una minore entrata e a consentire un incremento pari al tasso programmato di inflazione allora non può più raggiungere quell'obiettivo di responsabilizzazione, di cui ho parlato all'inizio del mio intervento, nella contrazione dei mutui per incrementi di spesa superiore ad un determinato *standard* di servizi. Questi problemi rimangono del tutto irrisolti, per cui, a prescindere dal giudizio che si potrà dare su questa tassa (la quale da un primo accertamento sembra un'imposta, in quanto non è commisurata al costo dei servizi, ma è finalizzata al raggiungimento della copertura di quelle spese che non sono a carico dello Stato) e dal merito, bisogna subito sottolineare che con essa non si attua un'autonomia impositiva. La proposta ventilata, infatti, rappresenta la trasformazione di un'imposta già esistente nell'area della finanza locale per lasciare la situazione immutata. Per realizzare l'autonomia impositiva bisogna intervenire con degli strumenti diversi. Proposte in tal senso ne sono state fatte e sono contenute in quell'ordine del giorno che prima ho citato. Certamente anche il mio Gruppo politico ha contribuito ad elaborare queste modifiche (e forse alcune debbono essere discusse), ma per la maggior parte le abbiamo ricavate da quel processo di discussione e di elaborazione che è iniziato nel 1977, soprattutto presso le associazioni che raccolgono Comuni e Province (l'ANCI, l'UPI e il CISPEL). In questa materia abbiamo ricevuto indicazioni molto precise ed articolate, come nel 1979, quando l'ANCI presentò una proposta organica di finanza locale, o nel 1984, quando a Bologna, sempre l'ANCI, organizzò un convegno sulla finanza locale specificando dettagliatamente quali elementi dovevano introdursi per realizzare effettivamente un'autonomia impositiva. Su questo ultimo aspetto si è discusso lungamente, tanto che il Governo arrivò a proporre una delega per la realizzazione di un'imposta sugli immobili.

Il ministro Reviglio ci distribuì un libro bianco (o rosso, non ricordo di quale colore fosse) che individuava la manovra da attuare e quali imposte dovevano essere abolite e trasformate per introdurre una impo-

sta locale sugli immobili. Nell'ordine del giorno che ho richiamato indichiamo le caratteristiche, molto articolate, che dovrebbe assumere materialmente questa imposta in sostituzione delle tre imposte attuali. Il gettito complessivo dovrebbe corrispondere in sostanza a quello delle imposte che vengono abolite e quindi si tratterebbe in definitiva di un trasferimento, nei bilanci locali, nella maggior parte dei casi, all'infuori dell'INVIM, di risorse che oggi affluiscono al bilancio dello Stato. Naturalmente ciò dovrebbe comportare una riduzione dei trasferimenti a carico dello Stato, pur avendo il vantaggio di prevedere un'imposta che si presta tipicamente alla gestione locale. Le aliquote potrebbero essere stabilite per legge e non affidate, se non in misura limitata, alla determinazione discrezionale dei Comuni e delle Province. Pertanto, ripeto, il vantaggio di questa imposta è dato dal fatto che essa può essere gestita meglio localmente dai Comuni e dalle Province e può conseguire il risultato di limitare progressivamente l'evasione.

Accanto a questo proponiamo che si consideri l'eventualità di prevedere che una quota del gettito dell'IRPEF, dell'ILOR e dell'IVA sia attribuita ai bilanci comunali e provinciali.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. In aggiunta ai trasferimenti?

BONAZZI. No, in deduzione dai trasferimenti statali.

A questo, se vuole essere una misura di autonomia impositiva, in quanto altrimenti non vi sarebbe ragione di sostituire trasferimenti statali con equivalenti quote di imposte che continuano ad essere gestite dallo Stato — dovrebbe corrispondere una maggiore responsabilizzazione, una maggiore compartecipazione dei Comuni e delle Provincie alla gestione di queste imposte, per le quali l'autonomia impositiva si eserciterebbe soprattutto nella ricerca degli evasori.

CASTIGLIONE. Questo significa polizia tributaria, non autonomia.

BONAZZI. Mi sorprende questa obiezione perchè uno dei patrimoni del movimento autonomista, ma in particolare della componente autonomista socialista e comunista, è sempre stato quello di richiedere non una polizia tributaria, ma una compartecipazione.

FINOCCHIARO. Questa è una cosa diversa rispetto a quanto ha detto prima.

BONAZZI. Io intendo riferirmi ad una compartecipazione più responsabilizzata all'accertamento, nella misura in cui ciò può essere fatto a livello locale, e mi rendo benissimo conto che è più facile per l'IRPEF che per l'IRPEG e che anche per l'IRPEF è possibile per una certa area di redditi piccoli e medi più che per i grandi redditi che sfuggono all'apprezzamento di una Amministrazione locale.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. La sperequazione tra Comuni poveri e Comuni ricchi come può essere superata?

BONAZZI. È necessaria dunque una partecipazione all'IRPEF, all'ILOR e all'IVA che sia accompagnata da una responsabilizzazione nella compartecipazione all'accertamento, e perchè una compartecipazione avvenga realmente è necessaria una cointeressenza. L'attuale partecipazione viene esercitata in misura inferiore al possibile, nonostante sia poco efficace strutturalmente, perchè i Comuni non hanno un interesse particolare, diretto, ma un interesse indiretto non sempre mobilitante. Occorre, dunque, una partecipazione che consenta ai Comuni di beneficiare del vantaggio derivante dalla stessa partecipazione.

Poichè, inoltre, anche queste forme di autonomia impositiva, come il senatore Carollo ricordava, sono sperequanti, noi proponiamo che la compartecipazione all'IRPEG non vada direttamente ai Comuni in cui hanno sede le aziende che corrispondono questa imposta, ma confluisca in un fondo nazionale ripartito con criteri perequativi, in parte sperimentati, in parte ricavabili dagli studi che il Ministero dell'in-

terno ha fatto sulla spesa locale e che, pur dovendosi usare con cautela e dovendo essere verificati in concreto, costituiscono un apporto molto pregevole ai fini dell'accertamento della situazione dei Comuni.

La perequazione si dovrebbe realizzare sia attraverso la destinazione di una parte di questa compartecipazione ad imposte di carattere nazionale ad un fondo perequativo, sia con l'utilizzo perequativo dei residui trasferimenti statali, perchè, con un calcolo approssimativo, ma non cervellotico, si può ritenere che la compartecipazione al 10 per cento a queste imposte può dare un ricavato di 6.000-7.000 miliardi per i bilanci comunali. Resterebbe in ogni caso una quota di trasferimenti statali di 15-16.000 miliardi che potrebbe essere utilizzata in parte con criteri perequativi.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Ai livelli attuali o a quelli della legge del 1978? Oppure la perequazione dovrebbe essere più sperequata?

BONAZZI. Non voglio entrare in questo argomento e mi limito a richiamare i criteri studiati dal Ministero dell'interno, salvo verificarli.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Quello che non vorrei e di cui mi preoccupo è che Caltagirone, per esempio, rimanesse sempre povera e Torino sempre ricca.

BONAZZI. Accanto a ciò è ragionevole e giusto introdurre non tanto l'abolizione della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi, ma un riesame e una ristrutturazione delle tasse e delle imposte che attualmente i Comuni prelevano in rapporto a servizi prestati, come appunto quella sullo smaltimento dei rifiuti o l'occupazione di aree pubbliche, l'imposta sui cani, l'imposta sulla pubblicità. La finanza locale attuale va rivista: restando sull'esempio dell'imposta di pubblicità, ricordo le proposte fatte dal Governo e che noi avevamo accolto in senso critico, quale quella di introdurre una imposta di pubblicità televisiva, proposte sempre rientrate non perchè respinte, ma perchè le varie maggioranze le hanno ritirate. Comunque, l'imposta di pubblicità sicuramente va ristrutturata in quanto colpisce forme pubblicitarie che oggi sono marginali come i manifesti o la pubblicità sonora. Se si ritiene che un'attività del genere debba essere colpita fiscalmente o debba costituire una fonte di gettito fiscale è possibile pensare ad una imposta di pubblicità che tenga conto di forme nuove rispetto a quelle proprie dell'epoca in cui fu concepita l'imposta in vigore e attraverso le quali effettivamente oggi si esplica la pubblicità soprattutto grazie ai mezzi di comunicazione di massa con una evoluzione rapidissima anche rispetto all'utilizzo di essi. Tutto questo si accompagnerebbe all'abolizione di alcune imposte locali o nazionali.

Ho voluto soffermarmi su questo tema proprio perchè affrontiamo questo argomento della finanza locale. Lo ripeto, avremmo potuto limitarci a dire: aggiorniamo all'entità reale le due o tre postazioni che ci sono nei fondi speciali. Ma se si vuole dare un assetto, ed è il momento di farlo, anzi bisogna farlo, non insufficiente, non estremamente parziale, non inadeguato, come sarebbe la semplice introduzione di un'imposta sui servizi quale quella di cui si sente parlare, mi chiedo se vi siano probabilità serie che una riforma come questa possa entrare in vigore con il 1986. Ripeto, affrontiamo il tema, garantiamo nel disegno di legge finanziaria in ogni caso la copertura della spesa e se riusciremo a risolvere il problema in modo da ottenere dei risultati nel 1986, questo sarà un elemento di modificazione delle previsioni che sono introdotte nella «finanziaria».

Concludo con brevi osservazioni su alcuni aspetti marginali contenuti nel disegno di legge finanziaria.

Per quanto riguarda la spesa per i trasporti, desidero porre alcuni interrogativi al Ministro del tesoro. Il primo riguarda gli arretrati delle aziende di trasporto pubbliche e private che gestiscono servizi pubblici locali. Il Ministro del tesoro si era

impegnato lo scorso anno a finanziare, se non sbaglio, 430 miliardi di disavanzo fino al 1992. È all'esame dell'altro ramo del Parlamento un disegno di legge che copre circa 400 miliardi; vorrei allora sapere perchè c'è questa differenza rispetto ad una certa previsione sulla quale il Ministro del tesoro aveva convenuto e se al Ministro non risulta che negli anni 1983, 1984 e 1985 si sono formati, per ragioni obiettive (una è quella del blocco delle tariffe), nelle aziende che gestiscono trasporti pubblici locali, ulteriori disavanzi non coperti dai trasferimenti dello Stato, anche perchè alcuni di essi erano sottostimati. E chiedo se non ritenga di ripristinare quello stanziamento di 290 miliardi che mi sembra sia previsto nel provvedimento sulla contingenza assieme al blocco delle tariffe, per rifondere o coprire le minori entrate che le aziende pubbliche locali avrebbero avuto in conseguenza dell'impossibilità di aumentare le tariffe, dovuta appunto al blocco di esse.

Una seconda questione riguarda l'incremento delle tariffe dei trasporti. Con l'aumento, previsto dal disegno di legge finanziaria, a 500 e 600 lire, e del 50 per cento per i biglietti a validità oraria, si determinerebbe un incremento dell'indennità di contingenza ben superiore al vantaggio che le aziende di trasporto ricaveranno dall'aumento tariffario. Il gettito dell'aumento tariffario ammonta a 600 o 700 miliardi, l'incremento della contingenza a 1.200 miliardi. Ora, si può essere d'accordo o meno sul collegamento tra incremento delle tariffe dei trasporti e contingenza, ma, finchè c'è, bisogna tenerne conto, anche da un punto di vista di bilancio pubblico allargato, perchè in parte gli incrementi della contingenza si ripercuotono sul costo dei servizi. Ma, più in generale, per il bilancio dell'economia, che vantaggio c'è a determinare un incremento di entrate per il settore dei trasporti di 600 o 700 miliardi ed un maggiore costo del lavoro di 1.200 miliardi, senza calcolare i riflessi che l'aumento delle tariffe avrebbe sull'utenza che probabilmente rischierebbe di diminuire?

Quanto alle previsioni che riguardano il personale si ripropone in questo disegno di legge finanziaria per gli enti locali e le loro aziende una forma non tanto di blocco delle assunzioni, quanto di programmazione centralizzata di esse. Cioè ciascuna azienda locale, ciascuna azienda pubblica, non può fare assunzioni, ma deve prospettare il proprio fabbisogno e la Presidenza del Consiglio programma, come in pratica ha fatto anche lo scorso anno...

RASTRELLI. Tranne il *turn-over*.

BONAZZI. In questa «finanziaria» il *turn-over* sembrerebbe compreso; è anzi una domanda che volevo fare. Se il *turn-over* nelle intenzioni del Governo è escluso, bisogna dirlo chiaramente, perchè così come è formulata la «finanziaria» rischia di essere interpretata nel senso che ho detto, e ciò sarebbe grave per il funzionamento delle Amministrazioni locali, soprattutto per la gestione dei servizi. Ma, in ogni caso, è ragionevole pensare ad un programma centralizzato delle assunzioni di 8.000 Comuni? Non è sufficiente l'obbligo del pareggio di bilancio? Anche perchè, come è concepita, la norma di blocco e di relativa facoltà di assunzione fino al 20 per cento dei posti vacanti è più teorica che reale, giacchè se mancano i mezzi le assunzioni non saranno fatte. La chiave più efficace per contenerle è l'obbligo del pareggio del bilancio e strumenti appropriati per esercitare un controllo, questo sì.

Per l'articolo 31 dovrei ripetere le parole che un collega della maggioranza ha pronunciato nella Commissione affari costituzionali. Si ripristina il domicilio di soccorso, mettendo a carico dei Comuni d'origine l'onere dell'esenzione dal pagamento del *ticket* per coloro che ne hanno diritto. Ma l'argomento di carattere finanziario più importante, che porta alla richiesta di soppressione dell'articolo 31, è che tale norma non ha copertura. Il principio della copertura deve valere anche per i Comuni e le Province.

Lo stesso disegno di legge finanziaria prevede che l'onere per la sanità diminuirà di 961 miliardi, se non ricordo male; ma

come è possibile fare delle previsioni precise in questa materia? Si trasferisce, dunque, un onere senza indicare i mezzi per far fronte alla spesa e questo non è ammissibile per il bilancio dello Stato, come non è ammissibile per i bilanci comunali.

Ho concluso, signor Presidente, e mi scuso con lei e con i colleghi se mi sono dilungato troppo nell'esporre le nostre osservazioni, le nostre critiche e le nostre proposte, sul tema importante della finanza regionale e locale, ma credo che ne valesse la pena.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 1, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,35.

MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 1985

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 10.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 - Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (Tab. 1)».

Desidero innanzitutto fornire alcune informazioni sui lavori dell'Ufficio di Presidenza, riunitosi al termine della seduta di ieri ed allargato alla rappresentanza dei Gruppi parlamentari. È stato deliberato che la discussione generale congiunta sui disegni di legge finanziaria e di bilancio (inclusa la tabella 1 - Entrata) prosegua con due sedute (già convocate) nella giornata di oggi e con una seduta antimeridiana nella giornata di domani, mercoledì. Mercoledì pomeriggio avranno luogo le repliche dei relatori e del Governo e si passerà quindi alla votazione degli eventuali ordini del giorno di carattere generale concernenti la «finanziaria» ed il bilancio.

La mattinata di giovedì sarà libera da impegni di Commissione per facilitare i necessari contatti politici. L'esame proseguirà nel pomeriggio di giovedì con gli emendamenti alla «finanziaria». In sostanza, esaurita la fase dell'unica discussione generale si procederà — secondo quanto disposto dall'articolo 129, comma 2, del Regolamento — prima all'esame degli articoli del disegno di legge finanziaria e, successivamente, all'esame degli articoli del disegno di legge di bilancio.

Si fa presente che nella mattinata di giovedì (ovvero prima dell'inizio della seduta pomeridiana) sarà convocato di nuovo l'Ufficio di Presidenza allargato ai Gruppi.

Per quanto riguarda la presentazione degli emendamenti alla «finanziaria» faccio presente l'opportunità che essi siano depositati presso l'Ufficio di segreteria al massimo entro giovedì mattina, almeno con riferimento ai primi tre titoli del relativo disegno di legge, per consentire di avere un quadro complessivo delle modifiche che si intendono apportare e per rendere più valido ed efficace il nostro dibattito.

Riprendiamo l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, il Gruppo comunista ha già espresso in varie

sedi più volte un giudizio assai critico sulla manovra del Governo, pur auspicando, così come ha ribadito anche ieri il senatore Calice, un confronto serio ed approfondito in seno alla maggioranza e la possibilità di convergenze su punti specifici ed essenziali.

Appare unanime la consapevolezza della gravità della situazione della spesa pubblica — sempre più in espansione e con sempre minori controlli — e della priorità che va riconosciuta al tema del risanamento finanziario come condizione essenziale per una politica di sviluppo duraturo per il Paese.

Al risanamento finanziario sono strettamente collegati sia l'adeguamento della politica tributaria e del prelievo fiscale, da impostare con maggiore giustizia, che una seria politica delle entrate che recuperi, con sempre maggiore equità, le risorse necessarie allo sviluppo economico e all'occupazione. Infatti, lo abbiamo ribadito più volte, il risanamento è pura illusione se non si garantisce e si assicura lo sviluppo.

Le misure prospettate nel disegno di legge finanziaria appaiono inique, in quanto volte ad attaccare il patrimonio di grandi conquiste sociali, ma soprattutto inadeguate perchè non incidono (come ha affermato anche il Ministro del tesoro nella sua relazione di ieri) sulle cause effettive dell'attuale dissesto finanziario del Paese e non avviano un risanamento concreto e decisivo del disavanzo e della situazione economica più in generale.

La manovra del Governo, quale emerge dai disegni di legge finanziaria e di bilancio per il 1986, è economicamente inutile e socialmente iniqua ed il nostro atteggiamento critico è rivolto ad un insieme di tagli, contenimenti ed interventi congiunturali affannosi, in mancanza di una coerente visione di prospettiva dell'economia italiana.

Il Governo è riuscito brillantemente, con questo disegno di legge finanziaria, a coniugare il massimo dell'impopolarità con il minimo dei risultati (e la confusione e le prese di distanza all'interno della stessa maggioranza ne sono la prova evidente). L'incidenza della manovra di bilancio sulle famiglie meno abbienti sarà molto consistente, mentre l'effetto di contenimento del fabbisogno — e quindi la portata reale del progetto governativo — appare assai trascurabile.

Ancora una volta l'azione del Governo appare guidata dalla necessità contabile, e solo contabile, volta a contenere, anno dopo anno, con una legislazione che definirei schizofrenica e ripetitiva, l'evoluzione spontanea del disavanzo pubblico.

Nessuno vuole contestare, e tanto meno noi, la necessità di pervenire ad una riduzione del disavanzo, nè disconoscere l'esigenza di una revisione di alcuni istituti dello stesso Stato sociale. Si vuole invece contestare il fatto che gli interventi non avvengono secondo criteri accettabili e non sono inseriti in una prospettiva credibile di politica economica. Lo stesso «rapporto Gorrieri», ad esempio, ha indicato una strada di razionalizzazione al fine di fornire un sostegno consistente ai meno abbienti e nel contempo risparmiare qualche migliaio di miliardi all'interno della spesa per l'assistenza. Secondo tale rapporto, il riferimento alle fasce di reddito, così come si tenta di fare all'interno delle misure previste dal disegno di legge finanziaria, andrebbe effettuato esclusivamente per gli interventi integrativi a favore dei poveri e i limiti di reddito di riferimento dovrebbero variare a seconda del tipo di prestazione considerata: quindi, produzione del reddito e diversa fonte di reddito per evitare situazioni di trappole della povertà, per cui restare poveri potrebbe anche risultare conveniente rispetto all'alternativa di perdere alcuni benefici assistenziali, e per far sì che nella fascia dei meno abbienti non rimangano solo gli attuali falsi poveri.

Ebbene, chi meglio dei componenti di questa Commissione può esprimere un giudizio di merito sulle fasce, i tetti, i limiti di reddito familiare che il disegno di legge finanziaria adotta come punti di riferimento? Certo, non si può essere contrari per principio, ma per individuare le fasce, i tetti, i limiti di reddito di riferimento occorrono criteri e parametri molto seri. Ora una domanda si impone a tale riguardo, e

cioè: sono attendibili oggi, ad esempio, i parametri ricavabili dall'attuale sistema fiscale del nostro Paese? Se ci si affida alle dichiarazioni dei redditi, tutti i lavoratori dipendenti diventano, chi più chi meno, benestanti; ed allora, occorre o no, onorevole Ministro, con misure concrete come quelle che noi proponiamo, così come lei ci incitava a fare anche nella sua relazione di ieri, porre mano ad una riforma del sistema fiscale? A questo proposito, però, dobbiamo registrare con preoccupazione le bordate provenienti da alcuni esponenti della Democrazia cristiana dell'altro ramo del Parlamento perchè di tale riforma, il cui *iter* sta per iniziare alla Camera sulla base di un disegno di legge del Governo e di proposte di legge di più parti politiche, compresa la nostra, non si discuta affatto.

Faccio presente che la nostra proposta non concerne soltanto la doverosa revisione delle aliquote e degli scaglioni di reddito dell'IRPEF, ma amplia il suo intervento prevedendo tutta una serie di misure concrete che vanno nella direzione di una razionalizzazione e di un avvio di una prima riforma strutturale del sistema fiscale, al fine di passare da un prelievo, come quello odierno, quasi esclusivamente fondato sui redditi da lavoro dipendente, ad altre fonti di reddito che a tutt'oggi sfuggono, totalmente o quasi, alle maglie del sistema fiscale italiano. È necessario o meno, quindi, sulla base di queste proposte concrete che abbiamo presentato e su cui insisteremo, far emergere la grande massa di imponibile erosa od elusa che l'attuale sistema permette? È vero o no che oggi sono sommerse, totalmente o quasi, fonti di produzione del reddito — da molti quantificate come ingentissime — da lavoro autonomo, da redditi di impresa e — noi aggiungiamo — da patrimoni mobiliari e immobiliari, non esclusa la stessa agricoltura e buona parte delle rendite finanziarie? Si è solo benevoli quando si parla su questo fronte dell'esistenza di una vera e propria giungla.

Quindi, se un raffronto va fatto, esso deve avvenire innanzitutto tra redditi possibilmente omogenei e in base a parametri sicuramente diversi da quelli contenuti nel disegno di legge finanziaria. Ma come si fa a rendere omogenei redditi che sfuggono alla conoscenza del fisco e ad applicare parametri certi ad entità sconosciute? Nelle condizioni attuali fasce e tetti non hanno, o non avrebbero, alcun senso se non ci si indirizza verso una riforma strutturale del sistema fiscale, fasce e tetti che allo stato attuale, anzichè eliminare le ingiustizie, molto probabilmente tenderebbero ad aggravarle o a crearne delle altre. Essi rappresentano una soluzione impraticabile, poco convincente, se è vero, come è vero, che oggi, al di sopra della effettiva, reale soglia della povertà — così come rappresentata nel «rapporto Gorrieri» — con l'attuale sistema fiscale non esisterebbe di fatto e nel concreto alcun «redditometro» certo. Ripeto, se si vuole lavorare per costruire un punto di riferimento certo, bisogna procedere, secondo la strada che noi abbiamo già indicato, ad una profonda riforma del sistema fiscale attuale per far sì che esso funzioni come strumento realmente attendibile di misura dei redditi, cosa che attualmente, ad avviso di molti e non solo nostro, non è.

Discutere seriamente sulla politica delle entrate significa affrontare un tema sicuramente delicato, che non può limitarsi, come abbiamo anche sostenuto nella nostra mozione relativa alla politica economica, ad evidenziare soltanto il livello delle entrate, delle spese e del disavanzo pubblico, ma deve anche evidenziare gli effetti che si intendono perseguire in relazione alla possibilità di stimolare una maggiore produzione di ricchezza sostitutiva di importazioni ed una migliore efficienza del sistema economico nazionale. Non si riesce neanche a comprendere dai documenti di bilancio per quale riforma del fisco e per quale riforma delle politiche assistenziali il Governo lavori, in modo che tali politiche assistenziali siano più selettive e più giuste.

Intendiamo fare oggi, in questa sede, per avere un punto di riferimento, un primo bilancio della riforma tributaria a 13 anni dalla sua entrata a regime, analizzando,

per esempio, quali erano le premesse e le previsioni, o gli obiettivi, che allora spinsero verso quella riforma.

La riforma tributaria del 1971 si basava su alcuni enunciati fondamentali: in primo luogo, si prevedeva che non mutassero le fonti tradizionali di produzione del reddito; in secondo luogo, che la parte preponderante della contribuzione rimanesse il reddito da lavoro dipendente; in terzo luogo, si presupponeva che la ricchezza mobiliare e quella immobiliare rimanessero sotto il controllo del fisco; infine si prevedeva che l'Amministrazione finanziaria, opportunamente riformata e ristrutturata, sarebbe stata in grado di esercitare nel corso degli anni, anche nell'ipotesi di variazione delle previsioni di allora, i necessari controlli, i necessari accertamenti su tutte le fonti di produzione del reddito, soprattutto su quelle diverse dal lavoro dipendente.

A distanza di 13 anni tali previsioni sono risultate erronee: i lavoratori occupati, soprattutto nel corso degli ultimi anni, sono diminuiti in modo considerevole (meno 700.000 lavoratori dipendenti), mentre sono aumentati i disoccupati e i cassaintegrati e sono aumentati i lavoratori indipendenti (più 250.000 unità nell'ultimo biennio). È quindi mutato il rapporto relativo alla massa di reddito tra lavoro dipendente, lavoro autonomo, redditi d'impresa, ma anche fra redditi e rendite finanziarie e patrimoniali. Sono mutate non solo le fonti di produzione del reddito, ma anche, proprio in considerazione delle larghe maglie che l'attuale sistema fiscale provoca, le diverse modalità di allocazione di tali redditi, tese a sfuggire al controllo del fisco. È aumentata considerevolmente la massa imponibile dei redditi comunque diversi dal lavoro dipendente; è mutato anche il modo di produzione della ricchezza e la sua articolazione. E così la riforma, per come era strutturata, ha registrato un completo fallimento. Forse su un solo punto essa non è fallita, e cioè, unica novità della riforma stessa, sull'introduzione della trattenuta alla fonte sul reddito da lavoro dipendente, e tutti i Governi che si sono succeduti da 13 anni a questa parte hanno fatto affidamento su tale aspetto per garantire, non correggendo il drenaggio fiscale che si produceva con l'evolversi dell'inflazione, ingenti masse di prelievo e di introito per l'erario. Quindi la riforma tributaria non è stata capace nè di controllare, nè di seguire la diversa formazione dei redditi, tanto meno il loro modo di consumarli, meno che mai quello di accumularli o di patrimonializzarli. Abbiamo peraltro una Amministrazione finanziaria dequalificata e demotivata, e non sono lontani dalla verità coloro che sostengono che essa sia vicina allo sfascio; le professionalità, che pur esistono all'interno dell'Amministrazione finanziaria, non sono incoraggiate. Con questa Amministrazione finanziaria non si va lontano. C'è addirittura chi vuole, con tutti i buoni propositi formulati da ogni parte negli ultimi anni, mantenerla così com'è. È stata costituita una commissione, la commissione Santalco, che ha lavorato per anni, che ha prodotto un documento su cui si sono confrontate tutte le forze politiche in Parlamento; sono stati presentati disegni di legge e proposte governative, a volte anche approvati da un ramo del Parlamento, ma che non hanno completato il proprio *iter* per svariati motivi. Rileviamo che di una riforma dell'Amministrazione finanziaria non si parla più, come se non fosse ancor oggi fondamentale, anche per i suoi effetti sulla finanza pubblica e sul sistema fiscale.

L'Amministrazione finanziaria — sono i dati del Governo che cito — è in grado di controllare solo lo 0,7 per cento delle dichiarazioni dei redditi, solo il 3 per cento delle dichiarazioni IVA. Si dice che gli adempimenti catastali ancora in arretrato assommino a 9 milioni, mentre 5.000 miliardi (ma in questi giorni si parla di sfondamento anche di questo tetto) sono i residui attivi nel settore delle sole tasse. Malgrado ogni condono ed ogni spugna legiferata dal Parlamento sono ancora due milioni i ricorsi pendenti del contenzioso, ed anche in questo caso non si affronta la questione importante, cioè una riforma del contenzioso che sia in grado non solo di smaltire il pregresso, ma anche di affronta-

re con più celerità e con più cognizione di causa il contenzioso che si apre giorno per giorno.

Il Gruppo comunista ha avanzato delle proposte più complessive che riguardano però anche la politica fiscale, contenute in un disegno di legge che abbiamo presentato in Parlamento e nella nostra mozione di politica economica discussa dal Senato il mese scorso. Per riuscire a controllare le varie modalità della produzione del reddito e della ricchezza che oggi sfuggono, abbiamo proposto dei diversi modi di accertare la capacità contributiva, coerenti con la Costituzione repubblicana. Dato lo stato dell'Amministrazione finanziaria, se si vuole allargare la base imponibile, è illusorio inseguire i redditi attualmente fuori controllo nel momento in cui si formano, in quanto l'esperienza ci dice che fino ad oggi ciò non è stato possibile; è invece necessario e possibile inseguirli quando si consumano, ma soprattutto nella fase in cui si patrimonializzano. Non è secondo voi già questa una buona ragione per recuperare a tassazione l'attuale ingiustificata erosione esistente sui patrimoni mobiliari e immobiliari e su parte ingente delle rendite finanziarie, in gran parte addirittura esentasse per legge? Questi patrimoni, nella stragrande maggioranza, si sono formati in funzione della macroscopica evasione.

È sicuramente positivo, dal lato delle entrate, che il Governo abbia finalmente presentato un suo progetto di riforma dell'IRPEF alla Camera dei deputati per eliminare — così come si era impegnato a fare ormai da tre anni — il *fiscal drag* prodotto tra il 1983 ed il 1986, ed è altrettanto positivo che si sia avviato l'*iter* di questo provvedimento. Preoccupa però che il Governo progetti una riforma che è qualitativamente e quantitativamente insufficiente rispetto all'impegno, assunto già dal 22 gennaio del 1983, all'epoca del primo accordo Scotti, e ribadito in seguito dall'accordo del 14 febbraio del 1984, di eliminare definitivamente il drenaggio fiscale verificatosi in questi ultimi tre anni, al fine di riportare la pressione fiscale al livello del 31 dicembre 1982. È questo l'impegno che il Governo aveva preso il 22 gennaio 1983 e ribadito nel 1984, ma è proprio su questo obiettivo che, sia dal punto di vista della qualità, sia dal punto di vista della quantità, il progetto governativo non risponde totalmente al suo impegno e soltanto in parte risponde alla aspirazione alla restituzione del drenaggio fiscale. Tra l'altro non si mantiene l'impegno di restituire il drenaggio fiscale che si è prodotto nel 1985, in eccedenza rispetto alle previsioni.

Vi è il rischio che, stando alla proposta governativa, alcune categorie di contribuenti non beneficeranno di alcuno sgravio o subiranno addirittura in alcuni casi aggravi di imposta. Dal momento che il Governo sembra, anche giustamente, intenzionato a ridurre in modo consistente l'incidenza sui redditi medio-alti, è possibile che ad essere penalizzati siano ancora una volta i contribuenti con redditi bassi, in modo particolare i pensionati, che dovranno sostenere in proporzione maggiore i costi della stessa legge finanziaria, oppure i monoredditi con moglie e due figli con redditi di un milione al mese, pari a crica 15 milioni l'anno, che saranno penalizzati sia dalla manovra dell'IRPEF, sia dalla manovra della legge finanziaria in quanto dovranno sostenere, ad esempio, l'onere dell'aumento dei vari *tickets* e delle stesse tasse scolastiche. A costoro si dà quindi poco con la riforma dell'IRPEF, mentre gli si toglie molto con la legge finanziaria.

La nostra proposta di riforma dell'IRPEF va invece in tutt'altra direzione e va coordinata sia con le altre proposte contenute nella riforma dell'IRPEF, sia con le proposte annunciate con la mozione economica. Essa intende realizzare dei reali effetti nella redistribuzione del reddito, nel quadro della chiara riaffermazione della necessità di una politica di solidarietà da perseguire non solo con la completa eliminazione del drenaggio fiscale, ma anche attraverso un miglioramento nella qualità e nell'efficienza delle prestazioni di servizi sociali, nonchè con una maggiore articolazione degli stessi livelli contributivi richiesti per usufruire di tali prestazioni. Si tratta di una riforma delle stesse politiche assistenziali

che non può derivare che da una diversa politica tributaria, articolata in modo più equo e più giusto di quella attuale e che faccia pagare di meno chi oggi è troppo percosso dalla progressività del prelievo, recuperando risorse anche a parziale copertura della cancellazione del drenaggio fiscale — come abbiamo proposto nel nostro disegno di legge di riforma dell'IRPEF e nella nostra mozione — sul fronte delle rendite patrimoniali e su quello delle rendite da capitale, senza però bloccare la progressività del prelievo, specialmente sui redditi medio-alti, come sembra fare da una prima analisi il progetto del Governo. Ma con tale progetto non collimano affatto sia la manovra di riforma dell'IRPEF — elaborata dallo stesso Governo — che le misure della legge finanziaria. Dal lato delle entrate non occorre tanto mantenere a tutti i costi l'invarianza del prelievo complessivo della pressione fiscale ordinaria sul PIL — così come sostiene il Governo — quanto invece garantire, come abbiamo affermato nella nostra mozione, che il detto prelievo non discenda rispetto al *trend* degli ultimi anni, recuperando l'evasione e l'erosione. Pertanto è necessario modificare la composizione stessa del prelievo nonchè l'imposizione diretta e indiretta (indiretta non sull'IVA, ma sulle imposte indirette specifiche in misura fissa, adeguandola all'inflazione, poichè i valori sono fermi al 1983).

Insieme a misure di razionalizzazione del prelievo, abbiamo avanzato anche altre proposte concrete, precise e specifiche tramite il nostro disegno di riforma dell'IRPEG, sul fronte delle imposte indirette (di carattere specifico in misura fissa), sul fronte delle rendite finanziarie, sul fronte di una diversa articolazione degli acconti di anticipazione. Infatti questi ultimi oggi vengono effettuati in una sola rata, mentre noi chiediamo un'altra rata intermedia, in modo da rendere simili per tutti i redditi i modi di prelievo fiscale, seguendo l'esempio della ritenuta alla fonte per i lavoratori dipendenti.

È necessario inoltre avviare contemporaneamente la riforma e la ricostruzione del catasto, per poter introdurre una imposta ordinaria ad aliquota modesta sui patrimoni mobiliari e immobiliari. Con una simile operazione non è affatto detto che la pressione fiscale complessiva in rapporto al PIL debba necessariamente rimanere invariata; al contrario, potrebbe aumentare se la si articola meglio nella sua composizione di prelievo, a condizione però — e siamo d'accordo con le affermazioni del ministro Visentini — di non utilizzare le eventuali maggiori risorse per ulteriori spese, magari correnti e non produttive. Sarebbe bene, invece, indirizzarle al finanziamento o di atti di giustizia (quali quelli relativi alla riforma dell'IRPEF per la cancellazione del *fiscal drag*) o a spese per investimenti, attraverso un maggiore introito di risorse.

Sul fronte dell'IRPEF va inoltre denunciata con forza la mancata restituzione del drenaggio fiscale per l'anno in corso, che rappresenta un atto dovuto ed indipendente dall'esito della trattativa fra sindacati e Confindustria sul costo del lavoro.

In sede di esame degli articoli del disegno di legge finanziaria proporremo la restituzione del drenaggio fiscale per il 1985, poichè abbiamo sostenuto e sosteniamo tuttora la necessità di risolvere subito un simile problema di giustizia proprio per facilitare (come peraltro lo stesso Governo ha più volte riconosciuto) la trattativa fra le parti sociali sul costo del lavoro.

I senatori comunisti ritengono che contestualmente al disegno di legge finanziaria il Governo possa e debba discutere in modo coordinato sia la proposta sull'IRPEF — in modo che entri in vigore dal 1° gennaio 1986 — sia la nostra proposta di restituzione del *fiscal drag* per il 1985, sia la proposta più complessiva di politica tributaria (da noi concretizzata nelle misure introdotte nel disegno di legge di riforma dell'IRPEF, presentato alla Camera dei deputati).

È preoccupante la gestione del debito pubblico, incapace di ridurre in modo consistente i rendimenti reali dei titoli di Stato, mentre per questi si rinvia o si scarta (come fa, ancora una volta, in modo coe-

rente, il Ministro del tesoro, nella relazione consegnataci ieri) ogni ipotesi di tassazione.

La tassazione dei titoli pubblici (è riconosciuto anche da noi) non è essenziale ai fini del gettito per l'erario. Proponiamo invece una razionalizzazione ed una uniformità di trattamento per tutte le rendite finanziarie, in modo da disboscare la giungla, partendo anche da una, sia pur graduale, tassazione dei titoli di Stato, oggi esenti.

L'attenzione si è accentrata sull'eventuale imposizione sui titoli pubblici, mentre ci interessa, lo ripeto, la razionalizzazione della tassazione di tutte le rendite finanziarie, comprese quelle pubbliche.

RASTRELLI. È equivalente in fondo.

POLLASTRELLI. No, è equivalente solo sui titoli di Stato, ai fini del gettito. La razionalizzazione e l'uniformità ad aliquota unica di tutte le rendite finanziarie non è a costo zero e tutta l'operazione darebbe come risultato un gettito maggiore rispetto all'attuale, che potrebbe attestarsi, per il 1986, intorno ai 900 miliardi. L'imposizione sui titoli pubblici è condizione preliminare per giungere alla razionalizzazione delle rendite finanziarie, e mantenere l'esenzione sui titoli di Stato significa non voler precedere a questo adeguamento. Infatti tutte le altre rendite finanziarie, nella giungla esistente, hanno buone ragioni da sostenere proprio perchè esiste un trattamento di favore per i titoli di Stato che funzionano come una calamita nella raccolta del risparmio, rispetto ad altre forme di impiego del capitale.

Quindi — dicevo — è fuorviante la polemica circa la motivazione a favore della tassazione dei titoli di Stato se poi tutti riconoscono — ed anche noi lo riconosciamo — che può risultare un'operazione a costo zero, proprio perchè riteniamo necessario e inderogabile disboscare l'ingiustificata giungla delle rendite finanziarie, parificandone la tassazione attraverso un'aliquota unica, così come previsto nella nostra proposta di riforma dell'IRPEF.

Pertanto, onorevole Ministro del tesoro, non pronunciamenti di principio o di buone intenzioni, ma proposte concrete come quella dell'applicazione di un'aliquota unica per titoli atipici, fondi comuni di investimento, interessi bancari, eccetera. Attualmente, invece, sono previsti 26 diversi trattamenti fiscali a seconda del diverso modo di impiego del capitale. Ebbene, noi sosteniamo che bisogna eliminare tali difformità e tornare ad un prelievo ad aliquota unica — che proponiamo in modo concreto e quindi con un articolato — che noi abbiamo individuato nel 17 per cento, percentuale pari a quella dell'aliquota minima dell'IRPEF prevista dallo stesso disegno di legge del Governo. Quindi, occorre operare questa razionalizzazione unitamente alla tassazione graduale dei titoli di Stato di nuova emissione da mandare a regime nel periodo di tre anni e con un'aliquota iniziale modesta, pari al 4 per cento che equivale a poco meno di mezzo punto di rendimento reale, mentre tutti sappiamo qual è oggi la forbice del rendimento reale dei titoli di Stato rispetto al tasso d'inflazione (7 punti). Pertanto, non si tratta di una misura altamente punitiva o che può creare del panico, come qualcuno sostiene, in quanto — ripeto — la tassazione graduale, iniziale, del 4 per cento è inferiore di mezzo punto al rendimento attuale dei titoli pubblici.

Considerando, quindi, da un lato, la diminuzione di entrata derivante dall'abbassamento nel triennio degli stessi depositi bancari e, dall'altro, l'aumento determinato dall'introduzione della tassazione ad aliquota unica su tutta la rimanente giungla delle altre rendite finanziarie, tutta l'operazione darebbe non un costo zero, ma un saldo positivo che noi abbiamo quantificato per il 1986 in circa 900 miliardi. Ma per razionalizzare e disboscare la giungla esistente bisogna convincersi che è indispensabile iniziare a tassare i titoli pubblici, che oggi costituiscono la massa più consistente di imponibile evaso, come misura non solo necessaria ai fini della suddetta razionalizzazione, ma anche propedeutica alla stessa introduzione di una, sia pur

modesta, imposta ordinaria sui patrimoni mobiliari e immobiliari.

Si può non essere d'accordo su questa nostra impostazione per ragioni politiche o per tutte le altre ragioni possibili, ma non si può dire che questo disegno che abbiamo delineato è fantasia, come qualcuno vorrebbe far credere e come sosteneva anche il Ministro del tesoro nella relazione che ci ha consegnato ieri. È invece qualcosa di concreto su cui ci si può confrontare, pur divergendone, essendo nel diritto di ciascuno la facoltà di concordare o meno; ma — ripeto — non è fantasia. Tra l'altro, mi sembra che le stesse relazioni che hanno introdotto la discussione in Commissione, sia quella del presidente Ferrari-Aggradi, che quella del senatore Carollo, hanno affrontato questo argomento in modo sicuramente diverso da come lo affronta il Ministro del tesoro. E mi permetto di sottolineare tali differenze perchè già nella Commissione finanze e tesoro il senatore D'Onofrio, estensore del parere sulla tabella 1, ha sostenuto che non esiste più un motivo ideologico per negare la validità di un'operazione di questa natura e — a mio avviso — sulla stessa linea si muovono anche le relazioni dei senatori Ferrari-Aggradi e Carollo, nel senso cioè che non vi è una pregiudiziale contrarietà a percorrere una strada simile; vi sono certo perplessità, ma sono state addotte argomentazioni di carattere diverso da quelle che invece sostiene il Ministro del tesoro.

Il problema è di vedere se la tassazione dei titoli pubblici può costituire — come qualcuno paventa — un rischio psicologico e di panico tra i risparmiatori. Noi siamo convinti che ciò non accadrà, anzitutto perchè l'iniziale tassazione dei titoli pubblici di nuova emissione, pari ad un'aliquota nel primo anno del 4 per cento, corrisponde — come ho detto poc'anzi — a meno di mezzo punto di rendimento, mentre — ripeto — la forbice esistente oggi tra inflazione e rendimento reale di tali titoli è invece di 7 punti e quindi un investimento di capitale di questo tipo rimane, a nostro avviso, ancora appetibile e, in secondo luogo, perchè la stragrande maggioranza dei titoli di Stato è oggi in possesso delle famiglie, quindi di piccoli risparmiatori.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Delle famiglie e delle banche: mi pare infatti che la quantità in possesso delle banche sia di circa il 63 per cento.

POLLASTRELLI. Forse ho esagerato nel dire la stragrande maggioranza, ma sicuramente una parte consistente di tali titoli è in possesso delle famiglie e quindi di piccoli risparmiatori che certamente non si identificano con gli speculatori operanti sul mercato finanziario. Pertanto, anche facendo un calcolo delle probabilità, essendo consistente tale massa di possessori, il pericolo di riflusso da tale tipo di investimento sarebbe piuttosto scarso in quanto, anche gravandolo di una tassazione, esso rimarrebbe ancora appetibile.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Quando dicevo banche intendevo riferirmi anche a certe società finanziarie e a certe imprese che in qualche modo fanno finta di capitalizzare.

POLLASTRELLI. Indubbiamente, si sta già verificando una modificazione nel modo di investire il capitale. Tutti infatti abbiamo letto in questi giorni le statistiche del *boom* relativo, ad esempio, ai fondi comuni di investimento, il che dimostra che anche all'interno del sistema finanziario qualcosa si sta muovendo e che soprattutto gli investitori «speculativi» vanno alla ricerca di rendimenti sicuramente più appetibili e vantaggiosi.

Io credo che il dibattito in proposito si sia anche arricchito in questi ultimi tempi con pronunciamenti autorevoli, sia da parte di esperti e specialisti in materia, sia anche di rappresentanti di forze politiche, e mi riferisco anche a pronunciamenti sulla tassazione delle rendite patrimoniali e da capitali e che risultano essere un patrimonio già elaborato da tempo all'interno

dello stesso Partito socialista. Su questo argomento, quindi, vi è da più parti un orientamento, da parte degli stessi compagni socialisti, anche in materia di misure contemporanee alla introduzione di una razionalizzazione più generale della tassazione delle rendite finanziarie, compresa la graduale tassazione dei rendimenti dei titoli pubblici. Certo, si tratta di un problema aperto, e riveste anche un certo interesse l'ipotesi avanzata più di recente — e che il Ministro del tesoro rifiuta *a priori* nella relazione che ci ha consegnato ieri — da specialisti, ma anche da esponenti dello stesso Partito socialista, di accompagnare l'iniziale, modesta tassazione dei titoli pubblici di sola nuova emissione con il lancio contemporaneo di un grande prestito nazionale, a lunga scadenza e a tassi reali ed ancora in esenzione di imposta. Si tratta di una proposta che si muove nella direzione di evitare, seppur possa esistere, un moto di panico psicologico e di tendere ad un consolidamento nel tempo del debito pubblico. Tale misura porterebbe ad un conseguente minor peso, a nostro avviso, dell'onere pubblico per interessi, anche perchè un prestito a lunga scadenza dovrebbe superare la soglia del *trend* medio attuale di scadenza dei titoli pubblici; si avrebbe conseguentemente un minor peso, per il servizio pubblico, per interessi nel breve e medio periodo, con l'altrettanto conseguente positivo risultato di diminuire l'emissione di nuovi titoli da porre sul mercato per far fronte al pagamento degli stessi titoli in scadenza e non rinnovabili.

Noi non scartiamo un'ipotesi come questa, ma riteniamo che essa debba essere valutata seriamente, mentre confermiamo la nostra piena disponibilità a fornire il nostro contributo per esaminarne tempi, modalità, strumenti, anche a partire dalla discussione della presente legge finanziaria. Con il lancio di una eventuale super-emissione di titoli a lunga scadenza, ed esentasse per l'ultima volta, si potrebbe consentire ai possessori di titoli, ancorchè non scaduti, di trasformarli nei nuovi titoli a più lunga scadenza, con la particolare avvertenza che tale emissione di carattere straordinario sarebbe l'ultima a sfuggire alla scure del fisco. Certamente una operazione come questa va predisposta ed attuata con estrema attenzione, siamo noi i primi a riconoscerlo; deve essere portata avanti congiuntamente da tutti gli operatori del mercato finanziario ed accompagnata da una stretta collaborazione tra Ministero del tesoro, Banca d'Italia e sistema bancario, per indurre anche quest'ultimo a sottoscrivere i titoli in questione. Una tale operazione servirebbe a contenere il debito pubblico e a disboscare la giungla delle rendite finanziarie ed aiuterebbe a frenare le spinte inflazionistiche e gli stessi tassi di interesse.

Questo è oggi il panorama finanziario del nostro Paese. C'è ormai la consapevolezza che esiste una gran massa di liquidità nelle famiglie, ma anche nelle stesse imprese; anzi queste ultime — è dimostrato — sono in grado, per l'avvenuta ristrutturazione e per l'innovazione al loro interno, di autofinanziarsi in maniera più che sufficiente. Questa grande massa di risorse è oggi orientata, anzichè in reinvestimenti produttivi, verso investimenti finanziari, perchè sono a rischio zero — come quello dei titoli pubblici — sono ad alto rendimento ed esentasse, oppure, in altri casi, scarsamente tassati. Avviene così che una diversa fonte di produzione del reddito, cosa che dieci anni fa non era prevedibile, e fuori dal controllo del fisco, produce grandi masse liquide di denaro che viene consumato in beni a volte voluttuari o viene patrimonializzato in medie o grandi fortune. Se questo è il panorama, è assolutamente necessario dotare il fisco in maniera più adeguata, per metterlo nelle condizioni di seguire redditi e profitti non solo e non tanto quando si formano e si producono, quanto nel momento in cui si consumano o si patrimonializzano. Per una vera riforma fiscale è necessario partire dall'obbiettivo del recupero di materia imponibile erosa ed evasa, affrontando in questo modo anche il tema attualissimo del trattamento fiscale delle stesse rendite patrimoniali e finanziarie.

È da queste considerazioni di carattere

generale, nonchè da altre più specifiche, che nasce l'esigenza dell'introduzione di una imposta patrimoniale ordinaria ad aliquota modesta che sia commisurata al valore dei beni patrimoniali mobiliari ed immobiliari; si tratta di un'imposta non punitiva che deve riguardare tutti i patrimoni e quindi con una amplissima base imponibile che può essere quantificata in un gettito da non sottovalutare. Tale gettito potrebbe ammontare, anche in ragione dell'aliquota che si deciderà di scegliere, a varie migliaia di miliardi. Alcuni, tra i quali anche io, si sono sbizzarriti a quantificare la ricchezza finanziaria che potrebbe essere prodotta dalla massa imponibile di un'imposta patrimoniale ordinaria ad aliquota modesta: la ricchezza finanziaria consta di circa un milione e mezzo di miliardi; la ricchezza patrimoniale si aggira intorno ai due milioni di miliardi per un totale di tre milioni e mezzo di miliardi; se l'aliquota fosse del limite modesto dello 0,50 per cento, da essa deriverebbe un gettito di circa 17.500 miliardi.

Se la parte immobiliare che consta di due milioni di miliardi può dare da sola un gettito di 10.000 miliardi, il reddito effettivo sarebbe di 12.500 miliardi, perchè 10.000 deriverebbero dalla ricchezza immobiliare, 7.500 dalla ricchezza finanziaria, e da questa somma andrebbero detratti i 5.000 miliardi che potrebbero derivare dalla proposta, illustrata dal senatore Bonazzi, di una imposta locale sugli immobili, che non è in contraddizione con la futura imposta patrimoniale in quanto l'imposta locale sugli immobili — secondo la nostra visione — dovrebbe essere un acconto sulla imposta patrimoniale ordinaria per cui...

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. A suo tempo vi siete battuti contro il focatico.

POLLASTRELLI. Questo non è il focatico. Ho piacere per l'interruzione del senatore Carollo in quanto ci fornisce lo spunto per chiarire che concepiamo questa imposta patrimoniale come l'ha intesa descrivere il senatore Ferrari-Aggradi nella sua relazione quando ha affrontato l'argomento, dicendo che si tratta di una ipotesi percorribile perchè legata al reddito potenziale o virtuale del patrimonio, e quindi non si tratta di focatico proprio perchè è commisurata al valore reale e patrimoniale e non è calcolata sulla base di accertamenti di carattere induttivo come la vecchia imposta di famiglia o focatico. Si tratta invece di valutare, sulla base di parametri certi, il reddito potenziale o virtuale del singolo patrimonio, e sul reddito potenziale calcolare l'aliquota modesta da noi indicata.

Sosteniamo anzi che un'imposta locale sugli immobili, di acconto sull'imposta patrimoniale ordinaria, potrebbe anche essere uno strumento di deterrenza nei riguardi di una eventuale evasione dell'imposta patrimoniale ordinaria; in sostanza la verifica mediante un controllo incrociato tra l'imposta di carattere erariale gestita dallo Stato e l'imposta locale sugli immobili di acconto potrebbe essere un efficace strumento contro l'eventuale evasione.

In precedenza sostenevo che l'imposta locale sugli immobili deve essere detratta dal reddito totale perchè tale imposta — secondo il nostro disegno di legge — è a costo zero in quanto deve essere pari all'attuale gettito di quella che ormai è la giungla di imposizioni sugli immobili, l'ILOR, l'INVIM, le imposte di trasferimento, di donazione e di registro e la stessa IVA. L'imposta locale sugli immobili non è quindi un ulteriore balzello, ma è già compresa nell'imposta patrimoniale ed è di acconto sull'imposta patrimoniale, a costo zero rispetto all'attuale trattamento tributario del settore immobiliare in quanto — insieme all'imposta locale sugli immobili — vanno riviste tutte le imposte che oggi gravano sul settore. È un'esigenza sollevata non solo da noi, ma anche da molti altri, anche in sede parlamentare, durante le discussioni svoltesi sulla imposta locale sugli immobili; fu lo stesso Governo che presentò un disegno di legge di delega per costituire l'imposta locale sugli immobili che prevedeva fosse a costo zero in quanto doveva essere ristrutturato tutto il sistema fiscale del settore immobiliare.

La nostra è quindi un'imposta patrimoniale ad aliquota modesta, ordinaria e non punitiva, perchè colpirà tutta la ricchezza e sarà sostitutiva delle imposte che attualmente colpiscono il settore immobiliare urbano ed agricolo. Ripeto che si tratta di un'imposta non punitiva in quanto con il suo maggior gettito permetterà di ridurre l'eccessiva progressività del prelievo fiscale e contribuirà a reperire nuove risorse per gli investimenti e quindi ad accrescere sviluppo e occupazione.

Un'imposta patrimoniale ordinaria non può concepirsi infatti che in aggiunta all'imposta generale sul reddito, con la funzione di discriminare il carico tributario a favore dei redditi non patrimoniali che sono attualmente troppo percossi, accrescendo le misure di discriminazione, se già attuate, come lo sono, dall'IRPEF in vigore. A questo riguardo presenteremo misure e proposte concrete per le rendite finanziarie, mentre, per quanto riguarda l'imposta locale sugli immobili, che è parte dell'autonoma area impositiva degli enti locali, e l'imposta patrimoniale ordinaria, presenteremo proposte articolate mediante ordini del giorno che impegnino il Governo all'urgente definizione in tempi precisi di strumenti efficaci per la ricostruzione e per l'aggiornamento del catasto, affinchè gli enti locali acquistino una reale ed autonoma area impositiva che non può essere quel «mostriciattolo» della tassa sui servizi che è la fotocopia della famigerata SOCOF sulla quale abbiamo più volte avuto modo di confrontarci.

C'è chi sostiene e paventa che l'introduzione di una imposta patrimoniale ordinaria può far correre il rischio della graduale distruzione della fonte stessa dell'imposta, per esaurimento del patrimonio. Il senatore Ferrari-Aggradi, nella sua relazione, sostiene il contrario e io sono d'accordo con lui: se il patrimonio è messo a frutto e ad esso corrisponde un reddito effettivo, il rischio di esaurimento non esiste; anzi, per i patrimoni immobiliari infruttiferi per esplicita volontà assenteistica dei proprietari, una imposta patrimoniale ordinaria può fungere da incentivo a renderli produttivi e ad utilizzarli. L'unica azione punitiva di una imposta patrimoniale ordinaria ad aliquota modesta sarebbe rivolta, e questo è pur vero, solo nei confronti di quei proprietari immobiliari urbani e rustici alieni dal far produrre il patrimonio.

A questo proposito è la stessa Costituzione che all'articolo 42 riconosce e garantisce la proprietà privata, ma è demandata alla legge la determinazione dei modi e dei limiti di godimento, allo scopo di assicurarne la funzione sociale, che non si realizza certo mantenendo inattivi e improduttivi i patrimoni immobiliari. L'azione punitiva di un'imposta patrimoniale ordinaria è rivolta verso quei proprietari che non mettono a frutto ciò che hanno e pertanto riteniamo che sussista la cosiddetta utilizzazione antisociale. Al contrario si può assicurare la funzione sociale per quanto riguarda, ad esempio, la proprietà terriera privata, imponendo ad essa obblighi e vincoli al fine di conseguirne il razionale sfruttamento e per stabilire equi rapporti sociali.

Non è conciliabile con la Costituzione repubblicana, anzi è antisociale, mantenere enormi quantità di superfici agrarie incolte o lasciare un numero assai rilevante di alloggi sfitti, come i dati statistici più recenti dimostrano.

Qualcuno ha parlato adesso del problema della «seconda casa» che dovrebbe rientrare nell'ambito del nostro disegno sull'imposta locale degli immobili con funzione sociale; ossia l'imposizione dovrebbe colpire, in modo meno pesante, la prima e la seconda casa, ma, oltre la seconda, essa dovrebbe fungere da strumento di carattere sociale, così come stabilisce la Costituzione.

Occorre riferirsi all'ipotesi di libero mercato e di accertamento annuale dell'imponibile immobiliare e va riconosciuto all'imposta commisurata sul patrimonio anche il vantaggio di favorire il trasferimento dei beni ai settori ed ai soggetti presso cui fruttano di più, premiando la buona gestione e punendo sicuramente la cattiva e la antisociale.

Per concludere il mio intervento sulla parte tributaria vorrei esporre alcune con-

siderazioni in merito alla tabella 1, relativa alle entrate.

Abbiamo assistito, e per la verità non è la prima volta, ad una ricorrente polemica tra i Ministri del tesoro e delle finanze sulle appostazioni e sulle previsioni di entrata.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. La polemica sarà tra le previsioni reali e i risultati pure aritmeticamente documentati, non certo tra i Ministri, cioè tra le previsioni di entrata da considerarsi otticamente reali e i risultati altrettanto realistici. Se sussistono previsioni inferiori all'aumento del PIL, è chiaro che bisogna constatarle, e pertanto non sono certo polemiche tra i Ministri, ma tra i numeri.

POLLASTRELLI. Quindi abbiamo assistito ad una polemica sui numeri che peraltro riguarda — come abbiamo riscontrato nell'audizione dei ministri del tesoro Goria e delle finanze Visentini — la disparità dei dati delle entrate effettive che stanno affluendo alle casse dello Stato. Il Ministro delle finanze ha affermato che alcune disparità sono causate da ragioni tecniche, da viscosità e dai metodi diversi di rilevazione usati dal Ministero del tesoro e dal Ministero delle finanze. Ma altro che scarti modesti! Per l'ILOR il Ministro del tesoro calcolava, fino ad agosto 1985 (sono gli ultimi dati, ma, consultando i giornali, i dati di settembre confermano il ragionamento che poi faremo sugli arretrati), circa il 26 per cento in più; quello delle finanze, invece, calcolava, come è dimostrato anche dai dati consuntivi per l'ILOR, l'86,6 per cento in più.

GORIA, *ministro del tesoro*. Le divergenze sui dati di consuntivo sono state verificate, in accordo con il Ministero delle finanze, e si riferiscono ad una sola questione, quella delle iscrizioni a ruolo, sulla quale, d'accordo con lo stesso Ministero delle finanze, stiamo valutando i relativi approfondimenti; non esistono discrasie su alcun altro capitolo di entrata.

POLLASTRELLI. Infatti, il Ministro delle finanze, a proposito della non corrispondenza fra i dati del Tesoro e quelli delle Finanze, definiva tali dati erratici. Questo è il termine usato dal ministro Visentini, dovuto al modo di contabilizzazione del Tesoro, per esempio, delle ritenute sugli stipendi dei lavoratori dipendenti del settore pubblico. Ora noi abbiamo la fondata impressione che una manovra di sottostima delle entrate serva — come è effettivamente avvenuto negli anni passati — ai Ministri del tesoro per drammatizzare l'entità del disavanzo ed insistere di conseguenza sulla esigenza di ridurre la spesa.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Senatore Pollastrelli, chi le fa le sottostime? Il Ministro del tesoro?

POLLASTRELLI. Il Ministro del tesoro ha sostenuto che a consuntivo 1985 le entrate erariali tributarie si discostano da quelle del 1984 in difetto.

GORIA, *ministro del tesoro*. No, senatore Pollastrelli. Se cerchiamo la polemica a tutti i costi possiamo trovare tanti ambiti, ma io ho solo fatto notare che, rispetto ad un quadro generale d'impostazione che prevedeva la costanza del prelievo fiscale, le ultime previsioni contenute nel bilancio di assestamento non corrispondevano a tale tendenza. Viceversa, il Ministro delle finanze ha sempre avvicinato l'obiettivo. Io non ho fatto che prenderne atto, però affermo in questa sede che constato che le previsioni non corrispondono. Quindi, non è che io contesti i dati del Ministro delle finanze, mettevo solo sull'avviso che se avessimo dovuto accertare le entrate, così come previste nel bilancio d'assestamento, quell'obiettivo non si sarebbe raggiunto.

POLLASTRELLI. Mi fa piacere questa dichiarazione del Ministro del tesoro la quale, in pratica, sulla base di come si sta evolvendo il prelievo negli ultimi mesi di quest'anno, riconosce che quanto affermava il ministro Visentini, anche qualche tempo fa, si sta dimostrando realistico e veritiero.

Ebbene, noi abbiamo cercato di esaminare le varie appostazioni di entrata, capitolo per capitolo, come ha affermato di aver fatto il Ministro delle finanze, e, a seguito di tale operazione, diamo atto al ministro Visentini di aver formulato per il 1986 un'ipotesi di gettito senz'altro più realistica rispetto a quelle fatte in passato da altri Ministri delle finanze. Riconosciamo anche al Ministro delle finanze di aver fatto le previsioni per il 1986 con una certa cautela — come lui stesso ha dichiarato — ma sempre e comunque in difetto e che presumibilmente le entrate tributarie a dicembre 1985 a consuntivo potranno attestarsi anche al di sopra dei 174.000 miliardi previsti.

Il ministro Visentini, quando ha affrontato l'argomento del consuntivo 1985, che è punto basilare di partenza per le previsioni di entrata relative al 1986, ha affermato che la soglia attualmente fissata in 174.000 miliardi potrebbe essere superata e raggiungere la cifra di 176.000 miliardi. A noi sembra che, da come si sono evolute le entrate nei primi nove mesi dell'anno e per come si sono sviluppate, capitolo per capitolo, imposta per imposta, negli ultimi tre mesi del 1984 a consuntivo e riportate al 1985, logicamente rivalutate sulla base del dato relativo all'inflazione e all'espansione del prodotto interno lordo, sia da considerare ragionevole l'ipotesi del Ministro delle finanze, secondo cui può essere raggiunta o superata, già nel 1985, la soglia dei 176.000 miliardi. E se si varca tale soglia, senatore Carollo, ciò significa che, poichè tale limite si doveva raggiungere sulla base della legge finanziaria dello scorso anno, con misure da prendere per 9.600 miliardi, mentre invece sono stati adottati provvedimenti solo per 4.000 miliardi circa, vi è una rimanenza di quasi 5.000 miliardi che però non può essere ragionevolmente considerata come un recupero dell'evasione, come qualcuno vorrebbe far apparire. Infatti, i dati dell'IVA dimostrano che questo è l'unico andamento che nel corso del 1985 non sconta aumenti soddisfacenti. Quindi, non vi è stata lotta e recupero dell'evasione, al di là del provvedimento Visentini che ha fatto entrare 3-4.000 miliardi in più; i rimanenti 5.000 miliardi non provengono — ripeto — dalla lotta all'evasione, visto che il dato dell'IVA ha un *trend* così limitato. Pertanto, si ritorna al discorso che facevo prima, ossia che appostazioni di entrate sottostimate, fatte a preventivo, servono al Ministro del tesoro per drammatizzare la situazione del disavanzo e al Ministro delle finanze per poter dire a consuntivo di essere stato bravissimo nel recuperare migliaia di miliardi dall'evasione.

Questi sono i motivi per cui si è sempre fatto ricorso — e si continua a farlo anche per il prossimo anno, seppure in modo certo più realistico rispetto agli anni precedenti — ad una sottostima delle entrate. Quindi, senatore Carollo, quei 5.000 miliardi in più noi li consideriamo in gran parte sottostime di entrate per il 1985.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Mi scusi, senatore Pollastrelli, se la interrompo, ma, dal momento che lei si riferisce a quanto ho avuto modo di dire, mi sento in dovere di precisare che la Ragioneria generale dello Stato, nei termini consentiti naturalmente dai rapporti formali, ha preventivamente fatto presente che 3 o 4 punti percentuali in meno di entrate rispetto al PIL non erano una previsione realistica. Questo significa che il Tesoro lo aveva fatto presente e quindi la versione che vi era l'intento di drammatizzare la situazione da parte del Tesoro non sta in piedi.

POLLASTRELLI. Il ragionamento che io faccio è molto semplice, collega Carollo, dal momento che si dovevano raggiungere 176.000 miliardi nel 1985 e tale quota doveva essere raggiunta prevedendo nuove misure che portassero 9.000 miliardi. Tuttavia sono state assunte nuove misure solo per 4.000 miliardi e perciò i 5.000 miliardi mancanti non ritengo di addebitarli al mancato recupero di evasione, in quanto costituiscono un ammanco fisiologico. Se nel 1985 viene raggiunta la cifra di 176.000 miliardi di prelievo fiscale su un prodotto interno lordo di 679.000 miliardi, la per-

centuale è del 26,2 per cento, ossia quasi la medesima pressione tributaria del 1984. Il prodotto interno lordo che si calcola per il 1985 sconta già l'aumento dell'inflazione e della ricchezza nazionale, per cui l'invarianza significa che l'aumento delle entrate può essere anche fisiologico, mantenendo la stessa pressione tributaria.

Vorrei ancora evidenziare che anche per il 1986 esiste un problema di questa natura, di sottostima delle entrate. Presenteremo alla tabella 1, relativa all'entrata, proposte ragionevoli, seppur ancora caute, di maggiori appostazioni di entrata sui singoli capitoli, per essere coerenti con la nostra impostazione di politica delle entrate contenuta nella legge finanziaria, che non parla di mantenimento della pressione fiscale sul PIL, ma prevede solo che la pressione fiscale non deve discendere. La pressione tributaria ordinaria sul PIL non discenderà nel 1986, grazie alle appostazioni di maggiori entrate per lo stesso anno, alle misure introdotte per 7.000 miliardi nel disegno di legge sull'IRPEF, che coprono totalmente la manovra di riforma dell'IRPEF per il 1986, e alle appostazioni di maggiori entrate per sottostima, come abbiamo affermato nella nostra mozione di politica economica generale.

Mi auguro che la discussione intorno a questa complessa e delicata materia oggetto del mio intervento possa essere improntata, senza pregiudiziali ideologiche verso le proposte che avanzeremo, ad un confronto serio e responsabile, che si muova nella direzione di un effettivo risanamento finanziario e di una politica economica mirante allo sviluppo e all'occupazione. Noi siamo convinti che possibili intese siano non solo auspicabili, ma realizzabili tra la maggioranza e l'opposizione comunista.

RASTRELLI. Signor Presidente, nel breve intervento introduttivo da me svolto nella seduta di ieri ritenni doveroso dare un apprezzamento ai relatori, non solo per l'aspetto contenutistico delle relazioni, ma anche per la serietà profonda e l'indipendenza di giudizio con cui avevano affrontato i problemi connessi alla legge finanziaria ed al bilancio dello Stato. Analogo apprezzamento oggi intendo rivolgere ai colleghi Bonazzi e Pollastrelli, per l'ampiezza e la profondità dei loro interventi.

Partendo dal presupposto che la legge finanziaria e il bilancio dello Stato sono strumenti tecnici di estrema importanza, devo però notare che il referente di tali strumenti è certamente il quadro politico. Discutere di questo disegno di legge finanziaria senza tener conto dell'attuale quadro politico di grande instabilità, rende problematico il giudizio di fondo, quindi le scelte e le proposte da avanzarsi in relazione ai documenti economici che ci troviamo di fronte.

O ci troviamo, come afferma il Presidente del Consiglio, di fronte ad un anno di media legislatura, in cui sarà possibile portare avanti determinate impostazioni, o ci troviamo di fronte ad un anno in cui molto probabilmente si svolgeranno le elezioni politiche anticipate, con tutto ciò che questo potrà comportare in termini di finanza e di contabilità dello Stato.

A mio avviso, questa scelta fondamentale è preliminare al discorso sulla «finanziaria». Infatti, se si dovesse veramente arrivare alla prospettiva dello scioglimento delle Camere, e quindi andare verso elezioni anticipate, ci troveremmo innanzi all'esigenza di varare una legge di contenuto assai limitato, proprio per evitare che in un momento così grave per l'economia nazionale l'apertura del periodo preelettorale, in cui le forze politiche sono tendenzialmente portate ad allargare i cordoni della borsa, porti grave pregiudizio all'impostazione del risanamento della finanza pubblica.

La scelta di questo momento è una scelta molto difficile e, a mio avviso, richiede grande senso di responsabilità. A me sembra che in questo momento l'unico interlocutore della nostra Commissione sia il ministro Goria. Ora, con tutto l'apprezzamento nei confronti del Ministro del tesoro, ritengo che sia innanzitutto necessario domandarsi quale sia la parte che il ministro Goria interpreta rispetto alla Commissione qui riunita per l'esame del disegno di legge

finanziaria. È portatore di un'idea collegiale del Governo? O è portatore della propria personale impostazione, apprezzabile ed autorevole quanto si vuole, ma che non investe la collegialità del Governo e quindi non offre quelle garanzie di base indispensabili per procedere nella nostra discussione?

Quando ieri il ministro Goria ci ha consegnato un documento, certamente pregevole, mi sono domandato se ciò non significasse un po' mettere le mani avanti, come per esporre la sua personale opinione e la sua personale ricetta oltre la quale, si lascia intendere, non c'è spazio per altre eventuali idee e proposte.

Ci troviamo ora dinanzi a scelte difficili, e nel momento in cui vi è una grande incertezza nel quadro politico, discutere della «finanziaria» diventa un compito estremamente arduo, anche perchè, se dovessimo convincerci che l'instabilità politica potrebbe portare alle elezioni anticipate, l'atteggiamento responsabile delle forze politiche sarebbe quello di limitare al massimo le possibilità operative della legge finanziaria per non disperdere in un periodo così delicato le risorse che potrebbero tornare utili in un quadro di risanamento a medio termine.

Rilevo subito, da un punto di vista generale, che l'impostazione data al disegno di legge finanziaria dal Governo si orienta più verso l'aumento delle entrate che verso la riduzione delle spese; la posizione del ministro Goria ci trova invece pienamente consenzienti, e dobbiamo anzi rilevare un particolare che ritengo indicativo: nello schematismo elementare delle posizioni governative il Ministro della spesa dovrebbe essere orientato ad avere una più ampia disponibilità rispetto al Ministro delle finanze, che dovrebbe invece essere estremamente limitato nella riscossione dei tributi. Ci troviamo invece di fronte al Ministro del tesoro che tende, forse da solo nell'ambito della compagine governativa, ad incidere maggiormente sulla riduzione o sulla trasformazione qualitativa della spesa rispetto alla possibilità di maggiori entrate, ed in questo siamo certamente d'accordo con il ministro Goria perchè ci sembra che la pressione fiscale abbia raggiunto il massimo livello sopportabile, un limite al di là del quale la manovra fiscale può rivelarsi controproducente in quanto ci sarebbe un generalizzato fenomeno di evasione che potrebbe addirittura determinare una contrazione dei proventi.

Il senatore Ferrari-Aggradi nella sua relazione ha cercato di distinguere tra imposte, tasse e tariffe come se il complesso di queste tre voci non fosse un unico coacervo di prelievi dalle tasche dei contribuenti italiani. Si tratta di una distinzione più formale che sostanziale che non ci soddisfa; d'altra parte, la posizione del Gruppo comunista è molto chiara e si pone sulla strada dell'aumento indiscriminato delle entrate: tutte le proposte del Partito comunista italiano sono finalizzate ad aumentare decisamente il regime fiscale, mentre viceversa non vi è alcuna proposta in relazione alla necessità di agire sulle spese, o per lo meno non ci sono proposte specifiche.

BOLLINI. Questo non lo può dire in quanto, per una divisione di compiti all'interno del Gruppo, toccherà a me in seguito illustrare le nostre proposte sul versante della riduzione delle spese.

RASTRELLI. Riteniamo che la spesa, già rilevante in un sistema di bilancio dello Stato, che per l'80 per cento consiste in trasferimenti, debba essere qualificata e puntare a modificare l'attuale fruizione dei servizi. I motivi del dissesto sono tanti: si è parlato della disorganizzazione della Pubblica amministrazione, dell'inefficienza del sistema previdenziale e di quello sanitario; sono considerazioni alla cui base vi è il riconoscimento che le attività svolte negli anni passati nel senso di una riforma — o di una cosiddetta riforma — dei precedenti istituti, non solo non hanno portato alcun miglioramento del quadro generale, ma hanno costituito un canale di dispersione di risorse, di sprechi e di inefficienze.

Il primo provvedimento che dovrebbe essere assunto è quello di stabilire un rigido sistema di controlli sulla spesa, ma non ho

trovato un solo elemento che mi induca a ritenere che questa strada sarà intrapresa dal Governo. Come è possibile non rilevare che, rispetto a tutti i Paesi industrializzati, il coefficiente della spesa sanitaria sulla spesa globale è pressappoco identico a quello di tutti gli altri Paesi occidentali, mentre, viceversa, i servizi sanitari sono scadenti e, nonostante questo, il Governo è costretto a selezionare per fasce i fruitori dei servizi? Come è possibile non affrontare i nodi di tale questione? Sappiamo che il Governo si propone di portare avanti, contemporaneamente alla legge finanziaria, altri provvedimenti di riforma, e non solo quelli sul *fiscal drag* e sulla riforma delle aliquote IRPEF, che sono misure su cui il Governo si è già impegnato da molto tempo e sulle quali vi è una volontà comune di tutte le forze politiche, anche se poi si tratterà di vedere fino a che punto potrà entrare in vigore una nuova formulazione della tassazione IRPEF.

Il discorso di fondo però è quello della mancanza di referenti, sia politici che tecnici, in relazione alle altre grandi leggi strutturali che il Governo e il Parlamento devono varare in questi giorni. Come si fa a discutere il disegno di legge finanziaria, che deve regolare il flusso finanziario per un anno, quando si sa che durante l'anno — secondo le voci che circolano — dovrebbero entrare in funzione la riforma della finanza regionale e locale con, a mio parere, l'accessorio della pretesa autonomia impositiva dei Comuni, che è una materia di grandissima rilevanza che dovrebbe essere in primo luogo conosciuta affinchè la legge finanziaria possa correlarsi al quadro della manovra? Abbiamo invece una legge finanziaria che va avanti in modo asettico lasciando ad un secondo momento l'introduzione della riforma che, modificando un sistema tributario accentrato, andrebbe a sconvolgere il quadro generale di riferimento in cui deve collocarsi un fatto del genere. Vi sono inoltre i due famosi settori del *deficit* pubblico incontrollato, la previdenza e la sanità, che sono stati surrettiziamente inseriti nel disegno di legge finanziaria con provvedimenti che non vanno affatto verso la risoluzione dei problemi strutturali di questi due grandissimi comparti.

Tenuto allora conto del quadro politico generale, della necessità di definire in partenza la sfera entro cui deve collocarsi la legge finanziaria e di queste grandi ipotesi di riforma di struttura di comparti sui quali incide notevolmente la spesa pubblica, poniamo al Governo, alla maggioranza ed al Partito comunista una domanda: questa legge finanziaria può essere ritenuta una legge finanziaria ordinaria come quelle degli altri anni? A nostro avviso no, per i motivi che abbiamo detto, sia in relazione al quadro politico, sia per le riforme di provvedimenti sostanziali che non possono trovare ingresso nel disegno di legge finanziaria, come ieri sera ha precisato il presidente Ferrari-Aggradi in relazione ad una ipotesi di emendamento formulata da un senatore di questa Commissione.

Esistono preoccupazioni fondate in relazione al tempo e non vogliamo fare il discorso della responsabilità; è chiaro che la colpa del ritardo non può essere addebitata alle forze di opposizione, nè può essere considerata ipotesi ostruzionistica quella di una forza politica di opposizione che chiede il rispetto dei termini della sessione di bilancio.

Realisticamente dobbiamo domandarci: si riuscirà a varare la legge finanziaria? O ci si convince che nell'attuale situazione è indispensabile il ricorso all'esercizio finanziario provvisorio (e, come ieri accennava l'onorevole Massimo Riva, tutto è vedere come si gestisce un esercizio provvisorio fino alla data del 30 aprile, avendo un quadro organico di tutti i provvedimenti), oppure occorre far sì che questa legge (anche per il pericolo che la gestione del 1986 coincida con le elezioni anticipate) sia ristretta alla sola trasposizione economica e contabile nell'anno dei problemi già esistenti, limitandone il contenuto ad un mero strumento, affinchè l'esercizio provvisorio diventi definitivo, lasciando alle leggi parallele, che dovrebbero essere attuate in seguito, la possibilità di regolare la materia dei grandi comparti costituiti dall'auto-

nomia impositiva, dalla riforma della finanza regionale e locale, dalla previdenza e dalla sanità.

Poichè esiste la possibilità che lo strumento tecnico contempli la disponibilità economica necessaria per le leggi di riforma, sarebbe auspicabile stabilire la possibilità di istituire nella legge un fondo globale destinato soltanto a finanziare quelle operazioni, quando si verificheranno; soltanto così sussiste la possibilità che il disegno di legge finanziaria venga varato presto e subito. Solo una simile scelta — che non complicherebbe le sessioni, ma anzi realizzerebbe la possibilità di sciogliere i nodi politici al momento sul tappeto, senza pregiudicare il futuro della legislazione italiana in tale materia così delicata — può determinare una convergenza tra le forze di maggioranza e di opposizione e può evitare le contraddizioni emerse oggi nella maggioranza e delle quali non abbiamo sentore di risoluzione. Scegliendo questa strada si può contribuire a risolvere le istanze generali relative ai problemi dell'economia nazionale, insite nella volontà di tutti e comuni ad ognuno di noi, a parte le naturali divergenze sui metodi e sugli strumenti da adoperare.

Senza entrare nel merito dei provvedimenti — o delle varie previsioni dei provvedimenti — inseriti nella «finanziaria», vista la situazione generale del quadro economico (che è stata ben definita nel corso delle esposizioni dei nostri relatori ed attraverso il documento fornitoci dal Ministro) e considerate le contraddizioni esistenti nel quadro politico, pongo la domanda — da intendersi come metodo di lavoro, ma anche con valore di sostanza — se non sia il caso di rivedere l'assetto della legge finanziaria stralciando (è una richiesta formale che avanzo) alcune disposizioni relative ai settori che meritano riforme organiche, come la previdenza, la sanità, i trasporti, assicurando un regime finanziario di mera continuità come se si trattasse di esercizio provvisorio, allungato nel tempo e superiore ai quattro mesi, per trovare, attraverso l'accantonamento di un fondo globale (sempre nell'ambito dei 110.000 miliardi che rappresentano la previsione del tetto massimo di *deficit*), in sede più responsabile, con tempi e modi più adeguati, senza fretta e senza pressioni, risoluzioni migliori per i problemi oggi sul tappeto.

ANTONIAZZI. Prendo la parola per porre a tutti i colleghi, ed in modo particolare al Ministro del tesoro, due questioni sulle quali gradirei, alla fine di questa riunione, ricevere una risposta.

Non riprendo, nel mio brevissimo intervento, gli articoli dal 16 al 23, relativi al comparto previdenziale, contenuti nel disegno di legge finanziaria, ma intendo riferirmi solamente a due articoli, e più precisamente al comma 1 dell'articolo 19 e complessivamente all'articolo 20, per avanzare e sostenere la proposta (che poi motiverò) di esaminare la possibilità di stralciarli dal disegno di legge finanziaria. E ciò, voglio precisare subito, non per lasciare le cose come sono, ma per studiare, con il nostro impegno e con il nostro apporto, provvedimenti *a latere*, da approvare in tempi rapidi, dal momento che mi pare che non si possa ipotizzare, nella «finanziaria», una riforma generale poichè entrerebbe in contrasto con le finalità stesse della legge.

Nel merito, come argomentiamo la nostra richiesta? Il comma 1 dell'articolo 19 prevede maggiori contribuzioni a carico del lavoro autonomo, lasciando inalterate le prestazioni. Mi soffermo in particolare su artigiani e commercianti, perchè il discorso relativo ai coltivatori diretti è ben più difficile e richiede anche una manovra economica più complessa ed ampia di quella qui prevista.

Detto comma prevede aumenti in percentuale sul reddito ai fini previdenziali e l'aumento della quota capitaria ai fini dell'eliminazione del *deficit* patrimoniale. Ancora una volta siamo in presenza di un aumento delle contribuzioni a carico del lavoro autonomo, ma le prestazioni rimangono invariate.

Nel settore previdenziale del lavoro autonomo siamo a un punto di rottura proprio perchè il divario tra l'aumento delle contribuzioni ed il relativo blocco delle presta-

zioni provoca reazioni a catena all'interno della categoria, reazioni che riguardano due aspetti essenziali: i minimi pensionistici, poichè oggi quelli dei lavoratori autonomi sono differenziati rispetto a quelli dei lavoratori dipendenti, ed il sistema di calcolo delle pensioni.

Io non sono un amante della dietrologia, ma voi tutti sapete cosa è avvenuto in questi anni. Fino al 1975, per una sorta di scambio politico («io ti faccio pagare poco e tu mi dai il voto»), i contributi per queste categorie erano bassissimi; negli ultimi anni, invece, stante l'aggravarsi della situazione del bilancio dell'INPS, hanno raggiunto i livelli attuali che si aggirano mediamente sulle 900.000 lire per quanto riguarda la quota capitaria, più la percentuale sul reddito. Il risultato è, da un lato, un profondo malessere all'interno delle categorie — e questo è comprensibile — e dall'altro — cosa cui dobbiamo guardare tutti quanti con preoccupazione — che una parte consistente di tale categoria, formata soprattutto da artigiani e commercianti, esce dal sistema previdenziale. Una volta maturati i 15 anni di contribuzione, che sono quelli del raggiungimento dell'età pensionabile e che danno comunque diritto al minimo, la gente si cancella, stipula assicurazioni private.

In un incontro avuto con le associazioni dei commercianti è emerso un dato preoccupante, e cioè pare che nel settore del commercio siano 300.000 coloro che lavorano in nero e accendono assicurazioni private. Ciò dipende anzitutto dal fatto che pagare non piace a nessuno, ma soprattutto, se poi al pagamento non corrisponde un minimo di prestazioni, è chiaro che questo non può che essere il risultato. Ora, noi non chiediamo di diminuire i contributi per tali categorie, ma di far sì che essi vengano pagati in modo più equo, dal momento che la quota capitaria, essendo uguale per tutti, fa pagare la stessa cifra al venditore ambulante di frutta dei nostri paesini di campagna e all'orefice Bulgari.

Ripeto, quindi, noi non proponiamo di far pagare meno, ma di far pagare in modo più equo e soprattutto chiediamo una cosa sostanziale, ossia l'autonomia di gestione per artigiani e commercianti da realizzarsi sulla base delle proposte di legge presentate da diversi Gruppi parlamentari, compreso il nostro, che deve garantire l'equilibrio dei conti previdenziali, in una prospettiva di progressiva diminuzione del *deficit* patrimoniale dell'INPS che oggi si aggira, sia per la gestione degli artigiani che per quella dei commercianti, attorno ai 1.200-1.300 miliardi. E vi è anche un dato positivo a sostegno di questo nostro discorso: e cioè il fatto che sono tre anni — e lei, onorevole Ministro, lo sa benissimo — che, ad esempio, la gestione degli artigiani chiude il bilancio di esercizio con 200-250 miliardi di attivo l'anno.

Pertanto, la nostra proposta è di stralciare il comma 1 dell'articolo 19. Tra l'altro, avendo la Commissione speciale della Camera — quella presieduta dall'onorevole Cristofori — quasi definito tutta la parte della previdenza relativa ai lavoratori autonomi, si faccia un provvedimento *a latere*, oppure il Governo venga allo scoperto. Se vi è la volontà politica — e da parte nostra l'abbiamo dimostrata in ripetute occasioni — e se non si è d'accordo nel fare un provvedimento specifico per quanto attiene il lavoro autonomo, possiamo realizzare la benedetta riforma del sistema pensionistico ed avviare con essa il processo di risanamento dell'INPS, che certamente non può avvenire in un anno o due, però può essere avviato razionalizzando gli interventi, le contribuzioni, le prestazioni per tutti quegli aspetti che oggi sono alla base della discussione. Diversamente, succederà che con questa «finanziaria» aumentiamo i contributi, ma tagliamo le prestazioni; e l'anno prossimo faremo lo stesso discorso, ma continueremo ad intervenire unicamente sugli effetti e non sulle cause strutturali che determinano questa difficilissima situazione.

Io so benissimo quali sono gli scogli che si presentano nel porre mano al riordino del sistema pensionistico e li conosce anche lei, onorevole Goria, essendo problemi che riguardano tutto il comparto del pubblico impiego. A questo punto, mi chiedo

per quanto tempo possiamo resistere ancora in una situazione come l'attuale, con pensionamenti anticipati che raggiungono le 750.000 lire al mese, all'età di 35 anni e con 14 anni e sei mesi di contributi. Sappiamo benissimo che è necessario procedere gruadualmente per superare questo ordine di problemi — siamo persone che vivono in mezzo alla gente — ma se vogliamo avviare un processo di risanamento questa è la sola strada percorribile; l'altra non fa che prevedere aumenti di contribuzioni senza intervenire sulle cause, anzi, in alcuni casi, tagliando anche le prestazioni.

Questi sono gli argomenti a sostegno della nostra proposta di stralcio e tengo a precisare, per non lasciare adito a dubbi, che noi ci riferiamo esclusivamente al comma 1 dell'articolo 19. Al suo interno, però, riteniamo che gli aumenti relativi alla rivalutazione automatica della contribuzione, previsti dalla legge n. 160 del 1975 sul riordino del sistema pensionistico, debbano essere confermati in quanto servono a garantire il pagamento delle prestazioni sulla base dell'andamento del costo della vita.

La seconda questione concerne l'articolo 20, che è quello relativo agli assegni familiari. Io non entro in questo momento nel merito della giustezza o meno della proposta di abolire il primo assegno familiare per il figlio e per il genitore a carico. La questione che voglio sollevare è un'altra, e cioè se non è giunto il momento di riordinare, anche qui con un provvedimento *a latere*, che può essere pronto nel giro di otto giorni, tutta la materia degli interventi a sostegno del reddito e, nel caso specifico, di quelli concernenti gli assegni familiari.

Lei sa, onorevole Ministro, che oggi in materia di assegni familiari esistono trattamenti diversi tra settore privato e settore pubblico, tanto che quando uno comincia a leggere la normativa rimane scioccato di fronte alle contraddizioni esistenti tra un settore e l'altro. Vogliamo quindi, invece di rincorrere le situazioni, sistemare una volta per tutte la materia, cominciando a dare finalmente delle risposte? Al riguardo, le linee di intervento dovrebbero concernere innanzitutto l'omogeneizzazione dei trattamenti per quanto riguarda non la quantità, ma le normative relative alle condizioni per avere diritto alle prestazioni degli assegni familiari, sia da parte dei pensionati che dei lavoratori in attività. Ed un problema di omogeneizzazione sotto questo profilo esiste. In secondo luogo, è necessario definire meglio le aree reddituali ed anche a questo riguardo, a nostro avviso, sarebbe meglio intervenire con un provvedimento *ad hoc*.

Ci troviamo di fronte ad una situazione di questo tipo: la cassa assegni familiari dell'INPS chiuderà anche quest'anno i suoi conti con un attivo di circa 5.000 miliardi, attivo che sarà poi utilizzato, all'interno dell'INPS, per pagare altri tipi di prestazioni. Non sarebbe più opportuno, in alternativa al mantenimento di una situazione di questo tipo, stabilire che le quote per assegni familiari (attualmente il 6,20 per cento a carico delle imprese) sono ridotte al 3 per cento, mentre il resto passa al fondo pensioni? Una manovra di questo tipo consentirebbe di realizzare anche una chiarificazione e semplificazione dei bilanci dell'INPS, che vedono continui spostamenti di cifre.

La nostra proposta in questo momento è quella di stralciare questa normativa dal disegno di legge finanziaria e predisporre un apposito provvedimento in materia, dato che tutti ci rendiamo conto che non è possibile sottrarre determinate prestazioni e certi benefici ad alcune fasce di lavoratori. Ci dichiariamo pronti a discutere sulle modalità operative di una tale proposta di stralcio e a dare tutto il nostro contributo in questa direzione.

PAGANI Antonino. Signor Presidente, in questo momento il mio contributo riguarderà la discussione generale; mi riprometto in un secondo momento di impegnarmi anche nell'elaborazione di emendamenti e di sostenerli.

Desidero associarmi anch'io all'apprezzamento per l'opera dei relatori e sottolineare l'importanza di questo dibattito, considerato il momento politico particolarmente delicato in cui esso si svolge e le tensioni

sociali che si esprimono oggi con iniziative anche di lotta delle centrali sindacali del nostro Paese. Ritengo che si debba rispondere a questa particolare situazione politica e sociale proponendo di modificare quanto, pur nella conferma dell'impianto generale del disegno di legge finanziaria, è causa di tali conflitti e incertezze.

Le modifiche e le integrazioni alla «finanziaria» ed al connesso disegno di legge di riforma dell'IRPEF devono essere finalizzate all'obiettivo di correggere le più gravi iniquità sociali e a rendere l'intera manovra funzionale ed efficace per la riduzione dell'inflazione e per la creazione di nuovi posti di lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno. Questi propositi vogliono rappresentare un primo contributo per il miglioramento di un progetto che non può tuttavia non essere apprezzato per la preoccupazione che lo caratterizza e per il non inasprimento della pressione fiscale, il riequilibrio dei contributi sociali sui redditi da lavoro, l'adozione di criteri selettivi per l'accesso alle prestazioni dello Stato sociale.

La politica per l'occupazione, per essere concretamente perseguita, deve disporre, a mio avviso, di una maggiore spesa pubblica. In particolare, tale impegno deve essere rafforzato per quanto riguarda il Mezzogiorno. Necessita quindi eliminare la rimodulazione a carico del Mezzogiorno degli stanziamenti delle leggi pluriennali di spesa e degli investimenti pubblici, attraverso l'immediata erogabilità di almeno 3.000 degli 8.200 miliardi previsti per finanziare l'intervento e l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio, di effettivi strumenti di coordinamento delle spese per innovazione tecnologica e ricerca nei settori strategici degli interventi pubblici, per la creazione di lavoro e per la concentrazione dei trasferimenti alle imprese, a sostegno degli investimenti per l'innovazione e lo sviluppo.

Per quanto concerne la politica fiscale, richiamo l'esigenza del riordino delle attuali forme di imposizione sul patrimonio e l'istituzione di una imposta ordinaria sui valori patrimoniali, la cui gestione deve essere affidata agli enti locali. Su tale proposta, che si va facendo strada all'interno della maggioranza, ho registrato il parere favorevole del Partito socialista italiano. Mi pare che anche lo stesso Presidente della Commissione bilancio, senatore Ferrari-Aggradi, abbia, a certe condizioni, manifestato la propria disponibilità a sostegno di tale iniziativa.

Non mi pare che la tassazione degli interessi sui titoli di Stato debba rappresentare un riferimento e una disputa, quasi si dovessero catalogare su tale proposta i progressisti ed i conservatori. In via di principio si può affrontare il tema della tassazione dei titoli di Stato di nuova emissione, nel quadro però di accertate garanzie in ordine alla copertura del fabbisogno della tesoreria. È necessaria la modifica del disegno di legge per la riforma dell'IRPEF, per tutelare i redditi da pensione più bassi, e ritengo si debba anche prevedere la restituzione, entro il mese di dicembre, del *fiscal drag* relativo al 1985 per i redditi da lavoro dipendente, nella misura di 1.450 miliardi.

Vorrei ora fare qualche considerazione sulla politica tariffaria. Insisto affinchè il contenimento delle tariffe pubbliche sia confermato entro il tasso programmato di inflazione; è necessario sostituire l'indiscriminata abolizione delle agevolazioni sociali — soprattutto per le utenze elettriche — con una loro modulazione in relazione ai livelli di reddito e di consumo degli utenti.

Per quanto riguarda la spesa sociale, desidero ricordare il contributo del «rapporto Gorrieri» che è a tutti noto: è dimostrato che la povertà colpisce in particolare le famiglie numerose e monoreddito; infatti, i poveri che vivono in famiglie che hanno più di cinque componenti sono il 38,4 per cento, contro il 17 per cento di poveri anziani che vivono da soli o in coppia. È quindi necessario modificare la norma che prevede la perdita indiscriminata degli assegni familiari per il primo figlio a carico, argomento di cui parlava poco fa il senatore Antoniazzi, e non sarebbe la prima volta che sono d'accordo con lui su questa materia.

È inoltre necessario prevedere la modifica delle disposizioni riguardanti le fasce di reddito familiare: bisogna considerare una realistica rivalutazione del loro ammontare assoluto, con il computo, nel loro ambito, dei redditi da lavoro dipendente al 60 per cento del relativo ammontare. Non ho avuto il tempo di affrontare questo punto, ma mi sembra comunque che su di esso si sia convenuto in altre sedi ed in altre occasioni. Tale modifica deve anche prevedere la modulazione delle prestazioni da erogare. Ritengo opportuna, infine, la modifica della norma che prevede la riduzione del prelievo contributivo sui redditi superiori ai 30 milioni annui perchè, così come formulata, non corrisponde assolutamente ad equità.

Voglio ricordare che la semestralizzazione della scala mobile per i pensionati è legata alla sorte delle trattative in corso e quindi alla scala mobile dei lavoratori dipendenti.

Si può decidere subito, inoltre, la separazione tra assistenza e previdenza, la prima a carico dello Stato e la seconda finanziata dai contributi degli interessati.

Prego l'onorevole Presidente di permettermi di svolgere un'ultima considerazione. Anche questa mattina è stato più volte detto che il dibattito sulla «finanziaria» non può essere l'occasione per discutere misure strutturali di riforma dei meccanismi di spesa. È comunque importante che se ne cominci a parlare seriamente prevedendone anche i tempi, onde non assistere sempre a dei rinvii. Esistono proposte interessanti espresse autorevolmente anche da componenti della Segreteria del mio partito, nonchè da altri Gruppi politici, per dotare le Camere di organi che certifichino la coerenza di ogni legge con i vincoli posti dalla legge finanziaria, votando, per esempio, per ogni legge prima lo stanziamento della copertura e poi gli altri articoli. Ciò consentirebbe al Parlamento di svolgere un ruolo non soltanto notarile rispetto a quanto concordato dai partiti.

Vorrei infine, proprio per fornire un riferimento esemplare delle cose da fare, accennare al catasto. Vorrei ricordare come avviare il riordino e la meccanizzazione di questo comparto sulla base di un concreto programma di fattibilità significherebbe decidere subito una nuova forma di occupazione e di investimenti, a questo scopo dando gambe a ciò che sembra non possa camminare. L'imposta patrimoniale potrebbe trovare nel catasto una rispondenza e una realizzabilità che oggi non è possibile intravvedere e che per questi motivi oggi molti escludono. Ne ho parlato favorevolmente in termini di principio, ma desidero auspicare la possibilità di renderla concreta.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Se non ci sono obiezioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 1, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,30.

MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 1985

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 16,55.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno

finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 - Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (Tab. 1)».

Riprendiamo la discussione generale sospesa nella seduta antimeridiana.

BOLLINI. Signor Presidente, devo confessare che mi sarebbe stato particolarmente gradito avviare un confronto con i colleghi della maggioranza per capire quali siano i possibili punti di incontro o le effettive possibilità di modifica della manovra di politica economica. Sembra invece che ciò non sia possibile. Non voglio tuttavia sottrarmi a esporre le nostre ragioni.

Il significato della manovra di politica economica presentata dal Governo è già stato discusso ampiamente sotto il profilo generale durante il recente dibattito. La valutazione dei fatti non è stata coincidente; sulle linee di politica economica vi è un disaccordo totale o parziale, per ragioni complesse che trovano conferma nei documenti di bilancio.

Una prima considerazione: la discussione che stiamo svolgendo e le decisioni che verranno adottate si collegano al bilancio e alla «finanziaria», ma le aspettative suscitate corrispondono al contenuto reale di quei documenti? Non corriamo il rischio di enfatizzare le attese? Ho l'impressione che vi sia questo pericolo. Sarebbe perciò opportuna una riflessione sulla qualità stessa degli strumenti della politica di bilancio.

Dopo l'ordine del giorno votato dal Senato, che elencava in maniera precisa e puntigliosa quale doveva essere il contenuto della legge finanziaria, c'era da aspettarsi un disegno di legge sostanzialmente diverso nella sua struttura. Ciò non è accaduto. Solo l'ottimismo e la buona volontà del relatore possono cercare di nascondere questo drammatico conflitto tra il contenuto dell'ordine del giorno e un disegno di legge finanziaria che, in quasi tutti gli articoli, va nel senso esattamente opposto.

Qualcuno ci domanda se abbiamo delle proposte da fare: noi proponiamo innanzitutto una riflessione critica sulla natura della stessa «finanziaria». Questa «finanziaria» deve essere sostanzialmente riformulata. Le numerose norme introdotte non attuano una manovra finanziaria, nè correggono gli andamenti di bilancio; sono un correttivo *in extremis* di ritardi legislativi, di mancate decisioni, quali che siano le responsabilità del Governo e del Parlamento.

La situazione diventa drammatica, poi, di fronte alle crisi di Governo. Questa eventualità potrebbe ripetersi, mettendo il Paese ed il Parlamento di fronte alla situazione di non poter discutere la «finanziaria» nei tempi stabiliti. L'esercizio provvisorio non è di per sè un fatto traumatico. È accaduto che per quasi tutti gli esercizi finanziari dal 1946 in avanti si sia fatto ricorso all'esercizio provvisorio. Ma avendo corretto le procedure e i dispositivi regolamentari e istituzionalizzando la sessione di bilancio, il ricorso all'esercizio provvisorio crea dei problemi, si devono forzare le situazioni.

Bisogna evitare che la «finanziaria» venga caricata di compiti che non le sono propri. Qualsiasi precisazione alla normativa prevista dall'articolo 1 della legge 5 agosto 1978, n. 468, introducessimo non potrebbe in nessun modo avere un vincolo superiore ad una norma ordinaria, e la «finanziaria» si troverebbe comunque in corso d'anno ad essere superata o derogata da altro provvedimento. Bisogna ridurre in misura notevole il contenuto di questo strumento. Se la legge finanziaria è un documento di programmazione per predisporre vincoli per determinate scelte di carattere macro-economico, è evidente che bisogna preordinare insieme al progetto di bilancio solo gli elementi della «finanziaria» assolutamente essenziali, predisponendo per gli altri provvedimenti un *iter* anticipato o posticipato rispetto a quello del bilancio. Per far sì che questi provvedimenti trovino attuazione in relazione alla complessa manovra di bilancio, da non concentrarsi solo nell'ultimo periodo di tempo, dovremmo disporre una revisione regolamentare. Ci sarà forse bisogno di una sessione anticipata di bilancio e bisogna essere disponibili a valutare questa questione.

Quindi la prima proposta che mi sento

di avanzare è quella di vedere se non è possibile fissarci un appuntamento per una revisione organica della materia, degli strumenti e delle procedure di bilancio.

Mi rendo conto che questo mio suggerimento potrebbe essere inteso dalla maggioranza come un tentativo di modificare radicalmente il disegno di legge e, francamente, devo ammettere che a mio avviso il provvedimento in questione non ha una struttura ordinata, nè rispecchia gli indirizzi della legge o dell'ordinamento. Possiamo comunque ricondurre questa prospettiva di una grande riforma a quella di una riforma possibile, stralciando ampie materie che non hanno un rapporto diretto con il disegno di legge finanziaria o che comunque meritano una più attenta riflessione.

Il senatore Antoniazzi ha già proposto lo stralcio di alcuni articoli relativi alla materia previdenziale e tale proposta potrebbe anche essere estesa alle materie di carattere sanitario. So che ad analoghe richieste, in maniera diretta o indiretta, è già stata data una risposta; tuttavia noi insistiamo su di esse non tanto perchè, togliendo una parte di materie improprie, l'*iter* del disegno di legge potrebbe venire accelerato (visto che non interessa al Governo) quanto perchè riteniamo che il disegno di legge n. 1504 dovrebbe essere ricondotto ad una struttura più snella ed agile. Certo, questo stralcio potrebbe essere interpretato come il tentativo di non affrontare alcuni problemi in quanto, generalmente, la materia stralciata rimane accantonata, non viene realizzata con immediatezza e non produce quindi risultati per quanto riguarda le economie o la riduzione del fabbisogno. Io però non penso a degli stralci che abbiano natura di surrettizio abbandono della norma (all'interno del disegno di legge finanziaria ci sono senz'altro norme che non andrebbero prese in considerazione, ma cancellate *tout court*, e mi riferisco alle tasse per gli studenti universitari fuori corso, alla semestralizzazione della scala mobile per i pensionati, all'attacco ai diritti degli invalidi e delle donne in maternità, eccetera), ma alle altre materie che debbono essere riordinate nella loro sede naturale.

Mi si potrebbe obiettare, ed io riterrei valida tale osservazione, che, qualora questo stralcio piuttosto ampio ed organico fosse approvato, si porrebbe il problema di affrontare in maniera rapida e concludente le materie da esso interessate. In proposito dichiaro che non abbiamo difficoltà ad impegnarci per esaminare con rapidità e a scadenze prefissate le materie attinenti alla riforma di tutto o parte del sistema pensionistico e all'adeguamento, in tutto o in parte, del sistema sanitario o ad altre questioni ancora.

Esiste poi un'ulteriore questione che sottopongo al Governo ed alla maggioranza. L'esame della «finanziaria» viene ritardato e i rapporti parlamentari inaspriti o, quanto meno, resi più difficili dal fatto che manca una serie di leggi organiche che spesso non sono neanche impostate, nè elaborate, nè definite. Importanti provvedimenti, che dovrebbero entrare in vigore nel 1986, come la riforma della finanza locale, argomento di cui si è occupato il collega Bonazzi, non sono ancora stati presentati alle Camere, e pertanto non si sa ancora cosa succederà per la fine dell'anno; o meglio si sa benissimo che, per la finanza locale, per il *fiscal drag* e per altre fondamentali materie, verranno emanati decreti-legge la cui responsabilità qualcuno cercherà di addebitare all'opposizione. Vorrei sapere però come è possibile discutere un bilancio senza conoscere le proposte su materie di tale importanza. Vorrei sapere come e quando maggioranza e Governo si propongono di affrontare questi problemi.

Il discorso sui provvedimenti paralleli si collega direttamente al mio suggerimento di snellire e ridurre all'osso la «finanziaria». In quest'ottica i provvedimenti debbono essere predisposti a parte e incardinati nel processo parlamentare in modo che il parallelismo tra essi e la legge finanziaria sia effettivo e non soltanto verbale. Se l'impostazione da me proposta di ridurre al massimo la «finanziaria», inserendo in essa esclusivamente le parti essenziali di programmazione finanziaria, venisse recepita, è chiaro che i vari provvedimenti, riduttivi od integrativi di norme, dovranno

essere affrontati o prima o successivamente. I provvedimenti di natura parallela diventeranno quindi la logica conseguenza di detta impostazione. Sarebbe necessario anche sapere che tipo di programmazione si intenda effettuare.

In occasione del dibattito che, assieme alla V Commissione della Camera, abbiamo tenuto sugli indirizzi di formazione del bilancio, facemmo osservare che il dibattito si svolgeva troppo a ridosso della discussione vera e propria di bilancio e che sarebbe stato importante tenerlo prima. Il presidente Fanfani ha dichiarato che l'osservazione fatta e la validità del dibattito lo portavano a valutare l'opportunità di anticipare la discussione sulla impostazione del futuro bilancio così da fornire al Parlamento la possibilità di esprimere il suo indirizzo nella fase preparatoria del bilancio. Io chiedo, ed è un altro elemento di integrazione del processo di bilancio, se non è il caso, da parte del Parlamento di affermare l'opportunità di dare già nel mese di marzo un necessario indirizzo circa la formazione del nuovo bilancio. La questione non si collega solo agli indirizzi della politica di bilancio, ma anche a due aspetti secondo me essenziali: come si deve costruire il bilancio cosiddetto a legislazione vigente e quali sono gli altri strumenti che possono accompagnare il bilancio stesso.

A mio avviso, la redazione del bilancio a legislazione vigente deve iniziare formalmente nel mese di marzo. Tuttavia, l'impostazione deve essere chiara: dopo aver definito l'indirizzo politico ed economico generale, si devono determinare i parametri di calcolo in maniera che il bilancio sia un documento leggibile, confrontabile e sostenuto da dati tecnici inoppugnabili. Bisogna evitare, come è già successo, che gli esperti della Ragioneria generale ricorrano a numerosi artifici per costruire il bilancio a legislazione vigente e il bilancio di assestamento. Infatti ne deriva che per una serie di dati, di interconnessioni e di esclusioni i documenti non consentono la verifica dello sviluppo della spesa corrente e della spesa in conto capitale in relazione agli indirizzi prefissati dal Governo. Lo stesso documento su cui si costruisce la manovra della legge finanziaria è assolutamente inattendibile. L'ordine del giorno proposto da questa Commissione ed approvato dal Senato nel dicembre 1985 costituisce un serio tentativo di fissare una impostazione tecnica assolutamente indispensabile.

La seconda questione da risolvere prima di marzo riguarda i provvedimenti legislativi da varare prima della sessione di bilancio. Ad esempio, se si fosse già predisposto il provvedimento per la riforma della finanza locale, certamente la discussione sul bilancio per il 1986 ne avrebbe tratto un enorme vantaggio. Il provvedimento è assolutamente indispensabile, sia che si voglia confermare la vecchia normativa, sia che si voglia modificarla; una norma del disegno di legge finanziaria non è sufficiente. Occorre quindi definire i criteri di costruzione del bilancio e presentare al più presto le leggi ad esso connesse.

Oggi discutiamo sul disegno di legge finanziaria, ma i problemi in realtà riguardano anche il bilancio poichè questi due strumenti sono strettamente collegati. Vorrei avere dal Governo una risposta chiara circa gli obiettivi che si intendono perseguire con la manovra congiunta del bilancio e della legge finanziaria.

Dai documenti si evince che tra gli obiettivi da perseguire vi è quello di contenere l'incremento della spesa corrente intorno al 6 per cento e quello della spesa in conto capitale intorno al 9,5 per cento; la pressione fiscale invece deve essere mantenuta — se ho ben capito — al livello raggiunto nel 1984. Queste le indicazioni del Governo per la formazione del bilancio.

Signor Ministro, valutando le cifre esposte non sono riuscito a capire su quali basi il Governo afferma di contenere l'incremento della spesa corrente al 6 per cento. Naturalmente so che il Governo ha dedotto dal complesso della spesa corrente la quota relativa agli interessi; nelle tabelle fornite risulta che con questa prima deduzione l'incremento arriva ad essere pari all' 11,3 per cento. Considerando un'altra correzione — la sottrazione di parte delle regolazioni debitorie — l'incremento scende al 9,7 per

cento; e poi si toglie anche una spesa, che in realtà è una minore entrata, relativa all'IRPEF. Vengono inoltre dedotte le «risorse proprie CEE», la retrocessione degli interessi, la restituzione dei rimborsi di imposta del 1985-86, che in qualche modo configurano una partita di giro. Ho fatto il conto: il livello di incremento della spesa corrente è dell'8 per cento. Chiedo perciò al Ministro di fornirci i criteri di calcolo. I miei dati — ripeto — dicono che siamo ad un incremento dell'8-9 per cento e non del 6 per cento.

Il Governo, tenendo conto del valore da attribuire alla spesa per investimenti, ha previsto di espandere la spesa in conto capitale intorno al 9,5 per cento. A un primo esame mi è sembrato che l'obiettivo del Governo di aumentare del 9,5 per cento le spese in conto capitale fosse stato raggiunto. Non sono però riuscito a fare bene i calcoli. Ho accertato che la somma prevista in competenza per le spese in conto capitale è di circa 68.000 miliardi, e sale a 71.000 miliardi per quanto riguarda la cassa; ma questa somma si riduce a circa 51.000 miliardi per quanto riguarda le stime di cassa. Vi è dunque una differenza tra il 9,5 per cento delle previsioni ed il 3,5 per cento delle effettive erogazioni: anche qui sembra che l'obiettivo non sia stato centrato e che qualcosa non funzioni. Come mai siamo passati da un obiettivo del 9 e mezzo per cento a una stima pratica di previsione dell'ordine del 3,5 per cento? Se applicate alle spese in conto capitale un deflattore del 7 o dell'8 per cento, vedrete che l'aumento del 3,5 per cento corrisponde a una riduzione in termini reali del 3-4 per cento. Quindi non abbiamo centrato nè l'obiettivo dell'incremento della spesa per investimenti nè quello relativo alla spesa corrente.

Il Governo ha poi detto che era sua intenzione mantenere il carico fiscale al livello del 1984. Mi scuso se utilizzo le cifre della relazione del presidente Ferrari-Aggradi. Nel 1984 la pressione fiscale è stata del 26,4 per cento rispetto al prodotto interno lordo, mentre nel 1985 è presumibile si arrivi al 26,2 per cento; nel 1986 la cifra indicata in 191.585 miliardi corrisponde al 25,9 per cento con una riduzione dello 0,3 per cento rispetto al 1985 e dello 0,5 per cento rispetto al 1984. Non mi pare che la pressione fiscale con questa cifra rimanga immutata. Anche questo terzo obiettivo allo stato delle cose non è raggiunto.

Il quarto obiettivo indicato dal Governo era quello relativo al tetto complessivo. Il Governo si è posto l'obiettivo di 110.000 miliardi, e non discuto ora se esso è ragionevole o no. I documenti indicano due cifre: una di 113.400 miliardi, con una aggiunta da parte del relatore di 4.000 miliardi da sistemare; in altra parte invece questa somma viene indicata in 116.700 miliardi. C'è qui una differenza.

La questione, però, che ho posto e continuo a porre al Ministro, è come si costruiscono questi 110.000 miliardi...

GORIA, *ministro del tesoro*. Senza troppa fatica: se da 113.000 miliardi togliamo 3.000 miliardi possiamo ottenere quella cifra.

BOLLINI. Non credo che le cose complicate diventino d'un tratto semplici. Il calcolo deve seguire l'esposizione dei documenti. Il collega Cavazzuti gli anni scorsi si impegnava a fornire una sua tabellina per chiarire le cifre. Nella relazione programmatica viene detto che il calcolo del fabbisogno si cifra in 124.300 miliardi cui si devono sottrarre 2.000 miliardi per rientri di tesoreria delle Regioni a statuto speciale e si arriva così a 122.300 miliardi. Si tolgono poi 8.000 miliardi circa (per l'INPS e per l'Enel) e si arriva a 113.000 miliardi circa. Ci sono due cose non chiare. Si dice che si parte dal presupposto di un fabbisogno di 124.300 miliardi, ma questa cifra da dove è venuta fuori?

L'altra questione riguarda l'intervento sul bilancio della gestione di tesoreria. Per conoscere le risultanze di questa gestione e sapere in quale misura contribuisce ad aggravare il disavanzo bisogna conoscere i flussi del settore pubblico allargato.

Non risultano dati nella «finanziaria» a riguardo dei riflessi di essa sul bilancio del

settore pubblico allargato. Nelle tabelle sono indicate articolo per articolo le conseguenze che l'articolato del disegno di legge finanziaria ha sul bilancio dello Stato, tanto di entrata e tanto di uscita, e si possono quindi a fare i conti sia per cassa che per competenza. Nulla di preciso viene invece detto per i singoli articoli o parti di articoli che attengono alla gestione del settore pubblico allargato. Quando si dice che l'intero complesso della manovra pone a carico dell'INPS 1.000 miliardi si dice tanto e poco perchè bisognerebbe conoscere analiticamente ogni operazione. Non è possibile, quindi, ricostruire l'equilibrio della gestione di tesoreria e vedere come si arriva al tetto dei 113.000 o dei 110.000 miliardi.

I 110.000, i 113.000 o i 116.000 miliardi sono un dato la cui validità deve essere documentata. Quindi, tra gli obiettivi indicati dal Governo, tre non sono stati centrati e un quarto è quanto meno da revocare in grandissimo dubbio.

Perchè ho posto la questione degli obiettivi e dei dati di bilancio prima di entrare nel merito delle scelte proposte? Perchè, se l'opposizione non viene messa in grado di valutare correttamente la gestione e i dati del bilancio a legislazione vigente, come può esprimere una esatta valutazione sulla manovra finanziaria? Prima debbo sapere come si configura e come si è costruito il bilancio e successivamente potrò valutare l'ampiezza da dare alla manovra correttiva.

Da questo punto di vista mi sembra che c'è qualcosa che deve essere detto sulla gestione del bilancio a legislazione vigente. I dati esposti ci dicono che le variazioni introdotte in questo bilancio (badate, un bilancio da 380.000 miliardi) sono determinate secondo vecchi criteri che furono della Ragioneria generale dello Stato al tempo di Gaetano Stammati: prima le variazioni indotte da provvedimenti legislativi, poi quelle indotte da oneri inderogabili e da ultimo l'adeguamento al fabbisogno. Questa era prima del 1978 la struttura delle variazioni del bilancio e così rimane oggi.

A guardare le diverse dinamiche di questi aggregati non si capisce a quali criteri obbediscano. L'adeguamento al fabbisogno non ha una dimensione rilevante. La parte prevalente delle variazioni della spesa corrente sono indotte da oneri inderogabili, mentre le variazioni maggiori per la spesa in conto capitale sono determinate da provvedimenti di legge.

Prendiamo in esame la spesa corrente che è quella che più ci interessa: a 15.000 miliardi ammontano le variazioni introdotte nel processo di formazione del nuovo bilancio. Particolari meccanismi, parametri e strutture hanno provocato la necessità di modificare le poste di bilancio, ma, una volta detto questo, ci si ferma. Se dei parametri fanno crescere certe spese, abbiamo accertato quali sono e quali correzioni intendiamo introdurre? Forse non si poteva? La «finanziaria» o uno specifico provvedimento potevano o no introdurre dei correttivi a quei parametri? In merito a ciò non si dice assolutamente nulla.

È evidente, allora, che il processo di formazione del bilancio diventa non solo un processo incrementale-accrescitivo abnorme, ma sfugge ad ogni controllo, senza che alcuno si preoccupi di porre mano a qualche rimedio. È necessario indicare nel bilancio le parti di spesa per capitale e corrente che si ritiene consolidata. Credo che la parte della spesa manovrabile dei 363.000 miliardi del bilancio sia rappresentata da un 20-25 per cento, mentre il restante 80-75 per cento è spesa consolidata che non si può toccare, salvo ad intervenire con modifiche di struttura. Badate, il 20 per cento di 363.000 miliardi sono 72.000 miliardi e il doppio delle operazioni previste dalla «finanziaria». La questione diventa piuttosto seria se si considera che la spesa corrente, prevista in bilancio, cresce per il personale attivo dell'8 per cento, per il personale in quiescenza del 36 per cento, per i beni e i servizi dell'8 per cento. La parte che viene più duramente intaccata è quella relativa ai trasferimenti che si riducono del 17 per cento, trasferimenti che non toccano, come è noto, l'apparato centrale. Le spese per interessi si riducono del 18 per cento.

Queste variazioni mettono in luce come

il processo di riduzione della spesa corrente non investe nella stessa misura e con la stessa intensità tutta la spesa statale. Si cerca cioè di scaricare sugli enti esterni l'onere e la responsabilità del contenimento. La spesa corrente è direttamente condizionata dall'inflazione; non prevedere aumenti pari ai livelli di inflazione significa penalizzarla e perciò ogni contenimento deve essere fatto in maniera razionale, non salvando il centro per colpire la periferia o trovando dei capri espiatori.

Dal punto di vista della struttura del bilancio a legislazione vigente, mi sembra che molti di questi problemi avrebbero bisogno di una soddisfacente risposta. Onorevole Ministro, siamo convinti che l'aumento della spesa corrente non debba superare il 6 per cento, e siamo quindi disponibili a cercare le forme e i modi per risolvere i problemi relativi. Poichè il previsto contenimento non si è verificato, si è creato un buco che noi vorremmo fosse colmato.

Prima di affrontare il disegno di legge finanziaria vorrei sottolineare una questione in modo particolare: la manovra aggiuntiva, quella che dovrebbe essere perseguita dopo l'approvazione della «finanziaria». Se per ragioni varie il limite del fabbisogno non è 110.000 miliardi, ma 114.000, se la spesa corrente non cresce del 6, ma dell'8 per cento, se la pressione fiscale è inferiore a quella del 1984, se altre misure sono ritenute necessarie, e tuttavia non si è ancora in grado di delinearne la struttura, è evidente che il Governo dovrà presentare al Parlamento una successiva manovra di carattere integrativo. Sarebbe auspicabile che già oggi vi fosse un tentativo di precisarne gli strumenti. Lo scorso anno ho criticato una norma contenuta nella legge finanziaria rimasta inoperante. Essa prevedeva un pacchetto di nuove entrate da decidersi nel corso dell'esercizio. Naturalmente, era stabilito, nella «finanziaria», che le nuove entrate non alimentassero nuove spese, ma andassero a ridurre il disavanzo. Le decisioni non sono state rispettate.

C'è in tutto ciò un elemento di irragionevolezza: che significato possiamo dare ad una manovra — decisa con legge finanziaria e di bilancio — se, pur ritenendola necessaria, non siamo poi in grado di attuarla? Se i 4.000 miliardi rimangono in sospeso, se non riusciamo ad abbattere il differenziale di spesa corrente, se non riusciamo a reperire le nuove entrate per adeguare la pressione fiscale, in quale sede possiamo ristabilire gli equilibri di bilancio che si sono alterati? La Corte dei conti — ed è un suggerimento da prendere in considerazione — propone la costituzione di un fondo particolare destinato alla riduzione del disavanzo, un fondo per le maggiori entrate e le minori spese da gestire in funzione esclusiva di riduzione del disavanzo. È una proposta, ripeto, da prendere in considerazione.

Onorevole Ministro, lei certamente ricorderà quando, con il bilancio di assestamento, si mise in pratica un'operazione contabile tendente a far emergere le regolazioni contabili della regione Sicilia. Si inventò una spesa che tale non era in realtà, ma serviva a una riduzione, sia pure occulta, del disavanzo. C'è poi il precedente del capitolo 6805 utilizzato per alimentare nuove spese e che invece avrebbe dovuto essere utilizzato a sollievo del disavanzo.

Dovremmo quindi studiare uno strumento tecnico-contabile in grado di essere adoperato allorquando la manovra di rientro non possa essere decisa immediatamente con la «finanziaria». Si potrebbe cioè decidere in linea di massima — sia per la parte della spesa, sia per l'entrata — una riduzione del disavanzo di bilancio, ma rinviando concretamente la decisione ad una seconda fase. Questa successiva manovra deve essere però delineata con precisione. Se troviamo una soluzione tecnicamente valida per dei fondi globali destinati al rientro del disavanzo, sarà possibile configurare, organicamente e legislativamente, una manovra decisa con legge finanziaria, ma attuata successivamente. Una simile soluzione rende indispensabile discutere già a marzo l'impostazione della manovra finanziaria e delle nuove leggi da attuare prima della sessione di bilancio. Sarà possibile quindi predisporre dei disegni di legge finanziaria snelli ed essenziali. Provvedimen-

ti *a latere* saranno necessari per risolvere questioni strutturali, mentre il fondo globale favorirà i provvedimenti tesi al rientro del disavanzo pubblico. Questi suggerimenti possono essere in qualche modo immediatamente adottati, anche se integrati da altre proposte.

Ho letto con attenzione, onorevole Ministro, lo studio tecnico, preparato a metà dell'anno, relativo ai fondi globali ed al loro processo di slittamento. L'ho letto, dicevo, con attenzione perchè una delle cause dell'incremento della spesa risiede nel fatto che quando il Governo presenta il suo programma legislativo per l'esercizio non ha ancora pronti i disegni di legge e nonostante ciò prevede degli accantonamenti di parte corrente e in conto capitale. Naturalmente per alcune previsioni già esiste un articolato e la spesa è abbastanza certa, ma altre spese certe non lo sono affatto e tuttavia si accantona una apposita somma. Per forza di cose alcuni provvedimenti, durante il corso dell'esercizio, subiranno un rallentamento e perderanno il carattere d'urgenza, mentre altri acquisteranno un carattere prioritario e avranno bisogno di essere accelerati. Se ne può concludere che il programma legislativo, con i relativi accantonamenti, presentato a settembre, nel corso dell'esercizio subisce una modifica, mai resa esplicita, che avviene sul campo: accanto al problema della Valle di Fiemme si affronta quello della frana a Sondrio; riforme vengono iniziate e poi abbandonate; accantonamenti che dovevano servire per il risanamento del territorio, sono utilizzati per ripararare danni dovuti alle mancate riparazioni. Ma, a parte questo, mi sembra opportuno che, ad un certo punto, una riflessione si compia e che il Governo dica: nel programma presentato c'è qualcosa che è invecchiato e pertanto alcuni provvedimenti li ritiro e altri ancora li sostituisco. Ciò però deve avvenire in modo organico, mentre invece è prevalsa la pratica — e non per sola colpa del ministro Goria — di considerare i fondi accantonati come una dote, una somma da spendere come che sia; se non la si può usare per gli interventi previsti si utilizza per altro; l'importante è che l'accantonamento venga speso. Poichè analogo atteggiamento viene tenuto anche da una certa parte del Parlamento, si innesca in questo modo il processo per un aumento di spese. Un meccanismo che diventa ancor più perverso se si adoperano le tecniche dell'uso difforme delle voci accantonate o dell'uso parziale o del finanziamento solo iniziale per il primo anno.

Per ovviare a questo stato di cose avevo presentato negli anni scorsi una proposta tesa a modificare l'articolo 10 della legge n. 468, abolendo la possibilità di utilizzo degli accantonamenti non prenotati nel corso dell'esercizio. In quella occasione il ministro Goria rispose che la mia proposta non era al momento praticabile perchè avrebbe creato troppe difficoltà, ma che avrebbe fatto studiare la questione. Ora è arrivato tale studio: in esso si documenta come in questi ultimi anni ben 20.000 miliardi siano slittati da un esercizio all'altro alimentando nuove spese e si conclude rinviando il problema al Parlamento. Se a settembre si azzerano i fondi globali, nasce il problema di come regolare la copertura delle leggi di spesa già decise; almeno così mi è sembrato di capire.

Una difficoltà di ordine tecnico-gestionale non sussiste invece almeno per quanto riguarda il Governo. Dobbiamo dunque cercare di dare concreta attuazione a queste conclusioni e la mia proposta è la seguente. Se a settembre non è stato presentato e approvato il disegno di legge che utilizza un determinato accantonamento, ciò di fatto significa che, per quell'esercizio, quel fondo non potrà essere adoperato. La quota relativa, quindi, dovrà essere azzerata e il Governo nella ricostruzione del nuovo fondo globale potrà poi riproporla o cambiarne la destinazione. La linea da seguire è quella di fare in modo dunque che a settembre i fondi globali non utilizzati vengano azzerati.

In questa materia il Governo ha dovuto tenere conto della volontà della Camera per cui la determinazione dei fondi globali è attribuita non alla legge di bilancio, bensì alla legge finanziaria. In conseguenza di ciò il Tesoro cerca di difendere la sua tesi

e ripropone i vecchi fondi nella legge di bilancio. Nella «finanziaria» invece gli stessi fondi vengono riproposti sotto la dizione «vecchie finalizzazioni». Le nuove finalizzazioni dei fondi globali sono introdotte solo dal disegno di legge finanziaria. In tal modo, se la «finanziaria» viene approvata, si potrà decidere sia sulle nuove che sulle vecchie finalizzazioni, ma se ciò non avviene il bilancio a legislazione vigente può servire per garantire l'ulteriore *iter* dei provvedimenti legislativi. Tale soluzione, per voler conciliare capra e cavoli, come si dice, finisce col non risolvere nulla e quindi, a mio avviso, l'intera questione deve essere riesaminata. Mi rendo conto che si è trattato di un tentativo e non desidero sopravvalutarlo; mi preme però osservare che esso non costituisce la soluzione del problema. La disposizione della Camera era nel senso che soltanto con legge finanziaria si dovevano determinare i fondi globali. Ma ci avviamo quasi fatalmente all'esercizio provvisorio e perciò l'intero argomento può essere più attentamente valutato.

Il problema dei fondi globali e del loro azzeramento al mese di settembre, pertanto, dovrebbe essere risolto nel corso di questo esercizio. Così pure penso che bisognerebbe dare un senso, onorevole Ministro, all'ordine del giorno approvato circa il divieto dell'utilizzo per nuove spese dei fondi destinati al pagamento degli interessi. Nell'ordine del giorno da lei accolto si dice che si è in attesa di un provvedimento legislativo che sancisca tale divieto e si fa salvo l'utilizzo sin qui effettuato. Per rendere vincolante il divieto occorre quindi un provvedimento, che il Governo non ha presentato e che perciò intendo proporre io. Intanto vorrei sottolineare che il problema dell'utilizzo difforme di capitoli e la conseguente dilatazione delle spese riguarda non alcuni capitoli, ma la complessiva impostazione dell'intero bilancio. Non può essere ammessa la possibilità di utilizzare un capitolo per alimentare una spesa diversa. Rimango dell'opinione che ogni capitolo deve essere dimensionato secondo le strette esigenze ad esso connesse. Se il capitolo risultasse dimensionato in eccesso, la quota in eccesso deve passare in economia e non alimentare nuove spese.

Un altro punto, onorevole Ministro, sul quale desidero delle spiegazioni è quello relativo alle partite cosiddette debitorie o regolazioni debitorie. Per la sola regione Sicilia, come si deduce dalla relazione previsionale e programmatica, si parla addirittura di 10.000 miliardi da sistemare. Il problema è il seguente: alla regione Sicilia vengono attribuite direttamente alcune imposte che non entrano quindi nelle casse dello Stato; naturalmente lo Stato rimane il titolare di imposte che devono essere registrate in bilancio ed allora si devono registrare entrate e uscite. Si possono così creare artificiosamente scadenze diverse tra la registrazione delle entrate e quella delle uscite. Questi divari temporali si prolungano per anni e quindi i saldi di bilancio variano in modo grave e pesante. La Corte dei conti ha ritenuto necessario denunciare questo abuso. Da ritardate operazioni dovute a volte a incidenti di percorso, a distorsioni contabili, si è passati a strumentalizzazioni politiche. Presso il Ministero delle finanze giacciono due proposte che vorrei conoscere. A mio avviso questa irregolarità deve essere risolta con una norma regolatrice da introdurre non nella legge finanziaria, ma nella legge di bilancio.

La polemica sul significato reale delle regolazioni debitorie è ampia. Voglio dire ancora una volta che secondo me ha ragione l'onorevole Andreatta, e non il ministro Goria. La stessa Banca d'Italia, d'altronde, riconosce che le regolazioni debitorie hanno un rilevante peso finanziario. Onorevole Ministro, non intendo criticare l'impostazione del Governo in assoluto, ma bisogna riconoscere che lo Stato si fa carico di spese effettuate senza la legittima autorizzazione. In definitiva si sanano debiti contratti o per carenza legislativa o per carenza finanziaria. Dal 1980 ad oggi — come risulta dall'ultimo bollettino della Banca d'Italia — questi debiti raggiungono i 34-35.000 miliardi. Non vorrei che si controllasse l'ago per far passare il cammello! È un varco da chiudere, una situazione inaccettabile, quali ne siano le cause. Non di-

mentichiamo che nella sua polemica, sempre garbata, ma pungente e precisa, il ministro Visentini ha sottolineato l'esistenza di debiti sommersi molto gravi e pesanti, cui bisogna far fronte: a questo problema siamo particolarmente sensibili.

Abbiamo sin qui considerato alcuni problemi: contenimento della spesa corrente, difesa della spesa in conto capitale, garanzia del livello della pressione fiscale, blocco dello slittamento dei fondi globali, controllo dei debiti sommersi. Vorrei ora fare qualche considerazione sul disegno di legge finanziaria.

Ho già fatto cenno alla nostra volontà di contribuire a dare alla legge finanziaria una diversa impostazione. Per oggi pensiamo sia giusto avanzare l'ipotesi di ampi stralci. Naturalmente indicheremo alla maggioranza ed al Governo le parti che riteniamo assolutamente inaccettabili e le parti su cui si può ragionevolmente intendersi. Noi abbiamo delle opinioni, la maggioranza ne ha delle altre: forse è possibile trovare una intesa. Tuttavia, noi riteniamo assolutamente irrinunciabile affrontare la questione della politica degli investimenti.

Il collega Claudio Napoleoni, in altra occasione, ha dato una convincente spiegazione di come, per il progresso tecnologico, la politica degli investimenti non riesce sempre a dilatare o difendere i livelli di occupazione; anzi, per alcuni settori, più intenso è l'investimento più si riduce l'occupazione. Il mio Gruppo sente in maniera profonda e drammatica il problema della disoccupazione giovanile. Quali che siano le cause del fenomeno, leve indispensabili sono quelle della selezione e dell'estensione degli investimenti produttivi. Secondo noi è necessario quindi reperire nuove risorse da destinare all'accrescimento della produttività del sistema. I numerosi vincoli che gravano sullo sviluppo della nostra economia, vincoli energetici, tecnologici, agroalimentari, indicano i punti su cui concentrare le risorse disponibili.

Quali sono queste risorse e come metterle insieme? Bisogna partire dalla definizione del tetto oppure no? Noi partiamo in primo luogo dall'esigenza di un impegno comune a ricercare in tutte le pieghe del bilancio le necessarie economie; se non sarà possibile farlo adesso con legge finanziaria si provvederà successivamente con leggi particolari in modo da mettere insieme un pacchetto ragionevole di risorse, in modo da aiutare l'economia italiana a vincere le strozzature e a sviluppare l'occupazione.

Per conto nostro abbiamo delle proposte precise e degli emendamenti articolati da presentare. Siamo favorevoli ad un processo che tenda a fare in modo che le rendite finanziarie paghino il loro scotto al risanamento della finanza pubblica e dell'economia nazionale. Non vogliamo azioni punitive e aggressioni verso nessuno, ma non c'è dubbio che quando alla donna in maternità si toglie l'assistenza, o al pensionato si semestralizza la scala mobile o si colpisce l'invalido, occorre di necessità bussare alla porta di coloro che detengono un patrimonio finanziario per chiedere loro un contributo doveroso.

Abbiamo proposte ragionevoli. Ho visto che anche il presidente Ferrari-Aggradi ha manifestato, pur con tutta la prudenza che lo distingue, la sua propensione ad esaminare l'argomento della tassazione delle rendite finanziarie e il meccanismo per una patrimoniale che non sia punitiva, ma generalizzata, a basso livello e incentivante. Ma quando potremo farlo? Il Presidente ha detto, rispondendo ad una interruzione del senatore Donat-Cattin, che la «finanziaria» non è la sede opportuna. Forse ha avuto troppa premura a dir questo. La «finanziaria» non è neanche la sede per i quattro quinti delle norme ivi contenute e proposte dal Governo.

Tuttavia faccio una questione di sostanza e non di sede. Dove e quando si intende affrontare la questione della tassazione delle rendite finanziarie, dell'imposta patrimoniale onde reperire le risorse non solo per riequilibrare la pressione fiscale, ma anche per attingere fondi per risanare la finanza pubblica e per alimentare una politica di investimenti che sviluppi l'occupazione?

Signor Presidente, onorevole Ministro, fino ad ora abbiamo esposto la nostra opi-

nione. Non abbiamo ancora però avuto una risposta ai problemi sollevati, nè udienza hanno avuto i temi da noi sviluppati. Debbo ripetere con tutta franchezza ciò che ho già detto al Presidente. Ci era sembrato all'inizio esservi una disponibilità per un serio confronto parlamentare con l'opposizione, ma questa disponibilità sembra che sia stata immediatamente archiviata.

Se qualcuno non voleva intendere e consentire a questa archiviazione, ci ha pensato il ministro Goria in Commissione bilancio a dire che la partita era chiusa, che nessun colloquio è possibile. Le convergenze possibili sono quelle dell'opposizione sull'opinione della maggioranza ed il richiamo della responsabilità è rivolto all'opposizione perchè condivida le decisioni della maggioranza. Questa non è convergenza parlamentare, nè incontro ragionevole sulle questioni. Si cerca di far prevalere l'opinione che gli emendamenti si possono presentare, discutere e votare, ma nella loro totalità devono essere respinti. E in Aula si farà altrettanto.

Tuttavia, la necessità e la speranza di tenere aperto un dialogo parlamentare non è ancora spenta. Abbiamo presentato qui una serie di proposte e delle soluzioni organiche anche se non su tutte le questioni. Abbiamo cercato di illustrare la linea dei nostri emendamenti. Potremmo anche abbandonare le nostre soluzioni tecniche se le vostre risulteranno più convincenti a risolvere i problemi, soprattutto quello di accrescere i livelli di investimento e di potenziare l'occupazione. La manovra di bilancio deve essere intesa non come residuale, ma diventare attiva, tesa cioè a contenere l'inflazione e il disavanzo pubblico, ma nello stesso tempo ad aiutare l'economia ad uscire dalle drammatiche difficoltà del momento per poter così riprendere la via dello sviluppo.

Le nostre soluzioni tecniche sono una ragionevole proposta per insieme riflettere e trovare le soluzioni più adeguate. Naturalmente se si troveranno queste soluzioni sarà merito vostro, ma anche nostro, nel rispetto delle posizioni di ognuno: la mia parte come forza di opposizione, la vostra come forza di maggioranza. Senza confusione di ruoli, verifichiamo se è possibile una ricerca comune, poichè sono in gioco gli interessi del Paese. Il richiamo che è venuto al senso di responsabilità la mia parte non vuole lasciarlo cadere nel vuoto, l'ha raccolto e cerca di portarlo avanti. Mi auguro che analogo senso di responsabilità si manifesti anche in questa sede.

CALICE. Signor Presidente, vorrei fare un'osservazione preliminare, che è poi quella cui lei ha fatto riferimento aprendo la discussione generale.

Signor Presidente, mi rivolgo a lei in quanto relatore. Se c'è da parte della maggioranza l'esigenza di acquisire elementi di valutazione e riflessione per avviare un confronto nell'ambito della riorganizzazione dei lavori che abbiamo previsto, la pausa che si chiede ha un senso.

Avvertiamo un certo imbarazzo nel continuare i nostri interventi, che potremmo svolgere anche durante la seduta di domani; vorremmo che la maggioranza si pronunciasse in qualche modo.

Se la maggioranza ritiene utile, nell'ambito della metodologia di lavoro che abbiamo concordato, che noi approfondiamo nei dettagli altri aspetti delle questioni già note nelle linee generali, non abbiamo difficoltà alcuna ad utilizzare questo breve spazio residuo, ma nell'ambito di una logica che renda più esplicito il senso delle conclusioni procedurali il cui valore politico non ci sfugge.

Vorrei che si parlasse in modo esplicito. Ci sentiamo molto lusingati dal fatto che si sia più volte sottolineato che la nostra parte politica è l'unica ad intervenire. Come prima dicevo, non abbiamo difficoltà ad illustrare altre modifiche che noi proponiamo nel settore della sanità. Tuttavia, ritengo che la maggioranza debba pronunciarsi almeno da un punto di vista metodologico.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Noi tutti possiamo avere delle posizioni opinabili, ma dobbiamo fare attenzione ad un elemento fondamentale: quello della coerenza. Se ci muo-

viamo secondo le linee prestabilite e sulle quali i Gruppi si sono dichiarati d'accordo, procediamo con la dovuta coerenza. In caso contrario, rischiamo di marciare in modo zoppo.

La Conferenza dei capigruppo ha fissato, in base al Regolamento, un certo calendario. Alcuni hanno auspicato un approfondimento delle questioni in Aula per dar luogo a un ampio dibattito che possa portare, nei limiti del possibile, a delle convergenze. Ieri sera vi è stata una riunione dell'Ufficio di Presidenza, della quale ho dato notizia stamane, in cui abbiamo stabilito un programma di lavoro. Si era deciso di dedicare la giornata di oggi al dibattito, di concluderlo domattina per ascoltare poi le repliche dei Ministri. Ritengo perciò che questo breve spazio di tempo debba essere utilizzato. Non vorrei che domani gli iscritti a parlare fossero costretti a svolgere i loro interventi in un tempo ristretto. Vi sono alcuni punti nevralgici sui quali sarebbe meglio che maggioranza ed opposizione si possano ampiamente confrontare.

Vi prego perciò di distribuire il tempo in modo tale da consentire a tutti i Gruppi di esprimere compiutamente le loro opinioni.

GORIA, *ministro del tesoro*. A conferma di quanto lei sta dicendo, signor Presidente, vorrei preannunciare che la replica del Governo non sarà breve.

RASTRELLI. Signor Presidente, il suo discorso non fa una grinza, ma va rivolto ai componenti della maggioranza. Mi sembra infatti che gli interventi della sinistra, il mio intervento di stamani, quello che farà domani il senatore Pistolese, completino il quadro degli interventi dell'opposizione. È la maggioranza che tace.

Il senatore Calice ha affermato che la sua parte politica può parlare per tutto l'arco della giornata — e apprezzo la sua disponibilità — a condizione che si assuma come valore politico il metodo che ci siamo dati. Non so fino a che punto lei è in condizione di confermare il valore politico di questo metodo: è comunque una scelta da farsi.

La sua giustissima puntualizzazione deve essere rivolta a quei Gruppi che non hanno ancora inteso esprimere un proprio orientamento, ed io non ho sentito per ora nessun componente della maggioranza, tranne il senatore Antonino Pagani.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Credo sia doveroso da parte mia spiegare ai colleghi, specie a coloro che hanno posto direttamente il problema, che la maggioranza non è e non sarà assente, come qualcuno immagina. Non è vero che non è intervenuto nessun membro della maggioranza dal momento che il senatore Antonino Pagani fa parte della maggioranza. Certo, non ha parlato due ore di seguito, ma non occorre, per esprimere compiutamente il proprio pensiero, parlare per due ore di seguito.

Noi abbiamo il più sincero rispetto delle opposizioni perchè per noi il Parlamento è sovrano: siamo portati quindi a seguire preminentemente, e se possibile anche in modo dettagliato, il pensiero delle opposizioni. Non vedo pertanto motivo di scandalizzarsi perchè ha parlato solo un oratore della nostra parte politica, mentre sono intervenuti quattro rappresentanti del Partito comunista. Anche questo è un segno di rispetto.

Ma, visto che il collega Calice ha posto un preciso interrogativo, per il rispetto appunto che ho di tutto il Parlamento, mi sento in dovere di dire che, una volta conclusa nella giornata di domani la discussione generale, non avremo difficoltà alcuna, ritenendo che sia utile per tutti, ad avere dei confronti diretti con le opposizioni (naturalmente al di là del formalismo assemblearistico), perchè non solo non è proibito, ma, al contrario, mi sembra che sia molto serio il farlo. Pertanto, dopo che avremo concluso la discussione generale e prima di passare all'esame degli articoli, tenteremo di assolvere a questo compito.

Prego ora i colleghi di considerare l'opportunità che la giornata di giovedì sia lasciata a questi contatti interni nell'ambito della maggioranza. Ritengo, infatti, che più

si stringe nei termini più seri il raccordo, più si guadagna tempo. Sembra che si perda un giorno, ma forse si acquista una settimana purchè naturalmente i contatti si svolgano nel segno della serietà e della linearità e non in quello del trucco o della furbizia da parte mia o di tal altro.

SCHIETROMA. A me non sembra affatto che il nostro comportamento denoti illogicità. La proposta della maggioranza, infatti, è già ben conosciuta essendo contenuta nei disegni di legge finanziaria e di bilancio. Poichè, inoltre, stiamo svolgendo un dibattito in termini dichiaratamente ristretti, mi sembra giusto che lo spazio maggiore sia riservato alle minoranze e alle loro osservazioni, sulle quali, lo abbiamo già detto, ci riserviamo di discutere giovedì.

Se avessi avuto due ore a mia disposizione avrei parlato di tutto e di tutti; in questo caso invece mi preme di sentire globalmente cosa si contrappone alle proposte della maggioranza che, come ho detto, consistono nei disegni di legge finanziaria e di bilancio. È nostra intenzione dunque ascoltare attentamente le osservazioni e le critiche che ci perverranno dall'opposizione e di riservare più tempo possibile all'illustrazione di esse così da capirne meglio la sostanza. Domani, poi, ci sarà la replica ed il Governo, già in quell'occasione, comincerà a far conoscere le sue valutazioni. Non potete pretendere però che, ispirandomi a quello che io penso, mi metta ad esprimere delle osservazioni personali. Non sarebbe giusto, non solo perchè siamo cinque partiti, ma anche perchè, all'interno di ciascuno di essi, su molti problemi — è inutile nasconderselo — abbiamo opinioni differenti. Se io facessi parte dell'opposizione, potrei divertirmi ad avanzare tutte le proposte da me ritenute utili, ma la maggioranza ha il compito di portare a conclusione le proposte che il Governo, nella sua collegialità, ha formulato. Giovedì comunque si aprirà nel nostro interno l'esame su tutti i problemi posti dalle opposizioni rispetto alle proposte che sono state già qui illustrate dai nostri relatori.

Vi chiedo scusa, ma — torno a ribadirlo — mi sembra che nel nostro comportamento ci sia una logica profonda e che un dibattito breve come questo non consenta di scialare negli interventi.

COVI. Mi sembra che quanto sostenuto dal collega Schietroma sia da approvare in pieno. Ci troviamo infatti di fronte ad una proposta presentata dal Governo, evidentemente a nome della maggioranza che lo esprime, ed hanno già parlato i due relatori alla Commissione. Ritengo dunque che ora spetti all'opposizione indicare in quali punti critica la impostazione data dal Governo ai disegni di legge finanziaria e di bilancio, rendendo così possibile alla maggioranza di recepire gli elementi che possono essere accolti.

Ciò detto, signor Presidente, le preannuncio che mi iscriverò a parlare per domani mattina a nome del mio Gruppo e ricordo altresì che io stesso nel corso della riunione dell'Ufficio di Presidenza ho proposto la pausa di riflessione di giovedì mattina o dell'intera giornata di giovedì, che spero ci consentirà, dopo aver avuto i necessari contatti tra i membri della maggioranza prima e con le opposizioni poi, di raggiungere una linea di confluenza su qualche problema.

CASTIGLIONE. Avevo già anticipato al senatore Calice l'esigenza che i rappresentanti della maggioranza avevano manifestato a proposito di una pausa di riflessione; d'altro lato, mi sembrava opportuno conoscere più compiutamente le proposte avanzate dalle opposizioni, che hanno interesse a chiedere sostanziali cambiamenti al disegno di legge finanziaria.

Voglio poi aggiungere che domani, oltre a fornire i chiarimenti che riterremo opportuni, saremo noi stessi, almeno per quanto mi riguarda, a porre al Governo alcuni problemi e a sollecitare delle specificazioni affinchè la maggioranza si assuma le proprie responsabilità e contribuisca ad animare il dibattito. Mi sembra però che per raggiungere tale scopo e per compiere confronti e scelte sia necessario conoscere più compiutamente le manovre che ci ven-

gono proposte dal Partito comunista italiano.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Dopo questo intermezzo di carattere procedurale, riprendiamo la discussione generale.

IMBRIACO. Per la verità le ultime parole dell'intervento del senatore Bollini, venate di pessimismo circa la reale volontà del Ministro del tesoro di confrontarsi sul problema, nonostante le reiterate dichiarazioni in tal senso fatte in più occasioni dal Ministro stesso, mi sembrano fondamentali. Studiando il capitolo relativo alla sanità non si riesce a capire infatti se il Ministro (questa osservazione risulterà probabilmente retorica e pleonastica) davvero persegue il disegno del contenimento del disavanzo, obiettivo a cui il Gruppo comunista presta particolare attenzione, o se invece ha in testa altri disegni completamente opposti e diversi.

Qualche minuto fa, nell'Aula del Senato, il ministro Degan ha risposto ad un'interrogazione presentata dai senatori comunisti a proposito della immissione, con decreto ministeriale del 18 ottobre — in piena crisi di Governo — di 560 nuovi farmaci nel prontuario farmaceutico; di questi, nonostante la campagna terroristica sviluppata dalla Farmindustria (che, con interventi a pagamento sui giornali per centinaia di milioni, cerca di intimidire le voci del mondo scientifico che si sono ribellate), è giudizio pressochè comune a tutti gli osservatori ed agli operatori scientifici che non più di una decina di molecole sono veramente utili; tutto il resto appartiene ad una categoria di farmaci già esistenti, molti dei quali inutili e che addirittura costano di più. Non so cosa il Ministro abbia risposto in quella sede: sicuramente ha dichiarato il falso. Infatti, dai documenti che ha fatto pervenire prima il Ministero, si è cercato di dimostrare che questa operazione non avrebbe comportato oneri aggiuntivi, essendo in questo più realisti del re che, nel caso di specie, è la Farmindustria. Quest'ultima ha dichiarato invece che l'operazione comporterà una spesa ulteriore di 300 miliardi, mentre il ministro Degan giustifica questa spesa con dati che la stessa Farmindustria — committente dell'operazione — smentisce. I calcoli fatti da altri esperti parlano di un onere minimo non inferiore a 600 miliardi.

Parto da questa considerazione, ministro Goria, per sottolineare la sua ostinazione nel tentare di risolvere i problemi attraverso vari espedienti. Se vogliamo considerare che queste operazioni sono fatte in perfetta buona fede, si dimostra praticamente il tipo di governo di questo settore; se viceversa qualcuno vuole essere un po' più malizioso, si deve pensare che lei si serve di questi «tappabuchi» perchè sa che lungo questa strada, nell'arco di un anno o due, si smonta tutto l'apparato riformatore predisposto alcuni anni addietro dal Parlamento, per inseguire modelli di organizzazione propri di altri Stati. Secondo me, però, non sono stati fatti bene nemmeno i conti perchè, nonostante quello che si afferma, gli altri Stati non spendono meno del nostro.

Di fronte al problema sanitario cercheremo di sottoporre ai colleghi alcuni dati estremamente elementari. Le proposte in alternativa sono talmente ovvie che non capisco come mai non siano prese in considerazione, a meno che non vi siano secondi fini. Mi domando, ministro Goria, quanto dovrebbe spendere uno Stato moderno in materia di assistenza sanitaria rispetto al suo prodotto interno lordo: vogliamo uniformarci alla media dei Paesi più avanzati? I fatti dimostrano che, nonostante quello che giustamente lei afferma, ossia che in tutti i Paesi del mondo questa spesa sta crescendo, in ogni caso l'Italia si attesta ai valori più bassi di una ideale graduatoria. Leggo i dati dell'ultimo rapporto, ordinato proprio dal Ministero della sanità e pubblicato su «Congiuntura sociale» qualche mese addietro, nel quale si dichiara che nella spesa sanitaria in Europa l'Italia viene superata in negativo praticamente solo dalla Spagna, dall'Olanda e dalla Gran Bretagna. Noi spendiamo circa il 5,98 per cento del prodotto interno lor-

do; questi tre Paesi spendono meno di noi; tutti gli altri sono di gran lunga al di sopra di queste percentuali: la Repubblica federale tedesca spende l'11,5 per cento, la Francia il 7,5 per cento (e vi sono sistemi di tipo mutualistico), gli Stati Uniti oltre l'11 per cento.

Il responsabile della Democrazia cristiana per le politiche sociali, l'onorevole Foschi, il 24 ottobre di quest'anno, ha dichiarato che quando si parla di privatizzazione pensando agli Stati Uniti d'America si dimentica che il sistema privatistico di quel Paese ha prodotto risultati che vanno ben oltre quelli di alcuni interventi nel settore farmaceutico. È provato infatti che gli Stati Uniti, tra i Paesi sviluppati, è quello che ha i più alti costi ed il più elevato livello di insoddisfazione sociale. Ad ogni modo, quanto vogliamo spendere? Il 4 per cento del prodotto interno lordo? Oggi spendiamo il 5,98 per cento. Anch'io ritengo che alcuni correttivi seri vadano ricercati ed introdotti per riformare il sistema a livello istituzionale ed a livello organizzativo; insieme ai colleghi del mio Gruppo, mi sono impegnato in questa direzione. Come i colleghi ricorderanno, abbiamo lavorato affinchè il piano sanitario nazionale fosse elaborato nel modo più efficace ed affinchè fosse approvato, subito dopo le elezioni amministrative, un provvedimento per evitare l'istituzione di organismi burocratici elefantiaci. Quindi, non ci si può certo accusare di non perseguire disegni di razionalizzazione, di efficienza e di efficacia.

Detto questo, mi domando: perchè ostinarsi intorno a disegni tesi ad instaurare nuovi sacrifici ed a penalizzare categorie particolari — come quella degli handicappati — per rastrellare una somma pari a 1800-2000 miliardi? Credo che in uno Stato moderno un Governo efficiente che intende razionalizzare un settore abbia ampio margine per rastrellare questa somma, e probabilmente il doppio. Tra l'altro, negli anni scorsi qualcosa si era anche tentato, ma è rimasto sempre sulla carta.

Non intendo dilungarmi oltre perchè mi riservo di intervenire articolatamente in Aula se queste osservazioni non troveranno in questa sede la considerazione che noi riteniamo meritino. Se guardiamo quanto è accaduto negli ultimi tre anni, nonostante i modesti tentativi messi a punto e rimasti nel cassetto, non riusciamo a spiegarci come mai il ministro Degan, da un momento all'altro ed in piena crisi di Governo, abbia firmato un decreto ministeriale per quei 560 nuovi farmaci e non abbia, ad esempio, emanato un provvedimento per applicare la lettura ottica al fustellaggio del farmaco, dove notoriamente vi è una lievitazione dei costi. E non si capisce perchè, ad esempio, in quasi tutta l'Italia meridionale non esiste un solo momento di controllo sull'erogazione dei servizi, in alcuna Unità sanitaria locale. La funzione del Ministero della sanità dovrebbe essere quella, innanzi tutto, di indirizzo, di coordinamento e di controllo; attualmente queste funzioni sono venute meno completamente.

Ebbene, onorevole Goria, abbiamo letto le cifre che varie fonti portano in luce (dall'ISTAT agli stessi Ministeri competenti) ed abbiamo visto che per il 1984 tre voci (assistenza farmaceutica, specialistica convenzionata esterna, ricoveri in case di cura private) ammontano a qualcosa come il 28-29 per cento dei 38.000 miliardi del fondo sanitario nazionale. Mi domando e vi domando, senza ricorrere a grandi alchimie e calcoli ragioneristici, se in ogni famiglia italiana non esiste un armadio farmaceutico con milioni di farmaci sprecati. Si attenta alla salute, allora, se introduciamo meccanismi per cui, direttamente o indirettamente, si abbassa del 20 per cento l'erogazione dei farmaci ai cittadini italiani?

Non parlo della revisione del prontuario. È giudizio pressochè unanime degli operatori e degli osservatori che i ricoveri ospedalieri in case di cura private sono fatti in modo tale per cui, a dir poco, con stima per difetto, il 20 per cento dei ricoverati potrebbe tranquillamente essere curato a casa. Altrettanto dicasi per le indagini strumentali di laboratorio delle quali il 20 per cento sono inutili. Riducendo di questa percentuale le tre voci rastrelleremo ben più di 2.000 miliardi.

GORIA, *ministro del tesoro*. Come facciamo?

IMBRIACO. Cercherò di stendere per iscritto la proposta di modifica. Il quesito che pongo è questo. I primi ordinatori sono i medici di medicina generale che operano con un sistema di retribuzione chiamato a «quota capitaria»; personalmente ritengo che questo sia un modo per portare non solo alla demotivazione dell'impegno professionale, ma anche alla squalifica professionale perchè l'obiettivo, con questo sistema retributivo, non è di qualificare il proprio atto, ma di mantenere il pacchetto di assistiti. Occorre quindi rivedere questo meccanismo e ai medici dico anche, presente il ministro Goria, che se passano i calcoli della Ragioneria generale dello Stato di qualche mese fa l'ipotesi di garantire la gratuità solo fino a 10 milioni di lire di reddito, mentre il resto va ai privati, per i medici generici, con o senza sistema della «quota capitaria», la situazione è molto triste.

Questo è un sistema nel quale la propaganda farmaceutica manipola il medico. Quest'anno l'industria farmaceutica ha speso 850 miliardi nel settore della propaganda, mentre per la ricerca scientifica in Italia si spendono 450 miliardi. Un'industria farmaceutica otto giorni fa ha portato 400 medici a New York per inaugurare una sua filiale: quanto è costata l'operazione?

Nella Carnia i medici hanno sperimentato i protocolli diagnostici e terapeutici riducendo di due terzi la spesa degli anni precedenti.

COLOMBO Vittorino (L.). Onorevole collega, lei è per abolire la propaganda nel campo farmaceutico?

IMBRIACO. Dobbiamo mettere ordine.

COLOMBO Vittorino (L.). È un discorso moralistico.

CALICE. Ci sono miliardi di lire in ballo.

IMBRIACO. La propaganda farmaceutica è una vergogna nazionale. Una proposta concreta è che il Ministero della sanità, non solo attraverso le veline, organizzi aggiornamenti professionali e le Regioni si impegnino in questo senso. Non è possibile che la propaganda vada di pari passo con l'omaggio e la pubblicità dell'ultimo prodotto, come la cefalosporina di ultima generazione, a 40.000 lire al pezzo, che si dice sia la migliore e copre tutto lo spettro patologico esistente. Come mi si può accusare di moralismo? Questa è la degenerazione più vergognosa!

Le do un altro dato. Una Regione italiana, nel primo semestre del 1985, rispetto al primo semestre del 1984, ha speso il 64 per cento in più.

GORIA, *ministro del tesoro*. Musica per le mie orecchie!

IMBRIACO. In sostanza il discorso che faccio è questo: senza punire e penalizzare nessuno, facendo ordine e avviando un minimo di controllo su questo sistema, in attesa delle grandi riforme, delle modifiche istituzionali e degli assetti, cerchiamo di operare attraverso protocolli diagnostici e terapeutici e attraverso la revisione del prontuario dei farmaci. Preannuncio un emendamento di soppressione del decreto del Ministro della sanità del 18 ottobre sopra ricordato che fa a pugni con qualunque tentativo di moralizzazione e di contenimento del disavanzo.

C'è poi il problema delle incompatibilità. Pensate in quale regione italiana c'è l'ospedale che funziona 12 ore al giorno; tutte le strutture pubbliche funzionano *part time* o 6 ore e poi si chiude e funzionano i privati. Esiste la grande struttura ad alta tecnologia che riesce in una giornata a rilasciare decine di esami dell'ordine di 400.000 lire, mentre l'ospedale pubblico con le stesse strutture riesce a fare un esame al giorno e qualche volta una macchina si rompe e per mesi non funziona perchè c'è la commistione fra pubblico e privato e l'operatore ha

più interesse a passare le sue giornate dove il guadagno è più facile e maggiore.

Queste sono le cose su cui vogliamo confrontarci, e penso di aver offerto alcuni spunti per la riflessione. La cosa fondamentale da rilevare è, intanto, che queste proposte sarebbero andate bene in un pacchetto *a latere*. Se la legge di piano ci avesse dato la parte delegificata, dicendo che lo Stato assume in proprio l'erogazione gratuita di questi servizi con questi *standards* e parametri, tutto questo discorso della «finanziaria» non avrebbe avuto ragione d'essere. Potevamo già arrivare a risolvere questi problemi; insistiamo perchè ciò accada presto perchè non è possibile pensare che, attraverso la «finanziaria», si riesca a risolvere questi gravosi problemi.

Con provvedimenti collaterali che possono partire immediatamente (incompatibilità, funzionamento delle strutture pubbliche a pieno regime, revisione del prontuario farmaceutico, protocolli, controlli e responsabilizzazione dei centri di spesa) non c'è bisogno di essere un esperto in ragioneria o in scienza delle finanze per capire che si può economizzare molto di più. Se questo ragionamento non viene accettato, allora il discorso è che probabilmente si vuole smontare definitivamente quello che si era riusciti a strappare negli anni '70 a livello di riforme e introdurre princìpi diversi che certamente per lo Stato non significheranno granchè quanto a risparmio ed anzi colpiscono grosse conquiste e risultati conseguiti.

Mi colpisce in particolare che il principio della solidarietà, in base al quale chi ha maggior reddito deve contribuire in misura maggiore, nella «finanziaria» onorevole Goria, viene spostato dal momento del finanziamento — progressività delle aliquote — al momento dell'accesso alle prestazioni sanitarie, e si fa pagare di più chi ha maggior bisogno delle prestazioni. A mio avviso ciò non può essere accettato, neanche all'interno del mondo che lei rappresenta; questo significa infatti andare indietro di trent'anni, andare molto più indietro dell'Inghilterra della signora Thatcher.

Noi siamo disposti a lavorare per contenere il disavanzo, individuando però misure alternative che non penalizzano le fasce più povere della nostra società, come invece accadrà inevitabilmente con questa «finanziaria», senza approdare peraltro ad alcun risultato perchè l'anno prossimo ci troveremo nelle stesse condizioni, come è già accaduto negli anni passati. Noi siamo impegnati soprattutto a difendere le riforme, tra cui la riforma sanitaria. Si era detto che lo Stato sociale non doveva essere solo il fornitore di una più larga quantità di servizi ad un numero sempre più grande di cittadini; inoltre lo Stato sociale doveva significare che alcuni servizi non fossero più merci da acquistare sul mercato: i diritti acquisiti da ciascuno erano solo un problema di crescita della libertà. Noi intendiamo difendere questa conquista.

CAVAZZUTI. Signor Presidente, intervengo brevemente in materia di sanità, sollecitato dall'intervento del collega Imbriaco, e, considerato l'interesse che la maggioranza mostra di avere nei confronti dell'opposizione, vorrei sapere se in materia di spesa farmaceutica e ospedaliera la maggioranza è disposta a misurarsi su proposte precise, che potrebbero trovare in seguito una loro formalizzazione.

Per quanto riguarda la spesa farmaceutica, ci troviamo di fronte ad un meccanismo di erogazioni del quale lo Stato ha completamente perso il controllo, poichè si è creato un circolo vizioso tra il volume della spesa, l'intervento dei cittadini al momento del pagamento del *ticket* e i comportamenti dei medici e delle industrie farmaceutiche.

Lo Stato dovrebbe selezionare un certo numero di farmaci, ritenuti effettivamente efficaci — ed è noto che questo numero dei farmaci è di poco superiore a mille — ed erogarli gratuitamente, senza alcun contributo a carico dei fruitori. Per tutte le altre specialità farmaceutiche si dovrebbe tornare ad una situazione di effettivo mercato. Questo sarebbe il solo modo per introdurre un elemento di trasparenza e di razionaliz-

zazione nei conti dello Stato e in quelli delle aziende farmaceutiche, eliminando l'interferenza del *ticket*.

Il cittadino paga con il *ticket* una percentuale del prezzo del farmaco. L'industria farmaceutica sa bene di poter vendere ad un prezzo inferiore a quello del mercato. Si crea la classica situazione per cui un mercato falsato non può che portare ad un aumento della spesa.

Occorre spezzare questo circolo vizioso nel quale l'entrata insegue la spesa, facendo assumere allo Stato in modo pieno e trasparente le sue responsabilità, sia in campo finanziario che in campo sanitario, per quanto riguarda i farmaci che si reputano realmente necessari alla salute dei cittadini.

Noi sappiamo che la ricerca scientifica è pervenuta alla conclusione che i princìpi attivi sono 600 o 700; le specialità farmaceutiche sono tra le 1.200 e le 1.500: in queste specialità si agisce sempre con gli stessi princìpi attivi. Le stesse industrie farmaceutiche, del resto, sanno bene quali sono i farmaci che devono entrare nel prontuario farmaceutico. Ci dovrebbe essere innanzitutto una documentazione di quel che avviene in altri Paesi dove, perchè un farmaco entri nel prontuario, vi deve essere una relazione ampia e motivata.

Si potrebbe ipotizzare nell'arco di due o tre anni la riduzione del numero dei farmaci: come ho già detto, lo Stato dovrebbe accollarsi interamente l'onere dei medicinali ritenuti essenziali, mentre gli altri potrebbero essere pagati a prezzo pieno. Ciò consentirebbe senz'altro economie molto maggiori di quelle collegate alla strategia dei *tickets* che il Governo continua a perseguire.

COLOMBO Vittorino (L.). Le risulta che vi siano Paesi che hanno applicato questi princìpi?

CAVAZZUTI. È difficile fare un confronto internazionale.

COLOMBO Vittorino (L.). Lei sa che l'Inghilterra è già passata attraverso questi travagli.

CAVAZZUTI. Ma in Inghilterra vi è una situazione differente. Ad esempio, non esistono per la maggior parte dei medicinali le confezioni, come in Italia: il farmacista fornisce al cliente il numero esatto delle pillole prescritte dal medico.

COLOMBO Vittorino (L.). Ho letto una ricerca dell'Istituto Negri di Milano. È vero che occorre ridurre il prontuario farmaceutico italiano, tuttavia è necessario un prontuario sufficientemente vasto che risponda alle più svariate esigenze.

Il fatto di non prescrivere farmaci inutili riguarda piuttosto la responsabilità del medico.

CAVAZZUTI. Ho molta fiducia nella capacità della comunità scientifica. I princìpi attivi individuati sono moltissimi. Vi sono ricerche della Organizzazione mondiale della sanità che hanno fissato in 600 e 700 il numero dei princìpi attivi: questo numero lo si può moltiplicare per il numero delle specialità. Questa può essere una via praticabile, oppure no; è una posizione però su cui si può riflettere. Va tenuto presente, comunque, che tale proposta si muove in senso esattamente opposto a quanto sostenuto dal ministro Degan, che intende abolire il prontuario farmaceutico e rendere prescrivibile qualunque farmaco, aumentando la contribuzione a carico dei cittadini.

La maggioranza è disposta a discutere una proposta che va nella direzione contraria e che, invece dell'abolizione, prevede un prontuario farmaceutico senza che su di esso vi sia contribuzione da parte dei cittadini? Con questo non intendo presentare la questione da un punto di vista statistico o stabilire il numero dei farmaci da comprendere nel prontuario; voglio solo sapere se ci si muove nell'una o nell'altra direzione e se c'è volontà e disponibilità a discutere su questo elemento.

La mia seconda proposta riguarda invece i ricoveri ospedalieri, siano essi nelle strutture private o convenzionate. È noto che nei ricoveri ospedalieri è presente la cosiddetta parte alberghiera ed è altrettanto

noto che oggi, nelle USL, non vi è alcuna abitudine a ragionare per centri di costo. Attualmente, infatti, è difficilissimo riuscire ad isolare, nelle componenti della spesa sanitaria, la quota ospedaliera dalle altre. Questo è un male, ed è vergognoso che nelle amministrazioni delle USL non si tengano apposite contabilità separate a fini di gestione e non per comunicare i dati al Ministero del tesoro o all'ISTAT. Trovo altresì vergognoso che non si tengano documenti contabili per centri di costo e che, pertanto, non si possano disaggregare all'interno delle USL le spese opedaliere. Se invece si riuscisse ad imporre agli amministratori delle case di cura di distinguere, nella retta giornaliera, la parte alberghiera, si potrebbe chiedere su questa, e non sul ricovero, una contribuzione al cittadino. La distinzione della parte alberghiera dalla cura è dunque importante, sia perchè produrrebbe un effetto di tipo pedagogico per gli amministratori delle USL (che sarebbero costretti a ragionare per centri di costo, in quanto non sarebbe sufficiente sentirsi dire che la parte alberghiera è di 10 o 15.000 lire senza un minimo di documentazione), sia perchè il cittadino potrebbe valutare giornalmente la qualità del servizio a fronte del contributo che è chiamato a versare.

Con la mia proposta, che anche in questo caso si muove in senso diametralmente opposto alle strategie, fin qui molto deludenti, seguite dal Governo, chiedo dunque di separare la parte cura dalla parte alberghiera e di ragionare sull'una e non sull'altra.

PRESIDENTE. *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Poichè per oggi non vi sono altri iscritti a parlare, rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge, nonchè della tabella 1, ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,05.

MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 1985
(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI indi del Vice Presidente CASTIGLIONE e del Vice Presidente BOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 10.

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 (Tabella 1)».

Riprendiamo la discussione sospesa nella seduta di ieri.

COVI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto esprimere un ringraziamento ai relatori e, in particolare, al presidente Ferrari-Aggradi che ha presentato un'ampia ed articolata relazione nella quale, in sostanza, tutti i punti emersi nel dibattito sono stati toccati. È un dibattito che certamente si svolge in un contesto un po' anomalo, legato ai tempi estremamente ristretti entro i quali i documenti al nostro esame dovrebbero essere approvati, se si vuole osservare il termine del 31 dicembre onde evitare il ricorso all'esercizio provvisorio. Certamente, sarebbe un bene poter rinnovare l'espe-

rienza dei due anni passati, che mi sembra essere stata nuova, giacchè per gli anni precedenti, sia prima che dopo l'entrata in vigore della legge n. 468 del 1978, il ricorso all'esercizio provvisorio è stato un fatto abbastanza consuetudinario.

Sarebbe un bene — ripeto — ma a me sembra che una visione realistica delle cose e dei tempi renda estremamente improbabile il raggiungimento di tale traguardo e perciò credo che esso non debba essere elevato a feticcio, se questo poi dovesse concretarsi in un esame affrettato e non meditato di disposizioni di legge destinate a stabilire il quadro generale finanziario ed economico entro il quale Governo e Parlamento devono operare nel 1986 al fine di avviare un processo di risanamento della nostra finanza pubblica; tanto più che da più parti si è detto — e anche da parte nostra — che la legge finanziaria è certamente un punto di riferimento importante e rilevante ove sia in grado di esprimere un'inversione di tendenza per aggredire l'immenso e cruciale problema del *deficit* pubblico, ma che essa non è tutto, anche per effetto dei limiti contenutistici tipici della legge finanziaria, per cui va collegata con coerenza ad altri provvedimenti, a cominciare da quelli che hanno immediata incidenza sui documenti al nostro esame, come la revisione delle aliquote IRPEF, già all'esame della Camera dei deputati, e il provvedimento sulla finanza locale, non ancora passato al vaglio del Consiglio dei ministri. Questi provvedimenti riguardano l'immediato, ma, al di là dell'immediato, un risanamento effettivo può essere raggiunto solo se si affronta — con una visione corrente con il fine che ci si propone nel medio periodo, cioè quello di pervenire ad un sostanziale pareggio tra spesa corrente ed entrata corrente — la revisione di norme vigenti generatrici di spese non controllabili in numerosi settori della finanza statale e nel settore pubblico allargato, che riguardano certamente, ed in particolare, la previdenza e la sanità, ma anche, e sempre a titolo di esempio, le questioni relative al personale e ai trasferimenti nei vari settori, compreso quello dei trasferimenti alle imprese, che vanno assumendo volumi di tutti rilievo e che in taluni casi non trovano più giustificazione — a mio avviso — quale potevano avere in un contesto socio-economico diverso da quello attuale.

È altrettanto essenziale l'assunzione di nuovi strumenti istituzionali e di nuove procedure parlamentari che rendano possibile un effettivo controllo della spesa pubblica. Mi sono già intrattenuto a lungo su questo tema nel corso del dibattito svoltosi in Aula il 26 e 27 settembre scorso e non intendo ripetere qui le proposte che la parte politica alla quale appartengo ha avanzato su questo punto, proposte che sono sia di natura regolamentare, sia di riforma della legge n. 468 del 1978 in tema di formazione del bilancio dello Stato, quale quella della anticipazione della fissazione del disavanzo massimo, a seguito di dibattito parlamentare, nella prima metà dell'anno, o quella, analoga a quella accennata ieri anche dal senatore Bollini nel suo intervento, circa l'utilizzo dei fondi globali ed il divieto di utilizzo degli eventuali risparmi sugli interessi, sia, infine, di riforme di carattere costituzionale.

Ma vengo ora ai temi più specifici dei documenti al nostro esame, limitandomi ad esprimere la mia opinione sui punti più rilevanti e di carattere generale che sono stati sollevati nel corso del dibattito, con una osservazione preliminare che si riallaccia ad un accenno fatto dal relatore a chiusura della sua relazione orale: mi riferisco all'accenno alla possibilità che anche quest'anno si accantoni l'articolo 1 del disegno di legge finanziaria per votarlo poi alla fine, dopo l'esame di tutto l'articolato.

Se vi fosse la speranza che l'esame dell'articolato portasse ad una contrazione del saldo netto da finanziare, già individuato nella cifra sbalorditiva di 139.000 miliardi, e del livello massimo di indebitamento, indicato nella cifra altrettanto sbalorditiva di 188.000 miliardi, potrebbe essere opportuno soprassedere. Ma tale speranza, non dico certezza, non c'è e l'esperienza passata indica che il sistema adottato ha consentito degli sfondamenti. Ritengo quindi più opportuno che si esca dalla consuetudi-

ne e che l'articolo 1 vada votato subito, con questo accogliendo anche la raccomandazione contenuta nella lettera del febbraio scorso del ministro Goria e auspicando che tale impostazione sia condivisa anche dagli altri Gruppi, sia di maggioranza che di opposizione.

BOLLINI. No; per quanto riguarda l'opposizione, no.

RIVA Massimo. Direi proprio di no.

COVI. Lo immaginavo.

Il dibattito che si è svolto fino a questo momento si è accentrato in modo particolare sulle questioni che attengono all'entrata. È stato già osservato dal senatore Bollini che la previsione delle entrate valutarie registra una sia pur lieve diminuzione della percentuale sul PIL previsto per il 1986, pari a circa lo 0,5 per cento. Ora, a me pare che non si possa non condividere il rilievo contenuto nella relazione del presidente Ferrari-Aggradi, secondo il quale è da apprezzare la linea di cautela del Ministro delle finanze nella previsione delle entrate. Il Ministro delle finanze ha più volte espresso la propria opinione in proposito, rilevando che un quarto del complessivo gettito valutario si determina negli ultimi due mesi dell'anno e che tale entrata è in gran parte legata all'andamento dell'autotassazione d'acconto di fine novembre sulla quale incide l'andamento reale dell'economia durante l'anno e dei redditi conseguiti nell'anno stesso, e che pertanto la cautela è d'obbligo e non è certamente dovuta, come assumeva ieri mattina il senatore Pollastrelli, al desiderio di far bella figura e di attribuire l'eventuale maggior gettito al recupero di evasione, se questo non si è verificato nella realtà.

Ritengo pertanto che nessuna critica possa essere rivolta in proposito al Ministro delle finanze e debbo rilevare che se un maggior gettito, rispetto alle previsioni, ci sarà, ben venga, perchè servirà a rendere possibile quel recupero di 3.850 miliardi che mancano per contenere nei 110.000 miliardi il preventivato *deficit* di cassa, senza ricorrere a nuovi balzelli. Dico questo perchè la pressione fiscale ha già raggiunto limiti che non ammettono ulteriori inasprimenti. Siamo in linea con i livelli europei e il nostro problema resta semmai quello della evasione, che va combattuta non a parole, ma attraverso un affinamento dell'opera dell'Amministrazione che per questo ha necessità anche di una tregua circa l'introduzione di nuove imposte che consenta di gestire con maggiore puntualità e maggior rigore amministrativo l'opera di accertamento e di revisione delle dichiarazioni.

Per quanto riguarda le entrate, sono ritornate all'ordine del giorno due questioni, relative alla tassazione dei titoli di Stato e all'imposta patrimoniale. Il mio Gruppo ha già espresso la propria opinione su entrambi i temi nel corso del dibattito di fine settembre, attraverso gli interventi del senatore Valiani e mio. Devo ribadire, per quanto riguarda la tassazione dei titoli pubblici, che condivido le preoccupazioni del ministro Goria. Effettivamente non vi può essere una contrarietà in linea di principio alla tassazione di una così larga massa di redditi qual è quella che deriva dall'enorme quantità di titoli pubblici esistente nel mercato; ma ritengo — è stato detto più volte dal ministro Goria — che una pura e semplice tassazione dei titoli pubblici, che si risolvesse in una aliquota secca, provocherebbe una partita di giro perchè i tassi sono sostanzialmente legati all'andamento di mercato. Il collocamento dei titoli tassati, in una certa misura a titolo di cedolare secca, non potrebbe non scontare, sotto il profilo dell'interesse, la diminuzione che deriva dall'introduzione della stessa cedolare secca. Se poi non si trattasse di una cedolare secca e si dovesse pensare di emettere titoli a cedolare di acconto (quindi non titoli al portatore, bensì titoli nominativi) in questa situazione sarebbe assai difficile presupporre che soprattutto il risparmio delle famiglie, che ormai rappresenta il 30 per cento delle sottoscrizioni, si indirizzerebbe ulteriormente ad investire i propri risparmi in titoli pubblici.

Nella situazione in cui ci troviamo, dun-

que, mi pare che sull'argomento si debba senz'altro soprassedere.

L'altra questione riguarda l'imposta patrimoniale, sulla quale a lungo si è intrattenuto ieri il senatore Pollastrelli. Anche a questo proposito vi è un motivo al quale mi sono richiamato già nel corso del mio intervento del 27 settembre scorso in Aula. L'introduzione di una nuova imposta, nella situazione in cui si trova l'Amministrazione delle finanze, mi sembra una iniziativa che non può essere sopportata sotto il profilo organizzativo. Ma, a prescindere da ciò, credo che una imposta patrimoniale, nonostante si abbia un bel dire che deve colpire la ricchezza mobiliare e immobiliare, finirebbe per gravare esclusivamente sui cespiti immobiliari ed eventualmente sui titoli azionari. Non vedo quale meccanismo possa arrivare a colpire i titoli obbligazionari, che sono al portatore. Non riesco a comprendere come si possa far riferimento a quella massa di redditi a cui accennava ieri il senatore Pollastrelli.

L'altra questione, relativa alla finanza locale, è stata affrontata dal senatore Bonazzi con dichiarazioni che, ahimè, hanno creato qualche stupore, laddove si è espresso per il conferimento della capacità di accertamento ai Comuni, al fine di incrementare il gettito delle imposte fondiarie, e per la partecipazione dei Comuni al gettito di tali imposte, quasi a premio per l'attività di accertamento da essi svolta.

La questione della finanza locale va affrontata a fondo. Già un sistema era previsto nella riforma tributaria del 1973, quello che attribuiva ai Comuni una parte del gettito ILOR, per fornire effettivamente una autonomia finanziaria ai Comuni, conservando nel contempo l'attività di accertamento nelle mani dello Stato; e questo anche per non aggravare la situazione burocratica degli enti locali e per evitare un aumento del personale che a volte può mangiarsi per intero il gettito derivante da tassazioni che non siano accentrate nel sistema creato con la riforma del 1973.

Per quanto riguarda la gestione del debito pubblico, ho letto con una certa meraviglia quello che si dice nella relazione del senatore Carollo a proposito di un maggiore ricorso alle anticipazioni di tesoreria della Banca centrale, in contrapposizione all'emissione di titoli. A me pare che questo sia un modo sostanziale di allargamento della base monetaria, che avrebbe un effetto inflazionistico decisamente superiore a quello generato dai circa 70.000 miliardi di interessi sull'ammontare del debito pubblico. Non mi pare questo il momento di affrontare la questione del debito pubblico che certamente ha bisogno di maggior dinamismo nella sua gestione. Credo che si possa operare con maggiore incisività sulla cedola, sull'interesse dei titoli, che hanno raggiunto tassi reali assai rilevanti; soprattutto credo che si possa operare allargando il *mix* dei titoli emessi, ricorrendo anche a nuove formule che mi pare siano già previste nell'opera del Ministro del tesoro, con la recente emissione, anche sul mercato svizzero, di un titolo a zero *coupons*. Forse si può sviluppare anche l'emissione di titoli in ECU, che mi pare abbia avuto successo sul mercato, anche se questi comportano cedole inferiori a quelle delle emissioni in lire. Mi sembra pericoloso allora ricorrere al sistema suggerito dal senatore Carollo, il quale ipotizzava un ampliamento della base monetaria; ciò — ripeto — creerebbe effetti inflazionistici molto gravi, come è facile immaginare.

Passo ora ad altro argomento, e mi soffermo sulla proposta del Gruppo comunista, diretta allo stralcio delle norme contenute nel disegno di legge finanziaria sulla previdenza e sulla sanità. È certo che i due temi meriterebbero ben altri interventi per ricondurre ad equilibrio ed efficienza i due settori che assorbono, se si somma anche l'assistenza, all'incirca il 50 per cento della spesa corrente: nel 1985 circa 120.000 miliardi sui 239.000 di spesa corrente, al netto degli interessi.

Ma è altresì certo che riforme di carattere strutturale che risolvono alla radice i problemi non sono di poco momento e dobbiamo riconoscere che il Parlamento non procede certamente con quella tempestività che l'importanza delle questioni meriterebbe. Ed allora si è costretti ancora

una volta a ricorrere a provvedimenti tampone ed io temo che se si vuole contenere il *deficit* di cassa nei 110.000 miliardi preventivati sarà difficile poter aderire ad una proposta di stralcio di quelle norme, pur rimettendomi sul punto al Governo per una presa di posizione definitiva sulla richiesta avanzata dal Gruppo comunista. Certo è però che qualcosa è da rivedere nelle norme ipotizzate.

In materia di sanità ho ascoltato con interesse gli interventi che ieri hanno reso i senatori Imbriaco e Cavazzuti, specie per quanto attiene al prontuario farmaceutico. Devo dire che in un documento, allora riservato, inviato al Presidente del Consiglio nella fase di impostazione del disegno di legge finanziaria, anche il mio partito aveva avanzato la proposta di limitare la gratuità dei farmaci alla fascia dei medicinali essenziali (non più del 20 per cento del prontuario attuale), con conseguente eliminazione dei *tickets*, e pertanto la questione ci trova aperti al confronto.

In materia sanitaria, ministro Goria, desidero soffermarmi su un punto particolare, che è quello dell'articolo 31, e sulla questione dei contributi che la norma prevede debbano essere corrisposti dai lavoratori autonomi. Come è noto, si prevede un contributo del 9 per cento fino ad un reddito di 30 milioni e un contributo di solidarietà del 4 per cento fino ad un reddito di 100 milioni. Si prevede altresì una ritenuta di acconto da parte degli imprenditori solventi sulle prestazioni rese dai lavoratori autonomi nella misura del 6,75 per cento. Debbo rilevare che la questione dei contributi dovuti dai lavoratori autonomi è già sottoposta all'attenzione della Corte costituzionale per quanto riguarda il trattamento vigente, che prevede, per esempio, per i professionisti un contributo del 4 per cento sul reddito, qualunque sia la sua misura. Numerose sentenze pretorili hanno rimesso la questione alla Corte costituzionale che, con una ordinanza interlocutoria, ha richiesto ai Ministeri competenti indicazioni in ordine ai calcoli eseguiti per la determinazione di questi contributi, lasciando intendere che l'obiettivo da raggiungere è quello della equiparazione dei contributi dovuti dalle singole categorie. A mio avviso, però, questa indicazione della Corte costituzionale non può essere interpretata nel senso di una omogeneizzazione di tutti i contributi al rialzo. Per quanto riguarda, per esempio, i liberi professionisti, la Corte costituzionale non potrà dimenticare la propria decisione in materia di ILOR con la quale i liberi professionisti sono stati esentati dal pagamento di tale imposta in conseguenza del principio della equiparazione del lavoro autonomo a quello dipendente. Secondo la normativa proposta il reddito dei lavoratori dipendenti dovrà essere assoggettato ad un contributo dell'1,35 per cento. È vero che la differenza viene pagata dalle imprese, ma è anche vero che larga parte delle imprese vede poi fiscalizzata una parte dei contributi per la sanità.

La norma poi prevede delle aliquote che francamente, soprattutto per i redditi fino a 30 milioni, eccedono largamente come onere il vantaggio che deriverebbe dalla modificazione delle aliquote IRPEF. È una norma, quindi, che va rivista. E in particolare deve essere modificata la norma relativa alla ritenuta d'acconto che, così come proposta, creerebbe situazioni assolutamente insopportabili in quanto, applicandosi la ritenuta d'acconto sulle entrate calcolate al lordo, si determinerebbe in una larghissima parte dei casi un credito di contributi nei confronti dell'INPS, che solo in tempi molto lunghi sarebbe poi soddisfatto, e anche un credito in materia di IRPEF conseguente alla deducibilità del contributo stesso nella dichiarazione dei redditi. Pertanto, il comma relativo alla ritenuta d'acconto deve, a mio avviso, essere modificato. Eventualmente si potranno individuare dei meccanismi di accelerazione del pagamento dei contributi per far fronte ad una esigenza di cassa: certamente non ci si può affidare a un meccanismo che metterebbe in gravissima difficoltà larga parte dei lavoratori autonomi.

Concludendo, signor Presidente, onorevole Ministro, noi riteniamo che il *deficit* di cassa di 110.000 miliardi previsto dalla manovra di cui alla Relazione previsionale

e programmatica sia già un *deficit* molto difficile da sopportare da parte dell'«azienda» Italia. È nostro proposito fare quanto è necessario perchè al di là di tanto non si debba andare. Si impone, quindi, che sia la Commissione che l'Assemblea si assumano la responsabilità di fissare ed approvare preliminarmente quelli che sono i «tetti» stabiliti dall'articolo 1 del disegno di legge finanziaria.

CROCETTA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il relatore, presidente Ferrari-Aggradi, ha parlato, ad un certo punto della sua relazione, dell'emergenza economica attuale paragonandola a quella derivante dal terrorismo ed ha sottolineato quindi la necessità di trovare un minimo di convergenza nella soluzione dei problemi al fine di garantire al Paese quello sviluppo che costituisce condizione indispensabile per una crescita civile e sociale. Occorre avere consapevolezza — sostiene sempre il presidente Ferrari-Aggradi — che non è possibile dare risposte piccole a problemi grandi; sarebbe una fuga dalle proprie responsabilità che servirebbe soltanto ad aggravare i problemi fino a renderli irrisolvibili. Queste affermazioni sono molto interessanti, però cozzano, a mio avviso, con quello che è realmente il contenuto del disegno di legge finanziaria che stiamo discutendo che, come è emerso da tutti gli interventi dei colleghi del mio Gruppo, non è assolutamente adeguato, sia per quanto riguarda le questioni delle entrate, sia per quanto concerne le spese, ai bisogni di sviluppo economico del Paese, che richiederebbero un documento programmatico capace di servire realmente in questa direzione. Dagli interventi dei colleghi della mia parte politica sono emerse molte proposte, sia a proposito delle entrate che della attribuzione della spesa, intese a modificare profondamente questo disegno di legge finanziaria o comunque a stralciare quelle norme che con la «finanziaria» nulla hanno a che vedere.

Intendo innanzitutto soffermarmi su un particolare aspetto della «finanziaria», e cioè sulla mancanza — che secondo noi è quasi assoluta — all'interno del provvedimento di indicazioni per lo sviluppo e per la reale ripresa economica del Paese. Se riflettiamo con attenzione, per esempio, sul quadro della politica degli investimenti, che nella «finanziaria» è denominata intervento nel campo economico, ci accorgiamo che questo intervento è assolutamente inadeguato, insufficiente e non affronta i problemi nodali del Paese, che sono a tutti noti, ed in particolare non affronta il problema del Mezzogiorno, di questa grande emergenza che è costituita dal Mezzogiorno e che è collegata all'altra seria emergenza dell'occupazione che, dai dati che si possono ricavare dall'ultima relazione della SVIMEZ per l'anno 1985, nel nostro Paese — in particolare nel Mezzogiorno — è in una situazione particolarmente grave: c'è un forte calo occupazionale nell'industria e si passa, nel 1984, dal 9,8 per cento dell'anno precedente come incidenza della disoccupazione sulla popolazione attiva al 10,3 per cento; senza contare la cassa integrazione, che in questa direzione ha un grosso peso, essendo aumentata nel 1984 del 25 per cento nel Sud, mentre al Centro-Nord è aumentata soltanto del 5 per cento. Quindi, se sommiamo alla disoccupazione, al dato di 127.000 disoccupati in più nell'ultimo anno rispetto all'anno precedente, i dati relativi alla cassa integrazione, vediamo che la situazione nel settore occupazionale nel Mezzogiorno (e mi riferisco soltanto all'industria) è diventata estremamente pesante e grave.

Osservavo che la «finanziaria» in questa direzione, con le proposte che vengono fatte, non risponde assolutamente a questa esigenza. Io qui potrei leggervi alcuni passi del documento approvato all'unanimità dalla Commissione parlamentare per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dove si criticano fortemente il meccanismo e l'impostazione della «finanziaria», in particolare per quanto riguarda il Sud e questo settore di intervento. Si critica aspramente questa impostazione ed in particolare si fanno rilevare alcune cose: il fatto che, per esempio, sul terreno della metanizzazione c'è un ritardo serio, profondo, per cui si

sta perdendo l'occasione di far diventare il processo di metanizzazione nel Mezzogiorno un processo per lo sviluppo economico e civile di questa realtà. Infatti gli investimenti in questa direzione sono assolutamente insufficienti, e il nostro Gruppo si propone in sede di esame degli articoli di presentare delle proposte che vanno in direzione dell'aumento delle quote da assegnare al Mezzogiorno per la metanizzazione, in maniera che ci possa essere un intervento davvero straordinario in questa direzione che sia efficace, efficiente ed anche celere.

Così, per altre questioni, c'è sempre questo taglio fortemente critico. Per esempio, noi presenteremo emendamenti in direzione della difesa del suolo, in direzione delle questioni che riguardano la cifra stanziata a favore del Mezzogiorno. La Commissione bicamerale critica il fatto che, a fronte di 30.000 miliardi che dovrebbero essere stanziati nel triennio, la «finanziaria» ne stanzia molti di meno, addirittura 5.000 miliardi in meno nel triennio, per cui sono 8.500 miliardi per il prossimo anno, per il 1986, a favore del Mezzogiorno. Tra l'altro c'è un ragionamento che credo vada fatto in questa direzione: si tratta di un disegno di legge per il Mezzogiorno che è stato approvato qui al Senato, che è fermo alla Camera dei deputati e non si sa quando riuscirà a sbloccarsi, per cui gli 8.500 miliardi se possono anche sembrare — e lo sono poi di fatto — una cifra assolutamente alta, sono però carenti rispetto ai 10.000 miliardi almeno che indica la legge. Sta di fatto che questa cifra diventa alta perchè purtroppo la legge sul Mezzogiorno non si mette in moto, non crea quel meccanismo di spesa che si attende a favore del Mezzogiorno. Allora io ritengo che sarebbe più realistico verificare questo fatto e pertanto vedremo come presentare gli emendamenti a questo proposito.

RASTRELLI. Questa cifra è iscritta «per memoria».

CROCETTA. Sì, in modo che poi diventa più facile per il Governo fare storni per utilizzare queste somme in altre direzioni con le coperture in difformità che siamo costretti ad approvare, magari con il nostro voto contrario, ma che comunque vengono approvate. C'è pertanto il problema di questa somma, mentre sarebbe più opportuno invece stanziarne un'altra finalizzata al programma triennale che noi abbiamo fortemente criticato, ma che diventa un elemento indispensabile per mettere in moto in questo momento quel meccanismo di ripresa, di sviluppo del Mezzogiorno, a meno che non si voglia un ulteriore degrado, un ulteriore calo per quanto riguarda il Sud, per cui si aggraverebbero quei dati che ho citato sull'occupazione e sulla cassa integrazione, con conseguente ulteriore calo dell'attività produttiva nel Mezzogiorno.

Se i problemi sono questi è chiaro che il ragionamento che va fatto all'interno del disegno di legge finanziaria deve investire, da una parte, tutta la questione che riguarda l'aumento delle entrate e, dall'altra, la riduzione di una certa spesa parassitaria, senza colpire però l'elemento sociale, senza colpire quelle conquiste sociali fondamentali che hanno visto anni ed anni di battaglie e che ancora oggi vedono il movimento sindacale in lotta attraverso lo sciopero generale, che è lo specchio della reazione che questa «finanziaria» ha suscitato. Allora è necessario intervenire proprio in questo meccanismo per affrontare seriamente i problemi dello sviluppo; ma, come già osservavo, la «finanziaria» sotto questi aspetti è assolutamente carente.

Se andiamo a guardare quello che è scritto per il settore dell'agricoltura constatiamo che anche qui vi sono delle carenze, anche qui succedono le stesse cose che si verificano per la legge sul Mezzogiorno; infatti vi è una cifra stanziata di circa 3.100 miliardi, ma su questa cifra ci sono 2.600 miliardi che non si potranno utilizzare immediatamente, che sono legati al piano agricolo nazionale che non si mette in moto, che non va avanti. Allora bisogna anche in questo caso fare delle scelte. Per quest'anno si potrebbero forse stornare queste somme in un'altra parte che riguarda l'agricoltura per renderle utilizzabili,

continuare come l'anno scorso con i fondi da destinare alle Regioni per lo sviluppo dell'agricoltura e comunque verificare un meccanismo affinchè queste somme non siano soltanto scritte sulla carta ma si possano utilizzare concretamente. Affrontare il problema dell'agricoltura significa affrontare uno dei nodi più importanti per lo sviluppo del Mezzogiorno. Qui credo ci sia una insufficienza estremamente pesante e grave: tutta la nostra politica agraria intanto è condizionata dai vincoli comunitari e questo va al di là della «finanziaria»; però è un problema reale che abbiamo, perchè possiamo mettere tutte le cifre che vogliamo nella «finanziaria», possiamo fare tutti i discorsi che vogliamo sull'agricoltura, indicare tutte le iniziative di sviluppo, però poi ci troviamo di fronte i vincoli comunitari che ci impediscono lo sviluppo nel campo dell'agricoltura.

Per esempio, quando non si può produrre più di quello che si è prodotto nell'anno precedente, anche se si sa che noi abbiamo un *deficit* alimentare enorme, pesante, che incide seriamente nella nostra economia, e noi dobbiamo continuare ad importare in maniera pesante, in maniera grave, senza riuscire a modificare niente in questa direzione, io credo che si evidenzi uno dei problemi che ci dobbiamo porre. Quest'anno è stato, per esempio, l'anno in cui si è vista abbattere una grande parte del patrimonio zootecnico, sulla base di certe indicazioni comunitarie e sulla base dei premi comunitari che gli allevatori ricevevano per poter abbattere appunto tale patrimonio, mentre dall'altra parte, invece, siamo importatori di burro, di carne, di latticini in maniera considerevole, in una maniera che incide fortemente nella bilancia dei pagamenti. Questa voce alimentare nella bilancia dei pagamenti incide quasi allo stesso livello di quanto incide la voce per la spesa energetica, cioè per il 16 per cento.

Quindi, questa questione del *deficit* agroalimentare, la cui incidenza, nel periodo gennaio-agosto 1985, è aumentata del 53 per cento rispetto al 1984 (questo è un dato ISTAT), ci pone seriamente l'esigenza di affrontare il problema dell'agricoltura come uno dei problemi essenziali.

Allora, il piano triennale per il Mezzogiorno come interviene, come si finanzia? Quale parte della «finanziaria» prevede il finanziamento di questo piano triennale e quindi come si interviene per le questioni che riguardano, per esempio, le risorse idriche o la costruzione di dighe, di quelle dighe però che siano realmente capaci poi di portare un rientro economico? Molto spesso (e queste sono questioni che abbiamo discusso anche nel momento in cui abbiamo parlato della legge per il Mezzogiorno) gli investimenti si fanno, ma vanno molto a rilento; si fanno investimenti «a pioggia», non oculati, si finanziano molte dighe senza fare una scelta precisa sulle zone realmente vocate all'agricoltura, che hanno una vocazione agricola maggiore rispetto ad altre e quindi dove ci può essere un rientro economico quasi immediato.

Allora, affrontare questo problema delle risorse idriche, delle dighe, significa affrontare il problema di uno degli elementi essenziali per lo sviluppo dell'agricoltura, che però va collegato anche ad altre questioni, come, per esempio, a tutto il problema della ricerca di mercato, che è assolutamente carente. Noi molto spesso abbiamo dei prodotti in agricoltura che nessuno vuole, mentre esistono prodotti nuovi che vengono ricercati nel mercato, che rientrano nel gusto della gente e su cui non c'è alcuna iniziativa di ricerca.

Poi manca l'altra ricerca, quella della sperimentazione, cioè la ricerca per poter produrre di più, per poter produrre meglio, per poter produrre delle qualità migliori, nuove, che siano coerenti col gusto della gente.

Quindi è essenziale che si affronti questo problema dell'agricoltura in termini di trasformazioni colturali e anche in termini di collegamento con l'industria, cioè di una industrializzazione reale dell'agricoltura stessa. E qui si pone tutto un altro grosso tema, cioè quello dei piani integrati mediterranei che riguardano non solo l'agricoltura, ma anche tutti gli altri settori: anche

qui stiamo perdento un'occasione. Ci sono Paesi, nell'ambito della Comunità europea, che sono molto più avanti di noi: persino la Grecia è più avanti di noi, almeno per quanto riguarda l'agricoltura e l'utilizzo delle somme per i piani integrati mediterranei.

Queste cose, secondo noi, vanno affrontate se vogliamo superare le difficoltà che ci sono in questa direzione perchè, di fatto, tutto quello che è previsto nel disegno di legge finanziaria per l'agricoltura, cioè i 3.100 miliardi, poi si riduce a 300 miliardi utilizzabili nell'anno 1986, contro gli oltre 1.000 dell'anno 1985. D'altra parte, invece, si continuano a regalare soldi alla Federconsorzi: ancora è previsto per quest'anno che oltre 460 miliardi debbano servire a coprire il debito della Federconsorzi, mentre non si fa una politica di difesa del suolo che è essenziale proprio per lo sviluppo anche delle nostre realtà meridionali, per non avere quei drammi che ci portano poi a spendere sempre di più. Pertanto noi chiederemo che, per quanto riguarda il FIO, ci sia una somma considerevole di almeno 500 miliardi stanziata in direzione della difesa del suolo, come azione preventiva e non successiva alle calamità naturali, perchè questo fatto preventivo poi diventa anche un fatto produttivo, cioè legato alle possibilità di produrre di più e di produrre meglio.

Quindi vedete che le scelte che noi chiediamo di fare in direzione di una politica economica devono essere scelte serie, devono essere scelte oculate che affrontano questo problema dell'agricoltura come uno dei problemi fondamentali.

Ma nello stesso tempo credo che bisogna guardare anche all'industria: in proposito, per esempio, nelle Commissioni di merito, sono venute delle critiche al disegno di legge finanziaria, nei pareri espressi, sia per quanto riguarda l'agricoltura sia per quanto riguarda l'industria.

Per l'industria, io leggevo sulla rivista «Civiltà postindustriale» un articolo del ministro delle partecipazioni statali, Darida, che aveva un titolo abbastanza simpatico: «Facciamo del Sud un quasi-Nord», in cui è anche bello questo «quasi», nel senso che attraverso gli interventi delle Partecipazioni statali ci può essere una ripresa tale da poter portare veramente il Sud ad essere una zona industrializzata e che anche le Partecipazioni statali in questo settore hanno una funzione.

Orbene, io credo che i programmi delle Partecipazioni statali siano, in generale, programmi di semplice ristrutturazione con conseguenti, ulteriori tagli occupazionali: non è vero poi che c'è una ripresa produttiva delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno, che c'è una ripresa nel senso di determinare nuova occupazione; si tratta di interventi di razionalizzazione che in molti casi portano a una diminuzione abbastanza pesante e considerevole per quanto riguarda l'occupazione. Tagli occupazionali pesanti (lo abbiamo visto) ci sono stati in Basilicata, in Sardegna, in Sicilia: Pisticci, Gela o Brindisi sono significative sotto questo aspetto, come significative sono le vicende della «Italsider» o la vicenda dell'«Alfa-Sud» di Pomigliano d'Arco (lo stabilimento di produzione automobilistica dove ci sono ulteriori tagli, dove si mette in pericolo l'occupazione), o ancora la crisi profonda degli stabilimenti chimici, la crisi profonda del tessile nel Mezzogiorno. In alcune zone del Paese si riesce a recuperare per quanto riguarda l'industria tessile e l'industria dell'abbigliamento, ma quando si tratta del Sud chiaramente le Partecipazioni statali dicono che bisogna smantellare, che bisogna chiudere, determinando un ulteriore appesantimento della situazione.

Ma in proposito sono significativi anche i cosiddetti «processi di internazionalizzazione» delle Partecipazioni statali. Si dice di fare del Sud un «quasi-Nord», si parla di investimenti delle Partecipazioni statali da fare al Sud, e poi invece c'è tutta la vicenda della SGS-ATES di Catania (che è un'industria elettronica che potrebbe essere all'avanguardia, che è estremamente importante e che, quindi, può servire per lo sviluppo del Paese) la quale, invece, viene penalizzata a favore di un cosiddetto «processo di internazionalizzazione» che vede investimenti all'estero a favore, per esem-

pio, di una industria SGS (e, quindi, dell'IRI) ubicata a Singapore.

Quindi, tutte le scelte circa nuovi investimenti di carattere tecnologicamente nuovo, che vanno a creare occupazione, vengono fatte all'estero. È vero che nel bilancio triennale delle Partecipazioni statali vi sono cifre considerevoli da spendere, però è anche vero che oltre il 50 per cento di tali spese riguarda investimenti all'estero. L'ENI, per esempio, si vanta del fatto che aumenterà l'occupazione nel prossinmo triennio di 1600 unità, ma c'è da dire che avremo 1800 occupati in più all'estero, mentre l'occupazione in Italia diminuisce.

L'IRI dovrà licenziare nel prossimo triennio 27.000 lavoratori e la stragrande maggioranza di questi è impiegata nel Sud; quindi, vi saranno tagli occupazionali da parte dell'IRI che toccheranno profondamente tutto il Mezzogiorno. Ecco perchè, per quanto riguarda i fondi della Banca europea per gli investimenti a favore delle Partecipazioni statali, il Gruppo comunista chiederà con un emendamento che tali fondi vengano destinati prevalentemente ad investimenti nel Mezzogiorno. Riteniamo infatti necessario che si vada in questa direzione, perchè — secondo noi — anche la cifra del 40 per cento, che le Partecipazioni statali dovrebbero destinare al Mezzogiorno, non è assicurata nella sua interezza, perchè si fa il calcolo sugli investimenti localizzati (e su di essi la cifra è effettivamente vicina al 40 per cento), ma non sull'intero investimento che riguarda il territorio nazionale (non parlo dell'intera cifra, si noti bene, ma della cifra destinata al territorio nazionale!). Una correzione potrebbe avvenire attraverso i 1.800 miliardi di prestito della Banca europea per gli investimenti per il 1986 che potrebbero essere destinati alla industrializzazione nel Mezzogiorno. Credo che in questo modo il Sud potrebbe cominciare a cambiare, non dico diventando «quasi Nord» - come dice il ministro Darida — ma comunque avviandosi verso un miglioramento delle condizioni economiche della propria realtà e superando quindi l'emergenza occupazionale che è, occorre ribadire, estremamente pesante. Infatti, la disoccupazione nel prossimo decennio, stando ai dati risultanti da recenti indagini, si concentrerà in particolare nel Sud; su circa un milione e 100.000 nuovi disoccupati, o gente che non troverà lavoro in questo decennio, risulta che circa 950.000 saranno concentrati in cinque regioni meridionali. Questo è un dato grave e preoccupante. Quando si parla di nuove generazioni che rischiano di non conoscere il lavoro, di non lavorare mai, ci si riferisce ad un rischio molto fondato per il Mezzogiorno d'Italia, a quello cioè di ricreare una condizione meridionale, e quindi una nuova questione meridionale, con in più elementi molto gravi, nuovi rispetto a quelli del passato, di maggiore aggravamento di una situazione già drammatica che può avere ripercussioni anche di tipo eversivo. Non dobbiamo dimenticare infatti che il Sud spesso è stato terreno fertile per la nascita e la formazione di movimenti di tipo eversivo, di tipo antidemocratico, proprio a causa di questa condizione di abbandono generale.

Correggere attraverso una programmazione economica i problemi che riguardano lo sviluppo del Mezzogiorno è quindi essenziale e fondamentale non solo per il Mezzogiorno, ma per l'intero Paese, perchè attraverso questa correzione si può ottenere uno sviluppo equilibrato affinchè il Mezzogiorno stesso non sia visto soltanto come una terra parassitaria che attira risorse che si sprecano. Pensiamo ad esempio ai soldi investiti in opere pubbliche che servano realmente a creare ed a mettere in moto un meccanismo di sviluppo. Questo viene chiesto dal Mezzogiorno d'Italia! Il Sud non vuole continuare ad essere oggetto solo di un intervento di carattere assistenziale, ma piuttosto di un intervento in direzione dello sviluppo.

Parliamo molto spesso della realtà esistente nel Mezzogiorno e della povertà. Il Presidente del Consiglio ha parlato con accenti di grande partecipazione nel mese di luglio nell'Aula del Senato, illustrando la posizione del Governo a proposito della preoccupazione per il Mezzogiorno, per queste situazioni meridionali, come se le

stesse scoprendo in quel momento: ha scoperto che vi è una situazione meridionale gravissima! Attraverso il «rapporto Gorrieri» ha scoperto che in Italia vi sono milioni di poveri, che la povertà è una questione molto seria che ci troviamo davanti tutti i giorni. Come affrontare questi problemi? Continuando ad ipotizzare manovrette di questo tipo che spesso vanno a colpire i poveri? Con una manovra ingiusta che per diminuire un po' le spese colpisce la povera gente, come ad esempio gli invalidi civili?

Noi tutti abbiamo ricevuto una lettera da parte dell'Associazione nazionale degli invalidi civili che pone un problena di enorme rilevanza: la «finanziaria», per racimolare 250 miliardi, propone un meccanismo che va a colpire, ad esempio, la famiglia di un invalido totale alla quale era assegnato con la normativa vigente un contributo di 200.000 lire allo scopo di garantire a quella persona una condizione di vita migliore. Con i meccanismi di reddito che vengono proposti, inoltre, si andrebbe a colpire molta parte del Mezzogiorno: penso alle regioni colpite in modo pesante dall'anemia mediterranea, a tutti quei ragazzi colpiti da questa tremenda malattia. Sono questi invalidi civili che si vanno a colpire!

Si pone quindi il problema di una revisione di questi tagli perchè occorre considerare le situazioni in cui mancano le strutture di assistenza. Vi sono giovani invalidi nei Comuni di Licata, Gela, Niscemi, eccetera, che per avere la trasfusione del sangue si debbono recare a Catania, subire questo calvario per poter essere assistiti, per avere il plasma necessario per poter sopravvivere fino a 15-16 anni: a questi giovani si va a togliere questo assegno! Da una parte non vi sono le strutture sufficienti, dall'altra si continua a colpire il Mezzogiorno anche su questo aspetto che è estremamente pesante, anche sul piano morale.

Abbiamo quindi bisogno di una manovra che vada realmente nella direzione di risolvere questi problemi e queste incongruenze. Dicevo prima che la manovra deve essere di tipo produttivo, e quindi non bastano le iniziative legislative parallele esistenti in questo momento. La legge sul Mezzogiorno, infatti, non affronta il problema dell'industrializzazione di cui abbiamo parlato; esso viene risolto solo attraverso i tagli e la ristrutturazione, non prevedendo affatto nuovi investimenti produttivi e nuove strutture occupazionali.

Così il disegno di legge sull'occupazione giovanile nel Mezzogiorno è assolutamente insufficiente, è un piano di tipo assistenziale, anche se parla di nuova imprenditorialità. Questa imprenditorialità dovrebbe essere sviluppata, secondo il piano, dai giovani, attraverso le cooperative. Con quali strumenti? A quale ricerca devono collegarsi, a quale sviluppo del Paese, del Mezzogiorno? La nuova imprenditorialità dovrebbe essere apportata da questi giovani con le cooperative, senza esperienza?

La legge sulla Calabria poi (abbiamo visto attraverso quale *iter* è stata approvata) è diventata tutt'altro che una legge di sviluppo della Calabria.

Presidenza
del Vice Presidente CASTIGLIONE

(*Segue* CROCETTA). Nell'ambito di una manovra di sviluppo del Mezzogiorno dobbiamo affrontare anche l'altro grande tema che si collega al risanamento dei centri storici, al risanamento dei nostri Comuni meridionali. È necessaria una ripresa in senso civile e sono necessari investimenti che vadano in direzione dell'importante settore del turismo, i cui problemi possiamo affrontare insieme a quelli dell'industrializzazione del Mezzogiorno. A tale proposito occorre rivalorizzare gli itinerari turistici della Magna Grecia, in Sicilia, in Calabria, in Puglia e in Campania; è necessaria una nuova campagna di scavi archeologici, per non lasciare questi reperti ai soliti tombaroli che rinvengono e distruggono il patrimonio archeologico del Paese, un patrimonio importante per la ripresa dell'attività turistica.

Proprio il turismo può essere un campo per un grosso impiego dei giovani: capi-

remmo una legge per l'occupazione giovanile che andasse in questa direzione, che guardasse verso la tutela del patrimonio archeologico, che possa servire a creare elementi di sviluppo. In questa prospettiva, la difesa del suolo è connessa alla questione della valorizzazione del patrimonio archeologico ed è essenziale così come lo è la difesa delle nostre spiagge.

Nella relazione del presidente Ferrari-Aggradi (non vogliamo che resti soltanto una relazione fumosa, ma anzi riteniamo che in essa vi siano affermazioni estremamente importanti) è scritto: «È importante arrivare all'adozione tempestiva di provvedimenti concreti, ma è pregiudiziale, ripeto, stabilire la strategia cui attenersi e operare in modo che ogni singolo provvedimento sia ad essa strettamente collegato. E parlando di un rapporto coerente tra strategia e provvedimenti singoli ci si deve riferire evidentemente non soltanto alla necessità di coerenza qualitativa, ma anche di adeguatezza quantitativa». Il disegno di legge finanziaria non è coerente sul piano qualitativo perchè non affronta questi problemi e non è adeguato sul piano quantitativo perchè le somme che mette a disposizione in direzione dello sviluppo, di una nuova politica economica, di interventi nel campo economico, e particolarmente in agricoltura, sono assolutamente inadeguate. Non affronta questi nodi e presenta gravi pecche: rientra in quel tipo di manovra puramente monetaria che non affronta i problemi dello sviluppo e che continuerà ad aggravare i problemi già gravi del nostro Paese.

SCHIETROMA. Voglio essere fedele al mio impegno di parlare non più di 10 minuti. Con questo certo non voglio mancare di rispetto agli onorevoli colleghi, e in particolare a quelli dell'opposizione, ma, essendosi ravvicinati i termini costituzionali per l'approvazione del bilancio, stiamo tutti cercando di fare ugualmente e bene quello che dobbiamo fare. È giusto allora che lasciamo più spazio — partendo dalla proposta del Governo, qui rappresentata dal ministro Goria, e dalle osservazioni del relatore — alle argomentazioni delle opposizioni, per meglio comprenderci nel confronto che abbiamo preparato come non mai (peccato che non abbiamo avuto il tempo sufficiente per svilupparlo in tutte le direzioni), tanto più che questo ci era stato chiesto, proprio agli inizi della discussione, dal senatore Calice, il quale ha dichiarato che un esame proficuo dei documenti di bilancio presuppone che maggioranza e opposizione assumano posizioni quanto più collegiali sui temi in esame. Dunque era necessario che noi conoscessimo fino in fondo le osservazioni e le proposte delle opposizioni. E in questo senso ha il suo significato anche la pausa che avremo domani, che servirà a sviluppare all'interno della maggioranza una posizione comune a questo riguardo.

Che la «finanziaria» sia inadeguata non è una scoperta e chiunque può dire che essa lo è. Tuttavia, per farla diventare adeguata, non si può tornare indietro nel metodo. La legge finanziaria deve rappresentare una manovra a breve: per raggiungere questo scopo ci sono voluti sette anni, dopo la riforma del 1978. Prima gli uffici ministeriali ci presentavano un *corpus iuris* e dobbiamo stare attenti a non tornare indietro. La «finanziaria», per conservare la funzione per cui l'abbiamo istituita, deve dunque rappresentare una manovra a breve e la prima cosa che deve fare è quella di adeguare il bilancio alle esigenze dell'economia, cioè riequilibrare il disavanzo.

Quest'anno ci troviamo di fronte ad un aggregato che cresce di 14.000 miliardi. Tutti ci siamo detti che si trattava di una ipotesi un po' rosea. Questo fatto rende ancor più preoccupato il Ministro del tesoro e chi con lui collabora, laddove si capisce o si comincia a capire che le economie di 16.000 miliardi possono essere messe in discussione. In effetti, possiamo discutere sull'adeguatezza o meno della «finanziaria», ma non possiamo discutere sul fatto che da qualche parte questi 16.000 miliardi dobbiamo tirarli fuori. Purtroppo questa volta le economie dobbiamo realizzarle sull'efficienza, sull'efficacia, sull'economicità delle gestoni: ma è un problema tutto da vedere (la sanità, la previdenza, tutto il re-

sto). È un discorso di carattere generale che dobbiamo sforzarci di risolvere.

Purtroppo oggi come oggi per la manovra a breve termine non vi è altra possibilità che quella di fare i tagli. Certo è che, di fronte alla previsione, per così dire rosea, di un disavanzo di 14.000 miliardi, occorre almeno trovare la maniera di mantenere lo *status quo* attuando un sistema di economie che, però, sono molto difficili da realizzare perchè sapete tutti bene che alla fine è molto più facile che si riveda la previsione dell'aumento del disavanzo piuttosto che prevalga la necessità di attuare delle economie per fronteggiare il disavanzo stesso. Il punto fermo, quindi, è che la manovra a breve, per portare veramente ad un riequilibrio, deve attuare economie per un totale di 16.000 miliardi.

RASTRELLI. Ma 4.000 miliardi costituiscono la riserva di carta moneta.

SCHIETROMA. Il senatore Rastrelli ha ragione, ma non ritengo sia il caso di attardarsi nell'analisi dettagliata delle cifre, sulle quali pure potremmo discutere.

Comprendo perfettamente che il Ministro del tesoro, che deve agire nell'interesse del Paese, possa giudicare la «finanziaria» in maniera più o meno positiva a seconda se questa riesce ad assicurargli i 16.000 miliardi necessari per sopperire a tutte le esigenze previste per il 1986 o se, invece, riesce ad assicurargli solo una parte di tale somma.

Detto questo, è evidente che il discorso sulla «finanziaria» non può tornare indietro, ma deve arricchirsi in maniera seria e concreta. Ma il confronto, sul quale ci eravamo preparati molto bene, risulta in un certo qual modo strozzato perchè, quando si intende portare avanti il discorso in modo serio, 20 giorni di meno a nostra disposizione sono moltissimi. E il disorso serio è quello che riguarda i provvedimenti paralleli. Certo, la «finanziaria» deve rimanere quella che è, così come deve rimanere quella che è la manovra a breve, però è giusto ricordare che noi, sia in questa sede che in Assemblea, siamo stati forse gli unici a difendere fin dall'inizio il significato della legge n. 468 del 1978 e del necessario confronto.

Il problema vero è che non è assolutamente possibile rinunciare ad una manovra a breve che tenda a riequilibrare o almeno a non far aumentare un *deficit* che è già pauroso. Noi non siamo dei ragionieri, ma abbiamo la responsabilità di guidare il Paese in un mondo che è in continua trasformazione e che pone esigenze complesse che vanno al di là di quella — che pure è importante — della corretta amministrazione e del mantenimento dello *status quo* che, in un mondo, come ho già detto, in continua evoluzione, costituisce di per sè una sconfitta. Come ho già sostenuto nel corso della battaglia — che abbiamo condotto in pochi e che abbiamo vinto — sulla riforma del Regolamento, è in questa Commissione che si deve realizzare sul serio il confronto dei pareri sull'economia, sulla programmazione e — discorso interessantissimo, ma non ancora abbozzato — sulle Partecipazioni statali. A questo scopo dovrebbero in questa sede essere presenti i Presidenti di tutti i Gruppi. Si tratta infatti di assumere precisi impegni a proposito degli anzidetti provvedimenti paralleli.

Di fronte alla situazione attuale le opposizioni sono preoccupate per la fine che potrebbero fare, dopo l'approvazione del disegno di legge finanziaria, gli impegni di spesa concernenti i vari settori, come per esempio quello della sanità. Ribadisco che è in questa sede che occorre assumere le necessarie decisioni a proposito dei provvedimenti paralleli, che devono essere collegati al centro del dibattito politico prevedendo per la loro discussione tempi ben scanditi secondo i criteri della cosiddetta corsia preferenziale. È quindi qui provvedimenti concernenti la finanza regionale e locale, la sanità, la previdenza, nonchè su tutti gli altri che sono stati menzionati, che occorre aprire il confronto. Posso assicurare i colleghi che se invece di far parte della maggioranza militassi nelle file dell'opposizione sosterrei esattamente le stesse cose. La risoluzione dei problemi non deve certamente fermarsi all'approvazione del

disegno di legge finanziaria, che è comunque indispensabile e che purtroppo oggi consiste nella effettuazione di alcuni tagli alle spese, tagli che si rendono necessari in quanto non si riesce a gestire i servizi in modo efficiente e rispondente ai moderni criteri di economicità. Se fossimo riusciti ad attuare una migliore gestione dei servizi, evidentemente non vi sarebbe stata la necessità di operare dei tagli in quanto si sarebbe praticamente raggiunto il pareggio del bilancio.

In altri termini, è necessario che dal dibattito politico emerga con chiarezza che cosa intendiamo fare a proposito, per esempio, dell'IRPEF, della finanza locale e della imposta patrimoniale, che richiede un discorso a parte molto approfondito, al di là delle posizioni personali. Ricordo che all'epoca delle discussioni sul decreto «della discordia», cioè sul decreto sulla scala mobile, una parte del mio partito, capeggiata dall'allora segretario, si schierò a favore della introduzione della patrimoniale, anche in seguito alla conoscenza dei motivi indicati dai sindacati, mentre una parte ugualmente consistente si dichiarò nettamente contraria all'introduzione di detta imposta. Personalmente posso dire che la patrimoniale è una cosa bellissima, ma ritengo che non sia attuabile nell'immediato. Comunque, visto che se ne parla, significa che il problema esiste, per cui bisognerà affrontarlo e portarlo a maturazione. Ma certamente ai colleghi dell'opposizione interessa il risultato che emergerà dal complesso della discussione e cioè le risposte che la maggioranza e il Governo daranno ai vari problemi e non certo le mie personali considerazioni.

Vi è poi da affrontare il problema di carattere generale, altrimenti si rischia di continuare a litigare sui tagli e sull'effimero. È chiaro che limitarsi a discutere sulla «finanziaria», dicendo per di più che si tratterà di una manovra a breve, significa fare un discorso soltanto su ciò che deve essere conservato, e cioè ammettere una sconfitta in partenza e seguire la via facile verso livelli da Terzo mondo. Per evitare tutto ciò occorre dare ampio respiro ai discorsi sulla programmazione, sugli investimenti, sulla occupazione — che è un tema sempre ricorrente — sui compiti nuovi dell'industria, e quindi delle Partecipazioni statali, e sui controlli che sono necessari al raggiungimento in ogni campo di efficienza e di efficacia. Sembrano forse tre discorsi su aspetti diversi, ma — ripeto — si tratta in realtà di un unico discorso.

Ho fatto riferimento, per esempio, alle Partecipazioni statali e a tale proposito — per non tediarvi troppo — desidero soltanto ricordare quanto dell'ottimo intervento del collega Vittorino Colombo (L.) a proposito di questo problema è riportato nel resoconto sommario del 10 ottobre scorso, dove si legge che «le Partecipazioni statali devono riuscire a fondere i vantaggi di un processo allocativo fondato sul mercato con quelli di un intervento programmatorio che elimini gli squilibri e le strozzature emergenti da uno sviluppo interamente abbandonato alle forze spontanee». Ma voi pensate veramente che si possa essere al passo con i tempi e riuscire ad attuare per il 1995, che è l'anno di riferimento per tutti gli altri Paesi industrializzati, un assorbimento occupazionale di tutte le forze demografiche, facendo leva solamente sul capitale privato? Ma è come se a suo tempo avessimo voluto fare la ricostruzione con il capitale privato, perciò il discorso sulle Partecipazioni statali che parla di economicità, di efficienza, a me, come uomo politico in questo Paese, interessa fino ad un certo punto se non è accompagnato da questo sforzo di fantasia che è giusto che il capitale dia, adeguando le esigenze della nostra produzione agli sforzi che occorre fare per evitare che questo Paese vada verso il Terzo mondo. Tutto questo è molto ben esposto nell'intervento cui mi sono richiamato.

Dato che questa Commissione si è ulteriormente specializzata in questa materia, cominciamo a fare quello che va fatto, cioè i controlli. Avevamo preso l'impegno in un anno di effettuare il controllo, potere che ci deriva dal Regolamento, e che non è una cosa da niente, in fatto di programmazione, di spinta per le Partecipazioni stata-

li, per poter fare questo salto di qualità. Avevamo preso un impegno che ci deriva, ripeto, dal Regolamento in relazione all'articolo 100 del dettato costituzionale, e quindi siamo noi, il Parlamento, che dobbiamo fare queste cose. Craxi scopre adesso il Mezzogiorno; e noi? Lo stiamo scoprendo? Le leggi ci sono, le intenzioni ci sono ed anche le idee ci sono, i controlli è in nostro potere effettuarli, ma tutte queste cose non le portiamo avanti, mentre sarebbe necessario che noi per primi ci muovessimo, in modo che quello che oggi non possiamo fare per mille ragioni costituisca oggetto di azione per il futuro.

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, vorrei osservare innanzitutto che si è portati da qualche parte a ripetere quello che si è detto nel dibattito propedeutico svoltosi in Aula, in assenza di documenti che rappresentassero un impegno, perchè si trattava di mozioni parlamentari del Gruppo comunista e della Destra nazionale. Il primo rilievo riguarda la strategia che si dovrebbe ricavare dal disegno di legge finanziaria. Dovrebbe trattarsi di una strategia più complessa di quella di uno sforzo per ridurre il disavanzo della spesa pubblica, con un'indicazione concreta delle cifre da realizzare, del come, oltre ad ottenere benefici dalla riduzione del disavanzo, si possa in qualche modo forzare lo sviluppo, dato che generalmente è ammesso che, senza un tasso di sviluppo differente da quello che noi rileviamo da questi documenti, non è possibile riequilibrare la situazione sociale, politica ed economica: anche economica perchè il costo di un alto livello di disoccupazione non è soltanto un costo sociale con forti conseguenze di carattere politico, ma è anche un costo economico nel senso che la disoccupazione costa, a mio avviso, molto più dell'occupazione.

Sotto questo aspetto devo dire che, da un lato, sono apprezzabili gli sforzi, che io considero nella loro globalità senza entrare approfonditamente nell'analisi, per una riduzione della spesa, mentre, dall'altra, è una finzione quella del mantenimento dell'entrata al livello precedente. L'entrata fiscale rimane, anche per ammissione del relatore, il presidente Ferrari-Aggradi, che ringrazio insieme al senatore Carollo, relatore sul bilancio, più o meno al livello del 1985, ma con un punto e mezzo in meno rispetto alla percentuale del prelievo fiscale del 1984, dal 26,4 per cento al 24,9 per cento. Tuttavia, per quanto riguarda il quadro fiscale ed extra-fiscale, noi passiamo da 233.500 miliardi a 242.835 miliardi, con un incremento del 3,6 per cento, che costituisce una netta riduzione del carico fiscale, a fronte di un'inflazione che è promessa in misura del 6 per cento, ma che sicuramente si attesterà ad un livello superiore, almeno al 7 per cento.

Pertanto, pur apprezzando lo sforzo complessivo per una certa riduzione della spesa, esso poteva però essere più incidente sulla spesa diretta dello Stato, soprattutto per alcuni capitoli, e non perchè si pensi ad una riduzione di attività, che invece aumentano sempre, ma perchè è noto che alcune attività in conseguenza delle variazioni demografiche vanno declinando e non dobbiamo pertanto indulgere a trasformare i Ministeri in organismi di soccorso per i funzionari e i dipendenti che vi lavorano. È già capitato al tempo del decentramento dei poteri alle Regioni, per cui, ad esempio, il Ministero dell'agricoltura e foreste, demandando alle Regioni le foreste, se ne è tenute quante bastano per mantenere intatto l'ufficio centrale istituito appositamente negli anni precedenti. Non vorremmo che per tutte le attività connesse alle modificazioni strutturali del Paese, sia che le si giudichi positivamente, sia che le si giudichi negativamente (io le giudico negativamente poichè lo spopolamento è fatto rilevante e, nel giro di un secolo, saremo un Paese popolato quanto la Svizzera; la cosa non credo sia positiva, però i calcoli attuariali sono questi, la proiezione è questa), si mantenessero delle strutture che non corrispondono. Può esservi un diverso modo di impiego del personale, senza esuberanze e

senza passare immediatamente al licenziamento, ma impiegandolo in campi di utilità, senza inventare lavori per far numero o qualcosa che gli somigli.

Comunque lo sforzo è apprezzabile: ma il risultato finale qual è? È che noi passiamo da una previsione della spesa pubblica di 96.000 miliardi ad una previsione consolidata del passivo della spesa pubblica di 114.000 miliardi, che si spera di ridurre a 110.000; quindi con un aumento per dati comparabili (che sono le previsioni e non i consuntivi dell'andamento del passivo della spesa pubblica) che è nettamente superiore alla previsione che si fa in termini di inflazione.

Questo per la cassa. Se parliamo della competenza le cose sono più pesanti.

CALICE. È quello che bisogna guardare nella spesa corrente.

DONAT-CATTIN. Bisogna guardare a tutt'e due.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Forse la cassa è più importante della competenza.

DONAT-CATTIN. Andiamo a «mettere in cascina» una serie ulteriore di indebitamenti che va da 115.000 a 150.000 miliardi (secondo come si conta); e ciò per quale motivo? Allo stato degli atti, si evidenzia una crescita del movimento di raccolta del denaro, da parte della Pubblica amministrazione sul mercato, in misura ridondante rispetto alle necessità dello sviluppo, perchè la maggior parte del denaro, così raccolto dallo Stato per chiudere le sue passività di cassa o di competenza, è in percentuali superiori alle necessità che per sessione si manifestano mettendo da un lato il conto capitale e dall'altro il conto corrente.

Mi permetto quindi di dire che si tratta di una impostazione di ordinaria amministrazione, mentre noi siamo in una situazione che richiederebbe della straordinaria amministrazione; e la straordinaria amministrazione dovrebbe giustificare misure, leggi strutturali, interventi strutturali, nel campo delle uscite e nel campo delle entrate, capaci di dare una «sterzata» decisa ad una economia che ha dentro se stessa una sua vitalità, ma non è crescente, e anzi è decrescente nella competitività sul mercato internazionale. I dati sono tendenzialmente negativi, anche se la tendenza si mantiene buona e quest'anno, secondo le proiezioni che vengono fatte da un istituto bolognese e che certamente il Ministro del tesoro conosce, sono di uno sviluppo tendenzialmente un pochino inferiore a quello che viene descritto dai documenti che abbiamo all'esame, e cioè del 2 per cento, giustificato fondamentalmente dalla nuova tendenza dell'economia e dalla politica monetaria degli Stati Uniti.

Quindi siamo nella «continuazione», per così dire, non nella novità; siamo nella continuazione del giro della ruota dell'indebitamento, con documenti che di anno in anno spostano i termini del rientro e la punta massima del *deficit*.

Questa questione del rientro diventa sempre meno credibile, come quella del «secondo tempo»: interventi di questo tipo rientrano in quel fantomatico «secondo tempo» della politica economica, che di solito si promette al sindacato dei lavoratori nelle trattative per fargli intanto ingoiare un «primo tempo» piuttosto indigesto.

E, con questa premessa, veniamo all'esame prima generale e poi sui singoli capitoli di quello che è proposto o di quello che si può proporre perchè (anche senza accettare altre tesi, secondo me più rigorose e confacenti alla situazione) qualche cosa di innovativo si faccia, anzichè questo lento cammino di rientro che non rientra mai e questa folle, nella continuazione, enfiagione dell'indebitamento.

Le mie idee in materia sono semplici, alcune applicabili immediatamente e altre no: restituire alla società i sistemi previdenziali e assistenziali di malattia e restituire autonomia alla finanza locale. In questo disegno di legge finanziaria non c'è niente di tutto questo, e non essendoci niente di tutto questo c'è una erosione; naturalmente, dietro c'è l'affermazione che lo

Stato sociale sussiste, ma non vorrei che si operasse come per le ferrovie, che nel piano straordinario passano da 20.000 a 18.000 chilometri e poi a 12.000 circa; ancora una riforma così e magari avremo la soppressione di qualche importante linea da Roma, senza riuscire a portare il bilancio dell'Azienda in pareggio perchè ci sono sempre gli oneri pensionistici e le liquidazioni.

E parlo intanto della finanza locale, sulla quale, si dice, ci sono delle misure pronte, come disegni di legge, che sarebbero un primo passo in avanti verso un'autonomia impositiva nuova rispetto a quella soppressa. Per la verità l'unica parte che non mi è piaciuta, senatore Ferrari-Aggradi, della sua relazione è quella in cui si tratta della finanza locale con una esaltazione del centralismo finanziario che sarebbe frutto della «riforma Vanoni» (la quale, per la verità, lasciò una certa autonomia ai Comuni: si chiamava «imposta di famiglia») e che riduce questa autonomia finanziaria, attraverso questa legge, col dire: «Così i Comuni, se vogliono spendere di più, diventano impopolari», cioè col dire: «Vi diamo autonomia, così se siete cattivi andate nell'angolo». L'autonomia è una cosa diversa.

Paesi nei quali esiste un concetto attuale, vitale e vivo dell'economia, come gli Stati Uniti, hanno un sistema di fisco locale del tutto autonomo rispetto a norme e princìpi che vengono dall'alto e si regolano come vogliono e come decidono le unità locali nel loro ambito; soprattutto stabiliscono localmente un'imposta personale perchè a livello locale è più facile accertare i redditi.

Certo, non vogliamo la cellula e il capofabbricato; non volendo questo siamo in una situazione per cui, riforma Visentini o meno, il reddito da lavoro dipendente può evadere oggi in una misura non superiore al 20 per cento. Evadono in parte i dirigenti pagati in natura e si evade con il lavoro nero, ma anche i lavoratori delle grandi aziende con il sottobanco o altro. Chiunque abbia fatto vita sindacale sa dei mille modi di evasione fiscale e parafiscale.

Per il resto, mentre il nostro relatore nota con insistenza la evasione nel campo parafiscale, e ha ragione, ignora totalmente un dato di fatto, e cioè che le entrate fiscali da lavoro autonomo non corrispondono nemmeno lontanamente ai redditi effettivi. In media, salvo sempre lodevoli eccezioni dei volontari della morte che qua e la possono esistere, ma sono pochi, si evade largamente.

Sul piano della concorrenza con gli altri e sul piano della comunità esistono tanti che distinguono il praticare dal fare evasione e poi tanti professionisti lo fanno anche loro così come tanti nella Democrazia cristiana sono contro il divorzio e poi divorziano.

Qui non si dà nessuna autonomia; si dà ai Comuni, contro la cancellazione dei 1.500 miliardi, un sistema balordo per il quale, se si arriva alla quarta o quinta fascia, quando si vedrà arrivare la squadra del Comune per fare un lavoro, la accoglieranno con i bastoni o con i mitra. Il primo livello sostituisce l'imposta sui cani e sui passi carrai, che più o meno corrispondono, salvo evasione; il secondo livello si può adottare se davanti a casa passa il tram o l'autobus, quindi è meglio farlo passare più in là; il terzo livello si avrà se c'è il metano e via di questo passo. Man mano che si avranno servizi, man mano si alzerà la fascia. Voglio poi vedere quanto sia applicabile in un Comune questo meccanismo.

Il pensionato a reddito basso che per disgrazia sia anche proprietario di un alloggio si vedrà arrivare una patrimoniale perchè tutto il discorso finirà sul calpestìo e sul metraggio. Non credo che questa sia la via per la quale si responsabilizzano i Comuni. Occorre dare un'imposta ai Comuni da versare in parte allo Stato, alle Province e alle Regioni, rovesciando il sistema illuministico dell'accertamento totale della finanza e andando verso la via normale dello Stato in cui c'è la concezione autonomistica, in cui si realizzano i princìpi informatori della teoria pluralistica funzionale che le Democrazia cristiana avrebbe dovuto far propria.

Mi preme sottolineare che questa manovra non concede autonomia. È un'impostazione che ha spinto ieri, per esempio, un

numero notevole di sindaci a protestare col presidente dell'ANCI per la impraticabilità e per gli effetti che ha sulla stessa politica urbanistica. Per esempio, in Comuni di media dimensione rischia di spopolare i centri storici grazie alle fasce; questi centri storici diventeranno sede di banche che chiudono alle cinque di sera e le città non esisteranno più come tali.

In questa materia si tratta solo di adottare un accorgimento, dando queste imposte ai Comuni che dovranno riscuoterle attraverso i loro apparati, così come riscuotono l'imposta sulla raccolta dei rifiuti solidi urbani, da sostituire a quelle proposte che hanno un carattere strettamente di angheria e di differenziazione, per cui se c'è il gas o il tram davanti a casa si pagherà di più.

Questa imposta, così come è prevista, è un atto di volontà che proviene dal Ministero dell'interno, senza che per la sua previsione vi sia stato l'ausilio del Ministro delle finanze. Essa è sostitutiva, ma dal punto di vista dell'autonomia rappresenta assai poco: è vero che è prevista una facoltà ben determinata di stabilire e di non stabilire, ma l'autonomia è un'altra cosa; l'autonomia comunale si realizza se i Comuni hanno un loro introito che supera il 50 per cento delle spese e se lo possono manovrare unendosi — e credo sia giusta questa impostazione — all'apparato dello Stato nell'accertamento, perchè altrimenti, con la situazione esistente, la cosiddetta «legge Visentini» non fa altro che ripristinare il sistema delle bustarelle. L'apparato del Ministero delle finanze lo conosciamo tutti, anche dal punto di vista sindacale; non a caso la realtà sindacale di tale Ministero è gestita da un sindacato autonomo che ritiene che il suo presidente sia lo stesso Ministro delle finanze. È una *lobby* protetta, per la quale di qui a cento anni ci sentiremo dire che il catasto non funziona perchè non deve funzionare, non ha da funzionare, come direbbe il «bravo» di Manzoni. Sappiamo che si tratta di uno sforzo compiuto fuori campo, ma il risultato è misero, finanziariamente inesistente; potrebbe assumere un certo spessore soltanto se i sindaci interessati, impazzendo, si caricassero della responsabilità di compiere delle angherie, per cui viene stabilito che in una certa via si paga un *tot* perchè vi è la fornitura di metano, mentra in un'altra via si paga un altro corrispettivo perchè vi passa il tram, e così via, prendendo provvedimenti che nessuno sarebbe in grado di capire e apprezzare.

Per altro verso, è prevista in questo disegno di legge finanziaria una serie di economie — come già qui è stato detto — che sono contraddittorie con la legislazione vigente. Secondo me, si cerca di introdurre un sistema di esazione per molti versi discutibile, che va ad incidere anche sugli oneri sociali. Si propone ad esempio di introdurre una contribuzione parafiscale sugli apprendisti.

È necessario che tra i Ministeri ci si metta d'accordo. Non possiamo avere una legislazione di un certo tipo proposta dal Governo e portata avanti dal ministro De Michelis e una legislazione di altro tipo portata avanti dallo stesso ministro De Michelis in un altro giorno della settimana, oppure da un altro Ministro; non si possono realizzare due diverse politiche contemporaneamente, anche perchè bisogna rispettare i tempi di tutti, anche del Parlamento.

Vi è poi un'altra cosa misteriosa, almeno in un Paese in cui le famiglie, come si sa, sono molto prolifiche (un figlio e mezzo in media), cioè la proposta di eliminare l'assegno familiare per il primo figlio; praticamente, si vogliono scoraggiare totalmente le famiglie a proseguire, dopo il primo figlio, nel metterne al mondo altri. Dal punto di vista dei redditi non è una cosa di grande significato, ma per i redditi bassi, e soprattutto per i lavori saltuari e discontinui, non è certo una cosa indifferente. Mentre da un lato si sostiene e si afferma il principio di voler procedere basandosi, come punto di riferimento, sul reddito familiare, ecco che poi, improvvisamente, avremo una Cassa assegni familiari che è prospera perchè non paga niente, o paga meno di prima; è questa una cosa che quanto meno va fatta notare e giustificata in qualche modo, perchè, così come si pre-

senta, appare piuttosto scorretta. Si aggiunge, tra l'altro, ad altre scorrettezze — che esamineremo — soprattutto nel campo parallelo, cui già si è accennato, che è la riforma dell'IRPEF. Tale riforma mi ricorda molto un passo del Vangelo che ho ascoltato domenica scorsa in cui vi erano i farisei ricoperti di sontuosi vestiti che spogliavano le vedove anziane; in questo caso i colpiti sono i pensionati o le famiglie con un solo reddito che subirebbero un aggravio su questo terreno pari circa a 230.000 lire.

L'abbattimento di cui si parla, volto ad abbassare le aliquote e i redditi alti, viene ricavato anche in questa direzione, e non soltanto con le economie; si tratta di una cosa di squillante iniquità, soprattutto dopo l'attuazione del decreto legge n. 463 del 1983 che lima notevolmente, e con un assetto anche esso ingiusto, i cumuli di pensione. Esistono pensioni di 350.000 lire cumulate con pensioni di 300.000 che saranno portate a 50.000 lire perchè gli interessati non hanno raggiunto, magari per due anni, il livello minimo dei quindici anni per cui si rende necessario ricalcolare tutto sulla base dei contributi effettivamente versati.

C'è da dire, quindi, che su un reddito pari, ad esempio, a 7 milioni, togliendo 200.000 lire di fisco, 70-80.000 lire di *ticket* sulla sanità ed applicando gli altri tagli, vi è una sottrazione pari a 387.000 lire, di cui 300.000 lire nel vivo e 87.000 lire di non introito, con una riduzione effettiva del 4 per cento. Oltre tutto, abbiamo nominato soltanto alcune voci, senza parlare di altri tagli su cose di cui probabilmente famiglie con tali redditi non possono neanche usufruire, perchè con redditi così bassi non si può certo avere il telefono o cose del genere. Inoltre, vi è da dire che un lavoratore dipendente è anch'esso penalizzato (è giusto l'abbassamento delle impennate, ma non bisogna fare questo tipo di perequazioni!), ma quanto meno ha la possibilità di rivalersi sul posto di lavoro chiedendo maggiori e più giustificate paghe aziendali o in qualche altro modo. Il pensionato, invece, ci rimette e basta: non ha nemmeno modo di fare un qualche tipo di rivendicazione.

Dal punto di vista umano (perchè anche il voto è una manifestazione umana) devo dire che quando la pelle è dura occorre avanzare argomenti più validi; si tratta di aspetti inaccettabili e non mi sentirò mai di votare a loro favore: credo nel principio «mai dire mai», ma questi certamente non li approverò, bisogna cambiarli.

Al titolo X del disegno di legge finanziaria (disposizioni in materia di previdenza) ci sono norme molto pesanti. Il sistema fondato sulle fasce sociali è stato annunciato dicendo: abbiamo trovato un profeta, Ermanno Gorrieri, che ha condotto uno studio sulla povertà. Ebbene, Ermanno Gorrieri, in questi sette mesi, ha concesso molte interviste. Sono state prese alcune parole usandole, come si suol dire, per «tirare il collo ai polli». Su «Il Mondo» abbiamo visto le tabelle e abbiamo individuato come vengono fuori le fasce secondo quei criteri. La fascia dei poveri comprende il 50 per cento del lavoro autonomo, in favore del quale pare sia necessario istituire un comitato di assistenza, come per i profughi dell'Afghanistan. Nella fascia media, e in parte nella fascia alta, vi sono invece i lavoratori dipendenti. In effetti il criterio delle fasce manca della base fondamentale, cioè l'equità fiscale; paradossalmente si basa sul parametro fiscale e manca di equità fiscale. È ingiusto che il *ticket* debba essere pagato da lavoratori che guadagnano redditi da 750.000 lire al mese o da pensionati che percepiscono 650.000 lire al mese, mentre non deve essere pagato da commercianti, artigiani e professionisti che denunciano redditi molto bassi e pare, secondo l'indagine, hanno un tenore di vita simile a quello dei cani che stanno bene.

Allora, intanto, occorre rivedere la tabella G della «finanziaria»: se vogliamo applicare il criterio delle fasce nelle condizioni attuali, bisogna ricorrere al sistema indicato da Gorrieri che lo riferisce al reddito complessivo della famiglia (tre, quattro componenti, eccetera). Inoltre, fatto pari a cento il reddito denunciato dal lavoratore autonomo, occorre ridurre del 40 per cento

il reddito denunciato dal lavoratore dipendente o qualcosa di simile. Questo non è un criterio rivoluzionario: in tempi non lontanissimi (mi riferisco all'imposta di famiglia) allo stesso modo fu introdotto un criterio in base al quale i Comuni intervenivano nella fase di accertamento dopo essersi resi conto di come stavano le cose effettivamente e non sulla base di quanto si voleva far credere. Questo allora è un altro punto molto delicato e importante sul quale noi insistiamo.

Sempre riguardo alle pensioni INPS e ai modi di riscuotere le imposte, occorre tener conto, nel fissare le detrazioni, del cumulo dei redditi; non si deve cioè caricare ciascun reddito come se esso fosse indipendente dagli altri, con una imposta pesante, la cui restituzione avviene nei modi che conosciamo. L'INPS d'altra parte ha avuto una perdita superiore al 50 per cento dei contributi sociali.

Sempre in materia fiscale, in questo disegno di legge finanziaria non trovo alcuna traccia della copertura di un impegno assunto dal Governo. I 1.400 miliardi di restituzione del drenaggio fiscale per il 1985 dove sono? Non ci sono!

PISTOLESE. Ci saranno nel 1987.

DONAT-CATTIN. Ma l'impegno della restituzione non era per il 2000. L'alleggerimento dovuto alla nuova curva delle aliquote IRPEF ammonta a 3.700 miliardi, mentre il ministro Visentini inizialmente aveva previsto un minor introito complessivo di 8.000 miliardi. Si tratta certo di uno stanziamento importante, ma abbiamo visto in quale direzione esso va: non certamente in direzione dei redditi dai 12 milioni in giù.

Ma c'è anche un altro difetto: così come si è fatto, nell'anno successivo e in quello successivo ancora sarà necessario realizzare altri interventi.

È stato indicato il sistema percentuale e in sede di riforma dell'IRPEF lo riproporremo: è un sistema che costa un po' meno (4.500 - 5.000 miliardi annui) e provvede a liberare di anno in anno dal peso del *fiscal drag*.

Ho già accennato al fatto che si può praticare la politica dei redditi per famiglia, ma non la si può allineare con una politica di angherie sui redditi delle famiglie composte da un solo componente. Queste peraltro sono cattive abitudini, contratte nella vita sociale, nel costume: i figli non si tengono più in casa e si mandano nei ghetti dell'alloggio singolo. Tale condizione è forse meno grave nel cuneese o in Basilicata, ma è pesantissima nei grossi centri urbani, dove ad esempio sul pensionato grava il fitto e ciò talvolta può anche significare impossibilità di continuare ad avere una abitazione. E allora, qual è la conseguenza di tutto ciò? O una sorta di accattonaggio, con tutte le conseguenze che comporta, o un costo per le Amministrazioni locali per provvedere alle sistemazioni estremamente superiore alle somme che in questo modo si ricavano.

Non ritengo, invece, criticabili altre misure in ordine alle tariffe, che sono senz'altro necessarie, anche se per quanto riguarda in particolare le tariffe elettriche penso che sarebbe stato più semplice ed equo passare dal 90 per cento delle fasce sociali più deboli, per esempio, ad una misura del 10 per cento, anzichè muoversi nella direzione della soppressione totale delle agevolazioni per le classi meno abbienti. Infatti, le esagerazioni sono sbagliate sia quando vanno in una direzione, sia quando vanno nella direzione opposta.

Vi è poi da affrontare il problema delle spese per investimenti, in particolare di quelle destinate al Mezzogiorno. I dati in proposito si sono andati facendo di anno in anno più sconfortanti. Già con la legge finanziaria 1985 è stato attuato un taglio consistente, portando i 6.510 miliardi previsti a soli 3.110, senza contare la mancata utilizzazione del fondo speciale di 4.800 miliardi. La manovra economica che quest'anno ci viene proposta opera un altro taglio di 2.880 miliardi su un totale di 5.475. Non riesco a comprendere come tali misure possano rispondere alle esigenze di uno

sviluppo equilibrato della nostra economia e di un superamento effettivo del divario tra il Nord ed il Sud. È certo che procedendo di questo passo il lamento del professor Saraceno, che su «la Repubblica» di domenica scorsa sottolinea come in questo ultimo decennio si sia accentuato il divario tra Nord e Sud, non troverà rimedio. È senz'altro vero quanto sostiene il professor Saraceno, e cioè che il rientro dall'inflazione potrebbe consentire di ristabilire le condizioni di equilibrio, ma a mio giudizio il perseguimento del rientro dall'inflazione come tale dovrebbe poter avvenire in un modo diverso da quello della incentivazione produttiva tutta incentrata al Nord, che è invece quanto si verifica in questo periodo per le vie della normale amministrazione.

Per quanto concerne le questioni di politica sociale devo ancora ricordare alcuni capitoli che riguardano i mutilati e gli invalidi del lavoro, ai quali va prestata particolare attenzione in quanto questa categoria di cittadini è stata di recente assoggettata al pagamento del *ticket* per i medicinali. Si tratta dell'unica categoria di fruitori di rendita pubblica di tipo risarcitorio soggetta a questo contributo — mentre i fruitori di rendita pubblica per titoli posseduti non pagano nulla — in quanto dal 1984 è stato fatto obbligo ai suoi componenti di denunciare nel reddito questa stessa rendita. Occorre anche considerare che spesso si tratta di persone che hanno un notevole bisogno di medicinali, e quindi vanno incontro a spese ingenti, e che tra l'altro sono state già private in realtà della possibilità di usufruire delle strutture della sanità riabilitativa in quanto i fondi che l'INAIL destinava inutilmente in questa direzione sono stati assegnati a pioggia ai sistemi sanitari regionali, che normalmente se li «mangiano» nel ripianamento dell'esercizio e non li destinano in particolare per la riabilitazione. In conclusione, assoggettare al *ticket* i mutilati e gli invalidi del lavoro mi sembra una cosa profondamente iniqua.

Tornando al tema degli investimenti e della situazione del Mezzogiorno, devo notare che — anche se non riesco a capire in quale direzione andrebbero — in alcune tabelle si prevede un aumento delle spese per investimenti pari al 9 per cento. Quello che voglio sottolineare è che la situazione del Mezzogiorno non può essere lasciata in queste condizioni.

A questo punto si potrebbe osservare come sia facile suggerire alcune modifiche che, come vedrete, non sono soppressive nè di tutta la parte previdenziale, nè di quella sanitaria, ma riguardano solo singoli punti. È facile richiedere che non siano eseguiti alcuni tagli della spesa corrente o assistenziale o che non siano fatti alcuni tagli anche nella spesa per gli investimenti. Questa osservazione sarebbe giustificata se ad essa non seguisse immediatamente la proposta compensativa, cioè se non si andasse incontro a quanto il professor Saraceno denuncia nell'articolo di domenica scorsa. Ed è anche sotto questo aspetto che ripeto qui cose che ho già sottolineato altre volte con insistenza, e cioè che andando di questo passo corriamo il rischio di giungere fòrse al congelamento del debito pubblico, ma in un quadro di gravissima crisi economica.

In circostanze straordinarie come quelle attuali sarebbe allora meglio prevedere con realismo la istituzione di una imposta patrimoniale. Non starò qui a ripetere tutti i discorsi che su tale questione sono stati fatti in questi ultimi tempi da personaggi di ogni statura per esorcizzare il pericolo rappresentato da questo terribile nemico, che può quasi essere paragonato a quello costituito dal centro-sinistra per i vescovi degli anni '50. Ritengo inoltre che il discorso fatto dall'opposizione in materia di «patrimoniale» possa essere accettato, anche se forse in una fase straordinaria come l'attuale è dubbio che un'operazione di tale natura possa essere realizzata. Ho ascoltato molti pareri in proposito e spesso ho sentito dire da amici e colleghi che sarebbero favorevoli ad una imposta sulla ricchezza mobiliare ed immobiliare, ma soltanto se — e i «se» sono molti — servisse a mettere ordine nel regime fiscale sul patrimonio immobiliare e se contribuisse a perequare — come il Senato attraverso numerosi or-

dini del giorno ha più volte chiesto — il regime di imposizione sui titoli. Si tratta — come credo sia facile intuire — di proposte realizzabili in una situazione di ordine e di tranquillità economica. Nella situazione attuale queste proposte acquistano un carattere moralistico e servono a scavalcare il problema reale, che è quello di approntare strumenti di finanza straordinaria.

Altro problema strutturale è quello, per esempio, di liberare la finanza pubblica come tale da questo 48 per cento di trasferimenti che le gravano addosso e di restituire autonomia alla società nel senso di prevedere i sistemi di assicurazione per malattia come contrattazione della spesa, restituendo il sistema previdenziale alla sua natura e lasciando allo Stato soltanto il compito di controllare le evasioni, il che vorrebbe dire ridurre questo 48 per cento al 10 per cento, ed è già tanto tenendo conto che il sistema mutualistico copriva il 94 per cento della popolazione italiana ed il sistema pensionistico copriva più dell'80 per cento della popolazione stessa. Allora io prevedo che sia necessario impostare il bilancio per il 1986 tenendo conto dell'introduzione di questa novità che in qualche maniera deve essere citata dal disegno di legge finanziaria se questa deve corrispondere al bilancio.

Il nostro relatore ha parlato ampiamente della «patrimoniale»: però si tratta di quei discorsi, per così dire, «rotondi» che non si sa come prendere, come matasse che non hanno un bandolo. Tuttavia ne ha parlato ampiamente, premettendo che la «finanziaria» non può disciplinare materie nuove. Il mio amico Sandro Fontana ha scritto che la «finanziaria» è superata, è una legge che dovrebbe essere onnicomprensiva in una fase di consociazionismo, e quindi è meglio andare ad un confronto parlamentare su leggi strutturali e non perdere tempo con questo discorso con il quale in definitiva non si cambierà nulla; aggiunge però che c'è anche una certa abilità contenutistica in questo strumento.

Io non voglio dire che in questo caso possiamo introdurre la norma, ma dobbiamo introdurre, a mio avviso, una variazione in bilancio di 10-12.000 miliardi, che non porterebbero la pressione fiscale al livello del 1984, derivanti da una patrimoniale «leggera» che non dovrebbe fare eccezione nemmeno per i titoli emessi, quale potrebbe essere la riscossione nel momento in cui cessano di essere tali e prima che diventino di altro tipo. Agendo sul piano del formalismo da scribi e farisei, si può sempre trovare una scappatoia in questa direzione, ma vi è già una giustificazione giuridica nella straordinarietà del momento e nella necessità di un rientro più rapido dall'inflazione perchè il Paese non vada verso i quattro milioni di disoccupati. Con una manovra di questo tipo è possibile coprire 3.000 o 4.000 miliardi, avendo in aggiunta una modificazione dell'IRPEF che porti in quest'anno a minori costi, 1.200 miliardi, e avendo ancora una massa di manovra di 8.000 o 9.000 miliardi che serva ad una riduzione del passivo o in parte ad un incremento degli investimenti.

In questa direzione io mi permetterò di presentare un emendamento che tenga conto di questa natura «leggera» della patrimoniale, dello 0,7 o dell'1 per cento, con abbattimenti alla base, con parametri di 80 metri quadrati per il primo alloggio, 2 o 3 ettari per la proprietà agricolo-coltivatrice diretta, con agevolazioni che sono previste dalla legge generale sulla patrimoniale che risale al 1947, ma in generale pensando che questo deve essere uno sforzo che si fa per tre anni e, una volta normalizzatasi la situazione, si potranno attuare le misure più utili in direzione della imposizione sui titoli di proprietà immobiliare e della unificazione delle imposizioni sulla proprietà immobiliare.

Non desidero aggiungere altro, signor Presidente. Ritengo che il lavoro da svolgersi debba essere condotto con attenzione voce per voce, anche perchè molte altre cose potrebbero essere dette. Se non mi sbaglio, all'articolo 7, nei commi dal 13 al 20 (il 16 in particolare) si rappresenta surrettiziamente una inversione della politica delle infrastrutture ferroviarie in parallelo con quella delle infrastrutture autostradali; praticamente si salta il completamento del-

la linea tirrenica e si accentra tutto sulla linea Nord Milano-Napoli, escludendo una parte importante del Paese, che non è soltanto costituita dalle zone laziali e toscane attraversate, ma anche dall'area ligure e da quella piemontese che vengono nettamente penalizzate, come parte dell'Emilia, rispetto a questa scelta che contraddice ordini del giorno ripetutamente votati in Parlamento volti invece ad ottenere un sistema a «maglia» che tenga conto delle diverse esigenze. Ho fatto questo esempio per evidenziare che vi sono molte altre voci che vanno riviste con attenzione.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, cercherò di essere conciso nel mio intervento e mi soffermerò su quelli che mi sembrano essere gli elementi politici più rilevanti emersi finora dalla discussione generale, che sono sostanzialmente due.

Innanzitutto c'è la richiesta avanzata dal Gruppo comunista, e comunque in generale dalle opposizioni, di chiarire quale sia il margine di manovra rispetto a quella esigenza — che tutti riconosciamo — di approvare il bilancio e la legge finanziaria entro l'anno, senza dover ricorrere all'esercizio provvisorio, obiettivo questo che presenta molte difficoltà che non ci devono però far desistere dal tentativo di raggiungere un'intesa a livello parlamentare per cercare di accelerare i tempi. Tale richiesta ritengo abbia un fondamento rispetto anche ad un modo diverso di confrontarci tra maggioranza ed opposizione, cioè rispetto alla gravità e complessità dei problemi che dobbiamo affrontare. Occorre cercare di stabilire alcune regole del gioco alle quali adeguarsi, maggioranza e minoranza, per rendere il più possibile produttivo il lavoro che stiamo affrontando.

L'altro problema politico è rappresentato dalla nota che il Ministro ci ha consegnato lunedì e rispetto alla quale alcune osservazioni le dobbiamo fare.

Quanto al primo problema, è chiaro che la risposta fondamentale spetta al Governo; noi abbiamo sempre affermato che la legge finanziaria ha un suo ruolo, un suo compito ben determinato e definito, e che è importante anche conoscere, per la manovra complessiva, qual è il «pacchetto» dei provvedimenti che il Governo intende accompagnare alla legge finanziaria.

Pertanto anche alcuni problemi di stralcio o di semplificazione della legge possono essere considerati e verificati con riferimento a ciò che il Governo ci dirà in sede di replica per meglio chiarire la manovra che intende portare avanti.

Per quel che ci riguarda, noi ribadiamo alcuni princìpi a cui intendiamo attenerci nella discussione del disegno di legge finanziaria. Il primo obiettivo è quello, definito nel provvedimento, del ricorso al mercato finanziario per 110.000 miliardi, quale segno iniziale di una inversione di tendenza e di una manovra che tenda gradualmente al rientro dal disavanzo della finanza pubblica. Questo comporta che alcune richieste di cambiamento, di modificazioni, di intese possano essere affrontate e risolte solo nella logica delle compensazioni, all'interno delle previsioni della legge finanziaria, richieste rispetto alle quali, nel prosieguo del confronto, vedremo di approfondire e di ricercare possibili intese, possibili correzioni e miglioramenti.

L'altro elemento a cui intendiamo attenerci è quello che il complesso della manovra finanziaria, proposta dal disegno di legge al nostro esame, stia sulla linea del mantenimento dell'attuale carico fiscale; è un altro indirizzo che riteniamo doveroso rispettare e perseguire.

Però qui già dobbiamo fare alcune considerazioni anche in relazione a quanto diceva il collega Covi. Intervenendo su alcuni temi in discussione, come la patrimoniale, la tassazione dei titoli di Stato o la riduzione del loro rendimento, il senatore Covi ha espresso la posizione repubblicana che non si debba addivenire ad alcun aggravamento; ma io credo che il problema del mantenimento del carico fiscale contenga al suo interno anche un problema di redistribuzione più equa, di perseguimento delle fasce di evasione esistenti, tra le quali ci sono anche quelle legalizzate, e cioè le esenzioni, che noi oggi riconosciamo, ascoltate anche le ragioni che il ministro Goria

ci ha ribadito per quanto riguarda le esenzioni sui titoli di Stato.

Su questo (e vengo quindi anche a quanto contenuto nella nota del Ministro) noi dobbiamo esprimere con franchezza alcune perplessità. Non ci convince del tutto il discorso che ci fa il Ministro secondo cui la manovra di rientro deve essenzialmente o soltanto fondarsi su un graduale rientro del *deficit* di bilancio, accompagnato (fin qui siamo d'accordo) da una seria politica dei redditi e da una seria politica di ripresa produttiva (rispetto alla quale non c'è alcuna obiezione). Riteniamo infatti che si debba anche operare contemporaneamente intervenendo su una riduzione del debito pubblico; se non si opera anche in questa direzione, gli effetti perversi degli alti interessi che si debbono corrispondere sul debito pubblico possono avere effetti deleteri e negativi sulla manovra che si vuole condurre. Pertanto anche questo problema esiste ed anche in relazione ad esso noi dobbiamo approfondire e discutere la manovra complessiva.

E allora vorrei ritornare su quegli elementi che sono stati oggetto di dibattito nella discussione generale per dire che quando il Governo prospetta una manovra che ha un arco di tempo di cinque anni (ci poniamo come obiettivo quello di cinque anni per il rientro del *deficit* di bilancio) non possiamo lasciare indeterminate alcune scelte come, ad esempio, quella della modifica della curva dell'IRPEF. Un anno e mezzo fa si disse che non era possibile al momento, ma che nel 1986 si sarebbe fatta: e c'è oggi un'iniziativa parlamentare in tal senso. Per quanto concerne questo provvedimento, noi diciamo che non si può lasciare indeterminata la questione ed altresì che si debbono fare delle scelte in ordine ad altri problemi che sono anche di equità e quindi di modifica dell'equilibrio del sistema impositivo e fiscale, come, ad esempio, quello della tassazione delle rendite finanziarie. Quindi dovremmo dire con chiarezza, se non oggi, quando pensiamo di introdurre una tassazione dei titoli di Stato, ponendoci intanto il problema, anche se al momento, e per le ragioni che ci ha esposto il Ministro, una tassazione si ritiene che porterebbe effetti negativi o comunque non darebbe i risultati sperati; il Governo comunque dica quando si intende avviare concretamente, fissando dei tempi, una riduzione dei rendimenti dei titoli di Stato.

È inutile che io ricordi (è riconosciuto da molte parti) che nel tempo la forbice tra quello che è il tasso reale di inflazione e quello che è il rendimento dei titoli di Stato si è allargata e quindi ci sono dei vantaggi nelle attuali rendite che si devono ritenere non giustificati. E allora anche qui si pone un problema, cioè una filosofia che (lo ricordo) il Governo adottò quando facemmo la manovra per la riduzione del tasso di inflazione col famoso decreto sulla scala mobile. Allora facemmo il ragionamento che, posto l'obiettivo, dovevamo comportarci come se già questo obiettivo della riduzione del tasso di inflazione fosse stato operante: da ciò il riequilibrio dei prezzi amministrati e il taglio di alcuni punti della scala mobile, nell'arco di tempo considerato, giacchè si credeva nella manovra e si cercava di governare la manovra di riduzione del tasso di inflazione con gli effetti che si sarebbero determinati.

Io credo che, trattandosi di un'ipotesi diversa, se si vuole governare la manovra di graduale rientro della finanza pubblica, il Governo non debba attendere, ad esempio, per quanto riguarda la rendita dei titoli di Stato, che certi effetti si producano per poi, solo allora, stabilire quando e come ridurre i tassi di interesse. Penso invece che esso debba cercare di governare questa manovra, stabilendo i tempi e i provvedimenti che si intendono prendere, perchè ci sia una riduzione del tasso di inflazione e una riduzione del costo del denaro e della rendita dei titoli di Stato.

Esiste poi anche un problema di equità perchè, prima o dopo, anche queste forme di rendita finanziaria siano tassate, come sono tassati i ceti produttivi, come sono tassati i lavoratori dipendenti; credo che questo dobbiamo dirlo anche per il problema del consenso sociale che si deve cercare di ottenere quando si imposta una manovra di questo tipo.

Presidenza
del Vice Presidente BOLLINI

(*Segue* CASTIGLIONE). Pertanto noi ci attendiamo che il Governo, nel prospettare il «pacchetto» e la manovra complessiva che si aggancia alla «finanziaria», fissi dei tempi a cui far riferimento, oltre ad indicare interventi che sono elementi della manovra con i quali si prevede di agire. Pensiamo prima ad un abbassamento della rendita piuttosto che alla sua tassazione, e comunque, certamente anche in questo il Governo deve dire come intende operare e non rinviare ogni anno la scelta, magari dicendo che gli sembra giusto affrontare il problema della tassazione o della riduzione delle rendite, per poi aspettare che tempi migliori arrivino ed infine giungere «in coda» a fare degli aggiustamenti.

Ma vengo anche al problema della patrimoniale partendo dal concetto che (come diceva il senatore Donat-Cattin) qui siamo in un monento di finanza straordinaria, perchè la massa del debito pubblico e degli interessi che si devono corrispondere su di esso è talmente elevata che costituisce un peso gravissimo incombente su ogni possibilità di manovra di risanamento e di ripresa produttiva.

Negare in linea di principio l'utilità della patrimoniale in questo momento, soprattutto se ci si riferisce alla cosiddetta «patrimoniale sui beni mobili», rispetto alle rendite finanziarie, non mi pare giusto: non credo che una patrimoniale crei gli effetti negativi che ci ricordava il Ministro, e cioè di indirizzare il risparmio magari anche a investimenti diversi rispetto ai titoli di Stato, perchè la patrimoniale andrebbe a colpire tutte le rendite, le forme di reddito, per cui ci sarebbe una condizione di parità di intervento e di tassazione che non dovrebbe determinare una differenziazione di scelte, per quanto riguarda questi mezzi finanziari e queste rendite a cui siamo interessati, e non verrebbe meno al Governo la possibilità di ricorrere al mercato finanziario per i pagamenti del debito pubblico e relativi interessi.

Una patrimoniale ordinata, ad una aliquota ragionevole e modesta, avrebbe un carattere di parità rispetto a tutte le forme di rendita dei patrimoni e quindi non dovrebbe creare sperequazioni e rischi al Governo rispetto alla necessità di collocare i titoli di Stato per il ricorso al mercato a sostegno della sua manovra. Vorremmo anche noi ascoltare su questo punto il parere del Governo perchè il problema di una patrimoniale con tempi e momenti articolati ci pare che vada approfondito e su di esso il Governo ci deve dare una risposta.

Restano, sempre per stare nella concisione premessa, altri aspetti che riguardano il settore degli enti locali, della sanità e della previdenza. Aderiamo al principio che anche su questi centri di spesa del settore pubblico allargato, che sono notevole parte dell'intervento finanziario dello Stato, si debba arrivare ad una razionalizzazione della spesa, ad una maggiore responsabilizzazione dei centri di spesa e a un maggior controllo reale del momento di spesa che si traduce in una esigenza del governo del bilancio.

Questo principio lo riteniamo giusto, però vediamo di approfondirne le modalità. Ad esempio, il senatore Bonazzi lamentava, nell'intervento di ieri, che non si danno ai Comuni trasferimenti con il criterio di aumento del 6 per cento adottato per altre spese; egli però non tiene conto che prevediamo un'autonoma area impositiva. Il Governo ci deve dire in che cosa consiste la sua scelta; nessuno si può accontentare di un titolo senza sapere cosa c'è dietro di esso. Ci risulta che il Governo avrebbe discusso ed esaminato un testo e non può esimersi dal riferire cosa intende fare in questa direzione.

Ribadiamo che rispetto ad un indirizzo generale si deve puntare a trasferimenti ai Comuni di risorse in quantità necessaria alle esigenze delle funzioni fondamentali che sono chiamati ad assolvere, mentre nell'area dell'autonomia impositiva si deve lasciare quello spazio di iniziativa ulteriore rispetto alle loro funzioni e competenze.

Per quanto riguarda il sistema previdenziale abbiamo detto e ribadiamo il nostro orientamento, che cioè nessuno nega in li-

nea di principio il sistema delle fasce sociali e il concetto che lo Stato sociale non può dare a tutti, in maniera indiscriminata, i servizi richiesti. Possiamo discutere i criteri, le forme e alcune iniquità che esistono; siamo aperti e disponibili ad affrontarli, ma anche qui il Governo ci deve dire, come per la sanità (rispetto alla quale abbiamo sentito discorsi interessanti relativamente alla spesa farmaceutica, ai ricoveri ospedalieri e a forme che potrebbero consentire un risparmio rispetto alle scelte introdotte dalla «finanziaria») ed in maniera chiara, cosa intende fare complessivamente accanto alla «finanziaria» e oltre questa. Ci deve dare una risposta rispetto a stralci proposti e a strumenti legislativi di immediata attuazione, magari anche sotto forma di decreti-legge, per un riordino e una razionalizzazione di questo settore. È ovvio che si debba portare responsabilizzazione maggiore in questi centri di spesa e di intervento, in modo da avere un controllo reale della spesa pubblica.

Mi fermo qui, anche se dovrei dire altre cose; ma avremo occasione di arrivare ad ulteriori approfondimenti. Ritengo che sul piano generale il Governo, nella sua replica, debba dare risposte non solo ai partiti dell'opposizione, ma anche a noi perchè, ripeto, c'è un interesse comune a ristabilire alcune regole del gioco con l'opposizione e quindi a marciare con la maggior speditezza possibile nell'esame dei provvedimenti al nostro esame.

RIVA Massimo. Signor Presidente, prendo la parola fra gli ultimi oratori e sono consapevole di avere un dovere e un privilegio: il dovere di non ripetere ciò che altri hanno già detto, il privilegio di aver ascoltato le voci altrui. Ma se so bene come esercitare il dovere di non ripetermi, sono in difficoltà nell'esercitare il privilegio perchè ho ascoltato voci, soprattutto della maggioranza, estremamente differenziate.

Cito per sommi capi le voci democristiane che si sono pur differenziate, ma che tutte si sono ritrovate nella necessità di allestire, accanto alla legge finanziaria, una manovra di intervento ben più ampia; per tutte citerò la relazione del Presidente della nostra Commissione. Abbiamo avuto poi l'intervento del rappresentante repubblicano che ha espresso, per quanto riguarda una serie di provvedimenti di cui si discute in questi giorni e che dovrebbero accompagnare la manovra finanziaria, una serie di «no» precisi alle ipotesi di imposta patrimoniale, di tassazione dei titoli di Stato, riserve piuttosto forti sulla istituzione di un'area impositiva autonoma per gli enti locali, opposizione netta alla ipotesi avanzata dal relatore sul bilancio Carollo per quanto riguarda il finanziamento del debito pubblico in termini monetari.

Debbo dire onestamente che la proposta del senatore Carollo non è precisa, ma la direzione lo era e dobbiamo registrare un no. Si ha poi l'opposizione socialdemocratica del senatore Schietroma espressa in sostanza nel fatto di dire che la «finanziaria» deve rimanere quella che è e che quindi non resta che fare i tagli. Sembrerebbe questa la posizione più preclusiva rispetto al dialogo aperto con l'opposizione.

SCHIETROMA. Ho detto che è necessario trovare 16.000 miliardi. La manovra a breve termine ha questa esigenza.

RIVA Massimo. Prendo atto della precisazione che comunque collide con altre posizioni.

Abbiamo avuto poi l'intervento più autorevole, in senso istituzionale, del Ministro del tesoro che in apertura di questa discussione, lunedì, ci ha presentato un suo documento che avrebbe dovuto essere la risposta del Governo ad una serie di quesiti che venivano posti attraverso le relazioni introduttive dei senatori Ferrari-Aggradi e Carollo sui problemi connessi alla manovra economica.

Tale documento doveva — in tal senso almeno è stato presentato — rappresentare la risposta del Governo per quanto riguarda i problemi della cosiddetta manovra parallela alla legge finanziaria. Mi sembra però che la risposta non ci sia affatto, nel senso che, anche se nessuno pretendeva che il documento del Ministro del tesoro fosse

un documento articolato, tuttavia si deve notare come le risposte siano o generiche o negative.

Il Ministro del tesoro pone dei problemi, indica delle linee di indirizzo, ma afferma anche cose che non si capisce perchè siano contenute in questo documento e non invece nel disegno di legge finanziaria (alcune di esse avrebbero potuto essere inserite nella manovra di quest'anno). Inoltre, il Ministro fa affermazioni che personalmente non posso condividere, e mi riferisco, ad esempio, alla parte dell'intervento svolto dal senatore Castiglione riguardante le indicazioni che il Ministro fornisce sulla gestione del debito pubblico. Mi sembra di capire che il Ministro del tesoro si collochi, nei confronti del problema del debito pubblico, come Don Ferrante si collocava nei confronti della peste: non volendo vedere o non vedendo che, ad esempio, dei 110.000 miliardi di disavanzo stimati per il prossimo anno, due terzi sono originati dal debito pubblico e quindi che la manovra può accentrarsi soltanto su un terzo di tale disavanzo, questo atteggiamento sembra quello di un generale che ha già deciso di perdere larga parte dello scacchiere di propria competenza.

Ed allora, il punto è proprio questo: quale risposta può dare un'opposizione ad una maggioranza che si presenta su questi temi in termini così frastagliati e diversificati? E pensare che si tratta della stessa maggioranza che ci aveva chiesto, in replica ad una nostra richiesta di chiarimento, di chiarire a nostra volta le posizioni! Non so bene come io possa chiarire e cosa debba chiarire davanti ad un fronte così vasto ed ampio; però voglio fare uno sforzo in questa direzione, perchè mi sembra che sarebbe errato da parte nostra lasciar cadere quelli che possono essere spiragli di dialogo che sembra si vadano aprendo su una serie di tematiche importanti.

Prendo come primo spunto, anche se non esclusivo, quello che è il documento in un certo senso più esaustivo, cioè la relazione del presidente Ferrari-Aggradi sul disegno di legge finanziaria. Devo dire che si tratta di una relazione pregevole per molti aspetti, alla quale, in termini di diagnosi, non saprei francamente cosa aggiungere. In maniera molto chiara nella relazione sono indicati i vincoli finanziari strutturali del nostro sistema; sono ricordati il peso del debito pubblico e il carico del debito estero e come esso agisca nell'allocazione delle risorse finanziarie del Paese (lo dice molto bene in questo caso la relazione). La relazione indica anche molto chiaramente quanto la portata dei finanziamenti dello Stato vada a contrarre, in maniera pregiudizievole per lo sviluppo economico, le condizioni dell'economia e aggiunge anche una diagnosi perfettamente condivisibile per quanto riguarda i vincoli strutturali reali del sistema; accenna ai temi dell'energia e dei trasporti, cioè a quelle situazioni di sovraccosto che rendono l'economia italiana *a priori* meno competitiva nei confronti degli altri concorrenti e che denunciano una specifica carenza di iniziativa da parte dello Stato.

Nel caso dell'energia, non c'è bisogno di ripetere quel che tutti sappiamo sui ritardi di una azione statale per il settore; nel caso dei trasporti è stato fatto un giustissimo rilievo sulla caduta grave e pesante che il trasporto merci ferroviario ha avuto negli ultimi dieci anni: dal 16 per cento all'11,5 per cento. Si indica insomma il da farsi in una prospettiva di recupero dello sviluppo.

La relazione finisce poi per affrontare il tema, che è quello dei prossimi anni, dell'occupazione ed anche (e forse qualche accentuazione in più — a mio parere — avrebbe potuto esserci) il tema del Mezzogiorno. Ebbene, proprio l'esposizione del relatore, esposizione corretta anche sul piano formale perchè invita tutta la Commissione a recuperare lo strumento della legge finanziaria per quello che essa è o dovrebbe essere e non altro, indica il nodo centrale della nostra situazione, cioè che ad ogni autunno noi scontiamo la carenza di una manovra economica su questi vincoli strutturali finanziari e reali e ci troviamo impotenti a gestire questo vuoto attraverso lo strumento della legge finanziaria; fino al punto paradossale di giungere, come ha

fatto il senatore Donat-Cattin (e secondo me in maniera sbagliata), a mettere in discussione lo strumento della legge finanziaria partendo dal presupposto che essa dovrebbe essere cosa ben diversa da quella che invece è e — secondo noi — deve essere.

Credo che a questo punto sarebbe sbagliato lasciar cadere la sollecitazione che ci viene fatta ad affrontare in questo clima politico il divario fra lo strumento e le possibilità della legge finanziaria e i vincoli reali al risanamento finanziario ed allo sviluppo economico del sistema. Si tratta, come dice anche la relazione, di spostare tutta l'attenzione su quella che si può chiamare l'area parallela di intervento che dovrebbe accompagnare il disegno di legge finanziaria. Cito solo i temi che tutti conosciamo, come ad esempio la nuova legge sulla finanza locale, che non può non essere correlata allo scioglimento da parte del Governo dei nodi — come anche alcuni rappresentanti della maggioranza hanno chiesto — relativi all'area dell'autonomia impositiva degli enti locali, alla questione del drenaggio fiscale delle aliquote IRPEF, alla ipotesi di nuove forme di imposizione, che non si devono presentare in termini straordinari, in termini che assumono, anche forse non volendolo, un sapore di pura provocazione politica come quelli prospettati dal senatore Donat-Cattin.

L'ipotesi dell'imposta patrimoniale ordinaria, non solo motivata dalla situazione di eccezionalità della finanza pubblica, ma concepita in vista di un progetto a più alto profilo, che è quello di spostare l'attenzione dal puro reddito al momento in cui il reddito si patrimonializza, rappresenta un modo di saldare quelle che sono esigenze contingenti con quello che è invece un discorso di più ampia prospettiva tributaria.

In questo discorso si inserisce anche il problema della tassazione dei titoli di Stato cui non si può dare la risposta (che definirei la più inerziale e sbrigativa) data dal Ministro del tesoro, perchè non si può trovare nella perversità dell'accumulazione di una rendita finanziaria nei titoli di Stato la ragione per non agire in questo campo e lasciare quindi che la perversità diventi dominante.

Poi esistono gli altri aspetti strutturali su cui la legge finanziaria vorrebbe agire, ma sappiamo in quali ristretti limiti e con quali ristretti obiettivi essa può farlo. Sulla sanità, sulla previdenza e così via si può agire solo attraverso tagli estemporanei, per lo più inefficaci. Non si può dire di essere riusciti a mettere sotto controllo la spesa sanitaria e previdenziale, tanto è vero che i tetti predisposti per questi due settori sono stati sfondati da un sistema uscito fuori controllo che postula il problema di un intervento attraverso provvedimenti strutturali *ad hoc*.

Si dice che siamo tutti d'accordo su questa diagnosi, ma che ora preme urgentemente una rapida approvazione della legge finanziaria e soprattutto l'effetto di annuncio che si vuol dare al Paese, di una volontà del Governo di mantenersi nel limite di 110.000 miliardi di disavanzo per l'anno prossimo.

Risparmio ai colleghi una troppo facile ironia sui tetti dei disavanzi annuali, ma devo rilevare che particolarmente quest'anno quel tetto rappresenta qualcosa di fragile e di poco sicuro, proprio perchè continuiamo a parlare di 110.000 miliardi quando sappiamo che siamo in realtà oltre di 4.000 miliardi o poco meno.

Ebbene, credo che vi siano tanti modi per arrivare a rispettare un tetto di 110.000 miliardi. Uno è quello praticato negli ultimi anni; e non mi riferisco soltanto all'attuale Governo, ma anche a quelli precedenti: del resto, lo sfondamento più clamoroso fu di un Governo a presidenza repubblicana.

COVI. Con una inflazione del 22 per cento e con un differenziale rispetto ai Paesi esteri di un certo livello.

RIVA Massimo. Certo, per carità! Ci sono due modi, dicevo: uno è quello di continuare su questa strada, con i risultati che si sono visti, di trovarsi probabilmente nella stessa situazione, cioè di fronte ad una relazione del Presidente della nostra Com-

missione sul disegno di legge finanziaria del 1987 nella quale si dicano le stesse cose di quest'anno, aggravando forse il tono degli aggettivi, per il peggioramento delle condizioni generali.

Un altro modo, un'altra strada da imboccare — e su questo mi voglio soffermare — è quella di promuovere un intervento reale perchè si modifichino i meccanismi e le strutture della spesa che portano a determinati risultati. Tutti insieme possiamo camminare su questa strada, se cominciamo a sgombrare il campo da un problema che a questo punto è già deciso dalla realtà: checchè se ne dica, siamo tutti consapevoli del fatto che non si riuscirà ad evitare l'esercizio provvisorio. Siamo fermamente impegnati come opposizione al rispetto dei tempi che ci siamo imposti con la sessione di bilancio e ci guarderemo bene dal far perdere al Parlamento anche solo un minuto di più; tuttavia, voi capite che quand'anche la Camera ricevesse il nostro messaggio il 9 o il 10 di dicembre, non solo per il fatto che la seconda lettura prevede 35 giorni, non solo per il fatto che la Camera dei deputati potrebbe ulteriormente modificare quanto da noi deciso e quella parte dovrebbe tornare all'esame del Senato...

CASTIGLIONE. Secondo tradizione.

RIVA Massimo. E secondo precisa volontà. Non ci illudiamo, ci sono le festività: realisticamente ipotizzando l'esercizio provvisorio e preso atto della realtà, vediamo dunque se su tale realtà riusciamo ad operare una trasformazione in senso positivo e ad andare in termini non puramente inerziali (che sarebbero i peggiori) all'esercizio provvisorio.

In fondo l'esercizio provvisorio che rischi comporta? Dal lato della spesa, una spesa in dodicesimi per i primi mesi, che quindi non si allontanerebbe di per sè dall'obiettivo dei 110.000 miliardi, se chiuderemo quest'anno con un disavanzo a quel livello (106.700 miliardi è l'ultima stima del Tesoro, che però non scontava quei 3.000 miliardi che si sono dissolti). Il problema tuttavia è che quando si comincia così poi si accumula sugli altri mesi lo sfondamento dei primi. Allora dovremmo approfittare di questi primi mesi di esercizio provvisorio come vincolo per realizzare le cose che finora non sono mai state fatte e che ogni anno in sede di legge finanziaria si dice che avrebbero dovuto essere fatte.

Ecco, le richieste avanzate dall'opposizione, per quanto riguarda lo scorporo dei settori della sanità e della previdenza dalla legge finanziaria, si basano su queste considerazioni e possono essere lette (debbono esserlo, a mio giudizio) non come tentativo di lasciare allo sbando quei meccanismi, ma come precisa sollecitazione al Governo — e, se lo si chiede, anche come impegno da parte nostra a garantire un esame rapido dei provvedimenti — ad un preciso impegno a maturare su questi temi interventi strutturali che possono modificare i meccanismi di spesa e che quindi consentirebbero di raggiungere l'obiettivo del mantenimento del disavanzo entro i 110.000 miliardi, non come proclamato a parole, ma quale conseguenza reale ed effettiva degli interventi legislativi.

Insieme a questo è evidente che il discorso vale anche per altri settori a cui avevo accennato e che riguardano la cosiddetta manovra parallela: il provvedimento sull'IRPEF, quello sulla finanza locale, con la definizione dell'area di autonomia impositiva riservata agli enti locali, e così via.

Se appaiono politicamente più complessi e più difficili, noi siamo disposti a pensare che il tema della tassazione dei titoli di Stato e quello dell'imposta patrimoniale comportino tempi di maturazione più lunghi. Ma gli altri interventi che ho citato costituiscono un pacchetto di misure che nell'arco dell'esercizio provvisorio potrebbe essere approvato. Allora la legge finanziaria per il 1986 potrebbe stabilire un limite al disavanzo che sia reale e credibile e non un traguardo sperato e desiderato del Governo. Naturalmente è necessaria anche una precisazione politica. Sia chiaro: non propongo alcuna commistione fra maggioranza e opposizione e la mia proposta non ha assolutamente il senso di mutare in

modo surrettizio l'attuale maggioranza che i cinque partiti si sono autonomamente scelti e nella quale non vogliamo interferire. Noi vi diciamo soltanto che come opposizione siamo disponibili a lavorare e a confrontarci con la maggioranza, restando, ben s'intende, nell'opposizione. Naturalmente ciò non toglie che per quanto riguarda nello specifico il disegno di legge finanziaria il nostro Gruppo non abbia da sollecitare alla maggioranza una serie di interventi o non abbia da proporre degli emendamenti. Il nostro Gruppo ha già depositato un primo pacchetto di emendamenti al riguardo che, come i colleghi potranno vedere quando saranno illustrati, sono ispirati ad una sola logica: quella di rendere più stretta la capacità di controllo sulla spesa, di rendere più trasparenti tutti i trasferimenti di risorse, di rendere più coerente la manovra con l'obiettivo del contenimento del disavanzo e di difendere — al riguardo presenteremo anche un ordine del giorno — in modo particolare la funzione di controllo del Parlamento sulle leggi di spesa e sulle leggi di minore entrata, attraverso un meccanismo che mi riservo di illustrare in sede di esame del già annunciato ordine del giorno. Ma quella che mi preme sollecitare al Governo e ai colleghi della maggioranza è una risposta a questo tipo di impostazione che, vi assicuro, è dettata soltanto dalla considerazione realistica sia del percorso parlamentare accidentato che abbiamo fatto fin qui, sia del rapporto di forze che esiste in questo momento all'interno della maggioranza, come fra maggioranza ed opposizione, oltre che dalla considerazione realistica della estrema necessità di liberarci da questo vincolo autunnale e perverso dell'attuale modo di governare, che consiste nel dire ogni anno in autunno ciò che avrebbe dovuto essere fatto e che dovrebbe essere fatto, ma limitandosi e concentrandosi solo sulla legge finanziaria, che non può contenere elementi dell'intervento strutturale necessario.

Siamo quindi disposti a collaborare con le forze di maggioranza perchè l'esercizio provvisorio, che ormai è comunque alle porte, possa essere gestito attivamente nell'interesse del Paese in modo da evitare che diventi un esito a cui si arriva per inerzia e dove la competizione politica fra i partiti rischia — lasciatemelo dire — di inquinarsi ulteriormente a causa della minaccia da parte di alcuni di arrivare alle elezioni anticipate.

NOCI. Intervengo molto brevemente, signor Presidente, anche perchè gli argomenti sono stati per la verità già tutti trattati. Mi sembra che dagli interventi dei colleghi che si sono succeduti emerga con chiarezza una cosa: la legge finanziaria così come è concepita, non nel merito, ma intesa proprio come strumento legislativo, non è più adeguata alle esigenze, tanto è vero che negli interventi di ieri e di questa mattina si è dato molto più peso alle iniziative legislative che sono state presentate o che dovranno essere presentate alla Camera che non ai contenuti della normativa in esame. È stato sicuramente un processo corretto e normale quello che ha portato ad evidenziare i limiti di una legge nata con un altro disegno politico, che oggi non regge più e che, invece di risultare strumento di contenimento e di sviluppo, ha finito per diventare strumento di rattoppo sui mille ed uno problemi che stanno interessando il nostro Paese, tant'è vero che per poter ragionare e discutere su questa legge o tutti i Gruppi parlamentari scelgono la strada che ha scelto il Gruppo comunista, quella cioè di far intervenire nella discussione generale i parlamentari specializzati nei vari settori, o diversamente diventa una pretesa fuori misura entrare nel merito di una legge che è di rattoppo e non di contenimento e di sviluppo, come i padri fondatori avrebbero voluto che fosse. Ma, non essendo la nostra una economia di appiattimento e la nostra società una società di carattere autoritario, evidentemente questa legge non corrisponde ai criteri, ai crismi che improntano l'economia in questo tipo di società.

Per fortuna la realtà del nostro Paese è ancora quella del mercato libero, tant'è vero che i punti più delicati del dibattito, quelli sui quali maggiormente si è concentrata l'attenzione, si collocano al di fuori

della legge finanziaria. Certo, è opportuno configurare i possibili emendamenti migliorativi al testo in esame ed anche il Gruppo socialista che rappresento ne presenterà, sulla base anche di realtà di una certa consistenza. È anche giusto che questa «finanziaria» si proponga come fine ultimo il contenimento del disavanzo dello Stato, non per mitizzare il tetto dei 110.000 miliardi, ma per significare che un tetto, quale che esso sia, anche se vicino a questa cifra, va pur perseguito perchè diversamente diverrebbe anche inutile sedersi intorno ad un tavolo a discutere di una legge come quella che stiamo esaminando, di fronte ad una realtà che purtroppo galoppa sotto l'aspetto della spesa pubblica e del debito pubblico.

Alcuni strumenti sono stati individuati e noi ci sentiamo di condividerli, anche se non daranno i loro frutti in brevissimo tempo. Il collega Castiglione ha delineato molto bene il quadro all'interno del quale potrebbe attuarsi questa manovra. Una manovra di uguale valore, anche se di diversa entità sociale, fu compiuta nel 1984 quando si affrontò il problema dell'equo canone, dei punti di contingenza e delle questioni connesse.

Certo, si potrebbe cercare, *a latere* della «finanziaria» e come suo supporto, di individuare una diminuzione progressiva della rendita dei BOT e magari una tassazione dei BOT di nuova emissione e, dall'altra parte, pensare all'introduzione di una imposta patrimoniale, anche se contenuta, nonchè, sempre per motivi di equità, ad una nuova capacità impositiva degli enti locali per quanto riguarda la finanza locale. Però, senza parafrasare il collega Donat-Cattin quando dice che di questi tempi sono stati scomodati tutti gli intellettuali e gli economisti di fama per dimostrare come sia difficile tassare i BOT e come sia quasi impossibile imporre la «patrimoniale», mi sembra di poter dire che sicuramente tassare i BOT che attualmente sono in circolazione, più ancora che essere incostituzionale, diventa talmente poco credibile nei rapporti tra lo Stato e il cittadino risparmiatore che sarebbe la peggiore cosa che si potrebbe fare. Non è possibile che uno Stato si faccia dare in prestito dei soldi pretendendo poi di effettuare una tassazione sugli interessi che ha già promesso di pagare. Però, una diminuzione della rendita dei BOT, accompagnata anche in futuro da una possibile tassazione, sarebbe senz'altro utile, ma servirebbe solo, in un periodo di emergenza economica, ai fini del contenimento del debito pubblico e non ai fini di creare future entrate che servissero per medicare le maggiori uscite che si vogliono stabilire con questa «finanziaria», altrimenti ogni ragionamento, anche se ben posto, non avrebbe nessun significato.

Allo stesso modo riteniamo giusto pensare ad individuare nella tassazione sul patrimonio, anche se contenuta entro certi limiti, uno strumento adatto per conseguire una maggiore equità fiscale. Però, con gli strumenti legislativi che attualmente abbiamo a disposizione e con la situazione di insufficienza degli uffici del catasto, non vorrei che la patrimoniale — permettetemi una battuta — venisse a consistere nel tassare in misura media il senatore Noci perchè possiede un appartamento. La SOCOF era una cosa iniqua, ma se adesso introduciamo una patrimoniale basata sul fatto, come diceva il senatore Donat-Cattin, di salvaguardare le fasce che hanno più bisogno, non si capisce bene quale deve essere il meccanismo perchè i bisogni vengono classificati a vari livelli e non si conosce più il bisogno originario. A me sembra invece che l'elemento più importante da tener presente, nel momento in cui si affronta la patrimoniale, è da ricercarsi nello spirito della riforma tributaria del 1972, quando si sosteneva l'opportunità di tassare i redditi, ma non i patrimoni: reintroduciamo allora un'imposta che riguarda i patrimoni, che sicuramente occorre, ma attuata con i dovuti modi. Non sono temi, questi, su cui si possa esprimere un parere politico, ma occorre fare in modo comunque che non venga applicata un'imposta patrimoniale così mal ristrutturata da bloccare questo timido inizio di ripresa dell'edilizia, rendendo per l'ennesima volta quello dell'edilizia un fattore estremamente ne-

gativo con tutti i problemi occupazionali ad esso connessi. Per questo motivo si può dare una risposta positiva all'introduzione di questi strumenti, perchè siamo in un momento di emergenza economica, ma che siano il più affinati possibile e che abbiano il grande significato di partecipare al contenimento della spesa pubblica e non per far fronte ad emendamenti che non potranno essere migliorativi, ma di maggiore spesa.

Per quanto riguarda il problema della finanza locale noi oggi non lo abbiamo sotto gli occhi e non ne conosciamo l'articolato. Certo siamo venuti a conoscenza, in occasione delle sedute delle Commissioni riunite della Camera e del Senato, dell'impostazione del ministro Visentini che ha detto che l'ILOR non è da affidare ai Comuni, altrimenti potrebbe verificarsi la stessa situazione verificatasi a suo tempo per il dazio, per cui il cespite ricavato dall'imposta non bastava neanche a pagare le persone addette alla riscossione di questo tipo di imposta. Occorre tenere presente nella formulazione di un articolato che per ridare maggiore capacità impositiva agli Enti locali non bisogna ricercare soltanto le aree che sono più attinenti ad un ente locale, ma occorre anche tenere presente che dobbiamo cozzare contro una nuova cultura degli amministratori locali. È un fatto storico: fino al 1972 la responsabilità del prelievo di denaro pubblico dal singolo per poi portarlo nelle voci di bilancio come cespite di entrata per il Comune consisteva principalmente nel ricercare ciò che serviva esclusivamente perchè c'era un rapporto diretto fra l'amministratore e l'amministrato. Dal 1972 abbiamo un'altra generazione di amministratori locali che non è irresponsabile, ma che è nata sulla base di questa nuova realtà, dove la specializzazione è stata come meglio spendere i soldi che provengono dallo Stato attraverso le sue deleghe e come essere all'altezza di chiederne di più rispetto alle nuove esigenze che si creano. Quindi parlare di nuova capacità impositiva significa partire da questa considerazione: che la realtà è profondamente mutata e che negli ultimi anni (lo abbiamo denunciato un po' tutti) abbiamo avuto l'amministrazione dell'effimero, anche perchè quelle spese a pie' di lista che fino al 1983 hanno infestato gli Enti locali erano talmente grandi che l'effimero erano i bilanci delle Province, dei Comuni, delle Regioni, prima ancora che il modo di spendere.

Una capacità impositiva degli enti locali deve tenere conto di questo e, di conseguenza, dovrebbe trattarsi di una capacità impositiva non affidata unicamente al potere discrezionale degli amministratori locali, così come per la vecchia imposta di famiglia, ma dovrebbe trattarsi invece di un potere discrezionale verificabile e, possibilmente, attraverso i controlli, anche indirizzabile da parte del centro dello Stato. Diversamente noi andremmo a creare non «pelli di leopardo», ma un frastagliamento dell'impossibile per cui fra qualche anno non capiremmo più nulla su quella che invece dovrebbe essere una reale capacità impositiva degli enti locali.

Ritengo pertanto che gli argomenti principali che si dovrebbero introdurre nella «finanziaria» riguardano questi strumenti legislativi che in parte sono stati prospettati alla Camera, con l'aggiunta della finanza locale che ci auguriamo venga presentata entro breve tempo. Non sarà sicuramente la fine del mondo se si tratterà di affrontare un periodo di esercizio provvisorio, se questo tempo servirà per affinare meglio questi nuovi strumenti, ma il tutto dovrebbe entrare a far parte di un quadro di intervento per il mantenimento del sociale in modo significativo, per togliere — come si è iniziato a fare — parte dell'assistenzialismo di bieca memoria, in modo però che questi nuovi strumenti di «raccolta di denaro» servano per far fronte non ad emendamenti di maggiore spesa, bensì al contenimento del debito pubblico, modificando, dove si potrà, i meccanismi di spesa previsti nelle leggi dello Stato ed in parte nella «finanziaria».

D'AMELIO. Signor Presidente, il mio sarà un intervento breve e conciso, per il dovere di concorrere a questo dibattito e

nello stesso tempo per rispetto nei confronti dei colleghi data l'ora avanzata.

Innanzitutto vorrei rilevare che, soprattutto da alcune considerazioni venute anche dall'opposizione attraverso gli interventi dei senatori Bollini e Massimo Riva, traggo la convinzione che la legge finanziaria non è più una sorta di «tabù», una cosa intorno alla quale si discuteva senza che potesse essere toccato niente nelle linee generali. In questi anni, forse anche per il prevalere degli aspetti negativi che hanno accompagnato la «finanziaria», è andata sempre crescendo la convinzione che alla fine noi ci troviamo a dover discutere nell'ultimo trimestre di ogni anno, dimenticandoci che per i restanti mesi dell'anno la legislazione si sviluppa anche in netto contrasto con le linee di impostazione che si vogliono dare alla legge finanziaria.

Se così è, assumono particolare rilievo ed interesse alcune considerazioni ed alcune proposte che sono state fatte questa mattina, e in particolare mi riferisco all'intervento del senatore Massimo Riva. Credo che una maggiore attenzione alla legislazione di alcuni centri di spesa, una legislazione autonoma, potrebbe dare risultati migliori rispetto a quelli di un esame effettuato in un contesto poco attento ed addirittura conflittuale come quello nel quale si sviluppa questo dibattito sulla «finanziaria».

Per quanto riguarda i centri di spesa autonomi e comunque non controllabili, aggiungo anch'io una considerazione: credo che nello stesso momento in cui ci poniamo il problema primario, che è quello del contenimento della spesa pubblica, obiettivo che deve essere raggiunto a tutti i costi — anche se su alcuni punti di vista non concordo — non si può fare un discorso organico in mancanza del documento sulla finanza locale. La mancanza del documento sulla finanza locale, nel momento in cui si esamina il disegno di legge finanziaria, ci pone, da una parte, delle preoccupazioni e, nello stesso tempo, però, ci pone nelle condizioni di non poter offrire dei suggerimenti che tengano conto della visione organica dello sviluppo e che quindi operino dei tagli anche nel quadro complessivo della situazione generale.

So bene che anche quest'anno andremo avanti con la solita legge e magari con un decreto sugli enti locali, però meglio e comunque (per me) interessante sarebbe (se non addirittura determinante), prima che si arrivi alla decisione sulla legge finanziaria, poter conoscere quali saranno le linee della finanza locale per poter avere, ripeto, un quadro di riferimento e quindi poter esprimerci compiutamente su quelli che saranno gli oneri o i limiti o i vincoli imposti alle Amministrazioni locali, senza peraltro perdere di vista quello che diceva anche il collega Noci, cioè che dobbiamo stare attenti perchè la finanza locale non si salva soltanto ridando agli enti locali la capacità impositiva, soprattutto se questa non è accompagnata da una considerazione di ordine generale, e cioè che, a differenza degli anni passati, dei decenni passati, oggi gli enti locali sono diventati vieppiù, sì, elementi di spesa, ma di una spesa che è rapportata ad un programma locale che nasce dalle esigenze che in sede locale non sempre possono essere disattese.

Fatta questa considerazione di ordine più o meno generale, vorrei accennare soltanto ad alcune altre osservazioni. Debbo dire che siamo tutti d'accordo sulla necessità di fare degli interventi per bloccare il *deficit* pubblico, ma che mi sembra alquanto forzata la posizione dei rigoristi, dei monetaristi o dei liberisti: noi non siamo negli Stati Uniti e nemmeno in Inghilterra, per cui certe posizioni forti che portano a tagli indiscriminati non possono e non debbono trovare d'accordo non solo me (io, in effetti, non sono d'accordo), ma quanti, con la lucidità che deve caratterizzare i passaggi difficili di questi momenti altrettanto difficili, devono avere la capacità di scegliere e quindi di operare una linea di tendenza e una politica economica che non sia rigida, ma che sia flessibile, dando una spinta all'acceleratore e un colpo sul freno per poter, sì, contenere la spesa superflua, ma nello stesso tempo non bloccare gli investimenti, e ciò perchè diversamente la situazione italiana, che è già, di per sè, grave

sul piano occupazionale, ne ricaverebbe effetti negativi maggiori di quelli che potrebbero avere i benefici momentanei di una spesa non meglio selezionata.

Io nei panni del Ministro del tesoro in questo momento non ci vorrei stare perchè capisco bene come sia difficile poter operare una selezione dei bisogni e poter soprattutto operare una selezione delle spese superflue; però il Ministro del tesoro, nella sua lungimiranza e, soprattutto, nella sua preparazione e sensibilità, deve sentirsi il Ministro dell'Italia e non il Ministro di un altro Stato e deve quindi avere la capacità, anche all'interno del nostro partito (come ho detto in altra sede), di selezionare i problemi reali e non lasciarsi molto prendere dagli allettamenti di chi propone dei tagli sconsideratamente più notevoli del necessario e di chi altrettanto sconsideratamente, a mio avviso, porta avanti una politica che non è nostra come partito, e che non deve essere nostra come maggioranza, mentre invece, ripeto, deve avere la capacità di selezionare.

Mi rendo conto, ovviamente, delle difficoltà in cui egli si trova, ma, per quanto riguarda le cose che io non condivido sui tagli, innanzi tutto grida vendetta al cospetto di Dio (scusatemi questa espressione forte, ma per me, cattolico, ha una sua validità) quanto si intende operare in direzione delle pensioni. Non dimentichiamoci che i pensionati, in Italia, godono di pensioni che sono ancora sostanzialmente bassissime e che comunque non consentono ad essi di tenere un livello di vita degno di essere vissuto da un uomo. Andare ad operare tagli sulle pensioni, e anche sulle pensioni minime, sulle pensioni sociali (parlo, in modo particolare, della non esenzione, per esempio, degli invalidi di guerra, dei mutilati e degli stessi invalidi civili e pensionati), mi pare sia una cosa aberrante che non può essere accettata. Ovviamente, il fatto che lo dica io può lasciare indisturbato «il manovratore» o «i manovratori», però credo che su questa parte noi dobbiamo porre molta attenzione.

Così, anche per quanto riguarda le entrate dello Stato, il Presidente della nostra Commissione, che si è fatto carico di un onere certamente notevole, cioè quello di essere anche relatore (e che relatore!), ha accennato, nella sua relazione ampia e certamente interessante, anche alla esigenza di introdurre una imposta patrimoniale. Su questa posizione si sono attestati diversi colleghi e anche io, non per modo, ma per convinzione, dico che è giunto il momento di affrontare un discorso, cioè quello di colpire la rendita nel momento stesso in cui il reddito diventa rendita.

Ovviamente non mi nascondo le difficoltà, e le stesse attenzioni, le stesse precauzioni che sono state dichiarate ed evidenziate questa mattina dal senatore Donat-Cattin mi trovano perfettamente d'accordo, perchè credo che l'introduzione di una patrimoniale, per quanto possa essere definita «minima», produrrebbe certamente degli effetti deflagratori in presenza dei quali o per paura dei quali certamente non potremmo fermarci perchè, ripeto, è vivo nel Paese il bisogno della equità, di una maggiore giustizia fiscale. Credo pertanto che addentrarci nella patrimoniale possa darci qualche risposta negativa, sia pure con i correttivi e con gli accorgimenti, con le attenzioni e con la prudenza che il caso richiede.

Per quanto riguarda l'altra entrata, quella della tassazione dei BOT, io sarei contrario e dico che è inutile spaventare i risparmiatori. Io conosco molti di loro, i quali, almeno dalle mie parti, sono pensionati o artigiani o coltivatori diretti o piccoli commercianti che investono nei BOT perchè hanno avuto e hanno, sostanzialmente, malgrado tutto, fiducia nello Stato. È lo Stato che chiama a raccolta i cittadini per senso di responsabilità (quest'anno abbiamo ripreso a festeggiare la giornata del risparmio e credo che questo sia uno dei risparmi fatti «alla luce del giorno»), è lo Stato stesso che chiede la sottoscrizione di questi titoli, e non può poi inopinatamente, negando un contratto che è stato stipulato nel momento stesso in cui c'è stata l'emissione, tassarli. Occorre non dimenticare che, se proprio tassazione deve esserci, è necessario comunque fare salvi i prin-

cìpi sottoscritti in una determinata condizione e in un determinato momento. Senza spaventare tutti i diretti interessati, dato che lo Stato si troverà ancora in condizioni di dover fare ricorso alla sottoscrizione pubblica, credo sia possibile abbassare semplicemente i tassi di interesse da corrispondere senza dover introdurre necessariamente un meccanismo ingiusto e perverso. Certamente, al Ministro del tesoro non sfuggirà anche l'altro aspetto del problema, e cioè che la tassazione dei buoni ordinari del Tesoro richiederà ovviamente un aggravio di controlli comportando automaticamente maggiori spese per le banche o per qualche altro ente.

Vorrei dare sommessamente anche un altro suggerimento al Ministro, cioè quello di valutare l'ipotesi, per aumentare il gettito e le entrate, di autorizzare (non so attraverso l'introduzione di quale meccanismo) gli enti pubblici proprietari di grossi patrimoni, soprattutto edilizi, a «sbaraccare», a vendere. Credo che il patrimonio edilizio di molti enti sia diventato, malgrado l'introduzione dell'equo canone, un onere notevole. Autorizzare invece la vendita di tale patrimonio avrebbe — secondo me — due effetti positivi: uno, quello di dare ai cittadini che vi abitano la possibilità di avere finalmente una casa propria; l'altro, quello di garantire un'entrata a questi enti senza nuove spese. Credo infatti che la manutenzione di questi ingenti patrimoni superi di gran lunga quelli che sono i benefici e le entrate degli enti stessi.

Per quanto riguarda poi l'argomento dei tagli, ho già detto che è, sì, necessario ricorrere ai tagli, ma con raziocinio, con la giusta flessibilità, senza bloccare gli investimenti. Vorrei anch'io attirare l'attenzione del Ministro del tesoro sul problema drammatico del Mezzogiorno. Non siamo alle solite lamentazioni già sentite, più o meno dotte, ma tutte comunque improntate ad una certa sensibilità, la stessa sensibilità richiamata più volte in bellissimi interventi dal presidente Ferrari-Aggradi ogni qual volta si sia affrontato l'argomento. Si deve constatare una certa caduta di quella sensibilità che vide invece, in anni non lontani, uomini eccelsi e certamente di grande umanità esaminare il problema del Mezzogiorno d'Italia nella sua crudezza e drammaticità, non solo come dovere di intervento dello Stato, ma anche nell'ottica degli effetti benefici nei confronti dell'economia nazionale.

Lo sviluppo del Sud darebbe certamente effetti positivi su tutta l'economia nazionale, ma il Mezzogionro langue. È veramente — mi si passi la parola non molto adatta al Parlamento — vergognoso che da tre anni non si riesca, dopo lo stillicidio al quale sono stati sottoposti gli interventi nel Mezzogiorno da almeno sette anni a questa parte, a venire a capo di una legge nuova, con l'aggravante che al Mezzogiorno d'Italia è venuto meno lo strumento degli investimenti che dovevano essere aggiuntivi rispetto agli investimenti ordinari; senza sottolineare poi che ora sono venuti meno anche gli investimenti ordinari, perchè i tagli operati e quelli che si propongono in questo disegno di legge finanziaria sono tagli sulle spese ordinarie.

È stato detto della disoccupazione che ha raggiunto un livello attorno all'11 per cento, aggravato del 2-3 per cento se si aggiunge la disoccupazione dei cassintegrati (che per me è ancora più pesante). La situazione è veramente grave, per cui credo che almeno su questo versante, quello ordinario della spesa, in mancanza dello strumento della legge per il Mezzogiorno e dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, non sia il caso di operare tagli.

In relazione al problema degli investimenti delle Partecipazioni statali, vorrei richiamare l'attenzione sulla necessità di puntare seriamente alla metanizzazione del Mezzogiorno (ipotizzando eventualmente incentivi o esenzioni per alcune classi) e alla realizzazione di interventi per opere civili e pubbliche.

Per quanto riguarda le ferrovie, vedo che, anche al di là della buona volontà di alcuni Ministri che hanno fatto un programma, e della legge pluriennale per le ferrovie dello Stato che era stata approvata, occorre sottolineare come non siano state realizzate neanche quelle poche linee

ferroviarie che erano previste e che erano o da ammodernare o da creare *ex novo*. Cito, per esempio, la elettrificazione della Napoli-Potenza-Metaponto-Taranto o la costruzione della ferrovia Taranto-Matera. Matera, fra l'altro, è l'unico capoluogo d'Italia che non ha ancora una ferrovia; prima non aveva una ferrovia dello Stato, ora non ne ha proprio, perchè anche la ferrovia a scartamento ridotto fu smantellata circa quindici anni fa.

Credo, infine, sia necessario cogliere l'occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria per impegnare il Governo non solo alla realizzazione di queste opere, ma anche, ad esempio, alla realizzazione del tronco autostradale Taranto-Metaponto-Sibari. Tale autostrada non è mai stata realizzata, pur essendoci una legge che fa obbligo alla Società autostrade, che fa capo all'IRI, di reinvestire nel Mezzogiorno d'Italia i proventi e gli utili che ricava. Si parla invece di realizzare altri tronchi stradali, alcuni dei quali al Nord, non essenziali o indispensabili (ho le statistiche, ma ve le risparmio, delle percorrenze generali sui tronchi autostradali recentemente realizzati), e non si parla affatto del tronco autostradale Taranto-Metaponto-Sibari.

Concludo il mio intervento dicendo che mi affido al buon senso di tutti perchè non si vada avanti con la sciagurata politica dei tagli indiscriminati, ma si operi attraverso la concezione di una economia flessibile che acceleri e freni allo stesso tempo per non produrre effetti inflazionistici, ma neanche deflazionistici, che sono più gravi della stessa inflazione. Quindi, raccomando questa attenzione anche sui problemi sui quali mi sono soffermato.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge, nonchè della tabella 1, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,40.

MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 1985

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 16.15.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 - Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (Tab. 1)».

Riprendiamo l'esame congiunto dei disegni di legge sospeso nella seduta antimeridiana. Ricordo che nella stessa seduta antimeridiana si è conclusa la discussione generale. Passiamo perciò alle repliche dei relatori.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Parlerò soltanto per pochi minuti, signor Presidente, anche perchè credo che l'interesse preminente dei colleghi senatori sia comprensibilmente rivolto alla legge finanziaria e non al bilancio redatto a legislazione vigente. Tuttavia, poichè una relazione è stata fatta, mi corre l'obbligo di procedere a quella che in termini regolamentari è definita una replica.

Confermo che il bilancio a legislazione vigente non è semplicemente un dato archivistico ed editorialistico. Questo bilancio dovrebbe infatti rispecchiare le leggi vigenti al 1° gennaio 1984, a cui si aggiungono le leggi varate nel 1985 in conseguenza della legge finanziaria 1985. Queste leggi potevano essere, come in larga misura furono, presentate come risolutive della materia, ma non credo che esse abbiano prodotto quegli effetti che ci eravamo ripromessi quando è stata diagnosticata la situazione economica vigente. Persistendo i segni di una disfunzione del sistema, non possiamo che studiare la realtà esistente e questa, purtroppo, viene in larga misura rispecchiata nel bilancio a legislazione vigente. A questo proposito vi è un primo aspetto di cui si sono resi interpreti alcuni colleghi e che io, pur avendolo timidamente espresso nella mia relazione, torno a sottolineare perchè rispetto il pensiero del ministro Visentini.

La previsione delle entrate contenuta nell'originario bilancio 1985 era, a torto o a ragione, inferiore rispetto a quella del bilancio 1984. Queste entrate comunque rimanevano proporzionate al tetto prefissato, con tutte le conseguenze che può comportare una percentualizzazione di questo tipo. Successivamente sono state varate altre leggi e credo che nel consuntivo che sarà presentato il 31 dicembre le previsioni fatte per il 1985 saranno rapportate ad una realtà più soddisfacente. In materia il ministro Visentini potrà essere più preciso. Mi sembra comunque che la previsione per il 1986 contenga dei dati negativi perchè sussiste una specie di rigorismo nella determinazione delle previsioni stesse e non un calcolo più realistico, come dicono alcuni, o più ottimistico, come dicono altri, nel prevedere queste entrate complessive per il 1986 a legislazione vigente. Non sono in grado di quantificare esattamente queste entrate, ma anche il senatore Pollastrelli ne ha parlato in questi termini.

COVI. Il senatore Pollastrelli ha affermato che le previsioni per il 1986 sono più adeguate di quelle fatte per il 1985.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Sì, ma egli ha insistito nell'affermare che in realtà queste entrate sono sottostimate. Nel corso della mia replica non posso non tenere conto di quanto è stato affermato durante la discussione generale dai senatori intervenuti.

Vi è poi un secondo aspetto su cui vorrei richiamare l'attenzione del ministro Visentini. Su di esso non ci siamo mai soffermati, ma sono stati fatti soltanto degli accenni inseriti in un lungo periodare che poteva anche essere riferito ad altri aspetti. Tuttavia tutti noi sappiamo che il catasto non funziona da anni e che i terreni e gli immobili hanno lo stesso valore catastale che avevano 10 o 20 anni fa. Naturalmente tutto questo causa una disfunzione nel rapporto obiettivo esistente fra la ricchezza in possesso del cittadino e le relative tasse dovute per quel reddito reale posseduto. Il catasto non ha operato la revisione dei valori dei beni iscritti, lo ripeto. Se l'avesse fatto, la massa imponibile sarebbe aumentata di parecchi miliardi di lire, cioè di una percentuale notevole. In questo caso probabilmente anche la tesi dell'imposta patrimoniale speciale non avrebbe quel fondamento che di fatto ha proprio a causa del mancato funzionamento del catasto. Indubbiamente vi è bisogno di tecnici e di esperti, ma è impossibile improvvisare tutto nell'arco di un mese. È però piuttosto amaro dover constatare che in 20 anni queste strutture siano rimaste lettera morta, generando un grave danno automatico per le entrate fiscali. A ciò si è tentato di porre rimedio con forme di rigorismo più o meno intelligenti, talvolta abusive: infatti non è possibile inventare la febbre nel momento in cui ci accorgiamo che il termometro non funziona.

Consentitemi di precisare il modo in cui intendo il problema del centralismo nella gestione finanziaria e quello dell'autonomia degli enti locali, problemi che fanno parte anche del bilancio a legislazione vigente. Voglio fare questa precisazione a causa di quanto detto dal senatore Donat-Cattin nel corso del suo intervento.

Si è sturziani o non lo si è? Bene, se l'autonomia degli enti locali deve avere come ragion d'essere — come prima della riforma fiscale — l'autonomia della ricchezza, laddove i cittadini italiani sono ricchi e possono pagare le tasse in favore dei Comuni, e l'autonomia della povertà, laddove i cittadini non hanno redditi sufficienti per pagare queste tasse, questo tipo di autonomia io non l'accetto, così come non l'accettava neanche don Sturzo. Il centralismo, che ha dato luogo alla legislazione vigente da diversi anni a questa parte, aveva un fine: visto che i cittadini di Milano o di Torino possono pagare di più e quindi i Comuni vanno bene dal punto di vista delle attività, degli impegni e degli investimenti; visto che i cittadini di Trapani o di Castellammare non possono pagare molto e quindi i relativi Comuni non possono gestire un meccanismo di intervento sociale simile a quello di Torino o di Milano, si è arrivati ad una riforma in forza della quale le entrate tributarie nel loro complesso sono poi distribuite per volere centrale e non secondo l'autonomia, che istituzionalizza la differenza tra poveri e ricchi. Anche in questo caso emerge il contrasto tra le due Italie: l'una capace di verniciare la sua ricchezza in nome della società, della giustizia e via dicendo; l'altra che non sempre è capace di verniciare la propria povertà, ma a questa è ormai abituata e fino ad oggi non ha fatto manifestazioni sessantottesche.

Aveva ragione questa mattina il collega Crocetta quando diceva che occorre stare attenti perchè altrimenti il Mezzogiorno penalizzato, nella sua natura di colonia del resto d'Italia, può reagire in maniera ben diversa da come non ha saputo fare da circa un secolo a questa parte.

Allora, quando penso alla legislazione vigente in fatto di trasmissione di disponibilità finanziarie ai Comuni secondo percentuali di equità compensativa ed equilibratrice, non vuol dire che sia un antiunitario o un fascista della centralità finanziaria.

Per concludere, credo che l'esperienza, almeno quella degli ultimi quattro anni, ci dice che dal 1980, a seguito di sommovimenti monetari e finanziari del 1979, ci si è occupati — Parlamento, Governo, organizzazioni di categoria e via dicendo — di gestire preminentemente i titoli rappresentativi dei beni reali, quelli che si chiamano mezzi monetari, mezzi finanziari nel loro complesso. Si è ritenuto, cioè, che, governando i mezzi monetari, gestendo la frutta già prodotta dall'albero, avremmo gestito la crescita necessaria del frutteto, vale a dire delle strutture reali che producono la frutta. Ma non si può governare la moneta ritenendo di governare i depositi, perchè ormai è finito il tempo in cui una manovra di questo tipo possa dare effetti utili, necessari alla situazione presente. Forse questa manovra poteva andar bene negli anni '70, ma ora essa è certamente inadeguata. Così, tutti i bilanci a legislazione vigente, nati dalle «finanziarie» di questi anni, hanno poi dimostrato di non aver più il carattere che sembrava potesse essere infuso dalle politiche del tempo che avevano operato prevalentemente in termini monetaristici, piuttosto che in termini economici.

Non vorrei che il bilancio a legislazione vigente per il 1986 possa essere ritenuto suscettibile di miglioramenti a mezzo degli stessi meccanismi preminentemente monetaristici degli anni passati. Governare le cambiali non pagate e gli assegni a vuoto, senza governare la formazione dei depositi, non significa niente: le cambiali scadute possono essere rinnovate per altri tre mesi; gli assegni scoperti possono essere controfirmati, ma se i depositi rimangono sempre scarsi il valore delle cambiali rinnovate e degli assegni controfirmati diminuirà automaticamente. In questo senso non possiamo sperare molto nelle grandi prospettive, anche se poi ad ogni fine d'anno faremo la letteratura della malinconia, invece che la terapia delle malattie.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Do inizio alla mia replica dichiarando che essa sarà volutamente breve, innanzitutto per riguardo ai Ministri presenti, nella consapevolezza che la Commissione oggi attende soprattutto la

parola dei ministri Goria e Visentini, in secondo luogo perchè credo di aver offerto nella mia relazione un quadro abbastanza preciso, di aver registrato tutti i problemi più rilevanti e di aver stimolato anche un certo dibattito, che ha dato luogo a valutazioni diverse. Sono molto grato a tutti coloro che hanno voluto rivolgersi alla mia relazione, in modo particolare a quelli che mi hanno onorato di una valutazione positiva. Da parte di altri c'è stata qualche critica, che io accetto con il massimo rispetto.

Al termine di questo dibattito, vorrei guardare avanti per vedere quale può essere il nostro futuro. Cosa mi pare di poter registrare alla conclusione di questo dibattito? Innanzitutto debbo dare atto che il dibattito c'è stato: siamo riusciti a realizzare un confronto aperto e credo che in questo momento tutti noi conosciamo in modo chiaro le posizioni delle varie parti. Ci potrà essere qualche travaglio, ma sappiamo che questo è normale e dobbiamo dire che le posizioni sono state espresse a tono alto, in termini concreti.

Di questo desidero ringraziare i colleghi e in modo particolare il ministro Goria per la sua partecipazione costante, per non essersi mai mosso di qui ed anche per aver soddisfatto un ultimo punto della mia relazione introduttiva, quando, nel ribadire che la legge finanziaria non è uno strumento miracolistico che tutto risolve, sono arrivato a dire che occorre guardare in avanti nel tempo, perchè dobbiamo vedere non solo quello che si fa adesso, ma anche e soprattutto la linea guida che vogliamo seguire per il prossimo periodo. E il ministro Goria ha risposto enunciando con chiarezza i criteri e le linee d'azione che intende seguire non soltanto nel 1986, ma anche nel periodo successivo.

Posso dire di aver percepito una generale consapevolezza che la finanza pubblica rappresenta oggi il problema più grave del nostro Paese, almeno per la materia che ci riguarda. L'Italia non è più un Paese povero di risorse, ma — lo ripeto — occorre evitare che queste siano male utilizzate, cioè per consumi non essenziali anzichè per investimenti in attività produttive.

Nel corso del dibattito e nella mia relazione, riprendendo anche la discussione che si è svolta in Aula, sono stato tentato di esporre lo stato dell'economia nei suoi elementi essenziali, rappresentati dal disavanzo della finanza pubblica, che è la dimostrazione più evidente e la causa principale di un impiego non razionale delle risorse, e dal fatto che il nostro è un Paese in cui, pur essendovi alcuni settori molto avanzati ed efficienti, ve ne sono altri, nel campo dei servizi, in alcune zone, dove si registra invece un livello di efficienza assai modesto. Dobbiamo pertanto perseguire un buon impiego delle risorse e un'efficienza globale, in tutti i settori.

Inoltre, si impone una seria politica di risanamento, che deve essere portata avanti lungo tre linee precise.

Innanzitutto è necessario opporsi fermamente ad ulteriori dilatazioni del debito pubblico, che ormai ha raggiunto dimensioni tali per cui, in certi momenti dell'anno che sta per finire, il credito all'attività di investimento privata ha rischiato di essere il 5 per cento del credito globale complessivo e, se non vi poniamo riparo, dobbiamo attenderci gravi ripercussioni sull'espansione economica del nostro Paese.

In secondo luogo, occorre ottenere che le risorse disponibili siano destinate soprattutto ad investimenti produttivi — lo ribadisco — senza rinunciare alle conquiste dello Stato sociale, ma cercando di fare in modo che anche e soprattutto in questo ambito si operi non attraverso una facile politica di spesa, bensì utilizzando nel modo migliore le risorse, al fine di ottenere con uguali mezzi il massimo di rendimento, rendendo inoltre più giusta e più efficace la manovra delle leve tributarie. Questo, onorevole ministro Visentini, vuole essere anche un riconoscimento dell'azione da lei svolta. Infatti, devo dire che comprendo il Ministro delle finanze quando, nel rivendicare un certo tipo di manovra delle leve tributarie, afferma che dobbiamo farle funzionare meglio, ma senza azioni irrazionali, soprattutto cercando di assestare il settore nel modo migliore possibile. Non ho mai considerato positivamente il

metodo dei «decretoni», cioè il fatto di emanare a metà anno, essendo la spesa maggiore di quella prevista, un voluminoso decreto contenente misure tributarie. E devo dare atto al ministro Visentini che queste misure molto spesso non erano razionali nè servivano a dare maggiore efficienza. È un settore estremamente delicato, che va portato avanti nei modi migliori, ma non vi è dubbio che è anche una delle leve dello sviluppo economico. Anche qui bisogna tenere presente questo obiettivo ed è necessario avere una integrazione con l'intero sistema, con l'intera politica generale di sviluppo, e credo che il ministro Visentini abbia molto chiaro questo punto.

Il terzo elemento essenziale su cui deve articolarsi una seria politica di risanamento è l'urgente adozione di alcune misure immediate, chiamiamole di contenimento. Ciò vuol dire usare in modo proprio la «finanziaria» (debbo lamentare il fatto che anche quest'anno da parte di molti — non voglio specificare di quale segno politico — non si è usata correttamente la «finanziaria», cercando di utilizzarla per fini che non sono propri delle norme che l'hanno istituita), ma soprattutto sapere ciò che può dare questo strumento, incidendo sul bilancio a legislazione vigente in modo da operare riduzioni o mettere «tetti» laddove le spese rischiano di essere più elevate, cercando di rimediare ad alcuni punti, cioè di effettuare un tipo di assestamento che renda più compatibile l'insieme dell'attività pubblica con la situazione finanziaria, come pure, ove possibile, di utilizzare le risorse per ottenere il massimo di rendimento per gli obiettivi che ci siamo posti.

La legge finanziaria non è uno strumento miracolistico; deve essere uno strumento inserito in una strategia di sviluppo e inoltre deve avere misure che l'accompagnino. Giustamente, non si può pretendere di inserirle in tale ambito, ma può essere necessario — e allora troviamo gli strumenti adeguati — predisporre misure parallele alla legge finanziaria, come ad esempio quella relativa all'IRPEF, quella riguardante le agevolazioni per gli utili reinvestiti o le misure che sono state annunciate per colmare un vuoto che ancora esiste per quanto riguarda i Comuni.

Non voglio dare altre indicazioni, ma non vi è dubbio che questo è il modo corretto di usare la «finanziaria», avendo ben chiaro che i problemi della finanza pubblica non devono essere ricordati solo in occasione dell'esame dei documenti di bilancio e che la difesa degli obiettivi di risanamento finanziario, anche in termini di fabbisogno, deve essere un elemento costante dell'azione politico-legislativa e deve essere mantenuta ogni volta che esaminiamo una spesa o un'entrata attraverso soprattutto comportamenti precisi e una coerenza chiara nell'adozione di tutte le iniziative di spesa di carattere legislativo.

Ma devo dire qualche cosa di più: se ci fermassimo a questo punto, potremmo operare un aggiustamento temporaneo che non risolve. Sono fermamente convinto di questo. Ho sempre cercato, allargando in tal senso le mie considerazioni, di farmi interprete del vostro pensiero. Durante l'anno, infatti, abbiamo discusso di questi argomenti. Qualcuno potrebbe pensare che queste siano considerazioni di carattere personale, ma — ripeto — ho cercato di farmi interprete, nella mia esposizione, delle osservazioni che sono state fatte dalle varie parti, considerandole evidentemente in una visione di sintesi e nell'ambito di un'impostazione più generale, anche perchè credo che questo sia il modo corretto di affrontare tali problemi.

Ormai siamo arrivati ad una situazione tale della finanza pubblica per cui bisogna aggredire con coraggio le cause profonde e perverse degli squilibri, che altrimenti non si possono risolvere.

Onorevole ministro Visentini, mi permetto di sottolineare quella che è una situazione obiettiva e un'esigenza che si impone. Considerando la spesa pubblica — e poi vengo ai suoi problemi — rileviamo anzitutto una diversità profonda tra l'Italia e gli altri Paesi europei: la spesa pubblica nel nostro Paese rappresenta il 10 per cento del PIL, mentre negli altri Paesi è il 5-6 per cento circa (non parlo del disavanzo); ma quando andiamo ad esaminarne la

composizione, costatiamo, onorevole Ministro, che il 20 per cento è costituito da oneri per debito pubblico. Non credo che quanto sto per dire sia solo una mia opinione.

La quota di risorse direttamente gestita dalla Pubblica amministrazione è circa il 30 per cento del totale delle spese, e lo Stato in questo caso è un padre severo con i suoi figli perchè in tutti i campi che esso regola direttamente, oltre ad esservi la possibilità del ricorso, viene esercitato il controllo (Difesa, Giustizia, eccetera). Vi è poi un 50 per cento che è dato dai trasferimenti, cioè si riferisce a risorse che per cifre cospicue vengono assegnate a centri esterni al settore statale. Sono soggetti di spesa del settore extra-statale e lo Stato trasferisce le risorse in base a dei calcoli iniziali. Ogni anno sistematicamente assistiamo allo stesso fenomeno: si comincia a dire che i soldi non sono bastati e alla fine dell'anno si registrano i debiti sommersi. Allora lo Stato, malgrado la sua volontà, si trova nella necessità di diventare un ufficiale pagatore: registra il debito, registra le passività e il non coperto e paga *a posteriori*. In tal modo la spesa aumenta sempre di più, aumenta il debito, ma soprattutto nessuno è in grado di controllare l'efficacia di quella spesa. Non si sa se sono stati posti dei limiti o se i centri esterni hanno speso bene le risorse a loro disposizione. Tutto comunque va ad aumentare il debito dello Stato.

Allora, ministro Visentini, mi rivolgo a lei. Dobbiamo trovare una formula che ci permetta di non abbandonare questi soggetti esterni di finanza extra-statale, ma che al contempo ne responsabilizzi la gestione. Si debbono stabilire le risorse da trasferire, ma se nel corso dell'anno per qualsiasi motivo (anche per il desiderio di far meglio) questi enti spendono di più, spetterà a loro stessi provvedere al reperimento delle risorse di copertura, attraverso una manovra limitata, ma certa, di leve fiscali.

Stamattina il collega Donat-Cattin, che è persona molto vivace e che percepisce facilmente l'essenza dei problemi, mi ha attaccato sul punto della mia relazione in cui consideravo l'unitarietà della politica fiscale e della manovra tributaria come una grande conquista del nostro tempo. Ho imparato tale concetto da Vanoni e l'ho sperimentato. Quando lo Stato italiano è riuscito a sostituire un coacervo di imposte (imposta complementare, imposta di famiglia, imposta sulla ricchezza mobile), quando è riuscito a demolire quella bardatura spaventosa costituita dalle imposte di consumo che bloccavano i commerci delle città, imperniando la propria struttura su poche leggi fondamentali, ha fatto una grande conquista. Il confronto con gli Stati Uniti che il senatore Donat-Cattin faceva non regge perchè gli Stati Uniti sono una confederazione, mentre noi siamo uno Stato unitario, sia pure articolato in regioni.

Guai a turbare la grande conquista dell'unitarietà della politica tributaria! Tuttavia occorre responsabilizzare le gestioni degli enti esterni. Ciò non significa caricare gli enti locali di nuovi impegni, di nuovi uffici, di nuova burocrazia, ma dar loro — per esempio come avviene in Germania — una maggiorazione di aliquota, stabilendo dei limiti massimi e minimi per far fronte alle loro esigenze e soprattutto per consentire un minimo di autonomia. Infatti non è autonomia quella di una spesa legata a degli automatismi imprevedibili; per far sì che gli enti locali si responsabilizzino e facciano fronte a quanto succede, occorre anche una autonomia di entrata.

Allora, ministro Visentini, a mio giudizio le dobbiamo dare atto dell'azione saggia che lei ha compiuto. Occorre essere prudenti con le nuove iniziative; esse vanno valutate attentamente dal punto di vista generale, ma anche a seconda dell'opportunità e del momento. Tuttavia quando sento dire che è allo studio un provvedimento per trasferire delle risorse ai Comuni — lo dico francamente, parlando a titolo personale — non mi interessa a quanto ammontano queste risorse, ma se vengono contemporaneamente attribuite agli enti locali delle responsabilità che consentano un domani, occhi negli occhi, di obbligare ciascuno ad assumere la propria parte. Non dobbia-

mo tradurre in manovra propagandistica una scelta positiva e dobbiamo considerare il fatto che, specie i Comuni meno accorti, scaricheranno i debiti sui costi dello Stato. Occorre pervenire, insomma, ad una valutazione di insieme, puntando all'obiettivo di diminuire il debito pubblico.

Sono preoccupato infatti perchè stiamo vivendo al di sopra delle nostre disponibilità e questo non è un problema di un Gruppo o di un altro. La finanza pubblica, tolti gli oneri legati al debito pubblico, permane comunque in forte disavanzo. Ciò è molto preoccupante. Dobbiamo puntare almeno all'obiettivo del pareggio del bilancio, sia pure non tenendo conto degli oneri derivanti dal debito pubblico.

Quanto vado affermando è dimostrato dal quadro dei nostri conti con l'estero. Per lunghi anni siamo stati in forte attivo e abbiamo avuto delle riserve valutarie consistenti, tanto da far nascere la polemica interna se occorresse investire tali riserve in oro oppure in dollari. Oggi, considerando con calma la situazione, di fronte a una riserva in oro pari a 21 miliardi di dollari, abbiamo un saldo negativo dei debiti verso l'estero di 30 miliardi di dollari. Ciò ancora non ci fa paura, ma potremmo trovarci presto nella situazione in cui si sono trovati alcuni Paesi, tra cui la Francia che rischia di vedere menomata non dico la propria indipendenza, ma la propria autonomia di scelte e di comportamenti nella sfera internazionale. Ecco allora che il problema non è un piccolo problema e in questa sede abbiamo il diritto e il dovere di predisporre le singole misure per far fronte alla situazione, ma soprattutto abbiamo il dovere di compiere una sintesi ai fini di una valutazione globale.

A questo punto dovrei parlare dei singoli capitoli dell'entrata e della spesa. Mi interessa intanto ribadire che, come tutti sanno, le entrate si suddividono in imposte, tasse, contributi e tariffe. Ma circa la politica delle tariffe, signor Ministro, le devo chiedere una cosa: è mai possibile che nel Comitato interministeriale dei prezzi siano i funzionari, mantenendo le tariffe al di sotto dei costi, a decidere l'indebitamento pubblico? Infatti dalla fissazione delle tariffe, soprattutto per i servizi pubblici, deriva un disavanzo che deve essere pagato attraverso erogazioni successive del Tesoro. Comunque non voglio parlare a lungo di tale questione perchè me ne sono occupato abbastanza nella mia relazione, cercando di essere estremamente obiettivo, prospettando dei motivi di speranza per il settore della sanità e preoccupandomi per il settore della previdenza, per il quale tuttavia confido nella nuova amministrazione.

Il problema di fondo rimane intanto quello della definizione della linea politica da seguire e del nostro comportamento nei confronti del disegno di legge finanziaria. Stamattina ne abbiamo parlato anche per quanto concerne il metodo di discussione da seguire in Commissione e nel pomeriggio ho pregato i colleghi di riunirsi nell'Ufficio di presidenza in modo da concordare insieme una procedura basata sul consenso di tutti. È chiaro però che, quando verranno affrontati i singoli problemi, sarà inevitabile avere delle posizioni diverse e articolate.

Credo innanzitutto che le nostre proposte, i nostri confronti, le nostre decisioni possano e debbano svilupparsi intorno ad un punto cardine: la difesa dell'attuale livello di fabbisogno. Anzi, qualcosa di più: stiamo attenti a quello che è successo negli scorsi anni, perchè il livello che avevamo fissato lo abbiamo superato molte volte. Il Ministro del tesoro è il bersaglio continuo di queste lamentele, ma la responsabilità è di tutti. Allora è necessario inserire quelle garanzie e quelle regole di comportamento che permettano il raggiungimento dell'obiettivo che ci siamo posti. Ciò fissato, questo non significa disconoscere l'opportunità che alcune disposizioni vengano modificate.

CALICE. Potrebbe essere più chiaro al riguardo?

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il disegno di legge finanziaria indica una cifra di fabbisogno. Ho dichiarato che essa non è la risultanza

di un fatto contabile, ma rappresenta sostanzialmente un obiettivo da raggiungere, tanto è vero che sappiamo che ad oggi il fabbisogno dovrebbe essere un po' superiore a quello fissato, essendoci alcuni problemi aperti (mi riferisco in particolare alla finanza degli enti locali).

Dobbiamo prendere atto che il disavanzo è ormai di dimensioni tali che non possiamo permetterci di aumentarlo; quindi, almeno in questa fase, ogni nostro ragionamento deve essere impostato nel modo seguente. Vogliamo introdurre una modifica, ovviamente migliorativa, che non comporta oneri? Non si pongono problemi. Vogliamo introdurre un emendamento migliorativo che invece comporta oneri? Bisogna avere una compensazione. Possiamo trovarla di volta in volta, caso per caso, o possiamo vederla in senso più globale, però il nostro modo di procedere, il punto di base da cui partire deve essere quello che ho indicato. Non intendo certamente vincolare il Governo ed i Gruppi, ma a mio modo di vedere questa deve essere la linea di azione da seguire.

Strada facendo ci saranno altre decisioni da adottare. Sappiamo infatti che si tratta di una manovra di insieme, che ci sono alcune misure parallele di sostegno e sappiamo benissimo che il problema non si risolve con la sola «finanziaria». Sotto questo profilo non sono in grado e soprattutto non desidero dire niente. Sottolineo soltanto che nella nostra azione dovremmo tener conto di questa esigenza, che nella mia responsabilità affermo deve rappresentare un punto di riferimento fondamentale. Ciò non vuol dire legare le mani a nessuno: vuol dire solo seguire un metodo coerente con tutto quello che abbiamo sostenuto per quanto riguarda il miglioramento della spesa e la necessità di non gravare eccessivamente sul debito pubblico.

RIVA Massimo. Signor Presidente, per comprendere con maggiore chiarezza le sue affermazioni, se mi è consentito, vorrei porle una domanda.

Ci possono essere diverse strade per raggiungere il medesimo obiettivo del contenimento del disavanzo. Una strada è quella da lei indicata — e vorrei essere rassicurato in proposito — cioè la votazione dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria nei termini in cui è stato presentato dal Governo. Un'altra strada, che cito come esempio e che ho rappresentato nel mio intervento di stamani, è quella di procedere attraverso provvedimenti cosiddetti paralleli alla «finanziaria», il cui contenuto e la cui incidenza sui meccanismi di spesa siano tali da consentire nei fatti che i comportamenti della spesa pubblica siano coerenti con l'obiettivo indicato dei 110.000 miliardi.

Vorrei capire se lei sceglie una di queste due strade oppure una terza.

CALICE. Perchè ce ne possono essere altre.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Noi abbiamo due cifre. Quella relativa al fabbisogno non è una cifra contabile, ma un traguardo, un'obiettivo che il Governo si è posto come limite all'indebitamento. Poi abbiamo (oltre alla cifra riguardante la competenza, della quale non parlerò) una seconda cifra: quella del ricorso al mercato finanziario, e questa è una cifra contabile, al punto che nel documento allegato alla «finanziaria» ci sono i calcoli di quanto tale ricorso è aumentato o diminuito.

Lei mi chiede: tenuto conto di tutto questo, tenuto conto del fatto che in una revisione di carattere generale dobbiamo considerare anche i provvedimenti «paralleli» ed eventuali stralci, cosa si intende fare rispetto all'articolo 1? Siccome si tratta di un problema politico rilevante, per correttezza non posso che rimettermi alla decisione dei Gruppi.

Sottoporrò la questione all'Ufficio di Presidenza allargato che ho convocato per stasera, ma — ripeto — questa è una decisione di competenza dei Gruppi. Non sarei corretto se manifestassi una mia posizione in proposito, anche perchè, se non ricordo male, la prima volta che abbiamo esaminato la «finanziaria» in questo ramo del Par-

lamento (io ero relatore) chiesi di accantonare l'articolo 1. Altre volte — e mi è stato ricordato — si è proceduto in modo diverso; altre volte ancora si sono seguite differenti linee di azione in Aula ed in Commissione. Ripeto, siccome si tratta di un punto politicamente rilevante, non posso assumere una posizione personale.

RIVA Massimo. La ringrazio di aver chiarito il suo pensiero.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Confido che si adotterà una decisione con l'intento di dare spazio ad un confronto il più chiaro e corretto possibile e soprattutto che si possa continuare a svolgere il nostro lavoro nel modo e secondo lo stile che abbiamo sempre seguito in questa Commissione.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, sarò — credo e spero — veramente breve perchè mi devo soffermare solo (ed ahimè ancora una volta, visto che ne abbiamo già parlato anche in questa sede) sulle previsioni di entrata e sui consuntivi in sintesi, argomento, quest'ultimo, sul quale è stato fatto qualche richiamo.

Per quanto riguarda le previsioni di entrata per il 1985, devo rilevare con soddisfazione che stiamo registrando un'andamento positivo. Ho fatto pervenire analiticamente i dati relativi fino al mese di settembre proprio ieri, come al solito con qualche progressivo arricchimento di tabelle, ed ho anche il conforto dei dati di cassa. Se nei primi mesi dell'anno si sono registrate alcune difformità difficilmente spiegabili fra i dati di cassa e quelli di competenza, devo rilevare che essi vanno coincidendo sempre di più, ed anzi in alcune voci si sono verificati dei miglioramenti. Del resto bisogna tener conto che ci sono diversità nei tempi di registrazione in confronto ai dati di competenza che sono estremamente importanti, e il ministro Goria sa con quanta cura seguiamo gli uni e gli altri perchè si confrontino reciprocamente.

Quindi per il 1985, senza interventi legislativi all'infuori di quelli che abbiamo a suo tempo adottato e senza misure straordinarie (ringrazio il Presidente che si è richiamato ad alcune mie osservazioni di contrarietà rispetto ad interventi di tipo improvvisato e all'emanazione di «decretoni») il volume delle entrate previste può essere ritenuto soddisfacente, sempre tenendo conto — l'ho ripetuto troppe volte, ma debbo dirlo ancora — che noi quantifichiamo il gettito nei mesi di novembre e dicembre. Dagli acconti IRPEF ed IRPEG e dai corrispondenti acconti ILOR sulle persone fisiche e giuridiche dello scorso anno si sono ottenuti circa 18.000 miliardi. Questo significa che il gettito, che nei dati provvisori era stato quantificato in 160.000 miliardi, nei dati a consuntivo è quantificabile in circa 162.700 miliardi. Questo ha rappresentato e rappresenta circa il 12 per cento del gettito complessivo.

Da ciò deriva un gravissimo elemento di incertezza che permane fino a quando non possiamo concretamente vedere quali sono i risultati della nostra azione. Infatti, gli acconti si commisurano ad una certa percentuale, e questo lo sappiamo bene. Tutti però sappiamo altrettanto bene che se il contribuente prevede di dover pagare minori imposte perchè nel corso dell'anno ha avuto minori redditi è autorizzato a versare automaticamente una somma inferiore. L'andamento dell'economia, perciò, è l'unico dato certo per la quantificazione del gettito, almeno fin quando non avvengono i versamenti in acconto.

Le previsioni, però, vengono fatte nel mese di settembre dell'anno precedente a quello cui si riferiscono, cioè con una anticipazione di circa 12 mesi. Noi perciò abbiamo il dovere, non certo il capriccio, di essere estremamente prudenti o quanto meno realistici, cioè di non calcolare la «luna nel pozzo», ma di fornire dati precisi sui quali il Ministro del tesoro ed il Parlamento possano fare sicuro affidamento.

Nel corso dell'anno — voi lo sapete meglio di me — si procede agli assestamenti di bilancio. Il primo assestamento, quello del mese di giugno, fornisce a sua volta

dei dati estremamente insicuri, in quanto esso viene redatto in base ai consuntivi dei primi 4 mesi dell'anno; in esso cioè non è compreso neanche il mese di maggio e perciò neanche l'autotassazione delle persone giuridiche. Infatti la maggior parte delle persone giuridiche approva i bilanci nel mese di aprile e quindi opera i versamenti nel mese di maggio; questo non avviene per una lentezza delle persone giuridiche, ma perchè i tempi necessari per la determinazione dei dati di competenza sono quelli che sono, e questo si verifica anche in altri Paesi. Il primo assestamento del bilancio, perciò, si basa su scarsi elementi. Il gettito viene successivamente aggiornato man mano che si hanno degli elementi definitivi.

Si potrebbe affermare che in questo modo si rischia di seguire una politica della spesa sbagliata. Questo sarebbe vero se il nostro fosse un Paese ordinato, cioè un Paese che commisura le spese alle entrate o che intenzionalmente adotta una politica di disavanzo. L'adozione di una politica di disavanzo, infatti, è una scelta ben precisa di politica economica. Noi, purtroppo, ci troviamo in una situazione in cui per una serie di elementi la spesa non è controllabile poichè esistono — e ce lo ricordava poco fa lo stesso Presidente — elementi che determinano in modo automatico delle spese. La nostra spesa, perciò, nonostante tutti gli sforzi del Parlamento e del Governo, non è predeterminabile in modo assoluto. Essa comunque non può rientrare in una cifra preventivamente stabilita dal Governo e dal Parlamento se si adotta preventivamente una politica di disavanzo.

A mio parere, quindi, le eventuali maggiori entrate devono integralmente essere destinate a ridurre il disavanzo che deriva da una spesa che è parzialmente incontrollabile. L'eventuale prudenza nelle previsioni delle entrate non danneggia perciò la nostra politica, ma eventualmente si risolve nella cautela di destinare le eventuali maggiori entrate alla riduzione del disavanzo. Questa è la situazione in cui ci troviamo, e ciò ci induce ad essere ancora più cauti di quanto normalmente dovremmo essere nelle previsioni delle entrate.

Bisogna aggiungere che esistono elementi di estrema difficoltà — non occorre che lo ricordi qui — nelle previsioni delle entrate. Voglio anzitutto riferirmi all'inflazione, che non è assolutamente predeterminabile. In particolare, poi, non si può pretendere di predeterminare con assoluta precisione nel mese di settembre l'inflazione relativa all'anno successivo. Si può solo fornire un dato tendenziale e in parte programmatico; questo dato, però, molto spesso è sottratto al diretto controllo del Governo e del Parlamento.

Il secondo elemento che non permette di fare previsioni esatte delle entrate è l'aumento del prodotto interno lordo in termini reali, che anche nel corso dell'anno subisce delle notevoli variazioni. Non voglio invadere il campo altrui, ma a mio parere vi sono alcuni dati che potrebbero far ritenere che forse questo aumento è inferiore al previsto e che quindi vi è un rallentamento del sistema produttivo italiano.

Il sistema tributario deve tendere, l'abbiamo già detto, a rimanere costante nella percentuale di prelievo sul prodotto interno lordo. La massima oscillazione possibile è dello 0,01 per cento. Ciò era stato affermato anche in una discussione molto vivace che io ho avuto con il senatore Carollo e ripeto che questo deve essere il risultato cui dobbiamo tendere con la nostra azione legislativa ed amministrativa. Dobbiamo cioè operare per raggiungere questo risultato e non aspettare un aiuto dal cielo. Come già ho detto in questa sede, le variazioni nelle previsioni del prodotto interno lordo spiegano in parte il motivo per cui in alcuni mesi dell'anno si sono avuti incrementi del gettito superiori a quanto si era stimato. Infatti è molto facile che il prodotto interno lordo e la stessa inflazione aumentino più di quanto inizialmente previsto.

Non bisogna poi dimenticare che i consuntivi saranno disponibili soltanto alla fine del mese di gennaio. In quel mese potremo disporre anche degli ultimi accertamenti provvisori, quelli relativi al mese di dicembre. Solo in quel momento perciò sapremo effettivamente come sono andate le cose.

Ho ricordato altre volte che negli ultimi

dieci anni — tranne uno — i consuntivi sono stati superiori di un 1-1,5 per cento in confronto agli accertamenti provvisori. La sola eccezione, mi sembra il 1981, è un bel richiamo, perchè può anche capitare che un consuntivo non sia quasi per nulla superiore agli accertamenti provvisori e quindi dobbiamo stare con i piedi per terra e non calcolare che tra accertamenti provvisori e consuntivi avremo qualche cosa di più.

Non vorrei soffermarmi oltre sul 1985 e passo ora alle previsioni per il 1986. A questo proposito mi sembra di aver sostanzialmente già risposto con le considerazioni di ordine generale. Noi abbiamo una previsione di 183.055 miliardi per quanto riguarda il gettito a legislazione immutata. Poi, con l'ILOR e con l'8 per cento di aumento che riassorbiremo da questa imposta, arriveremo a 192.000 miliardi. Ripeto: non si tratta di proiezioni di dati vecchi, ma si tratta di stime effettive, fatte concretamente, più o meno giuste — ognuno può trarne le proprie conclusioni — sulla previsione dell'anno prossimo. Non si tratta quindi di proiezioni meccaniche, ma di valutazioni molto specifiche.

Chiedo scusa di non aver potuto partecipare a tutta la discussione in questa Commissione, a causa di impegni nell'altro ramo del Parlamento, ma mi è stato riferito che il senatore Pollastrelli, ad esempio, ha affermato che i dati previsionali del 1985 erano un po' avari, come la realtà sta forse dimostrando, anche se abbiamo approvato qualche provvedimento e qualche atto amministrativo che stanno dando dei risultati. Lo stesso senatore avrebbe detto che invece i dati del 1986 sono realistici, che sono cioè carenti solo di qualche lira.

POLLASTRELLI. Solo di un migliaio di miliardi! Anche perchè sarebbe in contraddizione con il risultato che abbiamo quest'anno, visto che siamo andati oltre le previsioni. Lei ha detto che non abbiamo preso misure adeguate e c'è stato un maggior introito di circa 5.000-6.000 miliardi: se trasferiamo questo dato al 1986, perchè le previsioni per quest'anno sono sulla base di un gettito di 171.000 miliardi, la sfasatura rispetto ai 176.000 miliardi deve essere trasferita al prossimo anno.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. È esattamente quello che dicevo poco fa, e cioè che le previsioni per il 1986 non sono una proiezione del 1985, ma sono il frutto di una valutazione assolutamente specifica. Tanto è vero che l'aumento previsto in confronto alla previsione cui lei si riferisce era di oltre l'11 per cento e non dell'8,5 per cento cui noi ci riferiamo, cioè 6 per cento di inflazione e 2,5 per cento di prodotto interno lordo. Lei parla di 176.000 miliardi per il 1985: andando a 192.000 miliardi nel 1986 restiamo all'8,5 per cento.

POLLASTRELLI. Mi deve spiegare un'altra cosa, signor Ministro. Nella Relazione previsionale e programmatica si dice che deve esser mantenuta, per obiettivo del Governo, la pressione fiscale ordinaria complessiva sul prodotto interno lordo in modo costante. Se i 176.000 miliardi del 1985, su un prodotto interno lordo di 679.200 miliardi, sono il 26,2 per cento, con 191.765 miliardi scendiamo al 25,9 e quindi qui mancano quanto meno 3.000 o 4.000 miliardi.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Il 25,9 per cento è molto simile al 26 per cento, il che nel corso dell'anno ci potrà portare a prendere delle nuove misure, specialmente in materia di consumi al di fuori dell'IVA, che ci consentano di raggiungere quella percentuale. È stata infatti giustamente richiamata l'attenzione anche alla Camera dei deputati sul fatto che alcune forme di tassazione sono rimaste immutate negli ultimi tre anni e che intervenendo potremmo portare qualche centinaio di miliardi di gettito nelle casse dello Stato che servano ad eliminare queste piccole differenze; quindi non sulla base della legislazione vigente o della legge finanziaria, ma sulla base di ulteriori misure.

POLLASTRELLI. È la prima volta che sentiamo parlare di ulteriori misure. Non se ne parlava in nessun documento.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Per quanto riguarda un accenno che è stato fatto al catasto, desidero ricordare che ho fornito gli elementi in Commissione finanze e tesoro circa le convenzioni che ho fatto negli ultimi mesi, sia per il catasto terreni che per quello edilizio, sulla base del provvedimento approvato in materia. Ai senatori che desiderino avere questi elementi farò pervenire i documenti sulle convenzioni concluse con gli organismi specializzati, per mettere in moto l'aggiornamento del catasto.

Per quanto riguarda i problemi sui quali il senatore Ferrari-Aggradi si è soffermato, cioè della finanza centralizzata o decentrata, ho qualche dubbio. Infatti, i maggiori trasferimenti riguardano la sanità (sull'ordine di 40.000 miliardi), la previdenza sociale e gli organismi degli enti locali. Non so se vogliamo dare potestà tributaria agli ospedali, alle USL o alla previdenza sociale...

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Alle Regioni e ai Comuni, che ne rispondono.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. In questo caso alle Regioni. È un problema che esamineremo, ma credo che prima di decentrare qualcosa come 100.000 miliardi di prelievo fiscale dobbiamo stare molto attenti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. I trasferimenti possono rimanere pressappoco quelli che sono. Ci vuole un tanto che consenta di coprire eventualmente l'aumento di spesa che va a determinarsi tutti gli anni, anche se noi speriamo che diminuisca. Se le Regioni superano un certo tetto, o perchè vogliono far meglio o perchè hanno sbagliato politica, se lo coprono da sole con una manovra che potrebbe essere costituita da una possibilità legata ad una aliquota flessibile di imposta. Vedrei questa soluzione molto meglio di una imposta speciale. È un metodo di quelli che, come lei sa molto bene, si adottano in Germania.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. In Germania le cose non stanno proprio così. A questo proposito, vorrei ritornare anche sul riferimento fatto dal senatore Donat-Cattin sulla situazione degli Stati Uniti. In quel Paese c'è una bassissima pressione fiscale rispetto al prodotto interno lordo, sia a livello globale che a livello federale, e si verifica il fenomeno, che è considerato molto preoccupante, di un aggravio notevolissimo che si va creando in sede locale. Vi sono proposte per intervenire, non solo perchè alcuni grandi Comuni sono in situazioni fortemente deficitarie, ma anche perchè alcuni Stati stanno pesando eccessivamente sui contribuenti. Vi è quindi un problema di revisione di queste autonomie che ora vengono considerate eccessive. Noi ci troviamo invece nella situazione che lì vengono considerate eccessive, mentre in Italia le consideriamo insufficienti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Infatti anch'io volevo rispondere al senatore Donat-Cattin dicendo che la situazione è diversa, perchè lì gli Stati hanno veramente una autonomia impositiva e non come in Italia. Anche nella politica della sicurezza sociale presentano diversità enormi.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Non sono situazioni comparabili.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Dicevo questo per respingere la critica che è stata fatta portando come esempio da seguire gli Stati Uniti.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Tornando alla questione dell'autonomia degli enti locali, vorrei far presente — e chiedo ancora scusa se mi ripeto — che non ho alcuna pregiudiziale da porre al riguardo e che studierò, se avrò modo di farlo, il problema, che tuttavia è molto difficile da af-

frontare. Infatti esso richiede — e lo diceva poc'anzi anche il Presidente — la valutazione di un complesso di elementi, su cui ho già richiamato l'attenzione, trovando peraltro — almeno così mi è sembrato — anche un certo accordo.

Ad esempio, come diceva il Presidente, non bisogna aumentare la burocrazia locale, il che è facile a parole, ma non nella attuazione pratica. Infatti, è estremamente difficile che il riconoscimento di tributi autonomi non aumenti in qualche modo la burocrazia a livello locale.

Le sovraimposte, a mio avviso, tolgono in gran parte il senso della corrispondenza tra la spesa locale e il maggior onere che viene dato localmente in quanto, nella psicologia del cittadino, si tratta comunque di somme che vengono riscosse, anche se poi lo Stato le devolve a favore dei Comuni, delle Provincie o delle Regioni, sia pure con percentuali diverse da quelle stabilite dai medesimi.

Ritengo pertanto che il problema della finanza decentrata debba essere affrontato tenendo conto anzitutto di due esigenze di fondo (ve ne sono comunque anche altre): impedire che si crei una burocrazia finanziaria a livello locale ed evitare la previsione di oneri aggiuntivi sostanziali. Riguardo a quest'ultimo punto, occorre infatti considerare che il contribuente è sempre lo stesso e sopporta già un notevole carico fiscale per altre voci, anche secondo i disegni di legge in esame. La manovra eventualmente si dovrà sostanziare in un trasferimento di fonti di gettito — del resto di non facile individuazione — già peraltro operanti.

Credo che si possa procedere seguendo questi due indirizzi, anche se è estremamente difficile farlo; tuttavia, occorre riflettere e valutare molto attentamente le questioni che si pongono, evitando facili improvvisazioni, di cui poi probabilmente ci dovremmo pentire molto.

Il senatore Carollo ha poi accennato ad alcuni argomenti contrari ad ogni autonomia impositiva locale, richiamando giustamente lo squilibrio esistente tra una regione e l'altra dell'Italia, per cui una parte consistente di trasferimenti dovrebbe rimanere.

Il raggiungimento del sistema basato sostanzialmente sui trasferimenti fu considerato un progresso rispetto alla situazione precedente.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Si parlò di giustizia nazionale.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Ripeto, non ho alcuna contrarietà da esprimere riguardo a questi due indirizzi, che sono stati riaffermati anche recentemente.

Si è parlato di grandi riforme del sistema impositivo; del resto, se ne parla molto anche in congressi e convegni. Ritengo — e continuo ad avere questa convinzione — che ci troviamo in una situazione fragile, in cui dobbiamo cercare di far funzionare quanto già esiste. Ogni modificazione importante, volta non a far funzionare l'esistente, ma a rivoluzionarlo, crea vuoti e situazioni di estrema fragilità. Chiedo scusa ancora una volta se mi ripeto, ma sono costretto a farlo dal momento che mi vengono poste le medesime domande.

Avviandomi alla conclusione, vorrei soffermarmi, perchè se ne è tanto parlato, sulla questione della cosiddetta imposta patrimoniale, che sta diventando una specie di mito o di moda.

In Italia abbiamo già avuto l'imposta patrimoniale: fu infatti introdotta nel 1939 e, dopo un aumento dell'aliquota nel corso della guerra, fu soppressa nel 1946. Qualora si intendesse ripercorrere la soluzione adottata durante l'ultimo conflitto bellico, per cui i valori patrimoniali venivano determinati mediante tabelle di coefficienti sul reddito, si ricadrebbe nella ipotesi già praticata di un'imposta molto vicina all'attuale ILOR; senza contare il fatto che poi sarebbero previste esenzioni, ad esempio, per quanto riguarda i quadri, le opere d'arte in genere o le barche. Queste ultime vengono ricomprese in un'imposta specifica. In un convegno mi sono sentito dire che il solo scopo dell'imposta sul patrimonio era quello di tassare le barche. A me sembra che sia un po' sproporzionata la finalità rispetto alla strumentazione che si cerca di porre in essere.

Comunque, l'onorevole Visco, amico e collega carissimo, valutava in 14.000 miliardi il possibile gettito derivante da una imposta patrimoniale, basata su una determinata aliquota e senza la previsione di alcuna ipotesi di esenzione. Ed è a questo riguardo che vorrei fare un richiamo al Parlamento per valutare quali sarebbero le esenzioni che verrebbero richieste, ad esempio, per chi ha una casa soltanto, per i coltivatori diretti, per gli artigiani, per gli strumenti di lavoro, eccetera. Ognuno ha i suoi interessi da tutelare, lo sappiamo tutti.

In altri termini, se introducessimo un'imposta di questo tipo, con molta probabilità, una volta approvato il relativo provvedimento, le esenzioni risulterebbero maggiori rispetto ai cespiti soggetti e comunque, come abbiamo già detto prima, determinando l'imponibile mediante tabelle di coefficienti sul reddito, si avrebbe un'imposta molto simile all'ILOR, che verrebbe quindi sostituita da un'imposta che probabilmente comporterebbe un rendimento assai minore.

BOLLINI. Comunque, signor Presidente, il ministro Visentini non ci ha dato una risposta sul provvedimeno concernente la finanza locale.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, vorrei ringraziare anzitutto lei e il senatore Carollo per aver svolto, in qualità di relatori, un'analisi lucida ed approfondita della situazione, nonchè tutti gli oratori intervenuti nel dibattito.

Ho seguito con attenzione — come lei, signor Presidente, ha cortesemente rilevato — il lungo dibattito che si è fin qui svolto sui documenti al nostro esame; e lo dico non perchè torni a mio merito, essendo mio dovere farlo, ma per spiegare la ragione che mi induce a chiedere agli onorevoli senatori di ascoltare con pazienza la mia replica, che non sarà molto breve, nella speranza di trovare in questa sede, in particolare in questa fase del dibattito, l'occasione più opportuna per una maggiore riflessione. Sarà infatti difficile, sia in sede di esame degli articoli e degli emendamenti in Commissione che nel corso del dibattito in Aula, che per comprensibili ragioni assume toni più formali, poterci addentrare nell'analisi di alcuni argomenti, che invece mi sembra importante riprendere.

Tuttavia, per non dilungarmi troppo, non potrò fare riferimento a tutte le questioni che sono state evidenziate nel corso del dibattito. Chiedo quindi scusa fin da ora se non mi soffermerò su alcuni punti, che potremo comunque riprendere in sede di esame degli articoli e successivamente in Aula.

Vorrei far precedere l'analisi di alcuni aspetti del dibattito da una constatazione più generale. Mi sembra, e lo dico senza alcuna intenzione polemica, che la discussione sulle linee generali di impostazione della finanza pubblica in Italia per il 1986 e per gli anni futuri abbia occupato troppo poco spazio.

Il Governo si è presentato con l'indicazione di un obiettivo per il 1986 — e a tale proposito ringrazio il senatore Ferrari-Aggradi per aver colto la differenza che esiste tra un obiettivo e altre cose, quali «tetti» o «vincoli» — rappresentato dalla definizione di un fabbisogno intorno a 110.000 miliardi. Si è presentato inoltre con un indirizzo generale di governo della finanza pubblica per i prossimi anni fondato su una previsione delle entrate quale quella che il ministro Visentini ci ha ricordato e su una volontà di governo delle spese secondo determinati impegni programmatici, in modo che il loro combinarsi induca disavanzi via via decrescenti in termini relativi, fino ad arrivare ad una fase di risanamento che comunque fin da ora può essere considerata.

Rispetto a tutto ciò è allora importante stabilire se la manovra per il 1986 è sufficiente o meno, se è corretta o no, se 110.000 miliardi si ritengono il massimo possibile per coprire il fabbisogno, se il loro impatto sul sistema economico può provocare dei danni o dei profitti. A tale scopo occorre esaminare l'obiettivo che è stato prefissato.

Per la verità dagli interventi di alcuni se-

natori (mi riferisco per esempio al senatore Bollini, al senatore Donat-Cattin, più diffusamente ai senatori Castiglione e Riva) ho tratto la sensazione che l'obiettivo per il 1986 non sia stato contestato in modo importante. Al di là comunque di una sensazione, che il prosieguo del dibattito potrà confermare o correggere, vorrei ribadire che il Governo ritiene tale questione importante per il proprio agire politico.

A scanso di equivoci, sempre possibili in un dibattito che a volte non è del tutto ordinato, vorrei anche ricordare che il Presidente del Consiglio, in occasione delle ultime comunicazioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, ha esplicitamente citato gli obiettivi che ci siamo prefissati, ritenendoli essenziali per governare il Paese. In termini di gestione della legge finanziaria, ciò non comporta alcuna chiusura aprioristica nei confronti di iniziative tese a raggiungere risultati migliori di quelli che il Governo ha prospettato nel suo documento o nei confronti di iniziative più congrue o più eque, purchè tendenti sempre allo stesso obiettivo che il Governo ha indicato.

Riprendendo qualche spunto fornito dal dibattito, dirò fin d'ora quali mi sembrano gli aspetti su cui vi può essere una possibilità di confronto costruttivo per migliorare il testo del disegno di legge.

Il senatore Riva ci ha riproposto un problema di fondo per ciò che riguarda il metodo, puntando tuttavia allo stesso nostro obiettivo. Se non ho capito male, egli si domanda se l'obiettivo che il Governo intende perseguire debba conservare nell'ambito del disegno di legge finanziaria tutte le iniziative in esso già comprese o se invece sia possibile trattarne alcune in modo parallelo rispetto al provvedimento al nostro esame. Al momento sollevo più una questione di sostanza che di forma; ritengo infatti che l'utilità delle proposte di stralcio debba essere verificata per le singole materie, rinviando l'espressione del parere del Governo al momento in cui verranno esaminati gli articoli del disegno di legge.

Resta inteso — e vorrei dirlo subito a scanso di equivoci — che, al di là di ciò che potrà essere convenuto, ritengo importante mantenere l'ordine di votazione degli articoli del disegno di legge finanziaria perchè questa mi sembra una questione più politica che procedurale. Si tratta, cioè, di votare prioritariamente la disposizione che fissa il saldo netto da finanziare.

Venendo a questioni più specifiche e comprendendo in esse anche le cosiddette «iniziative parallele», vorrei riprendere un punto della relazione del senatore Carollo su cui è stata posta una certa attenzione e che potrebbe dar luogo forse a qualche incomprensione. Il senatore Carollo notava come in realtà non è detto che quanto lo Stato paga ogni anno per il debito pubblico non abbia incidenza sull'inflazione. Quindi si poneva il problema di commisurare — se non ho colto male quanto ha detto — questo effetto inflazionistico con quello provocato dal finanziamento su base monetaria del fabbisogno. Richiamo solo un punto che non vorrei fosse sfuggito all'attenzione dei senatori: per evitare di spendere 1.000 miliardi di interessi, dovremmo stampare carta moneta in quantità otto volte maggiore rispetto all'attuale per coprire quegli stessi interessi.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Non è sempre detto che le anticipazioni di tesoreria da parte della Banca centrale automaticamente comportino un aumento della stampa di carta moneta.

GORIA, *ministro del tesoro.* Mi scusi, ma ciò è sempre così per definizione. Spero che non me ne vorrà se su questo punto richiamo la dottrina: il prelievo dal conto corrente di tesoreria non è altro che il «tiraggio sulla Banca d'Italia», la quale, come è noto, non dispone di altro che della facoltà di emettere base monetaria.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Mi riferivo alle considerazioni del 1981, quando invece del 14 per cento prelevammo il 15,50 per cento circa. Si trattava di un saldo delle effettive erogazioni in termini di tesoreria.

GORIA, *ministro del tesoro*. Lei, senatore Carollo, ricorda che all'inizio del 1983 il Governo chiese un'anticipazione straordinaria di 8.000 miliardi ed il Parlamento sviluppò su questa iniziativa un ampio dibattito, preoccupandosi giustamente dello strumento che si andava ad adottare e rispetto al quale il Governo — lo ricordo bene, essendone stato mio malgrado protagonista — si dovette giustificare sia richiamandosi a ragioni di forza maggiore, sia impegnandosi a mantenere sotto controllo gli aggregati monetari, cosa che, per fortuna e per aiuto della situazione, avvenne.

Lo Stato provvede alla copertura del proprio fabbisogno in base monetaria in via fisiologica, normale. Il problema è invece la quantità.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Nella comparazione come risulta il danno? Mi pare che sia oggi inferiore a quello dell'inflazionismo dovuto al fisco.

GORIA, *ministro del tesoro*. Lei ha letto in questi mesi ampi e autorevoli interventi che hanno accusato talvolta la Banca d'Italia e talvolta il Tesoro di aver sostenuto nella prima parte dell'anno la formazione di un cospicuo sbilancio dei conti con l'estero ed una inflazione elevata, essendosi dimostrati lassisti nel consentire il finanziamento in base monetaria di ampia parte del fabbisogno pubblico. Non si tratta di essere monetaristi o di seguire qualche altra bizzarra teoria, ma credo sia sentimento abbastanza comune che quando si deborda in maniera importante nell'iniettare liquidità al sistema ciò si traduce in domanda, con tutte le conseguenze relative.

Cercando poi di ricordare l'ordine degli interventi, vorrei far presente al senatore Bonazzi (che ha sollevato la grande e nota problematica degli enti locali) che il Governo non può che ribadire — cosa che peraltro riceve testimonianza quotidiana, compresa questa sera — la propria intenzione di presentare un progetto di legge in materia.

BONAZZI. Deve essere il ventesimo anno che questo si dice.

GORIA, *ministro del tesoro*. Per la verità, un progetto di legge sulla disciplina della finanza locale non è mai mancato sotto formule diverse e non mancherà quest'anno. Lo sforzo del Governo è inteso a ricavare uno spazio di autonomia che corrisponda alle precauzioni più che giustificate che il ministro Visentini ha ancora oggi ricordato. Non posso anticipare quella che sarà la decisione di un organo collegiale come il Governo, anche se non mi posso nemmeno esimere dal ribadire l'interesse del Governo ad affrontare l'argomento in termini estremamente rapidi in modo che sia possibile dibattere la questione prima della fine dell'anno.

Su una questione in particolare che mi pare sia stata posta dal senatore Bonazzi — e se non è stato lui non me ne vorrà — vorrei soffermarmi un attimo e aprire subito un terreno di confronto. Con una decisione centralistica, abbiamo provveduto ad un aumento delle tariffe delle aziende di trasporto (che peraltro in altre sedi ed in altre occasioni tutti hanno dichiarato essere essenziale), non pensando affatto di alleggerire in questo modo il bilancio dello Stato — perchè nulla è stato toccato sui trasferimenti — ma preoccupandoci di togliere gli enti locali dalla scomoda posizione di dover rispondere ai propri amministrati di una decisione del genere. Se ciò non è gradito a coloro che si intendeva in qualche modo favorire, esiste uno spazio di discussione; basta che poi qualcuno non si venga a lamentare alla fine dell'anno del fatto che i quattrini trasferiti non sono stati sufficienti perchè gli incassi non sono bastati nemmeno per la quota prevista dalla legge n. 151 a copertura degli oneri.

Il senatore Pollastrelli, trattando delle entrate, ha introdotto due degli argomenti che forse hanno maggiormente attratto l'attenzione della Commissione: il problema della patrimoniale e quello della tassazione dei titoli di Stato.

Con la speranza che si tenga conto dei

dati di fatto più che delle opinioni (so che con queste ultime è difficile convincere) vorrei ancora una volta esprimere la posizione del Governo soprattutto sulla seconda questione invitando il ministro Visentini, se lo ritiene, ad interrompermi e ad aggiungere qualcosa a quello che dirò. A fare ciò sono stato autorevolmente richiamato — e non posso che apprezzare il gesto — dal senatore Castiglione, il quale stamattina — in un intervento di cui oltre al contenuto ho particolarmente apprezzato il tono — ha chiesto al Governo di esprimere una posizione e di non sfuggire l'argomento.

Non nascondendomi le difficoltà di una materia delicata qual è questa, che arriva poi all'opinione pubblica nelle maniere più strane e distorte, ma essendo consapevole anche di non poter eludere il problema, intendo riaffermare (l'ho scritto anche in una modesta memoria che ho consegnato ai membri della Commissione) il mio convincimento che la tassazione dei titoli di Stato sia una questione inerente prevalentemente al riassetto del prelievo fiscale, cioè più corrispondente ad esigenze di ordine, di equità, di valori insiti nel sistema che non questione attinente il ripiano del disavanzo pubblico. Per la verità in questo senso mi sembra di essere stato confortato anche dal senatore Pollastrelli e da altri colleghi. Premesso quindi che la questione deve essere trattata in quell'ambito, vorrei brevemente soffermarmi su due punti.

Il primo punto, è legato al parallelismo che a mio parere deve sussistere tra l'eventuale iniziativa di tassazione ed il percorso di risanamento del *deficit* primario. Infatti le situazioni possono essere differenti. Una cosa è che si immagini un'iniziativa di questo tipo in una fase in cui gli operatori abbiano fiducia nella capacità dello Stato di far quadrare i propri conti; completamente diverso è il caso di una situazione in cui non esiste quella fiducia, ma anzi si accrescono i timori di disordini e quindi di difficoltà dello Stato a far quadrare i propri conti.

Il secondo punto su cui vorrei spendere alcune parole, anche se non esaustive di un discorso così complesso, è quello relativo a problemi che comunque sussistono e che non possono essere dimenticati, sia perchè la nostra coscienza non ce lo permette, sia perchè ci sarà sempre qualcuno che ce li ricorderà. Noi abbiamo costruito nel tempo un sistema nel quale la massa di titoli a medio termine, cioè i certificati di credito del Tesoro, è agganciata come rendimento alla massa dei titoli a breve termine. Se noi introducessimo una tassazione, per esempio una ritenuta alla fonte, si determinerebbe per la massa di titoli a breve termine, cioè per i buoni ordinari del Tesoro, e per la massa dei certificati di credito del Tesoro, la contemporanea esistenza di due tassi: quello nominale, che possiamo considerare al lordo di imposta, e quello al netto di imposta che potrebbe essere definito come il tasso effettivo. Da quel momento in poi per le nuove emissioni di titoli si porrebbero i problemi accennati in precedenza, ma non si riscontrerebbero difficoltà di altro genere.

A questo punto ci si potrebbe però domandare cosa succederebbe in un simile caso ai certificati di credito del Tesoro già esistenti. A quale tasso di interesse dei buoni ordinari del Tesoro saranno legati? Al tasso al lordo di imposta o al tasso al netto di imposta?

Concludendo, vorrei precisare che la mia posizione, naturalmente in una visione dinamica, è la seguente: la questione deve essere riportata nell'ambito di un riassetto del sistema tributario, e deve essere vista alla luce di un determinato stato della finanza pubblica, tenendo conto delle varie sensibilità emergenti. Per questo secondo aspetto ritengo essenziale che si diano segni convincenti e consistenti di risanamento, in modo da tranquillizzare i mercati e da risolvere con assoluta certezza, senza alcuna ombra di dubbio, il problema di carattere giuridico-economico. Con questo non voglio affermare che alla situazione del debito pubblico si possa assistere come Don Ferrante davanti alla peste!

Noi abbiamo cercato di fare il possibile per ottenere una gestione corretta e funzionale della finanza pubblica. Dal dibattito di questi giorni sono invece emerse delle

dichiarazioni non dico ingenerose, perchè la politica non conosce questa espressione, ma sbagliate; a mio parere è infatti sbagliato sostenere che non si è agito per risolvere questi problemi.

Si è ad esempio affermato che negli ultimi anni i tassi reali sono cresciuti; questo non è vero. Infatti nell'ottobre 1984 l'inflazione, misurata attraverso il costo della vita tendenziale, cioè secondo il criterio più concreto, era pari al 9,1 per cento, mentre nell'ottobre 1985 era pari all'8,5 per cento; vi è stata perciò una diminuzione dello 0,6 per cento. I buoni del Tesoro a scadenza semestrale nell'ottobre 1984 erano offerti con un tasso di interesse del 15,42 per cento; oggi quegli stessi buoni sono offerti ad un tasso di interesse inferiore al 13,20 per cento. I buoni del Tesoro con scadenza a dodici mesi nell'ottobre 1984 venivano offerti ad un tasso del 15,14 per cento, mentre oggi sono proposti ad un tasso del 13,14 per cento. I certificati di credito con la cedola semestrale nell'ottobre del 1984 erano offerti ad un tasso del 16,72 per cento, mentre oggi sono offerti ad un tasso di circa il 14 per cento. Vi è cioè stata una diminuzione di circa due punti dei tassi a fronte di una diminuzione dello 0,6 per cento dell'inflazione.

È chiaro che abbiamo vissuto e stiamo vivendo in condizioni di mercato non ancora pienamente tranquille: infatti la gente non si fida dei titoli dello Stato. Alcuni potrebbero anche dire che la gente fa bene a non fidarsi, ma a tutti deve essere chiaro che questa mancata fiducia deriva dal fatto che la gente non crede ancora — e tocca a noi convincerla — al miglioramento prolungato della situazione esistente. Si tratta quindi di prendere decisioni coerenti con la previsione di ricondurre i tassi reali al tasso di sviluppo del PIL, nell'arco temporale del risanamento della finanza pubblica. Questo è un obiettivo importante, anzi attualmente è l'obiettivo principale. Non voglio per questo trascurare il problema della gestione del debito pubblico, ma voglio affermare che è giusto fare un discorso proiettato verso il futuro.

Viene spontaneo a questo punto domandarsi cosa è successo ai tassi. La risposta è semplice. In tutto il mondo i tassi sono cresciuti in termini reali e in modo cospicuo; non si è purtroppo potuto evitare al nostro Paese di fare altrettanto, salvo il fatto che dal 1982 al 1984, nel periodo cioè di forte crescita dei tassi reali in tutti i Paesi del mondo, il Canada li ha accresciuti al netto dell'imposta del 9,2 per cento, gli Stati Uniti del 5 per cento, il Regno Unito del 3,8 per cento, la Francia del 3,7, la Germania del 2,9 e noi del 2,8.

Sull'importante questione della patrimoniale, desidero fare ancora qualche osservazione, anche a rischio di ripetermi. Vi devo dire che, avendo ascoltato il dibattito, mi è nota la preoccupazione che la questione potesse assumere quasi un carattere «magico», come se essa fosse capace di risolvere molti dei nostri problemi, quando invece a me pare non si debba dimenticare un aspetto forse banale, ma importante. Innanzitutto, stiamo parlando di patrimoniale su due prospettive molto diverse: una è quella dell'imposta ordinaria, più o meno lieve, che mi sembra la più parte degli intervenuti abbia evocato; l'altra è quella di una imposizione straordinaria, come mi pare suggerisse il senatore Donat-Cattin.

Entrando nel campo delle opinioni e quindi prescindendo dagli aspetti tecnico-organizzativi, ritengo che non sia questo il momento storico in cui proporre una imposizione straordinaria di qualsiasi forma che, nel momento in cui fosse immaginata, non porterebbe che poche decine di migliaia di miliardi. Sono quindi contrario ad una simile ipotesi.

Per quanto riguarda invece una imposta ordinaria, mi pare che l'equivoco di fondo stia nel fatto che si immagina esistano dei cespiti o comunque dei valori o dei redditi non sottoposti a tassazione e che quindi sia possibile colpire qualcosa su cui non si pagano le tasse. A prescindere per un attimo dalla questione dei titoli pubblici, tutto ciò non è vero, oppure è vero nei limiti in cui il Ministro delle finanze ce li ha esposti, cioè nei confronti delle banche, forse nei confronti dei suoli edificatori, ma non certo degli immobili e dei terreni.

POLLASTRELLI. Ad esempio, nei limiti dell'agricoltura.

GORIA, *ministro del tesoro*. È un'altra cosa, senatore Pollastrelli. Allora si faccia la proposta di aumentare le imposte sull'agricoltura, si dica che gli agricoltori e i coltivatori diretti devono pagare di più: dopodichè dibatteremo su una proposta seria e ci saranno i favorevoli e i contrari. Proponiamo che i possessori di immobili devono pagare di più. Il valore degli immobili deve essere determinato dal reddito che danno: il catasto non è chiamato a determinare il valore degli immobili, ma il reddito che danno, e lo strumento più praticato a livello pubblico per definire il valore è quello dei parametri dell'equo canone. Cosa vuol dire porre lo 0,5 per cento sul valore degli immobili, per esempio? Vuol dire, essendo il rendimento netto sulla base dell'equo canone attorno al 2 per cento, porre un'imposta del 25 per cento sul valore dell'immobile.

POLLASTRELLI. Allora, la scienza dell'estimo non esiste? Noi diciamo addirittura di stimare il valore sul reddito potenziale e quindi esistono dei termini precisi, sulla base della scienza dell'estimo, che permettono di valutare questo valore.

GORIA, *ministro del tesoro*. Se lei determina il valore di un cespite partendo dal reddito e poi su questo applica un'aliquota cosa costa applicare un'aliquota relativamente uguale al reddito?

POLLASTRELLI. Questo proprio in funzione fiscale, in quanto il reddito viene dichiarato al di sotto del suo valore effettivo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Per quanto riguarda i valori, voglio ricordare che il 67 per cento delle abitazioni in Italia, in termini di metratura, è occupato dai proprietari; che la dimensione media delle abitazioni in Italia è attorno agli 80-85 metri quadrati. Quindi, se dovessimo ipotizzare — mi rifaccio ad una idea sollevata questa mattina dal senatore Donat-Cattin — di esentare coloro che abitano in appartamenti fino ad una certa metratura, dobbiamo sapere che la base impositiva si riduce a ben poco, cioè a coloro che già oggi pagano l'ILOR sull'immobile.

Lo stesso dicasi per le rendite finanziarie. Se vogliamo mettere un'imposta dello 0,5 per cento del valore su un deposito bancario o su un qualsivoglia titolo obbligazionario, questo equivale a portare la ritenuta d'acconto ad una cifra aumentata di 4 punti. Ad esempio, invece del 25 per cento, ciò che si paga sui depositi bancari, sarà il 29 per cento. Allora, tanto vale che lo si decida direttamente e non immaginando che attraverso la parola magica di «patrimoniale» si possa recuperare massa imponibile.

Credo che questo concetto dovesse essere in qualche modo ricordato, perchè vale in generale. Per quanto riguarda le aziende, come si fa a determinare il valore di un'azienda se non partendo dal reddito? Se decidessimo di operare in quella direzione dovremmo aumentare l'IRPEG.

Cercando di andare un po' più rapidamente, vorrei passare a quanto detto dal senatore Bollini, che ha offerto molti spunti, dei quali alcuni vanno colti. Credo che, dopo averne tanto parlato, una riflessione sulla legge n. 468 sia comunque utile, magari in altri momenti, visti i nostri attuali impegni. Non sono affatto convinto che questo strumento non sia più utile, nè che sia stato stravolto.

Il senatore Bollini ha ricordato come sarebbe opportuno avere un dibattito nel mese di marzo o comunque in primavera. Credo che tutti i senatori possano darmi atto di aver manifestato da tempo piena disponibilità e anzi di aver sollecitato un'occasione del genere; purtroppo i lavori del Parlamento non li programmo io. Posso comunque anticipare fin d'ora per il prossimo anno la disponibilità del Ministro del tesoro — che sia io o qualcun altro — per un'iniziativa di questo genere.

Il senatore Bollini poneva poi l'accento su un punto abbastanza significativo dell'iniziativa che il Governo intende assumere per il prossimo anno: cioè, il rispetto o co-

munque il confronto tra le «intenzioni» e le «realizzazioni» nel governo della spesa corrente di competenza al netto degli interessi in ordine all'obiettivo di un incremento del 6 per cento. Il senatore Bollini, attento lettore dei documenti, ci ha giustamente indicato il passaggio dal 9,7 per cento all'8 per cento.

Le correzioni apportate per una maggiore trasparenza — non si tratta cioè di correzioni di cifre — sono state effettuate partendo dal presupposto che governare al tasso di inflazione la spesa corrente significava governare talune voci e non quelle che, essendo agganciate ad altre voci, ad esempio, delle entrate o delle spese, pur trovandosi nell'uno o nell'altro settore, presentavano una compensazione interna. Vorrei fare un esempio banale: gli aggi esattoriali si pagano, purtroppo, ancora in percentuale. Pertanto, voler contenere gli aggi esattoriali ad un basso incremento significa voler contenere il gettito ad un basso incremento. Comunque, adesso le correzioni sono state apportate.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. In ogni caso, aspettiamo sempre l'approvazione della legge di riforma.

GORIA, *ministro del tesoro*. Le retrocessioni di interessi sono evidentemente legate al tasso di interesse che si paga. Quindi, voler mantenere le retrocessioni di interessi che compaiono nella parte relativa alle entrate ad un livello alto significa dover pagare molto di interessi.

In sostanza, le voci corrispondenti alla compensazione tra entrate e spese, che devono quindi essere valutate diversamente, sono: le risorse proprie CEE, le regolazioni contabili con le regioni Sicilia e Sardegna, le retrocessioni di interessi dalla Banca d'Italia, le restituzioni di imposte e tasse, gli aggi esattoriali, le devoluzioni dei canoni della RAI-TV e altre partite minori. Tutto ciò comunque è riportato nel documento che lascio a disposizione della Commissione, dal quale si può rilevare come, al netto delle compensazioni reciproche tra effetti di entrata e di spesa di talune poste di bilancio, la spesa corrente, al netto di quella per interessi, sia destinata a crescere, nel 1986, del 6,6 per cento; anche se questo non è l'obiettivo del 6 per cento dichiarato nella Relazione previsionale e programmatica, è in percentuale ad esso vicino ed è il risultato che siamo stati capaci di conseguire.

L'individuazione di un fabbisogno di 110.000 miliardi — altra questione su cui il senatore Bollini ha richiamato l'attenzione — è un obiettivo che si inserisce su un sentiero più ampio di rientro dei conti dello Stato verso equilibri fisiologici. Tale obiettivo può essere certamente discusso e potrà essere dichiarato eccessivo; anzi spero che ciò avvenga e che si operi quindi per ridurlo.

Il senatore Bollini si è anche soffermato sulle tecniche di formazione del bilancio e ha richiamato, sicuramente a ragione, l'impostazione dell'ex ragioniere generale dello Stato, Stammati, riguardo alla ripartizione delle tre componenti che incidono sul fabbisogno interno dello Stato, e cioè le spese obbligatorie, le conseguenze della legislazione approvata e gli aggiustamenti del fabbisogno.

Vorrei quindi richiamarmi alla Relazione previsionale e programmatica, in cui, voce per voce, distintamente per oneri inderogabili, fonti legislative e revisioni del fabbisogno, sono indicati gli incrementi, che del resto possono essere discussi in sede di dibattito sul bilancio dello Stato. Si evidenzia pertanto con sufficiente chiarezza l'evoluzione delle tre componenti da considerare nella formazione dell'obiettivo in termini di fabbisogno. Si rileva peraltro che i 3.850 miliardi da reperire per confermare l'obiettivo di 110.000 miliardi — il senatore Bollini si è soffermato anche su questo punto — costituiscono materia di discussione e di valutazione in corso d'anno. Il ministro Visentini ci ha anche ricordato che il Governo dovrebbe intervenire continuamente; è comunque difficile prefigurare, passo per passo, la manovra che occorrerebbe mettere in atto a questo proposito.

Credo che avremo sicuramente una sede diversa da quella dell'esame dei documenti

di bilancio per dibattere sull'articolo 10 della legge n. 468, di cui pertanto ritengo opportuno rinviare la discussione.

A questo punto vorrei fare ancora un accenno in materia di regolazioni contabili, che ammontano, per il 1986, a 4.000 miliardi circa. Ciascuna delle regolazioni contabili pone certamente problemi, non lo nascondo; tuttavia dovrebbe essere dato atto al Governo dello sforzo compiuto per conferire una maggiore trasparenza al comparto.

È chiaro che esistono *deficit* non contabilizzati nel gran libro del debito pubblico. Tante volte si è sottolineato il debito relativo all'IVA, ad esempio, che è fisiologico al sistema. Ma vi saranno probabilmente altre situazioni per cui la spiegazione del nostro mancato intervento va trovata esclusivamente nella indisponibilità dei relativi dati. Infatti, se le avessimo conosciute e avessimo ritenuto di dover intervenire, lo avremmo fatto. Comunque, via via che dovessimo riconoscerle, non mancheremmo di intervenire.

Il senatore Imbriaco ci ha poi posto il problema della sanità, successivamente ripreso anche dal senatore Cavazzuti.

Premetto subito — e l'ho detto anche ieri con una battuta — che non posso non condividere gran parte delle proposte del senatore Imbriaco. Vorrei però aggiungere oggi che per la maggior parte le ritengo — salvo per un paio di aspetti che valuterò dopo — collegate ad una esigenza assoluta, inderogabile di risanamento delle gestioni. Che vuole dire ridurre le degenze ospedaliere, far funzionare i macchinari, evitare gli sprechi? Significa far funzionare meglio i meccanismi e le strutture esistenti, gli organi a ciò preposti, al limite pensare — ma non in questa sede — ad una riforma di carattere istituzionale. Qualcuno ha proposto di trasformare gli ospedali in aziende, tenute quindi al rispetto di determinati vincoli. Il dibattito è aperto.

Come abbiamo cercato di intervenire a questo riguardo? Con i poteri — modesti, francamente — che avevamo: il disegno perseguito dal Governo è stato quello di restituire alle Regioni e alle Unità sanitarie locali la possibilità di valutare prestazioni particolari e livelli di contribuzioni del cittadino. È una parte ancora minima di quanto occorre fare, ma si è aperta, sotto questo profilo, una strada. Comunque, dal centro deve pur sempre provenire una quantità minima ed adeguata di risorse finanziarie. Deve essere però data a questi organi la possibilità di muoversi nell'ambito di sufficienti margini di discrezionalità per far bastare queste risorse; in caso contrario, si verifica non solo il fenomeno del ripiano a pie' di lista, ma anche la spinta a spendere sempre di più, sapendo che qualcuno poi provvederà.

La mia opinione — ed è sicuramente materia di cui dobbiamo discutere — era di comprendere, ad esempio, nella capacità di valutazione dei poteri locali anche la maggiorazione dei *tickets*. Hanno invece vinto coloro che si preoccupavano della salute psico-fisico-politica degli amministratori locali. Non vedo perchè, ad esempio, l'ipotesi fatta dal senatore Cavazzuti sulla valutazione del costo alberghiero della degenza ospedaliera non possa essere compresa in una logica di questo genere. Ma il punto finisce per essere uno solo: vogliamo cioè garantire i trasferimenti dello Stato agli organi decentrati, dando ad essi la possibilità di operare con sufficienti margini di discrezionalità in questo ambito, oppure no? Non credo che il Governo possa retrocedere su questa strada.

A mio avviso, si tratta di materia che rientra nell'ambito proprio della legge finanziaria e pertanto non è opportuno ipotizzare provvedimenti paralleli conseguenti a decisioni di stralcio di titoli interi facenti parte del disegno di legge finanziaria così come presentato dal Governo.

Un po' diverso è il problema, che qui è stato colto con un'autorevolezza maggiore della mia, del prontuario farmaceutico. Credo che il Governo sia ampiamente disposto ad accettare quella sorta di sfida lanciata dal senatore Cavazzuti. Occorrerebbe però una decisione drastica e non una revisione graduale, che — si deve ricordare — potrebbe provocare dei fenomeni di «sfondamento». Ciò naturalmente do-

vrà essere ampiamente discusso dai Gruppi perchè le intenzioni esposte dal ministro Degan due anni fa su tale argomento sono state bloccate non dal Governo, bensì dal mancato consenso dei sindacati e del Parlamento. È un tema questo che credo potrebbe offrire un ulteriore spunto di valutazione della riforma sanitaria.

Il senatore Covi ha esposto una serie di argomentazioni sulle quali, per la verità, non ho nulla da eccepire personalmente; e istituzionalmente lo devo ringraziare per l'accenno da lui fatto all'articolo 1 della «finanziaria». Su una sola cosa, se mi consente, vorrei richiamare l'attenzione. Si tratta di una questione di non grande rilievo, ma che ha finito per formare oggetto di accese polemiche: mi riferisco ai contributi sanitari previsti per alcune categorie. Il senatore Covi ha registrato opportunamente come questo intervento abbia un fondamento che non è proprio definire costituzionale. Mi permetto di suggerire, non solo al senatore Covi, ma anche ai presenti, di fare attenzione all'ipotesi dell'allineamento del lavoro professionale o autonomo al lavoro dipendente. Non dimentichiamo che la fiscalizzazione è questione temporanea.

COVI. Però dura da molto.

GORIA, *ministro del tesoro*. Ma ha sempre una scadenza e quindi ha una natura temporanea e limitata in quanto tale contribuzione, pur coprendo gran parte delle attività manifatturiere, esclude altre attività quali, ad esempio, l'edilizia e tutti i servizi, che pure bisognerebbe recuperare alla contribuzione sanitaria.

Dove invece mi sembra che si aprano spazi di valutazione che ci possono dar modo di migliorare il disegno di legge finanziaria è sulla ritenuta d'acconto e sulla sua misura soprattutto per alcune categorie.

Alle tante cose che il senatore Crocetta ha detto vorrei fare solo due annotazioni. Innanzi tutto non è vero nè è giusto sostenere che gli interventi previsti per l'agricoltura registrano per il 1986 una flessione, perchè invece c'è un incremento notevole; si può poi criticare come vengono fatti gli investimenti, ma questa è un'altra cosa. In secondo luogo, in materia di occupazione giovanile nel Sud, il senatore Crocetta ha criticato il decreto-legge varato dal Governo in materia; ritengo che la sede più utile per trattarne compiutamente non possa che essere quella dell'esame del relativo disegno di legge di conversione.

Sulle cose dette dal senatore Schietroma non ho da dire nulla e non perchè non siano importanti, ma esattamente per la ragione contraria. Vorrei sottolineare solo il fondamento dell'azione del Governo: riconosciamo notevole importanza ai provvedimenti paralleli ai documenti di bilancio, ma riteniamo che il disegno di legge finanziaria e il bilancio stesso abbiano un peso fondamentale nel governo della finanza pubblica per il 1986 in quanto pongono un obiettivo al quale non si può rinunciare nell'ambito di un risanamento strutturale.

A quanto detto dal senatore Donat-Cattin non credo di dover aggiungere molto, nel senso che circa la questione delle rendite finanziarie e della cosiddetta tassa patrimoniale ho detto quanto pensavo con tutta franchezza. Con il senatore Donat-Cattin voglio solo puntualizzare una cosa per me importante. Ovviamente non pretendo di avere delle ragioni fondate nel cemento, però sono profondamente convinto dell'impossibilità di toccare il debito pubblico in essere. Non sono sostenuto solo da motivi giuridici, che pure sono importanti, ma soprattutto da una ragione morale, di lealtà nei confronti del risparmiatore (e mi rifaccio a quanto i senatori Noci e D'Amelio hanno detto sicuramente meglio di me). Il senatore Donat-Cattin, per quel poco che vorrà tenere in conto la mia opinione, conosce poi la mia posizione sui tre punti che ha sollevato, ossia sull'autonomia della finanza locale e sulla «restituzione» ai singoli della previdenza e dell'assistenza. Tuttavia, non solo per ragioni formali rispetto alla legge n. 468, ma anche per ragioni sostanziali, occorre valutare quale sia la sede più opportuna per varare la riforma del sistema pensionistico e del sistema sanitario.

Salto alcuni argomenti, che però riprenderò molto rapidamente dopo, per dire al senatore Massimo Riva che non mi nascondo i limiti di genericità di quello che andiamo a proporre. Tuttavia vorrei far notare che almeno abbiamo dato un'indicazione; essa può essere anche contraddetta, ma in tal caso deve essere sostituita da un'altra, altrimenti si darebbe la sensazione di muoverci al buio.

Ho già richiamato gli argomenti affrontati dal senatore Noci per sottoscriverli in pieno. Infine, vorrei agganciarmi a quanto detto dal senatore D'Amelio che ha definito ingiusti i tagli effettuati dal Governo. Chiedo ancora dieci minuti di pazienza alla Commissione per cercare di riportare il dibattito sulle cose così come sono e non su quanto viene detto, almeno non in questa sede, ma fuori di qui.

Il senatore Donat-Cattin ha detto, per esempio, nei riguardi delle agevolazioni tariffarie, che il problema è di riportarle da un'area di fruizione pari al 90 per cento circa della popolazione — io dico più del 90 per cento — ad un'area di fruizione più adeguata. È esattamente quello che cerchiamo di fare; nessuno pensa di abolire le tariffe sociali. Il Governo intende solo determinare i criteri di individuazione delle fasce più bisognose per distinguerle da quelle che non hanno diritto a tali agevolazioni.

Il senatore Donat-Cattin ha criticato anche i criteri con cui è stata redatta la tabella G. In materia vorrei solo fare alcune osservazioni. Non sono convinto dell'impossibilità di utilizzare come criterio selettivo quello del reddito (in quanto, secondo quello che è stato affermato, esso non è espressivo), ma — badate — non perchè io ritenga che questo dato sia vero in assoluto, bensì perchè mi pare che la conclusione che è stata indicata sia del tutto contraddittoria: per non fare un piacere a coloro che, dichiarando il falso, rientrano nelle fasce agevolate, ci mettiamo dentro tutti. Non si penalizzano coloro che raccontano bugie: si inseriscono nella fascia tutti quanti! Vorrei ricordare che è stato compiuto uno sforzo diretto alla comprensione anche di altri redditi e che i titoli di Stato non sono stati considerati nel coacervo generale. La questione è di fondo e sarebbe bene chiarirla.

Il nostro sistema cosiddetto sociale è stato impostato sulla filosofia secondo la quale tutto doveva essere gratuito in termini di prestazioni, e la copertura completamente fiscalizzata, attraverso l'ordinario sistema delle imposte. Più avanti nel tempo ci si è accorti che questa pur nobilissima intenzione non teneva e che occorreva prevedere la partecipazione del cittadino tramite un contributo diretto sulle prestazioni. In altri termini, si è passati dal «tutto a tutti» gratis a fronte del fisco, al «tutto a tutti», ma «chi può lo paghi», in modo che questo contributo si aggiunge al fisco.

CALICE. Il che naturalmente è avvenuto casualmente in tutte queste vicende che lei ha descritto.

GORIA, *ministro del tesoro*. Senatore Calice, la prego di non interrompermi. Ho seguito con attenzione tutti gli interventi che si sono svolti e vi chiedo la pazienza di ascoltarmi per cinque minuti.

Questo è quanto risulta se si guarda alle cose con gli occhi aperti.

DONAT-CATTIN. Non c'è mai stato il «tutto a tutti» gratis. Il sistema sanitario è nato con i contributi. Non si può sentire una affermazione simile! I contributi per la sanità (e quindi le prestazioni sanitarie) sono sempre stati pagati dai lavoratori dipendenti, ieri ed oggi, ed oggi anzi si paga più di quello che si spende. I trasferimenti sono una assoluta finzione giuridica, perchè sono sempre rapportati al costo del lavoro.

GORIA, *ministro del tesoro*. La legge n. 833 prevedeva la fiscalizzazione dei contributi e la gratuità delle prestazioni.

DONAT-CATTIN. Come nel sistema mutualistico.

GORIA, *ministro del tesoro*. Tutto ciò ha portato alla situazione in cui oggi siamo, cioè in buona sostanza alla necessità di rincorrere una spesa che fisiologicamente — e non solo nel nostro Paese — è crescente con entrate maggiori; di qui l'ambizione di stabilizzare il prelievo.

Ora, noi ci siamo in qualche modo sorpresi della ricerca di uno strumento meno rozzo di selezione economica, quando strumenti molto più rozzi sono ormai integrati in tutto il nostro sistema. Comunque, non nego certamente che si possano introdurre delle correzioni. Mi riferisco in particolare ad un problema evocato dal senatore Donat-Cattin, e cioè che una famiglia in cui entra un solo reddito da lavoratore dipendente in pratica si trova in una situazione di povertà.

DONAT-CATTIN. È la base del «rapporto sulla povertà» che avete conclamato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Non si può interrompere continuamente il Ministro, che vi ha ascoltato con tanto garbo.

DONAT-CATTIN. Se lei potesse, lo interromperebbe di più.

GORIA, *ministro del tesoro*. Procedendo rapidamente nell'esame dei problemi che abbiamo di fronte, per quanto riguarda la previdenza in realtà tre sono le esigenze più importanti.

La prima è quella di un allineamento delle cadenze delle indicizzazioni (quale quello che si sta costruttivamente trattando per quanto riguarda il lavoro dipendente), pur in un contesto complessivo di rallentamento.

La seconda è quella di migliorare — se non è possibile risolvere totalmente il problema — la corrispondenza tra contribuzione e prestazioni: è il caso degli apprendisti e dei cassintegrati. Ricordo soltanto che da tutti è stato sostenuto che la previdenza deve essere recuperata e separata dall'assistenza.

La terza esigenza che voglio sottolineare — non so se è la sede propria — è quella di ridisegnare la normativa in materia di assegni familiari. In merito vorrei dichiarare fin da adesso una disponibilità a valutare nel dettaglio le proposte di modifica che sono pervenute, perchè mi pare che la «scala» dell'assegno integrativo in effetti abbia in sè qualche elemento di incongruenza, non trattando in modo differenziato i vari aspetti. Anche qui poi possiamo porre il problema della trasparenza dei contributi, come ha fatto qualche intervenuto, ma ricordo che un anno fa si è ritenuto di riservare gli assegni familiari a situazioni più deboli di altre. Con questa proposta si tende ad accentuare la crescita del sostegno ai redditi più deboli.

Senatore Donat-Cattin, ai lavoratori saltuari che guadagnano un milione non leviamo un bel niente, anzi diamo di più, affievolendo contestualmente il sostegno per le fasce medie e togliendolo a quelle alte. Si può sostenere che non si è d'accordo, ma in questo caso è difficile affermare che si toglie ai poveri e si dà ai ricchi, perchè almeno l'intenzione era l'esatto contrario, e non si può negare un minimo di corrispondenza fra questa volontà ed i provvedimenti proposti. Se si aggiungono le misure in materia di sanità cui ho fatto prima riferimento, in sostanza la «finanziaria» è tutta qui. A me, al Governo che ha proposto nella sua collegialità queste iniziative, non sembra si tratti di tagli indiscriminati ed iniqui: essi sono del tutto spiegabili se solo si ha un minimo di attenzione a cogliernè le ragioni e a capire quel minimo di logica che si è cercato di imprimere.

Esistono anche aree di perfettibilità — ne ho indicate alcune — esistono scelte rispetto alle quali il dibattito ci aiuterà a maturare delle decisioni, ma al momento non mi pare possano essere motivate le richieste di uno stralcio o di una votazione separata, a meno che non si intenda fare di più e meglio, con l'avvertenza però che sovente il meglio è nemico del bene. C'è la riforma previdenziale in discussione; probabilmente anche la riforma sanitaria avrà

bisogno di alcune revisioni; altre questioni a mio parere sarebbero ancora più pregiudicate se dimostrassimo di non riuscire nemmeno a raggiungere quegli obiettivi che ci siamo prefissati, e nessuno di noi nega che si tratti di obiettivi modesti. Non credo che per trovare la copertura di nuove spese o di correttivi di spesa sia necessario peggiorare il bilancio nel 1986.

Credo che la disponibilità del Governo possa offrire lo spunto ad un dibattito costruttivo. Mi scuso comunque per la lunghezza della mia replica, che spero abbia fornito dei chiarimenti in materia.

BOLLINI. Voglio avanzare una precisa richiesta al Presidente: dalle risposte fornite dai Ministri sono emerse questioni importanti di cui a mio parere deve essere attentamente valutata l'entità. Non credo che questioni di Regolamento ci impediscano di riflettere più a lungo, anche perchè per la giornata di domani era già prevista una sosta nei nostri lavori.

DONAT-CATTIN. Come mai il Ministro del bilancio non è intervenuto in sede di replica nella nostra Commissione?

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Oggi la nostra Commissione esamina due documenti fondamentali: il primo riguarda l'entrata, per il quale abbiamo invitato il Ministro delle finanze; il secondo riguarda il disegno di legge finanziaria, per il quale il Governo ha delegato il ministro Goria. Il ministro Goria ha perciò parlato a nome del Governo.

DONAT-CATTIN. Perciò il ministro Romita non interverrà in questa Commissione?

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il Ministro del bilancio è stato comunque avvertito. Il Governo ci ha però comunicato che alla nostra Commissione avrebbe replicato il ministro Goria.

Poichè sono esaurite le repliche dei relatori e dei rappresentanti del Governo, dobbiamo passare all'esame degli ordini del giorno di carattere generale concernenti il disegno di legge finanziaria e il bilancio dello Stato, compresa la tabella 1.

BOLLINI. Viste le istanze emerse nel corso del dibattito, a mio parere sarebbe più opportuno rinviare l'esame e la votazione degli ordini del giorno ad un'altra seduta. Infatti, a nome del mio Gruppo, ritengo necessaria una ulteriore riflessione sulla presentazione di eventuali ordini del giorno.

RASTRELLI. Mi associo alla richiesta del senatore Bollini.

COVI. Anch'io sono favorevole alla proposta del senatore Bollini.

CALICE. Gli ordini del giorno che si riferiscono a specifiche disposizioni della «finanziaria» e del bilancio dello Stato a mio parere dovrebbero essere votati in sede di esame dei relativi articoli.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Mi sembra che sia unanimemente emersa la richiesta di rinviare l'esame degli ordini del giorno ad altra seduta, dato che le dichiarazioni del Ministro del tesoro probabilmente causeranno la presentazione di nuovi ordini del giorno.

Gli eventuali ordini del giorno che si riferiranno specificamente a singole disposizioni del disegno di legge finanziaria e del bilancio dello Stato saranno votati nella sede opportuna.

CALICE. Quindi nella prossima seduta si esamineranno soltanto gli ordini del giorno di carattere generale, che cioè non implicano una risposta di carattere politico?

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Sì; nella prossima seduta si esamineranno soltanto gli ordini del giorno di carattere generale. L'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei Gruppi, oggi stesso valuterà il nuovo assetto dei lavori della Commissione, alla luce di quanto emerso da questo dibattito.

Rinvio perciò il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 1, ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,45.

VENERDÌ 15 NOVEMBRE 1985

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI,
indi del Vice Presidente BOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 - Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (Tab. 1)».

Procediamo all'esame degli ordini del giorno presentati sul disegno di legge n. 1504.

Il primo è l'ordine del giorno 0/1504/1/5, presentato dal senatore Massimo Riva. Ne do lettura:

La 5ª Commissione permanente del Senato,

in occasione dell'esame dei documenti di bilancio e di legge finanziaria per il 1986,

premesso che, attraverso l'istituzione della sessione di bilancio si è già compiuto un primo e importante passo per il miglioramento della funzione di controllo del Parlamento sulla finanza pubblica;

ricordato che la 5ª Commissione permanente, ispirandosi alla medesima logica, ha già ritenuto di doversi dare criteri pratici più rigorosi e predeterminati nella formazione dei pareri sulla copertura finanziaria di nuovi provvedimenti di spesa;

rilevato lo stretto legame che intercorre tra il rispetto degli obiettivi indicati per il contenimento del disavanzo dello Stato e la corretta applicazione dell'articolo 81 della Costituzione quanto a copertura finanziaria delle varie iniziative legislative;

considerata, in base a una prolungata esperienza, la oggettiva difficoltà in cui opera la competente Commissione per l'emissione dei pareri di copertura finanziaria a fronte dei problemi tecnici connessi alle stime e ai criteri di calcolo degli oneri previsti dai nuovi provvedimenti di maggiore spesa o di minore entrata;

costatato, tuttavia, che la Costituzione prevede l'obbligo di indicazione della copertura nella fase di formazione delle leggi presso il Parlamento,

impegna il Consiglio di Presidenza dell'Assemblea:

a costituire — d'intesa con l'Ufficio di Presidenza della 5ª Commissione permanente e in una prospettiva d'integrazione dei servizi con la Camera dei deputati — un Ufficio del bilancio con il compito principale di rendere più efficace e puntuale l'esercizio della funzione di controllo del Parlamento attraverso verifiche tecniche della quantificazione degli oneri delle iniziative legislative e della relativa copertura.

(0/1504/1/5) RIVA Massimo

RIVA Massimo. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso dei lavori i componenti della 5ª Commissione hanno dovuto più volte constatare l'oggettiva difficoltà di esercitare le funzioni di controllo loro assegnate dal Regolamento e dalla Costituzione relativamente alla valutazione della congruità della copertura finanziaria di nuovi provvedimenti che comportino maggiori spese o minori entrate.

Si tratta di un ostacolo in larga misura di ordine tecnico, data la oggettiva difficoltà di procedere ad una adeguata verifica dei problemi connessi alle stime e ai criteri di calcolo in base ai quali viene valutata l'effettiva incidenza dei provvedimenti sul bilancio dello Stato.

Da più parti — e non soltanto in questo ramo del Parlamento — è stato di recente proposto di rafforzare l'organizzazione delle Camere, dotandola di strumenti per la valutazione di tali oneri maggiormente adeguati di quelli di cui le Camere stesse dispongono, sull'esempio di quanto avviene presso i Parlamenti di altri Paesi.

In particolare, prendendo come ipotesi imitativa quella dell'Ufficio del bilancio del Congresso degli Stati Uniti d'America, si è ritenuto e si ritiene da più parti di dover dotare il Parlamento di un servizio autonomo che dipenda dalle Commissioni bilancio dei suoi due rami, tale da poter svolgere con serietà, con prontezza e con efficacia i propri compiti e soprattutto in modo tale che siano chiari i criteri di calcolo degli oneri legislativi.

Pertanto, visto che alla Camera dei deputati l'ipotesi cui ho fatto cenno — e che nella sua strumentazione pratica dovrebbe risultare intercamerale — sta marciando rapidamente, ho creduto opportuno — anche se in forme non rituali — presentare questo ordine del giorno per richiamare l'attenzione di tutti i Gruppi politici rappresentati nella Commissione bilancio sull'esigenza di procedere speditamente anche al Senato in questa direzione.

Vi è poi anche una ragione, per così dire, di patriottismo camerale, legata al fatto che non si può non rilevare come la Commissione bilancio del Senato, nell'esercizio dei suoi compiti di controllo, non sia stata seconda a nessuno per la capacità, l'accuratezza ed il rigore del lavoro svolto non solo dai suoi componenti, ma anche dai funzionari che assistono la Commissione stessa nell'esercizio delle proprie funzioni. Sarebbe quindi necessario compiere un passo avanti in questa direzione, sia da parte della Commissione che da parte della Presidenza del Senato, anche a tutela di capacità professionali di cui già oggi la Commissione stessa si avvale.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Senatore Riva, devo darle atto che la materia da lei esposta è di particolare importanza e significatività. Già in passato, comunque, la Commissione ha svolto quel tipo di lavoro che lei stesso ha poco fa richiamato e proposto come fatto organico e continuativo.

Posso assicurarle che il problema sarà oggetto di attento esame nelle sedi opportune, al fine di stabilire i limiti entro i quali possa essere data attuazione alla sua proposta.

Tuttavia, l'ordine del giorno da lei presentato deve intendersi improponibile in questa sede, in quanto si rivolge ad una istanza interna del Senato e non al Governo. Se ne terrà, comunque, conto nelle sedi opportune.

RIVA Massimo. Ne prendo atto, signor Presidente.

SCHIETROMA. Signor Presidente, pur convenendo con la sua decisione in ordine all'improponibilità dell'ordine del giorno in esame, non posso non esprimere una convinta adesione al suo contenuto.

Come relatore sulla recente riforma regolamentare in materia di sessione di bilancio, ebbi già modo di richiamare l'attenzione dell'Assemblea e della Presidenza del Senato su una esigenza come questa, che bisogna tuttavia considerare in un quadro più generale.

Ritengo, infatti, che anche gli stessi Ministeri dovranno attrezzarsi adeguatamente per dare piena attuazione a quanto dispo-

sto dalla legge n. 468 del 1978. Nella mia relazione feci, tra l'altro, riferimento proprio alla necessità di potenziare, anche dal punto di vista delle forze umane, la Commissione; in sostanza, rappresentai quelle stesse esigenze esposte poco fa dal senatore Riva.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Lo ricordo benissimo, senatore Schietroma, e questo conforta ancor più la nostra posizione.

Presidenza
del Vice Presidente BOLLINI

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno 0/1504/2/5, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Ne do lettura:

La 5ª Commissione permanente del Senato,

premesso che con il 31 dicembre 1981 è scaduto il regime transitorio di finanziamento delle Regioni disposto dalla legge n. 356 del 1976 e che pertanto la finanza regionale, il cui modello fondamentale è di nuovo originato dalla legge n. 281 del 1970, è definita di anno in anno con la legge finanziaria dello Stato;

considerato che:

a) in tale situazione la finanza regionale continua ad avere un assetto estremamente precario ed incerto;

b) l'istituto regionale deve essere ricondotto nell'alveo del rispetto del ruolo istituzionale e di autonomia finanziaria come sancito dall'articolo 119 della Costituzione;

c) non è più rinviabile la riforma della finanza regionale nelle linee proposte dall'articolato che le Regioni hanno presentato al Governo fin dall'ottobre del 1983 e degli ulteriori approfondimenti e confronti intervenuti ancora in questi giorni e che si fondano sui seguenti punti:

rafforzamento della componente entrate proprie, con particolare riguardo alle entrate di natura tributaria compresa la compartecipazione al gettito di tributi attribuiti e gestiti dagli enti locali, al fine di garantire un maggiore equilibrio tra i vari canali di finanziamento;

ancoraggio della dinamica dei trasferimenti statali al prodotto interno lordo, cioè ad una grandezza che esprime in termini convenzionali la consistenza della ricchezza del paese nella sua evoluzione (ciò al fine di una distribuzione delle risorse che sia pienamente rispettosa del ruolo attribuito dalla Costituzione a diversi livelli dell'ordinamento);

coordinamento della finanza regionale con quella statale e locale, ai fini di una programmazione concordata delle opportunità di investimento,

tutto ciò premesso e considerato,

impegna il Governo:

a presentare subito il disegno di legge di riforma della finanza regionale, per permetterne la discussione e l'approvazione non appena esaurito, nei singoli rami del Parlamento, l'esame della legge finanziaria e del bilancio di previsione per il 1986; a garantire in ogni caso, per il 1986, un incremento delle entrate regionali pari al tasso programmato di inflazione.

0/1504/2/5 BONAZZI, POLLASTRELLI, CALICE, ALICI, BOLLINI, CROCETTA

BONAZZI. Questo ordine del giorno richiede una premessa perchè stamattina abbiamo appreso dalla stampa che ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge per la finanza regionale per il 1986 ed un altro per la finanza locale, provvedimenti che non conosciamo se non in versione ufficiosa. Vi è quindi un'esigenza implicita di modificare leggermente gli ordini del giorno su tale argomento per tener conto di questo fatto nuovo. A tale scopo è necessario conoscere i testi dei provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri subito, prima che si concluda la nostra discussione. Se potessimo valutare anche l'ordine del giorno al nostro esame conoscendo i testi approvati, probabilmente esso potrebbe essere più adeguato all'esigenza di dare un contributo alla definizione delle proposte da fare in relazione ai provvedimenti stessi.

Tuttavia a questa esigenza si aggiunge quella di effettuare una verifica, sempre sulla base dei testi approvati dal Governo, dei riflessi che essi avranno sulla legge finanziaria, e cioè se le previsioni per la finanza regionale e per quella locale contenute nelle tabelle B e C corrispondono alle ipotesi preventive che si possono fare sulla base delle aspettative più attendibili di quella che sarà la nuova normativa.

Nell'illustrare, quindi, con queste considerazioni aggiuntive, l'ordine del giorno in esame, chiedo anche che il Governo dica quando e come intende farci conoscere il testo dei disegni di legge approvati nella seduta di ieri del Consiglio dei ministri.

L'ordine del giorno che riguarda la finanza regionale già indicava alcuni princìpi secondo cui, a nostro parere, doveva essere strutturato il provvedimento governativo sulla stessa materia, princìpi ricavati dagli orientamenti espressi unanimemente dalle Regioni e dal dibattito che su di esso si è sviluppato. Il nostro ordine del giorno non è una mera riproduzione delle posizioni delle Regioni, ma sostanzialmente riproduce i criteri che le Regioni stesse hanno sostenuto.

Dalle notizie che si sono apprese questa mattina e che, se non mi sbaglio, indicano una modificazione delle stesse intenzioni governative rispetto al testo che ufficiosamente era circolato nelle scorse settimane, si desume che il disegno di legge approvato tiene in poco o in quasi nessun conto le posizioni espresse dalle Regioni. Nel merito della soluzione adottata, non so se, anche nella quantificazione delle risorse che in questo modo vengono assicurate alle Regioni, si garantisca un incremento progressivo del tasso delle entrate pari al tasso programmato di inflazione.

Si potrà fare anche un calcolo approssimativo nel corso di questa seduta per verificare l'esattezza dei dati pubblicati dai giornali questa mattina circa il valore dei trasferimenti che vengono garantiti. Forse gli stessi Ministri qui presenti potrebbero fornire cifre corrispondenti ad alcune fasce da calcolare. Leggo che verranno trasferiti alle casse delle Regioni le seguenti percentuali di imposte statali: 1 per cento del gettito IRPEF; 1,25 per cento dell'IVA; 1,10 per cento dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali; 78 per cento dell'imposta di consumo sui tabacchi.

L'ordine del giorno al nostro esame a me pare che possa essere sottoposto ad approvazione senza modifiche perché conclude impegnando il Governo a presentare subito il disegno di legge di riforma della finanza regionale, e ciò assume valore ancora maggiore in considerazione dell'avvenuta approvazione di tale disegno di legge nella seduta di ieri del Consiglio dei ministri.

Quando e dove il Governo intende presentare i disegni di legge di riforma della finanza regionale e locale? Continuiamo a ritenere, salvo verificare i contenuti, che il loro esame debba avvenire parallelamente a quello dei documenti di bilancio. È quindi molto importante sapere se il Governo (e a tale proposito sono importanti anche le decisioni procedurali) intende presentare i disegni di legge in questione alle Camere non appena finita la sessione di bilancio o se invece intende richiedere alla Presidenza del Senato una deroga al divieto di esaminare provvedimenti fiscali nel corso della sessione di bilancio, oppure ancora se intende presentarli subito alla Camera dei deputati; ma, in quest'ultimo caso, mi chiedo se vi siano le condizioni affinché quel ramo del Parlamento possa esaminarli e trasmetterli al Senato prima di iniziare la propria sessione di bilancio.

Sono questioni da valutare e sulle quali chiedo che vengano fornite delle informazioni sulle intenzioni del Governo, per sapere, in definitiva, se esso concorda sull'opportunità di adottare le decisioni procedurali più adeguate a conseguire un esame rapido dei provvedimenti stessi in modo — se sarà possibile, e ciò dipende dal loro contenuto — che il provvedimento per la finanza regionale, ad esempio, produca i suoi effetti per il 1986.

Ripeto quindi che, salvo osservazioni che possono essere fatte e che naturalmente siamo disponibili ad accogliere, a me pare che questo ordine del giorno possa restare inalterato nella sua formulazione testuale

in quanto ritengo che esso valga ugualmente nonostante sia intervenuta la più volte citata approvazione di cui non si aveva notizia nel momento in cui l'ordine del giorno è stato redatto.

COVI. Signor Presidente, prendo la parola soltanto per evidenziare la necessità di una risposta preliminare da parte del Governo su quanto il senatore Bonazzi ha testè affermato nel suo intervento.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, già il senatore Bonazzi ha ricordato che nel pomeriggio di ieri il Consiglio dei ministri ha deliberato due specifiche iniziative legislative, di cui la prima in materia di finanza regionale tendente all'assetto di tale materia, anche se non attinente al 1986, e la seconda in materia di finanza locale, riguardante il triennio 1986-1988. Di questi provvedimenti, che sono piuttosto complessi, soprattutto quello riguardante la finanza locale, sono state richiamate le linee essenziali nel comunicato che in proposito è stato diramato dal Consiglio dei ministri. Il testo di tale comunicato può essere, almeno credo, richiesto alla Presidenza del Consiglio. Comunque, al massimo nella giornata di lunedì saranno certamente disponibili i testi definitivi dei due provvedimenti approvati in sede di Consiglio dei ministri. Il ritardo nell'approvazione definitiva è dovuto al fatto che il Consiglio dei ministri ha apportato al testo proposto alcune non fondamentali, ma significative, correzioni che ora dovranno evidentemente essere rapportate al testo effettuando anche i relativi controlli dei riferimenti legislativi. Ritengo che la conoscenza da parte di tutti di questi due provvedimenti potrà consentire senz'altro una discussione più puntuale ed approfondita della materia.

Interesse del Governo è di adoperarsi, per quanto possibile, perchè l'*iter* legislativo dei suddetti provvedimenti abbia inizio al più presto e sia il più rapido possibile, comunque tale da portare all'entrata in vigore delle norme il 1° gennaio 1986. Come gli onorevoli senatori sapranno, la decisione di presentare i progetti legislativi all'uno o all'altro ramo del Parlamento spetta giustamente alla Presidenza del Consiglio ed in particolare al Ministro per i rapporti con il Parlamento. La mia sensazione è che la scelta ricadrà sulla Camera dei deputati in quanto la discussione dei documenti di bilancio in atto al Senato ha la forza di bloccare le discussioni su altri provvedimenti. Non mi sorprendo certo del fatto che in sede di discussione del disegno di legge finanziaria si cerchi di tenere conto di problemi come quelli della finanza locale e regionale, però mi permetto di suggerire sommessamente di non duplicare la discussione di tale materia che, non tanto per quello che riguarda gli indirizzi di fondo, ma soprattutto per quanto riguarda la normativa specifica, non può che essere approfondita nella sede propria delle specifiche iniziative.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Bonazzi il Governo non può che intenderlo come una sollecitazione a rendere materialmente disponibili per il Parlamento i testi legislativi appena varati. Come ho già detto, ciò sarà fatto il più rapidamente possibile, presumibilmente nella giornata di lunedì della prossima settimana.

Per quanto riguarda in particolare la seconda parte dell'ordine del giorno n. 0/1504/3/5, riferita alla finanza locale, in cui si dice: «conforme ai criteri indicati dall'articolo 84 del disegno di legge n. 133-311/A», devo confessare di non aver presente questo testo e quindi di non essere in grado al momento di esprimere una valutazione.

BONAZZI. Ho illustrato per ora soltanto il primo ordine del giorno che si riferisce alla finanza regionale.

CASTIGLIONE. Poichè la materia della finanza locale è stata già oggetto di esame nella fase della discussione generale, poichè i Gruppi si sono già espressi in ordine all'esigenza ed all'opportunità di creare un'area impositiva autonoma e comunque di predisporre una normativa che regoli la finanza locale e poichè il dispositivo del-

l'ordine del giorno è in sostanza una sollecitazione a presentare un disegno di legge che — anche se non ne conosciamo il contenuto — è stato già deliberato ieri dal Consiglio dei ministri, vorrei suggerire, se possibile, di rinviare la votazione sia dell'ordine del giorno sulla finanza regionale, sia del successivo ordine del giorno, sempre dei senatori comunisti, in materia di finanza locale al momento dell'esame delle disposizioni di cui al titolo III del disegno di legge finanziaria, concernenti appunto la finanza locale e regionale. In tal modo si consentirebbe anche a tutti noi di approfondire la conoscenza dei testi legislativi preannunciati dal Governo.

BONAZZI. Ho l'impressione che per l'ordine del giorno concernente la finanza regionale il richiamo al titolo III della «finanziaria» sia esattò, mentre per quanto riguarda la materia della finanza locale mi sembra che nel titolo III si affronti tale materia solo dal punto di vista del problema dei trasporti.

CALICE. Questo è vero, ma secondo la proposta del senatore Castiglione entrambi gli ordini del giorno potranno essere esaminati in quella fase.

BONAZZI. Se il Regolamento lo consente, non ho alcuna difficoltà ad accettare la proposta del senatore Castiglione, purchè la votazione degli ordini del giorno avvenga dopo aver conosciuto i provvedimenti legislativi del Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. La discussione vede forse estraneo il Governo, ma vorrei comunque fare una piccola annotazione. Anche per quanto riguarda l'ordine del giorno concernente la finanza locale desidero chiarire che evidentemente non è possibile fornire al Governo qualsiasi indicazione dei contenuti, che sarebbe del tutto fuori luogo in questo momento avendo già il Governo deliberato in materia. È chiaro che il testo varato dal Governo potrà poi essere valutato, commentato e criticato, ma non mi sembra che in questa fase il Governo possa accogliere indirizzi che potrebbero essere in qualche misura difformi rispetto alle modalità con le quali ha già inteso adempiere alle esigenze relative al finanziamento delle Regioni e degli enti locali.

Pertanto, se l'invito rivolto al Governo a «presentare senza indugio un disegno di legge» è da intendersi come una sollecitazione a rendere disponibile il testo appena varato, vale quanto ho detto prima. Pregherei, invece, di eliminare il riferimento ai criteri indicati dall'articolo 84 del disegno di legge n. 133/311/A, se non altro per il fatto di una assoluta improprietà della indicazione. In tal caso il Governo non avrebbe motivo di opporsi e forse la discussione sarebbe più serena.

CALICE. Il Ministro ha in sostanza obiettato alla proposta del senatore Castiglione che non è possibile intervenire sui contenuti in presenza di un testo di legge già varato dal Governo, che presenta determinate caratteristiche. E questo è abbastanza ovvio. Comunque — questa è la nostra posizione — a prescindere dal contenuto dei disegni di legge varati dal Governo, ritengo, per i riflessi contenuti nella «finanziaria» in materia di finanza regionale e locale — potrei citare, per la finanza locale, la creazione di nuovi enti comunali di assistenza, a proposito di materia socio-sanitaria, e le questioni legate all'entità dei trasferimenti alle Regioni — che si debba accogliere la proposta del senatore Castiglione, che non ha ovviamente il significato di entrare nel merito delle varie questioni nella impostazione del testo proposto dal Governo, che è stato così definito, ma non esime questa Commissione, per i riflessi sui documenti che sta discutendo, dall'esprimere anche la sua posizione sulla proposta stessa. E la Commissione si potrà esprimere solo quando tale proposta l'avrà conosciuta.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, la questione si pone nei seguenti termini. L'ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista, riguardante la finanza regionale e la finanza locale, aveva il duplice intento di

sollecitare il Governo a presentare un documento e di dare qualche indirizzo orientativo. Ora, il Governo questa sollecitazione l'ha già rispettata, nel senso che ha presentato dei documenti relativi all'argomento. Per quanto riguarda i contenuti, c'è da dire che il Parlamento ancora non li conosce.

Il senatore Castiglione invece propone, dato che la materia ha un interesse generale, ma anche specifico, collegandosi ad una certa parte del disegno di legge finanziaria, di far sì che il Parlamento conosca questi documenti prima di entrare nel merito della materia. Spetterà poi ai presentatori riflettere se la materia è già esaurita, se l'ordine del giorno deve essere ripresentato o se invece può diventare un ordine del giorno di carattere specifico sulle materie di cui poi si tratterà. In tal senso, vorrei conoscere l'opinione dei presentatori su tale proposta.

BONAZZI. Possiamo accettare di soprassedere, signor Presidente, a condizione che la discussione riprenda soltanto quando avremo a disposizione i documenti e non prima.

CASTIGLIONE. È presumibile che la prossima settimana li avremo a disposizione!

PRESIDENTE. Stante l'assenza del presidente Ferrari-Aggradi, relatore generale sul disegno di legge n. 1504, chiedo al senatore Carollo di svolgere le funzioni di relatore e, in tale qualità, di esprimere il proprio parere sulla proposta testé fatta.

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504 e relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Certamente, signor Presidente. Devo dire che sulla proposta di accantonamento provvisorio dell'esame dell'ordine del giorno relativo alla finanza regionale al fine di una discussione coincidente con quella relativa al titolo III, visto anche il parere favorevole pressochè generale, non posso che dichiararmi egualmente favorevole.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Ricordo che in materia di finanza locale è stato presentato l'ordine del giorno 0/1504/3/5 da parte del senatore Calice e di altri senatori. Ne do lettura:

La 5ª Commissione permanente del Senato,

considerato:

che il Governo non ha ottemperato agli impegni più volte assunti, da ultimo indicati negli ordini del giorno approvati in occasione dell'esame della legge finanziaria e del bilancio di previsione per il 1985, in materia di finanza locale; che è tuttavia necessario definire un ordinamento della finanza locale fondato anche su risorse proprie, compresa una potestà impositiva autonoma nel campo delle imposte, delle tasse e delle tariffe, e su risorse da trasferimenti;

che in particolare la finanza dei comuni e delle provincie, come è indicato nell'articolo 84 del disegno di legge n. 133-311/A per il nuovo ordinamento delle autonomie locali, deve essere costituita da:

a) imposte proprie addizionali e compartecipazioni ad imposte erariali o regionali;

b) tasse e diritti per servizi pubblici;

c) trasferimenti erariali;

d) trasferimenti regionali;

e) altre entrate proprie, anche di natura patrimoniale;

f) risorse per investimenti;

che per il settore delle imposte e tasse si può ipotizzare l'attribuzione agli enti locali di una imposta sugli immobili, sostitutiva degli attuali tributi, di una quota del gettito di IRPEF, IRPEG, ILOR ed IVA, con il riordino delle attuali imposte sulla pubblicità, di occupazione di spazi ed aree pubbliche, della tassa di concessione, di cura e soggiorno e la sostituzione di una serie di tributi locali (rifiuti solidi, «legge Merli», passi carrabili, eccetera), con un eventuale unico tributo per i servizi;

che il sistema di autonomia impositiva deve essere finalizzato a ridurre i trasferi-

menti dal bilancio dello Stato; a concorrere alla perequazione della distribuzione delle risorse tra gli enti locali; a consentire una responsabile programmazione della spesa corrente e per investimenti, con il concorso delle comunità interessate,

impegna il Governo:

a presentare senza indugio un disegno di legge di riforma della finanza locale conforme ai criteri indicati nell'articolo 84 del disegno di legge n. 133-311/A in modo da consentirne la operatività fin dal 1986 o, almeno, dal 1° gennaio 1987.

(0/1504/3/5) CALICE, POLLASTRELLI, BONAZZI, ALICI, BOLLINI, CROCETTA

Anche tale ordine del giorno sarà esaminato in sede di discussione del titolo III. Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno 0/1504/4/5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori. Ne do lettura:

La 5ª Commissione permanente del Senato,

rilevato che il degrado dell'attuale situazione economico-produttiva trova ampi riferimenti all'interno di una spesa pubblica male orientata ed ancor peggio attuata;

costatato che in diverse occasioni risulta ignorato il parere negativo espresso dal Nucleo di valutazione degli investimenti su richieste di finanziamento basate su inattendibili valutazioni del rapporto fra costi e benefici (elemento essenziale per il loro accoglimento),

impegna il Governo:

ad operare nell'ottica di una spesa tecnicamente corretta e di un contenimento del *deficit* pubblico che puntino essenzialmente all'eliminazione degli sprechi, restituendo autorità decisionale al Nucleo di valutazione degli investimenti ed attribuendo ai pareri tecnici di detto organo valore vincolante.

(0/1504/4/5) RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Signor Presidente, mi sembra che in questa fase della discussione sia stato completamente trascurato un esame responsabile delle situazioni allucinanti che si sono verificate al Ministero del bilancio. Sono a tutti noti i motivi per i quali furono creati i Nuclei di valutazione, e ci fu qualcuno — tra i Ministri qui presenti — che difese strenuamente questi istituti in quanto si riteneva che essi potessero costituire il necessario contemperamento tra visione politica e visione tecnica, cioè tra visione generale e competenza, che deve essere alla base di una corretta impostazione della spesa e dell'allocazione delle risorse. Ebbene, a me sembra che tali istituti siano stati completamente esautorati nella prassi di ogni giorno, creando quello stato di malessere generale che è poi stato la causa delle dimissioni, motivate o immotivate, del segretario generale per la programmazione.

I presentatori dell'ordine del giorno in oggetto intendono richiamare il problema all'attenzione della Commissione oggi, e quindi poi dell'Aula; nello stesso tempo, gradirebbero che i Ministri qui presenti, in relazione all'impegno che si chiede al Governo, assicurassero la Commissione prima, e l'Assemblea poi, dell'opportunità di restituire autorità vincolante al parere tecnico del Nucleo di valutazione, che è il solo principio in base al quale si può sperare che vi sia, rispetto alla spesa pubblica, una correzione di rotta.

Voglio anche aggiungere che questo argomento dovrebbe essere pacifico, nel senso che si è sempre dichiarato da parte di tutti che è indispensabile fare in modo che gli investimenti possano essere realizzati nei campi e nei settori in cui gli incentivi produttivi possano essere assicurati. Non approvare, quindi, l'ordine del giorno che si propone, che non ha alcun valore scandalistico, ma è asettico nella sua formulazione e tende soltanto a porre e a risolvere il

problema, sarebbe un atto contraddittorio rispetto alle intenzioni a parole da tutti sostenute.

AIARDI, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Era già negli intendimenti del Governo chiedere il ritiro di questo ordine del giorno, per una serie di argomentazioni, già svolte in questa sede, in riferimento proprio alla preoccupazione che riguarda la parte finale dell'ordine del giorno stesso, cioè l'impegno rivolto al Governo circa il ruolo del Nucleo di valutazione e i suoi pareri che si vorrebbero vincolanti.

Voglio sottolineare però che tutti questi problemi, in relazione tra l'altro all'incertezza — diciamocelo francamente — della prima esperienza del Nucleo di valutazione rispetto alla norma istitutiva, dovranno essere più adeguatamente affrontati e vagliati proprio nell'ambito di quel provvedimento di adeguamento e di potenziamento di questo organo tecnico che è all'ordine del giorno della Commissione bilancio della Camera dei deputati sulla base di una proposta di legge di iniziativa parlamentare, alla quale è legato anche un disegno di legge approvato recentemente dal Governo. In quella sede si potranno meglio approfondire i ruoli, i compiti e le funzioni del Nucleo di valutazione, in relazione alle esigenze complessive di un migliore utilizzo della spesa per gli investimenti.

CALICE. Signor Presidente, per i riflessi di questo ordine del giorno, qualora dovesse essere approvato, sulla discussione del disegno di legge finanziaria, per le ragioni che molto brevemente dirò, inviterei i colleghi della Commissione, ed anche i presentatori, a riflettere sulla opportunità addirittura che un tale ordine del giorno venga proposto.

Infatti, è vero che le questioni del Nucleo sono quelle denunciate nell'ordine del giorno, che i problemi che i rapporti tra Nucleo di valutazione e Ministro del bilancio pongono sono quelli descritti (se ne è interessata a varie riprese la stessa Commissione bilancio), ma, con tutto il rispetto, devo dire che approvare l'ordine del giorno per il valore che esso ha e ritenere che il dispositivo possa funzionare così come è stato proposto allo stato attuale della situazione significa pretendere che gli asini volino. La questione è molto complessa e vorrei dire (ecco il senso di merito del rapporto tra la richiesta di soprassedere e la discussione del disegno di legge finanziaria) che tale discorso va affrontato anche in relazione ad un ordine del giorno già votato da questa Commissione, perchè occorre valutare se e in che modo si potrà riuscire a modificare il funzionamento dei Nuclei di valutazione, che fra l'altro sono diventati un'epidemia in questo Governo, nel senso che ogni Ministro che ha una frazione di spesa pubblica da far funzionare propone disegni di legge (che talvolta hanno anche il concerto del Tesoro) in cui proliferano i Nuclei di valutazione.

La questione, quindi, è diventata grave in sè ed anche per l'epidemia che ha determinato. Dicevo prima che in sede di Commissione bilancio fu approvato un ordine del giorno di orientamento che invitava il Governo, ed anche le forze politiche parlamentari, a riflettere sull'eventualità di riportare il cosiddetto Fondo investimenti e occupazione alla sua legalità, ricollocandone l'utilizzazione nel momento in cui si discute ed approva la parte della «finanziaria» relativa ai fondi globali. Riaffrontare anche questo argomento sarebbe il modo per creare un dibattito di merito, auspicando la creazione di un controllo sul vero, e non *a posteriori* e lamentoso, sulle questioni dell'uso e del funzionamento di questo Fondo.

Premesso quindi che il Gruppo comunista avanzerà formalmente questa proposta, concludo dicendo che, al di là della contrarietà, che comunque esprimo, e al di là dell'opinione del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, vorrei invitare i colleghi a valutare le questioni da me poste, che hanno incidenza sul dibattito che svolgeremo sul Fondo investimenti e occupazione e che sono coerenti con prese di posizione politica su ordini del giorno, già votati da questa Commissione, che invi-

tavano a riconsiderare la collocazione del Fondo degli anni scorsi.

RIVA Massimo. Signor Presidente, vorrei invitare anch'io il senatore Rastrelli e gli altri presentatori a riflettere in particolare su un punto dell'ordine del giorno, cioè quello in cui si impegna il Governo ad attribuire ai pareri espressi dal Nucleo di valutazione un valore vincolante. Se ho ben capito lo spirito della proposta contenuta nell'ordine del giorno, vorrei segnalare il rischio che tale affermazione possa produrre in realtà un risultato opposto a quello che si vuole, e cioè rafforzare e dare maggiori argomenti a coloro che si oppongono al buon funzionamento del Nucleo di valutazione.

In effetti è massimalistica la proposta di attribuire a questo organo la possibilità di esprimere pareri vincolanti. Tutta la polemica che negli ultimi tempi si è avuta in materia di funzionamento del Nucleo ha nascosto gli elementi chiari e reali dietro una pretestuosa posizione del Ministro del bilancio *pro tempore*, secondo il quale si doveva riaffermare, di fronte a decisioni come quelle da prendere in relazione al Fondo investimenti e occupazione, il primato della componente politica. Mi pare peraltro che tale tesi non sia contestabile da parte del Parlamento; è contestabile invece — e lo rimane — il fatto che quella espressione di opinione del Ministro del bilancio in carica era del tutto strumentale per coprire un altro fatto: non si tratta del primato della decisione politica sulla decisione tecnica, ma del primato di scelte di ordine particolare, quando non clientelari, rispetto a decisioni oggettive del Nucleo effettuate in base a parametri offerti dal Parlamento.

È questo spirito originario che semmai va richiamato, perchè la proposta istitutiva del Nucleo si fondava sul fatto che l'accettazione da parte del Parlamento di spogliarsi del suo potere decisionale, in merito a determinate scelte di spesa, avrebbe dovuto essere compensata da una trasparenza delle procedure decisionali da realizzarsi proprio attraverso l'espressione di un parere. Sarebbe francamente eccessivo e controproducente delegare una decisione, che dovrebbe essere del Parlamento, non ad una autorità politica, quale è quella rappresentata dal Ministro o dal CIPE, bensì addirittura ad un nucleo tecnico. Invito quindi i proponenti a riflettere su questi rischi.

RASTRELLI. Signor Presidente, dopo le deduzioni dei colleghi ritengo doveroso riconoscere che il testo dell'ordine del giorno nella sua parte finale è eccessivamente vincolante in senso negativo, perchè, a ben pensare, riconoscerebbe al Nucleo di valutazione un diritto di veto rispetto a scelte politiche.

Allora, se lei consente, chiedo l'accantonamento dell'ordine del giorno. Lo ripresenterò in Aula, se necessario, dopo aver esaminato il testo del disegno di legge governativo che, secondo quanto ha detto il Sottosegretario, già affronta l'argomento. In quella sede apriremo la discussione su questo tema. Si eviterebbe così anche una votazione che, probabilmente, per i motivi prima esposti dai senatori Massimo Riva e Calice e dal Sottosegretario, potrebbe essere contraria a un principio giusto ed equo che anche noi vogliamo sostenere. Ovviamente l'ordine del giorno dovrebbe essere modificato.

PRESIDENTE. La sua proposta, senatore Rastrelli, non raggiunge il fine che lei intende, perchè se l'ordine del giorno viene accantonato e la Commissione non si pronuncia con un voto lei non potrà ripresentarlo in Aula.

Se lei vuole discutere di questo argomento, potremmo intanto accantonare l'ordine del giorno, ma, siccome si tratta di materia contenuta nel disegno di legge finanziaria, ella potrà ripresentare il documento prima dell'esame dell'articolo relativo. Solo quando la Commissione si sarà pronunciata sull'ordine del giorno, ella potrà scegliere come meglio portare avanti la sua posizione.

RASTRELLI. Allora tratteremo l'ordine del giorno in sede di esame dell'articolo 11 del disegno di legge n. 1504.

PRESIDENTE. Resta inteso che l'ordine del giorno 0/1504/4/5 è accantonato e sarà esaminato e votato prima dell'esame dell'articolo 11 del disegno di legge finanziaria.

Segue l'ordine del giorno 0/1504/5/5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori. Ne do lettura:

La 5ª Commissione permanente del Senato,

costatata la tendenza all'ulteriore aumento del disavanzo pubblico e del ristagno degli investimenti;

preso atto che il costo del denaro continua ad essere insopportabilmente elevato,

invita il Governo:

ad attuare una politica di coinvolgimento del sistema bancario, che sfoci in una concreta riduzione del costo del denaro.

(0/1504/5/5) RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. L'ordine del giorno n. 5 è particolarmente sintetico nella sua formulazione, ma pone l'accento su un problema di notevole importanza e gravità che tutti conoscono e che abbiamo molte volte affrontato in Commissione finanze e tesoro.

Tutti sappiamo che il costo del denaro è eccessivamente elevato: quali possono essere i modi per ridurlo? Noi diciamo che bisogna coinvolgere il sistema bancario. Vi è una correlazione fra il tasso ufficiale di sconto, gli interessi dei titoli di Stato e la eventuale tassazione dei BOT e dei CCT: tutto è collegato, si tratta di un complesso di avvenimenti e di valutazioni che si ripercuotono immediatamente sul tasso di interesse. Noi diciamo che la Banca d'Italia, attraverso l'ufficio di vigilanza, può indagare e accertare quali sono i costi che gli istituti di credito hanno nell'intermediazione e nell'impiego. Infatti sono i costi del sistema bancario che determinano la differenza.

Credo, pertanto, che un intervento al riguardo da parte della Banca d'Italia sia possibile. Del resto, se taluni istituti di credito evidenziano ogni anno utili di notevole entità, ciò vuol dire che ne esistono i margini; mi riferisco, in particolare, agli istituti di diritto pubblico, che non devono distribuire dividendi agli azionisti. Di fronte a margini di miliardi e miliardi che si evidenziano ogni anno, ritengo che si potrebbe anche pensare a ridurre, sia pure di qualche frazione di punto, i tassi praticati.

Abbiamo volutamente formulato l'ordine del giorno in maniera generica, proprio al fine di indurre il Governo ad intervenire sul sistema bancario. D'altro canto, sappiamo bene quali siano gli interventi che il Tesoro effettua di continuo sugli istituti di credito. Lasciamo stare le nomine bancarie, per le quali vi sono pressioni, politiche e non, provenienti da più parti; i mezzi sono ben altri.

Sappiamo cosa succede quando, ad esempio, una banca deve assorbire un istituto di credito, per così dire, minore; deve sborsare miliardi ed il Tesoro interviene, per parte sua, riducendo il tasso di sconto, offrendo così la possibilità di ottenere margini che consentano interventi di salvataggio. Come si vede, quindi, i mezzi per intervenire esistono e credo che sarà quanto mai opportuno prestare maggiore attenzione al problema.

Fino a quando — come avviene, ad esempio, negli Stati Uniti d'America — le aziende non faranno ricorso all'emissione di obbligazioni oppure ad aumenti di capitale, autofinanziandosi così attraverso forme più rapide di quella del ricorso al sistema bancario, si continuerà a ricorrere, come accade tuttora, alle banche. Bisognerà, quindi, fare in modo che le cose cambino.

Intendo, inoltre, richiamare l'attenzione della Commissione e del Governo sulla differenza esistente tra i tassi di interesse praticati al Nord e quelli praticati al Sud, adducendo a pretesto per questi ultimi un maggior rischio.

Mi rendo conto che i problemi che abbiamo sollevato sono di portata tale da non poter certo essere risolti mediante la presentazione e l'eventuale accoglimento di un ordine del giorno; la nostra proposta vuole, tuttavia, costituire uno stimolo nei confronti del Governo perchè intervenga, cominciando a ridurre il tasso di sconto e gli interessi su BOT e CCT, cosa che consentirebbe, a nostro avviso, di pervenire ad un contenimento dei tassi di interesse.

Come ripeto, la formulazione dell'ordine del giorno da noi presentato è volutamente generica e ciò proprio al fine di consentire l'attuazione, da parte del Governo, di una politica di coinvolgimento del sistema bancario.

RIVA Massimo. Proprio per la sua formulazione volutamente generica, l'ordine del giorno in esame dice, a mio avviso, troppo e troppo poco al tempo stesso. Infatti, l'espressione «politica di coinvolgimento del sistema bancario» potrebbe anche essere da taluni intesa come ritorno ad una politica dei vincoli di portafoglio e ad un collegamento molto stretto tra manovre del Tesoro ed impegno della Banca d'Italia a sostegno del medesimo, aprendo così la strada al ripristino di una visione dirigistica dei mercati finanziari.

A me sembra, invece, di aver potuto cogliere qualche elemento positivo nelle tendenze emerse negli ultimi anni sia in materia di allentamento dei vincoli di portafoglio, sia nell'ambito dei legami tra Tesoro e Banca d'Italia. Ritengo che tutto ciò non debba in alcun modo andare disperso, tanto più che la nuova situazione che si è venuta a creare ha determinato una trasparenza dei ruoli e delle responsabilità molto significativa ed importante.

Fatte queste premesse, non sarei comunque contrario, in linea di principio, a prendere in considerazione l'obiettivo di fondo dei proponenti dell'ordine del giorno in esame, che hanno inteso sottoporre alla nostra attenzione un problema di grande importanza. Mi permetto, tuttavia, di suggerire una modifica alla formulazione attuale del testo che, proprio per la sua voluta genericità, potrebbe anche essere oggetto di una lettura per certi versi rischiosa.

Propongo, pertanto, ai proponenti di modificare la parte conclusiva dell'ordine del giorno nel modo seguente: «invita il Governo ad attuare una politica di coinvolgimento del sistema bancario, che sfoci in una concreta riduzione del costo del denaro».

RASTRELLI. Accettiamo la modifica proposta dal senatore Riva.

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504 e relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Signor Presidente, vorrei far rilevare che quando si parla di coinvolgimento del sistema bancario si fa riferimento a qualcosa che già esiste da tempo e che via via, seguendo cicli storici di carattere economico e finanziario, ha assunto aspetti talvolta più duri e talvolta meno duri.

L'obiettivo sostanziale mi sembra sia comunque quello di contenere o di ridurre il costo del denaro; ebbene, credo che nessuno, nè in Parlamento nè fuori di esso, possa sentirsi di chiedere al Governo di aumentarlo.

Desidero ricordare, inoltre, che, a partire dal 1980-1981, cioè da quando il tasso di sconto ha raggiunto il 18-19 per cento, fino ad oggi, il costo del denaro è diminuito e ciò proprio attraverso un coinvolgimento del Governo nel sistema bancario. Pertanto, siamo in presenza di una proposta che dal punto di vista storico non regge, tanto più che attualmente il tasso di sconto è sceso al 15 per cento.

Il problema, quindi, non è dunque quello di istituzionalizzare un coinvolgimento del Governo nel sistema bancario, che peraltro già esiste, bensì quello di pervenire ad una riduzione del costo del denaro. Non vi sorprenderò di certo se dirò che tale diminuzione potrebbe e dovrebbe costituire uno degli obiettivi da perseguire nei prossimi mesi.

È vero, comunque, che al riguardo sono stati prospettati due metodi: da una parte, si propone la tassazione dei BOT e di altri titoli, mentre, dall'altra, si propone di di-

minuire il tasso di interesse. Tra queste due vie preferirei la seconda, che ritengo più praticabile al fine del perseguimento di una diminuzione del costo del denaro. Sono in effetti due mezzi che possono raggiungere l'obiettivo di diminuire il costo non solo del denaro, ma anche degli investimenti. Tuttavia, una cosa è dire «ama il prossimo tuo come te stesso» oppure «dai da mangiare agli affamati», altra cosa è predisporre i meccanismi per cui sia effettivamente possibile dare da mangiare agli affamati, non dare loro la terra, ma i suoi frutti.

Evidentemente conosciamo tutta la letteratura lontana e recente relativa al costo del denaro, problema di cui ci interesseremo al momento dell'esame del titolo del disegno di legge finanziaria relativo a «interventi in campo economico», ma l'ordine del giorno al nostro esame sembra dare qualcosa con una mano per poi toglierla con l'altra, sembra cioè andare in due direzioni opposte.

Per queste ragioni, non sarei dell'avviso di accettare l'ordine del giorno nella sua attuale formulazione, anche se alcuni temi ivi trattati sono obiettivi e sono stati oggetto di attenzione anche da parte del Governo. È inutile andare a parlare di costi delle banche o di altro ancora perchè allora vi sarebbe un lungo discorso da fare a questo proposito, che però non faccio per ragioni di tempo. Ricordo solo le imposte sostitutive ed il credito che gli istituti bancari avevano nei confronti del Tesoro. Finalmente l'anno scorso abbiamo verificato che le banche erano creditrici e non debitrici.

Ritengo, quindi, che, così come è formulato, l'ordine del giorno in esame risulti un po' confuso.

RASTRELLI. Vogliamo che lei, signor relatore, voti contro questo ordine del giorno. A me sembra che esso abbia una precisa finalità rispondente a questa semplice constatazione: esistono due comparti in Italia che continuano a guadagnare notevolmente nel momento in cui il quadro delle iniziative, di qualunque tipo, dal punto di vista economico e produttivo, mostra una situazione di crisi. Tali comparti sono quello delle banche e quello delle assicurazioni.

Implicito e sotteso a questa constatazione vi è l'invito al Governo a valutare la necessità di coinvolgere questi comparti, assolutamente ad alto lucro, in uno sforzo complessivo per risanare l'economia del Paese. I termini dell'ordine del giorno non sono brutali come qualcuno potrebbe pensare, sempre che non esistano forze che devono comunque difendere i banchieri e gli assicuratori.

Abbiamo accettato la proposta del senatore Riva perchè andava a determinare una migliore precisazione dei termini dell'ordine del giorno senza snaturarne la *ratio* implicita. Insistiamo quindi per la votazione dell'ordine del giorno perchè in Aula vorremmo tornare pubblicamente su questo argomento.

GORIA, *ministro del tesoro*. L'illustrazione dell'ordine del giorno fatta dal senatore Pistolese chiarisce lo spirito del testo originario, spirito però alla base del quale a me pare persista qualche elemento di incertezza. Non è vero, infatti, che le banche oggi guadagnino più delle imprese. Il senatore Pistolese dovrebbe poi avere un'esperienza diretta al riguardo, tale da renderlo edotto su come il sistema bancario sia tutt'altro che omogeneo, bensì estremamente variegato.

Sotto questo profilo, il Governo non può accogliere il testo dell'ordine così come proposto, anche rifacendosi alle considerazioni svolte dal senatore Carollo. Per quanto riguarda la correzione proposta dal senatore Riva, il discorso è un po' diverso perchè essa propone la questione in altri termini evidenziando, a mio giudizio, un obiettivo sul quale può esservi dissenso e uno strumento, la politica attiva, che sentiamo tutti come un dovere del Governo.

Non vi è quindi contrarietà su questi obiettivi e su questi strumenti, ma il punto che non può incontrare l'apprezzamento del Governo riguarda il dispositivo dell'ordine del giorno dove sembra che quello che si richiede di attuare sia un qualcosa che non è stato mai fatto.

PISTOLESE. Si potrebbe sostituire la parola «attuare» con la espressione «proseguire con maggior impegno».

GORIA, *ministro del tesoro*. Se si utilizzasse l'espressione «proseguire con impegno» cadrebbe la remora da parte del Governo.

RASTRELLI. Propongo di modificare il dispositivo dell'ordine del giorno al nostro esame nel modo seguente: «invita il Governo: a proseguire in una politica attiva nella gestione del debito pubblico che produca, anche attraverso il sistema bancario, una concreta riduzione del costo del denaro».

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504 e relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. A seguito della modifica proposta dal senatore Rastrelli, mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno in esame perchè in effetti corrisponde ad una realtà ed anche a delle indicazioni di carattere politico che dovrebbero trovare il consenso del Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Do quindi lettura dell'ordine del giorno 0/1504/5/5 nel testo modificato che ha ottenuto il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo:

«La 5ª Commissione permanente del Senato,

costatata la tendenza all'ulteriore aumento del disavanzo pubblico e del ristagno degli investimenti;

preso atto che il costo del denaro continua ad essere insopportabilmente elevato,

invita il Governo:

a proseguire in una politica attiva nella gestione del debito pubblico che produca, anche attraverso il sistema bancario, una concreta riduzione del costo del denaro».

Segue l'ordine del giorno 0/1504/6/5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori. Ne do lettura:

La 5ª Commissione permanente del Senato,

costatato che, nonostante il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, è stata decretata una serie di deroghe e di nuove immissioni di personale nei ruoli dello Stato;

rilevato che le analisi e le proposte per la riforma della funzione pubblica dei tempi del ministro Giannini sono finite nell'oblio,

impegna il Governo:

a riferire al Parlamento sullo stato della Pubblica amministrazione entro il 30 giugno 1986;

ad indirizzare ogni utile sforzo di Governo nella prospettiva di uno Stato manageriale capace di interpretare la funzione pubblica in una nuova realtà qual è quella emersa in molti paesi.

(0/1504/6/5) RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Non credo, signor Presidente, che questo ordine del giorno possa meritare censure da parte dei colleghi in quanto si richiama espressamente al rapporto del ministro Giannini sullo stato della Pubblica amministrazione e riguarda la politica gestionale del personale dipendente dallo Stato e dalla Pubblica amministrazione.

Vi è un accordo unanime sulla necessità di imprimere una svolta all'assetto della burocrazia statale in modo da renderla una struttura adeguata alle esigenze della modernità, del progresso e della fase postindustriale. Si tratta — come è noto — di discorsi che hanno trovato un'amplissima eco nella pubblica opinione e nei settori tecni-

ci. Quindi, invitando il Governo ad indirizzare ogni utile sforzo per realizzare una struttura burocratica che sia manageriale ed adeguata ai tempi, non facciamo altro che ripetere invocazioni che provengono da tutte le parti politiche e che sono peraltro enunciate dal Governo in ogni occasione. Si tratta semplicemente di confermare l'urgenza di rispondere ad un'esigenza generale che non mi sembra possa essere contestata da nessuno. Chiedo, quindi, su questo ordine del giorno l'approvazione unanime.

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504 e relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Esprimo parere favorevole a tale ordine del giorno.

GORIA, *ministro del tesoro*. Penso che sarebbe difficile non essere favorevoli a questo ordine del giorno. Il senatore Rastrelli mi consenta soltanto di notare che, a parte ogni considerazione sull'iniziativa del Governo, che certamente riveste un'importanza determinante, non raramente viene assunta dal Parlamento una posizione non sempre intesa a fornire un aiuto concreto per realizzare uno Stato più efficiente.

RIVA Massimo. Nel dichiararmi favorevole all'ordine del giorno, vorrei soltanto far osservare l'opportunità di sostituire la parola «manageriale», che mi sembra poco appropriata sul piano della correttezza linguistica, con l'altra «efficiente». Inoltre vorrei suggerire di anticipare la data del 30 giugno 1986 al 1° giugno dello stesso anno.

RASTRELLI. Concordo con il primo suggerimento del senatore Riva.

CALICE. Anch'io, signor Presidente, non saprei come non essere d'accordo, in linea di massima, con le osservazioni contenute nella prima parte dell'ordine del giorno, in cui si richiamano le riflessioni del ministro Giannini sulle disfunzioni della Pubblica amministrazione, e nella seconda parte dello stesso ordine del giorno in cui si invita il Governo a riferire al Parlamento sullo stato della Pubblica amministrazione entro il termine del 30 giugno 1986. Detto questo, desidero esprimere l'auspicio che il Governo assuma atteggiamenti conseguenziali quando si tratterà di confrontarsi sugli emendamenti che dalla mia parte politica saranno presentati a quegli articoli del disegno di legge finanziaria che riguardano appunto la Pubblica amministrazione. Mi auguro, in altri termini, che il consenso del Governo a questo ordine del giorno possa ripetersi nei confronti delle nostre proposte di modifica alla «finanziaria» per quanto riguarda gli articoli sulla Pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. A seguito della modifica di carattere formale proposta dal senatore Massimo Riva e accolta dai proponenti, l'ordine del giorno 0/1504/6/5 viene accolto dal Governo nella seguente formulazione:

La 5ª Commissione permanente del Senato,

constatato che, nonostante il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, è stata decretata una serie di deroghe e di nuove immissioni di personale nei ruoli dello Stato;

rilevato che le analisi e le proposte per la riforma della funzione pubblica dei tempi del ministro Giannini sono finite nell'oblio,

impegna il Governo:

a riferire al Parlamento, entro il 30 giugno 1986, sullo stato della Pubblica amministrazione;

ad indirizzare ogni utile sforzo di Governo nella prospettiva di uno Stato efficiente, capace di interpretare la funzione pubblica in una nuova realtà qual è quella emersa in molti paesi.

Segue l'ordine del giorno 0/1504/7/5, presentato dai senatori Sega, De Toffol e Alici. Ne do lettura:

La 5ª Commissione permanente del Senato,

premesso,

che è in atto un processo di crescente smantellamento delle residue strutture industriali della provincia di Rovigo, fenomeno tanto più grave in quanto le ristrutturazioni economiche e finanziarie in atto in grandi gruppi — quali: Ferruzzi-Eridania (zuccherifici); SNIA-Mediobanca - FIAT (Caffaro); Buitoni (Curtiriso); Elettrolux (Elettropompe-Zanussi); Bastogi (Peraro-For); ex Gruppo Montesi (Biacor); SAFAU (Siderlandini) — si riverberano nel Polesine (anche quando gli stessi gruppi usufruiscono di finanziamenti pubblici) con la chiusura di fabbriche e il licenziamento dei dipendenti;

che tale processo è giunto ad un livello da costituire vero e proprio pericolo per una provincia condannata sempre più ad un ruolo di «colonia», a seguito dell'esportazione e trasformazione in altre province dei prodotti agricoli ed a seguito dell'importazione dei prodotti che invece vengono consumati nella provincia;

considerato:

che il divario tra tasso di sviluppo, reddito *pro capite*, indice di disoccupazione tende ad allargarsi sempre più rispetto al resto della regione Veneto e delle circostanti province dell'Emilia-Romagna e della Lombardia;

che il suddetto processo di smembramento dell'apparato produttivo e la conseguente espulsione dalla produzione di migliaia di polesani ha raggiunto il limite, da costituire un vero e proprio pericolo di dissolvimento economico, sociale e culturale della comunità polesana;

che tale negativa tendenza permane nonostante la proclamata priorità riservata al Polesine dalla regione Veneto;

richiamate le solenni assicurazioni del presidente del Consiglio Craxi, il quale, nel corso della sua visita a Rovigo nella primavera scorsa, ha garantito l'impegno del Governo per il superamento degli squilibri che penalizzano il Polesine,

impegna il Ministro del bilancio e della programmazione economica e gli altri Ministri interessati:

a promuovere, d'intesa con la regione Veneto, una appropriata conferenza al fine di coinvolgere l'imprenditoria pubblica e privata, gli enti e le amministrazioni dello Stato, gli istituti di credito e tutte le istituzioni pubbliche su un progetto di sviluppo e di investimenti in questa area di grave depressione e sottosviluppo economico (anche se ricca di enorme potenzialità) inserita, tra l'altro, all'interno delle tre regioni più sviluppate del Paese.

(0/1504/7/5) SEGA, DE TOFFOL, ALICI

SEGA. Desidero illustrare molto brevemente il senso dell'ordine del giorno, che è quello di prospettare il grave processo di degrado dell'apparato produttivo in atto nella provincia di Rovigo che, pur trovandosi incuneata tra le tre regioni più sviluppate dell'Italia settentrionale, dal 1951 ad oggi ha avuto un tasso di emigrazione di oltre il 50 per cento, risultando una delle province con più alto tasso di emigrazione, anche rispetto a quelle meridionali. Si tratta di una provincia che, pur essendo ricca di grandi potenzialità naturali (i terreni più fertili d'Europa, i numerosi corsi d'acqua, le valli ed un ambiente unico), pur avendo sopportato sul suo territorio la costruzione di una delle centrali termonucleari più grandi d'Europa, si vede esposta ad un crescente processo di smembramento e di smantellamento delle strutture industriali, un fenomeno che è tanto più grave in quanto non è interno alla provincia, ma piuttosto riverbero e conseguenza della ristrutturazione economico-finanziaria in atto in grandi gruppi quali la Ferruzzi-Eridania e la City Bank, che ricevono soldi dallo Stato per oltre 200 miliardi, di cui le sole briciole saranno investite nel Polesine dove, invece, sono stati chiusi e si continuano a chiudere gli zuccherifici; la SNIA-Mediobanca; la FIAT, che ha assorbito la Caffaro, che come prima cosa ha deciso di chiudere la fabbrica nel Polesine; la Buitoni, che ha assorbito la Curtiriso, che come prima decisione ha chiuso una risiera operante nel Polesine; la Elettrolux del gruppo Zanussi, che ha tagliato le Elettropompe di Rovigo; la Bastogi, che ha messo in crisi la Peraro-

For; la Biacor dell'ex gruppo Montesi, che è minacciata; il gruppo della SAFAU che opera nel Friuli ha liquidato la Siderlandini, sempre nel Polesine. Come è facile vedere, si chiudono fabbriche e si licenziano operai. La stessa legge 31 maggio 1984, n. 193, che prevede un premio alla siderurgia per lo smantellamento della attività, comporta la chiusura di una fabbrica nel Polesine e il trasferimento della relativa quota di produzione in Lussemburgo.

Le stesse opere pubbliche che vengono realizzate costituiscono un affare più che altro per le province industriali del bresciano o del Friuli in quanto anche le materie prime, i prodotti siderurgici e i manufatti necessari per la loro esecuzione vengono importati. Si tratta di un processo che sempre più condanna la provincia di Rovigo ad un ruolo di «colonia», in quanto anche i prodotti agricoli vengono esportati per essere trasformati altrove, mentre i prodotti destinati al consumo vengono importati. Il divario tra tasso di sviluppo, reddito *pro capite* e indice di disoccupazione tende ad allargarsi sempre più rispetto al resto della regione Veneto.

Il processo di smembramento dell'apparato produttivo e la conseguente espulsione dalla produzione di migliaia di polesani hanno raggiunto ormai un limite tale da costituire un vero e proprio pericolo di dissolvimento economico, sociale ed anche culturale della provincia.

Tale negativa tendenza permane ed anzi si aggrava nonostante la proclamata priorità riservata al Polesine dalla regione Veneto. Abbiamo avuto l'onore, nella primavera scorsa, di ricevere la visita del Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, il quale, nel corso della sua permanenza a Rovigo, ha riconosciuto il grave divario ed il grave squilibrio che penalizzano il Polesine e ha garantito l'impegno del Governo per il loro superamento. Per questo nell'ordine del giorno chiediamo l'impegno non solo del Ministro del bilancio e della programmazione economica, ma anche di tutti gli altri Ministri interessati, a promuovere una appropriata conferenza al fine di coinvolgere l'imprenditoria pubblica e privata, gli enti e le Amministrazioni dello Stato, gli istituti di credito e tutte le istituzioni pubbliche su un progetto di sviluppo e di investimenti in questa area di grave depressione e sottosviluppo economico. Si tratta di un progetto di sviluppo per il quale non si chiedono finanziamenti dello Stato, nè assistenza, ma una politica di riequilibrio, in sostanza un intervento programmatorio che deve realizzarsi con capacità e iniziativa da parte dello Stato.

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Desidero prendere la parola perchè conosco bene la situazione. Credo che, per quanto riguarda richieste da rivolgere al Governo, dobbiamo essere sempre molto attenti; infatti, è vero che il Polesine è in una situazione estremamente difficile rispetto ad altre provincie del Veneto, ma Rovigo non è la sola provincia in crisi perchè, ad esempio, anche la provincia di Belluno è in gravi difficoltà. Detto questo, vanno tenute in considerazioni due cose: innanzitutto, la regione Veneto ha già fatto dei piani per venire incontro alla provincia di Rovigo come a quella di Belluno; in secondo luogo, esiste uno strumento apposito per tali situazioni, cioè la possibilità per le Partecipazioni statali di tenere conferenze regionali in tutte le regioni d'Italia.

Dobbiamo quindi stare attenti a non chiedere al Governo di recarsi a far conferenze in tutte le province che lo chiedono. È vero che esiste questo tipo di problema, ma — ripeto — esiste uno strumento apposito; si tratta di vedere se è utilizzabile o meno, di valutarlo nel quadro di una manovra di carattere generale. Personalmente, quindi, proporrei di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

SEGA. Si potrebbe cambiare dizione nel testo dell'ordine del giorno e sostituire alla formula che impegna il singolo Ministro le parole «impegna il Governo», senza un esplicito e preciso riferimento.

GORIA, *ministro del tesoro*. Prima di entrare nel merito della questione, e prima che intervengano il relatore ed il sottosegretario Aiardi, in coscienza devo dire che non mi sento di sottacere un problema che credo il senatore Sega coglierà nella sua sostanza e non come atteggiamento contrario alla proposta. Non vorrei che, introducendo queste tematiche nel dibattito sul disegno di legge finanziaria, si finisse con l'istituire, non volendolo, una specie di classifica sulla rilevanza dei problemi delle singole situazioni di crisi; credo che tutti i senatori presenti potrebbero evidenziare facilmente, nei vari luoghi di provenienza, numerosi problemi di questo tipo.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Facciamo 90 conferenze!

GORIA, *ministro del tesoro*. Sarei anche d'accordo sulle 90 conferenze, senatore Carollo: mi sembrerebbe però non adeguata la presentazione di 90 ordini del giorno in sede di discussione del disegno di legge finanziaria circa le questioni locali.

Mi domandavo se, avendo riscontrato una solidarietà generale su questo tema, non si potesse pensare di trasformare l'ordine del giorno in uno strumento ordinario dell'attività del Senato, una risoluzione, una interpellanza o qualche altra cosa che però collochi la materia in un suo ruolo autonomo, senza intersecare il dibattito sul disegno di legge finanziaria che dovrebbe avere una scala di valori un po' diversa. Capisco che non dovrebbe essere il Governo a promuovere questo tipo di riflessione, però ho sentito di doverla fare; comunque, il sottosegretario Aiardi potrà essere più esplicito e preciso sull'argomento.

AIARDI, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. La mia richiesta di intervento è superata dal fatto che da parte del presentatore è già stata formulata l'indicazione di non fare riferimento esplicito al Ministero del bilancio perchè è chiaro che un discorso che comporta l'esistenza di una sede di coordinamento può essere affrontato soltanto dal Governo nel suo complesso. Vorrei però anch'io sollevare delle perplessità circa l'opportunità di presentazione di un ordine del giorno che riguarda un caso particolare, un'area di crisi accanto alla quale ve ne sono indubbiamente tantissime altre, giacchè si innescherebbe una procedura che costringerebbe il Governo — come è stato già prospettato — ad assumere iniziative di eventuali conferenze in quasi tutta Italia.

Vorrei far presente che in effetti, secondo quanto è stato espresso dal Presidente, si potrebbe accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione, anche tenendo conto di una disponibilità del Governo a sostenere tutte le eventuali iniziative regionali nell'ambito delle proprie iniziative di programmazione, proprio per raggiungere anche l'obiettivo di adeguati interventi coordinati. Resta comunque valida la considerazione iniziale secondo cui forse il caso specifico potrebbe trovare spazio di esame e di indicazione risolutiva in altro strumento.

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, vorrei chiedere soltanto alcune informazioni. Innanzitutto, vorrei conoscere il tasso ufficiale di disoccupazione della provincia di Rovigo; inoltre, vorrei sapere qual è la data dell'ultima conferenza regionale svolta dalle Partecipazioni statali sui problemi dell'occupazione; infine, vorrei far presente che, approvando questo ordine del giorno come raccomandazione, si rischia che poi in Aula ne venga presentato un numero molto maggiore.

SEGA. Ma in provincia di Rovigo non esiste neanche un'azienda delle Partecipazioni statali.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Credo che l'ultima conferenza si sia svolta due anni fa. Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, non conosco di preciso il dato quantitativo, ma so che vi è una forte disoccupazione, quanto meno più forte di quella delle altre province venete.

RASTRELLI. Signor Presidente, esprimo la mia opinione nei confronti dell'ordine del giorno presentato dal senatore Sega per questa sua particolare fisionomia localistica che apre la stura ad una serie di ripercussioni ovvie.

Ora, la proposta che farei è, se possibile, quella di superare il carattere particolaristico delle richieste che interessano soltanto la provincia di Rovigo per fare un discorso più generale che sia confacente con lo spirito del disegno di legge finanziaria. Vorrei che si potesse definire un impegno del Governo affinchè voglia realizzare nel più breve tempo possibile una pubblica conferenza nazionale sui bacini di crisi e sulle zone di crisi. Se il senatore Sega aderisse a questa impostazione, si potrebbe impegnare il Governo ad un serio programma di studio dei problemi di tutte le aree di crisi, evitando quel carattere localistico che certamente non può entrare a far parte — a nostro avviso — dei presupposti di discussione del disegno di legge finanziaria.

SEGA. Signor Presidente, auspicherei vivamente che l'ordine del giorno da me presentato venisse accolto come raccomandazione, così come mi è sembrato disposto a fare il sottosegretario Aiardi.

RASTRELLI. Apriremmo un discorso pericoloso!

AIARDI, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Avevo detto che poteva anche essere accolto come raccomandazione, senatore Sega, ma ho mantenuto tutte le perplessità di cui ho detto; ribadisco quindi l'opportunità di un esame sulle aree di crisi più specifico, impostandolo però in maniera diversa, cioè a sostegno delle iniziative regionali che vogliano affrontare i problemi che riguardano la zona.

PAGANI Antonino. Signor Presidente, voglio soltanto conoscere il metodo che intendiamo seguire. Pur essendo d'accordo nell'esprimere solidarietà nei confronti delle situazioni pesantissime evidenziate dall'ordine del giorno, una volta affermato che dobbiamo puntare su una politica di sviluppo — è questa l'intenzione del disegno di legge finanziaria, almeno per quanto ci riguarda — mi chiedo quale divario tra tasso di sviluppo, reddito *pro capite*, indice di disoccupazione esiste in certe zone del Mezzogiorno o in altre zone non richiamate. Se c'è questo divario non servono raccomandazioni che fanno riferimento ad una provincia, ma è necessario fissare delle priorità in relazione a determinate situazioni e sempre nell'ambito dello sviluppo che intendiamo portare avanti.

In questo senso sono molto perplesso perchè approvando l'ordine del giorno si potrebbero trascurare altrettanto valide raccomandazioni riferite ad altre zone che forse meritano maggiori priorità: ad esempio, le regioni meridionali, nelle quali vi è una vasta disoccupazione. Pasquale Saraceno ci ha indicato come in questa fase non si supera la situazione drammatica del Mezzogiorno in termini di tragicità delle condizioni di occupazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Dobbiamo dare una formula chiara alla conclusione dell'esame di questo ordine del giorno. Sono state sollevate due opposizioni: la prima sostiene l'inopportunità di trattare questa materia in sede di esame del disegno di legge finanziaria poichè si rischia di svisare il significato di questo strumento fondamentale e di suscitare un insieme di richieste che renderebbero difficile il nostro lavoro; la seconda obiezione è legata a diverse altre motivazioni.

Il Governo ha due possibilità: accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, ovvero non accettarlo.

SEGA. Io mi accontento dell'accoglimento come raccomandazione.

COLELLA. Signor Presidente, siamo ora in sede di esame degli ordini del giorno; probabilmente, da qui a poco, procederemo all'esame degli emendamenti: per molti di

questi — anche per alcuni di quelli da me presentati — sono convinto che si verificheranno condizioni di improponibilità. È necessario allora che ci mettiamo subito d'accordo su questo punto.

Ella, signor Presidente, è stato — e in questo l'apprezzo — un sostenitore del fatto che non si dovesse inserire nella «finanziaria» ciò che con essa non avesse niente a che fare. A parte il fatto che mediante un ordine del giorno ci stiamo infiltrando tra le maglie che ella ha biasimato in continuazione, signor Presidente, credo che tocchi alla Presidenza stabilire se un ordine del giorno o un emendamento siano proponibili o meno. Allora affidiamo a lei il compito di decidere.

A me sembra che questo ordine del giorno sia improponibile, se vogliamo mantenerci su un binario giusto che riporti la «finanziaria» in quei canali che ella ha continuamente ribadito anche in merito alla presentazione di alcuni emendamenti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Ringrazio molto il senatore Colella e mi dichiaro d'accordo con le sue considerazioni. Tuttavia nel caso specifico la Presidenza non ha invocato la improponibilità. Del resto il Governo ha già accettato l'ordine del giorno come raccomandazione.

COLELLA. Il Ministro del tesoro non l'ha accettato come raccomandazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Lo ha fatto il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.

GORIA, *ministro del tesoro*. Avevo posto una questione, che il senatore Colella ha ripreso e che credevo fosse di interesse generale, vale a dire quella di tenere il dibattito nei termini adeguati, senza sconfinare su piani in merito ai quali ognuno avrebbe delle considerazioni da fare.

È ovvio che se l'ordine del giorno non è dichiarato improponibile, il sottosegretario Aiardi non può che accettarlo come raccomandazione. Tuttavia egli si affida ai proponenti perchè utilizzino a questo proposito i canali più propri del dibattito parlamentare.

SCHIETROMA. In fatto di improponibilità degli ordini del giorno io vorrei chiamare me stesso a fare molta attenzione. Un conto sono gli emendamenti al disegno di legge finanziaria: in quel caso ha ragione il senatore Colella circa le ipotesi di improponibilità. In questa sede invece il confronto non dovrebbe essere limitato solo alla «finanziaria»: gli ordini del giorno introducono problematiche più ampie che interessano il bilancio annuale, il bilancio pluriennale e anche il bilancio programmatico e implicano per questo discussioni di carattere generale.

SEGA. Prendo atto della solidarietà e della accettazione come raccomandazione dell'ordine del giorno nel senso in cui si è espresso il Sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica e anche — se ho capito bene — il Ministro del tesoro.

Il Presidente della Commissione conosce bene la drammatica situazione specifica e particolare del Veneto; il ministro Visentini è altrettanto testimone di tale situazione. Accolgo l'invito rivoltomi di usare un altro strumento parlamentare e ritiro l'ordine del giorno anche per non confondere l'argomento da esso trattato con un insieme di altri problemi in cui possa risultare affogato. Vedremo quali altri strumenti potranno essere utilizzati: uno potrebbe essere quello di una risoluzione che specificamente faccia richiesta al Governo di una iniziativa promozionale in un'area all'interno della quale si pone con forza il problema del riequilibrio e non tanto quello di un trasferimento di risorse dallo Stato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Segue l'ordine del giorno 0/1504/8/5 presentato dal senatore Toros e da altri senatori. Ne do lettura:

La 5ª Commissione permanente del Senato,

considerato che tra le nuove finalizzazioni del fondo speciale di parte capitale per il 1986 (Tabella C) è prevista la voce «Ulteriori interventi per il completamento della ricostruzione delle zone della Regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto»,

impegna il Governo:

ad assicurare, nella predisposizione del relativo disegno di legge, tutti i finanziamenti necessari sia di competenza della Regione che delle diverse Amministrazioni dello Stato ed autonome e riguardanti il completamento delle opere di sistemazione idrogeologica, degli edifici demaniali e di culto, del patrimonio culturale, delle strade statali, del raddoppio della ferrovia «pontebbana» Udine-Tarvisio, le esigenze edilizie dell'Università di Udine, siccome indicate nel documento presentato alla Presidenza del Consiglio dei ministri dalla Giunta regionale e dall'apposita legge di iniziativa parlamentare presentata alla Camera dei deputati.

(0/1504/8/5) TOROS, CASTIGLIONE, TONUTTI, BEORCHIA, BATTELLO, GHERBEZ

TOROS. Signor Presidente, mi limiterò ad alcune brevi considerazioni.

L'ordine del giorno da me presentato insieme con alcuni colleghi di altri Gruppi fa riferimento alle nuove finalizzazioni del fondo speciale di parte capitale per il 1986 (Tabella C), ove è prevista la voce «Ulteriori interventi per il completamento della ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto».

Mi rendo conto, peraltro (come, del resto, è già stato rilevato in relazione all'ordine del giorno presentato dal senatore Sega), che si tratta di un documento forse un po' troppo specifico, proprio perchè vi si fa riferimento — sia pure sulla base della solidarietà a suo tempo manifestata dall'intero Parlamento — innanzitutto alla ricostituzione del patrimonio economico, sociale ed industriale della regione Friuli-Venezia Giulia e, in secondo luogo, alla ricostruzione fisica vera e propria, intesa cioè come aspetto abitativo, prospettando anche l'opportunità di far fronte ad altre esigenze. Devo, comunque, sottolineare che a quelle già richiamate vanno ad aggiungersi questioni di estrema importanza, collegate ad una serie di accordi internazionali, tra i quali citerò soltanto il Trattato di Osimo.

I rappresentanti di alcuni Gruppi parlamentari del Senato hanno voluto sottoscrivere l'ordine del giorno in esame proprio al fine di impegnare il Governo ad assicurare, nella predisposizione del relativo disegno di legge, tutti i finanziamenti necessari, siano essi di competenza della Regione o delle diverse Amministrazioni autonome e dello Stato, così come indicato nel documento presentato alla Presidenza del Consiglio dei ministri dalla Giunta regionale e dall'apposito provvedimento di iniziativa parlamentare presentato alla Camera dei deputati.

Siamo, infatti, preoccupati dall'eventualità di trovarci di fronte alla predisposizione di un testo non del tutto adeguato alle attuali esigenze di completamento, tenuto conto sia del voto unanime a suo tempo espresso dal Parlamento, sia degli accordi internazionali ai quali siamo vincolati e che ci impegnano a perseguire determinati obiettivi.

CASTIGLIONE. Come è noto, nella tabella C del disegno di legge finanziaria, è previsto, tra l'altro, uno stanziamento destinato al completamento della ricostruzione nelle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto.

Ebbene, il problema principale, a nostro avviso, è quello dei tempi che il completamento della ricostruzione comporta. Abbiamo già dato atto che l'opera di ricostruzione è stata finora largamente efficace, corrispondendo alla solidarietà nazionale con una efficienza, una rapidità ed una produttività che chiunque può constatare. Tale opera è stata anche frutto della convergenza di tutte le forze politiche nell'individuare strumenti, finalità e procedure adeguati, tant'è vero che la ricostruzione stessa procede con ritmi più sostenuti rispetto all'impiego degli stanziamenti che il disegno di

legge finanziaria prevede a tal fine e che corrispondono, peraltro, alle proposte a suo tempo avanzate dalla Regione ed ai disegni di legge presentati al riguardo.

Preannuncio, comunque, la presentazione di un emendamento al disegno di legge finanziaria, che si richiama ai contenuti della legge 7 agosto 1982, n. 526, relativa a provvedimenti urgenti in favore di quelle stesse zone, con la quale si prevedeva l'iscrizione, nel bilancio dello Stato, di ulteriori stanziamenti e si autorizzava la Regione ad iscrivere nel proprio bilancio, e di conseguenza a spendere, determinate somme.

Presenterò tale emendamento al disegno di legge finanziaria proprio al fine di consentire che ancora una volta la Regione Friuli-Venezia Giulia sia autorizzata ad assumere immediatamente impegni di spesa fino ad un ammontare di 250 miliardi per non essere costretta ad interrompere l'opera di ricostruzione tuttora in corso.

Connessa all'emendamento che ho testè preannunciato — e che sarà sottoscritto da tutti i Gruppi parlamentari — è la necessità che, nel disegno di legge che lo stesso Governo si accinge a predisporre al riguardo, si tenga conto delle esigenze di rapidità degli interventi che ho già manifestato, al fine di evitare di mettere la Regione in condizione di anticipare somme senza poterle recuperare a breve termine e consentendo, come ripeto, di proseguire senza alcuna interruzione l'opera di completamento della ricostruzione.

Tale, comunque, è lo scopo dell'ordine del giorno illustrato poc'anzi dal senatore Toros, cui — lo ripeto — si ricollega peraltro l'emendamento al disegno di legge finanziaria che ho poco fa preannunciato.

PAGANI Antonino. Credo che non si possa non esprimere solidarietà nei confronti di un argomento così delicato come quello che è stato poco fa trattato dai senatori Toros e Castiglione.

Lo stanziamento previsto, per il 1986, nella tabella C del disegno di legge finanziaria ammonta, complessivamente, a 7.230 miliardi di lire. Ora, mi domando se non sia il caso — e mi limito, con questo, ad una modesta raccomandazione — di pensare anche ad aree del Mezzogiorno cui è riferita una parte consistente delle voci relative alle «Amministrazioni diverse»; sarebbe, pertanto, opportuno — a mio avviso — che il Governo si impegnasse anche per una sollecita erogazione dei relativi stanziamenti.

In questo senso, non solo ritengo del tutto proponibile l'ordine del giorno che è stato poc'anzi illustrato dal senatore Toros, ma credo anche che mancherei ai miei doveri se non rappresentassi al Governo l'esigenza di far fronte alle medesime necessità anche per le aree del Meridione.

RASTRELLI. Signor Presidente, desidero cogliere anch'io l'occasione per chiedere alcune precisazioni al Ministro del tesoro in merito ad un problema che suscita in me grande preoccupazione e per il quale non ho finora trovato, nei documenti in esame, risposte adeguate.

La questione è peraltro connessa a quegli stessi stanziamenti per il Mezzogiorno cui faceva poco fa riferimento il senatore Pagani. Ebbene, dei complessivi 7.320 miliardi, soltanto 3.000 sarebbero immediatamente spendibili; pertanto, prima di essere costretto a formulare un emendamento al riguardo, credo che sarebbe quanto mai opportuno che il Ministro facesse chiarezza in proposito.

In particolare, vorrei sapere con esattezza come si ponga tale cifra nell'ambito del bilancio dello Stato e quale possa essere la sua effettiva utilizzazione, dato che ritengo tale precisazione propedeutica anche al nostro voto sull'ordine del giorno in esame.

RIVA Massimo. Premesso che non posso non associarmi alle espressioni di solidarietà da più parti manifestate nei confronti della regione Friuli-Venezia Giulia, devo tuttavia far osservare che la formulazione dell'ordine del giorno in esame suscita in me talune perplessità.

In sostanza, tale ordine del giorno intende impegnare il Governo ad assicurare tutti i finanziamenti necessari per il comple-

tamento dell'opera di ricostruzione, così come indicato dal documento presentato dalla Giunta regionale alla Presidenza del Consiglio dei ministri e dal provvedimento di iniziativa parlamentare presentato alla Camera dei deputati.

Mi trovo in forte imbarazzo a dare la mia adesione all'ordine del giorno in esame nella sua attuale formulazione perchè si tratterebbe, a questo punto, ignorando il contenuto di spesa del disegno di legge di iniziativa parlamentare presentato alla Camera dei deputati e del documento presentato alla Presidenza del Consiglio dei ministri dalla Giunta regionale, di dare aprioristicamente l'adesione a che il Governo finanzi comunque tutte le iniziative di spesa in questa direzione.

Dal punto di vista del controllo che il Parlamento dovrebbe esercitare nei confronti della spesa, questa è una spoliazione che non posso accettare.

CASTIGLIONE. Accetto le obiezioni poste dal senatore Massimo Riva e quindi presento l'ordine del giorno nella nuova seguente formulazione:

La 5ª Commissione permanente del Senato,

considerato che tra le nuove finalizzazioni del fondo speciale di parte capitale per il 1986 (Tabella C) è prevista la voce "ulteriori interventi per il completamento della ricostruzione delle zone della Regione Friuli-Venezia Giulia colpita dal terremoto",

impegna il Governo:

ad assicurare, nella raccolta degli elementi utili all'esame del relativo disegno di legge, tutti i finanziamenti necessari, all'interno degli stanziamenti già previsti, sia di competenza della regione che delle diverse amministrazioni dello Stato e riguardanti il completamento delle opere di ricostruzione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. La mia solidarietà è totale nei riguardi del nuovo testo anche se mi si presenta il pericolo di un conflitto in famiglia in quanto mia moglie ha avuto la casa distrutta dal terremoto nel Friuli. Tuttavia, proprio perchè sono interessato personalmente alla questione, devo essere ancora più attento e devo dire che sono lieto che il presentatore abbia soppresso le ultime righe dell'ordine del giorno perchè, ad esempio, non capisco la relazione tra la ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto ed il raddoppio della ferrovia «pontebbana» Udine-Tarvisio.

Per questi motivi mi rimetto alla valutazione del Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Sarei tentato, per l'attenzione che tutti diamo alla ricostruzione del Friuli, e che credo sia stata anche concretamente dimostrata da parte del Governo, di accettare l'impegno richiesto dall'ordine del giorno in esame. Tuttavia non posso nemmeno sottrarmi a brevissime annotazioni, prescindendo comunque dalla questione anticipata dal senatore Castiglione circa l'emendamento al disegno di legge finanziaria che valuteremo in seguito con la massima attenzione.

La prima annotazione è che non posso, anche in questa occasione, mancare di ricordare al Senato come sia quanto meno imbarazzante impegnare il Governo a fare cose che sono nella potestà degli stessi senatori, come ad esempio la predisposizione di un disegno di legge. La seconda è che quando si parla di tutti i finanziamenti necessari si intendono, al momento, «nei limiti dello stanziamento».

Fatte queste due annotazioni, il Governo accoglie l'ordine del giorno nella sua definitiva formulazione come raccomandazione.

Il senatore Rastrelli ha introdotto un problema diverso che ha suscitato una serie di polemiche: si tratta della questione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Il disegno di legge finanziaria e quello di bilancio prevedono nel complesso, in termini di competenza, 11.000 miliardi disponibili, il tutto a fronte di una spesa effettiva garantita in termini di cassa che non può superare i 5.500-6.000 miliardi. Ciò non per malizia, ma per comune convincimento.

Il problema è che, di questi 11.000 miliardi, 8.200 appaiono allocati all'interno del fondo globale di parte capitale del disegno di legge n. 1504 a copertura del nuovo disegno di legge sulla materia, in discussione alla Camera dei deputati. Siamo quindi di fronte a tre possibili soluzioni: o gli stanziamenti restano quelli attualmente previsti, e allora l'attivazione di quegli 8.200 miliardi è direttamente dipendente dall'approvazione del disegno di legge organico per il Mezzogiorno; oppure, attraverso una norma, ad esempio, di legge finanziaria, si utilizzano tutti gli 8.200 miliardi per finanziare la legge n. 651 del 1983, che è legge operante, ed allora la legge organica sul Mezzogiorno deve esere riorganizzata in modo da non comprendere più finanziamenti relativi alla somma più volte citata; oppure, infine — e questa sarebbe una soluzione intermedia — una parte di questi fondi verrebbe utilizzata per finanziare la suddetta legge n. 651 del 1983, cosicchè tali fondi verrebbero resi immediatamente operativi e la restante parte resterebbe a copertura della nuova legge organica sul Mezzogiorno che comunque dovrebbe essere modificata.

Il problema vede il Governo, nella persona del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, estremamente favorevole ad un utilizzo di questi fondi a rifinanziamento della legge n. 651 del 1983. Bisogna dare atto al ministro De Vito di avere intrapreso frequenti iniziative in questa direzione. Anche il Governo, ed in particolare il Ministro del tesoro, è disponibile in tale senso perchè si tratta di una situazione che non comporta gestioni o finanziamenti particolari.

TOROS. Sono d'accordo perchè l'ordine del giorno venga accettato come raccomandazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno 0/1504/9/5, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori. Ne do lettura:

La 5ª Commissione permanente del Senato,

premesso che l'ispirazione originaria della riforma tributaria del 1971 era fondata sul fatto che la parte preponderante delle fonti di produzione del reddito sarebbe rimasta quella da lavoro dipendente, e che l'Amministrazione finanziaria, opportunamente ristrutturata, sarebbe stata comunque in grado di esercitare i necessari controlli sulle fonti di produzione del reddito diverse da quella di lavoro dipendente;

costatato:

che, invece, sono profondamente mutate, rispetto alle originarie previsioni, le fonti di produzione del reddito e che l'Amministrazione finanziaria, mai ristrutturata, non è stata e non è in grado di controllare nè le fonti di produzione del reddito diverse dal lavoro dipendente, nè la loro allocazione;

che per il grave fenomeno della erosione ed elusione d'imposta, permesso dalla legislazione tributaria vigente, e per il grande fenomeno della evasione controllata, i redditi e i profitti hanno trovato facile allocazione nella ricchezza mobiliare ed immobiliare;

che, al fine di garantire che non discenda il livello complessivo della pressione fiscale ordinaria, occorre modificare la composizione del prelievo a favore del lavoro dipendente, recuperando con determinazione fasce di erosione, di elusione e di evasione anche sul fronte della ricchezza mobiliare ed immobiliare;

che il Governo si era impegnato ad allegare ai documenti di bilancio un quadro analitico della elusione fiscale distinto per oggetto, per beneficiari e per entità,

impegna il Governo:

a definire tempi e strumenti per l'introduzione di una imposta patrimoniale ordinaria sui beni mobili ed immobili, ad aliquota modesta, anche sostitutiva di altre imposte e tasse che gravano sugli immobili, commisurata al valore patrimoniale.

(0/1504/9/5) POLLASTRELLI, CALICE, BOLLINI, BONAZZI, ANDRIANI

POLLASTRELLI. Signor Presidente, il problema oggetto dell'ordine del giorno di

cui lei ha testè dato lettura è la introduzione di un'imposta patrimoniale su cui vi è già stato un vasto dibattito dentro e fuori il Parlamento. Nell'ambito di questa Commissione, in modo particolare, vi sono stati pronunciamenti non pregiudizialmente contrari alla introduzione nel nostro sistema tributario di una imposta patrimoniale, anche da parte di Gruppi politici diversi dal nostro, della stessa maggioranza e della stessa Democrazia cristiana. Ricordo in particolare gli interventi del senatore Pagani Antonino e del senatore Donat-Cattin. Inoltre, anche dalla relazione del presidente Ferrari-Aggradi non traspare una pregiudiziale ideologica contro una eventuale introduzione di una imposta patrimoniale, che anzi viene vista come una strada percorribile. Nello stesso senso andava il pronunciamento reso dal senatore Castiglione nel corso della discussione generale. Desidero anche sottolineare in modo particolare le dichiarazioni dei compagni socialisti che, per bocca di autorevoli esponenti del partito — ricorderò soltanto l'onorevole Manca, che è intervenuto di recente con un articolo su l'«Avanti!», e l'onorevole Ruffolo, presidente della VI Commisione permanente della Camera dei deputati — hanno affermato la necessità di procedere all'introduzione di una imposta patrimoniale per attuare una riforma del sistema fiscale e, quindi, per poter trasferire ed allargare la base imponibile, oggi preponderantemente orientata al prelievo solo sulle fonti di reddito di lavoro.

Nel nostro ordine del giorno partiamo dalla premessa che, per la verità, l'ispirazione originaria della riforma tributaria del 1971 era fondata sul fatto che la parte preponderante delle fonti di produzione del reddito — quella da lavoro dipendente — sarebbe rimasta costante nel tempo e che contemporaneamente l'Amministrazione finanziaria — e questo era il contenuto di un articolo della riforma tributaria — sarebbe stata opportunamente ristrutturata per essere messa in grado di esercitare tutti i necessari controlli sulle fonti di produzione del reddito diverse da quella di lavoro dipendente.

Oggi, rispetto a più di dieci anni fa, il panorama è completamente mutato e, quando si affronta questo problema, su questa valutazione concordano tutti. Rispetto alle originarie previsioni sono mutate profondamente le fonti di produzione del reddito e inoltre l'Amministrazione finanziaria non è stata messa in grado in questi anni di inseguire effettivamente queste fonti di produzione del reddito diverse dal lavoro dipendente. Dove la riforma non ha fallito è stato solo in materia di prelievi sui redditi da lavoro dipendente, attraverso l'introduzione della ritenuta alla fonte.

Quindi, nel modo in cui la riforma è stata attuata c'è stato un *vulnus* e a tutt'oggi persistono grosse masse imponibili di reddito e di profitto non da lavoro dipendente che rimangono al di fuori del controllo del fisco, non solo e non tanto nel momento in cui questi redditi e questi profitti vengono prodotti, quanto anche nel modo in cui questi stessi redditi, non controllati dal fisco nel momento della loro produzione, si collocano e si allocano sia nel consumo che nella accumulazione. Peraltro, questa situazione ha permesso il crearsi di una grande massa imponibile erosa ed elusa e quindi anche il verificarsi di una notevole evasione non controllata, con la conseguenza che una grande massa di redditi e di profitti non da lavoro dipendente ha trovato non solo facile, ma anche conveniente allocazione nella ricchezza mobiliare ed immobiliare per la quale l'attuale legislazione prevede vantaggi non indifferenti. E, proprio all'interno del fenomento della erosione e della evasione, un posto importante è occupato da questa fascia di ingente ricchezza mobiliare ed immobiliare.

Desidero ricordare che il Governo si era già impegnato nei confronti del Parlamento ad allegare ai documenti di bilancio un quadro analitico della elusione fiscale distinto per oggetto, per beneficiari, per settori e per entità, e ciò al fine di far risaltare questa panoramica, che sto sforzandomi di evidenziare, della situazione tributaria del nostro Paese, che presenta i connotati di una grande erosione e di una grande elusione d'imposta.

Se questa è la panoramica della situazione, allo stato dei fatti, se si vuole garantire che il livello complessivo della pressione fiscale ordinaria non discenda — anzi il Governo e la maggioranza si propongono che rimanga costante — se si vogliono attivare contemporaneamente azioni di riequilibrio all'interno del prelievo fiscale a favore, per esempio, del lavoro dipendente — come si sta facendo con la riforma dell'IRPEF per la cancellazione definitiva del *fiscal drag* — e realizzare una diversa articolazione del prelievo tra imposizione diretta ed imposizione indiretta, se si vogliono perseguire questi obiettivi, la strada da percorrere è quella di recuperare al massimo queste larghe fasce di erosione, di elusione e di evasione, anche sul fronte della ricchezza mobiliare ed immobiliare.

Passando ad esaminare il dispositivo, molto semplice, ma anche molto preciso, dell'ordine del giorno proposto, si intende impegnare il Governo a definire tempi e strumenti idonei a permettere l'introduzione di una imposta patrimoniale ordinaria sui beni mobili ed immobili, non punitiva (come abbiamo sostenuto anche nella discussione generale svolta sul disegno di legge finanziaria), su un'amplissima base imponibile mobiliare ed immobiliare, ad aliquota proporzionale modesta, e quindi non punitiva — come dicevo poc'anzi — ed anche, proprio perchè non deve essere punitiva, sostitutiva di tutta una serie di altre imposte e tasse che gravano sugli immobili. La non punitività di un'imposta patrimoniale ordinaria ad aliquota modesta — come la intendiamo noi — essendo questa sostitutiva di una serie di imposte che pur gravano oggi sulla ricchezza patrimoniale immobiliare, sia urbana che rustica, consentirebbe una revisione ed un riordino più complessivo della imposizione sugli immobili, ipotizzando, ad esempio, la soppressione dell'ILOR, una accurata revisione dell'INVIM, una riduzione dell'imposta di registro ipotecaria e catastale sui trasferimenti e anche un alleggerimento dell'imposta sul valore aggiunto sui trasferimenti degli immobili urbani, sia nuovi che vecchi.

Ho ascoltato i pareri contrari e le perplessità che il Governo ha voluto evidenziare nella replica in fase di discussione generale sul disegno di legge finanziaria e mi è sembrato di capire che le perplessità derivavano in parte dalla precarietà degli strumenti a disposizione per poter valutare soprattutto i patrimoni immobiliari. L'impegno che chiediamo al Governo è di attivare questi strumenti per poter rimuovere l'ostacolo, permettendo l'introduzione di una imposta patrimoniale sugli immobili. Mi è sembrato di cogliere una certa preoccupazione, e a tale scopo vorrei dire che, trattandosi — secondo la nostra visione — di un'imposta generalizzata, quindi con un'amplissima base imponibile e senza eccezioni nel senso di particolari agevolazioni, non si intende con questo dire che agevolazioni particolari non possano essere inserite in questa revisione complessiva di tutte le imposte che gravano sul settore immobiliare; quindi, anche le perplessità che alcuni hanno sollevato, ad esempio sulla prima casa e quindi su particolari aspetti di carattere sociale, debbono trovare oggetto di valutazione nell'ambito di una revisione più complessiva delle imposte che gravano sul settore immobiliare.

Si propone quindi un'imposta patrimoniale ordinaria ad aliquota modesta che sia commisurata al valore patrimoniale. L'impegno per il Governo è quello di definire sia i tempi che gli strumenti per poter introdurre nel sistema fiscale italiano, come noi riteniamo ormai inderogabile e necessario se si vuole riorganizzare tutto il sistema nel senso anticipato all'inizio per una diversa articolazione del prelievo tra imposizione diretta e indiretta, una imposta patrimoniale ordinaria che non sia punitiva, perchè ad aliquota proporzionale modesta, e che sia anche sostitutiva di una serie di imposte che gravano sul settore immobiliare.

RASTRELLI. Si tratterebbe di un'imposta ad aliquota modesta progressiva?

POLLASTRELLI. No, proporzionale.

CALICE. A bassa aliquota proporzionale, il che è diverso dalla progressività!

PAGANI Antonino. Signor Presidente, sono intervenuto su questo problema in occasione del dibattito generale e voglio cogliere l'occasione per ribadire alcuni concetti, e per primo quello della finalizzazione delle mie considerazioni.

Mi sono dichiarato favorevole all'imposta patrimoniale, e sono favorevole in linea di principio, in quanto ritengo sia coerente con la cultura, con le esperienze e con le posizioni che ha sempre assunto il partito cui appartengo in termini di tassazione della ricchezza, coerentemente con quanto afferma del resto la nostra Costituzione. Ho sempre parlato a favore della patrimoniale e della tassazione dei titoli, limitatamente però a quelli di nuova emissione, senza intendere nemmeno per un momento dar spazio a panico di mercato, nè a pericolo per il fabbisogno della Tesoreria, che abbiamo sempre riconosciuto essere una esigenza fondamentale per la manovra economica del Governo. Quindi, ho parlato di una ipotesi sulla quale non possono esserci — a mio avviso — contrasti in termini di affermazioni di principio; e ne ho parlato prendendo spunto dalla copiosa e ricca relazione del presidente Ferrari-Aggradi, il quale, a determinate condizioni, proponeva di perseguire indirizzi di questo genere, giungendo anche — mi è sembrato — a posizioni molto più nette e chiare, incoraggiato, sotto questo punto di vista, da alcuni partiti della maggioranza e in particolare dal Gruppo del PSI.

Credo ancora oggi di dover dire, facendomi carico con molta responsabilità del dibattito avvenuto e dei confronti che avvengono anche all'interno del mio partito, che reputo di non essere in contrasto con questa posizione; ritengo che, come ipotesi di lavoro, si possa ancora approfondire questo tema tra oggi e la data della discussione in Aula. Se forse non sono praticamente realizzabili oggi queste misure, credo che sia necessario comunque affermare per lo meno il principio sul quale si è basata la stessa mia proposta e la mia esplicitazione di posizione.

Per quanto concerne l'ipotesi di patrimoniale, si potrebbe, facendoci carico delle numerose proposte della letteratura sindacale e di ciò che hanno detto le organizzazioni sindacali, provvedere anche alla definizione della riforma e del completamento del catasto, adottando soluzioni idonee. In merito, avevo già fatto una proposta, che potrebbe servire da esempio, secondo la quale si potrebbero adottare misure precise e finalizzate a programmi di concreta ed efficiente fattibilità per la definizione della riforma e del completamento del catasto. Il Governo può assumere l'impegno di destinare del personale a questo scopo, l'impegno di utilizzarlo subito, l'impegno di fare i necessari investimenti di carattere tecnologico perchè tutto ciò si possa realizzare.

Conclusivamente, sosteniamo, anche per quanto riguarda la legge finanziaria, l'azione del Governo nella sua progettualità e pensiamo che da ora a quando l'Aula esaminerà il provvedimento si possano ancora chiarire alcuni elementi del problema.

COVI. L'argomento è già stato oggetto di dibattito nel corso della discussione generale e sul punto abbiamo già ascoltato l'opinione del Governo, per bocca dei Ministri del tesoro e delle finanze. Non vorrei ripetere cose già dette per motivare la contrarietà del Gruppo repubblicano all'istituzione, nella situazione attuale, di una imposta patrimoniale, che sostanzialmente si risolverebbe in un tributo che colpisce quasi esclusivamente il settore immobiliare già complessivamente molto gravato. Infatti, i beni mobili e i beni immobili sono già tassati dalla imposta specifica, cioè dall'ILOR. Un'imposta patrimoniale del tipo prospettato colpirebbe sostanzialmente il reddito, e l'ILOR ha già questa funzione.

Credere poi che si possa arrivare ad una imposta generalizzata, nella situazione attuale, mi pare una chimera: una larghissima massa di ricchezza, costituita dai titoli del debito pubblico e da obbligazioni al portatore, non sarà mai colpita. Forse si

potrà arrivare a colpire la ricchezza costituita dai titoli azionari: ma in questo momento, in cui il mercato borsistico ha ripreso a funzionare, credete sia il caso di colpire un settore che sta dando evidenti risultati, sotto il profilo dello sviluppo della situazione economica?

Dunque, ripeto, siamo contrari all'introduzione di un'imposta patrimoniale che si risolverebbe in una imposizione ulteriore a carico esclusivamente di alcuni valori; oltretutto in un momento in cui l'Amministrazione finanziaria non sarebbe in grado di assolvere adeguatamente al relativo lavoro di accertamento, mentre un adeguato lavoro deve essere indirizzato esclusivamente, nel medio periodo, a combattere con energia l'evasione fiscale. Su questa strada ci siamo già mossi per iniziativa del Governo ed in particolare con il cosiddetto «Visentini-*ter*»; si va anche verso un riequilibrio tra imposizione sui redditi da lavoro dipendente ed imposizione sui redditi da lavoro autonomo.

Ritengo pertanto che parlare di imposta patrimoniale ordinaria sui beni mobili ed immobili sia, nella fase attuale, del tutto fuori luogo e confermo la contrarietà già espressa in sede di discussione generale.

SCHIETROMA. La mia parte politica condivide le considerazioni svolte dal senatore Covi.

COLELLA. Signor Presidente, ho ascoltato in questa Commissione molte versioni e molte opinioni circa il problema dell'imposta patrimoniale. Si è mostrata apparentemente una divisione nella stessa maggioranza, e in particolare nel partito di maggioranza relativa. In verità, il partito di maggioranza relativa si è espresso soltanto attraverso la voce degli autorevoli colleghi, senatori Donat-Cattin e Antonino Pagani; non ci sono state altre versioni. In questo momento prendo la parola per dire quello che penso riguardo a questo problema.

DONAT-CATTIN. Sempre a titolo personale!

COLELLA. Mentre parlo a titolo personale, non credo che gli altri colleghi possano parlare a nome della collegialità del partito.

Convengo con chi asserisce, in particolare il senatore Donat-Cattin, che a situazioni eccezionali è necessario far fronte con provvedimenti eccezionali. Tuttavia, per quanto riguarda la tassazione della ricchezza, come la definisce il senatore Pollastrelli, in verità a me pare che la questione verta innanzitutto sulle fonti che in definitiva costituiscono il patrimonio. Pertanto dobbiamo procedere ad una riflessione: non si tratta di essere semplicemente a favore o contro; siccome si parla di una imposta sulla ricchezza (mobiliare ed immobiliare) vorrei sapere se in piena coscienza ognuno di noi, a qualunque schieramento appartenga, è oggi in condizione di determinare la consistenza dei patrimoni. Io credo che nessuno sia in grado di farlo. Allora non si tratta di impegnare il Governo a fare questo o a fare qualcos'altro. Occorrerebbe invertire la tendenza e non lo si potrà fare, senatore Pagani, da qui alla discussione in Aula. In questo breve periodo potremmo solo considerare le varie posizioni espresse.

Un'imposta patrimoniale, d'altro canto, provocherebbe profonde ingiustizie: conosco persone che posseggono molti beni immobili e però vivono nella miseria; analogamente conosco altre persone che non detengono beni immobili, ma hanno tante ricchezze occulte e vivono naturalmente nell'agiatezza. Paradossalmente, mentre auspichiamo che si vada in direzione di una equa giustizia tributaria dal punto di vista della formazione della ricchezza, realizziamo una maggiore ingiustizia. In questo momento, con il particolare sistema che abbiamo in Italia, per cui molta parte del patrimonio mobiliare è concentrata nei titoli al portatore e in altre forme (il senatore Pollastrelli ne elencava 24) di ricchezza occulta, si propone di istituire l'imposta patrimoniale. In tal modo certo non realizziamo equità, ma grossa ingiustizia e iniquità. Mi ribello di fronte ad ogni forma di

ingiustizia e di iniquità che si voglia perseguire, anche quando, come si suol dire in Italia, si vuole essere protagonisti delle forme più avanzate; mi ribello anche di fronte a questi protagonismi che non contribuiscono a creare giustizia ed equità nel nostro Paese.

DONAT-CATTIN. Pur apprezzando la fame di giustizia manifestata, a titolo personale, dal mio capogruppo, mi permetto di far rilevare che il quadro uscito — anche graficamente — dalla definizione delle fasce di reddito risultante da un'indagine sulla distribuzione del carico fiscale, pubblicata su «Il Mondo» del 23 settembre scorso, colloca oltre la metà dei lavoratori autonomi nella fascia della povertà ed i lavoratori dipendenti per il 70 per cento in quella di una relativa agiatezza e per il 15 per cento in quella della ricchezza.

Ciò rappresenta, a mio avviso, l'indice più chiaro del fallimento della riforma tributaria del 1971, di una riforma illuministica che ha concentrato tutto in un solo centro di percezione delle imposte, deresponsabilizzando enti locali e Regioni e che era, tuttavia, basata sulla convinzione di poter giungere non soltanto all'accertamento del reddito dei lavoratori dipendenti, ma anche di quello dei lavoratori autonomi.

Ci troviamo, invece, in presenza di un periodo nel quale è cresciuto in modo nettamente superiore al tasso di inflazione il pagamento delle imposte sul reddito da lavoro dipendente, mentre la percentuale del carico fiscale sul reddito da lavoro autonomo ha assunto una misura del tutto differente e anzi, nella media di alcuni anni, addirittura inferiore.

I quattro o cinquemila miliardi meritoriamente raccolti dal ministro Visentini attraverso la legge dello scorso anno non hanno, peraltro, modificato sostanzialmente la situazione. Permane, infatti, un certo dualismo del nostro sistema economico tra Nord e Sud, cui è andato ad aggiungersi il classismo del sistema fiscale, con una Amministrazione centrale delle finanze che non a caso si tutela sindacalmente come organizzazione autonoma, che non a caso ritiene di godere di una sorta di *patronage* da parte del Ministro, che la protegge, e che non a caso guarda con una certa simpatia a taluni aspetti della legge approvata lo scorso anno, poichè la stessa ha riportato in auge la pratica delle bustarelle.

In questo quadro, ci troviamo di fronte ad un altro dato: nella sostanza del gettito fiscale e parafiscale, le cifre offerte dal disegno di legge finanziaria evidenziano il passaggio da 233.501 miliardi ai 242.885 previsti per il 1986, con un incremento che supera di poco il 3 per cento e che è, quindi, al di sotto del tasso programmato di inflazione.

Non è di grande interesse operare una distinzione tra l'andamento fiscale e quello parafiscale, dato che siamo in presenza di una situazione che grida vendetta essendo una parte del reddito cresciuta enormemente proprio attraverso questo sistema; peraltro, non si ha il coraggio di ridimensionare la spesa in modo drastico, autonomizzando, rispetto alla spesa pubblica, quegli stessi enti locali responsabili delle rispettive autonomie e, al tempo stesso, autonomi in quanto responsabili dei propri bilanci. La soluzione potrebbe essere, a mio avviso, quella di un'attribuzione agli stessi di una quota dell'imposta personale sul reddito, cui dovrebbero peraltro corrispondere, da una parte, una adeguata responsabilizzazione delle forze sociali in ordine ai problemi connessi alla spesa previdenziale e sanitaria e, dall'altra, l'eliminazione di servizi arcaici o comunque sproporzionati rispetto agli aggiustamenti sociali e demografici della popolazione nel frattempo intervenuti.

La situazione del passivo, inoltre, non è affatto migliorata; siamo arrivati, ormai, ad una cifra di 189.000 miliardi, di cui 114.000 di cassa. È inutile, pertanto, elaborare tabelle in cui si confrontino consuntivo e preventivo con il preventivo del 1985, dato che il passivo è nettamente superiore al tasso di inflazione. Oltre a ciò, si mettono, per così dire, in cantina altre ipotesi e si va avanti così per una strada che ci porterà a fare la fine di Bagnasco.

Credo sia necessario compiere un grande sforzo, che non può non passare attraverso lo strumento di una imposizione straordinaria.

Mi preme, inoltre, far presente che, trovandomi di fronte ad un ordine del giorno con il quale si propone l'introduzione di un'imposta patrimoniale, non mi sento affatto in difficoltà; anzi, per taluni versi, sono d'accordo. Non ho nessuna inibizione di partito al riguardo, e tengo a precisarlo, considerato che, nell'ambito del pentapartito, si è finora detto che il problema non è tecnicamente maturo.

Mi riservo, comunque, di presentare un ordine del giorno che specifichi in che modo vada intesa, a mio giudizio, l'introduzione di un'imposta patrimoniale, nel quadro, cioè, di una manovra che porti ad una drastica riduzione del disavanzo, estrapolando la parte maggiormente rilevante della spesa sociale e dotando gli enti locali di uno strumento fiscale autonomo dal quale possano far derivare una parte consistente delle proprie entrate.

È necessaria, come ripeto, una misura straordinaria, quale potrebbe anche essere un'imposta patrimoniale — sia pure blanda o articolata in varie direzioni — rispetto alla quale si sollevano obiezioni, che peraltro comprendo, fin da quando esiste lo Stato italiano, stando alle quali, ad esempio, il catasto non funzionerebbe, così come non funzionerebbero, in pratica, tutte le misure che tendessero a toccare, in qualche modo, i patrimoni.

Devo dire, in contrasto con il Presidente del mio Gruppo, che ho proprietà mobiliari ed immobiliari che denuncio regolarmente, salvo una parte per la quale non sono tenuto a farlo, pur trovando ingiusto che vi sia tale esenzione.

Detto ciò, devo aggiungere che non sento nessuna indicazione, nè nella cinica saggezza del Ministro delle finanze, nè nella ragioneria del Ministro del tesoro, che ci faccia giungere ad una soluzione che possa essere contenuta in questo disegno di legge di ordinaria amministrazione che è il disegno di legge finanziaria per il 1986, il quale non fa che raccontare alcune bugie di facciata, che saranno poi smentite, circa un processo di lentissimo rientro dall'inflazione, che in realtà si avrà solo perchè le condizioni internazionali del 1986 lo permetteranno. In effetti esse continueranno a far perdere quota al nostro Paese a livello internazionale e non rilanceranno lo sviluppo perchè, con un tasso di sviluppo del 2 per cento, aumenterà il tasso di disoccupazione quest'anno come nei prossimi anni, cosa che richiederà uno stravolgimento più radicale della situazione.

Per questi motivi sono favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno per la parte riguardante il dispositivo finale. Preannuncio la presentazione di un altro ordine del giorno nel quale evidenzierò la necessità di introdurre un'imposta patrimoniale leggera che servirà come ombrello sotto il quale potranno essere svolte tutte quelle operzioni che si renderanno necessarie se non si vorrà continuare a mantenere un ritmo così intenso nell'andamento dei titoli di Stato ed un passivo crescente che tale resterà nonostante tutte le tabelle che slittano di anno in anno e rimandano ad un successivo periodo il momento del rovesciamento dell'accusa circa la responsabilità dell'indebitamento e del passivo stesso.

PISTOLESE. Signor Presidente, la nostra posizione è nota, l'abbiamo ripetuta molte volte ed io ritengo che l'imposta patrimoniale, più che un fatto tecnico, costituisca l'elemento centrale di una politica ben determinata. Voglio esaminare la proposta di una sua introduzione proprio sotto questo profilo.

Gli aspetti tecnici sono quelli che sono, ma certamente, sotto questo profilo, andiamo a stravolgere la riforma tributaria che era diretta a colpire il reddito e non il capitale. Oggi ci innamoriamo della parola «ricchezza» per individuare quali sono i patrimoni che si vorrebbero in questo momento penalizzare.

Riteniamo assurda l'introduzione di un'imposta patrimoniale e faremo un'opposizione decisa, dura. È bene che si tenga presente che se questo argomento venisse messo in discussione nell'ambito dell'esame

del disegno di legge finanziaria non potremmo più assicurare se e quando tale disegno di legge sarà approvato. Utilizzeremo tutti gli strumenti a nostra disposizione per contrastare questa disposizione. In un quadro che vede una maggioranza già disgregata, prenderemo posizioni decise.

Prendiamo atto che si vuole aprire una crisi su questo argomento e saremo disposti ad andare anche ad elezioni anticipate. Sarà da vedere poi come potrete sostenere le vostre tesi in quella sede.

DONAT-CATTIN. La mia proposta tende a garantire almeno due anni di tranquillità. Non si introduce l'imposta patrimoniale sei mesi prima delle elezioni, anche se si tratta di un provvedimento giusto. Voler negare la validità di tale imposta paventando un tracollo elettorale per chi la sostenesse è demagogia di bassa lega. Non è possibile delegare ad altri l'onere di portare avanti questa giusta iniziativa.

PISTOLESE. Faremo la nostra battaglia e prenderemo dei provvedimenti se tenterete di inserire questo punto nella legge finanziaria. Vedremo poi quali difficoltà dovrete superare all'interno dei vostri stessi partiti.

Questa imposta colpirebbe soltanto la parte immobiliare dei patrimoni perchè tutta la parte mobiliare sfuggirebbe, così come sfuggirebbe tutto il debito pubblico, obbligazioni al portatore, i conti correnti bancari. Colpendo questi ultimi, poi, andremmo ad incidere anche sul segreto bancario facendo così in modo che i risparmiatori tolgano i propri risparmi dalle banche, cosa che si ripercuoterà anche sulle industrie perchè il sistema bancario non potrà più intervenire nel settore produttivo. Ripeto, se andiamo a colpire la parte mobiliare, colpiremo il sistema produttivo al quale verrà meno l'intermediazione esercitata dalla banca. Poichè ciò non è pensabile, appare chiaro che in realtà si vuole colpire la parte immobiliare dei patrimoni. I terreni sono già colpiti attraverso la legge sui patti agrari che ha bloccato il loro reddito. È assurdo che terreni che già non rendono vengano per di più assoggettati ad una ulteriore imposta.

Poi vi è la casa, unico bene che avete a portata di mano e che costituisce il più grosso dramma degli italiani. La gente non ha casa e nessuno costruisce più perchè, con l'equo canone, avete bloccato il settore. Volete forse la coabitazione? Ricordo che la casa è già colpita dall'aumento della base dell'IRPEF che ogni due anni viene fatta lievitare, dall'INVIM, dall'ILOR, dall'imposta di successione.

Dico, in perfetta coscienza, che questo è un argomento che il nostro partito ha valutato a fondo e sul quale ha preso una precisa posizione. Nell'annunziare il nostro voto contrario sull'ordine del giorno in esame, ribadisco che, se la questione relativa all'introduzione di un'imposta patrimoniale dovesse avere un seguito, faremmo di tutto per opporci a tale iniziativa che riteniamo deleteria sul piano dell'economia politica e sociale.

RIVA Massimo. Signor Presidente, questa non è la prima volta che la nostra Commissione affronta il tema dell'eventuale introduzione di un'imposta patrimoniale e, come in altre occasioni, il grado di emotività della discussione è anche oggi salito enormemente. Vorrei sforzarmi, nel mio intervento, di ridurre, se possibile, tale grado di emotività, almeno quello mio personale, e di fare alcune riflessioni su un terreno di logica freddezza.

Preannuncio che sono favorevole a questo ordine del giorno, anche per il tipo di definizione che viene dato all'obiettivo contenuto nel dispositivo. Non si chiede l'introduzione di una imposta patrimoniale, ma di definire i tempi e gli strumenti per questa introduzione. Si tratta di una distinzione importante intanto perchè comincia col rimuovere una parte delle obiezioni di ordine pratico che sono state avanzate da alcuni a questa possibile nuova forma di imposizione: soprattutto quella secondo cui non esisterebbero le attrezzature sufficienti, in particolar modo quelle catastali, per poter operare in questa direzione.

La formulazione dell'ordine del giorno è

già di per sè in grado di far cadere simili obiezioni, che non sono però quelle sostanziali sulle quali vorrei riflettere con più calma. Il senatore Covi, ad esempio — cito il suo tra gli interventi contrari a questa forma di imposizione — ha definito l'imposizione patrimoniale una chimera, per quanto riguarda i cespiti mobiliari. Posso dire che sono favorevole all'imposizione patrimoniale per le stesse ragioni per cui il senatore Covi è contrario. E mi spiego.

Il senatore Covi, attestandosi sulla questione dei beni mobiliari, ha detto che per un certo genere di cespiti già esercita una sua funzione tributaria l'ILOR; per altri casi si è chiesto cosa si potrebbe fare per i titoli di Stato e quali influssi poi potrebbe avere una imposizione patrimoniale sull'andamento dei corsi azionari. Devo dire che il dispositivo, così come presentato, per quanto riguarda l'ILOR prevede infatti che la nuova imposizione debba essere sostitutiva di altre forme impositive che oggi gravano sugli immobili. Per quanto riguarda i titoli di Stato in effetti si pone il problema di come si debba ricondurre a prelievo tributario l'enorme ricchezza che di anno in anno si cumula a seguito del dilatarsi del debito pubblico. Per quanto riguarda la Borsa ritengo che, proprio perchè sono sensibile alle considerazioni del senatore Covi circa l'andamento dei corsi azionari, di fronte ad un mercato che negli ultimi tempi ha avuto uno sviluppo assai accelerato, ma molto più tumultuoso che ordinato, anche solo un segnale che venisse dall'autorità di Governo e dal Parlamento in direzione di un intervento in questa tendenza disordinata, di creazione della ricchezza — e in molti casi di ricchezza nominale più che reale — potrebbe avere un effetto di riequilibrio e di riordino di un andamento del mercato borsistico che avrei molte perplessità a giudicare solo ed unicamente positivo — come fa il senatore Covi — perchè trovo che invece siano ravvisabili parecchi elementi di incertezza e di fragilità intrinseca al movimento dei corsi azionari negli ultimi tempi, elementi di una entità tale per cui anche sotto questo profilo una funzione calmieratrice...

COVI. Gli aumenti di capitale sono stati favoriti.

RIVA Massimo. Questo è vero, ma non possiamo — credo — favorirli all'infinito, anche perchè bisogna distinguere tra aumenti di capitale e aumenti di capitale. Ci sono aumenti di capitale che è bene favorire ed altri che sarebbe consigliabile non favorire. Penso che l'onorevole Ugo La Malfa avrebbe senz'altro capito a cosa mi sto riferendo, visto ciò che egli ha non solo pensato al riguardo, ma ha anche beneficamente fatto per il Paese in certe occasioni e di fronte a certi movimenti azionari.

Ma dirò di più: vorrei che si sdrammatizzasse la questione dell'imposizione patrimoniale, che non va vista a tutti i costi — come alcuni la vogliono vedere per demonizzarla e quindi per respingerla — come una imposizione mirante alla confisca della ricchezza accumulata. Lo scopo di una imposizione patrimoniale non può e non deve essere quello di operare una confisca, ma deve essere quello di razionalizzare le forme e i modi del prelievo tributario. Quando un sistema fiscale è in essere, produce inevitabilmente reazioni nei comportamenti dei soggetti contribuenti e chiaramente produce — che lo si voglia o meno — una concentrazione di cespiti di ricchezza nelle zone che sfuggono in maniera legale od illegale al prelievo tributario. Non esiste un sistema fiscale giusto, un sistema fiscale equo una volta per tutte, in qualunque condizione storica, in qualunque Paese. Il sistema fiscale va commisurato alle evoluzioni della struttura economica di un Paese e della distribuzione della ricchezza, che storicamente si evolve secondo modelli diversi. Esso deve — e non può fare altrimenti — inseguire i cespiti là dove questi cespiti vanno ad accumularsi e — dirò di più — deve svolgere non solo questa funzione di riequilibrio dal punto di vista del prelievo, ma anche una funzione pedagogico-rieducativa del rapporto tra il contribuente e lo Stato nella gestione delle risorse proprie.

Il sistema fiscale attuale — non credo che questa fosse una intenzione deliberata

del legislatore — produce in misura crescente un prelievo sul reddito da lavoro, trascurando altre forme di cespiti. Mi chiedo — e lo chiedo alla Commissione — se sia opportuno ed utile per il Paese continuare a procedere in questa direzione, caricando sui redditi da lavoro una quota di contributo maggiore rispetto a quella che viene prelevata da altri cespiti, ed in particolare da quelli patrimoniali. Personalmente ritengo di no e credo anche che un simile modo di procedere sia profondamente diseducativo dei comportamenti del singolo cittadino che viene oggi a trovarsi, ad esempio, in posizione dimidiata rispetto al suo stesso interesse per quanto riguarda ciò che riceve come corrispettivo del suo lavoro e ciò che invece riceve come rendimento su alcuni tipi di investimento che egli ha fatto.

È per questa ragione sostanziale che ritengo si debba impegnare il Governo a riequilibrare questo sistema fiscale, e cioè non in nome di astratti concetti di equità e di giustizia, ma per la necessità, dopo aver perseguito per anni una certa linea, di riequilibrarne gli inevitabili effetti distorsivi verificatisi nella allocazione delle risorse. Tutto qui: niente di drammatico, nessuna persecuzione della ricchezza, nessuna volontà di confisca, nè di spingere il Paese alla coabitazione o ad altre cose. Occorre però avere bene in mente che è necessario pensare ai beni mobili, predisponendo gli strumenti atti a questo scopo. E dunque non c'è nessun bisogno di modificare le norme sul segreto bancario. Già oggi viene prelevata una imposta sui conti correnti e ciò non ha minimamente toccato il segreto bancario.

Poichè mi rendo conto del fatto che il termine stesso di imposta patrimoniale può in alcuni evocare dei fantasmi — che io francamente non capisco perchè sono estranei alla mia cultura — vorrei suggerire ai proponenti di questo ordine del giorno alcune piccole specificazioni da apportare al dispositivo, dal quale deve emergere con chiarezza che non vi è alcuna intenzione di evocare fantasmi confiscatori o simili, ma che l'obiettivo è semplicemente quello di razionalizzare le forme del prelievo che viene operato dallo Stato.

Vorrei dare lettura quindi del testo del dispositivo con le modifiche che a me sembrano necessarie: «impegna il Governo a definire tempi e strumenti per l'introduzione di una imposta patrimoniale ordinaria e generalizzata sui beni mobili ed immobili, ad aliquota proporzionale modesta, anche sostitutiva di altre imposte e tasse che gravano sugli immobili commisurata al valore patrimoniale da accertarsi in base a criteri oggettivi e predeterminati».

Questo propongo anche per far cadere un'altra obiezione che era emersa, cioè la preoccupazione che sugli accertamenti si aprisse un varco a comportamenti arbitrari e abusivi da parte della Pubblica amministrazione.

COLOMBO Vittorino (L.). Signor Presidente, siamo arrivati ad uno dei nodi più importanti della nostra discussione e forse avremmo fatto bene a non perdere tanto tempo sulla situazione di Rovigo e su altre questioni particolari, affrontando subito quelli che sono nodi seri della situazione. Rivolgo a me stesso una domanda che ritengo fondamentale: perchè nasce il problema della patrimoniale? Non sono potuto intervenire in fase di discussione generale, e non intendo certo svolgere in questa sede il mio intervento, però alcuni cenni ritengo necessari per cercare di rispondere alla domanda.

Siamo in una situazione economica grave, quindi il problema ha un contenuto grave ed assume inevitabilmente anche un grosso significato di natura politica; non vorrei che il dato di natura politica costituisse una occasione, un pretesto o un alibi per non affrontare il tema sul piano economico. Riesco a spiegarmi la diversità di opinioni che si è verificata all'interno dei vari Gruppi politici, anche quelli più numerosi, come il Gruppo al quale appartengo. Ho ascoltato, ad esempio, l'intervento del senatore Donat-Cattin: non concordo in tutto e per tutto con la sua posizione, però capisco che i problemi da lui sollevati sono reali e che non ci si può limitare soltanto

a dire che certe cose si verificano senza essere poi in grado di trovare una soluzione, quella che si propone o un'altra, perchè altrimenti non saremmo una classe politica degna di questo nome e ci limiteremmo solo a constatare delle lacune (e dobbiamo ringraziare l'opposizione che in tal senso ci stimola).

Che la situazione economica sia veramente grave, per cui si debba pensare ad interventi più massicci, lo abbiamo già appurato durante la discussione generale; e devo dire che il Governo ci ha indicato una strada, quella del rientro dal debito pubblico, che sostanzialmente è quella giusta; quella, cioè, del contenimento della spesa che è in continuo aumento. Sono preoccupato anch'io, come tutti, quando vengo a sapere che il tetto del disavanzo per il 1986 è di 110.000 miliardi che corrispondono al 13 per cento del PIL: è una cifra da capogiro! Ho fatto un confronto con i dati corrispondenti di altri Paesi e devo dire che non mi sono spaventato tanto del confronto con gli Stati Uniti, che sono ad un livello pari al 4 per cento, perchè quello è un Paese ricco; ma quando leggo che in Spagna il tetto previsto di disavanzo è pari al 4,8 per cento, mentre noi siamo al 13 per cento, tale confronto mi preoccupa e rafforza in me la convinzione che occorre fare qualcosa di risolutivo.

Mi spiace che in questo momento manchi il Ministro del tesoro perchè mi piacerebbe avere da lui alcuni chiarimenti; però il ministro Visentini, oltre che Ministro delle finanze, è un grande economista, e ci potrà aiutare lui a capire come mai questo Governo, che ha davanti almeno teoricamente un notevole periodo di tempo, non abbia imboccato con maggior coraggio, tra le varie strade possibili, quella di un maggior sviluppo del nostro sistema economico, ovviamente tenendo conto di tutte le compatibilità del caso.

Per questo capisco bene la definizione data dal senatore Donat-Cattin, il quale diceva di trovarsi di fronte ad un disegno di legge finanziaria di «ordinaria amministrazione», mentre il momento richiede ben altro che ordinaria amministrazione. Si avverte, quindi, una certa insoddisfazione. Certamente esiste anche il problema dell'equità, cui accennava il senatore Riva, cioè di come allocare meglio le risorse dopo un certo periodo; anche se mi rendo conto che l'equità non è fisiologica al sistema, e che anzi il sistema tende ad accantonarla. Comunque, il principio di equità è quello su cui basarsi; ecco perchè si vuol ricorrere allo strumento della patrimoniale in una congiuntura eccezionale e di grande difficoltà.

Riflettendo su queste premesse, penso appunto — e mi sembra di concordare con l'intervento del senatore Donat-Cattin — che la patrimoniale debba essere intesa come un intervento di natura straordinaria, perchè siamo in una situazione straordinaria, perchè siamo in un momento di «lacrime e sangue» per cui si deve ricorrere al Paese chiedendo un grandissimo sacrificio come un prestito forzoso. Però non ci si può nascondere dietro un dito: se deve essere un intervento di questo tipo, non può essere effettuato col sistema dei «pannicelli caldi»! Si deve riuscire a ricavare parecchie migliaia di miliardi di gettito, in modo che si possa ipotizzare, compiendo questo grande «salasso», di mettere a posto alcuni settori fondamentali che sono maggiore causa di spesa, come la sanità, la previdenza, il debito pubblico, per evitare che 70.000 miliardi su 110.000 miliardi di disavanzo previsti siano mangiati dagli interessi. Cioè, azzeriamo e poi ricominciamo da capo!

Intendo spendere ancora qualche parola su questo argomento. Vorrei capire innanzitutto se, per diminuire il debito pubblico, deve essere previsto uno strumento di natura straordinaria, ed in tal senso vorrei capire preliminarmente meglio gli interventi svolti dai senatori comunisti che parlavano di ricorso ad un intervento di natura ordinaria prima di proseguire su questo terreno. Se io fossi all'opposizione, tempesterei la maggioranza di critiche e di osservazioni, dicendo al Governo di «spezzare le gambe ai cani»; proporrei di cambiare sul serio, prospettando una strategia alternativa. D'altronde, ognuno fa il suo mestiere,

per cui spetta all'opposizione decidere cosa fare. Comunque, se deve essere un grosso provvedimento, deve colpire tutto e tutti, altrimenti si fallisce l'obiettivo.

Per quanto riguarda, ad esempio, le esenzioni sulla casa, condivido la filosofia del mio partito per cui si cerca di considerare con la necessaria attenzione il problema della proprietà della casa, ritenendo un segno di grande modernità il fatto di essere arrivati ad una percentuale di case di proprietà pari al 60 per cento, e tenendo conto del fatto che i proprietari sono tutti al di sotto di una certa condizione economica. È ovvio che in questo discorso la seconda o la terza casa non mi interessano, perchè al limite possono essere considerate un di più, come è per le imbarcazioni di diporto. Se vogliamo ottenere un gettito consistente, non possiamo, comunque, fare le cose male. Siamo in grado di riuscirci?

Vorrei poi porre un'altra domanda: con una patrimoniale di questo tipo, che inevitabilmente mortificherebbe lo sviluppo, l'obiettivo dello sviluppo del 2,5 per cento proposto per il 1986 può essere facilitato, oppure inevitabilmente avrebbe le gambe tagliate? Come si pensa di favorire l'incremento dello sviluppo proponendo contestualmente una patrimoniale che ne penalizza le condizioni? A me sembra che si tratti di due obiettivi in contraddizione fra loro.

Chiedo, specialmente ai colleghi della maggioranza, ma anche a quelli dell'opposizione: è maturo il Paese per scelte di questo tipo? Abbiamo davanti un periodo sufficientemente lungo, una legislatura che durerà probabilmente fino al 1988; il Presidente del Consiglio socialista (e non democristiano) ha voluto la bicicletta, adesso gli si può dire: pedala, assumendoti gli onori, ma anche gli oneri della Presidenza del Consiglio; al Dicastero delle finanze c'è un Ministro repubblicano. Non si può dunque fare un discorso di partito di fronte ad una situazione come questa.

Non sono d'accordo sull'utilità di questo strumento. Il senatore Riva nel suo intervento ha detto che non si tratta di introdurre una imposta patrimoniale molto pesante, in senso proprio, e che si vuole solo redistribuire meglio il carico fiscale; cosa che con gli strumenti ordinari non si è riusciti ad ottenere. Ma questo atteggiamento è fatalistico; io credo invece nella efficacia degli strumenti ordinari e sono convinto che mediante questi è possibile ottenere la giustizia e l'equità fiscale.

RIVA Massimo. Ho detto che qualunque sistema tributario produce inevitabilmente, oltre agli effetti del prelievo desiderato, uno spostamento delle risorse in settori che quel prelievo non tocca. Più passa il tempo, più queste zone di prelievo non toccate si gonfiano e si dilatano. Gli strumenti attuali non colpiscono queste zone.

COLOMBO Vittorino (L.). Questa sperequazione la si può affrontare non necessariamente mediante strumenti straordinari, ma rendendo più efficaci gli strumenti ordinari. Peraltro, mi pare che nello spirito dell'ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista si tratti di una imposta patrimoniale ordinaria e non straordinaria.

Sul piano della dottrina (ma non mi interessa tanto la disputa accademica, bensì la prassi) questa imposta patrimoniale ordinaria è ritenuta contraddittoria in sè, perchè lo stesso effetto si può riuscire ad ottenere agendo sul reddito, idealmente realizzando un'unica imposta personale progressiva sul reddito. Toccare il patrimonio è contraddittorio, perchè in tal modo si recidono le radici della formazione del reddito, cioè quelle che consentono la remunerazione del capitale ed i nuovi investimenti.

Vi è allora incompatibilità tra il raggiungimento di questo obiettivo (maggiore perequazione fiscale) e l'uso della patrimoniale? Ritengo di no. Tuttavia la perequazione fiscale la si può ottenere attraverso gli strumenti ordinari, ritoccando le aliquote dove è necessario, aumentandole per quanto riguarda i redditi da capitale, diminuendole per quanto riguarda i redditi da lavoro. Non riesco a capire, invece, la logica di una imposta ordinaria sul patrimonio: l'opposizione ha ragione quando denuncia

il fatto che non si fanno funzionare gli strumenti ordinari esistenti? E allora, colleghi dell'opposizione, impuntatevi, incalzate la maggioranza ed il Ministro perchè a lui risale la responsabilità di far funzionare gli strumenti ordinari.

VECCHI. Occorrerebbe scalzarla, la maggioranza.

COLOMBO Vittorino (L.). Tuttavia la maggioranza, nella misura in cui si dichiara contraria alla istituzione di una imposta patrimoniale di tipo straordinario, per le ragioni di cui ho detto prima, e di un'imposta patrimoniale di tipo ordinario per le ragioni ora esplicitate, non può accontentarsi di lasciare tutto come prima, altrimenti le difficoltà resterebbero.

Allora vorrei insistere perchè l'Esecutivo fornisca le assicurazioni del caso. Ho sentito, dal ministro Visentini, che sono stati condotti accertamenti particolari sui redditi e che si riscontrano situazioni abnormi: non fermiamoci qui, non riteniamo che il fenomeno sia isolato.

È possibile realizzare una maggiore perequazione attraverso gli strumenti ordinari? Ho letto un articolo del senatore Pollastrelli su l'«Unità»; vi si dice che le imposte indirette sugli affari sono rimaste al livello del 1983. Ritoccandole semplicemente sulla base del tasso di inflazione — egli dice — che come tale non colpirebbe lo sviluppo, si otterrebbe un maggior gettito di 7.000 miliardi.

Lo stesso vale per quanto riguarda il catasto. Ho sempre ammirato il professor Visentini, fin da quando era responsabile della commissione presieduta dal professor Cosciani. Già allora si parlava sul serio del rinnovo del catasto, ma questa è diventata la favola del villaggio: si arriva sulla luna e non siamo in grado di procedere ad un serio riordino di questo apparato.

Concludo dicendo che per queste ragioni, pur rispettando le opinioni di tutti (perchè nessuno è depositario della verità), credo che l'obiettivo che insieme vogliamo raggiungere non sia perseguibile più facilmente utilizzando lo strumento dell'imposta patrimoniale.

Un'imposta straordinaria al limite mi troverebbe d'accordo; si tratterebbe di chiedere un grande sacrificio al Paese e di ricominciare una pagina nuova. Del resto l'abbiamo fatto con i prestiti per la ricostruzione: non è la prima volta che si ricorre a un appello straordinario al Paese. Questo non è tuttavia il momento per ricorrere a strumenti di questo genere.

Non condivido, ripeto, per ragioni economiche, ma anche per ragioni di possibilità concrete, l'ipotesi di una imposta patrimoniale di carattere ordinario. Prego anch'io il Governo — e su questo la maggioranza penso sia disponibile — perchè l'obiettivo della perequazione fiscale, al quale faceva riferimento il senatore Riva, e un maggior gettito siano ottenuti mettendo a punto la macchina dello Stato. Lo stesso ministro Visentini ha dimostrato che si sono compiuti notevoli passi in avanti e un Paese moderno deve essere dotato di una struttura fiscale altrettanto moderna.

SCHIETROMA. In linea di principio mi preme, innanzitutto, sottolineare che il problema sollevato con l'ordine del giorno presentato dal senatore Pollastrelli non ha nulla a che vedere, a mio avviso, con il disegno di legge finanziaria.

Non dico che una questione del genere non debba essere affrontata; tuttavia, bisogna anche riconoscere che l'ordine del giorno in esame è stato formulato in maniera tale da non giustificare una discussione, non voglio dire drammatica, ma, sotto certi aspetti, piuttosto concitata.

Il testo è peraltro molto chiaro e pone un problema che ho già avuto modo di definire di recente politicamente e tecnicamente immaturo.

È pur vero che l'ex segretario del mio partito sostenne, nel corso di alcuni incontri con le organizzazioni sindacali quando era in discussione il decreto sul costo del lavoro, l'eventualità di pensare anche all'introduzione di un'imposta patrimoniale e motivò il suo orientamento; tale orienta-

mento, in linea di principio, non è affatto mutato. Nessuno di noi ritiene, infatti, di poter venir meno al precetto costituzionale che stabilisce che il sistema tributario debba essere informato a criteri di progressività. Tuttavia, l'imposta patrimoniale non ha nulla a che vedere, a mio avviso, con la progressività dell'imposizione fiscale.

Fare giustizia, al riguardo, è del tutto ipotetico, dato che per i beni immobili il catasto praticamente non esiste — per non parlare poi di quanto accade per gli immobili abusivi — e che anche per i beni mobili, ugualmente menzionati nell'ordine del giorno, tutto è talmente aleatorio da non consentire in alcun modo di poter prevedere l'effettuazione di una sorta di censimento che consenta, appunto, di essere giusti. Ci sono beni che sono sottoposti non soltanto all'IVA, ma anche all'INVIM; inoltre, è da tener presente che si deve pagare anche l'IRPEF.

Nessuno può dimenticare, poi, che i vari beni contribuiscono alla formazione di un reddito che viene già tassato in vari modi. Ora, come si possono colpire determinati soggetti così, alla spicciolata, adducendo a pretesto il precetto costituzionale che stabilisce la progressività del sistema tributario?

Sono queste, in sostanza, le ragioni della nostra posizione contraria, alle quali va ad aggiungersi l'assoluta mancanza di un minimo di supporto tecnico che consenta di affrontare un problema così importante, un problema che certamente esiste, ma che non può assolutamente richiedere, al momento attuale, una nostra decisione immediata.

CASTIGLIONE. A mio avviso, il senatore Schietroma avrebbe dovuto forse far presente che il problema dell'introduzione di un'imposta patrimoniale non può essere compreso nel disegno di legge finanziaria proprio perchè con l'ordine del giorno in esame si chiede che tale imposta rientri nella cosiddetta manovra parallela che il Governo intende portare avanti per perseguire l'obietivo del risanamento finanziario.

Si tratta, peraltro, di un argomento che si è già cominciato a discutere; in linea di principio, non siamo certamente tra coloro che hanno assunto una posizione contraria al riguardo, nè per ragioni tecniche, nè, tanto meno, per ragioni politiche.

Ciò che ci preoccupa maggiormente è il complesso della manovra di risanamento finanziario, che deve essere, a nostro avviso, portata avanti non solo per affrontare — e questo è uno dei temi trattati nella nota del Ministro del tesoro — la questione di una progressiva riduzione del disavanzo pubblico, ma anche per risolvere il grosso nodo del debito pubblico, con tutti gli effetti perversi che l'imponente massa di residui passivi comporta per la stessa manovra economica.

Esiste, peraltro, anche il problema di una più equa distribuzione del carico fiscale e del reperimento dei mezzi necessari per interventi nel settore economico volti alla progressiva riduzione del debito pubblico.

In questo contesto, abbiamo ipotizzato, come è noto, una serie di soluzioni; basti citare, a titolo di esempio, l'ipotesi di tassare i BOT.

Si tratta, quindi, di un dibattito avviato ormai da tempo e rispetto al quale i partiti della maggioranza hanno convenuto sulla necessità di una pausa di riflessione, essendo le varie posizioni piuttosto articolate. Questo, peraltro, non significa sfuggire ai problemi, ma affrontarli in termini adeguati.

Ora, l'ordine del giorno in esame intende impegnare il Governo a definire tempi e strumenti per l'introduzione della imposta patrimoniale e fa anche riferimento ad una commisurazione dello stesso valore patrimoniale, proprio nel momento in cui — lo dico con tutta onestà — per esigenze di adeguati approfondimenti al riguardo non si è in grado di dare risposte immediate.

Sta a noi, comunque, ed al Governo nella sua collegialità affrontare il problema. Abbiamo sentito spesso parlare, durante la recente crisi di Governo, dell'esigenza di una adeguata collegialità; si tratta, a nostro avviso, di un principio che deve valere in ogni momento. Pertanto, anche lo stesso

Governo dovrà procedere collegialmente ad un serio approfondimento e ad una attenta valutazione dei temi trattati nel corso del dibattito e dei rilievi critici che sono stati avanzati.

L'ordine del giorno in esame offre peraltro anche l'occasione per cogliere alcune difficoltà esistenti all'interno della maggioranza, difficoltà che sono, del resto, più che normali rispetto ad un argomento così delicato, sul quale non sarebbe certamente opportuno arrivare a delle forzature.

Se l'intenzione, come mi auguro, è quella di arrivare ad un serio approfondimento del tema relativo all'introduzione dell'imposta patrimoniale, credo che chiedere oggi la votazione dell'ordine del giorno significhi andare contro quella stessa esigenza che ho poco fa manifestato, bruciando i tempi e rischiando di forzare una situazione che non consente quello stesso tipo di scelte che l'ordine del giorno medesimo comporta. È per questi motivi che invito i presentatori a ritirarlo. L'insistere adesso per una votazione sull'ordine del giorno, ribadendo e riaffermando le opinioni già espresse in discussione generale, costituirebbe, anche per problemi di approfondimento di questi temi e per questioni interne alla maggioranza, una forzata anticipazione rispetto ad una problematica che va discussa e nei confronti della quale non ci sottrarremo dall'assumere le nostre responsabilità.

Non riteniamo maturo il momento di votare scelte operative con un ordine del giorno e perciò dichiariamo di non poter votare l'ordine del giorno qualora ciò venisse richiesto.

CALICE. Signor Presidente, vorrei portare qualche argomento di fatto per sdrammatizzare le questioni sul tappeto, nel senso che vorrei chiarire, rassicurando così il senatore Castiglione, che la proposta che avanziamo non ha alcuna natura ideologica — che viceversa vediamo in altre posizioni che non condividiamo — nè un intento di disgregazione politica.

Non comprendiamo il perchè, ogni qualvolta poniamo questioni da discutere, si debbano fare processi alle intenzioni. Tuttavia qui ci troviamo di fronte ad una situazione un po' curiosa: vi è una dichiarazione di disponibilità di principio verso l'imposta patrimoniale, però nei fatti se ne impedisce l'introduzione.

Comincerei intanto ad usare con più cautela questa adesione di principio perchè, se fosse effettivamente tale, dovrei vergognarmi di tutta una serie di adesioni di segno opposto che si riscontrano non da oggi.

Vorrei porre due questioni, una delle quali è stata precedentemente elusa e riguarda la correzione apportata all'ordine del giorno in esame circa le questioni relative alla documentazione della erosione ed elusione di imposta legata alla patrimoniale.

L'ordine del giorno al nostro esame vuole cortesemente invitare il Governo affinchè, almeno in una prossima occasione, si impegni seriamente a presentare un quadro dettagliato ed analitico delle elusioni ed erosioni di imposta. Vogliamo arrivare a soluzioni generali; qualche responsabilità si deve poter individuare ed occorre cominciare a discutere di fatti concreti. Ci date permanentemente lezioni su riferimenti alle democrazie occidentali. Dobbiamo ricordare che queste ultime, quando discutono di bilancio, portano un quadro analitico e dettagliato distinto per oggetti, per beneficiari e per entità che consente al Parlamento di capire qual è l'effettiva base imponibile.

La non adesione a questo modo di procedere è il problema che affligge il nostro Paese. Noi siamo testardi e diciamo che tale preoccupazione dovrebbero averla anche gli altri parlamentari affinchè gli ordini del giorno non si traducano in una reciproca irrisione; li votiamo, siamo tutti d'accordo, il Governo dichiara qualche volta la sua disponibilità, puntualmente siamo costretti a ripetere le stesse cose ad ogni scadenza di legge finanziaria.

Non ricordo la posizione del ministro Visentini a questo proposito, ma rammento quelle di altri Ministri delle finanze che lo hanno preceduto. Il ministro Visentini ha uno stile anglosassone; egli ha il diritto di

dire che non è d'accordo, ma vorrei sapere se, al contrario, questa volta è favorevole all'impostazione che noi diamo al problema, cioè se ritiene opportuno che almeno si inizi a conoscere gli elementi di un risanamento fiscale nel nostro Paese.

Queste sono questioni che non si possono portare in campagna elettorale; occorre, invece, pur evitando la drammatizzazione che sulle questioni fiscali puntualmente si presenta ogni anno, una legge sull'imposta patrimoniale. Siamo contrari ad un'imposta straordinaria quale quella introdotta nel 1947 ed evocata qui dal senatore Donat-Cattin perchè siamo contrari a proposte «tappabuchi» e perchè soprattutto concepiamo l'imposta patrimoniale ordinaria a bassa aliquota nella logica di una revisione del sistema fiscale del nostro Paese per le ragioni che dirò fra poco.

E proprio perchè si tratta di questa impostazione, il problema non può essere valutato con la sufficienza culturale manifestata al proposito dal Ministro del tesoro. Non condivido le posizioni di ques'ultimo, però apprezzo il suo *humour*; ieri sera, replicando sulle questioni connesse all'imposta patrimoniale, egli si è comportato come un sarto del mio paese: ha parlato dei titoli depositati, dei depositi bancari, dei suoli edificabili agendo come quel sarto che, ad un cliente che diceva che il suo abito non andava bene, rispondeva chiedendo se ogni singolo dettaglio dell'abito stesso presentasse dei difetti. Alla fine, ricevendo sempre risposte negative, concludeva affermando che anche l'abito nel suo insieme doveva necessariamente essere perfetto. Il fatto è che quello che non andava bene non era il singolo dettaglio, ma l'intero abito. Le stesse considerazioni valgono per la questione dell'imposta patrimoniale.

Tralasciando l'imposta straordinaria del 1947, già nel 1973 si discusse di un'imposta patrimoniale. Non si tratta quindi di una invenzione, nè ideologica nè politica, dei comunisti. Essa è animata da tre fondamentali ragioni.

Vi è una prima prima ragione — perchè no? — di giustizia. Qualcuno può essere sordo alle ragioni del cuore, però noi continuiamo ad essere testardi nel ritenere che evocare, anche in una discussione di così alta specificità, le motivazioni di equità e di giustizia sia un modo di agire e di pensare che forse potrebbe apparire obsoleto, arretrato e vecchio, ma di cui vogliamo comunque continuare a farci interpreti. Continuiamo a non capire perchè un reddito, ad esempio, da lavoro dipendente che ammonti ad una cifra simbolica di 5 debba essere trattato allo stesso modo rispetto ad una rendita da capitale di una persona che abbia 100 e presti il proprio denaro al 5 per cento. Si dimenticano le posizioni di potere, di benessere, di sicurezza che dipendono dal capitale iniziale del soggetto per presta al 5 per cento.

La seconda ragione sta nella patrimonializzazione della ricchezza nell'ambito della sua suddivisione all'interno dei nuclei familiari del nostro Paese.

In terzo luogo, concepiamo l'imposta patrimoniale in una logica di incremento della produttività. Possiamo sbagliarci, onorevole Ministro, ma riteniamo che un'imposta di questo tipo, per la quale abbiamo definito anche l'entità delle aliquote (0,5-1 per cento) peserebbe di più sulle imprese con rilevanti immobilizzi, ma a ridotta redditività, e di meno sulle imprese che, a parità di capitali investiti, avessero una più elevata redditività.

Sono queste le ragioni di equità e di produttività, legate alla situazione attuale del nostro Paese, alla base della nostra proposta. Vogliamo discutere, quindi, delle controindicazioni dell'attuale sistema fiscale e non delle ideologie.

La situazione è tale da comportare il fatto che, consentitemi questo eccesso, le dichiarazioni dei redditi, se non la montagna, sono una collina di bugie. Il povero Gorrieri, che è stato più volte maltrattato attraverso un uso a piacimento delle fasce da lui ipotizzate, che in realtà non sono altro che il segreto di Pulcinella, sapeva bene che occorreva correggere i valori relativi al lavoro dipendente del 40 per cento, ovviamente volendo dire che le dichiarazioni dei redditi dei lavoratori autonomi scontano una identica percentuale di evasione.

Ci troviamo di fronte agli sviluppi di un sistema fiscale che non soltanto incrementa la patrimonializzazione, ma rende sempre più difficile la possibilità di accertamento dei redditi prodotti. Questo è il problema di fatto di fronte al quale ci troviamo e, badate, di fronte ad una tendenza dell'IRPEF che ha i vizi, le mostruosità e le perversità che ciascuno di noi riconosce nel momento in cui ogni anno dobbiamo intervenire per attutire gli effetti del *fiscal drag* tollerato dall'imposta personale, vorrei esprimere una ulteriore considerazione, in merito alla quale mi auguro di trovare la sensibilità dei colleghi.

Le difficoltà che si incontrano nell'accertamento dei redditi — al di là dei problemi del funzionamento o meno della macchina di accertamento — stanno ponendo ormai delicati problemi e causando rischi effettivi nei confronti di quella che viene chiamata l'area della libertà, termine che non adopero per enfatizzare, ma soltanto perchè riecheggiò in occasione della discussione di quello che il ministro Visentini definisce il «noto provvedimento». Queste sono le ragioni di fondo che caratterizzano il senso del nostro impegno e su di esse vorremmo risposte concrete e non elusive. E quindi ha ragione il senatore Pistolese, ma non quando dice che andrà a fare la campagna elettorale, ma...

PISTOLESE. La faremo da un'altra parte. Quella che ho espresso è una valutazione politica.

CALICE. Certo è che, se si trattasse di colpire il settore della casa, nessuno potrebbe contestare i dati cui abbiamo fatto riferimento. È vero che in Italia il 60 per cento della popolazione ha una abitazione in proprietà, ma quello che si dimentica è che attraverso le revisioni dell'imposta di registro, dell'IVA, dell'ILOR, dell'INVIM, eccetera, che noi proponiamo nell'ordine del giorno, non si determinerebbe un aumento dell'attuale imposizione sul patrimonio immobiliare, che anzi — secondo i nostri calcoli, ma potrebbero essere sbagliati — potrebbe anche diminuire.

Ma sapete — e non voglio dilungarmi su questo aspetto, che è stato già illustrato dal senatore Riva — che non di questo soltanto si tratta. Il ministro Visentini non può — come ha fatto ieri sera nella maniera arguta che lo caratterizza — fare riferimento soltanto ai suoli fabbricabili. Si tratta — e il ministro Visentini lo sa molto meglio di me — di ben altro che soltanto dei suoli edificabili. In questo senso accettiamo anche la correzione, che è molto significativa, proposta dal collega Riva nel senso di chiarire che dovrebbe trattarsi di una imposta sul patrimonio ordinaria e generale, alla quale dovrebbero aggiungersi le correzioni del tipo che ho cercato di spiegare poco fa per quel che riguarda l'imposizione sugli immobili, soprattutto quelli urbani.

Nel nostro ordine del giorno, in sostanza, si dice che è ora di andare al di là delle dichiarazioni di adesione di principio. A tale proposito desidero far notare al senatore Schietroma che il modo in cui egli ha posto la questione della patrimoniale non è in fondo che un modo per affossarla o magari per evocarla in modo strumentale per «tirare» qualche punto di scala mobile; e questa mi sembra una maniera poco seria per affrontare la questione dell'imposta patrimoniale nel nostro Paese.

SCHIETROMA. Lei sta dicendo 99 cose sbagliate ed una giusta. Il problema è che ci sta invitando a fare la riforma fiscale.

CALICE. Ma a partire da questo. Comprendo perfettamente le difficoltà, anche di carattere tecnico, esposte dal Ministro nella sua replica di ieri sera, ma noi non proponiamo certo che domani mattina si inizi a discutere un articolato sull'imposta patrimoniale. Noi poniamo soltanto il problema, perchè lo riteniamo politicamente maturo, della definizione dei tempi e degli strumenti per affrontare — al di là delle affermazioni di principio — tale questione, che non è nè spoliatrice, nè ideologica, nè mirante a disgregare la maggioranza, ma che — nella nostra valutazione, naturalmente — corrisponde ad una necessità non

più eludibile di giustizia, di progressività e di modificazione del nostro sistema fiscale.

RASTRELLI. Signor Presidente, in quest'aula seggono tanti illustri professori di economia e comunque tanti esperti di politica economica. Io ho soltanto poche cognizioni in materia, ma queste poche cognizioni mi inducono a ricordare un principio che credo positivo per tutti, e cioè che una politica tributaria e fiscale, per essere valida, deve essere sistematica e coerente.

Ora, a monte del discorso portato avanti nell'ordine del giorno dei senatori comunisti, occorrerebbe innanzitutto chiarire e dichiarare che la riforma tributaria del 1973, la cosiddetta riforma della riforma Vanoni, è sepolta e seppellita, perchè tale riforma, su cui si basa sistematicamente il sistema tributario, prevede come parametro del prelievo il reddito e non il patrimonio. Quelle poche cognizioni che ho mi dicono che non è possibile stabilire sistemi fiscali misti, per cui o la base imponibile — come la chiama il senatore Calice — è quella patrimoniale, e solo quella deve essere, o è quella reddituale, e solo quella deve essere. Quando, allo stato attuale, si sostiene di voler introdurre una imposta patrimoniale senza attaccare il sistema, che può essere anche riformato, si dice, a mio avviso, una cosa impossibile dal punto di vista di quei canoni di efficienza del sistema tributario che si vorrebbero perseguire.

E allora la domanda che desidero rivolgere ai presentatori dell'ordine del giorno concerne i motivi per cui in questo momento il Partito comunista insiste — e qui vengo all'aspetto politico della questione — per mandare avanti questa discussione in tempi che, proprio per i presupposti che ho avanti enunciato, non possono che essere ritenuti non maturi e non attuali. Si tratta, quindi, di un messaggio politico che, da un lato, tende a proiettare il Partito comunista in una certa posizione perfettamente coerente con le sue impostazioni ideologiche e, dall'altro, tende a mettere in difficoltà la maggioranza. Sotto questo secondo aspetto noi siamo lieti che il Partito comunista attui questa manovra, però non possiamo rinunciare, nel momento stesso in cui riconosciamo questi presupposti, ad una valutazione anche teorica della situazione che si prospetta.

Sempre per rimanere nell'ambito delle discrasie che si verificano, desidero ricordare ai colleghi che fino a qualche mese fa la maggioranza ha voluto ancora coprire con l'anonimato una serie di investimenti patrimoniali stabilendo che i buoni del Tesoro sono come sono per definizione, così come anche i titoli atipici e i fondi immobiliari. La maggioranza, cioè, ha voluto stabilire nuovamente che una certa parte degli investimenti patrimoniali deve essere esentata da questa imposizione. Era in quel momento, invece, che, proprio in relazione alla esigenza generalmente avvertita di procedere ad una riforma tributaria, si doveva dare una impostazione nuova.

Ricordo ancora alla maggioranza che è in corso una operazione di condono edilizio. Tale condono, in fondo, è stato voluto non solo per reperire fondi a favore del bilancio dello Stato, ma anche per agevolare l'accatastamento e quindi l'inventario di tutta quella larga fascia del settore patrimoniale immobiliare per la quale — secondo le notizie fornite dal senatore Libertini nell'aula del Senato, si tratterebbe di ben 12 milioni di immobili — non si è ancora proceduto alla certificazione catastale.

Se in questo momento si perdono di vista gli obiettivi generali e le coerenti manovre per raggiungerli, non si rende certo un buon servizio al Paese. Si può certo fare politica e lanciare messaggi come fa il Partito comunista, ma a questi messaggi noi contrapponiamo allora la nostra proposta, che è una proposta di difesa dei princìpi finora considerati validi — nella logica di un partito di destra che si oppone alla sinistra — motivata anche dal fatto che riteniamo impossibile in questo momento, anche sotto l'aspetto tecnico, una commistione fra diversi sistemi di prelievo che certamente anche gli elementari princìpi di conoscenza che possiedo in materia credo non consentano di poter sostenere.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Signor Presidente, credo sia da sottolineare in via preliminare il fatto che la materia che forma oggetto dell'ordine del giorno è sostanzialmente estranea, ma — direi — anche formalmente estranea al provvedimento legislativo in esame. Ad ogni modo, si tratta di proporre praticamente l'accettazione di una riforma degli attuali meccanismi fiscali, come d'altra parte è stato ricordato dal senatore Schietroma e come ha confermto il senatore Calice.

Nell'eventuale riforma fiscale potrà anche essere inserita una normativa diversa rispetto a quella esistente riguardante i redditi mobiliari, i redditi immobiliari, le masse imponibili collegate all'esistenza di beni immobiliari, eccetera. Può darsi che in quel quadro i princìpi, le considerazioni e gli obiettivi che sono stati variamente qui esposti troveranno una loro dislocazione e anche una loro delineazione sostanziale e formale; ed io non metto in dubbio che in quella sede si possano anche esaminare il problema della imposta patrimoniale ed il problema della tassazione dei titoli pubblici o dei depositi. Ciò forse si potrà fare, non entro nel merito; ma proprio perchè ritengo doveroso e rispettoso non entrare nel merito di un'eventuale, pur fondata, esigenza di riforma fiscale che dovrà essere presa in esame, *ante rem* io non sono tenuto a spiegare ora cosa potrò intendere in quel momento per patrimoniale, perchè è un po' come ritenere possibile dare fisionomia culturale, di studio e di movimento all'essere che ancora non è stato partorito, anche se si sa magari che è giusto che sia fecondato.

Per questa ragione debbo ritenere come, non dico formalmente, ma politicamente improponibile l'ordine del giorno in esame, senza entrare in giudizi di merito, in quanto ritengo soltanto di non poter descrivere i connotati di un essere che ancora deve essere partorito. Non è impossibile che il giorno in cui verrà fuori un provvedimento relativo alla riforma fiscale dei meccanismi esistenti io possa dire di essere favorevole ad una patrimoniale (congegnata magari in maniera diversa), a tassare i depositi a risparmio per scoraggiarli, ma in atto non mi pare che sia giusto affrontare il problema; sicchè, almeno per questi aspetti, non sono contrario alla proposta formulata dal senatore Castiglione che chiede che per il momento questo ordine del giorno venga ritirato in quanto ci sarà la possibilità di una discussione in un quadro anche regolamentarmente più proprio, più fisiologico.

Se mi consente, signor Presidente, debbo poi dire brevemente qualcosa nel merito, e sento il dovere di farlo io in particolare perchè alcune settimane fa avevo espresso alcune critiche al contesto del meccanismo di lavoro e di operatività del Ministero delle finanze (non personalmente al ministro Visentini!) da dieci anni a questa parte. Debbo dire una cosa: secondo i dati che certo non sono stati inventati, perchè non credo che il ministro Visentini inventi, già distribuiti e fatti conoscere otto giorni fa dal Ministro delle finanze, molte revisioni catastali sono già state effettuate, per una diligenza forse stimolata in maniera più attenta e rigorosa dallo stesso Ministero. Me ne sono accertato anche io personalmente, per contatti diretti e privati, e devo dire che è vero: una casa che, ad esempio, prima aveva un valore catastale di 6 milioni, perchè comprata forse dieci o venti anni fa, oggi ha un valore ufficializzato dal catasto di 60-70 milioni, il che significa che già ora nella massa imponibile di quest'anno non si potrà in quel caso indicare il reddito relativo ai 6 milioni, ma occorrerà tener conto della valutazione effettiva.

POLLASTRELLI. Ma se si paga in base al reddito funzionale!

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Siccome è stato detto che i valori catastali, che non sono neutrali ai fini della composizione del reddito, sono stati lasciati invariati da parte del Ministero delle finanze, io intendo invece dire che il Ministero delle finanze ha migliorato ed aggiornato quegli accertamenti che erano invecchiati, paralizzati da venti anni. Conseguenze sul piano fiscale

non v'è dubbio che ve ne saranno una volta che i valori catastali siano stati aggiornati tutti, da quelli dei terreni a quelli delle case e così via.

POLLASTRELLI. Un ostacolo tecnico di meno!

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Debbo dire che in atto non c'è, per quanto mi è dato registrare, inerzia da parte del Governo o del Ministero delle finanze, e quindi non ritengo accettabile il discorso di chi sostiene che, dato che il Ministero delle finanze in materia non ha fatto nulla, occorre realizzare qualcosa per altri canali. Abbiamo invece dovuto registrare il fatto che dei miglioramenti ci sono stati, ed anzi si tratta di miglioramenti negli accertamenti che porteranno certamente a delle conseguenze anche di carattere fiscale. Che allo Stato arrivi una lira in più per una imposta o per un'altra non è importante; la cosa importante è che arrivi, e mi pare che per questi canali qualcosa in più è previsto che arrivi.

Se è vero questo, è ovvio che intendo tenerne conto nel momento in cui sostengo che vi sono anche numerose ragioni per presentare ordini del giorno che presuppongono e indicano la necessità di rivedere la situazione fiscale; però ritengo che non si possa dare una fisionomia, una meccanicità operativa ancora prima che un provvedimento relativo a tale materia venga ad essere partorito dal Parlamento e dal Governo.

Vorrei concludere, signor Presidente, dicendo, a proposito della tassazione dei titoli...

RASTRELLI. Non è argomento in discussione.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Quando nell'ordine del giorno si parla di «beni mobili ed immobili» non v'è dubbio che si intende anche far riferimento alla ricchezza monetaria sotto forma di titoli di risparmio, di obbligazioni, eccetera.

Ebbene, tre anni fa chi aveva 100 lire da risparmiare le prelevava dal deposito e le trasformava in BOT o CCT, con un interesse del 14 per cento (naturalmente pagava lo Stato che in questo modo raccoglieva le risorse) anche perchè sugli stessi depositi avevamo aumentato l'imposta sostitutiva. Allora non è vero che il reddito mobiliare è stato protetto in tutto e per tutto. Peraltro, come già ieri ebbi a dire, via via quei titoli — o almeno il risparmio sotto forma di titoli obbligazionari — sono scesi al 13-14 per cento circa; il che significa che il reddito è diminuito. Si chiamino imposte, tasse, eccetera, certo è che una diminuzione del reddito mobiliare si è verificato per tutti, piccoli o grandi proprietari. È vero o no che le banche sono risultate creditrici per l'imposta sostitutiva calcolata in maniera eccessiva l'anno scorso? Questo bisogna pur prenderlo in considerazione: non è soltanto un problema concettualistico.

Si fa o non si fa la patrimoniale? Io credo che il problema deve essere inserito in un contesto molto più complicato e deve essere affrontato con provvedimenti legislativi. In quella sede ognuno potrà esprimere i suoi pareri, tentare di condizionare la normativa, eccetera. Per questo mi associo alle considerazioni svolte dal collega, senatore Castiglione, senza pronunciarmi pro o contro, persuaso o no, e invito anch'io i presentatori a ritirare l'ordine del giorno, perchè già la discussione ha avuto un senso politico: non per rinunciare, ma semplicemente per prendere atto della situazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Data l'ora tarda, sarei tentato di rinunciare a parlare, ma non posso farlo per vari motivi. Sarò peraltro molto breve e riprenderò soltanto alcune affermazioni contenute nella mia relazione, che vi debbo dire ho cercato di redigere nel miglior modo possibile e con grande impegno.

Qualcuno dice che ho dimenticato il Mezzogiorno: non mi si poteva rivolgere

accusa più ingiusta, perchè la Commissione tutta si è impegnata più di ogni altra in Parlamento a far procedere le leggi sul Mezzogiorno.

Altri mi hanno chiesto perchè ho affrontato determinati temi. Ebbene, prima di esaminare questo disegno di legge finanziaria, si è tenuto un dibattito che vorremo tradurre in prassi istituzionale affinchè, poco prima che il Governo presenti il disegno di legge finanziaria, l'Aula possa esprimere le proprie impressioni di natura particolare, ma anche generale. Nella mia relazione ho ritenuto di dover rispondere a dei quesiti posti in quella sede dagli onorevoli colleghi, dopo aver parlato della politica tributaria, evidentemente.

Tre sono i problemi sollevati. Il primo è relativo alla potestà impositiva degli enti locali. A questo proposito mi sono permesso di dire che si tratta di materia essenziale, soprattutto per mettere ordine nel settore.

Per quanto riguarda il secondo tema, quello della revisione del trattamento fiscale dei titoli di Stato, ho detto che si tratta di un argomento estremamente delicato dal punto di vista dell'opportunità e dei tempi.

Per quanto riguarda il problema dell'imposta patrimoniale, che qui è stato sollevato, anche con discorsi notevoli di alcuni colleghi, devo dire di aver ascoltato passi meritevoli di attenzione e di apprezzamento. Ho detto che ritengo che questo problema merita di essere considerato, ma evidentemente in modo responsabile, adeguato, sereno. In altri termini, credo che non si possa porre una pregiudiziale di carattere ideologico: sul piano della manovra tributaria possiamo arrivare ad adottare vari strumenti, ma non possiamo dire in linea di principio che quello dell'imposta patrimoniale è uno strumento diabolico.

Detto questo, aggiungo che non c'è dubbio che fino ad oggi si siano registrati elementi positivi che non possono essere disconosciuti, almeno in linea teorica, come pure sono emersi motivi di difficoltà e di perplessità. Ho detto che il problema va considerato ai fini di una maggior razionalità del sistema, magari anche ipotizzando una funzione sostitutiva dell'imposta in tutto o in parte; ho detto anche che questa dovrebbe integrarsi con il complesso del sistema al fine di ottenere una maggiore efficacia ed equità. Ma, in via concreta, era possibile inserire questa materia nel disegno di legge finanziaria? Chi mi ha attribuito di aver detto questo non aveva letto la mia relazione e non mi aveva ascoltato. Io credo che non si tratta di uno strumento da regolare nella legge finanziaria. Lo si poteva esaminare in un cosiddetto «binario parallelo», così come abbiamo fatto per altre fattispecie? No, perchè i provvedimenti del cosiddetto «binario parallelo» presuppongono una approvazione rapida, sì da tener conto dei risultati relativi già nella legge finanziaria. Possiamo improvvisare? Consentitemi, non possiamo fare improvvisazioni. Ieri il ministro Visentini ha ricordato il fatto che alcune norme che si ispiravano a questo principio sono risultate negative.

Allora, guardiamo il problema nella realtà italiana, con una visione globale, prendiamo in considerazione prima di tutto la domanda se dobbiamo introdurre questo nuovo strumento e poi vediamo quando dobbiamo introdurlo e come. Facciamo questo in modo serio.

Vi dico il mio pensiero: se oggi il ministro Visentini dicesse che è preoccupato e che tuttavia si riserva di valutare, di vedere, credo che avremmo fatto quanto di più avremmo potuto in questo momento. Signor Ministro, mi rimetto al Governo, e prego lei di enunciare la posizione dell'Esecutivo su questo argomento.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Non so quali limiti di tempo tenere, perchè si è parlato di tutto. Devo scusarmi, perchè ho sentito interventi di alta oratoria, non dico come se si parlasse in Aula, ma come se si parlasse in piazza; mentre io non so parlare. Quando ero ragazzino avevo la febbre del fieno ed ero balbuziente; i miei genitori, che mi amavano molto, mi portarono a Vienna da due celebri specialisti: alla fine avevo imparato molto bene il tedesco, ma mi era rimasta la febbre del fieno e conti-

nuavo a far fatica a parlare, come oggi. Pertanto, non potrò certamente fare uso di capacità oratorie come quelle di altri colleghi e vi prego, per questo, di volermi scusare.

Premetto, inoltre, che non mi sarà possibile affrontare in questa sede tutti i problemi di politica economica generale che sono stati sollevati, poichè correrei il rischio di andare fuori tema; del resto, sull'introduzione dell'imposta patrimoniale mi sembra che sia già stato detto molto.

Si è parlato, tra l'altro, di una spesa pubblica ormai priva di qualsiasi controllo a causa di una serie di leggi approvate dal Parlamento; si è parlato poi di disavanzo dello Stato, di cattiva gestione delle risorse, di debito pubblico immenso ed anomalo, di una situazione, insomma, di estrema gravità e di estrema pericolosità nella quale ci troviamo ad operare.

Come ripeto, non potrò soffermarmi a lungo su tali questioni; lo farò, tuttavia, nei limiti in cui la mia balbuzie ed il tempo a disposizione me lo consentiranno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno in esame, devo far presente che esso contiene un richiamo al Governo circa l'impegno di allegare ai documenti di bilancio un quadro analitico della elusione fiscale, distinto per oggetto, per beneficiari e per entità, impegno che non solo non ho mai assunto, ma che, come il senatore Bollini ben sa, ho ripetutamente detto di non poter assumere, dato che non si può quantificare in tabelle l'evasione. In genere, si procede a concretare la redditività fiscale dei vari settori, sulla quale si fanno poi valutazioni macroeconomiche; allo stesso modo, si interviene qualora si individui l'elusione di strumenti fiscali.

Ho proposto ed ottenuto dal Parlamento la tassazione dei titoli atipici, stroncando — cosa, questa, che considero positiva — lo sviluppo di una anomalia che era ormai al di fuori di qualsiasi controllo.

Pertanto, come ripeto, è possibile intervenire solo quando si sia in possesso di dati specifici; al momento, però, non dispongo di elementi quantitativi, qualitativi o di carattere generale su forme di uso anomalo di istituti giuridici, validi per raggiungere, attraverso certe forme come i negozi indiretti, taluni risultati non previsti dalla disciplina della materia.

Ciò che viene richiesto — lo ribadisco — è impossibile a realizzarsi. Innanzitutto, bisognerebbe vedere cosa si intenda esattamente per elusione ed erosione fiscale. Conosco benissimo l'ammontare della perdita di gettito per le deduzioni derivanti dai premi di assicurazione, ma non posso dire in che misura ciò vada ad incidere sui vari soggetti ai fini della progressività. Infatti, si sa che esiste una massa di miliardi che non è sottoposta all'imposizione fiscale; così ha voluto il Parlamento, che ha voluto anche altre misure sulle quali ho manifestato le mie perplessità. Dico questo con particolare riguardo ad alcune forme di deduzione, che tuttavia esistono; c'è poi chi vorrebbe, oggi, arrivare a misure diverse sull'imponibile anzichè a detrazioni fisse per l'IRPEF.

Ritengo, quindi, che si possa intervenire, per il momento, soltanto su talune esenzioni, che peraltro vengono di continuo moltiplicate dal Parlamento. Si possono, pertanto, considerare più in termini di macrovalutazione che in termini analitici le possibili conseguenze di tutto questo, soprattutto per quanto riguarda la più rilevante tra le esenzioni sotto l'aspetto quantitativo, che è quella relativa ai titoli pubblici. In particolare, si tratta di circa 70.000 miliardi di interessi che, in via di principio, risultano esenti da tassazione; dico in linea di principio forse perchè 20-25.000 miliardi si incassano comunque attraverso i vari congegni creati negli ultimi anni per le persone giuridiche.

Ricordo che cominciai io stesso, nel 1975, modificando l'articolo 58 del decreto-legge n. 597 ed escludendo proporzionalmente la deducibilità degli interessi passivi e delle spese generali in rapporto ai ricavi che formavano il reddito. In tal modo, si arrivò ad eliminare circa i due terzi dell'esenzione. Successivamente, con un provvedimento dell'allora ministro Formica, fu eliminata un'altra fascia di esenzione.

L'anno scorso, come si ricorderà, è stata

esclusa la deducibilità degli interessi sui titoli di nuovo acquisto. Pertanto, nel giro di pochi anni, le persone giuridiche e le imprese saranno totalmente escluse dall'esenzione.

BONAZZI. Quasi totalmente.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Naturalmente, si dovrà fare una distinzione tra chi ha interessi passivi e chi non ne ha. Per parte mia, comunque, avrei preferito che fossero state adottate formule diverse, e lo affermai ripetutamente.

Resteranno, quindi, soltanto quelle imprese che non hanno debiti e che acquistano titoli — del resto, sono poche — ma che normalmente hanno ipoteche sugli immobili, per cui i relativi interessi sono deducibili.

Questo lo dissi già con estrema chiarezza al senatore Bollini e lo ribadisco oggi.

In altri Paesi, come ad esempio la Repubblica federale di Germania, vengono effettuate periodicamente valutazioni sulle esenzioni, che, però, sono molto più limitate che non da noi. In Italia potremmo anche cercare di fare qualcosa del genere, ma non potremmo certo — per le ragioni che ho esposto — raggiungere risultati di rilievo.

Per quanto riguarda gli altri problemi che sono stati qui sollevati, mi atterrò strettamente agli aspetti tecnici.

Ringrazio, innanzitutto, il senatore Donat-Cattin, che nel suo intervento ha avanzato taluni rilievi critici. Non so, senatore Donat-Cattin, se io disponga di cinica saggezza; posso anche avere qualche dubbio sulla saggezza, conoscendomi bene, ma ho infiniti dubbi sul cinismo, che è cosa che non mi appartiene. Lo stesso vale per altre qualificazioni che sono venute da persone qui presenti e che mi sembrano — mi sia consentito dirlo — non del tutto eleganti.

Ringrazio, dunque, il senatore Donat-Cattin per aver dato atto degli sforzi finora compiuti e di qualche risultato che è stato raggiunto, del quale parlerò in seguito; credo, tuttavia, che solo con il tempo si potranno valutare effettivamente le conseguenze della legge approvata lo scorso anno, quella stessa legge che — come ha cortesemente rilevato il senatore Calice — io definisco «il noto provvedimento» proprio per la *bagarre* che ha suscitato.

Poichè si è parlato di recupero di aree di evasione, devo dire che avrei gradito un maggiore appoggio su quella legge, sia all'interno che all'esterno del Governo. Ad ogni modo, il Governo è riuscito poi a spuntarla molto meglio di quanto non abbia potuto fare io stesso.

Non è possibile, oggi, esprimere giudizi al riguardo; personalmente, ho attribuito grande importanza a quella legge soprattutto dal punto di vista psicologico, in quanto ritenevo che avrebbe spinto la gente a farsi maggiormente viva.

Quello che è assolutamente fuori luogo — me lo consenta il senatore Donat-Cattin — è sostenere che a seguito di quella legge è ripresa la pratica delle bustarelle. Ciò è impossibile, dato che la prima dichiarazione IVA dovrà essere presentata entro il 1° marzo 1986, mentre la prima dichiarazione dei redditi, con riferimento alla nuova normativa, dovrà essere presentata entro il 31 maggio dello stesso anno, dopo di che i centri di servizio procederanno ad una elaborazione e le dichiarazioni torneranno ai competenti uffici, che si avvarranno anche delle norme sugli accertamenti induttivi, dai quali deriverebbero quegli inconvenienti che sono stati lamentati. Ritengo, per parte mia, che chi è disonesto può comportarsi come tale con qualsiasi normativa. Peraltro, la mia rinnovata esperienza al Ministero delle finanze mi conferma che bisogna procedere ad accertamenti induttivi del reddito.

D'altra parte una delle ragioni non dette, ma che sono al fondo, anche in altri Paesi, dell'imposizione patrimoniale è che questa, attraverso l'accertamento del fatto patrimoniale, può dare l'indicazione del formarsi di redditi sfuggiti all'imposizione fiscale e quindi, attraverso forme induttive, andare a verificare i redditi. È quello che accade in Germania.

Vi è poi una quarta ragione, che mi pare più valida delle prime tre; elimino quindi

le considerazioni particolari. Le fasce di cui parla qualche settimanale sono riferite ai redditi del 1981; per stabilire oggi come sono delineate tali fasce occorre avere dei dati più aggiornati. Avremmo quelli del 1982 che però sono ugualmente poco indicativi. Può essere confortante sapere che negli Stati Uniti ci vogliono più o meno gli stessi tempi per avere i «volumoni» in cui viene delineata la distribuzione dei redditi fra le varie categorie ed attività professionali delle diverse fasce.

Per quanto riguarda il catasto, ricordo la convenzione per il catasto urbano e per quello agricolo relativa alla Toscana come fatto iniziale di un processo che si allargherà su tutto il territorio nazionale, sia per il catasto normale che per quello numerico.

Per il catasto urbano abbiamo rovesciato il sistema precedente in coerenza con lo spirito che si desume dalla legislazione dal 1973 in poi, nel senso che non è l'ufficio che deve andare in ogni casa a compiere gli accertamenti, come avveniva per il catasto del 1939, ma è il contribuente che dichiara la sua situazione di modo che gli uffici possano operare i controlli saltuariamente, per campione, non potendo andare a controllare ogni singola abitazione, come avevano tentato di fare ed in parte hanno fatto dopo il 1939.

Si è qui parlato di due tipi di imposta patrimoniale, quella straordinaria e quella ordinaria, aventi ovviamente funzioni profondamente diverse. Il senatore Donat-Cattin ha efficacemente inquadrato il problema in una manovra di risanamento globale al termine della quale inserire una grande imposta straordinaria. Configurare scolasticamente questa ipotesi significa creare un grande spostamento di ricchezze con effetti soltanto parziali.

Tutto ciò è molto bello astrattamente e forse corrisponde anche ad un tipo di strumento utilizzato in altri Paesi. In pratica si tratta di due tentativi costituiti da due tipi di imposte straordinarie, entrambe fallite, quella voluta da Giolitti, che gli valse l'appellativo di «bolscevico dell'Annunziata», e quella del 1947, che aveva una funzione diversa nella mente di Einaudi, cioè una funzione antinflazionistica nel senso di obbligare le persone a vendere per abbassare i livelli di mercato.

Tuttavia, per far ciò, occorre già avere una situazione di pareggio del bilancio perchè non si può ottenere questo risultato con un'imposta straordinaria in quanto, esauriti gli effetti di tale imposizione, il giorno dopo o l'anno dopo si torna alla situazione di partenza. Queste soluzioni, quindi, valgono — ripeto — solo se vi è una situazione di pareggio complessivo del bilancio. Devo dire che siamo un po' lontani da questa situazione, altrimenti non servirebbe nemmeno l'imposta patrimoniale straordinaria.

L'altra ipotesi è quella dell'imposta ordinaria sul patrimonio, che non ha niente di drammatico e di ideologico; ne do pienamente atto e l'ho fatto già una infinità di volte. Persone molto più moderate di me, come Cesare Cosciani nella Commissione per la riforma tributaria, hanno sostenuto tale ipotesi. Ha prevalso la mia tesi per altre ragioni cui ho già accennato altre volte.

La funzione di un'imposta ordinaria sul patrimonio è quella di discriminare tra i redditi «fondati» e quelli «non fondati». Quando consideriamo, cioè, i redditi di puro lavoro, come del professionista, dell'avvocato, del dirigente, dell'operaio, dell'impiegato, vediamo che tali redditi sussistono finchè vi è chi li produce. Quando un avvocato si ritira o muore, il suo reddito è finito.

I redditi «fondati» sono quelli che derivano da beni, per cui sopravvivono anche quando il soggetto che li detiene viene meno. Appartengono a questa categoria di redditi quelli derivanti da terreni, da fabbricati ed in parte anche da redditi di impresa. In parte perchè essi rientrano nella vecchia categoria B che andava tra il puro capitale e le altre categorie relative al reddito da lavoro.

Noi però abbiamo scelto l'ILOR che ha esattamente la stessa funzione. Mi consenta, senatore Calice, di dirle che non è affatto vero che esiste una ragione di giustizia alla base della richiesta dell'imposta patri-

moniale. Lei diceva prima, se non ho capito male, che colui il quale detiene un reddito da lavoro pari a cinque paga la stessa somma di chi ricava un reddito equivalente da un fabbricato.

Tralascio il discorso sui titoli di Stato perchè sono esenti da tassazione, ma voglio precisare che i mutui normali sono soggetti all'ILOR. Chi beneficia di un reddito pari a cinque in quanto proprietario di un fabbricato, oltre che pagare l'IRPEF progressiva, al pari di chi ha un'equivalente reddito da lavoro, paga anche l'ILOR. Non è affatto vero che vi siano quindi motivi di giustizia. È una discriminante attuata sul reddito anzichè sulla fonte produttiva di reddito.

Abbiamo scelto la strada di colpire con l'ILOR i redditi «fondati», e cioè quelli che derivano dal patrimonio, per la triste esperienza dell'imposta ordinaria sul patrimonio del 1939 che aveva l'aliquota dello 0,40 per cento. A questo proposito va detto che affermare che questa imposta patrimoniale potrebbe avere un'aliquota tra lo 0,50 e l'1 per cento significa non rendersi conto che fra i due valori vi è una differenza enorme.

Come ho già detto tempo fa, non avendo possibilità di determinazione dei valori patrimoniali — e il catasto non soccorre in tal senso — bisognerebbe trasformare il sistema. In passato si stilavano delle tabelle di tariffe per cui si prendeva il reddito del fabbricato e lo si moltiplicava per certi coefficienti al fine di determinare il patrimonio. Tuttavia ritengo migliore il sistema di considerare direttamente il reddito. È inutile passare per una via traversa; tanto vale colpire il reddito con il 15 per cento più l'8 per cento che adesso cerchiamo di rendere definitivo nell'ILOR.

Le ragioni di giustizia sono già assorbite dall'ILOR. Non è affatto vero che il medesimo reddito, da patrimonio o da lavoro che sia, abbia il medesimo trattamento. E mi soffermo su ciò perchè si tratta delle cose concrete che sono state dette dal senatore Calice, anche se — me lo consenta — in modo non esatto. Egli sostiene che la patrimoniale darebbe un maggiore impulso alle imprese più innovative nei confronti di quelle che effettuano più investimenti a carattere patrimoniale; ma non esiste Paese al mondo in cui una imposta ordinaria sul patrimonio sia commisurata per quanto riguarda le imprese al lordo patrimoniale.

POLLASTRELLI. Il riferimento era ai proprietari e non alle imprese.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Ma questo è quanto è stato detto. Infatti, si è parlato di imprese a forte investimento di capitale, cioè quelle dell'automobile e dell'acciaio — per fare l'esempio più esasperato — ma anche quelle elettriche, che venivano citate quando erano ancora private, perchè in questi casi dappertutto si prende come base imponibile il netto.

A questo proposito devo dire che ci sono larghe esenzioni delle imposte ordinarie quando colpiscono l'*utile*, come dicono i francesi, che hanno poi alla fine distinto i due tempi della cosiddetta imposta sulle grandi fortune; altrimenti, infatti, si sarebbero aumentati i costi per le aziende, le quali poi li avrebbero, potendo, riversati sui prezzi interni oppure ne sarebbero risultate penalizzate per quanto riguarda le esportazioni. Ma è inconcepibile che l'imposta sia commisurata al lordo; infatti, noi possiamo amare molto l'innovazione e plaudire coloro che senza investire capitali inventano una macchina e poi riescono a venderla in America, in Cina e in Giappone, ma non possiamo dimenticare che da noi esistono industrie meno moderne di queste — esclusa forse l'Olivetti e qualche altra — che però effettuano anch'esse rilevanti investimenti di capitale e patrimoniali. Abbiamo poi tutte le industrie non voglio dire obsolete, ma di vecchio investimento e di nuovo investimento patrimoniale. Basti pensare a tutti gli investimenti che ha richiesto e che ancora richiederà l'industria dell'automobile — che resta una delle industrie di base in tutto il mondo — o quella siderurgica, una volta che abbia superato le sue crisi.

Il terzo argomento riguarda la difficoltà

di accertamento dei redditi, come se fosse facile accertare i patrimoni! Non è pensabile, dato che i redditi sono indubbiamente difficili da accertare, di sfuggire alla valutazione e all'accertamento dei redditi con una imposta patrimoniale perchè poi l'imposizione sul reddito conserverebbe comunque la sua funzione di elemento discriminante tra i redditi «fondati» e i redditi «non fondati». Quindi, mi consenta il senatore Rastrelli, non è esatto dire che si deve scegliere l'una o l'altra strada. Rimane la imposizione sui redditi, e questa costituisce lo strumento, in luogo dell'ILOR, che discrimina tra i redditi «fondati» e i redditi «non fondati». E allora, nella situazione di difficoltà in cui ci troviamo e che probabilmente si protrarrà anche in futuro, facciamo un solo accertamento, e cioè determiniamo il reddito; per il resto, non voglio fare dell'umorismo, ma vi sono alcune cose, come i suoli fabbricabili, l'argenteria, i quadri, forse qualche villa e qualche castello, che non producono reddito.

Non riesco quindi a comprendere in questo senso quali siano le vere finalità che si propongono coloro che sostengono la necessità dell'imposizione sul patrimonio. Chi la sosteneva in passato lo faceva soprattutto con riferimento ai suoli, che allora sembravano una delle cose dalle quali dovesse derivare maggiore ricchezza, così come è stato nell'epoca in cui l'Italia si espandeva dal punto di vista urbanistico. Si sostiene da più parti che occorre riequilibrare il sistema. Un mio amico di grande intelligenza e finezza, l'onorevole Visco, ha in un recente convegno sostenuto che l'imposta ordinaria sul patrimonio potrebbe fornire un gettito suppletivo aggirantesi intorno ai 14.000 miliardi circa, senza esentare niente, ma senza comprendere i titoli di Stato, evidentemente, perchè questi rappresentano un problema a sè, che lascio al Ministro del tesoro, che si è già espresso in proposito con estrema chiarezza. In altri termini, non vorrei — lo dico senza alcuna cattiva intenzione — che la richiesta di introduzione della patrimoniale fosse un modo indiretto, un modo surrettizio, per arrivare alla tassazione dei titoli di Stato.

POLLASTRELLI. Noi siamo stati sempre coerenti nel chiedere sia l'una che l'altra cosa.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. D'altra parte, senatore Pollastrelli, devo ricordare che per quanto riguarda i depositi e i conti bancari viene prelevato il 25 per cento sull'interesse. Mi chiedo, quindi, se sia possibile rinunciare a questo tipo di entrata, che darebbe un gettito di 14-15.000 miliardi circa. Devo dire che quest'anno la cifra sarà un po' inferiore perchè lo scorso anno abbiamo «cozzato» con l'anticipazione del 115 per cento, ma comunque anche quest'anno ci si aggirerà sui 14.000 miliardi di lire. Quest'anno mi sono rifiutato di fare anticipazioni in quanto ho ritenuto che l'andamento del gettito fosse già abbastanza soddisfacente.

Non mi sembra, quindi, giusto abbandonare un sistema impositivo che, pur con i suoi limiti, è molto corretto e preciso per correre l'avventura di una imposizione nuova. Quello che desidero sottolineare è che non si ha mai la pazienza di tentare di far funzionare i sistemi che già esistono e si tenta sempre di introdurre un qualche cosa di nuovo che non si sa se poi si sarà in grado di far funzionare. Certamente l'imposta ordinaria sul patrimonio risulterebbe uno «scasso» ben peggiore di quello costituito dal tentativo di far funzionare le imposte già esistenti.

Si obietta che a pagare sono soltanto i lavoratori dipendenti, ma io credo che si debba stare attenti a sostenere certe cose. Infatti nel 1984 il maggior incremento del gettito non è derivato dall'IRPEF. Quindi, qualche cosa è stata fatta e non si può affermare, come si fa nell'ordine del giorno, che lo squilibrio si è aggravato, perchè questo si è viceversa corretto.

POLLASTRELLI. Lo squilibrio non è stato sanato e infatti il *fiscal drag* colpisce soltanto i redditi da lavoro dipendente.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Questo non è vero. In generale l'IRPEF ha registrato un aumento del 12,7 per cento. Nel-

l'ambito dell'IRPEF hanno fatto registrare il maggior incremento i versamenti di acconto e di autotassazione da parte di lavoratori dipendenti per redditi di tipo diverso. Questi sono dati di fatto e mi sembra inutile protestare contro i dati di fatto.

POLLASTRELLI. Ma lei, signor Ministro, non può portare a conforto della sua tesi il dato di un solo anno!

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Le posso portare, senatore Pollastrelli, anche quello dell'anno successivo.

POLLASTRELLI. Ma quelli che più ci interessano sono i dati degli anni precedenti, degli anni di partenza.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Quello che mi deve interessare è di vedere se in questi anni vi è stato un miglioramento o un peggioramento. Per quel che riguarda gli anni della mia gestione posso dire di aver contribuito ad un miglioramento. Infatti, l'IRPEG, l'imposta sulle persone giuridiche, ha registrato un incremento del 26,4 per cento; tralascio le ritenute bancarie perchè in questo caso si è avuta la forzatura del 115 per cento, oltre all'aumento dell'aliquota; l'IVA, pur al netto dei rimborsi, che sono quelli che ne pregiudicano perennemente il gettito, ha registrato un incremento del 18,5 per cento. Vi sono poi naturalmente altri tipi di imposte che hanno registrato un incremento minore, come, per esempio, l'imposta di registro che renderà sempre di meno se il Parlamento continuerà con la sequela delle esenzioni svuotandola sempre più di significato. Quest'anno si verifica lo stesso fenomeno: il maggior incremento del gettito deriva dall'ILOR, con un recupero rispetto alla negativa esperienza rappresentata dalla SOCOF. Si registra poi un incremento del 31,4 per cento per l'IRPEG e un incremento del 18,3 per cento per quanto riguarda l'IRPEF. Nell'ambito dell'IRPEF — secondo me anche in conseguenza di quello che il senatore Calice ha definito il «noto provvedimento» — si registra un aumento del 27 per cento. Infatti la gente ha cominciato a preoccuparsi un po' e a mettersi in regola. Mi sembra pertanto di poter sostenere che lo squilibrio si va riducendo e la situazione in generale va migliorando.

Anche per quanto riguarda l'IVA, che pure mi ha dato e mi dà grandi preoccupazioni, anche se non è possibile calcolare il netto del dato sulla tabella, perchè è al netto dei rimborsi, se si prendono come riferimento i dati in lire interne prima dei rimborsi è possibile constatare un incremento che, se continuerà, è confortante, tenendo conto che nei primi mesi dell'anno abbiamo registrato l'effetto negativo, ma voluto, derivante dalla riduzione delle aliquote a monte sulle materie prime decisa per ridurre la massa dei rimborsi da pagare; infatti il prodotto finito ha aliquote molto più basse di quelle dei componenti. Tipico è il caso dell'energia elettrica per l'industria, che paga il 18 per cento, quando poi il prodotto viene venduto con l'8 per cento e a volte addirittura con il 2 per cento. Quindi, ripeto, nei primi mesi dell'anno abbiamo risentito di questo fatto, ma ora è in atto un certo recupero. Anche la dichiarazione trimestrale di agosto è stata positiva.

POLLASTRELLI. E nel 1986 sarà ancora meglio.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Spero che nel 1986 sia ancora meglio, perchè è vero che potremmo inventar cifre (anche se sarebbe bene parlarne prima), però c'è da dire che c'è un punto debolissimo nella proposta fatta dall'onorevole Visco, quello di chiedere che il coefficiente di valutazione venga aumentato a 5; innanzitutto perchè la benzina l'abbiamo già aumentata...

POLLASTRELLI. La benzina non c'entra in questo!

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Il resto non conta!

POLLASTRELLI. Certo che conta: si tratta di 4.000 miliardi!

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Comunque, quello che viene garantito dall'aumento della benzina è noto; i generi di monopolio sono stati aumentati pochi giorni fa, però occorre stare attenti perchè il limite alla possibilità di giocare o di agire sull'imposizione indiretta sui consumi è costituito dalla scala mobile.

POLLASTRELLI. Tant'è che non si tocca l'IVA!

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Ma tutte le voci hanno riflessi sulla scala mobile! Voi comunisti, senatore Pollastrelli, volete questo, ma qualcun altro evidentemente no. È ovvio che tutto questo si riproduce subito sui prezzi, sulla scala mobile e sul costo del lavoro. Per poter fare una piena politica di imposizione sui consumi occorrerebbe sterilizzare la scala mobile dai fatti impositivi, cioè dai fatti tributari. Non è il caso di aumentare l'IVA perchè, essendo essa proporzionale, se aumentano i volumi interessati, si recupera il guadagno per cui non c'è problema. Il vero limite è — ripeto — quello che ho indicato prima. Devo però assumere una posizione contraria sull'ordine del giorno in esame e — ripeto ancora una volta — non per ragioni di ideologia, ma esclusivamente pratiche perchè i motivi che sono stati qui indicati hanno, quanto meno, scarsa consistenza (forse il senatore Donat-Cattin utilizzerebbe parole più robuste).

Al senatore Donat-Cattin vorrei ricordare che l'aumento del gettito previsto per il 1986 non è del 3 per cento, ma del 9 per cento; cioè se quest'anno arriveremo, come è scritto nell'ultimo testo inviato, a 117.000 miliardi di entrata (e spero che ci arriveremo) e l'anno prossimo a 192.000 miliardi, si raggiungerà l'8,75 per cento che corrisponde più o meno al 6 per cento di inflazione più il 2,5 per cento di aumento previsto. Occorre tener presente che si recuperano alcune voci che non sono in aumento, come ad esempio le accise, perchè quelle in aumento le dobbiamo recuperare su altre voci.

DONAT-CATTIN. Mi scusi l'interruzione, signor Ministro, ma credo che parliamo di dati difformi: io ho parlato di gettito fiscale e parafiscale, e non sono in contraddizione le due cose.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Io parlo di prelievo erariale.

Aggiungo che nel 1984 l'incidenza dell'imposizione erariale per competenza sul PIL fu del 26,4 per cento; quest'anno, arrivando a 177.000 miliardi, si avrà una percentuale molto simile. Non è che si possa sperare di avere un valore della lira sempre uguale, però devo dire che, arrivando nel 1986 a 192.000 miliardi, più qualcosa derivante dai provvedimenti che vengono indicati riguardanti le accise, le imposizioni sui consumi, eccetera, si dovrebbe (questo almeno è l'indirizzo) rimanere sulla pressione immutata di circa il 26 per cento. Cito cifre approssimative, pur avendo la consapevolezza che lo 0,1 per cento significa 800 miliardi. Il Ministro del tesoro sa, nella nostra piena collaborazione, come io sia sensibile e vigilante a queste cifre, per cui uno 0,1 per cento ha la sua importanza.

Non potendo allargare eccessivamente il discorso, spero di essere rimasto abbastanza nel tema; comunque, queste sono le ragioni che mi portano a non accogliere, e ad invitare a non votare, l'ordine del giorno presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Senatore Calice, lei insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

CALICE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

La 5ª Commissione permanente del Senato,

premesso che l'ispirazione originaria della riforma tributaria del 1971 era fondata sul fatto che la parte preponderante delle fonti di produzione del reddito sarebbe rimasta quella da lavoro dipendente, e che l'Amministrazione finanziaria, opportunamente ristrutturata, sarebbe stata comunque in grado di esercitare i necessari controlli sulle fonti di produzione del reddito diverse da quella di lavoro dipendente;

costatato:

che, invece, sono profondamente mutate, rispetto alle originarie previsioni, le fonti di produzione del reddito e che l'Amministrazione finanziaria, mai ristrutturata, non è stata e non è in grado di controllare nè le fonti di produzione del reddito diverse dal lavoro dipendente, nè la loro allocazione;

che per il grave fenomeno della erosione ed elusione d'imposta, permessa dalla legislazione tributaria vigente, e per il grande fenomeno della evasione controllata, i redditi e i profitti hanno trovato facile allocazione nella ricchezza mobiliare ed immobiliare;

che, al fine di garantire che non discenda il livello complessivo della pressione fiscale ordinaria, occorre modificare la composizione del prelievo a favore del lavoro dipendente, recuperando con determinazione fasce di erosione, di elusione e di evasione anche sul fronte della ricchezza mobiliare ed immobiliare;

che il Governo si era impegnato ad allegare ai documenti di bilancio un quadro analitico della elusione fiscale distinto per oggetto, per beneficiari e per entità,

impegna il Governo:

a definire tempi e strumenti per l'introduzione di una imposta patrimoniale ordinaria sui beni mobili ed immobili, ad aliquota modesta, anche sostitutiva di altre imposte e tasse che gravano sugli immobili, commisurata al valore patrimoniale.

(0/1504/9/5) POLLASTRELLI, CALICE, BOLLINI, BONAZZI, ANDRIANI

Non è approvato.

Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge, nonchè della tabella 1, ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,35.

LUNEDÌ 18 NOVEMBRE 1985

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI
indi del Vice Presidente CASTIGLIONE

I lavori hanno inizio alle ore 18,20.

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (Tab. 1)».

Nel riprendere l'esame dei provvedimenti sospeso nella giornata del 15 novembre, devo scusarmi con i colleghi innanzi tutto per il ritardo con cui hanno inizio i nostri lavori, ma ciò è dovuto al prolungarsi della riunione dell'Ufficio di Presidenza che era stata convocata per la mezz'ora precedente l'ora di convocazione della seduta. Questa è una prassi che seguiamo normalmente tutte le volte che dobbiamo affrontare problemi complessi; a maggior ragione l'abbiamo seguita anche oggi, mentre ci

troviamo di fronte a problemi non solo complessi, ma difficili e sui quali corriamo il rischio di trovarci in condizioni non soltanto articolate, ma anche contrapposte.

Altre volte noi ci siamo avvalsi della facoltà — nell'Ufficio di Presidenza — di convocare, in casi eccezionali, anche dei rappresentanti del Governo; questa volta abbiamo invitato il ministro Goria (al quale siamo molto grati perchè era impegnato a Bruxelles in una riunione di carattere internazionale) che ha acconsentito alla nostra richiesta di partecipare alla riunione di cui sopra anticipando il ritorno.

In detta riunione dell'Ufficio di Presidenza si è discusso di un argomento molto delicato, e cioè se votare subito l'articolo 1 oppure no.

Quali sono i precedenti? Per alcuni anni il problema non si è posto, perchè le norme relative al ricorso al mercato finanziario erano in coda al disegno di legge finanziaria. Però, nel 1981-82, il ministro Andreatta chiese ed ottenne che si votasse per primo: il dibattito è stato molto vivace ed anche molto difficile; da allora si è sempre dibattuto e si è sempre fatta una riserva. In via di principio dovremmo votarlo per primo, ma nella realtà o non lo si è fatto o lo si è fatto molto raramente in Aula.

In sede di discussione generale, nelle dichiarazioni degli esponenti dei vari Gruppi, abbiamo tutti convenuto che quello della finanza pubblica è il problema più grave del nostro Paese in questa fase; abbiamo altresì convenuto che l'aspetto più preoccupante è quello dell'indebitamento pubblico e che il fabbisogno indicato tocca una cifra veramente alta, e mi sembra che ci sia stato un accordo di fondo nel riconoscere che sarà difficile mantenere questa cifra in corso d'anno; lo è stato negli anni scorsi, cerchiamo di difenderla almeno adesso.

Allora sono venute fuori due ipotesi: la prima è quella di un fermo impegno politico che riconosceva, da un punto di vista metodologico (evidentemente non dal punto di vista della sostanza e dei contenuti), che quel fabbisogno dovesse essere difeso e che pertanto ogni Gruppo, o singolo membro, di questa Commissione, avrebbe dovuto considerarsi impegnato, qualora avesse ritenuto di presentare un emendamento che comportasse o una maggiore spesa, o una minore entrata, di indicare in modo contemporaneo, contestuale, a quale risorsa si sarebbe dovuto far ricorso. Questa è stata l'impostazione di fondo che abbiamo esaminato. Poi però, sono state portate avanti una serie di motivazioni che riguardano, invece, l'impegno formalmente assunto dal Governo di votare per primo l'articolo 1.

Il problema è delicato perchè ne deriva una serie di conseguenze, tra cui quella che, una volta votata quella cifra, per quanto riguarda gli emendamenti abbiamo delle limitazioni o dei vincoli ben precisi. Il problema si è reso più difficile e più complesso fin dall'impostazione per il sostanziale motivo che l'articolo 1 approva anche le tabelle e il Governo, con un'iniziativa che credo tutti abbiamo apprezzato, ha già fatto tre modifiche qualificanti: una che riguarda l'ENEA, che sarà messo in grado di utilizzare i fondi, perchè in questo momento ha delle difficoltà a proseguire i lavori, una che riguarda le Partecipazioni statali e, l'ultima, che riguarda l'agricoltura, settore in cui noi rischieremmo di fare arrivare tardi alle Regioni dei soldi che esse normalmente hanno avuto subito, anche perchè nelle tabelle i fondi sono tutti riservati a un piano nazionale che comprende anche le Regioni, ma che avrebbe dovuto essere definito.

Tutto questo, evidentemente, comporta che si proceda all'esame in un determinato modo, perchè siccome noi dovremo votare l'intero articolo, per fare questo dobbiamo rendere validi gli aggiustamenti del Governo, per impedire che, votate le tabelle senza avere indicato la modifica di quelle cifre, vengano rese improponibili le cifre del Governo.

Inoltre, durante il nostro dibattito è emerso un altro aspetto. È falso dire che non ci siamo interessati del Mezzogiorno, perchè la realtà è ben diversa: i fondi destinati al Mezzogiorno sono praticamente inutilizzabili perchè gli strumenti legislati-

vi non sono stati approvati. Allora si sono fatte delle ipotesi per vedere se e come — d'accordo con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno — si possa utilizzare una parte di questi fondi, messi nelle tabelle a copertura di quel provvedimento che ancora non è stato definitivamente approvato, per strumenti legislativi che già sono in grado di funzionare.

La discussione è proseguita e io devo farvi presente una cosa che ritengo molto importante: essa è stata molto corretta e, se non ha raggiunto obiettivi concreti, ci ha consentito almeno di chiarirci reciprocamente i motivi alla base delle diverse posizioni, non dando soluzioni già definite e chiuse, per così dire. Sono state illustrate le varie proposte e forniti i chiarimenti necessari per rendere comprensibili le decisioni assunte.

Peraltro, ad un certo punto, mi sono reso conto del disagio in cui si sarebbero trovati gli altri colleghi della Commissione. Infatti, essendo l'Ufficio di Presidenza un organismo interno della Commissione stessa, che serve a facilitare il lavoro di tutti, dovevamo evitare assolutamente di discutere materie di competenza della Commissione nel corso della riunione dell'Ufficio di Presidenza.

Pertanto, pur rendendomi conto che stavo interrompendo un discorso validamente avviato, ho chiesto formalmente — e mi sono poi assunto la responsabilità di ciò — di sospendere la riunione dell'Ufficio di Presidenza per riportare il dibattito in Commissione.

Non ho riassunto quindi il dibattito che fin qui si è svolto; ne ho indicato solo alcune linee di riferimento. Vorrei pertanto pregare i colleghi che sono intervenuti nel corso della riunione dell'Ufficio di Presidenza di sintetizzare in questa sede il loro punto di vista sui due orientamenti sostanzialmente opposti che sono emersi per quanto concerne l'ordine di votazione dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria.

Credo di essere stato sufficientemente chiaro nel riassumere i termini della questione, su cui ritengo opportuno che la Commissione si pronunci.

CALICE. Signor Presidente, non posso far altro che ripetere gli argomenti già svolti dal Gruppo comunista a questo riguardo.

Vorrei anzitutto fare una constatazione, che ritengo sia del tutto oggettiva. Dopo aver ascoltato le argomentazioni addotte da alcuni colleghi della maggioranza, e in modo abbastanza rigoroso dal senatore Covi (mi è sembrato che altri avessero qualche perplessità), mi sono ancora più convinto che, dal punto di vista procedurale (lasciamo stare le questioni politiche, su cui poi interverrò brevemente), la maggioranza rischia di invischiarsi in un «pasticcio» da cui difficilmente potrà uscire.

Lo stesso Presidente ha fatto prima un'affermazione che non può essere lasciata cadere: egli ha ricordato che la legge n. 468, per i tre anni successivi alla sua entrata in vigore, ha visto formalmente collocare le operazioni di saldo, di sistemazione dei fondi globali, non all'inizio, all'articolo 1 della «finanziaria», ma alla fine.

Sollevo questo problema perchè dal punto di vista giuridico non vi è alcuna ragione che giustifichi il fatto che la norma dell'articolo 1 sia collocata all'inizio; tant'è vero che, dopo le modificazioni — che potevano avere il fondamento politico comprensibile che avevano — introdotte dall'onorevole Andreatta, che risalgono al 1981, mai i due rami del Parlamento hanno votato l'articolo 1 all'inizio della discussione del disegno di legge finanziaria, tranne che nel 1983, e ciò comunque fu un'eccezione che si verificò peraltro in Commissione.

Orbene, vi sarà pure una qualche ragione non solo per rispettare il senso della legge n. 468, ma per confermare quella che ormai è una consuetudine invalsa nel Parlamento, per cui si sono seguite logiche diverse, che peraltro hanno una maggiore forza. Infatti, in sintesi, le operazioni di saldo sono operazioni finali conseguenti a determinate scelte, a valutazioni che il Parlamento deve effettuare.

Tra l'altro — e questa è la seconda questione — se, come credo, è vero che la legge ha aumentato i poteri parlamentari di intervento sulla manovra di bilancio, parrebbe estremamente curioso — se mi è

consentito usare questo termine — porre, rispetto ad una legge che aveva queste finalità, un vincolo preliminare al libero dispiegarsi del dibattito parlamentare — con le conclusioni che poi si traggono — tra maggioranza e opposizione, pretendendo di votare all'inizio l'articolo 1 della «finanziaria». E tanto più sono giuste queste mie considerazioni se si considerano le stesse proposte del Governo, che riassumo, chiedendo scusa al Ministro in anticipo se non sarò preciso (comunque potrà eventualmente correggermi se non ho capito). Infatti, il Governo, accingendosi — per averlo scritto qui — a modificare appostazioni spostandole dal fondo globale a leggi attualmente esistenti, si è accorto che non era praticabile l'iniziale proposta avanzata dal Presidente della Commissione, addirittura cioè — un «pasticcio» ancora peggiore — di votare solo alcuni commi.

GORIA, *ministro del tesoro*. Senatore Calice, sta riassumendo proprio male.

Ho detto che è del tutto lecito votare per parti separate l'articolo e ho accantonato questo che poteva essere un problema politico.

CALICE. Allora è ancora peggio, è un altro «pasticcio». Cioè, lei sostiene, signor Ministro, di votare per commi?

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Senato non ha mai votato un articolo per parti separate? È previsto dal quinto comma dell'articolo 102 del Regolamento del Senato. Comunque la mia non era una proposta, ma una notazione.

CALICE. D'accordo, ma il presidente Ferrari-Aggradi aveva avanzato un'altra proposta. La sua, onorevole Ministro, mi sembrava che fosse quella di intervenire sulle tabelle, modificando prima queste per ritornare poi all'articolo 1, così almeno ho capito. Comunque era ugualmente una proposta che non ci persuadeva.

Vi è inoltre una ragione fondamentale, e voglio dirlo qui, in sede di Commissione. Se la preoccupazione della maggioranza è quella di veder turbato l'equilibrio — che il senatore Carollo chiama del «ricorso al mercato» — dei saldi contenuti al primo comma, dichiariamo che, nell'ambito di una nostra impostazione autonoma, che prevede modifiche all'entrata — maggiorative naturalmente — e modifiche conseguenti alla spesa, non abbiamo presentato emendamenti specifici volti a modificare il volume di indebitamento fissato dal Governo.

C'è naturalmente un'altra proposta complessiva che avrà bisogno di tempo per essere esaminata, ma la conclusione che noi traiamo è di muoversi verso un confronto di merito, sulla base della linea tendenziale su cui ci muoviamo e nel mantenimento di determinati equilibri.

Intendo però ora sollevare un altro problema relativo al modo in cui si deve procedere. Noi annettiamo grande importanza alle cosiddette «leggi parallele», le quali hanno — a seconda del loro orientamento, dei tempi di discussione, di quale ramo del Parlamento le discuterà per primo — importanti riflessi sulla legge finanziaria: penso alle questioni relative alla finanza locale, alle questioni relative all'IRPEF, ma anche ad altre. Ad esempio, c'è la possibilità di sdrammatizzare il confronto se, da parte del Governo e della maggioranza, si aderisce alla possibilità di sbloccare il provvedimento per il Mezzogiorno. Ho fatto questo esempio per dire che la stessa discussione, che giustamente il senatore Massimo Riva sottolinea, sulle «leggi parallele» esige un modo di coordinare il nostro lavoro tale da avere incidenza sull'esame del disegno di legge finanziaria. Ma per conoscere le valutazioni del Governo in proposito non c'è proprio bisogno di drammatizzare la questione relativa all'articolo 1.

Mi auguro che il tono pacato con cui si è discusso nell'Ufficio di Presidenza della nostra Commissione si registri anche in questa sede e si traggano conclusioni ragionevoli circa il modo di procedere a proposito dell'articolo 1. Se così non fosse, e la Presidenza di questa Commissione intendesse comportarsi diversamente proponendo la preventiva votazione dell'articolo,

preannuncio che il mio Gruppo, per i riflessi che la questione ha nell'organizzazione dei lavori di questa Commissione e dell'Aula, anche alla luce dei precedenti, chiederà di consultare la Presidenza del Senato.

MITROTTI. Vorrei aggiungere alcune considerazioni a consolidamento della tesi sostenuta dal collega Calice e del grave rischio che si corre tentando di proporre l'approvazione dell'articolo 1 prima dell'esaurimento della discussione sugli emendamenti che sono già stati presentati.

A termini di Regolamento, signor Presidente, gli emendamenti subiscono una valutazione di accettabilità all'atto della presentazione, in ossequio ad un discorso regolamentare. Da ciò discende che gli emendamenti che gli emendamenti che risultano accettati devono avere la possibilità di essere illustrati e posti in votazione. L'approvazione dell'articolo 1 renderebbe tali emendamenti non discutibili e quindi i proponenti vedrebbero preclusa la votazione sulle loro proposte, pur accettate. Ritengo quindi che sia lo stesso Regolamento ad imporre di posporre l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria all'esame di tutti gli altri articoli.

RASTRELLI. Signor Presidente, ritengo che un esame sereno della materia comporti, sotto il profilo logico, l'accettazione del principio, peraltro già adottato in via di prassi, che l'articolo 1, nella misura in cui cerca di ragguagliare il rapporto tra entrate ed uscite con l'indebitamento pubblico, debba rappresentare il consuntivo di tutto il nostro discorso. Che vi sia un motivo di convenienza politica a prefissare il tetto dell'indebitamento, le facoltà di movimento, il *plafond*, è problema diverso da quello dell'accettazione di un principio di organizzazione razionale e sistematica dei lavori. L'impegno manifestato dal Ministro ed accettato dalla maggioranza di non sfondare la quota stabilita per il ricorso al mercato finanziario per il 1986 è problema squisitamente politico e non deve tradursi in forzature sul piano procedurale.

Vorrei invitare la maggioranza ed il Governo a valutare questo importante fatto politico; se la richiesta viene rivolta proprio in considerazione della situazione socio-economica generale — quindi per una valutazione politica, non tecnica, dello strumento che si intende impiegare — tale esigenza è recepita anche dalle opposizioni, ed è questo un punto fondamentale del quale la maggioranza non può non tener conto.

In secondo luogo, tenendo fermi tali presupposti di ordine politico, vorrei aggiungere che vi sono delle possibilità tecniche con cui fronteggiare variazioni di spesa: la prima è quella di maggiorare le entrate per poter maggiorare le spese; la seconda è quella di diminuire le spese per diminuire le entrate; la terza è quella di compensare diversamente le spese contabili, ferme restando le entrate. È su questo triplice binario articolato di manovra che va organizzato il lavoro complessivo della nostra Commissione.

Invito quindi il Governo e la maggioranza a rinunciare alla richiesta di votazione preliminare dell'articolo 1, perchè in tal modo si deteriorerebbero i rapporti tra i Gruppi della maggioranza e dell'opposizione, e ciò naturalmente non giova ad un buon andamento dei nostri lavori.

Condivido, infine, la richiesta del senatore Calice di investire della questione la Presidenza del Senato, se la maggioranza terrà ferma la propria posizione sulla votazione dell'articolo 1.

COVI. Signor Presidente, ho già esposto nel corso della discussione generale l'opinione in proposito del Gruppo repubblicano, e cioè che si debba prioritariamente procedere alla votazione dell'articolo 1. Non credo che ciò vada contro lo spirito e la lettera della legge n. 468 del 1978, che mi pare avesse come uno dei suoi punti base proprio la determinazione del «tetto» massimo per il ricorso al mercato finanziario.

È stato da più parti dichiarato, sotto il profilo politico, che non c'è l'intenzione di sfondare il «tetto» indicato dall'articolo 1,

cui si riconnette il «tetto» relativo alla cassa. Ritengo che, qualora si rinviasse la deliberazione dell'articolo 1 a consuntivo dell'esame di tutto l'articolato del disegno di legge finanziaria, non faremmo altro che dimostrare il carattere assolutamente instabile dello stesso. A nostro parere occorre mantenere fermo il «tetto» del disavanzo perchè l'attuale andamento della finanza pubblica già esprime una situazione sostanzialmente drammatica. Pertanto in questo momento mi sembra particolarmente importante che il «tetto» sia definitivamente fissato e la migliore espressione che tutte le forze politiche possono dare a questa indicazione è senz'altro una votazione formale dell'articolo 1 prima degli altri articoli della «finanziaria».

A me pare che non esistano neanche inconvenienti di carattere procedurale circa l'esame delle tabelle A, B, C e D richiamate nell'articolo 1 del disegno di legge. Le tabelle saranno discusse in modo approfondito e in quell'ambito si potranno trovare tutte le soluzioni che si riterranno convenienti per eventuali spostamenti di stanziamenti da una voce all'altra, tramite emendamenti di carattere compensativo. Certo, tutto ciò comporta un'illustrazione preliminare degli emendamenti assolutamente necessaria, come pure è necessario che al riguardo intercorrano accordi tra i vari Gruppi politici.

Per quanto riguarda il prospettato ricorso al Presidente del Senato per conoscere la sua opinione, mi sembra che esso possa riferirsi esclusivamente ad una preoccupazione relativa all'ordine dei lavori. Qui però non c'è da risolvere una questione di carattere regolamentare, in quanto il problema è essenzialmente politico e pertanto va risolto dai Gruppi nella loro responsabilità.

Insisto quindi nel sostenere l'opportunità che si proceda preliminarmente alla discussione e alla votazione dell'articolo 1, nonchè delle tabelle in esso richiamate.

BASTIANINI. Prendo la parola, signor Presidente, per chiedere la votazione preliminare dell'articolo 1, accompagnata dall'impegno del Governo ad essere disponibile a manovre compensative all'interno delle voci di entrata e di spesa.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, credo che il discorso sull'articolo 1 vada approfondito perchè esso non comporta soltanto la determinazione del saldo netto da finanziare per il 1986 e la definizione del livello massimo del ricorso al mercato finanziario, ma anche l'approvazione delle tabelle A, B, C e D. Pertanto, quando parliamo dell'articolo 1, ci riferiamo ad esso nel suo complesso e allora l'esame degli emendamenti e il voto finale presuppongono un lavoro notevole. Infatti, nè noi, nè gli altri Gruppi presenti in questa Commissione — stando almeno agli orientamenti espressi — contestiamo gli obiettivi del comma 1 dell'articolo 1 della «finanziaria», tanto che ho sentito dire dal senatore Calice che non ci sono neanche emendamenti, e sappiamo che per modificare questa previsione occorre che sotto l'aspetto formale ci sia appunto un emendamento.

Sappiamo tutti che, accettando questa impostazione, la possibilità di introdurre emendamenti correttivi e migliorativi nel resto dell'articolato è sostanzialmente legata a modifiche da introdurre nelle tabelle. Infatti, solo diminuendo gli impegni di spesa previsti da quelle tabelle possiamo trovare la possibilità o di finanziare altre spese che si ritenga di introdurre tramite il disegno di legge finanziaria ovvero di recuperare minori entrate, qualora decidessimo di introdurre delle modifiche negli articoli riguardanti la previdenza e la sanità.

L'articolo 1 è molto complesso, anzi direi che è fondamentale, che è il cardine di tutto il disegno di legge finanziaria. Pertanto due sono le soluzioni: o lo si approva pregiudizialmente, esaminando anche le tabelle allegate, oppure c'è un'altra proposta che dovrebbe essere però dichiarata ammissibile dal Presidente della nostra Commissione: mi riferisco alla votazione in sede referente di un articolo per parti separate. Prima accennavo ai colleghi che il quinto comma dell'articolo 102 del Regolamento prevede per l'Aula una norma che

farebbe al nostro caso. Allora possiamo votare per parti separate l'articolo 1, soffermandoci intanto solo sul comma 1?

MITROTTI. Ci sono le condizioni necessarie?

CASTIGLIONE. In relazione alle indicazioni che sono emerse finora nella discussione, il Presidente ritiene opportuno votare l'articolo 1 per parti separate? È lei che ha potere ordinatorio in questa Commissione, signor Presidente, perchè si tratta di una questione procedurale, oltre che politica.

Se ritiene di introdurre una votazione per parti separate, in modo da esaminare intanto il comma 1 dell'articolo 1, si potrebbe pervenire ad un risultato politico, ossia all'assunzione di un impegno per il mantenimento del «tetto», lasciando aperta ad ogni discussione la rimanente parte dello stesso articolo, che è molto complessa e che richiederà valutazioni e approfondimenti tali da consentire una manovra sulla «finanziaria». In caso contrario, dal punto di vista procedurale, prima di arrivare alla votazione finale dell'articolo 1, dovremmo esaminare tutti gli emendamenti proposti sullo stesso, compresi quelli alle tabelle.

Da parte nostra ribadiamo comunque l'impegno politico a mantenere inalterato il famoso «tetto» dei 110.000 miliardi e ci rimettiamo naturalmente alle decisioni del Presidente.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Il senatore Castiglione ha poc'anzi espresso in termini problematici le considerazioni del suo Gruppo. Anche io — come appartenente alla maggioranza di cui il collega Castiglione fa parte — vorrei soffermarmi su alcuni punti.

Innanzitutto, dal punto di vista politico (che mi pare non sia contestato neppure dalle opposizioni), il limite massimo del saldo netto da finanziare, previsto dall'articolo 1 di cui stiamo discutendo, dovrebbe rimanere immutato, stabilendo quindi di conseguenza il «tetto» per il fabbisogno e l'indebitamento.

Andiamo alle considerazioni di ordine problematico, seguendo la proposta del senatore Castiglione. Il comma 5 dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria recita: «Gli importi da iscrivere nei fondi speciali di cui all'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nell'anno 1986, restano determinati in lire 43.628,1 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese correnti e in lire 20.915,4 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese in conto capitale, secondo il dettaglio di cui alle tabelle B e C allegate alla presente legge»; ma nell'articolo 10 della legge n. 468 si dice fra l'altro che: «I fondi globali speciali devono essere tenuti distinti a seconda che siano destinati al finanziamento di spese correnti o di spese in conto capitale ovvero al rimborso di prestiti». E si aggiunge: «In appositi elenchi allegati allo stato di previsione del Ministero del tesoro sono indicati i provvedimenti — «i cosiddetti fattori amministrativi» — per i quali viene predisposta la copertura con i fondi speciali».

Ammettiamo che sia approvato il comma 5 dell'articolo 1, che richiama il dettaglio di cui alle tabelle B e C, le quali non si riferiscono soltanto alla quantità cumulativa del fondo speciale, ma anche agli accantonamenti specifici, vale a dire ai dettagli delle quote da destinare a queste o a quelle spese. Se ammettiamo l'ipotesi che siano accettati i tre emendamenti governativi presentati all'articolo 1, ciò che cosa significa, nel momento in cui vado ad approvare, con il comma 5, le tabelle? Che sono approvati non solo i quantitativi complessivi di spese in conto capitale e di parte corrente, ma anche gli accantonamenti specifici automaticamente o, almeno, implicitamente. In tal modo gli emendamenti, anche quelli compensativi, dovrebbero essere preclusi.

GORIA, *ministro del tesoro*. Perchè?

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Non intendo tenere una lezione, ma vorrei chiarire l'interpretazione possibile della norma che andiamo ad approvare. Ipotizziamo che si approvi la tabella così come è formulata e il comma 5 come è modificato attraverso gli emendamenti del Governo: se fosse presentato l'emendamento relativo, per esempio, alla Cassa per il Mezzogiorno, per uno stanziamento di 8.300 miliardi di lire, di cui 4.000 destinati a finanziare e ad aggiungersi alla legge n. 651, dovremmo chiederci se sarà possibile approvarlo o meno perchè, votando il comma 5, si votano non solo le quantità complessive, ma anche i dettagli. Possiamo procedere a due votazioni distinte e forse tra loro divaricanti sulla stessa formulazione tecnica della medesima materia?

Ritengo infatti che l'eventuale approvazione delle tabelle relative ai fondi globali implichi la inammissibilità di emendamenti al resto dell'articolato, quando essi abbiano una connessione con le tabelle relative ai fondi globali medesimi.

Ecco l'interrogativo che pongo a tutti voi, così come il collega Castiglione, a nome del suo Gruppo, lo ha posto pubblicamente, insieme ad altri quesiti, tra cui quello proceduralistico secondo il quale sarebbe bene accantonare il comma 1 e procedere all'esame degli altri commi.

Interpretando lo spirito della maggioranza e seguendo le linee tracciate dal senatore Castiglione, mi associo a tale posizione.

BOLLINI. Sono poco convinto della discussione che si sta svolgendo, signor Presidente, e devo anche esprimere il mio stupore per il suo andamento. I dibattiti della nostra Commissione e, più in generale, del Senato tutto, ci avevano fatto ritenere che su precedenti determinazioni non era opportuno ritornare. Viceversa non è così e, se me lo consentite, vorrei affrontare gli argomenti inerenti al complesso procedimento che comprende legge di bilancio e legge finanziaria.

Sotto il profilo strettamente giuridico è evidente che il disegno di legge finanziaria è stato proposto per introdurre nel processo di bilancio la facoltà di modificare norme sostanziali di entrata e di spesa altrimenti precluse. Pertanto, il senso dell'articolo 11 della legge n. 468, che disciplina lo strumento «legge finanziaria», è quello di permettere spese con maggiori entrate o con risorse aggiuntive mediante il ricorso al mercato. Tale determinazione non è consentita alla legge di bilancio — secondo la prevalente interpretazione del terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione — ma lo è alla legge finanziaria.

Come si è provveduto a nuove spese, in legge finanziaria, in tutti questi anni? Attraverso nuove e maggiori entrate, altrimenti, come dicevo prima, con il ricorso al mercato. In entrambi i campi la legge finanziaria è in grado di operare per stabilire i desiderati equilibri di bilancio, potere non riconosciuto alla legge di bilancio.

Ma cosa significa, in concreto, considerare il ricorso al mercato in rapporto ai due strumenti costituiti dalla legge finanziaria e dalla legge di bilancio? Si perviene a definire il limite delle risorse necessarie in un primo momento attraverso la determinazione di 105.361 miliardi di entrate nel bilancio a legislazione vigente, e successivamente con la legge finanziaria a determinare il ricorso al mercato in 188.600 miliardi, senza arrivare alla determinazione eventuale del tetto del ricorso al mercato perchè si tratta di valori da assumersi in seguito.

Sotto questo punto di vista esiste una difficoltà, un contrasto oggettivo a stabilire un tetto che a sua volta dipende dalle entrate previste da un altro strumento e che verranno determinate con una successiva decisione dalla legge di bilancio. Eventuali modificazioni alla legge di bilancio per quanto riguarda le entrate non potranno incidere sul livello del ricorso al mercato, precedentemente determinato.

Seconda questione: al saldo di bilancio, per pervenire al saldo complessivo, si aggiungono altri 29.179 miliardi che costituiscono il differenziale provocato dalla legge finanziaria. Ora la legge finanziaria in che modo determina questo differenziale? At-

traverso la quantificazione dei fondi globali, sia di parte corrente che di parte capitale, la modulazione delle leggi pluriennali di spesa e infine, con un complesso articolato di norme il cui saldo negativo di 2.300 miliardi costituisce la risultante di maggiori entrate e di maggiori spese. Queste complesse modifiche confluiscono nel saldo che così arriva ai 188.640 miliardi. Ciò significa che, prima di poter pervenire ad una esatta determinazione del saldo complessivo, si devono risolvere le questioni del bilancio, entrate e spese, dei fondi globali, delle leggi pluriennali di spesa e dell'articolato con le relative norme. Soltanto a queste condizioni si può chiudere e votare il saldo del ricorso al mercato finanziario.

Questa è la ragione per la quale, in tutti questi anni la Presidenza del Senato, in Aula, ha accolto la tesi dell'accantonamento del saldo. Prima ancora che nascesse la legge finanziaria, ogni qualvolta l'Aula affrontava la determinazione del bilancio, veniva sempre accantonato il voto riguardante il totale complessivo delle spese. Si riteneva giustamente che — nella discussione parlamentare — un minimo di emendabilità doveva essere logicamente garantita e riguardare sia l'entrata che la spesa. Così è stato per un lunghissimo periodo. Quindi ritengo che non si possa, riproponendo una ragione politica, ritornare su una procedura consolidata.

Già il senatore Calice ha ricordato le situazioni, le esperienze del passato: dal 1978 al 1980 non è stato posto prioritariamente alcun limite, e dal 1981 al 1984 si è sempre salvaguardato il potere di emendamento determinando alla fine dell'esame il livello del ricorso al mercato. Tutto questo testimonia una costante interpretazione regolamentare del modo di affrontare la questione.

Pertanto, quando il senatore Calice dice che ci affidiamo alla sua correttezza, signor Presidente, anche per i riflessi che avrà questa discussione in Aula, e alle decisioni della Presidenza del Senato, vogliamo ricordare che, siccome la materia del contendere politico è già così complessa e vasta, non c'è proprio alcuna ragione per sollevare un contenzioso regolamentare.

Noi riteniamo che le procedure che sono state adottate nel passato siano valide e vadano rispettate. Non si vede perchè ogni volta si debba riproporre lo stesso tema, e non capisco come possa stare in piedi la trovata di stralciare soltanto una parte dell'articolo 1. Un voto per parti separate non avrebbe alcun significato.

La verifica di una norma così importante attiene ai diritti del Parlamento, che può decidere come vuole, ma non deve essere in nessun modo messo di fronte ad un procedere — dal punto di vista regolamentare — che sia tale da rendere inefficace la sua attività.

Quindi è evidente che noi solleveremo questa questione perchè, indipendentemente dalle valutazioni di contenuto, si imbocca una strada che non offre alcuna via d'uscita.

L'argomento usato dalla maggioranza a sostegno della sua tesi — diciamolo con tutta sincerità e franchezza — dovrebbe riguardare il livello del tetto e la sua garanzia.

Il senatore Covi fa della difesa del tetto il suo cavallo di battaglia, ma da un punto di vista pratico questo tetto, in realtà, non esiste. Se dovessimo chiedere qual è la somma complessiva di risorse che noi decidiamo con l'articolo 1, nessuno sarebbe in grado di quantificarla. Non è vero che si tratta di 188.640 miliardi: si tratta di una somma maggiore, perchè altri oneri non vengono precisati. Si trattasse almeno di un vincolo reale; invece no! Anche la Corte dei conti ha contestato questo modo di definire il limite. Nonostante le deroghe, si pretende la sua verifica a consuntivo, mentre invece la norma, essendo di competenza, deve essere verificata a preventivo. I tetti fissati nelle leggi finanziarie degli anni passati sono stati sistematicamente violati sotto il profilo dell'impegno.

Ora voi, pur ammettendo che il calcolo non è preciso, che il tetto non è violabile, che le eccezioni ci sono, nonostante ciò, voi volete che il tetto venga votato per primo.

Questa è la vostra ragione politica. Qui però siamo in un Parlamento dove la ragione politica deve tener conto anche delle ragioni e delle regole della convivenza parlamentare, che hanno il loro presidio nel Regolamento. Se il Regolamento vi dà questo diritto, sotto il profilo politico potrete utilizzare la situazione ed ottenere ciò che desiderate; ma se il Regolamento non vi dà questo diritto — come non ve l'ha dato negli anni passati — non capisco perchè oggi voi vogliate forzare la mano. Questa forzatura è indotta dalla crisi di Governo, provocata dal Partito repubblicano che ha fatto perdere tempo al Governo stesso. Bisogna, ora, cercare di vedere se sia possibile evitare l'esercizio provvisorio; su questo, in linea generale, c'è anche il nostro consenso. Tuttavia c'è stato un fatto politico importante, quello di un Presidente del Consiglio che ha detto che, siccome il tempo si era perso per colpa della maggioranza, bisognava cercare — ove possibile — un ragionevole incontro con le forze dell'opposizione.

Questo ha creato scandalo, ed è la ragione di tutti gli irrigidimenti: l'incontro, l'intesa con l'opposizione non si vuole neppure ricercare, e tutto questo nonostante che da parte nostra si dichiari, si scriva che, grosso modo, il tetto prefissato sarà proposto come tetto da rispettare anche dai nostri emendamenti. Noi riteniamo che il tetto (fasullo e mal calcolato) sia politicamente orientativo e riteniamo che se ritocchi si devono fare essi devono riguardare certe spese d'investimento, e non certamente spese di parte corrente.

Le nostre proposte attengono a cambiamenti che si possono operare all'interno del tetto, riducendo spese e incrementando o correggendo previsioni d'entrata, spostando la destinazione di certi fondi.

Questo complesso di proposte, naturalmente, dovrà concludersi con delle votazioni. Valuteremo gli oneri dei nostri emendamenti se dovessero essere accolti e in quale misura.

Perchè non accettare questo confronto? Perchè non l'accetta, almeno, una certa componente politica della maggioranza, che pure l'ha proposto? Forse perchè un Ministro ha dichiarato che noi avremmo già presentato emendamenti addirittura per 15.000 miliardi? Oppure perchè qualcuno ha dichiarato che noi avremmo l'intenzione di sfondare il tetto previsto dalla maggioranza? Si vuole evitare di evidenziare che la maggioranza è stata costretta a presentare una legge finanziaria inadatta? Oppure si strumentalizza la legge finanziaria per preparare un'altra e diversa alternativa, da parte della maggioranza? Noi riteniamo che tutto ciò sia o pura e semplice propaganda o strumentale manovra politica.

Noi, sotto questo profilo, non vogliamo caricarci di alcuna responsabilità. Noi siamo una forza di opposizione che ha diritto di discutere il disegno di legge finanziaria, di presentare gli emendamenti e di conoscere perchè i suoi emendamenti vengono respinti, e cioè vogliamo una discussione di merito. Le nostre proposte possono essere respinte, ma non sotto il profilo di una pretesa incompatibilità finanziaria, nè sotto l'accusa — che deve essere rivolta invece alla maggioranza — di provocare irresponsabilmente un ulteriore incremento del disavanzo dello Stato.

Dunque, cosa volete da noi? Volete un rapporto politico sereno, franco, uno sforzo di collaborazione per risolvere i problemi del Paese e per accelerare i tempi di discussione dei documenti di bilancio, oppure volete lo scontro politico — ecco la questione — perchè siete divisi al vostro interno? Le vostre divisioni non ci riguardano. A noi interessa ribadire che ragioni di carattere costituzionale, procedurale e politico, gli stessi precedenti parlamentari, stanno alla base della nostra ragionevole proposta di accantonamento della votazione dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria.

Vi dovete rendere conto che non possiamo accettare in alcun modo che i nostri emendamenti vengano considerati preclusi e non essere presi in esame.

Il senatore Colella, nel corso della riunione dell'Ufficio di Presidenza, aveva espresso preoccupazioni per il nostro atteggia-

mento. Le nostre preoccupazioni sono altre! Ad esempio, se volessimo ridurre certi oneri e incrementare altre spese trovando una compensazione nelle tabelle come potremmo farlo?

Il Governo e la sua maggioranza, presentando eventuali emendamenti, terranno conto delle modifiche a questa o a quella tabella ed effettueranno delle compensazioni. Ma una forza di opposizione quando potrà farlo? Evidentemente, nonostante il Paese non sia tanto d'accordo su certe misure della «finanziaria», volete presentare qui un «pacchetto» di proposte correttive che l'opposizione deve prendere o lasciare, senza nessun'altra possibilità, altrimenti sarà accusata di sfondare il «tetto», di allargare il disavanzo e di non essere coerente.

Vogliamo un confronto positivo; i significativi inviti ad un dibattito parlamentare costruttivo ci trovano sensibili. Siamo quindi disponibili — lo ribadisco — ad un confronto sereno e costruttivo e vorremmo che si creassero le condizioni perchè ciò avvenga, libera sempre la maggioranza di respingere i nostri emendamenti che non concordano con le linee fissate dal Governo; non vi è nulla di straordinario in questo. D'altra parte, non vorremmo neanche che un precedente in questa Commissione potesse avere poi riflessi sulla discussione in Aula, introducendo motivi devianti di un dibattito politico serio e argomentato (forse questo è il disegno di qualcuno). Vorremmo mantenere il confronto su problemi di contenuto, su proposte correttive, integrative o di modifica, facendoci noi stessi carico anche di proposte per nuove entrate o compensazioni di spesa. Occorrerà anche valutare esattamente l'onere derivante dagli emendamenti presentati dal Governo, dalla maggioranza e dalla opposizione. Vi è infatti anche un problema di questa natura, che non è sempre facile risolvere.

A nostro avviso, non si devono introdurre innovazioni in materia procedurale e riteniamo che il Presidente dovrebbe farsene carico, avendo l'onere e l'onore di fare in modo che il dibattito prosegua su una strada ragionevole e il confronto parlamentare possa essere proficuo. La priorità del voto sull'articolo 1, inventata come espediente per risolvere le difficoltà della maggioranza dall'allora ministro Andreatta, non può ogni volta essere messa in campo; a meno che non si vogliano inasprire i rapporti tra maggioranza e opposizione, poichè questo è il senso che ricaviamo dalle dichiarazioni di coloro che ripetono: prima si vota il «tetto» e poi accada quel che deve accadere.

La nostra parte politica rinnova quindi l'invito e l'impegno a un dibattito serio. Comunque, saremo molto decisi per quanto riguarda i nostri diritti in materia di procedura. Non chiediamo privilegi per i nostri emendamenti, siamo per una ragionevole soluzione; però non possiamo tollerare, e non tollereremo, che una procedura consolidata, sotto il profilo regolamentare, sia turbata per ragioni di comodità della maggioranza, almeno se si vuole salvaguardare un corretto confronto parlamentare. Può anche essere che questa nostra richiesta rimanga senza risposta. In Aula è stato autorevolmente dichiarato che la maggioranza deve assumersi la propria responsabilità e che l'opposizione deve fare la sua parte. Noi siamo qui a dichiarare che ci assumiamo integralmente la nostra parte di responsabilità per cercare di risolvere, nel modo che riteniamo giusto, i problemi riguardanti l'equilibrio finanziario del bilancio. Valuterete il nostro senso di responsabilità leggendo ed esaminando i nostri emendamenti: più di questo non credo che si possa pretendere da una forza di opposizione.

Presidenza
del Vice Presidente CASTIGLIONE

SCHIETROMA. Signor Presidente, la questione di cui stiamo discutendo è, a mio avviso, di carattere squisitamente politico. La consuetudine e il Regolamento possono certo essere richiamati a favore di una soluzione piuttosto che di un'altra, però il problema — ripeto — si presenta in termini prevalentemente politici.

Perchè si è posta la questione circa l'ordine di votazione dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria? A nessuno sarebbe venuto in mente di invocare questioni di carattere procedurale se non vi fossero stati gli emendamenti del Governo.

Al riguardo però bisogna fare un ragionamento. Una serie di allegati conoscitivi accompagnano infatti il disegno di legge finanziaria. In particolare, mi riferisco all'allegato n. 1, che è indispensabile («Variazioni da apportare al bilancio a legislazione vigente a seguito della rimodulazione delle spese pluriennali»), all'allegato n. 2, ugualmente fondamentale («Spese pluriennali di tabella A del disegno di legge finanziaria 1986: quadro di sintesi dell'analisi per settore delle autorizzazioni di spesa per l'anno 1986»), nonchè agli allegati nn. 3 e 4, concernenti finalizzazioni delle voci da includere nel fondo speciale, rispettivamente, di parte corrente (tabella B) e del conto capitale (tabella C) con distinta indicazione di quelle iscritte o già iscritte nel bilancio 1986 e nel bilancio pluriennale 1986-88 a legislazione vigente (si tratta cioè di una descrizione delle finalizzazioni del fondo globale per quanto riguarda sia le spese di parte corrente che quelle in conto capitale).

Ora, se anche non ci fossero, non per questo si incorrerebbe — ai sensi del Regolamento — in alcunchè accogliendo la proposta del Governo in ordine a tre punti (ENEA, agricoltura e Partecipazioni statali). Cioè, il Governo propone, anzichè tenere queste spese nella tabella di finalizzazione — per cui per utilizzarle, siccome sono in fondo globale solamente, occorre fare una legge — di inserirle nell'articolato in modo che non vi sia bisogno di una legge e soprattutto degli emendamenti, e ce ne ha dato le spiegazioni.

A questo punto credo che non vi sia nulla che ci possa vietare di votare l'articolo 1 togliendo dalle tabelle queste spese, che noi possiamo inserire o meno nell'articolato o aumentare: nulla ci impedisce di farlo.

Dal punto di vista sostanziale, quindi, il problema è quello di verificare se e in che misura effettivamente la maggioranza voglia mantenere fermo l'impegno che si è data in termini di fabbisogno del settore statale e di saldo netto da finanziare in termini di competenza.

La questione è sempre quella del rispetto dei 110.000 miliardi di ricorso al mercato finanziario, che noi non vogliamo superare; ma se volessimo farlo, anche dopo aver votato l'articolo 1, a me sembra che nulla ci vieterebbe di rifinanziare altre leggi, se non il nostro senso di responsabilità.

Allora, il problema sarà quello della tradizione. Non sono un professore in materia, ma credo di aver capito che la questione si pone in questi termini. È un problema di opportunità politica: cioè, vogliamo votare l'articolo 1, che viene preso dall'opposizione come l'inizio di uno scontro, o possiamo accantonarlo? E al riguardo — l'ho detto anche in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari — non mi si può chiedere la mia opinione personale: credo che, dopo sei anni di discorsi sulla legge n. 468, tutti abbiano capito che io propongo un confronto in queste occasioni sulle grandi linee della programmazione, affinchè il Parlamento assuma decisioni che siano poi accettate e rispettate da tutti. Figuratevi se posso essere d'accordo con il deterioramento del clima di un dibattito importante come questo per una questione di merito!

Il momento è difficile; tutti sappiamo che la situazione mal sopporta il ricorso al mercato finanziario per 110.000 miliardi. Tutto possiamo fare in questo momento tranne che non tener conto delle cose che il Ministro del tesoro ci dice con tanta angoscia. Se il Governo insiste nella sua richiesta, che si basa su un impegno assunto in presenza del Presidente del Consiglio, ma anche dei capigruppo della maggioranza, il mio dovere è di essere d'accordo. Si tratta di una decisione politica rispetto alla quale abbiamo preso degli impegni, e quindi tali impegni non possono essere nè sconfessati, nè modificati.

RIVA Massimo. Signor Presidente, mi sembra che ci troviamo di fronte ad un

confronto certamente dotto ed erudito, ma, a mio giudizio, anche un po' dissennato. Mi chiedo se valeva la pena di bloccare i lavori di questa Commissione per una battaglia che si sta rivelando sempre più una battaglia di immagine. Tutti sono d'accordo che quel che più conta è la sostanza che sta dietro tale immagine, cioè la possibilità che tenga, all'interno della maggioranza, un sostanziale accordo per il rispetto di determinati vincoli della manovra finanziaria. Mi chiedo allora perchè suscitare gravi rischi di confronto parlamentare su questioni fondamentali, come quelle del Regolamento, se una soluzione a questo problema potrebbe, e avrebbe dovuto, essere altrimenti trovata.

Posso capire che esiste un clima di dialogo difficile, forse anche un clima di sfiducia reciproca, in qualche misura, tra Governo e maggioranza, ma è questo un problema che non può essere risolto a spese dei Regolamenti parlamentari. Su questo punto non posso non associarmi a chi ha preannunciato che, se si insisterà nel richiedere la votazione sull'articolo 1, richiederà preventivamente di investire del caso la Presidenza del Senato.

Mi dispiace contraddire chi ha parlato di questione squisitamente politica, perchè vi sono in questo caso anche questioni regolamentari, dunque questioni fondamentali che riguardano il rispetto delle regole del gioco, ed è giusto e doveroso che la Presidenza del Senato sia investita di tale problema. Il perchè di tutto ciò lo hanno già argomentato alcuni colleghi prima di me intervenuti, il senatore Bollini, il senatore Castiglione, il senatore Carollo.

È assai singolare che il Ministro del tesoro voglia imporre al processo legislativo una vera e propria inversione logica. Se votando l'articolo 1 si approvano in dettaglio le tabelle ad esso connesse, viene ad essere invertita la logica del procedimento legislativo, perchè non più l'emendamento, la norma ordinatoria, diventa il fatto legislativo che poi si riproduce nella tabella: accade esattamente l'opposto. Si può riscontrare questo in molti modi, anche nei termini dell'opportunità politica. Personalmente lo ritengo un modo surrettizio di spoliazione delle facoltà emendative del parlamentare, che non sono parte piccola delle sue prerogative. Ecco una ragione di più perchè la Presidenza del Senato sia avvertita del tipo di materia connessa a questo tipo di decisione, e non è materia da poco.

Dopo questa breve digressione su questioni regolamentari, torno alla questione di sostanza. Ho già detto in sede di Ufficio di Presidenza, e torno a ribadire, che la questione dell'articolo 1 è in realtà un falso problema. Lo dimostra il fatto che, rispetto alla manovra economica che il Governo ci propone, la legge finanziaria è solo parte, parte sempre minore, per cui, se si vogliono raggiungere gli obiettivi finanziari che il Governo dichiara, ben altro andrebbe fatto che limitarsi alle operazioni previste dal disegno di legge finanziaria. Di questo esiste diffusa e generale consapevolezza.

MITROTTI. La relazione al disegno di legge finanziaria mette in dubbio l'esito stesso.

RIVA Massimo. Se questo è, che significato e che senso ha insistere sulla votazione pregiudiziale dell'articolo 1? Siamo fuori da una strategia connessa alla realtà e quindi evidentemente l'obiettivo è di pura immagine. Qui si sta svolgendo un lungo e inutile dibattito parlamentare, avendo di vista probabilmente non tanto una corretta gestione della finanza pubblica, quanto quello che di ciò sarà rappresentato dalla televisione, dai giornali, dai mezzi di comunicazione in genere.

Devo dire allora che mi sento allo stesso tempo degradato e umiliato nel partecipare ad un simile spettacolo perchè questa è politica come spettacolo; questa non è la politica vera e reale che affronta seriamente i problemi. Mi sento tanto più degradato e umiliato perchè si arriva al punto di mettere a repentaglio — come dicevo prima — le prerogative proprie di un parlamentare.

Per quanto mi riguarda, colgo con estremo interesse e favore i segnali di indispo-

nibilità a procedere su questo terreno che si manifestano all'interno della maggioranza. Non li voglio minimamente strumentalizzare sul piano politico, ma tali segnali mi confortano nel considerare che l'accettazione delle regole del gioco per fortuna trova o può trovare un più largo consenso all'interno della nostra Commissione e, si spera, anche del Parlamento.

Devo dichiarare comunque l'indisponibilità del mio Gruppo a partecipare di nuovo ad una recita la quale punta a rappresentare all'esterno qualcosa che non è reale, perchè tutti conosciamo lo scarso valore dell'operazione prospettata dal Governo e gli effetti finali sulla manovra finanziaria. Sappiamo anche — l'ho detto all'inizio e con questo concludo — che ben altra e più semplice era la strada che si poteva percorrere al riguardo: quella di una maggioranza che al proprio interno — come si usa tra gentiluomini che fanno parte di una coalizione — assumesse l'impegno di rispettare globalmente, senza forzare i Regolamenti parlamentari, determinati vincoli posti alla manovra finanziaria.

Non si vede per quale ragione si debba ribaltare sulle opposizioni, e addirittura sulle regole poste alla base del funzionamento del Parlamento, l'incapacità della maggioranza a trovare una soluzione pratica, che pure sarebbe tanto semplice. È per questo che non daremo il nostro avallo a false battaglie di falso rigore.

D'AMELIO. Signor Presidente, non vorrei apparire un ingenuo o, peggio ancora, uno che non ha capito niente di tutto quello che da qualche tempo si va dicendo, però sembra anche a me che la discussione sui tempi della votazione sia alquanto oziosa in base alle esperienze passate, visto che ormai faccio parte di questa Commissione da sei anni.

Se la memoria non mi inganna, vorrei ricordare ai «rigoristi» che l'unica volta in cui si è voluto approvare prima degli altri l'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, basandosi sulle motivazioni che facevano capo alla difesa del «tetto» e all'intransigenza (ossia nel 1983), il «tetto» è stato ugualmente sfondato. Gli altri anni, invece, abbiamo sempre concordato l'accantonamento dell'articolo 1, decidendo di svolgere un confronto più o meno corretto sugli emendamenti e discutendo per settimane prima di arrivare alla votazione dello stesso, anche se il risultato è stato identico, vale a dire si è avuto ugualmente lo sfondamento del «tetto» inizialmente prefissato. Ciò accade per ragioni strutturali che hanno una forza ben più grande di qualsiasi limite che venga preventivamente determinato.

Poichè voglio restare razionale fino in fondo, sostengo che tale discussione è oziosa. Sollecito pertanto il Governo a sgombrare il campo da false questioni in modo che la nostra Commissione ed il Parlamento in genere possano adempiere ai loro compiti. Infatti la presenza di un rapporto più civile tra le forze politiche all'interno del Parlamento e in questa Commissione, secondo me, è pregnante rispetto a tutto il resto.

PRESIDENTE. Come sapete, il presidente Ferrari-Aggradi ha chiesto di incontrare il Presidente del Senato per informarlo sulle delicate questioni che qui sono emerse.

Pertanto, in attesa delle conclusioni dell'incontro, se non ci sono osservazioni, ritengo opportuno rinviare il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge, nonchè della tabella 1, ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,40.

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 1985

(Seduta antimeridiana)

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (Tab. 1)».

Riprendiamo l'esame sospeso ieri.

Devo far presente che alcuni Gruppi non hanno ancora presentato gli emendamenti o, meglio, li hanno presentati in parte e comunque essi devono essere ancora ordinati ai fini di uno svolgimento più proficuo del nostro lavoro. Nello stesso tempo è stata richiesta la possibilità di un ulteriore approfondimento onde svolgere i nostri lavori in maniera più coordinata e razionale.

Ho sempre ritenuto molto importante fare presto, ma al fine di operare bene per raggiungere il nostro obiettivo è meglio non forzare troppo i tempi e svolgere un lavoro ordinato. Se la Commissione è d'accordo, propongo di riprendere l'esame dei provvedimenti oggi pomeriggio alle 16, invece che alle 16,30, così come era stato stabilito in precedenza.

RIVA Massimo. Signor Presidente, non ho nessun problema ad accettare la sua proposta di anticipare la seduta pomeridiana alle 16. Vorrei solo fare una breve dichiarazione.

Il mio Gruppo ha ripetutamente sostenuto che avrebbe dato il suo massimo impegno affinchè i tempi previsti per l'approvazone del bilancio fossero rispettati. Devo dire però che l'andamento dei nostri lavori ha tolto ampio spazio al tempo previsto per un esame necessariamente accurato degli emendamenti che saranno sottoposti alla nostra attenzione.

Mi auguro che soprattutto i Gruppi di maggioranza, i quali si devono assumere la responsabilità del rallentamento di fatto dei nostri lavori, non vogliano procedere successivamente in modo tale da impedirci di esaminare con tutta la calma necessaria gli emendamenti che saranno sottoposti all'attenzione della Commissione.

MITROTTI. Signor Presidente, noi avevamo rilasciato in quest'Aula precise dichiarazioni circa il nostro intento di collaborare al varo della legge finanziaria secondo le tappe prestabilite, e ritengo che queste dichiarazioni le abbiamo concretate nei tempi entro i quali abbiamo provveduto a formulare le nostre proposte emendative.

Gli emendamenti sin qui distribuiti in gran parte riflettono quelli presentati dalla mia parte politica. Le avvisaglie che si sono avute in Commissione, prima ancora dell'avvio concreto dell'esame delle proposte emendative, lasciano temere che il seguito dei lavori tenderà a mortificare le proposte formulate dalla minoranza, anche perchè ci è parso di intravvedere, all'interno di questi ulteriori tempi di attesa che vengono richiesti a questa Commissione, una contestuale ricerca di accordo forse per preconfezionamenti al di fuori della Commissione per talune soluzioni che stanno maturando una nuova maggioranza.

Se dobbiamo intendere l'invito della Presidenza teso a salvaguardare i diritti dell'opposizione, ad ottenere un dibattito corretto sulle nostre proposte, allora non abbiamo difficoltà ad accogliere l'invito stesso, dando atto alla Presidenza dello sforzo di razionalizzare i nostri lavori. Ma se vi dovessero essere altre volontà tendenti a prevaricare i diritti dell'opposizione, in questo caso siamo fermamente contrari, lo anticipiamo ora e lo ribadiremo nel momento in cui questi dubbi dovessero rivelarsi avere fondamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Se non vi sono osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 1, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,45.

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 1985

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 16,35.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)».**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 - Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (Tab. 1)».

Riprendiamo l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana.

Avverto che si passerà all'esame degli articoli del disegno di legge finanziaria e dei relativi emendamenti, seguendo la normale procedura: innanzitutto l'illustrazione, poi il dibattito e quindi la votazione.

CALICE. Signor Presidente, prima di passare all'esame degli articoli, se mi è consentito, vorrei chiederle alcuni chiarimenti.

Innanzitutto vorrei conoscere le conclusioni cui è pervenuta la Presidenza circa la questione che abbiamo sollevato ieri sera sostenendo l'opportunità di consultare la Presidenza del Senato in merito allo svolgimento dei nostri lavori. Ritenevamo e riteniamo che si tratti non soltanto di questione politica, ma anche regolamentare, in duplice senso: nel senso che, interrompendo una prassi, si coinvolge anche la responsabilità del Presidente del Senato per la conduzione dei lavori e nel senso che la questione da noi posta sull'ordine delle votazioni ha un tale fondamento che lo stesso articolo 92 del Regolamento, al primo comma, le dà addirittura la precedenza sulla questione principale. Quindi, signor Presidente, il primo chiarimento che le chiediamo è che comunichi alla Commissione quali sono stati i risultati di questa consultazione con il Presidente del Senato.

In secondo luogo, prima di esprimere le nostre opinioni vorremmo capire con più precisione di quali parti dell'articolo 1 si tratta, se della sua interezza o di parti separate, come abbiamo appreso in colloqui non ufficiali che si sono svolti però anche in questa Commissione.

Desidererei pertanto ricevere risposta preliminarmente in merito a tali due questioni.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Senatore Calice, non ho alcuna difficoltà a fornirle le precisazioni richieste, anche perchè possiamo avere delle divergenze, ma è sempre bene che ci comportiamo con estrema reciproca chiarezza.

Ho informato il Presidente del Senato passo per passo di quello che è avvenuto (avrete notato che ieri ad un certo punto mi sono assentato, ed è stato per questo motivo); il Presidente mi ha ricevuto, dopo di che vi è stato un incontro con il Ministro del tesoro per approfondire il problema. Posso dire solo che il Presidente aveva auspicato il raggiungimento di un accordo.

In questo momento sono stato invitato a far procedere i lavori con l'illustrazione degli emendamenti. Non sono in grado di dire se di qui alla votazione si porrà qualche problema.

CALICE. Nel senso che verrà posto dal Presidente del Senato o da lei?

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Adesso cominciamo regolarmente; in seguito, prima della votazione, tireremo le somme ed eventualmente il Presidente del Senato ci farà conoscere il suo pensiero, se lo riterrà opportuno. L'illustrazione degli emendamenti evidentemente non vuol dire altro che iniziare con una procedura di carattere normale. In questo momento, senatore Calice, non sono in grado di fornirle ulteriori informazioni.

CALICE. Signor Presidente, piuttosto che ragionare su un'ipotesi preferirei farlo su un modo realistico del procedere della Commissione. Lei praticamente mi ha informato che a conclusione dell'esame e della discussione degli emendamenti sull'articolo 1 si approderà ad un qualche risultato che io ignoro, mentre è proprio da esso che dipende il nostro ragionamento sull'articolo 1.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Siccome la conosco, posso dire che lei non può non avere capito. Le ripeto che ho tenuto informato il Presidente passo per passo di tutti i nostri lavori. Soggiungo che, essendo stato il Presidente informato, egli ha auspicato un accordo, che mi pare non sia stato raggiunto. Di tutti gli altri atti informali non sono in grado di darle ulteriori informazioni.

Posso dirle che in questo momento il Presidente del Senato non si trova in questo palazzo e che io sono stato invitato a seguire la procedura di carattere ordinario. Dobbiamo passare, pertanto, all'esame degli emendamenti; ne seguirà un dibattito generale dal quale trarremo le nostre conclusioni.

RIVA Massimo. Signor Presidente, poichè anch'io ieri sera mi sono associato con vari argomenti alla richiesta del senatore Calice che lei rappresentasse al Presidente del Senato la situazione nella quale ci trovavamo, e cioè una serie di preoccupazioni a nostro giudizio fondate, emerse in relazione alla tutela delle prerogative parlamentari, sia in termini regolamentari che in termini sostanziali, in relazione all'ipotesi di votazione dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, prendo atto delle sue parole, ma avrei bisogno di un chiarimento. Le chiedo se l'interpretazione che sto per dare è quella più chiara e corretta. Se ho ben capito, prima di procedere al voto noi saremo confortati dall'opinione espressa al riguardo dal Presidente del Senato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Questa è la mia impressione.

Comunque, colgo l'occasione del richiamo del senatore Calice per chiedere di prendere in esame in via preliminare due emendamenti che sono stati presentati dalla maggioranza, dopo di che passeremo agli altri. Lo dico perchè probabilmente l'illustrazione di questi emendamenti darà alla Commissione un quadro più chiaro di quella che può essere, secondo la maggioranza, una prospettiva di soluzione. Proporrei di agire così solo ai fini di una maggior chiarezza, evitando di perdere molto tempo con l'illustrazione di emendamenti non essenziali ai fini del dibattito che è stato aperto, arrivando così a delle conclusioni più efficaci.

CALICE. Siamo a conoscenza della sostanza di questi emendamenti. Allora, signor Presidente, lei decida come vuole organizzare i lavori, nel senso che noi possiamo rimandare l'espressione delle nostre valutazioni su questa proposta della maggioranza di riformulazione dell'articolo 1, accettando per buona la sua impostazione, cioè che per ora si discute, ma che prima di arrivare alla decisione di accantonarlo o di modificarlo ci sarà una qualche forma

di consultazione con la Presidenza del Senato. Potrei riservarmi allora di esprimere una nostra opinione sulla proposta della maggioranza. Se così non fosse, prima che si inizi l'illustrazione della proposta della maggioranza di riformulazione dell'articolo 1, avrei da fare una dichiarazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Credo che sia più utile ai fini della discussione darle la parola in un momento successivo. Penso sia interesse di tutti che il modo di procedere sia, per quanto possibile, uniforme tanto in Commissione che in Aula e soprattutto che ogni nostro passo sia confortato da una valutazione positiva del Presidente del Senato, che è il principale garante del Regolamento del Senato stesso.

Passiamo quindi all'esame dell'articolo 1, di cui do lettura:

TITOLO I

DISPOSIZIONI
DI CARATTERE FINANZIARIO

Art. 1.

1. Il limite massimo del saldo netto da finanziare per l'anno 1986 resta determinato in termini di competenza in lire 139.277 miliardi, comprese lire 5.887 miliardi concernenti regolazione di debiti pregressi. Tenuto conto delle operazioni per rimborso di prestiti dell'anno 1986, il livello massimo del ricorso al mercato finanziario di cui all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ivi compreso l'indebitamento all'estero per un importo complessivo non superiore a lire 3.350 miliardi relativo ad interventi non considerati nel bilancio di previsione per il 1986, nonchè le suddette regolazioni contabili, resta fissato, in termini di competenza, in lire 188.640 miliardi per l'anno finanziario 1986.

2. Nei limiti di cui al precedente comma non rientrano le somme da iscrivere in bilancio in forza all'articolo 10, sesto e settimo comma, e dell'articolo 17, terzo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, nonchè le emissioni effettuate per la sostituzione dei buoni ordinari del tesoro in scadenza con titoli di media e lunga durata, nei limiti del valore di emissione dei titoli in scadenza, e quelle destinate alla estinzione anticipata di debiti esteri.

3. Per l'esercizio 1986, le facoltà di cui agli articoli 7, 9 e 12, primo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, non possono essere esercitate per l'iscrizione di somme a favore di capitoli di bilancio le cui disponibilità siano state in tutto o in parte utilizzate per la copertura di nuove o maggiori spese disposte con legge. Non è altresì consentito utilizzare eventuali economie di spesa relative a capitoli di stipendi per esigenze di altra natura.

4. Gli importi da iscrivere in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi a carattere pluriennale restano determinati, per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988, nelle misure indicate nella tabella A allegata alla presente legge.

5. Gli importi da iscrivere nei fondi speciali di cui all'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nell'anno 1986, restano determinati in lire 43.628,1 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese correnti e in lire 20.915,4 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese in conto capitale, secondo il dettaglio di cui alle tabelle B e C allegate alla presente legge.

6. Ai sensi dell'articolo 19, quattordicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, le dotazioni da iscrivere nei singoli stati di previsione del bilancio 1986 e triennio 1986-1988, sono quelle indicate nella tabella D allegata alla presente legge.

7. È fatta salva la possibilità di provvedere in corso d'anno alle integrazioni da disporre in forza dell'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, relativamente agli stanziamenti di cui al precedente comma relativi a capitoli ricompresi nell'elenco n. 1 allegato allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

Passiamo ora all'esame dell'emendamento 1.82, presentato dal senatore Bastianini e da altri senatori, di cui do lettura:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Il limite massimo del saldo netto da finanziare per l'anno 1986 resta determinato in termini di competenza in lire 139.277 miliardi, comprese lire 5.877 miliardi concernenti regolazione di debiti pregressi. Tenuto conto delle operazioni per rimborso di prestiti dell'anno 1986, il livello massimo del ricorso al mercato finanziario di cui all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ivi compreso l'indebitamento all'estero per un importo complessivo non superiore a lire 3.350 miliardi relativo ad interventi non considerati nel bilancio di previsione per il 1986, nonchè le suddette regolazioni contabili, resta fissato, in termini di competenza, in lire 188.640 miliardi per l'anno finanziario 1986.

2. Nei limiti di cui al precedente comma non rientrano le somme da iscrivere in bilancio in forza dell'articolo 10, sesto e settimo comma, e dell'articolo 17, terzo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, nonchè le emissioni effettuate per la sostituziaone dei buoni ordinari del tesoro in scadenza con titoli di media e lunga durata, nei limiti del valore di emissione dei titoli in scadenza, e quelle destinate alla estinzione anticipata di debiti esteri.

3. Per l'esercizio 1986, le facoltà di cui agli articoli 7, 9 e 12, primo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, non possono essere esercitate per l'iscrizione di somme a favore di capitoli di bilancio le cui disponibilità siano state in tutto o in parte utilizzate per la copertura di nuove o maggiori spese disposte con legge. Non è altresì consentito utilizzare eventuali economie relative ai capitoli di stipendi e di interessi per esigenze di altra natura».

1.82 BASTIANINI, CAROLLO, CASTIGLIONE, COVI, SCHIETROMA

CASTIGLIONE. L'emendamento in esame trae motivo da ragioni che abbiamo ampiamente discusso nella seduta di ieri e vuole rappresentare una risposta ad alcune esigenze che qui erano state sottolineate.

In sostanza, è stata rilevata da parte della maggioranza la necessità che, sul piano politico, il limite del ricorso al mercato finanziario, risultante dalle norme del disegno di legge finanziaria, che abbiamo più volte indicato nella somma di 110.000 miliardi, debba rappresentare un dato politico fondamentale della manovra finanziaria e caratterizzare tutti i nostri lavori e le impostazioni relative ai vari emendamenti.

Ci siamo però anche fatti carico, nella misura in cui era possibile, delle esigenze espresse dai rappresentanti dell'opposizione, e cioè che la dotazione preventiva, secondo lo schema dell'articolo 1 del disegno di legge, e soprattutto delle tabelle, prima di esaminare tutte le ipotesi di modifica e di integrazione dell'intero articolato, avrebbe potuto rappresentare una limitazione alla libertà di giudizio e di confronto rispetto a tutti i problemi in discussione.

Per questa ragione abbiamo ritenuto di salvaguardare questa esigenza politica e di votare subito la norma — comma 1 e gli altri successivi dell'articolo 1 perchè strettamente connessi — circa la fissazione del limite massimo del saldo netto per l'anno 1986. Inoltre, si propone di stralciare e di rinviare a dopo l'esame dell'articolo 35 gli ultimi quattro commi dell'articolo 1, che riguardano sostanzialmente la quantificazione degli importi da iscrivere nei fondi speciali, e l'approvazione delle tabelle.

Riteniamo con ciò di poter creare le condizioni per un'ampia discussione, salvaguardando tutte le possibilità di confronto sul testo complessivo del disegno di legge finanziaria.

Devo dire che le osservazioni sulla inutilità o, quanto meno, sul superamento della prassi che prevedeva l'accantonamento dell'articolo 1, non ci sembrano convincenti, di fronte alla ripetuta dichiarazione che non c'è intenzione da parte dei Gruppi dell'opposizione di introdurre modifiche sostanziali al limite massimo del saldo netto da finanziare ed anche constatando che non ci sono emendamenti specifici, modifi-

cativi del comma 1 dell'articolo 1. Alla rovescia, diciamo che non comprendiamo le ragioni per le quali si vuole a tutti i costi spostare l'esame di questa parte dell'articolo 1 alla fine dell'articolato. Riteniamo di doverci attenere soprattutto ai problemi di sostanza politica e abbiamo delle ragioni che esponiamo e ribadiamo per dare un significato fin dall'inizio all'esame degli articoli del disegno di legge finanziaria con l'obiettivo, nella volontà politica della maggioranza, di mantenerlo.

Di fronte alle contestazioni che attengono alla prassi o alla esigenza di portare alla fine del disegno di legge finanziaria l'esame di norme che determinano la quantificazione del limite massimo di indebitamento, ma che in sostanza non sono legate ad esigenze esplicitate in emendamenti *ad hoc*, ci pare che non ci siano ragioni per modificare questa nostra valutazione.

Quindi l'emendamento da noi presentato tende allo scopo di votare fin dall'inizio la determinazione di questo limite massimo del saldo netto da finanziare, consentendo, alla fine dell'articolato, l'esame delle tabelle o della determinazione dei fondi speciali, per consentire il più ampio confronto e la possibilità al Parlamento di modificare, integrare e migliorare il testo del disegno di legge finanziaria.

Aggiungo solo un'ultima considerazione, a completamento dell'esposizione. Con il comma 3 dell'emendamento sostitutivo dell'articolo 1 abbiamo introdotto anche una specificazione, in quanto si prevede il divieto di utilizzare per eventuali coperture di disavanzi non solo le economie relative agli stipendi, ma anche quelle relative agli interessi. Con ciò si è inteso accogliere anche lo spirito e la sostanza di un analogo emendamento presentato dal senatore Massimo Riva.

Desidero, infine, ribadire l'opportunità di interrompere la prassi, seguita negli ultimi anni, di accantonare l'articolo 1 fino all'esaurimento dell'esame dell'articolato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 1.15, 1.16, 1.60 e 1.61, presentati dal senatore Bollini, di cui do lettura:

Al comma 1, in fine, aggiungere le parole: «e, in termini di cassa, in lire 199.015 miliardi».

1.15 BOLLINI

Al comma 2, in fine, aggiungere il seguente periodo: «Il bilancio di assestamento stabilisce, in termini di cassa e di competenza, l'incremento del livello massimo del ricorso al mercato finanziario determinato dal presente comma».

1.16 BOLLINI

Dopo il comma 5 inserire il seguente:

«... I commi sesto, settimo e ottavo dell'articolo 10 della legge n. 468 del 1978 sono abrogati».

1.60 BOLLINI

Dopo il comma 5 inserire il seguente:

«... Tutti i capitoli relativi al pagamento di interessi e ai relativi rimborsi dei prestiti non possono essere utilizzati per la copertura finanziaria di leggi che prevedano nuove o maggiori spese o minori entrate».

1.61 BOLLINI

BOLLINI. Signor Presidente, anche ricollegandomi alle osservazioni del senatore Castiglione, desidero innanzitutto illustrare gli emendamenti 1.15 e 1.16, contemporaneamente.

La prima questione, relativa al tetto del ricorso al mercato, viene proposta da noi anche in termini di competenza. Ora, non voglio ripercorrere questa lunga e laboriosa polemica; desidero soltanto far presente ai colleghi che il bilancio in esame istituisce un doppio vincolo giuridico, uno di cassa ed uno di competenza. Non si capisce il motivo per cui, ad un certo momento, il vincolo assunto per il ricorso al mercato sia soltanto quello di competenza e non anche quello di cassa, dato che — ripeto

— in bilancio esistono entrambi i vincoli, sia di cassa che di competenza. Qualcuno può dire che non vi è una grande differenza; a mio avviso, però, appunto perchè l'ideale gestione di un bilancio tende ad avvicinare sia la competenza che la cassa, semmai la differenza deporrebbe a favore dell'istituzione di questo doppio vincolo.

Pertanto proponiamo di inserire la cifra scritta sul bilancio di competenza, relativa al ricorso al mercato, anche con riferimento alla cassa: quindi non si tratta nè di una correzione, nè di un aumento, ma soltanto dell'apposizione di un vincolo. In questo modo credo che si dia una prima risposta ai quesiti del collega Castiglione, concernenti la rigidità del vincolo del ricorso al mercato. Se non ho capito male, tra le osservazioni che ci vengono fatte vi è quella che, decidendo prima il vincolo del ricorso al mercato, si dà un messaggio politico di rigidità nei confronti di un problema che vede tutti preoccupati, quello del disavanzo. Ora, non comprendo come mai la possibilità di porre un vincolo, oltre che per la cassa anche per la competenza, che darebbe al ricorso al mercato una maggiore rigidità, non debba essere accettata soprattutto da coloro che sostengono la rigidità di tale vincolo.

Se la nostra proposta verrà accolta, avremo la possibilità di attenuare le nostre riserve rispetto alla posizione iniziale sul limite del ricorso al mercato perchè, con questo nuovo vincolo, avremmo la certezza di una maggiore rigidità.

CALICE. Vorrei conoscere l'opinione del senatore Covi in proposito.

COVI. A quanto ammonta il vincolo di cassa?

BOLLINI. Per la cassa si passa da 188.000 miliardi circa a 199.015 miliardi ed io mi riterrei fortunato se questo doppio vincolo venisse confermato. Collega Covi, in questo caso evidentemente per ricorso al mercato si intende un prestito che lo Stato contrae ricorrendo appunto al mercato, che si esprime quindi in termini di cassa. Invece abbiamo espresso un vincolo soltanto in termini di competenza, donde la possibilità di operare su vari canali e su vari esercizi; questo finora ha creato un vuoto ed ha concretamente prodotto un'espansione del disavanzo.

Ho presentato anche l'emendamento 1.16 che riguarda il comma 2. Devo dire che ho formulato questo emendamento un po' a malincuore, riconoscendo che la nuova procedura di bilancio mi impedisce di presentare un subemendamento al comma 1 perchè questo potrebbe creare confusione per la relazione che dobbiamo esprimere all'Aula. Tuttavia, la soluzione del quesito posto dal comma 2 è che, una volta stabilito il vincolo per il ricorso al mercato di 188.000 miliardi circa per la competenza e di 199.015 miliardi per la cassa, in questo limite si deve comprendere tutto. Capisco che da parte della maggioranza si faccia un ragionamento come il seguente: dato che dobbiamo lanciare un messaggio per bloccare il disavanzo e dato che abbiamo stabilito un limite per la competenza, ripetiamo questo vincolo per la cassa ed entro questa cifra tutto resta compreso. Secondo me, però, se consideriamo il comma 2, una volta che abbiamo stabilito il limite dei 188.000 miliardi, dobbiamo aggiungere altre voci che attualmente non sono quantificate. Quanti miliardi comprende realmente il comma 2? A quanto ammonta la somma aggiuntiva rispetto ai 188.000 miliardi della competenza?

Se dovessi guardare all'esperienza degli anni passati, dovrei considerare questa cifra estremamente elevata. Ad esempio, collega Covi, nel 1984 questa somma equivaleva a 4-5.000 miliardi. Il comma 2 oggi probabilmente riguarda una cifra molto maggiore: 188.000 più 5 o 6 o 7 o 8 o 10.000 miliardi? Questa è un'ulteriore ragione della nostra diffidenza a precisare un tetto che non risulta quantificato, nè in termini di competenza, nè in termini di cassa, nè globalmente. Allora ho presentato al riguardo un emendamento — e lo dico con tutta franchezza — un po' subalterno a questa tesi principale. Infatti, se per caso non è possibile quantificare al comma 2

questa quota aggiuntiva, ebbene propongo di non farlo all'inizio dell'anno, con il bilancio preventivo, ma almeno a metà anno, con il bilancio di assestamento. A metà anno saremo sicuramente in grado di valutare a quanto ammonta questa somma.

Questi due emendamenti si inquadrano nella preoccupazione che abbiamo di essere chiamati a votare o a decidere un tetto che non è quantificato secondo le regole della struttura del bilancio; non è previsto che questo tetto sia in qualche modo protetto da scavalcamenti e da autorizzazioni aggiuntive che, per giunta, neanche sono quantificate e che attengono ad un potere discrezionale che vale decine di migliaia di miliardi.

Queste sono le ragioni che mi hanno indotto a presentare gli emendamenti 1.15 e 1.16. Avrei anche altre ragioni da aggiungere, che attengono alla specificazione della norma contenuta nel comma 2 (quella che chiedo venga quantificata con il bilancio di assestamento): detta norma non riguarda soltanto quella quota di scivolamenti e di autorizzazioni che attengono ai fondi globali, ma anche quelle norme di reiscrizione di spese che all'inizio dell'anno forse è difficile quantificare, ma che assommano a migliaia di miliardi. Per non parlare poi di tutta la lunga elencazione riguardante la stessa estinzione anticipata di debiti esteri: se dovessimo guardare quanto è costata nello scorso anno l'estinzione anticipata di questi debiti, ci accorgeremmo che in termini di superamento del tetto si è tradotta in circa 2-3 miliardi. Non capisco perchè viene fissato un tetto rigido, garante di un certo dislivello di indebitamento, quando poi vengono lasciati dei buchi, delle possibilità di evasione.

Se venisse fissato dal Governo il tetto in termini di competenza in lire 188.640 miliardi e il tetto in termini di cassa in 199.015 miliardi, se venisse cassato il comma 2 e restasse stabilito che il tetto previsto è da considerarsi invalicabile, il Partito comunista darebbe immediatamente il voto favorevole all'articolo 1.

Mi sembra che in questa circostanza siano state avanzate una serie di osservazioni che attengono non alla pretesa accusa di voler surrettiziamente sfondare il tetto, ma di votare un tetto solo e in quanto questo è protetto dalla legge, in maniera da essere certi di aver eretto una barriera solida per un eventuale sfondamento. Se volete una sfida a non superare il tetto, l'accettiamo subito: se volete una votazione su questo, il Gruppo comunista è pronto, ma non potete pretendere che una cifra inventata, non sorretta da adeguata documentazione e da garanzie certe, aperta a tutti i possibili sfondamenti, possa essere offerta al Gruppo dell'opposizione.

Il Gruppo dell'opposizione ha, dal punto di vista costituzionale, l'obbligo di diffidare della maggioranza per stimolarla ad essere coerente; ma da un punto di vista pratico, quando una norma è così incerta e fragile — ho qui una tabella riguardante gli sfondamenti degli anni dal 1978 al 1984 — non si può non ammettere che queste mie critiche abbiano un solido fondamento. Ecco perchè questo ed altri emendamenti che abbiamo presentato attengono alla ragione della politica e non al rigore o alla difesa dell'indebitamento del bilancio dello Stato.

Siamo in grado di offrire tutto il nostro apporto per organizzare le difese contro l'indebitamento del bilancio dello Stato: se accoglierete queste condizioni il vostro atteggiamento sarà coerente e dimostrerete di aver raccolto la sfida lanciatavi dal Partito comunista.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.60, è il proseguimento della operazione di garanzia contro lo sfondamento del disavanzo, perchè il comma 2 dell'articolo 1 trae il suo fondamento giuridico da una pretesa autorizzazione a superare il tetto che discenderebbe dai commi 6, 7 e 8 dell'articolo 10 della legge n. 468 del 1978. Siccome non si vuole essere rigorosi nell'anno di grazia 1986 e scialacquatori negli anni successivi, proponiamo l'abrogazione della norma da cui discende questa autorizzazione a sfondare il tetto.

Infine, l'emendamento 1.61 riguarda il divieto di utilizzare per coperture di nuove o maggiori spese i capitoli relativi agli in-

teressi e ai rimborsi dei prestiti: questo punto è stato anche oggetto di un ordine del giorno presentato in Aula, che mi sembra il Governo abbia accolto. In un mio intervento in sede di discussione del bilancio ho anche prospettato una possibilità ulteriore: la proibizione che qualunque capitolo di spesa, dimensionato per un certo tipo di finanziamenti, possa essere utilizzato per finanziamenti diversi.

Se la maggioranza intende seguirci sul terreno della rigidità del controllo della spesa, sono disponibile a riformulare il mio emendamento in maniera che il divieto di utilizzo dei capitoli non riguardi soltanto gli interessi o i rimborsi dei prestiti, ma qualunque altra destinazione che non sia quella originaria prevista nel bilancio dello Stato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo ora all'esame dell'emendamento 1.1, presentato dal senatore Riva Massimo, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Le nuove o maggiori entrate derivanti da provvedimenti legislativi approvati nell'anno 1986, nonchè le economie che si dovessero realizzare a valere sul capitolo 6805 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986 e sulla categoria VI (interessi) per il triennio 1986-1988, non possono essere utilizzate per la copertura di nuove o maggiori spese ovvero di minori entrate e vengono acquisite al bilancio al fine di migliorare il saldo netto da finanziare, quale risulta individuato, in termini di competenza, dal precedente comma 1 del presente articolo, in sede di relazione previsionale e programmatica, dalla valutazione congiunta delle previsioni di bilancio a legislazione vigente, degli effetti della legge finanziaria e delle ulteriori misure da definire nel corso dell'anno 1986».

1.1 RIVA Massimo

RIVA Massimo. Signor Presidente, visto il clima di grande rigore finanziario al quale la maggioranza vuole richiamare il Parlamento, questo emendamento quasi quasi si illustra da sè: esso tende ad inserire nella legge finanziaria uno strumento di maggior rigore tendente ad impedire ulteriori sfondamenti degli obiettivi finanziari che si vogliono perseguire; tende inoltre a recuperare una norma che, in questo senso, era già stata inserita nella precedente legge finanziaria e che singolarmente — certo, per una svista casuale del Governo — non è stata ripetuta nel disegno di legge finanziaria di quest'anno. Si tratta della norma che nella legge finanziaria del 1985 era all'ultimo comma dell'articolo 1 e secondo la quale le nuove o maggiori entrate derivanti da provvedimenti legislativi approvati dopo la presentazione del bilancio di previsione non potevano essere utilizzate per coprire nuove o maggiori spese. Mi pare un vincolo di fronte al quale, in questo clima di rinnovato impegno al rigore, nessuno possa sottrarsi.

Per questo ritengo e ritenevo necessario aggiungere un vincolo che riguardasse una materia, che ho visto ripreso dall'emendamento 1.61 suggerito dal senatore Bollini testè illustrato e anche dall'emendamento 1.7 del Governo, che riguarda gli eventuali minori oneri per interessi che, secondo quanto già ricordato dal senatore Bollini, è stato un argomento oggetto di una presa di posizione della nostra Commissione in questa sede e anche in Aula, e cioè che questi minori oneri eventuali non potessero essere neppure loro assunti a copertura di nuove o maggiori spese.

Devo dire che mi pare (naturalmente non posso essere io il giudice più sereno in materia) che la formulazione del mio emendamento al riguardo sia, anche da un punto di vista giuridico-formale, più vincolante e corretta di quella assai generica dell'emendamento governativo. Infatti nell'emendamento che sto illustrando, l'1.1, si dice che non possono essere utilizzate per la copertura di nuove o maggiori spese ovvero di minori entrate le economie che si dovessero realizzare sul capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro, nonchè quelle derivanti da provvedimenti legislati-

vi approvati successivamente alla presentazione alle Camere del bilancio di previsione per il 1986 e per il triennio 1986-88.

Non sfuggirà ai colleghi il senso della proposizione *in questi termini* dell'emendamento, in quanto si tende a far sì che il rigore, una volta scelto, vada in tutte le direzioni e sia espresso anche al di là del breve orizzonte del bilancio in corso e si proietti nell'ipotesi di bilancio triennale sulla quale il rigore dovrebbe essere misurato.

Credo di non avere altro da aggiungere. Voglio semplicemente sottolineare la convinzione, che spero non sia presunzione, che in questo clima di grande battaglia per il rigore questo emendamento sarà sicuramente accolto dal Governo e dalla maggioranza.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo ora all'esame dell'emendamento 1.7, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Al comma 3 sostituire il secondo periodo con il seguente: «Non è altresì consentito utilizzare eventuali economie relative a capitoli di stipendi e di interessi per esigenze di altra natura».

1.7 IL GOVERNO

Faccio presente che questo emendamento reca il medesimo contenuto dell'ultimo periodo dell'emendamento 1.82 illustrato dal senatore Castiglione.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo ritiene che l'emendamento 1.7 possa considerarsi assorbito dall'emendamento 1.82.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo ora all'esame degli emendamenti 1.18 e 1.19 presentati, rispettivamente, il primo dal senatore Bellafiore e da altri senatori, il secondo dal senatore Visconti e da altri senatori. Ne do lettura:

Al comma 4, nella tabella A richiamata, sotto la rubrica: «A - Ministeri», *alla voce:* «Legge n. 64 del 1981 - Ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 (Lavori pubblici: capp. 8647 e 9175», *sostituire la modulazione di spesa con la seguente*: «(1986) 111.000; (1987) —».

1.18 BELLAFIORE, LOTTI Maurizio, GRECO, MONTALBANO

Al comma 4, nella tabella A richiamata, sotto la rubrica: «A - Ministeri», *alla voce*: «Decreto-legge n. 9 del 1982, convertito, con modificazioni, nella legge n. 94 del 1982 - Norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti», *sostituire la modulazione di spesa con la seguente*:

	1986	1987	1988
«Tesoro: capp: 7792, 7795, 7796 e 8169	1.100.000	700.000	—
Lavori pubblici: capp. 8267 e 8271 . .	300.000	160.000	—
Totale . . .	1.400.000	860.000	—

».

1.19 VISCONTI, LIBERTINI, LOTTI Maurizio

LOTTI Maurizio. L'emendamento 1.18 è estremamente semplice e si propone di concludere una volta per tutte, almeno con riferimento alla legislazione vigente, gli interventi per il Belice.

Il disegno di legge finanziaria prevede una rimodulazione di stanziamenti riferiti agli anni precedenti con ulteriore allontanamento nel tempo di interventi previsti addirittura nel 1982. Siccome la vicenda del Belice è lungi dall'essere conclusa, e potrebbe concludersi in tempi ancor più lontani se il Governo farà slittare gli interventi, è ovvio che il Governo stesso, la maggioranza e il Parlamento debbano rispettare quanto meno le scadenze degli investimenti previsti, e il senso dell'emendamento è proprio quello di evitare questo ulteriore slittamento di un investimento peraltro molto modesto di 30 miliardi da finalizzare al 1986.

Riguardo all'emendamento 1.19, abbiamo riscontrato con grande sorpresa la pervicacia con la quale la maggioranza continua a vivere in una eterna contraddizione: la sottolineatura che il problema della casa e degli investimenti nel settore è questione strategica delle condizioni economico-sociali di vita del nostro Paese e, poi, il continuo, sostanziale svuotamento delle leggi di spesa che nel settore lo Stato ha regolarmente formulato.

La «finanziaria» 1986 continua a rimodulare stanziamenti riferiti ad anni precedenti e quindi di fatto rinvia in continuazione l'attuazione dei programmi di edilizia sovvenzionata e agevolata. Riteniamo che questo sia un modo di procedere non soltanto sbagliato, ma soprattutto offensivo delle grandi attese che esistono nel Paese da parte di centinaia di migliaia di famiglie, in modo particolare coppie giovani e anziani in attesa dell'assegnazione di un alloggio.

I problemi della tensione abitativa sono stati ripetutamente posti all'attenzione del Parlamento in questi ultimi due anni, ma purtroppo il Parlamento si è rivelato incapace, nella sua espressione di maggioranza, di affrontare la questione alla radice e si è accontentato di approvare decreti-legge di sospensione dell'esecuzione degli sfratti. Ha anche approvato una legge di cui parleremo fra poco, la n. 118 del 1985, con la quale introduce nuovi meccanismi di spesa e iniziative volte ad alleviare il problema della tensione abitativa; però, al momento della stretta finale e quindi al momento dell'approvazione della «finanziaria», quando si tratta di dare logico sbocco a questi impegni, il Governo e la maggioranza ci propongono ancora una volta la rimodulazione degli stanziamenti con uno slittamento nel tempo.

Se si guarda con attenzione la tabella, si nota che questa rimodulazione concerne parecchie centinaia di miliardi, vanificando non solo le attese degli enti locali, ma soprattutto quelle dei cittadini, che non vedono realizzare le opere e quindi le case, delle quali vi è una domanda così insistente. Noi siamo consapevoli che nel settore delle abitazioni esistono residui passivi nel bilancio statale che testimoniano la difficoltà di spesa sia dello Stato che delle Amministrazioni regionali e comunali; e questo è diventato l'elemento in base al quale la maggioranza ha sempre motivato la necessità di una rimodulazione della spesa prevista, sostenendo che ciò non comporterebbe in effetti alcun danno in quanto i programmi di realizzazione degli interventi sono costantemente in ritardo rispetto ai tempi preventivamente fissati.

Credo che questa osservazione non sia priva di una qualche fondatezza, però inviterei a considerare in modo più attento le conseguenze di tale atteggiamento. Così facendo, infatti, si accetta da parte dello Stato per buona ed intoccabile una situazione che invece è certamente modificabile, tanto è vero che, se andiamo a vedere le aree del Paese in cui questi ritardi si verificano con maggiore insistenza, constatiamo che si tratta di quelle amministrate da determinate maggioranze e nelle quali le strutture delle Regioni e dei Comuni vivono difficoltà che in altre parti del Paese non si registrano. Quindi si tratta di responsabilità molto puntuali e precise, ad iniziare dalla trascuratezza con la quale il Ministero dei lavori pubblici si occupa dell'attua-

zione dei piani di edilizia economica e popolare. Vi sono elementi di responsabilità politica, ripeto, che non possono coinvolgere tutte le Regioni, tutte le autonomie locali.

Noi siamo convinti che esistano le condizioni per rimuovere le cause che hanno determinato il ritardo dell'attuazione dei programmi di edilizia sovvenzionata ed agevolata, quindi non possiamo assolutamente accettare il fatto che supinamente si prenda atto di una realtà, si aprano le braccia in modo scontato e si affermi che si possono far slittare gli investimenti. Quello dell'abitazione è un settore in crisi, la stessa industria è a corto di commesse, quindi vi è tutta una serie di interessi generali della nostra economia (del mondo dei lavoratori, ma anche degli stessi imprenditori) che fanno sì che sia cosa utile, giusta e corretta rispettare quanto meno le scadenze dei piani pluriennali di spesa che il Parlamento si è dato con la legge finanziaria 1985.

Se leggete attentamente il nostro emendamento verificherete che in rapporto alle modulazioni previste dalla legge finanziaria 1985 non aggiungiamo neanche una lira. Infatti non facciamo altro che chiedere il rispetto del programma così come era stato finanziato nel 1985, per cui non vi è alcun incremento di spesa. A dire il vero, avremmo invece un'ottima ragione per chiedere che finalmente nel settore della casa il Paese compia quello sforzo di incremento degli investimenti che è assolutamente necessario.

Voglio ricordare ai colleghi che esiste una situazione a mio avviso ormai insostenibile. Non solo si registrano i ritardi di cui ho parlato nell'attuazione dei programmi di edilizia economica pubblica sovvenzionata e agevolata, ma soprattutto si sta portando una grave offesa a tutti i lavoratori dipendenti che puntualmente continuano a pagare le ritenute GESCAL. Delle due l'una: o i fondi che l'erario introita attraverso il versamento di questi contributi — quantificabili in 2.800 miliardi — sono destinati alla costruzione di case per lavoratori (e allora non vi è dubbio che le leggi dello Stato dovrebbero annualmente prevedere per il settore della casa un regolare stanziamento e una spesa di questi che non sono soldi dello Stato, ma di tutti i lavoratori subordinati, sia pubblici che privati), oppure tali ritenute non si possono più richiedere. Invece assistiamo al fatto che lo Stato non solo non aggiunge una lira di proprio a questi contributi che riceve, ma addirittura per il settore della casa spende meno di quanto incassa attraverso le ritenute GESCAL, che vengono regolarmente distratte verso altre direzioni di spesa.

Credo sia giusto porre questo tema con grande forza, non solo perchè ha in sè una valenza di giustizia e di correttezza nei confronti di questo mondo del lavoro che continua a contribuire in una direzione che non trova sbocco, ma anche perchè si tratta di un problema di legittimità stessa della rivendicazione da parte dello Stato di contributi per certe finalità che poi non vengono perseguite. Le organizzazioni sindacali hanno sollevato la questione anche con una serie di note che i colleghi ed il Presidente certamente possiedono, e credo che se anche nel 1986 dovesse verificarsi la strana situazione per cui si spende meno di quanto i lavoratori hanno pagato allo Stato sarebbe sacrosanta la decisione di rifiutarsi di versare i contributi GESCAL, perchè questa di fatto diventa una sottrazione impropria ed indebita di denaro dalle tasche dei lavoratori, per destinazioni diverse da quelle per le quali lo Stato ha istituito il fondo.

Concludo l'illustrazione di questo emendamento essendo convinto che un tema così discusso come quello della casa possa esentarmi da ulteriori riferimenti. Voglio solo sottolineare la gravità cui è giunta la situazione. Il Ministero dei lavori pubblici, che vive una vita certamente difficile e travagliata (è alla ricerca di una propria identità, continuamente rimessa in discussione da una serie di leggi che andiamo ad approvare, ultima delle quali quella recante l'istituzione del Ministero dell'ambiente), non svolge — e voglio richiamarlo anche al senso di responsabilità della maggioranza — nei confronti, in primo luogo, di alcune Regioni e dei Comuni, quel lavoro di

controllo, di sorveglianza, di stimolo e di indirizzo che invece gli è proprio o dovrebbe essere tale. Vi sono certamente anche problemi di procedure che vanno snellite e che devono consentire una rapida capacità di spesa nella Pubblica amministrazione ai diversi livelli, ma si tratta di questioni secondarie rispetto a quella di natura politica che ho poc'anzi sollevato, consistente nel rispetto delle stesse leggi dello Stato e nel diritto di tutti i lavoratori dipendenti di vedere utilizzato il denaro versato per le finalità per le quali il contributo stesso viene loro richiesto.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.20, presentato dai senatori Lotti Maurizio e Libertini, di cui do lettura:

Al comma 4, nella tabella A richiamata, sotto la rubrica: «A - Ministeri», *alla voce*: «Legge n. 189 del 1983 - Piano decennale per la soppressione dei passaggi a livello sulle linee ferroviarie dello Stato (Tesoro: cap. 7811/P), *sostituire la modulazione di spesa con la seguente*: «(1986) 180.000; (1987) 200.000; (1988) 250.000:(1989 e successivi) 770.000».

1.20 LOTTI Maurizio, LIBERTINI

LOTTI Maurizio. Signor Presidente, questo emendamento non comporta alcun aumento di spesa, in quanto si limita a rimodulare (con riferimento al programma di soppressione dei passaggi a livello sulle linee ferroviarie dello Stato, approvato con legge n. 189 del 1983) le previsioni di spesa per gli anni 1986, 1987, 1988 e 1989.

Abbiamo ritenuto opportuno presentare tale emendamento perchè il programma sta per essere attuato con gravi ritardi, determinando grosse difficoltà al traffico ferroviario in termini di sicurezza e soprattutto di celerità, per cui non vorremmo che fosse sanzionata già nel 1986 una incapacità di spesa dello Stato per gli anni futuri.

Quindi è solo per conservare le previsioni contenute nella legge finanziaria 1985 che presentiamo questo emendamento, proprio per non ammettere in via principale ed immediata che lo Stato in ogni caso non riuscirà a spendere quanto stabilito in un settore di notevole importanza quale quello della sicurezza e della celerità del trasporto ferroviario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.17, presentato dal senatore Cannata e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 4, nella tabella A richiamata, sotto la rubrica: «A - Ministeri», *alla voce*: «Legge n. 651 del 1983 - Disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno (Tesoro: cap. 7759)», *sostituire la modulazione di spesa con la seguente*: «(1986) 6.400.000; (1987) 2.840.000; (1988) 2.630.000».

1.17 CANNATA, CALICE, CROCETTA

CROCETTA. Signor Presidente, la nostra proposta di modifica risponde ad una esigenza fondamentale, cioè quella di mettere il Mezzogiorno nella possibilità di poter operare in una fase difficile della propria vita.

Credo di aver posto questo problema già nel mio intervento in sede di discussione generale. In quell'occasione noi ponemmo alcune questioni che sono state poi ricordate anche da altri colleghi, in particolare dal collega D'Amelio e dal senatore Donat-Cattin, quando ha detto che questa «finanziaria» tutto sommato non risponde alle esigenze del Mezzogiorno. È quindi necessario apportare alcune correzioni che possano dare gli strumenti per affrontare una situazione estremamente drammatica.

Anche se so di ripetermi, è bene ricordare questa situazione. I dati sull'occupazione sono molto preoccupanti. Occorre ricordare che c'è in discussione un disegno di legge, quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, già approvato dal Senato, che rischia di non poter utilizzare gli 8.000 miliardi previsti nella tabella C per l'anno

1986, mentre nella tabella A si prevede una cifra abbastanza alta per l'anno 1988.

Quindi siamo di fronte al rischio che il Mezzogiorno si debba bloccare per quanto riguarda il flusso finanziario rivolto ad interventi straordinari.

Per questo motivo è necessario che questo flusso finanziario venga rimesso in moto, in particolar modo per privilegiare il piano triennale; quel piano triennale che noi per molti aspetti abbiamo criticato in quanto lo abbiamo ritenuto insufficiente, ma che è l'unico strumento per poter operare nel Mezzogiorno in questo momento, dato che il disegno di legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, come dicevo, è bloccato nell'altro ramo del Parlamento e non si sa quando si sbloccherà e se potrà operare nel 1986.

Quindi non c'è alcuno stravolgimento del bilancio dello Stato e della legge finanziaria, non c'è alcun aumento per le spese dello Stato: chiediamo soltanto uno spostamento di somme dall'anno 1988 all'anno 1986, con una anticipazione di 6.000 miliardi. Questi 6.000 miliardi in più per l'anno 1986 possono essere reperiti togliendoli nella tabella C dalla voce «interventi straordinari nel Mezzogiorno per l'anno 1986».

Ripeto: non c'è alcuna modificazione delle cifre, ma c'è soltanto il tentativo di rendere spendibili queste somme e di dare una risposta seria ad una realtà grave, difficile, che tutti noi abbiamo davanti, dal Presidente del Consiglio, che si preoccupa continuamente di questa situazione, fino a tutti i colleghi di questa Commissione, sia di maggioranza che di opposizione. Come tutti sappiamo, i problemi del lavoro sono e saranno particolarmente gravi soprattutto nel Mezzogiorno: allora, se non vogliamo perdere tempo e se vogliamo dare una risposta concreta alle attese, credo che questo emendamento possa essere accettato sia dal Governo che dalla maggioranza.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.23, presentato dal senatore Visconti e da altri senatori; dell'emendamento 1.22, presentato dal senatore Lotti Maurizio e da altri senatori; dell'emendamento 1.24, presentato dai senatori Lotti Maurizio e Libertini e dell'emendamento 1.21, presentato dal senatore Giustinelli e da altri senatori. Ne do lettura:

Al comma 4, nella tabella A richiamata, sotto la rubrica: «A - Ministeri», *alla voce:* «Decreto-legge n. 12 del 1985, convertito, con modificazioni, nella legge n. 118 del 1985 - Misure finanziarie in favore delle aree ad alta tensione abitativa», *sostituire la modulazione di spesa con la seguente*:

	1986	1987	1988
«Tesoro: capp: 7820 e 8171	350.000	570.000	270.000
Lavori pubblici: cap. 8267	130.000	150.000	150.000
Totale . . .	480.000	720.000	420.000 ».

1.23 VISCONTI, LIBERTINI, LOTTI Maurizio, GRECO

Al comma 4, nella tabella A richiamata, sotto la rubrica: «A - Ministeri», *alla voce:* «Legge n. 99 del 1985 - Interventi in materia di opere pubbliche», *sostituire la modulazione di spesa con la seguente*: «(1986) 106.500; (1987) 293.500».

1.22 LOTTI Maurizio, VISCONTI, LIBERTINI, GRECO

Al comma 4, nella tabella A richiamata, sotto la rubrica: «A - Ministeri», *alla voce:* «Legge n. 499 del 1985 - Interventi di ampliamento e di ammodernamento da attuare nei sistemi aeroportuali di Roma e Milano (Trasporti: cap. 7509)», *sostituire la modulazione di spesa con la seguente*: «(1986) 170.000; (1987) 250.000; (1988) 320.000; (1989 e successivi) 250.000».

1.24 LOTTI Maurizio, LIBERTINI

Al comma 4, nella tabella A richiamata, sotto la rubrica: «B - Amministrazioni ed aziende autonome - Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni», *alla voce:* «Legge n. 887 del 1984 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985):

— Art. 8, quattordicesimo comma - Finanziamento degli interventi previsti dal piano decennale di sviluppo e potenziamento dei servizi di telecomunicazioni (cap. 550)», *sostituire la modulazione di spesa con la seguente*: «(1986) 400.000; (1987) 300.000; (1988) 300.000; (1989 e successivi) 1.800.000; (anno terminale 1994)».

1.21 GIUSTINELLI, LIBERTINI, LOTTI Maurizio

LOTTI Maurizio. Innanzitutto, illustro l'emendamento 1.21. Ormai non vi è studioso dei problemi dell'economia del nostro Paese che non sia convinto che una nazione moderna, se vuole reggere alla sfida sul piano della produttività e della competitività con gli altri Paesi, deve avere riguardo soprattutto ai settori strategici dell'economia. Allo stesso modo, non vi è dubbio che settori strategici siano quelli delle telecomunicazioni e dell'energia. Qui parliamo di telecomunicazioni.

Non voglio assolutamente dilungarmi su problemi da tutti conosciuti, però è certo che un Paese che voglia guardare al proprio futuro in termini di certezze e quindi vincere le sfide sui nuovi sistemi di telecomunicazione, deve fare delle scelte conseguenti. La scelta della «finanziaria» si muove invece in totale contraddizione con questo obiettivo, che pure viene ripetutamente ed ovunque conclamato.

Nel settore dei trasporti vediamo il finanziamento di una serie di leggi e di investimenti; nel settore dell'energia abbiamo il ritardo gravissimo con il quale il piano energetico nazionale viene attuato ed abbiamo manovre tariffarie discutibili come quella dell'aumento delle tariffe Enel. Nel settore delle telecomunicazioni si compiono delle scelte veramente incomprensibili. Una di queste è quella della rimodulazione degli interventi di spesa per l'attuazione del piano decennale delle telecomunicazioni di competenza dell'Azienda statale per i servizi telefonici. Credo che i colleghi sappiano dell'esistenza di questo piano decennale, che prevede una spesa complessiva, sia per l'intervento pubblico che per quello privato, di 100.000 miliardi. Lo Stato deve fare la propria parte, in primo luogo con la propria azienda per i servizi telefonici, ma anche consentendo all'altra grande concessionaria — la STET — di avere risorse adeguate per fare investimenti nel settore.

Ora, cosa si propone il disegno di legge finanziaria con riferimento all'Azienda di Stato per i servizi telefonici? Diversamente da quanto stabilito nel 1985, vediamo un regresso inspiegabile, incredibile: si definanziano gli stanziamenti per il 1986 da destinarsi agli investimenti in questo settore.

Con il nostro emendamento noi proponiamo di recuperare, anche solo parzialmente — 300 miliardi — il taglio che viene operato. Andare al di sotto di questa cifra significa per noi di fatto penalizzare in termini di investimenti produttivi un settore che ha invece bisogno di ingenti risorse e che soprattutto deve recuperare il grande

ritardo che l'Italia ha acquisito ormai nei confronti dei Paesi più evoluti: non mi riferisco solo al Giappone ed agli Stati Uniti, ma penso anche all'Inghilterra, alla Germania ed alla Francia che sono nostre dirette concorrenti.

Inoltre, il disegno di legge finanziaria fa un'altra operazione, di cui parleremo successivamente quando illustreremo i nostri emendamenti all'articolo 15, cioè quella di aumentare il canone che la SIP deve versare allo Stato dal 3 per cento al 5,5 per cento. In questo modo lo Stato si garantisce un maggiore introito, che viene sottratto alla possibilità di investimento della STET. Debbo infatti obiettare che l'aumento tariffario compensa alla SIP la maggior spesa; ma mi riservo di tornare su questo punto.

Desidero tuttavia sottolineare la logica perversa di una legge finanziaria che contraddice le grandi affermazioni di principio formulate in relazione allo sforzo che il Paese deve compiere in settori strategici per il proprio futuro, sottraendo appunto finanziamenti agli investimenti in settori prioritari.

E passo ad illustrare l'emendamento 1.23. Non voglio ripetere le considerazioni relative all'emendamento concernente la legge n. 94 e quindi all'attuazione dei piani per l'edilizia economica e popolare. Il Parlamento sta assumendo posizioni che devono necessariamente preoccupare sia le forze di maggioranza che quelle di opposizione.

Credo che i colleghi ricordino molto bene la lunga discussione che si è svolta in Senato quando abbiamo convertito nella legge n. 118 del 5 aprile 1985 l'ultimo decreto-legge relativo alle aree con alta tensione abitativa. In quella occasione è stato detto che occorre, da un lato, anticipare la dotazione del piano decennale per le abitazioni dell'ultimo biennio, ma, dall'altro, che è opportuno decidere lo stanziamento di fondi da destinare ai Comuni per l'acquisizione di alloggi, in modo da consentire all'ente locale una manovra volta a dare risposte adeguate — ovviamente appena possibile e nei limiti delle risorse disponibili — alla domanda di abitazioni che soprattutto nelle grandi città esiste già da tempo, ma che è sostanzialmente inevasa. Con quel provvedimento ci siamo posti alcuni obiettivi per i quali abbiamo anche stabilito delle scadenze temporali.

Mi chiedo e chiedo a voi, onorevoli colleghi, come sia possibile, dopo solamente sei mesi dall'approvazione di quella legge, proporre lo slittamento dell'utilizzo di alcune risorse destinate ad uno scopo ben specifico, previsto da una legge approvata da noi stessi. Siamo in una posizione veramente strana: in aprile il Parlamento ha approvato una legge di spesa ed a dicembre diciamo che ci siamo sbagliati. Ora, il Parlamento nell'aprile scorso ha approvato un regolare finanziamento: la legge n. 118 si muove nel pieno rispetto del dettato costituzionale. Ammettere, dopo appena sei mesi, che ci siamo sbagliati perchè i programmi individuati non sono attuabili è evidentemente una contraddizione.

Qual è l'origine di questo fenomeno? Come dicevo prima, lo Stato è sostanzialmente in disarmo nei confronti del problema abitativo. Non si tratta di procedure troppo complesse, di ritardi della Pubblica amministrazione nell'attuazione di programmi: semplicemente si fa slittare nel tempo la realizzazione di obiettivi che — ripeto ancora una volta — solamente sei mesi fa il Parlamento, nella sua maggioranza, ma anche con la disponibilità dell'opposizione, aveva ritenuto validi. In effetti non comprendo la logica che sostiene questi comportamenti, a meno che non sia quella di una rinuncia da parte del Parlamento a dare corretta attuazione ad un provvedimento regolarmente approvato di recente.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.22, il ragionamento è lo stesso. Il 7 marzo 1985 abbiamo approvato una legge di grande importanza, la n. 99, che riguardava interventi in materia di opere pubbliche. Questa legge prevedeva tre filoni di spesa: uno riservato al Ministero dei lavori pubblici, di 600 miliardi, per interventi in materia di opere idrauliche; uno, di 250 miliardi, da destinarsi alle Regioni per l'at-

tuazione di opere idrauliche e per la navigazione interna; uno, di 50 miliardi, da destinarsi al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per gli interventi in materia di opere idrauliche di sua competenza. Nel frattempo è stata messa in discussione la capacità di difesa idraulica delle Regioni e degli enti locali, nonchè del Ministero dell'agricoltura, e, sette mesi dopo l'approvazione della legge n. 99, si propone addirittura di non rispettare i piani di intervento approvati con quella legge e di farne slittare nel tempo l'attuazione.

Anche in questo caso si tratta di una legge che prevede un regolare finanziamento, per cui non si riesce a comprendere le ragioni di questo atteggiamento. Si potrebbe obiettare che mancano i progetti, quindi che non si sa in quale direzione concretamente spendere quella somma. Ancora una volta — si potrebbe dire — emerge il tema del ritardo della Pubblica amministrazione e della sua inefficienza. Contesto tuttavia questa obiezione, anche se è vero che il Ministero dei lavori pubblici è largamente in disarmo perchè non è dotato di un archivio di progetti; però, nel frattempo, le Regioni — soprattutto quelle interessate al problema delle grandi calamità naturali — si sono sostituite allo Stato ed hanno elaborato una serie di progetti che sono immediatamente eseguibili, per i quali hanno anche ottenuto un finanziamento del Fondo investimenti e occupazione. Pertanto, se si vuole, la possibilità di operare per la difesa del territorio esiste, perchè vi sono le risorse stanziate con la legge n. 99; ed è a questa possibilità che i senatori comunisti non vogliono assolutamente rinunciare, convinti come sono di portare avanti una coerente battaglia per gli obiettivi che lo stesso Parlamento si è posto, ma soprattutto per il soddisfacimento delle esigenze del territorio italiano, martoriato, saccheggiato e continuamente esposto a rischi.

Colleghi, la Camera dei deputati ha recentemente approvato il provvedimento istitutivo del Ministero per l'ambiente: in questo modo si è voluto dimostrare all'opinione pubblica ed al Paese che riteniamo necessario intervenire per la difesa dell'ambiente e del territorio in modo continuativo. Le leggi quindi esistono, sia quelle che ci danno gli strumenti istituzionali di intervento, sia quelle di spesa, come la legge n. 99. Qual è il motivo per il quale poi non si vuole spendere o si decide di rinviare l'attuazione di una legge? Anche a questo riguardo propongo pertanto che venga rigorosamente rispettato quanto stabilito in termini di scadenze temporali di intervento.

A proposito dell'emendamento 1.24, debbo dire ancora una volta che i Ministeri per cui è competente la Commissione lavori pubblici da un lato predispongono soprattutto grandi investimenti, ma dall'altro non riescono a spendere. Anche in questo caso esiste una volontà precisa da parte del Ministero dei trasporti, della Commissione lavori pubblici e del Parlamento di intervenire nel sistema di ampliamento e di ammodernamento degli aeroporti di Milano-Malpensa e di Roma-Fiumicino. Il 22 luglio 1985 abbiamo infatti approvato la legge n. 449, con la quale abbiamo stabilito finanziamenti cadenzati nel tempo per tali aeroporti. Nel frattempo sono stati redatti i piani regolatori e sono in attesa ovviamente delle risorse stanziate dallo Stato per attuare questi interventi.

Ebbene, anche in questo caso è stato deciso *tout-court* da parte del Governo di sospendere gli investimenti per il 1986 (170 miliardi) recando in questo modo grave danno al sistema aeroportuale italiano. Stiamo parlando degli aeroporti intercontinentali, che costituiscono anche l'immagine del nostro Paese.

Dicevo prima che i tre settori fondamentali di un Paese che vuole essere civile, che vuol competere ad armi pari con i Paesi concorrenti, sono quelli dei trasporti, delle comunicazioni e dell'energia. In un Paese come il nostro, che è così in ritardo per quanto concerne un adeguato sistema dei trasporti, non investire su questi due aeroporti, per i quali abbiamo approvato pochi mesi or sono una legge apposita, è una manovra incongruente e incomprensibile.

Anche in questo caso si richiama nell'emendamento presentato dai senatori comu-

nisti il rigoroso rispetto di quanto previsto dalla legge n. 499 del 1985: la modulazione prevista nell'emendamento è quella stessa prevista dalla legge n. 499, che viene pertanto lasciata nella sua interezza e della quale chiediamo il puntuale e doveroso rispetto.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo ora all'esame dei seguenti emendamenti: 1.25; 1.27; 1.29; 1.30; 1.31; 1.32; 1.33; 1.34; 1.35; 1.36 e 1.52, tutti presentati dai senatori Maffioletti, Taramelli e De Sabbata. Ne do lettura:

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Presidenza del Consiglio dei ministri», *sopprimere le voci*: «Ordinamento della Corte dei conti: (1986) 4.000; (1987) 6.000; (1988) 15.000;

Ristrutturazione dei servizi amministrativi dell'Avvocatura generale dello Stato: (1986) 5.000; (1987) 8.500; (1988) 8.500».

1.25 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, DE SABBATA

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero delle finanze», *sopprimere la voce*: Ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria: (1986) 133 mila 150; (1987) 393.200; (1988) 500.000».

1.27 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, DE SABBATA

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero degli affari esteri», *sopprimere la voce, con i relativi importi*: «Riordinamento del Ministero degli affari esteri».

1.29 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, DE SABBATA

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero della pubblica istruzione», *sopprimere la voce*: «Piano nazionale per l'informatica»: (1986) 100.000; (1987) 100.000; (1988) 100.000».

1.30 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, DE SABBATA

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dei lavori pubblici», *sopprimere la voce, con i relativi importi*: «Riorganizzazione strutturale dei servizi dell'Amministrazione dei lavori pubblici».

1.31 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, DE SABBATA

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dell'agricoltura e delle foreste», *sopprimere la voce*: «Ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste: (1986) 6.740; (1987) 11.740; (1988) 30.000».

1.32 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, DE SABBATA

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato», *sopprimere le voci*: «Istituzione presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato della Direzione generale della proprietà industriale: (1986) 2.600; (1987) 2.600; (1988) 2.600» *e* «Riorganizzazione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato: (1986) 3.600; (1987) 3.600; (1988) 3.600».

1.33 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, DE SABBATA

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero del commercio con l'estero», *sopprimere la voce*: «Riordinamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero: (1986) 315; (1987) 315; (1988) 315».

1.34 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, DE SABBATA

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero della sanità», *sopprimere la voce*: «Potenziamento sistema informativo sanitario e ristrutturazione del Ministero della sanità: (1986) 50.000; (1987) 80.000; (1988) 60.000».

1.35 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, DE SABBATA

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero per i beni culturali e ambientali», *sopprimere le voci*: «Riorganizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali: (1986) 500; (1987) 500; (1988) 500» e «Potenziamento organici

e strutture del Ministero per i beni culturali e ambientali: (1986) 6.000; (1987) 14.000; (1988) 24.000».

1.36 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, DE SABBATA

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Ministero del bilancio e della programmazione economica», *sopprimere la voce*: «Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riorganizzazione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e degli istituti ad esso connessi» *con la relativa precisazione di spesa*: (1986) 4.500; (1987) 4.500; (1988) 4.500».

1.52 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, DE SABBATA

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, tutte queste proposte soppressioni sono la logica conseguenza di una precisa impostazione contenuta nei nostri emendamenti ai vari articoli. Partiamo dal presupposto che la spesa di parte corrente non corrisponde ad una politica dell'Amministrazione finalizzata alla produttività della stessa e riteniamo che quando il disegno di legge finanziaria pone dei tetti, per quanto riguarda la politica retributiva del personale, in realtà pone vincoli validi soltanto per il movimento sindacale. Il Governo non si pone dei limiti validi e inderogabili per cui, posto un tetto alla lievitazione delle retribuzioni dei pubblici dipendenti, lo sfondamento avviene non da parte dei contratti o degli accordi sindacali, ma per mezzo della legislazione. E analizzando la legislazione si vede che questa è voluta dal Governo e sostenuta spesso (per il 90 per cento dei casi) dalla maggioranza: così è avvenuto in tutti gli anni pregressi.

Limitandoci al 1984, lo sfondamento del tetto di inflazione programmato fu dovuto a questi sfondamenti legislativi. Nel disegno di legge finanziaria vi sono varie previsioni di tabella che corrispondono a sistemi vari per incrementare le retribuzioni (attraverso lo scorrimento delle carriere, attraverso la concessione di benefici particolari o la configurazione di speciali indennità al di fuori della contrattazione, violando la legge-quadro sul pubblico impiego).

Abbiamo quindi operato in modo complesso con i nostri emendamenti, rivolti direttamente sia a qualificare la spesa in rapporto alla produttività, sia a bloccare le spese improduttive e inopportune.

Per quanto riguarda i disegni di legge relativi a riforme di apparati pubblici e ministeriali, essendo pronto ormai un progetto di delegificazione che assegna al Parlamento, circa l'organizzazione della Pubblica amministrazione, solo la potestà di delineare una legge-quadro nell'ambito della quale si possa esercitare il potere regolamentare del Governo per operare in via delegificata la riforma dei singoli apparati, riteniamo inopportuno che si facciano delle previsioni di spesa in ordine a singoli provvedimenti di legge che riguardino singoli apparati pubblici. Riteniamo che metodologicamente questa procedura sia sbagliata perchè senza un quadro di insieme il procedere nel campo degli ordinamenti amministrativi per segmenti è fonte di errore ed espone la legislazione alle spinte corporative.

In particolare, abbiamo nel disegno di legge finanziaria una serie di provvedimenti che riguardano riordinamenti di apparati amministrativi per un valore di 1.265 miliardi: abbiamo fatto una cernita eliminando da questa lista tutte quelle proposte di legge che possano rientrare nella previsione di delegificazione alla quale prima accennavo; abbiamo lasciato invece quelle che riteniamo urgenti. Segnatamente riteniamo che sia prioritaria la riforma della Presidenza del Consiglio e quindi lasciamo nelle tabelle la disciplina dell'attività di governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio con le previsioni di spesa allegate alla «finanziaria», perchè in questa riforma va «incastrato» quel progetto di delegificazione.

Sulla delegificazione in materia organizzativa vi è un ampio accordo tra le forze politiche: nella Commissione Bozzi questo progetto è stato approvato. Si tratta però

di discutere i dettagli sui quali ci può essere disaccordo per quanto riguarda i meccanismi legislativi stessi: ad esempio, l'ambito del potere regolamentare, cioè se il potere regolamentare può essere usato anche per gli uffici a rappresentanza esterna.

Il Governo può con proprio decreto organizzare i pubblici uffici nell'ambito della riserva relativa prevista dalla Costituzione, nei termini di una legge-quadro di organizzazione varata dal Parlamento: non c'è dubbio che questo si possa e si debba fare.

Andando verso una prospettiva di delegificazione, è assurdo che rimangano spese per singoli Ministeri basate sulla impostazione legislativa di vecchio stampo. Lasciamo solo la riforma della Presidenza del Consiglio, che contiene questo elemento della potestà regolamentare del Governo, e aboliamo tutte le leggi che potranno riformarsi in base alla legge-quadro e alla disciplina a cui prima ho accennato.

Oltre alla Presidenza del Consiglio lasciamo da parte alcune previsioni riguardanti leggi urgenti concernenti il funzionamento della vita sociale e civile nel nostro Paese: ad esempio, il Ministero per l'ambiente, l'istituzione del Servizio geologico nazionale, l'istituzione del Servizio per la protezione civile e altre disposizioni che regolano i servizi carcerari.

Per il resto, aboliamo tutte le altre previsioni di spesa concernenti riforme di ordinamenti che riteniamo sbagliate per quanto riguarda il metodo, inopportune per quanto riguarda la previsione. D'altra parte non riteniamo che nel 1986 si verificherà il perfezionamento legislativo di questi provvedimenti, perchè riteniamo che si tratti di provvedimenti che potranno essere adottati con una nuova disciplina che fa perno — come dicevo poc'anzi — su poteri regolamentari.

Signor Presidente, credo che, con la illustrazione appena fatta, posso evitare di spiegare caso per caso le ragioni che ci hanno spinto a chiedere la soppressione di alcune voci all'interno delle tabelle. In altre parole, credo con questo chiarimento di aver assolto l'obbligo di illustrare l'insieme del meccanismo che abbiamo proposto.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'emendamento 1.28, presentato dalla senatrice Tedesco Tatò e da altri senatori, tendente, al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dell'interno», a sopprimere la voce: «Disposizioni finanziarie per i Comuni e le Province (comprese comunità montane): (1986) 23.423.600; (1987) 24.670.000; (1988) 25.774.900», è stato ritirato dai presentatori.

Segue l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Finocchiaro, il quale rinuncia ad illustrarlo. Ne do comunque lettura:

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero del tesoro», *sostituire gli importi relativi alla voce*: «Riassetto generale dei trattamenti pensionistici di guerra spettanti ai soggetti di cui al Titolo I. del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915»*; con i seguenti*: «(1986) 327.000; (1987) 327.000: (1988) 327.000».

1.4 FINOCCHIARO

Passiamo all'esame degli emendamenti 1.10 e 1.9, presentati dal Governo, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero delle finanze» *sostituire gli importi relativi alla voce*: «Riforma dell'IRPEF», *con i seguenti*: «(1986) 3.700.000; (1987) 8.600.000; (1988) 8.200.000».

1.10 IL GOVERNO

Al comma 5, nella tabella B richiamata, recante l'indicazione delle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente, sotto la rubrica: «Ministero del lavoro e della previdenza sociale», *alla voce*: «Integrazione dell'articolo 12 della legge n. 153 del 1969, sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi e riapertura del termine di cui all'articolo 2 della legge n. 252 del 1974», *sopprimere le parole*: «e riapertura del termine di cui all'articolo 2 della legge n. 252 del 1974».

1.9 IL GOVERNO

BORTOLANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevole Presidente, il Governo ha ritenuto opportuno presentare l'emendamento 1.10 perchè, in seguito alla riforma dell'IRPEF in discussione all'altro ramo del Parlamento, si determineranno nuove entrate e quindi occorre provvedere alla copertura.

L'emendamento 1.9 non spetterebbe a me illustrarlo; tuttavia esso viene proposto per tener conto del testo dell'apposito provvedimento già all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo ora all'esame dell'emendamento 1.26, presentato dal senatore Cascia e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero del tesoro», *sopprimere la voce*: «Cessate gestioni agricolo-alimentari condotte per conto dello Stato. Regolazione finanziaria (di cui miliardi 18 per interessi): anno 1986, lire 464.500 milioni; anno 1987, lire 318.000 milioni».

1.26 CASCIA, DE TOFFOL, MARGHERITI, COMASTRI, GUARASCIO, CARMENO, CALICE

DE TOFFOL. Questo emendamento si riferisce alle passate gestioni agricolo-alimentari. In sostanza si tratta di tutta l'attività svolta dalla Federconsorzi e con la tabella B si fa una sanatoria sia dei debiti pregressi, sia degli interessi che sono stati maturati in questo periodo.

Non voglio entrare nel merito di alcune questioni che si riferiscono all'agricoltura perchè avremo modo successivamente di esporre nel merito le nostre opinioni. Diciamo solo che è sbagliato fare una sanatoria di questa natura su una situazione nebulosa, non chiara e sulla quale gli organi preposti al controllo non hanno ancora espresso la loro opinione. Siamo quindi contrari per una ragione di merito al risanamento dell'attività svolta dalla Federazione dei consorzi agrari per conto dello Stato.

La questione comunque rientra in un ambito più generale. In sostanza, nel momento in cui andiamo di fatto a ridurre gli interventi per il comparto agricolo, troviamo una spesa non indifferente di 800 miliardi circa nelle due gestioni in un comparto per il quale non si dovrebbe spendere.

Riteniamo pertanto di proporre ai colleghi la soppressione di questa parte della tabella B e di utilizzare questa somma recuperata per altri fini che vadano nella direzione dello sviluppo dell'agricoltura nel nostro Paese.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo ora all'esame dell'emendamento 1.37, presentato dal sentore Lotti Maurizio e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero del tesoro», *alla voce*: «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392 (equo canone)», *sostituire la modulazione di spesa con la seguente*: «(1986) 120.000; (1987) 250.000; (1988) 350.000».

1.37 LOTTI Maurizio, LIBERTINI, VISCONTI, BISSO

LOTTI Maurizio. Lo do per illustrato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento, 1.38, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dell'interno», *alla voce*: «Disposizioni finanziarie per i Comuni e le Province (comprese comunità montane)», *sostituire la modulazione di spesa con la seguente*: «(1986) 24.923.600; (1987) 26.173.600; (1988) 27.219.600».

1.38 BONAZZI, CALICE, POLLASTRELLI, ALICI

BONAZZI. Signor Presidente, vorrei ricordare che abbiamo sospeso l'esame di un

ordine del giorno concernente la finanza locale per collegarlo alla parte del disegno di legge finanziaria riguardante questo tema, che è trattato proprio nell'articolo di cui ci stiamo occupando. Anche il Ministro convenne sull'opportunità di rinviare l'esame dell'ordine del giorno e ci preannunciò che entro la giornata di oggi avremmo avuto a disposizione il testo del disegno di legge di iniziativa governativa sulla finanza locale e regionale.

Quindi, se il Ministro, la Presidenza e noi tutti fossimo d'accordo, potremmo sospendere l'esame dell'emendamento, in attesa che ci venga trasmesso il testo del disegno di legge, per riprenderlo insieme a quello dell'ordine del giorno; oppure potrei illustrare ora l'emendamento riservandomi di intervenire sull'ordine del giorno a conclusione della discussione sull'articolo 1, con la convinzione che ci sarà fatto pervenire in tempo il testo del disegno di legge.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Senatore Bonazzi, la prego di illustrare l'emendamento, anche perchè l'ordine del giorno verrà posto in votazione prima dell'emendamento stesso.

BONAZZI. Benissimo, signor Presidente.

Innanzitutto voglio spiegare perchè abbiamo introdotto all'ultimo momento una modificazione al testo originale dell'emendamento e vorrei che anche i colleghi ne prendessero nota.

La nostra proposta è di modificare gli stanziamenti previsti e sostituirli con altri dell'importo di 24.923.600 milioni per il 1986, di 26.173.600 milioni per il 1987 e di 27.219.600 milioni per il 1988. Ciò non è dovuto nè ad un errore nè ad una scelta casuale, ma al fatto che non siamo ancora riusciti a capire (per questo sarebbe stato opportuno conoscere il testo del disegno di legge) come il Governo sia giunto a determinare la prima cifra di questa previsione, cioè 23.423.600 milioni, da cui dipendono le altre. Infatti, a parte le notizie di stampa, che hanno indicato, come riduzione effettuata rispetto all'applicazione del tasso di incremento programmato, 1.500 miliardi, stando alle tabelle che ci sono state distribuite l'anno scorso in sede di bilancio di previsione i trasferimenti — escluso l'ammortamento dei mutui — effettuati nel 1985 dovrebbero essere di 23.082 miliardi. Applicando il tasso del 6 per cento a tale cifra si hanno circa 1.400 miliardi. Però io non sono in grado di garantire che questi siano i dati su cui si è fondato il calcolo; anzi, non lo saranno certamente, per cui se ci venissero comunicati prima di arrivare alla votazione dell'emendamento si potrebbe capire meglio perchè il Governo propone questa cifra e in base a ciò valutare se la nostra proposta iniziale (con la quale si suggeriva di sostituire le cifre indicate per il 1986, 1987 e 1988 rispettivamente con le seguenti: 24.446.920 milioni, 25.690.035 milioni e 26.717.614 milioni) o quella che ho poc'anzi illustrato corrisponde all'obiettivo di consentire un incremento dei trasferimenti dello Stato pari al tasso programmato di inflazione.

A prescindere dalle cifre, questo è infatti l'obiettivo che ci proponiamo con il nostro emendamento. Naturalmente tale cifra è il risultato finale del provvedimento di cui ancora non conosciamo il testo, quindi anche per questo è una incognita che non possiamo sciogliere fino a quando non conosceremo la proposta governativa.

Comunque, ripeto, a prescindere dalle cifre, noi chiediamo che gli stanziamenti per il 1986 e gli anni successivi siano tali da garantire gli incrementi corrispondenti al tasso d'inflazione. Secondo i dati a nostra disposizione, in questo momento il risultato dovrebbe essere quello che io ho indicato come modificazione al primo testo, con riserva di verificarlo se il Governo ci fornirà elementi più precisi.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo aveva richiesto il perfezionamento dei testi entro la giornata di ieri. Il problema non è di fornirli alla Commissione, ma che la Commissione possa riceverli prima della presentazione formale. Non ho alcuna obiezione, salvo che si indichi una procedura corretta a tutti i fini.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.39, presentato dal senatore Felicetti e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Amministrazioni diverse», *alla voce*: «Ulteriori finanziamenti in favore dei consorzi e delle società consortili», *sostituire la previsione di spesa con la seguente: lire* 50.000 *milioni per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988.*

1.39 FELICETTI, MARGHERI, BAIARDI, CONSOLI, VOLPONI, URBANI, PETRARA, POLLIDORO, CALICE

BAIARDI. Signor Presidente, sono passati ormai tre anni da quando il Ministro dell'industria ha affermato proprio in questa Commissione che il sistema industriale italiano è complessivamente arretrato e dovrebbe essere rapidamente rinnovato con l'impiego di ingenti risorse. In quella circostanza il Ministro dell'industria ha affermato anche che una politica industriale non è stata mai realisticamente praticata nel sistema di governo.

In questo senso e alla luce di queste dichiarazioni, che in vario modo sono state riprese anche dai rappresentanti di tutti i partiti della maggioranza, non sono mancati impegni che dovevano essere rivolti soprattutto in direzione della piccola e media azienda e dell'artigianato. Sono passati tre anni da quelle dichiarazioni e vediamo, in armonia con quegli impegni, che gli investimenti per l'industria, per quanto riguarda la «finanziaria» 1986, diminuiscono del 20 per cento.

A questo punto ovviamente ci poniamo una domanda: si è speso poco? Riteniamo che non si possa dare una risposta in senso assoluto; certamente si è speso in attività fondamentali di tipo assistenziale e questo proprio nel momento in cui una politica industriale seria non può fare a meno di misurarsi con la necessità di procedere alla ristrutturazione degli apparati produttivi e della organizzazione aziendale, dell'innovazione tecnologica e dell'apertura internazionale del nostro sistema economico soprattutto nel momento in cui tutti riconoscono che perseguire l'obiettivo della presenza della piccola e media impresa, degli artigiani e del movimento cooperativistico non è impresa di carattere assistenziale.

Alla luce di queste considerazioni, credo che risulti evidente a tutti che con uno stanziamento di 9 miliardi, così come previsto nel disegno di legge finanziaria per il 1986, non è possibile, a proposito dell'attività dei consorzi e delle società consortili, affrontare temi ed argomenti di carattere fondamentale per la nostra economia, quali l'acquisto di beni strumentali e di materie prime, lo svolgimento di programmi di ricerca di carattere scientifico e tecnologico, l'acquisizione e la diffusione di informazioni di tipo tecnico e promozionale.

È proprio per tale motivo che proponiamo di elevare queste cifre a 50 miliardi, facendo presente che le somme che vengono spese per lo sviluppo di attività economiche sono investimenti che hanno delle ripercussioni anche di tipo fiscale. Infatti, nella misura in cui l'industria si sviluppa e, tramite iniziative di carattere economico e promozionale, riesce a realizzare delle attività nella gestione delle aziende, si producono spazi nuovi anche per imposizioni di carattere fiscale.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.3, presentato dal senatore Pasquino e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Presidenza del Consiglio dei ministri», *aggiungere la voce*: «Automazione dei servizi della Presidenza del Consiglio dei ministri», *con uno stanziamento di lire* 300 *milioni per ciascun esercizio* (1986-1987-1988).

Conseguentemente, sotto la rubrica: «Ministero del tesoro», *sopprimere la voce*: «Riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro».

1.3 PASQUINO, RIVA Massimo, CAVAZZUTI

CAVAZZUTI. Signor Presidente, il nostro emendamento propone un trasferimento di fondi dal capitolo «Riforma del CNEL» alla voce «Automazione dei servizi della Presidenza del Consiglio dei ministri».

Dietro questa proposta c'è una piccola storia, nel senso che con i colleghi Pasquino e Riva Massimo sono firmatario di un disegno di legge di soppressione del CNEL. Abbiamo infatti riconosciuto che questo «cimitero degli elefanti» non svolge nessuna attività utile, nè per il Governo nè a fini informativi. La sopravvivenza del CNEL, a nostro avviso, è assolutamene inutile, per cui abbiamo presentato, ripeto, un disegno di legge con il quale si arriva al funerale di questo «cimitero degli elefanti» e lo si espunge dalle nostre istituzioni.

Conseguentemene abbiamo proposto che lo stanziamento di 300 milioni vada a potenziare dei servizi che invece riteniamo importantissimi, quali i servizi di automazione della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Credo che la maggioranza e anche l'opposizione non possano che essere felici se la Presidenza del Consiglio raggiunge un livello di efficienza comparabile con altre istituzioni in altri Governi.

Questo dunque è il senso della nostra proposta, che non vedo come non possa essere accolta.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 1.2, presentato dal senatore De Sabbata e da altri senatori, 1.40 e 1.41, presentati dal senatore Bonazzi e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Presidenza del Consiglio dei ministri», *aggiungere la voce*: «Contributi alle associazioni combattentistiche e alle associazioni previste dalla legge 6 febbraio 1985, n. 14», *con uno stanziamento di lire* 10.000 *milioni per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988.*

Conseguentemente, sotto la rubrica: «Amministrazioni diverse», *ridurre gli stanziamenti di cui alla voce*: «Nuova disciplina giuridica ed economica dei dirigenti dello Stato» *di lire* 10.000 *milioni per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988.*

1.2 DE SABBATA, TARAMELLI, SAPORITO, GARIBALDI, MURMURA, CASTELLI, CENGARLE, PASQUINO, BOLLINI, ALICI, ROSSI

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dell'interno», *aggiungere la voce*: «Contributi ad associazioni varie con finalità sociali ed assistenziali: (1986) 5.000; (1987) 5.000; (1988) 5.000».

1.40 BONAZZI, CALICE, POLLASTRELLI, ALICI

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dell'interno», *aggiungere la voce*: «Contributi ad associazioni combattentistiche: (1986) 5.000; (1987) 5.000; (1988) 5.000».

1.41 BONAZZI, CALICE, POLLASTRELLI, ALICI

ALICI. L'emendamento 1.2 si riferisce ad una questione che abbiamo dovuto affrontare parecchie volte, cioè al finanziamento delle associazioni combattentistiche ed alle associazioni previste dalla legge n. 14 del 1985. Tutte le volte che ci troviamo di fronte a tali questioni dobbiamo fare delle vere e proprie capriole, così questa volta abbiamo pensato di raccogliere le firme di tutti i Gruppi ed abbiamo provveduto ad indicare delle cifre tenendo fede al criterio della compensazione, come si vede dal testo.

Gli altri due emendamenti propongono la stessa cosa per quanto riguarda la richiesta di finanziamento, senza però avere questo carattere compensativo. Personalmente li ritengo tutti validi, anche se il primo ha un carattere di prevalenza per il suo spirito unitario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame

dell'emendamento 1.42, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Presidenza del Consiglio dei ministri», *aggiungere la voce*: «Istituzione di una Commissione per le pari opportunità tra donna e uomo» *con i seguenti stanziamenti*: «(1986) 500; (1987) 1.000; (1988) 1.000».

1.42 SALVATO, TEDESCO TATÒ, GHERBEZ, NESPOLO, ROSSANDA

SALVATO. Signor Presidente, si tratta di un finanziamento di mezzo miliardo per l'anno 1986 e di un miliardo per gli anni successivi per l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio della Commissione per le pari opportunità tra donna e uomo. Come lei sa, vi sono al riguardo varie proposte di legge ed il Senato ha avuto modo di pronunciarsi su questa materia in Aula, nello scorso autunno, quando tutti i Gruppi hanno riconosciuto all'unanimità l'urgenza della discussione del disegno di legge stesso.

Purtroppo devo riconoscere che questo impegno, preso in maniera così unitaria in Aula, non ha avuto poi largo seguito, in quanto la Commissione affari costituzionali non ha provveduto a continuare il lavoro e a redigere in tempi brevi la proposta di legge. Nel frattempo, presso la Presidenza del Consiglio, con decreto amministrativo del giugno dell'anno scorso, è stata istituita la Commissione, che però è senza mezzi e senza poteri.

Pensiamo che sia necessario riprendere questa tematica e definire un finanziamento, anche se minimo, per il prossimo anno, perchè questa Commissione per poter funzionare ha bisogno di fondi e della definizione di un quadro giuridico nell'ambito del superamento di una prassi scorretta — voglio definirla così — di proliferazione di varie Commissioni presso i vari Ministeri. È in questo senso che avanziamo una proposta di finanziamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.43, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero del bilancio e della programmazione economica», *aggiungere la voce*: «Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riorganizzazione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e degli istituti ad esso connessi: (1986) 2.500; (1987) 3.000; (1988) 3.000».

1.43 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. Si tratta di un aggiustamento richiesto dal Ministero del bilancio. Di fatto si trasferisce alla tabella B una parte dell'accantonamento preordinato, in funzione della riforma del Ministero, nella tabella C, intesa al trasferimento degli oneri per il personale. Non c'è bisogno di ulteriore illustrazione, perchè si tratta di cifre dettagliatamente indicate nel testo stesso dell'emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 1.44 e 1.46, presentati dalla senatrice Nespolo e da altri senatori, e dell'emendamento 1.47, presentato dalla senatrice Gherbez e da altri senatori. Ne do lettura:

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero della pubblica istruzione», *aggiungere la voce*: «Piano nazionale di aggiornamento degli insegnanti, da affidare agli IRRSAE, anche in collaborazione con università ed enti di ricerca», *con uno stanziamento di lire* 28.000 *milioni per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988.*

1.44 NESPOLO, VALENZA, CALICE

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero della pubblica istruzione», *aggiungere la voce*: «Programma nazionale di edilizia scolastica: (1986) 300.000; (1987) 300.000; (1988) 300.000».

1.46 NESPOLO, VALENZA, CALICE

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dell'interno», *aggiungere la voce*: «Provvidenze per la minoranza slovena: (1986) 10.000; (1987) 12.000; (1988) 13.000».

1.47 GHERBEZ, DE SABBATA, BATTELLO, PERNA, TARAMELLI, STEFANI, MAFFIOLETTI, CALICE

CALICE. L'emendamento 1.44 è legato alla vicenda delle tasse scolastiche e della discussione di massima fatta, in modo apprezzato da tutti, da parte degli studenti, su alcuni problemi concreti posti dai noti provvedimenti del Governo sulla revisione di queste tasse. Noi proponiamo la modulazione degli stanziamenti previsti per il 1986, per il 1987 e per il 1988 e relativi ad un problema molto sentito non solo dagli studenti, ma anche dagli insegnanti stessi. Mi riferisco all'appostazione di bilancio per un piano nazionale di aggiornamento degli insegnanti da affidare agli IRRSAE, anche in collaborazione con università ed altri centri di ricerca.

L'emendamento, tuttavia, va così corretto: «Piano nazionale di aggiornamento degli insegnanti proposto dai consigli di istituto, da affidare al coordinamento degli IRRSAE, anche in collaborazione con università ed enti di ricerca». Questo emendamento è stato illustrato dal dibattito che si è svolto dopo le manifestazioni degli studenti e mi rimetto a quelle motivazioni.

L'emendamento 1.46 è relativo all'edilizia scolastica. Anche questo problema è stato posto (e se non lo avessero fatto loro, comunque lo avremmo fatto noi) dagli studenti. Tutti sanno quanta carenza ci sia di servizi e di aule: abbiamo appreso con sconcerto che persino in una città come Roma, la capitale, ci sono aule collocate in autorimesse o in locali di fortuna. Ci sembra del tutto razionale e modesta la proposta che facciamo di una appostazione, a partire dal 1986, di 300 miliardi di lire per ciascun anno per intervenire nel campo della edilizia scolastica.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.47, siccome è in corso di discussione un disegno di legge di iniziativa parlamentare presentato da vari Gruppi politici, si provvede alla relativa copertura, pari a 10 miliardi per il 1986, a 12 miliardi per il 1987 ed a 13 miliardi per il 1988, in favore della minoranza slovena.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 1.48, 1.49 e 1.50, presentati dai senatori Lotti Maurizio, Libertini e Visconti, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dei lavori pubblici», *aggiungere la voce*: «Nuova disciplina per le espropriazioni di pubblica utilità. Contributi straordinari a favore degli Enti locali: (1986) 50.000; (1987) 400.000; (1988) 500.000».

1.48 LOTTI Maurizio, LIBERTINI, VISCONTI

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dei lavori pubblici», *aggiungere la voce*: «Interventi urgenti per il risanamento della situazione debitoria degli IACP: (1986) 100.000; (1987) 200.000; (1988) 250.000».

1.49 LOTTI Maurizio, VISCONTI, LIBERTINI

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dei lavori pubblici», *aggiungere la voce*: «Programma ANAS di acquisizione dati su consistenza e caratteristiche rete stradale statale: (1986) 20.000; (1987) 40.000; (1988) 50.000».

1.50 LOTTI Maurizio, LIBERTINI, VISCONTI

LOTTI Maurizio. Signor Presidente, l'emendamento 1.48 ha lo scopo di prevedere nella legge finanziaria un primo stanziamento volto a consentire ai Comuni di far fronte agli oneri di spesa che su di loro ricadranno in seguito all'approvazione del provvedimento, già in discussione in Aula, relativo alla riforma dell'indennizzo per gli espropri di pubblica utilità.

Voglio solamente ricordare che, proprio su richiesta dei senatori comunisti, il CENSIS ha condotto uno studio sugli effetti che produrrà la proposta di revisione della legge n. 10 del 1977 avanzata dal Governo. Nell'ipotesi in cui sia approvato il disegno di legge, che porta come prima firma quella del ministro Nicolazzi, sui Comuni ricadrebbero maggiori spese per circa 2.400 miliardi per il conguaglio tra quanto i Comuni hanno già versato ai sensi della legge n. 10 e quanto dovranno versare secondo le previsioni del disegno di legge governativo. Per il momento, però, questo disegno di legge, che — ripeto — è già all'esame dell'Aula, è privo di qualsiasi finanziamento.

Allora il Parlamento si trova di fronte ad un grosso quesito: o pensa di scaricare totalmente sulla finanza locale — per il prossimo biennio — l'intera somma dei 2.400 miliardi, con gli effetti che sono facilmente intuibili; oppure si fa carico delle conseguenze della sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato appunto incostituzionale una parte della legge n. 10, relativa all'indennizzo di esproprio, e comincia già dal 1986 a prevedere una somma per aiutare — secondo criteri che ovviamente si dovranno stabilire — quei Comuni deboli dal punto di vista finanziario che saranno però chiamati a fronteggiare questa nuova spesa.

Si tratta, signor Presidente, di previsioni modeste, nella consapevolezza che solamente in modo molto parziale si potrà far fronte alle necessità che i Comuni saranno chiamati a soddisfare; però riteniamo che un segnale del genere debba essere contenuto nella legge finanziaria. Sottolineo che in tal senso vi sono già esplicite richieste che provengono dalle associazioni dei Comuni (l'ANCI, la stessa Lega dei comuni) e dalle stesse Regioni. Con il nostro emendamento intendiamo sottolineare che la legge finanziaria non può disattendere un impegno che avrà effetti dirompenti sulla finanza locale.

L'emendamento 1.49 si commenta praticamente da sè. La situazione debitoria dell'Istituto autonomo case popolari è ormai arrivata ad un livello insostenibile: vi sono 1.000 miliardi di debiti accumulati, concentrati in modo particolare nelle grandi città come Napoli, Roma, Palermo. Sarebbe certamente interessante ed utile un *excursus* per comprendere fino in fondo come si sia potuta determinare questa situazione di dissesto finanziario. Le cause ovviamente sono molteplici e, come forza politica, abbiamo ripetutamente dichiarato la nostra piena disponibilità a considerarle ed a valutarle serenamente, con riferimento anche alle responsabilità delle amministrazioni degli istituti per l'edilizia popolare. Senatore Colombo, siamo anche pronti a farci carico delle responsabilità che eventualmente ci appartengono.

Detto questo, riteniamo tuttavia che sia sbagliato pensare di risolvere questa situazione degli Istituti autonomi case popolari attraverso l'alienazione del patrimonio; questa soluzione viene prospettata da più parti ed è stata concretamente proposta attraverso alcuni disegni di legge che forze della maggioranza hanno presentato all'attenzione del Parlamento. A nostro avviso, il risanamento del settore dell'edilizia popolare deve avvenire attraverso una realistica opera di consolidamento della situazione pregressa; questo non vuol dire assolutamente diattendere la riforma degli IACP, per una più razionale, efficiente e corretta amministrazione degli stessi. Peraltro, la situazione esistente frena sicuramente un progetto di riforma, per cui riteniamo che con la legge finanziaria il Parlamento debba dare avvio nel 1986 a questa grande opera di risanamento della situazione debitoria degli IACP, prevedendo già per il prossimo anno lo stanziamento di 100 miliardi, per il 1987 lo stanziamento di 200 miliardi e per il 1988 lo stanziamento di 250 miliardi.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.50, voglio ricordare la relazione sull'ANAS che il Ministro dei lavori pubblici, nel luglio di quest'anno, ha presentato al Parlamento: una relazione in cui il Ministro, con riferimento alla condizione della viabilità statale, parla di situazione di grave dissesto.

Il sistema della viabilità del nostro Paese — sia la grande viabilità che quella mino-

re — fatte alcune eccezioni, è sostanzialmente in disarmo. Le strade italiane sono tra le più pericolose d'Europa perchè vi è una scarsa manutenzione. Voglio ricordare che il bilancio del Ministero dei lavori pubblici riserva al sistema della viabilità statale solamente lo 0,9 per mille del valore delle nostre strade, su 40.000 chilometri di strade statali. Il Ministro conclude questa relazione con una proposta che ovviamente fa riferimento, da un lato, alla necessità di dotare il Ministero di adeguate risorse finanziarie e, dall'altro, a quella di dotare finalmente l'ANAS di un sistema di conoscenza della condizione della viabilità statale, di cui attualmente l'ANAS è priva. Infatti gli interventi di manutenzione vengono effettuati molto spesso sulla semplice iniziativa dei più solerti ingegneri-capo del compartimento dell'ANAS e non sulla base di un piano che tenga conto della redditività degli interventi e del costo degli stessi, magari proiettato in un arco di tempo.

Il Ministro afferma che necessariamente l'ANAS deve acquisire questi strumenti e che a tal fine ha bisogno di un investimento e di un progetto di informatizzazione della raccolta di notizie da parte dei singoli compartimenti. Il Ministro stesso quantifica la spesa per questo progetto in circa 300 miliardi, ovviamente da affrontarsi nel corso di alcuni anni.

Pensavo che con la legge finanziaria finalmente si sarebbe dato avvio a questo progetto di riassetto del sistema conoscitivo dell'ANAS, relativamente alle condizioni della viabilità statale; invece abbiamo riscontrato, come per tanti altri problemi, il silenzio più assoluto. Da qui l'impegno dei senatori comunisti a proporre all'attenzione del Parlamento ed alla sua maggioranza, ma in modo particolare al Governo, anche questo problema, chiedendo di stanziare 20 miliardi per il 1986, 40 miliardi per il 1987 e 50 miliardi per il 1988, che sono certamente somme modeste per l'avvio di questi studi.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.51, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero del lavoro e della previdenza sociale», *aggiungere la voce*: «Istituzione di centri di parità e iniziative per lo sviluppo di azioni positive», *con uno stanziamento di lire* 50.000.000.000 *per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988.*

1.51 SALVATO, TEDESCO TATÒ, NESPOLO, GHERBEZ, ROSSANDA

SALVATO. Signor Presidente, con questo emendamento proponiamo di stanziare 50 miliardi, per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988, per l'istituzione di centri di parità ed iniziative per lo sviluppo di azioni positive.

In sostanza, credo che sia noto a tutti i colleghi il dato occupazionale fortemente negativo, e non soltanto rispetto alla domanda di lavoro, che riguarda le donne; inoltre continua ancora nel nostro Paese una discriminazione indiretta nei confronti delle donne per l'accesso al mercato del lavoro.

Il Parlamento europeo, con una sua direttiva, ha invitato gli Stati membri a mettere in cantiere programmi di azioni positive per superare le discriminazioni indirette. Credo si tratti con grande coerenza di andare in questa direzione, anche perchè, nonostante la legge di parità e l'applicazione che questa stessa legge ha avuto nel nostro Paese nei primi anni della sua vita abbastanza efficace, ci troviamo oggi in una situazione di maggior discriminazione nei confronti delle donne, anche grazie a successive leggi approvate dal Parlamento: mi riferisco precisamente alla questione delle chiamate nominative.

Dati recenti dell'ISFOL e di altri istituti di ricerca ci dicono che le donne e le giovani ragazze sono fortemente penalizzate dal metodo delle chiamate nominative, non solo per l'accesso al lavoro, ma per gli stessi corsi di formazione. C'è quindi la necessità di una iniziativa positiva, da parte del Governo innanzitutto, con riflessi anche in sede parlamentare.

Lo stanziamento che proponiamo è certamente alquanto modesto, però può dare un primo avvio anche ad altre questioni, che pure sono presenti all'attenzione dei colleghi in termini di misure legislative o di provvedimenti già adottati. Mi riferisco agli osservatori regionali per la questione del lavoro, ai consiglieri di parità, eccetera, cioè a tutta la materia che attiene all'occupazione femminile.

L'accoglimento di questo emendamento rappresenterebbe un segnale positivo da parte nostra rispetto al nuovo ruolo che le donne vogliono assolvere in questa società, avendo coscienza non solo dei propri diritti, ma del fatto che attraverso il lavoro possono contribuire ad un processo di liberazione di se stesse e ad un processo di rinnovamento di questa società.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.86, presentato dai senatori Alici e Sega, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero del tesoro», *alla voce*: «Riassetto generale dei trattamenti pensionistici di guerra spettanti ai soggetti di cui al Titolo I del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915», *sostituire la modulazione di spesa con uno stanziamento di lire* 427.000 *milioni per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988.*

1.86 ALICI, SEGA

ALICI. L'emendamento riguarda il riassetto generale dei trattamenti pensionistici di guerra, per i quali chiediamo l'elevazione dell'importo a 427 miliardi di lire per ciascun anno del triennio 1986-1988.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.45, presentato dalla senatrice Nespolo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero della pubblica istruzione», *aggiungere la voce*:

	1986	1987	1988
	(in milioni di lire)		
«Piano quadriennale di sviluppo, previsto dalla legge n. 590 del 1982:			
— Nuovi ordinamenti didattici e titoli universitari, compresi quelli di educazione fisica e sport	24.000	24.000	24.000
— Piano nazionale di edilizia universitaria, comprese le università non statali	220.000	220.000	220.000
— Valorizzazione dell'organizzazione dipartimentale	1.000	1.000	1.000
— Anagrafe nazionale della ricerca scientifica di base	100	100	100
— Nuovi corsi e atenei	155.000	155.000	155.000
Totale . . .	400.100	400.100	400.100 ».

1.45 NESPOLO, VALENZA, CALICE

VALENZA. Questo emendamento è finalizzato al finanziamento del piano quadriennale di sviluppo previsto dalla legge n. 590 del 1982. Questa finalizzazione avviene in modo articolato: non si propone soltanto una cifra globale, ma si articola questa cifra in cinque obiettivi.

Il primo, «Nuovi ordinamenti didattici e titoli universitari, compresi quelli di educazione fisica e sport», è legato ad una riforma dell'università e all'arricchimento dell'offerta universitaria, che attualmente è carente rispetto alle esigenze di nuovi profili professionali in rapporto alle trasformazioni sociali dell'apparato produttivo e della ricerca scientifica in atto.

Il secondo riguarda il «Piano nazionale di edilizia universitaria»; il terzo, «Valorizzazione dell'organizzazione dipartimentale», concerne un processo in corso che va sollecitato e spinto in avanti.

Il quarto, «Anagrafe nazionale della ricerca scientifica di base», tende a mettere un po' d'ordine all'interno della ricerca scientifica, che ha avuto un grosso sviluppo negli ultimi anni senza un adeguato coordinamento delle varie iniziative.

Infine, il quinto riguarda «Nuovi corsi e atenei». Questo finanziamento è organicamente finalizzato ad uno sviluppo della struttura e del ruolo dell'università italiana, al rinnovamento degli ordinamenti e quindi anche dei titoli nuovi che è necessario attivare.

Questa spesa per investimenti, inserita in questo programma nella misura di 400.100 milioni per ogni anno, ci sembra perfettamente giustificata e motivata: per questo invitiamo la Commissione a prestare attenzione a questo emendamento per avere eventualmente un sostegno nel proporre questa modifica del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 1.53 e 1.13, presentati dal Governo, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella C richiamata, recante l'indicazione delle voci da includere sotto la rubrica: «Ministero del bilancio e della programmazione economica», *sostituire gli importi relativi alla voce*: «Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riorganizzazione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e degli istituti ad esso connessi», *con i seguenti*: «(1986) 2.000; (1987) 1.500; (1988) 1.500».

1.53 IL GOVERNO

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Amministrazioni diverse», *sostituire gli importi relativi alla voce*: «Piano agricolo nazionale e piano per la forestazione», *con i seguenti*: «(1986) 1.460.000; (1987) 2.700.000; (1988) 3.000.000».

1.13 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. Il primo emendamento è connesso con quanto avevo illustrato alla tabella B circa lo stanziamento per la riforma del Ministero del bilancio.

Per quanto riguarda il secondo emendamento, si tratta di cosa di ben diversa importanza. Come i colleghi sanno, nella proposta del Governo esiste uno stanziamento di 2.500 miliardi a fronte del piano agricolo nazionale; tenuto conto della necessità di anticipare alcuni interventi urgenti — quelli afferenti alle Regioni — il Governo proporrebbe di distinguere i 2.500 miliardi in una quota (1.460 miliardi) come postazione per la tabella C e la quota complementare (1.040 miliardi) da utilizzarsi come trasferimento alla Regione attraverso una norma della legge finanziaria che si proporrà all'articolo 9.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.55, presentato dal senatore De Toffol e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Amministrazioni diverse», *alla voce*: «Piano agricolo nazionale e piano per la forestazione», *sostituire la cifra*: «2.500» *con l'altra*: «650», *la cifra*: «2.700»

con l'altra: «6.000» *e la cifra*: «3.000» *con l'altra*: «6.000».

1.55 DE TOFFOL, COMASTRI, CASCIA, GUARASCIO, MARGHERITI, CARMENO, GIOINO, CALICE

DE TOFFOL. Con questo emendamento chiediamo in sostanza la modifica della proposta contenuta nel disegno di legge finanziaria, tabella C, ed il superamento di quel principio che comporta l'accantonamento di 2.500 miliardi per l'attuazione del piano agricolo nazionale.

Abbiamo visto che già il Governo, con un emendamento, è andato in questa direzione, anche se riteniamo che l'accantonamento proposto sia assolutamente insufficiente. Questo lo diciamo non soltanto noi, ma anche le Regioni, per cui riteniamo di avanzare in seguito delle proposte sull'articolo 9 per aumentare queste spese.

Diciamo subito, signor Presidente, che con la proposta riduzione per il 1986 per l'attuazione del piano agricolo nazionale non intendiamo affatto sottovalutare la necessità di avere uno strumento di programmazione in agricoltura a livello nazionale, perchè siamo d'accordo nell'attuare uno strumento che possa determinare dei riferimenti certi per i coltivatori del nostro Paese. La motivazione nostra — non so se è stata anche quella del Governo — deriva dal fatto che difficilmente riusciremo ad approvare in tempo utile la legge pluriennale di spesa che dovrà essere lo strumento con il quale si andrà a modulare il piano agricolo nazionale. La preoccupazione è che, non arrivando in tempo i fondi con l'approvazione di questa legge, si arrivi al 1986 nella impossibilità di erogare alle Regioni le quote necessarie a garantire la continuità dei flussi finanziari alle aziende agricole del nostro Paese.

Non sto qui a sottolineare le necessità e le esigenze dell'agricoltura italiana, nè ad evidenziare l'apporto che l'agricoltura può dare all'economia del nostro Paese; dico solo che, a fronte di questa nostra ipotesi di non arrivare in tempi rapidi all'approvazione di questo strumento legislativo, c'è il pericolo che la stessa proposta fatta dal Governo sia riduttiva rispetto a queste preoccupazioni. Ripeto perciò che riprenderemo questo discorso in sede di discussione dell'articolo 9.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.56, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Ministero del tesoro», *alla voce*: «Disciplina organica del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno», *sostituire le cifre indicate con le seguenti*: «(1986) 2.200.000; (1987) 5.000.000; (1988) 12.000.000».

1.56 CALICE, CANNATA, CROCETTA

CROCETTA. L'emendamento 1.56 si coordina esattamente con l'altro emendamento illustrato, relativo alla tabella A, che porta a 6.400 miliardi la spesa per l'anno 1986 a favore della legge n. 651 del 1983 per il finanziamento del piano triennale «interventi straordinari nel Mezzogiorno». Di fatto c'è uno spostamento di 6.000 miliardi in quell'altra tabella per consentire che il piano triennale per il Mezzogiorno possa operare.

Non modifichiamo gli anni successivi perchè riteniamo che la legge per il Mezzogiorno debba essere varata e quindi possa operare con uno stanziamento anche per l'anno 1986 di 2.500 miliardi per avere la copertura per la legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.11, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Amministrazioni diverse», *sostituire gli importi relativi alla voce*: «Difesa del suolo», *con i seguenti*: «(1986) 200.000; (1987) 1.000.000; (1988) 1.586.000».

1.11 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. Si tratta della correzione di un errore materiale: invece di lire 1.570.000 per l'anno 1988 l'accantonamento è di lire 1.586.000.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.12, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dell'interno», *sostituire gli importi relativi alla voce*: «Concorso statale per mutui contratti dagli enti locali per finalità di investimento», *con i seguenti*: «(1986) 900.000; (1987) 1.800.000; (1988) 2.700.000», *e sotto la rubrica*: «Ministero delle partecipazioni statali» *sostituire gli importi relativi alla voce*: «Apporto ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle imprese a partecipazione statale», *con i seguenti*: «(1986) —; (1987) 1.000.000; (1988) 1.000.000»

1.12 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. Si tratta di problemi di grande rilevanza.

In coerenza con il disegno di legge sugli enti locali si tratta di modulare le quote per il 1987 e il 1988 di concorso statale ai mutui contratti dagli enti locali in maniera uniforme a quella prevista per gli anni 1985, 1986 e 1987, con la modifica degli stanziamenti relativi alla prima parte.

Per la seconda parte l'emendamento è connesso ad altro emendamento inteso al riparto dei fondi previsti per le partecipazioni statali del 1986 articolati nei fondi globali. Cade dunque la voce per il 1986.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.58, presentato dai senatori Bonazzi e Calice, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dell'interno», *alla voce*: «Concorso statale per mutui contratti dagli enti locali per finalità di investimento», *sostituire le cifre indicate con le seguenti*: «(1986) 1.450.000; (1987) 2.450.000; (1988) 3.450.000».

1.58 BONAZZI, CALICE

BONAZZI. La materia è del tutto analoga a quella dell'emendamento proposto dal Governo; la differenza tra la nostra proposta e quella del Governo è che quest'ultimo dà per scontato che sia già vigente per il 1986 una possibilità di raccolta autonoma di risorse da parte del Comune capace di consentire il finanziamento della quota di ammortamento dei mutui contratti nel 1985 che non sia coperta da trasferimento a carico dello Stato.

Bisogna ricordare che i mutui contratti nel 1985 sono già per il 90 per cento stipulati dai Comuni e dalle Province senza conoscere quale sarebbe stato il regime del concorso dello Stato per il 1986, ma presupponendo che valesse quella logica, sempre affermata da tutti, secondo la quale il finanziamento sarebbe stato garantito da trasferimenti a carico dello Stato quanto meno fino alla concorrenza del tasso praticato dalla Cassa depositi e prestiti o, se il concorso dello Stato fosse stato inferiore, lo sarebbe stato perchè era attribuita ai Comuni la possibilità di un prelievo di risorse diretto per compensare il minor trasferimento dello Stato.

È evidente che anche l'impostazione di questa cifra dipende dal contenuto del provvedimento che è stato approvato dal Consiglio dei ministri e che ancora non conosciamo. Il Ministro del tesoro in proposito ci ha posto un problema, e cioè come sia possibile comunicare alla Commissione il testo del disegno di legge prima che sia formalmente presentato alle Camere. Suggerisco una soluzione molto semplice o, se volete, semplicistica: il Ministro del tesoro ci potrebbe far pervenire il testo ufficiosamente, anche per evitare che lo si legga il giorno successivo su «Il Sole - 24 Ore», come è capitato spesse volte in casi simili. In questo modo si potrebbe risolvere il problema della non ufficialità, avendo però una conoscenza sufficiente.

Anche questa previsione di spesa è infatti

legata a quel provvedimento e se lo conoscessimo forse potremmo anche correggerla. Per ora chiediamo che sia stabilita una cifra corrispondente al presumibile costo dell'ammortamento dei mutui già contratti nel 1985.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.59, presentato dai senatori Crocetta e Calice, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Ministero delle partecipazioni statali», *alla voce*: «Apporto ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle imprese a partecipazione statale», *sostituire le cifre indicate con le seguenti*: «(1986) —; (1987) 1.000.000; (1988) 1.000.000».

1.59 CROCETTA, CALICE

CROCETTA. Signor Presidente, l'emendamento in esame è collegato ad un altro emendamento aggiuntivo presentato dal mio Gruppo all'articolo 8, con il quale si distribuiscono i fondi per le Partecipazioni statali per l'anno 1986 in maniera che questo finanziamento, questo apporto dello Stato agli enti di gestione a partecipazione statale sia realmente operante e a disposizione delle Partecipazioni statali stesse. Se non operassimo in questo modo chiaramente rimarrebbe la cifra indicata e successivamente sarebbe necessario presentare un disegno di legge.

Con l'emendamento 1.59 prevediamo che per l'anno 1986 i 1.600 miliardi vadano direttamente in legge finanziaria, all'articolo 8. Pare che la stessa operazione venga fatta dal Governo con un emendamento, ma, essendoci delle differenze profonde tra le due posizioni, vedremo poi nella discussione di merito di approfondire l'argomento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 1.8 e 1.14, presentati dal Governo, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato», *sostituire gli importi relativi alla voce*: «Piano finanziamento ENEA 1985-1989» *con i seguenti*: «(1986) 500.000; (1987) 1.100.000; (1988) 1.170.000».

1.8 IL GOVERNO

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Amministrazioni diverse», *sopprimere la voce, con i relativi importi*: «Piano di potenziamento ed innovazione tecnologica delle linee, degli impianti e del parco del materiale rotabile della rete ferroviaria dello Stato».

1.14 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, il primo emendamento è inteso a modificare gli stanziamenti relativi al piano di finanziamento dell'ENEA; il secondo è diretto ad eliminare la voce relativa al piano di potenziamento ed innovazione tecnologica della rete ferroviaria dello Stato, in correlazione con appositi emendamenti presentati ai relativi articoli del disegno di legge.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.62, presentato dai senatori Libertini e Lotti Maurizio, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Amministrazioni diverse», *alla voce*: «Piano di potenziamento ed innovazione tecnologica delle linee, degli impianti e del parco del materiale rotabile della rete ferroviaria dello Stato», *sostituire la modulazione di spesa con la seguente*: «(1986) 200.000; (1987) 400.000; (1988) 800.000».

1.62 LIBERTINI, LOTTI MAURIZIO

LOTTI Maurizio. Signor Presidente, questo emendamento si muove in un'ottica diversa da quella che il ministro Goria ha appena cessato di illustrare. Noi riteniamo che gli interventi di potenziamento, di rin-

novo e di ristrutturazione del nostro sistema ferroviario siano assolutamente urgenti.

Condividiamo le priorità emerse nel piano generale dei trasporti, che in questi giorni sarà sottoposto all'esame del Parlamento, quindi riteniamo che il potenziamento e l'innovazione tecnologica delle linee, degli impianti e del parco del materiale rotabile rappresentino un obiettivo di fondo da raggiungere tempestivamente. Coerentemente il disegno di legge finanziaria deve prevedere già dal 1986 adeguati stanziamenti per rendere credibili le scelte che con il piano si vogliono realizzare e conseguire. Il rilancio del sistema ferroviario è una esigenza nazionale, ma lo è anche quella di dare allo stesso quegli elementi di efficienza, celerità e sicurezza che oggi non sono assicurati, e gli interventi che proponiamo si muovono proprio in questa direzione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.63, presentato dai senatori Lotti Maurizio e Libertini, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dei lavori pubblici», *alla voce*: «Finanziamento del piano decennale della grande viabilità», *sostituire la modulazione di spesa con la seguente*: «(1986) 500.000; (1987) 1.000.000; (1988) 4.000.000».

1.63 LOTTI Maurizio, LIBERTINI

LOTTI Maurizio. Signor Presidente, tra pochi giorni il Parlamento dovrà approvare il piano decennale della grande viabilità, che costituisce una parte importante del piano generale dei trasporti cui prima ho fatto riferimento. Questo piano, che riguarda interventi sulla viabilità sia stradale che autostradale, comporta, secondo le stime CIPE, una spesa di circa 58-59.000 miliardi nel decennio (più esattamente 47.500 miliardi per la viabilità stradale e quasi 12.000 miliardi per le autostrade, quale quota di contributi che l'ANAS dovrà versare alle società concessionarie).

Ora, di fronte a questo volume di spesa, sul quale credo che il Parlamento avrà modo di discutere attentamente già nelle prossime settimane, sta una previsione nella legge finanziaria 1985 di 5.000 miliardi per il triennio 1985-1986-1987. Questi 5.000 miliardi sono stati già formalmente impegnati con una recentissima legge approvata dal Parlamento. Si tratta di vedere cosa succederà nei tre bienni successivi; certo è che se il Parlamento riserverà al piano decennale per la viabilità stanziamenti con una cadenza come quella fino ad ora approvata (5.000 miliardi in un triennio), ci troveremo di fronte ad un piano non più decennale, ma quanto meno quarantennale.

Noi riteniamo che per rendere credibile l'opzione del piano generale dei trasporti per quanto concerne la modernità dei trasporti su strada e il piano decennale della viabilità sia necessario dare forte impulso ed incremento agli investimenti del settore, che ci auguriamo vengano utilizzati al meglio, nel senso di fronteggiare subito le grandi priorità che sono presenti e che sono da tutti conosciute. Noi vogliamo che il piano decennale della viabilità abbia una effettiva credibilità e non nasca come un piano che si sa benissimo si sfilaccerà nel tempo e non sarà possibile controllare.

Vorrei ricordare ancora una volta la relazione al Ministro dei lavori pubblici del presidente dell'ANAS, presentata al Parlamento nel luglio scorso, in cui si afferma che la rete della grande viabilità del nostro Paese è sostanzialmetne una rete in disarmo. Lo hanno sottolineato con molta forza anche gli imprenditori, e mi rifaccio in proposito al convegno tenutosi il giugno scorso a Bologna, in cui la Confindustria si è resa conto ed ha affermato a chiare lettere che ormai il trasporto non rappresenta più un servizio, ma è un'esigenza fondamentale e ha un'incidenza notevole sul costo di produzione. Quindi intervenire in questo settore significa di fatto rendere non soltanto un grande servizio all'utenza genericamente intesa, ma anche all'economia del Paese.

È per questo che noi proponiamo cifre ancora timide ed insufficienti rispetto agli

obiettivi finanziari del piano decennale della viabilità, ma certamente migliorative rispetto a quelle iscritte — io direi per semplice memoria — nel disegno di legge finanziaria. Il Governo prevede 100.000 milioni di lire per il 1986 ed altrettanti per il 1987, 2.000.000 di milioni per il 1988; con questa cadenza il piano — correggo l'osservazione che ho fatto prima — non sarà più quarantennale, ma quarantacinquennale, il che ne rimette proprio in discussione la credibilità.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.64, presentato dal senatore Urbani e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Amministrazioni diverse», *alla voce*: «Ulteriore finanziamento del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno», *sostituire le cifre indicate con le seguenti*: «lire 280 miliardi per l'anno 1986, lire 580 miliardi per l'anno 1987 e lire 140 miliardi per l'anno 1988».

1.64 URBANI, CONSOLI, MARGHERI, CALICE, CANNATA, PETRARA, FELICETTI, VOLPONI, BAIARDI, POLLIDORO

URBANI. Signor Presidente, questo emendamento tende ad aumentare le disponibilità per il prossimo triennio relativamente alla metanizzazione del Mezzogiorno, operando anche una diversa modulazione, cioè concentrandole nel secondo anno quando il piano esecutivo dovrebbe entrare in funzione e ci sarebbe bisogno di maggiori risorse. Credo che basti sottolineare il paradosso cui siamo di fronte oggi: c'è abbondanza di metano che però non è utilizzato o non può essere completamente utilizzato per usi civili e produttivi, specie nel Mezzogiorno, rendendo così conveniente bruciarlo nelle centrali con una azione che non può essere definita altrimenti che uno spreco. Bisogna poi considerare che nel Mezzogiorno una diffusione più massiccia del metano è stata considerata da tutti una delle leve per innescare in maniera più rapida un processo di riqualificazione e di sviluppo.

Ecco la ragione di questo emendamento che tende ad accelerare il piano di metanizzazione del Mezzogiorno.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.65, presentato dal senatore Cascia e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dell'agricoltura e delle foreste», *alla voce*: «Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali», *sostituire la parola*: «nazionali» *con l'altra*: «naturali» *e la cifra* 8.000 *con le seguenti*: «15.000 per il 1986, 25.000 per il 1987 e 30.000 per il 1988».

1.65 CASCIA, CARMENO, GUARASCIO, COMASTRI, DE TOFFOL, MARGHERITI, GIOINO, CALICE

CASCIA. Intervengo, signor Presidente, per dire che questo emendamento ha l'obiettivo di aumentare le somme destinate al Ministero dell'agricoltura e delle foreste dal disegno di legge finanziaria. Queste somme, infatti, sono addirittura inferiori a quelle degli anni passati. Inoltre, chiediamo di modificare la dizione in quanto pensiamo che i finanziamenti non debbano riguardare solo i parchi nazionali e le riserve naturali, ma tutte le aree protette.

Vorrei far presente che il Senato sta discutendo tre disegni di legge-quadro in materia di aree naturali protette: uno del Partito socialista, uno del Partito comunista ed uno della Democrazia cristiana. Tutti e tre prevedono finanziamenti superiori a quelli previsti dal disegno di legge finanziaria: finanziamenti pluriennali modulati annualmente per una media di 16 milardi nel disegno di legge socialista; per 25 miliardi medi annui nel disegno di legge comunista; per 30 miliardi medi annui, infine, nel disegno di legge della Democrazia

cristiana. Ora, siamo dell'avviso che i finanziamenti debbano servire non solo per gestire le aree naturali esistenti, ma per favorire l'istituzione di nuove aree naturali, in quanto, come è noto, la superficie protetta nel nostro Paese è molto esigua e dovrebbe essere moltiplicata per cinque, se si volesse puntare all'obiettivo che le organizzazioni naturalistiche ed il dibattito scientifico hanno indicato da anni, cioè l'obiettivo della protezione del 10 per cento del territorio nazionale.

Concludo dicendo che i finanziamenti sono importanti, perchè dobbiamo pensare alle aree naturali protette come a territori sottoposti non solo a vincoli, ma anche a programmi di sviluppo, compatibili naturalmente con i valori da proteggere. Nella misura in cui le aree naturali protette diventano territori dove agli abitanti sia data possibilità di sviluppo e di lavoro, anche le opposizioni di parte delle popolazioni locali che si incontrano nel momento in cui si decide di istituire aree protette possono essere attutite e vinte.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 1.66, presentato dal senatore Baiardi e da altri senatori; 1.67, presentato dal senatore Consoli e da altri senatori; 1.68, presentato dal senatore Felicetti e da altri senatori; 1.69, presentato dal senatore Urbani e da altri senatori. Ne do lettura:

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato», *alla voce*: «Società finanziarie per l'innovazione», *sostituire le cifre indicate con le seguenti*: «lire 30 miliardi per l'anno 1986, lire 30 miliardi per l'anno 1987 e lire 60 miliardi per l'anno 1988».

1.66 BAIARDI, FELICETTI, MARGHERI, CONSOLI, POLLIDORO, PETRARA, VOLPONI, URBANI, CALICE

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato», *alla voce*: «Servizi all'innovazione per l'impresa minore», *sostituire le cifre indicate con le seguenti*: «lire 60 miliardi per l'anno 1986, lire 60 miliardi per l'anno 1987 e lire 60 miliardi per l'anno 1988».

1.67 CONSOLI, BAIARDI, MARGHERI, FELICETTI, PETRARA, POLLIDORO, VOLPONI, URBANI, CALICE

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato», *alla voce*: «Incentivi per l'acquisizione dei servizi reali da parte delle piccole e medie imprese», *sostituire le cifre indicate con le seguenti*: «lire 60 miliardi per l'anno 1986, lire .80 miliardi per l'anno 1987 e lire 80 miliardi per l'anno 1988».

1.68 FELICETTI, CONSOLI, MARGHERI, BAIARDI, POLLIDORO, PETRARA, VOLPONI, URBANI, CALICE

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato», *alla voce*: «Rifinanziamento legge n. 308 del 1982 in materia di fonti rinnovabili di energia e di risparmio dei consumi energetici», *sostituire le cifre indicate con le seguenti*: «lire 200 miliardi per l'anno 1986, lire 300 miliardi per l'anno 1987 e lire 300 miliardi per l'anno 1988».

1.69 URBANI, MARGHERI, BAIARDI, CONSOLI, POLLIDORO, PETRARA, VOLPONI, CALICE

BAIARDI. Credo che avvertiamo tutti la necessità di approvare un programma di ampio respiro che tenga conto di alcune esigenze particolari dell'industria. Abbiamo tutti presente come le nuove tecnologie già di per se stesse riducano enormemente le dimensioni ottimali degli stabilimenti, come del resto è dimostrato da alcuni processi in atto; mi pare altresì — e su questo convengono gli osservatori più attenti e qualificati — che siamo in presenza di una vera e propria rivoluzione di carattere produttivo, che permetterà, ad esempio per quanto riguarda la microelettronica, ulte-

riori decentramenti e notevoli modificazioni nel settore industriale del nostro Paese.

Penso allora che il modo stesso di concepire l'industria debba essere rivisto con una grande attenzione. Dobbiamo soprattutto guardare al futuro perchè l'accelerazione che è in atto nel sistema produttivo non lascia spazio per ripensamenti che ci potranno essere nel futuro.

Siamo tutti dell'avviso, penso, che la piccola e media industria ed il settore dell'artigianato non devono essere visti come comparti da assistere, ma come settori ai quali ci si può riferire per la realizzazione di un programma che tenga conto che la nostra economia è presente in modo variegato: a fronte della grande industria, c'è anche la piccola e media industria e c'è anche l'artigianato. Oggi non possiamo dimenticare questa situazione. La discussione su questo problema si è sviluppata in modo particolare nella Commissione industria, per quanto riguarda il disegno di legge presentato dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. È risultato che la piccola e media industria è oggi praticamente esclusa dagli effetti positivi che si verificano nel settore per quanto riguarda la ricerca, in modo particolare nel Mezzogiorno. Questi settori non hanno la possibilità di accedere ai risultati della ricerca, anche di quella che è frutto dell'impiego di risorse pubbliche. Quindi, a nostro avviso, è necessaria la creazione di nuovi centri di ricerca che operino, quanto meno, a livello regionale. Vi sono esperimenti in questo senso che hanno dato dei risultati positivi in altre nazioni europee.

C'è poi la necessità di creare settori nuovi per quanto riguarda lo sviluppo dei servizi reali, naturalmente senza dimenticare i servizi già esistenti. Questi settori, a nostro avviso, dovranno operare soprattutto nel campo della promozione e della commercializzazione, associando in questa opera le piccole e medie imprese. Mi sembra che gli emendamenti 1.66, 1.67 e 1.68 si muovano in questa logica e tendano a dare una risposta positiva.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.69, volevo solo porre in evidenza come oggi tutti denuncino ritardi nell'attuazione del piano energetico. Credo che tutti conveniamo sul fatto che questi ritardi sono certamente dovuti alle discussioni sulle scelte che devono essere e sono anche la conseguenza della forte pressione che l'opinione pubblica esercita sul mondo politico relativamente ai problemi delle fonti energetiche rinnovabili e dei risparmi energetici.

Certamente un'attività di ricerca e di promozione in questo senso non si può svolgere se non vengono messe a disposizioni risorse sufficienti. L'emendamento 1.69, da noi presentato, vuole dare anche in questa circostanza una risposta a queste esigenze.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505.* Passiamo all'esame dell'emendamento 1.5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella C richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato», *aggiungere la voce*: «Ristrutturazione ed ammodernamento del commercio: (1986) 450.000; (1987) 450.000; (1988) 450.000».

1.5 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

MITROTTI. Signor Presidente, illustro l'emendamento 1.5, con il quale abbiamo inteso supplire ad una lacuna della tabella C. Esso peraltro tiene conto di richieste che, in più occasioni dibattimentali ed anche in data recente, sono pervenute dal settore del commercio in previsione dell'esame del disegno di legge finanziaria.

Non sono mancate segnalazioni tese a richiamare l'impegno parlamentare sulla necessità di una ristrutturazione e di un ammodernamento del settore del commercio: basterebbe ricordare gli interventi che si

sono succeduti presso il Senato, in occasione del varo della legge Visentini, per illustrare forse ancor più compiutamente di queste mie brevi annotazioni il senso del nostro emendamento.

Ci auguriamo pertanto che la Commissione tenga conto delle necessità oggettive che questo emendamento ha voluto sottolineare e che concordi con noi per la sua approvazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 1.71, presentato dal senatore Petrara e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella C richiamata, sotto la rubrica*: «Amministrazioni diverse», *aggiungere la voce*: «Fondo da ripartire tra le Regioni a favore di consorzi con la partecipazione dei Comuni per l'acquisizione e l'urbanizzazione di aree da destinare ad insediamenti produttivi: lire 130 miliardi per l'anno 1986, lire 130 miliardi per l'anno 1987 e lire 130 miliardi per l'anno 1988».

1.71 PETRARA, GIUSTINELLI, FELICETTI, LOTTI Maurizio, MARGHERI, CALICE

LOTTI Maurizio. Signor Presidente, si tratta di riservare, nella tabella C, per quanto riguarda le spese in conto capitale, fondi adeguati di 130 miliardi, per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988, per l'acquisizione e l'urbanizzazione, da parte dei Comuni, ovviamente anche consorziati tra di loro, e delle Regioni, di aree da destinare ad insediamenti produttivi.

Devo ricordare che numerose leggi regionali, che già prevedevano la destinazione di aree ad insediamenti produttivi, non sono state poi applicate per carenza di fondi. Un intervento diretto da parte dello Stato volto a favorire le Regioni ed i Comuni per questa possibilità di acquisizione di aree ad insediamento produttivo, è, a nostro avviso, necessario, appunto per sostenere il sistema produttivo nazionale.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 1.72, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella C richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero dell'interno», *aggiungere la voce*: «Integrazione del concorso statale per mutui contratti nel 1984 per finalità di investimento: lire 1.000.000 per l'anno 1986; 500.000 per l'anno 1987; 500.000 per l'anno 1988».

1.72 BONAZZI, SALVATO, CALICE

BONAZZI. Signor Presidente, vorrei brevemente richiamare l'attenzione del Ministro del tesoro su questo emendamento.

Il Ministro ed i colleghi ricorderanno che nella legge per la finanza locale dell'anno scorso venne introdotta una norma — che noi non condividevamo — secondo cui il concorso dello Stato per i mutui contratti al di fuori della Cassa depositi e prestiti poteva avere un tasso equivalente a quello praticato dalla stessa Cassa depositi e prestiti. Questa norma aggiungeva — e qui sta l'elemento di equivocità — che il concorso avrebbe potuto essere superiore se i 900 miliardi stanziati avessero offerto una capienza sufficiente; ma poteva essere inferiore se, invece, i 900 miliardi si fossero rivelati insufficienti. Lo stesso Ministero dell'interno suggerì che si prevedesse un'entrata corrispondente ad un concorso dello Stato equivalente al tasso praticato dalla Cassa depositi e prestiti. Questa norma è stata utilizzata da molti Comuni, credo dalla maggior parte di essi.

Ora, in questi giorni, e precisamente il 5 novembre per i Comuni della provincia di Reggio Emilia (ma ciò riguarda i Comuni di tutta Italia), i prefetti hanno fatto la seguente comunicazione: il Ministero dell'interno, con circolare del 30 ottobre, ha comunicato di non essere ancora in grado di effettuare l'esatto computo del concorso dello Stato; ha effettuato comunque una valutazione preliminare, secondo la quale il concorso non potrà essere superiore al

38 per cento degli investimenti. Il risultato è che i Comuni hanno contratto mutui, durante il 1985, nella legittima previsione di avere un concorso pari al tasso praticato dalla Cassa depositi e prestiti, ma nella seconda settimana di novembre hanno saputo che invece il concorso dello Stato sarà minore della metà di quello che avevano previsto. Questo vuol dire che, su circa 800 miliardi, solo 350-360 saranno coperti dal concorso dello Stato; evidentemente i restanti 450-500 miliardi non possono essere reperiti ad un mese e mezzo dal termine della gestione. Vi saranno piccoli, medi ed anche grandi Comuni che inevitabilmente chiuderanno il bilancio del 1985 in disavanzo, per la imprevista diminuzione di entrata, conosciuta solo verso la fine dell'anno. Questo si tradurrà in un disavanzo che prima o poi dovrà essere coperto, e con maggiori oneri, perchè nel frattempo i Comuni dovranno ricorrere ad anticipazioni, comunque costose. Dovete riconoscere che già durante la discussione della precedente legge finanziaria avevamo previsto che si sarebbe verificata una situazione del genere.

GORIA, *ministro del tesoro*. In realtà eravate d'accordo su questa soluzione.

BONAZZI. No, avanzammo un'altra proposta. Certo, quella approvata era migliore di altre soluzioni, ma noi, già da allora, dicemmo che si trattava di una soluzione equivoca che avrebbe posto degli interrogativi sulle previsioni di bilancio.

D'altra parte, nella stessa circolare che ho prima citato, si riconosce che gli enti locali, nell'esercizio finanziario corrispondente e su indicazione dello stesso Ministero dell'interno, hanno preventivato un concorso pari all'onere calcolato sul tasso praticato dalla Cassa depositi e prestiti. La sostanza è che oggi o si provvede a finanziare questa differenza o questa si tradurrà in un onere che si trascinerà fino a quando non decideremo di dargli una copertura.

Concludo rilevando che questa è la conseguenza di una inadempienza che si trascina ormai da anni perchè evidentemente anche la norma che abbiamo approvato durante l'esame della legge finanziaria dell'anno scorso poteva non provocare questo inconveniente se nel 1985 fosse stata concessa una certa area di autonomia impositiva ai Comuni che avesse consentito loro di reperire le risorse necessarie. Questa è la motivazione del nostro emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 1.73, presentato dal senatore Giustinelli e da altri senatori; 1.74, presentato dai senatori Lotti Maurizio e Libertini; 1.75, presentato dai senatori Libertini e Lotti Maurizio; 1.76, presentato dai senatori Visconti, Libertini e Lotti Maurizio. Ne do lettura:

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Amministrazioni diverse», *aggiungere la voce*: «Rifinanziamento della legge 25 maggio 1978, n. 230, riguardante il consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi (secondo il piano organico di intervento da redigere ai sensi della legge n. 227 del 1984): (1986) 50.000; (1987) 100.000, (1988) 170.000».

1.73 GIUSTINELLI, LOTTI Maurizio, RASIMELLI, GROSSI, COMASTRI

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Amministrazioni diverse», *aggiungere la voce*: «Piano poliennale aeroporti internazionali e nazionali: (1986) 100.000; (1987) 100.000; (1988) 100.000».

1.74 LOTTI Maurizio, LIBERTINI

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Amministrazioni diverse», *aggiungere la voce*: «Interventi a favore degli impianti interportuali di primo livello: (1986) 50.000; (1987) 50.000; (1988) 50.000».

1.75 LIBERTINI, LOTTI Maurizio

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dei lavori pubblici», *aggiungere la voce*:

«Legge 28 febbraio 1985, n. 47 - Contributi straordinari a favore dei Comuni per interventi di recupero urbanistico di insediamenti abusivi: (1986) 100.000; (1987) 300.000; (1988) 500.000».

1.76 VISCONTI, LIBERTINI, LOTTI Maurizio

LOTTI Maurizio. Per quanto concerne l'emendamento 1.73, riteniamo che sia necessario procedere al rifinanziamento della legge n. 230 del 1978 che riguardava interventi di consolidamento della rupe di Todi e di Orvieto. Questo impegno che chiediamo al Parlamento è conseguente a quanto disposto dalla legge n. 227 del 1984, legge con la quale si disponeva la redazione di un piano organico di intervento, che è stato puntualmente realizzato: quindi, si tratta oggi di passare alla fase esecutiva del piano stesso.

Riteniamo sia inutile insistere sul valore che sul piano della cultura e della difesa del territorio e dell'ambiente assume l'intervento in questione. È per questo motivo che non insisterò nell'illustrare ulteriormente l'emendamento, essendo lo stesso assai eloquente.

L'emendamento 1.74 riguarda la proposta di inserire nella tabella C lo stanziamento di 100 miliardi all'anno nel triennio per dare avvio al piano poliennale aeroporti internazionali a nazionali. Ho richiamato in precedenza la legge n. 449 del 1985 in riferimento agli interventi che il Parlamento ha deciso per gli aeroporti intercontinentali di Milano-Malpensa e Roma-Fiumicino; il piano generale dei trasporti in modo molto giusto si preoccupa di rafforzare l'intero sistema del trasporto aereo del nostro Paese e quindi proprio per questo è necessario prevedere, anche per far fronte alle vive attese delle società concessionarie, interventi di ampliamento, di rafforzamento e di ristrutturazione degli aeroporti internazionali e di quelli nazionali di maggior rilevanza, che hanno un più intenso traffico aereo.

Lo stesso discorso, anche se si riferisce ad un altro sistema di trasporto, riguarda l'emendamento 1.75: il piano generale dei trasporti nelle proprie opzioni individua come prioritaria la realizzazione di cinque impianti interportuali di primo livello nel nostro Paese. Sono impianti che hanno il compito di consentire una rapida movimentazione delle merci attraverso una integrazione tra i diversi sistemi di trasporto, in modo particolare quelli marittimo, ferroviario e stradale.

Anche su questo piano registriamo purtroppo dei grossi ritardi con un'incidenza negativa sui costi di produzione. Basterebbe parlare con il mondo delle imprese per rendersi conto del danno che il nostro sistema produttivo riceve da un sistema di trasporti non adeguato, non fortemente integrato. Gli impianti interportuali hanno proprio questa precisa funzione: consentire un rapido passaggio, attraverso una sicura integrazione, da un sistema di trasporto all'altro.

La necessità di dare avvio alla realizzazione degli impianti interportuali attraverso il concorso del capitale pubblico e di quello privato presenta difficoltà oggettive, ma anche elementi di grande urgenza. È questa la motivazione che ci ha spinto a presentare l'emendamento.

L'emendamento 1.76 recupera una posizione storica, vista la lunghezza del dibattito che in questo Parlamento si è avuto attorno alla legge n. 47, meglio conosciuta come legge del condono e della sanatoria degli abusi edilizi. Non so quanti colleghi ricorderanno come avemmo modo di definire in tempi non sospetti questa legge, prima che succedesse quanto sta accadendo nel Paese in sede di applicazione della legge stessa: una legge iniqua, per molti versi sbagliata nel suo impianto, una legge — cosa che si sta verificando — che non avrebbe sicuramente funzionato.

Abbiamo praticamente gettato gran parte del Paese in una situazione di totale apprensione. I giornali ormai riportano quotidianamente nelle prime pagine titoli a più colonne per sottolineare la sostanziale ingovernabilità dei processi innescati dalla legge n. 47. Ovviamente la polemica oggi

riguarda le procedure, i tempi previsti dalla legge n. 47.

Siamo convinti che accanto a questo aspetto, che pur presenta motivi di grande preoccupazione, esiste un altro aspetto grave: la ricaduta negativa che questa legge avrà sulla finanza di quei Comuni che sono stati maggiormente colpiti dal fenomeno dell'abusivismo. Abbiamo ripetutamente affermato che quello dell'abusivismo è un fenomeno che, soprattutto nel Meridione per una serie di ragioni culturali, storiche e politiche, rappresenta una vera e propria piaga: il territorio è martoriato; le città, i centri sono molto spesso invivibili a causa del dissesto, del degrado, provocati dall'abusivismo. I Comuni perciò dovranno affrontare grosse spese per ricondurre a condizioni di vita civile le aree recuperate dall'abusivismo.

Abbiamo sempre sostenuto che parte dell'introito derivante dall'oblazione che gli abusivi sono tenuti a versare dovesse essere riservata per interventi di recupero del territoro da parte dei Comuni, convinti tuttavia che le oblazioni che dovranno essere versate non saranno sufficienti per fronteggiare gli interventi che i Comuni saranno chiamati ad attuare. Ragion per cui, proprio come atto riparatorio nei confronti di una gran parte del territorio nazionale, e in particolare del Meridione, proponiamo di nuovo che lo Stato devolva parte dell'introito derivante dal versamento dell'oblazione ai Comuni perchè questi, sulla base di rigorosi piani di recupero, possano restituire i propri territori a condizioni di maggiore civiltà e vivibilità.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dei seguenti emendamenti: 1.79, presentato dal senatore Volponi e da altri senatori; 1.80, presentato dal senatore Consoli e da altri senatori; 1.81, presentato dal senatore Pollidoro e da altri senatori; 1.54, presentato dal senatore Urbani e da altri senatori; 1.91, presentato dal senatore Margheri e da altri senatori. Ne do lettura:

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato», *aggiungere la voce*: «Provvedimenti finalizzati alla promozione di nuove iniziative industriali: lire 500 miliardi per l'anno 1986, lire 800 miliardi per l'anno 1987 e lire 800 miliardi per l'anno 1988».

1.79 VOLPONI, FELICETTI, MARGHERI, CONSOLI, PETRARA, POLLIDORO, BAIARDI, URBANI, CALICE

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato», *aggiungere la voce*: «Provvedimenti per il completamento dei processi di ristrutturazione nel settore siderurgico: lire 400 miliardi per l'anno 1986, lire 500 miliardi per l'anno 1987 e lire 500 miliardi per l'anno 1988».

1.80 CONSOLI, MARGHERI, URBANI, BAIARDI, PETRARA, VOLPONI, FELICETTI, POLLIDORO, CALICE

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato», *aggiungere la voce:* «Riforma del sistema distributivo: lire 80 miliardi per l'anno 1986, lire 200 miliardi per l'anno 1987 e lire 120 miliardi per l'anno 1988».

1.81 POLLIDORO, FELICETTI, MARGHERI, PETRARA, CONSOLI, VOLPONI, BAIARDI, URBANI, CALICE

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Amministrazioni diverse», *aggiungere la voce:* «Costituzione di un organismo per la sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio: lire 10 miliardi per l'anno 1986, lire 30 miliardi per l'anno 1987 e lire 70 miliardi per l'anno 1988».

1.54 URBANI, MARGHERI, BAIARDI, CONSOLI, VOLPONI, FELICETTI, POLLIDORO, PETRARA, CALICE

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Amministrazioni diverse», *aggiungere la voce:* «Fondo per la cooperazione tecnologica internazionale: lire 200 miliardi per l'anno 1986, lire 400 miliardi

per l'anno 1987 e lire 400 miliardi per l'anno 1988».

1.91 MARGHERI, URBANI, CONSOLI, VOLPONI, BAIARDI, POLLIDORO, PETRARA, FELICETTI, CALICE

BAIARDI. Signor Presidente per quanto riguarda gli emendamenti 1.79 e 1.80 mi richiamo alle dichiarazioni sulla politica industriale che ho già avuto modo di fare.

Circa l'emendamento 1.81, concernente la riforma del sistema distributivo, voglio far rilevare ai colleghi che una riforma di tipo selvaggio del sistema è già in atto: è una riforma che crea nuove sacche di emarginazione soprattutto per quanto riguarda le piccole e medie aziende, le quali, nel processo in atto di innovazione tecnologica che coinvolge anche aspetti di carattere distributivo, non riescono a dare una risposta di carattere positivo alle nuove esigenze emergenti. Di qui la necessità di aumentare gli stanziamenti perchè sia data la possibilità alle piccole e medie aziende che operano nel settore commerciale di dar vita, sia nelle piccole che nelle grandi città, a nuovi organismi di distribuzione. È questa la risposta che cerchiamo di dare con la proposizione di questo emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.54, per la costituzione di un organismo per la sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio, credo sia un classico emendamento che si illustra da sè, soprattutto alla luce degli ultimi avvenimenti. A questo riguardo vorrei ricordare come da parte del Parlamento sia stata votata una legge che prevede il distacco di personale soprattutto a livello dell'ENEA e del settore dell'ISPE che si occupa in modo particolare della sicurezza degli impianti. Noi allarghiamo questo discorso ritenendo che il problema degli alti rischi non coinvolga solo il settore elettronucleare, ma, come dimostrano i fatti di tutti i giorni, tutti gli altri settori, a cominciare da quello chimico.

Ovviamente sia con il distacco, sia con la creazione di questo nuovo organismo, gli addetti devono essere posti nella condizione di operare usufruendo delle migliori tecnologie che oggi la scienza mette a disposizione in questo settore in quanto riteniamo che oggi, di fronte a qualsiasi alto rischio, la scienza è in grado di dare una pronta risposta di carattere operativo, che però non è possibile se non sono previsti i mezzi finanziari necessari.

L'emendamento 1.91 si illustra da sè in quanto si collega alla illustrazione degli emendamenti precedenti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 1.57, presentato dai senatori Urbani e Calice, e 1.92, presentato dal senatore Canetti e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Amministrazioni diverse», *aggiungere la voce:* «Fondo di dotazione Enel per il 1986 in connessione con l'entrata in vigore delle nuove tariffe elettriche per usi domestici», *con uno stanziamento di lire* 300 *milioni per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988.*

1.57 URBANI, CALICE

Al comma 6, nella tabella D richiamata, sotto la rubrica: «Ministero della pubblica istruzione», *alla voce:* «Legge 28 giugno 1977, n. 394: – Potenziamento dell'attività sportiva universitaria (cap. 4122)», *sostituire lo stanziamento per il 1986* (6.300 milioni) *con il seguente:* «7.300 milioni».

1.92 CANETTI, ALICI, MARGHERI, CALICE

CALICE. Il ragionamento del Governo sulle tariffe elettriche è questo: non do all'Enel 1.000 miliardi di lire e in cambio l'Enel riveda le tariffe agevolate. Che ci sia un problema di revisione delle agevolazioni tariffarie è questione che noi condividiamo, ma di cui vogliamo avere fino in fondo chiari gli elementi di modifica, per cui, con questo emendamento, nell'articolato della «finanziaria» diremo che il Governo, entro un determinato periodo di tre o quattro mesi, deve presentare la proposta

delle revisioni tariffarie. Dopo di che riteniamo che questa operazione nel fondo globale possa comportare una riduzione del fondo di dotazione per l'Enel pari non a 1.000 miliardi di lire, ma soltanto a 700 miliardi, sicchè la differenza la portiamo appunto in dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica.

La sostanza del nostro ragionamento, quindi, non è solo legata alla modificazione della tabella, ma anche al legittimo diritto-dovere del Parlamento di capire quali sono le modificazioni che si introducono nel regime agevolato dell'Enel, sia per gli usi civili, che è la questione più delicata da affrontare, sia per quel che riguarda le agevolazioni alle imprese industriali.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.92 riteniamo che ci sia un problema di potenziamento delle attività sportive universitarie, e non solo universitarie. Qui rientra il discorso di che cosa sta accadendo nella scuola per cui proponiamo un'operazione in aumento del capitolo 4122 pari a un miliardo di lire proponendo contemporaneamente (abbiamo formulato l'apposito emendamento) una riduzione di pari importo nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione per consulenza e contratti con studiosi ed esperti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Ricordo che l'emendamento 1.6, identico all'1.92, è stato presentato dal senatore Panigazzi e da altri senatori. Ne do lettura:

Al comma 6, nella tabella D richiamata, sotto la rubrica: «Ministero della pubblica istruzione», *alla voce:* «Legge 28 giugno 1977, n. 394: – Potenziamento dell'attività sportiva universitaria (cap. 4122)», *sostituire lo stanziamento per il 1986* (6.300 milioni) *con il seguente:* «7.300 milioni».

1.6 PANIGAZZI, MEZZAPESA, CASTIGLIONE

Passiamo all'esame dell'emendamento 1.70, presentato dal senatore Urbani e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 6, nella tabella D richiamata sotto la rubrica: «Presidenza del Consiglio dei ministri», *alla voce:* «Legge 22 dicembre 1977, n. 951: – Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione dello Stato - Articolo 11 (capitolo 7141)», *sostituire le cifre indicate con le seguenti:* «(1986) 740.000; (1987) 700.000; (1988) 749.000».

1.70 URBANI, VOLPONI, MARGHERI, FELICETTI, BAIARDI, PETRARA, CONSOLI, POLLIDORO, CALICE

BAIARDI. Questo emendamento mira ad adeguare le risorse a disposizione in materia di personale addetto agli istituti scientifici e ai centri di studio, anche perchè credo sia ampiamente dimostrato che soprattutto in questo settore si opera con scarsità di addetti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.83, presentato dai senatori Cavazzuti e Riva Massimo, di cui do lettura:

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

«... In corso d'anno le anticipazioni sul conto corrente aperto al Tesoro per il servizio di tesoreria provinciale, come regolato dal decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 55, modificato dalla legge 13 dicembre 1964, n. 1333, devono essere contenute nei seguenti limiti rispetto allo sbilancio annuale massimo di cui alla citata legge n. 1133: 25 per cento al 31 marzo; 50 per cento al 30 giugno; 75 per cento al 30 settembre».

1.83 CAVAZZUTI, RIVA Massimo

CAVAZZUTI. Non si tratta di un problema di tabelle, ma di flussi monetari, e i colleghi sanno che uno dei modi di finanziamento del Tesoro è il ricorso al conto corrente di tesoreria provinciale e che la legislazione vigente pone un tetto allo sbilancio che ogni anno è consentito al Tesoro. Questo sbilancio, nella legislazione di oggi, è del 14 per cento delle spese correnti e in conto capitale risultanti dalle previsioni iniziali e dalle successive variazioni.

Con la crescita di questi aggregati monetari i colleghi comprendono che, essendo fissa la percentuale della spesa di competenza, diventa via via più elevato il valore assoluto e la quantità di moneta che il Tesoro può prelevare dal conto corrente che intrattiene con la Banca d'Italia.

Se guardiamo alle statistiche della creazione di moneta tramite questo canale notiamo che essa ha un andamento fortemente erratico. I dati mensili pubblicati dalla Banca d'Italia e dal Ministero del tesoro indicano infatti che il prelievo da questo conto corrente ha un andamento erratico notevole, il che costituisce un elemento di disturbo nel calcolo degli operatori, soprattutto di quelli bancari, che non hanno mai una previsione attendibile sulla creazione di moneta da parte del Tesoro in corso d'anno. Quest'anno, per esempio, è avvenuto che quasi tutto lo sbilancio consentito in corso d'anno è stato utilizzato all'inizio, creando moneta nei primi trimestri in modo anomalo rispetto alla previsione.

Quello che noi presentiamo è un emendamento che mira a mettere ordine nel settore, imponendo una cadenza trimestrale alle possibilità del Tesoro di ricorrere a questo conto corrente. In altre parole, stabiliamo che, fissata la quantità di moneta da creare in corso d'anno, questa può essere creata per il 25 per cento a tutto il 31 marzo, per il 50 per cento al 30 giugno, per il 75 per cento al 30 settembre, per il 100 per cento a fine anno.

In questo modo poniamo una regola nella creazione di moneta in corso d'anno tramite il ricorso al conto corrente di tesoreria. Indubbiamente si tratta di un vincolo per il Ministero del tesoro, che a questo punto deve cadenzare in corso d'anno i suoi prelievi. Credo però che tale limite vada nella direzione di far migliorare la programmazione finanziaria al Ministero stesso, il quale avrebbe un margine, anche se non particolarmente stringente, alla propria azione, costituito da questa scalettatura del 25, del 50 e del 75 per cento.

Ciò farebbe comodo anche agli operatori, che a questo punto, avendo nota la quantità di moneta che può essere creata tramite il conto corrente in corso d'anno, possono fare meglio i propri conti.

Si tratta quindi di un intervento correttivo dei comportamenti di creazione monetaria da parte del Tesoro che va nell'ottica di un'ordinata amministrazione del settore. Sono anche convinto che se questi limiti fossero stato in vigore nel corso del 1985 non si sarebbe determinata la creazione di tutta quella moneta che invece è stata creata all'inizio dell'anno.

Alla luce di tali motivazioni, invito la Commissione ad accogliere l'emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 1.84, 1.85, 1.87 e 1.88, presentati dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 4, nella tabella A richiamata, sotto la rubrica: «A - Ministeri», *modificare gli stanziamenti delle leggi pluriennali nel modo seguente:*

a) legge n. 853 del 1971 (cap. 7735): (1986) 200.000;

b) legge n. 183 del 1976 e legge n. 843 del 1978 (cap. 7759): (1986) 160.000;

c) decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976: – Tesoro (cap. 7773): (1986) 100.000;

d) decreto-legge n. 389 del 1982 (cap. 7772): (1986) 1.000.000.

1.84 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, COLOMBO Vittorino (V.), PAGANI Antonino, ABIS

Al comma 4, nella tabella A richiamata, sotto la rubrica: «A - Ministeri», *alla voce:* «Legge n. 651 del 1983 - Disposizioni per il finanziamento triennale dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (Tesoro: cap. 7759)», *sostituire lo stanziamento per il 1986 con il seguente:* «1.220.000».

1.85 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, PAGANI Antonino, ABIS, COLOMBO Vittorino (L.)

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Ministero del tesoro», *sostituire la voce:* «Disciplina organica del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno» *e i relativi stanziamenti, con la seguente:*

«Disciplina organica del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno (fiscalizzazione degli oneri sociali): (1986) –; (1987) –; (1988) 2.000.000».

1.87 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, PAGANI Antonino

Al comma 5, nella tabella C richiamata, sotto la rubrica: «Amministrazioni diverse», *aggiungere la voce:*

«Interventi organici per il consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi e per il restauro dei beni culturali e ambientali delle due città: (1986) 45.000; (1987) 45.000; (1988) 45.000».

1.88 CAROLLO, SPITELLA, DEGOLA, D'AMELIO, CUMINETTI, ABIS, COLOMBO Vittorino (V.), PAGANI Antonino

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Signor Presidente, si tratta di emendamenti che hanno più che altro valore emblematico, per cui sarò molto breve nell'illustrazione.

Con gli emendamenti 1.85 e 1.87, relativi al Mezzogiorno, si propone di passare alla legge n. 651 le disponibilità dei fondi globali 1986 di cui alla tabella C.

Lo stesso dicasi per l'emendamento 1.84, che si riferisce alla tabella A.

Per quanto riguarda, infine, l'emendamento 1.88, relativo ad Orvieto e a Todi, l'argomento è stato già affrontato da un collega del Gruppo comunista, per cui mi rimetto alle osservazioni che sono state svolte in senso favorevole alla sua impostazione e alla proposta di cui all'emendamento stesso.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Esprimo la mia soddisfazione per il modo in cui si è svolta la prima fase del nostro lavoro, cioè con spirito costruttivo e di collaborazione, come è consuetudine in questa Commissione.

Abbiamo così esaurito l'illustrazione degli emendamenti fin qui presentati all'articolo 1. Su di essi si dovrà svolgere il dibattito per passare poi alla votazione degli stessi.

Con l'intesa che domani mattina avremo modo di fissare concretamente gli aspetti più particolari del nostro modo di procedere rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 1, ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 20.

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 1985

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI indi del Vice Presidente CASTIGLIONE

I lavori hanno inizio alle ore 10,50.

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione

dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (Tab. 1)».

Onorevoli colleghi, innanzitutto debbo chiedere scusa se questa riunione inizia con un certo ritardo; vi sono alcuni momenti nei quali credo vi debba essere una reciproca comprensione nel giustificare le pause, che non sono perdite di tempo, ma che possono servire per migliorare il lavoro.

Ho fatto tesoro di questo momento di riflessione e desidero fare una comunicazione che fra l'altro si riallaccia al dibattito svoltosi ieri e ad alcune richieste formulate in merito ai problemi procedurali.

Desidero ricordare, innanzitutto, per chiarezza e anche per l'assunzione di una mia responsabilità, che nella relazione ed in ogni momento dei miei interventi io ho sempre insistito sull'estrema gravità della situazione della finanza pubblica, che costituisce, a mio avviso, un punto cruciale per riaprire una prospettiva di sviluppo economico nel nostro Paese. Sono profondamente convinto — ed in questo ritengo di interpretare il pensiero di tutti — che se non si affronta tale questione rimane la prospettiva di un inevitabile ritardo.

Se non affrontiamo in modo adeguato questa situazione e se non vi poniamo rimedio, ritengo che si apra una inevitabile prospettiva di declino economico nel nostro Paese. Stiamo trattando problemi eccezionalmente importanti, abbiamo questa responsabilità; in questo contesto le forze della maggioranza avevano sottolineato l'esigenza di fare del limite al ricorso al mercato finanziario il parametro al quale riferire tutta la manovra di bilancio e su questo criterio di ordine metodologico vi è stata una convergenza larga. Le forze di maggioranza ed il Governo, proprio in questa ottica, hanno proposto una soluzione di mediazione che consentisse di mantenere fermo l'articolo 1 nelle parti in cui si determina il ricorso al mercato finanziario.

Io desidero esprimere il mio pensiero sulla linea della responsabilità: ritengo che questo sia il punto fondamentale. Sotto un aspetto concettuale si giustifica il fatto di fare di tutta la manovra economica il punto fondamentale di riferimento del nostro esame. L'emendamento della maggioranza invece collocava come articolo finale le disposizioni concernenti le tabelle. Ieri abbiamo visto e toccato anche con mano che questo si giustifica perchè così facendo si possono presentare una serie di emendamenti migliorativi che non richiedono compensazioni, senza porre preclusioni che da un punto di vista sostanziale vanno, nei limiti del possibile, evitare. Si manteneva fermo l'impegno sul limite del disavanzo da difendere e nello stesso tempo si creavano le condizioni per un esame più disteso e privo di effetti preclusivi sugli emendamenti concernenti le tabelle.

Riguardo a questa impostazione si erano formulate due ipotesi. Quella principale del Governo di presentare l'emendamento e quella di altri Gruppi, del Governo stesso e della maggioranza, invece, di legare tutto ad un impegno politico anzichè ad una norma che poteva incidere sugli aspetti concettuali. Mi sembrava comunque che nella sostanza vi fosse un largo, se non unanime, consenso.

Di tale impostazione, quella dell'emendamento sostenuto dalla maggioranza, ho informato per iscritto il Presidente del Senato, con il quale mi ero mantenuto costantemente in contatto su tutti i problemi procedurali, interpellandolo in ordine al modo di procedere alla votazione dell'articolo 1. Il Presidente del Senato, nell'esprimere vivo apprezzamento per il lavoro svolto e per il senso di responsabilità manifestato nella difesa della finanza pubblica emerso in questa Commissione, ha comunque espresso, nella sua lettera di risposta, l'avviso che sarebbe opportuno adottare soluzioni procedurali che si facciano carico in modo coerente di evitare tutti gli effetti preclusivi connessi con l'ordine di votazione degli emendamenti, ivi inclusi quelli derivanti da una votazione prioritaria dei primi tre commi dell'articolo 1.

In queste condizioni, io ritengo che sia nell'interesse del migliore andamento dei nostri lavori accantonare completamente tutto l'articolo 1 e passare all'esame degli emendamenti all'articolo 2. Rimane fermo

tuttavia — vorrei che ne restasse esplicita dichiarazione — l'impegno di difendere in modo anche più rigoroso il saldo netto della «finanziaria» indicato dal Governo quale elemento essenziale di tutta la manovra di bilancio.

Rimango convinto che, a prescindere dalle questioni procedurali, questo elemento assuma ancor più significato centrale nel quadro del confronto politico in atto. Io vorrei che fosse preso impegno da tutti di non presentare emendamenti che comportino maggiore spesa o minore entrata se, in via contemporanea, non si presentano altri emendamenti che garantiscano, in via diretta o globale, una chiara e sicura compensazione.

Onorevoli colleghi, questo è quanto desideravo comunicarvi.

COLELLA. Vorrei fare una breve dichiarazione di carattere personale, signor Presidente, che coincide con la preoccupazione che lei ha espresso circa il momento politico che stiamo attraversando.

Debbo dire subito, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che la lettera del presidente Fanfani non rappresenta per me una sorpresa. Lunedì sera il senatore Calice ha avanzato la richiesta di rimettere la questione al Presidente del Senato, nella eventualità che non si pervenisse ad un accordo in seno alla Commissione. Una serie di elementi mi portavano a ritenere che si sarebbe andati verso la conclusione procedurale prospettata nella lettera della quale ci ha testè dato notizia il Presidente della nostra Commissione.

Voglio tuttavia rilevare che si sono perduti due giorni, e ciò non è imputabile ai componenti della Commissione. Non voglio arrivare, signor Presidente, alla conclusione che lei, nonostante i continui contatti con il Presidente del Senato, non abbia interpretato per tempo il pensiero del presidente Fanfani. Pur senza voler arrivare ad una simile conclusione, mi resta tuttavia qualche dubbio. Si è verificato infatti un ritardo da attribuire, con tutto il rispetto che ne abbiamo, allo stesso Presidente della nostra Commissione o, se si scarta la prima ipotesi, al Presidente stesso del Senato, il quale invia una comunicazione scritta solo questa mattina, dopo un dibattito durato due giorni che avrebbero potuto essere utilizzati in maniera diversa.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Ho ricevuto la lettera del presidente Fanfani solo ieri sera al termine della seduta.

COLELLA. Ritengo che dobbiamo dare ormai per scontata una modifica di fatto della legge n. 468: il ricorso al mercato deve diventare l'ultimo articolo del disegno di legge finanziaria. Se di questo dobbiamo prendere atto, signor Presidente, ne dobbiamo prendere atto con rammarico. Mi inchino dinanzi alla volontà del Senato, ma voglio sottolineare che viene messa in discussione la dignità di ciascuno di noi e, se mi consente, la dignità dello stesso Governo.

Non avevamo espresso nessuna posizione severa circa la questione discussa in seno all'Ufficio di Presidenza ed in Commissione. Ci rendevamo conto del fatto che era necessario comporre diversi punti di vista, ma, signor Presidente, intendo difendere fino in fondo il mio prestigio personale. Ho avuto dei dubbi circa la soluzione da dare al problema, non ho mai assunto una posizione ben definita a favore o contro ed ho espresso i miei dubbi circa la decisione dello stesso Ufficio di Presidenza. In questo momento, tuttavia, devo difendere la mia dignità. Non vorrei che domani si dicesse che la maggioranza ed il Governo sono stati battuti. Se il desiderio del presidente Fanfani — perchè tale è definito nella sua lettera — lede la mia dignità, le dico sin d'ora, signor Presidente, che al momento dell'approvazione del disegno di legge finanziaria mi comporterò in conformità a questo risentimento.

Intendo difendere fino in fondo l'obiettivo del risanamento della finanza pubblica che giudico irrinunciabile. Desidero perciò dire a lei, signor Presidente, e agli altri componenti della Commissione, che da questo momento, a titolo personale e non più come Presidente del mio Gruppo, cer-

cherò di manifestare il mio dissenso ogniqualvolta, durante l'approvazione dell'articolato, avrò modo e tempo di farlo.

COVI. Signor Presidente, nella seduta di lunedì sera il senatore Calice aveva chiesto che ella sottoponesse al Presidente del Senato la questione di una votazione preliminare dell'articolo 1 o di un suo rinvio al termine dell'esame del disegno di legge finanziaria. Avevo manifestato già la mia contrarietà ad una simile iniziativa, perchè ritenevo che non vi fossero nel nostro caso problemi di carattere regolamentare che imponessero di chiedere il parere del Presidente del Senato.

Credo di essere coerente se oggi, di fronte alla comunicazione della lettera del Presidente del Senato, ribadisco che la soluzione di posporre la discussione e la votazione dell'articolo 1, sia pur emendato, così come era stato proposto dalla maggioranza, e verso la quale anche lei mi sembra orientato, trova la netta contrarietà del mio Gruppo, tanto più che l'emendamento proposto dalla maggioranza limitava la discussione e la votazione ai primi tre commi dell'articolo 1, sostanzialmente indirizzati a fissare il tetto del ricorso al mercato. Tale soluzione, rinviando la votazione della seconda parte dell'articolo 1 al termine dell'esame del disegno di legge finanziaria, lasciava sufficiente spazio per apportare modifiche e correzioni con emendamenti che fossero di natura esclusivamente compensativa, rimanendo entro il tetto fissato dall'articolo 1, il che risponde ad una necessità assoluta, considerato lo stato della finanza pubblica.

So che lei, signor Presidente, concorda con me sulla necessità che a questo sfondamento non si pervenga. Temo invece che la soluzione oggi prospettata renda possibile il verificarsi di questo sfondamento.

Pertanto, per motivi non solo di ordine regolamentare, ma di carattere sostanziale, la soluzione proposta trova, come ho già detto, la contrarietà del Gruppo repubblicano.

RIVA Massimo. Signor Presidente, a nome del Gruppo della sinistra indipendente non posso non associarmi al rammarico espresso dal senatore Colella per la lunga perdita di tempo che ha comportato l'inutile braccio di ferro sul momento di votazione dell'articolo 1.

Il mio Gruppo si è subito associato alla richiesta di consultare il Presidente del Senato sulla questione in discussione, convinto del fatto che essa implicasse problemi regolamentari, e la controprova di ciò si è avuta dal tenore della lettera del Presidente del Senato. In questo spirito, il mio Gruppo rinuncia a voler considerare la decisione del Presidente del Senato come una vittoria di una parte contro l'altra. Noi consideriamo questa vicenda non come una vittoria di alcuni ed una sconfitta di altri, ma semplicemente come una vittoria della ragione e del rispetto delle «regole del gioco», questione che riguarda allo stesso modo tutti i parlamentari, perchè quando ci si batte per il rispetto delle «regole del gioco» si difendono prerogative che non sono di alcuni contro altri, anche se in certi momenti lo possono sembrare, ma che per la storia del Parlamento sono ragioni di tutti, indistintamente. In tal senso, richiami ad una unicità di comportamenti non trovano, a mio avviso, il pulpito più adatto in Gruppi della maggioranza che unicità di comportamenti e di opinioni non hanno manifestato, senza che questo susciti in me alcuno scandalo, giacchè rientra in una normale dialettica della democrazia.

BASTIANINI. Io ho buona memoria, senatore Riva.

RIVA Massimo. Forse occorre che la rinfreschi andando a vedere il resoconto sommario della seduta del 29 maggio 1985, quando le posizioni oggi sostenute sulla questione dell'articolo 1 furono da me preventivamente espresse.

BASTIANINI. Anche quello della «finanziaria» dello scorso anno.

RIVA Massimo. Per la «finanziaria» dello scorso anno il problema non si pose in questi termini ed io non assunsi la posizio-

ne che il senatore Bastianini mi attribuisce, anzi al riguardo lo sfido a trovare nei resoconti dello scorso anno una dichiarazione in tal senso. Potrà fare un'affermazione di questo genere solo quando l'avrà trovata.

Concludo facendo due ultime considerazioni. Il Gruppo della Sinistra indipendente, signor Presidente, non ha alcuna difficoltà ad accogliere la sostanza della sua proposta, che del resto è quella che abbiamo ribadito anche in riunioni con la maggioranza. Là dove, cioè, non accettavamo di farci strumentalizzare come opposizione, in un'operazione che tendeva soltanto ad asseverare una cifra il cui valore effettivo era nullo, ma che aveva solo valore immaginifico e di messaggio propagandistico nei confronti dell'opinione pubblica, contemporaneamente non avevamo difficoltà a dire che il nostro comportamento emendativo sarebbe stato tale non da rispettare una cifra senza significato, ma da non aggravare minimamente gli squilibri della finanza pubblica; anzi esso sarebbe stato tale da suggerire interventi di modifica tesi ad alleggerire gli squilibri, e mi sembra che gli emendamenti che finora il nostro Gruppo ha illustrato vadano esattamente in tale direzione. Ci auguriamo, quindi, che proprio per il loro contenuto ed il loro spirito essi possano essere accolti dalla maggioranza.

La prego, infine, signor Presidente, di rappresentare al Presidente del Senato la nostra gratitudine per un intervento che ha ristabilito la correttezza delle «regole del gioco».

BASTIANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle riunioni della maggioranza, e credo anche in un breve intervento in questa Aula, ho manifestato molti dubbi sull'opportunità della decisione di votare preliminarmente l'articolo 1, ma, di fronte ad un parere che interpreta la legge fondamentale che riguarda la discussione dei documenti finanziari in senso esattamente opposto alle finalità che essa si propone, non posso non esprimere il mio più fermo e totale dissenso. Non comprendo, infatti, al di là dei fatti formali, per quale motivo il Parlamento non possa in piena libertà votare come primo elemento del disegno di legge finanziaria il limite del fabbisogno finanziario.

CALICE. Se non lo ha capito finora, sarà molto difficile che riesca a comprenderlo adesso.

BASTIANINI. La considerazione del senatore Calice può essere ribaltata. Anche recentemente, in un convegno tenutosi alla Camera tra autorevoli rappresentanti di partiti di maggioranza ed opposizione, tra i rimedi unanimemente indicati per far sì che alla volontà di risanamento corrispondano comportamenti conformi da parte del Governo e del Parlamento, fu proprio indicata l'anticipazione del voto sull'articolo 1 in premessa al voto sui successivi articoli della «finanziaria».

Ciò detto, non posso che associarmi alla dichiarazione del senatore Covi di dissenso circa l'orientamento espresso dalla Presidenza del Senato.

COLOMBO Vittorino (L.) Mi sembra, signor Presidente, che tutti, maggioranza e opposizione, condividano la preoccupazione sulla situazione economico-finanziaria del Paese che lei ci ha prima presentato e quindi anche l'esigenza di non «sfondamento» di questa situazione.

Entrando nel merito, vorrei pregare i colleghi di non ideologizzare eccessivamente l'argomento dell'anticipazione o posposizione della votazione dell'articolo 1, giacchè vi sono ragioni *pro* e *contra* ambedue le tesi. Rispetto e considero una strada che propone di fissare prima i limiti e le compatibilità del disavanzo per passare poi, all'interno di questo livello stabilito, ai contenuti; è valida però anche l'argomentazione diversa, che sostiene che un organo maturo e responsabile come quello del Senato debba, sì, tener presenti questi limiti fondamentali, ma a conclusione dell'esame dei contenuti.

Desidererei, a questo punto, avere dal Presidente un chiarimento fondamentale: il problema è di natura regolamentare o di

natura politica? Nel primo caso mi inchino anch'io al parere del Presidente del Senato nell'interpretare l'applicazione della legge n. 468, però mi sembra di capire che non sempre si è proceduto in questo modo. Se invece l'argomento è di natura politica non posso dire che questo: ho un grande rispetto per il Presidente del Senato, ma faccia il Presidente del Senato, il custode cioè del Regolamento, senza entrare nel merito delle argomentazioni di natura politica che, come tali, in sede di Assemblea o di Commissione, debbono essere lasciate alle forze politiche.

Prima di accettare questa posizione, lei, signor Presidente, deve chiarire se si tratta di una nota interpretativa di natura regolamentare — e in questo caso, proprio per il rispetto che tutti sentiamo, mi inchino all'interpretazione del presidente Fanfani — o se invece si tratta di un discorso di opportunità di natura politica.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Il Presidente del Senato lo ha indicato come un fatto di natura procedurale.

CASTIGLIONE. Per favore, può leggerci integralmente la lettera?

COLOMBO Vittorino (L.). Se l'interpretazone è di natura giuridica spetta al Presidente dell'Assemblea fornirla; se però ci troviamo di fronte ad un fatto di natura politica che entra nel merito del provvedimento, la Presidenza del Senato non può spogliarci del diritto di decidere se fare prima o dopo la votazione dell'articolo 1. Se dunque l'interpretazione è di natura giuridica e procedurale ne prendiamo atto e passiamo agli articoli che seguono, ma se si tratta di una questione di natura politica dobbiamo essere noi a risolverla.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* La mia dichiarazione l'ho fatta. Se volete posso leggere la lettera nel suo testo integrale.

COLOMBO Vittorino (L.). Lei deve leggere la lettera, Presidente, perchè non è riservata a lei, ma è destinata alla Commissione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Ecco il testo integrale della lettera: «Onorevole collega, rilevo con soddisfazione che i Gruppi di maggioranza — ed Ella stessa — sono partiti dall'esatto presupposto che l'immediata votazione dell'articolo 1 — nella formulazione originaria del disegno di legge governativo — avrebbe comportato gravi effetti preclusivi nei riguardi degli emendamenti proposti ai successivi articoli dello stesso disegno di legge.

Tuttavia, alla corretta riflessione che Ella mi espone, fa seguire l'indicazione di una proposta, avanzata dalla maggioranza, che si rivela intimamente contraddittoria: infatti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 1, presentato dai Gruppi di maggioranza, tende — in buona sostanza — ad accantonare i commi dal quarto in poi (trasformandoli in un nuovo articolo da collocare e, quindi, da votare alla fine del disegno di legge), "in modo da evitare — come Ella scrive — ogni effetto preclusivo in ordine alle proposte (anche del Governo) che, nell'articolato, attingano direttamente agli accantonamenti dei fondi speciali (tabelle B e C)". Contemporaneamente, peraltro, gli stessi Gruppi di maggioranza — come Ella mi informa — propongono la preliminare votazione, sia pure con alcune modifiche, dei primi tre commi del testo dello stesso articolo 1, ottenendo così l'effetto di precludere tutta una serie di emendamenti ad altri articoli del provvedimento in esame...»

Più chiaro di così! Non è un fatto politico.

COLOMBO Vittorino (L.). È una interpretazione autentica, dunque, che vale oggi e che varrà domani?

SCHIETROMA. Sì, e proprio a tal fine era stato interpellato il Presidente del Senato.

CALICE. Signor Presidente, sarò brevissimo, perchè il Gruppo comunista è ansioso,

e già da parecchio tempo, di entrare al più presto nel merito delle questioni. In questa occasione, pertanto, mi limiterò a chiedere alla maggioranza se intende misurarsi su questo terreno concreto e se pensa di rispettare i tempi del calendario che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi del Senato ha fissato per lo svolgimento del nostro dibattito e, ancora, a ricordare che già lunedì si sarebbe potuto decidere qualora si fosse colta la sostanza, non politica, ma regolamentare, della questione che abbiamo sollevato.

Desidero poi esprimere il mio apprezzamento al presidente Ferrari-Aggradi per il modo in cui ha condotto la discussione di ieri sera ed al presidente Fanfani per non essersi lasciato immischiare in fatti politici. Riconosciamo ad entrambi di non essersi appiattiti, come si dice con brutta parola, sulle posizioni espresse dalla maggioranza e di aver rispettato il nostro Regolamento.

Voglio poi aggiungere, perchè non siamo settari ed accecati, senatore Covi...

COVI. Non ho mai detto questo.

CALICE. ...che abbiamo anche apprezzato lo sforzo compiuto dai Gruppi della maggioranza per cogliere una serie di nostre sollecitazioni che non erano politiche, ma regolamentari. Nonostante tale apprezzamento, però, non posso ignorare che l'approvazione dei primi tre commi dell'articolo 1 avrebbe lasciato libero il Governo di precostituirsi le cifre ed i disavanzi che vuole, nonchè di attuare la manovra che preferisce, impedendo al Parlamento di intervenire in modo serio nella costruzione o anche solo nella modificazione di queste cifre. Inoltre, se la tesi della maggioranza fosse stata accolta, ci saremmo trovati con circa 6.000 miliardi...

BASTIANINI. No, sarebbero stati tolti. Su questo aveva ragione lei, senatore Calice.

CALICE. Non è che voglia avere ragione per forza, ma debbo ricordarle che questo non è il solo caso; anche per altre questioni siamo noi ad aver visto giusto.

Non mi imbarcherei poi, senatore Colella, nel discorso sulle responsabilità dei ritardi. Mi scuso nel dirle questo perchè lei sa quanto affetto e stima le porti, se è possibile usare questi termini nel dibattito politico e nelle polemiche. Non ci imbarchiamo in questo, però, non maramaldeggiamo, perchè in proposito potrei ricordarle l'ostinazione, degna di miglior causa, con cui il Ministro del tesoro ha difeso — per motivi che per brevità non è qui il caso di ripetere — certe posizioni. Da parte mia posso ribadire che il complesso della nostra autonoma manovra — che, lo consentirete, non è quella del Governo — tra entrate ed uscite non supera nè il livello del disavanzo nè quello del ricorso al mercato. Essa, pertanto, va valutata nella sua globalità come la manovra sull'entrata, sugli investimenti, eccetera.

CASTIGLIONE. Comporta 1.000 miliardi in più.

CALICE. I 1.000 miliardi in più possono anche sparire, aggiungo anche questo. Ma perchè possano sparire...

POLLASTRELLI. Voi li avete sempre sfondati i «tetti» che voi stessi avevate posto e non solo di 1.000 miliardi.

CALICE. ...e per arrivare alla necessaria verifica, in modo non confuso nè sospeso, abbiamo bisogno di valutare le vostre proposte. È di questo che avvertiamo la massima esigenza.

SCHIETROMA. Signor Presidente, onorevoli senatori, a me pare che a questo punto dovremmo fare un salto di qualità nella discussione, tenuto conto che quello che abbiamo chiesto lo abbiamo voluto noi.

Ci sono due piani di preparazione delle leggi: vi è il piano referente e vi è il piano dell'Assemblea. Sul piano referente la Commissione poteva fare quello che voleva fino al punto di non farne niente, e, una volta superati i termini, si sarebbe andati in Aula anche se la Commissione in sede referente non avesse potuto completare il suo

esame. Nel momento in cui la Commissione chiede al Presidente del Senato di dare un'interpretazione del Regolamento, quello che poteva essere fatto in sede di Commissione nel gioco di maggioranza e minoranza diventa un fatto regolamentare.

A questo punto non possiamo più discutere di tale questione. Non mi ha sorpreso la risposta del Presidente del Senato in quanto non si tratta di una questione personale la richiesta al Presidente di una interpretazione del Regolamento. Il Presidente del Senato non può innovare di sua iniziativa, ma deve rifarsi alle decisioni che sino a questo momento sono state prese in materia e quindi alla tradizione, mentre in Assemblea il Presidente può anche dare un'interpretazione di fatto del Regolamento domandando l'ausilio della competente Giunta.

A me pare che ci siano già state in passato delle obiezioni sulla procedura della votazione, se cioè votare prima o dopo l'articolo 1, che sono state risolte dagli altri Presidenti — e forse già anche dallo stesso presidente Fanfani — nella stessa maniera in cui il Presidente del Senato interpreta oggi il Regolamento.

In sede referente la questione poteva essere considerata una questione politica, ed infatti lo stesso senatore Calice ha reso omaggio alle nostre intenzioni di impegnare tutto il Senato su una manovra consona all'attuale momento evitando sfondamenti che nessuno si auspica.

La questione di principio non ha più attinenza con il problema delle regole del gioco. Il problema posto dal senatore Colella è fondamentale rispetto agli obiettivi del disegno di legge finanziaria; la riforma della legge n. 468, infatti, implica che ci sia una sana amministrazione, sia a livello locale che a livello centrale, che invece non c'è, tanto è vero che stiamo cercando affannosamente di varare delle riforme tali che possano portare avanti il governo dei vari settori in modo da ottenere l'economicità e l'efficienza del sistema, ricordandoci che se i vari settori funzionassero bene non dovremmo più cercare i tagli. I problemi potrebbero allora risolversi attraverso provvedimenti paralleli e la legge finanziaria ridursi a pochi articoli, mentre ora con i 36 articoli del disegno di legge finanziaria siamo ancora nella patologia e non nella fisiologia della legge n. 468.

Il conflitto di opinioni tra i senatori Colella, Covi e Bastianini da una parte, ed i senatori degli altri Gruppi, che mi sembra stiano diventando tutti fautori del richiamo alla ragione schierati dall'altra parte, è soltanto apparente in quanto il principio previsto dal disegno di legge finanziaria di stabilire alcuni punti di spesa è apprezzato da tutti; siccome però la stessa «finanziaria» è formata da 36 articoli, si pone la questione procedurale, e questo Parlamento ha sempre ritenuto di non votare all'inizio norme che precludessero l'ulteriore corso della discussione.

Come può allora sorprendere che il Presidente del Senato dia una interpretazione regolamentare in questa direzione? Se ci chiariamo bene le idee e cerchiamo di dare peso alla parte positiva di ciascuna posizione ci rendiamo conto che non siamo di fronte alla vittoria di uno schieramento, ma siamo di fronte alla vittoria del Regolamento.

Credo allora che dovremmo prendere spunto dalla chiarezza del Regolamento e dalla gravità del problema occupazionale evidenziato anche dal fatto che gli studenti sono alle porte, e dobbiamo risolvere in primo luogo la questione dell'occupazione...

CALICE. Gli studenti non sono i cosacchi.

SCHIETROMA. Forse peggio.

Tenuto conto di tutto questo inviterei i colleghi ad entrare nel merito di questa discussione.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Il Presidente del Senato ha fatto riferimento, più che a precise norme del Regolamento, alla prassi più o meno consolidata, e i giuristi potrebbero osservare che la prassi, ove consolidata, può anche trasformarsi in una norma regolamentare.

Nei giorni e nelle settimane passate, come Gruppi di maggioranza, abbiamo dato l'impressione, anzi abbiamo dimostrato, di preferire il non rispetto della prassi, sapendo tra l'altro che non vi si opponevano specifiche norme regolamentari. Abbiamo detto: innoviamo la prassi; ma lo abbiamo deciso, lo abbiamo sottolineato per capriccio o per arroganza? No, lo abbiamo fatto perchè è proprio necessario rifarsi all'incitamento del senatore Massimo Riva. Bisogna, lui ha detto, fare riferimento alla ragione perchè ci sia la vittoria della ragione indipendentemente da altre considerazioni formalistiche. La ragione: proprio questo mi induce a ricordare brevemente che negli anni passati l'indebitamento non era un elemento condizionante al cento per cento della manovra finanziaria; era un elemento certo contribuente, ma non condizionante, non determinante della natura e della validità o meno della manovra finanziaria. Quando però l'indebitamento patrimoniale complessivo è diventato pari al prodotto interno lordo e quando addirittura si teme che per il 1986 esso superi percentualmente lo stesso volume del prodotto interno lordo, ne deriva automaticamente...

RIVA Massimo. È da alcuni anni che l'onere per interessi è circa i due terzi del disavanzo annuale. Pertanto non c'è aggravamento.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Intanto i due terzi, da due anni a questa parte; prima era il 60, poi il 50, prima ancora il 40 e posso arrivare anche al 24 per cento; ma intanto in quegli anni in cui l'indebitamento condizionava la manovra finanziaria, dal 25, al 60, al 70, all'80 per cento, andava via via assumendo un ruolo non più residuale della manovra finanziaria, ma determinante, condizionante della natura dei contenuti e degli stessi obiettivi della manovra finanziaria. Pertanto non mi sorprende che nel passato, data la natura più o meno residuale, o almeno non così prepotentemente determinante, della manovra finanziaria, si sia andati a discutere e di conseguenza a decidere sull'indebitamento netto della «finanziaria», magari al lordo; ma nel momento in cui da due anni a questa parte, e quest'anno ancor più drammaticamente, si va a constatare che l'indebitamento è pari e forse maggiore rispetto al prodotto interno lordo, non si può, per la ragione cui lei ha fatto riferimento, senatore Riva, attribuire adesso più che nel passato quel ruolo condizionante dell'indebitamento. Allora non mi meraviglio che il Governo — non dico il ministro Goria, ma il Governo nel suo complesso — che presenta il provvedimento in aprile, abbia per quest'anno sottolineato proprio questo ruolo condizionante dell'indebitamento e ha detto che bisogna far derivare dall'indebitamento tutti gli atti relativi alla spesa e alle entrate.

Certo, ha ragione il presidente Fanfani quando dice che, una volta stabilito nella cifra di 188.634 miliardi il saldo netto da finanziare, si hanno come conseguenza gravi effetti preclusivi per tutto il resto della normativa. Non c'è dubbio, ma proprio questa era ed è la ragione per cui si è voluto quest'anno, a differenza degli anni passati, riconoscere la realtà e cioè il ruolo determinante, perverso, dell'indebitamento netto da finanziare. Pertanto non si era fuori dalla logica quando si sosteneva, come concettualmente si sostiene, che proprio questo metro di misura che è l'ipotesi di indebitamento non debba essere un dato residuale, ma per quel che è deve essere riconosciuto come dato condizionante e determinante.

Ecco perchè, signor Presidente e onorevoli colleghi, si pensò da parte della maggioranza di riconoscere e non di verniciare, incipriare sotterraneamente questo dato politico rilevante dicendo oggi quello che forse negli anni passati non avremmo potuto dire, ma dicendolo oggi proprio per questa logica: vediamo un po' prima senza con ciò andare contro il Regolamento, forse innovando la prassi, ma in nome della logica.

Dico queste cose con tutto il rispetto per tutti i Presidenti del Senato che si sono avvicendati e che sono stati più o meno favo-

revoli a quella prassi, proprio perchè si muovevano in quel quadro economico-finanziario nazionale. Adesso che ci si muove in un quadro diverso, di cui ho parlato, nulla di strano che da parte nostra, in buona fede, si vada a dire di votarlo prima. Non posso dimenticare che il senatore Bollini e il senatore Calice hanno detto — e la cosa è politicamente rilevante — che non intendono pregiudicare il quantitativo ipotizzato di ricorso al mercato e di saldo netto da finanziare nella misura che ho poc'anzi ricordato, ma proprio per questo non ci sentivamo degli arroganti quando dicevamo che è opportuno darci questi limiti perchè non si tratta nè di capricci nè di posizioni assurde, ma di impostazioni determinanti proprio per un migliore equilibrio e per un miglior assetto, sia pure in tempi da quantificare, dell'economia italiana.

Pertanto, come diceva il senatore Calice, non esistono nè vincitori, nè vinti; esiste soltanto una sconfitta della ragione, se vogliamo, ma non una sconfitta di atteggiamenti politici perchè quando sono coincidenti con la ragione essi sono sempre da apprezzarsi pur quando formalisticamente possono avere un dato editorialistico diverso da quello che originariamente si era ritenuto opportuno dare.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo in premessa, anche per coerenza, essendo io uno dei firmatari dei due emendamenti che scindevano l'articolo 1, esprimere la mia perplessità che qui si sia in presenza di un fatto regolamentare, anche in relazione al tenore della lettera del presidente Fanfani.

Quando il Presidente esprime l'apprezzamento sul fatto che la maggioranza con il suo emendamento ha deciso di spostare l'esame delle tabelle alla fine del disegno di legge, ci riconosce l'uso proprio dell'emendamento per poterlo spostare e quindi consente esplicitamente che non si tratta di un fatto di Regolamento mettere le tabelle alla fine della «finanziaria», ma che ciò discende da un emendamento presentato dalla maggioranza.

Il Presidente esprime, semmai, un giudizio di contraddittorietà tra i due emendamenti, contraddittorietà politica e non regolamentare. In caso contrario, dovremmo arrivare a considerazioni abbastanza sconfortanti circa il ruolo della legge finanziaria e della norma che limita il ricorso al mercato, che non è più dettata da una scelta politica verso la quale ci orientiamo, ma diventa solo una norma residuale, conseguenziale all'impianto della legge finanziaria: un elemento tecnico, quindi, e non politico.

Ritengo che sul piano regolamentare sia possibile decidere preventivamente il limite del ricorso al mercato; a mio avviso — anche perchè la Commissione non ha le stesse regole dell'Aula, proprio per la libertà che caratterizza il suo lavoro in sede referente — non c'è un limite regolamentare a porre al primo punto del nostro esame la votazione di un emendamento che determina in partenza il limite del ricorso al mercato.

Detto questo, anche per coerenza, ripeto, poichè io stesso ho sottoscritto un emendamento orientato in tal senso, auspico che il tempo a nostra disposizione sia ben utilizzato per produrre un confronto utile fra tutte le forze politiche, volto alla migliore definizione ed integrazione del disegno di legge finanziaria.

Voglio ribadire, inoltre, la piena fiducia da parte del mio Gruppo all'operato del nostro Presidente, nonchè il nostro impegno politico affinchè l'obiettivo posto dal Governo nella «finanziaria» per quanto riguarda il limite del ricorso al mercato e la determinazione del saldo netto da finanziare sia il metodo di comportamento nell'ulteriore prosieguo dei nostri lavori.

Consideriamo anche necessario entrare nel merito dei temi in discussione uscendo da questo inutile *impasse* procedurale, per verificare fino in fondo, tra maggioranza e opposizione, quali siano le reali intenzioni di pervenire ad un esito positivo del nostro lavoro.

In questo spirito e per queste ragioni riteniamo di dover aderire alla richiesta del

presidente Ferrari-Aggradi di accantonare l'esame dell'intero articolo 1.

MITROTTI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto chiarire che non ho alcuna intenzione di vestire i panni del difensore d'ufficio di chicchessia, e se questa veste dovessi sembrare di assumere non me ne vogliate.

Devo in primo luogo esprimere la mia amarezza, che deriva da una duplice considerazione, sulla scorta di quanto ho ascoltato finora. La prima ragione della mia amarezza riviene dal fatto che questa Commissione sta mostrando di voler perdere una occasione unica, da registrare tra i momenti positivi del dibattito parlamentare, una occasione che era stata implicitamente suggerita non da una scelta, ma da una corretta interpretazione delle «regole del gioco», una soluzione che tendeva a far esprimere i Gruppi su un piano di responsabile correttezza nella conduzione dei lavori.

Se le opposizioni hanno accettato di collocarsi su questo piano — mi riferisco agli interventi della sinistra e a quelli di coloro che siedono dall'altro lato politico-parlamentare — accettando per principio una posizione responsabile di dialogo e di dibattito all'interno delle istituzioni, mi sembra, dagli interventi della maggioranza, che questa non sia la scelta della maggioranza stessa. E non valgono gli interventi un po' edulcorati del senatore Schietroma e del senatore Castiglione a far ingoiare le pillole di altri interventi che si sono qui succeduti. Io lamento il tono e lo spirito di quegli interventi, perchè leggo in essi non una critica nei confronti della guida dei lavori di questa Commissione, o delle scelte del Presidente del Senato, critica che ciascuno potrebbe portare avanti in altre sedi o in momenti più opportuni. Scelgo, tra le possibili interpretazioni di quegli interventi, quella di una posizione di rifiuto di un dialogo con le opposizioni, e non riesco a capire, senatore Colella, a cosa debba essere riferita la dignità invocata nel suo intervento.

Non voglio ricordare qui le mortificazioni della dignità di ciascuno e delle istituzioni che reciprocamente ci siamo regalate in altre occasioni; voglio solo ricordare che ciascuno di noi può rivendicare la dignità unicamente in forza dell'articolo 67 della Costituzione, che molti tra gli intervenuti sembrano aver dimenticato.

Ebbene Io, sommessamente, mi permetto di suggerire a questi colleghi di rileggere l'articolo 67 della Costituzione. Non l'ho suggerito ieri al senatore Alici quando si è fatto scrupolo di giustificare il fatto che mancava ad un emendamento solo la firma del rappresentante del Movimento sociale, ma voglio ricordare oggi, anche al senatore Alici, che la dignità va ricercata su un piano di corretta interpretazione della norma costituzionale; e se si cerca la dignità su quel piano non c'è spazio per risentimenti o per dissensi, non c'è spazio per argomentare una eterogenesi dei fini della legge n. 468, come ha fatto il senatore Carollo, invocando le mutazioni di un quadro economico che avrebbero dovuto condizionare l'interpretazione stessa della legge finanziaria.

Senatore Carollo, le leggi si fanno e si modificano. Se il Parlamento, o, meglio, se la maggioranza, è in ritardo nell'adeguamento delle leggi non può arrogarsi il potere di coartarle, come nessuno può arrogarsi il potere di piegare il Regolamento per interpretazioni strumentali che tendono solo a favorire talune scelte e talune collocazioni politiche. Noi rifiutiamo scelte di parte perchè ci sentiamo inseriti a pieno titolo in decisioni che devono riferirsi alla collettività degli interessi, non a quello di singoli o, peggio, di talune parti politiche.

Posso capire la netta contrarietà espressa dal senatore Covi: mi sembra la risultante fisiologica di talune convinzioni sostenute in modo fermo fino a ieri, ma non posso nemmeno accettare che egli anticipi l'esito di un metodo di lavoro che non ha trovato ancora avvio. Non so in forza di quale deduzione il senatore Covi abbia potuto affermare che lo «sfondamento» si verificherà. Questa affermazione suona quanto meno scortese nei confronti delle intenzioni dichiarate a gran voce da parte dei compo-

nenti delle cosiddette opposizioni che, tra l'altro, si sono lasciati giudicare attraverso la sostanza ed il merito degli emendamenti presentati.

L'amarezza che ho prima espresso riviene inoltre da una altra considerazione: dall'aver voluto la maggioranza a tutti i costi alterare un clima che nessuno aveva colorato con i toni della vittoria. A sinistra lo avevano già dichiarato: se avessi avuto modo di parlare subito dopo il collega Massimo Riva mi sarei espresso in toni altrettanto contenuti e smorzati. La vera vittoria, colleghi della maggioranza, ce l'avete regalata voi nel momento in cui avete attivato queste contrapposizioni dialettiche, in un dibattito che per noi avrebbe potuto anche non avere luogo, convinti come siamo che ci si debba misurare sul contenuto delle norme da modificare e non sulla presunzione di posizioni da sostenere e difendere. Si tratta di impegni, di temi, di preoccupazioni di maggioranza che, grazie al cielo, fino ad oggi le opposizioni non hanno avuto e non hanno.

Ed allora ci sarebbe piaciuto illuderci, forse anche solo per un momento, che a vincere fossero stati tutti, in quanto il rispetto di una norma regolamentare mi sembra che assegni a ciascuno un attimo di tranquillità che può configurarsi come una vittoria. Ma la maggioranza ha voluto rinunciare anche a questa sua fetta di gloria, lasciandosi andare ad interpretazioni e a contrapposizioni che, lo ribadisco, non hanno avuto senso e continueranno a non averne, perchè il significato delle posizioni inizialmente assunte da chi non era d'accordo nell'esaminare l'articolo 1 prima degli altri articoli muoveva da considerazioni solari circa la potenzialità della norma regolamentare.

E così come ho sommessamente suggerito ai colleghi che si sono espressi in taluni modi di rispolverare l'articolo 67 della Costituzione, mi permetto anche di suggerire agli stessi di rispolverare qualche pagina del nostro Regolamento. Anche qui, senatore Carollo, non vale alcuna considerazione che anteponga il precostituirsi di una prassi alla possibilità di modificare la norma, possibilità che diventa dovere in particolar modo per il rispetto della minoranza, che deve trovare tutela nel Regolamento in quanto essa non ha il numero che può piegare il Regolamento ad una prassi di comodo. Questa è una forma di correttezza parlamentare che deve essere avvertita dalla maggioranza, è una forma di rispetto reciproco che noi esigiamo perchè ne abbiamo pieno titolo.

Allora di questo non possiamo essere rimproverati, quando al Regolamento mostriamo di credere, quando il Regolamento noi sosteniamo a denti stretti, perchè mi sembra che sia l'ultimo, l'unico forse, baluardo di tutela dei diritti della minoranza. E che il Regolamento ci desse ragione è dimostrato nel testo scritto.

Vorrei ripassare brevemente taluni riferimenti regolamentari perchè, dopo gli interventi accalorati che ci sono stati, subentri uno stato di serenità comune che ci metta nelle condizioni migliori per affrontare la parte più significativa del lavoro che ci aspetta. Abbiamo sbagliato diverse volte, colleghi, ignorando volutamente il Regolamento ed io, per carità di Dio e di patria, non mi rifaccio alla relazione del Governo perchè vorrei chiedere ai rappresentanti della maggioranza in seno a questa Commissione a quale titolo hanno rivendicato di esaminare per primo l'articolo 1 se la relazione recita testualmente: «Il più delle volte ricordato saldo potrà subire variazioni peggiorative o migliorative nella misura in cui le proposte governative dovessero risultare emendate in sede di esame parlamentare».

Lo avete previsto nella relazione che si doveva procedere in questo modo. E allora chi ha fatto calare sulla testa del Ministro del tesoro il patto di ferro di una violazione di intenti che erano consacrati nella relazione? Io insorgo contro questa volontà parlamentaristica che sta facendo strame di responsabilità e di norme costituzionali. Qui c'è stata, al di fuori financo delle responsabilità di Governo, l'assunzione di un patto che ha trovato eco, una eco partitica, nel Parlamento; ma i partiti devono restare fuori se si vuole interloquire sul piano del-

la legittimità dei comportamenti. Noi rifiutiamo questo metodo di confrontro all'interno delle istituzioni. Misuriamoci sulle piazze, all'ombra delle bandiere dei partiti, ma qui assolutamente nessuno ha titolo di proteggere un partito violando la Costituzione, forzando un Regolamento. Non saremo noi a consentire che si muova un solo passo su questa strada. Ci avete trovato fermi nel passato, ci troverete ancora più fermi oggi.

L'intento del Governo metteva già in conto di dover subire queste possibilità di «sfondamento», possibilità che peraltro la maggioranza poteva contemperare, perchè la maggioranza — ve lo ricordo, senatore Covi — ha il numero e in questa democrazia quantitativa il numero è legge, la legge la fa il numero. Ma allora se voi dubitate del numero vuol dire che va ricercata tra voi la causa dei ritardi, caro senatore Colella, e non scaricata sulle spalle del Presidente la responsabilità.

Ho io stesso provato l'amarezza che penso debba aver provato chi aveva la responsabilità della guida di lavori che avevano turbative che venivano dal di fuori del Palazzo; perchè si può rimproverare al Presidente di questa Commissione di non avere avuto il pugno di ferro fermo se la materia era di sua pertinenza, ma il Presidente, come il ministro Goria, che ha visto piovere sulla sua testa decisioni non sottoscritte, non aveva il potere di marciare contro i partiti: il potere lo avevate voi, nei vostri partiti, e non l'avete usato.

Quindi l'equivoco e il ritardo collochiamoli al posto giusto, fuori dal Palazzo, non dentro di esso, e recuperiamo nel Palazzo la capacità e la correttezza, in lettura almeno di un Regolamento, quel Regolamento, peraltro, che ci avrebbe fatto capire l'enormità anche dell'emendamento che è stato presentato, del quale io, signor Presidente, avrei sollevato l'improponibilità. Trovatemi nella storia parlamentare del Senato un emendamento sostitutivo di un articolo che surrettiziamente equivale ad un emendamento soppressivo di commi e trovatemi poi la possibilità di reinserire i commi soppressi alla fine del disegno di legge. È una enormità che si voleva commettere dopo l'enormità della violazione della tutela del diritto del parlamentare a vedere discusse le proprie proposte emendative.

È una enormità, senatore Covi: riflettete su questo, rileggetevi il Regolamento. L'emendamento 1.0.2 non era proponibile perchè il testo è identico a quello del disegno di legge; poteva essere proposta solo la soppressione degli altri commi e se gli altri commi erano soppressi non potevano essere riproposti. Allora, a chi il torto? Al Presidente del Senato, che ha voluto fermare l'articolo per questa potenzialità di rischio? Al Presidente della Commissione, che ha tentato, fin dove è stato umanamente possibile, di far regredire certe posizioni oltranziste senza motivo? La colpa sta nel tentativo di forzare le istituzioni con il grimaldello del potere di Governo. No, per carità di Dio, non lasciamoci coinvolgere fino a questo punto, perchè se poi vediamo che al di fuori i politici vengono scarsamente rispettati dovremo sommessamente dire che è giusto. Se non riusciamo a tutelare la nostra dignità (senatore Colella, qui entra in gioco la dignità, non in altri momenti) non meritiamo nemmeno di sedere su questi scranni di alta responsabilità.

Ed ancora, un altro inghippo regolamentare: noi ci trovavamo in un *cul de sac* perchè, nell'intento erroneo di voler comunque recuperare un po' di tempo, ci siamo lasciati andare all'avvio dell'esame degli emendamenti, nell'intento altrettanto erroneo che sarebbe stato possibile effettuare una votazione per divisione, rimandando la seconda fase alla fine del dibattito ed alla fine dell'esame degli articoli. Niente di più sbagliato! L'effettuazione della votazione per divisione è contestuale; sono i punti che son staccati, ma la votazione degli ultimi commi sarebbe dovuta venire immediatamente dopo quella dei primi commi. E l'alternativa non era altra che quella di bocciare gli altri commi della riproposizione, non più possibile, di quegli stessi commi. Il Regolamento dice che, oltre alla possibilità di votazione per separazione, c'è la possibilità di stralcio, ma dice anche che lo stralcio degli articoli, o di parte di essi,

va chiesto all'inizio della discussione, non nel corso della discussione, quando si vota sugli articoli: quando si vota sugli articoli si può solo votare, se è richiesto, per divisione. Questa serie di errori di valutazione, di mancata conoscenza della norma regolamentare, ha fatto scaturire tutto quello che sappiamo. Ora ci rimane da assumere l'impegno che mi sembra fosse nelle attese del Presidente di questa Commissione. Altri colleghi lo hanno già fatto e adesso tocca a me occuparmene per il Gruppo a cui appartengo.

In proposito devo dire subito che non ho nessunissima difficoltà a ribadire a chiare lettere quello che riteniamo sia già leggibile tra le righe degli emendamenti che abbiamo presentato: non abbiamo alcun intento persecutorio, nè abbiamo da sostenere battaglie ideologiche che siano il riflesso di una opposizione preconcetta e preconfezionata contro le scelte del Governo o dei partiti di maggioranza; il nostro vuole essere un contributo sentito, corretto e dovuto per la legittimità della nostra posizione all'interno delle istituzioni e mi sembra che la caratterizzazione di contributo sentito, corretto e legittimo sia chiaramente rinvenibile nel tenore e nella portata dei nostri emendamenti.

Si chiede un impegno a non sfondare il «tetto». Io potrei ricordare, così come ha fatto qualche altro collega, che certi «tetti» non hanno avuto mai significato particolare. Il senatore Massimo Riva ha sostenuto che il «tetto» ha valore immaginifico e con ciò lo ha nobilitato, lo ha posto cioè nella sfera della fantasia che molti collocano a motrice della concretezza. Io non mi rifarò nè all'utopia nè alla concretezza, ma dirò che la meccanica del dibattito parlamentare configura una evoluzione istante per istante, momento per momento, scelta su scelta, considerazione su considerazione. Ritengo, inoltre, che si continuerebbe a sbagliare se, in forma aprioristica e acritica, si richiedesse a quanti partecipano al dibattito di sottoscrivere un'impegno a non sfondare tale «tetto», anche perchè è tecnicamente impossibile trasformare questo impegno in una serie di atti concreti, effettivamente controllabili e verificabili. Può avvenire, infatti, nel corso della discussione, che talune scelte emendative, nel momento in cui vengono effettuate, richiedano o prevedano o debbano avere la tutela del ricorso al mercato. Ciò nulla toglie al valore di quella scelta se la capacità di valutazione consente di collocarla tra le scelte utili ai fini della politica economica dello Stato. Spetta poi al senso di responsabilità di quanti a quel tipo di scelta partecipano ricercare le soluzioni di controbilanciamento e di perequazione delle possibilità tecniche offerte dal degrado dell'economia italiana, così da evitare l'eccesso di indebitamento temuto.

Ebbene, noi ci muoveremo su questo piano e lo faremo in forma responsabile, anche se, ad esempio, una nota di agenzia (una delle tante che troviamo in casella) ci dà un sussulto. Il tenore di tale nota è il seguente: Gaetano Mancini, socialista come il cugino Giacomo, dopo essere riuscito a farsi nominare dal ministro Darida, ancora una volta, ha stabilito l'indennità annua di Mancini in cento — è scritto in lettere per evitare equivoci — milioni lordi. La stessa cifra di cui godono Pietro Armani all'IRI e Giacomo Brignaschi all'ENI. Sono enti che ricadono sotto il controllo della nostra Commissione. Se abbiamo un minimo di dignità, impieghiamo il tempo utile, senatore Colella, a verificare questo stato di cose.

COLELLA. E facciamolo, invece di parlare così a lungo.

D'AMELIO. A parte la drammatizzazione, a mio avviso eccessiva, che si sta facendo del problema, devo dire che quella di questa mattina non è altro che la logica conclusione di alcune premesse che sono state poste lunedì.

A nessuno sfugge che l'obiettivo che ci accomuna, nelle condizioni così difficili in cui versa l'economia del nostro Paese, è quello di salvaguardare il più possibile le regole della finanza pubblica. E sono proprio esse che ci impongono di stabilire un «tetto» e quindi di darci in partenza una

posizione ed una impostazione su questo punto. Queste ragioni, che erano e sono riconosciute da tutti, maggioranza e opposizione, venivano sottolineate — lo ricordo a me stesso — nel lungo e proficuo, anche se non conseguente nelle conclusioni, dibattito che abbiamo tenuto lunedì. Nel corso di esso si sono innescate due interpretazioni: la prima portava a considerare con favore l'impostazione già in prima battuta del «tetto» su cui tutti ci troviamo d'accordo, mentre, in base alla seconda, si riteneva più opportuno discutere e votare alla fine, dopo aver arricchito il dibattito e il confronto che in democrazia sono vitali, la fissazione del medesimo «tetto».

Ricordo, e non per amore delle mie citazioni, che in quella occasione sostenni che la discussione era oziosa perchè a mia memoria, da quando sono in questa Commissione, tutti gli sforzi, certamente lodevoli, che pure sono stati compiuti dai Governi, dai Ministri del tesoro che si sono succeduti e dallo stesso Parlamento per cercare di definire un «tetto» erano, purtroppo, sempre naufragati, sia quando si era scelta la linea della fissazione già in prima battuta del limite del fabbisogno, sia quando si era deciso invece di votarla alla fine. In base a questo tiravo la conclusione che, più che avere la presunzione di ribaltare le posizioni, occorreva porsi in una posizione mediana, facendo prevalere il buon senso e la ragione che questa mattina vengono invocati.

Voglio poi dare atto al Ministro del tesoro del difficile compito che si trova ad assolvere e ricordare ancora, come ha fatto il collega Mitrotti, che egli è costretto a fare i conti con la posizione drammatica in cui la finanza pubblica e più in generale il bilancio dello Stato versano. Non dimentichiamo poi — e rivolgo questo invito anche agli amici della maggioranza — che il ministro Goria si trova a doversi far carico di una decisione coralmente presa dall'intera compagine governativa. Non scarichiamo quindi sulle spalle già così oberate del Ministro del tesoro una decisione che in partenza era rigida e ferma, nonchè condivisa da tutto il Governo.

Lunedì non fu possibile riscontrare una sorta di apertura che è invece emersa in momenti successivi. Ieri, dopo faticosi incontri, la maggioranza ha presentato un emendamento con cui si chiedeva di votare i soli primi tre commi dell'articolo 1. Io ritengo che questa posizione non potesse non leggersi, come io stesso ho fatto, in senso di apertura. Con l'emendamento in questione, infatti, pur fissandosi un «tetto», si stralciava la discussione e si rinviava l'approvazione delle tabelle, dando così al Parlamento quella dignità, a difesa delle proprie prerogative, che veniva e giustamente viene ancora invocata, e si consentiva ad ogni Gruppo e al singolo parlamentare di intervenire direttamente nel divenire della formazione del bilancio e, in questo caso, della «finanziaria».

Leggo in questo senso l'apertura della maggioranza, come credo che in positivo vada letta, e lo ha ricordato molto bene il senatore Colella, presidente del mio Gruppo in questa Commissione, quando ha proposto ieri sera di adire il Presidente del Senato e di ascoltare il suo parere. La maggioranza non obiettava, dava anzi forza alla iniziativa che il nostro Presidente andava a prendere; mi sembra che la maggioranza offrisse ancora una volta un altro elemento di apertura che andava nella direzione del ristabilimento di un clima sereno, necessario al buon andamento della discussione.

Sulla base di questi precedenti è arrivato il parere del Presidente del Senato che, come è stato ricordato, va collocato in una prassi che tutti i Presidenti del Senato, di volta in volta coadiuvati anche dalla Giunta del Regolamento, hanno sempre cercato di dare. Il parere mi sembrava quindi scontato già da ieri sera, nel momento stesso in cui la maggioranza affermava di accogliere la proposta di richiedere il parere del Presidente del Senato interpretativa del Regolamento. Il Presidente non poteva che esaltare il ruolo del Senato e direi anche l'attività dei singoli parlamentari, oltre che dei Gruppi, riconoscendo ad essi libertà di iniziativa. Sotto questo aspetto mi sembra che il Presidente si sia posto su tale scia dando un'interpretazione che a

mio avviso non poteva essere che quella che ha dato.

È evidente che vi sono anche aspetti politici, ma mi sembra che il divenire della posizione di maggioranza, da lunedì sino a ieri sera e ad oggi, vada nella direzione di uno sforzo teso ad aprire alle ragioni che, più dell'opposizione, sono ragioni dei singoli parlamentari e dei Gruppi. Non dobbiamo drammatizzare questa situazione, cogliendo invece positivamente il senso della risposta del Presidente. È necessario che con serenità, come d'altra parte è stato ribadito da più parti, usciamo dalla stasi e dall'imbottigliamento nel quale alcune interpretazioni esasperate ci avevano di fatto posto.

Abbiamo perduto alcune ore, anche se non si perde mai il tempo quando la ragione alla fine riesce a prevalere, ed è ora necessario che il dibattito possa riprendere più spedito. Le posizioni naturalmente non potranno essere comprese tutte in un *unicum*, ma è importante essere tutti convinti della necessità di fare ogni sforzo per tendere al rispetto di un tetto compatibile con la realtà e le esigenze della macchina amministrativa di cui disponiamo. È infatti inutile farci molte illusioni: i Ministri del tesoro, l'attuale così capace, o qualsiasi altro, non riusciranno mai ad imporre vincoli se la diversità e l'eterogeneità del meccanismo di produzione della spesa non verranno in un certo qual modo imbrigliati.

Credo, in conclusione, che sia necessario entrare nel vivo dei problemi con la ragionevolezza che la situazione esige, mantenendo l'obiettivo del contenimento della spesa pubblica e cercando di tenere a freno le ragioni partitiche più o meno rispettabili.

GORIA, *ministro del tesoro*. Credo che il Governo non abbia mai nascosto le proprie ambizioni, e lo ha fatto in termini proceduralmente ineccepibili, il 6 febbraio del 1985, con una apposita lettera ai Presidenti dei due rami del Parlamento nella quale, tra l'altro, si ponevano le questioni procedurali. Dal 6 febbraio il Governo non ha avuto l'onore di ricevere una risposta che avrebbe consentito di affrontare questo dibattito alla luce di regole definite e chiare.

Non ho quindi che da rifarmi a posizioni esplicitate in termini anche formali per ribadire la convinzione, che non mancherò di ripetere in ogni sede, secondo la quale è abbastanza spiacevole che il massimo organismo di determinazione della spesa pubblica, il Parlamento, si privi del diritto-dovere di valutare politicamente un obiettivo di espansione o di contenimento della spesa pubblica riducendolo invece ad un saldo contabile determinato dall'esame di interessi singoli che, se pur legittimi, vengono esaminati al di fuori del contesto generale.

È fuor di dubbio che il Governo non intende pronunciarsi sulla posizione assunta dalla Commissione, e tanto meno su quella del Presidente del Senato, in quanto non sarebbe consentito. Vorrei concludere questa brevissima riflessione con una preghiera ed una sollecitazione agli onorevoli senatori all'inizio del dibattito sugli emendamenti. Capisco bene che l'eccesso o la mancanza di enfasi con cui a volte le questioni di finanza pubblica sono state trattate abbiano determinato più confusione che chiarezza e si sia finito in qualche modo per spaventare l'opinione pubblica con il risultato di renderla quasi impermeabile agli allarmi più giustificati, senza riuscire ad indurre convinzioni ferme sulla gravità della situazione.

Voi parlamentari non soltanto rappresentate l'opinione pubblica, ma rappresentate ben di più e credo sia giusto chiedervi il massimo di responsabilità. Tutti sappiamo che gli stessi risultati possono essere ottenuti sia con la votazione preliminare dell'articolo 1, sia con la sua votazione alla fine dell'esame dell'articolato. Tutti sapevamo e sappiamo che si tratta di un problema importante, ma non preclusivo di un buon andamento della discussione. Vorrei soltanto ricordare che viviamo in una condizione delicatissima e le aspettative per ciò che succederà nei prossimi tempi sono vivissime. Sarete sicuramente tutti a conoscenza dei pessimi esiti delle recenti emissioni; la stessa situazione di ragioneria è drammatica, e ne parleremo con il senato-

re Cavazzuti; la situazione di tesoreria è ugualmente drammatica perchè non siamo riusciti a regolarla, forse per colpa del Ministro del tesoro o forse per colpa del Ministero. È giusto che il Governo si accolli le sue responsabilità; resta però il fatto che, al di là di chi poi si troverà a governare questo Paese, se non sapremo impostare una legge finanziaria che dia indicazione di un'inversione di tendenza nella direzione del risanamento, ci ritroveremo con delle aspettative negative e, francamente, temo che la situazione di gestione, al di là delle responsabilità personali e politiche di una determinata compagine, diventerà ingovernabile sia se guardata dal versante della maggioranza che da quello dell'opposizione.

Tutto ciò lo andremo a determinare discutendo qualche centinaio di emendamenti. Su di essi il Governo anticipa che si comporterà seguendo una linea di rigorosa difesa del saldo da finanziare come indicato dall'articolo 1, e pertanto sarei grato agli onorevoli senatori se prendessero atto del parere contrario del Governo a tutti gli emendamenti incoerenti con il saldo indicato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Ringrazio il signor Ministro.

Onorevoli colleghi, in conclusione vorrei poter registrare, e registro, per quanto mi riguarda, che dal dibattito di oggi e da quelli che lo hanno preceduto è scaturito sul piano metodologico un chiaro impegno ed è emersa la posizione di considerare come parametri di riferimento gli obiettivi del fabbisogno e del ricorso al mercato finanziario. Da questo deriva, sul piano procedurale, un impegno: quello di indicare contestualmente alle eventuali proposte emendative che comportino maggiori spese o minori entrate le risorse attraverso le quali si intende compensare il maggior onere che rappresentano per il bilancio in modo da mantenere ferma la cifra finale del ricorso al mercato finanziario.

Ho voluto puntualizzare questo aspetto che mi sembra essere emerso dai vari interventi che si sono succeduti.

Procediamo quindi nell'esame degli articoli.

Avverto che l'articolo 1 viene accantonato con i relativi emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo 2. Ne do lettura:

TITOLO II

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI ENTRATE

Art. 2.

1. Con decorrenza dal periodo di imposta in corso al 1° gennaio 1986:

l'aliquota dell'imposta locale sui redditi è stabilita nella misura unica del 16,2 per cento e il relativo gettito, al netto di un ammontare pari al 12,6 per cento dei versamenti effettuati nell'ambito della Regione siciliana attribuito direttamente alla Regione stessa dalle Sezioni di tesoreria provinciali dello Stato, rimane acquisito al bilancio dello Stato;

il versamento d'acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi previsto dalla legge 23 marzo 1977, n. 97, e dal decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, convertito, con modificazioni, nella legge 23 febbraio 1978, n. 38, deve essere effettuato nella misura del 92 per cento.

2. Il versamento d'acconto dell'imposta locale sui redditi dovuto per il periodo di imposta in corso alla data del 1° gennaio 1986, deve essere effettuato per un ammontare complessivo pari al 92 per cento dell'imposta locale sui redditi e della addizionale straordinaria a tale imposta, istituita dall'articolo 4 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52, relative al periodo di imposta precedente.

3. A decorrere dal 1° gennaio 1986:

la ritenuta di cui al primo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente del-

la Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, applicabile sugli interessi, premi ed altri frutti di obbligazioni e titoli similari emessi anteriormente al 1° gennaio 1984 nelle misure del 10 e del 20 per cento, è elevata rispettivamente al 10,8 e al 21,6 per cento; la ritenuta di cui al penultimo comma dell'articolo 27 dello stesso decreto è elevata al 32,4 per cento;

la misura della tassa erariale di cui all'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, converito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 1983, n. 53, è pari a quella stabilita per l'anno 1985. I proventi derivanti dagli aumenti disposti con l'articolo 2 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52, continuano ad essere riservati all'erario dello Stato e l'ammontare di tali aumenti continua a non influire su quello della corrispondente tassa regionale. Coloro che, anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, hanno versato il tributo per periodi fissi dell'anno 1986 in misura inferiore, debbono corrispondere l'integrazione relativa a tali periodi nei termini e con le modalità che saranno stabiliti con decreto del Ministro delle finanze.

Su questo articolo sono stati presentati, da parte del senatore Rastrelli e di altri senatori, tre emendamenti di cui do lettura:

Al comma 1 *sostituire la parte introduttiva e il primo capoverso con il seguente*: «Con decorrenza dal periodo di imposta in corso dal 1° gennaio 1986, l'imposta locale sui redditi è abrogata».

Conseguentemente, nel secondo capoverso, sopprimere le parole: «dell'imposta locale sui redditi».

2.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

In via subordinata all'emendamento 2.1, *al comma* 1 *sostituire la parte introduttiva e il primo capoverso con i seguenti commi*:

«... Fino al 31 dicembre 1986 l'imposta locale sui redditi continua ad essere applicata con l'aliquota unica del 15 per cento.

... Il relativo gettito rimane acquisito al bilancio dello Stato.

... Per l'anno 1986 alla Regione siciliana continua ad essere attribuito direttamente dalle sezioni di tesoreria provinciale dello Stato un ammontare pari al 13,60 per cento del gettito dei versamenti dell'imposta locale sui redditi effettuati nell'ambito della regione stessa».

2.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 2.

2.3 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. Signor Presidente, l'emendamento 2.1, da noi presentato, tende ad eliminare l'imposta locale sui redditi a partire dal 1° gennaio 1986, innanzitutto perchè noi riteniamo che l'ILOR è incostituzionale, come già si è stabilito in alcuni casi, ad esempio per i professionisti, e poi anche perchè proprio in questi giorni è stata approvata dal Consiglio dei ministri la nuova autonomia impositiva dei Comuni e degli enti locali. Mi sembra pertanto che sia necessario un coordinamento: lo stesso ministro Visentini ha dichiarato l'altro giorno che l'imposta locale verrà sostituita dall'autonomia impositiva dei Comuni. Dobbiamo metterci d'accordo con noi stessi: dobbiamo conoscere il testo approvato

dal Consiglio dei ministri in relazione alla eliminazione dell'imposta che sarebbe una duplicazione e quindi riteniamo che si debba sospendere l'esame di questo articolo in attesa di conoscere il testo approvato dal Consiglio dei ministri sull'autonomia impositiva dei Comuni.

Con l'emendamento 2.2, subordinato al precedente che ho testè illustrato, poi, noi proponiamo una riduzione dell'aliquota fino al 31 dicembre 1986, fissando un'aliquota unica del 15 per cento. Ripeto che, a mio avviso, questa imposta è illegittima e va a confliggere con la nuova autonomia impositiva attribuita ai Comuni.

Il terzo emendamento, il 2.3, si illustra da sè. Mi rimetto all'approvazione della Commissione in relazione al nuovo disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri. Certo, se volessimo svolgere un lavoro più serio, dovremmo soprassedere, come ho detto prima, all'esame dell'intero articolo 2 per riprenderlo in relazione al provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri, che ancora non conosciamo; diversamente faremmo qualcosa che dà origine ad una contraddizione in termini.

Questo mi sembra, signor Presidente, un ragionamento molto pacato e molto serio. Vi è un provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri: vogliamo coordinarlo con quello che stiamo facendo oggi o vogliamo andare avanti per poi dover revocare tutto in sede di esame dell'altro disegno di legge? Questo è quanto voglio proporre all'attenzione dei colleghi e soprattutto, signor Presidente, alla sua attenzione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 2.4, presentato dal senatore Giura Longo e da altri senatori, 2.0.1, 2.0.2, 2.0.3, 2.0.4 e 2.0.5, presentati dal senatore Pollastrelli e da altri senatori. Ne do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... L'ammontare complessivo degli aggi per ciascuna esattoria per l'anno 1986 non può eccedere l'ammontare degli aggi percepiti nello stesso anno, maggiorato del cinque per cento; lo stesso limite si applica all'ammontare della integrazione o della indennità annuale spettante per l'anno 1986 ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954. Con decreto del Ministro delle finanze sono stabilite le modalità per il computo delle somme dovute dall'esattoria e per il loro riversamento».

2.4 GIURA LONGO, VITALE, BONAZZI, POLLASTRELLI, SEGA, CALICE

Dopo l'articolo 2, aggiungere i seguenti:

Art. ...

«1. Il quinto comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è sostituito dai seguenti:

"Per il periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985, la detrazione di imposta di lire 96.000, prevista dal primo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è elevata a lire 120.000, se il reddito complessivo netto non supera lire 12 milioni, e quella di lire 36.000 è elevata a lire 48.000, se lo stesso reddito supera detto importo; le detrazioni d'imposta previste dal secondo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, sono così elevate:

al punto 1) da lire 240.000 a lire 288.000;

al punto 2) da lire 18.000 a lire 24.000 per un figlio, da lire 36.000 a lire 48.000 per due figli, da lire 54.000 a lire 72.000 per tre figli, da lire 72.000 a lire 96.000 per quattro figli, da lire 102.000 a lire 132.000 per cinque figli, da lire 144.000 a lire 180.000 per sei figli, da lire 186.000 a lire 228.000 per sette figli, da lire 276.000 a lire 324.000 per otto figli, da lire 114.000 a lire 136.000 per ogni altro figlio.

2. Per lo stesso periodo le detrazioni di imposta previste dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono così elevate:

alla lettera *a*) da lire 252.000 a lire 300.000.

alla lettera *b*) da lire 18.000 a lire 24.000;

alla lettera *c*) da lire 324.000 a lire 384.000, se il reddito di lavoro dipendente non supera lire 10.800.000;

da lire 276.000 a lire 336.000, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a lire 10.800.000, ma non a lire 12 milioni;

da lire 156.000 a lire 192.000, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 12 milioni, ma non a lire 14.400.000;

da lire 84.000 a lire 102.000, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a lire 14.400.000, ma non a lire 18 milioni;

da lire 60.000 a lire 72.000, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 18 milioni, ma non a lire 19.200.000.

3. Per lo stesso periodo le detrazioni di imposta di cui all'articolo 16-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono elevate da lire 200.000 a lire 240.000, se il reddito di lavoro autonomo e di impresa, cumulativamente, non supera lire 7.200.000; ovvero da lire 100.000 a lire 120.000 se tale reddito è superiore a lire 7.200.000, ma non a lire 14.400.000.

4. Per il periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985, la tabella 1 allegata al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è sostituita dalla seguente:

Reddito (Scaglioni in milioni di lire)	Aliquota %
Fino a 13,5	18
Oltre 13,5 fino a 29	27
Oltre 29 fino a 36	35
Oltre 36 fino a 45	37
Oltre 45 fino a 60	41
Oltre 60 fino a 120	47
Oltre 120 fino a 250	56
Oltre 250 fino a 500	62
Oltre 500	65 ».

5. Il conguaglio e il rimborso della maggiore imposta sul reddito delle persone fisiche trattenuta dai sostituti d'imposta sugli stipendi e sui salari dei lavoratori dipendenti pubblici e privati, nell'anno 1985, deve essere effettuato nel mese di gennaio 1986"».

2.0.1 POLLASTRELLI, VITALE, BONAZZI, CALICE, BOLLINI, ANDRIANI

Art. ...

«Il Governo è delegato ad emanare entro e non oltre il 30 aprile 1986 norme per la ricostruzione del catasto edilizio urbano e rurale. Tali norme devono specificare le forme di collaborazione tra l'Amministrazione finanziaria e gli enti locali e devono prevedere la finalizzazione della stima alla determinazione del valore del bene immobile, tenendo conto:

a) della localizzazione;
b) della vetustà;
c) della destinazione d'uso;
d) della tipologia;
e) della qualità edilizia;
f) della dotazione di impianti».

2.0.2 POLLASTRELLI, GIURA LONGO, VITALE, BONAZZI, CALICE, ANDRIANI, BOLLINI

Art. ...

"Il primo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 599, è sostituito dal seguente:

«Fermo restando quanto disposto dall'articolo 26, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, per i redditi dominicali dei terreni e per i redditi agrari valgono le risultanze del catasto al 31 agosto di ciascun periodo d'imposta quando c'è corrispondenza tra le colture praticate e quelle che risultano in catasto. Se tale rispondenza manca, i possessori a titolo di proprietà, enfiteusi, usufrutto o altro diritto reale di terreni atti alla produzione agricola sono tenuti, in sede di dichiarazione del reddito, ad attribuire alle superfici interessate dalle variazioni di coltura la tariffa d'estimo attuale relativa alla qualità di coltura in atto

e alla stessa classe già attribuita alla coltura variata o, in mancanza di essa, all'ultima classe esistente per la coltura praticata. Se non è possibile attribuire alle superfici la qualità propria della coltura praticata si applicano le tariffe attribuite a terreni della stessa qualità ubicati in altri comuni o sezioni censuarie confinanti compatibili, ferma restando per la classe la regola di cui al precedente comma"».

2.0.3 POLLASTRELLI, VITALE, GIURA LONGO, BONAZZI, CALICE, BOLLINI, ANDRIANI

Art. ...

«L'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, è sostituito dal seguente:

"In caso di omessa denuncia, nel termine stabilito dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, delle situazioni che danno luogo a variazioni in aumento del reddito dominicale dei terreni e del reddito agrario, si applica una pena pecuniaria da lire 200.000 a lire 2.000.000"».

2.0.4 POLLASTRELLI, BONAZZI, VITALE, GIURA LONGO, CALICE, BOLLINI, ANDRIANI

Art. ...

«1. Con decorrenza 1° gennaio 1986 le imposte indirette specifiche e le altre imposte e tasse stabilite in misura fissa in vigore al 31 dicembre 1983, sono aumentate di una cifra corrispondente alla percentuale di aumento dei prezzi al consumo verificatasi nel biennio 1984-1985, e al tasso programmato di inflazione per il 1986, con l'esclusione di quelle relative agli oli minerali, al metano e ai suoi derivati, e alla produzione di energia elettrica, che sono aumentate in misura pari ad un terzo delle percentuali di cui sopra.

2. L'incremento di imposta che ne deriva è diminuito, per ciascuna imposta, in misura corrispondente agli aumenti disposti dopo il 31 dicembre 1983.

3. Con apposita disposizione da inserire nella legge finanziaria è stabilita la conferma esplicita o la modifica della entità delle imposte indirette specifiche e delle altre imposte stabilite in misura fissa da applicare nel successivo anno di imposta».

2.0.5 POLLASTRELLI, CALICE

BONAZZI. Signor Presidente, il Ministro del tesoro, poco fa, con un tono anche molto perentorio, ha fatto solenne richiamo ad un comportamento rigoroso, ma già l'impostazione e l'ispirazione della «finanziaria» sono la prova che il Ministro del tesoro ed il Governo, dietro di lui, concepiscono il rigore soltanto in una certa direzione. Credo che l'emendamento 2.4 che sto illustrando ne sia la conferma clamorosa.

Anche noi siamo d'accordo su una valutazione molto rigorosa ed allarmata del bilancio dello Stato, tanto è vero che abbiamo proposto degli emendamenti che nel complesso mantengono il fabbisogno della «finanziaria» entro una cifra vicina a quella proposta dal Governo. La differenza tra la nostra ispirazione rigorosa e quella proclamata dal Ministro del tesoro poco fa, è che il nostro rigore si indirizza verso settori in cui esso è giustificato. Si nascondono infatti sacche di privilegi, quando non anche di vantaggi, che non hanno motivo di essere. Uno dei casi è proprio quello degli aggi agli esattori delle imposte.

GORIA, *ministro del tesoro*. Se il Parlamento approvasse la legge relativa!

BONAZZI. Onorevole Ministro, non può farmi questa obiezione. Non voglio ripetere la storia, che del resto lei conosce benissimo, della sorte che i vari disegni di legge hanno subìto, non certo per responsabilità del Parlamento, ma per modificazioni di orientamento in seno al Governo, dovute anche, come qualcuno ha detto — ed io lo ripeto perchè ne sono convinto — alla pressione di una *lobby* molto potente quale è quella degli esattori: il Governo ha modi-

ficato le sue posizioni su pressioni di interessi certo meno apprezzabili e meno legittimi di altri che vengono sistematicamente sacrificati anche in questa «finanziaria».

Questo tipo di esazione sarebbe dovuta cessare da alcuni anni. Poco fa, in sede di Commissione finanze, il sottosegretario Lombardi ci ha fornito, su nostra richiesta, i dati del 1984 relativi agli aggi corrisposti per la esazione delle imposte. Non ho ancora potuto valutare la loro esattezza e completezza, tuttavia essi sono, in ogni caso, significativi.

Attraverso i ruoli, cioè l'unico strumento che comporta una organizzazione ed una attività di servizio, riguardando tipicamente la professionalità degli esattori, e che costituisce l'elemento di spesa, gli esattori riscuotono 5.262 miliardi e 731 milioni; hanno aggi per 180 miliardi e 91 milioni. Per versamenti diretti, cioè operazioni che si traducono per l'esattore nel rilascio di una ricevuta al contribuente che paga e nella emissione di un mandato a favore della tesoreria che riscuote e che non richiedono quindi nessuna particolare organizzazione, gli esattori effettuano 19 milioni circa di operazioni e riscuotono 47.647 miliardi; hanno aggi per 826 miliardi e 679 milioni, cinque o sei volte in più di quanto ricevono per i ruoli. In complesso, per il 1984, essi hanno riscosso 1.006 miliardi, l'82 per cento dei quali sono costituiti da aggi che corrispondono ai versamenti diretti, per i quali gli esattori, come ho già detto, non compiono se non due operazioni: una ricevuta e un mandato.

Per questo noi riteniamo che vi sia una sacca di privilegi da cui attingere per ridurre l'onere delle spese che gravano sul bilancio dello Stato.

Presidenza
del Vice Presidente CASTIGLIONE

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella n. 1.* Quanti sono i dipendenti degli esattori?

BONAZZI. Sono circa 11.000. Senatore Carollo, capisco dove vuole arrivare con questa domanda. Noi non trascuriamo il problema del personale: siamo anche noi del parere che ad esso vada assicurata una prospettiva di lavoro; teniamo però conto del fatto che molti di questi lavoratori sono già dipendenti di grandi istituti bancari. L'assorbimento di questo personale può venire nel giro di alcuni anni senza grandi traumi, senza gravare su alcun bilancio in modo particolare.

L'aggio è riferito a versamenti diretti che — lo ripeto ancora una volta — richiedono solo due operazioni. Ad esempio, le ritenute che la FIAT come sostituto di imposta fa ai suoi dipendenti si riversano nella cassa dell'esattore di Torino in pochi versamenti di alcuni miliardi. L'esattore su questi versamenti percepisce l'1,7 per cento: su 1 miliardo percepisce 17 milioni, una cifra esorbitante rispetto alle operazioni compiute.

Ministro Goria, vuole applicare il rigore da lei preannunciato agli aggi esattoriali? Se ne parla da anni. Ricordo che già il ministro Reviglio e tutti gli altri che si sono succeduti dopo di lui hanno affermato che si tratta di una sacca di privilegi, per non parlare di tutte le connessioni che si sono stabilite in Sicilia tra l'esazione delle imposte ed il mondo economico e politico. Sono queste le considerazioni che ispirano il nostro emendamento.

Alla Commissione finanze è avvenuto un episodio che, proprio in relazione a questo preteso rigore verso i deboli preannunciato dal Ministro del tesoro, considero scandaloso. Il sottosegretario Lombardi ha accolto in materia di esattorie un emendamento che rende più gravoso l'onere per lo Stato. La proposta iniziale del Governo era che l'incremento del 6 per cento (che noi vogliamo con questo emendamento ridurre al 5) si sarebbe dovuto calcolare distintamente per gli aggi e per le indennità. È stato accolto dal Governo un emendamento secondo il quale il 6 per cento va calcolato non separatamente per le due voci, ma complessivamente, per cui, mentre nella prima versione del Governo se il 6 per cento era superato dagli aggi non si poteva compensare il minor aggio con una mag-

giore indennità, fino al 6 per cento, con la modifica che il Governo ha accolto pochi minuti fa nella Commissione finanze il calcolo delle due voci è conglobato. Quindi si potrà avere anche per gli aggi, o per le indennità, un incremento superiore.

Qui chiediamo che si dia una prova di rigore verso i potenti, non verso i deboli, e si sancisca nella «finanziaria» che per il 1986 l'incremento degli aggi e delle indennità deve essere di un punto inferiore al tasso programmato di inflazione, non perchè si voglia venire meno alla regola di consentire incrementi, ma perchè abbiamo questa sacca di privilegi. Quindi togliere un punto qui non vuol dire intaccare una condizione di vita, ma ridurre un privilegio che permane da molti anni, anche oltre il limite che era stato fissato dal Parlamento per la sostituzione del regime delle riscossioni esattoriali.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, con l'emendamento 2.0.1 mettiamo alla prova il Governo per vedere se vorrà mantenere l'impegno assunto per la restituzione del drenaggio fiscale prodottosi tra il 1983 ed il 1985, che lo stesso Governo nel mese di maggio di quest'anno, in sede di trattativa con le parti sociali, per tentare di evitare il *referendum*, ha quantificato, impegnandosi a restituirlo (anche perchè non legato al *referendum*, ma atto dovuto), nella somma di 1.450 miliardi.

La restituzione del drenaggio fiscale per gli anni 1983, 1984 e 1985 è un problema che è stato già affrontato dal nostro Gruppo nella legge finanziaria del 1984 e le argomentazioni sono le stesse che motivano ancora oggi l'insistenza affinchè tale impegno sia mantenuto. Esse partono dalla considerazione che sono comunque inadeguate e parziali le misure prese dal Governo con le leggi finanziarie del 1983 e del 1984 per adeguare alcune soltanto delle detrazioni al solo tasso programmato di inflazione. Detti adeguamenti, infatti, presi anno per anno ed in modo posticipato rispetto a quando il *fiscal drag* si era prodotto mese per mese, si sono dimostrati assolutamente inadeguati.

Il tetto dell'inflazione è stato superato regolarmente, come sta per accadere anche per quello del 1985, ma il Governo ed il Ministro del tesoro respinsero le proposte di adeguamento delle misure proposte dal nostro Gruppo, sostenendo addirittura che il *fiscal drag* non si era verificato nel 1983 e nel 1984 se non nella misura dei tassi programmati di inflazione. La cosa si è poi ripetuta nella legge finanziaria del 1985, ma, come dicevo inizialmente, solo di recente c'è stata un'inversione di tendenza da parte del Governo, non potendo essere confutati i dati consuntivi delle entrate IRPEF riferite alle ritenute fiscali sui redditi da lavoro dipendente, sia pubblici che privati, e solo di recente si è cominciato a riconoscere che purtroppo si è regolarmente verificato un maggior drenaggio fiscale rispetto a quello che si è restituito.

Il Gruppo comunista dà grande importanza a questo aspetto, giacchè si tratta di un atto di giustizia e non di un grazioso regalo, magari messo lì per condizionare lo svolgere delle trattative tra le parti sociali sulla riforma del salario. È questa, infatti, l'ultima novità: il problema esiste, ma potrà essere risolto solo dopo che le trattative tra le parti sociali si saranno concluse positivamente. Noi abbiamo sempre sostenuto, per la verità, che se questo problema fosse risolto preliminarmente alle trattative, che pur sono in corso ed incontrano difficoltà, faciliterebbe quanto meno la soluzione di esse.

È quindi, a nostro avviso, errato non provvedere alla restituzione del *fiscal drag* se effettivamente si vuol raggiungere l'obiettivo di far sì che le parti sociali riprendano al più presto a trattare e quindi riformino la struttura del salario e la stessa scala mobile. Dico questo perchè sicuramente uno degli ostacoli che a tutt'oggi persistono nella trattativa fra Confindustria e sindacati risiede proprio nella questione fiscale, mentre solo se questo problema verrà rimosso, a bocce ferme, la trattativa tra le parti sociali potrà effettuarsi non più sul salario netto, ma sul salario lordo, aprendo la strada per una soluzione positiva.

Ora, per illustrare l'emendamento e dimostrarne la validità, desidero aggiungere che sono le stesse statistiche, forniteci con puntualità dal Ministero delle finanze, a dimostrare come dal 1976 al 1984, malgrado le correzioni apportate nel gennaio 1983 e a fine anno, solo il 54 per cento del drenaggio fiscale è stato recuperato da parte dei contribuenti; e ciò, poi, solo se i redditi sono bassi, intorno cioè ai 10 milioni, perchè se i redditi di riferimento sono invece di 20 milioni la percentuale di recupero è quasi dimezzata, scendendo al 31 per cento. Dico questo per dimostrare, se ce ne fosse bisogno, che per la verità il *fiscal drag* altro non è stato se non una sovrimposta, sulla quale ha sempre fidato il Governo per far magari quadrare i conti del proprio bilancio. Si tratta però di una sovrimposta occulta, mai votata da questo Parlamento, e ciò costituisce una ragione in più per risarcire del dovuto i contribuenti colpiti dal drenaggio fiscale.

Tra l'altro, sono gli stessi dati più recenti, riguardanti l'andamento delle entrate nel 1985, oltre che di quelle a consuntivo del 1984, ad indicarci come le ritenute sugli stipendi e salari dei lavoratori dipendenti e pubblici in questi due ultimi anni siano state largamente superiori all'andamento del tasso programmato di inflazione, con una forbice che arriva a superare detti tassi di quattro o cinque punti. Io sono del parere che la consistente massa di imposte ingiustamente sottratta, che corrisponde al *fiscal drag*, debba essere restituita; e per poter dimostrare ulteriormente che si tratta di un atto doveroso e dovuto occorrerà rinverdire un po' la memoria al Governo e al Ministro del tesoro ricordando loro che, collegialmente, il Governo, sia con l'accordo del 22 gennaio 1983, sia con l'accordo del 14 febbraio 1984, prese con le parti sociali formale impegno di restituire o comunque di mantenere la pressione fiscale, nei confronti dei salari e degli stipendi, allo stesso livello del 1982.

Questo impegno, lo ripeto, è stato assunto in modo ufficiale e risulta dagli accordi che il Governo ha pure stipulato con le parti sociali. Poichè il tasso programmato di inflazione è stato sfondato regolarmente negli ultimi tre anni, noi avanziamo la proposta di rivalutare tutte le detrazioni soggettive di imposta, previste con il decreto che risale alla fine del 1982 e agli inizi del 1983 con cui fu rivista la curva delle aliquote IRPEF, e di adeguare gli stessi scaglioni di reddito in misura pari al 20 per cento. Di tanto, infatti, l'inflazione si è discostata dal tasso programmato nel 1983, 1984 e 1985. Procedendo alla somma degli scostamenti dell'inflazione rispetto ai tassi programmati nei diversi anni, sembra dunque doveroso giungere alla rivalutazione delle detrazioni soggettive di imposta e all'ampliamento degli stessi scaglioni di reddito compresi nella curva delle aliquote IRPEF. Col nostro emendamento, noi prevediamo quindi la restituzione del drenaggio fiscale 1983, 1984 e 1985, rivalutando queste detrazioni del 20 per cento e modificando il modo in cui sono state adeguate precedentemente e come probabilmente saranno riadeguate adesso con il decreto ministeriale che il Ministro delle finanze emanerà entro il 10 dicembre di quest'anno.

Nello stesso emendamento (poichè sappiamo che, ancora una volta, questa operazione si verificherà in modo posticipato, non potendo presumibilmente avvenire entro la fine del corrente anno) prevediamo che il conguaglio ed il rimborso delle maggiori detrazioni di imposta, previste con questo adeguamento rispetto a quelli già compiuti in modo errato nel passato e quindi non corrispondenti alla effettiva realtà di come si è sviluppato il drenaggio fiscale, siano effettuati nel gennaio del 1986.

In sostanza, nell'ambito di quella manovra più complessiva a cui si riferivano i colleghi Calice e Bonazzi, noi prefiguriamo uno «sfondamento» di 1.000 miliardi rispetto al «tetto» del disavanzo posto dal Governo con l'articolo 1. Tale «sfondamento», certamente non consistente, oltretutto, collega Castiglione, tiene conto della copertura — che, guarda caso, nemmeno voi avete previsto — di quella restituzione che nel gennaio del 1983 e nel febbraio e maggio di quest'anno vi siete impegnati ad ef-

fettuare. Noi, dunque, ci facciamo carico di quella restituzione che voi, almeno a parole, sostenete di voler compiere, ma di cui nei documenti di bilancio non vi è traccia.

I 1.000 miliardi eccedenti il fabbisogno costituiscono, pertanto, un problema vostro prima che nostro; essi infatti comprendono i 750 miliardi di maggiore restituzione del drenaggio fiscale che vi siete impegnati ad effettuare rispetto ai 700 che saranno contenuti nel decreto ministeriale di dicembre del Ministro delle finanze a cui ho fatto cenno poc'anzi.

Possiamo quindi dire a pieno titolo che stiamo dentro il tetto del fabbisogno previsto nella stessa «finanziaria», sempre ammesso e non concesso che si possa credere alla veridicità del tetto di 110.000 miliardi. Ci facciamo infatti carico di restituire quasi 1.000 miliardi di drenaggio fiscale prodotto tra il 1983 e il 1985, mentre voi, che vi siete impegnati a restituirlo, non vi fate carico di nessuna copertura.

Ecco perchè insistiamo e della questione facciamo un argomento fondamentale; riteniamo infatti che questo sia un atto dovuto sulla base di un impegno più volte ribadito da parte del Governo e del Parlamento. Il problema definitivo sarà quello di riformare l'IRPEF a partire dal 1° gennaio 1986, ma la restituzione del drenaggio fiscale è un atto dovuto indispensabile anche per facilitare la trattativa tra la Confindustria e i sindacati sulla riforma del salario e della scala mobile; rimuovere infatti l'ostacolo principale che è quello fiscale vuol dire mettere sicuramente sulla strada giusta questa trattativa. Se vi è una responsabilità per le difficoltà che incontra tale trattativa questa responsabilità è anche del Governo che non ha mai mantenuto un impegno di questa natura. Le parti sociali avrebbero sicuramente trovato con più facilità un accordo se il problema fiscale fosse stato rimosso: una cosa è infatti discutere sulla riduzione dell'orario, sulla riforma del salario e della scala mobile sulla base dei salari lordi, e un'altra cosa è discutere sulla base di salari al netto delle imposte così come i sindacati sono costretti a fare perchè il Governo non mantiene gli impegni presi.

PRESIDENTE. Vorrei far rilevare ai presentatori che l'emendamento 2.0.2 propone una norma di delega al Governo che, secondo la prassi di questa Commissione, non abbiamo mai previsto di inserire nella «finanziaria». Pregherei pertanto i proponenti di ritirarlo e di trasformarlo in un ordine del giorno, in modo da non forzare un principio sempre osservato in questa Commissione.

CALICE. Signor Presidente, abbiamo posto con questo emendamento un problema che riteniamo debba essere valutato dalla Commissione nel suo complesso. Ci troviamo infatti in uno dei passaggi nodali delle nostre proposte a proposito della maggiore entrata.

Ringraziamo il Ministro per la sua presenza, ma, data la rilevanza del tema, gradiremmo che la discussione venisse fatta in presenza di tutti i rappresentanti della maggioranza; altrimenti sarebbe un omaggio che il vizio rende alla virtù dire che si intende affrontare un confronto reale nella sostanza.

Le chiediamo pertanto, signor Presidente, di sospendere i nostri lavori, a meno che non fossimo in grado di avere la presenza dei membri della Commissione al completo.

POLLASTRELLI. Per rispondere al rilievo mosso dal Presidente, ricordo che questo stesso emendamento fu proposto, discusso e votato in sede di esame della legge finanziaria dell'anno scorso senza essere dichiarato improponibile.

PRESIDENTE. Non faccio una questione di proponibilità, ma sollevo un problema di opportunità, atteso che, al di là del merito, vi è l'orientamento a non introdurre nella legge finanziaria norme di delega.

Rispondendo al senatore Calice, ricordo che la discussione sugli emendamenti è prevista per il pomeriggio e in tale sede sia il Governo che la maggioranza potranno esprimere compiutamente la propria posizione. Volevo soltanto raccomandare, senza riferirmi ai tempi del precedente intervento del senatore Pollastrelli, che sarebbe

auspicabile che ci facessimo tutti carico di una più razionale utilizzazione dei tempi.

POLLASTRELLI. Vorrei richiamare l'attenzione della Presidenza e dei Commissari sul fatto che il Gruppo comunista, nell'illustrazione di alcuni emendamenti che ritiene fondamentali, impiegherà più tempo, mentre altri emendamenti verranno illustrati in tempi più ristretti.

Uno degli emendamenti fondamentali, cui teniamo moltissimo è proprio quello che ho illustrato poc'anzi.

PRESIDENTE. Anche per aderire alla richiesta del senatore Calice, vi inviterei ad illustrare quegli emendamenti che ritenete richiedano soltanto una rapida illustrazione. Se ritenere invece che un emendamento ulteriore richieda una particolare attenzione, possiamo accantonarlo rinviandolo al pomeriggio.

POLLASTRELLI. Sulla base di quanto ha appena detto il Presidente, illustrerò ora l'ementamento 2.0.2. Si tratta del problema del riordino dell'imposizione sugli immobili che richiede in primo luogo la ricostruzione del catasto.

Questo emendamento delega il Governo ad emanare norme per la ricostituzione del catasto edilizio urbano e rustico in modo da poter stabilire parametri dai quali sia facile risalire al valore patrimoniale degli immobili stessi. Se si vuole arrivare ad un riordino più complessivo dell'imposizione sugli immobili e ad avere una possibilità di riscontro più realistica del catasto sui valori patrimoniali immobiliari, è a nostro avviso necessario ed urgente ricostruire il catasto edilizio urbano e rustico, ed in modo particolare vogliamo invitare il Governo a provvedere a questa norma con la massima urgenza.

L'emendamento 2.0.3 prevede una norma di rigore, signor Ministro, che farà entrare nelle casse dello Stato, stando ai nostri conti, quasi 200 miliardi. Si tratta di recuperare una larga massa di evasione che oggi esiste nel settore agricolo, per l'arretratezza dei dati catastali.

BORTOLANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. È impossibile che il catasto indichi il possesso; non si prenderà una lira.

POLLASTRELLI. Lei non ha capito il senso dell'emendamento. Con questo emendamento intendiamo rimuovere un problema tuttora esistente: è vero che l'attuale normativa tributaria imporrebbe ai proprietari e ai possessori di denunciare l'effettiva coltura in atto in quanto si tratta di redditi anche agricoli, ma, siccome attualmente non esistono sanzioni al riguardo in caso di mancata denuncia, tutti si guardano bene dal denunciare le coltivazioni in atto in agricoltura, per cui si verifica nella stragrande maggioranza dei casi che oggi si pagano le tasse su terreni coltivati con colture primarie che danno forte reddito in base a rendite catastali che si riferiscono a seminativi incolti.

BORTOLANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. E viceversa.

POLLASTRELLI. Noi vogliamo riportare alla luce questa massa di evasione, obbligando i contribuenti a dichiarare esattamente i loro terreni, e prevedendo con l'emendamento 2.0.4, che do per illustrato, la sanzione in caso di mancata denuncia.

Non intendo illustrare l'emendamento successivo, il 2.0.5, in questo momento perchè ritengo sia un emendamento al quale bisogna dedicare maggior interesse.

PRESIDENTE. Senatore Pollastrelli, questo è l'ultimo emendamento all'articolo 2, pertanto concluderemmo.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, gradirei una maggior presenza di colleghi della maggioranza che, data l'ora avanzata, non può più essere assicurata.

CALICE. Noi gradiremmo, signor Presidente, anche per rispetto nei confronti della Commissione, che le forze della maggioranza fossero presenti nel momento in cui si illustrano emendamenti di grande portata come quelli proposti dal senatore Pollastrelli.

PRESIDENTE. Accogliendo la richiesta dei senatori del Gruppo comunista, e poichè non vi sono ulteriori osservazioni, resta stabilito di rinviare il seguito dell'esame dei documenti in titolo alla seduta pomeridiana. In tale seduta riprenderemo il dibattito sugli emendamenti all'articolo 2 per acquisire il parere delle forze politiche di maggioranza e del Governo.

I lavori terminano alle ore 13,25.

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 1985

(Seduta pomeridiana)

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI
indi del Vice Presidente CASTIGLIONE

I lavori hanno inizio alle ore 16,45.

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (Tab. 1)».

Riprendiamo l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana.

Passiamo quindi all'illustrazione dell'emendamento 2.0.5, presentato dai senatori Pollastrelli e Calice, di cui do nuovamente lettura :

Art. ...

«1. Con decorrenza 1° gennaio 1986 le imposte indirette specifiche e le altre imposte e tasse stabilite in misura fissa in vigore al 31 dicembre 1983, sono aumentate di una cifra corrispondente alla percentuale di aumento dei prezzi al consumo verificatasi nel biennio 1984-1985, e al tasso programmato di inflazione per il 1986, con l'esclusione di quelle relative agli oli minerali, al metano e ai suoi derivati, e alla produzione di energia elettrica, che sono aumentate in misura pari ad un terzo delle percentuali di cui sopra.

2. L'incremento di imposta che ne deriva è diminuito, per ciascuna imposta, in misura corrispondente agli aumenti disposti dopo il 31 dicembre 1983.

3. Con apposita disposizione da inserire nella legge finanziaria è stabilita la conferma esplicita o la modifica della entità delle imposte indirette specifiche e delle altre imposte stabilite in misura fissa da applicare nel successivo anno di imposta».

2.0.5 POLLASTRELLI, CALICE

POLLASTRELLI. Signor Presidente, già questa mattina, nell'illustrare gli emendamenti del Gruppo comunista all'articolo 2, ci siamo richiamati alle dichiarazioni del Ministro del tesoro a proposito della vicenda dell'articolo 1, in merito al cosiddetto rigore a cui ci si dovrebbe attenere nella discussione degli emendamenti per il mantenimento del tetto posto dal Governo. A proposito di rigore, abbiamo già avuto occasione di illustrare un paio di emendamenti sul fronte delle entrate, che sono improntati seriamente in questa direzione per reperire con misure specifiche maggiori risorse, tali da garantire il non sfondamento del tetto fissato all'articolo 1. Credo perciò che la nostra impostazione, con misure specifiche e non a parole, si muova in questa direzione.

L'emendamento 2.0.5 va appunto in questa direzione e affronta con una misura specifica il problema — che molti hanno già dichiarato di condividere — del riequilibrio tra imposizione diretta e imposizione indiretta rispetto alla situazione esistente nel 1983.

La situazione attuale è che su 100 lire di prelievo complessivo erariale c'è questo equilibrio, che noi riteniamo perverso: 38 lire provengono da contributi sociali; 35 lire provengono dall'imposizione diretta, con il grave fenomeno del drenaggio fiscale; 27 lire — soltanto — provengono dall'imposizione indiretta. Ci stiamo perciò allontanando da quell'equilibrio che già esiste a livello comunitario tra imposizione diretta e imposizione indiretta.

Su questo argomento voglio richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che ci sono già stati pronunciamenti autorevoli al riguardo. Lo stesso Ministro delle finanze, nell'audizione conoscitiva preliminare, qui al Senato, ha affermato la propria netta contrarietà a misure straordinarie — quella da noi proposta è invece una misura estremamente ordinaria da inserire nella «finanziaria» — adottate eventualmente con decretazione d'urgenza. Alla fine il ministro Visentini affrontava l'argomento del riequilibrio del prelievo, proponendo l'introduzione di qualche correzione per quanto riguarda le imposte indirette.

Ritengo che il ministro Visentini con molta probabilità — non voglio interpretare il suo pensiero in modo sbagliato — non pensasse assolutamente all'IVA, ma, parlando di imposte dirette, si riferisse al tipo di imposte oggetto del nostro emendamento, che sono le imposte indirette e specifiche e le tasse stabilite in misura fissa.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Ma non per lo zucchero e neanche per il caffè.

POLLASTRELLI. Possiamo discutere questo problema, ma io voglio soltanto dire che per quanto riguarda lo zucchero l'aumento che noi proponiamo porterebbe soltanto, dalla situazione del 1983 alla situazione del 1985, un aumento di 30 miliardi: quindi non credo che sia poi una grande esagerazione. Così come, per il caffè, da 112 si passerebbe a 140.

Ammesso che il Ministro ci dicesse (magari!) che è d'accordo con la nostra impostazione togliendo lo zucchero e il caffè, accetteremmo «a scatola chiusa» questa sua proposta perchè significherebbe ragionare in termini di qualche decina di miliardi.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Se potessi li toglierei!

POLLASTRELLI. La nostra proposta, in un ambito più complessivo, reperisce qualcosa come 4.900 miliardi di maggiori entrate e circa 900 miliardi di maggior gettito conseguente sull'IVA.

Queste maggiori risorse, che noi intendiamo reperire sul fronte delle imposte indirette specifiche e stabilite in misura fissa, servono nell'ordine di qualcosa come 4.900 miliardi, ripeto, per coprire la manovra complessiva che abbiamo presentato e che non fa sfondare, se non in misura veramente irrilevante, il tetto stabilito dal Governo. E voglio qui richiamare l'attenzione dei colleghi (stamattina abbiamo già avuto occasione di parlarne) sul fatto che se noi sfondiamo il tetto di 1.000 miliardi, secondo la panoramica più complessiva della nostra manovra, è perchè ci facciamo carico (cosa che non fa il Governo) di dare copertura a circa 800 miliardi di restituzione del *fiscal drag* dal 1983 al 1985, che è un impegno che si è preso il Governo e per il quale esso stesso, in questo disegno di legge finanziaria, non dà alcuna copertura. Pertanto, se noi sfondiamo eventualmente il tetto di quella cifra (che è comunque, per noi, inconsistente) è perchè ci facciamo carico di problemi vostri ai quali voi non avete dato una risposta!

Quindi ci sembra che questo reperimento di risorse di qualche migliaio di miliardi serva a coprire la manovra che presentiamo, ma serva anche a dare una copertura specifica al progetto di riforma dell'IRPEF, quel progetto che noi abbiamo presentato in entrambi i rami del Parlamento e che

ora si sta discutendo alla Camera, per una maggior copertura rispetto a quella del Governo che completamente cancelli la effettiva consistenza del drenaggio fiscale che si è prodotto in questi tre anni.

L'adeguamento delle imposte indirette specifiche e delle altre imposte e tasse in misura fissa in vigore al 31 dicembre 1983 deve essere pari alla variazione cumulativa dei prezzi verificatasi o prevista nel periodo 1983-1986. Noi diamo molta rilevanza a questo emendamento perchè, ripeto, è improntato a una misura di rigore che serve a reperire maggiori risorse; da un quadro che abbiamo costruito delle imposte specifiche indirette, adeguate dal 1983 al 1986, noi possiamo infatti ricavare 4.000 miliardi di maggiori entrate. Con l'emendamento che presentiamo, mentre l'adeguamento è pari al cento per cento dell'aumento dei prezzi dal 1983 al 1986 per tutte le imposte indirette specifiche, è soltanto pari ad un terzo per quanto riguarda le imposte relative agli oli minerali, al metano e ai suoi derivati, e alla produzione di energia elettrica, che sono soltanto aumentate in misura pari, appunto, ad un terzo delle percentuali di cui sopra. Da queste percentuali di aumento (pari al cento per cento o pari ad un terzo) noi prevediamo, nell'emendamento, che debba essere poi detratto l'eventuale aumento che ci potrebbe essere stato in questi tre anni con provvedimenti in merito alle imposte di cui qui trattiamo.

Con l'ultimo comma del nostro emendamento prevediamo (e qui prego la segreteria di fare una piccola correzione nel senso di sostituire, nell'ultimo comma, la parte iniziale: «Con apposita disposizione da inserire nella legge finanziaria», con l'altra: «Ogni anno, con legge finanziaria») che praticamente questo adeguamento all'aumento dei prezzi al consumo verificatosi negli ultimi tre anni possa essere fatto ogni anno, se il Governo lo ritiene, con legge finanziaria. Noi praticamente rimandiamo il problema a una decisione del Governo da proporre nella legge finanziaria.

Dicevo che questo argomento di ripristinare un equilibrio tra imposizione diretta e indiretta non solo ci sembra essere già stato condiviso dal ministro Visentini nella audizione fatta in questo ramo del Parlamento per la legge finanziaria, ma è stato anche affrontato da altri autorevoli esponenti della stessa maggioranza di Governo; voglio solo citare l'onorevole democristiano Andreatta e il senatore Rubbi che con dichiarazioni alla stampa hanno affermato che una azione di reperimento di risorse può avvenire anche e soprattutto su questo fronte.

Noi quindi chiediamo alla Commissione di affrontare con serietà il problema del risanamento del disavanzo pubblico con concrete misure, ripeto, e non solo a parole, non solo con astratti ragionamenti contabili, ma anche con provvedimenti specifici, come è quello che noi proponiamo con questo emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Terminata la illustrazione degli emendamenti all'articolo 2, passiamo al dibattito su di essi.

PISTOLESE. Signor Presidente, ho già illustrato gli emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 2 soprattutto in relazione al nuovo disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri per quanto riguarda l'autonomia impositiva dei Comuni; certamente verrà a verificarsi una sovrapposizione di imposta tra l'ILOR e questa autonomia impositiva che colpirà gli stessi redditi e le stesse rendite di carattere locale.

Io non ripeterò quello che è stato già detto per quanto riguarda i nostri emendamenti, ma vorrei dire qualche cosa su due emendamenti presentati dal Gruppo comunista.

Il primo è il 2.4 che è stato illustrato dal senatore Bonazzi questa mattina e che ci trova favorevoli e consenzienti perchè si riferisce ad un problema che abbiamo discusso proprio questa mattina in Commissione finanze e tesoro; esso cioè riguarda gli aggi che competono alle esattorie che verrebbero contenuti, secondo l'emendamento comunista, nel massimo del 5 per cento, distinguendo tra quei redditi che passano solo attraverso le esattorie e gli altri.

Il problema è certamente importante e verrà discusso ampiamente in Aula. Questo contenimento è opportuno perchè da molti anni stiamo prorogando il sistema esattoriale esistente quando alla Camera dei deputati è all'esame un disegno di legge che imposta diversamente tutto il sistema della riscossione. Anno dopo anno proroghiamo questa situazione lasciando aggi esattoriali così elevati. Questo emendamento tende a contenere le spese per cui non penso che il Ministro del tesoro abbia delle difficoltà ad accoglierlo; al contrario, dovrebbe considerare positivamente un emendamento riduttivo della spesa.

Per quanto riguarda il problema del personale, ai chiarimenti forniti dal senatore Bonazzi debbo aggiungere che la maggior parte del personale delle esattorie dipende da enti pubblici economici o da istituti di credito per cui potrebbero facilmente essere riassorbiti da questi ultimi nell'eventualità in cui venisse approvata una riduzione degli oneri e quindi una minore esigenza di personale.

In base a questi motivi preannuncio il voto favorevole del mio Gruppo politico all'emendamento 2.4.

Circa l'emendamento 2.0.1, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori in materia di detrazione di imposta, credo che contenga una promessa avanzata dal Ministro delle finanze nell'ambito della 6ª Commissione permanente quando era in discussione la famosa «legge Visentini» sui lavoratori autonomi. In quell'occasione sia il Gruppo che rappresento, sia il Gruppo comunista presentarono diversi emendamenti in materia di IRPEF ed il ministro Visentini, dichiarando di non poterli accettare, si impegnò ad attuare alla fine dell'anno un rimborso in quanto era scontato che l'IRPEF in riferimento ai lavoratori autonomi, e quindi il *fiscal drag*, doveva essere corretta. Il disegno di legge di modifica dell'aliquota IRPEF è ancora all'esame della Camera dei deputati, anche se l'emendamento presentato dal senatore Pollastrelli si discosta da quel provvedimento. Infatti, quest'ultimo tende a sanare i tre anni precedenti, mentre il disegno di legge in esame nell'altro ramo del Parlamento riguarda gli anni successivi e non il 1983, 1984 e 1985 che rimangono scoperti. Al limite potrei anche dire che lo Stato si è arricchito indebitamente mediante un'imposta non dovuta dal cittadino.

In base a queste ragioni esprimo il mio voto favorevole sull'emendamento 2.0.1 proposto dai senatori comunisti, che da una parte aumenta le quote fisse di detrazione, elevandole in proporzione alla svalutazione di questi anni, e dall'altra prevede una revisione delle aliquote ed una tabella particolare per questi tre anni, salvo la nuova tabella che verrà esaminata quando affronteremo il provvedimento di revisione delle aliquote IRPEF.

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, avrei voluto presentare un emendamento che riconsiderasse complessivamente tutto il tema delle detrazioni in favore dei contribuenti, ma considerato che il Governo ha presentato una proposta emendativa (l'emendamento 1.10) tendente a sostituire al comma 5 dell'articolo 1, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica «Ministero delle finanze» gli importi relativi alla voce «Riforma dell'IRPEF» con i seguenti «(1986) 3.700.000; (1987) 8.600.000; (1988) 8.200.000», ho ritenuto che fosse opportuno affrontare più avanti questa materia. Tuttavia, desidero porre al ministro Visentini qui presente un interrogativo che riguarda in particolare le voci di entrata ricomprese nell'articolo 2.

Il provvedimento di revisione delle aliquote IRPEF, all'esame della Camera dei deputati, presenta certamente delle modifiche rilevanti, razionalizza la struttura delle detrazioni e tende verso il trattamento più equo dei redditi familiari migliorando la posizione delle famiglie monoreddito; tuttavia, continua a rendere necessaria di anno in anno una revisione della curva delle aliquote in quanto è previsto sempre un determinato effetto del *fiscal drag*.

Innanzitutto desidero sapere, riproponendo una domanda già avanzata in questa sede, come può essere soddisfatto, in merito al *fiscal drag*, l'impegno contratto con le

organizzazioni sindacali di restituire alla fine del 1985 circa 1450 miliardi, in quanto mi sfugge l'impostazione data a queste aliquote. Comunque, quella che deve essere chiarita è la scelta che è stata fatta in favore delle detrazioni di imposta nel provvedimento di revisione delle aliquote IRPEF, scelta tra detrazioni e deduzioni o tra deduzioni in somma fissa o in percentuale dall'imponibile che equivalgono ad una riduzione delle aliquote, questione fondamentale finchè l'imposta mantiene un grado di progressività significativo dal punto di vista delle aliquote e che riguarda soprattutto il trattamento dei redditi familiari. Le detrazioni di imposta in somma fissa — scelta fatta a suo tempo dal legislatore — abbassando l'aliquota media ed accentuando il divario tra quest'ultima e l'aliquota marginale, fanno aumentare il grado di progressività dell'imposta ed il *fiscal drag* nei periodi successivi. Pertanto, la rivalutazione della detrazione fissa di imposta ha effetti correttivi del *fiscal drag* limitatamente e soltanto per il passato. La rivalutazione in percentuale dell'imponibile invece non determinerebbe gli effetti della rivalutazione delle detrazioni perchè l'importo della deduzione cresce automaticamente nella stessa proporzione dell'imponibile.

La questione, quindi, non è irrilevante per cui chiedo all'onorevole Ministro se non ritiene opportuno riesaminarla in riferimento al provvedimento di revisione delle aliquote IRPEF. Questo aspetto riguarda circa 6 milioni di famiglie monoreddito, cioè oltre un quarto dei contribuenti, rispetto ai quali i benefici previsti dal disegno di legge offrono vantaggi momentanei e per il futuro comportano un aumento del *fiscal drag*.

Ho affrontato la questione perchè, approvando l'articolo 2 e le relative tabelle, viene stabilita una cifra che certamente avrà una certa importanza nella scelta tra deduzioni e detrazioni, anche se non è di rilevante valore. Vorrei perciò sapere se il Governo è disponibile ad affrontare in sede di riforma IRPEF questo problema e, qualora questa disponibilità sussistesse, come si colloca il Governo stesso di fronte all'eccezione sollevata alla Camera dei deputati dove si è sostenuto che per il futuro non vi è la copertura richiesta dal disegno di legge. Vorei sapere se il Governo sarebbe disponibile ad adottare un sistema di copertura delle retribuzioni in percentuale che risolverebbe una volta per sempre la questione del *fiscal drag*. La risoluzione di questo problema è di notevole importanza, anche se in questo modo si potrebbe correre il rischio di aumentare la dotazione nella fase iniziale.

Un altro punto che a mio parere è importante conoscere è il modo in cui viene previsto il rimborso del *fiscal drag* ai lavoratori dipendenti per il 1985.

Il terzo punto, che credo sia stato già preannunciato nel corso dell'illustrazione degli emendamenti, si riferisce alla credibilità di quanto ci viene proposto con i disegni di legge finanziaria e di bilancio. Le decisioni recentemente adottate dalla Camera dei deputati hanno permesso di aumentare, sia pure tramite un voto espresso dall'opposizione, senza peraltro alcun contrasto sostanziale, di circa 8.000 miliardi le voci di previsione dell'entrata nell'assestamento del bilancio 1985. Non mi sembra che queste decisioni trovino riscontro nell'impostazione del bilancio 1986. Se ciò è vero, o se quanto meno si avvicina alla realtà dei fatti, noi ci troviamo di fronte ad una situazione molto imbarazzante perchè l'impostazione della «finanziaria» non tiene conto non dico dei dati reali, perchè in realtà non si tratta di dati sicuri, ma neanche di una previsione abbastanza veritiera e non lontana dai dati reali.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passando ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame, come relatore non posso che dichiararmi contrario agli emendamenti 2.1, 2.2 e 2.3 presentati dal senatore Rastrelli e da altri senatori, soprattutto perchè questi emendamenti non sono conformi a quella norma, più volte richiamata, che rende obbligatoria la copertura finanziaria per ogni aumento di spesa e per ogni diminuzione di entrata.

Sono contrario altresì all'emendamento 2.4, presentato dal senatore Giura Longo e da altri senatori, anche perchè ritengo che una simile materia sia già all'esame del Governo e richieda una soluzione organica.

Per quanto riguarda, infine, gli emendamenti 2.0.1, 2.0.2, 2.0.3, 2.0.4 e 2.0.5, di iniziativa del senatore Pollastrelli e di altri senatori, non posso che rimettermi al parere del Governo, dato che essi trattano questioni di rilievo sostanziale: A mio parere non potrebbero essere neanche discussi, proprio per il loro rilievo, in sede di esame del disegno di legge finanziaria, di cui tutti conosciamo i limiti di contenuto. Infatti, con l'emendamento 2.0.2 si propone addirittura di fornire una delega al Governo, ed è impossibile introdurre norme di questo tipo nell'ambito della «finanziaria».

Per questi motivi preferisco rimettermi al Governo.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Stamattina mi sono recato alla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati per discutere del provvedimento di riforma dell'IRPEF, del quale peraltro sento parlare anche in questa sede. Sarebbe interessante stabilire se la competenza a discutere quell'argomento spetti alla Camera, che sta esaminando i numerosi disegni di legge presentati, oppure sia di questa Commissione del Senato in sede di esame del disegno di legge finanziaria. Io ritengo che sia competente l'altro ramo del Parlamento, ma comunque sono a vostra disposizione per qualsiasi chiarimento. Infatti posso tranquillamente ripetere quanto ho già affermato alla Camera nel corso di un esame serio e approfondito del problema, nel quale sono stati affrontati molti argomenti.

In particolare alla Camera sono state riprese le idee di quel famoso convegno in cui si è affermata la necessità di ritornare alle deduzioni dall'imponibile e non continuare a percorrere la strada delle detrazioni fisse dall'imposta. A mio parere i risultati che si vogliono raggiungere si possono ottenere con entrambi i sistemi. Nel 1973 fu considerato un grande progresso, in armonia con gli altri sistemi europei, passare dalle deduzioni alle detrazioni di imposta. Le deduzioni dall'imponibile, infatti, rendono regressivo il sistema e quindi eliminano il carattere di progressività dell'imposizione. Se perciò si volesse rendere regressivo il sistema sarebbe sufficiente tornare ad adottare la soluzione delle deduzioni dall'imponibile.

Dei disegni di legge in discussione alla Camera dei deputati sulla riforma dell'IRPEF i due più consistenti, quello di iniziativa governativa e quello di iniziativa dell'onorevole Visco e di altri deputati, sono impostati sulle detrazioni fisse. È chiaro comunque che anche le deduzioni dall'imponibile non possono essere fatte a «ruota libera», ma devono essere fatte in cifra fissa. Le deduzioni dall'imponibile comportano perciò necessariamente una revisione delle aliquote per correggere quegli elementi di regressività che, come ho detto sopra, le deduzioni stesse comportano. Infatti alcune indicazioni che sono state date in questo senso con molta serietà e responsabilità toccano anche il problema delle aliquote, che perciò risultano completamente modificate rispetto a quelle previste dal disegno di legge governativo e dal disegno di legge di iniziativa dell'onorevole Visco e di altri deputati.

Le conseguenze sono chiare: anzitutto, l'abbattimento dell'imponibile non può essere operato senza tetti, ma deve essere fatto a cifra fissa, e questo è ovvio, come ho già detto prima; in secondo luogo, questo abbattimento deve essere connesso con una revisione delle aliquote che devono necessariamente essere inasprite; in terzo luogo, non bisogna dimenticare che se in una situazione statica vi è un elemento di regressività che permane nonostante la correzione delle aliquote, in una situazione dinamica, cioè negli anni successivi a questo inasprimento, vi è un aumento della progressività riferibile proprio a quell'abbattimento dell'imponibile, perciò negli anni successivi le aliquote da applicare saranno maggiori e la progressività più intensa. Questo è noto e sta scritto in ogni studio più o meno approfondito. Dopodichè si può fare la scelta per l'uno o per l'altro siste-

ma: quello che conta è il risultato che si vuole raggiungere, senza miti talvolta piccolo-scolastici.

La indicizzazione delle aliquote o delle detrazioni è inammissibile; il Governo non l'accetterà mai. Del resto non mi risulta che vi siano disegni di legge che la prevedano: il disegno di legge di iniziativa dell'onorevole Visco e di altri deputati esclude una siffatta eventualità. Infatti, tra l'altro, in tal modo il potere legislativo si trasferirebbe dal Parlamento a coloro che elaborano gli indici ISTAT e ciò non sarebbe di gran pregio per il Parlamento stesso, tanto più che questi indici vengono elaborati sulla base delle indicazioni delle municipalità, che svolgono indagini sui prezzi della frutta, della verdura, eccetera. Il diritto è volontà costante e se il legislatore mantiene una determinata norma, ciò vuol dire che la vuole mantenere; se ritiene di modificarla, a fronte di una maggiore o minore inflazione, se ritiene di dover modificare la curva delle aliquote, non ha che da intervenire con lo strumento legislativo. Da parte mia più volte c'è stata iniziativa in questo senso: nel 1975 ho proposto di modificare più volte la curva delle aliquote IRPEF e nel 1985 ho affermato che forse è stato un errore lasciare la curva di quelle aliquote immutata dal 1975 al 1983. In periodo di inflazione il Parlamento e il Governo debbono avere una certa duttilità al fine di modificare la curva delle aliquote IRPEF, ove questo sia necessario, ma conservando la propria competenza, che rappresenta la volontà del Parlamento e del Governo stessi e non dell'ISTAT.

Con queste osservazioni credo di avere risposto, sia pure temendo di andare un po' fuori tema; dovevo farlo, anche per l'autorità di coloro che sono intervenuti e per la grande amicizia che personalmente nutro nei loro confronti.

DONAT-CATTIN. Dato che siamo in argomento, signor Ministro, la pregherei di dirci qualcosa sulla copertura finanziaria del *fiscal drag* e dei circa 8.000 miliardi in meno, sul versante delle entrate, che si hanno a seguito della recente approvazione, da parte della Camera dei deputati, del bilancio di assestamento per il 1985.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Il *fiscal drag* del 1985, in confronto al 1983, viene stimato, in uno studio della CGIL, in 7.500 miliardi, ma studi di questo tipo, come è ovvio, presentano sempre qualche approssimazione. Il Governo valutava quella cifra in 6.500-7.000 miliardi; il disegno di legge governativo prevede una spesa di 6.700 miliardi e quindi esclude un recupero globale. A mio parere, tuttavia, non dobbiamo assicurare a tutti le stesse cose: su questa massa dobbiamo anche tentare di praticare una certa politica. E siccome con il provvedimento del 1983 fu dato molto di più subito ai livelli di reddito fino a 12-13 milioni, furono sacrificati i livelli di reddito dai 15 milioni in su, e soprattutto quelli dai 20 ai 50-70 milioni. Non credo che ciò sia stato fatto per ragioni classiste, come un deputato ha detto stamattina molto benevolmente (ha detto che abbiamo un Ministro «di classe»); c'è stata una certa distribuzione: del resto tecnicamente è difficile far sì che tutti abbiano qualcosa.

Alcune cose dunque sono state criticate e noi potremo correggerle, ma con un preciso indirizzo: si doveva e si deve dare un riconoscimento a quei nuclei familiari che hanno un solo reddito. Si tratta della mia vecchia manìa che nel passato mi induceva a sostenere il cumulo dei redditi. E allora, in base al disegno di legge governativo, tutti coloro che hanno un reddito unico, con un coniuge e due figli a carico, godono di una riduzione d'imposta; anche quelli che hanno avuto di più nel 1983. In quel disegno di legge, inoltre, si tenta di scaricare l'onere, in parte, sulla gestione 1987: infatti il provvedimento entra in vigore due mesi più tardi, il conguaglio si avrà nel dicembre 1986 e quindi si avrà un minor onere nello stesso 1986.

Il Tesoro ha presentato due emendamenti riguardanti alcuni errori in merito alla perdita di gettito nel 1986 e nel 1988. L'emendamento 2.0.5, senatore Pollastrelli, può essere considerato un consiglio. Se per disegno di legge non possiamo aumentare

il prezzo della benzina, allo stesso modo non possiamo procedere ad automatismi che facciano sì che la carta da bollo abbia un certo prezzo. Questa è una raccomandazione che lei e i suoi colleghi fanno e a parer mio effettivamente alcune delle imposte indirette possono essere riviste, come ho già dichiarato in altre occasioni. Siamo d'accordo che questo non riguarda l'IVA, visto che tale imposta presenta delle aliquote che hanno una certa proporzionalità; molti dubbi avrei sulla revisione delle imposte sullo zucchero, sulla birra, sul caffè, cioè le imposte minori. Per quanto riguarda l'imposta sull'uso del metano combustibile...

POLLASTRELLI. È prevista l'esclusione.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Infatti. Per l'imposta di registro, a me basterebbe che non venissero concesse esenzioni: mi trovo continuamente di fronte ad autorevolissime richieste di esenzioni. Per l'imposta di bollo potremmo aumentare il prezzo della carta da bollo per gli atti giudiziari o cose simili, anche se devo dire che se avessi un ideale fiscale sarebbe proprio quello di far scomparire una tassa di tale inciviltà qual è quella di bollo, come negli Stati Uniti e in altri Paesi. Un americano che viene in Italia e si fa stipulare un atto su carta da bollo, non capisce bene cosa sia.

In definitiva in questo emendamento si tratta di tre soldi: accolgo la raccomandazione, ma non posso accettare che si introduca un emendamento di natura legislativa. Spero, senatore Pollastrelli, che quando questa raccomandazione si tradurrà in legge avrò il suo consenso, mentre nel 1983, quando abbiamo aumentato il prezzo della benzina, non ho avuto il suo voto favorevole.

POLLASTRELLI. La benzina è esclusa: un terzo delle percentuali di aumento comprende tutti gli aumenti dal 1983 ad oggi e quindi l'aumento sarebbe annullato.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Faccia il conto di quanti ce ne sono stati. Con la dizione del testo del suo emendamento, l'aumento del 27 dicembre 1983 sarebbe escluso. Comunque noi procederemo in questo senso, con calma. In pratica, si tratta dell'aumento del prezzo delle sigarette — che è già aumentato — della benzina e di qualche altra cosa che vedremo secondo le opportunità e le possibilità. Pregherei quindi i presentatori di ritirare l'emendamento 2.0.5.

Per quanto riguarda l'ILOR, mi consenta, senatore Rastrelli, ma è proprio brillante l'idea di sopprimere l'ILOR. Mi sembrava molto logico che lei fosse contro l'imposta sul patrimonio, sostenendo che la discriminazione si ottiene già con l'ILOR; ma se poi vuol sopprimere anche l'ILOR, hanno ragione quelli che vogliono l'imposta sul patrimonio. Esprimo quindi parere contrario sull'emendamento 2.1

Circa l'emendamento 2.2, presentato in via subordinata dal senatore Rastrelli e da altri senatori, esprimo parere contrario: a questo riguardo voglio ricordare che abbiamo respinto alcune richieste che il Tesoro, doverosamente da parte sua, aveva fatto per ottenere un leggero aumento, mantenendo l'aliquota del 16,2 per cento.

Parimenti esprimo parere contrario sull'emendamento 2.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, relativo all'abrogazione del comma 2 dell'articolo 2 concernente i versamenti d'acconto: ci siamo rifiutati di elevare l'acconto dal 92 per cento ad aliquote superiori, nella convinzione però che quella percentuale vada mantenuta.

Per quanto riguarda le esattorie, è all'esame della competente Commissione del Senato il disegno di legge governativo che blocca la maggiorazione al 6 per cento. Questa percentuale inizialmente era stata stabilita nella misura del 5 per cento, ma, visto che l'inflazione si è attestata ad un livello superiore, abbiamo fissato la maggiorazione nella misura del 6 per cento. Comunque, dato che la differenza è minima rispetto alla maggiorazione proposta nell'emendamento 2.4, dei senatori Giura Longo ed altri, ritengo che tale emendamento non debba essere accolto.

Circa l'emendamento aggiuntivo 2.0.2, concernente la delega al Governo ad emanare norme per la ricostruzione del catasto, ho recentemente dato tutti gli elementi delle convenzioni fatte per rimettere in moto sia il catasto edilizio urbano, sia quello dei terreni. Nel precedente intervento sull'imposta ordinaria o straordinaria sul patrimonio ho parlato di come si stia cercando di arrivare ad un aggiornamento del catasto. Non credo perciò che ci sia bisogno di altre norme.

Circa l'emendamento 2.0.1 del senatore Pollastrelli e di altri senatori, il Governo, nell'incontro con i sindacati che avevano tentato di evitare il *referendum*, aveva proposto e quindi raggiunto un certo accordo per una revisione limitata, ma di una qualche consistenza, delle aliquote IRPEF già per il 1985. Una parte importante della copertura (350 miliardi) si sarebbe ottenuta evitando il *referemdum*. Siccome questo non è avvenuto...

BONAZZI. Questo non è un argomento serio. Il *referendum* rappresenta l'esercizio di un diritto, che non può essere contrattato.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Non si tratta di contrattare un diritto: avevamo cercato di raggiungere un accordo con i sindacati al fine di evitare il *referendum*.

Per il 1985 — era stato successivamente detto — il problema potrà essere affrontato se tempestivamente avverrà la semestralizzazione della scala mobile con l'accordo che il Governo o il Parlamento giudichino adeguato in relazione alle esigenze economiche del Paese; in quella sede si potrà vedere se ci sarà la possibilità di intervenire anche per il cosiddetto drenaggio fiscale per il 1985. Fino ad oggi non è intervenuto alcun accordo e quindi il Governo non ha nessuna ragione di modificare questo indirizzo, che aveva dato con molta precisione alle organizzazioni sindacali. Trovandoci alla fine del 1985, non so vedere come per quest'anno possa avvenire il recupero del drenaggio fiscale.

POLLASTRELLI. Prevediamo il conguaglio a gennaio del 1986.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Senatore Pollastrelli, la inviterei a non interrompere continuamente il signor Ministro.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Senatore Pollastrelli, lei può fare tutte le interruzioni che crede, perchè confermano l'estrema debolezza della sua tesi; la pregherei perciò di farne molte di interruzioni.

POLLASTRELLI. In sede di dichiarazione di voto, dato che la vostra memoria è molto labile, vi ricorderò gli impegni che avete preso nel 1983 e nel 1984.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Lei mi sta dicendo che per il 1985 non è possibile far niente e quindi rinvia il tutto a gennaio del 1986.

POLLASTRELLI. Rinviamo a gennaio il rimborso...

VISENTINI, *ministro delle finanze*. È la ritenuta e non il rimborso.

POLLASTRELLI. È il rimborso; così come farete voi con il decreto ministeriale di dicembre.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Lo faremo il decreto ministeriale a dicembre...

POLLASTRELLI. E quindi il rimborso lo farete a gennaio!

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Lo sa benissimo anche lei: il decreto ministeriale di dicembre incide sulle ritenute di dicembre, non sulle ritenute di gennaio.

POLLASTRELLI. Ma si fanno a conguaglio a gennaio!

VISENTINI, *ministro delle finanze*. No: vanno a conguaglio a dicembre e vanno

come gettito a gennaio! È una cosa completamente diversa!

POLLASTRELLI. Ed è la stessa cosa che chiediamo noi.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Il decreto da emanare entro il 10 dicembre va a toccare le ritenute di dicembre il cui gettito poi è in gennaio, ovviamente, mentre oggi non c'è possibilità e tempo. Ammesso che lo si voglia (e non lo vogliamo perchè l'accordo fra datori di lavoro e lavoratori non è intervenuto), non ci sarebbe più tempo per dicembre e quindi bisognerebbe rinviarlo a un momento successivo, chiamandolo poi con un qualsiasi nome desiderato.

Comunque, questa è materia relativa all'IRPEF che non fa parte di questi provvedimenti e tanto meno della «finanziaria» (ci avete tante volte insegnato che la legge finanziaria non deve allargarsi a tante misure), ma fa parte del provvedimento IRPEF che è davanti alla Camera dove credo che ci saranno altri valorosi sostenitori di questa tesi e dove discuteremo forse con maggior calma di quella che consente adesso il senatore Pollastrelli che sente una certa debolezza della sua tesi e per questo continua ad interrompere.

POLLASTRELLI. Tutt'altro! La debolezza è dalla parte sua, non dalla parte nostra! E fra poco, nella dichiarazione di voto (mi dispiace che lei se ne vada), vi richiamerò alla memoria gli impegni che avete preso!

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Onorevole ministro Visentini, prima che lei si allontani io sono vivamente pregato di chiederle di riprendere il suo posto appena potrà, più tardi.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Se potrò certamente, signor Presidente.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, di cui do nuovamente lettura:

Al comma 1 *sostituire la parte introduttiva e il primo capoverso con il seguente*: «Con decorrenza dal periodo di imposta in corso dal 1° gennaio 1986, l'imposta locale sui redditi è abrogata».

Conseguentemente, nel secondo capoverso, sopprimere le parole: «dell'imposta locale sui redditi».

2.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, di cui do nuovamente lettura:

In via subordinata all'emendamento 2.1, *al comma* 1 *sostituire la parte introduttiva e il primo capoverso con i seguenti commi*:

«... Fino al 31 dicembre 1986 l'imposta locale sui redditi continua ad essere applicata con l'aliquota unica del 15 per cento.

... Il relativo gettito rimane acquisito al bilancio dello Stato.

... Per l'anno 1986 alla Regione siciliana continua ad essere attribuito direttamente dalle sezioni di tesoreria provinciale dello Stato un ammontare pari al 13,60 per cento del gettito dei versamenti dell'imposta locale sui redditi effettuati nell'ambito della regione stessa».

2.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 2.3, di cui do nuovamente lettura:

Sopprimere il comma 2.

2.3 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 2.4, di cui do nuovamente lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... L'ammontare complessivo degli aggi per ciascuna esattoria per l'anno 1986 non può eccedere l'ammontare degli aggi percepiti sui ruoli posti in riscossione nell'anno 1985 e degli aggi sui versamenti diretti percepiti nello stesso anno, maggiorato del cinque per cento; lo stesso limite si applica all'ammontare della integrazione o della indennità annuale spettante per l'anno 1986 ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954. Con decreto del Ministro delle finanze sono stabilite le modalità per il computo delle somme dovute dall'esattoria e per il loro riversamento».

2.4 GIURA LONGO, VITALE, BONAZZI, POLLASTRELLI, SEGA, CALICE,

Non è accolto.

Metto ora ai voti l'articolo 2, nel testo presentato dal Governo. Ne do nuovamente lettura:

Art. 2.

1. Con decorrenza dal periodo di imposta in corso al 1° gennaio 1986:

l'aliquota dell'imposta locale sui redditi è stabilita nella misura unica del 16,2 per cento e il relativo gettito, al netto di un ammontare pari al 12,6 per cento dei versamenti effettuati nell'ambito della Regione siciliana attribuito direttamente alla Regione stessa dalle Sezioni di tesoreria provinciali dello Stato, rimane acquisito al bilancio dello Stato;

il versamento d'acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi previsto dalla legge 23 marzo 1977, n. 97, e dal decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, convertito, con modificazioni, nella legge 23 febbraio 1978, n. 38, deve essere effettuato nella misura del 92 per cento.

2. Il versamento d'acconto dell'imposta locale sui redditi dovuto per il periodo di imposta in corso alla data del 1° gennaio 1986, deve essere effettuato per un ammontare complessivo pari al 92 per cento dell'imposta locale sui redditi e della addizionale straordinaria a tale imposta, istituita dall'articolo 4 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52, relative al periodo di imposta precedente.

3. A decorrere dal 1° gennaio 1986:

la ritenuta di cui al primo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, applicabile sugli interessi, premi ed altri frutti di obbligazioni e titoli similari emessi anteriormente al 1° gennaio 1984 nelle misure del 10 e del 20 per cento è elevata rispettivamente al 10,8 e al 21,6 per cento; la ritenuta di cui al penultimo comma dell'articolo 27 dello stesso decreto è elevata al 32,4 per cento;

la misura della tassa erariale di cui all'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 1983, n. 53, è pari a quella stabilita per l'anno 1985. I proventi derivanti dagli aumenti disposti con l'articolo 2 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52, continuano ad essere riservati all'erario dello Stato e l'ammontare di tali aumenti continua a non influire su quello della corrispondente

tassa regionale. Coloro che, anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, hanno versato il tributo per periodi fissi dell'anno 1986 in misura inferiore, debbono corrispondere l'integrazione relativa a tali periodi nei termini e con le modalità che saranno stabiliti con decreto del Ministro delle finanze.

È accolto.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 2.0.1, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori.

POLLASTRELLI. Prendo la parola per fare una dichiarazione di voto.

Mi dispiace che il Ministro delle finanze si sia dovuto assentare...

BONAZZI. Perchè probabilmente è convinto della debolezza della sua tesi!

POLLASTRELLI. Comunque io vorrei qui richiamare l'attenzione della Commissione e del rappresentante del Governo sugli impegni che il Governo stesso ha assunto in questa materia, non tanto e non solo quello del maggio 1985 con le parti sociali in prossimità del *referendum*, quanto quelli un po' più lontani, ma tuttora validi.

Il 22 gennaio del 1983 il Governo, nell'accordo con le parti sociali, su questo argomento, sanciva che, al fine di prevenire il prelievo di quote di reddito da lavoro dipendente in misura eccedente quella del reddito reale (quindi non legato ad alcun tasso programmato di inflazione), per la neutralizzazione del drenaggio fiscale anno per anno si sarebbero dovute rettificare le detrazioni soggettive di imposta.

Questo è il primo impegno, preso il 22 gennaio 1983 e tuttora disatteso.

Il secondo impegno che il Governo ha assunto è quello del 14 febbraio del 1984. Leggo testualmente: «Qualora il tasso medio effettivo superasse il tasso programmato» (cosa che si è verificata puntualmente ogni anno, dal 1983 ad oggi)...

GORIA, *ministro del tesoro*. Cosa che non si è puntualmente verificata ogni anno!

POLLASTRELLI. No: si è verificata puntualmente! Per esempio, il 10 per cento è diventato 10,6...

GORIA, *ministro del tesoro*. Ma no!

POLLASTRELLI. Come no?! Il 13 per cento è diventato 14,9, per fare un altro esempio: questi sono dati ufficiali, signor Ministro; non possiamo giocare sulle cifre: sono dati ufficiali del Governo!

GORIA, *ministro del tesoro*. Cioè lei vuol dire che le retribuzioni sono state al di sotto?

POLLASTRELLI. Certo, sono state al di sotto!

GORIA, *ministro del tesoro*. Ma questi sono dati del Partito comunista!

POLLASTRELLI. No: avete anche quantificato la cifra!

Continuo a leggere: «... e le retribuzioni risultassero inferiori al tasso medio annuo effettivo, per il 1985» (ecco quindi che vi richiamiamo alla memoria un vostro impegno, giacchè questo è scritto nell'accordo) «verranno approntate le opportune misure di garanzia a favore delle retribuzioni attraverso interventi fiscali, rettificando la progressività dell'imposizione».

Questi sono gli impegni ufficiali scritti dal Governo negli accordi con le parti sociali.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Ma un aumento del *fiscal drag* fino al 22 per cento è stato del lavoro autonomo, non del lavoro dipendente, come dato ufficiale.

POLLASTRELLI. Senatore Carollo, non facciamo confusione: stiamo parlando di cifre e quindi si tratta di dati matematici, di dati ufficiali; si sono verificati sfondamenti del tasso di inflazione programmato negli ultimi tre anni e questi sono gli impegni che dovevano mantenere inalterato il prelievo fiscale...

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Si riferiva al 1985!

POLLASTRELLI. Ma no! Io sto ricordando l'impegno del 1983 e quello del 1984, tuttora validi!

Quindi, come dicevo, il passo si concludeva affermando: «...verranno approntate le opportune misure di garanzia a favore delle retribuzioni attraverso interventi fiscali, rettificando la progressività dell'imposizione».

Si doveva quindi mantenere questo impegno. Io prendo atto che il Governo è contrario e mi auguro che, al di là dei ruoli che possono svolgere maggioranza e opposizione, il Parlamento si senta in grado di mantenere veramente un impegno preso con le parti sociali. Questo impegno, se mantenuto, sicuramente sarà (pure se solo un «granellino di sabbia») un contributo alla ripresa della trattativa tra sindacati e Confindustria per la riforma del salario e della scala mobile. Noi sosteniamo che è un atto doveroso, è un atto dovuto, che non deve essere legato ad alcuna trattativa per come si svolge, ed anzi è di contributo affinchè la trattativa si svolga positivamente.

Quindi io credo che i colleghi della maggioranza debbano rivedere eventualmente una posizione in merito a tale questione e debbano garantire questo impegno. Nei confronti dei lavoratori è un atto dovuto che va assolutamente riconosciuto.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Ma, senatore Pollastrelli, queste sono affermazioni un po' di principio, perchè non possiamo mettere nella «finanziaria» tutte le materie.

CALICE. Ne ha messe tante il Governo: non usiamo questo argomento, per piacere! E non lo usi nemmeno il Ministro delle finanze: figuriamoci quante cose ci sono che non appartengono alla «finanziaria»!

Il Ministro usava un argomento che non è corretto: abbiamo cercato inutilmente di riportare la «finanziaria» a quello che doveva essere, ma qui ci sono cose che nulla hanno a che fare con la legge finanziaria.

GORIA, *ministro del tesoro*. E allora togliamole, invece di lamentarci!

CALICE. Infatti noi proporremo di toglierle: ma intanto non si usi un argomento che non esiste!

DONAT-CATTIN. Desidero fare una dichiarazione di voto su questo articolo aggiuntivo 2.0.1 per esprimere i motivi per i quali voterò contro; prima, però, vorrei pregare i presentatori di ritirarlo per riproporre il problema in Aula.

Sono rimasto un po' stupito nel sentire questa sorta di negoziazione tra il costo del *referendum* e l'intervento per riassorbire il drenaggio fiscale, in particolare quello del 1985. Perchè? Lo dico a titolo personale e di chi ha votato «no». Gli impegni contratti dal Governo con le organizzazioni sindacali (e chiedo alla rappresentanza della Presidenza della Commissione, che ha ricevuto recentemente una delegazione sindacale, se non sia stato anche ad essa riferito degli impegni effettivamente contratti) non sono stati condizionati alla indizione o meno del *referendum*. Infatti, gli stipulatori dell'accordo sottoscritto tra la Confindustria ed il Governo non potevano essere responsabili in nessun modo del *referendum* e non avrebbero potuto evitarlo; d'altra parte, anche se essi l'avessero indetto, non potevano essere sottoposti ad una sorta di punizione quasi avessero commesso una colpa nel sostenere un diritto costituzionalmente riconosciuto dalla Corte costituzionale. Debbo ammettere che questo riconoscimento, nel momento in cui fu pronunciato, lo trovai un po' strano; tuttavia, per rispetto alla Corte costituzionale, non credo che nessuna misura potesse essere negoziata in cambio dell'indizione o meno del *referendum*, soprattutto per coloro che il *referendum* non l'hanno chiesto e per caso hanno firmato l'accordo.

Pertanto, pregherei l'onorevole Ministro di chiarire questo argomento e di prestargli particolare attenzione, anche se forse

sarebbe opportuno che ciò non figurasse neanche nel processo verbale perchè è umiliante e tale da sollevare una protesta piuttosto vibrata da parte delle organizzazioni che hanno firmato il *referendum* e potrebbe mettere in guardia queste ultime dal prendere futuri accordi con un Governo che poi è indotto, da esigenze di bilancio, a non tenerne conto.

Tutte le organizzazioni sindacali, ma soprattutto quelle firmatarie dell'accordo, e cioè la CGIL, la CISL e la UIL, con stupore hanno accertato che nel disegno di legge finanziaria, come indicazione di una qualche consistenza, non è previsto lo stanziamento di 1400 miliardi per la restituzione del *fiscal drag* per gli anni 1983, 1984 e 1985 in base agli accordi stipulati su questa materia. Questa cifra era stata impostata dagli accordi con il Ministero del lavoro, che trattava a nome del Governo.

In base a questi motivi dichiaro di votare contro l'emendamento 2.0.1 in quanto riguarda una materia che è stata definita ed impostata contrattualmente. Pertanto, ritengo che non si possa assumere una posizione se non quando sarà chiarito questo aspetto (perchè è stato messo in dubbio e rappresenta un fatto troppo increscioso) e quando si avrà un quadro preciso della volontà delle parti. Comunque, mi riservo di presentare, quando l'esame di questi provvedimenti passerà in Aula, un emendamento a questo proposito.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, desidero fare una precisazione.

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, io sono intervenuto per dichiarazione di voto e pertanto ritengo che il Ministro non abbia la facoltà di intervenire.

GORIA, *ministro del tesoro*. Per la verità, penso che il rappresentante del Governo, in base al Regolamento, abbia titolo ad intervenire; comunque mi affido alla decisione della Presidenza.

DONAT-CATTIN. Il Presidente è largo di concessioni.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Prego, onorevole Goria.

GORIA, *ministro del tesoro*. Tutto il dibattito su questo argomento (e questo è il senso della mia precisazione) è stato basato su una premessa errata, e cioè che il Governo abbia condizionato la propria disponibilità alla rinuncia da parte sindacale — che non si sa nemmeno come poteva essere esercitata — alla prova referendaria. In realtà, in termini assolutamente chiari, gli accordi sindacali collegavano la possibilità di innescare una manovra di recupero del drenaggio fiscale per il 1985 alla circostanza che gli incrementi dei costi del lavoro, i quali implicitamente potevano consentire di evitare il *referendum*, fossero in linea con il tasso di inflazione programmato. Il costo del lavoro non è stato contenuto, è salito più del tasso programmato e pertanto porterà molto verosimilmente, alla fine di questo anno, ad un incremento netto in termini reali delle retribuzioni.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo aggiuntivo 2.0.1, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Art. ...

«1. Il quinto comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è sostituito dai seguenti:

"Per il periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985, la detrazione di imposta di lire 96.000, prevista dal primo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è elevata a lire 120.000, se il reddito complessivo netto non supera lire 12 milioni, e quella di lire 36.000 è elevata a lire 48.000, se lo stesso reddito supera detto importo; le detrazioni d'imposta previste dal secondo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre

1973, n. 597, e successive modificazioni, sono così elevate:

al punto 1) da lire 240.000 a lire 288.000;

al punto 2) da lire 18.000 a lire 24.000 per un figlio, da lire 36.000 a lire 48.000 per due figli, da lire 54.000 a lire 72.000 per tre figli, da lire 72.000 a lire 96.000 per quattro figli, da lire 102.000 a lire 132.000 per cinque figli, da lire 144.000 a lire 180.000 per sei figli, da lire 186.000 a lire 228.000 per sette figli, da lire 276.000 a lire 324.000 per otto figli, da lire 114.000 a lire 136.000 per ogni altro figlio.

2. Per lo stesso periodo le detrazioni di imposta previste dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono così elevate:

alla lettera *a*) da lire 252.000 a lire 300.000.

alla lettera *b*) da lire 18.000 a lire 24.000;

alla lettera *c*) da lire 324.000 a lire 384.000, se il reddito di lavoro dipendente non supera lire 10.800.000;

da lire 276.000 a lire 336.000, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a lire 10.800.000, ma non a lire 12 milioni;

da lire 156.000 a lire 192.000, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 12 milioni, ma non a lire 14.400.000;

da lire 84.000 a lire 102.000, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a lire 14.400.000, ma non a lire 18 milioni;

da lire 60.000 a lire 72.000, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 18 milioni, ma non a lire 19.200.000.

3. Per lo stesso periodo le detrazioni di imposta di cui all'articolo 16-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono elevate da lire 200.000 a lire 240.000, se il reddito di lavoro autonomo e di impresa, cumulativamente, non supera lire 7.200.000; ovvero da lire 100.000 a lire 120.000 se tale reddito è superiore a lire 7.200.000, ma non a lire 14.400.000.

4. Per il periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985, la tabella 1 allegata al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è sostituita dalla seguente:

Reddito (Scaglioni in milioni di lire)	Aliquota %
Fino a 13,5	18
Oltre 13,5 fino a 29	27
Oltre 29 fino a 36	35
Oltre 36 fino a 45	37
Oltre 45 fino a 60	41
Oltre 60 fino a 120	47
Oltre 120 fino a 250	56
Oltre 250 fino a 500	62
Oltre 500	65 ».

5. Il conguaglio e il rimborso della maggiore imposta sul reddito delle persone fisiche trattenuta dai sostituti d'imposta sugli stipendi e sui salari dei lavoratori dipendenti pubblici e privati, nell'anno 1985, deve essere effettuato nel mese di gennaio 1986"».

2.0.1 POLLASTRELLI, VITALE, CALICE, BOLLINI, ANDRIANI

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo aggiuntivo 2.0.2, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Art. ...

«Il Governo è delegato ad emanare entro e non oltre il 30 aprile 1986 norme per la ricostruzione del catasto edilizio urbano e rurale. Tali norme devono specificare le forme di collaborazione tra l'Amministrazione finanziaria e gli enti locali e devono prevedere la finalizzazione della stima alla determinazione del valore del bene immobile, tenendo conto:

a) della localizzazione;
b) della vetustà;
c) della destinazione d'uso;
d) della tipologia d'uso;
e) della qualità edilizia;
f) della dotazione di impianti».

2.0.2 POLLASTRELLI, GIURA LONGO, VITALE, BONAZZI, CALICE, ANDRIANI, BOLLINI

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo aggiuntivo 2.0.3, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Art. ...

«Il primo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 599, e sostituito dal seguente:

"Fermo restando quanto disposto dall'articolo 26, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, per i redditi dominicali dei terreni e per i redditi agrari valgono le risultanze del catasto al 31 agosto di ciascun periodo d'imposta quando c'è corrispondenza tra le colture praticate e quelle che risultano in catasto. Se tale rispondenza manca, i possessori a titolo di proprietà, enfiteusi, usufrutto o altro diritto reale di terreni atti alla produzione agricola sono tenuti, in sede di dichiarazione del reddito, ad attribuire alle superfici interessate dalle variazioni di coltura la tariffa d'estimo attuale relativa alla qualità di coltura in atto e alla stessa classe già attribuita alla coltura variata o, in mancanza di essa, all'ultima classe esistente per la coltura praticata. Se non è possibile attribuire alle superfici la qualità propria della coltura praticata si applicano le tariffe attribuite a terreni della stessa qualità ubicati in altri comuni o sezioni censuarie confinanti compatibili, ferma restando per la classe la regola di cui al precedente comma"».

2.0.3 POLLASTRELLI, VITALE, GIURA LONGO, BONAZZI, CALICE, BOLLINI, ANDRIANI

Non è accolto

Metto ai voti l'articolo aggiuntivo 2.0.4, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Art. ...

«L'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, è sostituito dal seguente:

"In caso di omessa denuncia, nel termine stabilito dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, delle situazioni che danno luogo a variazioni in aumento del reddito dominicale dei terreni e del reddito agrario, si applica una pena pecuniaria da lire 200.000 a lire 2.000.000"».

2.0.4 POLLASTRELLI, BONAZZI, VITALE, GIURA LONGO, CALICE, BOLLINI, ANDRIANI

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo aggiuntivo 2.0.5, presentato dai senatori Pollastrelli e Calice, di cui do nuovamente lettura:

Art. ...

«1. Con decorrenza 1° gennaio 1986 le imposte indirette specifiche e le altre imposte e tasse stabilite in misura fissa in vigore al 31 dicembre 1983, sono aumentate di una cifra corrispondente alla percentuale di aumento dei prezzi al consumo verificatasi nel biennio 1984-1985, e al tasso programmato di inflazione per il 1986, con l'esclusione di quelle relative agli oli minerali, al metano e ai suoi derivati, e alla produzione di energia elettrica, che sono aumentate in misura pari ad un terzo delle percentuali di cui sopra.

2. L'incremento di imposta che ne deriva è diminuito, per ciascuna imposta, in misura corrispondente agli aumenti disposti dopo il 31 dicembre 1983.

3. Con apposita disposizione da inserire nella legge finanziaria è stabilita la conferma esplicita o la modifica della entità delle imposte indirette specifiche e delle altre imposte stabilite in misura fissa da applicare nel successivo anno di imposta».

2.0.5 POLLASTRELLI, CALICE

Non è accolto.

Prima di prendere in esame l'articolo 3 ed i relativi emendamenti desidero rivolge-

re un invito al Ministro delle finanze, che è di nuovo presente e che ringrazio.

Nel corso del dibattito è stata riconosciuta da parte di tutti i Gruppi parlamentari l'importanza dell'obiettivo del fabbisogno e della correttezza della valutazione delle entrate fiscali 1986 «a legislazione vigente». Se vi sono state delle diversità di opinioni, esse riguardavano non tanto il principio quanto l'aspetto procedurale. Inoltre, proprio questa mattina è stato dichiarato dai Gruppi che questo obiettivo deve essere considerato come un parametro di riferimento per tutte le decisioni da adottare. Ne consegue, sempre sul piano procedurale, l'impegno che, nel caso in cui vengano presentati emendamenti che comportano maggiori spese o minori entrate, debbono essere contemporaneamente indicate le risorse compensative.

Dall'esame degli emendamenti ho potuto accertare che molte di queste compensazioni sono legate ad una previsione di maggiori entrate per il 1986. Per quanto riguarda questo aspetto, l'unico punto valido di riferimento è la persona del Ministro, per cui lo invito a fornirci dei chiarimenti e a dirci se sono previste queste maggiori entrate in quanto evidentemente la compensazione e la copertura di quegli emendamenti potrebbe venire meno. Pertanto, proprio ai fini dei nostri lavori, il chiarimento dell'onorevole Ministro è fondamentale.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, chiedo scusa se mi ripeterò con voce rauca e affannata, ma si tratta di argomenti che avevo già avuto occasione di discutere.

Non mi è stato possibile recarmi in Aula per fare due dichiarazioni, che comunque avevo già espresso in questa sede ed in Commissione alla Camera dei deputati. La prima dichiarazione è questa: sulle cifre modificate nel bilancio di assestamento del 1985 che riguardano l'IRPEF, l'IRPEG e l'ILOR, non posso fornire alcuna garanzia. Io trasmetto mensilmente, e ritengo non sia mai avvenuto con tanta precisione — in caso contrario invito i senatori a fare delle citazioni — i dati riguardanti il gettito tributario in relazione ai vari articoli, alle diverse voci ed alle diverse componenti del bilancio. Confido che ognuno di voi legga questi dati perchè si tratta di elementi di notevole interesse che possono essere utilizzati per il progressivo riassorbimento dei crediti di imposta IVA, i quali assorbono integralmente lo stesso gettito dell'IVA.

Da circa due mesi, da quando cioè ho avuto i dati a disposizione, ho introdotto nel bilancio di assestamento una tabella nuova, quella della percentuale realizzata. In questo modo ho voluto confrontare il bilancio di assestamento presentato dal Governo con l'effettivo gettito tributario più aggiornato. Il bilancio di assestamento doveva essere presentato dal Governo verso la metà di giugno; esso perciò conteneva soltanto i dati di gennaio, febbraio, marzo ed aprile, cioè dati non indicativi della situazione esistente. Questi dati potevano essere utili soltanto se venivano confrontati con quelli contenuti nel bilancio di previsione presentato a settembre. I dati che si riferivano a questi quattro mesi non erano rivelatori per diverse ragioni, e prima di tutto perchè essi risentivano dell'abbassamento delle aliquote a monte, che si sperava di recuperare sul tasso netto che il contribuente doveva versare.

I mesi di ottobre e novembre, viceversa, possono fornire dei dati rivelatori perchè in questo mese i contributi trimestrali vengono riscossi. Si è potuto perciò registrare che l'IVA interna del mese di novembre è stata superiore del 20-21 per cento rispetto all'IVA dello stesso mese dello scorso anno. Lo stesso aumento era stato registrato in agosto. Questo provvedimento perciò sta producendo i suoi effetti, anche se il gettito netto è totalmente impegnato nei rimborsi, che speriamo gradualmente di riassorbire.

In questa tabella io comunico mese per mese una stima mia personale, quindi non ufficiale. Nell'ultima tabella ho comunicato che la cifra raggiungibile a consuntivo, non con gli accertamenti provvisori di fine gennaio, ma con gli accertamenti definitivi di giugno, era quantificabile in 177.000 mi-

liardi. Ho fornito questi dati al Parlamento il 4 novembre.

In sede di discussione del bilancio di assestamento avrei gradito che i colleghi della Camera, che non solo conoscono molto bene le cifre, ma che giudico seri e responsabili e con i quali ho un personale rapporto di collaborazione, prima di proporre quegli emendamenti in maniera formale mi avessero comunicato le loro intenzioni. Infatti ritengo quasi impossibile riuscire a raggiungere la cifra di 178.000 miliardi che loro auspicano. Comunque certamente questo aumento non scaturirà dalle voci previste dai colleghi deputati, bensì da altre voci di bilancio. Infatti, vi sono altre voci che possono effettivamente fornire un aumento di stanziamento per il 1986, e mi riferisco essenzialmente all'imposta sostitutiva, che in sede di assestamento 1985 veniva quantificata in 12.580 miliardi perchè non era stato ancora incassato il versamento del 30 giugno. L'imposta sostitutiva, quindi, sarà sicuramente superiore, ma non riusciremo a raggiungere la cifra votata dal Parlamento nel bilancio di assestamento nè per l'IRPEF, nè per l'IRPEG, nè per l'ILOR.

Tenendo conto di questi elementi, in sede di previsione 1986 l'imposta sostitutiva è stata portata a 14.605 miliardi. Come ho detto più volte, però, le previsioni per il 1986 non sono fatte su calcoli ottenuti con strumenti di moltiplicazione o di proiezione delle cifre riscontrate nel 1985, ma sono fatte con valutazioni specifiche per ciascuna singola imposta e per ciascun articolo di cui l'imposta stessa si compone. Le cifre dell'IRPEF, dell'IRPEG e dell'ILOR, votate dal Parlamento in sede di bilancio di assestamento, sono irreali o quanto meno difficilmente raggiungibili anche a causa di un errore, che correggerò nei prossimi mesi, contenuto nei dati che l'Amministrazione mi aveva fornito. Questo errore, che ho individuato con molta fatica, comporta una minore entrata non quantificabile in migliaia di miliardi, ma sicuramente consistente. Spero di poter rimediare a questo errore.

Questa è la situazione del 1985. Spero, lo ripeto, che si possa raggiungere a consuntivo la cifra di 177.000 miliardi, che però sicuramente non si otterrà dalle voci indicate per il bilancio di assestamento dagli emendamenti parlamentari.

Il bilancio del 1986, come ho già detto, nella sua previsione è stato redatto con la valutazione specifica di ogni tributo. La tabella del mese di agosto riportava 174.000 miliardi di gettito, quella del mese di settembre 177.000 miliardi; quella del mese di ottobre — avremo i dati precisi a fine novembre — sarà spropositata perchè in essa sono state integralmente contabilizzate le ritenute bancarie. Grazie anche ad un provvedimento del Ministero del tesoro, molto opportunamente è stata sollecitata la registrazione delle ritenute bancarie. Nel mese di ottobre, perciò, noi avremo 6.050 miliardi di ritenute sugli interessi bancari in confronto ai 3.200 miliardi dello scorso anno. Naturalmente cambieranno i dati relativi al mese di novembre, che l'anno scorso fece registrare circa 3.000 miliardi di ritenute sugli interessi bancari, perchè quest'anno la somma è stata integralmente acquisita nel mese di ottobre. È sbagliato perciò affermare che novembre ci porterà un maggiore gettito tributario, perchè, come ho già detto, tutto il gettito di fine anno dipende dai versamenti in acconto.

Come ho già ricordato in questa sede altre volte, lo scorso anno sono stati registrati 18.000 miliardi in acconto negli ultimi due mesi dell'anno. Questi 18.000 miliardi, rispetto ai 169.000 miliardi di accertamento provvisorio e rispetto ai 171.000 miliardi di accertamento definitivo, rappresentano una percentuale del 12-13 per cento del gettito complessivo. Questa considerazione ci deve indurre a riflettere quando facciamo delle previsioni per l'anno successivo. Infatti i versamenti in acconto dipendono in gran parte dall'andamento dell'economia. Noi parliamo di un acconto del 92 per cento che può versare chi presume di avere un reddito minore nel corso dell'anno, e le persone giuridiche sono le prime interessate a questo meccanismo. Ovviamente se il dichiarante sbaglia nel calcolare questo 92 per cento, dovrà pagare una

sovrimposta. Normalmente la media che viene versata si aggira fra il 70 e il 75 per cento: chi ha redditi più alti rispetto all'anno precedente versa il 92 per cento; chi è in perdita riduce il proprio versamento. La valutazione delle previsioni 1986, voce per voce, presenta delle difficoltà naturalmente, perchè non esiste azienda o amministrazione al mondo che possa valutare le previsioni esattamente con un anno e più di anticipo. È dunque realisticamente impossibile oggi conoscere esattamente al millimetro quello che accadrà nel dicembre dell'anno prossimo.

Fatta questa premessa, la stima dei 191.765 miliardi rappresenta una previsione realistica e seria, tanto che corrisponde ai 177.000 miliardi di previsione migliorata per il 1985, aumentata dell'8,5 per cento, cioè il tasso di inflazione più lo sperato — bisognerà vedere se c'è — aumento del prodotto interno lordo; quest'ultimo qualche volta sembra che sia superiore, qualche altra sembra vada deflettendo.

Dobbiamo sempre tener presenti alcune imposizioni indirette che, se pur interveniamo secondo i consigli che reiteratamente ci dava oggi il senatore Pollastrelli, si adeguano con un certo ritardo e noi stessi siamo cauti nel procedere all'adeguamento visto che hanno influenza sull'indice del costo della vita, quindi sui prezzi, quindi sulla scala mobile.

BONAZZI. Non siete altrettanto cauti con le tariffe dei trasporti che pure hanno incidenza fortissima su quegli indici (1,7-1,8 per cento).

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Non so quale sia l'incidenza sul costo della vita, ma in questo caso vanno anche considerati i *deficit* delle aziende. Tuttavia, dal punto di vista tributario, credo che questa sia una linea di condotta opportuna e direi anche necessaria.

C'è poi una serie di tributi, come quello del registro, che, anche a causa di molti esoneri, che spero non vengano rinnovati o prorogati, sono di scarsissimo rilievo.

Ho dovuto ripetere un ragionamento abbastanza ampio già svolto altre volte. Concludendo, ritengo e riaffermo che la previsione dei 191.765 miliardi rappresenta una previsione seria e corrisponde realisticamente, con qualche prudenzialità, alla prospettiva del 1986. Io, per quanto possa rimanere o non rimanere al mio posto, non sarei assolutamente disposto, come Ministro delle finanze, a trovarmi nella situazione, in cui altri si sono disinvoltamente trovati, di fare previsioni che vengano poi quotidianamente o mensilmente smentite dai fatti e dai consuntivi. Credo che sia affermazione di serietà del Parlamento e del Governo, che fornisce i dati, quella di fare previsioni che non siano tali da essere smentite nel senso dell'insufficienza del gettito, e questo vale particolarmente nella situazione italiana.

Queste cifre non sono previste in difetto se non per aspetti irrilevanti. Ad esempio, qualcuno potrebbe osservare che se l'andamento del gettito ILOR per quest'anno si confermerà ai livelli dei mesi appena trascorsi, probabilmente ci potrà essere un certo margine. Vedremo come andranno i versamenti d'acconto. La stima dell'ILOR era basata su una valutazione attinente alla SOCOF. Tuttavia tranne che per l'ILOR — ripeto — non vi sono grosse approssimazioni. In una situazione normale, se si fa una politica di spesa che corrisponde alle entrate, le entrate stesse diventano un punto di partenza; se invece si vuole fare una politica di disavanzo, conoscendo responsabilmente qual è il disavanzo che si vuole raggiungere, si fissa una certa percentuale delle entrate che anche in questo caso continuano ad essere un elemento essenziale. Ma in una situazione di assoluta anomalia, qual è quella in cui si trova il nostro Paese, con una spesa che presenta grandezze che in ogni sede sono difficilmente limabili (e la lima sarebbe già uno strumento molto raffinato), difficilmente imputabili, qualunque entrata deve necessariamente andare a ridurre i fabbisogni e i disavanzi; e, anche supposto che le cifre non siano rigide (perchè su ammontari così grandi una opinabilità di 200 miliardi può essere possibile), qualunque aumento delle

entrate deve andare sicuramente — credo che il Tesoro, con la piena solidarietà di tutti, sia fermissimo — a riportare il *deficit* pubblico ai 110.000 miliardi di cui si è detto e, ove sia possibile, a migliorare questo stesso tetto. Questo vale anche per la imposizione indiretta alla cui revisione cercheremo di dar corso, anche in conformità alle indicazioni del senatore Pollastrelli e dell'emendamento che è stato respinto come tale, ma che a mio parere va accolto (almeno da me) come indicazione politica futura.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Prima di passare all'esame dell'articolo 3, ricordo ai colleghi che, oltre all'accantonamento dell'articolo 1, erano stati in precedenza accantonati due ordini del giorno, uno a firma del senatore Bonazzi e di altri senatori, l'altro a firma del senatore Calice e di altri senatori, riguardanti la finanza regionale e la finanza locale.

BONAZZI. Sono collegabili all'articolo 1.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Nella seduta del 15 novembre scorso abbiamo deciso di accantonarli rimandandone la votazione in sede di esame del titolo III.

BONAZZI. Io avevo inteso che se ne sarebbe trattato in sede di esame dell'articolo 1, ma non ho obiezioni.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'articolo 3. Ne do lettura:

Art. 3.

1. Ferme restando le norme che ne prevedono la dispensa dal pagamento, le tasse scolastiche ed universitarie sono determinate secondo le disposizioni di cui ai successivi commi.

2. Per i soggetti che ricadono nelle condizioni di cui all'articolo 24 della presente legge, restano invariati gli importi precedentemente in vigore.

3. Le misure degli aumenti disposte con il presente articolo e le relative decorrenze sono indicate nella allegata tabella E.

4. Ai fini dell'individuazione del reddito di cui al comma 2 del presente articolo si tiene conto del solo reddito personale dello studente, se derivante da rapporto di lavoro dipendente; in mancanza di reddito personale da lavoro dipendente, si tiene conto del reddito complessivo dei familiari tenuti all'obbligazione del mantenimento.

5. I maggiori importi delle tasse di cui al presente articolo, rispetto alle misure in precedenza vigenti, relativi sia alle tasse erariali che a quelle di spettanza delle Università, sono integralmente riservati allo Stato. I predetti maggiori importi introitati dalle Università saranno da queste riversati al bilancio dello Stato alle scadenze e con le modalità che saranno stabilite con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro della pubblica istruzione.

6. Gli importi delle tasse di cui al presente articolo nonchè la loro eventuale parziale o totale diretta attribuzione alle scuole ed Università possono essere stabiliti annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.

7. Per le tasse relative all'anno accademico 1985-1986, già pagate secondo i precedenti importi, gli interessati sono tenuti a corrispondere la differenza a titolo di conguaglio.

8. È abrogata ogni altra disposizione in contrasto con quanto previsto nel presente articolo.

A questo articolo sono stati presentati numerosi emendamenti. Procediamo innanzitutto all'esame dell'emendamento 3.30,

interamente sostitutivo dell'articolo 3, presentato dal Governo. Ne do lettura:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Le tasse scolastiche ed universitarie sono determinate secondo le disposizioni di cui ai successivi commi, ferme restando le norme che ne prevedono la dispensa dal pagamento e le disposizioni previste in materia di diritto allo studio.

2. Per i soggetti che ricadono nelle condizioni di cui all'articolo 24 della presente legge, restano invariati gli importi precedentemente in vigore. Parimenti non si applicano i maggiori importi previsti dal presente articolo:

per gli studenti che, nelle istituzioni di cui alle lettere B) e C) dell'allegata tabella E, abbiano conseguito il giudizio complessivo di «ottimo» nella licenza media o una votazione non inferiore agli otto decimi di media negli scrutini finali;

per gli studenti che abbiano conseguito con una media di sessanta sessantesimi il titolo di studio secondario richiesto per l'immatricolazione ad un corso di studo universitario, relativamente al pagamento della tassa di immatricolazione e di iscrizione al primo anno;

per gli studenti universitari che abbiano superato tutti gli esami previsti dal piano di studio conseguendo una votazione media di ventotto trentesimi, avendo riportato non meno di ventisei trentesimi in ciascun esame superato.

3. Le misure degli aumenti disposte con il presente articolo e le relative decorrenze sono indicate nell'allegata tabella E.

4. Per gli studenti lavoratori fuori corso, che chiedano la ricognizione della qualità di studente, il primo biennio che importa la maggiorazione del cinquanta per cento della tassa annuale di fuori corso di cui alla lettera A), numero 3, dell'allegata tabella E è quello successivo a un numero di anni doppio rispetto a quello della durata legale del corso di laurea o di diploma cui gli interessati siano iscritti.

5. Il requisito di lavoratore studente è attestato dall'interessato con dichiarazione resa ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

6. Ai fini dell'individuazione del reddito di cui al comma 2 del presente articolo, si tiene conto del solo reddito personale dello studente, se derivante da rapporto di lavoro dipendente; in mancanza di reddito personale da lavoro dipendente, si tiene conto del reddito complessivo dei familiari tenuti all'obbligazione del mantenimento.

7. I maggiori importi delle tasse universitarie, di spettanza delle Università e degli istituti di istruzione universitaria, restano attribuiti agli stessi, a titolo di parziale trasferimento a carico delle università e degli istituti di istruzione universitaria degli oneri finanziati con le risorse iscritte nel bilancio dello Stato e ad essi destinate.

8. In conseguenza delle maggiori entrate stabilite dal precedente comma 7, a decorrere dall'anno finanziario 1986 sono a carico dei bilanci universitari le seguenti spese, attualmente gravanti sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione:

borse di studio di addestramento didattico e scientifico;

contratti quadriennali con laureati;

assegni biennali di formazione scientifica e didattica per giovani laureati;

contratti con studiosi ed esperti di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382;

borse di studio per la formazione in corsi di dottorato di ricerca, di perfezionamento e di specializzazione presso Università italiane e straniere, a favore di laureati;

contratti con lettori di madre lingua straniera di cui all'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

9. Per effetto di quanto disposto nel precedente comma 8, sono soppresse dall'anno finanziario 1986, in previsione del completo trasferimento alle Università e agli isti-

tuti di istruzione universitaria delle dotazioni attualmente iscritte nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, le dotazioni di competenza iscritte ai capitoli nn. 4115, 4117, 4118, 4123, 4124, 4125, e cessano le attribuzioni degli organi centrali dell'amministrazione attiva e consultiva della pubblica istruzione in ordine alla ripartizione dei relativi stanziamenti.

10. In relazione alle maggiori entrate previste dal precedente comma 7, lo stanziamento relativo ai contributi per il funzionamento delle Università, di cui al capitolo n. 4101 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986, resta determinato in lire 300 miliardi ed è ripartito anche in modo da riequilibrare i bilanci universitari in correlazione alla diversa maggiore entità delle entrate medesime.

11. In relazione ai maggiori introiti derivanti dalle nuove misure delle tasse scolastiche, una somma annua non inferiore a lire 200 miliardi è destinata, a decorrere dall'esercizio finanziario 1987, alla copertura degli oneri finanziari relativi alla realizzazione di un programma di opere di edilizia scolastica finalizzate alla eliminazione dei doppi turni, per un ammontare di lire 4.000 miliardi nel triennio 1986-1988, da finanziare con le norme disciplinanti la finanza locale per gli anni 1986 e successivi.

12. Gli importi delle tasse, di cui al presente articolo, possono essere aggiornati annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro e della pubblica istruzione, secondo una modulazione basata su scaglioni di reddito.

13. Per le tasse relative all'anno accademico 1985-1986, già pagate secondo i precedenti importi, gli interessati sono tenuti a corrispondere la differenza a titolo di conguaglio nei termini e con le modalità che saranno stabiliti con proprio decreto dal Ministro della pubblica istruzione.

14. È abrogata ogni altra disposizione in contrasto con quanto previsto nel presente articolo».

3.30 IL GOVERNO

ALICI. Signor Presidente, nel caso in cui dovesse essere approvato questo emendamento sostitutivo quale sarà la sorte degli altri emendamenti presentati all'articolo 3?

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. La presentazione dell'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 3 da parte del Governo di per sè non ha altro effetto sugli altri emendamenti presentati all'articolo, se non quello, ove fosse approvato, di produrne la preclusione (con conseguente facoltà di riproposizione in Assemblea), dovendo esso ovviamente — come sostitutivo dell'intero articolo — essere posto in votazione prima degli altri.

Peraltro gli emendamenti già presentati possono essere trasformati dai proponenti — nei limiti del possibile — in subemendamenti al testo dell'emendamento 3.30, e in quanto tali posti in votazione prima di esso.

Ciò evidentemente non osta a procedere all'illustrazione di tutti gli emendamenti (ed eventualmente dei subemendamenti) all'articolo 3.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il ritardo nella presentazione dell'emendamento 3.30 nel testo definitivo all'attenzione dei senatori — del quale mi scuso — è legato ad una iniziativa che ieri pomeriggio la Presidenza del Consiglio ebbe ad assumere al fine di valutare all'interno del Governo la situazione che si è creata in relazione al dibattito sull'articolo concernente le tasse scolastiche.

In sostanza — credo risulti abbastanza agevole da una lettura a confronto con il testo originario — si è trattato di rivedere alcune situazioni (ad esempio, quella più clamorosa dei fuori corso) cercando di dare qualche maggiore elemento di finalizzazio-

ne alla iniziativa che si è andati ad assumere. In modo particolare, abbiamo pensato di poter realizzare un programma mirato alla eliminazione dei doppi e tripli turni nelle scuole italiane con valore finanziario dal 1987, essendo ben difficile nell'ottica di un programma serio procedere in tempi più ravvicinati.

Questo è quanto avevo da dire, ferma restando la mia disponibilità ad affrontare più da vicino la questione in sede di discussione.

Presidenza
del Vice Presidente CASTIGLIONE

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dell'emendamento 3.10, presentato dal senatore Spitella e da altri senatori. Ne do lettura:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Le tasse scolastiche ed universitarie sono determinate secondo le disposizioni di cui ai successivi commi, ferme restando le norme che ne prevedono la dispensa dal pagamento e le disposizioni previste in materia di diritto allo studio.

2. Per i soggetti che ricadono nelle condizioni di cui all'articolo 24 della presente legge, restano invariati gli importi precedentemente in vigore. Parimenti non si applicano i maggiori importi previsti dal presente articolo:

per gli studenti che, nelle istituzioni di cui alle lettere B) e C) dell'allegata tabella E, abbiano conseguito il giudizio complessivo di "ottimo" nella licenza media o una votazione non inferiore agli otto decimi di media negli scrutini finali;

per gli studenti che abbiano conseguito con una media di sessanta sessantesimi il titolo di studio secondario richiesto per l'immatricolazione ad un corso di studio universitario, relativamente al pagamento della tassa di immatricolazione e di iscrizione al primo anno;

per gli studenti universitari in corso che abbiano superato tutti gli esami previsti dal piano di studio conseguendo una votazione media di ventotto trentesimi, avendo riportato non meno di ventisei trentesimi in ciascun esame superato.

3. Le misure degli aumenti disposti con il presente articolo e le relative decorrenze sono indicate nell'allegata tabella E.

4. Per gli studenti lavoratori fuori corso, che chiedano la ricognizione della qualità di studente, il primo biennio che importa la maggiorazione del 50 per cento della tassa annuale di fuori corso di cui alla lettera A), numero 3), dell'allegata tabella E è quello successivo a un numero di anni doppio rispetto a quello della durata legale del corso di laurea o di diploma cui gli interessati siano iscritti.

5. Ai fini dell'individuazione del reddito di cui al secondo comma del presente articolo si tiene conto del solo reddito personale dello studente o, in mancanza, del reddito complessivo della famiglia di appartenenza.

6. I maggiori importi delle tasse universitarie, di spettanza delle università e degli istituti di istruzione universitaria, restano attribuiti agli stessi.

7. In conseguenza delle maggiori entrate stabilite dal precedente comma, a decorrere dall'anno finanziario 1986 sono a carico dei bilanci universitari le seguenti spese, attualmente gravanti sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione:

borse di studio di addestramento didattico e scientifico;

contratti quadriennali di formazione scientifica e didattica per giovani laureati;

contratti con studiosi ed esperti;

borse di studio per la formazione in corsi di dottorato di ricerca, di perfezionamento e di specializzazione presso università italiane e straniere a favore di laureati, ivi compresi gli oneri derivanti dall'attuazione delle norme della Comunità economica europea per la formazione dei medici specialisti con impegno a tempo pieno;

contratti con lettori di madre lingua straniera.

8. Per effetto di quanto disposto nel precedente comma sono soppressi, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, i capitoli 4115, 4117, 4118, 4123, 4124, 4125, e cessano le attribuzioni degli organi centrali dell'amministrazione attiva e consultiva della pubblica istruzione in ordine alla ripartizione dei relativi stanziamenti.

9. In relazione alle maggiori entrate previste dal precedente sesto comma, lo stanziamento relativo ai contributi per il funzionamento delle università, di cui al capitolo 4101 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, è ripartito anche in modo da riequilibrare i bilanci universitari in correlazione alla diversa maggiore entità delle entrate medesime.

10. In relazione alle maggiori entrate delle tasse scolastiche disposte con il presente articolo, relativamente alle lettere B) e C) dell'allegata tabella E, è autorizzato per il triennio 1986-1988 uno stanziamento straordinario per l'edilizia scolastica sperimentale, finalizzato alla riconversione ed alla ristrutturazione di edifici scolastici sedi di scuole secondarie superiori intese come strutture unitarie, di conservatori di musica, di accademie di belle arti e di accademie nazionali di arte drammatica e di danza. Gli stanziamenti saranno iscritti quanto a lire 20 miliardi nell'esercizio finanziario 1986 e quanto a lire 60 miliardi annui nei due esercizi finanziari successivi.

11. Gli importi delle tasse, di cui al presente articolo possono essere aggiornati annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.

12. Per le tasse relative all'anno accademico 1985-86, già pagate secondo i precedenti importi, gli interessati sono tenuti a corrispondere la differenza a titolo di conguaglio.

13. È abrogata ogni altra disposizione in contrasto con quanto previsto nel presente articolo».

3.10 SPITELLA, CUMINETTI, ABIS, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, CAROLLO

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Signor Presidente, dichiaro di ritirare l'emendamento 3.10 in quanto è da ritenersi assorbito nella proposta formulata dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 3.1 presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori. Ne do lettura:

Sostituire il comma 1 *con il seguente*

«1. Ferme restando le norme che ne prevedono la dispensa dal pagamento, salvo la discriminazione da reddito, le cui disposizioni vengono abrogate, le tasse scolastiche ed universitarie sono determinate secondo le norme di cui ai successivi commi».

3.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Signor Presidente, dichiaro di ritirare l'emendamento 3.1 in quanto è da ritenersi sostanzialmente assorbito dal nuovo testo proposto dal Governo: infatti è di contenuto analogo al comma 1 del testo governativo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del subemendamento 3.30/1 presentato dai senatori Nespolo, Calice e Valenza quale trasformazione dell'emendamento 3.11 proposto dai presentatori prima della presentazione, da parte del Governo, con l'emendamento 3.30, di un nuovo testo dell'articolo 3. Ne do lettura:

All'emendamento 3.30 *sostituire il comma* 1 *con il seguente*:

«1. Ferme restando le norme in vigore, la dispensa dal pagamento delle tasse universitarie è determinata secondo le disposizioni di cui ai successivi commi».

3.30/1 NESPOLO, CALICE, VALENZA

VALENZA. Signor Presidente, questo emendamento va appunto riferito al nuovo testo dell'articolo 3 proposto dal Governo. Esso prevede, in sostanza, il rinvio ai commi successivi per la determinazione delle dispense dal pagamento delle tasse universitarie.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 3.12, presentato dai senatori Covatta e Castiglione, di cui do lettura:

Al comma 1, *dopo le parole*: «tasse scolastiche», *aggiungere le altre*: «, relative al terzo, quarto e quinto anno della scuola secondaria superiore ed artistica,».

3.12 COVATTA, CASTIGLIONE

Questo emendamento era finalizzato a non includere nella fascia di aumento delle tasse scolastiche la scuola dell'obbligo: tuttavia, vista la nuova formulazione proposta dal Governo, il nostro emendamento può ritenersi da questa assorbito e pertanto lo ritiriamo.

Passiamo ora all'esame del subemendamento 3.30/2 presentato dal senatore Calice e da altri senatori, quale trasformazione del precedente emendamento 3.13. Ne do lettura:

All'emendamento 3.30, *nel comma* 2, *dopo le parole*: «in vigore», *aggiungere le altre*: «per le tasse scolastiche».

3.30/2 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

VALENZA. Si tratta di un emendamento tecnico di natura esplicativa.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dell'emendamento 3.14, presentato dai senatori Covatta e Castiglione, di cui do lettura:

Al comma 2 *aggiungere, in fine, il seguente periodo*: «I maggiori importi di cui alle lettere A) e B) della tabella E sono diminuiti del 30 per cento per le famiglie che abbiano due o più figli cui si applichino tali tasse ed un reddito familiare annuo inferiore ai 10 milioni di lire calcolato in base ai parametri di equivalenza di cui alla tabella G».

3.14 COVATTA, CASTIGLIONE

Questo emendamento viene ritirato.

Passiamo ora all'esame del subemendamento 3.30/3, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, risultante dalla trasformazione, da parte dei presentatori, del precedente identico emendamento 3.15. Ne do lettura:

All'emendamento 3.30, *dopo il comma* 2, *aggiungere i seguenti*:

«...È dispensato dal pagamento delle tasse erariali universitarie e assimilate di spettanza dello Stato per il primo anno di corso lo studente che abbia superato l'esame di diploma della scuola secondaria superiore con una votazione non inferiore a 50/60 e per gli anni successivi lo studente in corso che abbia conseguito negli esami previsti dal proprio piano di studi una votazione media non inferiore alla votazione media generale del corso di studi di appartenenza. Tale votazione media generale è determinata per ciascun corso di laurea o di diploma ogni tre anni sulla base delle votazioni riportate da tutti gli studenti del corso d'appartenenza in tutti gli esami superati nel triennio precedente.

...Non può fruire della dispensa dal pagamento delle tasse erariali lo studente universitario o assimilato titolare di reddito netto imponibile annuo superiore a 15 milioni di lire ovvero membro di nucleo familiare con reddito annuo complessivo al

netto dell'imponibile superiore ai 40 milioni di lire».

3.30/3 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, VALENZA

VALENZA. Con questo emendamento vengono proposte nuove norme per la dispensa dal pagamento delle tasse erariali universitarie per gli studenti che si immatricolano nell'università sulla base delle votazioni con cui hanno conseguito la maturità nella scuola secondaria superiore e sulla base delle condizioni di reddito sia individuali degli studenti che della famiglia.

Devo far presente che questo riferimento non l'ho trovato nel testo presentato dal Governo e pertanto è da ritenersi riferito anch'esso al nuovo testo.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame del subemendamento 3.30/4, tendente a sopprimere il comma 3 dell'emendamento 3.30 proposto dal Governo, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori quale trasformazione del precedente emendamento 3.16.

VALENZA. Si tratta di una questione di non poco rilievo: con questo emendamento si propone di sospendere gli aumenti delle tasse scolastiche e universitarie per il 1986.

Infatti, la nostra proposta, contenuta in un emendamento che esamineremo in seguito, tende a prevedere un adeguamento delle tasse scolastiche e universitarie ogni tre anni su proposta del Governo, previa presentazione di apposito disegno di legge e non per decreto, così come viene previsto dall'emendamento governativo.

Quindi da parte del Gruppo comunista non si mette in discussione la necessità di un aggiornamento delle tasse scolastiche ed universitarie, però si contesta il modo con il quale si è proceduto a queste proposte di aumento, cioè senza seguire una strada, anche dal punto di vista, innanzi tutto, del metodo, cioè quella di preparare l'opinione pubblica, di discutere su queste questioni e quindi di proporre un aggiornamento ragionevole, graduale, da studiare molto bene, tenendo conto delle cause vere della crisi funzionale e culturale della scuola, che non risiedono certamente nella bassa contribuzione dell'utenza.

Questo è l'errore di fondo che ha commesso il Governo, perchè non si è capita la logica politica che ha ispirato queste proposte di aumento. Si è voluta allargare la base imponibile comunque estendendola alla scuola per ricavare fondi e risorse per l'erario e quindi, indipendentemente dai problemi di funzionalità della scuola e dalla sua capacità di rispondere alle domande di cultura e di preparazione professionale, senza tenere presente nemmeno qual è l'importo reale che da questi aumenti può derivare ai fini di contribuire a combattere e a sanare il *deficit* complessivo del bilancio dello Stato.

In fondo, quale logica è stata seguita? Quella, io credo, soltanto di allargare la base imponibile, con il risultato che al massimo si avranno 450 miliardi: una goccia nel mare del *deficit* pubblico. Questa mi sembra una logica, per così dire, non solo veramente singolare e sconcertante, ma errata. Oppure è stata seguita l'altra logica, cioè quella di trattare la scuola come un servizio pubblico che, nella prospettiva, si debba autofinanziare. Ebbene, i 450 miliardi proposti dal Governo sono il 5 per cento del costo della scuola media superiore e dell'università, che è di 9.000 miliardi.

Quindi la logica della tendenza all'autofinanziamento è risibile, perchè qui non si tratta della RAI-TV, che si autofinanzia con il canone per circa 700 miliardi e con 400 miliardi ed oltre di pubblicità. Ciò vuol dire che siamo fuori dalla grazia di Dio! La norma proposta non ha alcun significato, nè per il bilancio dello Stato, nè per la logica di un servizio pubblico che dovrebbe essere pagato dagli utenti, perchè se dovesse essere pagato dagli utenti, allora non questi aumenti, ma aumenti di milioni all'anno si dovrebbero proporre!

Noi pertanto contestiamo il carattere, per così dire, improvvisato della norma proposta dal Governo, priva di motivazioni politiche, di logiche vere, e puramente spinta, forse, da questa esigenza di trovare dovunque e comunque risorse possibili per sana-

re il bilancio dello Stato, grattando tutti i fondi dei barili disponibili, per così dire, anche quello della scuola.

Inoltre c'è il fatto che in questo disegno di legge finanziaria si stabilisce che tutto va all'erario e poi si vedrà se queste risorse devono andare alla scuola, mentre adesso, invece, con decisioni del Consiglio di gabinetto, del Governo, si riconosce che la scuola ha bisogno di risorse, ha bisogno di investimenti. E allora che senso ha allargare alla scuola una base imponibile? Veramente questo rappresenta un momento di confusione piuttosto grave nei dirigenti della politica economica del nostro Paese.

Che dire poi del carattere di questi aumenti? Brusco, dicevo, senza alcuna preparazione dell'utenza, dell'opinione pubblica, senza alcun ragionamento collettivo; aumenti, eccessivamente onerosi perchè si moltiplicano queste tasse per sei, sette volte e senza nessun riferimento, per giunta, al costo della vita, che è poi un criterio per aumentare, per proporre adeguamenti dei costi dei servizi pubblici, criterio che è stato completamente ignorato. Quindi si tratta di aumenti del tutto arbitrari. Perchè si moltiplica per sei o per sette? Non si capisce! Inoltre si è andati anche ad un aumento esponenziale, addirittura ridicolo e grottesco, per gli studenti fuori corso, per la qual mossa poi il Governo stesso ha dovuto riconoscere la sua frettolosità e la cantonata che ha preso.

Perchè ho usato il termine «onerosi»? Perchè questi delle tasse scolastiche sono oneri aggiuntivi. Infatti, se una famiglia dovesse misurare il costo della scuola soltanto dalle tasse scolastiche sarebbe a posto; ma il fatto è che invece la tassa scolastica non è tutto, perchè bisogna tener conto delle spese che si devono sostenere per mantenere uno o più figli alla scuola, soprattutto a quella superiore e all'università, e tutto ciò senza che questi aumenti vengano proposti dopo l'entrata in vigore delle leggi sul diritto allo studio: e questa è un'altra assurdità.

Si chiede all'utenza della scuola di contribuire per una scuola che è carente dal punto di vista quantitativo e qualitativo ai fini della preparazione culturale e professionale, che non consente prospettive concrete di inserimento nel mondo del lavoro e in una società in trasformazione come la nostra.

Quindi non può creare meraviglia il fatto che ci sia stata una protesta così ampia, un dibattito e una polemica così vivi nel nostro Paese; questa iniziativa è stata sentita effettivamente come un errore profondo della politica economica e come un punto di arrivo di una crisi; per questo ci sono stati movimenti del tipo che abbiamo visto.

Non si tratta di una rivolta fiscale; si tratta invece di una provocazione che ha suscitato una riflessione e ha suscitato un'analisi sullo stato della scuola e dell'università italiane, che sono state ritenute inadeguate rispetto ai bisogni di crescita, di sviluppo e di progresso della nostra società.

Ora, in questa situazione, ci vengono indicati alcuni provvedimenti che ritengo assai modesti, specialmente per l'edilizia scolastica, dove si parla di 100 miliardi (credo all'anno), quando lo stesso Ministro della pubblica istruzione ha quantificato almeno in oltre 1000 miliardi il fabbisogno dell'edilizia scolastica nel nostro Paese. Si cerca di utilizzare le risorse di questi aumenti che portano la cifra a circa 450 miliardi per risolvere il problema di una scuola che ha bisogno di investimenti seri per diventare veramente produttiva.

Si pensi al bilancio della Pubblica istruzione: 30.000 miliardi, di cui il 93 per cento solo per pagare gli stipendi, i quali, in questi tempi, non sono certamente lauti, anzi sono stipendi modesti; e poi non ci sono scatti di carriera, nella scuola, quindi gli insegnanti e anche i non docenti al servizio della scuola certo non scialano. Ma il 93 per cento della spesa è per il personale e, se non c'è una politica di investimenti per le strutture e per i servizi, la scuola diventa improduttiva, questa spesa diventa improduttiva. Quindi tagliare oppure contenere gli investimenti significa rendere improduttivo il servizio scolastico nazionale.

Ecco una politica che è profondamente

sbagliata, che non tiene conto del fatto che negli ultimi 9 anni, dal 1977 ad oggi, la percentuale della spesa per l'istruzione è calata dall'11 al 7 per cento. Quindi, non siamo di fronte ad un *boom* della spesa scolastica, ma, al contrario, assistiamo ad un regresso della spesa per l'istruzione con la conseguenza di cui tutti siamo a conoscenza, e cioè che questa spesa è nello stesso tempo distribuita in modo tale da rendere improduttivo per la maggior parte il sistema scolastico stesso. In questa situazione sarebbe più saggio non prevedere alcun aumento per il 1986 e meditare ed approfondire il tipo di aggiornamento e di adeguamento che è opportuno realizzare, fine al quale non ci sottraiamo. Infatti, abbiamo presentato un emendamento in tal senso tendente a sopprimere il comma 3 e, conseguentemente, tutta la tabella E.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 3.17, presentato dai senatori Covatta e Castiglione, di cui do lettura:

Al comma 3 *sostituire le parole*: «e le relative decorrenze» *con le altre*: «, limitatamente all'anno accademico 1985-86 e all'anno scolastico 1986-87».

3.17 COVATTA, CASTIGLIONE

Anche questo emendamento viene ritirato in quanto assorbito da quello proposto dal rappresentante del Governo.

Passiamo ora all'esame del subemendamento 3.30/5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, quale trasformazione del precedente emendamento 3.3. Ne do lettura:

All'emendamento 3.30, *nel comma 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo*: «Gli aumenti non si applicano agli studenti che appartengono a famiglie che hanno un unico reddito individuale e che sono composte da quattro o più persone».

3.30/5 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, questo emendamento si riferisce al comma 3 del nuovo testo dell'articolo 3 proposto dal Governo con l'emendamento 3.30. Il principio in esso contenuto è molto chiaro: noi riteniamo che il reddito individuale sia la base della determinazione di una eventuale imposizione e che in ogni caso bisogna prendere in considerazione anche il numero delle persone a carico del titolare dell'unico reddito che potrebbe essere alla base dell'imposizione stessa.

Per questo motivo raccomandiamo alla Commissione di valutare la delicatezza di questo argomento. Infatti, possiamo trovarci di fronte a famiglie che hanno quattro redditi e ad altre che, con la medesima composizione numerica, hanno un unico reddito. Attualmente non è prevista alcuna distinzione di queste ultime rispetto alle tasse scolastiche, e pertanto, per questa differenza di intervento patrimoniale complessivo nell'ambito della famiglia, non ci sembra giusto che venga protratta una simile situazione.

Con questo emendamento intendiamo introdurre un criterio diverso: innanzitutto il reddito individuale dello studente e, ove questo manchi, il reddito individuale della famiglia. In ogni caso, il reddito complessivo della famiglia deve essere determinato sulla base dei componenti della famiglia stessa secondo il principio ovvio che il reddito serve al mantenimento generale della famiglia e quindi ogni componente ha titolo per una detrazione rispetto alla imposizione.

GORIA, *ministro del tesoro*. Senatore Rastrelli, l'emendamento del Governo è formulato proprio su questa base.

RASTRELLI. Noi, signor Ministro, lo riteniamo incompleto.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame

del subemendamento 3.30/6, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori quale trasformazione, da parte dei presentatori, del precedente identico emendamento 3.4. Ne do lettura:

Al comma 4 *dell'emendamento* 3.30 *aggiungere, in fine, il seguente periodo*: «Gli aumenti non si applicano agli studenti fuori corso che esercitano attività lavorative».

3.30/6 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Signor Presidente, questo emendamento, che riguarda gli studenti fuori corso, va riferito al comma 4 del nuovo testo dell'emendamento 3 presentato dal Governo. È opportuno approvarlo in quanto anche se il Governo ha previsto un esonero non lo ha esteso agli studenti fuori corso che esercitano attività lavorative. Pertanto in presenza di questa discordanza...

GORIA, *ministro del tesoro*. Ma vanno premiati?

PISTOLESE. No, ma bisogna tener presenti le esigenze di questi lavoratori. Nessuno li vuole premiare.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il lavoratore lavori!

RASTRELLI. Signor Presidente, mantengo questo emendamento ed invito la Commissione a valutarlo attentamente.

RIVA Massimo. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, intervengo brevemente per sottolineare che la presentazione da parte del Governo di un testo radicalmente nuovo rispetto a quello dell'articolo in esame, comporta degli effetti rilevanti sugli emendamenti prima presentati e formulati in funzione dell'altro testo. Pertanto propongo, al fine di rendere più spediti ed utili i lavori della Commissione, di chiedere al rappresentante del Governo una serie di chiarimenti sul nuovo testo e quindi di sospendere momentaneamente la seduta per consentire di rivedere le proposte formulate e di mettere a punto una linea emendativa adeguata al nuovo testo. In questo modo, stiamo macinando acqua in un mortaio vuoto.

PRESIDENTE. Proseguiamo per ora nei nostri lavori con l'illustrazione degli emendamenti già presentati; quando avremo un quadro complessivo di tutti gli emendamenti potremo meglio valutare la sua proposta, senatore Riva.

Passiamo ora all'esame dell'emendamento 3.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 3 *sostituire la tabella* E *richiamata con la seguente*:

«TABELLA E

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE

Denominazione	Importo
A) *Università e Istituti superiori.*	
1) Tassa di immatricolazione .	100.000
2) Tassa annuale di iscrizione .	150.000
3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso che chiedono la ricognizione della qualità di studente:	
— 1° anno	50.000
— 2° anno	100.000
— anni successivi	importo dell'anno precedente aumentato di lire 50.000
B) *Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.*	

1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole	50.000
2) Tassa di immatricolazione .	100.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	150.000
4) Tassa degli esami di diploma e di licenza	100.000
C) *Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.*	
1) Tassa di iscrizione	50.000
2) Tassa di frequenza	50.000

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE DETERMINATE IN MISURA UNICA

Denominazione	Importo
A) *Università e Istituti superiori.*	
1) Tassa di laurea o di diploma e tassa di diploma delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e dei corsi di perfezionamento	150.000
B) *Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.*	
1) Tassa per il rilascio dei diplomi e delle licenze . . .	50.000
C) *Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.*	
1) Tassa di rilascio dei relativi diplomi	50.000
2) Tassa per esami di idoneità, integrativi, di licenza, di qualifica, di maturità e di abilitazione	50.000»

Nota: Le tasse universitarie e scolastiche di cui alla presente tabella decorrono rispettivamente dall'anno accademico 1986-87 e dall'anno scolastico 1986-87.

3.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Signor Presidente, mantengo questo emendamento ed invito la Commissione ad esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE. Ricordo che il rappresentante del Governo ha presentato l'emendamento 3.9, di cui do lettura:

Al comma 3, *sostituire la tabella* E *richiamata con la seguente*:

«TABELLA E

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE

Denominazione	Importo
A) *Università e Istituti superiori.*	
1) Tassa di immatricolazione .	100.000
2) Tassa annuale di iscrizione .	300.000
3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso che chiedono la ricognizione della qualità di studente:	
— 1° e 2° anno	300.000
— per ciascun anno del biennio successivo . .	importo del biennio precedente aumentato del 50% fino ad un tetto massimo di lire 2.000.000
B) *Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.*	
1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole	50.000
2) Tassa di immatricolazione .	100.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	300.000
4) Tassa di esami conclusivi di diploma dei corsi di studio di Accademie e Conservatori	200.000

5) Tassa di esame di livello inferiore all'esame finale . .	50.000
C) *Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.*	
1) Tassa di iscrizione	20.000
2) Tassa di frequenza	80.000

NOTE:

1) Le tasse di cui alla lettera *A* decorrono dall'anno accademico 1985-86 ivi compresa la tassa annuale per gli studenti che siano già fuori corso, considerando a tal fine il predetto anno accademico 1985-86 come 1° anno fuori corso, qualunque sia la posizione dello studente.

2) Le tasse di cui alla lettera *B* decorrono dall'anno accademico 1985-86.

3) Le tasse di cui alla lettera *C* decorrono dall'anno scolastico 1986-87.

4) La tassa di cui alla lettera *B*, punto 3, per quanto concerne i Conservatori, è ridotta alla metà qualora l'iscrizione venga chiesta per un secondo corso da parte di coloro che siano già iscritti ad altro corso per il quale abbiano corrisposto la tassa per intero.

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE DETERMINATE IN MISURA UNICA

Denominazione	Importo
A) *Università e Istituti superiori.*	
1) Tassa di laurea o di diploma e tassa di diploma delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e dei corsi di perfezionamento	250.000
B) *Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.*	
1) Tassa per il rilascio dei diplomi e delle licenze . . .	50.000
C) *Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.*	
1) Tassa di rilascio dei relativi diplomi	50.000
2) Tassa per esami di idoneità, integrativi, di licenza, di qualifica, di maturità e di abilitazione	50.000»

Nota: Le tasse universitarie e scolastiche di cui alla presente tabella decorrono rispettivamente dall'anno accademico 1985-86 e dall'anno scolastico 1985-86.

3.9 IL GOVERNO

Passiamo all'esame dei subemendamenti 3.9/1, 3.9/2, 3.9/3, 3.9/4, 3.9/5 e 3.9/6, presentati dal senatore Calice e da altri senatori, risultanti dalla trasformazione, da parte dei presentatori, dei precedenti identici emendamenti 3.18, 3.19, 3.21, 3.22, 3.24 e 3.25. Ne do lettura:

All'emendamento 3.9, *nella tabella* E *richiamata, sotto la rubrica:* «Tasse universitarie e scolastiche», *sostituire la lettera* A) *con la seguente*:

«A) *Università e Istituti superiori.*	
1) Tassa di immatricolazione .	50.000
2) Tassa annuale di iscrizione .	120.000
3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso di 1° e 2° anno dei corsi di laurea quadriennali	120.000
4) Tassa annuale per gli studenti fuori corso di 1°, 2° e 3° anno dei corsi di laurea di durata superiore al quadriennio	120.000
5) Tassa annuale per gli studenti fuori corso di 3°, 4°, 5° e 6° anno dei corsi di laurea di durata quadriennale . .	240.000
6) Tassa annuale per gli studenti fuori corso di 4°, 5° e 6° anno dei corsi di laurea di durata superiore al quadriennio	240.000
7) Tassa annuale per gli studenti fuori corso per ciascun anno successivo al 6° . .	importo dell'anno precedente maggiorato del 10%

8) Le Università possono richiedere agli studenti fuori corso il pagamento dei contributi universitari nella misura non superiore al 50 per cento di quella richiesta agli studenti in corso».

3.9/1 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, VALENZA

All'emendamento 3.9, *nella tabella* E *richiamata, sotto la rubrica:* «Tasse universitarie e scolastiche», *sostituire la lettera* B) *con la seguente*:

«B-1) *Conservatori di musica, con esclusione delle scuole medie annesse.*

1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole 10.000
2) Tassa di immatricolazione . 10.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno 30.000
4) Tassa degli esami di diploma e di licenza 25.000

B-2) *Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica.*

1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole . . 25.000
2) Tassa di immatricolazione . 50.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno 120.000
4) Tassa di diploma . . . . 150.000»

3.9/2 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, VALENZA

All'emendamento 3.9, *nella tabella* E *richiamata, sotto la rubrica:* «Tasse universitarie e scolastiche», *sostituire la lettera* C) *con la seguente*:

«C) *Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.*

1) Tassa di iscrizione . . . 10.000
2) Tassa di frequenza . . . 25.000».

3.9/3 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, VALENZA

All'emendamento 3.9, *nella tabella* E *richiamata, sotto la rubrica:* «Tasse universitarie e scolastiche», *alla fine della lettera* C), *aggiungere il seguente periodo:* «Nei primi due anni della scuola secondaria superiore l'importo delle tasse scolastiche rimane invariato».

3.9/4 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, VALENZA

All'emendamento 3.9, *nella tabella* E *richiamata, sotto la rubrica:* «Tasse universitarie e scolastiche determinate in misura unica», *sostituire la lettera* A) *con la seguente*:

«A) *Università e istituti superiori.*

1) Tassa di diploma universitario 150.000
2) Tassa di diploma di laurea 200.000
3) Tassa di diploma per titolo *post*-laurea . . . . . 250.000».

3.9/5 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, VALENZA

All'emendamento 3.9, nella tabella E richiamata, sotto la rubrica: «Tasse universitarie e scolastiche determinate in misura unica», *sostituire la lettera C) con la seguente*:

«C) *Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.*

1) Tassa di rilascio dei relativi diplomi 50.000
2) Tassa per esami di idoneità, integrativi, di licenza, di qualifica, di maturità e di abilitazione . . . . . 20.000».

3.9/6 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, VALENZA

VALENZA. Signor Presidente, tutti questi emendamenti che, come lei ha ricordato, vanno ora riferiti alla nuova tabella proposta dal Governo come subemendamenti, li manteniamo rinunciando all'illustrazione.

PRESIDENTE. Comunico che vengono ritirati gli emendamenti 3.20 e 3.23 presentati dai senatori Covatta e Castiglione. Ne do comunque lettura:

Al comma 3, *nella tabella* E *richiamata, sotto la rubrica*: «Tasse universitarie e scolastiche», *alla lettera* C), *sostituire le parole*: «successive alla scuola dell'obbligo» *con le altre*: «terzo, quarto e quinto anno di corso».

3.20 COVATTA, CASTIGLIONE

Al comma 3, *nella tabella* E *richiamata, sotto la rubrica*: «Tasse universitarie e scolastiche», alla lettera A), *punto* 3), *capoverso* «— per ciascun anno successivo», *sostituire la dizione relativa all'importo previsto con la seguente*: «importo dell'anno precedente aumentato di lire centomila fino ad un tetto di lire un milione».

3.23 COVATTA, CASTIGLIONE

Passiamo ora all'esame dell'emendamento 3.5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 4.

3.5 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Signor Presidente, anche questo emendamento è stato formulato prendendo come base il vecchio testo presentato dal Governo. Pertanto, ritengo sia indispensabile accogliere la proposta del senatore Riva: o prendiamo in esame l'emendamento proposto dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 3, e punto per punto facciamo riferimento agli emendamenti presentati, oppure dobbiamo avere la possibilità di valutare le nostre proposte emendative in base al nuovo testo. È impossibile lavorare in questo modo senza un punto di riferimento. Occorre dare ai nostri lavori un ordine sistematico.

PRESIDENTE. Ho già fatto presente che gli emendamenti all'articolo 3 possono essere trasformati in subemendamenti al nuovo testo governativo al fine di evitarne la preclusione ove il 3.30 fosse approvato.

RASTRELLI. Gli emendamenti da noi presentati si riferivano ad un altro testo. Adesso si afferma che, per l'ordine dei lavori, essi debbono ritenersi validi solo nella misura in cui possono essere riferiti al nuovo testo presentato dal Governo.

Trasformo pertanto l'emendamento 3.5 nel seguente subemendamento 3.30/7:

All'emendamento 3.30 *sopprimere il comma* 4.

3.30/7 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Esiste però anche la possibilità di presentare nuovi emendamenti al testo proposto dal Governo. Il Governo, infatti, nel nuovo testo dell'articolo 3, prevede un esonero e fissa per esso dei parametri precisi. Se perciò volessi modificare i limiti di ventotto e ventisei trentesimi previsti dal testo avrei la possibilità di farlo. Fino a ieri non vi era questa possibilità perchè non esisteva una simile proposta.

A mio parere i lavori della nostra Commissione dovrebbero procedere nel seguente modo: esaminare preventivamente i vari commi dell'emendamento sostitutivo dell'articolo 3 presentato dal Governo; inserire

in questi commi sia le proposte emendative predisposte in questa sede, sia eventualmente quelle già esistenti, che possono essere considerate subemendamenti al nuovo testo del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, le condizioni cui deve far riferimento il calcolo del reddito sono contenute nell'articolo 24.

PISTOLESE. In questo emendamento si parla del reddito personale dello studente.

PRESIDENTE. Procediamo per ora nell'illustrazione degli emendamenti: in sede di votazione potremo valutare l'opportunità di procedere ad una votazione comma per comma dell'emendamento 3.30 e dei relativi subemendamenti. Comunque l'approvazione dell'articolo 3 non preclude la possibilità, in sede di articolo 24, di determinare nel modo ritenuto più opportuno le condizioni di reddito alle quali agganciare l'esenzione dagli aumenti in questione.

Passiamo all'esame dell'emendamento 3.26, presentato dai senatori Covatta e Castiglione, di cui do lettura:

Sostituire i commi 5 *e* 6 *con i seguenti*:

«5. Le entrate derivanti dalle tasse di cui al presente articolo sono, a partire dall'anno accademico e scolastico 1986-87, riservate alle singole università e scuole. Gli importi di cui al presente articolo a partire dall'anno accademico 1986-87 e dall'anno scolastico 1987-88 possono essere stabiliti annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.

6. I suddetti importi possono essere autonomamente aumentati dai consigli di amministrazione delle singole università, anche in modo differenziato tra i corsi di laurea, di diploma e di specializzazione, prioritariamente in relazione al miglioramento dei servizi per gli studenti, e comunque entro limiti massimi previsti dallo stesso decreto. Saranno congiuntamente individuate le riduzioni nei capitoli di spesa del bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione rese possibili dalla attribuzione diretta delle entrate di cui al presente articolo alle singole università. Il medesimo decreto stabilisce la quota percentuale delle entrate che le singole scuole devono riversare allo Stato e la quota di spettanza delle medesime, nonchè le conseguenti riduzioni dei capitoli di spesa dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione relativi al funzionamento amministrativo e didattico delle scuole. Limitatamente all'anno accademico 1985-86 i maggiori importi delle tasse di cui al presente articolo, introitati dalle università, saranno da queste riversati al bilancio dello Stato».

3.26 COVATTA, CASTIGLIONE

Ritengo opportuno ritirare questo emendamento.

Passiamo all'esame dell'emendamento 3.29, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 7, *dopo la parola*: «tasse», *aggiungere le altre*: «universitarie, comprese quelle delle Accademie di belle arti, di danza e di arte drammatica» *e aggiungere, in fine, il seguente periodo*: «L'aumento delle tasse scolastiche, previsto per il terzo, quarto e quinto anno della scuola secondaria superiore, nonchè per i Conservatori di musica, decorre dall'anno scolastico 1986-87».

3.29 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CALICE. Intendiamo ritirare l'emendamento 3.29 per trasformarlo nei seguenti subemendamenti:

All'emendamento 3.30, *al comma* 12, *dopo le parole*: «delle tasse» *inserire le altre*: «universitarie, comprese quelle delle accademie di belle arti, di danza e di arte drammatica».

3.30/18 CALICE, ALICI, CROCETTA

All'emendamento 3.30 *aggiungere, alla fine del comma* 12, *il seguente periodo*: «L'aumento delle tasse scolastiche, previsto per il terzo, quarto e quinto anno della scuola secondaria superiore, nonchè per i conservatori di musica, decorre dall'anno scolastico 1986-87».

3.30/19 CALICE, ALICI, CROCETTA

Questi subemendamenti non hanno bisogno di illustrazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 3.27, presentato dai senatori Puppi e Valenza, di cui do lettura:

Sostituire il comma 5 con il seguente:

5. I maggiori importi delle tasse di cui al presente articolo, rispetto alle misure in precedenza vigenti, relativi sia alle tasse erariali che a quelle di spettanza delle università, sono introitati dalle università, versati all'erario e successivamente riattribuiti alle università medesime — per l'integrale importo complessivo — in modo tale da garantire a ciascuna università il mantenimento del livello di funzionalità didattica e scientifica acquisito nell'anno accademico 1983-1984».

3.27 PUPPI, VALENZA

VALENZA. Ritiriamo questo emendamento e lo trasformiamo nel seguente subemendamento:

All'emendamento 3.30 *sostituire il comma* 7 *con il seguente*:

7. I maggiori importi delle tasse di cui al presente articolo, rispetto alle misure in precedenza vigenti, relativi sia alle tasse erariali che a quelle di spettanza delle università, sono introitati dalle università, versati all'erario e successivamente riattribuiti alle università medesime — per l'integrale importo complessivo — in modo tale da garantire a ciascuna università il mantenimento del livello di funzionalità didattica e scientifica acquisito nell'anno accademico 1983-1984».

3.30/8 VALENZA, PUPPI

Noi riteniamo che questo emendamento sia di fondamentale importanza. Infatti l'utilizzo delle maggiori entrate deve garantire il mantenimento dello *standard* di funzionalità didattica e scientifica acquisito da ciascuna università nell'anno accademico 1983-84. Purtroppo a volte i trasferimenti parziali non ci fanno comprendere quale sia il risultato produttivo delle università stesse, cioè se lo *standard* di cui ho già parlato sia mantenuto ai livelli attuali, sia diminuito o addirittura subisca un arretramento. Noi riteniamo perciò che questo emendamento sia un cardine fondamentale della materia in discussione poichè è indispensabile sostituire integralmente il comma 7 dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti 3.6 e 3.7, presentati dal senatore Massimo Riva. Ne do lettura:

Al comma 5 *sostituire le parole*: «sia alle tasse erariali che a quelle di spettanza delle università», *con le altre*: «alle tasse erariali» *e dopo le parole*: «saranno da queste riversati», *inserire le altre*: «nella misura dell'80 per cento»:

3.6 RIVA Massimo

Sopprimere il comma 6.

3.7 RIVA Massimo

RIVA Massimo. Approfitto per segnalare alla Presidenza e ai colleghi che vi è un errore materiale nella stesura dell'emendamento 3.6: là dove è scritto «nella misura dell'80 per cento», va invece scritto «nella misura del 20 per cento». Ripeto, si tratta di un semplice errore materiale.

Dalla lettura del testo nasce comunque un problema: è evidente che i proponenti si erano prefissati lo scopo di garantire che la maggior parte dei nuovi introiti andasse

direttamente all'istituzione universitaria. Risulta perciò chiaro che l'emendamento è stato costruito sulla base del testo dell'articolo 3 che il Governo ha modificato. Pertanto, il fine che noi vogliamo perseguire deve essere strumentalmente adattato al nuovo testo proposto dal Governo.

Per questi motivi ho presentato una mozione d'ordine, che è stata avvalorata oltre tutto dal fatto che il nuovo testo dell'articolo 3 pone notevoli problemi di computo delle risorse. Vi è infatti un complesso gioco di trasferimenti: da un lato, si parla di parziale trasferimento a carico delle università; dall'altro, questo trasferimento viene considerato come una compensazione delle risorse iscritte nel bilancio e destinate alle stesse università. Queste risorse però vengono drasticamente ridotte dai successivi commi 9 e 10 dello stesso articolo.

È indispensabile perciò avere dei chiarimenti sul saldo globale di queste operazioni. A noi risulta che le entrate delle università non sono sostanzialmente mutate. La finalità di rafforzare gli istituti universitari, garantendo loro un maggiore introito che dovrebbero autonomamente amministrare, non viene perciò assolutamente realizzata.

Tutti i bei discorsi che sono stati fatti affinchè si venga incontro — come è stato detto seccamente dal Governo — alle esigenze manifestate dalle componenti scolastiche sono impropri perchè queste esigenze sono totalmente vanificate. Ripeto che è indispensabile avere dei chiarimenti dal Governo a questo proposito. In seguito ci riserviamo di suggerire eventualmente alcuni emendamenti al testo presentato dal Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Questo emendamento è ininfluente sul saldo netto della «finanziaria»; infatti, se ricordo bene, la valutazione di 450 miliardi espressa nel mese di novembre si basava su dei dati forniti dal Ministero della pubblica istruzione. È fuor di dubbio — come è abbastanza comprensibile — che molti di questi dati sono approssimati. Infatti, per tenersi dalla parte della ragione, tutti i dati erano stati interpretati in modo molto prudente. Via via che il dibattito si è sviluppato, il Ministero della pubblica istruzione ha potuto stimare gli introiti complessivi di qualche decina di miliardi superiori alla stima precedente, con una maggior contribuzione quindi al finanziamento del quadro generale. Ci si è potuti muovere allora, con questa maggiore disponibilità, innanzitutto consentendo alle università di affrontare qualche problema sul quale la sensibilità è dovuta e sincera, soprattutto per dare un primo segno, al quale personalmente mi auguro ne seguano altri, nell'ambito dell'autonomia delle università.

Il gettito è superiore a quello inizialmente previsto, come ho detto, e su questo margine si è operata, essenzialmente, la rivoluzione del meccanismo di trasferimento delle risorse: prima le tasse universitarie venivano incassate dal Tesoro e successivamente riversate all'università; adesso, invece, esse vengono incassate e trattenute dalle università, lasciando a queste il margine di qualche decina di miliardi di maggior gettito.

RIVA Massimo. I 450 miliardi stimati in prima battuta erano comprensivi del gettito delle maggiori tasse universitarie e delle tasse della scuola superiore. Quale disaggregazione è possibile fare di questi dati? Sarebbe opportuno capire esattamente che cosa va, in termine di gestione autonoma, alle università. Inoltre, quel ricalcolo che è stato fatto dal Ministero della pubblica istruzione (e dal quale risulterebbe un maggior gettito rispetto ai 450 miliardi) si riferisce alle tasse universitarie ovvero al gettito delle tasse scolastiche?

RASTRELLI. Io ho capito una cosa diversa, senatore Riva; la previsione di 450 miliardi, che in base al vecchio testo non teneva conto degli esoneri meritocratici, si riduce adesso a 300 miliardi.

CAVAZZUTTI. Nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione questo emendamento sottrae esattamente 215 miliardi e 500 milioni, perchè vengono

cancellati i capitoli 4117, 4118, 4123, 4124, 4125 e viene ridotto da 431 miliardi a 300 miliardi il capitolo 4101. Contemporaneamente si assegna direttamente al bilancio delle università l'incasso delle tasse universitarie.

Primo punto: dei 450 miliardi che rappresentano l'aumento delle tasse, sia per la scuola media superiore, sia per l'università, qual è la parte che va effettivamente alle università? E tale parte è superiore ai 215 miliardi?

GORIA, *ministro del tesoro*. Si tratta di 240 miliardi.

CAVAZZUTI. Allora, da un lato si tolgono 215 miliardi e dall'altro si considera che l'università incasserà 240 miliardi.

Però c'è un piccolo problema, sempre in via rituale. La richiesta da parte degli studenti, e soprattutto da parte dei docenti, era che, a fronte dell'aumento delle tasse, venissero riconosciuti maggiori servizi agli studenti, anche perchè, fino a prova contraria, gli utenti principali dell'università sono gli studenti. Ma i capitoli su cui vengono operati i tagli e i cui titoli vengono rimessi nell'ambito dell'autonomia delle università riguardano i docenti. Allora, da un lato, alle università si concedono meno risorse per la formazione dei docenti e dall'altro si concedono più fondi aumentando le tasse. In sostanza vi è un trasferimento dalla categoria degli studenti a quella dei docenti.

Su questo aspetto vorrei una risposta da parte del Ministro del tesoro, ma mi piacerebbe avere qui il Ministro della pubblica istruzione: perchè, a fronte delle maggiori tasse a carico degli studenti, si opera in questa inconsueta forma?

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del subemendamento 3.30/17, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

All'emendamento 3.30 *sostituire il comma* 13 *con il seguente*:

«13. Le disposizioni del presente articolo si applicano a decorrere dall'anno accademico 1986-87».

3.30/17 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. Il comma 13 dell'articolo 3, nel nuovo testo presentato dal Governo, recita: «Per le tasse relative all'anno accademico 1985-1986, già pagate secondo i precedenti importi, gli interessati sono tenuti a corrispondere la differenza a titolo di conguaglio, nei termini e con le modalità che saranno stabiliti con proprio decreto dal Ministro della pubblica istruzione.»

Noi chiediamo che il meccanismo scatti a decorrere dall'anno accademico 1986-87.

Un altro chiarimento vorrei sul comma 4. Il lavoratore studente fuori corso ha motivi specifici per lavorare e contemporaneamente giungere a conseguire un diploma di laurea; questo potrà essergli utile, ad esempio, per diventare dirigente. Non ha senso allora l'affermazione che prima ha fatto il Ministro a questo riguardo.

PRESIDENTE. In relazione al nuovo testo presentato dal Governo è possibile presentare nuovi subemendamenti.

CALICE. Signor Presidente, c'è una questione pregiudiziale da risolvere. Il Regolamento stabilisce che possono essere ripresentati in Assemblea gli emendamenti che sono stati respinti, ma questo è possibile nel momento in cui vengono messi in votazione tutti gli emendamenti. Dato che in questo caso dovremmo riformulare gli emendamenti sotto forma di subemendamenti all'emendamento del Governo, quale sorte poi questi subemendamenti avrebbero?

PRESIDENTE. I subemendamenti possono considerarsi alla stregua degli emendamenti, per cui qualora non vengano appro-

vati possono essere ripresentati in Aula sotto forma di emendamenti al testo proposto dalla Commissione.

A questo punto, se non ci sono osservazioni, propongo di sospendere la seduta per dare modo ai colleghi che lo volessero di formulare ulteriori subemendamenti al nuovo testo governativo.

I lavori, sospesi alle ore 19,30, vengono ripresi alle ore 20.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dei subemendamenti 3.30/9, 3.30/10 e 3.30/14, presentati dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

All'emendamento 3.30, *nel comma* 2, *terzo alinea, sostituire le parole*: «Ventotto trentesimi» *con le altre*: «Ventisette trentesimi», *e le parole*: «ventisei trentesimi» *con le altre*: «venticinque trentesimi».

3.30/9 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

All'emendamento 3.30, *al comma* 6, *sostituire le parole*: «dei familiari tenuti all'obbligo del mantenimento con le altre: «della famiglia, diviso per il numero dei componenti della stessa, conviventi».

3.30/10 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

All'emendamento 3.30 *sopprimere il comma* 12.

3.30/14 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Il subemendamento 3.30/9 prevede che, in conformità con quanto disposto per la scuola, per gli studenti universitari la votazione media debba essere di ventisette trentesimi e che la votazione per ciascun esame non debba essere inferiore a venticinque trentesimi.

Per quanto riguarda il subemendamento 3.30/10, già nel precedente intervento ho illustrato che a nostro avviso il reddito della famiglia non va considerato sulla semplice base della somma dei redditi, ma sulla base della somma dei redditi familiari diviso il numero dei componenti. È un problema di giustizia: ritengo anzi che questa formulazione vada maggiormente nella direzione proposta dal Governo che non quella del nuovo testo dell'articolo 3, che non determina il reddito e in base al quale le tasse possono aumentare in relazione al carico familiare.

Il subemendamento 3.30/14 tende ad evitare che negli anni a venire l'importo delle tasse sia aggiornato con semplice decreto del Presidente del Consiglio: riteniamo opportuno che gli aggiornamenti vengano fatti con legge dello Stato. Non possiamo consentire una delega di questo genere al Governo.

Ricordo infine che abbiamo presentato anche il subemendamento 3.30/17, già illustrato prima della sospensione, con il quale si prevede che le disposizioni dell'articolo si applichino a partire dal prossimo anno accademico, perchè è assurdo procedere ad un conguaglio nei confronti di chi ha già pagato le tasse per il 1986.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del subemendamento 3.30/20, presentato dai senatori Riva Massimo e Cavazzuti, di cui do lettura:

All'emendamento 3.30, *al comma* 13, *dopo le parole*: «di conguaglio» *aggiungere le altre*: «entro il 31 maggio 1986».

3.30/20 RIVA Massimo, CAVAZZUTI

RIVA Massimo. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del subemendamento 3.30/13, presentato dai senatori Riva Massimo e Milani Eliseo, tendente a sopprimere i commi 8 e 9.

RIVA Massimo. Sul subemendamento, 3.30/13, mi richiamo alle osservazioni fatte prima dal senatore Cavazzuti sulla incongruenza di questa manovra prevista dal Ministero della pubblica istruzione e quindi ne proponiamo la cancellazione. Tuttavia, consapevoli del fatto che questa operazione comporta, a carico della manovra, un saldo negativo di 84,5 miliardi, proponiamo, con l'emendamento 1.90, che il fondo globale di parte corrente, alla voce: «Nuovo ordinamento della scuola media superiore», tabella B, venga ridotto di 84,5 miliardi. Su questo punto vale la pena di spendere due parole di chiarimento.

Esistono realisticamente scarsissime probabilità che la legge di riforma della scuola media superiore possa entrare in vigore nell'anno 1986, per ragioni che non sto neanche a richiamare all'attenzione dei colleghi. In ogni caso, la legge che è stata licenziata da questo ramo del Parlamento e che è passata alla Camera già prevede la sua entrata in vigore nell'anno scolastico successivo a quello dell'approvazione della legge. Pertanto, quand'anche questa legge dovesse essere approvata nel secondo semestre del 1986, entrerebbe in vigore nell'anno scolastico 1987-88, per cui l'accantonamento di miliardi previsto al riguardo potrà con assoluta tranquillità essere ridotto col consenso anche di coloro che volessero quel testo della scuola media superiore tempestivamente.

Aggiungerò, infine, che, guardando alla modulazione triennale di spesa di questa voce, si scopre che, mentre per il primo anno di applicazione (che sarebbe solo un breve pezzo dell'86) c'è un accantonamento di 140 miliardi, per l'intero successivo anno c'è un accantonamento di 223 miliardi. Perciò mi pare manifestamente sottostimato l'onere per l'intero anno di applicazione o sovrastimato (come penso) l'onere per la prima *tranche* di anno scolastico (settembre-dicembre) del primo anno di applicazione: ragione di più per superare ogni perplessità a pescare da quel fondo per fare questo finanziamento.

PRESIDENTE. Seguono due subemendamenti dei senatori Riva Massimo e Cavazzuti: il primo è il 3.30/15, tendente a sopprimere il comma 12; il secondo è il 3.30/21, di cui do lettura:

All'emendamento 3.30, *dopo il comma* 13, *aggiungere il seguente*:

«... Per le tasse relative all'anno accademico 1985-86, già pagate secondo i precedenti importi, gli interessati sono tenuti a corrispondere nell'anno 1986 la differenza a titolo di conguaglio, nei termini e con le modalità che saranno determinati con decreto del Ministro della pubblica istruzione».

3.30/21 RIVA Massimo, CAVAZZUTI

RIVA Massimo. Per quanto riguarda la soppressione del comma 12, alle ragioni già addotte dal senatore Rastrelli vorrei aggiungere qualche altra considerazione.

A me pare che l'intera materia che abbiamo esaminato della revisione delle tasse universitarie abbia rivelato particolare delicatezza (non voglio aggiungere anche una straordinaria confusione di proposte da parte del Ministero della pubblica istruzione, però lo penso, almeno), anche perchè attiene, nella distribuzione tabellare che è allegata alla presente proposta del Governo, al problema delle soglie di reddito, della cosiddetta «soglia di povertà» ed altro.

Io credo che il Parlamento, in un settore così delicato, non possa assolutamente spogliarsi del diritto di pronunciarsi delegando a decreti ministeriali l'intervento su una materia sociale di questa importanza. Propongo, perciò, la pura e semplice cassazione del comma 12.

Quanto al comma 13, invece, che è quello relativo alle modalità di pagamento, con

l'emendamento di cui è stata data lettura non fissiamo termini, ma ci riferiamo a un decreto ministeriale. La legge sarà approvata entro il 31 dicembre o non lo sarà? Chi lo sa? Meglio allora risolvere in questo modo la lacuna presente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame di due subemendamenti a firma del senatore Valenza. Ne do lettura:

All'emendamento 3.30, *nel comma* 11, *sostituire le parole*: «In relazione» *con le altre*: «Anche in relazione», *e le parole*: «lire 200 miliardi è destinata — a decorrere dall'anno finanziario 1986 —» *con le altre*: «a lire 300 miliardi è destinata — a decorrere dall'anno finanziario 1986—».

3.30/11 VALENZA

All'emendamento 3.30 *sostituire il comma* 12 *con il seguente*:

«12. Le tasse universitarie e scolastiche possono essere aggiornate, ogni tre anni, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, in sede di legge finanziaria».

3.30/16 VALENZA

VALENZA. Sul comma 11, la nostra proposta è di portare la cifra stanziata ogni anno per l'edilizia scolastica a 300 miliardi perchè questo è il fabbisogno che lo stesso Ministro della pubblica istruzione ha pubblicamente dichiarato come necessario, quando ha parlato di un impegno triennale di 1.000 miliardi. Inoltre, siccome può non esserci una relazione sufficiente con i maggiori introiti derivanti dall'aumento delle tasse, proponiamo di aggiungere la parola «anche», cioè di dire «anche in relazione», il che significa che ci possono essere anche risorse che vengono reperite fuori da questa entrata.

Poi, per quanto riguarda il comma 12, noi proponiamo un aggiornamento ogni 3 anni che va collocato nella sede della legge finanziaria, il che significa non concedere delega al Governo e quindi avere un dibattito, una verifica, una decisione parlamentare.

PRESIDENTE. Segue il subemendamento 3.30/12, presentato dal senatore Calice e da altri senatori. Ne do lettura:

All'emendamento 3.30, *dopo il comma* 11, *inserire il seguente*:

«...Una somma annua pari a 20 miliardi di lire, a decorrere dall'anno scolastico 1986-87, è destinata all'aggiornamento degli insegnanti medi, sulla base di proposte dei consigli di istituto, affidato al coordinamento degli IRRSAE, in collaborazione con le università degli studi».

3.30/12 CALICE, VALENZA, CROCETTA, ALICI

CALICE. Io credo che, qualunque sia l'interpretazione che si vuol dare alle richieste degli studenti, ci sia un punto fondamentale che non può sfuggire ed è la questione dell'aggiornamento degli insegnanti medi.

Io non credo che la proposta che facciamo sia risolutiva della questione; però, nel clima di frustrazione che c'è tra i professori, la richiesta di alcuni è quella in qualche modo di ricevere incentivi (qualcuno dice anche in termini monetari) di «produttività» (uso termini un po' neutri), e certamente sarebbe utile, da parte nostra, incentivarli sul piano della formazione professionale e dell'aggiornamento.

Il subemendamento in questione quindi propone di stanziare una somma annua pari a 30 miliardi per operazioni di aggiornamento degli insegnanti medi, proposte dai consigli di istituto, coordinate dagli IRRSAE (che purtroppo non esistono, sono strutture burocratiche), in collaborazione con ricercatori universitari.

La copertura finanziaria è quella della riduzione di pari importo del fondo globale relativo alla riforma della scuola media superiore, e ciò non è in contraddizione con il fatto che noi riteniamo — voglio dirlo agli amici della Sinistra indipendente — politicamente sbagliato lanciare messaggi in direzione di riduzioni consistenti del fondo globale stesso, quasi ad avallare il disimpegno rispetto ad una riforma che si può giudicare come si vuole (e noi la giudichiamo negativamente), ma che comunque deve avere un esito.

CAVAZZUTI. La scuola si fa con soldi ed investimenti e non con i messaggi.

CALICE. Appunto, senatore Cavazzuti; ma lei li vuole togliere.

CAVAZZUTI. In questo caso vi è una riserva del ministro Falcucci che ha messo da parte 140 miliardi.

CALICE. La riduzione che proponiamo è in linea con le proposte di riforma che al loro interno contengono forme di aggiornamento degli insegnanti stessi.

PRESIDENTE. Essendo terminata l'illustrazione degli emendamenti, passiamo alla votazione.

Prego il senatore Carollo, stante l'assenza del relatore generale sul disegno di legge n. 1504, di assumerne le funzioni.

Come già è stato detto, l'ordine di votazione dovrebbe essere il seguente: prima i subemendamenti all'emendamento 3.30 (interamente sostitutivo dell'articolo 3) presentato dal Governo, quindi l'emendamento 3.30, infine, ove non preclusi, i successivi emendamenti.

Peraltro, per una maggiore chiarezza delle decisioni che andiamo a prendere, propongo che la votazione dell'emendamento 3.30 avvenga per parti separate, votando i singoli commi con i relativi subemendamenti.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Do nuovamente lettura dell'emendamento 3.30:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Le tasse scolastiche ed universitarie sono determinate secondo le disposizioni di cui ai successivi commi, ferme restando le norme che ne prevedono la dispensa dal pagamento e le disposizioni previste in materia di diritto allo studio.

2. Per i soggetti che ricadono nelle condizioni di cui all'articolo 24 della presente legge, restano invariati gli importi precedentemente in vigore. Parimenti non si applicano i maggiori importi previsti dal presente articolo:

per gli studenti che, nelle istituzioni di cui alle lettere B) e C) dell'allegata tabella E, abbiano conseguito il giudizio complessivo di «ottimo» nella licenza media o una votazione non inferiore agli otto decimi di media negli scrutini finali;

per gli studenti che abbiano conseguito con una media di sessanta sessantesimi il titolo di studio secondario richiesto per l'immatricolazione ad un corso di studo universitario, relativamente al pagamento della tassa di immatricolazione e di iscrizione al primo anno;

per gli studenti universitari che abbiano superato tutti gli esami previsti dal piano di studio conseguendo una votazione media di ventotto trentesimi, avendo riportato non meno di ventisei trentesimi in ciascun esame superato.

3. Le misure degli aumenti disposte con il presente articolo e le relative decorrenze sono indicate nell'allegata tabella E.

4. Per gli studenti lavoratori fuori corso, che chiedano la ricognizione della qualità di studente, il primo biennio che importa la maggiorazione del cinquanta per cento della tassa annuale di fuori corso di cui alla lettera A), numero 3, dell'allegata tabella E è quello successivo a un numero di anni doppio rispetto a quello della durata legale del corso di laurea o di diploma cui gli interessati siano iscritti.

5. Il requisito di lavoratore studente è attestato dall'interessato con dichiarazione resa ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

6. Ai fini dell'individuazione del reddito di cui al comma 2 del presente articolo, si tiene conto del solo reddito personale dello studente, se derivante da rapporto di lavoro dipendente; in mancanza di reddito personale da lavoro dipendente, si tiene conto del reddito complessivo dei familiari tenuti all'obbligazione del mantenimento.

7. I maggiori importi delle tasse universitarie, di spettanza delle università e degli istituti di istruzione universitaria, restano attribuiti agli stessi, a titolo di parziale

trasferimento a carico delle università e degli istituti di istruzione universitaria degli oneri finanziati con le risorse iscritte nel bilancio dello Stato e ad essi destinate.

8. In conseguenza delle maggiori entrate stabilite dal precedente comma, a decorrere dall'anno finanziario 1986 sono a carico dei bilanci universitari le seguenti spese, attualmente gravanti sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione:

borse di studio di addestramento didattico e scientifico;

contratti quadriennali con laureati;

assegni biennali di formazione scientifica e didattica per i giovani laureati;

contratti con studiosi ed esperti di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382;

borse di studio per la formazione in corsi di dottorato di ricerca, di perfezionamento e di specializzazione presso università italiane e straniere, a favore di laureati;

contratti con lettori di madre lingua straniera di cui all'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

9. Per effetto di quanto disposto nel precedente comma 8, sono soppresse dall'anno finanziario 1986, in previsione del completo trasferimento alle università e agli istituti di istruzione universitaria delle dotazioni attualmente iscritte nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, le dotazioni di competenza iscritte ai capitoli nn. 4115, 4117, 4118, 4123, 4124, 4125, e cessano le attribuzioni degli organi centrali dell'amministrazione attiva e consultiva della pubblica istruzione in ordine alla ripartizione dei relativi stanziamenti.

10. In relazione alle maggiori entrate previste dal precedente comma 7, lo stanziamento relativo ai contributi per il funzionamento delle università, di cui al capitolo n. 4101 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986, resta determinato in lire 300 miliardi ed è ripartito anche in modo da riequilibrare i bilanci universitari in correlazione alla diversa maggiore entità delle entrate medesime.

11. In relazione ai maggiori introiti derivanti dalle nuove misure delle tasse scolastiche, una somma annua non inferiore a lire 200 miliardi è destinata, a decorrere dall'esercizio finanziario 1987, alla copertura degli oneri finanziari relativi alla realizzazione di un programma di opere di edilizia scolastica finalizzate alla eliminazione dei doppi turni, per un ammontare di lire 4.000 miliardi nel triennio 1986-1988, da finanziare con le norme disciplinanti la finanza locale per gli anni 1986 e successivi.

12. Gli importi delle tasse, di cui al presente articolo, possono essere aggiornati annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro e della pubblica istruzione, secondo una modulazione basata su scaglioni di reddito.

13. Per le tasse relative all'anno accademico 1985-1986, già pagate secondo i precedenti importi, gli interessati sono tenuti a corrispondere la differenza a titolo di conguaglio nei termini e con le modalità che saranno stabiliti con proprio decreto dal Ministro della pubblica istruzione.

14. È abrogata ogni altra disposizione in contrasto con quanto previsto nel presente articolo».

3.30 IL GOVERNO

Al comma 1 è stato presentato dalla senatrice Nespolo e da altri senatori il subemendamento 3.30/1.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Mi rimetto al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro.* Signor Presidente, ritengo che abbia una migliore formulazione il testo presentato dal Governo. Pertanto invito i presentatori a ritirare l'e-

mendamento, sul quale esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 3.30/1, presentato dalla senatrice Nespolo e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

All'emendamento 3.30 *sostituire il comma* 1 *con il seguente*:

«Ferme restando le norme in vigore, la dispensa dal pagamento delle tasse universitarie è determinata secondo le disposizioni di cui ai successivi commi».

3.30/1 NESPOLO, CALICE, VALENZA

Non è accolto.

Metto ai voti il comma 1 dell'emendamento 3.30, presentato dal Governo.

È accolto.

Passiamo alla votazione del subemendamento 3.30/9, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori al comma 2.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Mi rimetto al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Desidero far presente al senatore Rastrelli che queste cifre (ventotto trentesimi e ventisei trentesimi) sono state indicate dal Ministero della pubblica istruzione con riferimento ad un sistema che non è semplicemente quello che abbiamo di fronte; infatti, dobbiamo pensare al presalario e a tutte le altre agevolazioni esistenti. Non possiamo per dei singoli casi assumere dei parametri diversi.

Pertanto, in questo senso, mi attengo alle indicazioni pervenute dal Ministero della pubblica istruzione ed esprimo parere contrario sul subemendamento in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 3.30/9, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

All'emendamento 3.30, *nel comma* 2, *terzo alinea, sostituire le parole*: «Ventotto trentesimi» *con le altre*: «Ventisette trentesimi», *e le parole*: «Ventisei trentesimi» *con le altre*: «venticinque trentesimi».

3.30/9 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Non è accolto.

Passiamo alla votazione del subemendamento 3.30/2, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Mi rimetto al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole su questo emendamento in quanto rappresenta un elemento di chiarezza. Ritengo però opportuno fare presente che, quando si parla di tasse scolastiche, generalmente non vengono ricomprese quelle universitarie; quindi, invito i presentatori dell'emendamento a valutare questo aspetto.

CALICE. Signor Presidente, modifico il testo dell'emendamento presentato dal Gruppo comunista nel seguente modo: dopo le parole: «in vigore» aggiungere le altre: «per le tasse scolastiche ed universitarie».

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 3.30/2 presentato dal senatore Va-

lenza e da altri senatori, il cui testo modificato è il seguente:

All'emendamento 3.30, *nel comma* 2, *dopo le parole*: «— in vigore», *aggiungere le altre*: «— per le tasse scolastiche ed universitarie».

3.30/2 VALENZA, CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

È accolto.

Passiamo alla votazione del comma 2 dell'emendamento 3.30 presentato dal Governo.

RASTRELLI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarazione di voto su questo comma 2 che si riferisce espressamente all'articolo 24 del presente disegno di legge il quale non è stato ancora approvato. Pertanto, mi domando come è possibile esprimere un voto in questo momento su una norma quando non si sa quali saranno i destinatari della norma stessa perchè l'articolo 24 deve essere ancora approvato.

Mi sembra evidente che questo comma 2 non può essere approvato prima della normativa di riferimento. Propongo quindi di accantonarne la votazione in attesa che venga esaminato, e quindi votato, l'articolo 24.

PRESIDENTE. L'articolo 24 introduce una metodologia di individuazione delle categorie dei soggetti che sono esenti per cui se viene modificato non dovrebbe sorgere alcun problema. Al contrario, nel caso in cui quest'articolo dovesse essere soppresso, gli eventuali problemi saranno risolti in sede di coordinamento.

Metto ai voti il comma 2 dell'emendamento 3.30 presentato dal Governo che, nel testo modificato, risulta così formulato:

«2. Per i soggetti che ricadono nelle condizioni di cui all'articolo 24 della presente legge, restano invariati gli importi precedentemente in vigore per le tasse scolastiche ed universitarie. Parimenti non si applicano i maggiori importi previsti dal presente articolo:

per gli studenti che, nelle istituzioni di cui alle lettere B) e C) dell'allegata tabella E, abbiano conseguito il giudizio complessivo di ottimo nella licenza media o una votazione non inferiore agli otto decimi di media negli scrutini finali;

per gli studenti che abbiano conseguito con una media di sessanta sessantesimi il titolo di studio secondario richiesto per l'immatricolazione ad un corso di studio universitario, relativamente al pagamento della tassa di immatricolazione e di iscrizione al primo anno;

per gli studenti universitari che abbiano superato tutti gli esami previsti dal piano di studio conseguendo una votazione media di ventotto trentesimi, avendo riportato non meno di ventisei trentesimi in ciascun esame superato».

È accolto.

Passiamo alla votazione del subemendamento 3.30/3 presentato dal senatore Calice e da altri senatori al comma 3.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Mi rimetto al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Mi sembra che questo emendamento si riferisca a situazioni pregresse; pertanto, stando al nuovo testo presentato dal Governo, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 3.30/3, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

All'emendamento 3.30, *dopo il comma* 2, *aggiungere i seguenti*:

«... È dispensato dal pagamento delle tasse erariali universitarie e assimilate di

spettanza dello Stato per il primo anno di corso lo studente che abbia superato l'esame di diploma della scuola secondaria superiore con una votazione non inferiore a 50/60 e per gli anni successivi lo studente in corso che abbia conseguito negli esami previsti dal proprio piano di studi una votazione media non inferiore alla votazione media generale del corso di studi di appartenenza. Tale votazione media generale è determinata per ciascun corso di laurea o di diploma ogni tre anni sulla base delle votazioni riportate da tutti gli studenti del corso d'appartenenza in tutti gli esami superati nel triennio precedente.

... Non può fruire della dispensa dal pagamento delle tasse erariali lo studente universitario o assimilato titolare di reddito netto imponibile annuo superiore a 15 milioni di lire ovvero membro di nucleo familiare con reddito annuo complessivo al netto dell'imponibile superiore ai 40 milioni di lire».

3.30/3 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Non è accolto.

Passiamo alla votazione del subemendamento 3.30/4, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Esprimo parere contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 3.30/4, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori, tendente a sopprimere il comma 3 dell'emendamento 3.30.

Non è accolto.

Segue il subemendamento 3.30/5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore è contrario.

GORIA. *ministro del tesoro*. La questione è affrontata nel comma 6 dell'emendamento 3.30 presentato dal Governo. Il mio parere è perciò contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 3.30/5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

All'emendamento 3.30, *nel comma* 3, *aggiungere, in fine, il seguente periodo*: «Gli aumenti non si applicano agli studenti che appartengono a famiglie che hanno un unico reddito individuale e che sono composte da quattro o più persone».

3.30/5 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Non è accolto.

Segue l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore si rimette al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Al comma 3 *sostituire la tabella* E *richiamata con la seguente*:

«TABELLA E

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE

Denominazione	Importo
A) *Università e Istituti superiori.*	
1) Tassa di immatricolazione	100.000
2) Tassa annuale di iscrizione	150.000
3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso che chiedono la ricognizione della qualità di studente:	
— 1° anno	50.000
— 2° anno	100.000
— anni successivi	importo dell'anno precedente aumentato di lire 50.000
B) *Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.*	
1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole	50.000
2) Tassa di immatricolazione	100.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	150.000
4) Tassa degli esami di diploma e di licenza	100.000
C) *Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.*	
1) Tassa di iscrizione	50.000
2) Tassa di frequenza	50.000

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE DETERMINATE IN MISURA UNICA

Denominazione	Importo
A) *Università e Istituti superiori.*	
1) Tassa di laurea o di diploma e tassa di diploma delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e dei corsi di perfezionamento	150.000
B) *Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.*	
1) Tassa per il rilascio dei diplomi e delle licenze	50.000
C) *Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.*	
1) Tassa di rilascio dei relativi diplomi	50.000
2) Tassa per esami di idoneità, integrativi, di licenza, di qualifica, di maturità e di abilitazione	50.000»

Nota: Le tasse universitarie e scolastiche di cui alla presente tabella decorrono rispettivamente dall'anno accademico 1986-87 e dall'anno scolastico 1986-87.

3.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Non è accolto.

Segue il subemendamento 3.9/1, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore è contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 3.9/1, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

All'emendamento 3.9, *nella tabella* E *richiamata, sotto la rubrica:* «Tasse universitarie e scolastiche», *sostituire la lettera* A) *con la seguente*:

«A) *Università e Istituti superiori.*

1) Tassa di immatricolazione .	50.000
2) Tassa annuale di iscrizione .	120.000
3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso di 1° e 2° anno dei corsi di laurea quadriennali	120.000
4) Tassa annuale per gli studenti fuori corso di 1°, 2° e 3° anno dei corsi di laurea di durata superiore al quadriennio	120.000
5) Tassa annuale per gli studenti fuori corso di 3°, 4°, 5° e 6° anno dei corsi di laurea di durata quadriennale . .	240.000
6) Tassa annuale per gli studenti fuori corso di 4°, 5° e 6° anno dei corsi di laurea di durata superiore al quadriennio	240.000
7) Tassa annuale per gli studenti fuori corso per ciascun anno successivo al 6° . .	importo dell'anno precedente maggiorato del 10%
8) Le Università possono richiedere agli studenti fuori corso il pagamento dei contributi universitari nella misura non superiore al 50 per cento di quella richiesta agli studenti in corso».	

3.9/1 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, VALENZA

Non è accolto.

Segue il subemendamento 3.9/2, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore è contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 3.9/2, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

All'emendamento 3.9, *nella tabella* E *richiamata, sotto la rubrica:* «Tasse universitarie e scolastiche», *sostituire la lettera* B) *con la seguente*:

«B-1) *Conservatori di musica, con esclusione delle scuole medie annesse.*

1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole	10.000
2) Tassa di immatricolazione .	10.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	30.000
4) Tassa degli esami di diploma e di licenza	25.000

B-2) *Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica.*

1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole . .	25.000
2) Tassa di immatricolazione .	50.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	120.000
4) Tassa di diploma	150.000»

3.9/2 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, VALENZA

Non è accolto.

Segue il subemendamento 3.9/3, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore è contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 3.9/3, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

All'emendamento 3.9, *nella tabella* E *richiamata, sotto la rubrica:* «Tasse universitarie e scolastiche», *sostituire la lettera* C) *con la seguente*:

«C) *Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.*

1) Tassa di iscrizione . . . 10.000

2) Tassa di frequenza . . . 25.000».

3/9.3 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, VALENZA

Non è accolto.

Segue il subemendamento 3.9/4, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore è contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 3.9/4, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

All'emendamento 3.9, *nella tabella* E *richiamata, sotto la rubrica:* «Tasse universitarie e scolastiche», *alla fine della lettera* C), *aggiungere il seguente periodo:* «Nei primi due anni della scuola secondaria superiore l'importo delle tasse scolastiche rimane invariato».

3.9/4 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, VALENZA

Non è accolto.

Ricordo che l'emendamento 3.23, presentato dai senatori Covatta e Castiglione, è stato ritirato dai proponenti.

Segue il subemendamento 3.9/5, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore è contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 3.9/5, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

All'emendamento 3.9, *nella tabella* E *richiamata, sotto la rubrica:* «Tasse universitarie e scolastiche determinate in misura unica», *sostituire la lettera* A) *con la seguente*:

«A) *Università e istituti superiori.*

1) Tassa di diploma universitario 150.000

2) Tassa di diploma di laurea 200.000

3) Tassa di diploma per titolo *post*-laurea . . . . . 250.000».

3.9/5 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, VALENZA

Non è accolto.

Segue l'emendamento 3.9/6, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore è contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 3.9/6, presentato dal senatore Ca-

lice e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

All'emendamento 3.9, *nella tabella* E *richiamata, sotto la rubrica:* «Tasse universitarie e scolastiche determinate in misura unica», *sostituire la lettera* C) *con la seguente*:

«C) *Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.*

1) Tassa di rilascio dei relativi diplomi 50.000
2) Tassa per esami di idoneità, integrativi, di licenza, di qualifica, di maturità e di abilitazione . . . . . 20.000».

3/9.6 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, VALENZA

Non è accolto.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 3.9, presentato dal Governo, al quale il relatore Carollo si è dichiarato favorevole. Ne do nuovamente lettura:

Al comma 3, *sostituire la tabella* E *richiamata con la seguente*:

«TABELLA E

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE

Denominazione	Importo
A) *Università e Istituti superiori.*	
1) Tassa di immatricolazione	100.000
2) Tassa annuale di iscrizione	300.000
3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso che chiedono la ricognizione della qualità di studente:	
— 1° e 2° anno	300.000
— per ciascun anno del biennio successivo	importo del biennio precedente aumentato del 50% fino ad un tetto massimo di lire 2.000.000
B) *Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.*	
1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole	50.000
2) Tassa di immatricolazione	100.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	300.000
4) Tassa di esami conclusivi di diploma dei corsi di studio di Accademie e Conservatori	200.000
5) Tassa di esame di livello inferiore all'esame finale	50.000
C) *Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.*	
1) Tassa di iscrizione	20.000
2) Tassa di frequenza	80.000

NOTE:

1) Le tasse di cui alla lettera *A* decorrono dall'anno accademico 1985-86 ivi compresa la tassa annuale per gli studenti che siano già fuori corso, considerando a tal fine il predetto anno accademico 1985-86 come 1° anno fuori corso, qualunque sia la posizione dello studente.

2) Le tasse di cui alla lettera *B* decorrono dall'anno accademico 1985-86.

3) Le tasse di cui alla lettera *C* decorrono dall'anno scolastico 1986-87.

4) La tassa di cui alla lettera *B*, punto 3, per quanto concerne i Conservatori, è ridotta alla metà qualora l'iscrizione venga chiesta per un secondo corso da parte di coloro che siano già iscritti ad altro corso per il quale abbiano corrisposto la tassa per intero.

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE DETERMINATE IN MISURA UNICA

Denominazione	Importo
A) *Università e Istituti superiori.*	
1) Tassa di laurea o di diploma e tassa di diploma delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e dei corsi di perfezionamento	250.000

B) *Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.*

1) Tassa per il rilascio dei diplomi e delle licenze . . . 50.000

C) *Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.*

1) Tassa di rilascio dei relativi diplomi 50.000

2) Tassa per esami di idoneità, integrativi, di licenza, di qualifica, di maturità e di abilitazione . . . . . 50.000»

Nota: Le tasse universitarie e scolastiche di cui alla presente tabella decorrono rispettivamente dall'anno accademico 1985-86 e dall'anno scolastico 1985-86.

3.9 IL GOVERNO

Metto ai voti questo emendamento.

È accolto.

Metto ai voti il comma 3 dell'emendamento 3.30, con la tabella E richiamata nel testo modificato. Ne do lettura:

3. Le misure degli aumenti disposte con il presente articolo e le relative decorrenze sono indicate nella allegata tabella E.

«TABELLA E

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE

Denominazione	Importo
A) *Università e Istituti superiori.*	
1) Tassa di immatricolazione	100.000
2) Tassa annuale di iscrizione	300.000
3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso che chiedono la ricognizione della qualità di studente:	
— 1° e 2° anno	300.000
— per ciascun anno del biennio successivo	importo del biennio precedente aumentato del 50% fino ad un tetto massimo di lire 2.000.000
B) *Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.*	
1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole	50.000
2) Tassa di immatricolazione	100.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	300.000
4) Tassa di esami conclusivi di diploma dei corsi di studio di Accademie e Conservatori	200.000
5) Tassa di esame di livello inferiore all'esame finale	50.000
C) *Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.*	
1) Tassa di iscrizione	20.000
2) Tassa di frequenza	80.000

NOTE:

1) Le tasse di cui alla lettera *A* decorrono dall'anno accademico 1985-86 ivi compresa la tassa annuale per gli studenti che siano già fuori corso, considerando a tal fine il predetto anno accademico 1985-86 come 1° anno fuori corso, qualunque sia la posizione dello studente.

2) Le tasse di cui alla lettera *B* decorrono dall'anno accademico 1985-86.

3) Le tasse di cui alla lettera *C* decorrono dall'anno scolastico 1986-87.

4) La tassa di cui alla lettera *B*, punto 3, per quanto concerne i Conservatori, è ridotta alla metà qualora l'iscrizione venga chiesta per un secondo corso da parte di coloro che siano già iscritti ad altro corso per il quale abbiano corrisposto la tassa per intero.

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE DETERMINATE IN MISURA UNICA

Denominazione	Importo
A) *Università e Istituti superiori.*	
1) Tassa di laurea o di diploma e tassa di diploma delle	

scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzane e dei corsi di perfezionamento	250.000
B) *Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.*	
1) Tassa per il rilascio dei diplomi e delle licenze . . .	50.000
C) *Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.*	
1) Tassa di rilascio dei relativi diplomi	50.000
2) Tassa per esami di idoneità, integrativi, di licenza, di qualifica, di maturità e di abilitazione	50.000

Nota: Le tasse universitarie e scolastiche di cui alla presente tabella decorrono rispettivamente dall'anno accademico 1985-86 e dall'anno scolastico 1985-86.

È accolto.

Passiamo alla votazione del subemendamento 3.30/7, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, tendente alla soppressione del comma 4 dell'emendamento 3.30. Ne do nuovamente lettura:

All'emendamento 3.30 *sopprimere il comma* 4.

3.30/7 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore è contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 3.30/7.

Non è accolto.

Segue il subemendamento 3.30/6, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore è contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 3.30/6, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Al comma 4 *dell'emendamento* 3.30 *aggiungere, in fine, il seguente periodo:* «Gli aumenti non si applicano agli studenti fuori corso che esercitano attività lavorative».

3.30/6 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, !FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Non è accolto.

Metto ai voti il comma 4 dell'emendamento 3.30, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti il comma 5 dell'emendamento 3.30, presentato dal Governo, sul quale non sono stati presentati subemendamenti.

È accolto.

Passiamo alla votazione del subemendamento 3.30/10, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori al comma 6 dell'emendamento 3.30.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore si rimette al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Questo emendamento va collocato nell'ottica della tabella relativa all'articolo 24, in cui è già previsto il reddito dei familiari. Il problema della convivenza è molto delicato, anche perché è difficile che lo studente universitario non sia convivente. Mi sembra che lo scopo a cui tende questo emendamento sia già esaurito nella tabella relativa all'articolo 24, senza peraltro parlare di convivenza.

PISTOLESE. Presenteremo un emendamento analogo in sede di articolo 24.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo è comunque contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 3.30/10, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

All'emendamento 3.30, *al comma* 6, *sostituire le parole:* «dei familiari tenuti all'obbligo del mantenimento» *con le altre:* «della famiglia, diviso per il numero dei componenti della stessa, conviventi».

3.30/10 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Non è accolto.

Metto ai voti il comma 6 dell'emendamento 3.30, presentato dal Governo.

È accolto.

Passiamo alla votazione del subemendamento 3.30/8, presentato dai senatori Valenza e Puppi al comma 7 dell'emendamento 3.30.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore si rimette al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. La funzionalità didattica e scientifica è legata alla spesa del settore; il livello della funzionalità stessa, perciò, sarà sicuramente superiore a quello del 1983-84. Mi sembra perciò che l'emendamento non abbia alcun senso. Per questo motivo il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 3.30/8, presentato dai senatori Valenza e Puppi, di cui do nuovamente lettura:

All'emendamento 3.30 *sostituire il comma* 7 *con il seguente:*

«7. I maggiori importi delle tasse di cui al presente articolo, rispetto alle misure in precedenza vigenti, relativi sia alle tasse erariali che a quelle di spettanza delle università, sono introitati dalle università, versati all'erario e successivamente riattribuiti alle università medesime — per l'integrale importo complessivo — in modo tale da garantire a ciascuna università il mantenimento del livello di funzionalità didattica e scientifica acquisito nell'anno accademico 1983-1984».

3.30/8 VALENZA, PUPPI

Non è accolto.

Metto ai voti il comma 7 dell'emendamento 3.30, presentato dal Governo.

È accolto.

A questo punto debbo far presente che ho ricevuto una comunicazione del ministro Falcucci con cui si chiede il momentaneo accantonamento dell'ulteriore esame dell'articolo 3 per valutare l'opportunità di alcune possibili modifiche ai rimanenti

commi 8 e seguenti del nuovo testo del Governo.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 1, ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 20.

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1985

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 - Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (Tab. 1)».

Prima di dare inizio ai nostri lavori, voglio dare notizia delle decisioni assunte dall'Ufficio di Presidenza.

Il Regolamento ci impone di chiudere i nostri lavori entro domani sera e nel contempo si è stabilito che martedì inizierà sicuramente la discussione in Aula dei provvedimenti oggi al nostro esame. Per evitare che si vada in Aula senza aver concluso il nostro lavoro, i membri dell'Ufficio di Presidenza si sono fatti carico di questa esigenza ed è stato indicato un programma di lavoro così congegnato: faremo sei sedute, due antimeridiane, due pomeridiane e due notturne. In queste sei sedute dobbiamo completare l'esame del disegno di legge finanziaria nonchè, a seguire, quello del disegno di legge di bilancio.

Inoltre, anche per informare il Governo delle modalità con cui organizzeremo i nostri lavori, in modo da avere le presenze opportune, devo dire che ci siamo prefissati quanto segue: nella seduta di questa mattina e in quella del pomeriggio prenderemo in esame gli articoli compresi dal titolo III al titolo IX, stasera poi sarà presente il Ministro del lavoro per discutere tutta la parte della previdenza. Domani mattina dovremo discutere tutta la parte relativa alla sanità e chiederemo al Ministro competente di essere presente; dopo di che rimarranno altre parti importanti, ad esempio le tabelle, e dovremo riprendere il capitolo relativo alla Pubblica istruzione che ieri, su invito del Governo, è stato accantonato.

Questo è il programma, per attuare il quale non basta esprimere una volontà, ma bisogna essere corretti nell'azione. Vi vorrei pregare, entrando in questa fase finale dei nostri lavori, di tenervi, nei limiti del possibile, pur non rinunciando a quello che si ritiene importante, su una strada la più sintetica possibile.

Questo è l'auspicio che rivolgo ai colleghi della Commissione e sul quale confido di ottenere la loro collaborazione così come i responsabili dei Gruppi hanno già dichiarato.

Ricordo che si è convenuto di accantonare l'articolo 3. Passiamo quindi all'esame degli emendamenti 3.0.1 e 3.0.2 presentati dal senatore Pollastrelli e da altri senatori, volti ad introdurre, dopo l'articolo 3, due articoli aggiuntivi.

Ne do lettura:

Art. ...

«1. Gli interessi e gli altri proventi derivanti da mutui, depositi, conti correnti, ob-

bligazioni e altri titoli diversi dalle azioni, inclusa la differenza tra le somme percepite alla scadenza ed il prezzo di emissione, sono soggetti ad una ritenuta con obbligo di rivalsa pari all'aliquota minima dell'imposta sulla reddito delle persone fisiche, elevata al 30 per cento se detti compensi sono dovuti da soggetti non residenti sul territorio dello Stato.

2. Non sono soggetti alla ritenuta gli interessi corrisposti dalla Banca d'Italia sui depositi e conti delle aziende ed istituti di credito, nè gli interessi corrisposti da aziende ed istituti di credito con sede all'estero, esclusi quelli pagati a stabili organizzazioni del territorio dello Stato, o a filiali estere di aziende e istituti di credito italiani.

3. La ritenuta prevista nel primo comma è applicata a titolo di imposta nei confronti delle persone fisiche e delle società o associazioni di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, ed a titolo di acconto per i soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche.

4. Per gli interessi di cui al secondo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, l'aliquota prevista dal primo comma del presente articolo si applica a partire dall'anno 1989; l'aliquota esistente al momento dell'entrata in vigore della presente legge è ridotta di due punti per l'anno 1986, di altri due punti per l'anno 1987 e di ulteriori due punti per l'anno 1988.

5. Nulla è innovato per gli interessi, i premi e gli altri frutti delle obbligazioni o titoli similari, inclusi quelli di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, sottoscritti anteriormente all'entrata in vigore della presente legge.

6. Rimangono altresì esenti da imposizione gli interessi derivanti da titoli rivalutabili nel capitale in relazione all'andamento di un indice dei prezzi, il cui rendimento reale non superi l'uno per cento.

7. Per gli interessi, i premi e gli altri frutti delle obbligazioni e titoli similari, di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, sottoscritti dopo l'entrata in vigore della presente legge, l'aliquota è ridotta al 4 per cento per i titoli sottoscritti entro il 31 dicembre 1986, all'8 per cento per i titoli sottoscritti entro il 31 dicembre 1987, e al 12 per cento per i titoli sottoscritti entro il 31 dicembre 1988.

8. I fondi disciplinati dalla legge 23 marzo 1983, n. 77, sono soggetti ad una imposta pari all'aliquota minima dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, commisurata ai redditi da capitale percepiti e non soggetti ad imposta a titolo definitivo, nonchè alle plusvalenze realizzate nel periodo di imposta in seguito alla cessione dell'attività, ed al netto delle ritenute d'acconto e dei crediti di imposta relativi a detti cespiti.

9. Sugli utili distribuiti il fondo dovrà operare una ritenuta pari a quella che si applica al fondo. Ove tra i proventi distribuiti concorrano redditi percepiti dal fondo e soggetti ad imposta a titolo definitivo con altri redditi, si presume che i primi ad essere distribuiti siano i redditi percepiti e non soggetti ad imposta, o soggetti ad imposta a titolo di acconto.

10. Le ritenute operate sui redditi percepiti dal fondo sono a titolo di imposta se il percettore è una persona fisica o società di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, ed a titolo di acconto per i soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche. L'articolo 9 della legge 23 marzo 1983, n. 77, è abrogato.

11. La ritenuta, con obbligo di rivalsa, pari all'aliquota minima dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, si applica altresì ai redditi da capitale, diversi da quelli di cui al primo comma del presente articolo e da quelli contemplati nell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, corrisposti dai soggetti indicati nel primo comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600».

3.0.1 POLLASTRELLI, CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

«1. A decorrere dall'anno 1986, i contribuenti soggetti all'imposta sul reddito delle persone fisiche devono versare, entro il mese di febbraio, a titolo di primo acconto dell'imposta dovuta per il periodo di imposta in corso, un importo pari ai 5/12 dell'imposta indicata, al netto delle detrazioni, dei crediti di imposta e delle ritenute d'acconto, nell'ultima dichiarazione dei redditi presentata. In caso di omessa dichiarazione, il primo acconto è commisurato ai 5/12 dell'imposta corrispondente al reddito complessivo che avrebbe dovuto essere dichiarato, al netto delle detrazioni, dei crediti di imposta e delle ritenute d'acconto.

2. Nel mese di settembre i contribuenti di cui al comma precedente devono versare a titolo di secondo acconto i 10/12 dell'imposta relativa al periodo precedente, quale risulta dalla dichiarazione presentata nel mese di maggio dello stesso anno, previa detrazione della somma versata a titolo di primo acconto.

3. Qualora ciascuno dei due acconti previsti nei due commi precedenti sia inferiore rispettivamente ai 5/12 e ai 10/12 dell'imposta dovuta in base alle dichiarazioni, sulle differenze si applicano le disposizioni degli articoli 9 e 92 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni.

4. Le disposiziaoni di cui ai tre commi precedenti si applicano anche all'imposta locale sui redditi dovuta dalle persone fisiche. I contribuenti soggetti all'ILOR non devono effettuare i versamenti d'acconto se l'imposta, calcolata con l'aliquota del 15 per cento, corrispondente al reddito assoggettato all'ILOR risultante dalla dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta precedente, è di ammontare non superiore a lire 40 mila.

5. A decorrere dall'anno 1986, i contribuenti soggetti all'imposta sui redditi delle persone giuridiche devono versare, entro il secondo mese dell'esercizio o periodo di gestione, un primo acconto della imposta dovuta per IRPEG e ILOR per il periodo di imposta in corso, pari ai 5/12 dell'imposta indicata, al netto delle detrazioni, dei crediti di imposta e delle ritenute d'acconto, nell'ultima dichiarazione dei redditi presentata. In caso di omessa dichiarazione dei redditi, il primo acconto è commisurato ai 5/12 dell'imposta corrispondente al reddito complessivo che avrebbe dovuto essere dichiarato, al netto delle detrazioni, dei crediti di imposta e delle ritenute d'acconto.

6. Entro il nono mese dell'esercizio o periodo di gestione, i contribuenti di cui al comma precedente devono versare a titolo di secondo acconto i 10/12 dell'imposta relativa al periodo precedente quale risulta dalla dichiarazione presentata nel mese di maggio, previa detrazione della somma versata a titolo di primo acconto.

7. I versamenti di acconto di cui al primo, secondo, quinto e sesto comma del presente articolo non devono essere effettuati se l'imposta relativa al periodo di imposta precedente, come indicata, al netto delle detrazioni, dei crediti di imposta e delle ritenute d'acconto, nella dichiarazione dei redditi presentata per il periodo stesso, è di importo non superiore alle lire 100.000 per i contribuenti soggetti all'IRPEF e alle lire 40.000 per i contribuenti soggetti all'IRPEG.

8. Con decreto del Ministro delle finanze, emanato di concerto con i Ministri del tesoro e delle poste e telecomunicazioni possono essere variati i dati e le informazioni dei versamenti diretti mediante delega alle aziende di credito e all'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, che dovranno essere trasmessi su supporto magnetico al Centro informativo della direzione generale delle imposte dirette, nonchè i tempi e le modalità tecniche di attuazione delle relative forniture.

9. Le disposizioni di cui al terzo comma, si applicano anche ai contribuenti soggetti all'imposta sui redditi delle persone giuridiche».

3.0.2 POLLASTRELLI, CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

POLLASTRELLI. Con l'emendamento 3.0.1 si riprende il discorso, già ampiamente sviluppato in sede di discussione generale, in merito alla razionalizzazione e alla parificazione del trattamento fiscale delle rendite finanziarie.

Voglio precisare che, insieme agli altri emendamenti che abbiamo già discusso e che avete respinto nella giornata di ieri, questa nostra proposta si muove all'interno della stessa filosofia del Governo, laddove, per quanto riguarda la copertura della riforma dell'IRPEF, appone nel fondo globale la copertura triennale, a partire dal 1986, per 3.700 miliardi.

Le nostre proposte in materia di entrata, quelle di ieri che presupponevano un reperimento di risorse con misure specifiche di quasi 5.000 miliardi e quelle che stiamo discutendo questa mattina contenute negli emendamenti 3.0.1 e 3.0.2, con le quali proponiamo di reperire ulteriori risorse per altri 2.000 miliardi con misure specifiche, riguardano non tanto la manovra più complessiva che abbiamo presentato sul fronte delle entrate e delle spese con l'obiettivo di non superare il tetto del fabbisogno, quanto, con queste misure di nuove entrate che complessivamente ammontano a 7.000 miliardi, una maggiore disponibilità rispetto a quanto prevede il Governo nel disegno di legge finanziaria per il finanziamento della riforma dell'IRPEF.

Da più parti politiche, anche all'interno della maggioranza e in modo particolare della Democrazia cristiana (l'intervento di ieri del senatore Donat-Cattin è stato molto esplicito in tal senso), non ci si riconosce totalmente nella riforma dell'IRPEF come è stata presentata dal ministro Visentini. Si è argomentato che questa riforma dovrebbe comunque essere corretta per salvaguardare meglio alcune fasce di reddito che da quella riforma sarebbero penalizzate. Ebbene, con le nostre proposte, tendiamo a convergere con questa esigenza perchè anche noi riconosciamo che la riforma dell'IRPEF ideata dal ministro Visentini è inadeguata sotto il profilo sia quantitativo che qualitativo. Quindi, ci facciamo carico di proporre misure specifiche in modo da avere maggiori entrate per dare una più adeguata copertura alla riforma dell'IRPEF, secondo la nostra visione, con il disegno di legge, di iniziativa dell'onorevole Visco e di altri deputati comunisti, che si sta discutendo alla Camera dei deputati, e con quello del senatore Chiaromonte e altri, presentato al Senato, anche sulla base di considerazioni che vanno nella stessa direzione percorsa da altri esponenti della maggioranza sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento.

Il primo emendamento, tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 3, si riferisce alla razionalizzazione e alla parificazione del trattamento fiscale tra le varie rendite finanziarie. Durante la discussione generale ho già rilevato che nell'ambito della rendita finanziaria esiste una vera e propria giungla fiscale e che si pone l'esigenza di arrivare ad una maggiore omogeneità di trattamento fiscale. Di conseguenza, noi proponiamo che tale giungla venga rivista attraverso l'assoggettamento di tutte le rendite finanziarie ad un'unica ritenuta pari all'aliquota minima imposta sul reddito delle persone fisiche, che dovrebbe essere fissata al 17 per cento. Per alcuni settori specifici delle rendite finanziarie, questa uniformità dovrà essere raggiunta in modo graduale; per esempio, intendiamo inserire in questo processo di razionalizzazione anche la tassazione dei titoli di Stato, come condizione per poter poi conseguire una effettiva e totale parificazione fiscale.

Se non si opera in questo modo, non si disboscherà nessuna giungla all'interno del trattamento fiscale delle rendite finanziarie, e proprio perchè vogliamo che questa manovra sia portata avanti in modo graduale proponiamo che per gli interessi sui titoli pubblici — soltanto quelli di nuova emissione — la gradualità sia intesa nel senso che l'aliquota per l'anno 1986 venga fissata al 4 per cento, per il 1987 all'8 per cento e per il 1988 al 12 per cento; solo per il 1989 dovrebbe andare a regime l'aliquota del 17 per cento.

Per quanto riguarda gli interessi sui depositi bancari, la cui aliquota attualmente è fissata al 25 per cento, la gradualità per

poter tassare tali rendimenti al 17 per cento — quindi ad un'aliquota più bassa di quella attuale — dovrebbe scattare anno per anno, facendo sì che nel 1986 l'aliquota passi dal 25 al 23 per cento, nel 1987 dal 23 al 21 per cento, nel 1988 dal 21 al 19 per cento, per giungere nel 1989 ad un'aliquota del 17 per cento.

Con quest'ultima proposta crediamo di dare un contributo attivo con conseguenti effetti positivi sugli stessi tassi d'interesse. Questa è la proposta che avanziamo con l'emendamento aggiuntivo 3.0.1.

Con l'emendamento 3.0.2, con il quale si reperiscono 1.100 miliardi di lire per minori oneri d'interessi a carico del bilancio dello Stato, noi tendiamo ad anticipare il versamento d'imposta, relativa ai redditi diversi da lavoro dipendente dovuta per IRPEF, ILOR e IRPEG, anzichè in un'unica rata, come avviene oggi, pari al 92 per cento da pagare nel mese di novembre, in due rate pari ai cinque dodicesimi della imposta pagata con la dichiarazione dei redditi dell'anno precedente. In questo modo cerchiamo di equiparare il trattamento fiscale a quello proprio dei redditi soggetti alla ritenuta alla fonte, ciò che, anche se non ancora in maniera integrale, tende comunque ad avvicinare il momento del prelievo su tutti i redditi rispetto alle diverse fonti di produzione. Noi crediamo che con tale manovra non solo si ottiene un risparmio per il bilancio dello Stato di 1.100 miliardi di lire...

GORIA, *ministro del tesoro*. Da dove ha detto che proviene il risparmio di 1.100 miliardi di lire?

POLLASTRELLI. Anticipando metà dell'acconto dell'autotassazione di novembre al mese di febbraio, si ottiene un risparmio dell'interesse sull'intera cifra che lo Stato, o meglio l'erario, incassa con sette mesi di anticipo.

Con questa operazione si aiuterebbero gli stessi contribuenti che debbono versare a novembre un acconto in base alla precedente dichiarazione dei redditi presentata nel mese di maggio. È proprio di questi giorni, per esempio, la notizia circa le difficoltà che ha incontrato il Tesoro nell'ultima emissione dei titoli di Stato di metà mese, la quale non ha dato i risultati sperati. Secondo alcuni, la causa di questi risultati andrebbe ricercata nell'acconto che i contribuenti debbono versare nel mese di novembre per quanto riguarda il pagamento, in questo caso specifico, dei contributi previdenziali, ma anche in modo particolare per il peso che grava su questi contribuenti dall'autotassazione che avviene a novembre. Di conseguenza, vi è una minore liquidità in possesso dei contribuenti e ciò contribuisce a non poter soddisfacentemente rispondere all'emissione dei titoli di Stato.

FOSSON. Così, invece di semplificare le cose, esse si complicherebbero introducendo due versamenti.

POLLASTRELLI. Tali versamenti, da pagare nei mesi di febbraio e di settembre, consisterebbero, nella loro cifra complessiva, in quanto si sarebbe dovuto pagare nel mese di novembre. Lo scopo di tale manovra consiste nell'avvicinare il momento del prelievo, perchè lei, senatore Fosson, paga le tasse come tutti i lavoratori dipendenti mese per mese; la manovra che noi proponiamo è un modo per avvicinare la tassazione degli altri redditi a quella che grava sui redditi derivanti da lavoro dipendente, quindi un atto di giustizia.

Inoltre, con questa misura si otterrebbe sicuramente un beneficio per il bilancio dello Stato e si faciliterebbero i contribuenti anche perchè molti di essi debbono anche pagare entro il mese di dicembre la tredicesima mensilità e i contributi previdenziali sulla stessa. Alleggerire questo peso nell'immediata vicinanza di tali impegni gravosi significherebbe facilitare i contribuenti, perchè siamo convinti che si tratta di una facilitazione in loro favore quella di dividere in due rate il pagamento dell'acconto dell'imposta dovuta per l'autotassazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Non c'è dubbio che si tratti di un problema importante e meritevole di attenzione, ma sono dell'avviso che non sia il caso di affrontare un problema così complesso in sede di esame del disegno di legge finanziaria.

Attraverso l'emendamento 3.0.2 noi introdurremmo anche la tassazione dei titoli di Stato: in via di principio, a questo riguardo non avrei obiezioni, ma credo che un provvedimento di questa natura avrebbe una serie di risvolti imprevedibili. A me pare che, oltre ai motivi di principio, vi siano anche dei motivi di opportunità e di tempo. Abbiamo sentito il Governatore della Banca d'Italia; io stesso ho cercato di fornire delle cifre: nel corso dell'anno prossimo avremo bisogno di ricorrere al mercato finanziario per delle cifre cospicue, sia per coprire il disavanzo ed un fabbisogno veramente molto alto che stiamo approvando con questo disegno di legge, sia perchè vengono a scadenza una parte notevolissima dei titoli di Stato. Il Ministero del tesoro ha, altresì, riferito che alcuni rinnovi fatti negli ultimi tempi hanno incontrato notevoli difficoltà.

Onorevoli senatori, vi pongo una domanda: che cosa avviene quando uno Stato in posizione di debolezza, avendo bisogno di piazzare molti titoli, introduce un qualche cosa che sicuramente sul piano concreto e sul piano psicologico scoraggia i risparmiatori che dovrebbero portare i soldi? È il momento e il caso di affrontare rischi di questo tipo? Io ritengo che un provvedimento di questa natura possa essere preso positivamente in esame nel momento in cui avremo una posizione forte da parte dello Stato. Uno Stato forte, che ha iniziato una fase di rientro, può fare operazioni di questo genere, ma in questo momento significherebbe porsi di fronte a dei rischi di eccezionale gravità. Pertanto, pur riconoscendo l'opportunità di imboccare la strada indicata, sono del parere che oggi un'iniziativa di questo tipo non possa essere presa, come pure ritengo che tutta la rimanente parte, che tra l'altro comporta un aumento di oneri, meriti, sì, di essere approfondita, ma in una sede *ad hoc*.

Per tali motivi di opportunità, quindi, esprimo parere contrario su entrambi gli emendamenti.

BORTOLANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevole Presidente, condivido pienamente il suo punto di vista sull'emendamento 3.0.1, anche se mi rendo conto che è arrivato il momento di modificare l'ordinamento che attualmente regola la struttura della legge finanziaria. L'argomento in discussione è, direi, l'argomento all'ordine del giorno, cui il Governo tenta di dare una razionale risposta anche attraverso la preparazione dei testi unici (anche se debbo ammettere che essa procede, purtroppo, a rilento); ritengo perciò che tale materia meriti attenzione al di fuori della legge finanziaria.

Per quanto concerne l'emendamento 3.0.2 si tratta in verità di una proposta abbastanza macchinosa, anche se, ad una prima lettura, può sembrare più razionale modificare le date di tali versamenti. Come diceva il relatore, noi andremmo infatti ad imbarcarci in una innovazione che sposterebbe in definitiva i termini economici perchè non abbiamo, in verità, i tempi tecnici per poter modificare una struttura quale quella oggi esistente. Per tali motivi, esprimo parere negativo anche in merito all'emendamento 3.0.2.

GORIA, *ministro del tesoro*. Vorrei aggiungere che alcune indicazioni contenute nella formulazione proposta — lo dico con franchezza — sono apprezzabili; pertanto vorrei fosse registrato non come dire un avocamento ideologico, bensì un timore sostanziale, e cito soltanto due delle preoccupazioni che spingono al loro rigetto.

L'emendamento 3.0.1, infatti, senza che abbia potuto fare in merito un calcolo per commi, comporta un aggravio della finanza pubblica, mentre il 3.0.2 fa nascere un problema delicato in quanto si chiede il pagamento dell'imposta prima che siano maturati i redditi sulla quale questa verrà a

fondarsi. È verosimilmente possibile, anzi probabilmente utile, rivedere la calendarizzazione, anche al fine di realizzare un incasso più armonico nel corso dell'anno; pare però a me che queste indicazioni vadano considerate ed approfondite in una sede più propria, in cui si potrà verificare anche una convergenza importante.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 3.0.1, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori, tendente ad introdurre un articolo dopo l'articolo 3, di cui ho già dato lettura.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 3.0.2, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori, tendente ad introdurre un articolo dopo l'articolo 3, di cui ho già dato lettura.

Non è accolto.

Prima di passare all'esame del titolo III del disegno di legge, riprendiamo l'esame degli ordini del giorno, già illustrati, in materia di finanza locale accantonati nella seduta del 15 novembre con l'intesa di esaminarli, appunto, in sede di titolo III. Ne do nuovamente lettura:

«La 5ª Commissione permanente del Senato,

premesso che con il 31 dicembre 1981 è scaduto il regime transitorio di finanziamento delle Regioni disposto dalla legge n. 356 del 1976 e che pertanto la finanza regionale, il cui modello fondamentale è di nuovo originato dalla legge n. 281 del 1970, è definita di anno in anno con la legge finanziaria dello Stato;

considerato che:

a) in tale situazione la finanza regionale continua ad avere un assetto estremamente precario ed incerto;

b) l'istituto regionale deve essere ricondotto nell'alveo del rispetto del ruolo istituzionale e di autonomia finanziaria come sancito dall'articolo 119 della Costituzione;

c) non è più rinviabile la riforma della finanza regionale nelle linee proposte dall'articolato che le Regioni hanno presentato al Governo fin dall'ottobre del 1983 e degli ulteriori approfondimenti e confronti intervenuti ancora in questi giorni e che si fondano sui seguenti punti:

rafforzamento della componente entrate proprie, con particolare riguardo alle entrate di natura tributaria compresa la compartecipazione al gettito di tributi attribuiti e gestiti dagli enti locali, al fine di garantire un maggiore equilibrio tra i vari canali di finanziamento;

ancoraggio della dinamica dei trasferimenti statali al prodotto interno lordo, cioè ad una grandezza che esprime in termini convenzionali la consistenza della ricchezza del paese nella sua evoluzione (ciò al fine di una distribuzione delle risorse che sia pienamente rispettosa del ruolo attribuito dalla Costituzione ai diversi livelli dell'ordinamento);

coordinamento della finanza regionale con quella statale e locale, ai fini di una programmazione concordata delle opportunità di investimento,

tutto ciò premesso e considerato,

impegna il Governo:

a presentare subito il disegno di legge di riforma della finanza regionale, per permetterne la discussione e l'approvazione non appena esaurito, nei singoli rami del Parlamento, l'esame della legge finanziaria e del bilancio di previsione per il 1986; a garantire in ogni caso, per il 1986, un incremento delle entrate regionali pari al tasso programmato di inflazione».

(0/1504/2/5) BONAZZI, POLLASTRELLI, CALICE, ALICI, BOLLINI, CROCETTA

«La 5ª Commissione permanente del Senato,

considerato che: il Governo non ha ottemperato agli impegni più volte assunti, da ultimo indicati negli ordini del giorno approvati in occasione dell'esame della legge finanziaria e del bilancio di previsione

per il 1985, in materia di finanza locale; che è tuttavia necessario definire un ordinamento della finanza locale fondato anche su risorse proprie, compresa una potestà impositiva autonoma nel campo delle imposte, delle tasse e delle tariffe, e su risorse da trasferimenti;

che, in particolare la finanza dei comuni e delle province, come è indicato nell'articolo 84 del disegno di legge n. 133-311/A per il nuovo ordinamento delle autonomie locali, deve essere costituita da:

a) imposte proprie addizionali e compartecipazioni ad imposte erariali o regionali;

b) tasse e diritti per servizi pubblici;

c) trasferimenti erariali;

d) trasferimenti regionali;

e) altre entrate proprie, anche di natura patrimoniale;

f) risorse per investimenti;

che per il settore delle imposte e tasse si può ipotizzare l'attribuzione agli enti locali di una imposta sugli immobili, sostitutiva degli attuali tributi, di una quota del gettito di IRPEF, IRPEG, ILOR ed IVA, con il riordino delle attuali imposte sulla pubblicità, di occupazione di spazi ed aree pubbliche, della tassa di concessione, di cura e soggiorno e la sostituzione di una serie di tributi locali (rifiuti solidi, «legge Merli», passi carrabili, eccetera), con un eventuale unico tributo per i servizi;

che il sistema di autonomia impositiva deve essere finalizzato a ridurre i trasferimenti dal bilancio dello Stato; a concorrere alla perequazione della distribuzione delle risorse tra gli enti locali; a consentire una responsabile programmazione della spesa corrente e per investimenti, con il concorso delle comunità interessate,

impegna il Governo:

a presentare senza indugio un disegno di legge di riforma della finanza locale conforme ai criteri indicati nell'articolo 84 del disegno di legge n. 133-311/A in modo da consentirne la operatività fin dal 1986 o almeno dal 1° gennaio 1987».

(0/1504/3/5) CALICE, POLLASTRELLI, BONAZZI, ALICI, BOLLINI, CROCETTA

In qualità di relatore, per quanto riguarda il primo ordine del giorno, mi rimetto al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/1504/2/5, il Governo è abbastanza imbarazzato in quanto il disegno di legge che costituisce oggetto dell'impegno è già stato presentato e garantisce — come richiesto — un incremento delle entrate regionali pari al tasso programmato di inflazione. Quindi, non ho motivo di oppormi evidentemente a tale impegno.

Per quanto riguarda, invece, l'ordine del giorno 0/1504/3/5 relativo alla riforma della finanza locale, non posso impegnarmi, su un disegno di legge già approvato in Consiglio dei ministri, a rispettare alcun criterio.

Con questo ordine del giorno, signor Presidente, si chiede infatti al Governo di impegnarsi a presentare un disegno di legge, adempimento cui il Governo ha già provveduto, e in più si aggiunge che tale disegno di legge deve essere conforme ai criteri indicati dall'articolo 84 del disegno di legge n. 133-311/A. Ebbene, io non posso impegnarmi a che una cosa che è già stata definita sia conforme a nient'altro che a se stessa, e vorrei almeno in questo essere capito.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Probabilmente gli ordini del giorno sono stati presentati precedentemente all'arrivo dei testi dei disegni di legge in Senato; quindi in questo momento una formulazione del genere non ha più ragione di essere.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Secondo il Ministro, poichè l'impegno di predisporre il provvedimento è stato adempiuto, egli non può far altro che rimettersi al giudizio della Commissione per quanto riguarda il merito del disegno di legge nel momento in cui esso verrà preso in esame.

Il Governo chiede dunque di non insistere, perchè considera l'impegno richiesto già assolto. Il modo in cui è stato assolto

naturalmente potrà essere oggetto di discussione quando il disegno di legge relativo sarà esaminato dalla nostra Commissione.

Quindi il primo ordine del giorno è stato accolto dal Governo e per il secondo c'è l'invito a ritirarlo.

BOLLINI. Siamo d'accordo nel ritirare l'ordine del giorno 0/1504/3/5.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto, allora ai voti l'ordine del giorno 0/1504/2/5, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori, di cui ho già dato lettura.

È approvato.

L'ordine del giorno 0/1504/3/5, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, è stato ritirato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4. Ne do lettura:

TITOLO III

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI FINANZA REGIONALE E LOCALE

Art. 4.

1. Per l'anno 1986, il fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto pubbliche e private è stabilito in lire 4.292 miliardi, ivi compresa la variazione da determinarsi ai sensi dell'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151, modificato dall'articolo 27-*quater* del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51.

2. Il predetto importo di lire 4.292 miliardi è finanziato per lire 531.771.982.000 e per lire 88.614.319.000 mediante riduzione, rispettivamente, dei fondi di cui agli articoli 8 e 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, ai sensi dell'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151.

3. A partire dal 1° gennaio 1986 le tariffe minime di cui al punto *b*) dell'articolo 6 della legge 10 aprile 1981, n. 151, non possono prevedere per il biglietto di una corsa semplice del servizio urbano un prezzo inferiore a lire 600 nelle città con oltre 200.000 abitanti ed a lire 500 nelle altre città; tale prezzo deve essere aumentato in misura non inferiore al cinquanta per cento per i biglietti con validità oraria sull'intera rete urbana. Il prezzo di ciascun abbonamento — compresi quelli speciali per lavoratori e per studenti — deve essere proporzionalmente adeguato a tali tariffe minime.

4. Il periodo di finanziamento transitorio di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, modificato con decreto del Presidente della Repubblica 3 gennaio 1976, n. 17, è prorogato al 31 dicembre 1986 nei confronti delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, delle aziende di soggiorno, cura e turismo e della regione Trentino-Alto Adige, nonchè delle province autonome di Trento e di Bolzano.

5. Il termine di cui all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, per la corresponsione, da parte di regioni, comuni e province, di contributi ad enti con riferimento a tributi soppressi, è prorogato al 31 dicembre 1986. Per il 1986 l'ammontare dell'erogazione è pari a quella spettante per l'anno 1985, maggiorata del 6 per cento.

6. Il termine di cui all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, relativo alla facoltà per gli enti interessati di rilasciare delegazioni di pagamento anche sulle somme sostitutive dovute dalle intendenze di finanza ai sensi del Titolo I dello stesso decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, è prorogato al 31 dicembre 1986.

7. Per l'anno 1986 le somme sostitutive di tributi erariali soppressi già attribuiti in quota fissa alla regione Trentino-Alto Adige e alle province autonome di Trento e di

Bolzano sono determinate in misura pari a quelle spettanti per l'anno 1985, aumentate del 6 per cento.

8. Le somme sostitutive di tributi erariali soppressi già attribuiti in quota variabile alle province autonome di Trento e di Bolzano vengono determinate per l'anno 1986 in conformità a quanto disposto dall'articolo 78 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670.

9. Per l'anno 1986 alle aziende autonome di soggiorno, cura e turismo sono attribuite dall'Amministrazione finanziaria somme di importo pari a quelle spettanti per l'anno 1985, ai sensi del quinto comma dell'articolo 4 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, aumentate del 6 per cento; in caso di estinzione delle aziende per effetto delle leggi regionali di attuazione della legge 17 maggio 1983, n. 217, le predette somme e quelle di cui al successivo comma sono attribuite alle rispettive regioni.

10. Per effetto dell'acquisizione al bilancio dello Stato dell'imposta locale sui redditi è attribuito dall'Amministrazione finanziaria per l'anno 1986 alle regioni a statuto ordinario l'importo di lire 139 miliardi da ripartirsi in proporzione alle somme attribuite ai sensi del sesto comma dell'articolo 4 della legge 22 dicembre 1984, n. 887; alle aziende di soggiorno, cura e turismo istituite nel periodo 1974-1980 sono attribuite somme di importo pari a quelle spettanti per l'anno 1985 ai sensi del sesto comma del predetto articolo 4, aumentate del 6 per cento.

11. Per l'anno 1986 alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura sono attribuite dall'Amministrazione finanziaria somme di importo pari a quelle spettanti per l'anno 1985, ai sensi del settimo comma dell'articolo 4 della predetta legge 22 dicembre 1984, n. 887, aumentate del 6 per cento. La ripartizione di dette somme fra le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura è effettuata secondo le modalità e i criteri stabiliti per l'anno 1985.

12. Per l'anno 1986 alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura è altresì attribuito a titolo di concorso nelle spese di mantenimento degli uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato e degli uffici di statistica un contributo straordinario di lire 26.500 milioni da ripartire in quote uguali tra le singole camere.

13. Per il 1986 il diritto annuale — istituito con decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, con gli aumenti previsti dal decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, dalla legge 27 dicembre 1983, n. 730, e dalla legge 22 dicembre 1984, n. 887 — è fissato, a carico di tutte le ditte che svolgono attività economica, iscritte o le cui domande di iscrizione sono annotate sugli albi e sui registri tenuti dalle predette camere, nella misura massima consentita dalle leggi suddette, aumentata del 6 per cento con arrotondamento per eccesso alle lire 1.000.

14. Le tariffe dei diritti di segreteria, da applicare alle richieste relative a ciascuna provincia, come fissate dalla legge 27 dicembre 1983, n. 730, sono aumentate del 20 per cento, con arrotondamento per eccesso alle lire 1.000, ad eccezione di quelle, *sub* nn. 3 e 13, di cui all'allegato al decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 973, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, n. 49, che vengono così modificate nella parte dispositiva:

Voce 3:

diritto di richiesta, lire 10.000;

per ogni nominativo fino a 500, lire 200;

per ogni ulteriore nominativo, lire 100.

Voce 13:

visura del primo nominativo, lire 5.000;

per visura di ogni ulteriore nominativo la tariffa è pari al 40 per cento di quella del primo nominativo.

15. La voce integrativa prevista dall'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, viene così modificata nella parte dispositiva:

diritto di richiesta, lire 10.000;
per ogni nominativo fino a 500, lire 400;
per ogni ulteriore nominativo, lire 300.

16. Il diritto fisso, da ultimo disciplinato dall'ottavo comma, lettera *a*), dell'articolo 29 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, è stabilito in lire 100.000.

Su questo articolo sono stati presentati numerosi emendamenti. Il primo è l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 3.

4.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. Il comma 3 dell'articolo 4, di cui chiediamo la soppressione, è relativo agli aumenti delle tariffe dei servizi urbani, che vengono elevate a seconda del numero degli abitanti delle varie città. Noi riteniamo che questo aumento, oltre che essere impopolare, pregiudizievole e dannoso per la cittadinanza, e soprattutto per i ceti meno abbienti, possa non apportare quel gettito che il Governo spera di ottenere; infatti in questo caso fatalmente diminuirebbe l'utenza e quindi l'aumento della tariffa non porterebbe ad un aumento delle entrate.

Sappiamo come si risolvono questi fenomeni: aumentando eccessivamente la tariffa dei servizi pubblici molta gente andrà a piedi o si organizzerà diversamente, ad esempio con le auto private. Credo che la soppressione del comma sia opportuna per ragioni sociali, perchè è una norma che colpisce proprio i ceti meno abbienti, i lavoratori che hanno la necessità di prendere molti mezzi pubblici al giorno, per i quali un onere eccessivo quotidiano finisce per essere decisamente gravoso.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo ora all'esame dell'emendamento 4.3, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 3.

4.3 CALICE, LIBERTINI, LOTTI Maurizio

LOTTI Maurizio. L'argomento è quello già trattato dal collega Pistolese nell'illustrazione dell'emendamento presentato dal Gruppo del Movimento sociale; infatti, anche noi presentiamo un emendamento soppressivo del comma 3 dell'articolo 4.

Voglio premettere che, da parte del Gruppo dei senatori comunisti, non vi è alcuna opposizione di principio all'aumento delle tariffe, comprese quelle del trasporto pubblico, aumento che sia rapportato all'incremento dei costi e quindi ad una situazione complessiva economica in evoluzione. Riteniamo però che sia profondamente sbagliato agire come ci sta proponendo la maggioranza nel settore delle tariffe pubbliche, in maniera cioè scoordinata e scorretta.

Voglio ricordare che nel 1984 il Governo propose il blocco delle tariffe, compreso l'equo canone ed il trasporto pubblico. In quella occasione il Partito comunista espresse una serie di perplessità sulla manovra governativa, convinto che il blocco indiscriminato delle tariffe del trasporto pubblico e dell'equo canone avrebbe comportato tensioni, nonchè un aggravio della situazione debitoria delle stesse aziende di trasporto: cosa che si è regolarmente verificata.

Il nostro non essere contrari in linea di principio con la revisione delle tariffe non significa però essere d'accordo con l'aumento indiscriminato, in quanto il Governo ci propone aumenti che vanno dal 50 all'80

per cento rispetto alle attuali tariffe, aumenti che non si giustificano con la qualità dei servizi e con le esigenze dell'utenza.

Devo inoltre sottolineare che questo aumento è imposto su una materia di esclusiva competenza delle Regioni: ricordo l'articolo 117 della Costituzione ed il decreto del Presidente della Repubblica n. 5 del 1972, nonchè il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Si tratta, inoltre, di un aumento illogico, perchè, mentre il Governo si appresta a prevedere nella legge finanziaria una somma per il ripiano parziale dei disavanzi realizzati dalle aziende di trasporto pubblico, nel contempo presume anche di dettarne le tariffe. Invece, una volta che lo Stato ha operato il trasferimento alle Regioni e le Regioni alle aziende del trasporto pubblico, è evidente che è compito delle Regioni stesse e delle suddette aziende gestire le norme tariffarie.

Non è solo un problema di competenze regionali, ma la questione ha una sua natura logica. Non si capisce perchè lo Stato voglia introdurre il principio del ripiano dei disavanzi di gestione a pie' di lista.

Voglio fare un'ultima considerazione sugli effetti di questi aumenti tariffari così indiscriminati che, a mio avviso, porteranno ad una contrazione dell'utenza. Ieri, in un convegno promosso dai Gruppi parlamentari del Partito comunista, i rappresentanti della Federtrasporti e della CISPEL hanno dimostrato, senza ombre di dubbio e in sintonia di linguaggio e di valutazione, che la domanda di trasporto pubblico ha ormai raggiunto livelli notevoli di flessibilità, per cui ad un qualsiasi ritocco delle tariffe corrisponde una contrazione della domanda stessa.

In passato si è verificato che questa domanda veniva recuperata in parte e tornava a stabilizzarsi, sebbene a livelli inferiori. Ma ormai questo non si verifica più e questo effetto si avrà soprattutto nel settore del trasporto extra-urbano, che non ha più assolutamente competitività con il trasporto privato. Si tratta quindi di una norma, questa proposta dal Governo, che disincentiva l'uso del mezzo pubblico e al contrario incentiva quello del mezzo privato.

Potrei presentare una ricca documentazione relativa alla provincia in cui risiedo, dove il trasporto pubblico extra-urbano sta subendo da tre anni a questa parte una continua flessione, perchè gli operai pendolari trovano più conveniente associarsi in tre o quattro utilizzando un'auto privata per il loro trasporto dalle abitazioni private al luogo di lavoro. Quindi, se questa norma dovesse essere approvata nel testo proposto dal Governo, comporterebbe la diminuzione di introiti per le aziende, con conseguente aggravio della loro situazione deficitaria.

Ora, detto questo, sono convinto che le tariffe debbano rappresentare un momento della manovra per il processo di riequilibrio e di risanamento dei bilanci delle aziende pubbliche di trasporto, ma tale processo non può avvenire con le contraddizioni e gli scarti che il Governo ci propone e ci ha proposto in questi anni. Prima si bloccano le tariffe e poi si aumentano del 50 o dell'80 per cento! Vi sono competenze a livello regionale; vi è un sempre più accentuato senso di responsabilità anche da parte degli amministratori delle aziende pubbliche di trasporto; sono in atto processi di revisione dei servizi e di loro adeguamento sul piano dell'efficienza e dell'economicità; quindi, riteniamo che sopprimere il comma 3 dell'articolo 4 sarebbe coerente con il dettato costituzionale, con l'efficienza economica delle imprese e con il rispetto delle capacità di gestione degli amministratori delle aziende di trasporto.

Volevo poi aggiungere solo una considerazione: l'incidenza di questi aumenti sul tasso d'inflazione (si tratta di calcoli fatti da autorevoli istituti a livello nazionale) va da 0,58 a 0,9 punti, e questo mi sembra un dato importante.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1054*. Passiamo all'esame dell'emendamento 4.4, presentato dal senatore Colella, di cui do lettura:

Sostituire il comma 3 *con i seguenti*:

«... Fermo restando quanto disposto dall'articolo 6 della legge 10 aprile 1981,

n. 151, circa l'obbligo delle aziende di trasporto pubblico locale di coprire il costo effettivo del servizio almeno nella misura che verrà stabilita annualmente per le varie zone ambientali omogenee del territorio nazionale con decreto del Ministero dei trasporti, nonchè l'obbligo degli enti locali e dei loro consorzi di provvedere alla copertura dei disavanzi delle proprie aziende che eccedano i contributi regionali all'interno dei propri bilanci senza possibilità di rimborso da parte dello Stato, a partire dal 1° gennaio 1986 le tariffe minime di cui al punto *b*) dello stesso articolo 6 non possono prevedere per il biglietto di corsa semplice del servizio urbano un prezzo inferiore a lire 600 nelle città con oltre 300.000 abitanti ed a lire 500 nelle altre città. Il prezzo di ciascun abbonamento — compresi quelli speciali per lavoratori e per studenti — nonchè quello dei biglietti con validità oraria sull'intera rete urbana deve essere proporzionalmente adeguato a tali tariffe minime.

... I prezzi di cui al comma precedente devono essere applicati dalle aziende e servizi di trasporto pubblico le cui tariffe unitamente ai contributi di esercizio non consentono di conseguire l'equilibrio dei bilanci.

... Il primo, il secondo e il terzo comma dell'articolo 11 della legge 10 aprile 1981, n. 151, sono sostituiti dai seguenti:

È costituito presso il Ministero dei trasporti un fondo per gli investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali.

Per l'anno 1986 la dotazione di tale fondo è stabilita in 800 miliardi di lire».

4.4. COLELLA

COLELLA. Signor Presidente, l'emendamento 4.4 si illustra da sè, in quanto esso è così ben formulato che ritengo non abbia alcun bisogno d'illustrazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Segue l'emendamento 4.14, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 3, *sopprimere le parole da*: «tale prezzo» *a*: «rete urbana».

4.14 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

COVI. Signor Presidente, con l'emendamento 4.14 si propone di eliminare la norma che stabilisce che per i biglietti a tariffa oraria l'importo debba essere aumentato del 50 per cento. Faccio l'esempio di Milano: passando, per il biglietto a tariffa oraria, dalle attuali 500 lire a 900 lire si avrebbe non tanto un problema reale di spesa, quanto un effetto psicologico realmente pericoloso per cui si tornerebbe probabilmente all'uso indiscriminato dell'automobile con grave danno per la situazione della circolazione cittadina. Quindi, personalmente, ritengo sufficiente l'aumento a 600 lire ed in questo senso si muove l'emendamento presentato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Segue l'emendamento 4.5, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 3 *aggiungere il seguente*:

«... Il primo, il secondo e il terzo comma dell'articolo 11 della legge 10 aprile 1981, n. 151, sono sostituiti dai seguenti:

"È costituito presso il Ministero dei trasporti un fondo per gli investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali.

Per l'anno 1986 la dotazione di tale fondo è stabilita in 800 miliardi di lire"».

4.5 CALICE, BONAZZI, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, LOTTI Maurizio

LOTTI Maurizio. Signor Presidente, con l'emendamento 4.5 si intende riproporre per il 1986 una dotazione a favore della legge n. 151 del 1981 con riferimento agli investimenti nel settore dell'autotrasporto pubblico.

Voglio ricordare innanzitutto che il disegno di legge finanziaria non prevede nulla

in tal senso e che il settore, per quanto concerne le aziende pubbliche, è assolutamente insufficiente. Abbiamo un parco autobus con un'anzianità media elevatissima; in certi casi si parla di mezzi circolanti da 18-20 anni, soprattutto nel Mezzogiorno, con le conseguenti situazioni di pericolosità che poi siamo ripetutamente costretti a riscontrare leggendo le cronache dei giornali circa i vari disastri che si verificano nel nostro Paese.

Il settore industriale è assolutamente in crisi: essendo stato esaurito il fondo per gli investimenti con il 1985, ormai non vi sono più commesse. Sono circa 20.000 gli addetti al settore che sono prossimi alla cassa integrazione: voglio ricordare, ad esempio, la situazione dello stabilimento di Grottaminarda, di quello di Prato, di quello di Torino e di tutte le carrozzerie che vivono intorno al settore.

GORIA, *ministro del tesoro*. Dividendo gli 800 miliardi di cui si parla nell'emendamento per i 20.000 dipendenti abbiamo 40 milioni a testa!

LOTTI Maurizio. Non si tratta di dare 40 milioni ad ogni lavoratore, perchè è un intervento non di sussidio o di assistenza quello che si vuole, ma di investimenti in un settore decisivo per il trasporto pubblico, per la qualità della vita nelle città e per la sicurezza dei cittadini. Quindi, si propone il rifinanziamento per il 1986 del fondo investimenti previsto dalla legge n. 151.

Devo ricordare, signor Ministro, che la richiesta di 800 miliardi, oltre che trovare ovviamente il consenso della Federtrasporti, della CISPEL, delle aziende municipalizzate, delle Regioni, delle industrie del settore, dei sindacati...

GORIA, *ministro del tesoro*. Lo credo bene!

LOTTI Maurizio. ... è una richiesta inferiore a quella che aveva avanzato lo stesso Ministro dei trasporti — nella lettera che lei, signor Ministro, aveva ricevuto e della quale certamente ricorda il contenuto — il quale chiedeva 1.000 miliardi per il 1986, 1.200 miliardi per il 1987 e 1.500 miliardi per il 1988, anche se ovviamente c'è da dire che tali somme servivano per finanziare anche altre iniziative che non fossero soltanto quella dell'autotrasporto su pullman.

In ogni caso, noi riteniamo che questa cifra possa anche essere discussa, ma che comunque non debba discostarsi molto da quella indicata, perchè si tratta di una richiesta provvisoria per il 1986.

Concludo dicendo che siamo favorevoli alla revisione della legge n. 151 che però dovrà assicurare, sulla base di un impegno di spesa pluriennale, certezza di commesse per le imprese che operano nel settore per consentire alle stesse una sicura evoluzione sul piano tecnologico. Riteniamo profondamente sbagliato non prevedere nulla nel disegno di legge finanziaria 1986 circa gli investimenti, e quindi raccomandiamo caldamente, e lo faremo anche in Aula quando se ne presenterà l'occasione, l'approvazione dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Segue l'emendamento 4.15, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 3 *inserire il seguente*:

«... Per le finalità di cui all'articolo 11 della legge 10 aprile 1981, n. 151, con le modalità di cui all'articolo 12 della legge stessa è autorizzata la spesa di lire 1.500 miliardi a favore del fondo, costituito presso il Ministero dei trasporti, per gli investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali, in ragione di lire 300 miliardi nell'anno 1986 e 600 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988».

4.15 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

CASTIGLIONE. Signor Presidente, circa l'emendamento 4.15 mi richiamo alle valutazioni e alle argomentazioni già svolte dal senatore Lotti e anche dagli altri firmatari

di questo emendamento. Con esso si tende ad introdurre dei finanziamenti nel settore della costruzione di autobus tenendo peraltro conto delle disponibilità di mezzi finanziari e quindi della difficoltà di corrispondere integralmente quella che sarebbe la giusta reintegrazione dell'articolo 11 della legge n. 151 del 1981. Si propone quindi un finanziamento complessivo di 1.500 miliardi, di cui 300 nell'anno 1986, 600 nel 1987 e 600 nel 1988.

LOTTI Maurizio. Ciò comunque non garantirebbe l'occupazione per tutto l'anno e non eviterebbe la cassa integrazione! Sono stati fatti dei conti in proposito.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Seguono gli emendamenti 4.6, 4.7 e 4.8, presentati dal senatore Pollidoro e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 11, *in fine, dopo le parole*: «stabiliti per l'anno 1985», *aggiungere le altre*: «il loro utilizzo deve essere volto a promuovere iniziative a favore di artigiani, agricoltori e commercianti, attraverso convenzioni stipulate fra le camere di commercio e le Regioni».

4.6 POLLIDORO, MARGHERI, CALICE, ALICI

Sopprimere il comma 13.

4.7 POLLIDORO, MARGHERI, CALICI, ALICE

Sopprimere il comma 14.

4.8 POLLIDORO, MARGHERI, CALICE, ALICI

ALICI. Signor Presidente, si tratta di emendamenti che si riferiscono ai problemi delle camere di commercio e che, per far contento il Ministro del tesoro che va alla ricerca di economie, propongono dei tagli. Infatti, come si ha la possibilità di notare rapidamente, il progetto di bilancio e il disegno di legge finanziaria prevedono 290 miliardi di contributo sostitutivo di imposta, 26,5 miliardi per il mantenimento di uffici che sono specificati in sigla, 214 miliardi di tassa per il diritto annuale a carico delle ditte, 90 miliardi circa ad enti vari, 194 miliardi di rendite, eccetera. In definitiva, l'osservazione che noi facciamo è che ci risulta in modo documentato, e non per voci di corridoio, che le camere di commercio hanno un bilancio notevolmente superiore all'attività svolta, ed a questo proposito il Gruppo comunista ha chiesto in modo molto esplicito che il ministro Altissimo riferisca con molta serietà e puntualità sull'attività e i bilanci di questi enti.

Inoltre, signor Presidente, vorrei fosse tenuto conto del fatto che gran parte delle materie che riguardano le camere di commercio, contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e nell'articolo 117 della Costituzione, di cui ha parlato il senatore Lotti, sono state abbondantemente trasferite da lungo tempo alle Amministrazioni regionali.

A questo proposito non si riesce a capire perchè il Ministero dell'industria si ostini a voler mantenere in piedi, sia in questo caso, come, per esempio, in quello delle aziende di soggiorno, una struttura centralistica che non ha niente a che vedere con il dettato costituzionale e con quello della legge in vigore.

Sotto questo profilo proponiamo l'abrogazione dei commi 13 e 14 di questo articolo, con un ridimensionamento serio, tale da far sì che una parte considerevole — e questo è quanto proponiamo con l'emendamento 4.6 — di questo fondo sia volta a promuovere iniziative a favore di artigiani, agricoltori e commercianti, attraverso convenzioni stipulate fra le camere di commercio e le Regioni. In ogni caso argomenteremo meglio la nostra posizione in Aula.

CALICE. Vorremmo conoscere l'opinione del «privato dimezzato» di cui parla il ministro Goria, che marcia a senso unico sul terreno della privatizzazione. Quando si parla di rigore, vorremmo che si chiarisse meglio la questione delle camere di commercio.

ALICI. Riteniamo che le camere di commercio siano già abbondantemente finanziate dai privati e che le attività che svolgono non siano sufficientemente all'altezza delle esigenze delle categorie interessate.

Ci risulta che i bilanci delle camere di commercio sono sovradimensionati rispetto alle attività che svolgono. Prima ancora di elevare il contributo dello Stato nei confronti di questi enti sarebbe opportuno fare accertamenti per vedere se hanno residui. Vivo in una zona dove proliferano le attività promozionali per il turismo, e lei, signor Ministro, non può immaginare quanti sprechi avvengono in questo settore. È una vergogna!

Sono convinto che, a questo proposito, si possa fare un accertamento prima di andare in Aula e di respingere questo nostro emendamento. Si tratta di arrivare a delle conclusioni che vadano a vantaggio della richiesta che voi stessi avanzate.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 4.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 13, *in fine, sopprimere le parole*: «aumentata del 6 per cento, con arrotondamento per eccesso alle lire 1.000».

4.2. RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. L'emendamento 4.2 riguarda lo stesso argomento di alcune proposte già illustrate dai senatori comunisti. Anche noi siamo convinti che questo diritto concesso alle camere di commercio sia già molto consistente. Se si pensa, infatti, che un artigiano, per iscriversi all'albo, deve pagare somme già eccessivamente elevate, non si vede l'opportunità di adeguarle al tasso di inflazione programmato. Si tratta di un diritto fisso per l'iscrizione alla camera di commercio. Non c'è motivo, quindi, di andare a gravare ancora questo settore. Non è che aumentano gli oneri delle camere di commercio; queste hanno già i loro bilanci ed i diritti che conseguono attraverso i vari adempimenti.

Anche noi chiediamo quindi che venga soppressa la previsione di aumento del 6 per cento perchè riteniamo opportuno mantenere invariati i diritti attualmente corrisposti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo ora all'esame degli emendamenti 4.11, 4.12 e 4.13, presentati dai senatori Cuminetti ed Aliverti, di cui do lettura:

Al comma 14, *alla*: «Voce 3» *sostituire le parole*: «diritto di richiesta, lire 10.000». *con le altre*: «diritto di richiesta, lire 5.000»; *alla*: «Voce 13» *sostituire le parole*: «visura del primo nominativo lire 5.000» *con le altre*: «visura del primo nominativo lire 2.500».

4.11 CUMINETTI, ALIVERTI

Al comma 15, *sostituire le parole*: «diritto di richiesta, lire 10.000». *con le altre*: «diritto di richiesta, lire 5.000».

4.12 CUMINETTI, ALIVERTI

Sopprimere il comma 16.

4.13 CUMINETTI, ALIVERTI

ALIVERTI, Signor Presidente, questi tre emendamenti riguardano le tariffe riscosse dalle camere di commercio per i diritti di segreteria, in quanto istituiti con decreto-legge, convertito regolarmente in legge.

La legge finanziaria, che si occupa annualmente di cose molto più importanti, deve anche annoverare l'elencazione di tutti questi diritti di segreteria a vantaggio delle camere di commercio che annualmente e pluriennalmente vengono aggiornati. Purtroppo, e relativamente alla «finanziaria» in discussione, ho avuto l'impressione

che si siano rincarati alcuni importi in maniera eccessiva. Non solo, ma dal momento che si ritoccavano le tariffe contenute nel decreto del Presidente della Repubblica del 1977, si sono introdotte anche delle nuove voci, e queste ultime alla fine si traducono in balzelli a carico delle imprese che usufruiscono dei servizi delle camere di commercio che, a lora volta, dovrebbero costituire organismi di supporto per le stesse imprese, fatte oggetto di reiterati aumenti per atti di ordinaria importanza quali la visura presso i registri camerali o la richiesta di certificati o nominativi.

A parte la questione di carattere generale che voglio qui sollevare, ma che certo non concerne la legge finanziaria, circa il registro ditte che svolge pubbliche funzioni e che quindi dovrebbe ritenersi a disposizione di tutti gli operatori, vorrei sottoporre alla vostra attenzione un altro aspetto. In particolare, ritengo eccessivo prevedere che per richiedere un elenco che contempla un nominativo si debba corrispondere, oltre che un importo per ogni nominativo, anche un diritto di richiesta nella misura di lire 10.000, quando invece ciò dovrebbe rientrare nelle funzioni svolte a favore delle imprese da parte degli uffici camerali. Oltretutto, a mio parere, si corre il rischio di ottenere l'effetto opposto, vale a dire di far sì che l'operatore non si rechi più presso le camere di commercio a fare le visure, richiedendole in circostanze e con espedienti diversi.

Pertanto, lo scopo delle proposte emendative da voi formulate, che peraltro non intaccano minimamente le entrate complessive delle camere di commercio, è quello di diminuire questi importi, che io ritengo eccessivi. Quindi, pur prevedendo il mantenimento del diritto di richiesta, propongo che per la voce 3 esso sia ridotto da 10.000 a 5.000 lire, considerando anche che già si corrispondono dei diritti per ogni nominativo. Tale riduzione va estesa anche alle voci 13 (da 5.000 a 2.500 lire) e 15 (da 10.000 a 5.000 lire), mentre chiedo la soppressione del comma 16 dell'articolo 4, che prevede l'aumento da 60.000 a 100.000 lire della somma dovuta per il deposito degli atti delle società: una società, cioè, che deposita alla camera di commercio il proprio atto costitutivo, secondo l'attuale formulazione dell'articolo 4, si vede aumentato il diritto fisso da 60.000 a 100.000 lire, il che non costituisce certamente un incoraggiamento e soprattutto non viene incontro alle esigenze degli operatori che sono quelle di non vedersi continuamente aggiungere balzelli privi di reale giustificazione.

Per tali ragioni, signor Presidente, raccomando caldamente l'accoglimento dei tre emendamenti testè illustrati, che tengono conto delle esigenze delle camere di commercio e non mortificano gli operatori con oneri sempre più pesanti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 4.9, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... È istituito presso l'Unione italiana delle camere di commercio (Unioncamere), quale ente pubblico economico a base associativa fra le Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, il "Fondo rotativo per le spese di istituzione, ristrutturazione e potenziamento delle borse valori e delle borse merci" con dotazione finanziaria annua pari all'1,50 per cento delle somme complessive attribuite ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, da ripartire a carico delle stesse camere di commercio, con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, tenuto conto dell'importanza delle predette borse per l'attività camerale. Con le disponibilità del predetto Fondo possono essere concessi alle Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura finanziamenti a tasso legale, di durata massima di sette anni, e contributi a fondo perduto di importo non superiore al 30 per cento delle spese globali effettivamente sostenute per le finalità di cui al predetto Fondo. Alla concessione delle predette agevolazioni provvede un comitato, presieduto dal Mini-

stro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, costituito da un rappresentante del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del Ministero del tesoro, della Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob), della Banca d'Italia e da tre presidenti di camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura designati dall'Unioncamere. Le modalità ed i criteri per la concessione ed erogazione a carico del predetto Fondo sono stabiliti dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con proprio decreto da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge e da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale*».

4.9 CAROLLO, COLELLA, ABIS, D'AMELIO, COLOMBO Vittorino (L.), D'AGOSTINI, PAGANI Antonino, CUMINETTI

COLELLA. La chiara formulazione di questo emendamento mi esime dall'illustrazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 4.0.1, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori, di cui do lettura:

Art. ...

«1. Ai Comuni è assicurato per l'esercizio 1986 un trasferimento aggiuntivo di lire 700 miliardi finalizzato a sviluppare, estendere e qualificare gli interventi a carattere sociale sotto indicati, e particolarmente:

maternità e infanzia, compresi consultori e asili nido;

diritto allo studio dalle scuole materne al compimento dell'obbligo;

soggetti portatori di *handicap*;

assistenza agli anziani compresa quella domiciliare;

prevenzione e recupero dei tossicodipendenti.

2. Il contributo, per ogni singolo Comune, è pari a lire 10.650 per ciascun abitante maggiorato di lire 13 milioni, 15 milioni, 18 milioni, rispettivamente, per i Comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti, da 1.000 a 1.999, da 2.000 a 2.999, da 3.000 a 4.999, da 5.000 a 9.999, da 10.000 a 19.999.

3. La somma così come determinata a norma del secondo comma sarà trasferita ai Comuni, a cura del Ministero dell'interno, in aggiunta alle rate trimestrali dei trasferimenti statali.

4. Lo stanziamento di cui al presente articolo è vincolato in aggiunta a quanto già previsto nei singoli bilanci per l'anno 1985 maggiorato del 6 per cento, al fine di realizzare ulteriori interventi nel campo sociale e particolarmente a favore dei settori di cui sopra.

5. Le previsioni di entrate e di spese riguardanti i contributi e gli impieghi di cui al presente articolo dovranno trovare specifica collocazione nei bilanci comunali.

6. I contributi straordinari di cui al presente articolo saranno computati per gli anni 1987, e successivi ai fini dei trasferimenti statali spettanti ai singoli Comuni».

4.0.1 SALVATO, TEDESCO TATÒ, NESPOLO, GHERBEZ, ROSSANDA

SALVATO. Signor Presidente, chiedo scusa se ruberò qualche minuto all'attenzione sua e dei colleghi senatori, riservandomi di fare un'illustrazione più compiuta in Aula di questo emendamento. Siccome vi è un modo di procedere che credo sia dovuto a difficoltà oggettive, ma forse anche ad una sorta di rituale che stiamo celebrando — cosa di cui abbiamo tutti la consapevolezza — sarò molto breve, ma chiedo la cortesia di essere ascoltata.

L'emendamento 4.0.1 si muove in una logica completamente diversa da quella che è presente nel disegno di legge finanziaria, dove da una parte vi è un procedere per tagli, uno smantellamento dello Stato sociale, e dall'altra vi è una concezione di politica sociale come puro costo ed una visione riduttiva della funzione delle donne all'interno della famiglia.

Noi sentiamo invece l'esigenza di contrastare questa linea non soltanto sul piano culturale ed ideale, ma anche per i suoi effetti economici che riteniamo perversi. La politica sociale può avere una ricaduta dal punto di vista occupazionale innanzitutto in termini di miglioramento della qualità della vita ed anche di visione del nostro tipo di società e di democrazia.

Proponiamo con questo emendamento di stanziare 700 miliardi di lire come fondo aggiuntivo da assegnare ai Comuni secondo criteri ben precisi, peraltro già all'attenzione del Ministero dell'interno, al fine di assicurare un supporto reale rispetto ad alcune questioni riguardanti la maternità e l'infanzia, il diritto allo studio, dalle scuole materne al compimento dell'obbligo, i soggetti portatori di *handicap*, l'assistenza agli anziani, compresa quella domiciliare, e la prevenzione ed il recupero dei tossicodipendenti.

Credo che risulti evidente l'importanza di questi problemi nella vita quotidiana della gente e quale ricaduta occupazionale essi possono avere. Penso anche che, rispetto a tali questioni, fermarsi soltanto a dire di no per motivi inerenti al *deficit* più complessivo di politica delle uscite, senza guardare mai alla politica delle entrate ed agli altri tagli necessari, sarebbe molto riduttivo.

Nell'ambito dell'illustrazione degli emendamenti, che presenteremo in seguito, ad articoli inerenti ad altri capitoli del disegno di legge finanziaria e dello stesso disegno di legge di bilancio, avremo modo di evidenziare come il Gruppo comunista proceda tagliando in altri settori. Ne cito uno, che mi sembra molto emblematico, quello della difesa, dove proponiamo un taglio complessivo che si aggira intorno ai 1.000 miliardi di lire, e ciò anche perchè, nel momento in cui si è in una situazione di *deficit*, è necessario che tutti i capitoli vengano valutati nel loro complesso, che si eliminino spese inutili e dannose e che si vada a finanziare spese che possono essere non soltanto produttive in termini economici, ma anche sociali.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 4.0.2, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori, di cui do lettura:

Art. ...

«Qualora dopo un anno dall'effettivo trasferimento alle Regioni delle somme loro spettanti per le materie delegate la percentuale delle somme non impegnate rispetto a quelle messe a disposizione a ciascuna Regione supera il 30 per cento:

in presenza di domanda da parte dei Comuni le somme non impegnate vengono automaticamente trasferite secondo la graduatoria regionale agli stessi;

in tutti gli altri casi il Presidente del Consiglio, di concerto con ANCI e UPI, nomina un Commissario *ad acta* che procede alla distribuzione ai Comuni e alle Province, secondo programma regionale, degli stanziamenti accumulati e non impegnati».

4.0.2 SALVATO, TEDESCO TATÒ, NESPOLO, GHERBEZ, ROSSANDA, CALICE

SALVATO. Signor Presidente, l'emendamento 4.0.2, tendente ad inserire un articolo 4, noi lo proponemmo anche l'anno scorso con poca fortuna. Io lo ripropongo quest'anno perchè nel dibattito complessivo che si è svolto sulla crisi del *Welfare State* tutti quanti siamo consapevoli che molti sprechi sono da eliminare, ma vi è innanzitutto da mettere in giro concretamente quelle somme che corrispondono ai residui passivi che nelle Regioni del Mezzogiorno sono molto consistenti.

Nonostante azioni di stimolo poste in atto nei riguardi non solo di alcune Regioni del Mezzogiorno, ma anche di altre zone del Paese, noi ben sappiamo che non si riesce a far spendere realmente questi soldi, per cui vorremmo inserire qui due norme molto semplici: la prima tendente a far sì che «in presenza di domanda da parte

dei Comuni le somme non impegnate vengono automaticamente trasferite secondo la graduatoria regionale agli stessi»; l'altra, con la quale «in tutti gli altri casi il Presidente del Consiglio, di concerto con ANCI e UPI, nomina un commissario *ad acta* che procede alla distribuzione ai Comuni e alle Province, secondo programma regionale, degli stanziamenti accumulati e non impegnati». Tale questione, a mio avviso, è molto importante, perchè consente lo smaltimento dei residui passivi accumulati dalle Regioni in favore dei Comuni.

A me risulta, per esempio, che la regione Campania abbia parecchi miliardi di lire non spesi, mentre vi è un tasso di mortalità infantile molto elevato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti che vanno dal 4.0.3 al 4.0.15, presentati dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Art. ...

«1. Per l'anno 1986 sono confermate le disposizioni relative alla finanza dei Comuni e delle Province vigenti per l'anno 1985.

2. I trasferimenti a carico del bilancio dello Stato sono complessivamente aumentati del 6 per cento».

4.0.3 CALICE, BONAZZI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

«1. Il Ministro dell'interno è autorizzato ad erogare, ad integrazione dei trasferimenti dovuti per il 1985, ai Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti ed alle Province, che registrino nel conto consuntivo per il 1985 un disavanzo di amministrazione, un contributo aggiuntivo che assicuri un incremento dei trasferimenti ordinari statali dovuti per il 1985, rispetto al 1984, al netto di quelli relativi agli oneri finanziari iscritti nei bilanci 1983, 1984 e 1985, pari al tasso programmato di inflazione.

2. Il contributo è corrisposto entro il 30 ottobre 1986 contestualmente alla quarta rata del contributo ordinario».

4.0.4 CALICE, BONAZZI, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

«1. Per l'anno 1986 il Ministro dell'interno è autorizzato a corrispondere a ciascun Comune e Provincia:

a) un contributo pari a quello spettante per l'anno 1985, ai sensi dell'articolo 6, primo, quarto, quinto, sesto e settimo comma della legge 22 dicembre 1984, n. 887, integrato a norma del precedente articolo;

b) un fondo perequativo per la finanza locale ai sensi dei successivi articoli 4.0.7 e 4.0.8;

c) un fondo integrativo ai sensi dell'articolo 4.0.9;

d) un contributo per la copertura degli oneri finanziari ai sensi dell'articolo 4.0.10.

2. Ai Comuni che abbiano provveduto all'ossorbimento delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza in base a norme di leggi regionali e che non abbiano usufruito dei benefici di cui all'articolo 26-*bis* del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153, è corrisposto per l'anno 1986 un contributo straordinario pari agli oneri per il personale da esse provenienti. I Comuni sono tenuti a comunicare al Ministero dell'interno, con apposita certificazione a firma del sindaco e del segretario comunale, l'importo relativo alla predetta spesa entro il termine perentorio, a pena di decadenza, del 28 febbraio 1986».

4.0.5 CALICE, BONAZZI, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

«1. Alla corresponsione del contributo ordinario, di cui all'articolo 4.0.5, primo comma, lettera *a*), provvede il Ministero

dell'interno in quattro rate entro il primo mese di ciascun trimestre. Per i Comuni e per le Province con popolazione superiore a 20.000 abitanti i suddetti contributi sono erogati in misura pari al 70 per cento e la prima rata viene corrisposta entro il 28 febbraio di ciascun anno; la restante quota del 30 per cento viene erogata nel mese di gennaio dell'anno successivo.

2. L'erogazione della quarta rata resta subordinata all'inoltro ai Ministeri dell'interno e del tesoro, entro il 30 giugno di ciascun anno, della certificazione del conto consuntivo del penultimo anno precedente. Le certificazioni sono firmate dal legale rappresentante dell'ente, dal segretario e dal ragioniere, ove esista.

3. Le modalità sono stabilite con decreto del Ministro dell'interno, di concerto col Ministro del tesoro, sentite l'Associazione nazionale dei comuni italiani e L'Unione delle province d'Italia, entro il 30° giorno successivo a quello della pubblicazione della presente legge.

4. Il certificato del bilancio è allegato al bilancio di previsione e trasmesso con questo al competente organo regionale di controllo, il quale è tenuto ad attestare che il certificato stesso è regolarmente compilato e corrispondente alle previsioni del bilancio divenuto esecutivo. Entro 10 giorni dall'avvenuto esame del bilancio, il medesimo organo inoltra il certificato, con le modalità stabilite nel decreto ministeriale di cui al precedente comma 3, ai Ministeri dell'interno e del tesoro e ne restituisce un esemplare all'ente».

4.0.6 CALICE, BONAZZI, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

«Per il 1986 viene ripartito un fondo perequativo per la finanza locale determinato in lire 1.500 miliardi, di cui 190 miliardi per le Province e lire 1.370 miliardi per i Comuni».

4.0.7 CALICE, BONAZZI, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

«1. A valere sul fondo perequativo di cui all'articolo 4.0.7 il Ministero dell'interno è autorizzato a corrispondere a ciascuna Provincia un contributo perequativo calcolato ripartendo il fondo, per la quota attribuita alle Province, come segue:

a) per il 40 per cento in proporzione alla popolazione residente al 31 dicembre del penultimo anno precedente a quello di ripartizione secondo i dati pubblicati dall'Istat;

b) per il 30 per cento in proporzione alla lunghezza delle strade provinciali, quale risulta dai certificati del conto consuntivo 1983, ponderata con il coefficiente 1.1 per le strade situate in territorio definito montano a norma delle vigenti disposizioni;

c) per il 30 per cento in proporzione alla popolazione residente in ciascuna provincia moltiplicata per il reciproco del reddito medio *pro capite* della provincia stessa, quale risulta dalle stime appositamente effettuate dall'Istat per l'applicazione del presente articolo, con riferimento agli ultimi dati disponibili al momento della ripartizione.

2. A valere sul fondo perequativo di cui al precedente articolo 4.0.7 il Ministro dell'interno è autorizzato a corrispondere a ciascun Comune un contributo perequativo calcolato ripartendo il fondo, per la quota attribuita ai Comuni, come segue:

a) per il 70 per cento in proporzione alla popolazione residente al 31 dicembre del penultimo anno precedente a quello di ripartizione, secondo i dati pubblicati dall'Istat. La popolazione è ponderata con un coefficiente moltiplicatore uguale, per ciascun Comune, al valore della funzione interpolante della media *pro capite* della spesa corrente dei Comuni appartenenti alla stessa classe demografica in corrispondenza della popolazione di ciascun Comune. Le classi demografiche sono così definite: meno di 500 abitanti, da 500 a 999, da 1.000 a 1.999, da 2.000 a 2.999, da 3.000 a 4.999, da 5.000 a 9.999, da 10.000 a 19.999,

da 20.000 a 59.999, da 60.000 a 99.999, da 100.000 a 249.999, da 250.000 a 499.999, da 500.000 a 1.499.999, da 1.500.000 e oltre. Il coefficiente moltiplicatore è compreso fra il minimo di 1 e il massimo di 2. Ai fini della definizione dei valori medi è considerata la spesa corrente totale risultante dal certificato del conto consuntivo 1983 dei Comuni che nelle varie classi demografiche hanno un comportamento omogeneo di produzione dei servizi, senza tenere conto delle spese per ammortamento dei beni patrimoniali, per interessi passivi, per fitti figurativi e per altre poste correttive e compensative delle entrate;

b) per il 30 per cento in proporzione alla popolazione residente in ciascun Comune moltiplicata per il reciproco del reddito medio *pro capite* della provincia di appartenenza, quale risulta dalle stime appositamente effettuate dall'Istat per l'applicazione del presente articolo, con riferimento agli ultimi dati disponibili al momento della ripartizione.

3. I contributi perequativi sono integralmente corrisposti entro il 31 maggio di ciascun anno».

4.0.8 CALICE, BONAZZI, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

«Il Ministro dell'interno è autorizzato ad erogare, per l'anno 1986, ai Comuni e alle Province, ad integrazione dei trasferimenti indicati negli articoli 4.0.5 e 4.0.7 una somma che assicuri un incremento dei trasferimenti ordinari statali, rispetto al 1985, al netto di quelli relativi agli oneri finanziari iscritti nei bilanci per gli anni 1983, 1984 e 1985 pari al tasso programmato d'inflazione».

4.0.9 CALICE, BONAZZI, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

«1. Gli oneri finanziari dei mutui, contratti nel corso del 1985, da Comuni e Province, è coperto, per l'intero ammontare, con contributi dello Stato, purchè il contratto di mutuo sia stipulato nei termini indicati dal comma 23 dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

2. Il concorso dello Stato negli oneri derivanti ai Comuni e alle Province per l'ammortamento dei mutui contratti nel corso del 1984, previsto dai commi 16 e 17 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è integrato fino a coprire l'intero ammontare della rata di ammortamento, per la parte a carico degli enti locali, calcolata al tasso praticato dalla Cassa depositi e prestiti.

3. All'erogazione dei trasferimenti statali per l'anno 1986 si provvede entro il 30 settembre 1986 per i mutui in ammortamento dal 1984, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, modificato dal sesto comma dell'articolo 13 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, ed entro il 31 dicembre 1986 per gli oneri relativi ai mutui in ammortamento dal 1986 ai sensi del citato articolo 13, comma 1, del decreto-legge n. 55, modificato dall'articolo 6, commi 14, 15 e 16 della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

4. Il contributo dello Stato è diminuito dell'importo delle eventuali entrate *una tantum* previste per il 1986».

4.0.10 CALICE, BONAZZI, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

«1. Per l'esercizio 1986 l'importo dei mutui da concedersi dalla Cassa depositi e prestiti è determinato in lire 6.500 miliardi.

2. Si applicano, per il 1986, le disposizioni degli articoli 9 e 13, commi 2, 3, 3.1 e 3.2 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131; 13, quarto comma, della legge 27 dicembre 1983,

n. 730; 6, commi 12, 18 e 23, della legge 22 dicembre 1984, n. 887».

4.0.11 CALICE, BONAZZI, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

«1. Per l'anno 1986, le aliquote dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili si applicano, in tutti i comuni e per ogni scaglione di incremento di valore imponibile, nella misura massima prevista dall'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643.

2. Per l'anno 1985 sono aumentate a lire 13, per ogni chilowattora consumato, la misura dell'addizionale sul consumo dell'energia elettrica di cui al comma 4 dell'articolo 24 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, ed a lire 5,5, ciascuna, quella delle addizionali di cui al comma 5 dello stesso articolo.

3. Il limite stabilito dal secondo comma dell'articolo 17 della legge 10 maggio 1976, n. 319, modificato dall'articolo 25, comma 4, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, è elevato a lire 170 per la parte della tariffa relativa al servizio di depurazione. I conseguenti aumenti possono essere deliberati dagli enti gestori del servizio per l'anno 1986 entro il 31 marzo dello stesso anno.

4. La maggiorazione del 10 per cento prevista, per il 1984, dall'articolo 11, primo comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730, sulle tariffe di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*) del comma 1 dell'articolo 25 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, relative alla tassa di occupazione temporanea e permanente di spazi ed aree pubbliche e all'imposta comunale sulla pubblicità e ai diritti sulle pubbliche affissioni, è stabilita, per l'anno 1986, nella misura del 23 per cento. Si applicano, per detta maggiorazione, le disposizioni di cui al secondo comma dell'articolo 11 della citata legge n. 730 del 1983.

5. Le tasse sulle concessioni comunali di cui all'articolo 8 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito, con modificazioni, nella legge 8 gennaio 1979, n. 3, sono aumentate del 6 per cento. I nuovi importi sono arrotondati alle 500 lire superiori. Gli aumenti si applicano alle tasse sulle concessioni comunali il cui termine ultimo di pagamento scade successivamente al 30 dicembre 1985».

4.0.12 CALICE, BONAZZI, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

«Per le aziende speciali degli enti locali appartenenti a categorie individuate ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 10 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, alla copertura delle perdite di gestione dell'anno 1985 si provvede con le modalità indicate dal comma 2 dell'articolo 12 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131».

4.0.13 CALICE, BONAZZI, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

«Per l'anno 1986 il Ministero del bilancio e della programmazione economica è autorizzato a corrispondere per le finalità di cui alla legge 23 marzo 1981, n. 93, un contributo pari a quello spettante per il 1985 ai sensi dell'articolo 16, incrementato del tasso programmato di inflazione».

4.0.14 CALICE, BONAZZI, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

«1. Per l'anno 1986 il termine per la deliberazione dei bilanci di previsione dei

Comuni e delle Province è fissato al sessantesimo giorno successivo a quello di entrata in vigore della presente legge. Correlativamente restano modificati gli altri termini per gli adempimenti, connessi a tale deliberazione, previsti nell'articolo 1-*quater* del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131.

2. Le comunità montane devono deliberare il bilancio di previsione per l'anno 1985 entro settantacinque giorni dall'entrata in vigore della presente legge. Lo schema di bilancio è stabilito con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro del tesoro, sentite l'Unione nazionale comuni e comunità montane e l'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI), da emanarsi entro quindici giorni dall'entrata in vigore della presente legge».

4.0.15 CALICE, BONAZZI, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

BONAZZI. Signor Presidente, ritiro tutti questi emendamenti che vanno dal 4.0.3 al 4.0.15 e li sostituisco con un ordine del giorno, in quanto questi emendamenti erano stati predisposti prima che si sapesse che il Governo aveva approvato la riforma della finanza locale e prima che se ne conoscesse il testo normativo. Non voglio entrare in un esame dettagliato del provvedimento che il Consiglio dei ministri ha approvato, perchè lo faremo nella sede opportuna; rilevo soltanto che quel testo contiene dei peggioramenti rispetto alle stesse previsioni del disegno di legge finanziaria.

I fondi perequativi per l'ammortamento dei mutui sono diminuiti da 1.200 a 1.100 miliardi di lire per il 1986, e questo è un peggioramento rispetto alle previsioni del disegno di legge finanziaria 1986; per il 1986 ed anni seguenti si prevede una riduzione dei trasferimenti dello Stato, incrementati con i fondi perequativi del 1984, del 6,95 per cento e per gli anni successivi aumenta il peso dei fondi perequativi.

Signor Presidente, l'ordine del giorno che presento, a firma dei senatori Calice, Pollastrelli, Bonazzi, Alici, Bollini e Crocetta, si illustra da sè. Ne do lettura:

«La 5ª Commissione permanente del Senato,

considerato

che il Governo, nonostante gli impegni più volte assunti, da ultimo indicati negli ordini del giorno approvati in occasione dell'esame della legge finanziaria e del bilancio di previsione per il 1985, ha approvato soltanto ora un disegno di legge in materia di finanza locale;

che è necessario definire un ordinamento della finanza locale fondato anche su risorse proprie, compresa una potestà impositiva autonoma nel campo delle imposte, delle tasse e delle tariffe, e su risorse da trasferimenti;

che, in particolare, la finanza dei comuni e delle province, come è indicato nell'articolo 84 del disegno di legge n. 133-311/A per il nuovo ordinamento delle autonomie locali, deve essere costituita da:

a) imposte proprie addizionali e compartecipazioni ad imposte erariali o regionali;

b) tasse e diritti per servizi pubblici;

c) trasferimenti erariali;

d) trasferimenti regionali;

e) altre entrate proprie, anche di natura patrimoniale;

f) risorse per investimenti;

che per il settore delle imposte e tasse si può ipotizzare l'attribuzione agli enti locali di una imposta sugli immobili, sostitutiva degli attuali tributi, di una quota del gettito di IRPEF, IRPEG, ILOR ed IVA, con il riordino delle attuali imposte sulla pubblicità, di occupazione di spazi ed aree pubbliche, della tassa di concessione, di cura e soggiorno e la sostituzione di una serie di tributi locali (rifiuti solidi, «legge Merli», passi carrabili, eccetera) con un eventuale unico tributo per i servizi,

richiede

che la riforma della finanza locale debba essere fondata secondo i criteri indicati dall'articolo 84 del disegno di legge n. 133-311/A in modo da attribuire agli enti locali una effettiva autonomia impositiva finaliz-

zata a consentire una responsabile programmazione della spesa corrente e per investimenti, con il concorso delle comunità interessate; a concorrere alla integrazione dei fondi perequativi per garantire ad ogni ente locale incrementi delle entrate correnti in misura almeno corrispondente al tasso d'inflazione».

(0/1504/12/5)

Signor Presidente, sono partito dal presupposto che il Governo si è già pronunziato con un disegno di legge; pertanto, a questo punto chiedo ai componenti della Commissione di esprimere un proprio orientamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Lei non può chiedere alla Commissione di pronunziarsi su un ordine del giorno che è diretto al Governo.

BONAZZI. Signor Presidente, in questo ordine del giorno ci si rivolge al Governo con la parola «richiede» e non con il termine «impegna».

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. È così esaurita l'illustrazione degli emendamenti. Rimane ora da esprimere il parere sull'ordine del giorno testè presentato dal senatore Bonazzi in sostituzione degli emendamenti dal 4.0.3 al 4.0.15. In qualità di relatore, sono del parere di accoglierlo come raccomandazione.

GORIA, *ministro del tesoro*. Sono dello stesso avviso.

BONAZZI. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

CALICE. Signor Presidente, noi apprezziamo il fatto che il Governo abbia accettato l'ordine del giorno come raccomandazione, ma, poichè vorremmo riproporre in Aula, in un clima più disteso, le stesse questioni, la preghiamo di metterlo in votazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. In questo caso debbo dire che, pur essendo nella sostanza favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno, se si tratta di votarlo, cioè di consacrarlo in modo formale, ritengo che non possa essere accolto in modo pieno perchè su alcuni punti vi sono delle espressioni opinabili che non possono — a mio parere — formare oggetto di approvazione completa.

CALICE. Se ho ben capito, signor Presidente, la sua obiezione è relativa solamente a qualche punto e quindi lei preferirebbe che avesse il carattere di raccomandazione. Però noi non abbiamo difficoltà ad ascoltare eventuali proposte di modifica di questo testo per poi metterlo in votazione con il consenso di tutta la Commissione.

Se invece lei non è d'accordo, allora chiediamo che sia messo in votazione nella sua formulazione attuale.

COVI. A me pare che la materia sia tanto complessa che forse risolverla in cinque minuti non è possibile, in quanto l'autonomia impositiva dei Comuni meriterebbe altre possibilità di approfondimento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. La mia relazione ed i miei interventi successivi hanno mirato proprio a riconoscere la necessità di concedere fondi adeguati agli enti locali. Ma il problema vero è prevedere l'autonomia impositiva: questa potestà vale di più di qualsiasi massa di fondi devoluti agli enti locali. Infatti, la potestà impositiva significherebbe un'autonomia vera, non soltanto di spesa, ma totale; significherebbe liberare gli enti locali da automatismi perversi e si riuscirebbe a responsabilizzarli.

BONAZZI. Questo è proprio il senso dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. A me invece questo non appare chiaro nel vostro ordine del giorno e quindi non ritengo di dovergli dare la mia adesione completa.

COVI. Rimane però aperto un punto importante, perchè si tratta di intendersi sul significato dell'autonomia impositiva. Quindi torno a ripetere che una materia così delicata non mi pare possa essere risolta in pochi minuti nell'ambito di un ordine del giorno.

BONAZZI. Manteniamo l'ordine del giorno e chiediamo che venga messo ai voti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1504/12/5, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, che il relatore ed il Governo hanno dichiarato di accogliere come raccomandazione.

Non è approvato.

Ora, in qualità di relatore, devo esprimere il mio parere su tutti gli emendamenti all'articolo 4. Entriamo in una fase delicata ed è bene che siano chiare le motivazioni per cui i provvedimenti vengono accolti o meno.

Per quanto riguarda la proposta soppressione del comma 3, nel quale si stabilisce che i prezzi dei biglietti del trasporto pubblico non possono essere al di sotto di un determinato tetto, ricordo che, quando fui incaricato di redigere un testo su questo argomento nel programma del Governo di solidarietà nazionale, fu convenuto che si doveva perseguire l'equilibrio di tutti i servizi pubblici; però per i trasporti si considerò un fondo perequativo, perchè raggiungere quell'obiettivo era molto difficile. Fu peraltro preso l'impegno che si sarebbe fatto ogni sforzo per contenere al minimo il disavanzo.

Ora, cosa è successo nel tempo? Nonostante questo sforzo, si è andati in senso opposto, si è addirittura messo il divieto di aumentare le tariffe; di conseguenza, oggi siamo arrivati ad un disavanzo non soltanto cospicuo, ma che minaccia di aumentare ulteriormente, tant'è vero che il presentatore dell'emendamento 4.3 ha detto con estrema franchezza che ci sono alcuni trasporti pubblici sempre meno frequentati, che pesano sempre più sul bilancio delle aziende interessate.

Essendo stato sollevato qui il problema del fondo investimenti, avevo auspicato la concessione di fondi per dimostrare che noi perseguiamo non soltanto obiettivi tendenti al ripiano del disavanzo. Mi rendo conto che questo aumento è una norma odiosa e vi assicuro che, se i Comuni avessero la potestà impositiva di cui parlavo prima e quindi avessero la possibilità di provvedere con i loro mezzi, sarei favorevole all'emendamento. Ma in questo momento non hanno tale possibilità e il disavanzo deve essere poi coperto dallo Stato.

LOTTI Maurizio. Non è vero!

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Io comprendo come si sia arrivati ad una misura odiosa; però nel caso particolare essa è significativa. Quindi sugli emendamenti 4.1 e 4.3 il relatore esprime parere contrario.

LOTTI Maurizio. Le sue conclusioni non tengono conto di una serie di valutazioni che andavano fatte.

BONAZZI. Non si contesta l'aumento, ma il fatto che tale materia sia diventata competenza del Governo in questo disegno di legge, quando la legge n. 151 stabilisce una competenza regionale.

Nella sua replica il Ministro del tesoro aveva dichiarato di essere disponibile a una modifica.

GORIA, *ministro del tesoro*. Veramente non è esatto!

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'emendamento 4.14, mi trova favorevole. Per quanto riguarda il 4.5 esprimo parere favorevole, perchè vi è la copertura finanziaria. Tra l'altro, non si tratta di costituire un nuovo fondo, ma di aumentare la dotazione di quello già esistente.

A proposito dell'emendamento 4.6, mi rimetto al parere del Governo, mentre sul 4.7 esprimo parere contrario.

Circa l'emendamento 4.8 non sono favorevole. Vi sono poi gli emendamenti 4.11, 4.12 e 4.13, presentati dai senatori Cuminetti e Aliverti. Per correttezza, prima di esprimere un parere, vorrei sentire l'opinione del Governo e pertanto mi rimetto al suo parere.

COVI. Signor Presidente, se mi consente vorrei precisare che gli emendamenti in oggetto, che riguardano i commi 14, 15 e 16 dell'articolo 4, hanno il parere favorevole non solo del Gruppo al quale appartengo, ma — credo — anche degli altri Gruppi della maggioranza.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Signor Ministro, vorrei conoscere su questa materia l'opinione del Governo, anche perchè la Commissione non ha ascoltato il parere del Ministro interessato.

Sull'emendamento 4.9 il mio parere è favorevole.

Circa l'emendamento 4.0.1 c'è da dire che esso riguarda una materia di grande importanza, ma personalmente sono preoccupato che si possa usare per i Comuni lo stesso metodo usato per le Regioni, cioè assegnare fondi che siano finalizzati a casi particolari. Si tratta infatti di mettere i Comuni in grado di fare ciò; personalmente mi rimetto al parere del Governo. Per quanto riguarda poi l'emendamento 4.0.2 si tratta di una materia molto delicata di manovra di contabilità ed il mio parere non è favorevole.

SALVATO. Signor Presidente, le sarei grata se potesse argomentare meglio la sua posizione circa questo emendamento. Lei sostiene che si tratta di materia molto delicata, ma il suo parere è contrario: perchè? Ci troviamo di fronte a somme già stanziate negli anni precedenti e che in realtà non sono mai state spese. Credo sia interessante trovare gli strumenti per farle spendere. Vorrei quindi capire bene nel merito quali siano le sue obiezioni.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Questo discorso rientra nelle norme generali di contabilità. Se attraverso una legge di questo tipo si disponesse quando e come i fondi possano essere spostati di qua e di là si introdurrebbe un principio che ritengo pericoloso.

BOLLINI. È un principio che esiste già in altri settori, solo che quando fa comodo si usa, altrimenti no: cerchiamo di essere equilibrati!

GORIA, *ministro del tesoro*. Ma è incostituzionale!

BOLLINI. Se non lo volete, ditelo e basta!

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, debbo esprimere parere contrario agli emendamenti 4.1 e 4.3. Se fosse riformulato in diverso modo non sarei contrario all'emendamento 4.4 relativamente alla prima parte, emendamento che sostanzialmente assorbe il 4.14. La riformulazione dovrebbe sostanzialmente portare ad una limitazione del testo fino alle parole «tariffe minime», cioè alla parte che regolarizza e rende importante la questione delle tariffe, con la soppressione di fatto dei commi 15 e 16. Il parere è poi contrario allo emendamento 4.5.

CALICE. Perchè contrario?

GORIA, *ministro del tesoro*. Il parere è contrario perchè 800 miliardi di lire costituirebbero un fondo che, tra l'altro, non sarebbe operativo.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.15, il Governo pone un problema in termini politici. Ieri mattina in qualche misura tutti, ma in particolare i rappresentanti della maggioranza, hanno ragionato in termini di difesa del saldo netto da finanziare, dando per scontato che gli emendamenti, soprattutto quelli presentati da parte della maggioranza, avessero correlazione con gli altri emendamenti in modo tale da compensarli da un punto di vista finanziario. Non avendo ascoltato alcun riferimento esplicito, e non potendo farne carico a nes-

suno, mi domando se il tema, che è sicuramente importante, non possa essere affrontato in sede di esame, per esempio, dell'articolo 33, trattandosi in realtà di materia estranea all'articolo 4, in modo tale da avere in quella sede un quadro più definito; in questo senso intendo anticipare, nell'ipotesi di coordinamento, il parere favorevole del Governo.

Ho opinioni un po' diverse dal senatore Alici sulle camere di commercio e quindi egli non si stupirà...

CALICE. Lei è un privato dimezzato! Sono dieci anni che si aspetta la riforma e non comprendiamo perchè gli imprenditori non debbano pagare i servizi e le prestazioni che ricevono!

GORIA, *ministro del tesoro*. Voi volete proporre l'abolizione dei pagamenti dei servizi da parte di utenti, non istituire il contributo degli imprenditori!

CALICE. La sostanza dell'emendamento da noi presentato è un'altra, quindi risponda sulla questione e successivamente noi formalizzeremo un testo idoneo. Deve continuare o no il contributo statale ad associazioni che hanno natura privatistica? Questo è il nodo del problema. Noi intendiamo prenderla alla lettera, signor Ministro, e cerchiamo qualche volta di mettere in pratica i suoi insegnamenti.

GORIA, *ministro del tesoro*. Ma fate il contrario! Il parere sull'emendamento è comunque contrario. Se il senatore Calice intende proporre un emendamento tale da diminuire il contributo statale certamente lo approveremo, ma si tratta di una cosa ben diversa. L'emendamento 4.6 tende ad irrigidire la penalizzazione.

CALICE. Non c'entra niente!

GORIA, *ministro del tesoro*. L'emendamento 4.7 intende sopprimere il comma 13 che fissa i contributi degli utenti ai servizi e quindi non si capisce. Esprimo pertanto parere contrario sugli emendamenti 4.6, 4.7, 4.8, 4.2 e 4.1.

Il Governo non è contrario in linea di massima alla sostanza degli emendamenti 4.11, 4.12 e 4.13 presentati dai senatori Cuminetti e Aliverti, dato che sembra che i presentatori abbiano raggiunto un'intesa con gli altri colleghi della maggioranza; allo stesso modo, il Governo non è contrario al 4.9 su cui si è già espresso favorevolmente il relatore. Il parere è invece contrario sull'emendamento 4.0.1, ritenendo trattarsi di materia da affrontare in uno specifico disegno di legge, mentre il Governo suggerirebbe di ritirare l'emendamento 4.0.2, senatrice Salvato, perchè si tratterebbe di mutare la titolarità di somme che costituzionalmente spettano alle Regioni.

SALVATO. Lo scopo non è questo!

GORIA, *ministro del tesoro*. Il parere del Governo è contrario; però suggerirei, data la delicatezza della materia, di rifletterci meglio, magari in altra sede.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo alla votazione degli emendamenti all'articolo 4.

Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, identico all'emendamento 4.3, presentato dai senatori Calice, Libertini e Lotti Maurizio. Ne do nuovamente lettura:

Sopprimere il comma 3.

4.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Non è accolto.

Per quanto riguarda il comma 3 la Commissione ha ascoltato il parere del relatore e del Ministro. Ho già detto che mi rendevo conto di quanto fosse importante l'argomento, ed il Ministro, in relazione all'emendamento 4.4, ha precisato che, qualora si pervenisse ad una rielaborazione del te-

sto presentato dal senatore Colella, sarebbe favorevole. A questo punto, come relatore, mi associo a questa impostazione e vorrei pertanto invitare la Commissione ad individuare una possibile soluzione. A tale scopo, per maggiore chiarezza, do nuovamente lettura dell'emendamento presentato dal senatore Colella:

Sostituire il comma 3 *con i seguenti*:

«Fermo restando quanto disposto dall'articolo 6 della legge 10 aprile 1981, n. 151, circa l'obbligo delle aziende di trasporto pubblico locale di coprire il costo effettivo del servizio almeno nella misura che verrà stabilita annualmente per le varie zone ambientali omogenee del territorio nazionale con decreto del Ministro dei trasporti, nonchè l'obbligo degli enti locali e dei loro consorzi di provvedere alla copertura dei disavanzi delle proprie aziende che eccedano i contributi regionali all'interno dei propri bilanci senza possibilità di rimborso da parte dello Stato, a partire dal 1° gennaio 1986 le tariffe minime di cui al punto *b*) dello stesso articolo 6 non possono prevedere per il biglietto di corsa semplice del servizio urbano un prezzo inferiore a lire 600 nelle città con oltre 300.000 abitanti ed a lire 500 nelle altre città. Il prezzo di ciascun abbonamento — compresi quelli speciali per lavoratori e per studenti — nonchè quello dei biglietti con validità oraria sull'intera rete urbana deve essere proporzionalmente adeguato a tali tariffe minime.

... I prezzi di cui al comma precedente devono essere applicati dalle aziende e servizi di trasporto pubblico le cui tariffe unitamente ai contributi di esercizio non consentono di conseguire l'equilibrio dei bilanci.

... Il primo, il secondo e il terzo comma dell'articolo 11 della legge 10 aprile 1981, n. 151, sono sostituiti dai seguenti:

"È costituito presso il Ministero dei trasporti un fondo per gli investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali.

Per l'anno 1986 la dotazione di tale fondo è stabilita in 800 miliardi di lire"».

4.4 COLELLA

GORIA, *ministro del tesoro*. Se mi permette, signor Presidente, vorrei dire che l'emendamento presentato dal senatore Colella è tutt'altro che irrilevante perchè innanzi tutto eleva da 200.000 a 300.000 abitanti il limite per la definizione dello incremento di spesa; inoltre, esso coglie quella giusta esigenza, presente anche nell'emendamento 4.14, presentato da parte della maggioranza, di non applicazione del sovrapprezzo alla tariffa oraria.

Pertanto, circa la prima parte di questo emendamento, pur ritenendo importanti e significative le modifiche proposte, il Governo non si opporrebbe se vi fosse una volontà comune, in particolare sulla proposta più importante, cioè la eliminazione del sovrapprezzo per tariffa oraria.

PISTOLESE. Gli emendamenti presentati dal Gruppo del Movimento sociale italiano parlano di soppressione in quanto noi, come — mi sembra — anche il Gruppo del Partito comunista, non siamo favorevoli a questo aumento delle tariffe: lo riteniamo un principio fondamentale e vogliamo quindi che il nostro emendamento sia votato come è stato presentato.

COVI. Signor Presidente, per quanto mi riguarda sono d'accordo sulla sua proposta, ed in linea di massima sull'emendamento presentato dal senatore Colella; volevo solo far osservare che vi è una differenza di 500 lire, circa le tariffe, fra le città al di sotto dei 200.000 abitanti e quelle al di sotto dei 300.000 abitanti.

GORIA, *ministro del tesoro*. Siccome ho colto dagli emendamenti e dagli interventi una spinta in questa direzione, mi sembrava raggiungibile un punto di compromesso, nel senso migliore del termine, che potesse essere accettato da parte di tutti.

COVI. Per quanto riguarda il Gruppo repubblicano — ripeto — è da accettare l'emendamento presentato dal senatore Colella. Quanto all'emendamento 4.14 presentato dalla maggioranza, che risulta in pratica assorbito, lo ritiriamo.

COLELLA. Aderendo all'invito del Ministro, dichiaro di mantenere l'emendamento 4.4 fino alle parole «tariffe minime» e di ritirare la restante parte, cioè il secondo capoverso dalle parole «I prezzi» fino alla fine.

LOTTI Maurizio. Rimango un po' stupito dal fatto che la maggioranza e il Governo non abbiano accolto gli emendamenti soppressivi del comma 3 dell'articolo 4. Siamo del parere che, visto l'atteggiamento della maggioranza, che consideriamo sbagliato, si possa — e presenteremo in tal senso un emendamento subordinato — entrare su un altro piano della discussione, che però va contro il principio dell'autonomia delle Regioni al quale prima mi sono richiamato.

Riteniamo che la proposta di abolire il secondo periodo del primo comma dell'emendamento 4.4 presentato dal senatore Colella sia punitiva nei confronti di quelle aziende che o per una corretta gestione o per una fortunata domanda di trasporto realizzano un equilibrio di gestione.

Quanto previsto nell'ultimo periodo del primo comma di detto emendamento, invece, mi sembra molto utile e perciò ritengo che vada conservato nel testo.

Vogliamo anche fare riferimento ad un'altra situazione. Nell'emendamento 4.4 si introducono due tariffe minime, una per le città al di sopra dei 300.000 abitanti ed una per le altre città, rispettivamente di 600 e 500 lire.

GORIA, *ministro del tesoro*. Continuare ad avere biglietti di corsa semplice che costano meno di 500 lire significa mettersi in ridicolo nei confronti del mondo intero.

LOTTI Maurizio. Sto parlando di situazioni particolari in cui, per fare 11 chilometri, gli studenti spendono mensilmente 39.000 lire. Con questo aumento, ad esempio nella realtà di Mantova o in quella di Cremona, gli abbonamenti costeranno 45.000 lire al mese.

Vi è un effetto di trascinamento di questa norma che porterà alla disincentivazione dell'uso del mezzo pubblico. Ho premesso che non avevamo nulla contro la necessità di rivedere il sistema tariffario, ma riteniamo che questa riforma debba essere attuata con grande attenzione guardando alla realtà delle singole regioni e delle singole città del nostro Paese.

Inoltre riteniamo incongrua questa operazione perchè introduce una norma che deresponsabilizza tali aziende e riproduce il risanamento a pie' di lista del disavanzo, cosa che la legge n. 151 del 1981 aveva escluso. Lo Stato quantifica la somma da trasferire alle aziende pubbliche o private e, all'interno di questi trasferimenti, le aziende stesse devono, oltre che intervenire sull'organizzazione dei servizi, anche determinare la tariffa sulla base di una loro manovra tariffaria. In questo modo non si introdurrebbe il principio del pie' di lista.

GORIA, *ministro del tesoro*. Si tratta di una soglia minima, non massima, che pertanto non vulnera l'autonomia.

LOTTI Maurizio. Presenteremo un emendamento subordinato che conservi il comma che si vorrebbe sopprimere riferito alle aziende che hanno un loro equilibrio economico, nel contempo introducendo l'ulteriore elemento di distinzione tra le città che hanno meno di 100.000 abitanti, quelle che ne hanno meno di 300.000 e quelle che superano tale limite.

GORIA, *ministro del tesoro*. Quella prefigurata dal senatore Lotti è una costruzione impossibile. Credo di aver in qualche modo cercato un punto di caduta.

BOLLINI. Lei, signor Ministro, la caduta la cerca sempre dalla stessa parte.

LOTTI Maurizio. Comunque, poichè il nostro emendamento principale 4.3 riguar-

dante la soppressione del comma 3 dell'articolo 4 non è stato accolto, in via subordinata ne presentiamo un altro sostitutivo del comma 3 dell'articolo 4, di cui do lettura:

Sostituire il comma 3 *con i seguenti*:

«... A partire dal 1° gennaio 1986 le tariffe minime di cui al punto *b*) dell'articolo 6 della legge 10 aprile 1981, n. 151, non possono prevedere per il biglietto di una corsa semplice del servizio urbano un prezzo inferiore a lire 600 nelle città con oltre 300.000 abitanti, a lire 500 nelle città con oltre 100.000 abitanti ed a lire 400 nelle altre città. Il prezzo di ciascun abbonamento — compresi quelli speciali per lavoratori e studenti — nonchè quello dei biglietti con validità oraria sull'intera rete urbana deve essere rapportato a tali tariffe minime.

... All'adeguamento tariffario previsto nel comma precedente non sono tenute le aziende e i servizi di trasporto pubblico locale le cui tariffe unitamente ai contributi di esercizio consentono di conseguire l'equilibrio di bilancio.

... Gli enti locali e i loro consorzi, ai fini della copertura dei disavanzi delle loro aziende e servizi di trasporto pubblico locale, di cui al quarto comma dell'articolo 6 della legge 10 aprile 1981, n. 151, e dei contributi previsti dal successivo comma, possono contrarre mutui le cui annualità di ammortamento sono integralmente rimborsate all'ente proprietario da parte dell'azienda che le iscrive a carico del proprio bilancio.

... Per gli scopi di cui al comma precedente le aziende propongono e gli enti proprietari adottano, entro sei mesi dall'approvazione del bilancio di previsione, per il 1987, un piano di riequilibrio economico-finanziario, che quantifichi il livello massimo di evoluzione dei costi, gli adeguamenti relativi dei ricavi, determinando le eventuali quote di contributi a copertura del pareggio. Il piano avrà durata non superiore ad un quinquennio e gli enti proprietari dovranno iscrivere, nei propri bilanci, i decrescenti contributi necessari a realizzare il pareggio.

... Il piano di riequilibrio economico-finanziario dovrà tener conto dell'onere derivante alle aziende dalle rate di ammortamento dei mutui contratti dagli enti locali e loro consorzi ai sensi del precedente terzo comma».

4.10 CALICE, LOTTI Maurizio, BONAZZI

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 4.10, testè presentato dai senatori Calice, Lotti Maurizio e Bonazzi.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 4.4, presentato dal senatore Colella, nel nuovo testo di cui do lettura:

Sostituire il comma 3 *con il seguente*:

«... Fermo restando quanto disposto dall'articolo 6 della legge 10 aprile 1981, n. 151, circa l'obbligo delle aziende di trasporto pubblico locale di coprire il costo effettivo del servizio almeno nella misura che verrà stabilita annualmente per le varie zone ambientali omogenee del territorio nazionale con decreto del Ministro dei trasporti, nonchè l'obbligo degli enti locali e dei loro consorzi di provvedere alla copertura dei disavanzi delle proprie aziende che eccedano i contributi regionali all'interno dei propri bilanci senza possibilità di rimborso da parte dello Stato, a partire dal 1° gennaio 1986 le tariffe minime di cui al punto *b*) dello stesso articolo 6 non possono prevedere per il biglietto di corsa semplice del servizio urbano un prezzo inferiore a lire 600 nelle città con oltre 300.000 abitanti ed a lire 500 nelle altre città. Il prezzo di ciascun abbonamento — compresi quelli speciali per lavoratori e per studenti — nonchè quello dei biglietti con validità oraria sull'intera rete urbana deve essere proporzionalmente adeguato a tali tariffe minime».

È accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.5.

CALICE. Signor Presidente, rispetto a questo nostro emendamento il Ministro ha detto poc'anzi che esso non è più operativo, ed è probabile che abbia ragione. Però non capisco perchè quando la maggioranza presenta un analogo emendamento, sia pure sottostimato a 300 miliardi di lire, esso diventa immediatamente operativo.

GORIA, *ministro del tesoro*. L'emendamento 4.15 ha un fondamento operativo nella legge 10 aprile 1981, n. 151.

CALICE. Noi rifinanziamo l'articolo 11 della legge n. 151 del 1981. State usando certi princìpi secondo convenienze politiche di parte: quando volete perdere tempo lo perdete!

Siamo in presenza di un emendamento all'articolo 11 della legge n. 151: lo ripeto per l'ennesima volta. Non ci accapigliamo sulle minuzie!

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Senatore Calice, io sto tentando di dire le stesse cose che dice lei. La nostra opposizione era dovuta al fatto che nella dizione impropria si prevede la costituzione di un nuovo fondo, mentre esso già esiste.

Per l'emendamento 4.15 il Ministro ha dichiarato che in esso si parla non di 800, ma di 300 miliardi di lire stanziati per l'anno 1986. In via di massima, vedo la cosa in senso positivo, però faccio presente che c'è stato un impegno generale che vincola la maggioranza a votare favorevolmente quando c'è la compensazione.

Allora, proporrei di trasferire la votazione degli emendamenti 4.5 e 4.15 al momento in cui esamineremo e voteremo l'articolo 32, che contiene la tabella dalla quale dovranno essere sottratti questi famosi 300 miliardi di lire.

BONAZZI. Signor Presidente, la sua osservazione sarà anche giusta, ma andava rivolta al senatore Colella, perchè nel testo originario del suo emendamento 4.4 era riportato l'identico testo della nostra proposta emendativa. Infatti l'ultimo comma, poi ritirato, così recitava: «Il primo, il secondo e il terzo comma dell'articolo 11 della legge 10 aprile 1981, n. 151, sono sostituiti dai seguenti:

"È costituito presso il Ministero dei trasporti un fondo per gli investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali.

Per l'anno 1986 la dotazione di tale fondo è stabilita in 800 miliardi di lire"».

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè non si fanno obiezioni, la votazione degli emendamenti 4.5 e 4.15 è rinviata all'esame dell'articolo 32.

Metto ora ai voti l'emendamento 4.6, presentato dal senatore Pollidoro e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 4.7, presentato dal senatore Pollidoro e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.8.

RIVA Massimo. Signor Presidente, la maggioranza ha appena deciso di approvare aggravi tariffari piuttosto «dolorosi» — come lei li ha definiti — e anche abbastanza indispensabili che riguardano soprattutto una larga platea di utenti dei servizi in condizioni economiche per lo più non floridissime. Per l'esercizio, invece, di attività

economiche che si presume versino in condizione di maggior floridezza, corre immediatamente a ridurre il pagamento di diritti francamente di scarsissimo peso.

Ed allora io vi chiedo: ma questo rigore che ci vorreste imporre dove va a finire se poi, nel momento in cui si decide il pagamento di certi diritti, immediatamente scatta una particolare sensibilità, che io non saprei come definire, per cui si chiede una loro riduzione? Vi sembra serio?

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 4.8, presentato dal senatore Pollidoro e da altri senatori.

Non è accolto.

CUMINETTI. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 4.11, 4.12 e 4.13 da me presentati assieme al senatore Aliverti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.9.

RIVA Massimo. Signor Presidente, esprimo la contrarietà del mio Gruppo a tale emendamento in quanto non si vede assolutamente la necessità, in un mondo nel quale la contrattazione dei valori e delle merci tende per necessità economica inevitabilmente a concentrarsi in grandi borse, di mantenere in essere, attraverso i finanziamenti previsti, una diaspora delle contrattazioni che comporta un beneficio economico non per il mercato, ma solo per alcune manovre clientelari di ordine locale.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 4.9, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 4 che, a seguito della modifica accolta, risulta così formulato:

TITOLO III

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI FINANZA REGIONALE E LOCALE

Art. 4.

1. Per l'anno 1986, il fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto pubbliche e private è stabilito in lire 4.292 miliardi, ivi compresa la variazione da determinarsi ai sensi dell'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151, modificato dall'articolo 27-*quater* del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51.

2. Il predetto importo di lire 4.292 miliardi è finanziato per lire 531.771.982.000 e per lire 88.614.319.000 mediante riduzione, rispettivamente, dei fondi di cui agli articoli 8 e 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, ai sensi dell'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151.

3. Fermo restando quanto disposto dall'articolo 6 della legge 10 aprile 1981, n. 151, circa l'obbligo delle aziende di trasporto pubblico locale di coprire il costo effettivo del servizio almeno nella misura che verrà stabilita annualmente, per le varie zone ambientali omogenee del territorio nazionale, con decreto del Ministro dei trasporti, nonchè l'obbligo degli enti locali e dei loro consorzi di provvedere alla copertura dei disavanzi delle proprie aziende che eccedano i contributi regionali all'interno dei propri bilanci senza possibilità di rimborso da parte dello Stato, a partire dal 1° gennaio 1986 le tariffe minime di cui al punto *b*) dello stesso articolo 6 non possono prevedere per il biglietto di corsa semplice del servizio urbano un prezzo inferiore a lire 600 nelle città con oltre 300.000 abitanti e a lire 500 nelle altre città. Il prezzo di ciascun abbonamento — compresi quelli speciali per lavoratori e per studenti — nonchè quello dei biglietti con validità oraria sull'intera rete urbana

devono essere proporzionalmente adeguati a tali tariffe minime.

4. Il periodo di finanziamento transitorio di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, modificato con decreto del Presidente della Repubblica 3 gennaio 1976, n. 17, è prorogato al 31 dicembre 1986 nei confronti delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, delle aziende di soggiorno, cura e turismo e della regione Trentino-Alto Adige, nonchè delle province autonome di Trento e di Bolzano.

5. Il termine di cui all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, per la corresponsione, da parte di regioni, comuni e province, di contributi ad enti con riferimento a tributi soppressi, è prorogato al 31 dicembre 1986. Per il 1986 l'ammontare dell'erogazione è pari a quella spettante per l'anno 1985, maggiorata del 6 per cento.

6. Il termine di cui all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, relativo alla facoltà per gli enti interessati di rilasciare delegazioni di pagamento anche sulle somme sostitutive dovute dalle intendenze di finanza ai sensi del Titolo I dello stesso decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, è prorogato al 31 dicembre 1986.

7. Per l'anno 1986 le somme sostitutive di tributi erariali soppressi già attribuiti in quota fissa alla regione Trentino-Alto Adige e alle province autonome di Trento e di Bolzano sono determinate in misura pari a quelle spettanti per l'anno 1985, aumentate del 6 per cento.

8. Le somme sostitutive di tributi erariali soppressi già attribuiti in quota variabile alle province autonome di Trento e di Bolzano vengono determinate per l'anno 1986 in conformità a quanto disposto dall'articolo 78 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670.

9. Per l'anno 1986 alle aziende autonome di soggiorno, cura e turismo sono attribuite dall'Amministrazione finanziaria somme di importo pari a quelle spettanti per l'anno 1985, ai sensi del quinto comma dell'articolo 4 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, aumentate del 6 per cento; in caso di estinzione delle aziende per effetto delle leggi regionali di attuazione della legge 17 maggio 1983, n. 217, le predette somme e quelle di cui al successivo comma sono attribuite alle rispettive regioni.

10. Per effetto dell'acquisizione al bilancio dello Stato dell'imposta locale sui redditi è attribuito dall'Amministrazione finanziaria per l'anno 1986 alle regioni a statuto ordinario l'importo di lire 139 miliardi da ripartirsi in proporzione alle somme attribuite ai sensi del sesto comma dell'articolo 4 della legge 22 dicembre 1984, n. 887; alle aziende di soggiorno, cura e turismo istituite nel periodo 1974-1980 sono attribuite somme di importo pari a quelle spettanti per l'anno 1985 ai sensi del sesto comma del predetto articolo 4, aumentate del 6 per cento.

11. Per l'anno 1986 alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura sono attribuite dall'Amministrazione finanziaria somme di importo pari a quelle spettanti per l'anno 1985, ai sensi del settimo comma dell'articolo 4 della predetta legge 22 dicembre 1984, n. 887, aumentate del 6 per cento. La ripartizione di dette somme fra le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura è effettuata secondo le modalità e i criteri stabiliti per l'anno 1985.

12. Per l'anno 1986 alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura è altresì attribuito a titolo di concorso nelle spese di mantenimento degli uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato e degli uffici di statistica un contributo straordinario di lire 26.500 milioni da ripartire in quote uguali tra le singole camere.

13. Per il 1986 il diritto annuale — istituito con decreto-legge 22 dicembre 1981,

n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, con gli aumenti previsti dal decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, dalla legge 27 dicembre 1983, n. 730, e dalla legge 22 dicembre 1984, n. 887 — è fissato, a carico di tutte le ditte che svolgono attività economiche, iscritte o le cui domande di iscrizione sono annotate sugli albi e sui registri tenuti dalle predette camere, nella misura massima consentita dalle leggi suddette, aumentata del 6 per cento, con arrotondamento per eccesso alle lire 1.000.

14. Le tariffe dei diritti di segreteria, da applicare alle richieste relative a ciascuna provincia, come fissate dalla legge 27 dicembre 1983, n. 730, sono aumentate del 20 per cento, con arrotondamento per eccesso alle lire 1.000, ad eccezione di quelle, *sub* nn. 3 e 13, di cui all'allegato al decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 973, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, n. 49, che vengono così modificate nella parte dispositiva:

Voce 3:

diritto di richiesta, lire 10.000;

per ogni nominativo fino a 500, lire 200;

per ogni ulteriore nominativo, lire 100.

Voce 13:

visura del primo nominativo, lire 5.000;

per visura di ogni ulteriore nominativo la tariffa è pari al 40 per cento di quella del primo nominativo.

15. La voce integrativa prevista dall'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, viene così modificata nella parte dispositiva:

diritto di richiesta, lire 10.000;

per ogni nominativo fino a 500, lire 400;

per ogni ulteriore nominativo, lire 300.

16. Il diritto fisso, da ultimo disciplinato dall'ottavo comma, lettera *a*), dell'articolo 29 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, è stabilito in lire 100.000.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 4.0.1, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 4.0.2, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 5. Ne do lettura:

TITOLO IV

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI PERSONALE

Art. 5.

1. Per gli anni 1986, 1987 e 1988, la spesa complessiva per gli aumenti dei trattamenti economici del personale di ruolo e non di ruolo dipendente dalle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, dalle Aziende di Stato, dalle regioni, dagli enti locali, dagli enti pubblici non economici, dalle aziende municipalizzate, dalle unità sanitarie locali, dalle società e consorzi facenti capo alle regioni ed agli enti locali, dalle aziende in gestione commissariale governativa, dalle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto in regime di concessione, dovuti a variazioni dell'indennità integrativa speciale, all'attribuzione di classi e scatti di stipendio e a qualsiasi altro titolo, compresi i miglioramenti relativi ai rinnovi contrattuali, non deve superare, rispettivamente, il 6, il 5 ed il 4 per cento degli oneri sostenuti nell'anno immediatamente precedente per stipendi, indennità integrativa speciale, tredicesi-

ma mensilità ed ogni altro assegno comunque denominato escluse le quote di aggiunta di famiglia e le indennità di missione e di trasferimento.

2. Ai fini di quanto disposto dall'articolo 15 della legge 29 marzo 1983, n. 93, la spesa per gli anni 1986, 1987 e 1988, relativa ai rinnovi contrattuali per il triennio 1985-1987 del personale delle Amministrazioni statali, compreso quello delle Aziende autonome, resta determinata nelle somme seguenti:

anno 1986: miliardi 350;
anno 1987: miliardi 350;
anno 1988: miliardi 350;

le quali potranno essere integrate con le economie che, rispetto agli aumenti di cui al precedente comma 1, potranno essere reperite in sede di contrattazione per i rinnovi contrattuali.

3. Le somme di cui al precedente comma 2 sono iscritte in apposito fondo da istituire nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio relative alla ripartizione del fondo stesso.

5. Gli accordi contrattuali potranno prevedere rivalutazioni dei trattamenti economici accessori, fermo restando che alle spese relative si dovrà far fronte con le medesime disponibilità di cui al comma 2, in ogni caso, nel rispetto dei limiti indicati dal comma 1.

6. Tutte le indennità, compensi, gratifiche ed emolumenti di qualsiasi genere, con esclusione della tredicesima mensilità, comprensivi per disposizione di legge od atto amministrativo previsto dalla legge o per disposizione contrattuale, di una quota di indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 324, e successive modificazioni, o dell'indennità di contingenza prevista per il settore privato, o che siano in altro modo rivalutabili in relazione ai predetti istituti, sono corrisposti per gli anni 1986, 1987 e 1988 nella stessa misura dell'anno 1985, salva l'applicazione del disposto di cui al precedente comma 5.

7. Le indennità di missione e trasferimento, le indennità sostitutive dell'indennità di missione e quelle, in genere, aventi natura di rimborso spese, potranno subire variazioni nei limiti e con le modalità previsti dalle disposizioni in vigore.

8. Per l'anno 1986 alle Amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, alle Aziende di Stato, agli enti pubblici, con esclusione degli enti pubblici economici e di quelli che esercitano attività creditizie, agli enti locali e alle loro aziende, comprese quelle municipalizzate, alle gestioni commissariali governative, è fatto divieto di procedere ad assunzioni di personale.

9. Non rientrano nel divieto di cui al precedente comma 8:

a) le assunzioni di personale della scuola e delle Università secondo quanto stabilito dall'undicesimo comma dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887;

b) le assunzioni obbligatorie relative alle categorie di cui alle leggi 14 luglio 1957, n. 594, e successive modificazioni e integrazioni, 21 luglio 1961, n. 686, e successive modificazioni e integrazioni, 2 aprile 1968, n. 482;

c) le assunzioni per esigenze stagionali, nei limiti di quelle effettuate per gli stessi fini nel 1985;

d) le assunzioni nei ruoli locali delle Amministrazioni statali in provincia di Bolzano di cui all'articolo 89 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, e relative norme di attuazione nonchè le assunzioni nei ruoli locali degli enti pubblici di cui all'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752;

e) le assunzioni nelle aziende speciali degli enti locali, nonchè negli enti autonomi fieristici, che abbiano chiuso il bilancio in pareggio o che non abbiano comunque fruito di contributi in conto esercizio;

f) le assunzioni presso gli enti locali, nel limite del 20 per cento, con arrotondamento all'unità, dei relativi posti vacanti e disponibili di organico, istituiti con atto deliberativo approvato dalla Commissione centrale per la finanza locale o, nell'ambito di competenza, dai Comitati regionali di controllo;

g) le nomine derivanti da reclutamenti o immissioni in servizio e le rafferme del personale delle Forze armate o delle Forze di polizia.

10. Le Amministrazioni dello Stato, anche con ordinamento autonomo, le Aziende di Stato, gli enti pubblici non territoriali, gli enti locali, le gestioni commissariali governative presenteranno, entro il 30 aprile 1986, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, una relazione illustrativa:

1) della situazione dei rispettivi ruoli organici, con l'indicazione di tutti i posti comunque disponibili;

2) del personale non di ruolo comunque in servizio;

3) dei posti che si renderanno vacanti e disponibili in corso d'anno:

4) delle procedure di assunzione in corso;

5) delle graduatorie ancora utili per l'assunzione degli idonei, di cui al successivo comma 16;

6) delle assunzioni, anche temporanee, ritenute indispensabili.

11. Gli enti locali trasmetteranno la predetta documentazione tramite il Ministero dell'interno, che la sottoporrà al previo parere della Commissione centrale per la finanza locale.

12. Gli enti pubblici e le gestioni commissariali governative trasmetteranno la documentazione tramite le Amministrazioni vigilanti, che ne cureranno l'istruttoria.

13. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, di concerto con i Ministri del tesoro e della funzione pubblica, sentito il Consiglio dei ministri, disporrà il piano annuale delle assunzioni in deroga al divieto di cui al precedente comma 8, tenendo conto di quanto già previsto dalla legge 22 agosto 1985, n. 444, per il sostegno dell'occupazione, delle esigenze connesse all'attuazione di eventuali progetti speciali, nonchè degli obiettivi realizzabili attraverso la mobilità del personale.

14. Per le esigenze delle Forze armate, dei Corpi di polizia nonchè per i richiami del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco si procederà con separati provvedimenti adottati in qualsiasi momento, per comprovate esigenze, dal Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentiti i Ministri del tesoro e della funzione pubblica.

15. Per gli enti amministrativi dipendenti dalle regioni, con procedura analoga a quella indicata nei commi precedenti, il piano annuale delle assunzioni in deroga al divieto di cui al precedente comma 8 è disposto con provvedimento della giunta regionale, nei limiti fissati dagli atti di indirizzo e coordinamento emanati ai sensi dell'articolo 9 della legge 26 aprile 1983, n. 130, per la copertura dei posti vacanti nelle singole posizioni funzionali dei profili professionali dei ruoli di cui all'allegato 1 al decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761.

16. Le assunzioni autorizzate potranno essere effettuate utilizzando le graduatorie approvate non oltre i tre anni precedenti la data del provvedimento di autorizzazione.

17. Il comma 14 dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, si applica anche per l'anno scolastico 1986-87.

18. È soppresso l'ultimo comma dell'articolo 9 della legge 20 maggio 1985, n. 207.

A questo articolo sono stati presentati dal senatore Rastrelli e da altri senatori numerosi emendamenti. Ne do lettura:

Al comma 1 *sostituire le parole*: «Per gli anni 1986, 1987 e 1988» *con le altre:* «Per l'anno 1986» *e le parole da*: «rispettivamente» *fino alla fine del comma con le altre*:

«l'indice di svalutazione reale verificatosi nell'anno precedente».

5.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

In via subordinata all'emendamento 5.1, *inserire, dopo il comma* 1, *il seguente*:

«... Qualora il regime retributivo nei settori di cui al comma 1 si riferisca a contratti collettivi nazionali scaduti e non rinnovati prima dell'entrata in vigore della presente legge, gli oneri sostenuti nell'anno 1985 vanno incrementati in misura pari al tasso di inflazione verificatosi nel periodo 1° gennaio-31 dicembre 1985».

5.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 6.

5.3 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Dopo il comma 8 *inserire il seguente*:

«... Ai pubblici dipendenti ed ai dipendenti degli enti di cui al comma 1, che nel triennio 1985-1988 abbiano superato il cinquantesimo anno di età, è concesso a domanda un abbuono di cinque anni da computarsi con l'anzianità di servizio utile per agevolare l'esodo volontario. I posti resisi vacanti a seguito dell'esodo devono essere messi a concorso per attività lavorative *part-time* per giovani che non abbiano superato il venticinquesimo anno di età».

5.4 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 9, *dopo la lettera* a), *inserire la seguente*:

«... le assunzioni disposte dagli enti locali del Mezzogiorno con i criteri ed in base alle procedure stabiliti dalla legge 22 agosto 1985, n. 444».

5.5 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 16.

5.8 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. Signor Presidente, anche per una maggiore coerenza del nostro ragionamento, illustro congiuntamente tutti gli emendamenti da noi presentati all'articolo 5.

Con l'emendamento 5.1 miriamo a ridurre ad un solo anno l'efficacia della disposizione contenuta nel comma 1 dell'articolo in questione e proponiamo altresì di sopprimere le parole da «rispettivamente» fino a «trasferimento» sostituendole con le altre: «l'indice di svalutazione reale verificatosi nell'anno precedente». Vogliamo cioè agganciare i trattamenti economici dei pubblici dipendenti ad uno stato di cose

effettivo, in quanto le percentuali del 6, del 5 e del 4 per cento, previste dal Governo, non hanno alcun riferimento con la realtà.

L'emendamento 5.2 invece tende ad aggiungere un ulteriore comma dopo il primo. Questi due emendamenti — a nostro avviso — sono coerenti l'uno con l'altro e vanno nella stessa direzione.

Vi è poi l'emendamento 5.3 con il quale chiediamo di sopprimere il comma 6, in quanto si tratta veramente di un comma inintellegibile. Vorrei invitare il Ministro a chiarirci cosa intende dire con tale comma che — lo ricordo — recita: «6. Tutte le indennità, compensi, gratifiche ed emolumenti di qualsiasi genere, con esclusione della tredicesima mensilità, comprensivi per disposizione di legge od atto amministrativo previsto dalla legge o per disposizione contrattuale, di una quota di indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 324, e successive modificazioni, o dell'indennità di contingenza prevista per il settore privato, o che siano in altro modo rivalutabili in relazione ai predetti istituti, sono corrisposti per gli anni 1986, 1987 e 1988 nella stessa misura dell'anno 1985, salva l'applicazione del disposto di cui al precedente comma 5».

Non si riesce a comprendere, infatti, perchè, mentre per tutte le retribuzioni e le indennità sono previsti degli aumenti, sia pure in percentuale non superiore a quella indicata nel comma 1, per quanto riguarda invece le indennità aggiuntive non è prevista alcuna variazione rispetto al 1985. Ci troviamo di fronte quindi ad un contrasto evidente tra il comma 1 dell'articolo 5, che stabilisce degli aumenti in determinata misura, ed il successivo comma 6, che viceversa non prevede alcun incremento per le altre indennità. Ebbene, una spiegazione deve pur esserci, in quanto non credo che logicamente si possano stabilire aumenti per le sole retribuzioni e non anche per le indennità aggiuntive che della retribuzione fanno parte a tutti gli effetti.

Con l'emendamento 5.4 noi intendiamo formulare una precisa proposta al fine di arrivare ad un esodo volontario in alcuni settori della Pubblica amministrazione e di dare la possibilità, al tempo stesso, ai giovani di potersi inserire nell'attività lavorativa con un meccanismo *part-time* per coloro che non abbiano superato il venticinquesimo anno di età. Abbiamo tante volte agevolato l'esodo volontario nel settore industriale: non vedo perchè non si debba operare allo stesso modo anche nel settore della Pubblica amministrazione.

Con l'emendamento 5.5 noi vogliamo inserire nell'ambito delle possibilità previste per l'assunzione, quindi senza andare a toccare il divieto stabilito dal comma precedente, le assunzioni degli enti locali del Mezzogiorno. Si parla sempre di una politica a favore del Mezzogiorno, ma all'atto pratico non viene mai attuata. La nostra è dunque un'altra proposta tesa ad agevolare l'immissione dei giovani nel settore lavorativo.

Con l'emendamento 5.8 noi chiediamo di sopprimere il comma 16, il quale prevede che «le assunzioni autorizzate potranno essere effettuate utilizzando le graduatorie approvate non oltre i tre anni precedenti la data del provvedimento di autorizzazione». Ora, se veramente i concorsi effettuati bloccano per tre anni la realizzazione di altri concorsi, allora impediamo ai giovani che hanno terminato gli studi di partecipare ai concorsi stessi. In casi particolari si è ampliato il numero dei posti messi a concorso, ma questo divieto per tre anni è pericoloso.

CALICE. Esiste già una norma che autorizza lo scorrimento degli idonei per due anni.

PISTOLESE. A mio avviso, bloccare le graduatorie per tre anni dopo l'effettuazione dei concorsi significa chiudere la strada ai giovani.

GIUGNI. Comunque per effettuare un concorso nuovo è necessario un termine di tempo così lungo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 5.14 e 5.23, presentati dal

senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 1, *dopo le parole*: «ordinamento autonomo», *inserire le altre*: «, compresa la gestione commissariale della cessata Cassa per il Mezzogiorno».

5.14 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Al comma 8, *dopo le parole*: «ordinamento autonomo», *inserire le altre*: «compresa la gestione commissariale della cessata Cassa per il Mezzogiorno».

5.23 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CALICE. Per quanto riguarda l'emendamento 5.14 premetto che si tratta di una norma di rigore. Sarei anche in grado di quantificare il risparmio che determinerebbe alla luce dell'esperienza passata: intendo riferirmi al personale della cessata Cassa per il Mezzogiorno.

La situazione attuale di questo personale è anomala, in quanto è ordinato giuridicamente in base ad un regolamento interno, sia relativamente al settore delle assunzioni, sia per quanto riguarda il trattamento economico. Varie volte è intervenuta la Corte dei conti a chiedere ragione di certi cambiamenti di carriera.

La questione che intendiamo porre è elementare. Del resto siamo anche in una fase di rallentamento nell'ambito degli interventi a favore del Mezzogiorno. Ebbene, la cessata Cassa per il Mezzogiorno ha continuato ad assumere personale e a trattarlo in modo del tutto autonomo, anche dal punto di vista giuridico.

Ora, è probabile che questo emendamento da noi proposto sia già ricompreso in altri emendamenti ai primi commi dell'articolo, ma non vorremmo sorprese. Infatti noi vorremmo che il disposto del comma 1 dell'articolo 5 valga anche per la gestione commissariale della cessata Cassa per il Mezzogiorno.

Questo è il senso anche dell'emendamento 5.23.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 5.15, presentato dal senatore Maffioletti, 5.16 e 5.17, presentati dal senatore Maffioletti e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 1, *in fine, aggiungere il seguente periodo*: «La riduzione dei relativi capitoli sarà disposta col decreto del Presidente della Repubblica di emanazione dei contratti a norma della legge 29 marzo 1983, n. 93».

5.15 MAFFIOLETTI

Al comma 5, *dopo la parola*: «accessori», *aggiungere le altre*: «solo se diretti a incentivare la produttività individuale e di gruppo obiettivamente e rigorosamente rilevata dal Dipartimento per la funzione pubblica».

5.16 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, DE SABBATA, CALICE

Dopo il comma 5 *inserire i seguenti*:

«... È istituito nello stato di previsione del Ministero del tesoro un Fondo nazionale per promuovere e aumentare la produttività del lavoro nei settori del pubblico impiego, che resta fissato per il 1986 in lire 350 miliardi. In tale Fondo dovranno progressivamente e gradualmente affluire, a partire dal 1987, gli stanziamenti relativi ai trattamenti economici accessori e, in particolare, quelli relativi al trattamento per lavoro straordinario ad iniziare da quello previsto per le categorie dirigenziali ed equiparate.

... Il predetto Fondo verrà utilizzato ad integrazione dello stanziamento previsto dall'articolo 15, terzo comma, della legge 29 marzo 1983, n. 93, e per i fini dallo stesso indicati. Gli accordi collettivi disciplinanti le misure per aumentare la produttività del lavoro nel pubblico impiego devono essere approvati con le procedure di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93, previo parere obbligatorio dell'osservatorio del pubblico impiego di cui all'articolo 12 della legge 22 agosto 1985, n. 444. Il Diparti-

mento per la funzione pubblica dovrà contestualmente adottare un piano di controllo dei risultati conseguiti ai sensi dell'articolo 27 della legge 29 marzo 1983, n. 93».

5.17 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, DE SABBATA, CALICE

MAFFIOLETTI. Per quanto riguarda l'emendamento 5.15, credo si illustri da sè, in quanto è stato presentato unicamente per evitare la preclusione di una discussione su tale argomento in Aula.

Relativamente all'emendamento 5.16, esso riveste — a mio avviso — una notevole importanza, perchè trasforma i trattamenti accessori in trattamenti economici diretti ad incentivare la produttività individuale e di gruppo dei pubblici impiegati. La legge finanziaria opera solamente sul terreno dei vincoli di spesa e dei vincoli posti alla contrattazione; noi riteniamo invece che sia una grave lacuna il non aver provveduto a recuperare la produttività della Pubblica Amministrazione con misure adeguate e complete.

Vorrei far notare alla Commissione che questa disattenzione da parte della maggioranza verso lo stato della Pubblica Amministrazione costa alle pubbliche finanze notevoli sacrifici. Basti pensare che sarebbero sufficienti due terzi del personale attualmente in servizio per svolgere lo stesso ammontare complessivo di lavoro. Aggiungo anche che recuperando l'1 per cento di produttività della Pubblica Amministrazione si calcola che si risparmierebbe almeno la metà di quello che il disegno di legge finanziaria vuole recuperare, cioè 3.600 miliardi; quindi, si tratta di un emendamento che poniamo all'attenzione della Commissione e che è correlato inoltre agli emendamenti successivi che disciplinano i meccanismi di calcolo e di valutazione della produttività.

L'emendamento 5.17 riguarda la disciplina del metodo di calcolo della produttività. Si tratta innanzitutto di istituire un fondo per la produttività. Noi chiediamo che tale fondo sia costituito per 350 miliardi, che rappresentano l'utilizzazione del risparmio derivante dalla soppressione delle spese settoriali dei Ministeri cui ho accennato illustrando l'emendamento precedente (quello relativo alle tabelle). Sopprimendo il riordinamento dissennato di alcuni Ministeri, realizzato cioè caso per caso, con criteri totalmente diversi settore per settore, si risparmiano almeno 360 miliardi. L'emendamento propone di istituire con questo risparmio un fondo per la produttività della Pubblica Amministrazione. I trattamenti accessori verrebbero trasformati in incrementi di produttività e progressivamente dovrebbero affluire a questo fondo gli stanziamenti relativi ai trattamenti economici accessori, in particolare quelli relativi a trattamenti per il lavoro straordinario, ad iniziare da quello previsto per le categorie dirigenziali (ma naturalmente ciò riguarderebbe tutto il trattamento complessivo).

Questo fondo dovrà essere utilizzato in base ad accordi collettivi, che però non possono essere svincolati da dati obiettivi. Si devono cioè stabilire misure obiettive per aumentare l'attività della Pubblica Amministrazione in base alle procedure stabilite dalla legge n. 93 del 1983, con il parere obbligatorio dell'Osservatorio del pubblico impiego istituito presso il Dipartimento per la funzione pubblica che, in base alla legge n. 444 del 1934, ha il compito di effettuare una valutazione dei criteri di calcolo della produttività degli apparati pubblici, perchè altrimenti per la Funzione pubblica si rende necessario ipotizzare un piano di controllo a risultato conseguito.

Ritengo quindi che vi siano gli strumenti legislativi per fare innovazioni, ma che il Governo non li voglia adottare: in primo luogo, la legge-quadro sul pubblico impiego, per il calcolo della produttività; in secondo luogo, il Dipartimento per la funzione pubblica e l'Osservatorio del pubblico impiego per i dati e i parametri sulla produttività; in terzo luogo, la delega alla trattazione collettiva per adottare incrementi di produttività. Sono tutte voci già istituite, ma il Governo, signor Ministro, di tutti questi strumenti legislativi non utilizza niente. Nel disegno di legge finanziaria non si può individuare il minimo sforzo, al

di là dei tempi e dei vincoli della contrattazione per i sindacati, per aumentare la produttività, aumento che ho indicato nell'1 per cento; basta l'1 per cento di produttività in più per il pubblico impiego — ripeto — per guadagnare metà del recupero su cui si fa affidamento con questo disegno di legge finanziaria in relazione alla diminuzione del disavanzo pubblico.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 5.18 e 5.19, presentati dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 6, *dopo le parole*: «con esclusione della tredicesima mensilità», *aggiungere le altre*: «e della quattordicesima mensilità per le categorie che la percepiscono».

5.18 CALICE, BONAZZI, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Al comma 6, *sostituire le parole*: «o che siano in altro modo rivalutabili in relazione ai predetti istituti, sono corrisposti per gli anni 1986, 1987 e 1988 nella stessa misura dell'anno 1985» *con le altre*: «non sono rivalutabili per gli anni 1986, 1987 e 1988 in relazione alle variazioni delle predette indennità».

5.19 CALICE, BONAZZI, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

BONAZZI. Signor Presidente, il comma 6 del testo proposto prevede di prendere in considerazione, ai fini della esclusione della indicizzazione, «tutte le indennità, compensi, gratifiche ed emolumenti di qualsiasi genere, con esclusione della tredicesima mensilità». Sembra opportuno aggiungere a questo punto le parole: «e della quattordicesima mensilità per le categorie che la percepiscono», e questo noi proponiamo con l'emendamento 5.18.

L'emendamento successivo, il 5.19, ha motivazioni analoghe alla proposta di soppressione fatta dal senatore Pistolese. Il testo governativo infatti prevede che tutte le indennità di cui al testo siano corrisposte nella stessa misura dell'anno 1985. Sembrerebbe che ciò voglia dire (almeno così vorrebbe la logica della ispirazione del testo) che su queste indennità non debbano influire gli effetti delle variazioni delle indennità di contingenza. Di conseguenza, non necessariamente tali indennità vanno corrisposte nella stessa misura dello scorso anno, dato che vi sono indennità influenzate dall'aumento della retribuzione; naturalmente, anche per esse vale comunque il limite di cui al comma 1, cioè che nel complesso non possano superare nei prossimi tre anni l'incremento rispettivamente del 6, del 5 e del 4 per cento. Cito ad esempio il compenso per lavoro straordinario nelle aziende e tanti altri compensi variabili in rapporto al livello della retribuzione e non dell'indennità di contingenza.

Quindi, a noi sembra, in conclusione, più chiaro, signor Ministro, e consono alle finalità che si perseguono proporre una norma secondo la quale venga, sì, escluso che queste indennità siano rivalutabili in rapporto all'indennità di contingenza, ma che allo stesso tempo non siano corrisposte necessariamente nella stessa misura del 1985, lasciando operante l'eventualità che possano variare, sempre nei limiti del comma 1 dell'articolo 5, in relazione ad eventuali variazioni, per esempio, del salario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.20, presentato dal senatore Pagani Antonino e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 6 *inserire il seguente*:

«... Le disposizioni di cui ai commi 1 e 6 del presente articolo non si applicano alle Aziende speciali degli enti locali che abbiano chiuso il bilancio in pareggio e che non abbiano comunque fruito di contributi in conto esercizio».

5.20 PAGANI Antonino, CAROLLO, COLOMBO Vittorino (L.)

PAGANI Antonino. Signor Presidente, la legge finanziaria 1985 e lo stesso disegno

di legge in esame [articolo 5, comma 9, lettera *e*)] già prevedono per le aziende speciali degli enti locali che abbiano chiuso il bilancio in pareggio o che non abbiano comunque fruito di contributi in conto esercizio una deroga alle disposizioni generali per le assunzioni. In tale deroga si possono però riconoscere anche le motivazioni volte ad assicurare l'efficienza imprenditoriale alle aziende municipalizzate impegnate nella gestione dei servizi primari di pubblica utilità in concorrenza con privati. Si ritiene che l'esistenza delle condizioni di solidità aziendale cui ho fatto riferimento, dimostrata dal bilancio in pareggio e dal fatto di non aver fruito di contributi in conto esercizio, giustifichi una deroga anche alle limitazioni di carattere retributivo.

Pertanto abbiamo proposto l'emendamento 5.20 tendente a modificare l'articolo 5 del disegno di legge finanziaria per il 1986 con l'inserimento del comma cui facevo riferimento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.21, presentato dai senatori Maffioletti e Calice, e dell'emendamento 5.22, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori. Ne do lettura:

Al comma 7 sopprimere le parole: «in genere».

5.21 MAFFIOLETTI, CALICE

Dopo il comma 7 inserire i seguenti:

«... Il Presidente del Consiglio dei ministri è autorizzato a predisporre, su proposta del Ministro per la funzione pubblica, un programma operativo concernente progetti di produttività da realizzare nei seguenti settori e per i seguenti scopi:

fisco, per conseguire tempestivi adempimenti istituzionali da parte degli uffici finanziari dello Stato;

catasto, per consentire eque valutazioni dei patrimoni immobiliari e il loro aggiornamento;

previdenza sociale pubblica e privata, per impedire l'evasione contributiva nonchè per eliminare gradualmente le procedure arretrate e garantire la tempestività delle liquidazioni e delle decisioni amministrative;

informatizzazione della pubblica Amministrazione, al fine di consentire integrazioni tra le diverse Amministrazioni ed evitare gli sprechi;

protezione civile, per raggiungere la maggiore efficienza dei mezzi e del personale.

... I predetti progetti dovranno contenere:

a) un piano di spesa con l'indicazione delle disponibilità finanziarie utilizzabili, indicando distintamente le somme in conto competenza e quelle in conto residui;

b) gli obiettivi che si intendono conseguire in termini di produttività, con dettagliate analisi sul rapporto costi-risultati e costi-attività;

c) le caratteristiche qualitative e quantitative delle risorse umane da applicare alla gestione dei progetti, con l'indicazione, ove necessario, di un piano di formazione e aggiornamento professionali, di mobilità anche intercompartimentale e territoriale sulla base delle indicazioni fornite ai sensi del precedente comma 10, delle eventuali assunzioni in deroga al divieto di cui al precedente comma 8, ipotizzando attività lavorative per turni o a tempo parziale laddove fosse necessario, nonchè le modifiche procedurali essenziali ai fini del conseguimento degli obiettivi indicati;

d) i livelli di dirigenza amministrativa e tecnica cui viene affidata la responsabilità dell'attuazione dei progetti;

e) i criteri operativi per poter elaborare indici di valutazione idonei a rilevare l'efficienza degli apparati e dei servizi pubblici.

... Lo studio e la formulazione dei progetti possono essere interamente o parzialmente affidati, con decreto del Presidente del Consiglio, a enti o istituti di ricerca e di studi, che sono autorizzati ad assumere tutte le necessarie informazioni presso le amministrazioni interessate, le quali sono

tenute a fornirle anche in deroga alle vigenti procedure.

... La predisposizione dei progetti di cui al presente articolo dovrà comunque essere completata entro il termine di cinque mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

... Sulla base del programma di cui sopra, e degli accordi con le organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative in ordine all'organizzazione del lavoro nell'ambito della disciplina di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93, il Governo proporrà in sede di bilancio di assestamento le necessarie variazioni.

... A partire dall'esercizio finanziario 1986, con appositi allegati allo stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei ministri, vengono analizzati in dettaglio i risultati conseguiti e quelli attesi di carattere amministrativo, economico e finanziario, nell'attuazione dei predetti progetti sentito l'osservatorio del pubblico impiego di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93.

... Per l'attuazione del programma operativo di cui ai commi precedenti, è autorizzata la spesa complessiva di lire 5 miliardi da iscrivere nello stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei ministri».

5.22 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, DE SABBATA, CALICE

MAFFIOLETTI. Per quanto riguarda l'emendamento 5.21, credo che sia opportuno dare definizione precisa alle indennità previste nel comma 7 dell'articolo 5 del disegno di legge finanziaria, perchè indicare le indennità che hanno in generale natura di rimborso spese è una proposizione che non ha alcun valore. Che vuol dire avere carattere di rimborso spese in generale? Bisogna specificare quali tipi di indennità vengono ricompresi in questo comma 7 dell'articolo 5.

L'emendamento 5.22 ha valore politico rilevante in relazione alla produttività del pubblico impiego. Il fatto è che qui si propone qualcosa che non è a regime. Mentre prima ho proposto il cambiamento dei trattamenti accessori in trattamenti collegati alla produttività, qui si propone, in via transitoria, una norma per introdurre l'esperienza dei progetti-pilota nella Pubblica Amministrazione.

Proponiamo che nei settori del fisco, del catasto, della previdenza sociale, dell'informatizzazione della Pubblica Amministrazione e, infine, della protezione civile si avviino progetti studiati da un istituto specializzato, che potrebbe essere il FORMEZ o un altro simile, affinchè in tempi brevi si arrivi al varo di un piano di recupero della produttività attraverso misure pratiche di carattere organizzativo da prendere nei settori indicati, che considero trainanti per il recupero di risultati utili per la Pubblica Amministrazione.

Pensate alla rilevanza che potrebbe avere lo smaltimento delle pratiche di accertamento del Ministero delle finanze; pensate a tutto quello che riguarda l'aggiornamento del catasto, e così via. Proponiamo, cioè, un meccanismo che indichi le qualità dei progetti, i piani di spesa relativi all'organizzazione che si deve finanziare a questo scopo, gli obbiettivi di produttività che si intendono conseguire con un rapporto analitico svolto con criteri scientifici, le caratteristiche di risorse e di mezzi che vanno applicate a questi progetti.

Naturalmente chiediamo che sia organizzato anche il controllo di questi progetti e quindi che, con le relazioni che debbono essere presentate al Parlamento in rapporto alle variazioni di bilancio, vi sia un tempestivo momento informativo ed una verifica dei risultati conseguiti. Tutto ciò riteniamo che vada organizzato a partire dall'esercizio finanziario 1986 (dato che il 1985 ritengo che debba essere utilizzato per la definizione dei progetti) con appositi allegati allo stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei ministri con cui verranno anche analizzati i risultati conseguiti da tali progetti.

Si tratta, anche in questo caso, di fare uno sforzo che non è più quello di propugnare delle riforme della Pubblica Ammini-

strazione, ma di introdurre già nella sua attuale struttura alcuni elementi che non sono generalizzabili su tutto l'arco della Pubblica Amministrazione stessa. In caso contrario, tali elementi non sarebbero efficaci perchè tutto quello che si generalizza in Italia diviene *routine* quotidiana.

Abbiamo preferito scegliere i cinque settori trainanti di cui ho detto, nell'ambito dei quali si possano concretamente realizzare alcuni progetti di recupero di produttività nei tempi da noi indicati, e cioè il 1985 per i progetti e il 1986 per le valutazioni da parte del Parlamento e del Governo dei risultati conseguiti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.10, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Al comma 8, *dopo le parole*: «... comprese quelle municipalizzate,...» *aggiungere le altre*: «alle unità sanitarie locali,».

5.10 IL GOVERNO

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Rinuncio ad illustrarlo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 5.24, 5.27, 5.46, 5.47 e 5.31, presentati dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 8 *sopprimere le parole*: «agli enti locali e alle loro aziende, comprese quelle municipalizzate, alle gestioni commissariali governative,».

5.24 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, BONAZZI

Al comma 9 *sopprimere la lettera* c).

5.27 CALICE, BONAZZI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Al comma 9 *sopprimere la lettera* e).

5.46 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, BONAZZI

Al comma 9 *sopprimere la lettera* f).

5.47 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, BONAZZI

Al comma 10 *sopprimere le parole*: «gli enti locali, le gestioni commissariali governative».

5.31 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, BONAZZI, MAFFIOLETTI

BONAZZI. Illustrerò congiuntamente gli emendamenti di cui il Presidente ha testè dato lettura perchè sono collegati fra loro: o vengono tutti approvati o tutti respinti.

Tra gli enti a cui viene imposto il blocco delle assunzioni — che poi è valido solo fino ad un certo punto perchè essi possono richiedere al Presidente del Consiglio di essere autorizzati ad operare nuove assunzioni — vi sono gli enti locali, le loro aziende e i loro consorzi. Noi facciamo un'obiezione che abbiamo sempre mosso e che ripetiamo anche in questa occasione. Gli enti locali, le loro aziende ed i loro consorzi hanno l'obbligo del pareggio del bilancio.

Questo è il vincolo più stringente, nell'ambito del quale sarebbe opportuno lasciare ai singoli organismi rappresentativi la facoltà di decidere come utilizzare i mezzi a loro disposizione per il personale, per l'aumento di servizi o per altre destinazioni. È un principio elementare di autonomia.

Il vincolo deve essere soltanto di carattere macroeconomico, ma non può entrare nelle questioni di gestione. È per questi motivi che chiedo di escludere dal blocco delle assunzioni e dall'obbligo di chiedere l'autorizzazione per eventuali nuove assunzioni gli enti locali, le loro aziende ed i loro consorzi in quanto per essi già vige l'obbligo del pareggio del bilancio.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.42, presentato dai senatori Castiglione e Noci, di cui do lettura:

Al comma 8, *aggiungere, in fine, le parole*: «Sono escluse dal divieto le assunzioni a

posti messi a concorso negli anni 1984 e precedenti per i quali sia stata formata entro il 31 dicembre 1985 la graduatoria di merito da parte della Commissione esaminatrice».

5.42 CASTIGLIONE, NOCI

CASTIGLIONE. Si tratta di un emendamento che tende a considerare, ai fini del divieto delle assunzioni, la situazione relativa a concorsi non compiutamente espletati, ma per i quali è almeno stata redatta la graduatoria; tende cioè a far sì che non venga vanificato tutto il lavoro sotteso a tali concorsi già arrivati allo stadio conclusivo con il divieto di assunzione che non si applica solo ai concorsi il cui *iter* sia stato già completato.

Noi proponiamo che tale divieto valga soltanto per i concorsi che non siano arrivati quanto meno alla fase della graduatoria.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.25, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 9, *lettera* a), *sopprimere le parole*: «secondo quanto stabilito all'undicesimo comma dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887».

5.25 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, PAGANI Antonino

D'AMELIO. Signor Presidente, prendo la parola per dire che l'esperienza fatta per le università porta ad affermare che le limitazioni introdotte dal comma 11 dell'articolo 7 della legge n. 887 del 1984 appaiono assai rigorose ed eccessive.

Il nostro emendamento vorrebbe quindi togliere tali limitazioni. Su tale argomento mi rimetto comunque alle decisioni del Governo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.26, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 9, *lettera* a), *dopo le parole*: «legge 22 dicembre 1984, n. 887», *aggiungere le seguenti*: «e le assunzioni richieste per la copertura di nuovi posti in organico eventualmente attivati, sulla base di un programma presentato dal Ministro della pubblica istruzione al Parlamento per la costituzione, nel triennio 1986-89, di nuove sezioni di scuola materna statale, di nuove classi a tempo prolungato nelle scuole elementari e medie, sperimentali nella scuola secondaria superiore, di istruzione degli adulti nella scuola dell'obbligo e nella secondaria superiore. Nel programma d'attuazione vanno determinate le priorità e definiti i piani speciali di intervento per le regioni e le province, dove maggiori risultano le carenze del servizio scolastico e più gravi i dati riguardanti, in particolare, i tassi di analfabetismo, di evasione, di abbandono, di frequenza irregolare e di ripetenza, nella fascia dell'obbligo e nei primi due anni della scuola secondaria superiore;».

5.26 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CALICE. La richiesta di deroga al blocco delle assunzioni è legata, a proposito della scuola, a settori caratterizzati da innovazioni sperimentali sul terreno didattico ed a servizi di base come la scuola materna in aree di particolare difficoltà economica e sociale.

In queste circostanze riteniamo che sia del tutto corretto prevedere, sulla base di un programma presentato dal Ministro della pubblica istruzione, che si deroghi al blocco delle assunzioni previsto nell'articolo 5 del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.28, presentato dal se-

natore Maffioletti e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 9, *lettera* g), *in fine, aggiungere le parole*: «della Guardia di finanza o del Corpo dei vigili del fuoco».

5.28 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, CALICE

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, l'emendamento 5.28 si inserisce nel discorso delle deroghe al blocco delle assunzioni. Esaminando i provvedimenti del Presidente del Consiglio, che riguardano la deroga in base alla precedente disciplina, ho avuto modo di vedere che praticamente occorre prevedere una deroga chiara che riguardi la Guardia di finanza ed il Corpo dei vigili del fuoco perchè altrimenti ci si scontrerebbe con esigenze reali di questi servizi pubblici.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.29, presentato dal senatore Alberti e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 9, *dopo la lettera* g), *inserire il seguente capoverso*:

«Restano valide le norme relative al sostegno degli alunni portatori di *handicaps* nella scuola dell'obbligo di cui al comma 13 dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887».

5.29 ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, RIVA Massimo

RIVA Massimo. Si tratta di recuperare i criteri che erano stabiliti per quanto riguarda il sostegno degli alunni portatori di *handicaps* nella legge finanziaria 1985, la quale statuiva che i posti relativi dovevano essere coperti secondo una priorità che a noi pare logico mantenere, e cioè con personale specializzato in via principale, secondariamente con personale di ruolo e, infine, con personale eventualmente in soprannumero.

Ci pare una norma logica che riteniamo utile ripetere nel disegno di legge finanziaria di quest'anno.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.30, presentato dal senatore Colella e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 9, *dopo la lettera* g), *inserire il seguente capoverso*:

«Per l'anno 1986 continuano ad applicarsi le disposizioni dell'articolo 2 della legge 1° marzo 1975, n. 44, e dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, limitatamente ai concorsi a posti di custode-guardia notturna».

5.30 COLELLA, CAROLLO, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS

COLELLA. Signor Presidente, si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.4, presentato dal senatore Covi e da altri senatori, di cui do lettura:

In via subordinata all'emendamento 5.30, *al comma* 9, *aggiungere, dopo la lettera* g), *la seguente*:

«...) le assunzioni, di cui all'articolo 3 del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 566, convertito, con modificazioni, nella legge 8 novembre 1973, n. 685, disposte dal Ministero di grazia e giustizia a copertura dell'organico dei coadiutori dattilografi giudiziari e degli uffici unici esecuzioni e notificazioni, entro i limiti dell'autorizzazione concessa per l'anno 1985».

5.41 COVI, CAROLLO, CASTIGLIONE, SCHIETROMA, BASTIANINI

COVI. Signor Presidente, è nota a tutti la situazione in cui versa l'Amministrazione giudiziaria per quanto riguarda il personale in genere, e quello dattilografico in particolare; la vacanza dei ruoli viene coperta normalmente ricorrendo ad assunzioni trimestrali.

Lo scopo della norma che proponiamo con l'emendamento 5.41 è quello di confermare, entro certi limiti, le deroghe al divieto di assunzione del personale concesse per l'anno 1985 senza dover sottostare alla procedura di cui al successivo comma 10 dell'articolo 5, e cioè la procedura mediante la quale ogni singola Amministrazione deve presentare entro il 30 aprile 1986 il piano delle assunzioni trimestrali, ciò che avviene normalmente entro il mese di maggio o di giugno, per cui nei mesi che vanno da gennaio a maggio gli uffici giudiziari restano scoperti e sia le cancellerie che gli uffici delle notificazioni vengono sostanzialmente privati di personale dattilografico. Questo avviene entro i limiti dell'autorizzazione già concessa per l'anno 1985 che ha già individuato qual è l'organico necessario per poter attuare queste assunzioni trimestrali.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.32, presentato dai senatori Maffioletti e Calice, di cui do lettura:

Al comma 10 *sostituire la data*: «30 aprile 1986» *con l'altra*: «31 marzo 1986».

5.32 MAFFIOLETTI, CALICE

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, il nostro emendamento ha un valore puramente simbolico. La norma contenuta nel comma 10 dell'articolo 5 del disegno di legge finanziaria 1986 è assai importante, e io la valuto in maniera positiva; ecco perchè chiedo che sia anticipato il termine del «30 aprile 1986» sostituendolo con l'altro «31 marzo 1986», in quanto ciò consentirebbe alla Presidenza del Consiglio di conoscere con un mese di anticipo le vacanze di organico e il personale effettivamente in servizio, le disponibilità che si rendono possibili, le procedure di assunzione e le esigenze di assunzioni anche temporanee. Conoscere sul piano generale questi dati rappresenterebbe per la Pubblica Amministrazione un notevole salto di qualità.

A mio avviso, la norma è inefficace, perchè bisognerebbe prevedere una sanzione di carattere amministrativo, o nel senso di una particolare responsabilità dei dirigenti preposti a determinati uffici o introducendo l'inefficacia di norme che riguardano la Pubblica Amministrazione interessata all'elaborazione e alla trasmissione di questi dati. Quindi, è necessario introdurre una qualche sanzione che — lo ripeto — renda la norma veramente efficace, perchè secondo la prassi — e ciò è assai noto — le singole Amministrazioni non trasmettono tali dati nè alla Presidenza del Consiglio dei ministri, nè al Dipartimento per la funzione pubblica.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.33, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 10 *inserire i seguenti*:

«... Il comune di Palermo, ferma restando per l'anno 1986 l'assunzione in deroga autorizzata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 gennaio 1985, può assumere ulteriori 500 unità per la copertura di posti disponibili nell'ambito dei ruoli tecnici e amministrativi di qualifica funzionale non inferiore alla VI.

... Laddove la mancata definizione delle procedure *in itinere* di sistemazione del personale interno e dei giovani di cui alla legge n. 285 renda non determinabile la effettiva disponibilità, è ammessa l'indizione di concorsi pubblici per un contingente pari al 40 per cento delle vacanze di organico nell'ambito dei predetti ruoli.

... Le posizioni soprannumerarie che dovessero verificarsi, da riassorbirsi con le

cessazioni dal servizio per qualsiasi causa, determineranno l'indisponibilità di altrettanti posti nei corrispondenti profili professionali di livello inferiore».

5.33 CAROLLO, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, COLELLA, ABIS

COLELLA. Signor Presidente, questo emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.34, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 10 *inserire il seguente*:

«... Del tempestivo e puntuale assolvimento degli adempimenti di cui al comma precedente rispondono anche disciplinarmente i capi del personale di amministrazioni, aziende, enti e gestioni interessati».

5.34 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, DE SABBATA, CALICE

MAFFIOLETTI. Si tratta di un emendamento conseguente al discorso che ho già svolto poc'anzi. Poichè — lo ripeto — la norma contenuta nel comma 10 dell'articolo 5 è sprovvista di sanzione, abbiamo provveduto a stabilire delle responsabilità disciplinari per i capi del personale di amministrazioni, aziende, enti e gestioni interessati che si rendano colpevoli del non tempestivo e puntuale assolvimento degli adempimenti di cui al comma 9 dello stesso articolo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 5.35 e 5.36, presentati dai senatori Maffioletti e Calice, di cui do lettura:

Al comma 11 *sopprimere la parola*: «previo».

5.35 MAFFIOLETTI, CALICE

Al comma 12 *sostituire le parole da*: «tramite» *fino alla fine del comma con le altre*: «direttamente, con contestuale informazione alle Amministrazioni vigilanti».

5.36 MAFFIOLETTI, CALICE

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, si illustrano da soli.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Segue l'emendamento 5.37, presentato dai senatori Calice e Imbriaco, di cui do lettura:

Sostituire il comma 16 *con il seguente*:

«16. Per le unità sanitarie locali il potere di deroga al divieto di cui al precedente comma 8 rimane affidato alle Regioni che lo esercitano nell'ambito delle linee di programmazione sanitaria nazionale e regionale».

5.37 CALICE, IMBRIACO

IMBRIACO. Signor Presidente, con tale emendamento tendiamo a far sì che il potere di deroga al divieto di cui al precedente comma 8 dello stesso articolo 5 rimanga affidato alle Regioni. Si tratta di un problema estremamente grave che riguarda una vasta «sacca» di precariato, tale da compromettere financo il funzionamento del servizio sanitario. Per evitare che in futuro si verifichino carenze in organico così rilevanti, con la conseguenza che varie amministrazioni cercano in qualche modo di porvi rimedio in modo autonomo, con questo emendamento si affida alle Regioni, nell'ambito di una politica di programmazione, la soluzione del problema stesso.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 5.6 e 5.7, presentati dal senatore Riva Massimo, di cui do lettura:

Al comma 13 *sostituire le parole*: «sentito il Consiglio dei ministri» *con le altre*: «sentiti il Consiglio dei ministri e le Commis-

sioni bilancio della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica».

5.6 RIVA Massimo

Al comma 14, *dopo le parole*: «e della funzione pubblica», *aggiungere le altre*: «e le Commissioni bilancio della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica».

5.7 RIVA MASSIMO

RIVA Massimo. Signor Presidente, questi emendamenti riguardano i criteri in base ai quali si vorrebbe concedere anche quest'anno la delega al Governo per stabilire alcune deroghe al divieto di assunzione di personale previsto dal comma 8 dell'articolo 5 del disegno di legge finanziaria 1986.

Come ricorderanno i colleghi che solitamente partecipano più assiduamente ai lavori della Commissione bilancio, in apertura dei lavori della nostra sessione di bilancio, insieme al senatore Cavazzuti, chiedemmo di avere un riscontro delle deroghe che erano state poste in essere, per avere non soltanto una valutazione quantitativa, ma una valutazione riguardante i criteri che si erano seguiti.

I colleghi ricorderanno che in quella occasione annunciai di aver presentato un'interrogazione con richiesta di risposta scritta alla Presidenza del Consiglio dei ministri e devo dire che, appena in tempo, il 15 novembre scorso, ho ottenuto una risposta di grande interesse, anche se, per quanto riguarda la quantità, mi si rinvia ad un lavoro abbastanza faticoso, e cioè mi si fa l'elenco di tutte le *Gazzette Ufficiali* dove fare la collazione dei decreti in materia che mi interessano, cosa che farò al più presto.

Per quanto riguarda la motivazione per cui si erano seguiti determinati criteri, che era la cosa tutto sommato più interessante e importante che avevo sollevato nella mia interrogazione, dalla Presidenza del Consiglio dei ministri mi si è risposto quanto segue: «In relazione alla motivazione per la quale si è proceduto a concedere la prevista deroga» — si parla di migliaia di unità di assunzioni — «deve rappresentarsi che essa trova il proprio titolo giustificativo nell'iniziale articolo 9, comma 4, della legge finanziaria 1983». Di conseguenza, sono andato a vedere cosa dice il comma 4 dell'articolo 9 della legge finanziaria del 1983; esso testualmente afferma: «Il Presidente del Consiglio dei ministri, valutate le eventuali necessità, determina con proprio decreto, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro del tesoro, i casi in cui sia indispensabile procedere alla assunzione di personale nelle amministrazioni e negli enti di cui al comma precedente».

Quindi, ci troviamo esattamente al punto di partenza: avendo chiesto in base a quali criteri viene verificata l'indispensabilità, mi si risponde che essa viene fissata in base a criteri di indispensabilità!

Morale della favola — come si usa dire — io ignoro, e con me tutti i membri del Parlamento, in base a quali criteri di valutazione siano state effettuate tutte queste deroghe.

Allora — e vengo agli emendamenti da me presentati — non ho alcuna ragione per credere che la Presidenza del Consiglio non potesse rispondere in maniera più concretamente motivata. Tuttavia, visto che sono alcuni anni che si va avanti nell'ignoranza assoluta dei criteri adottati al riguardo, e data l'importanza anche ai fini dei riflessi che queste deroghe hanno poi sulla spesa pubblica, io chiedo che sia modificato il testo attuale del disegno di legge finanziaria per fare in modo che anche il Parlamento sia contestualmente informato delle deroghe che si intendono prendere, e quindi possa esprimere la sua valutazione sui criteri che sottendono tali scelte. Questa ipotesi ha tanto più valore se si pensa che nella formulazione attuale del disegno di legge finanziaria, per quanto riguarda la questione dei criteri, scompare persino il concetto di indispensabilità. Quindi, si sa soltanto che al Governo è data questa facoltà, ma non si ha la più pallida idea di come esso vorrà esercitarla. Si dice naturalmente che le deroghe verranno fatte per il sostegno dell'occupazione, ma, se questa

non è una tautologia, non vedo cos'altro possa essere; è ovvio, infatti, che si assume per dare un sostegno all'occupazione.

Pertanto, suggerisco che al comma 13 ed al successivo comma 14, ad esso logicamente connesso, laddove si dice che il Presidente del Consiglio, con proprio decreto, disporrà il piano annuale delle assunzioni in deroga al divieto di cui al precedente comma 8, si aggiunga che gli è fatto obbligo non solo di sentire il Consiglio dei ministri, ma anche le Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento. Infatti, se è vero che è proprio questa la sede in cui il Parlamento in particolar modo manifesta il suo geloso interesse per la difesa dei livelli della spesa pubblica, ritengo che sia anche la sede in cui si debba essere preventivamente informati dei criteri in base ai quali viene disposta la deroga al blocco delle assunzioni.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.11, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Al comma 15, *dopo le parole*: «Per gli enti amministrativi dipendenti dalle regioni», *aggiungere le altre*: «e per le unità sanitarie locali».

5.11 IL GOVERNO

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.38, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 16 *sostituire la parola*: «potranno» *con le altre*: «dovranno, ove possibile,».

5.38 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, CALICE

MAFFIOLETTI. Questo è un emendamento che tende ad obbligare la Pubblica amministrazione a ricorrere, nei casi in cui ciò sia possibile, all'assunzione degli idonei al fine di accelerare le procedure di accesso al suo interno, tenuto conto soprattutto dei tempi delle procedure concorsuali.

A nostro parere, se si ritiene, come si ritiene, di utilizzare le graduatorie degli idonei, occorre stabilire un obbligo per la Pubblica amministrazione, altrimenti tale disposizione sarebbe del tutto vanificata.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.9, presentato dai senatori Riva Massimo e Cavazzuti, di cui do lettura:

Al comma 16, *dopo le parole*: «potranno essere effettuate», *inserire le altre*: «, in misura non superiore al 50 per cento,».

5.9 RIVA Massimo, CAVAZZUTI

CAVAZZUTI. Mi rendo conto che la proposta avanzata dal nostro Gruppo con questo emendamento, il quale propone che le assunzioni in deroga vengano effettuate solo per il 50 per cento utilizzando le graduatorie degli idonei, mentre per il rimanente 50 per cento vengano espletati regolari concorsi, è piuttosto solitaria. Si obietta che le procedure concorsuali hanno tempi molto lunghi: ebbene, si modifichino le norme che le disciplinano, ma la possibilità di assumere in deroga, secondo le graduatorie degli idonei, non dà alcuna garanzia di merito. Infatti, l'inserimento nella graduatoria è sovente casuale, spesso vi si entra in quanto i migliori hanno già trovato un altro mestiere, per cui generalmente rimangono i meno preparati che si sono presentati al concorso.

In una situazione di questo genere, quindi, ricorrere alle graduatorie vorrebbe dire spingersi sulla strada dell'assunzione di coloro che sono sempre stati più lontani da quel minimo grado di merito sufficiente per vincere il concorso.

Vi è poi un altro aspetto negativo, e cioè che, qualora passasse la norma nella formulazione attuale, nessuna forza giovane riuscirebbe più ad accedere alla Pubblica

amministrazione. Infatti, si tratta dei tre anni precedenti a concorsi banditi chissà quando e pertanto le ultime generazioni non riusciranno mai ad entrare nella Pubblica amministrazione.

Mi rendo conto che la nostra è una proposta assolutamente minoritaria, ma valeva la pena sottolineare questi aspetti per cercare di far suonare un campanello d'allarme sul funzionamento della Pubblica amministrazione, che subisce con questo tipo di assunzioni sicuramente un deterioramento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.39, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Sostituire il comma 17 *con il seguente*:

«17. Rimane fermo quanto disposto dai commi tredicesimo, quattordicesimo e quindicesimo dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887. Rimane fermo altresì il criterio di ripartizione della dotazione organica aggiuntiva di cui al dodicesimo comma del medesimo articolo».

5.39 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS

COLELLA. Signor Presidente, si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.40, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 18.

5.40 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, ROSSANDA

ROSSANDA. In un certo senso, l'emendamento da noi proposto si illustra da sè. Chiediamo cioè che venga ripristinata la norma contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 9 della legge 20 maggio 1985, n. 207, che era stata approvata dai due rami del Parlamento, non certo a sorpresa dalla minoranza, a seguito della constatazione del fatto che nel Servizio sanitario nazionale si presentano con una certa frequenza situazioni di vacanza, anche improvvise, che creano delle difficoltà nei servizi.

Vedo ora che il Governo ha proposto un emendamento che accoglie, limitatamente al personale medico e tecnico-sanitario, il nostro punto di vista. Evidentemente, questo è meglio che niente; però ritengo corretto mantenere l'emendamento e ciò per coerenza con le decisioni prese dalle Commissioni sanità del Senato e della Camera.

Faccio inoltre notare che, se si scorrono i conti economici della sanità resi noti dall'ISTAT, si potrà osservare che le spese per attività amministrative non sono affatto andate aumentando negli ultimi tempi, ma sono state anzi ridimensionate. Pertanto, il timore espresso dal Governo che, qualora si mantenga la norma deliberata lo scorso anno, si possano verificare vaste aree di abuso, non è a nostro parere fondato.

Siamo inoltre preoccupati dal fatto che, ponendo delle restrizioni alle supplenze nei servizi sanitari, si vadano a creare ulteriori ostacoli a quegli aumenti di efficienza e di utilizzazione dei servizi che tutti auspicano e anzi riconoscono come assolutamente necessari, affinchè essi diventino soddisfacenti per i cittadini. Ma se si procede senza il personale, se alcuni servizi restano scoperti (e ricordiamo che anche servizi amministrativi e di officina sono importanti, ad esempio per la manutenzione ordinaria delle attrezzature dei reparti), non si contribuisce certo a migliorare la qualità degli stessi.

Evitare abusi nelle supplenze dovrebbe essere compito dei revisori e degli altri organi di controllo. Se questi meccanismi non funzionano, per impedire gli abusi è necessario cambiare gli stessi sistemi di controllo, ma non si devono porre norme così genericamente restrittive per il funzionamento delle USL.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 5.12 e 5.13, presentati dal Governo, di cui do lettura:

Sostituire il comma 18 *con il seguente*:

«18. L'ultimo comma dell'articolo 9 della legge 20 maggio 1985, n. 207, è sostituito dal seguente:

"Nei casi di aspettativa e di congedo straordinario per periodi superiori a 30 giorni la supplenza può essere conferita, limitatamente al personale medico ed a quello tecnico-sanitario, per tutta la durata di assenza del titolare con le modalità di cui ai commi precedenti"».

5.12 IL GOVERNO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Rimane fermo il criterio di ripartizione della dotazione organica aggiuntiva di cui al dodicesimo comma dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887».

5.13 IL GOVERNO

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, ritengo superfluo illustrare questi emendamenti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.0.1, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Art. ...

(*Concorsi per il personale non docente delle università*)

«1. Il Ministero della pubblica istruzione è autorizzato ad indire, per l'anno 1986, concorsi per il conferimento di posti nelle qualifiche funzionali del personale non docente delle università e degli istituti di istruzione universitaria, nonchè degli osservatori astronomici, astrofisici e vesuviano.

2. Il numero dei posti da mettere a concorso è determinato con riferimento alle vacanze che si sono verificate, nelle rispettive dotazioni organiche, fino al 1° novembre 1985, a seguito di cessazioni dal servizio da qualsiasi causa determinate, il cui accertamento risulti peraltro dalla formale attivazione delle relative procedure.

3. Sono consentite le assunzioni dei vincitori di concorsi a posti di personale non docente delle università espletati entro il 31 dicembre 1985.

4. Per l'attribuzione dei posti, da mettere a concorso, alle varie qualifiche funzionali — e, nell'ambito di ciascuna di esse, ai vari profili professionali — si terrà conto della qualifica funzionale e del profilo professionale nei quali il personale cessato risulta inquadrato alla stessa data del 1° novembre 1985, anche sulla base di provvedimenti che, pur già emanati, non siano ancora efficaci».

5.0.1 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS

COLELLA. Signor Presidente, l'emendamento 5.0.1 si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.0.2, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori, di cui do lettura:

Art. ...

«A decorrere dal 1° gennaio 1986 i lavoratori in cassa integrazione possono essere impiegati dagli enti locali in opere di pubblica utilità. Gli enti, durante il periodo di assunzione, erogheranno agli interessati una somma pari alla differenza tra il salario-stipendio percepito prima della messa in cassa integrazione e la somma corrispo-

sta dall'INPS a titolo di integrazione salariale».

5.0.2 SALVATO, TEDESCO TATÒ, NESPOLO, GHERBEZ, ROSSANDA, CALICE

SALVATO. L'emendamento 5.0.2, secondo me, ha anche un grande valore sociale, oltre che politico. Sappiamo tutti che la cassa integrazione è sempre un dramma per chi è costretto a viverla quotidianamente. C'è inoltre una notevole dispersione di risorse umane, per cui noi pensiamo di utilizzare il personale cassintegrato a favore degli enti locali per opere di pubblica utilità.

Vi è anche un interessante risvolto economico, in quanto la crisi ci deve portare a ragionare in modo completamente diverso anche rispetto alle risorse che possiamo mettere in campo. Per questo motivo realizzare opere di pubblica utilità con il lavoro di personale cassintegrato comporterebbe una spesa inferiore a quella che si sarebbe avuta nel caso di nuova assunzione di lavoratori. Mi sembra quindi l'indicazione di un indirizzo economico diverso, sul quale chiedo ai colleghi di riflettere.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.0.3, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Art. ...

«Nel rispetto delle disposizioni del precedente articolo 5 per le assunzioni alla qualifica di operatore di esercizio del contingente degli uffici locali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, in mancanza di aventi titolo, possono essere utilizzate, limitatamente alle sedi interessate e ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 8 della legge 22 dicembre 1980, n. 873, le graduatorie dei concorsi pubblici provinciali per la medesima qualifica del contingente degli uffici principali già espletati o indetti alla data di entrata in vigore della presente legge».

5.0.3 IL GOVERNO

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Rinuncio ad illustrarlo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 5.48, 5.49, 5.45, 5.44 e 5.50, presentati dal senatore Bonazzi, di cui do lettura:

In via subordinata all'emendamento 5.27, *al comma* 9, *lettera* c), *dopo le parole*: «esigenze stagionali» *inserire le altre*: «e supplenze».

5.48 BONAZZI

In via subordinata all'emendamento 5.47, *al comma* 9, *lettera* f), *dopo le parole*: «gli enti locali» *inserire le altre*: «nei posti che si siano resi vacanti nel corso del 1985 o si rendano vacanti nel 1986, nonchè».

5.49 BONAZZI

Al comma 9, *lettera* e), *aggiungere in fine il seguente periodo*: «Le aziende speciali per le quali non ricorrono le condizioni che precedono possono provvedere esclusivamente alla copertura dei posti che si rendano vacanti negli organici per cessazione dal servizio;».

5.45 BONAZZI

Al comma 9, *dopo la lettera* e), *aggiungere la seguente*: «...) le assunzioni nelle aziende speciali degli enti locali che raggruppano diversi servizi con contabilità separata, limitatamente ai servizi il cui conto economico risulti in pareggio e che non fruiscano di contributi in conto esercizio».

5.44 BONAZZI

Dopo il comma 9 *inserire il seguente*:

«... Continuano ad applicarsi nell'anno 1986 ai comuni, province e loro consorzi,

nonchè alle aziende speciali degli enti locali le norme di cui all'articolo 16 della legge 27 dicembre 1983, n. 730».

5.50 BONAZZI

BONAZZI. L'emendamento 5.48 intende comprendere tra le assunzioni escluse dal blocco e vincolate al livello dell'anno precedente anche le supplenze, oltre che le esigenze stagionali, come era previsto nella legge finanziaria dell'anno scorso. D'altra parte, l'esigenza di supplenze nel corso dell'anno resta più o meno la stessa. Il vincolo è costituito dal non dover superare nel complesso delle assunzioni la quantità di tempo-lavoro del 1985. Se si elimina questa possibilità, si creano gravissime difficoltà.

Per quanto riguarda l'emendamento 5.49, esso tende a consentire ai Comuni e alle Province di sostituire il personale che cessa il rapporto di lavoro in corso di anno, come d'altra parte era previsto nel provvedimento analogo per il 1985. Poichè nella formulazione che ci è stata sottoposta quest'anno sembrerebbero interdetti anche i posti che si siano resi vacanti in corso di anno, a nostro avviso è allora necessario emendare il disegno di legge come proponiamo.

Relativamente al 5.45, esso tende ad escludere dal vincolo del blocco delle assunzioni le aziende che sono in pareggio senza ricorso al contributo dello Stato, ed anche questo era previsto dalla legge finanziaria dell'anno scorso.

L'emendamento 5.44 estende questo criterio alle aziende che raggruppano diversi servizi, limitatamente però a quei servizi che hanno conseguito il pareggio senza contributi a carico dello Stato.

Infine, il 5.50 si propone di mantenere in vigore le norme dell'articolo 16 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, che consentiva una limitata facoltà di assunzione ai Comuni partecipanti ai fondi perequativi. Si tratta di una facoltà anch'essa consentita per il 1985: non si vede perchè non possa essere mantenuta per il 1986, sempre tenendo conto — come ho già ricordato motivando l'emendamento principale — che per Comuni e Province vale il vincolo primario dell'equilibrio del bilancio.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 5.43, presentato dal senatore Castiglione, di cui do lettura:

Al comma 8 aggiungere, in fine, le parole: «Il divieto di assunzione non si applica agli enti locali della Sardegna che hanno avuto competenze trasferite successivamente al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 ed alla legge n. 348 del 1980».

5.43 CASTIGLIONE

CASTIGLIONE. Si tratta di una proposta tendente a consentire una deroga al blocco delle assunzioni relativamente ai Comuni della Sardegna che hanno avuto competenze trasferite dallo Stato successivamente in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e alla legge n. 348 del 1980.

CALICE. Veramente il decreto n. 616 non ha riguardato solamente la Sardegna, ma tutte le regioni italiane.

CASTIGLIONE. Sto parlando di competenze trasferite successivamente.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Esaurita così la fase di illustrazione degli emendamenti all'articolo 5, resta ora da esprimere il parere su di essi.

Come relatore, sono favorevole all'emendamento 5.14; sono invece contrario agli emendamenti 5.1, 5.15 e 5.2.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 5.16.

L'emendamento 5.17 è significativo, ma ho l'impressione che non sia il caso di introdurre una norma del genere nel disegno di legge finanziaria, riguardando una materia che comunque merita un approfondimento.

BOLLINI. Tutte le nostre proposte devono essere «approfondite»!

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Senatore Bollini, esprimo in linea di massima molto apprezzamento, ma credo che non sia il caso di manifestare opinione favorevole dal momento che il Governo non ha dimostrato disponibilità.

Sono contrario alla soppressione del comma 6, cioè all'emendamento 5.3.

CALICE. Così fa una scelta contro il lavoro straordinario generalizzato! Forse non ci intendiamo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Sull'emendamento 5.18, cioè l'esclusione dell'eventuale quattordicesima mensilità, il parere è contrario. Esprimo poi parere contrario sull'emendamento 5.19.

Per quanto riguarda l'emendamento 5.20 mi rimetto al Governo: tale proposta riprende il senso di una norma dello scorso anno, ma è comunque un fatto innovativo rispetto alla legge.

L'emendamento 5.21 mi sembra giusto, in quanto dà una definizione più precisa.

Sull'emendamento 5.22 esprimo tutto il mio apprezzamento e auguro che una norma del genere possa essere al più presto approvata; se fosse stato un ordine del giorno avrebbe avuto immediatamente il mio appoggio.

L'emendamento 5.23 merita di essere accolto e quindi esprimo parere favorevole, così come sull'emendamento 5.10.

Il parere è invece contrario sugli emendamenti 5.24 e 5.4.

Sull'emendamento 5.42 mi rimetto al Governo: si tratta dell'emendamento che propone norme per quanto riguarda i posti messi a concorso. Lo stesso dicasi per l'emendamento 5.43.

Sull'emendamento 5.25 il parere è invece favorevole.

Per quanto riguarda l'emendamento 5.26, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, credo che la materia rientri un po' nelle norme generali; è uno dei casi in cui è auspicabile che la Presidenza del Consiglio conceda la deroga. Personalmente apprezzo la cosa, ma non sono favorevole ad una approvazione di carattere generale; auspico comunque che se ne faccia oggetto di esame ai fini della concessione della deroga.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 5.5, 5.27, 5.46 e 5.47. L'emendamento 5.28 lo ritengo superfluo perchè credo che in questo caso sia una norma particolaristica.

CALICE. Ma è un caso nazionale! Il Corpo dei vigili del fuoco è sguarnito e il dibattito sull'insufficienza dell'Amministrazione finanziaria è ben noto.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Si fa regolarmente domanda! Io comunque esprimo parere contrario. So già che ci saranno tanti amici che non saranno d'accordo con me, ma la norma non può essere specifica. Formalmente mi rimetto al Governo, ma sinceramente il mio parere personale è contrario. Sugli emendamenti 5.48, 5.45 e 5.44 il parere è contrario. Sugli emendamenti 5.29 e 5.30 sono favorevole.

BOLLINI. Sul 5.30 il parere è favorevole per una ragione di maggioranza!

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Sull'emendamento 5.49 non sono favorevole. Circa l'emendamento 5.41 si tratta di confermare una norma del 1985, e posso anche essere favorevole.

CALICE. Ma così non si può andare avanti, signor Presidente! Annuncio fin d'ora che farò una dichiarazione di voto su questo emendamento, perchè è veramente assurdo procedere in questo modo!

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Sull'emendamento 5.31 mi rimetto al Governo. Circa l'emendamento 5.32, invece, senatore Maffioletti, sono favorevole; però occorre sapere se il Gover-

no è in grado di realizzare questa anticipazione di un mese perchè sarebbe inutile approvarlo se poi non è utilizzabile. Anche sull'emendamento 5.33 mi rimetto al Governo.

CALICE. Signor Presidente, ma non aveva detto che era contro i localismi? Palermo è più piccola della Sardegna!

GIUGNI. Però ha più problemi!

CALICE. E chi non ne ha di problemi?

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Io comunque, senatore Calice, mi sono rimesso al Governo, non ho espresso un parere contrario!

Sugli emendamenti 5.34, 5.35, 5.6 e 5.11 sono favorevole. Per il 5.36 mi rimetto al Governo. Il mio parere è invece contrario all'emendamento 5.8.

Per quanto riguarda la competenza delle Regioni circa il potere di deroga per le Unità sanitarie locali, credo che in prospettiva la cosa si giustifichi, ma al momento attuale no, e quindi esprimo parere contrario all'emendamento 5.37.

Sugli emendamenti 5.38, 5.39, 5.12, 5.0.1 e 5.0.2 mi rimetto al Governo, mentre esprimo parere favorevole sugli emendamenti 5.9 e 5.13.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Esprimo parere favorevole all'emendamento 5.14 e contrario agli emendamenti 5.1, 5.15 e 5.2.

Per quanto riguarda l'emendamento 5.16, esprimo parere contrario pur tenendo presente quanto detto dal presidente Ferrari-Aggradi.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Ribadisco di avere espresso parere favorevole all'emendamento 5.16 e contrario all'emendamento 5.17. Il senatore Maffioletti ha insistito affinchè in tutta questa materia risulti chiara l'esigenza della maggiore efficienza della Pubblica amministrazione. A questo scopo ha previsto una serie di incentivi.

Come relatore ho assunto l'atteggiamento di accogliere le richieste che ritenevo plausibili e di esprimermi sfavorevolmente, invece, laddove si prevedevano costituzioni di uffici od altre iniziative del genere che ritengo impossibile accogliere nella legge finanziaria.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo non si oppone all'emendamento 5.16, anche se ritengo che perderemo dei giorni per interpretarne la portata con il sindacato.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Esprimo parere contrario agli emendamenti 5.17, 5.3 e 5.18.

BONAZZI. Mi chiedo il motivo del parere contrario su quest'ultimo emendamento. Già la legge esclude la tredicesima: quindi perchè non escludere anche la quattordicesima?

GORIA, *ministro del tesoro*. Il pubblico impiego non dovrebbe percepire la quattordicesima mensilità.

GIUGNI. Vorrei far notare che la norma in questione non si rivolge solo al pubblico impiego. Si potrebbe quindi usare la dizione: «altre mensilità» anzichè il termine «quattordicesima».

Il mio pensiero al riguardo, comunque, sarebbe stranamente conforme a quello del senatore Rastrelli, vale a dire che sarei orientato per la soppressione perchè ritengo il comma 6 di difficile lettura. Tale disposizione era già contenuta in altre leggi finanziarie ed ha già portato seri problemi di interpretazione. Inoltre esso è forse già diventato inutile e superato perchè si propone la sterilizzazione di tutti questi elementi, quali le indennità, i compensi, eccetera, rispetto all'indennità di contingenza, operazione già compiuta nei contratti per le aziende municipalizzate. Per operare la sterilizzazione della contingenza, comunque, si finisce per sterilizzare le altre voci di salario.

Ritengo che si tratti di una norma di cui occorrerebbe quanto prima la riscrittura.

In attesa di ciò voterò a favore dell'emendamento soppressivo del comma 6. Qualora fosse respinto, allora si potrebbe cercare di operare qualche chiarimento nel senso di aggiungere la quattordicesima mensilità.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il suo parere, senatore Giugni, è molto autorevole, sia per la persona che lo esprime, sia perchè lei rappresenta e presiede la Commissione lavoro. Però anche se riconosce una motivazione di fondo, ma è perplesso per la dizione, sforziamoci di trovare una formulazione adatta.

BONAZZI. Propongo la seguente nuova formulazione dell'emendamento 5.18:

Al comma 6, *dopo le parole*: «con esclusione della tredicesima mensilità», *aggiungere le altre*: «e di eventuali, altre mensilità per le categorie che la percepiscono».

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il criterio di estendere l'esclusione di cui al comma 6 dell'articolo 5 alle altre mensilità mi pare equo.

BONAZZI. A questo punto pregherei il senatore Giugni di esaminare l'emendamento 5.19.

GIUGNI. Questo emendamento si inserisce nell'ambito di un testo che non ho capito, quindi non posso capire neanche l'emendamento.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo ha già espresso il parere secondo cui, pur condividendo alcuni elementi di giudizio portati dal senatore Giugni, bisogna oggi respingere l'emendamento soppressivo del comma 6 dell'articolo 5 riservandosi l'eventualità di una riformulazione del testo da qui al momento in cui si avrà la discussione in Aula.

È chiaro che altri emendamenti che si riferiscono a questo testo, anche se interessanti, non possono che essere visti in questo momento con una posizione contraria da parte del Governo.

BOLLINI. Che cosa significa da qui al momento in cui si avrà la discussione in Aula?

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Significa respingere gli emendamenti in discussione per poterli ripresentare in Aula.

BOLLINI. Ma non si può riprodurre un altro testo in quella sede!

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'articolo 128, comma 4, del Regolamento del Senato, afferma che: «È facoltà del Presidente ammettere la presentazione in Aula di nuovi emendamenti che si trovino in correlazione con modificazioni proposte dalla 5ª Commissione permanente o già approvate dall'Assemblea».

BOLLINI. Noi non possiamo utilizzare il potere discrezionale del Presidente a favore o contro un certo emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Se noi non approvassimo quell'emendamento e ci riservassimo di riesaminare il tutto in Aula, mi pare che questa sarebbe una strada che terrebbe conto di quanto fin qui abbiamo detto in questa sede. Se poi voi volete seguire un'altra strada, siete liberi di farlo.

MAFFIOLETTI. La norma regolamentare citata conferisce al Presidente un certo potere discrezionale, ma in ordine a emendamenti — non presentati in Commissione — che si riferiscono a testi modificati dalla Commissione stessa.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, mi dichiaro favorevole all'emendamento 5.18 e contrario all'emendamento 5.19.

Per quanto riguarda l'emendamento 5.20 — mi rivolgo al senatore Pagani Antonino — ne comprendo l'ispirazione, ma visto che comporta maggiori oneri il Governo

vorrebbe operare a tal fine un'ulteriore verifica, per cui esprimo parere contrario.

Esprimo parere favorevole agli emendamenti 5.21, 5.23, 5.28, 5.29, 5.32, 5.34, 5.35, 5.36, 5.6, 5.7 e 5.9; contrario agli emendamenti 5.22, 5.24, 5.42, 5.43, 5.4, 5.25, 5.26, 5.5, 5,27, 5.46, 5.47, 5.30, 5.48, 5.49, 5.45, 5.44, 5.50, 5.31, 5.33, 5.8, 5.37, 5.38, 5.39, 5.0.1 e 5.0.2.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo alla votazione degli emendamenti presentati all'articolo 5.

Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.14, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.15, presentato dal senatore Maffioletti.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.16, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

È accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.17, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

SCHIETROMA. Pur dichiarando di non votare l'emendamento perchè comporta un ulteriore onere di 350 miliardi, debbo però riconoscere che si tratta di una materia di delicatezza estrema.

Ho già detto che se ci troviamo in difficoltà nel votare il disegno di legge finanziaria, ciò dipende soprattutto dalla necessità di operare dei tagli. Noi dovremmo ricavare le economie dalla corretta amministrazione e questa non la si può ottenere se noi non mettiamo la Pubblica amministrazione ed il personale tutto nella condizione di funzionare sul serio.

Invito pertanto la maggioranza ed il Governo a vedere se, in occasione della discussione in Aula o comunque con un provvedimento autonomo, è possibile inserire una disposizione del genere, che è estremamente importante sia perchè metterebbe la Pubblica amministrazione in condizione di funzionare sul serio, sia perchè è l'unico modo per ottenere le economie nel giusto verso.

GIUGNI. Signor Presidente, una brevissima dichiarazione di voto sull'emendamento 5.17.

Debbo innanzitutto rilevare che questo emendamento del senatore Maffioletti — come del resto altri da lui proposti — si colloca su un piano di notevole concordanza con alcune ipotesi di accordo, emerse sulla stampa odierna, in riferimento alla vertenza del settore del pubblico impiego. Pertanto, mi sembrerebbe inopportuno anticipare l'esito della trattativa, ma, nello stesso tempo, riterrei altrettanto inopportuno un rigetto politico di tali proposte in quanto significherebbe contrapporsi all'orientamento di una trattativa su cui il Governo peraltro ha già espresso una sua linea.

Forse una specie di rigetto tecnico dell'emendamento potrebbe rappresentare una soluzione, nel senso che esso può essere riproposto poi in Aula sulla base delle intese intercorse.

MAFFIOLETTI. Vorrei solo aggiungere che in emendamenti presentati sulle tabelle mi ero sobbarcato anche l'onere di trovare la copertura finanziaria.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 5.17 presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

PISTOLESE. L'emendamento in questione mi pare abbia formato oggetto di ampio dibattito ed il conforto del parere del Presidente della Commissione lavoro dimostra che la nostra è una proposta seria, che va tenuta in considerazione. Pertanto, inviterei i colleghi a votarlo in piena coscienza in quanto ci troviamo di fronte ad un comma che non ha un significato, nè tecnico, nè giuridico. Quindi, ne proponiamo la soppressione, salvo la facoltà del Governo di ripresentare in Aula un nuovo testo che sia più chiaro, coerente e intelligibile.

GIUGNI. Mi associo alla proposta in quanto in questo caso si tratterebbe di un rigetto tecnico che dà la possibilità al Governo di riformulare il testo. Si potrebbe magari ipotizzare una astensione generale.

BONAZZI. Per le stesse ragioni, ci associamo anche noi.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo insiste sulla necessità di mantenere il comma 6 dell'articolo 5. Il problema vero è che vi è qualcuno — pochi per la verità — che percepisce due contingenze, nel senso che appena scatta la scala mobile sulle indennità integrative speciali non è soltanto la quota uguale per tutti ad essere rivalutata, bensì subiscono tale effetto anche le prestazioni accessorie. Ebbene, questo è un meccanismo iniquo nei confronti di tutti. Abbiamo tolto la seconda scala mobile anche ai pensionati, non si vede quindi per quale motivo dovrebbe rimanere questa.

Detto questo, a me pare che la formulazione del comma sia abbastanza chiara, nel senso che prevede che tutte le indennità aggiuntive, salvo il riferimento alla contrattazione che può variarle, siano corrisposte per il prossimo biennio nella stessa misura dell'anno 1985. Se vi è qualcosa di oscuro avremo modo di chiarirla, però l'abrogazione dell'intero comma mi sembra eccessiva.

GIUGNI. Per me tale comma è da riformulare perchè tra l'altro generalizza a tutto il settore pubblico allargato problemi che sono del settore pubblico ristretto.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 5.3 presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.18, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, che, a seguito del nuovo testo proposto dal senatore Bonazzi, risulta così formulato:

Al comma 6, *dopo le parole*: «con esclusione della tredicesima mensilità», *aggiungere le altre*: «e di eventuali, altre mensilità per le categorie che la percepiscono».

5.18 CALICE, BONAZZI, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.19, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.20, presentato dal senatore Pagani Antonino e da altri senatori.

BONAZZI. Questo emendamento si muove nella stessa logica della disposizione

contenuta nel comma 9 dell'articolo 5, che fa salve dal divieto di assunzione le aziende che sono in pareggio.

GORIA, *ministro del tesoro*. No, senatore Bonazzi, l'emendamento 5.20 riguarda la politica salariale, non quella delle assunzioni, per cui in questo caso noi avremmo un comparto che fa quel che vuole.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 5.20, presentato dal senatore Pagani Antonino e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.21, presentato dai senatori Maffioletti e Calice.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.22, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.23, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

D'AMELIO. Io prego la Commissione di soffermarsi un attimo sugli effetti che può produrre l'approvazione di questo emendamento, che estende il blocco delle assunzioni anche alla gestione commissariale della Cassa per il Mezzogiorno.

In questa sede non devo tirare in ballo tutte le argomentazioni a sostegno dell'approvazione della legge in favore del Mezzogiorno; però, se vogliamo che il piano triennale possa andare avanti, dobbiamo renderci conto che la Cassa per il Mezzogiorno, sia per l'esodo volontario, sia per l'esodo dovuto a limiti di età, oggi si trova nelle condizioni di non poter far fronte, con la struttura di cui dispone, a tutte le incombenze che la legge le assegna con il piano triennale.

Riterrei pertanto opportuno che la Cassa per il Mezzogiorno, e quindi la gestione commissariale, sia messa nelle condizioni di agire, perchè una chiusura così netta potrebbe in qualche modo pregiudicare o ritardare le sue possibilità di intervento.

PISTOLESE. Vorrei dichiarare la nostra contrarietà all'emendamento 5.23, perchè riteniamo che la Cassa per il Mezzogiorno, anche nell'attuale gestione commissariale, debba ancora svolgere un lungo e complesso lavoro e debba quindi avere la possibilità di integrare il suo organico.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 5.23, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.10, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.24, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.4, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.42, presentato dai senatori Castiglione e Noci.

GORIA, *ministro del tesoro*. Qui non si tratta di affidare la gestione del personale ad un blocco indiscriminato, bensì ad un piano di assunzioni ampiamente previsto. È una questione che, tra l'altro, viene espressamente richiesta dal sindacato in questa fase di contrattazioni.

CASTIGLIONE. In questo caso, una reiezione servirebbe a consentire di ripresentare in Aula l'emendamento.

MAFFIOLETTI. Il problema riguarda i concorsi espletati. Ad esempio, vi è il caso di un recente concorso del Ministero degli affari esteri per il quale la deroga dovrebbe essere concessa legislativamente. Quando vi è una graduatoria già formata, in quanto il concorso è stato espletato, è inevitabile che sia la legge stessa a prevedere la deroga.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 5.42, presentato dai senatori Castiglione e Noci.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.43, presentato dal senatore Castiglione.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.25, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.26, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.27, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.48, presentato dal senatore Bonazzi.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.46, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.45, presentato dal senatore Bonazzi.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.44, presentato dal senatore Bonazzi.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.47, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.50, presentato dal senatore Bonazzi.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.28, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.29, presentato dal senatore Alberti e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.30, presentato dal senatore Colella e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.49, presentato dal senatore Bonazzi.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.41, presentato dal senatore Covi e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.31, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.32, presentato dai senatori Maffioletti e Calice.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.33, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.34, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.35, presentato dai senatori Maffioletti e Calice.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.36, presentato dai senatori Maffioletti e Calice.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.6, presentato dal senatore Riva Massimo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.7, presentato dal senatore Riva Massimo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.11, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.8, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.37, presentato dai senatori Calice e Imbriaco.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.38, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.9, presentato dai senatori Riva Massimo e Cavazzuti.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.39, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.40, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.12, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5.13, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 5 che, nel testo emendato, risulta così formulato:

Art. 5.

1. Per gli anni 1986, 1987 e 1988, la spesa complessiva per gli aumenti dei trattamenti economici del personale di ruolo e non di ruolo dipendente dalle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, compresa la gestione commissariale della cessata Cassa per il Mezzogiorno, dalle Aziende di Stato, dalle regioni, dagli enti locali, dagli enti pubblici non economici, dalle aziende municipalizzate, dalle Unità sanitarie locali, dalle società e consorzi facenti capo alle regioni ed agli enti locali, dalle aziende in gestione commissariale governativa, dalle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto in regime di concessione, dovuti a variazioni dell'indennità integrativa speciale, all'attribuzione di classi e scatti di stipendio e a qualsiasi altro titolo, compresi i miglioramenti relativi ai rinnovi contrattuali, non deve superare, rispettivamente, il 6, il 5 ed il 4 per cento degli oneri sostenuti nell'anno immediatamente precedente per stipendi, indennità integrativa speciale, tredicesima mensilità ed ogni altro assegno comunque denominato, escluse le quote di aggiunta di famiglia e le indennità di missione e di trasferimento.

2. Ai fini di quanto disposto dall'articolo 15 della legge 29 marzo 1983, n. 93, la spesa per gli anni 1986, 1987 e 1988, relativa ai rinnovi contrattuali per il triennio 1985-1987 del personale delle Amministrazioni statali, compreso quello delle Aziende autonome, resta determinata nelle somme seguenti:

anno 1986: miliardi 350;
anno 1987: miliardi 350;
anno 1988: miliardi 350;

le quali potranno essere integrate con le economie che, rispetto agli aumenti di cui al precedente comma 1, potranno essere reperite in sede di contrattazione per i rinnovi contrattuali.

3. Le somme di cui al precedente comma sono iscritte in apposito fondo da istituire nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio relative alla ripartizione del fondo stesso.

5. Gli accordi contrattuali potranno prevedere rivalutazioni dei trattamenti economici accessori, solo se diretti ad incentivare la produttività individuale e di gruppo obiettivamente e rigorosamente rilevata dal Dipartimento per la funzione pubblica, fermo restando che alle spese relative si dovrà far fronte con le medesime disponibilità di cui al comma 2 o, in ogni caso, nel rispetto dei limiti indicati dal comma 1.

6. Tutte le indennità, compensi, gratifiche ed emolumenti di qualsiasi genere, con esclusione della tredicesima mensilità e di eventuali, altre mensilità per le categorie che le percepiscano, comprensivi, per disposizione di legge od atto amministrativo previsto dalla legge o per disposizione contrattuale, di una quota di indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 324, e successive modificazioni, o dell'indennità di contingenza prevista per il settore privato, o che siano in altro modo rivalutabili in relazione ai predetti istituti, sono corrisposti per gli anni 1986 1987 e 1988 nella stessa misura dell'anno 1985, salva l'applicazione del disposto di cui al precedente comma.

7. Le indennità di missione e trasferimento, le indennità sostitutive dell'indennità di missione e quelle aventi natura di rimborso spese, potranno subire variazioni nei limiti e con le modalità previsti dalle disposizioni in vigore.

8. Per l'anno 1986 alle Amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, compresa la gestione commissariale della cessata Cassa per il Mezzogiorno, alle Aziende di Stato, agli enti pubblici, con esclusione degli enti pubblici economici e di quelli che esercitano attività creditizie,

agli enti locali e alle loro aziende, comprese quelle municipalizzate, alle Unità sanitarie locali, alle gestioni commissariali governative è fatto divieto di procedere ad assunzioni di personale.

9. Non rientrano nel divieto di cui al comma precedente:

a) le assunzioni di personale della scuola e delle Università, secondo quanto stabilito dall'undicesimo comma dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887;

b) le assunzioni obbligatorie relative alle categorie di cui alle leggi 14 luglio 1957, n. 594, e successive modificazioni e integrazioni, 21 luglio 1961, n. 686, e successive modificazioni e integrazioni, 2 aprile 1968, n. 482;

c) le assunzioni per esigenze stagionali, nei limiti di quelle effettuate per gli stessi fini nel 1985;

d) le assunzioni nei ruoli locali delle Amministrazioni statali in provincia di Bolzano, di cui all'articolo 89 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, e relative norme di attuazione, nonchè le assunzioni nei ruoli locali degli enti pubblici di cui all'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752;

e) le assunzioni nelle aziende speciali degli enti locali, nonchè negli enti autonomi fieristici, che abbiano chiuso il bilancio in pareggio o che non abbiano comunque fruito di contributi in conto esercizio;

f) le assunzioni presso gli enti locali, nel limite del 20 per cento, con arrotondamento all'unità, dei relativi posti vacanti e disponibili di organico, istituiti con atto deliberativo approvato dalla Commissione centrale per la finanza locale o, nell'ambito di competenza, dai Comitati regionali di controllo;

g) le nomine derivanti da reclutamenti o immissioni in servizio e le rafferme del personale delle Forze armate o delle Forze di polizia;

h) le assunzioni di cui all'articolo 3 del decrêto-legge 21 settembre 1973, n. 566, convertito, con modificazioni, nella legge 8 novembre 1973, n. 685, disposte dal Ministero di grazia e giustizia a copertura dell'organico dei coadiutori dattilografi giudiziari e degli uffici unici esecuzioni e notificazioni, entro i limiti dell'autorizzazione concessa per l'anno 1985.

Restano valide le norme relative al sostegno degli alunni portatori di *handicaps* nella scuola dell'obbligo di cui al comma 13 dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

10. Le Amministrazioni dello Stato, anche con ordinamento autonomo, le Aziende di Stato, gli enti pubblici non territoriali, gli enti locali, le gestioni commissariali governative presenteranno, entro il 31 marzo 1986, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, una relazione illustrativa:

1) della situazione dei rispettivi ruoli organici, con l'indicazione di tutti i posti comunque disponibili;

2) del personale non di ruolo comunque in servizio;

3) dei posti che si renderanno vacanti e disponibili in corso d'anno;

4) delle procedure di assunzione in corso;

5) delle graduatorie ancora utili per l'assunzione degli idonei di cui al successivo comma 17;

6) delle assunzioni, anche temporanee, ritenute indispensabili.

11. Della tempestiva e puntuale osservanza degli adempimenti di cui al comma precedente rispondono, anche disciplinarmente, i capi del personale delle amministrazioni, aziende, enti e gestioni interessati.

12. Gli enti locali trasmetteranno la predetta documentazione tramite il Ministero dell'interno, che la sottoporrà al parere della Commissione centrale per la finanza locale.

13. Gli enti pubblici e le gestioni commissariali governative trasmetteranno la documentazione direttamente, con contestuale informazione alle Amministrazioni vigilanti.

14. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, di concerto con i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica, sentiti il Consiglio dei ministri e le Commissioni bilancio della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, disporrà il piano annuale delle assunzioni in deroga al divieto di cui al precedente comma 8, tenendo conto di quanto già previsto dalla legge 22 agosto 1985, n. 444, per il sostegno dell'occupazione, delle esigenze connesse all'attuazione di eventuali progetti speciali, nonchè degli obiettivi realizzabili attraverso la mobilità del personale.

15. Per le esigenze delle Forze armate, dei Corpi di polizia nonchè per i richiami del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco si procederà con separati provvedimenti adottati in qualsiasi momento, per comprovate esigenze, dal Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentiti i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica e le Commissioni bilancio della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

16. Per gli enti amministrativi dipendenti dalle regioni e per le Unità sanitarie locali, con procedura analoga a quella indicata nei commi precedenti, il piano annuale delle assunzioni in deroga al divieto di cui al precedente comma 8 è disposto con provvedimento della giunta regionale, nei limiti fissati dagli atti di indirizzo e coordinamento emanati ai sensi dell'articolo 9 della legge 26 aprile 1983, n. 130, per la copertura dei posti vacanti nelle singole posizioni funzionali dei profili professionali dei ruoli di cui all'allegato 1 al decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761.

17. Le assunzioni autorizzate potranno essere effettuate, in misura non superiore al 50 per cento, utilizzando le graduatorie approvate non oltre i tre anni precedenti la data del provvedimento di autorizzazione.

18. Il quattordicesimo comma dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, si applica anche per l'anno scolastico 1986-1987.

19. L'ultimo comma dell'articolo 9 della legge 20 maggio 1985, n. 207, è sostituito dal seguente:

«Nei casi di aspettativa e di congedo straordinario per periodi superiori a trenta giorni, la supplenza può essere conferita, limitatamente al personale medico e a quello tecnico-sanitario, per tutta la durata di assenza del titolare con le modalità di cui ai commi precedenti».

20. Rimane fermo il criterio di ripartizione della dotazione organica aggiuntiva di cui al dodicesimo comma dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

È accolto.

Metto ora ai voti l'emendamento 5.0.1, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.0.2, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

CROCETTA. Signor Presidente, vorrei fare una brevissima dichiarazione di voto, e d'altronde avevo già chiesto per quale motivo il Presidente relatore ed il Governo avevano espresso parere contrario a questo emendamento.

Innanzituto, c'è da dire che questo emendamento fa complessivamente risparmiare soldi alla collettività, nel senso che, utilizzando i lavoratori in cassa integrazione per realizzare opere di pubblica utilità, si realizza chiaramente un risparmio da parte degli enti locali; ma, a parte tale questione, la cosa che mi meraviglia, signor Presidente e onorevole Ministro, è che questa norma già esiste ed il Governo la vuole respingere nel momento in cui si propone di estenderla: esiste infatti nella legge che riguarda il Mezzogiorno e nelle successive modificazioni. Quindi, una norma già in attuazione la si vuole respingere nel momento in cui si propone di estenderla a tutto il Paese; infatti, anche nelle altre zone del Paese, oltre che nel Mezzogiorno, già si applica questa legge, per cui riteniamo necessario estenderla.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. La posizione del relatore è che non si possa introdurre una norma di questo genere in modo incompleto. Sappiamo che sulla previdenza, sulla sanità, eccetera, una norma di questo genere deve essere articolata in modo organico e completo. Non è possibile infatti che norme così delicate vengano inserite in un provvedimento che ha un obiettivo del tutto diverso. Sono dell'idea che sia necessario prendere una iniziativa di legge organica sull'argomento, ma ritengo non sia questa la sede idonea.

PISTOLESE. Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione dell'emendamento presentato dal Gruppo comunista, che trovo senz'altro positivo. Io voterò a favore di esso e credo che così faranno anche molti colleghi della maggioranza perchè rappresenta un cambiamento di rotta. Si viene finalmente a porre l'attenzione su una piana del nostro Paese, per cui vi sono persone in cassa integrazione che svolgono un secondo lavoro mentre poi non si utilizza questa massa di lavoratori per finalità utili.

L'emendamento proposto rappresenta quindi un cambiamento di rotta e un segnale politico, signor Presidente, senza preoccuparsi di dire fin d'ora quali saranno nei fatti le disposizioni integrative!

Voterò quindi a favore, ripeto, ed invito i colleghi a fare altrettanto perchè si tratta finalmente di un cambiamento di rotta, di un segnale politico, di un fatto politico di grande rilevanza.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. A quest'ora non mi pare che siamo nelle migliori condizioni per poter affrontare una discussione su temi così importanti e scottanti. Tuttavia, devo dire che l'emendamento 5.0.2 non risulta chiaro nella sua formulazione. Apparentemente, anzi di fatto, possiamo essere d'accordo che il personale in cassa integrazione venga utilizzato presso altri enti, però nell'emendamento in esame si dice che gli enti locali che assumono tale personale devono erogare una certa somma. Vi sono quindi oneri che ricadono *ipso facto* sugli enti locali. Da una parte blocchiamo le assunzioni nei Comuni e negli enti locali in genere, o quanto meno le limitiamo entro certi parametri, e dall'altra facciamo carico a questi enti della possibilità di assumere personale che si trova in cassa integrazione.

Nell'emendamento in questione si legge: «Gli enti, durante il periodo di assunzione, erogheranno agli interessati una somma pari alla differenza tra il salario-stipendio percepito prima della messa in cassa integrazione e la somma corrisposta dall'INPS a titolo di integrazione salariale». Accetterei che si dicesse che il personale in cassa integrazione viene utilizzato dagli enti locali invece di farlo girovagare nelle piazze. Non possiamo caricare gli enti di oneri aggiuntivi rispetto a quelli che già hanno.

Metto comunque ai voti l'emendamento 5.0.2, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

È accolto.

Abbiamo così concluso l'esame dell'articolo 5 e degli emendamenti ad esso aggiuntivi.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 1, ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,10.

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1985

(Seduta pomeridiana)

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 16,40.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (Tab. 1)».

Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 1504 con l'esame dell'articolo 6.

Ne do lettura:

Art. 6.

1. Il personale ispettivo, direttivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato, che abbia presentato le proprie dimissioni dall'impiego, non può revocarle dopo il 31 marzo successivo.

2. Le dimissioni presentate dopo tale data avranno effetto dal 10 settembre dell'anno successivo a quello in cui esse sono state presentate.

3. La richiesta di permanenza in servizio prevista dall'articolo 15, secondo e terzo comma, della legge 30 luglio 1973, n. 477, deve essere prodotta, a pena di decadenza, entro il 31 marzo dell'anno di compimento del sessantacinquesimo anno di età.

4. Ai fini della determinazione del numero di anni di servizio da considerare per il raggiungimento del massimo o del minimo della pensione di cui ai commi secondo e terzo dell'articolo 15 della legge 30 luglio 1973, n. 477, si tiene conto, oltre che dei servizi e periodi valutabili d'uffico ai sensi del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e successive modificazioni e integrazioni, anche dei servizi e periodi per i quali sia stata richiesta la valutazione per il trattamento di quiescenza a carico dello Stato nei termini prescritti dalle norme vigenti. La rinuncia alla valutazione dei periodi e servizi computabili a domanda è ammessa se espressa entro il termine del 31 marzo di cui al precedente comma 3, sempre che il relativo provvedimento di riscatto, di computo o di ricongiunzione non sia stato già registrato dalla Corte dei conti.

5. Ai trasferimenti sono assegnati esclusivamente le cattedre ed i posti di insegnamento la cui disponibilità, nella misura fissata dall'articolo 19, secondo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, si venga a verificare entro il 31 marzo di ciascun anno.

6. Le cattedre ed i posti di insegnamento che risultino, per qualsiasi causa, disponibili dopo tale data sono invece assegnati, a decorrere dall'anno scolastico 1985-86, nella misura intera, alle nuove nomine in ruolo ma con sede provvisoria; di essi il 50 per cento è destinato ai vincitori dei concorsi in via di espletamento od espletati ed il restante 50 per cento agli aventi titolo all'immissione in ruolo secondo l'ordine delle graduatorie di cui agli articoli 27, secondo comma, 31, secondo comma, e 38, secondo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, quali risultano modificati dall'articolo 1 della legge 16 luglio 1984, n. 326, nonchè ai sensi dell'articolo 3 della stessa legge n. 326.

7. Le disposizioni di cui ai precedenti commi 5 e 6 si applicano anche al personale non docente delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, al quale si estendono altresì i criteri previsti dagli articoli 2, undicesimo comma, e 19, secondo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270.

8. È abrogato l'ultimo comma dell'arti-

colo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417.

9. I docenti nominati in ruolo nell'anno scolastico 1984-85 in applicazione del primo comma dell'articolo 38 della legge 20 maggio 1982, n. 270, la cui nomina sia stata revocata a seguito delle disposizioni impartite dal Ministero della pubblica istruzione sulla base del parere del Consiglio di Stato, sezione II, n. 396 del 20 febbraio 1985, sono immediatamente riassunti in servizio, anche in soprannumero, e sono utilizzati sui posti eventualmente disponibili nell'anno scolastico 1985-86, anche per supplenze brevi.

10. Le situazioni soprannumerarie saranno riassorbite man mano che verranno a determinarsi per qualsiasi motivo disponibilità di posti; il riassorbimento è disposto con priorità rispetto a qualsiasi altra utilizzazione delle disponibilità medesime.

Passiamo all'esame dell'emendamento 6.3, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 4, *dopo le parole*: «si tiene conto, oltre che dei servizi e periodi» *inserire le altre*: «, effettivamente prestati e con esclusione di aumenti per servizi particolari o benemerenze comunque motivate,»

6.3 MARCHIO, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

PISTOLESE. Si tratta di un emendamento molto semplice, che tende ad eliminare dal calcolo ai fini pensionistici gli anni convenzionali e che va collocato al comma 4. L'attuale previsione degli anni convenzionali ai fini del calcolo effettivo deforma, secondo noi, la realtà e la determinazione degli anni di servizio.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 6.4, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 8.

6.4 CALICE, BONAZZI, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CROCETTA. Si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 6.1, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Sostituire il comma 9 *con il seguente*:

«9. I docenti nominati in ruolo nell'anno scolastico 1984-85, la cui nomina sia stata revocata a seguito delle disposizioni impartite dal Ministero della pubblica istruzione sulla base del parere del Consiglio di Stato, sezione II, n. 396 del 20 febbraio 1985 riguardante l'applicazione del comma 1 dell'articolo 38 della legge 20 maggio 1982, n. 270, sono immediatamente riassunti in servizio, anche in soprannumero, e sono utilizzati sui posti eventualmente disponibili nell'anno scolastico 1985-86, anche per supplenze brevi».

6.1 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. Purtroppo si tratta in questo caso di una situazione spiacevole: di fatto, rispetto al testo originario, l'emendamento tende soltanto ad eliminare il riferimento all'articolo 1 della legge 20 maggio 1982, n. 270, limitativa rispetto alla portata che si voleva dare alla norma.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 6.5, presentato dal senatore Colella e da altri senatori, di cui do lettura:

Sostituire il comma 9 con il seguente:

«9. I docenti nominati in ruolo nell'anno scolastico 1984-85 e i docenti vincitori di concorso per merito la cui nomina sia stata revocata in seguito alle disposizioni impartite dal Ministero della pubblica istruzione in base al secondo parere del Consiglio di Stato, sezione II, n. 396 del 20 febbraio 1985, riguardante l'applicazione del primo comma dell'articolo 38 della legge 20 maggio 1982, n. 270, sono immediatamente riassunti in servizio, senza interruzione della decorrenza giuridica, anche in soprannumero, e sono utilizzati su posti eventualmente disponibili nell'anno scolastico 1985-86 anche per supplenze brevi nella provincia ove hanno ottenuto il trasferimento».

6.5 COLELLA, D'AMELIO, CAROLLO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS

COLELLA. Si tratta di correggere un errore nel quale è incorso il Ministro della pubblica istruzione. Mentre viene sanata la situazione dei vincitori in base all'articolo 38, licenziati in seguito ad una circolare ministeriale, non vengono inclusi in questa sanatoria i vincitori di merito anch'essi licenziati. Si tratta di un errore veramente consistente che ho ritenuto necessario sottolineare all'attenzione della Commissione e del Governo in quanto solo attraverso un emendamento può essere eliminato il contenzioso. Pertanto lo raccomando in modo particolare in quanto ritengo che costituisca un atto di giustizia, senza il quale provocheremmo ancora casi di contenzioso presso il TAR.

GORIA, *ministro del tesoro*. È sufficiente l'eliminazione del riferimento al comma 1. Il Consiglio di Stato ha chiesto la cassazione delle assunzioni sia per coloro che erano coperti dalla riserva dei concorsi, sia laddove la riserva non era sufficiente a coprire tutti i posti disponibili per coloro che per merito sono entrati. Allora il Governo propone di eliminare il riferimento al comma 1 dell'articolo 38 relativo ai cosiddetti «riservisti».

GIUSTINELLI. Su questo argomento a me risulta che esistono difformità di interpretazione per cui si continua a licenziare anche per l'anno scolastico 1985-86. In base alla sua formulazione non so se queste situazioni possono essere ricomprese.

GORIA, *ministro del tesoro*. L'anno scolastico cui ci si riferisce è il 1984-85. Abbiamo inteso citare la sentenza del Consiglio di Stato in quanto costituisce il fondamento dei licenziamenti e lo strumento di individuazione dell'intervento: c'è una stretta relazione tra la sentenza del Consiglio di Stato, le disposizioni del Ministero della pubblica istruzione, i licenziamenti e la riassunzione.

COLELLA. Signor Presidente, poichè dovrà intervenire il Ministro della pubblica istruzione, riterrei opportuno porre al Ministro stesso la questione sollevata con il nostro emendamento. Propongo quindi di accantonare per il momento tale emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Eventualmente dovremmo accantonare l'intero articolo. Vedremo in seguito il da farsi.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti 6.6 e 6.8, presentati dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 9 sopprimere le parole: «in applicazione del primo comma dell'articolo 38 della legge 20 maggio 1982, n. 270», *e, dopo le parole*: «Consiglio di Stato, sezione II, n. 396 del 20 febbraio 1985», *aggiungere le altre*: «riguardante l'applicazione del primo comma dell'articolo 38 della legge 20 maggio 1982, n. 270».

6.6 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS

Dopo il comma 9 aggiungere i seguenti:

«... A decorrere dall'anno scolastico 1987-1988 la costituzione delle cattedre o posti-orario di educazione tecnica nella scuola media è effettuata sulla base del numero delle classi, in ragione di una cattedra o posto-orario per ogni sei classi.

... L'individuazione delle posizioni soprannumerarie rispetto alle dotazioni organiche determinate in applicazione del precedente comma avrà luogo nell'ambito di ciascuna scuola. All'assorbimento dei docenti che risultino in soprannumero si provvederà gradualmente in corrispondenza delle vacanze che si verificheranno, per qualsiasi causa, nella stessa scuola di titolarità.

... Nelle scuole in cui non sarà possibile coprire tutte le cattedre o posti-orario come sopra determinati mediante l'assegnazione ad essi di docenti che si trovino in posizione soprannumeraria nella stessa scuola, si provvederà mediante l'utilizzazione di docenti soprannumerari di altre scuole dello stesso distretto o di distretto viciniore.

... Il soprannumero derivante dall'applicazione di quanto disposto dai commi precedenti non avrà incidenza sulla ripartizione delle dotazioni organiche aggiuntive.

... L'utilizzazione di detto soprannumero avverrà, oltre che nelle forme di cui all'articolo 14 della legge 20 maggio 1982, n. 270, in attività di sostegno per alunni di scuola media portatori di *handicaps*, previa frequenza dei corsi organizzati ai sensi del nono comma del citato articolo 14 e, nell'ambito sia della scuola media, sia della scuola secondaria superiore, in attività didattiche richiedenti l'impiego di attrezzature tecnico-scientifiche, ivi comprese quelle inerenti all'applicazione delle tecniche informatiche.

... I docenti di educazione tecnica di ruolo possono ottenere, a domanda, il passaggio ai ruoli relativi ad altri insegnamenti, anche della scuola secondaria superiore, per i quali siano in possesso di specifica abilitazione, con riguardo ai posti disponibili che residueranno, nella quota assegnata ai trasferimenti stessi o dei passaggi che saranno disposti a partire dall'anno scolastico 1987-88 e sino al completo assorbimento delle posizioni soprannumerarie.

... Per l'anno scolastico 1986-87 non si darà luogo, in corrispondenza delle vacanze di posti, ad assunzioni di docenti di educazione tecnica di ruolo e non di ruolo quando sia possibile soddisfare alle esigenze dell'insegnamento di tale disciplina mediante l'utilizzazione di un solo docente per ogni sei classi, facendo anche ricorso a docenti soprannumerari o della dotazione organica aggiuntiva o, in mancanza, a docenti di altre scuole dello stesso distretto o di distretti viciniori.

... Le modalità di attuazione delle disposizioni di cui ai commi precedenti saranno definite con apposita ordinanza del Ministro della pubblica istruzione.

... I passaggi di ruolo di cui all'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, sono disposti annualmente, ed anche in eccedenza ai posti determinati ai sensi del terzo comma dello stesso articolo 77, qualora gli interessati abbiano chiesto il passaggio su posti rimasti disponibili dopo l'effettuazione delle nomina dei vincitori dei concorsi. I relativi provvedimenti, se adottati dopo il ventesimo giorno dall'inizio delle lezioni, hanno effetto dall'anno scolastico successivo.

... Le disposizioni di cui al precedente comma si applicano a partire dai passaggi aventi decorrenza dall'anno scolastico 1986-1987».

6.8 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS

COLELLA. Signor Presidente, gli emendamenti 6.6 e 6.8 si illustrano da soli.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame

dell'emendamento 6.2, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Dopo il comma 10 *aggiungere i seguenti*:

«... A decorrere dall'anno scolastico 1987-1988 la costituzione delle cattedre o posti-orario di educazione tecnica nella scuola media è effettuata sulla base del numero delle classi, in ragione di una cattedra o posto-orario per ogni sei classi.

... L'individuazione delle posizioni soprannumerarie rispetto alle dotazioni organiche determinate in applicazione del precedente comma avrà luogo nell'ambito di ciascuna scuola. All'assorbimento dei docenti che risultino in soprannumero si provvederà gradualmente in corrispondenza delle vacanze che si verificheranno, per qualsiasi causa, nella stessa scuola di titolarità.

... Nelle scuole in cui non sarà possibile coprire tutte le cattedre o posti-orario come sopra determinati mediante l'assegnazione ad essi di docenti che si trovino in posizione soprannumeraria nella stessa scuola, si provvederà mediante l'utilizzazione di docenti soprannumerari di altre scuole dello stesso distretto o di distretti viciniori.

... Il soprannumero derivante dall'applicazione di quanto disposto dai commi precedenti non avrà incidenza sulla ripartizione delle dotazioni organiche aggiuntive.

... L'utilizzazione di detto soprannumero avverrà, oltre che nelle forme di cui all'articolo 14 della legge 20 maggio 1982, n. 270, in attività di sostegno per alunni di scuola media portatori di *handicaps*, previa frequenza dei corsi organizzati ai sensi del nono comma del citato articolo 14 e, nell'ambito sia della scuola media, sia della scuola secondaria superiore, in attività didattiche richiedenti l'impiego di attrezzature tecnico-scientifiche, ivi comprese quelle inerenti all'applicazione delle tecniche informatiche.

... I docenti di educazione tecnica di ruolo possono ottenere, a domanda, il passaggio ai ruoli relativi ad altri insegnamenti, anche della scuola secondaria superiore, per i quali siano in possesso di specifica abilitazione, con riguardo ai posti disponibili che residueranno, nella quota assegnata ai trasferimenti, dopo l'effettuazione dei trasferimenti stessi o dei passaggi che saranno disposti a partire dall'anno scolastico 1987-88 e sino al completo assorbimento delle posizioni soprannumerarie.

... Per l'anno scolastico 1986-87 non si darà luogo, in corrispondenza delle vacanze di posti, ad assunzioni di docenti di educazione tecnica di ruolo e non di ruolo quando sia possibile soddisfare alle esigenze dell'insegnamento di tale disciplina mediante l'utilizzazione di un solo docente per ogni 6 classi, facendo anche ricorso a docenti soprannumerari, o della dotazione organica aggiuntiva o, in mancanza, a docenti di altre scuole dello stesso distretto o di distretti viciniori.

... Le modalità di attuazione delle disposizioni di cui ai commi precedenti saranno definite con apposita ordinanza del Ministro della pubblica istruzione.

... I passaggi di ruolo di cui all'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, sono disposti annualmente, ed anche in eccedenza ai posti determinati ai sensi del terzo comma dello stesso articolo 77, qualora gli interessati abbiano chiesto il passaggio su posti rimasti disponibili dopo l'effettuazione delle nomine dei vincitori dei concorsi. I relativi provvedimenti, se adottati dopo il ventesimo giorno dall'inizio delle lezioni, hanno effetto dall'anno scolastico successivo.

... Le disposizioni di cui al precedente comma si applicano a partire dai passaggi aventi decorrenza dall'anno scolastico 1986-87».

6.2 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, la prima parte dell'emendamento 6.2 riguarda gli organici dei docenti di educazione tecnica. Si tratta di un insegna-

mento che è evoluto, negli ultimi anni, dall'originaria configurazione di applicazioni tecniche, distinte in applicazioni tecniche maschili ed in applicazioni tecniche femminili, a quella attuale per la quale tale distinzione, non più valida didatticamente, è stata soppressa.

È rimasta peraltro la specificità della determinazione delle cattedre, che non sono costituite in rapporto alle classi, bensì in rapporto a gruppi di alunni.

Appare ora opportuno fissare il più coerente criterio di determinazione delle cattedre in rapporto al numero delle classi. Tale criterio determinerà una eventuale economia di spesa.

La seconda parte intende incentivare la mobilità del personale docente dalla scuola dell'obbligo — dove più immediati sono gli effetti del calo delle leve scolastiche — alla scuola secondaria superiore, favorendo i passaggi di ruolo, che vengono resi annuali, anzichè biennali, prevedendo altresì che siano disposti anche oltre il contingente ora previsto.

Si tratta, in definitiva, di misure intese sia a contenere la spesa, sia ad incentivare la piena utilizzazione del personale attraverso lo strumento della mobilità.

BOLLINI. Ma allora, onorevole Ministro, a questo punto facciamo una nuova edizione del testo unico sul regime della scuola! Cosa c'entra il suo emendamento con la legge finanziaria? Forse era meglio sostituire il Ministro della pubblica istruzione piuttosto che apportare queste modifiche (di intere pagine) al testo del disegno di legge finanziaria, ciò che, oltretutto, ci fa perdere del tempo prezioso. È bene ricondurre questo argomento nella sede appropriata, perchè se continuiamo a discuterlo nell'ambito della legge finanziaria chiederò una sospensione in attesa che intervengano, a questo dibattito, i colleghi membri della Commissione della pubblica istruzione. Come si può pretendere che io conosca a fondo questa particolare materia?

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 6.9 e 6.10, presentati dal senatore Marchio e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 10 *aggiungere il seguente*:

«... Sono abrogati i commi secondo, terzo, quarto e quinto dell'articolo 1 della legge 8 novembre 1979, n. 566».

6.9 MARCHIO, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

In via subordinata all'emendamento 6.9, *dopo il comma* 10 *aggiungere il seguente*:

«... Nella scuola media viene istituita per l'insegnamento della educazione tecnica una cattedra ogni due corsi o raggruppamentò di sei classi nell'ambito della provincia. Gli insegnanti di educazione tecnica in soprannumero vengono utilizzati nella sede dell'attuale titolarità, anche per supplenze brevi, fino al riassorbimento su cattedre o posti-orario che si rendono disponibili nell'ambito provinciale. Sono abrogate tutte le disposizioni in contrasto col presente comma».

6.10 MARCHIO, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

PISTOLESE. Signor Presidente, poichè i nostri emendamenti 6.9 e 6.10 sono molto simili all'emendamento 6.2 presentato dal Governo, li ritiriamo.

Il Governo ha ritenuto opportuno, con questa modifica, procedere alla costituzione delle cattedre di educazione tecnica nelle scuole medie. Infatti, l'attuale doppio organico dei 45.000 docenti di educazione tecnica grava sul bilancio del Ministero della

pubblica istruzione per oltre 400 miliardi (tale è l'importo delle retribuzioni dei docenti in soprannumero). L'emendamento del Ministro è dunque molto simile a quelli presentati da noi, quindi credo che egli abbia compreso il problema, dato che tiene conto della possibilità di utilizzare un solo docente (anche in soprannumero) per più classi ed anche per scuole diverse.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Signor Presidente, vorrei preannunciare che ritiriamo i nostri emendamenti 6.6 e 6.8 dato che sono molto simili all'emendamento 6.2 presentato dal Governo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 6.7, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 9 sostituire le parole: «anche in soprannumero» *con le altre*: «anche in posti di dotazione organica aggiuntiva».

6.7 CALICE, BONAZZI, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CROCETTA. Signor Presidente, l'emendamento si illustra da sè.

VALENZA. Signor Presidente, noi del Gruppo comunista ci dichiariamo contrari all'emendamento 6.2, presentato dal Governo, in quanto si tratta di materia estranea all'ambito proprio della legge finanziaria. Qui, non solo vengono toccati problemi attinenti a questioni specifiche del personale insegnante tecnico delle scuole, ma si entra nel merito dell'organizzazione del lavoro, che è materia affidata alla contrattazione sindacale e definita dalla legge-quadro sul pubblico impiego. Con la modifica proposta dal Governo si entra non solo nel merito del passaggio di ruolo, ma anche dei passaggi orizzontali per incarichi diversi all'interno della stessa fascia della scuola secondaria superiore.

Vi sono poi, sempre nell'emendamento del Governo, delle soluzioni aberranti come, ad esempio, quella che obbliga i docenti tecnici — che hanno quindi diritto ad esercitare la loro funzione docente — a frequentare dei corsi organizzati al fine di svolgere attività di sostegno per alunni di scuola media portatori di *handicaps*. Si mette dunque in discussione la funzione didattica dei docenti. Inoltre, una materia che — ripeto — è affidata dalla legge-quadro sul pubblico impiego alla contrattazione sindacale, viene gestita direttamente dal Ministero attraverso apposite ordinanze.

Con l'emendamento del Governo sono convinto che si verrebbe a creare nella scuola italiana una gran confusione e, soprattutto, si verrebbe a colpire il ruolo del sindacato, che è riconosciuto per legge.

Evidentemente il problema del lavoro e dell'impiego dei docenti tecnici è reale e va approfondito e collocato in una sede propria e deve condurre a provvedimenti legislativi da vagliare attentamente e da discutere in Parlamento. Non si comprende perchè per problemi minuti si provveda con decreti urgenti mentre questioni così complesse vengano inserite in modo del tutto incongruo nel disegno di legge finanziaria.

Per questi motivi siamo nettamente contrari e ci batteremo per la reiezione degli emendamenti presentati dal Governo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'articolo 3, accantonato ieri sera, verrà riesaminato domani pomeriggio in sede di Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda la materia oggi al nostro esame, ho comunicato al Ministro della pubblica istruzione, ora presente, che da parte di alcuni colleghi della maggioranza e dell'opposizione sono sorte osservazioni critiche sulla impostazione delle norme alla base della legge finanziaria. .

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Come i colleghi ricordano, quando nella scuola media è stata abolita la distinzione fra applicazione tecnica maschile e femminile, si è creato un doppio organico,

per cui per l'insegnamento dell'educazione tecnica nella scuola media abbiamo un numero doppio di insegnanti.

Sul problema più volte si è discusso con le organizzazioni sindacali, le quali sono d'accordo per procedere al superamento dell'attuale situazione che, se non corretta nel tempo, alimenta un continuo aumento della spesa. Infatti, l'organico prevede un numero doppio di insegnanti e per ogni posto che si rende disponibile occorre nominare due docenti.

Ecco perchè si è ritenuto che la legge finanziaria rappresentasse lo strumento oggettivamente rispondente alla duplice esigenza di contenimento della spesa con una più razionale utilizzazione del personale.

A tale riguardo il Governo si scusa per aver dato luogo ad una stesura parzialmente diversa da quella qui illustrata e che ora mi permetto di leggere.

Il Governo propone, nell'emendamento 6.2, al sesto capoverso, che: «I docenti di educazione tecnica di ruolo possono ottenere, a domanda, il passaggio ai ruoli relativi ad altri insegnamenti, anche della scuola secondaria superiore, per i quali siano in possesso di specifica abilitazione...». Come voi sapete, mentre la popolazione scolastica diminuisce nella fascia dell'obbligo, aumenta nella scuola secondaria superiore e stiamo prevedendo che gli insegnanti della scuola media con l'abilitazione per la scuola secondaria superiore possano passare in questo settore. Analogamente, nel momento in cui si propone di eliminare il doppio organico degli insegnanti di educazione tecnica, si prevede che essi possano scorrere nella scuola secondaria superiore se in possesso dell'abilitazione per tale tipo di scuola.

Si propone, poi, che detti docenti possono altresì essere utilizzati nell'ambito della provincia di titolarità — e quindi senza particolari problemi — nelle forme di cui all'articolo 14 della legge 20 maggio 1982, n. 270, come è noto, disciplina l'utilizzazione degli insegnanti che si trovano in una posizione di soprannumero.

Inoltre, gli stessi docenti in soprannumero possono ottenere, a domanda e previa frequenza di appositi corsi organizzati ai sensi del nono comma del già citato articolo 14 della legge n. 270, che, del 1982, di essere utilizzati anche in attività didattiche richiedenti l'impiego di attrezzature tecnico-scientifiche, ivi comprese quelle inerenti all'applicazione delle tecniche informatiche.

Come la Commissione ben sa, si sta cercando infatti — a cominciare dalla scuola secondaria superiore — di diffondere nella scuola una cultura informatica, il che richiede, ovviamente, l'impiego di attrezzature e di tecnologie adeguate oltre che di personale specializzato.

Pertanto, il motivo per il quale il Governo ha inteso proporre tali modifiche non è nè surrettizio nè, tanto meno, strumentale, bensì strettamente connesso alle stesse finalità del disegno di legge finanziaria. Si vuole, infatti, corrispondere alle esigenze di contenimento della spesa e di razionalizzazione delle risorse sia attraverso la previsione dell'abolizione di un doppio organico — sulla quale, peraltro, le stesse organizzazioni sindacali sono concordi — sia offrendo la possibilità di una utilizzazione più razionale dei docenti nel rispetto della loro professionalità.

Tali sono le ragioni oggettive che hanno indotto il Governo ad apportare al testo dell'emendamento 6.2 le modifiche che ho testè esposto e che spetterà alla Commissione valutare.

BOLLINI. Signor Ministro, il testo cui lei stessa ha fatto poc'anzi riferimento — e che non è stato ancora distribuito — è aggiuntivo o sostitutivo rispetto a quello di cui disponiamo in questo momento?

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. È un testo in parte sostitutivo di quello pubblicato nel fascicolo attuale. Si tratta, peraltro, di modifiche che ho potuto formulare soltanto stamane e colgo l'occasione per scusarmi con la Commissione per le conseguenze che tale ritardo potrà comportare ai fini dell'esame dell'emendamento stesso.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Ritengo che l'esposi-

zione del Ministro sia stata molto chiara, soprattutto per quanto attiene ai motivi che hanno indotto il Governo a modificare il testo originario dell'emendamento 6.2 al nostro esame; tali modifiche vengono introdotte al testo attuale.

La Commissione avrà comunque il tempo necessario per approfondirne l'esame, dato che lo stesso Ministro della publica istruzione sarà presente anche al dibattito che avrà luogo domani.

Sarebbe, pertanto, opportuno — a mio avviso — accantonare momentaneamente l'articolo 6, anche al fine di rendere più agevole il nostro lavoro.

BOLLINI. Vorrei far notare al Ministro che al comma 1 dell'emendamento 6.2 si dice: «A decorrere dall'anno scolastico 1987-88...». Non so se si tratti di un errore. A mio avviso, comunque, la dizione corretta dovrebbe esere la seguente: «A decorrere dall'anno scolastico 1986-87...»; se così non fosse, infatti, non avrebbe senso discuterne.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi consenta, senatore Bollini. Per rendere attuabile tale misura è necessario seguire una certa procedura amministrativa, che comporta, tra l'altro, tempi non brevi. Pertanto, anche qualora il disegno di legge finanziaria venisse approvato — poniamo il caso — entro il mese di gennaio, non si farebbe comunque in tempo a rendere tale norma applicabile per l'anno scolastico 1986-87.

Si tratta, quindi, di un'operazione che dovrà necessariamente essere condotta con una certa calma, proprio per consentire all'Amministrazione scolastica di agire nel pieno rispetto degli interessi dei docenti.

ALICI. L'Amministrazione scolastica può prendersi tutto il tempo che vuole; gli studenti invece no!

D'AMELIO. Senatore Alici, una misura riferita al rispetto degli interessi dei docenti non va forse ad incidere, di conseguenza, sull'intero ambito scolastico?

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Mi sembra che l'atteggiamento più corretto e coerente sia quello di esaminare attentamente le proposte di modifica presentate poco fa dal Ministro.

La Presidenza non vi chiede di compiere alcuno sforzo particolare. Non essendo possibile esprimere valutazioni su un testo che non è stato ancora distribuito, ritengo opportuno — come ripeto — accantonare momentaneamente l'articolo 6 e riprenderne l'esame domani. Nel frattempo, ognuno avrà il tempo di decidere quale atteggiamento assumere al riguardo.

PISTOLESE. Signor Presidente, insieme con altri colleghi del mio Gruppo ho presentato un emendamento di contenuto analogo a quello poco fa illustrato dal Governo. Sono lieto, pertanto, che anche lo stesso Ministro abbia ritenuto necessaria una modifica in tal senso.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Il problema, del resto, ha un suo oggettivo riferimento al disegno di legge finanziaria.

COLELLA. Signor Presidente, vorrei che mi fosse dato qualche chiarimento circa il modo in cui si intende procedere.

Come si ricorderà, nella seduta notturna che ha avuto luogo ieri abbiamo concluso i nostri lavori con l'approvazione dell'emendamento presentato dal Ministro al comma 7 dell'articolo 3, poichè da parte della Presidenza era stata fatta presente l'opportunità di accantonare momentaneamente l'ulteriore esame dello stesso articolo 3 al fine di valutare alcune possibili modifiche proprio ai restanti commi 8 e seguenti del nuovo testo presentato dal Governo.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho chiesto il momentaneo accantonamento dell'articolo 3 poichè da parte del Governo vi è una particolare attenzione nei confronti dei problemi della scuola. Peraltro, è stata convocata per domani una riunione del Consiglio di Gabinetto proprio al fine di approfondire la materia.

RIVA Massimo. La «finanziaria» in tempi reali!

ALICI. È veramente incredibile: domani il Consiglio di Gabinetto approfondirà temi che avremmo dovuto trattare quindici giorni fa!

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Comprendo che possano esservi prese di posizione rigorose. Ciò non toglie, tuttavia, che si debba essere per lo meno cortesi nei confronti del Ministro.

ALICI. Signor Presidente, lei sa benissimo che in base ai tempi che ci sono stati assegnati dovremmo concludere i nostri lavori entro domani stesso.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Non vi ho rubato nè intendo rubarvi un solo minuto. Ho semplicemente proposto e motivato il momentaneo accantonamento dell'articolo 6.

ALICI. Domani però il Consiglio di Gabinetto deciderà di presentare misure che dovremo approvare in tempi reali. Si abbia almeno il pudore di non fare cose del genere!

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. La prego di avere pazienza, senatori Alici.

ALICI. Di pazienza ne ho a sufficienza; di fronte a certi comportamenti, però, posso anche perderla. Mi spiace che lei si arrabbi.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Per quanto mi riguarda non mi arrabbio; cerco di tenere le cose nel giusto limite. Ieri tutti noi abbiamo formulato il voto che il gettito delle tasse si riversasse in tutto o in larghissima parte a favore dell'edilizia scolastica. È chiaro che il Ministro, prima di formulare un emendamento nel senso da noi auspicato, vuole avere il conforto dell'intera compagine governativa, oltrechè, naturalmente, il tempo necessario per presentare una proposta meditata. Possiamo anche lamentarci di questo, ma non possiamo evitare di accantonare l'articolo. Pertanto, così rimane stabilito.

RIVA Massimo. Le consentiamo, la incitiamo anzi, ad essere cortesissimo con la signora; non vogliamo però che lo sia altrettanto con il Ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'articolo 7. Ne do lettura:

TITOLO V

DISPOSIZIONI
PER I SETTORI POSTALE, FERROVIARIO
E AEROPORTUALE

Art. 7.

1. Per l'anno 1986 l'anticipazione dello Stato all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per il pareggio del bilancio resta stabilita in lire 2.084 miliardi.

2. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni approva un piano per la graduale soppressione degli uffici postali a volume di traffico con impegno giornaliero fino a 180 minuti.

3. Ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 10 febbraio 1982, n. 39, l'importo complessivo di lire 2.750 miliardi previsto dall'articolo 1 della predetta legge ed elevato a lire 3.531 miliardi dal quinto comma dell'articolo 34 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, viene ulteriormente elevato a lire 4.519 miliardi.

4. Gli importi stabiliti per i settori di intervento dall'articolo 2 della citata legge 10 febbraio 1982, n. 39, sono elevati rispettivamente:

da lire 280 miliardi a lire 378 miliardi per il completamento degli impianti di

meccanizzazione della rete del movimento delle corrispondenze e dei pacchi;

da lire 113 miliardi a lire 142 miliardi per il completamento dell'automazione dei servizi amministrativo-contabili, nonchè per il potenziamento dei servizi di bancoposta;

da lire 290 miliardi a lire 320 miliardi per il completamento e l'integrazione della rete telex e trasmissione dati;

da lire 46 miliardi a lire 50 miliardi per il rinnovamento e potenziamento dei centri radio gestiti dall'Amministrazione postelegrafonica;

da lire 477 miliardi a lire 931 miliardi per il completamento degli edifici destinati a sede degli impianti di meccanizzazione della rete del movimento delle corrispondenze e dei pacchi, nonchè per la costruzione di edifici per i servizi operativi e del movimento postale;

da lire 356 miliardi a lire 430 miliardi per la costruzione e l'acquisto di edifici destinati agli uffici di settore e di quartiere nelle grandi città, come previsto nei piani regolatori postali;

da lire 655 miliardi a lire 710 miliardi per la costruzione e l'acquisto di immobili da destinare ad alloggi di servizio da assegnare in locazione semplice ai dipendenti dell'Amministrazione postelegrafonica;

da lire 1.091 miliardi a lire 1.259 miliardi per la costruzione e l'acquisto di edifici da adibire a sede di uffici locali non ubicati in capoluogo di provincia, sulla base delle proposte dei comitati tecnico-amministrativi, previsti dall'articolo 14 della legge 12 marzo 1968, n. 325;

da lire 166 miliardi a lire 186 miliardi per l'acquisto dei mezzi operativi occorrenti per il potenziamento dei trasporti postali urbani ed interurbani su strada in gestione diretta, nonchè delle relative infrastrutture;

da lire 57 miliardi a lire 63 miliardi per il potenziamento e lo sviluppo dell'attività scientifica.

5. Ai predetti settori di intervento è aggiunto il seguente:

lire 50 miliardi per il risanamento degli uffici postali ubicati in locali non idonei per l'igiene del lavoro.

6. Ai fondi necessari per il finanziamento della maggiore occorrenza di lire 988 miliardi di cui al precedente comma 3, si provvede con operazioni di credito cui si applicano tutte le disposizioni contenute negli articoli 5 e 6 della legge 10 febbraio 1982, n. 39.

7. L'Amministrazione postelegrafonica è autorizzata ad assumere, anche in via immediata, impegni fino alla concorrenza della predetta maggiore occorrenza di lire 988 miliardi.

8. I pagamenti non potranno superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti nel bilancio della predetta Amministrazione che, per effetto delle disposizioni di cui ai precedenti commi, restano determinati come segue:

lire 745 miliardi per l'anno 1986;
lire 613 miliardi per l'anno 1987;
lire 632 miliardi per l'anno 1988.

9. Ai sensi dell'articolo 4, ultimo comma, della legge 10 febbraio 1982, n. 39, l'importo previsto dal primo comma dell'articolo 11 della stessa legge per la costruzione e l'acquisto di alloggi di servizio da assegnare in locazione semplice ai dipendenti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici è elevato a lire 165 miliardi.

10. Per il finanziamento della maggiore occorrenza di lire 65 miliardi di cui al precedente comma e per l'assunzione dei relativi impegni si applicano le disposizioni di cui ai precedenti commi 6 e 7 del presente articolo.

11. I pagamenti non potranno superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti nel bilancio della predetta Azienda, che per effetto delle disposizioni di cui ai precedenti commi, restano determinati come segue:

lire 50 miliardi per l'anno 1986;
lire 40 miliardi per l'anno 1987;
lire 40 miliardi per l'anno 1988.

12. L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad assumere impegni nell'anno 1986 fino alla concorrenza di lire 10 miliardi per la correspon-

sione delle indennità di esproprio delle aree occorse per la costruzione degli uffici locali di cui alla legge 23 gennaio 1974, n. 15, fermo restando che i relativi pagamenti dovranno essere effettuati nell'anno 1987. Al finanziamento della spesa si provvede con le modalità richiamate al precedente comma 6 del presente articolo.

Passiamo all'esame dell'emendamento 7.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sostituire il comma 2 *con il seguente*:

«2. Entro sei mesi dall'entrata in vigore delle presente legge, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni approva un piano di razionalizzazione degli uffici postali che tenga conto delle esigenze dell'utenza non diversamente servita, dei piccoli centri urbani e delle contrade anche ai fini del pagamento delle pensioni».

7.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. Signor Presidente, con questo emendamento ci proponiamo di modificare il comma 2 dell'articolo 7 dove è detto: «...Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni approva un piano per la graduale soppressione degli uffici postali a volume di traffico con impegno giornaliero fino a 180 minuti», sostituendolo con il seguente: «Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni approva un piano di razionalizzazione degli uffici postali che tenga conto delle esigenze dell'utenza non diversamente servita, dei piccoli centri urbani e delle contrade anche i fini del pagamento delle pensioni».

A nostro avviso, dunque, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non deve limitarsi a sopprimere gli uffici privi di efficienza e validità ai fini dell'utenza, ma deve invece integrare l'intero sistema, cercando in maniera particolare di creare nuovi uffici postali laddove l'utenza, composta soprattutto da pensionati e da gente che deve compiere operazioni attraverso gli uffici postali, non sia servita in maniera coerente.

Proponiamo quindi una razionalizzazione e non una soppressione degli uffici postali.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 7.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 3 *sostituire le parole*: «viene ulteriormente elevato a lire 4.519 miliardi» *con le altre*: «viene confermato nell'importo di 3.531 miliardi».

7.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. Con questo emendamento, allo scopo di contenere il fabbisogno, proponiamo di eliminare l'aumento da 3.531 miliardi a 4.519, previsto dal comma 3 dell'articolo 7.

Riteniamo infatti che lo stanziamento previsto in precedenza possa essere sufficiente alle esigenze del Ministero.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 7.13, 7.14, 7.15, 7.16 e 7.17, presentati dal senatore Giustinelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 3 *sostituire la cifra*: «4.519 miliardi» *con l'altra*: «4.219 miliardi».

7.13 GIUSTINELLI, LIBERTINI, LOTTI Maurizio

Al comma 4 *sostituire la cifra*: «378 miliardi» *con l'altra*: «350 miliardi» *e la cifra*: «931 miliardi» *con l'altra*: «659 miliardi».

7.14 GIUSTINELLI, LIBERTINI, LOTTI Maurizio

Al comma 6 *sostituire la cifra*: «988 miliardi» *con l'altra*: «688 miliardi».

7.15 GIUSTINELLI, LIBERTINI, LOTTI Maurizio

Al comma 7 *sostituire la cifra*: «988 miliardi» *con l'altra*: «688 miliardi».

7.16 GIUSTINELLI, LIBERTINI, LOTTI Maurizio

Al comma 3 *sostituire le parole*: «lire 745 miliardi per l'anno 1986, lire 613 miliardi per l'anno 1987, lire 632 miliardi per l'anno 1988» *con le altre*: «lire 645 miliardi per l'anno 1986, lire 513 miliardi per l'anno 1987, lire 532 miliardi per l'anno 1988».

7.17 GIUSTINELLI, LIBERTINI, LOTTI Maurizio

GIUSTINELLI. Signor Presidente, se mi consente, pur soffermandomi principalmente sul primo di essi, illustrerò congiuntamente l'intero gruppo di emendamenti, tutti tendenti a recuperare 300 miliardi.

Con l'emendamento 7.13 intendiamo modificare il comma 3 dell'articolo 7 che porta a 4.519 miliardi l'importo complessivo, inizialmente di 2.750 miliardi, previsto per l'attuazione della legge n. 39 del 10 febbraio 1982, provvedimento che affronta i problemi della meccanizzazione postale, costruzione di edifici e realizzazione di alloggi destinati al personale. Di fatto, rispetto a quanto previsto dalla citata legge del 1982, per l'attuazione dello stesso programma, che non subisce modifiche in termini qualitativi e quantitativi, si verifica un aumento del 60 per cento, e noi, oggettivamente, non riusciamo a comprendere le ragioni di una così forte ricapitalizzazione. Questo fatto ci induce quindi a proporre un emendamento che limita il maggiore importo stanziato da 4.519 miliardi a 4.219, consentendoci così di recuperare 300 miliardi sull'articolo 7.

Questa cifra, a nostro avviso, può essere utilmente impiegata per far fronte all'aumento del canone di concessione che la SIP deve corrispondere allo Stato e che è valutato, appunto, in 300 miliardi per il 1986. Sostanzialmente, pertanto, le due partite finirebbero col compensarsi.

Abbiamo cercato di dare questa impostazione perchè riteniamo che le posizioni del Governo in materia di canoni siano del tutto insostenibili. Nel corso di questi ultimi anni, infatti, siamo passati da un canone fissato nella misura dello 0,50 per cento ad uno che, secondo questo disegno di legge finanziaria, dovrebbe essere portato al 5,50 per cento. Appena pochi mesi fa invece, per il 1985, il Ministro delle poste, l'onorevole Gava, ha sostenuto presso l'8ª Commissione le ragioni di una riduzione del canone dal 4,50 al 3 per cento, affermando che tale misura era necessaria per poter attivare nuovi investimenti a favore della telefonia.

Proprio perchè, come dicevamo poc'anzi, non riusciamo ad intravvedere nessuna linea coerente in questo comportamento ed anche perchè siamo convinti che la materia dei canoni debba essere fatta oggetto di ben altra considerazione, proponiamo sostanzialmente, con gli emendamenti da noi presentati all'articolo 7, di operare un'economia di 300 miliardi, così da evitare l'aumento delle tariffe a canone sociale previsto per integrare il fabbisogno della SIP e da corrispondere al bilancio dello Stato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 7.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 12 *inserire il seguente*:

«... La produzione di materiali, componenti, macchine, apparecchiature necessari al conseguimento degli obiettivi nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presi-

dente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, definiti dal Piano nazionale delle telecomunicazioni, dovrà essere realizzata nei medesimi territori».

7.3 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. Signor Presidente, questo emendamento tende solo ad orientare le eventuali contrattazioni o l'acquisto di materiali nelle aree meridionali. Con esso, cioè, chiediamo che la produzione di materiali, componenti, macchine, apparecchiature necessari al conseguimento degli obiettivi nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 — appunto le aree depresse del Meridione — sia realizzata nei medesimi territori. Vorremmo cioè vincolare, o quanto meno orientare, il Governo a procedere, ove possibile, all'acquisto ed alla produzione dei materiali necessari nelle aree del Mezzogiorno, così da favorire lo sviluppo di queste ultime.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 7.9, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Dopo il comma 12 *inserire i seguenti*:

«... L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è esente dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi, tranne che per gli immobili non destinati ad usi e servizi di pubblico interesse.

... Per gli immobili di cui al comma precedente l'imposta sul reddito delle persone giuridiche è dovuta nella misura fissata dall'articolo 6, lettera *b*), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

... Le disposizioni dei precedenti commi ... e ... si applicano anche agli esercizi decorsi».

7.9 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, con questo emendamento si determina l'esenzione per l'Azienda di Stato per i servizi telefonici dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi per quanto concerne gli immobili destinati ad usi e servizi di pubblico interesse.

Con lo stesso emendamento si stabilisce poi che gli immobili destinati ad un uso diverso siano assoggettati all'imposta sul reddito delle persone giuridiche nella misura fissata dall'articolo 6, lettera *b*), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n.601.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 7.10, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Al comma 13, *primo alinea, sostituire le parole*: «quanto alle lettere *b*) e *c*)» *con le altre*: «quanto alla lettera *b*)» *ed inserire di seguito il seguente alinea*:

«quanto alla lettera *c*), l'accollo al bilancio dello Stato dell'onere per capitale ed interessi — valutato, per il triennio 1986-1988, in lire 100 miliardi per l'anno 1986, in lire 200 miliardi per l'anno 1987 ed in lire 400 miliardi per l'anno 1988 — derivante dall'ammortamento dei mutui garantiti dallo Stato che l'ente contrae fino all'ammontare di lire 1.300 miliardi per rinnovi e fino all'ammontare di lire 3.500 miliardi per l'attuazione di un programma di rinnovo, il potenziamento e l'innovazione tecnologica del materiale rotabile. Tale programma, da redigere in conformità a quanto disposto dalla legge 17 maggio 1985, n. 210, viene sottoposto, prima dell'approvazione, al parere delle competenti Commissioni parlamentari».

7.10 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. Si tratta anche in questo caso di riordinare una materia già ben compresa nel nostro ordinamento, racchiudendo in un unico testo, ai sensi della legge n. 210 del 1986, tutto lo stanziamento previsto per gli investimenti in materiale rotabile e per i rinnovi delle dotazioni dell'ente Ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Ricordo che il senatore Santalco ha presentato l'emendamento 7.4, soppressivo del comma 15, e l'emendamento 7.5, di cui do lettura:

In via subordinata all'emendamento 7.4, *al comma* 15, *dopo le parole*: «agevolazioni tariffarie», *inserire le altre*: «salvo quelle previste dalla legge 21 novembre 1955, n. 1108, e successive modificazioni».

7.5 SANTALCO

Passiamo all'esame dell'emendamento 7.6, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 15.

7.6 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Il comma 15 tende, come tutti sappiamo, a sopprimere le agevolazioni tariffarie. Debbo costatare che vi è una quasi unanimità in questo senso ed infatti il nostro emendamento è affiancato soltanto da uno del senatore Colella e da un altro del senatore Lotti Maurizio. Credo invece che tale argomento debba essere preso in seria considerazione, perchè altrimenti avremmo continue delegazioni di ex parlamentari in protesta per la perdita di questo beneficio che compete a chi ha lavorato per anni in Parlamento e continua a svolgere attività politica.

Sicuramente altri colleghi sosterranno la soppressione del comma anche con dati tecnici più specifici.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 7.18, presentato dal senatore Colella, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 15.

7.18 COLELLA

COLELLA. Si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n.1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 7.19, presentato dal senatore Lotti Maurizio e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il primo periodo del comma 15.

7.19 LOTTI Maurizio, LIBERTINI, VISCONTI

LOTTI Maurizio. A premessa di un ragionamento semplice voglio fare una precisazione affinchè questo emendamento non venga male interpretato.

Noi non siamo affatto contrari a che tutto il sistema delle agevolazioni tariffarie per le ferrovie venga riconsiderato in modo serio e più rigoroso di quanto non sia oggi; la situazione debitoria dell'ente Ferrovie dello Stato è talmente elevata e preoccupante da rendere necessaria una manovra di recupero in ogni direzione, compresa quella delle agevolazioni tariffarie di cui troppa parte dei cittadini godono, se mi è consentito, signor Presidente, compresi gli onorevoli parlamentari e i propri familiari.

Fatta questa premessa, che ritengo doverosa, devo dire di non trovare corretto il fatto che questo disegno di legge finanziaria, a poche settimane dall'insediamento ufficiale del consiglio di amministrazione del nuovo ente Ferrovie dello Stato, condizioni l'azione di questo ente. Signor Ministro, anche lei, se fosse stato chiamato a

presiedere tale ente, troverebbe strano il fatto che il Parlamento lo spogli di un suo potere.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il consiglio di amministrazione non c'entra affatto.

LOTTI Maurizio. È la manovra tariffaria complessiva che c'entra e in questa manovra sono compresi anche i ferrovieri. L'operazione non è semplice come sembrerebbe; si tratta proprio di una questione di principio per la quale riteniamo che vada soppresso questo comma.

Per quanto riguarda invece il problema degli aumenti del 20 per cento per lavoratori e studenti pendolari, credo che il nostro emendamento soppressivo si illustri da solo. Ci troviamo molto spesso in presenza di servizi assolutamente precari che a volte si traducono in disservizi. È vero che si parla di tariffe basse, ma siamo convinti che devono essere riviste all'interno di una nuova logica di riconsegna dell'ente a princìpi di produttività economica e di revisione globale del sistema tariffario e pensiamo che questa sia materia di competenza dello stesso nuovo ente che dovrà cimentarsi proprio col sistema tariffario che senz'altro ha bisogno di una profonda revisione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 7.20, presentato dal senatore Colella e da altri senatori, di cui do lettura:

In via subordinata all'emendamento 7.18, *al comma* 15, *dopo le parole*: «agevolazioni tariffarie», *inserire le altre*: «salvo quelle previste dalla legge 21 novembre 1955 n. 1108, e successive modificazioni».

7.20 COLELLA, D'AMELIO, COLOMBO Vittorino (V.), PAGANI Antonino, ABIS

D'AMELIO. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 7.21, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 15, *in fine, aggiungere le parole*: «fermo restando il disposto dell'articolo 19, ultimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887».

7.21 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, COLOMBO Vittorino (V.), PAGANI Antonino, ABIS

D'AMELIO. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 7.22, presentato dai senatori Libertini e Lotti Maurizio, di cui do lettura:

Sostituire il comma 16 *con il seguente*:

«16. Sulla base delle indicazioni del Piano generale dei trasporti, un fondo di lire 100 miliardi per anno, nel triennio 1986-1988, è finalizzato al finanziamento di studi e progettazioni per i sistemi di valico dell'asse del Brennero e dello Spluga, nonchè alla realizzazione, anche per fasi, dell'alta velocità fra Napoli, Roma e Milano e della direttrice del Brennero in attuazione degli accordi con l'Austria».

7.22 LIBERTINI, LOTTI Maurizio

LOTTI Maurizio. Signor Presidente, relativamente a questo emendamento credo che la motivazione possa essere così sintetizzata.

Con la legge finanziaria per il 1985 il Parlamento ha dotato il piano integrativo delle Ferrovie dello Stato di un idoneo stanziamento che ha una sua proiezione nel tempo e tutti abbiamo ritenuto di aver compiuto l'anno scorso una operazione meritoria dando una base finanziaria sicura

ad un piano che sta subendo eccessivi ritardi e che, invece, è giustificato dall'esigenza di rilanciare il sistema ferroviario nel nostro Paese.

Per questi motivi abbiamo letto con sorpresa la proposta contenuta nel disegno di legge finanziaria di introdurre nella capacità di spesa del piano integrativo delle ferrovie opere aggiuntive, relative all'alta velocità tra Napoli, Roma e Milano e alla direttrice del Brennero in attuazione degli accordi con l'Austria. Inoltre, con i fondi destinati al piano, si propone di realizzare studi e progettazioni dell'asse del Brennero e dello Spluga. In effetti, la situazione che ne risulta, è il definanziamento del piano integrativo.

Siamo convinti che le opere indicate nel comma 16 dell'articolo 7 siano necessarie, però riteniamo che debbano essere effettuate non incidendo, quanto a copertura finanziaria, sulle somme stanziate dalla legge finanziaria del 1985 per l'attuazione del piano integrativo delle ferrovie che queste opere non contiene, se non parzialmente.

Queste le motivazioni del nostro emendamento, che dà conferma dell'urgenza delle opere, prevedendo però un finanziamento *a latere* aggiuntivo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 7.23, presentato dal senatore Colombo Vittorino (V.), di cui do lettura:

Al comma 16 *sostituire le parole da*: «degli impianti» *fino alla fine con le seguenti*: «degli impianti interportuali di primo livello, nonchè la realizzazione di opere e interventi che attengano all'attuazione di una prima fase dell'alta velocità fra Napoli, Roma e Milano e all'adeguamento e potenziamento della direttrice Brennero-Bologna in conformità agli accordi con l'Austria».

7.23 COLOMBO Vittorino (V.)

COLOMBO Vittorino (V.). Signor Presidente, l'emendamento 7.23 è dello stesso tenore dell'emendamento 7.22, presentato dai senatori Libertini e Lotti Maurizio; però, mentre con quest'ultimo viene proposto un finanziamento a parte, con il mio emendamento si riconosce che gli interventi di cui al comma 16 dell'articolo 7 hanno carattere di priorità in quanto esiste il problema di armonizzare il piano generale dei trasporti con il piano integrativo già finanziato. Pertanto l'emendamento si limita esclusivamente a delimitare meglio queste priorità e gli effetti che si possono produrre con il finanziamento dello scorso anno.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 7.24, presentato dal senatore Fabbri e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 16, *in fine, dopo la parola*: «Austria», *aggiungere le altre*: «al completamento della linea pontremolese, compresa la tratta di valico da Pontolo a Pontremoli e il potenziamento della medesima linea, nella tratta Parma-Mantova-Verona».

7.24 FABBRI, SCEVAROLLI, NOCI

NOCI. L'emendamento si illustra da sè, in quanto propone il completamento ed il potenziamento di una linea ferroviaria, come d'altronde viene proposto anche con alcuni emendamenti precedentemente illustrati.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 7.34, presentato dal senatore Degola e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 16, *aggiungere, in fine, le parole*: «nonchè il completamento del raddoppio della linea pontremolese e il potenziamento della tratta Parma-Mantova-Verona».

7.34 DEGOLA, ORCIARI, COLOMBO Vittorino (V.)

COLOMBO Vittorino (V.). Si illustra da sè. Inoltre, devo fare osservare che è parzialmente identico all'emendamento 7.24.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 7.11, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Sostituire il comma 17 *con il seguente*:

«17. Gli interventi previsti dall'articolo 8, comma 10, della legge 2 dicembre 1984, n. 887, comprendono anche azioni finalizzate alla realizzazione di trasporti rapidi di massa, parcheggi e nodi di interscambio modali».

7.11 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. L'emendamento 7.11 è stato proposto al fine di meglio individuare gli interventi di cui all'articolo 8, comma 10, della legge n. 887 del 1984, che devono comprendere anche azioni finalizzate alla realizzazione di trasporti rapidi di massa, parcheggi e nodi di interscambio modali.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 7.25, presentato dai senatori Libertini e Lotti Maurizio, di cui do lettura:

Al comma 17 *aggiungere, in fine, il seguente periodo*: «Conseguentemente il fondo di cui al comma 10 dell'articolo 8 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è elevato a 100 miliardi per anno nel biennio 1986-1987 e ulteriormente finanziato per un importo di 150 miliardi nell'anno 1988».

7.25 LIBERTINI, LOTTI Maurizio

LOTTI Maurizio. Signor Presidente, la legge finanziaria 1985, all'articolo 8, comma 10, aveva previsto un fondo di 50 miliardi finalizzato al finanziamento di accordi, stipulati fra l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e gli enti locali, aventi ad oggetto interventi finalizzati alla realizzazione di progetti di trasporto integrato nelle aree metropolitane.

Ancora una volta oggi si fa una operazione di questo genere: in uno stesso stanziamento, destinato alla realizzazione di determinate opere — in questo caso quello previsto dalla legge finanziaria 1985, che abbiamo considerato, ripeto, sottostimato — viene inserita la realizzazione di altre iniziative, senza modificare quel finanziamento, distruggendo, in questo modo, la credibilità delle convenzioni tra Stato ed aree metropolitane.

Quindi proponiamo che per questi ulteriori interventi, volti alla realizzazione di trasporti rapidi di massa, parcheggi e nodi di interscambio modali, vengano stanziati 100 miliardi per il biennio 1986-1987, cioè 50 miliardi l'anno.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 7.12, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Sostituire il comma 20 *con il seguente*:

«20. I prelevamenti che l'Ente Ferrovie dello Stato può disporre nell'anno 1986 dai conti correnti ad esso intestati presso la Tesoreria centrale dello Stato non possono registrare un aumento superiore al 7 per cento rispetto ai prelevamenti complessivamente effettuati dal predetto Ente nell'anno 1985. I suddetti prelievi sono calcolati al netto delle quote capitale relative ad ammortamenti di prestiti nonchè al netto delle somme necessarie per i pagamenti relativi ai piani di investimento autorizzati con specifiche leggi».

7.12 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. L'emendamento 7.12 è inteso ad ampliare le possibilità dell'ente Ferrovie dello Stato di effettuare pagamenti limitatamente a maggiori esigenze.

BOLLINI. Onorevole Goria, perchè questo aumento non può superare il 7 per cento? Potrei avere dei chiarimenti al riguardo?

GORIA, *ministro del tesoro*. Questo 7 per cento non si riferisce ad un aumento di dotazione, ma si riferisce alla possibilità di ricorrere alla Tesoreria. Il mio auspicio è di continuare nell'azione di contenimento e di programmazione finanziaria già avviata, però è bene fare in modo che non si arrivi più di tanto alla formazione di debiti sommersi.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 7.7, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 20 *sostituire le parole*: «7,50 per cento» *con le altre*: «6 per cento».

7.7 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Signor Presidente, l'emendamento 7.7 si inserisce proprio nel discorso fatto un momento fa dal Ministro. Nel testo originario dell'articolo 7, comma 20, si autorizzava un aumento non superiore al 7.50 per cento rispetto ai prelevamenti complessivamente effettuati dall'ente Ferrovie dello Stato nell'anno 1985. Da cosa scaturisce questo 7,50 per cento? Secondo me è un'araba fenice, perchè ora ci troviamo di fronte ad un emendamento del Governo che porta questa percentuale al 7 per cento.

Allora, come criterio logico, noi abbiamo presentato un nostro emendamento per il quale questo aumento non deve superare il 6 per cento, in linea con il tasso programmato di inflazione. A noi sembra che la percentuale proposta con il nostro emendamento sia più logica e razionale di quella proposta dal Governo con il suo emendamento, perchè a mio parere queste percentuali, 7.50 e 7 per cento, trovano spiegazione solo nella cabala. Lo stesso Ministro non è riuscito a darci una spiegazione sufficientemente chiara in proposito.

GORIA, *ministro del tesoro*. Gliela posso dare subito, senatore Rastrelli. Vi sono spese correnti e spese di investimento. Ora, noi ci troviamo in una fase di frenata, per cui è chiaro che la percentuale da noi proposta è solo dettata dal buon senso. Ma se lei mi chiede una spiegazione scientifica al riguardo non sarei in grado di dargliela.

RASTRELLI. Comunque, insisto per la votazione del nostro emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 7.26, presentato dai senatori Lotti Maurizio e Libertini, di cui do lettura:

Al comma 21, *dopo le parole*: «ad eseguire», *aggiungere le altre*: «in conformità ai princìpi di cui alla legge 22 agosto 1985, n. 449».

7.26 LOTTI Maurizio, LIBERTINI

LOTTI Maurizio. Signor Presidente, il comma 21 dell'articolo 7 prevede che il Ministero dei trasporti è autorizzato ad eseguire interventi di ammodernamento, ampliamento e ristrutturazione degli aeroporti gestiti in concessione.

Faccio presente che nell'agosto scorso abbiamo approvato la legge n. 449 con cui si sono stabiliti i princìpi in base ai quali il Ministro dovrà realizzare questi interventi. Ebbene, con il nostro emendamento abbiamo ritenuto corretto ed opportuno richiamare, in questo comma, il rispetto di quei princìpi stabiliti con una legge approvata dal Parlamento pochi mesi or sono.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 7.8, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 21 *inserire il seguente*:

«... Il Ministro dei trasporti è autorizzato ad eseguire gli interventi di completamento dello scalo passeggeri di Bari-Palese, tem-

poraneamente attivato con utilizzazione delle strutture destinate allo scalo merci».

7.8 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Riconosco che l'emendamento 7.8, in base al quale il Ministro dei trasporti è autorizzato ad eseguire gli interventi di completamento dello scalo passeggeri di Bari-Palese, ha carattere localistico e particolare e non so se possa trovare luogo nella legge finanziaria.

Ammesso e non concesso che l'emendamento non sia ammissibile, invito comunque il Governo ad accoglierlo come raccomandazione e pertanto dichiaro la mia disponibilità a trasformarlo in ordine del giorno.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 7.27, presentato dai senatori Vittorino Colombo (V.) e Lotti Maurizio, di cui do lettura:

Sostituire il comma 22 con il seguente:

«22. Conseguentemente sono adeguate le convenzioni di concessione in vigore, sulla base dei criteri di cui al decreto del Ministro dei trasporti previsti dall'articolo 3 della legge 22 agosto 1985, n. 449».

7.27 COLOMBO Vittorino (V.), LOTTI Maurizio

COLOMBO Vittorino (V.). L'emendamento 7.27 risponde ad analoghe esigenze prospettate nell'emendamento 7.26, già illustrato dal senatore Lotti Maurizio, ma si richiama esplicitamente alla legge 22 agosto 1985, n. 449, relativa agli aeroporti di Roma e di Milano.

Desidero inoltre preannunciare la mia intenzione di ritirare l'emendamento 7.30 riguardante il fondo per gli investimenti nel settore dei trasporti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 7.28, presentato dal senatore Lotti Maurizio e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 22 *aggiungere, in fine, le parole*: «in coerenza con quanto previsto dall'articolo 3 della legge 22 agosto 1985, n. 449».

7.28 LOTTI Maurizio, LIBERTINI, COLOMBO Vittorino (V.)

LOTTI Maurizio. Gli emendamenti da me presentati su questo argomento trattano due aspetti distinti. Nel primo, il 7.27, già illustrato, si prevede l'esecuzione di interventi di ammodernamento e di ristrutturazione, mentre il secondo, 7.28, riguarda l'adeguamento delle convenzioni.

Sono in sintonia con il collega Vittorino Colombo (V.) per quanto concerne le convenzioni poichè ritengo che esse debbano adeguarsi per tutti gli aeroporti interessati, sulla scorta dei princìpi di cui all'articolo 3 della legge n. 449 del 1985; ma io ho aggiunto anche i problemi di ammodernamento che devono rispettare i princìpi fissati dalla legge.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 7.29, presentato dai senatori Colombo Vittorino (V.) e Lotti Maurizio, di cui do lettura:

Al comma 23 *sostituire le parole*: «Le disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 22 dicembre 1973, n. 825, e successive modifiche e integrazioni si applicano» *con le altre*: «Le disposizioni di cui all'articolo 5 della legge 22 agosto 1985, n. 449, si applicano» *e, in fine, aggiungere il seguente periodo*: «La composizione del Comitato di cui all'articolo 5 della legge 22 agosto 1985, n. 449, è integrata da un funzionario

del Ministero delle finanze con qualifica non inferiore a dirigente superiore».

7.29 COLOMBO Vittorino (V.), LOTTI Maurizio

COLOMBO Vittorino (V.). Questo emendamento è volto ad integrare la composizione del Comitato istituito dall'articolo 5 della legge 22 agosto 1985, n. 449.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 7.30, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 23 *inserire il seguente*:

«... La validità degli articoli 11 e 12 della legge 10 aprile 1981, n.151, è prorogata a tutto l'anno 1986. Al Fondo per gli investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali è destinato per il 1986 l'importo di 300 miliardi di lire».

7.30 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, COLOMBO Vittorino (V.), PAGANI Antonino, ABIS

COLOMBO Vittorino (V.). Ho già preannunciato la nostra intenzione di ritirarlo in quanto già recepito nell'articolo 4.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 7.31, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 24 *aggiungere il seguente*:

«... Ai trasporti di sostanze minerali gregge prodotte nelle isole e in partenza dalle isole stesse è applicata una riduzione pari al 30 per cento sulle tariffe delle Ferrovie dello Stato. Detta agevolazione è elevata al 60 per cento per le sostanze prodotte e lavorate nelle isole. L'ammontare delle riduzioni accordate è posto a carico del Ministero del tesoro che provvede ai rimborsi a favore dell'Azienda ferroviaria in base alla regolamentazione comunitaria».

7.31 CAROLLO, CUMINETTI, ABIS, COLOMBO Vittorino (V.), PAGANI Antonino,

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. L'emendamento in esame propone di applicare riduzioni per il trasporto di sostanze minerali gregge che partono dalle zone meridionali, ed in particolare dalla Sicilia, come materia base, e pagano alte tariffe. Come risultato, molto spesso questi prodotti italiani non vengono utilizzati per via della differenza tariffaria. Basta una lire a chilo e già si risparmiano milioni di lire.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Desidero esprimere il mio parere sugli emendamenti illustrati. Per gli emendamenti 7.1, 7.2, 7.13, 7.14, 7.15, 7.16 e 7.17, mi rimetto al Governo in quanto riguardano proposte da valutarsi attentamente e da orientare in una determinata direzione.

A proposito dell'emendamento 7.3, vorrei osservare che se spingiamo per l'aiuto e la protezione all'Italia meridionale in forme rigide come quelle previste da tale emendamento, che prevede che la produzione dei materiali necessari debba avvenire nei medesimi territori nel cui ambito avranno luogo gli investimenti (cioè al Sud), poniamo un terribile freno allo sviluppo. Sarei favorevole ad una sua trasformazione in ordine del giorno poichè l'attuale dizione, come emendamento, è preoccupante. Il mio parere è pertanto negativo pur apprezzandone le buone intenzioni.

Sono invece favorevole agli emendamenti 7.9 e 7.10 presentati dal Governo.

A questo punto intendo soffermarmi specificamente sugli emendamenti 7.4, 7.6, 7.18, 7.19, 7.5, 7.20 e 7.21, tutti relativi alla modifica o alla soppressione del comma 15, in tema di agevolazioni ferroviarie. È un argomento del quale dobbiamo discutere con molto rispetto e considerazione, tenendo conto dei nostri problemi e delle

nostre esigenze, ma soprattutto nella consapevolezza della responsabilità che abbiamo di fronte a tutto il Paese.

Le agevolazioni vengono eliminate perchè le Ferrovie dello Stato gravano sulla Tesoreria e si vuole mettere ordine nella materia. Non si deve concedere qualcosa di gratuito, in base a norme e discipline *ad hoc*, ad organi dello Stato ed allo Stato stesso. Che rischio corriamo? La «finanziaria» è molto travagliata e criticata, impone scelte dolorose e gravi, ma non è possibile emanare una norma a nostro favore dopo che il problema è stato sollevato. Bisogna meditare bene. Hanno chiesto al Governo di toglierci una agevolazione e ritengo che vada seguita la via maestra.

Abbiamo il sacrosanto diritto di girare per tutta l'Italia e di espletare il nostro mandato in tutto il territorio nazionale; compiamo una fatica enorme e per un interesse pubblico. Nulla esclude che gli oneri possano ricadere sul bilancio interno dei due rami del Parlamento. Qualcuno obietterà che il bilancio del Senato è magro; lo rimpinguiamo e provvediamo in tal senso. Dobbiamo, come Senato, chiedere al Tesoro cifre congrue, ma non possiamo fare la figura di persone che usufruiscono di facilitazioni, quasi fossimo dei preferiti e degli agevolati rispetto alla comunità del nostro Paese.

Non mi permetto di esprimere un parere perchè non vorrei trovarmi in difformità con alcuno. Il Governo ha assunto una iniziativa che doveva essere meditata, ma a questo punto non possiamo porci contro.

Rivolgo pertanto ai senatori che hanno presentato gli emendamenti al comma 15 e, tramite loro, ai senatori questori, un invito a meditare e a considerare l'attenzione con cui l'opinione pubblica segue il dibattito parlamentare in merito. Di fronte a questa situazione c'è l'obbligo della solidarietà assoluta; mi adeguo alla volontà della maggioranza e alla unanimità dei nostri colleghi, ma credo che sul tema ci sia motivo di meditare perchè troppo spesso ci linciano e ci aggrediscono anche in assenza di un motivo formale.

Questo per quanto riguarda gli emendamenti relativi o alla modifica o alla soppressione del comma 15 dell'articolo 7, in tema di agevolazioni ferroviarie.

Vi è poi un altro problema, quello delle autostrade, trattato negli emendamenti 7.22, 7.23 e 7.24. Non so nè come nè perchè il Governo abbia voluto farlo rientrare in questa normativa e ritengo estremamente grave che la Commissione debba decidere quali autostrade debbano essere realizzate e quali no. Personalmente, sono da lungo tempo interessato alla costruzione dell'autostrada di Alemagna, ma mi guardo bene dal presentare proposte di modifica in tal senso.

Concludendo, sono favorevole agli emendamenti 7.11 e 7.12, di iniziativa del Governo.

Per quanto riguarda l'emendamento 7.25, mi rimetto al parere del Governo; personalmente, ritengo che lo stesso non trovi adeguata copertura.

In ordine, poi, all'emendamento 7.8, desidero invitare i proponenti a trasformarlo in un ordine del giorno.

Per quanto concerne, inoltre, gli emendamenti 7.7, 7.26, 7.27, 7.28, 7.29 (la cui seconda parte è peraltro stata ritirata dal proponente) e 7.31, mi rimetto al parere del Governo.

Per quanto attiene, infine, all'emendamento 7.30, il senatore Vittorino Colombo ne ha poc'anzi preannunciato il ritiro.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti 7.1, 7.2 (in quanto si tratta di cifra fissa e non discrezionale), 7.13, 7.14, 7.15, 7.16, 7.17 e 7.3 (con le medesime argomentazioni poco fa addotte dal Presidente) e su tutti gli emendamenti tendenti a modificare o a sopprimere il comma 15 dell'articolo 7. A quest'ultimo riguardo, non ripeterò quanto è già stato detto dal Presidente con grande senso di responsabilità. Devo, comunque, ricordare che la portata degli effetti del comma 15 dell'articolo 7 è stata stimata dalle Ferrovie dello Stato in circa 450 miliardi di lire.

Ritengo doveroso sottolineare, altresì,

l'oggettiva difficoltà di difendere ciò che da sempre abbiamo considerato scandaloso, cioè che i biglietti ferroviari non si paghino per intero o non si paghino affatto. Non intendiamo in alcun modo violare l'autonomia dell'Azienda, che potrà anche decidere, per proprio conto, di continuare a praticare tutte le agevolazioni tariffarie che reputerà opportune; per parte nostra, vogliamo limitarci a ridurre il relativo onere a carico dello Stato.

Per quanto riguarda il comma 16 dell'articolo 7, il Governo intende mantenere fermo il proprio testo. Esprimo, pertanto, parere contrario a tutti gli emendamenti allo stesso presentati, invitando, nello stesso tempo, i proponenti dell'emendamento 7.34 a ritirarlo, dato che — rispetto a quanto è già compreso nel piano generale dei trasporti — non ritengo possibile accettare l'apertura di ulteriori opere, e rimettendomi alla Commissione in ordine all'emendamento 7.23.

Esprimo, inoltre, parere contrario sugli emendamenti 7.25 e 7.7, mentre mi rimetto alla Commissione per quanto riguarda gli emendamenti 7.26, 7.27, 7.28 e 7.29.

Per quanto attiene poi all'emendamento 7.8, invito anch'io i proponenti a trasformarlo in un ordine del giorno; in caso contrario, il Governo non potrà esprimersi in senso favorevole a tale proposta di modifica.

L'emendamento 7.30, del quale è stato dal senatore Vittorino Colombo preannunciato il ritiro, mi sembra ormai superato.

Per quanto concerne, infine, l'emendamento 7.31, il parere del Governo è contrario, in quanto l'eventuale approvazione di una misura del genere bloccherebbe la legge finanziaria in sede comunitaria. Ricordo che, per la verità, trattammo questo argomento già lo scorso anno, convenendo sulla necessità di ricercare, al riguardo, una formula maggiormente adeguata al successivo riscontro con la normativa CEE.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Avverto che i senatori Donat Cattin e Patriarca hanno testè presentato, al comma 16 dell'articolo 7, un emendamento relativo agli investimenti nella rete ferroviaria e, in particolare, ai sistemi di valico del Brennero e dello Spluga, nonchè al completamento della linea pontremolese, di cui do lettura:

Sostituire il comma 16 *con i seguenti*:

«... I criteri e le priorità stabiliti dalla legge n. 17 del 1981 per gli investimenti sulle linee della rete fondamentale delle Ferrovie dello Stato integrati con quelli definiti dall'articolo 8 della legge n. 887 del 1984, verranno applicati anche per le autorizzazioni di spesa di cui al comma 13 della presente legge.

... Le esigenze relative a studi e progettazioni per i sistemi di valico del Brennero e dello Spluga ed alla realizzazione delle opere sulla linea del Brennero, in attuazione degli accordi con l'Austria, sono comprese nei finanziamenti di cui alla legge n. 17 del 1981 e leggi finanziarie 1983, 1985 e 1986.

... È pure compreso nei suddetti finanziamenti il completamento dell'intera linea pontremolese ed in particolare della nuova tratta di valico con caratteristiche europee, indispensabile, in tempi brevi, per la piena funzionalità dell'intera rete fondamentale dell'asse tirrenico, nonchè come necessaria condizione, prevista dalla legge n. 17 del 1981, per il proseguimento a Nord oltre Firenze della linea direttissima Roma-Firenze.

7.33 DONAT CATTIN, PATRIARCA

DONAT CATTIN. L'emendamento, al di là del proprio oggetto specifico, è stato da me presentato, insieme con il senatore Patriarca, perchè al comma 16 dell'articolo 7 cambia, improvvisamente, la fonte dalla quale il Parlamento deve trarre indicazioni per le opere da realizzare.

Come si ricorderà, lo stesso Parlamento, nell'approvare la legge n. 245 del 1984, ha rifiutato — nonostante la esplicita richiesta del Ministro competente — di fare del piano generale dei trasporti qualcosa che

avesse valore di legge. Ora, invece, non solo se ne assumono come base le indicazioni, ma le si sostituiscono anche a quelle che il Parlamento già conosce, vale a dire la normativa del 1978 e quella del 1981.

Poichè l'impostazione delle opere e delle infrastrutture da realizzare, alcune delle quali molto onerose, è contenuta nel piano dei trasporti, è chiaro che interviene qualcosa che risulta essere in contrasto — almeno così è stato detto per altre materie — con il disegno di legge finanziaria. Il piano dei trasporti, dunque, non ancora approvato dal Parlamento, diventa fonte, cioè legge, e, in sostanza, stabilisce che cosa si deve fare.

Il nostro emendamento, sostitutivo del comma 16, si riferisce invece alle indicazioni fornite dal Parlamento, in particolare nel 1981 con la legge che recepiva la risoluzione n. 8-00001, approvata dalla X Commissione permanente della Camera dei deputati il 1° giugno 1978, risoluzione che vi leggo: «... Nel quadro dello sviluppo generale della rete e del collegamento con i porti assumono un carattere rilevante il potenziamento ed il rinnovamento della linea pontremolese e della linea Orte-Falconara. Questi due impegni si collocano in alternativa nel medio termine al proseguimento della direttissima oltre Firenze nel senso che la scelta di queste due linee transappenniniche raggiunge lo scopo di evitare un eccessivo accentramento sulla dorsale, di decongestionare il nodo di Bologna, di aumentare la capacità di trasporto tra Nord e Sud e di riequilibrare l'uso del territorio nazionale...».

La rete di linee impostata in quell'occasione qui viene invece abbandonata con danno e squilibrio notevole per il territorio. L'emendamento che ho presentato assieme al senatore Patriarca non contiene quindi alcun riferimento localistico, bensì il richiamo alle deliberazioni precedenti del Parlamento.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, non posso che esprimere il mio disagio per il mancato confronto diretto che, su questo specifico punto, avrei voluto avere col Ministro dei trasporti, anche se so che la procedura seguita ci costringe ad una anomalia dal punto di vista parlamentare, permettendo che i pareri espressi dalla Commissione di merito arrivino alla Commissione bilancio senza che il Ministro del settore si sia pronunciato sui testi.

Stamattina già ho illustrato emendamenti che avrebbero richiesto la presenza del Ministro della funzione pubblica ed ora sto per porre un'altra questione che, certo, riguarda in primo luogo il Governo, ma che nello stesso tempo richiederebbe un parere specifico del Ministro competente. Io credo che l'emendamento presentato dal collega Lotti sia fondato e che il problema da esso preso in considerazione richieda un'attenta verifica soprattutto per quanto concerne le grandi aree metropolitane e, segnatamente, la città di Roma.

Nello stesso tempo, però, tengo a precisare che rifiuto l'impostazione localistica, proposta ai parlamentari del Lazio dal sindaco di Roma, onorevole Signorello, e che noi comunisti non abbiamo condiviso. Siamo contrari a stabilire una finanza aggiuntiva, distaccata dai progetti e dalle finalizzazioni generali e addirittura fissata in termini percentuali; non possiamo pertanto condividere la proposta avanzata dall'onorevole Signorello di aumentare determinati fondi di una quota percentuale da finalizzare a Roma Capitale. Riteniamo infatti che questo metodo sia errato e che invece si renda necessario impostare le questioni della Capitale sul piano nazionale, come fatto dell'intero Paese, controllando l'idoneità delle previsioni di spesa ad assolvere gli impegni che il Governo ha già assunto.

In particolare, signor Presidente, mi riferisco ad una mozione, votata dalla Camera dei deputati, che impegnava il Governo a predisporre nel bilancio dello Stato uno stanziamento adeguato per far fronte, insieme con gli enti locali, agli investimenti ritenuti indispensabili nel quadro di una politica per la Capitale. Aggiungo che anche il Ministro dei trasporti ha fornito assicurazioni relativamente ad un piano mirato per i trasporti per l'area metropolitana romana circa il collegamento attraverso la metropolitana con l'aeroporto internaziona-

le di Fiumicino (problema conosciuto benissimo dai parlamentari) e lo sviluppo ed il potenziamento delle reti metropolitane romane.

Ora, si è tenuto conto di questo impegno assunto di fronte alla Camera dei deputati? Vi è nelle previsioni di spesa, nelle predisposizioni degli strumenti finanziari, un'adeguatezza rispetto a questi impegni assunti dal Governo e per quanto riguarda il progetto mirato dei trasporti e per quanto riguarda le reti metropolitane ed i problemi generali della Capitale? Io penso di no e credo che non ci sia chiarezza su questo.

Mentre, dunque, sono del parere che vada respinta l'idea, sostenuta dall'onorevole Signorello, di stabilire una finanza privilegiata per Roma, sostengo che debba procedersi all'adeguamento del contributo statale per Roma Capitale, problema già posto dalla precedente Amministrazione e risolto solo in parte. Non so se sia preferibile adeguare questo contributo di volta in volta con una valutazione discrezionale o se sia meglio indicizzarlo; certo è che, una volta rivalutato, il contributo dovrà anche essere adeguato nel tempo.

I problemi di Roma, però, non sono relativi soltanto alle sue funzioni di Capitale, ma anche ad un'area metropolitana che deve essere attrezzata per far fronte alle nuove esigenze della città. Ed è in quest'ottica che va inserito il discorso sulle metropolitane e sui parcheggi.

A mio avviso, bisognerà rivedere la legge istitutiva della legge finanziaria perchè su questi emendamenti, che pongono problemi di adeguamento delle previsioni, assistiamo ad anomalie procedurali e a strozzature del metodo di confronto parlamentare tali da non consentire una verifica attenta del problema.

Sollevo tale questione, aderendo all'emendamento che la mia parte politica ha presentato su questi concreti aspetti riguardanti i trasporti e le aree metropolitane e faccio altresì presente che su questi argomenti non è possibile attualmente arrivare ad un confronto serio.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Non posso dichiarare preclusi disegni e proposte; vi prego però di attenervi allo scopo del disegno di legge finanziaria che è quello di proporre «tetti» o «tagli» e non di rivedere tutte le leggi o di discutere proposte localistiche. Pertanto, rivolgo a me stesso e a tutti i colleghi l'invito a non insistere nel portare avanti, durante questa discussione, proposte che meglio e più opportunamente dovrebbero essere affrontate in sedi diverse.

MAFFIOLETTI. È proprio l'impostazione localistica che noi rifiutiamo. Respingiamo infatti le pressioni che autorevolmente vengono esercitate.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Anche i Ministri della pubblica istruzione e della sanità ci chiedono di affrontare i problemi relativi ai loro Dicasteri, ma non è questa la sede per farlo.

MAFFIOLETTI. Sono senz'altro d'accordo con lei. Se però mi risponde così vuol dire che non sono riuscito a spiegarmi bene.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. No, lei si è spiegato benissimo e la ringrazio.

COVI. Signor Presidente, vorrei fare un brevissimo intervento relativamente agli emendamenti 7.4, 7.6, 7.18 e 7.19. Si tratta degli emendamenti sui quali lei è già intervenuto con parole che mi hanno colpito.

Sono perfettamente d'accordo con quanto lei ha detto circa l'opportunità che tali emendamenti siano ritirati. A me pare che la norma contenuta nell'articolo 7, comma 15, sia sostanzialmente attuativa della legge 17 maggio 1985, n. 210, che porta ad un riordino delle tariffe ferroviarie e ad un obbligo di riordino delle tariffe di servizio pubblico. Pertanto ritengo che sarebbe estremamente opportuno che gli emendamenti presentati venissero ritirati per ovvie ragioni di ordine politico; vi sono già stati notevolissimi e non sempre simpatici commenti sulla stampa italiana, mentre i problemi relativi ai diritti dei parlamentari in ordine alla necessità che essi hanno di re-

carsi in tutto il Paese per svolgere il mandato possono essere risolti in modo diverso da quella che è la semplice abolizione delle tariffe.

Devo anche ricordare che in materia di riduzioni o di agevolazioni esiste in Italia una giungla tale che a mio avviso è necessario un riordino quale quello previsto dalla legge che ho sopra richiamato, approvata non molto tempo fa dal Parlamento. Quindi, anche su questo aspetto è opportuno che si faccia piazza pulita rispetto al passato in modo che tutta la materia venga definitivamente riordinata.

RIVA Massimo. Signor Presidente, devo dire che è con un certo imbarazzo che faccio questo intervento e l'imbarazzo deriva non tanto dalle cose che devo dire, ma dal rischio, di cui sono consapevole, che le cose che sto per dire possano apparire a qualcuno offensive o saccenti. Vi prego di credere che non esiste volontà dolosa in questa direzione e se apparirò offensivo o saccente nei confronti di qualcuno vi chiedo scusa in anticipo: si tratterà semplicemente di una mia incapacità a controllare il linguaggio con cui mi esprimo.

Affronterò due blocchi di problemi che, a mio giudizio, si pongono in relazione alla massa degli emendamenti relativi a questo articolo 7. Il primo riguarda il comma 15. Sono senz'altro d'accordo con quello che lei ha detto, signor Presidente, e devo dire di essere in totale disaccordo con quanto propongono alcuni colleghi in termini di soppressione parziale o totale di quel comma, e questo non tanto perchè tema il giudizio dell'opinione pubblica al riguardo. Credo che ben altro argomento si debba invece trovare per rafforzare la nostra convinzione che le agevolazioni tariffarie o addirittura le concessioni gratuite vanno abolite. Si tratta di inserire nel sistema dell'Amministrazione pubblica italiana criteri di gestione tariffaria semplicemente più trasparenti e più limpidi e di non continuare attorno a questa vicenda, da una parte e dall'altra del Parlamento, a giocare sulle compensazioni fra le proteste di questo o quell'altro gruppo favorito, fra cui esistono i parlamentari, ma anche molti clienti in senso lato dei parlamentari stessi. Si tratta di consentire — in questo sono in disaccordo col senatore Lotti — al nuovo ente che nasce attorno alle Ferrovie dello Stato di gestire la sua politica tariffaria in maniera autonoma come qualunque compagnia di trasporti, ripartendo da zero; sarà poi la nuova compagnia che deciderà come procedere al riguardo ed è normale che qualunque compagnia di trasporti stabilisca tariffe particolarmente favorevoli, forme di abbonamento, concessioni — mai a titolo gratuito — e che in ciò si inserisca anche il discorso dei parlamentari. Perchè una grande compagnia di trasporti non dovrebbe poter vendere tessere di libera circolazione? Lo si fa in tutti gli Stati del mondo e in un certo senso lo si fa già oggi nel nostro Paese. Vorrà dire che spetterà alla sovranità degli organi di gestione del Parlamento stabilire se il parlamentare deve comperare tale tessera con scelta soggettiva o se dovrà essere la Camera di appartenenza a fornirgli una tessera del genere.

Questa è una normale procedura di amministrazione. Però, la mia impressione — spero di non offendere nessuno — è che dietro la pretesa di difendere un privilegio parlamentare viaggi, nella proposta soppressiva di alcuni, anche l'intenzione di difendere altri privilegi di altre categorie.

LOTTI Maurizio. Non è certo il mio caso.

RIVA Massimo. Allora io credo che, non per timore dei riflettori, ma per nostra intima convinzione, dovremmo cercare di operare per arrivare non tanto ad una bocciatura e ad una riproposizione di questi emendamenti, quanto semplicemente al ritiro in questa sede.

L'altro corpo di emendamenti cui vorrei riferirmi si presta a due tipi di valutazioni. Innanzitutto in più di un emendamento compaiono indicazioni di tipo specifico (quella particolare linea ferroviaria o quel particolare tratto di strada) e per alcuni si può dire che hanno caratteristiche pretta-

mente localistiche con tutto quanto di limpido e di non limpido vi può essere dietro pressioni di questo genere. Altri potrebbero sembrare più validi perchè pongono problemi di ordine generale, e invece, a mio giudizio, sono altrettanto poco validi quanto i primi. Si tratta in pratica di affrontare la questione in termini di forma e di sostanza.

Per quanto riguarda la forma sono d'accordo con il Presidente: tutto questo genere di provvedimenti nulla ha a che vedere con quella che dovrebbe essere la legge finanziaria e devo dire francamente che dopo esserci scambiati reciprocamente nei giorni scorsi, a proposito dell'articolo 1, tutta una grande ed erudita lezione su cosa dovrebbe essere la legge finanziaria, mi sarei immaginato — spero di nuovo di non offendere nessuno — che non ci saremmo trovati di fronte a proposte del genere. Prendo atto tuttavia che ci troviamo in questa situazione.

Queste proposte però presentano anche un secondo aspetto, quello cioè che alla vacanza di interventi legislativi nelle sedi appropriate si vuole rimediare mediante misure inserite nel testo del disegno di legge finanziaria; non solo, ma si pensa anche, attraverso queste proposte, di porre rimedio ad un altro problema, che avrebbe dovuto essere risolto nelle sedi competenti e appropriate: quello di stabilire prioritari interventi per un Paese che, come il nostro, ha risorse limitate.

Con questi emendamenti si corre il rischio di giustapporre una iniziativa all'altra, con la presunzione — probabilmente in buona fede — che così facendo si riesca a garantire una distribuzione delle risorse in maniera uniforme e omogenea. Una simile soluzione porterebbe al risultato di avere una serie di linee ferroviarie in stato di incompletezza per quanto riguarda il loro ammodernamento. Infatti, è questa la situazione in cui ci troviamo oggi, proprio perchè quando sono stati fatti interventi si sono operate delle scelte non in base ad una priorità, ma in base ad una giustapposizione, che di volta in volta dipendeva dal peso politico, dalla forza, dal vigore e dalla prepotenza di questo o quell'esponente parlamentare, che riusciva in qualche modo a fare prevalere la propria ragione. Vogliamo insistere ancora su questa strada? Tutto questo è pertinente con la legge finanziaria?

In questi giorni ho ascoltato le lezioni che ci ha impartito il Governo su cosa dovrebbe essere o costituire il disegno di legge finanziaria; dunque mi appello a lui perchè crei un argine contro questo genere di tentazioni.

Prima di concludere però, signor Presidente, mi consenta di appellarmi anche ai colleghi e di chiedere loro di non permettere che queste modifiche giungano fino in Aula, di far sì che esse rimangano chiuse in questa sede, ma non per il timore dell'opinione pubblica (infatti i riflettori sono presenti, ovviamente, più in Aula che in Commissione), ma per il semplice fatto che questo è un modo di legiferare manifestamente inadeguato, sia nella forma che nella sostanza, rispetto alle esigenze che i colleghi stessi esprimono attraverso i loro emendamenti.

D'AMELIO. Signor Presidente, non ripeterò tutto ciò che abbiamo detto in diverse circostanze ed in diversi momenti nel corso delle riunioni della Commissione bilancio e che puntualmente riaffermiamo durante la discussione sul disegno di legge finanziaria; dirò solo che questa legge sta diventando sempre di più un «carro» sul quale si mette di tutto, a cui si agganciano tutte le esigenze (quelle reali e quelle meno reali) e da dove ognuno cerca di prendere una fetta di qualcosa. Devo dire, inoltre, con molta franchezza, che non capisco la *ratio* (le finalità sono esplicite) di questo comma 16 dell'articolo 7, così come è stato presentato dal Governo.

LOTTI Maurizio. Il ministro Signorile aveva proposto di introdurre il finanziamento di queste opere nella tabella G; invece, è stata fatta l'operazione di inserirle in un piano già completo anche di relativo finanziamento. Questa è la *ratio* di fondo dell'articolo 7, comma 16.

D'AMELIO. La ringrazio, senatore Lotti, per il chiarimento. Forte di questa spiegazione desidero domandare: se si vogliono esprimere delle priorità (cosa quanto mai legittima), perchè queste non si rinviano alla legge? Il Parlamento ha approvato il piano generale dei trasporti con il relativo programma integrativo, nel quale sono indicate le opere da finanziare, e a fronte di questo elenco di opere sono stati dati i finanziamenti. Perchè ora in questo disegno di legge finanziaria si vogliono inserire delle ulteriori prorità — che nessuno vuole disconoscere, intendiamoci — che farebbero saltare la logica del piano integrativo? Infatti, se le somme stanziate con il piano integrativo restano quelle che sono — e resteranno tali — è evidente che le priorità indicate al comma 16 assorbiranno completamente quei finanziamenti a scapito di altre linee e di altri impegni assunti precedentemente con il piano integrativo. Mi preoccupo soprattutto — lo devo dire con molta franchezza — per alcune opere relative al Mezzogiorno d'Italia.

Ora, l'emendamento presentato dal senatore Vittorino Colombo, oltre a non darmi alcuna garanzia, crea in me delle preoccupazioni, perchè se già non accetto e contesto il contenuto del comma 16 dell'articolo 7 del provvedimento (che indica delle priorità che, se sono tali, inducono a creare un altro «piano integrativo» al precedente piano integrativo il quale indichi i finanziamenti necessari per far fronte alle nuove esigenze), a maggior ragione, pur apprezzandola, non accetto la modifica proposta dal senatore Colombo Vittorino. Egli, infatti, sapendo che molto probabilmente l'opera da realizzare indicata nel comma 16 non potrà mai essere attuata, propone di realizzare almeno una parte di detta opera; ma, così facendo, si impegnerebbe ancora di più il Governo a fare quella giustapposizione di interventi di priorità di cui parlavo prima, senza alcuna base solida perchè tutte queste priorità possano venire soddisfatte. Questo emendamento dunque è forse più cogente della norma contenuta nel comma 16.

Ritengo che le ragioni da me esposte — che credo siano condivise da tutti — perchè non venga approvata questa norma e, a maggior ragione, le proposte di modifica presentate, siano valide, logiche, da tenere sempre presenti, anche se ci farebbe comodo alcune volte accantonarle per sostenere delle tesi e delle esigenze contingenti e particolari in favore di determinati interessi che, sia pur legittimi, non possono essere inquadrabili in un contesto di programmazione generale.

La Commissione, pertanto, dovrebbe respingere queste proposte di modifica, presentate in maniera surrettizia e comunque più pericolose rispetto alla indicazione contenuta nel comma 16, il quale — ripeto — non andrebbe approvato nel testo presentato dal Governo.

Per quanto riguarda il comma 15, credo si debbano affermare alcune cose senza falso pudore, pur essendo consapevole di fare la parte del «Pierino» della situazione. Nella mia breve esperienza parlamentare sono giunto alla convinzione che il parlamentare abbia uno *status* giuridico ed economico di gran lunga inferiore a quello di tanti cittadini italiani, nonostante le affermazioni di certa stampa, che non è sempre benevola quando tratta di questi problemi, perchè fa comodo rappresentare i parlamentari come fruitori di chissà quali benefici e privilegi. Il Parlamento, direttamente o indirettamente, a più riprese, approva o lascia passare norme che garantiscono, ai cosiddetti *grand-commis* e a tutto l'alto apparato che vive dietro ad essi, benefici e emolumenti che fanno spaventare chiunque. Però il Parlamento, tutte le volte che deve discutere di qualche prerogativa, sempre minima, che spetta al parlamentare, si veste di pudore, arrossisce e si preoccupa. Ritengo che nel momento in cui si cerca di riordinare le tariffe e di eliminare le agevolazioni e le riduzioni è giusto che anche i parlamentari, che godono di alcune facilitazioni nei trasporti, si inseriscano nel contesto di una norma generale.

Mi permetto di aggiungere: non so chi abbia dettato nel Governo, o al Governo, scusatemi la franchezza, una norma siffatta. Ho piuttosto il sospetto che, poichè è

stata espressa la volontà di mettere ordine, qualcuno che certamente non è un parlamentare, ma la sa lunga sulla predisposizione di norme e leggi, abbia inserito una clausola che certamente verrà interpretata variamente all'esterno, ma che comunque muove l'aria. Se l'accettiamo, nessuno ci farà caso; se invece la respingiamo e manteniamo le nostre prerogative, si griderà allo scandalo.

Il Presidente della nostra Commissione poc'anzi ha ricordato a tutti noi (ed è bene che lo ricordiamo indipendentemente dai gruppi politici di appartenenza e dai «distinguo» che sempre compiamo, non certo per valorizzare o per mantenere privilegi che fuori dal contesto della nostra attività non avrebbero ragione di essere) l'opportunità che il Parlamento, in tutte le sedi, corregga una impostazione errata, insita nell'opinione pubblica, che nutre spesso opinioni sbagliate sul lavoro e sulla personalità dei parlamentari.

Signor Presidente, noi abbiamo non il diritto, ma il dovere di girare tutta l'Italia (altrimenti il nostro mandato quale sarebbe?) e non serviamo solo il partito al quale apparteniamo, ma anche una causa che certamente travalica gli interessi di partito (che possono essere compresi all'interno di essa); gli interessi generali del Paese si difendono garantendo al parlamentare la possibilità di viaggiare liberamente e di esercitare pienamente le sue funzioni.

Il Presidente ha indicato modalità diverse da quelle attualmente in vigore, ma a me interessa che, qualunque sia la decisione che adotteremo, all'opinione pubblica deve risultare chiaro che le prerogative, o quelle che appaiono tali all'esterno, ingigantite ogni volta che dobbiamo discuterne, siano legate ad una funzione.

Valida restando la considerazione sul rispetto dovuto alle funzioni del parlamentare, dobbiamo, non surrettiziamente, ma in modo chiaro, fornire al parlamentare stesso la possibilità di esercitare sempre, comunque e dovunque le funzioni alle quali stato chiamato dal voto popolare.

È necessario non ingenerare confusione e non fare apparire l'indicazione del Senato come una conservazione di privilegi che tali non sono, ma che tali apparirebbero; nello stesso momento in cui si sopprimono tutte le concessioni gratuite di viaggio, le riduzioni e le agevolazioni tariffarie, mentre ci accomuniamo in modo chiaro e palese a tale esigenza, seguendo un suggerimento del nostro Presidente di Commissione, credo sia da rimarcare la necessità che i due rami del Parlamento, utilizzando i propri bilanci, concedano ai senatori ed ai deputati la possibilità di svolgere a pieno titolo le proprie mansioni.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 7.32, presentato ora dal senatore Bollini, di cui do lettura:

Al comma 15, *nel primo periodo, sopprimere le parole da*: «e le tariffe» *fino alle altre*: «voce compensativa».

7.32 BOLLINI

Tale emendamento può essere considerato, nella sostanza, quale emendamento modificativo — o subemendamento — dell'emendamento 7.19, presentato dal senatore Lotti Maurizio e da altri senatori.

BOLLINI. Signor Presidente, prendo la parola per chiarire eventuali equivoci, anche perchè l'intervento del collega Lotti mi sembra non sia stato inteso nella maniera da noi desiderata.

Con la riforma delle Ferrovie dello Stato, con una nuova gestione di tipo imprenditoriale, l'azienda intende adottare criteri di economicità. C'è una precisa norma comunitaria che obbliga lo Stato ad intervenire in tema di imprese di trasporto nazionali. È sembrato giusto fare in modo che, in questa azienda che presenta caratteristiche innovative, non si creassero interventi che fissassero *a priori* condizioni tariffarie. Da un lato, si insiste per l'abolizione e la soppressione di agevolazioni e concessioni, dall'altro c'è un intervento diretto ad aumentare del 20 per cento le tariffe di carattere sociale per lavoratori pendolari e

studenti. Riteniamo che non si possa concedere all'azienda autonomia di gestione ed insieme intervenire per ritoccare le tariffe dei lavoratori pendolari e degli studenti.

Pertanto la mia parte politica è nettamente favorevole alla abolizione ed alla soppressione di qualunque forma di concessione gratuita o di riduzione tariffaria, prevista dalla prima parte del primo periodo del comma 15 dell'articolo 7, mentre è fermamente contraria alla disposizione legislativa relativa all'aumento del 20 per cento delle tariffe di carattere sociale per lavoratori pendolari e studenti. Questa è la nostra posizione, peraltro perfettamente coerente con il criterio della difesa dell'autonomia della nuova azienda ferroviaria, che dovrà essere garantita con ogni mezzo.

Tale è, pertanto, la corretta interpretazione da dare al subemendamento da me presentato all'emendamento 7.19, illustrato dal senatore Lotti.

Il senatore D'Amelio si è poco fa soffermato sulle questioni attinenti il ruolo, la dignità e la possibilità, per i parlamentari, di esercitare pienamente le loro funzioni. Si tratta, a nostro avviso, di un problema che dovrà essere affrontato e risolto fuori di qui, nelle sedi opportune.

Lungi da noi, naturalmente, il voler sostenere che soltanto coloro che provengono da famiglie ricche o possidenti possano svolgere il ruolo di rappresentanti del popolo. Questa possibilità — come, del resto, è scritto nella stessa Costituzione — deve essere sì garantita a tutti, ma attraverso un'apposita normativa; si vedrà, comunque, in seguito chi debba farsi carico dei relativi oneri.

Non si può, pertanto, sostenere che le previsioni contenute nel comma 15 dell'articolo 7 vadano, in qualche modo, a colpire la possibilità, per i parlamentari, di esercitare pienamente le loro funzioni. Si vuole, invece, che l'azienda ferroviaria abbia una sua autonomia, concedendo, di conseguenza, qualsiasi agevolazione sotto la propria responsabilità. Infatti, dal 1° gennaio 1986 le Ferrovie dello Stato non potranno più chiedere allo Stato stesso di ripianare il loro disavanzo, ma dovranno agire in base alla propria autonomia di gestione, nella piena consapevolezza degli effetti delle decisioni che vorranno adottare.

Come ripeto, la nostra posizione è quindi nettamente favorevole alla salvaguardia dell'autonomia della nuova azienda ferroviaria e fermamente contraria all'aumento del 20 per cento delle tariffe sociali per i lavoratori pendolari e gli studenti. Infine, diamo, al tempo stesso, la nostra totale adesione all'abolizione generalizzata di qualsiasi agevolazione tariffaria e la nostra piena solidarietà a chiunque intenda garantire al parlamentare la possibilità di esercitare appieno le proprie funzioni.

LOTTI Maurizio. Dichiaro di accettare le modifiche proposte dal senatore Bollini all'emendamento 7.19 da me presentato.

COLOMBO Vittorino (V.). Probabilmente, nell'illustrare l'emendamento 7.23, non sono stato sufficientemente chiaro, dato che il senatore D'Amelio non ne ha interpretato correttamente il senso.

Le questioni connesse al comma 16 dell'articolo 7 — che non ritengo possa essere approvato nella sua attuale formulazione — sono state già sollevate, e per primo da chi vi parla, presso la Commissione competente per materia ed hanno trovato, in quella stessa sede, l'assenso di gran parte dei colleghi.

In sostanza esiste, da un lato, un piano integrativo già approvato ed in corso di realizzazione, anche attraverso consistenti stanziamenti previsti dalla legge finanziaria dello scorso anno; dall'altro, invece, vi è un piano dei trasporti, presentato successivamente, approvato sia dal Governo che dal CIPE ed attualmente all'esame del Parlamento, che non è stato ancora finanziato. Si tratta, peraltro, in questo ultimo caso, di un documento altamente probatorio e di estrema importanza, che pone altresì il problema di una armonizzazione delle scelte del piano generale dei trasporti con quelle del precedente piano integrativo.

Ora, il comma 16 dell'articolo 7 risolve il problema in maniera, a mio avviso, troppo semplicistica. Infatti, se si desse appli-

cazione alla realizzazione dell'alta velocità tra Napoli, Roma e Milano, risulterebbe evidente che tale obiettivo assorbirebbe da solo l'intero ammontare degli stanziamenti, per cui il piano integrativo non potrebbe procedere in nessun'altra zona del Paese.

L'emendamento 7.23 da me presentato tende, pertanto, a ridurre tale rischio, limitando la realizzazione di opere ed interventi all'attuazione di una prima fase dell'alta velocità tra Napoli, Roma e Milano. Si potrà anche obiettare che sarebbe opportuno precisare a quale delle fasi si dovrebbe dare priorità; su questo sono senz'altro d'accordo. Tuttavia, se il senatore D'Amelio non può dimostrare che una parte è superiore al tutto, non può nemmeno dimostrare che l'emendamento 7.23 da me presentato è surrettizio, anche perchè il suo contenuto è piuttosto chiaro; forse, lo si potrebbe formulare in maniera più precisa.

Ad ogni modo, se il comma 16 dell'articolo 7 fosse approvato nel suo testo attuale, si trascurerebbero, a mio giudizio, quelle esigenze fondamentali che coincidono con gli obiettivi del piano integrativo e del piano generale dei trasporti; inoltre, non si compirebbero scelte nuove e si utilizzerebbero male i relativi stanziamenti.

Il problema del coordinamento tra i due piani sussiste, tra l'altro, anche per quanto riguarda la linea pontremolese e la Falconara-Orte, così come per altri tratti.

Tali sono i motivi per i quali l'emendamento 7.23 da me presentato deve essere mantenuto o, caso mai, formulato in maniera più precisa.

COLOMBO Vittorino (L.). Mi sembra che — come, del resto, altri colleghi hanno già messo in risalto — il primo nodo da sciogliere sia quello relativo alle facilitazioni dei trasporti per i parlamentari, un tema, questo, delicato e sul quale, a mio avviso, non ci si dovrebbe assolutamente dividere.

Il concetto di fondo è, secondo me, che il parlamentare ha il diritto-dovere di esercitare pienamente le proprie funzioni, il che comporta anche la necessità di mantenere stretti contatti con coloro che egli stesso rappresenta; il problema, pertanto, è quello dell'individuazione del soggetto che dovrà sostenere il relativo onere. Appare chiaro, comunque, che tale onere non potrà più essere assunto dalle Ferrovie dello Stato. Sarebbe, quindi, opportuno, a tal fine, fare piuttosto ricorso — come già avviene per altri servizi — al bilancio interno del Senato.

Invito, pertanto, i colleghi che hanno presentato emendamenti tendenti a modificare o a sopprimere il comma 15 dell'articolo 7 a ritirarli, anche perchè non è bene che la Commissione si divida su un problema come questo; bisogna, invece, dare il buon esempio, così come lo stesso Governo ci invita a fare.

Per quanto riguarda le questioni connesse al comma 16 dell'articolo 7, ritengo che non si possa fare del disegno di legge finanziaria una sorta di provvedimento *omnibus*, poichè in tal modo si finirebbe per vanificare e snaturare tutte le leggi programmatorie. Invito, quindi, i colleghi che hanno presentato proposte di modifica a tale comma a ritirarle, in quanto le stesse, a mio avviso, dovrebbero formare oggetto di un'apposita normativa, nella quale, peraltro, troverebbero anche la relativa copertura.

Ciò vale, sia chiaro, anche per lo stesso Governo, che attraverso le previsioni contenute nel comma 16 dell'articolo 7 finisce per incorrere nel medesimo errore che ho poco fa imputato ai proponenti degli emendamenti in questione.

Ritengo, pertanto, che sia talune previsioni che talune proposte di modifica siano improponibili, in quanto tendenti a sovraccaricare il disegno di legge finanziaria di contenuti impropri, che dovrebbero invece essere trattati in ben altre sedi, come, ad esempio, la discussione del piano generale dei trasporti e del piano per le poste.

DONAT CATTIN. Mi dispiace di dover dissentire dalla tesi appena ora enunciata dal collega Colombo, ma voglio puntualizzare che mentre l'emendamento da me presentato assieme al senatore Patriarca rientra nei termini del disegno di legge finanziaria, il comma 16 non fa altrettanto. Alla

base di tale comma, infatti, ci sono le indicazioni — fornite dal piano generale dei trasporti, non ancora approvato — che sono in contrasto con la legge n. 17 del 12 febbraio 1981 che recita: «... nel piano poliennale di sviluppo e nel programma integrativo di cui ai commi precedenti dovranno essere rispettati i criteri e le priorità stabiliti dalla risoluzione n. 8-00001 approvata dalla X Commissione permanente della Camera dei deputati il 1° giugno 1978...».

In tale risoluzione (l'ho già chiarito in un mio intervento precedente, ma sarà opportuno tornarci su) è detto: «... Nel quadro dello sviluppo generale della rete e del collegamento con i porti assumono un carattere rilevante il potenziamento ed il rinnovamento della linea pontremolese e della linea Orte-Falconara. Questi due impegni si collocano in alternativa nel medio termine al proseguimento della direttissima oltre Firenze, nel senso che la scelta di queste due linee transappenniniche raggiunge lo scopo di evitare un eccessivo accentramento sulla dorsale, di decongestionare il nodo di Bologna, di aumentare la capacità di trasporto tra Nord e Sud e di riequilibrare l'uso del territoro nazionale...».

Nego, quindi, che nel mio emendamento sia contenuto qualcosa di surrettizio; esso presenta solo il richiamo alla legge in vigore. Al contrario, è surrettizia l'introduzione del piano generale dei trasporti come se fosse già legge. A mio avviso, dunque, la migliore soluzione consisterebbe nel sostituire nel modo che ho indicato il comma 16, altrimenti lo si potrebbe sopprimere, rimandando la questione al momento in cui le Commissioni competenti e l'Aula definiranno i criteri prioritari da seguirsi.

PAGANI Maurizio. Quando questa tabella venne discussa presso la 8ª Commissione, a fronte della contestazione unanime di tutti i Gruppi, il ministro Signorile si impegnò a presentare un emendamento al comma 16 che meglio chiarisse i punti ora oggetto di discussione. Ci meraviglia, dunque, che tra le proposte del Governo non ce ne sia una riguardante tale comma. Nell'occasione che ho ricordato tutti i Gruppi osservarono che l'indicazione contenuta nel comma 16 sconvolgeva il piano integrativo dando via libera a fare qualunque cosa.

Non condivido poi le argomentazioni addotte dal senatore D'Amelio perchè nessuno ha intenzione di portare i finanziamenti prima da una parte e poi dall'altra. Comunque, poichè siamo tutti d'accordo ad anticipare i tempi per la questione del Brennero, così da far fronte agli impegni internazionali che l'Italia si è assunta con l'Austria, suggerisco di modificare l'emendamento del senatore Colombo, specificando che l'alta velocità e l'adeguamento si riferiscono solo al Brennero, automaticamente escludendoli per le altre parti. In questo modo, senatore Donat-Cattin, rimanderemmo la questione della pontremolese ad un'altra sede, evitando il rischio di stravolgimenti.

DONAT CATTIN. Questo riferimento non lo introduciamo noi, è già contenuto nella legge del 1981.

PAGANI Maurizio. Sì, ma la questione va affrontata con strumenti più specifici di quelli offerti dalla discussione sul disegno di legge finanziaria.

Ritengo, dunque, che, escludendo la possibilità di effettuare investimenti sulla direttissima Firenze-Bologna o sulla pontremolese, si riuscirà a superare i dubbi che questo comma ha suscitato.

In buona sostanza, quindi, la mia proposta è di specificare ulteriormente l'emendamento del senatore Colombo.

RASTRELLI. Signor Presidente, torno brevemente sul comma 15 dell'articolo in discussione e, con la stessa coerenza che ha caratterizzato l'intervento del collega Riva, dirò che le mie parole non vanno intese come una volontà dolosa di dissociarmi dalla proposta, avanzata dal senatore Colombo Vittorino (L.), di ritirare tutti gli emendamenti.

Quando abbiamo presentato la nostra proposta di soppressione del comma 15, come Gruppo politico certamente ci siamo

soffermati a riflettere sulle conseguenze che ciò comportava e non abbiamo sottovalutato il rischio di rimanere forse isolati. Su tutte però è prevalsa una considerazione: ci è sembrato cioè che, in considerazione dell'esercizio svolto dal parlamentare, o da quanti altri, come magistrati o giornalisti, godono di agevolazioni in questo settore, fosse preferibile un'assunzione diretta di responsabilità piuttosto che lo stabilire una norma di esclusione che poi surrettiziamente sarebbe stata coperta dal bilancio del Senato. Abbiamo quindi optato per l'assunzione di una precisa presa di posizione, convinti che la chiarezza fosse da preferirsi all'atto fittizio e simulato. Poichè in questo momento non posso revocare una posizione assunta responsabilmente in sede di Gruppo, chiedo il voto della Commissione sull'emendamento soppressivo del comma 15, riservandomi poi, per quanto concerne il comportamento da seguire in Aula, di rivalutare col Gruppo la posizione politica adottata.

Ugualmente però voglio ribadire che ad una copertura propagandistica di breve momento, per poi ottenere gli stessi risultati per vie traverse, preferiamo la chiarezza. Queste competenze ci spettano in quanto il nostro lavoro è svolto per conto dello Stato. So che il presidente Ferrari-Aggradi teme che la stampa possa accusarci di voler conservare dei vantaggi, ma i benefici non sono solo nostri nè accordati a caso.

Non dimentichiamo poi che una legge approvata di recente ha fissato, a mio avviso, un diritto soggettivo dell'ex parlamentare. Abbiamo infatti stabilito — con legge di Stato e con volontà unanime del Parlamento — la possibilità per l'ex parlamentare con sette anni di effettivo mandato di godere per tutta la vita del permanente sulle ferrovie dello Stato. Abbiamo il titolo per revocare questa disposizione? Facciamolo per noi, ma lasciamo salve quelle agevolazioni fissate come diritto riconosciuto per una prestazione già esercitata. Comportarsi diversamente equivarrebbe a dire che siccome l'INPS è deficitarió dovremmo abolire le pensioni.

In conclusione, dunque, desidero conoscere il voto della Commissione sull'emendamento soppressivo all'articolo 15 presentato dal mio Gruppo, riservandomi di svolgere in Aula un discorso più approfondito sull'argomento in relazione anche alla valutazione che l'Aula e la Commissione daranno su questo problema.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno dilegge n. 1505 e sulla tabella 1.* Signor Presidente, vorrei svolgere alcune considerazioni in ordine agli emendamenti presentati al comma 16 dell'articolo 7 in discussione.

In base alle leggi del 1981 e del 1983 presso il Ministero dei trasporti si sarebbe dovuto già definire il piano generale dei trasporti, sentiti i consulenti che fanno parte di un comitato apposito. Questo piano indubbiamente c'è, solo che è a carattere indicativo, non formalizzato nei termini decisionali. Però, da anni, il piano così come suggerito e raccomandato non è stato tradotto in provvedimenti amministrativamente perfetti. Perchè? Ecco la ragione del mio intervento: non mi meraviglio che i colleghi Vittorino Colombo, Donat-Cattin ed altri presentino emendamenti integrativi, modificativi del testo del disegno di legge in quanto per molti aspetti hanno ragione perchè non è improbabile che quel programma indicato da tecnici, da esperti che forse non hanno tessere, che forse non sono troppo politicizzati, quel programma indicato, ma non definito sul piano formalistico, può non far piacere a qualcuno. Allora, invece di modificare il piano, forse perchè non ci sono le forze per modificarlo, si tenta di modificarlo per legge, quando nell'ambito del piano, per le vie proprie della formazione di un piano, si sarebbero potute ugualmente fare le cose che invece adesso si chiedono al Parlamento. In sostanza, per legge si tende a modificare una indicazione di piano non ancora formalizzata. Se le cose stanno così mi sento preoccupato.

DONAT CATTIN. Le cose non stanno così in quanto io mi sono richiamato alla legge.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Si dice «sulla base del piano generale dei trasporti». For-

se non mi sono ben spiegato: il testo governativo pensa di integrare, modificare per legge il piano, che avrebbe dovuto crearsi invece secondo procedure interne, amministrative e tecniche che non esistono. Allora, alcune cose che avrebbero dovuto essere prodotte nell'ambito stesso della delineazione del piano si tende a farle per legge. Ho detto allora di non meravigliarmi, ma l'ho detto in senso positivo e non critico, senatore Donat-Cattin.

DONAT CATTIN. Io mi sono limitato a richiamare la legge.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Senatore Donat-Cattin, evidentemente parlo italiano e non piemontese e quindi è logico che non mi si possa capire. Nel comma a cui mi sono riferito si dice che sono comprese le esigenze relative agli studi e alle progettazioni per i sistemi di valico dell'asse del Brennero e dello Spluga e così dicendo già si precisano per legge alcuni interventi. Allora, dico io, nell'ambito del piano si sarebbe potuto mettere molto di più, ci si sarebbe potuti riferire a molte altre situazioni specifiche. Sul piano dell'applicazione delle leggi, della interpretazione operativa delle leggi del 1981 e del 1983, non so se è stato fatto, o forse è stato fatto in un modo che non è piaciuto a qualcuno; certo è che in quel quadro, in quell'ambito si sarebbe potuto fare e non si è fatto senza saperne le ragioni.

Non voglio giudicare criticamente gli eventuali emendamenti al testo; mi chiedo solo per quale ragione il testo governativo è combinato in questo modo, perchè vi sono certi riferimenti specifici. Ecco perchè non riesco a capire per quale ragione per legge si dice di fare quel tratto oppure un altro. Si tratta di una cosa che a me sembra estranea al principio congeniale alla legge relativa al piano.

LOTTI Maurizio. Mi pare che la discussione si sia prolungata anche per una non colposa e neppure dolosa scarsa conoscenza di ciò che sottende questo comma 16 dell'articolo 7. Mi pare che ci siano stati degli interventi devianti rispetto alla realtà delle cose.

Esiste un piano integrativo delle Ferrovie dello Stato che è compiuto (e su di esso il Parlamento si è ripetutamente espresso) e che, inoltre, è stato ripetutamente rifinanziato rispetto alla dotazione iniziale di 12.000 miliardi da leggi finanziarie precedenti, ultima delle quali quella dell'anno scorso che ha portato il finanziamento per il piano integrativo a 35.900 miliardi. Successivamente abbiamo approvato la legge per la formazione del piano generale dei trasporti. Il piano generale dei trasporti è stato da poco esaminato con il parere favorevole del CIPE e verrà portato prossimamente in Parlamento affinchè questo possa esprimere il proprio parere. Tale piano comprende tutta una serie di opzioni...

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* In che data è stato fatto?

LOTTI Maurizio. Il CIPE ha approvato lo schema generale dei trasporti , quindici giorni fa. Su tale piano il Parlamento non si è ancora espresso. Nel merito esso contiene l'elencazione delle opzioni cioè delle grandi priorità nazionali dei singoli modi di trasporto: viabilità, ferrovie, navigazione marittima e aviazione.

Il ministro Signorile, in prossimità della legge finanziaria, avendo acquisito una serie di pareri informali circa la solidità delle opzioni contenute nella bozza del piano generale per quanto concerne le ferrovie e avendo avuto un riscontro generale sull'urgenza di realizzare per prime le opere elencate nel comma 16 dell'articolo 7, ha proposto con una propria lettera — il ministro Goria lo ha confermato — al Ministro del tesoro di inserire già nel disegno di legge finanziaria per il 1986 finanziamenti adeguati per l'attuazione — ovviamente per stralci — del piano generale dei trasporti, elencando gli interventi per le ferrovie, per la viabilità e per l'aviazione, per i trasporti delle aree metropolitane e per la marina mercantile.

Che cosa è successo? Che la proposta del ministro Signorile non è stata recepita dal Governo che ha ritenuto fosse urgente in qualche modo recuperare i problemi ferroviari elencati nel comma 16. Quale operazione è stata fatta? Non quella di finanziarli con nuovi e adeguati stanziamenti, ma quella di inserire tali interventi come aggiuntivi nel piano integrativo delle Ferrovie dello Stato e quindi finanziarli nell'ambito di quei 35.900 miliardi di cui ho parlato. Da qui nasce tutta la questione.

Credo allora che l'unico modo per uscire da questa situazione sia innanzitutto quello di stralciare tali opere dal piano integrativo delle ferrovie in quanto si tratta di un piano compiuto sul quale da anni il Parlamento si è confermato nell'orientamento. Inoltre, occorre riservare a queste che sono priorità nel settore ferroviario, emerse dal lavoro del piano generale del trasporti, un adeguato finanziamento. Noi proponiamo lo stanziamento per il quale ovviamente abbiamo previsto, come altra manovra che riguarda le entrate, ma anche la spesa, la copertura finanziaria nell'ambito dell'equilibrio complessivo del bilancio dello Stato. In questo modo vengono a cadere le rivendicazioni che possono assumere anche interpretazioni maliziose, ma che sono reali perchè il problema della linea pontremolese, ad esempio, è un problema serio.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo alla votazione.

Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.13, presentato dal senatore Giustinelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.14, presentato dal senatore Giustinelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.15, presentato dal senatore Giustinelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.16, presentato dal senatore Giustinelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.17, presentato dal senatore Giustinelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.9, presentato dal Governo.

(*Seguono le operazioni di voto*).

Essendo dubbio il risultato della votazione, procediamo alla controprova.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.10, presentato dal Governo.

È accolto.

Passiamo alla votazione degli emendamenti presentati al comma 15 dell'articolo 7.

I primi due, uno soppressivo del comma 15 e l'altro, subordinato, modificativo dello stesso comma, sono stati presentati dal se-

natore Santalco. A questo proposito voglio fare osservare che ho già espresso il mio pensiero, anche se sono convinto che le cose da me affermate probabilmente faranno dispiacere a qualcuno.

CALICE. Signor Presidente, mi dispiace farle osservare che siamo in sede di votazione, quindi neanche lei può prendere la parola.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Senatore Calice, le faccio presente che ho preso la parola per dichiarazione di voto.

CALICE. Lei, signor Presidente, in questo modo non aiuta certo i lavori della Commissione!

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Senatore Calice, non può fare queste affermazioni perchè sono infondate.

Dunque, stavo dicendo che sono stati presentati tre emendamenti di identico contenuto, tendenti a sopprimere il comma 15 dell'articolo 7, e due subordinati. Inoltre, è stato presentato un emendamento, sempre al comma 15, tendente a sopprimere le parole da: «e le tariffe» fino alle altre: «voce compensativa».

A questo punto vorrei chiedere ai presentatori degli emendamenti principali di ritirarli e di votare solo quelli subordinati, dato che così facendo si otterrebbe lo stesso risultato.

COLELLA. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio emendamento 7.18, tendente a sopprimere l'intero comma 15.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Onorevoli senatori, desidero ricordare che abbiamo preso un impegno formale, ossia che ogni qualvolta venga presentato un emendamento comportante un maggiore onere o una minore entrata, prima di votarlo è necessario indicare la copertura.

PISTOLESE. Signor Presidente, noi ci dissociamo da questo impegno.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti gli emendamenti 7.4, presentato dal senatore Santalco, 7.6, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, e 7.18, presentato dal senatore Colella, tutti tendenti a sopprimere il comma 15.

Non sono accolti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.19, presentato dal senatore Lotti Maurizio e da altri senatori, tendente a sopprimere il primo periodo del comma 15.

RASTRELLI. Mi permetto di precisare che in virtù di questo emendamento anche le agevolazioni residue scompariranno. Se si conferma il comma 1, che afferma che tutte le agevolazioni scompariranno, e si elimina l'inciso, rientra il vantaggio dei lavoratori pendolari e degli studenti.

Quindi il nostro è un voto negativo perchè l'emendamento è contrario all'impostazione data in precedenza alla materia.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 7.19.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento subordinato 7.32, presentato dal senatore Bollini.

BOLLINI. Come ho già detto in sede di illustrazione, il mio emendamento tende a cassare le parole: «e le tariffe di carattere sociale per lavoratori pendolari e studenti sono aumentate nella misura del 20 per cento, con conseguente riduzione dell'onere a carico dello Stato della relativa voce compensativa», nel primo periodo del comma 15, mantenendo la proposta governati-

va che a decorrere dal 1° gennaio 1986 siano abolite tutte le concessioni gratuite di viaggio, le riduzioni e le agevolazioni tariffarie.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 7.32.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.5, presentato dal senatore Santalco.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.20, presentato dal senatore Colella e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.21, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.22, presentato dai senatori Libertini e Lotti Maurizio.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.33, presentato dai senatori Donat-Cattin e Patriarca.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.23, presentato dal senatore Vittorino Colombo (V.).

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.24, presentato dal senatore Fabbri e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.34, presentato dal senatore Degola e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.11, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.25, presentato dai senatori Libertini e Lotti Maurizio.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.12, presentato dal Governo.

È accolto.

L'emendamento 7.7, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, è precluso per effetto dell'approvazione dell'emendamento 7.12.

Metto ai voti l'emendamento 7.26, presentato dai senatori Lotti Maurizio e Libertini.

(*Seguono le operazioni di voto*).

Essendo dubbio il risultato della votazione, procederemo alla controprova.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.8, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.27, presentato dai senatori Colombo Vittorino (V.) e Lotti Maurizio.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.28, pre-

sentato dal senatore Lotti Maurizio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7.29, presentato dai senatori Colombo Vittorino (V.) e Lotti Maurizio, nella seguente nuova formulazione:

Al comma 23 *sostituire le parole:* «Le disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 22 dicembre 1973, n. 825, e successive modifiche e integrazioni si applicano» *con le altre:* «Le disposizioni di cui all'articolo 5 della legge 22 agosto 1985, n. 449, si applicano».

È accolto.

Ricordo che l'emendamento 7.30, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, è stato ritirato dai proponenti.

Metto ai voti l'emendamento 7.31, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ora ai voti, nel suo complesso, l'articolo 7, che, nel testo emendato, risulta così formulato:

Art. 7.

1. Per l'anno 1986 l'anticipazione dello Stato all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per il pareggio del bilancio resta stabilita in lire 2.084 miliardi.

2. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni approva un piano per la graduale soppressione degli uffici postali a volume di traffico con impegno giornaliero fino a 180 minuti.

3. Ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 10 febbraio 1982, n. 39, l'importo complessivo di lire 2.750 miliardi previsto dall'articolo 1 della predetta legge ed elevato a lire 3.531 miliardi dal quinto comma dell'articolo 34 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, viene ulteriormente elevato a lire 4.519 miliardi.

4. Gli importi stabiliti per i settori di intervento dall'articolo 2 della citata legge 10 febbraio 1982, n. 39, sono elevati rispettivamente:

da lire 280 miliardi a lire 378 miliardi per il completamento degli impianti di meccanizzazione della rete del movimento delle corrispondenze e dei pacchi;

da lire 113 miliardi a lire 142 miliardi per il completamento dell'automazione dei servizi amministrativo-contabili, nonchè per il potenziamento dei servizi di bancoposta;

da lire 290 miliardi a lire 320 miliardi per il completamento e l'integrazione della rete telex e trasmissione dati;

da lire 46 miliardi a lire 50 miliardi per il rinnovamento e potenziamento dei centri radio gestiti dall'Amministrazione postelegrafonica;

da lire 477 miliardi a lire 931 miliardi per il completamento degli edifici destinati a sede degli impianti di meccanizzazione della rete del movimento delle corrispondenze e dei pacchi, nonchè per la costruzione di edifici per i servizi operativi e del movimento postale;

da lire 356 miliardi a lire 430 miliardi per la costruzione e l'acquisto di edifici destinati agli uffici di settore e di quartiere nelle grandi città, come previsto nei piani regolatori postali;

da lire 655 miliardi a lire 710 miliardi per la costruzione e l'acquisto di immobili da destinare ad alloggi di servizio da assegnare in locazione semplice ai dipendenti dell'Amministrazione postelegrafonica;

da lire 1.091 miliardi a lire 1.259 miliardi per la costruzione e l'acquisto di edifici da adibire a sede di uffici locali non ubicati in capoluogo di provincia, sulla base delle proposte dei comitati tecnico-amministrativi, previsti dall'articolo 14 della legge 12 marzo 1968, n. 325;

da lire 166 miliardi a lire 186 miliardi per l'acquisto dei mezzi operativi occorren-

ti per il potenziamento dei trasporti postali urbani ed interurbani su strada in gestione diretta, nonchè delle relative infrastrutture;

da lire 57 miliardi a lire 56 miliardi per il potenziamento e lo sviluppo dell'attività scientifica.

5. Ai predetti settori di intervento è aggiunto il seguente:

lire 50 miliardi per il risanamento degli uffici postali ubicati in locali non idonei per l'igiene del lavoro.

6. Ai fondi necessari per il finanziamento della maggiore occorrenza di lire 988 miliardi di cui al precedente comma 3, si provvede con operazioni di credito cui si applicano tutte le disposizioni contenute negli articoli 5 e 6 della legge 10 febbraio 1982, n. 39.

7. L'Amministrazione postelegrafonica è autorizzata ad assumere, anche in via immediata, impegni fino alla concorrenza della predetta maggiore occorrenza di lire 988 miliardi.

8. I pagamenti non potranno superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti nel bilancio della predetta Amministrazione che, per effetto delle disposizioni di cui ai precedenti commi, restano determinati come segue:

lire 745 miliardi per l'anno 1986;
lire 613 miliardi per l'anno 1987;
lire 632 miliardi per l'anno 1988.

9. Ai sensi dell'articolo 4, ultimo comma, della legge 10 febbraio 1982, n. 39, l'importo previsto dal primo comma dell'articolo 11 della stessa legge per la costruzione e l'acquisto di alloggi di servizio da assegnare in locazione semplice ai dipendenti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici è elevato a lire 165 miliardi.

10. Per il finanziamento della maggiore occorrenza di lire 65 miliardi di cui al precedente comma e per l'assunzione dei relativi impegni si applicano le disposizioni di cui ai precedenti commi 6 e 7 del presente articolo.

11. I pagamenti non potranno superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti nel bilancio della predetta Azienda, che per effetto delle disposizioni di cui ai precedenti commi, restano determinati come segue:

lire 50 miliardi per l'anno 1986;
lire 40 miliardi per l'anno 1987;
lire 40 miliardi per l'anno 1988.

12. L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad assumere impegni nell'anno 1986 fino alla concorrenza di lire 10 miliardi per la corresponsione delle indennità di esproprio delle aree occorse per la costruzione degli uffici locali di cui alla legge 23 gennaio 1974, n. 15, fermo restando che i relativi pagamenti dovranno essere effettuati nell'anno 1987. Al finanziamento della spesa si provvede con le modalità richiamate al precedente comma 6 del presente articolo.

13. L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è esente dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dalla imposta locale sui redditi, tranne che per gli immobili non destinati ad usi e servizi di pubblico interesse.

14. Per gli immobili di cui al comma precedente l'imposta sul reddito delle persone giuridiche è dovuta nella misura fissata dall'articolo 6, lettera *b*), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

15. Le disposizioni dei precedenti commi 13 e 14 si applicano anche agli esercizi decorsi.

16. Per l'anno 1986 l'apporto statale in favore dell'Ente Ferrovie dello Stato, ai sensi e per gli effetti di cui alle lettere *b*), *c*) e *d*) dell'articolo 17 della legge 17 maggio 1985, n. 210, è così determinato:

quanto alla lettera *b*), oneri di infrastrutture successivi al 31 dicembre 1985, lire 2.137,5 miliardi;

quanto alla lettera *c*), l'accollo al bilancio dello Stato dell'onere per capitale ed interessi — valutato, per il triennio 1986-1988, in lire 100 miliardi per l'anno 1986, in lire 200 miliardi per l'anno 1987 e in lire 400 miliardi per l'anno 1988 — de-

rivante dall'ammortamento dei mutui garantiti dallo Stato che l'Ente contrae fino all'ammontare di lire 1.300 miliardi per rinnovi e fino all'ammontare di lire 3.500 miliardi per l'attuazione di un programma per il rinnovo, il potenziamento e l'innovazione tecnologica del materiale rotabile. Tale programma, da redigere in conformità a quanto disposto dalla legge 17 maggio 1985, n. 210, viene sottoposto, prima dell'approvazione, al parere delle competenti Commissioni parlamentari;

quanto alla lettera *d*), sovvenzioni straordinarie ai fini dell'equilibrio del bilancio di previsione dell'Ente, lire 1.370,1 miliardi.

17. In via transitoria, per l'anno 1986, sono determinate in lire 730 miliardi le compensazioni spettanti all'Ente Ferrovie dello Stato per mancati aumenti tariffari degli anni 1982, 1984 e 1985 ed in lire 1.016,4 miliardi quelle a copertura del disavanzo del fondo pensioni ai sensi dell'articolo 21, ultimo comma, della legge 17 maggio 1985, n. 210.

18. A decorrere dal 1° gennaio 1986 tutte le concessioni gratuite di viaggio, le riduzioni e le agevolazioni tariffarie, per le quali l'Ente Ferrovie dello Stato ha diritto a compensazione ai sensi del regolamento CEE n. 1161/69 relativo agli obblighi di servizio pubblico, sono abolite e le tariffe di carattere sociale per pendolari e studenti sono aumentate nella misura del 20 per cento, con conseguente riduzione dell'onere a carico dello Stato della relativa voce compensativa. Il Ministro dei trasporti provvederà ai sensi degli articoli 16 e 18 della legge 17 maggio 1985, n. 210, alla determinazione degli obblighi che, per effettive esigenze pubbliche e nei limiti degli stanziamenti di bilancio, devono essere mantenuti a carico dello Stato.

19. Sulla base delle indicazioni del Piano generale dei trasporti, nell'ambito delle autorizzazioni di spesa recate per il finanziamento del programma integrativo finanziato dalla legge 12 febbraio 1981, n. 17, e rifinanziato, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge stessa, con legge 26 aprile 1983, n. 130, e legge 22 dicembre 1984, n. 887, sono comprese le esigenze relative agli studi e progettazioni per i sistemi di valico dell'asse del Brennero e dello Spluga e degli impianti interportuali, nonchè la realizzazione, anche per fasi, dell'alta velocità fra Napoli, Roma e Milano e della direttrice del Brennero in attuazione degli accordi con l'Austria.

20. Gli interventi previsti dall'articolo 8, comma 10, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, comprendono anche azioni finalizzate alla realizzazione di trasporti rapidi di massa, parcheggi e nodi di interscambio modali.

21. Il Ministro dei trasporti impartirà con proprio decreto all'Ente Ferrovie dello Stato le disposizioni attuative.

22. L'Ente Ferrovie dello Stato è autorizzato ad adeguare alle norme del codice civile le scritture contabili e quelle inventariali entro il 31 dicembre 1986, ferma restando l'immediata operatività degli oneri documentali direttamente imposti da disposizioni della legge 17 maggio 1985, n. 210.

23. I prelevamenti che l'Ente Ferrovie dello Stato può disporre nell'anno 1986 dai conti correnti ad esso intestati presso la Tesoreria centrale dello Stato, non possono registrare un aumento superiore al 7 per cento rispetto ai prelevamenti complessivamente effettuati dal predetto Ente nell'anno 1985. I suddetti prelievi sono calcolati al netto delle quote capitale relative ad ammortamenti di prestiti nonchè al netto delle somme necessarie per i pagamenti relativi ai piani di investimento autorizzati con specifiche leggi.

24. Il Ministero dei trasporti — Direzione generale dell'aviazione civile — è autorizzato ad eseguire interventi di ammodernamento, ampliamento e ristrutturazione degli aeroporti gestiti in concessione totale o parziale non rientranti nell'attività di ordinaria o straordinaria manutenzione, spettante agli enti e società di gestione.

25. Conseguentemente sono adeguate le convenzioni di concessione, in vigore sulla

base dei criteri di cui al decreto del Ministro dei trasporti, previsto dall'articolo 3 della legge 22 agosto 1985, n. 449.

26. Le disposizioni di cui all'articolo 5 della legge 22 agosto 1985, n. 449, si applicano anche all'esecuzione dei lavori, forniture, installazioni e servizi disposti dal Ministero dei trasporti con imputazione ai fondi ordinari di bilancio della Direzione generale dell'aviazione civile.

27. Per gli interventi relativi ad opere di particolare rilevanza che non possono trovare copertura in un unico esercizio finanziario e da realizzarsi in più annualità, la stessa Direzione generale è autorizzata ad assumere impegni, nei limiti dell'intera somma occorrente, anche a carico dei due esercizi finanziari successivi e previo assenso del Ministro del tesoro nell'ambito delle procedure di cui alla legge 5 agosto 1978, n. 468.

È accolto.

Il Governo, già in sede di esame dell'articolo 5, ha proposto un articolo aggiuntivo, a suo tempo accantonato, che, in sede di coordinamento, si vedrà se collocare dopo l'articolo 5 o dopo l'articolo 7, testè approvato. Ne do lettura:

Art. ...

Nel rispetto delle disposizioni del precedente articolo 5, per le assunzioni alla qualifica di operatore di esercizio del contingente degli uffici locali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, in mancanza di aventi titolo, possono essere utilizzate, limitatamente alle sedi interessate e ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 8 della legge 22 dicembre 1980, n. 873, le graduatorie dei concorsi pubblici provinciali per la medesima qualifica del contingente degli uffici principali già espletati o indetti alla data di entrata in vigore della presente legge.

5.0.3 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. Nell'articolo 5 si prevede, tra l'altro, l'utilizzazione, per le assunzioni, delle graduatorie di concorsi già espletati. Ciò, del resto, non crea particolari problemi, salvo che nel caso del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e per vari motivi.

LOTTI Maurizio. Sarebbe bene che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non assumesse più nessuno!

GORIA, *ministro del tesoro*. Su questo posso anche essere d'accordo, senatore Lotti.

Come dicevo, con tale emendamento si intende chiarire che nel settore delle poste, nel quale vi è peraltro una distinzione tra ruoli centrali e ruoli degli uffici locali, in caso di esaurimento di una graduatoria è possibile fare ricorso all'altra.

Si tratta, comunque, di una questione che meriterebbe un esame più ampio e che il Governo si ripromette, a tal fine, di approfondire nel dibattito che si svolgerà in Aula.

LOTTI Maurizio. È una misura che comporta oneri?

GORIA, *ministro del tesoro*. No, senatore Lotti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 5.0.3, proposto dal Governo, di cui ho dato dianzi lettura.

(*Seguono le operazioni di voto*).

Essendo dubbio il risultato della votazione, procederemo alla controprova.

È accolto.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, vorrei, se possibile, che l'emendamento appena approvato venisse raccordato, in sede di coordinamento, all'articolo 5.

BOLLINI. Mi auguro che la richiesta del ministro Goria venga accolta. Sia chiaro

però che, in futuro, qualora se ne presenti l'occasione, anch'io potrò valermi della stessa procedura.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Le sue considerazioni sono giuste.

CALICE. No, io sono invece contrario alla proposta avanzata dal Ministro. Sono infatti per il rispetto delle regole del gioco e non desidero confondere il lavoro della Commissione nemmeno per quanto mi riguarda.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Se non si fanno osservazioni, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 1, ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 20.

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1985

(Seduta notturna)

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 21,35.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 – Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (Tab. 1)».

Poichè il ministro De Michelis non è potuto intervenire ai lavori della nostra Commissione, riprendiamo l'esame a partire dall'articolo 8, di cui do lettura:

TITOLO VI

INTERVENTI IN CAMPO ECONOMICO

Art. 8.

1. Il fondo di dotazione della SACE – Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione – istituito con l'articolo 13 della legge 24 maggio 1977, n. 227, è incrementato della somma di lire 200 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986.

2. In deroga al quinto comma dell'articolo 13 della legge 24 maggio 1977, n. 227, il predetto importo di lire 200 miliardi è interamente utilizzabile per il pagamento degli indennizzi.

3. Le disponibilità finanziarie di cui all'articolo 3 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, convertito, con modificazioni, nella legge 29 luglio 1981, n. 394, possono essere utilizzate nel limite di 37,5 miliardi ed in conformità a criteri, modalità e limiti stabiliti dal Comitato previsto dall'articolo 2 del citato decreto-legge, per la concessione, ai soggetti beneficiari dei finanziamenti non in grado di fornire integralmente idonee garanzie, di una garanzia integrativa e sussidiaria non superiore al 50 per cento dell'ammontare del finanziamento.

4. Per la concessione dei contributi previsti dall'articolo 10 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, recante provvedimenti per il sostegno delle esportazioni italiane,

convertito, con modificazioni, nella legge 29 luglio 1981, n. 394, viene autorizzata la complessiva spesa di lire 1 miliardo da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno 1986.

5. Il fondo contributi di cui al primo capoverso dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295, costituito presso il Mediocredito centrale, è incrementato, per il periodo 1987-1993, della somma di lire 1.000 miliardi per la corresponsione di contributi in conto interessi sulle operazioni di finanziamento alle esportazioni a pagamento differito previste dalla legge 24 maggio 1977, n. 227. Le quote relative agli anni 1987 e 1988 restano determinate, rispettivamente, in lire 50 miliardi e in lire 100 miliardi.

6. Il fondo di cui al comma precedente è altresì integrato di lire 150 miliardi per l'anno 1986 per le finalità di cui alla legge 28 novembre 1965, n. 1329, concernente provvedimenti per l'acquisto di nuove macchine utensili.

7. Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 36 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, la somma di lire 400 miliardi per l'anno 1986, di cui al medesimo articolo 36, è destinata, quanto a lire 300 miliardi, al fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane e quanto a lire 100 miliardi al fondo contributi interessi della Cassa medesima.

8. Al fondo contributi interessi di cui al comma precedente è altresì assegnata la somma di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni dal 1987 al 1992.

9. Per consentire il completo ripiano delle perdite finanziarie pregresse e per far fronte alle necessità di gestione delle aziende termali, nonchè per consentire l'avvio di un piano di investimenti ai fini di assicurare la ripresa e lo sviluppo del settore, è conferita al comitato di liquidazione EAGAT di cui all'articolo 1-*quinquies* del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1978, n. 641, la somma di lire 25 miliardi per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988.

10. È autorizzato l'ulteriore stanziamento di lire 3 miliardi annui per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988 per la continuazione della politica di contenimento dei prezzi dei beni di maggiore necessità avviata dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ai sensi della legge 18 dicembre 1984, n. 898.

11. La complessiva autorizzazione di spesa di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, concernente la disciplina del commercio, è ulteriormente integrata di lire 600 miliardi, in ragione di lire 60 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1995.

12. Gli enti di gestione delle partecipazioni statali sono autorizzati, fino alla concorrenza del controvalore di lire 1.800 miliardi nel 1986 e di lire 1.200 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988, a far ricorso alla Banca europea per gli investimenti (BEI), per la contrazione di mutui da destinare al finanziamento di nuove iniziative, i cui progetti devono essere approvati dal CIPE. Gli enti medesimi provvedono, a partire dal secondo semestre dell'anno 1986, alla contrazione dei suddetti mutui secondo le seguenti quote:

IRI: lire 1.200 miliardi in ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988;

ENI: lire 500 miliardi nell'anno 1986;

EFIM: lire 100 miliardi nell'anno 1986.

13. L'onere dei suddetti mutui per capitale ed interessi, valutato in lire 220 miliardi nel 1987 e lire 420 miliardi nel 1988, è assunto a carico del bilancio dello Stato e sarà iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

14. Gli enti di gestione porteranno annualmente, ad aumento dei rispettivi fondi di dotazione le rate rimborsate relativamente alle quote capitale.

15. Sono abrogati il secondo comma e le parole «ed alla copertura di eventuali oneri

indiretti» contenute nel quinto comma dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675.

16. Per assicurare la prosecuzione degli interventi previsti dalla legge quadro 17 marzo 1983, n. 217, concernente il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 130 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988.

17. È autorizzato, per l'anno 1986, il conferimento della somma di lire 150 miliardi al fondo speciale per la ricerca applicata, istituito con l'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario.

18. È autorizzato, per l'anno 1986, il conferimento della somma di lire 150 miliardi al fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica, istituito con l'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'industria per il medesimo anno finanziario.

Passiamo all'esame dell'emendamento 8.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 1 *aggiungere, in fine, le parole*: «A decorrere dal 1° gennaio 1986 è esteso alla SACE — Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione — il controllo della Corte dei conti sulla gestione finanziaria».

8.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. L'emendamento in questione si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.7, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Dopo il comma 2 *inserire il seguente*:

«... A decorrere dall'esercizio finanziario 1986 e successivi ed a modifica di quanto disposto dall'articolo 17, lettera *b*), della legge 24 maggio 1977, n. 227, l'eventuale differenza risultante tra il limite degli impegni assumibili, fissati con la legge di bilancio, e l'ammontare delle garanzie assunte nell'anno stesso non sarà portata in aumento del limite fissato per l'anno successivo».

8.7 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. Si tratta di questo, signor Presidente: fissiamo ai fini dell'assicurazione della SACE un *plafond* annuale, cosa che risponde a criteri di saggia amministrazione, al fine di evitare abusi. A questo proposito dobbiamo evitare che si renda possibile accumulare anno per anno le parti inutilizzate di questo *plafond*. Quindi in questo caso non si tratta di fondo rotativo, ma di massimo assicurabile per ciascun esercizio; in caso contrario, arriveremmo al paradosso di consentire in un anno un monte assicurazioni del tutto intollerabile dal sistema.

Data la difficoltà interpretativa della legge, ma anche il suo rilievo finanziario, si è ritenuto di proporre la modifica contenuta nell'emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.11, presentato dal senatore Petrara e da altri senatori, e dell'emendamento 8.12, presentato dal senatore Pollidoro e da altri senatori. Ne do lettura:

Al comma 6 *sostituire la cifra*: «150 miliardi», *con le parole*: «200 miliardi, di cui almeno 50 miliardi da destinare alle imprese artigiane».

8.11 PETRARA, BAIARDI, FELICETTI, MARGHERI, CONSOLI, URBANI, VOLPONI, POLLIDORO, CALICE

Al comma 7 sostituire la cifra: «400 miliardi» *con l'altra*: «650 miliardi», *e le cifre*: «300 miliardi» *e* «100 miliardi», *rispettivamente, con le altre*: «450 miliardi» *e* «200 miliardi».

8.12 POLLIDORO, PETRARA, MARGHERI, BAIARDI, VOLPONI, FELICETTI, CONSOLI, URBANI, CALICE

CALICE. Signor Presidente, la modifica proposta al comma 6 dell'articolo 8 è intesa ad incrementare di 200 miliardi, di cui almeno 50 miliardi da destinare alle imprese artigiane, il fondo costituito presso il Mediocredito centrale.

L'emendamento 8.12 incrementa il fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane di 250 miliardi di lire per il 1986 e di 150 miliardi e di 100 miliardi di lire rispettivamente per gli anni successivi.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 8.

8.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.13, presentato dal senatore Colella e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 8 *inserire il seguente*:

«... Ad integrazione di quanto previsto dall'articolo 23, primo comma, della legge 21 maggio 1981, n. 240, le operazioni di locazione finanziaria possono beneficiare delle altre agevolazioni della Cassa per il credito alle imprese artigiane di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949, capo VI, ed alla legge 14 ottobre 1964, n. 1068, secondo le forme di intervento determinate nello statuto della prevista Cassa».

8.13 COLELLA, D'AMELIO, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS, CAROLLO

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Signor Presidente, questo emendamento è sufficientemente chiaro e non ha bisogno di essere illustrato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.14, presentato dal senatore Donat-Cattin e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 9.

8.14 DONAT-CATTIN, PAGANI Antonino, COLOMBO Vittorino (L.)

Stante l'assenza dei presentatori, dichiaro decaduto questo emendamento.

Passiamo quindi all'esame dell'emendamento 8.3, presentato dal senatore Riva Massimo, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 10.

8.3 RIVA Massimo

RIVA Massimo. L'illustrazione sarà rapidissima. A noi pare che la politica di contenimento dei prezzi dei beni di maggiore necessità avviata dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato sia stata totalmente ininfluente agli effetti del controllo dell'inflazione, dal momento che i benefici che abbiamo ottenuto finora in materia dipendono dalla congiuntura internazionale. Pertanto mi sembra che al riguardo si potrebbero senz'altro risparmiare i tre miliardi annui.

Già che ci sono, dico che a mio giudizio si colloca nella stessa prospettiva anche l'idea, contenuta al comma 11, di rifinanziare, addirittura in ragione decennale, le autorizzazioni di spesa della legge 10 ottobre 1975, n. 517, concernente la disciplina del commercio.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.15, presentato dai senatori Pollidoro e Margheri, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 11.

8.15 POLLIDORO, MARGHERI

MARGHERI. Signor Presidente, la soppressione del comma 11 dell'articolo 8 è ispirata dal fatto che la vecchia norma che disciplina il credito agevolato al commercio dovrebbe essere superata, entro un periodo di tempo ragionevolmente breve, da una legge-quadro di riforma del settore distributivo che è in discussione qui al Senato presso la Commissione competente e che dovrebbe andare in Aula entro alcune settimane o al massimo entro alcuni mesi.

Appare pertanto del tutto irragionevole un impegno di questa natura — addirittura decennale — per una legge che è destinata ad essere rapidamente superata, mentre contemporaneamente non viene previsto alcun accantonamento nei fondi speciali.

Per tale motivo riteniamo che il comma 11 dell'articolo 8 debba essere soppresso e che i fondi di cui alla legge n. 517 del 1975 debbano invece essere destinati ad un fondo unico a disposizione della legge di riforma del settore distributivo.

Concludendo, faccio notare che la differenza tra la legge n. 517 e il disegno di legge generale di riforma del commercio è decisiva: infatti, mentre la legge n. 517 prevede fondi per il finanziamento del credito e abbatte i tassi per i mutui bancari, la nuova normativa-quadro è molto più complessa e avrà bisogno di strumenti finanziari adeguati, come dice anche la proposta presentata dal Governo. A tale proposito debbo sottolineare la contraddittorietà dell'atteggiamento del Governo che, mentre presenta un disegno di legge-quadro di riforma del settore distributivo, contemporaneamente prevede nel disegno di legge finanziaria un rifinanziamento decennale della legge n. 517, senza prevedere fondi per la nuova normativa.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.8, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Dopo il comma 11 *inserire il seguente*:

«... È conferita, per l'anno finanziario 1986, la somma di lire 1.600 miliardi ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali, in ragione di lire 1.120 miliardi all'IRI, di lire 440 miliardi all'EFIM e di lire 40 miliardi all'Ente autonomo gestione cinema».

8.8 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, si tratta della traduzione in norma operativa dell'introduzione nel disegno di legge finanziaria delle somme accantonate nei fondi speciali.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.17, presentato dal senatore Crocetta e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 11 *inserire il seguente*:

«... È autorizzato per l'anno finanziario 1986 il conferimento della somma di lire 1.600 miliardi ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali, in ragione di lire 1.060 miliardi all'IRI, di lire 500 miliardi all'EFIM e di lire 40 miliardi all'Ente autonomo gestione cinema per il finanziamento di dettagliati programmi di investimenti nel campo della innovazione e della riconversione industria-

le, con priorità ad iniziative totalmente nuove, che dovranno essere preventivamente approvati dal CIPE».

8.17 CROCETTA, CALICE, ALICI, BOLLINI, MARGHERI

CROCETTA. Signor Presidente, abbiamo presentato questo emendamento perchè riteniamo che sia opportuno decidere in tale sede sui fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali per non avere poi quella perdita di tempo successiva, dovuta alla presentazione di una nuova «leggina» relativa all'assegnazione dei fondi, con tutto il ritardo che ne conseguirebbe e che inciderebbe sulla vita finanziaria degli stessi enti a partecipazione statale nonchè sull'attività industriale in genere.

Vorremmo correggere il testo dell'emendamento rispetto alla stesura iniziale non tanto nelle cifre quanto nella parte che si differenzia dall'emendamento del Governo e da quello successivo, presentato da alcuni senatori della maggioranza. Rispetto a quello del Governo infatti la differenza fondamentale, al di là delle cifre che quasi coincidono, è basata sulla specificazione della destinazione dei fondi di dotazione agli enti di gestione delle partecipazioni statali, destinati appunto al finanziamento di dettagliati programmi di investimenti nel campo dell'innovazione, della riconversione e del risanamento industriale, con priorità ad iniziative totalmente nuove, che dovranno essere preventivamente approvate dal CIPE. E qui c'è la correzione che vorremmo apportare al testo, cioè dopo la parola «riconversione» aggiungere le parole «e del risanamento».

Credo che non sfugga a nessuno che non si tratta di una cosa di poco conto in quanto definisce la destinazione dei fondi di dotazione agli enti di gestione delle partecipazioni statali, che non devono essere destinati al ripiano di debiti, come è invece accaduto fino ad ora.

In questo ambito vorrei sottolineare il fatto che abbiamo mantenuto la stessa somma di 1.600 miliardi prevista nell'emendamento del Governo per i fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali perchè siamo fortemente preoccupati della crisi che investe il settore auto ed in special modo l'Alfa Romeo.

Rimaniamo convinti di tale entità dei fondi di dotazione — ed in particolare prevediamo per l'IRI la somma di 1.060 miliardi, contro quella che l'emendamento successivo della maggioranza propone — perchè riteniamo che sia estremamente pericoloso tagliare i fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali nel momento in cui la crisi del settore auto, e dell'Alfa Romeo in particolare, è — ripeto — estremamente preoccupante, tanto da colpire due realtà produttive, una del Nord ed una del Sud — Arese e Pomigliano d'Arco — che in questo momento stanno rischiando parecchio.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.18, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 11 *inserire il seguente*:

«... È conferita, per l'anno finanziario 1986, la somma di lire 1.300 miliardi ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali, in ragione di lire 870 miliardi all'IRI, di lire 400 miliardi all'EFIM e di lire 30 miliardi all'Ente autonomo gestione cinema».

8.18 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

COVI. Signor Presidente, con questo emendamento si propone la riduzione da 1.600 miliardi di lire a 1.300 miliardi della somma attribuita ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali.

L'emendamento risponde allo stesso principio contenuto in quello presentato dal Governo ed in quello presentato dall'opposizione, trasferire cioè la somma all'articolato. Tuttavia abbiamo ritenuto, anche in considerazione del fatto che alle partecipa-

zioni statali vengono attribuiti nel comma successivo 3.200 miliardi per mutui BEI assunti a carico dello Stato, di poter ridurre questo stanziamento di 300 miliardi, al fine di aumentare, invece, di una somma corrispondente la copertura di altro emendamento all'articolo 8, concernente l'aumento delle dotazioni volte ad incrementare l'innovazione tecnologica e la ricerca applicata.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.16, presentato dal senatore Castiglione e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 11 *inserire i seguenti*:

«... Le autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, e successive modificazioni ed integrazioni, sono altresì incrementate di lire 30 miliardi per il 1986, 160 miliardi per il 1987, 260 miliardi per il 1988, 350 miliardi per il 1989, nonchè della somma di lire 20 miliardi annui dal 1987 al 1996 e di lire 30 miliardi l'anno dal 1988 al 1997.

... Le predette somme sono destinate alla concessione, rispettivamente, delle seguenti agevolazioni alle società consortili con partecipazione maggioritaria di capitale pubblico che realizzano mercati agro-alimentari all'ingrosso di interesse nazionale, regionale e provinciale:

1) contributi in conto capitale nella misura del 40 per cento degli investimenti fissi realizzati;

2) contributi in conto interessi su finanziamenti di istituti di credito speciale pari:

a) al 40 per cento degli investimenti realizzati con tasso agevolato pari al 30 per cento del tasso di riferimento, stabilito dal Ministero del tesoro, per i mercati realizzati nel Mezzogiorno;

b) al 35 per cento degli investimenti realizzati con tasso agevolato pari al 50 per cento del tasso di riferimento, stabilito dal Ministero del tesoro, per i mercati realizzati nel restante territorio nazionale.

... La realizzazione dei predetti programmi di investimento è accertata dagli istituti di credito speciale interessati secondo le procedure previste dalla legge 10 ottobre 1975, n. 517, e successive modificazioni ed integrazioni.

... Con proprie deliberazioni, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il CIPE, sentite le Regioni, stabilisce le direttive, le procedure, i tempi e le modalità di erogazione dei contributi e di accertamento degli investimenti».

8.16 CASTIGLIONE, CAROLLO, COVI, SCHIETROMA, BASTIANINI

CASTIGLIONE. Signor Presidente, l'emendamento è volto a prevedere un finanziamento pluriennale ad una iniziativa che rientrava già nei programmi del Ministero dell'industria e che non era stata inserita nelle valutazioni relative al fabbisogno finanziario contenute nel progetto governativo, circa la creazione di mercati agro-alimentari all'ingrosso di interesse nazionale, regionale e provinciale. La finalità di ciò è evidente ed è quella di razionalizzare il settore distributivo e, quindi, di svolgere anche una benefica influenza per quanto concerne i prezzi dei prodotti.

Tale emendamento è stato proposto all'articolo 8 anche per consentire la possibilità immediata di finanziamento in collegamento con la vigente legge n. 517 del 1975.

Desidero aggiungere che si era prevista la cifra di 350 miliardi per il 1989 qualora si fosse trattato di un finanziamento a fondo globale, collegato quindi ad un successivo provvedimento da finanziare. Trattandosi, invece, di una norma di finanziamento diretto, dichiariamo di ritirare la parte riguardante la somma di 350 miliardi per il 1989.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.4, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sostituire il comma 12 *con i seguenti*:

«... Gli enti di gestione delle partecipazioni statali sono autorizzati, fino alla concorrenza del controvalore di lire 2.200 miliardi nel 1986 e di lire 1.400 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988, a far ricorso alla Banca europea per gli investimenti (BEI), per la contrazione di mutui da destinare al finanziamento di nuove iniziative, i cui progetti devono essere approvati dal CIPE.

... L'autorizzazione di cui sopra è subordinata alla presentazione di un programma da realizzarsi entro il triennio — sentito il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno — in accordo operativo con gli organi dell'intervento straordinario, che preveda l'installazione nel Mezzogiorno e nelle altre aree depresse del Centro-Nord delle nuove iniziative imprenditoriali di cui sopra, con particolare riferimento alle manifatturiere basate su tecnologie avanzate.

... L'IRI e l'ENI possono provvedere fin dall'inizio del 1986 alla contrazione dei suddetti mutui secondo le seguenti quote:

IRI lire 1.300 miliardi per l'anno 1986;

IRI lire 1.200 miliardi per ciascuno degli anni 1986-1988;

ENI lire 500 miliardi per l'anno 1986.

... Il gruppo EFIM e le società da esso dipendenti nel corso dell'anno 1986, con decreto del Presidente della Repubblica, vengono incorporati nell'IRI e nell'ENI in relazione alle attività esplicate. Sono fatti salvi l'occupazione e i diritti acquisiti dal personale dell'EFIM e delle società da esso dipendenti; l'IRI e l'ENI provvederanno ad integrare le attività delle aziende ex EFIM con quelle già espletate da aziende IRI ed ENI, ad aprire la partecipazione azionaria di minoranza a privati ed a cedere alla gestione privata l'intera partecipazione azionaria delle aziende non strategiche rispetto ai fini istituzionali dell'IRI e dell'ENI».

8.4 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. Signor Presidente, il nostro emendamento si muove in un'ottica ben diversa da quella degli emendamenti illustrati in precedenza. Noi chiediamo un leggero aumento dell'entità dei mutui che possono essere contratti presso la Banca europea per gli investimenti, ma la cosa più importante che con tale emendamento si prevede è che questi mutui e queste autorizzazioni devono essere coordinati in un piano triennale, sentito il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che preveda l'installazione nel Mezzogiorno e nelle altre aree depresse del Centro-Nord delle nuove iniziative imprenditoriali. Indichiamo, quindi, anche una ripartizione in quote di diversa entità rispetto a quelle indicate nel comma 12 dell'articolo 8.

Ma l'aspetto più importante, sul quale insisteremo anche in Aula, è lo scioglimento del gruppo EFIM e l'incorporazione delle aziende da esso dipendenti nell'IRI e nell'ENI, poichè è tempo che termini questa continua ricapitalizzazione dell'EFIM che è ridotto ormai ad un mero carrozzone clientelare. È questo un problema di fondo la cui soluzione viene sollecitata dal Mezzogiorno. E credo anche che parlare di destinazione dei fondi BEI al Mezzogiorno sia ultroneo, perchè i mutui della Banca europea per gli investimenti per loro natura non possono che essere ad esso destinati.

Con il nostro emendamento abbiamo voluto richiamare questa impostazione, averne conferma e comunque chiedere un'ufficiale destinazione dei fondi della BEI ad imprese ed iniziative nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.20, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 12, *dopo le parole*: «nuove iniziative», *aggiungere le altre*: «riservate al Mezzogiorno».

8.20 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CALICE. Vorrei subito premettere, signor Presidente, che tale emendamento non costa nulla, nel senso che utilizza stanziamenti già previsti nell'articolo 8 e, diciamolo pure con franchezza, è un tentativo di mettere alla prova la coerenza delle aperture meridionalistiche del Governo, solennemente dichiarate, tra gli altri, dal Presidente del Consiglio.

Proponiamo, in sostanza, di riservare i prestiti della BEI, di cui al comma 12 dell'articolo 8, ad investimenti per nuove iniziative nel Mezzogiorno. Non ho bisogno di spendere molte parole per chiarire il senso di tale proposta.

Un primo dato è che il problema reale del lavoro è un problema meridionale. Un secondo dato è che storicamente stiamo assistendo, nonostante i limiti della riserva, al fatto che le Partecipazioni statali stanno degradando il livello dei loro investimenti nel Mezzogiorno, fino ad arrivare a minimi storici nel 1985.

Ma c'è di più. Non voglio sollevare problemi che non sono risolvibili nella legge finanziaria, ma il sistema delle imprese nell'Italia meridionale incontra ormai due limiti: il costo del denaro è percentualmente superiore a quello delle aree settentrionali; il Credito speciale, nato per favorire gli investimenti nel Mezzogiorno, ha ormai assunto una destinazione, legittima naturalmente, in direzione delle aree che «bevono», come si suol dire, dove vi è cioè un'attività produttiva che richiede tale credito. Ciò è determinato anche dal fatto che c'è ormai una situazione di carenza cronica, che dura da cinque anni, della legge organica sul Mezzogiorno.

La nostra richiesta, quindi, può apparire — lo dico con molta franchezza — provocatoria persino al nostro interno, ma essa nasce dal fatto che, nonostante le «grida» e i proclami della legge, non si comprendono i livelli del 40-45 per cento della riserva per legge. Infatti, storicamente ciò non avviene da anni nel sistema delle Partecipazioni statali.

Con queste motivazioni, quindi, invito i colleghi a considerare con molta attenzione questo emendamento e dichiaro che la mia parte politica è aperta alla conoscenza delle eventuali proposte o controproposte e dei ragionamenti che ispirassero volontà emendative o che esprimessero una posizione di chiusura nei confronti di un fatto del genere.

Ripeto che mi sono giovato nella mia illustrazione di argomentazioni che non sono ormai soltanto di parte comunista, ma ho fatto riferimento a due fonti che non sono certo abituate — almeno credo — ad enfatizzare la questione del Mezzogiorno, e cioè alle recenti dichiarazioni, che ci hanno impressionato positivamente, del Presidente del Consiglio sulla centralità del problema dell'occupazione nel Mezzogiorno all'interno di una seria manovra di politica economica e della Banca d'Italia, secondo le quali: «chi vuole pensare allo sviluppo, deve pensare ai problemi del lavoro nel Mezzogiorno».

È chiaro che con l'emendamento proposto non si risolvono certo i problemi cui ho fatto riferimento, ma esso rappresenta una concreta occasione per mettere alla prova anche la volontà della maggioranza di marciare in questa direzione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.9, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Al comma 12 *sostituire le parole*: «IRI: lire 1.200 miliardi in ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988» *con le altre*: «IRI: lire 1.400 miliardi nell'anno 1986, lire 1.200 miliardi in ciascuno degli anni 1987 e 1988» *e le parole*: «ENI: lire 500 miliardi nell'anno 1986» *con le altre*: «ENI: lire 300 miliardi nell'anno 1986».

8.9 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. Tale emendamento viene proposto in relazione ai più aggiornati elementi circa le probabili risultanze di bilancio degli enti di gestione e, quindi, delle diverse possibilità di autofinanziamento degli investimenti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.22, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Dopo il comma 15 *inserire i seguenti*:

«... L'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel) è autorizzato, per l'anno 1986, a far ricorso alla Banca europea per gli investimenti (BEI) per la contrazione di mutui nonchè ad emettere obbligazioni sul mercato interno, per la complessiva somma di lire 1.000 miliardi.

... L'onere dei mutui e delle obbligazioni di cui al precedente comma, per capitale ed interessi, valutati in lire 120 miliardi per ciascuno degli anni 1987, 1988 e successivi, è assunto a carico del bilancio dello Stato ed è iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro. L'Enel porterà annualmente ad aumento del fondo di dotazione le rate rimborsate, relativamente alle quote capitale».

8.22 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. Tale emendamento è chiaramente volto a consentire all'Enel il ricorso alla BEI per la contrazione di mutui.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.23, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 16 *inserire il seguente*:

«... Per contribuire acchè le Regioni svolgano le funzioni promozionali di loro competenza nel campo delle attività di spettacolo, il Fondo unico dello spettacolo, di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163, viene integrato con lire 200 miliardi per ciascuno degli anni 1986 e 1987, da destinare al finanziamento di «progetti speciali» presentati al Ministero del turismo e dello spettacolo dalle Regioni, le quali dispongano di leggi regionali in materia di spettacolo».

8.23 VALENZA, MASCAGNI, CROCETTA

CROCETTA. Signor Presidente, con l'emendamento 8.23 si viene incontro alla indubbia esigenza di integrare di 200 miliardi il Fondo unico dello spettacolo per il finanziamento di progetti speciali presentati dalle Regioni.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.24, presentato dal senatore Margheri e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 17 *sostituire la cifra*: «150 miliardi» *con l'altra*: «300 miliardi».

8.24 MARGHERI, URBANI, VOLPONI, CONSOLI, BAIARDI, POLLIDORO, PETRARA, FELICETTI

MARGHERI. Signor Presidente, credo che a proposito di questo emendamento si debbano fare alcune considerazioni, oltre, naturalmente, quelle ovvie sul rifinanziamento della legge n. 46 del 1982, che si è rivelata in pratica il solo strumento valido per l'attuazione di una seria politica industriale tra i tanti che in altre stagioni e con grandi illusioni avevamo insieme predisposto e che si stanno ora rivelando fallimentari.

La legge n. 46 è l'unico strumento che abbia dimostrato una certa praticabilità in tutte le sue parti, per quanto riguarda sia il fondo rotativo per la ricerca applicata che il fondo IMI per l'innovazione industriale. Entrambi questi fondi hanno dimostrato una certa efficacia nel promuovere la innovazione industriale e la ricerca applicata e le domande di finanziamento presentate in base alla legge n. 46 sono piuttosto numerose, per cui è lecito pensare che, nonostante il rallentamento verificatosi quest'anno per ragioni tecniche e demografiche, nei prossimi mesi si verificherà una notevole accelerazione. Inoltre, le stesse cifre fornite dal Governo non indicano residui passivi alla fine dell'anno.

Ora, la domanda che sorge naturale è: perchè raddoppiare lo stanziamento aggiuntivo pur contenuto nella legge? A tale proposito vorrei ricordare al ministro Go-

ria che, nel corso della discussione sulla legge finanziaria svoltasi nell'ambito del Consiglio dei ministri, il Ministro per la ricerca scientifica avanzò la proposta — che fu considerata generalmente valida — di raddoppiare la percentuale delle risorse in rapporto al prodotto interno lordo — che attualmente è dell'1,3 — da destinare alla ricerca applicata tra il 1985 e il 1990. Purtroppo, nonostante il consenso di tutti e nonostante che il Ministro per la ricerca scientifica avesse proposto di raddoppiare gli stanziamenti aggiuntivi previsti all'articolo 8, sia per il fondo speciale per la ricerca applicata, sia per il fondo IMI, la iniziativa è stata poi inspiegabilmente abbandonata. Naturalmente, per realizzare il suddetto obiettivo, sarebbe stato anche necessario mantenere un certo ritmo nella predisposizione degli strumenti fondamentali per la ricerca applicata e la innovazione tecnologica.

La conseguenza inevitabile dell'abbandono dell'obiettivo del raddoppio degli stanziamenti previsti all'articolo 8 consiste nella rinuncia a perseguire l'altro obiettivo del raddoppio della percentuale del PIL da destinare alla ricerca applicata.

Di un tale comportamento il Governo deve a questo punto fornire una motivazione. Se invece il Governo ritiene di non rinunciare all'obiettivo generale che si era posto, occorre che stabilisca i tempi e i modi necessari per realizzarlo. Se l'obiettivo del Governo è quello di procedere nel tempo al raddoppio della percentuale del PIL da destinare agli scopi anzidetti — e questo è quanto viene affermato in modo ufficiale nella relazione del Governo sulla ricerca scientifica allegata ai documenti di bilancio — ne consegue che il Governo deve mantenere l'impegno che si è assunto.

La seconda considerazione che desidero avanzare e di carattere un po' più generale. Nella composizione del debito estero del nostro Paese ormai le voci fondamentali, per riconoscimento dello stesso ministro Goria che lo ha ricordato recentemente, sono costituite, oltre che dalle energie sperimentali, da tutto ciò che rappresenta il frutto della elaborazione del cervello umano e quindi dalla capacità di saper imporre dei brevetti. Noi riteniamo che, partendo dalla costatazione che il vincolo estero è il principale ostacolo ad un aumento del prodotto interno lordo tale da consentire la risoluzione del problema dell'occupazione e dei gravi squilibri del Paese, occorra incrementare gli investimenti finalizzati alla ricerca applicata e alla innovazione tecnologica, e ciò in corrispondenza con l'obiettivo generale che il Governo a parole aveva dichiarato di voler perseguire.

Per concludere, desidero affermare che, se l'emendamento in proposito presentato dalle forze di maggioranza è analogo al nostro, su di esso saremo lieti di trovare un punto di incontro ed un momento di convergenza.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.25, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 17 *sostituire la cifra*: «150 miliardi» *con l'altra*: «300 miliardi».

8.25 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

COVI. Ritengo che questo emendamento, di contenuto identico a quello d'iniziativa dei senatori comunisti, sia stato già sufficientemente illustrato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.19, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 12 *sostituire le parole*: «di nuove iniziative» *con le altre*: «di nuovi investimenti».

8.19 CAROLLO, COLELLA, BASTIANINI, COVI, CASTIGLIONE

COVI. Tale emendamento, che modifica il comma 12 nel senso di chiarire che i

fondi che le Partecipazioni statali riceveranno dalla BEI dovranno essere destinati al finanziamento di nuovi investimenti, si rende necessario al fine di consentire l'ammissibilità alle agevolazioni di progetti riguardanti settori prioritari — come, ad esempio, quello autostradale — per i quali già in passato si sono presentati in sede CIPE seri problemi interpretativi che, ove non risolti, potrebbero vanificare sotanzialmente le finalità della norma.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame del subemendamento 8.9/1, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

All'emendamento 8.9 *del Governo sostituire le parole*: «IRI: lire 1.200 miliardi in ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988» *con le altre*: «IRI: 1.400 miliardi in ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988» *e le parole*: «ENI: lire 500 miliardi nell'anno 1986» *con le altre*: «ENI: lire 300 miliardi nell'anno 1986».

8.9/1 CAROLLO, PAGANI Antonino, COVI

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. La nostra proposta è intesa ad apportare all'emendamento 8.9 del Governo alcune modifiche nel senso di elevare a 1.400 miliardi il limite del ricorso al fondo BEI da parte dell'IRI anche per gli anni 1987 e 1988. Questa proposta non è naturalmente fine a se stessa, ma rappresenta una base per alcuni finanziamenti che avranno bisogno di copertura. Da un punto di vista contabile si illustra da sè; delle possibili conseguenze penso si dovrà parlare in fase di esame degli altri emendamenti sulla materia.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.21, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 13 *sostituire le cifre*: «220 miliardi» *e* «420 miliardi», *rispettivamente, con le altre*: «250 miliardi» *e* «450 miliardi».

8.21 CAROLLO, PAGANI Antonino, COVI

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Si propone, con questo emendamento, di portare rispettivamente a 250 e a 450 miliardi le somme previste di 220 e 420 miliardi, con una maggiorazione, quindi, di 60 miliardi.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 17 *inserire il seguente*:

«... Sino alla avvenuta compensazione degli squilibri geografici verificatisi dall'entrata in vigore della anzidetta legge a causa della erogazione inferiore al 40 per cento dei fondi per la ricerca applicata nel Mezzogiorno e nelle altre aree depresse del Centro-Nord, le somme disponibili dovranno essere impiegate esclusivamente nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218».

8.5 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. Con questo emendamento chiediamo che la spesa per la ricerca applicata venga riportata nel Mezzogiorno. È un emendamento che smorza l'entusiasmo dei colleghi che avevano fatto tanto per aumentare la cifra che volevano destinata alla ricerca applicata.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.26, presentato dal se-

natore Margheri e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 18, *sostituire la cifra*: «150 miliardi» *con l'altra*: «300 miliardi».

8.26 MARGHERI, VOLPONI, CONSOLI, BAIARDI, POLLIDORO, PETRARA, FELICETTI, CALICE

MARGHERI. Signor Presidente, l'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.27, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 18 *sostituire la cifra*: «150 miliardi» *con l'altra*: «300 miliardi».

8.27 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. È questo un emendamento di contenuto identico al precedente, e si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.6, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 18 *aggiungere il seguente*:

«... Sino alla avvenuta compensanzione degli squilibri geografici verificatisi dall'entrata in vigore della anzidetta legge con l'erogazione inferiore al 40 per cento dei fondi destinati alla innovazione tecnologica, le somme disponibili dovranno essere impiegate esclusivamente nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218».

8.6 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. Ritiriamo questo emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 8.28 e 8.29, presentati dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine il seguente comma:

«... Il primo comma dell'articolo 9 della legge 5 aprile 1985, n. 135, è sostituito dal seguente:

"La precedenza nella liquidazione degli indennizzi previsti dalla presente legge e dalle leggi citate nei precedenti articoli verrà concessa in base ai seguenti criteri e nell'ordine:

a) reimpiego degli indennizzi;

b) mancata effettuazione di qualsiasi pagamento ai sensi delle leggi sopra indicate;

c) gravi infermità o menomazioni;

d) secondo l'epoca del verificarsi delle perdite;

e) priorità inversa rispetto all'entità dell'indennizzo"».

8.28 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Il limite di impegno per l'anno 1986 previsto dal terzo comma dell'articolo 1 della legge 12 giugno 1985, n. 295, è elevato a lire 167 miliardi. È altresì autorizzato per l'anno 1986 uno stanziamento aggiuntivo di lire 250 miliardi per l'applicazione del titolo I della legge 11 dicembre 1984, n. 848».

8.29 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, COLOMBO Vittorino (V.), PAGANI Antonino, ABIS

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Sull'emenda-

mento 8.28 vorrei insistere con grande convinzione. Infatti vi erano e vi sono decine, forse centinaia, di pratiche di risarcimento danni per coloro che avevano aziende, interessi e attività nei Paesi dell'Africa; si tratta di italiani che sono stati costretti a rientrare in Italia. Le pratiche di risarcimento per tali cittadini giacciono ormai da tanto tempo in attesa di definizione. È importante definire la questione anche perchè i risarcimenti in parola sono vincolati ad investimenti in Italia e si tratta quindi di un problema di interesse generale.

Per quanto riguarda l'emendamento 8.29, che sono stato invitato a ritirare, dichiaro invece di mantenerlo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.30, presentato dai senatori Margheri e Calice, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... I fondi previsti dall'articolo 1 e dall'articolo 17 della legge 27 febbraio 1985, n. 49, sono aumentati di 100 miliardi ciascuno per gli anni 1986 e 1987».

8.30 MARGHERI, CALICE

MARGHERI. Questo emendamento è volto ad incrementare gli stanziamenti relativi alla legge 27 febbraio 1985, n. 49, concernente il settore cooperativo. Si tratta di una legge approvata recentemente e che, in pratica, non ha funzionato nè nella sua prima parte — quella relativa all'intervento per la costituzione di nuove cooperative che nascono da aziende in crisi — nè nella seconda parte, che riguarda invece un finanziamento della società finanziaria del movimento cooperativo unitario finalizzato a sostenere l'attività delle cooperative costituite.

Impedire a questa legge di funzionare significa aver messo a punto uno strumento morto in partenza. Bisognerebbe almeno sostenere nella misura richiesta coloro che sono impegnati a promuovere la costituzione di nuove cooperative, per affrontare le tensioni più gravi in alcune grandi imprese, soprattutto del Mezzogiorno.

Per queste ragioni abbiamo chiesto un sostegno finanziario senza il quale è impossibile rendere funzionante la legge in questione che si chiama, non a caso, ex Marcora, in quanto era stata presentata dall'ex Ministro dell'industria ed è stata assorbita dalla nuova proposta poi approvata.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.10, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Per consentire la prosecuzione nell'anno 1986 del piano quinquennale 1985-1989, è assegnato all'ENEA il contributo di lire 1.000 miliardi. L'assegnazione predetta è portata in diminuzione del complessivo importo autorizzato dal CIPE per l'esecuzione del programma quinquennale predetto».

8.10 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame del subemendamento 8.10/1, presentato dal senatore Urbani, di cui do lettura:

All'emendamento 8.10 *del Governo sostituire le parole da:* «del piano quinquennale» *fino alla fine con le seguenti:* «dei programmi avviati è assegnato all'ENEA il contributo di lire 500 miliardi, in diminuzione del complessivo importo per l'esecuzione del programma quinquennale predetto, ora all'esame del Parlamento.

8.10/1 URBANI

URBANI. Con il subemendamento 8.10/1, signor Presidente, si propone che il contributo di 1.000 miliardi all'ENEA venga ridotto a 500 miliardi. È necessaria certamente una spiegazione.

Il Governo ha presentato un emendamento con il quale trasferisce nella legge finanziaria un finanziamento di 1.000 miliardi all'ENEA. Ora, è all'esame della Commissione industria del Senato un disegno di legge di finanziamento per circa 5.000 miliardi in cinque anni all'ENEA, in connessione però al piano quinquennale. Sono state affrontate parecchie questioni controverse e tutti i maggiori Gruppi, unanimemente, hanno deciso di subordinare l'approvazione di questo disegno di legge al dibattito e alla definizione del piano quinquennale, o per lo meno di alcuni suoi contenuti, secondo il corretto principio che non si danno i soldi se non si è d'accordo su come essi vengono spesi.

Come tutti ricordano, per non danneggiare l'Ente, che ha degli investimenti a flusso continuo, per cui una volta avviati i programmi necessita una disponibilità continua di denaro, abbiamo suggerito al Governo di fare un decreto-legge, con il quale abbiamo dato 900 miliardi all'Ente per il 1985, per avere il tempo di discutere la legge. Entro sei mesi è ragionevole ritenere che la legge verrà approvata; non si vede quindi perchè il Governo trasferisce i 1.000 miliardi del 1986 direttamente nella «finanziaria», con l'affermazione non corretta che deve essere proseguito il piano quinquennale 1985-1989.

Il Governo può preoccuparsi che vengano proseguiti i programmi già iniziati, ma il Parlamento non ha ancora approvato il piano quinquennale, anche se questo è stato approvato dal CIPE, e siccome per legge il piano quinquennale deve essere approvato dal Parlamento — tanto è vero che l'abbiamo in discussione — a noi pare che un'operazione di questo genere tocchi una questione di principio molto grave, cioè il diritto del Parlamento di decidere in una materia rilevante.

Siccome però siamo ben consapevoli della necessità di non interrompere il flusso degli investimenti e siccome non siamo molto favorevoli a nuovi decreti-legge, tenuto conto che si può considerare ragionevole che per il secondo trimestre del 1986 la legge sarà stata approvata, proponiamo, in sostituzione di un eventuale necessario decreto-legge di fine d'anno, di accettare l'emendamento del Governo, ma limitatamente a quel periodo nel quale l'Ente può rimanere scoperto, cioè per sei mesi. Siccome per l'intero anno si propone un finanziamento di 1.000 miliardi, per sei mesi noi proponiamo un finanziamento di 500 miliardi. Ci sembra un atto responsabile, che salvaguarda peraltro, colleghi, un principio che risale fino agli «Stati generali», e cioè che il Parlamento ha il diritto di decidere in materia finanziaria di dare o non dare i soldi a seconda del contenuto delle leggi.

GORIA, *ministro del tesoro*. Si decidesse una volta di non dare!

URBANI. In questo caso decidiamo di trattenere metà del finanziamento proposto. Mi sembra che su una proposta del genere tutti quanti dovremmo essere d'accordo e spero che anche il Governo possa accettare questa modifica al suo emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 8.31 e 8.33, presentati dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Per consentire il completamento del processo di ristrutturazione e razionalizzazione dell'industria navalmeccanica nel quadro del rilancio della politica marittima nazionale definita dal Comitato interministeriale per la politica industriale (CIPI), l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, primo comma, della legge 12 giugno 1985, n. 295, è aumentata da lire 1.275 miliardi a lire 1.595 miliardi; la maggiore somma di lire 320 miliardi è portata ad aumento della quota da iscrivere in bilancio per l'anno 1987 ai sensi della predetta legge 12 giugno 1985, n. 295. Per le medesime finalità è, altresì, iscritto, nell'anno finanziario 1986, l'ulteriore limite di impe-

gno di lire 80 miliardi in aggiunta a quelli di cui al terzo comma della richiamata legge 12 giugno 1985, n. 295, in favore dell'industria armatoriale».

8.31 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

«... L'articolo 1 della legge 13 luglio 1966, n. 559, è sostituito dal seguente:

"All'Istituto poligrafico dello Stato è riconosciuta natura di ente pubblico economico; esso è sottoposto alla vigilanza del Ministero del tesoro".

... Gli importi di cui all'articolo 13, lettere *d*), *e*) ed *f*), all'articolo 14, lettere *f*), *g*), *l*) ed *m*), ed all'articolo 15, lettere *d*), *e*), *f*) e *g*), della legge 13 luglio 1966, n. 559, sono rideterminati, ove occorra, con decreto del Ministro del tesoro».

8.33 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, COLOMBO Vittorino (V.), PAGANI Antonino, ABIS

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* L'emendamento 8.31 si illustra da sè in quanto tende ad aumentare gli stanziamenti per la ristrutturazione e la razionalizzazione dell'industria navalmeccanica e armatoriale.

Con l'emendamento 8.33 si vorrebbe andare a modificare una situazione, risalente all'anno scorso, giuridicamente improvvisata, in forza della quale il Poligrafico dello Stato, se si rompe una macchina o se ne va un operaio, non può far nulla perchè deve agire da istituto dello Stato e quindi svolgere tutte le trafile burocratiche necessarie.

Il Poligrafico dello Stato ha per moltissimo tempo avuto un assetto giuridico in base al quale poteva lavorare produttivamente e agevolmente, ma improvvisamente questa situazione è cambiata. Si tratta di ridare al Poligrafico dello Stato il suo assetto originario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 8.32, presentato dal senatore Bisso e da altri senatori, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Il limite di impegno per l'anno 1986 previsto dal terzo comma dell'articolo 1 della legge 12 giugno 1985, n. 295, è elevato a lire 167 miliardi. È altresì autorizzato per l'anno 1986 uno stanziamento aggiuntivo di lire 250 miliardi per l'applicazione del titolo I della legge 11 dicembre 1984, n. 848».

8.32 BISSO, ANGELIN, CROCETTA

CROCETTA. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.*

Passiamo all'esame degli emendamenti 8.34, presentato dal senatore Pagani Antonino e da altri senatori, e 8.35, 8.36, 8.37 e 8.38, presentati dal senatore Carollo e da altri senatori. Ne do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Il limite di impegno quindicennale per l'anno 1986 previsto dall'articolo 20, ultimo comma, della legge 6 ottobre 1982, n. 752, è elevato a lire 5 miliardi e sono altresì autorizzati, per le medesime finalità, tre ulteriori limiti quindicennali di lire 5 miliardi per ciascuno degli anni 1987, 1988 e 1989».

8.34 PAGANI Antonino, CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, COLOMBO Vittorino (V.), ABIS

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Per favorire lo sviluppo, la valorizzazione e l'ammodernamento del settore artigiano nell'ambito delle finalità previste dall'articolo 1, secondo comma, della legge 8 agosto 1985, n. 443, è istituito un apposi-

to fondo, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che sarà ripartito tra le Regioni con delibera del CIPE, previo parere della Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281. L'ammontare del predetto fondo è determinato in lire 300 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988; per gli anni successivi l'importo del fondo verrà stabilito dalla legge finanziaria».

8.35 CAROLLO, CUMINETTI, ABIS, COLOMBO Vittorino (V.), PAGANI Antonino

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Sono altresì autorizzati, per l'erogazione dei contributi in conto interessi di cui all'articolo 12, quattro limiti di impegno quindicennali decorrenti dagli anni 1983, 1984, 1985 e 1986 dell'importo di lire un miliardo per l'anno 1983 e di lire 3 miliardi per ciascuno dei tre anni successivi».

8.36 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, COLOMBO Vittorino (V.), PAGANI Antonino, ABIS

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Ad integrazione di quanto previsto dall'articolo 23, primo comma, della legge 21 maggio 1981, n. 240, le operazioni di locazione finanziaria possono beneficiare delle altre agevolazioni della Cassa per il credito alle imprese artigiane di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949, capo VI, ed alla legge 14 ottobre 1964, n. 1068, secondo le forme di intervento determinate nello statuto della predetta Cassa».

8.37 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, COLOMBO Vittorino (V.), PAGANI Antonino, ABIS

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... È autorizzato per l'anno 1986 il finanziamento di 200 miliardi per l'acquisto di mezzi da trasporto ai sensi della legge 10 aprile 1981, n. 151, da assegnare al Fondo nazionale trasporti».

8.38 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, COLOMBO Vittorino (V.), PAGANI Antonino, ABIS

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* L'emendamento 8.34 eleva a 5 miliardi il limite di impegno quindicennale per gli anni 1986, 1987 e 1988 previsto dall'articolo 20, ultimo comma, della legge 6 ottobre 1982, n. 752.

L'emendamento 8.35 istituisce il fondo di 300 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988 per favorire lo sviluppo del settore artigiano nell'ambito delle finalità previste dall'articolo 1, secondo comma, della legge 8 agosto 1985, n. 443.

L'emendamento 8.36 stabilisce, per l'erogazione dei contributi in conto interessi di cui all'articolo 12, quattro limiti quindicennali decorrenti dagli anni 1983, 1984, 1985 e 1986 dell'importo di lire 1 miliardo per il primo anno e di lire tre miliardi per ciascuno degli anni successivi.

L'emendamento 8.37 prevede che le operazioni di locazione finanziaria possano beneficiare delle agevolazioni della Cassa per il credito alle imprese artigiane secondo le forme di intervento determinate nello statuto della Cassa stessa.

L'emendamento 8.38 tende ad autorizzare per il 1986 un finanziamento di 300 miliardi per l'acquisto di mezzi di trasporto da assegnare al Fondo nazionale trasporti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 8.0.1, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 8, *inserire il seguente:*

Art. ...

«I contributi di cui alle leggi:

decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902 (attuazione della

legge 2 maggio 1976, n. 183) e decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, convertito, con modificazioni, nella legge 8 giugno 1984, n. 212 (credito agevolato settore industriale) (Tesoro, cap.7773; Industria, cap. 7545);

legge 12 agosto 1977, n. 675 (riconversione industriale) (Industria, cap. 7546);

legge 7 agosto 1982, n. 526 (provvedimenti urgenti per lo sviluppo dell'economia) (Tesoro, capp. 7743, 7775 e 8173);

legge 26 aprile 1983, n. 130, articoli 18 e 19 (fondo per la ristrutturazione e la riconversione industriale) (Industria, cap. 7546),

sono concessi alle imprese a condizione che, a parità di qualifica, nelle nuove assunzioni, anche in caso di chiamata nominativa, venga rispettato il rapporto tra donne e uomini esistenti nelle liste di collocamento».

8.0.1 SALVATO, TEDESCO TATÒ, GHERBEZ, NESPOLO, ROSSANDA, CALICE

SALVATO. La filosofia della «finanziaria», di cui avremo modo di parlare, credo a lungo, quando sarà esaminato l'articolo 24, è in sintesi quella di voler trasporre in Italia in modello americano del «*welfare* dei poveri».

Chiederei al ministro Goria di fare una riflessione: cioè se, oltre a trasporre un modello negativo che noi combatteremo in maniera accanita, non sia il caso di prendere anche taluni elementi positivi. Il senatore Pagani, con il quale siamo andati negli Stati Uniti, sa bene che, quando ci sono trasferimenti alle imprese da parte dei Governi nazionali, lì questi trasferimenti avvengono con delle contropartite molto precise. Qui noi chiediamo una contropartita che non ha alcun costo finanziario, ma che vuole essere una misura per correggere la distorsione derivante dalle chiamate nominative. Chiediamo cioè di trasferire soldi alle imprese a condizione che nelle nuove assunzioni, a parità di qualifica, tengano conto del rapporto tra donne e uomini esistenti nelle liste di collocamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.0.2, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 8 *inserire il seguente*:

Art. ...

«L'apporto di cui all'articolo 4 della legge 1° dicembre 1983, n. 651, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente «Disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno», è aumentato di lire 23.800 miliardi nel triennio 1986-1988. La predetta somma è iscritta nello stato di previsione del Ministero del tesoro in ragione di lire 8.200 miliardi nell'anno 1986, di lire 5.000 miliardi nell'anno 1987, di lire 7.500 miliardi nell'anno 1988 e di lire 3.100 miliardi nell'anno 1989».

8.0.2 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Già ieri sera avevamo parlato di tale argomento in sede di esame delle tabelle. Questo emendamento ha un valore emblematico piuttosto che effettivamente operativo, e pertanto, poichè è legato alle tabelle di cui all'articolo 1, ne chiederei l'accantonamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo ai pareri.

Il relatore è contrario all'emendamento 8.1.

GORIA, *ministro del tesoro*. Esprimo anch'io parere contrario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 8.7, mentre mi dichiaro contrario agli emendamenti 8.11, 8.12 e 8.2.

GORIA, *ministro del tesoro*. Concordo con il relatore ed esprimo parere contrario agli emendamenti 8.11, 8.12 ed 8.2.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Per quanto concerne l'emendamento 8.13 mi rimetto al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, mi pare che tale emendamento introduca una norma di ordinamento che non so come possa trovare spazio nel disegno di legge finanziaria. Oltre tutto, una convenzione che il Governo ha assunto in autonomia stabilisce di non accogliere favorevolmente emendamenti che non siano stati preventivamente concordati dalla maggioranza. Pertanto, al momento, esprimo parere contrario. Spetterà poi al senatore Colella, se lo riterrà, di ripresentare in Aula lo stesso emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'emendamento 8.14 è stato dichiarato decaduto per assenza dei proponenti.

Per l'emendamento 8.3 mi rimetto al parere del Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Ritengo che, tutto sommato, la famigerata «operazione chiocciola» non sia stata tanto negativa. Esprimo pertanto parere contrario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 8.15.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario a tale emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'emendamento 8.8 del Governo è stato ritirato in quanto il Governo aderisce all'emendamento 8.18, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, sul quale esprimo anch'io parere favorevole.

CROCETTA. Comunque l'emendamento il cui testo si allontana maggiormente da quello dell'articolo è l'8.17, su cui occorre che si esprima per primo il parere del relatore e quello del Governo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Sull'emendamento 8.17 esprimo parere contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario a tale emendamento. Vorrei far notare anche che con le «iniziative totalmente nuove» in esso previste l'unico a guadagnarci è proprio il Ministro del tesoro.

CROCETTA. Però nell'emendamento si parla innanzitutto di dettagliati programmi di investimenti nel campo dell'innovazione, della riconversione e del risanamento industriale con priorità ad iniziative totalmente nuove.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 8.16 e parere contrario sull'emendamento 8.4. Per quanto concerne l'emendamento 8.20, mi rimetto al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Mi associo al relatore e pertanto esprimo parere favorevole sull'emendamento 8.16 e parere contrario sull'emendamento 8.4.

Per quanto riguarda l'emendamento 8.20 sono ugualmente contrario. Tuttavia vorrei ricordare al senatore Calice che non si tratta di una sfida e che nell'emendamento 8.19 le «nuove iniziative» si trasformano in «nuovi investimenti». Se vogliamo che le Partecipazioni statali facciano degli investimenti, dobbiamo anche essere coscienti del fatto che li fanno dove possono e che non rinunciano ad alcun investimento per mancanza di fondi.

Riservare o fissare delle quote irrigidisce solo il meccanismo, impedendo sostanzialmente che qualche risorsa venga utilizzata. Non si tratta pertanto di avere o meno un atteggiamento a favore del Mezzogiorno; si tratta piuttosto di prendere atto della necessità del Paese di sviluppare la propria struttura produttiva.

CALICE. Qual è l'opinione del relatore a questo proposito?

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Sono nettamente favorevole a dare al Mezzogiorno il massimo possibile, però in questo modo rischiamo di lasciare inutilizzata una parte dei fondi. Qualora si trovasse un modo più congruo per impegnare la massima quota nel Mezzogiorno, mi dichiarerei totalmente soddisfatto.

CALICE. In sede di dichiarazione di voto chiarirò la questione posta dal Ministro.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 8.19, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

GORIA, *ministro del tesoro*. Mi dichiaro d'accordo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'emendamento 8.9 e al subemendamento 8.9/1. Su entrambi esprimo parere favorevole.

COVI. Ritiro la firma al subemendamento 8.9/1 in quanto non si prevede la copertura necessaria per tale modifica.

GORIA, *ministro del tesoro*. A giudizio del Governo, il subemendamento 8.9/1 è da leggersi in relazione con l'emendamento 8.21 perchè solo in tale stretta connessione esso è comprensibile.

CASTIGLIONE. Ma deve cambiare anche la prima parte del comma 12, signor Ministro.

GORIA, *ministro del tesoro*. No, perchè l'emendamento 8.9 per il 1986 prevede un totale complessivo dei mutui uguale a quello stabilito dall'articolo, ossia 1.800 miliardi, salvo una ripartizione diversa. La modifica che è in correlazione con l'emendamento 8.21 e che aumenta gli stanziamenti della quota a fronte degli interessi è quella relativa agli anni 1987 e 1988. Pertanto in questo senso non si tratta di un problema di copertura, quanto di un onere da interessi che passa rispettivamente da 220 a 250 miliardi e da 420 a 450 miliardi.

CASTIGLIONE. Ma nella prima parte del comma 12 si autorizzano gli enti di gestione delle Partecipazioni statali a fare ricorso alla BEI per il 1987-88 fino alla concorrenza del controvalore di lire 1.200 miliardi, mentre nella suddivisione delle quote si dovrebbe parlare di 1.400 miliardi; quindi risulta comunque incomprensibile.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Ci sono 200 miliardi in più per l'IRI e 300 miliardi in meno per l'ENI.

CROCETTA. È necessario dare delle risposte all'IRI, a cui si sono tolti i soldi del fondo di dotazione.

GORIA, *ministro del tesoro*. Mi sembra che l'emendamento corrisponda alla valutazione di una manovra più complessiva che opera sui fondi di dotazione, diminuendoli di 300 miliardi, e sui mutui consentiti a fronte degli investimenti sia per il 1986 che per gli altri anni. Nel quadro di una manovra complessiva, il Governo si rende conto delle argomentazioni portate; quindi non si oppone nel caso voglia riprendersi la riflessione in Aula sugli emendamenti respinti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Esprimo parere favorevole all'emendamento 8.22 e parere contrario all'emendamento 8.23.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il parere del Governo concorda con quello del relatore.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Esprimo parere favorevole all'emendamento 8.24.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il parere del relatore è favorevole sull'emendamento 8.25.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Per l'emendamento 8.5 mi rimetto al parere del Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 8.26 e 8.27, di contenuto identico.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'emendamento 8.6 è stato ritirato dai proponenti. Per l'emendamento 8.28 mi rimetto alla Commissione.

BOLLINI. Come sarebbe a dire che si rimette alla Commissione? Questa è forse materia da esaminarsi nella «finanziaria»? Ma via, ci vuole un po' di dignità!

GORIA, *ministro del tesoro*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Parere contrario sull'emendamento 8.29.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Per l'emendamento 8.30 mi rimetto al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore è favorevole all'emendamento 8.10, mentre si rimette al Governo per il subemendamento 8.10/1.

GORIA, *ministro del tesoro*. Per quanto riguarda il subemendamento 8.10/1, la frase «in diminuzione del complessivo importo per l'esecuzione del programma quinquennale predetto, ora all'esame del Parlamento» mi sembra una ripetizione, mentre, se ho ben interpretato, vi è la necessità di specificare il periodo. Il Governo, pertanto, potrebbe inserire nell'emendamento 8.10 la specificazione «nel primo semestre nell'anno 1986», dopo le parole «Per consentire la prosecuzione», portando lo stanziamento, quindi, a 500 miliardi. Comunque si rimette alla Commissione.

URBANI. Concordo con tale modifica che corrisponde sostanzialmente al contenuto del subemendamento 8.10/1.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore esprime parere favorevole sull'emendamento 8.31.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 8.32.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo esprime parere contrario. Circa l'emendamento 8.33, mi rimetto al parere del relatore.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore è contrario. Per tutti gli altri emendamenti mi rimetto al parere del Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Per quanto riguarda l'emendamento 8.34 era stato assunto l'impegno di compensare gli emendamenti, e qui manca la copertura. Sarebbe pertanto meglio che i presentatori ritirassero l'emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. I presentatori intendono ritirare l'emendamento?

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. No, lo manteniamo, signor Presidente.

GORIA, *ministro del tesoro*. A nome del Governo esprimo poi parere contrario sugli emendamenti 8.35, 8.36 e 8.38.

A proposito dell'emendamento 8.37 devo dire che si tratta di una questione di ordinamento. Per la verità mi sembra del tutto comprensibile che le operazioni di locazione finanziaria — che tutti sappiamo cosa sono — possano beneficiare delle altre agevolazioni della Cassa per il credito alle imprese artigiane, però vorrei capire di più, perchè non mi sembra...

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Il sistema di interventi finanziari della Cassa per il credito alle imprese artigiane è legato a certi vincoli; se non si accetta questo emendamento, che va in direzione dello sviluppo delle imprese artigiane, si perpetuerà la situazione attuale in cui le imprese stesse possono adire la Cassa per alcune cose, ma non per altre.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo suggerisce una bocciatura tecnica dell'emendamento; non si comprende infatti perchè un finanziamento si debba cumulare ad un *leasing*.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Anche a nome degli altri presentatori dell'emendamento 8.38, dichiaro di ritirarlo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Per quanto riguarda l'emendamento 8.0.1 vorrei far presente alla senatrice Salvato che non mi sembra possibile che — se non ho capito male — una acciaieria, per esempio, se ha intenzione di procedere all'assunzione di un certo numero di persone e godere delle agevolazioni previste, debba essere obbligata ad assumere tante donne in proporzione al numero di esse iscritte nelle liste di collocamento rapportato al numero di iscritti maschi.

SALVATO. Nell'emendamento si specifica che ciò deve avvenire a parità di qualifica, in relazione a ciò di cui l'azienda ha bisogno. Non vi è alcuna violazione normativa.

GORIA, *ministro del tesoro*. C'è però una violazione del buon senso. Le chiamate numeriche sono di per sè indipendenti dal sesso, perchè altrimenti non sarebbero regolari.

CALICE. Nell'emendamento si fa riferimento «anche» alle chiamate nominative.

SALVATO. Nell'emendamento si dice che «i contributi sono concessi alle imprese a condizione che, a parità di qualifica, nelle nuove assunzioni, anche in caso di chiamata nominativa», eccetera.

La cosa strana, signor Ministro, è che lei lo scorso anno accettò una richiesta di identico tenore contenuta in un ordine del giorno presentato nell'aula del Senato a firma anche delle colleghe Marinucci Mariani e Martini, impegnandosi a nome del Governo a riflettere su questa materia. È grave, quindi, che dopo un anno ci ritroviamo di fronte ad un rifiuto.

Noi non chiediamo discorsi, ma impegni precisi e desideriamo, per concludere, ricordare ai colleghi che su questa materia della parità vi è stata sempre una larga unità di tutte le forze politiche.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

Ricordo che l'emendamento 8.14, è stato dichiarato decaduto per assenza dei proponenti, mentre gli emendamenti 8.6, 8.38 e 8.8 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.7, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.11, presentato dal senatore Petrara e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.12, presentato dal senatore Pollidoro e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.13, presentato dal senatore Colella e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.3, presentato dal senatore Massimo Riva.

RIVA Massimo. Desidero fare una brevissima dichiarazione di voto per dire che prendo atto del fatto che il relatore si è rimesso al Governo e che il Governo ha espresso parere contrario a tale emendamento adducendo il motivo che in fondo questa proposta non serve a nulla. I 3 miliardi che io invito a risparmiare servono in sostanza al finanziamento della politica di pubbliche relazioni del Ministro dell'industria e personalmente non ritengo sia il caso di spendere questa somma per consentire al Ministro dell'industria di intrattenere buoni rapporti con la Confederazione del commercio.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 8.3.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.15, presentato dai senatori Pollidoro e Margheri.

Non è accolto.

Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento 8.18, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, che, dopo il ritiro dell'emendamento 8.8 del Governo, è quello che maggiormente si discosta dal testo. Ne do nuovamente lettura:

Dopo il comma 11 *inserire il seguente*:

«... È conferita, per l'anno finanziario 1986, la somma di lire 1.300 miliardi ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali, in ragione di lire 870 miliardi all'IRI, di lire 400 miliardi all'EFIM e di lire 30 miliardi all'Ente autonomo gestione cinema».

8.18 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

RIVA Massimo. Prendo atto che, ponendo questo emendamento in connessione con gli altri che rifinanziano le leggi di ricerca applicata per l'innovazione tecnologica, i rappresentanti del Parlamento, e cioè dell'azionista Stato, decidono di privilegiare l'ampio campo dell'economia anche privata e di continuare in una politica di sottocapitalizzazione degli enti a partecipazione statale, di cui sono in forma indiretta i rappresentanti azionari. Si sceglie cioè di perseverare in una politica che, sottocapitalizzando gli enti a partecipazione statale, li costringe in una condizione finanziaria che impedisce forme di riequilibrio della loro posizione.

Prendo atto di ciò e mi dichiaro contrario a questo tipo di scelta.

BASTIANINI. Una breve dichiarazione di voto per un emendamento, l'8.18, che riduce di 300 miliardi nel 1986 i finanziamenti agli enti di gestione delle partecipazioni statali. Ciò è legato al fatto che è intervenuto un elemento positivo, in quanto l'ENI ha rinunciato alla sua quota di partecipa-

zione alla divisione ed è quindi risultato possibile ridurre il relativo finanziamento rendendolo disponibile per interventi in altri settori strategici.

MARGHERI. Sottrarre 300 miliardi alle Partecipazioni statali sulla base della dichiarazione dell'ENI, che rinuncia alla propria quota nel fondo di dotazione, è un atteggiamento molto grave, che potrà probabilmente avere ripercussioni anche nel futuro. Si afferma in questo modo il principio che il fondo di dotazione serve solo a sanare le perdite e quindi un ente che non ha bisogno di sanare perdite non ha bisogno del fondo di dotazione. Si nega conseguentemente l'esigenza dell'azionista Stato di ricapitalizzare le aziende anche quando sono sane. Dal punto di vista di una corretta gestione delle imprese a partecipazione statale sarebbe più opportuno il contrario: ricapitalizzare quando ci si trova di fronte ad una sana gestione.

Inoltre va considerato che i 1.600 miliardi per i tre enti erano già insufficienti al momento in cui l'ENI ha deciso di non averne bisogno; tant'è vero che è stata fatta una operazione di riduzione molto seria rispetto agli stanziamenti di ricapitalizzazione degli scorsi anni, in presenza di esigenze di sviluppo ancora superiori al passato. L'unico modo serio di risolvere il problema era di finanziare la legge n. 46 indipendentemente dalle Partecipazioni statali; metterle in rapporto significa ridurre le risorse e non fare operazioni di investimenti.

Per questi motivi respingiamo decisamente quanto proposto con l'emendamento in esame.

PISTOLESE. Signor Presidente, noi voteremo contro l'emendamento 8.18 perchè si muove in un'ottica completamente diversa da quella che noi abbiamo prospettato con l'emendamento 8.4, con il quale chiediamo di aumentare la ricapitalizzazione dell'IRI e l'assorbimento per incorporazione dell'EFIM. L'ENI rinuncia alla sua quota per farsi perdonare il famoso venerdì nero provocato da un suo atteggiamento illecito, atteggiamento che ancora deve essere sottoposto alla valutazione del Parlamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 8.18, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

È accolto.

In seguito a tale deliberazione, l'emendamento 8.17, presentato dal senatore Crocetta e da altri senatori, è precluso.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.16, presentato dal senatore Castiglione e da altri senatori.

BASTIANINI. Una breve dichiarazione di voto su questo emendamento, signor Presidente, per dire che avrei ritenuto più opportuna la sua collocazione nella tabella C.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 8.16.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.4, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.19, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

CALICE. Per quanto riguarda le Partecipazioni statali c'è un problema di imprenditorialità, ed è questione che preoccupa anche noi. Diversamente, la strada logica da seguire dovrebbe essere quella di abolire la riserva per legge di investimenti nel Mezzogiorno. Se si accettasse che le Partecipazioni statali possono investire dove e quanto vogliono, evidentemente dovremmo trarne le conseguenze anche legislative. Il problema è quello della permanenza nel sistema giuridico italiano dell'istituto della riserva.

Vi è poi anche una questione tecnica: le Partecipazioni statali ci offrono la ripartizione delle disponibilità finanziarie che hanno e non a caso distinguono fra fondi vincolati e fondi a localizzazione influenzabile, nel senso che non hanno vincoli particolari, ma possono essere gestiti anche in realtà diverse.

Per queste ragioni, preghiamo i colleghi di riflettere ulteriormente sulla fondatezza delle argomentazioni da noi espresse in proposito e di non accettare acriticamente le posizioni del Governo.

PISTOLESE. Intervengo per dichiarazione di voto sull'emendamento 8.19 in quanto il suo contenuto è simile ad una parte dell'emendamento 8.4 da noi presentato e poco fa respinto. Ho già precisato che i fondi della BEI sono per loro natura destinati al Mezzogiorno; è bene tuttavia che ciò sia precisato e sottolineato. Vorrei inoltre chiedere al Ministro, proprio a questo proposito, se i fondi BEI sono destinati in pratica alle aree depresse.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 8.19, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.20, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo ora alla votazione del subemendamento 8.9/1, presentato dai senatori Carollo e Pagani Antonino in quanto il senatore Covi ha dichiarato di ritirare la propria firma.

RIVA Massimo. Intervengo, signor Presidente, per dichiarazione di voto.

Colgo l'occasione per esprimere la mia opinione contraria a questa proposta e per replicare ad un modo inesatto di riproporre il mio pensiero da parte del senatore Bastianini, il quale ha motivato la riduzione da 1.600 miliardi a 1.300 miliardi dei fondi per le Partecipazioni statali per il prossimo anno con le minori esigenze dell'ENI, ignorando completamente il serio problema della sottocapitalizzazione degli enti a partecipazione statale, ENI compreso.

Se il senatore Bastianini guardasse meno alle dichiarazioni del suo presidente e più ai bilanci dell'ente si accorgerebbe che quei 1.600 miliardi sono cifra che il Governo stimò non in funzione delle necessità finanziarie degli enti, ma in funzione della sua capacità di erogazione, tanto che si è ricorsi al metodo indiretto dell'apporto al fondo di dotazione, mandando gli enti ad indebitarsi sul mercato e poi, con procedura profondamente scorretta dal punto di vista istituzionale (e mi meraviglio che chi è di scuola economica liberale non lo denunci), costituendo garanzia sul capitale e gli interessi a futura memoria del fondo di dotazione. Infatti, al punto 14 dell'articolo 8 in esame si afferma: «Gli enti di gestione porteranno annualmente ad aumento dei rispettivi fondi di dotazione le rate rimborsate relativamente alle quote capitale». Questo vuol dire che esiste un grave problema di sottocapitalizzazione, che questo problema avrebbe dovuto essere affrontato immediatamente da parte di un azionista serio e responsabile con diretto apporto di denaro e non ricorrendo ad un circuito del genere che, oltre tutto, è un modo più costoso di dare denaro all'ente partecipato.

Ma voglio aggiungere un altro particolare importante. Mi guardo bene dal pensare che esista malizia in tutto questo; non posso tuttavia dimenticare in termini oggettivi che mantenere una azienda in condizioni di sottocapitalizzazione significa in primo luogo, metterlo in grado di non espandersi sul mercato e, in secondo luogo, di stare sul mercato a costi finanziari maggiori delle altre aziende competitive. Quindi, nei settori in cui privati e pubblici sono assieme, questo significa porre l'impresa pubblica, verso gli azionisti dei quali non siamo

primariamente responsabili, in condizione di *handicap* strutturale.

Anche dal voto su questo emendamento misureremo la volontà di chi vuole che la finanza pubblica vada bene e di chi vuole che vada male, forse a vantaggio di qualcuno o di qualcosa.

GORIA, *ministro del tesoro*. Mi sembra invece che la sua affermazione sia molto maliziosa, senatore Riva.

RIVA Massimo. Ho detto che non voglio attribuire intenzioni. Dico che questa è la situazione oggettiva, perchè queste aziende sono sottocapitalizzate, come nel caso dell'industria alimentare, che è stata lasciata andare allo sbando in modo da consentire ai grandi gruppi privati di impossessarsi di maggiori quote di mercato nel settore, per cui oggi diventa indispensabile — lo riconosco anch'io — disfarsene. Oggi, però, cioè dopo che questo scopo è stato pervicacemente perseguito.

BASTIANINI. Ringrazio il senatore Riva della dotta lezione, ma ritengo che debba essere rinviato ad altra sede questo interessante dibattito sulle Partecipazioni statali. Voglio solo sottolineare che non è un caso che al subemendamento di cui si sta discutendo ho ritirato la mia firma.

RIVA Massimo. Era mia intenzione solamente rispondere a quanto lei aveva detto prima.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il subemendamento 8.9/1, presentato dai senatori Carollo e Pagani Antonino.

Non è accolto.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 8.9, presentato dal Governo.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Dichiaro il mio voto contrario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 8.9, presentato dal Governo.

(*Seguono le operazioni di voto*)

CROCETTA. Chiedo la controprova, signor Presidente.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Essendo dubbio il risultato della votazione, procederemo alla controprova.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.21, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.22, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.23, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.24, presentato dal senatore Margheri e da altri senatori, di contenuto identico all'emendamento 8.25, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.26, presentato dal senatore Margheri e da altri senatori, di contenuto identico all'emenda-

mento 8.27, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.28, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.29, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.30, presentato dai senatori Margheri e Calice.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione del subemendamento 8.10/1, presentato dal senatore Urbani.

URBANI. Il Governo ha già prospettato la possibilità di introdurre una modifica, che noi condividiamo, e si è poi rimesso alla Commissione, sottolineando che la questione è di interesse prevalentemente parlamentare.

Se deve valere quella disponibilità relativamente alle proposte dell'opposizione di cui si è parlato, chiedo ai colleghi di approvare una modifica che nella Commissione industria è auspicata da tutti i Gruppi. In caso contrario mi chiedo quale significato avrebbe continuare a discutere su un disegno di legge a cui sono stati assegnati i fondi indipendentemente dalle decisioni che su di esso verranno assunte.

Ritengo corretto — quindi — assegnare 500 miliardi all'ENEA per il primo semestre del 1986 e lasciare nella tabella il resto dell'importo complessivo, da assegnare nel momento in cui verrà approvato il disegno di legge ora all'esame del Parlamento.

GORIA, *ministro del tesoro*. Mi sia consentito prendere la parola per una precisazione. Le indicazioni che il Governo ha dato in subordine, ai fini dell'accoglimento del proprio emendamento, potrebbero essere introdotte nello stesso che allora suonerebbe così:

«... Per consentire la prosecuzione, nel primo semestre nell'anno 1986, del piano quinquennale 1985-1989, è assegnato all'ENEA il contributo di lire 500 miliardi. L'assegnazione predetta è portata in diminuzione del complessivo importo autorizzato dal CIPE per l'esecuzione del programma quinquennale predetto».

URBANI. Sono d'accordo, signor Ministro. Ritiro allora il mio subemendamento e dichiaro di votare a favore dell'emendamento 8.10 del Governo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 8.10, presentato dal Governo, che nel nuovo testo risulta così formulato:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Per consentire la prosecuzione, nel primo semestre nell'anno 1986, del piano quinquennale 1985-1989, è assegnato all'ENEA il contributo di lire 500 miliardi. L'assegnazione predetta è portata in diminuzione del complessivo importo autorizzato dal CIPE per l'esecuzione del programma quinquennale predetto».

8.10 IL GOVERNO

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.31, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.32, presentato dal senatore Bisso e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.33, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

MARGHERI. Signor Presidente, non ho capito se è stato espresso da parte del relatore e del Governo un giudizio favorevole su questo emendamento che, a mio avviso, è improponibile sul disegno di legge finanziaria. Tuttavia voglio ricordare di che cosa si parla.

L'Istituto poligrafico dello Stato, branca dell'Amministrazione pubblica, in questo momento si trova in una situazione estremamente delicata perchè sta proiettandosi in modo probabilmente surrettizio e non giustificato in una intensa attività economica. È vero che l'origine di ciò sta in una legge che deposita presso l'Istituto poligrafico dello Stato un pacchetto di azioni — precisamente delle Cartiere Fabriano — ma questa probabilmente è stata un'imprudenza un po' di tutti, tanto che dobbiamo fare anche autocritica.

Tuttavia c'è differenza tra un deposito di azioni delle Cartiere Fabriano e la formazione di società per l'espansione nel settore della carta.

GORIA, *ministro del tesoro*. La «Cellulosa Calabra» è stata una brutta cosa.

MARGHERI. No, signor Ministro. Insieme ad altri colleghi del mio Gruppo mi sono assunto la responsabilità della legge che ha deciso di depositare presso l'Istituto poligrafico dello Stato una serie di pacchetti azionari o di salvataggio della «Cellulosa Calabra» o di semplice trasferimento dall'INA all'Istituto poligrafico dello Stato («caso Fabriano»). Fummo d'accordo allora che si trattava di un passaggio verso una collocazione più appropriata dell'Istituto senza che questo comportasse una trasformazione surrettizia dello stesso in ente a partecipazione statale, in mancanza di una legge apposita. Invece si è determinata proprio la trasformazione progressiva di una branca dell'Amministrazione pubblica in un ente a partecipazione statale, privo di un provvedimento regolatore.

Possiamo anche decidere di costituire un ente a partecipazione statale, ma sulla base di una legge apposita. Accettare che l'Istituto poligrafico dello Stato diventi di fatto un ente economico e riconoscerlo con legge finanziaria mi sembra assolutamente improprio. Infatti — lo ribadisco — si richiede una legge apposita, una meditazione sulla configurazione di un ente a partecipazione statale, nonchè una discussione sulla natura e sul ruolo dell'Istituto poligrafico dello Stato.

Ritengo pertanto che, pur non rifiutando aprioristicamente una discussione su questo punto, sia opportuno respingere l'ipotesi di una configurazione dell'Istituto poligrafico dello Stato come ente a partecipazione statale nell'ambito della legge finanziaria. È una questione delicatissima che sta impegnando forze politiche e culturali in un dibattito molto attento. Agire come ci si propone nell'ambito della legge finanziaria costituirebbe davvero un atto di prevaricazione.

SCHIETROMA. Sono d'accordo con il senatore Margheri sul fatto che non si affrontano tali questioni in sede di discussione del disegno di legge finanziaria.

Vorrei sapere che cosa ne pensa la Commissione competente; il Governo non può rimettersi all'Assemblea su un punto così delicato.

GORIA, *ministro del tesoro*. Non si tratta di una riforma, ma della definizione di uno stato di fatto.

CALICE. Non si capisce che rapporto abbia tale disposizione con la legge finanziaria.

GORIA, *ministro del tesoro*. Questo è un altro problema.

CALICE. Questo è il problema vero.

SCHIETROMA. Allora il Governo deve affermare che la questione è troppo urgente da poterne investire la Commissione competente per materia e deve assumersi

la piena responsabilità di questa vicenda, visto pure che il Ministro del tesoro, tutto sommato, gestisce tale branca dell'Amministrazione pubblica tramite un suo direttore generale. Se, oltre a tutto ciò, il Governo si assume anche la responsabilità di esprimere parere favorevole all'emendamento può darsi che ciò mi convinca della sua giustezza. Ma, a mio parere, stiamo snaturando la legge finanziaria con tutte le conseguenze che ne deriveranno.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 8.33, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Ne vedremo le conseguenze tra due o tre mesi.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 8.34, presentato dal senatore Pagani Antonino e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.35, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 8.36, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.37, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

CALICE. Pregherei i presentatori di questo emendamento, giacchè esso si presta alle confusioni cui si è fatto riferimento, di riformularlo in modo che sia chiaro che si autorizza la Cassa per il credito alle imprese artigiane ad esercitare il *leasing*. In tal caso potremmo esprimere voto favorevole.

GORIA, *ministro del tesoro*. È impensabile che la Cassa per il credito alle imprese artigiane eserciti il *leasing*. Il Governo quindi è contrario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Anche il relatore è contrario.

Metto ai voti l'emendamento 8.37, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 8 nel suo complesso, nel testo modificato, di cui do lettura:

TITOLO VI

INTERVENTI IN CAMPO ECONOMICO

Art. 8.

1. Il fondo di dotazione della SACE — Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione — istituito con l'articolo 13 della legge 24 maggio 1977, n. 227, è incrementato della somma di lire 200 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986.

2. In deroga al quinto comma dell'articolo 13 della legge 24 maggio 1977, n. 227, il predetto importo di lire 200 miliardi è interamente utilizzabile per il pagamento degli indennizzi.

3. A decorrere dall'esercizio finanziario 1986 e successivi ed a modifica di quanto disposto dall'articolo 176, lettera *b*), della legge 24 maggio 1977, n. 227, l'eventuale differenza risultante tra il limite degli impegni assumibili, fissati con la legge di bi-

lancio, e l'ammontare delle garanzie assunte nell'anno stesso non sarà portata in aumento del limite fissato per l'anno successivo.

4. Le disponibilità finanziarie di cui all'articolo 2 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, convertito, con modificazioni, nella legge 29 luglio 1981, n. 394, possono essere utilizzate nel limite di 37,5 miliardi ed in conformità a criteri, modalità e limiti stabiliti dal Comitato previsto dall'articolo 2 del citato decreto-legge, per la concessione, ai soggetti beneficiari dei finanziamenti non in grado di fornire integralmente idonee garanzie, di una garanzia integrativa e sussidiaria non superiore al 50 per cento dell'ammontare del finanziamento.

5. Per la concessione dei contributi previsti dall'articolo 10 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, recante provvedimenti per il sostegno delle esportazioni italiane, convertito, con modificazioni, nella legge 29 luglio 1981, n. 394, viene autorizzata la complessiva spesa di lire 1 miliardo da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno 1986.

6. Il fondo contributi di cui al primo capoverso dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295, costituito presso il Mediocredito centrale, è incrementato, per il periodo 1987-1993, della somma di lire 1.000 miliardi per la corresponsione di contributi in conto interessi sulle operazioni di finanziamento alle esportazioni a pagamento differito previste dalla legge 24 maggio 1977, n. 227. Le quote relative agli anni 1987 e 1988 restano determinate, rispettivamente, in lire 50 miliardi e in lire 100 miliardi.

7. Il fondo di cui al comma precedente è altresì integrato di lire 150 miliardi per l'anno 1986 per le finalità di cui alla legge 28 novembre 1965, n. 1329, concernente provvedimenti per l'acquisto di nuove macchine utensili.

8. Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 36 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, la somma di lire 400 miliardi per l'anno 1986, di cui al medesimo articolo 36, è destinata, quanto a lire 300 miliardi, al fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane e quanto a lire 100 miliardi al fondo contributi interessi della Cassa medesima.

9. Al fondo contributi interessi di cui al comma precedente è altresì assegnata la somma di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni dal 1987 al 1992.

10. Per consentire il completo ripiano delle perdite finanziarie pregresse e per far fronte alle necessità di gestione delle aziende termali, nonchè per consentire l'avvio di un piano di investimenti ai fini di assicurare la ripresa e lo sviluppo del settore, è conferita al comitato di liquidazione EAGAT di cui all'articolo 1-*quinquies* del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1978, n. 641, la somma di lire 25 miliardi per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988.

11. È autorizzato l'ulteriore stanziamento di lire 3 miliardi annui per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988 per la continuazione della politica di contenimento dei prezzi dei beni di maggiore necessità avviata dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ai sensi della legge 18 dicembre 1984, n. 898.

12. La complessiva autorizzazione di spesa di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, concernente la disciplina del commercio, è ulteriormente integrata di lire 600 miliardi, in ragione di lire 60 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1995.

13. È conferita, per l'anno 1986, la somma di lire 1.300 miliardi ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle Partecipazioni statali, in ragione di lire 870 miliardi all'IRI, di lire 400 miliardi all'EFIM e di lire 30 miliardi all'Ente autonomo gestione cinema.

14. Le autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975,

n. 517, e successive modificazioni ed integrazioni, sono altresì incrementate di lire 30 miliardi per il 1986, 160 miliardi per il 1987, 260 miliardi per il 1988, nonchè della somma di lire 20 miliardi annui dal 1987 al 1996 e di lire 30 miliardi l'anno dal 1988 al 1997.

15. Le predette somme sono destinate alla concessione, rispettivamente, delle seguenti agevolazioni alle società consortili con partecipazione maggioritaria di capitale pubblico che realizzano mercati agro-alimentari all'ingrosso di interesse nazionale, regionale e provinciale:

1) contributi in conto capitale nella misura del 40 per cento degli investimenti realizzati;

2) contributi in conto interessi su finanziamenti di Istituti di credito speciale pari:

a) al 40 per cento degli investimenti realizzati con tasso agevolato pari al 30 per cento del tasso di riferimento stabilito dal Ministero del tesoro, per i mercati realizzati nel Mezzogiorno;

b) al 35 per cento degli investimenti realizzati con tasso agevolato pari al 50 per cento del tasso di riferimento stabilito dal Ministero del tesoro, per i mercati realizzati nel restante territorio nazionale.

16. La realizzazione dei predetti programmi di investimento è accertata dagli Istituti di credito speciale interessati secondo le procedure previste dalla legge 10 ottobre 1975, n. 517, e successive modificazioni ed integrazioni.

17. Con proprie deliberazioni, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il CIPE, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, stabilisce le direttive, le procedure, i tempi e le modalità di erogazione dei contributi e di accertamento degli investimenti.

18. Gli enti di gestione delle Partecipazioni statali sono autorizzati, fino alla concorrenza del controvalore di lire 1.800 miliardi nel 1986 e di lire 1.200 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988, a far ricorso alla Banca europea per gli investimenti (BEI), per la contrazione di mutui da destinare al finanziamento di nuovi investimenti, i cui progetti devono essere approvati dal CIPE. Gli enti medesimi provvedono, a partire dal secondo semestre dell'anno 1986, alla contrazione dei suddetti mutui secondo le seguenti quote:

IRI: lire 1.400 miliardi nell'anno 1986, lire 1.200 miliardi in ciascuno degli anni 1987 e 1988;

ENI: lire 300 miliardi nell'anno 1986;

EFIM: lire 100 miliardi nell'anno 1986.

19. L'onere dei suddetti mutui per capitale ed interessi, valutato in lire 220 miliardi nel 1987 e in lire 420 miliardi nel 1988, è assunto a carico del bilancio dello Stato e sarà iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

20. Gli enti di gestione porteranno annualmente ad aumento dei rispettivi fondi di dotazione le rate rimborsate relativamente alle quote capitale.

21. Sono abrogati il secondo comma e le parole «ed alla copertura di eventuali oneri indiretti» contenute nel quinto comma dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675.

22. L'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) è autorizzato, per l'anno 1986, a far ricorso alla Banca europea per gli investimenti (BEI) per la contrazione di mutui nonchè ad emettere obbligazioni sul mercato interno, per la complessiva somma di lire 1.000 miliardi.

23. L'onere dei mutui e delle obbligazioni di cui al precedente comma, per capitale ed interessi, valutato in lire 120 miliardi per ciascuno degli anni 1987, 1988 e successivi, è assunto a carico del bilancio dello Stato ed è iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro. L'ENEL porterà annualmente ad aumento del fondo di dotazione le rate rimborsate, relativamente alle quote capitale.

24. Per assicurare la prosecuzione degli interventi previsti dalla legge quadro 17 maggio 1983, n. 217, concernente il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 130 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988.

25. È autorizzato, per l'anno 1986, il conferimento della somma di lire 300 miliardi al fondo speciale per la ricerca applicata, istituito con l'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario.

26. È autorizzato, per l'anno 1986, il conferimento della somma di lire 300 miliardi al fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica, istituito con l'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il medesimo anno finanziario.

27. Per consentire la prosecuzione, nel primo semestre dell'anno 1986, del piano quinquennale 1985-1989, è assegnato all'ENEA il contributo di lire 500 miliardi. L'assegnazione predetta è portata in diminuzione del complessivo importo autorizzato dal CIPE per l'esecuzione del programma quinquennale predetto.

28. Per consentire il completamento del processo di ristrutturazione e razionalizzazione dell'industria navalmeccanica nel quadro del rilancio della politica marittima nazionale definita dal Comitato interministeriale per la politica industriale (CIPI), l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, primo comma, della legge 12 giugno 1985, n. 295, è aumentata da lire 1.275 miliardi a lire 1.595 miliardi; la maggiore somma di lire 320 miliardi è portata ad aumento della quota da iscrivere in bilancio per l'anno 1987 ai sensi della predetta legge 12 giugno 1985, n. 295, in favore dell'industria armatoriale. Per le medesime finalità è altresì iscritto, nell'anno finanziario 1986, un ulteriore limite di impegno di lire 80 miliardi in aggiunta a quelli di cui al terzo comma dell'articolo 1 della richiamata legge 12 giugno 1985, n. 295.

È accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0.1, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

CALICE. Non comprendo la contrarietà del relatore e del Governo a questo emendamento e prego anzi i colleghi di riflettere. Si tratta di un'operazione elementare, su cui culturalmente ci troviamo tutti d'accordo: la necessità di compiere uno sforzo a livello legislativo per tentare di parificare il trattamento dell'uomo e della donna sul terreno del lavoro. Ed a maggior ragione, nel momento in cui si utilizza denaro pubblico, ci sembra nostro dovere richiamare il rispetto di un grande orientamento politico-culturale del Parlamento. Ma non è questo, io credo, quello che ci divide.

Circa le obiezioni relative al collocamento desidero affermare che non si viola, badate, la norma sul collocamento, dal momento che si prevede che le assunzioni numeriche debbano passare attraverso questo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Tuttavia, non è materia da inserire nella legge finanziaria.

CALICE. Me ne rendo conto, ma la risposta che è stata data, onorevole Ministro, è un'altra. Vorremmo considerare e rispondere anche ad altro tipo di obiezione; ma la sola obiezione avanzata è che si violerebbero le norme sul collocamento. Ma non è così, perchè, come dicevo, si prevedono le chiamate numeriche e quelle nominative e, quindi, si prevede anche che se vi è la qualifica richiesta sia assunta una donna oppure un uomo.

Questo è il senso dell'emendamento.

SALVATO. Si tratta della stessa obiezione che fu fatta lo scorso anno. Allora, infatti, il Governo, e più precisamente il Ministro del lavoro, si dichiarò d'accordo sulla sostanza dell'emendamento impegnando-

si ad emanare una direttiva, cosa che, puntualmente, non è avvenuta.

CASTIGLIONE. Noi saremmo per una bocciatura tecnica, per avere tempo di compiere una valutazione più approfondita e, quindi, di riservarci per l'Aula.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 8.0.1, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

Non è accolto.

L'emendamento 8.0.2, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, resta accantonato per essere esaminato come aggiuntivo o nell'articolo 32.

Passiamo all'esame dell'articolo 9. Ne do lettura:

Art. 9.

1. Per l'anno 1986 è autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 18 miliardi al Fondo bieticolo nazionale.

2. È altresì autorizzata la spesa di lire 27 miliardi per la concessione di aiuti contributivi di riconversione a favore delle cooperative agricole e loro consorzi di valorizzazione di prodotti agricoli, che per effetto di provvedimenti comunitari restrittivi abbiano dovuto sospendere o ridurre l'attività di trasformazione.

3. La disposizione dell'articolo 18, comma 7, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è prorogata per gli anni 1986, 1987 e 1988. Il concorso nel pagamento degli interessi è stabilito nella misura di 6 punti percentuali, nel limite massimo di lire 100 miliardi per ciascun anno.

4. È autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 3 miliardi all'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola (IRVAM) e di lire 2 miliardi all'Istituto di tecnica e propaganda agraria (ITPA), che, con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sono fusi in un unico organismo, avente natura di ente pubblico economico.

5. Gli stanziamenti di cui ai precedenti commi sono iscritti per l'anno 1986 nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

6. Anche per l'anno 1986 si applicano le disposizioni di cui al penultimo comma dell'articolo 18 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, che si intendono estese agli interventi previsti dall'articolo 1, comma 1, della legge 8 agosto 1985, n. 430.

Passiamo all'esame dell'emendamento 9.2, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Premettere il seguente comma:

«... È autorizzata per l'anno 1986 la spesa di lire 1.040 miliardi da trasferire alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano per le finalità e con le procedure di cui all'articolo 18, primo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887. Tale spesa s'intende a titolo di acconto sulle assegnazioni che per lo stesso anno 1986 saranno destinate ai predetti enti per l'attuazione del piano agricolo nazionale e del piano per la forestazione».

9.2 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. L'emendamento del Governo tende ad inserire all'inizio dell'articolo un comma con il quale viene assegnata la somma di 1.040 miliardi alle regioni ed alle province autonome di Trento e Bolzano, fin dall'inizio del prossimo esercizio, a titolo di acconto sulle assegnazioni che saranno effettuate per l'attuazione del piano agricolo nazionale e del piano per la forestazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 9.3, presentato dai senatori Calice e De Toffol, e 9.4, presentato dal senatore De Toffol e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 1 *sostituire la cifra:* «18 miliardi» *con l'altra:* «30 miliardi».

9.3 CALICE, DE TOFFOL

Al comma 3, *sostituire l'ultimo periodo con il seguente:* «Il concorso negli interessi è stabilito in misura pari al tasso praticato per il credito agrario agevolato di miglioramento aumentato del 2,5 per cento, nel limite massimo di lire 50 miliardi per ciascun anno».

9.4 DE TOFFOL, CASCIA, MARGHERITI, COMASTRI, GIOINO, GUARASCIO, CARMENO, CALICE

DE TOFFOL. Signor Presidente, l'emendamento 9.3 si riferisce al piano bieticolo-saccarifero. Nel comma 1 dell'articolo 9 si prevede un finanziamento di 18 miliardi e noi, in considerazione della necessità di sviluppare questo settore, riteniamo che si debba aumentare la cifra a 18 miliardi.

Per quanto riguarda l'emendamento 9.4, l'articolo 9, al comma 3, prevede uno stanziamento di 100 miliardi per il concorso nel pagamento degli interessi per i mutui di miglioramento fondiario. È questo un problema estremamente delicato, in quanto la materia è delegata alle Regioni, giacchè tutto il credito agrario è di loro competenza. Tuttavia, in via eccezionale, crediamo che si debba imputare una certa cifra a questo titolo. Riteniamo però eccessiva la cifra di 100 miliardi e ne prevediamo quindi la diminuzione a 50, anche in considerazione del fatto che lo scorso anno erano stati stanziati 40 miliardi e, pertanto, ci siamo limitati, di fatto, ad una rivalutazione. Così come, per quanto riguarda il tasso di interesse, si propone il 6 per cento, mentre noi riteniamo di agganciarlo al tasso minimo del credito agevolato, onde evitare eventuali sperequazioni.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 9.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sostituire il comma 4 *con il seguente*:

«4. Con decreto del Presidente della Repubblica sono fusi in un unico organo, avente natura di ente pubblico economico, l'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola (IRVAM) e l'Istituto di tecnica e propaganda agraria (ITPA). Al suddetto nuovo ente è autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 5 miliardi».

9.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 9.6, presentato dal senatore De Toffol e da altri senatori, e 9.7, presentato dal senatore Cascia e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 4 *sopprimere le parole da*: «che, con decreto» *fino alla fine*.

9.6 DE TOFFOL, CARMENO, GIOINO, GUARASCIO, CASCIA, COMASTRI, MARGHERITI, CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Per le finalità previste dall'articolo 1 della legge 1° luglio 1977, n. 403, è autorizzata per l'anno 1986 la spesa di lire 2.000 miliardi da trasferire alle Regioni con le

procedure stabilite dall'articolo 4 della citata legge n. 403 del 1977».

9.7 CASCIA, DE TOFFOL, MARGHERITI, GUARASCIO, CARMENO, GIOINO, COMASTRI, CALICE

DE TOFFOL. Signor Presidente, l'emendamento 9.6 si riferisce al problema dell'IRVAM. Abbiamo serie perplessità che sia percorribile la strada del decreto per quanto riguarda l'unificazione di tale organismo con l'altro organismo di propaganda agricola. Comunque, in considerazione della necessità di creare una situazione di movimento nell'ambito dell'IRVAM, ritiriamo l'emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento 9.7, abbiamo visto che lo stesso Governo ha ritenuto di spostare una certa cifra dalla tabella C all'articolo 1 della legge n. 403 del 1977. Riteniamo tale scelta utile ed opportuna, dal momento che con la formulazione iniziale vi era il pericolo che le Regioni rimanessero nel 1986 completamente senza finanziamenti, in considerazione del fatto che si deve poi predisporre una legge per poter attuare tali finanziamenti.

Non entro nel merito, ovviamente, sulla necessità e l'opportunità di avere delle disponibilità finanziarie da destinare all'agricoltura. Esprimiamo comunque la necessità che i finanziamenti arrivino alle aziende, ma riteniamo che la somma prevista a questo titolo dall'emendamento del Governo — che stanzia 1.040 miliardi — sia insufficiente, anche in considerazione del fatto che l'anno passato erano stati stanziati 1.300 miliardi. La nostra proposta, quindi, è di elevare a 2.000 miliardi i finanziamenti alle Regioni ai sensi della legge n. 403 del 1977.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 9.8 e 9.9, presentati dal senatore De Toffol e da altri senatori, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Per l'attuazione del Regolamento CEE n. 797/85 del Consiglio del 12 marzo 1985 è autorizzata la spesa di lire 450 miliardi per l'anno 1986. Le procedure di spesa, a valere per l'anno 1986 e in deroga alla legge n. 863 del 3 ottobre 1977, sono stabilite con apposito decreto del Ministro dell'agricoltura, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281».

9.8 DE TOFFOL, COMASTRI, CASCIA, MARGHERITI, CARMENO, GUARASCIO, GIOINO, CALICE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Per l'attuazione del Regolamento CEE n. 2088/85 del Consiglio del 23 luglio 1985 è autorizzata la spesa, da assegnare alle Regioni interessate, di lire 400 miliardi per l'anno 1986. Le procedure di spesa, a valere per l'anno 1986 e in deroga alla legge n. 863 del 3 ottobre 1977, sono stabilite con apposito decreto del Presidente del Consiglio, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281».

9.9 DE TOFFOL, COMASTRI, CASCIA, MARGHERITI, CARMENO, GUARASCIO, GIOINO, CALICE

COMASTRI. Emendamenti analoghi a questi furono presentati dalla mia parte politica anche nel corso della discussione della precedente legge finanziaria; in quell'occasione furono respinti con la motivazione che non esistevano ancora le norme di attuazione dei due Regolamenti comunitari richiamati. Si tratta di due Regolamenti che prevedono, rispettivamente, interventi per miglioramenti socio-strutturali inerenti all'agricoltura e i progetti integrati mediterranei.

Noi riteniamo estremamente importante inserire in questa legge finanziaria delle poste che attivino detti Regolamenti comunitari; non prevedere nulla per il 1986 vorrebbe dire non attivare fondi comunitari a favore di questi due importanti settori, in presenza di progetti già presentati dalle Regioni. Un incremento allo sviluppo del primo di tali settori ci consentirebbe di recuperare parte del terreno perduto nei con-

fronti dell'agricoltura europea, certamente più evoluta. Per il secondo di tali settori esistono già numerosissimi progetti predisposti dalle Regioni, che permetterebbero di mettere in moto attività economiche estremamente importanti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 9.10, presentato dai senatori Calice e De Toffol, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Per gli interventi previsti all'articolo 6 della legge n. 194 del 1984 è autorizzato il trasferimento di lire 17,5 miliardi dal fondo interbancario, sezione normale, al fondo di garanzia, sezione speciale».

9.10 CALICE, DE TOFFOL

DE TOFFOL. Questo emendamento non comporta un aumento di spesa, ma piuttosto lo spostamento di una quota finanziaria. Infatti, si chiede il trasferimento di 17,5 miliardi dal fondo interbancario, sezione normale, al fondo di garanzia, sezione speciale, e ciò in relazione al fatto che lo scorso anno, con l'articolo 6 della legge n. 194, sono stati previsti degli interventi che non riescono a decollare perché non si riescono a trovare le necessarie garanzie bancarie.

Con la soluzione proposta si mettono a disposizione le garanzie necessarie perchè i suddetti finanziamenti possano essere utilizzati.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 9.11, presentato dal senatore Comastri e da altri senatori, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Per gli interventi previsti dalla legge 4 giugno 1984, n. 194, è stanziata per l'anno 1985 la somma di lire 370 miliardi ripartita come segue: 20 miliardi con riferimento all'articolo 6; 185 miliardi con riferimento all'articolo 7; 100 miliardi con riferimento all'articolo 8; 15 miliardi con riferimento al primo comma dell'articolo 10; 50 miliardi con riferimento al secondo comma dell'articolo 17».

9.11 COMASTRI, CASCIA, DE TOFFOL, MARGHERITI, GUARASCIO, GIOINO, CARMENO, CALICE

DE TOFFOL. Con questo emendamento, considerato che la proposta di autorizzare la spesa di 2.000 miliardi per le finalità previste dall'articolo 1 della legge n. 403 non prevede interventi in materia di cooperazione a livello nazionale, interventi riguardanti la Cassa per la proprietà contadina, nonchè altri interventi di carattere nazionale, intendiamo dare copertura finanziaria a quanto previsto in alcuni articoli della legge n. 194 del 1984 per attività che altrimenti resterebbero escluse, anche in considerazione del fatto che difficilmente potrà essere approvata in tempi rapidi la legge poliennale di spesa.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 9.12, presentato dal senatore Comastri e da altri senatori, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... È autorizzata la spesa di lire 60 miliardi, per la realizzazione di interventi a sostegno della lotta contro gli incendi boschivi e per il ripristino dei boschi distrutti, trasferita alle Regioni per finanziare specifici progetti regionali, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge n. 281 del 16 maggio 1970».

9.12 COMASTRI, CASCIA, GUARASCIO, MARGHERITI, CARMENO, GIOINO, DE TOFFOL, CALICE

DE TOFFOL. Questo emendamento, signor Presidente, concerne la lotta agli incendi boschivi e soprattutto il ripristino dei boschi distrutti dagli incendi.

La scorsa estate questi fenomeni hanno raggiunto una dimensione assai notevole,

con conseguenze molto gravi. Riteniamo pertanto necessario stanziare 60 miliardi a questo scopo, che dovrebbero in parte essere destinati alla prevenzione e alla lotta contro gli incendi boschivi e in parte al finanziamento dei progetti che le Regioni presenteranno in ordine al ripristino dei boschi distrutti dagli incendi stessi.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 9.13, presentato dai senatori Calice e De Toffol, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... A fronte del rifinanziamento dell'articolo 6 della legge n. 194 del 1984 è autorizzata la spesa di lire 15 miliardi per la dotazione del fondo interbancario di garanzia, sezione speciale».

9.13 CALICE, DE TOFFOL

DE TOFFOL. Questo emendamento prevede una spesa di 15 miliardi per la dotazione del fondo interbancario di garanzia, sezione speciale, ed è una conseguenza del fatto che se sarà approvato l'emendamento 9.11 — e quindi attivati i 185 miliardi per la cooperazione — si renderà necessaria, per lo stesso ragionamento che facevo poc'anzi, una disponibilità del fondo interbancario di garanzia.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 9.14, presentato dal senatore Cascia e da altri senatori, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Al terzo comma dell'articolo 13 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, dopo la parola: "ultraquinquennale", aggiungere le parole: "per il finanziamento di investimenti e di soggetti individuati come prioritari dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste su indicazione delle Regioni"».

9.14 CASCIA, DE TOFFOL, CARMENO, MARGHERITI, GUARASCIO, GIOINO, COMASTRI, CALICE

DE TOFFOL. Questo emendamento, signor Presidente, è motivato dal fatto che noi riteniamo che, per quanto riguarda il finanziamento di investimenti e di soggetti individuati come prioritari dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, lo stesso debba operare tenendo conto delle indicazioni delle Regioni.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 9.15, presentato dal senatore Guarascio e da altri senatori, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... È autorizzata per l'anno 1986 la spesa di lire 50 miliardi per le finalità e secondo le procedure stabilite dalla legge n. 674 del 20 ottobre 1978. Il 40 per cento di detta spesa è riservato per le attività previste dall'articolo 9 della predetta legge».

9.15 GUARASCIO, CARMENO, DE TOFFOL, CASCIA, MARGHERITI, GIOINO, COMASTRI, CALICE

DE TOFFOL. Questo emendamento riguarda il problema dell'associazionismo che, come sappiamo, è una delle questioni più importanti del mondo agricolo del nostro Paese. Nel settore associazionistico siamo estremamente in ritardo rispetto agli altri Paesi nord-europei, dove l'associazionismo è fortemente sviluppato con conseguenze assai vantaggiose sia per i produttori che per l'agricoltura nel suo complesso.

Riteniamo pertanto che sia necessario prevedere una spesa di 50 miliardi, articolata nel senso di riservare il 40 per cento di detta spesa per le attività previste dall'articolo 9 della legge numero 674 del 1978, che sono quelle promozionali.

ALICI. Signor Presidente, mi scuso per l'interruzione, ma desidero deplorare l'allontamento della quasi totalità dei colleghi della maggioranza. Non mi sembra corretto che un rappresentante delle forze di op-

posizione debba parlare ad un'aula semivuota, perchè magari i senatori della maggioranza, essendo stanchi, preferiscono andare a riposare. Faccio questo rilievo soprattutto per una questione di rispetto nei confronti del senatore De Toffol che sta parlando e per una questione di rispetto reciproco.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 9.16, presentato dal senatore De Toffol e da altri senatori, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... I tassi di interesse fissati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 aprile 1982, sulle norme di indirizzo e di coordinamento per la determinazione dei tassi minimi agevolati da praticare nelle operazioni di credito agrario, sono diminuiti di 3,5 punti».

9.16 DE TOFFOL, MARGHERITI, CASCIA, GUARASCIO, COMASTRI, CARMENO, GIOINO, CALICE

DE TOFFOL. Questo emendamento, volto ad inserire un altro comma aggiuntivo, modifica la procedura di fissazione dei tassi minimi agevolati da praticare nelle operazioni di credito agrario. Probabilmente — lo dico con molta franchezza — la procedura da noi indicata non è tra le più corrette in quanto stabilire con legge le questioni oggetto di questo emendamento non è — ripeto — forse il modo più appropriato. L'abbiamo comunque indicata per richiamare l'attenzione del Ministro e del Governo — saremmo anche d'accordo sulla trasformazione, se richiesta, dell'emendamento in un ordine del giorno — sul fatto che dall'aprile del 1962...

GORIA, *ministro del tesoro*. Sono due mesi che la Presidenza del Consiglio ha all'esame la proposta di modificazione dei tassi da praticare nelle operazioni di credito agrario.

DE TOFFOL. Si tratta, signor Ministro, di una grossa questione, che è arrivato il momento di risolvere, altrimenti si verifica che, con il tasso dell'11,75 per cento, ormai non è più appetibile neppure il credito agevolato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 9.5, presentato dal senatore De Toffol e da altri senatori, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Per le finalità di cui all'articolo 2 della legge n. 403 del 1° luglio 1977 è autorizzata la spesa quindicennale di lire 1.500 miliardi, di cui 100 miliardi per l'anno 1986, 100 miliardi per l'anno 1987 e 100 miliardi per il 1988, da erogarsi secondo le procedure stabilite dall'articolo 4 della citata legge n. 403».

9.5 DE TOFFOL, COMASTRI, CARMENO, MARGHERITI, GIOINO, GUARASCIO, CALICE

DE TOFFOL. Con questo emendamento intendiamo chiedere uno stanziamento particolare per quanto riguarda il credito di miglioramento. Riteniamo questa una proposta importante per quanto riguarda lo sviluppo e l'intervento sulle strutture in agricoltura. Proponiamo quindi un intervento poliennale e, per quanto riguarda il 1986, indichiamo una spesa di 100 miliardi.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 9.0.1, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 9, inserire il seguente:

Art. ...

«Ad integrazione di quanto previsto dall'articolo 23, primo comma, della legge 21

maggio 1981, n. 240, le operazioni di locazione finanziaria possono beneficiare delle altre agevolazioni della Cassa per il credito alle imprese artigiane di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949, capo VI, ed alla legge 14 ottobre 1964, n. 1068, secondo le forme di intervento determinate nello statuto della predetta Cassa».

9.0.1 POLLASTRELLI, CALICE, PETRARA, FELICETTI, MARGHERI

CALICE. Dichiaro di ritirare l'emendamento in esame.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 1, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 23,45.

VENERDÌ 22 NOVEMBRE 1985

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI indi del Vice Presidente CASTIGLIONE

I lavori hanno inizio alle ore 10.

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (Tab. 1)».

Riprendiamo i lavori dal seguito dell'esame dell'articolo 9, sospeso nella seduta di ieri.

Vorrei dare anzitutto una notizia. Ieri sera abbiamo avuto una riunione dell'Ufficio di Presidenza anche per fare un po' il punto della situazione e vedere come potevamo procedere. Ieri mattina l'Ufficio di Presidenza aveva indicato una certa linea di programma che prevedeva di concludere tutta una serie di articoli, dedicando la serata di ieri ai temi della previdenza e la mattinata di oggi a quelli della sanità. I nostri lavori sono però in ritardo rispetto alle previsioni che avevamo fatto e allora qui si tratta di vedere come procedere nel modo migliore, perchè vale non tanto soffermarsi su parti secondarie quanto mettere a fuoco punti salienti e fondamentali.

Allora si è così concluso: votare l'articolo 9, per il quale sono stati illustrati tutti gli emendamenti; poi, affrontare due problemi fondamentali: quello della sanità e quello della previdenza. Per quanto concerne la sanità è considerato articolo fondamentale il 24, con particolare riguardo al problema delle fasce; per quanto concerne la previdenza è considerato un problema molto delicato quello della semestralizzazione.

Allora noi adesso portiamo a termine l'esame dell'articolo 9 e poi affrontiamo il problema della sanità, in modo da andare avanti e chiarire meglio le questioni più importanti, in modo tale che, anche nell'ipotesi in cui dovessimo andare in Aula senza aver concluso essenzialmente tutti i lavori, si possano avere più chiare le idee almeno sui punti fondamentali.

GORIA, *ministro del tesoro*. Domando, molto sommessamente, se possiamo rapidamente esaminare prima tutte le parti che non sono nè sanità nè previdenza.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. La domanda a me sembra molto pertinente. Questo sarebbe possibile nei limiti in cui si potesse procedere con rapidità in linea generale.

Per tornare all'articolo 9 del disegno di legge finanziaria, io esprimo parere favorevole all'emendamento 9.2, mentre per gli altri, poichè riguardano o problemi di maggiore spesa o problemi di ordinamento del Ministero, mi rimetto al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo è favorevole, ovviamente, all'emendamento 9.2 e contrario al 9.3, al 9.4, al 9.1, al 9.6 e al 9.7, essendo la cifra di 1.040 miliardi adeguata. Il Governo è poi favorevole al 9.8 e contrario al 9.9, al 9.10, al 9.11, al 9.12, al 9.13, al 9.14, al 9.15 e al 9.5. Per quanto riguarda l'emendamento 9.16 credo sia il caso di ritirarlo, magari trasformandolo in un ordine del giorno.

MARGHERITI. Aderiamo all'invito del Ministro e lo trasformiamo in ordine del giorno.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.2, presentato dal Governo, di cui do nuovamente lettura:

Premettere il seguente comma:

«... È autorizzata per l'anno 1986 la spesa di lire 1.040 miliardi da trasferire alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano per le finalità e con le procedure di cui all'articolo 18, primo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 877. Tale spesa s'intende a titolo di acconto sulle assegnazioni che per lo stesso anno 1986 saranno destinate ai predetti enti per l'attuazione del piano agricolo nazionale e del piano per la forestazione».

9.2 IL GOVERNO

MARGHERITI. Intervengo per dichiarazione di voto per contestare quanto il Ministro dice, che cioè questo finanziamento è adeguato: infatti, questo finanziamento non eleva il tetto complessivo dei finanziamenti destinati all'agricoltura e neanche quelli che vengono indicati nell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria. Si tratta soltanto di un prelievo dai 2.500 miliardi che sono previsti nella tabella 5 per il finanziamento del nuovo piano agricolo nazionale che ancora deve essere discusso dal Parlamento e per il quale sarà necessaria una nuova legge di spesa che sostituisca quella che finanziava a suo tempo la cosiddetta «legge quadrifoglio», la quale, ovviamente, con i tempi che corrono e con i tempi di lavoro del Parlamento, non sappiamo neanche se nel 1986 vedrà la luce.

Questo significa che, mentre nel 1985, a questa voce (legge n. 403), che sposta i finanziamenti alle Regioni per l'agricoltura, c'erano 1.350 miliardi, quest'anno, con questo provvedimento, data la situazione «molto florida» (si fa per dire) della nostra agricoltura, si passa a 1.040 miliardi.

Io non so, francamente, come il Ministro del tesoro ritenga che questo finanziamento sia sufficiente per il 1986. Noi perciò ci asteniamo su questo emendamento perché, anche se si tratta di un primo risultato, in quanto non si prevedeva nulla, non ci sembra francamente accettabile per la quantità.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 9.2.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 9.3, presentato dai senatori Calice e De Toffol, di cui do nuovamente lettura:

Al comma 1 *sostituire la cifra*: «18 miliardi» *con l'altra*: «30 miliardi».

9.3 CALICE, DE TOFFOL

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 9.4, presentato dal senatore De Toffol e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Al comma 3, *sostituire l'ultimo periodo con il seguente*: «Il concorso negli interessi è stabilito in misura pari al tasso praticato per il credito agrario agevolato di miglioramento aumentato del 2.5 per cento, nel limite massimo di lire 50 miliardi per ciascun anno».

9.4 DE TOFFOL, CASCIA, MARGHERITI, COMASTRI, GIOINO, GUARASCIO, CARMENO, CALICE

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Sostituire il comma 4 *con il seguente*:

«4. Con decreto del Presidente della Repubblica sono fusi in un unico organo, avente natura di ente pubblico economico, l'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola (IRVAM) e l'Istituto di tecnica e propaganda agraria (ITPA). Al suddetto nuovo ente è autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 5 miliardi».

9.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.6, presentato dal senatore De Toffol e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Al comma 4 *sopprimere le parole da*: «che, con decreto» *fino alla fine*.

9.6 DE TOFFOL, CARMENO, GIOINO, GUARASCIO, CASCIA, COMASTRI, MARGHERITI, CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CALICE. Abbiamo già dichiarato di ritirare questo emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 9.7, presentato dal senatore Cascia e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Per le finalità previste dall'articolo 1 della legge 1° luglio 1977, n. 403, è autorizzata per l'anno 1986 la spesa di lire 2.000 miliardi da trasferire alle Regioni con le procedure stabilite dall'articolo 4 della citata legge n. 403 del 1977».

9.7 CASCIA, DE TOFFOL, MARGHERITI, GUARASCIO, CARMENO, GIOINO, COMASTRI, CALICE

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 9.8, presentato dal senatore De Toffol e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Per l'attuazione del Regolamento CEE n. 797/85 del Consiglio del 12 marzo 1985 è autorizzata la spesa di lire 450 miliardi per l'anno 1986. Le procedure di spesa, a valere per l'anno 1986 e in deroga alla legge n. 863 del 3 ottobre 1977, sono stabilite con apposito decreto del Ministro dell'agricoltura, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281».

9.8 DE TOFFOL, COMASTRI, CASCIA, MARGHERITI, CARMENO, GUARASCIO, GIOINO, CALICE

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 9.9, presentato dal senatore De Toffol e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Per l'attuazione del Regolamento CEE n. 2088/85 del Consiglio del 23 luglio 1985 è autorizzata la spesa, da assegnare alle Regioni interessate, di lire 400 miliardi per l'anno 1986. Le procedure di spesa, a valere per l'anno 1986 e in deroga alla legge n. 863 del 3 ottobre 1977, sono stabilite con apposito decreto del Presidente del Consiglio, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281».

9.9 DE TOFFOL, COMASTRI, CASCIA, MARGHERITI, CARMENO, GUARASCIO, GIOINO, CALICE

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 9.10, presentato dai senatori Calice e De Toffol, di cui do nuovamente lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Per gli interventi previsti all'articolo 6 della legge n. 194 del 1984 è autorizzato il trasferimento di lire 17,5 miliardi dal fondo interbancario, sezione normale, al fondo di garanzia, sezione speciale».

9.10 CALICE, DE TOFFOL

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.11, presentato dal senatore Comastri e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Per gli interventi previsti dalla legge 4 giugno 1984, n. 194, è stanziata per l'anno 1985 la somma di lire 370 miliardi ripartita come segue: 20 miliardi con riferimento all'articolo 6; 185 miliardi con riferimento all'articolo 7; 100 miliardi con riferimento all'articolo 8; 15 miliardi con riferimento al primo comma dell'articolo 10; 50 miliardi con riferimento al secondo comma dell'articolo 17».

9.11 COMASTRI, CASCIA, DE TOFFOL, MARGHERITI, GUARASCIO, GIOINO, CARMENO, CALICE

MARGHERITI. Non so come il Governo possa dichiararsi contrario all'emendamento 9.11 in votazione. Il ministro Goria ha detto di essere contrario, ma non ha spiegato i motivi di questa sua presa di posizione.

L'emendamento fa riferimento alla legge n. 194, vigente nell'ordinamento dello Stato, che ha esaurito i finanziamenti a sua disposizione. Questi finanziamenti per contributi in conto interesse sui mutui e alle cooperative e loro consorzi nazionali, a sostegno della cooperazione, cioè per la formazione della proprietà contadina, a nostro parere devono essere ripristinati; in caso contrario, nel 1986 cesserebbe ogni operatività della Cassa per la proprietà contadina e la carenza di attrezzature per la ricerca e la sperimentazione diverrebbe incolmabile. Noi sappiamo che è proprio questa carenza che non permette al nostro Paese di stare al passo con gli altri in un settore essenziale dell'agricoltura.

Le cifre che noi riproponiamo non sono di grande rilievo; sono semplicemente pari a quelle stanziate nel 1985 ed esaurite. Infatti, ripeto, questi capitoli di spesa sono rimasti senza copertura per il 1986. Ci sembra impossibile non procedere al rifinanziamento di una legge esistente.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 9.11.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 9.12, presentato dal senatore Comastri e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«.. È autorizzata la spesa di lire 60 miliardi, per la realizzazione di interventi boschivi e per il ripristino dei boschi distrutti, trasferita alle Regioni per finanziare specifici progetti regionali, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge n. 281 del 16 maggio 1970».

9.12 COMASTRI, CASCIA, GUARASCIO, MARGHERITI, CARMENO, GIOINO, DE TOFFOL, CALICE

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 9.13, presentato dai senatori Calice e De Toffol, di cui do nuovamente lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... A fronte del rifinanziamento dell'articolo 6 della legge n. 194 del 1984 è autorizzata la spesa di lire 15 miliardi per la dotazione del fondo interbancario di garanzia, sezione speciale».

9.13 CALICE, DE TOFFOL

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 9.14, presentato dai senatori Cascia e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Al terzo comma dell'articolo 13 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, dopo le parole: "ultraquinquennale", aggiungere le parole: "per il finanziamento di investimenti e di soggetti individuati come prioritari dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste su indicazione delle Regioni"».

9.14 CASCIA, DE TOFFOL, CARMENO, MARGHERITI, GUARASCIO, GIOINO, COMASTRI, CALICE

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 9.15, presentato dal senatore Guarascio e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... È autorizzata per l'anno 1986 la spesa di lire 50 miliardi per le finalità e secondo le procedure stabilite dalla legge n. 674 del 20 ottobre 1978. Il 40 per cento di detta spesa è riservato per le attività previste dall'articolo 9 della predetta legge.

9.15 GUARASCIO, CARMENO, DE TOFFOL, CASCIA, MARGHERITI, GIOINO, COMASTRI, CALICE

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.16, presentato dal senatore De Toffol e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... I tassi di interessi fissati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 aprile 1982, sulle norme di indirizzo e di coordinamento per la determinazione dei tassi minimi agevolati da praticare nelle operazioni di credito agrario, sono diminuiti di 3,5 punti».

9.16 DE TOFFOL, MARGHERITI, CASCIA, GUARASCIO, COMASTRI, CARMENO, GIOINO, CALICE

MARGHERITI. Ritiriamo questo emendamento e lo trasformiamo nel seguente ordine del giorno:

La 5ª Commissione permanente del Senato,

considerato:

che i tassi minimi di interesse sul credito agrario agevolato furono stabiliti col decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 aprile 1982;

che in questi tre anni il tasso di inflazione ed i tassi di interesse sul credito ordinario sono notevolmente diminuiti,

invita il Governo:

a provvedere, con proprio atto, ad una adeguata diminuzione dei tassi minimi agevolati per le operazioni di credito agrario.

0/1504/10/5 MARGHERITI

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 9.5, presentato dal senatore De Toffol e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Per le finalità di cui all'articolo 2 della legge n. 403 del 1° luglio 1977 è autorizzata la spesa quindicennale di lire 1.500 miliardi, di cui 100 miliardi per l'anno 1986, 100 miliardi per l'anno 1987 e 100 miliardi per il 1988, da erogarsi secondo le procedure stabilite dall'articolo 4 della citata legge n. 403».

9.5 DE TOFFOL, CASCIA, COMASTRI, CARMENO, MARGHERITI, GIOINO, GUARASCIO, CALICE

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 9 nel suo complesso, nel testo modificato, di cui do lettura:

Art. 9.

1. È autorizzata per l'anno 1986 la spesa di lire 1.040 miliardi da trasferire alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano per le finalità e con le procedure di cui all'articolo 18, primo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887. Tale spesa si intende a titolo di acconto sulle assegnazioni che per lo stesso anno 1986 saranno destinate ai predetti enti per l'attuazione del piano agricolo nazionale e del piano per la forestazione.

2. Per l'anno 1986 è autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 18 miliardi al fondo bieticolo nazionale.

3. È altresì autorizzata la spesa di lire 27 miliardi per la concessione di aiuti contributivi di riconversione a favore delle cooperative agricole e loro consorzi di valorizzazione di prodotti agricoli, che per effetto di provvedimenti comunitari restrittivi abbiano dovuto sospendere o ridurre l'attività di trasformazione.

4. La disposizione dell'articolo 18, settimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è prorogata per gli anni 1986, 1987 e 1988. Il concorso nel pagamento degli interessi è stabilito nella misura di 6 punti percentuali, nel limite massimo di lire 100 miliardi per ciascun anno.

5. È autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 3 miliardi all'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola (IRVAM) e di lire 2 miliardi all'Istituto di tecnica e propaganda agraria (ITPA), che, con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sono fusi in un unico organismo, avente natura di ente pubblico economico.

6. Gli stanziamenti di cui ai precedenti commi sono iscritti per l'anno 1986 nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

7. Anche per l'anno 1986 si applicano le disposizioni di cui al penultimo comma dell'articolo 18 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, che si intendono estese agli interventi previsti dall'articolo 1, comma 1, della legge 8 agosto 1985, n. 430.

È accolto.

Ricordo che l'emendamento 9.0.1, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori, è stato ritirato dai presentatori nella seduta precedente.

Passiamo all'esame dell'articolo 10. Ne do lettura:

TITOLO VIII

INTERVENTI IN MATERIA DI OPERE PUBBLICHE

Art. 10.

1. È autorizzata la spesa complessiva di lire 1.000 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dei lavori pub-

blici, in ragione di lire 200 miliardi per ciascuno degli anni 1986 e 1987, e di lire 300 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, da destinare al completamento, anche funzionale, delle opere già avviate alla data di entrata in vigore della presente legge in base al programma costruttivo predisposto, d'intesa con il Ministro di grazia e giustizia, ai sensi dell'articolo 4 della legge 12 dicembre 1971, n. 1133, e dell'articolo 20 della legge 20 marzo 1981, n. 119.

2. Per le finalità e con le modalità di cui all'articolo 19 della legge 30 marzo 1981, n. 119, gli enti locali possono contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti nell'anno 1986 fino ad un complessivo importo massimo di lire 800 miliardi. La quota del predetto importo eventualmente non utilizzata nell'anno 1986 può esserlo negli anni successivi.

3. L'onere per l'ammortamento dei mutui di cui al precedente comma, valutato in lire 84 miliardi annui a decorrere dall'anno finanziario 1987, è assunto a carico del bilancio dello Stato.

4. È autorizzata, per l'anno 1986, la spesa di lire 30 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia da destinare al potenziamento degli impianti e delle attrezzature del sistema informativo dell'Amministrazione centrale, nonchè degli uffici giudiziari e dell'Amministrazione penitenziaria.

5. L'autorizzazione di spesa di cui alla legge 18 agosto 1978, n. 497, ed all'articolo 37, settimo comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730, concernente un programma di alloggi di servizio per il personale militare, è aumentata di lire 10 miliardi nel 1986, di lire 60 miliardi nel 1987 e di lire 50 miliardi nel 1988.

6. È autorizzato, per l'anno finanziario 1986, il limite di impegno di lire 5 miliardi per le maggiori spese derivanti da aggiudicazione di appalto con offerta anche in aumento, da revisione di prezzi o da lavori che si rendessero necessari in corso d'opera, ai sensi dell'articolo 19 del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1974, n. 247, e dell'articolo 4-*bis* del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1975, n. 7, concernenti norme in materia di edilizia residenziale pubblica.

7. È autorizzato, per l'anno finanziario 1986, il limite di impegno di lire 7 miliardi per la concessione di contributi sulla spesa di costruzione di serbatoi e laghi artificiali ai sensi degli articoli 73 e seguenti del testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775.

8. Ai fini del completamento delle opere di adduzione collegate all'invaso di Ridracoli realizzato ai sensi e per gli effetti degli articoli 75 e seguenti del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e finalizzato all'approvvigionamento idropotabile delle zone a più alta intensità turistica della costa adriatica, è autorizzata la spesa di lire 30 miliardi, da assegnare alla regione Emilia-Romagna in ragione di lire 10 miliardi per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988.

9. Per la realizzazione del programma quadriennale di potenziamento delle infrastrutture logistiche ed operative delle Capitanerie di porto di cui all'articolo 39 della legge 31 dicembre 1982, n. 979, approvato con il decreto 15 giugno 1985 del Ministro della marina mercantile, di concerto con i Ministri del tesoro e dei lavori pubblici, è autorizzata la complessiva spesa di lire 95 miliardi per il periodo 1986-1989, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero della marina mercantile in ragione di lire 20 miliardi per l'anno 1986, lire 25 miliardi nel 1987, lire 30 miliardi nel 1988 e lire 20 miliardi nel 1989.

10. Per il completamento dei programmi di edilizia universitaria ospedaliera di cui all'articolo 39 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, sono autorizzati gli ulteriori limiti di impegno di lire 5 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988.

Passiamo all'esame dell'emendamento 10.3, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Al comma 6, dopo le parole: «legge 15 febbraio 1975, n. 7», *inserire le altre*: «e dell'articolo 5-*quater* del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94».

10.3 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. Si tratta di un emendamento puramente formale.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 10.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 6 inserire il seguente:

«... Qualora gli aumenti superino le previsioni iniziali di spesa in misura percentuale superiore al 6 per cento, le maggiori spese debbono beneficiare del parere favorevole del Nucleo tecnico di valutazione degli investimenti ai fini della loro autorizzazione».

10.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 10.4, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori, di cui do lettura:

Sostituire il comma 10 con il seguente:

«10. Per l'edilizia universitaria ospedaliera sono autorizzati gli ulteriori limiti di impegno di lire 25 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988, ai sensi dell'articolo 39 della legge 22 dicembre 1978, n. 843».

10.4 VALENZA, CALÌ, IMBRIACO, CALICE

IMBRIACO. Questo emendamento fa riferimento ad una situazione drammatica dell'università napoletana. Negli scorsi anni erano già stati assunti impegni di erogazione per 25 miliardi a favore del complesso composto dai due policlinici napoletani, che dalla data del terremoto si trovano in condizione di semidisastro al punto che uno dei due sta per raggiungere la paralisi totale. La mancamza di questo ulteriore finanziamento rischia di mettere definitivamente al tappeto il vecchio policlinico. Le forze politiche locali da tempo si sono dichiarate unanimi con il senato accademico nel sostenere una richiesta che, lo ripeto, negli anni passati era stata fatta propria dal Parlamento.

In nome di questa esigenza riproponiamo la questione e invitiamo la Commissione ad esprimersi favorevolmente sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 10.5, presentato dal senatore Colella e da altri senatori, di cui do lettura:

Sostituire il comma 10 con il seguente:

10. Per l'edilizia universitaria ospedaliera sono autorizzati gli ulteriori limiti di impegno di lire 25 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988, ai sensi dell'articolo 39 della legge 22 dicembre 1978, n. 843».

10.5 COLELLA, D'AMELIO, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS, CAROLLO

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Questo emendamento è identico al precedente 10.4. Interpretando il pensiero del senatore Colella,

vero presentatore dell'emendamento, mi dichiaro favorevole a sostenerne non solo l'opportunità, ma addirittura la necessità. Infatti non può iniziarsi un'opera e poi lasciarla incompleta.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 10.2, presentato dal senatore Janni e da altri senatori, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Il finanziamento di cui all'articolo 4 del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito nella legge 24 luglio 1984, n. 363, è da intendersi riferito a tutti i territori di cui alla legge 30 aprile 1980, n. 115».

10.2 JANNI, ANDERLINI, VELLA

ANDERLINI. Signor Presidente, ci riferiamo al terremoto avvenuto nei comuni delle regioni Umbria e Lazio nel 1979. Il decreto-legge n. 159, che allora fu varato, faceva chiaro riferimento alle aree investite dal sisma. La successiva legge del 1984, la n. 363, ha limitato l'intervento ai soli comuni della regione Umbria. All'epoca non fu possibile correggere questa legge perchè nel momento della sua discussione mancava un solo giorno alla scadenza del decreto. Noi chiediamo che per equità sia ripristinato il riferimento a tutta l'area in cui si è verificato il sisma, così come era chiaramente indicato nel decreto-legge n. 159. Questo emendamento non comporta uno spostamento di cifre perchè lo stanziamento rimane invariato. Si tratta semplicemente di distribuire le risorse disponibili su un'area correttamente individuata.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Voglio solo sottolineare che per l'emendamento 10.4 non vi è copertura finanziaria. Per tutti gli altri emendamenti mi rimetto al parere del Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo è contrario all'emendamento 10.1.

Per quanto riguarda l'emendamento 10.4, il problema dovrebbe essere affrontato in maniera più adeguata, senza limitarsi a prevedere uno stanziamento tecnico e distruttivo dei conti dello Stato. Infatti l'emendamento 10.4 comporta particolari anticipazioni e particolari scadenze. Il Governo non vuole sottacere la portata dell'iniziativa, ma intende collocarla in un quadro di maggiore coerenza con la finanza dello Stato.

Il Governo è pertanto contrario anche all'emendamento 10.5. Voglio che sia chiara una cosa: non sono in grado di delineare in questa sede un assetto normativo della questione, ma ciò non significa che il Governo è contrario alla costruzione degli ospedali.

Il senatore Anderlini ha spiegato che l'emendamento 10.2 riguarda una semplice estensione dell'area cui sono destinati gli stanziamenti; non ho però a mia disposizione elementi sufficienti per valutare la portata di questo emendamento, e pertanto mi rimetto alla Commissione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 10.3, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 10.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 10.4, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori, identico all'emendamento 10.5, presentato dal senatore Colella e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 10.2, presentato dal senatore Janni e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 10 nel testo modificato, di cui do lettura:

TITOLO VII

INTERVENTI IN MATERIA DI OPERE PUBBLICHE

Art. 10.

1. È autorizzata la spesa complessiva di lire 1.000 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, in ragione di lire 200 miliardi per ciascuno degli anni 1986 e 1987, e di lire 300 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, da destinare al completamento, anche funzionale, delle opere già avviate alla data di entrata in vigore della presente legge in base al programma costruttivo predisposto, d'intesa con il Ministro di grazia e giustizia, ai sensi dell'articolo 4 della legge 12 dicembre 1981, n. 1133, e dell'articolo 20 della legge 30 marzo 1981, n. 119.

2. Per le finalità e con le modalità di cui all'articolo 19 della legge 30 marzo 1981, n. 119, gli enti locali possono contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti nell'anno 1986 fino ad un complessivo importo massimo di lire 800 miliardi. La quota del predetto importo eventualmente non utilizzata nell'anno 1986 può esserlo negli anni successivi.

3. L'onere per l'ammortamento dei mutui di cui al precedente comma, valutato in lire 84 miliardi annui a decorrere dall'anno finanziario 1987, è assunto a carico del bilancio dello Stato.

4. È autorizzata, per l'anno 1986, la spesa di lire 30 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia da destinare al potenziamento degli impianti e delle attrezzature del sistema informativo dell'Amministrazione centrale, nonchè degli uffici giudiziari e dell'Amministrazione penitenziaria.

5. L'autorizzazione di spesa di cui alla legge 18 agosto 1978, n. 497, ed all'articolo 37, settimo comma, della legge 27 dicembre 1983. n. 730, concernente un programma di alloggi di servizio per il personale militare, è aumentata di lire 10 miliardi nel 1986, di lire 60 miliardi nel 1987 e di lire 50 miliardi nel 1988.

6. È autorizzato, per l'anno finanziario 1986, il limite di impegno di lire 5 miliardi per le maggiori spese derivanti da aggiudicazione di appalto con offerta anche in aumento, da revisione di prezzi o da lavori che si rendessero necessari in corso d'opera, ai sensi dell'articolo 19 del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1974, n. 247, dell'articolo 4-*bis* del decreto-legge 14 dicembre 1974, n.658, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1975, n. 7, e dell'articolo 5-*quater* del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, concernente norme in materia di edilizia residenziale pubblica.

7. È autorizzato, per l'anno finanziario 1986, il limite di impegno di lire 7 miliardi per la concessione di contributi sulla spesa di costruzione di serbatoi e laghi artificiali ai sensi degli articoli 73 e seguenti del testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775.

8. Ai fini del completamento delle opere di adduzione collegate all'invaso di Ridracoli realizzato ai sensi e per gli effetti degli articoli 75 e seguenti del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e finalizzate all'approvvigionamento idropotabile delle zone a più alta intensità turistica della costa adriatica, è autorizzata la spesa di lire 30 miliardi, da assegnare alla regione Emilia-Romagna in ragione di lire 10 miliardi per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988.

9. Per la realizzazione del programma quadriennale di potenziamento delle infrastrutture logistiche ed operative delle Capitanerie di porto di cui all'articolo 39 della legge 31 dicembre 1982, n.979, approvato con il decreto 15 luglio 1985 del Ministro della marima mercantile, di concerto con i

Ministri del tesoro e dei lavori pubblici, è autorizzata la complessiva spesa di lire 95 miliardi per il periodo 1986-1989, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero della marina mercantile in ragione di lire 20 miliardi per l'anno 1986, lire 25 miliardi nel 1987, lire 30 miliardi nel 1988 e lire 20 miliardi nel 1989.

10. Per il completamento dei programmi di edilizia universitaria ospedaliera di cui all'articolo 39 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, sono autorizzati gli ulteriori limiti di impegno di lire 5 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 11. Ne do lettura:

Art. 11.

1. Per gli interventi di cui all'articolo 21, primo comma, della legge 26 aprile 1983, n. 130, è autorizzata, per l'anno 1986, la spesa di lire 1.550 miliardi, di cui 150 miliardi da destinare ad iniziative di sviluppo e ammodernamento dell'agricoltura e 50 miliardi per la realizzazione di interventi organici finalizzati al recupero e al restauro di beni culturali.

2. Si applicano le procedure di cui ai commi secondo, terzo, quarto, ottavo e nono dell'articolo 21 della legge indicata al comma precedente. Con la stessa delibera di cui al terzo comma del citato articolo 21, il CIPE fissa le modalità per l'affidamento dei lavori da parte delle Amministrazioni interessate.

3. Per i medesimi interventi di cui al primo comma del presente articolo, è altresì autorizzato il ricorso alla Banca europea per gli investimenti (BEI) per la contrazione di appositi mutui fino alla concorrenza del controvalore di lire 1.250 miliardi.

4. Con la delibera stessa di approvazione dei progetti, il CIPE autorizza le amministrazioni interessate a contrarre i mutui di cui sopra a decorrere dal secondo semestre dell'anno 1986, fermo restando il limite globale di cui al comma precedente. Si applica il comma settimo dell'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130.

5. Dei 2.800 miliardi di cui ai commi 1 e 3 del presente articolo, 1.000 miliardi sono destinati al finanziamento di interventi di protezione e risanamento ambientale, riservando:

a) 750 miliardi per l'esecuzione o il completamento di opere o impianti per il disinquinamento delle acque, di competenza di enti locali e di loro consorzi, che rivestono particolare interesse in relazione all'importanza sociale ed economica dei corpi idrici e alla natura e gravità delle condizioni di alterazione dei corpi medesimi;

b) 250 miliardi per l'esecuzione o il completamento di opere o impianti per lo smaltimento dei rifiuti, di competenza di enti locali e di loro consorzi, che rivestano particolare importanza per il raggiungimento degli obiettivi di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*) dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915.

6. Per l'applicazione del comma precedente si provvede ai sensi dell'articolo 12, quinto comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887; relativamente agli interventi di cui alla lettera *b*) del comma medesimo, il parere del Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319, è sostituito dal parere del Comitato interministeriale di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, espresso con riguardo ai benefici ambientali dell'opera o dell'impianto.

7. Per la copertura di eventuali superi di spesa dovuti a minori finanziamenti della BEI in favore dei progetti approvati dal CIPE con delibere del 22 dicembre 1983, del 19 giugno 1984, del 22 novembre 1984 e del 22 febbraio 1985 si provvede, fino ad un massimo di lire 200 miliardi, a carico dell'autorizzazione di spesa di cui al pre-

sente articolo. Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, il CIPE provvede a stabilire, in relazione ai progetti di cui alle delibere anzidette, tenuto conto degli interventi della BEI, le modalità di cui al precedente comma 2.

8. Dei 1.000 miliardi indicati al precedente comma 5, miliardi 7,5 possono essere utilizzati dal Ministro per l'ecologia per sostenere le spese occorrenti:

a) alla redazione di una relazione al Parlamento sullo stato dell'ambiente;

b) agli studi relativi al piano generale di risanamento delle acque di cui all'articolo 1, lettera *a*), della legge 10 maggio 1976, n. 319, e all'esercizio delle competenze statali di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915;

c) alla valutazione dei progetti di risanamento ambientale ammissibili a finanziamento statale;

d) alla attuazione di iniziative di educazione ambientale volte a sensibilizzare l'opinione pubblica alle esigenze ed ai problemi dell'ambiente.

9. Il contingente di personale comandato previsto dall'articolo 12, ultimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è elevato a 50 unità.

10. Per il personale comandato ai sensi del comma precedente, le spese per le indennità e rimborso spese per missioni nel territorio nazionale e all'estero gravano rispettivamente sul capitolo 6951 e sul capitolo 6952 della rubrica 38 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, mentre le spese per compensi per lavoro straordinario, entro i limiti individuali in vigore per il personale in servizio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, gravano sul capitolo 6953 della stessa rubrica.

Passiamo all'esame dell'emendamento 11.9, presentato dal senatore Gioino e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 1 *sostituire la cifra*: «1.550 miliardi» *con l'altra*: «1.700 miliardi» *e la cifra*: «150 miliardi» *con l'altra*: «300 miliardi».

11.9 GIOINO, DE TOFFOL, COMASTRI, MARGHERITI, CARMENO, GUARASCIO, CALICE

MARGHERITI. Signor Presidente, illustro brevemente l'emendamento 11.9, con il quale si intende elevare la dotazione complessiva del fondo investimenti e occupazione per una destinazione molto precisa.

Nel 1985 per l'agricoltura erano destinati 300 miliardi del FIO; quest'anno, allo stesso scopo, i finanziamenti vengono limitati: si passa da 300 miliardi a 150 miliardi. Non credo francamente che si possa condividere questo dimezzamento dei finanziamenti per le attività e gli investimenti in agricoltura: basta avere presente, tra i numerosi elementi sui quali non voglio dilungarmi, che nei primi otto mesi del 1985 il *deficit* agricolo con l'estero è più che raddoppiato, in quanto è aumentato del 54 per cento rispetto allo stesso periodo del 1984. Dal 1980 al 1983 il reddito netto dei produttori agricoli è costantemente diminuito e nel 1985 il dato è stato ancora più negativo. Inoltre, l'occupazione in questo settore si è ridotta progressivamente (lo scorso anno del 4 per cento e quest'anno la tendenza pare invariata) e gli investimenti sono ulteriormente diminuiti, passando dal 18 per cento al 12 per cento. Nel frattempo, è aumentato notevolmente il costo del credito per la conduzione delle aziende, per cui l'agricoltura italiana si trova in forte difficoltà anche nei confronti degli altri Paesi della Comunità economica europea ed extra-europei.

Riteniamo che in una situazione del genere dimezzare i finanziamenti destinati agli investimenti in agricoltura sia un errore gravissimo, non solo per i lavoratori del settore o per i coltivatori diretti, ma per l'economia del Paese in generale. In tal modo si continua sulla strada dell'indebitamento dell'Italia nei confronti dei Paesi esteri per una voce essenziale come quella dei prodotti agro-alimentari; inoltre, in questo modo il Governo non riuscirà sicu-

ramente a contenere il *deficit* pubblico ed il tasso dell'inflazione nel nostro Paese.

Per questi motivi, proponiamo che venga ripristinato per l'agricoltura un finanziamento del fondo investimenti e occupazione analogo a quello del 1985.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 11.6, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Al comma 1 *sostituire la cifra*: «1.550 miliardi» *con l'altra*: «1.540 miliardi».

11.6 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, l'emendamento tende a ridurre da 1.550 miliardi a 1.540 miliardi il finanziamento in favore dell'agricoltura.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 11.10, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 1 *premettere alla cifra*: «50 miliardi» *la parola*: «almeno».

11.10 CAROLLO, CUMINETTI, ABIS, COLOMBO Vittorino (V.), PAGANI Antonino

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Signor Presidente, con tale emendamento proponiamo di aggiungere la parola «almeno» prima della cifra «50 miliardi»: speriamo, infatti, che in via amministrativa sia possibile aumentare questa cifra per l'evidente interesse della collettività.

Tuttavia, non potendo quantificare questa speranza, non proponiamo un aumento, ma soltanto di premettere la parola «almeno» alla cifra «50 miliardi»; ciò consentirà all'Amministrazione di essere più aderente agli interessi obiettivi ed onesti della collettività agricola.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 11.1, presentato dai senatori Riva Massimo e Cavazzuti, di cui do lettura:

Al comma 2 *sostituire le parole*: «secondo, terzo, quarto, ottavo e nono» *con le altre*: «secondo, quarto, ottavo e nono» *e aggiungere, in fine, le seguenti parole*: «Si applicano altresì le procedure di cui al terzo comma dell'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130, così modificato: "Entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione della delibera di cui al precedente comma, le amministrazioni interessate presentano per l'approvazione i rispettivi progetti al CIPE, che delibera entro i successivi sessanta giorni, tenuto conto del parere del nucleo di valutazione operante presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, espresso sulla base dei criteri e dei parametri di cui al presente comma"».

11.1 RIVA Massimo, CAVAZZUTI

CAVAZZUTI. Signor Presidente, dato che esiste il nucleo di valutazione sugli investimenti, operante presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, questo emendamento propone che il CIPE, quando delibera sull'affidamento degli investimenti, tenga conto della valutazione del medesimo nucleo. Si tratta in sostanza di una norma che tende a dare maggiore trasparenza, onde evitare le ben note operazioni del passato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 11.11, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5 *sostituire la cifra*: «1.000 miliardi» *con l'altra*: «1.500 miliardi», *e dopo la lettera* b) *inserire la seguente*:

«...) 500 miliardi per progetti regionali e/o interregionali di difesa del suolo».

11.11 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CALICE. Signor Presidente, colleghi, voi ben conoscete la nostra posizione sulla questione del FIO e su di essa non intendo ritornare. Tuttavia, nel fondo globale sono stati stanziati per la difesa del suolo fondi che noi riteniamo irrisori: appena 200 miliardi. Proponiamo quindi l'aumento da 1.000 a 1.500 miliardi per gli interventi di protezione e risanamento ambientale, al fine di destinare ulteriori 500 miliardi per progetti regionali e/o interregionali di difesa del suolo, ovviamente immediatamente eseguibili. Si tratta in sostanza di una proposta di finalizzazione, che non sposta le cosiddette compatibilità all'interno dello stesso stanziamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 11.7, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Al comma 5 *sostituire le cifre*: «2.800 miliardi», «1.000 miliardi» *e* «250 miliardi», *rispettivamente, con le altre*: «2.790 miliardi», «990 miliardi» *e* «240 miliardi».

11.7 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, l'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 11.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 5 *inserire il seguente*:

«... Qualora il completamento di opere ed impianti superi la previsione iniziale di spesa in misura percentuale superiore al 6 per cento, le maggiori spese devono beneficiare del parere favorevole del Nucleo tecnico di valutazione degli investimenti ai fini della loro autorizzazione».

11.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. Questo emendamento si aggancia a quanto detto poco fa dal senatore Cavazzuti, in quanto esiste il Nucleo tecnico di valutazione presso il Ministero del bilancio e riteniamo che debba essere utilizzato bene.

Allora noi sosteniamo che, qualora il completamento di opere e di impianti superi la previsione iniziale di spesa in misura superiore al 6 per cento, le maggiori spese debbano beneficiare del parere favorevole del Nucleo tecnico di valutazione ai fini della loro autorizzazione.

Questo per evitare che si possano effettuare spese senza che siano sottoposte ad adeguati controlli.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 11.12, presentato dal senatore Bastianini e da altri senatori, di cui do lettura:

«6. Le proposte delle Regioni, sulla base delle richieste degli enti interessati, corredate dall'attestato regionale di cui all'articolo 4, quinto comma, della legge 24 dicembre 1979, n. 650, sono presentate rispettivamente, per la lettera *a*) del comma precedente, al Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319, per la lettera *b*) al Comitato interministeriale di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, e su tali proposte il Ministro per l'ecologia riferisce al Parlamento entro 120 giorni dalla loro presentazione, al fine di acquisire valutazioni utili alla formazione di un programma organico di politica ambientale. I predetti Comitati, integrati dal Ministro del bilancio e della programmazione economica, istruiscono le proposte e trasmettono al CIPE per l'approvazione l'elenco dei progetti da finanziare. Le proposte delle Amministrazioni devono situare ciascun progetto nel contesto dei rispettivi piani regionali di risanamento delle acque e per lo smaltimento dei rifiuti e contenere indicatori quantitativi di convenienza ambientale ed economica, secondo i criteri indicati dal Ministro per l'e-

cologia. Il CIPE delibera sui progetti medesimi con composizione integrata dal Ministro per l'ecologia. Non si applicano l'articolo 4 della legge 26 aprile 1982, n. 181, e l'articolo 21, ottavo comma, della legge 26 aprile 1983, n. 130.

11.12 BASTIANINI, COVI, CASTIGLIONE, CAROLLO

BASTIANINI. Questo emendamento si pone l'obietivo di razionalizzare le procedure non chiarite dalla legge finanziaria dello scorso anno riguardo al problema dei fondi per il settore della difesa ambientale.

Infatti, con le confuse procedure che sono state introdotte dalla legge finanziaria dello scorso anno, si dà vita ad un doppio esame tecnico, in primo luogo da parte del Ministero per l'ecologia e, in secondo luogo, da parte del Ministero del bilancio. Tutto questo comporta dei gravi ritardi.

A tale scopo voglio ricordare che, per quanto riguarda il problema di interventi sui fondi per il settore della difesa ambientale, ogni decisione su questi fondi (inerenti interventi di varia importanza) è incappata nei ritardi delle successive decisioni per il fondo stesso.

BOLLINI. Dichiaro la mia adesione all'emendamento testè illustrato dal senatore Bastianini.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 11.8, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Sostituire il comma 8 *con i seguenti*:

«... È autorizzata la spesa di lire 10.000 milioni per provvedere:

a) alla redazione di una relazione al Parlamento sullo stato dell'ambiente;

b) agli studi relativi al piano generale di risanamento delle acque di cui all'articolo 1, lettera *a*), della legge 10 maggio 1976, n. 319, e all'esercizio delle competenze statali di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915;

c) alla valutazione dei progetti di risanamento ambientale ammissibili a finanziamento statale;

d) alla attuazione di iniziative di educazione ambientale volte a sensibilizzare l'opinione pubblica alle esigenze e ai problemi dell'ambiente».

... Conseguentemente, lo stanziamento dei capitoli nn. 6964, 6966 e 6968 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1986 è incrementato, rispettivamente, di lire 5.500 milioni, 500 milioni e 4.000 milioni.

... Per l'attuazione di quanto previsto al comma precedente, il Ministro per l'ecologia è autorizzato a costituire commissioni scientifiche e tecniche, a stipulare convenzioni con istituti ed a conferire incarichi professionali a ditte specializzate o ad esperti».

11.8 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. L'emendamento 11.8 il Governo lo ritiene fondamentale. Con esso si intende rafforzare il funzionamento del Ministero per l'ecologia ponendo a carico della dotazione del FIO talune esigenze di funzionamento dell'Ufficio del Ministro per l'ecologia, esigenze che sono connesse alla quota dello stesso FIO destinata al finanziamento di interventi di protezione e risanamento ambientale.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 11.3, presentato dai senatori Riva Massimo a Cavazzuti, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 9.

11.3 RIVA MASSIMO, CAVAZZUTI

CAVAZZUTI. Il comma 9 dell'articolo 11 del disegno di legge finanziaria riguarda la richiesta del Ministero per l'ecologia di elevare a 50 unità il contingente di personale comandato previsto dall'articolo 12, ultimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

Noi non capiamo il perchè si debba introdurre questa norma nel disegno di legge finanziaria.

Dato che il Ministero è stato costituito di recente, poteva dotarsi subito degli organici di cui avrebbe dovuto servirsi.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 11.4, identico al precedente, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 9.

11.4 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. Si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 11.5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 10.

11.5 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. Si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 11.13, e 11.0.2, presentati dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, *lettera* a), *sostituire le parole*: «750 miliardi» *con le altre*: «550 miliardi».

11.13 CALICE, MARGHERI, FELICETTI, MIANA, LOTTI Maurizio

Dopo l'articolo 11, *inserire il seguente*:

Art. ...

«Per l'esecuzione o il completamento di opere o impianti per il disinquinamento delle acque di competenza di enti locali e di loro consorzi previsti dalla legge 10 maggio 1976, n. 319, e successive modificazioni, è autorizzata la spesa di lire 600 miliardi, in ragione di lire 200 miliardi l'anno per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988».

11.0.2 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CALICE. Devo innanzitutto dire che c'è una correlazione tra i due emendamenti, nel senso che per l'operazione di disinquinamento di cui alla lettera *a*) del comma 5 dell'articolo 11, in cui si parla di 750 miliardi, noi proponiamo la sostituzione di tale cifra con quella di 550 miliardi, cioè 200 miliardi in meno che proponiamo di spostare al finanziamento della «legge Merli» per il 1986 che, ovviamente, si interessa della questione.

Questo è il significato dei nostri due emendamenti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 11.0.1, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 11 *inserire il seguente*:

Art. ...

«1. In deroga a quanto previsto dall'articolo 12 della legge 22 dicembre 1985, n. 887, e alle direttive per il Fondo investimenti e occupazione (FIO) 1985 di cui alla deliberazione del CIPE del 22 febbraio 1985, la somma di lire 1.500 miliardi stanziata sullo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per il finanziamento di progetti immediatamente eseguibili, sulla quale gravano riserve di almeno 300 mi-

liardi a favore dell'agricoltura, di 50 miliardi a favore dei beni culturali e ambientali e di 1.100 miliardi a favore del disinquinamento delle acque, verrà ripartita tra le Amministrazioni, tenuto conto delle riserve territoriali del 40 per cento per le Regioni e del 40 per cento per il Mezzogiorno, in riferimento ai differenziali regionali di reddito medio *pro capite* e del livello di disoccupazione mediante l'applicazione di pesi distributivi pari a 0,3 per il reddito e 0,7 per la disoccupazione.

2. Considerato che, in aggiunta allo stanziamento sopra indicato, il predetto articolo 12 della legge 22 dicembre 1985, n. 887, secondo comma, dispone il ricorso alla Banca europea per gli investimenti (BEI), in deroga a quanto previsto, le Amministrazioni sono autorizzate ad accedere al cofinanziamento direttamente sulla base della presentazione alla BEI delle stesse istanze di finanziamento già avanzate per il FIO 1985.

3. Il riparto della somma di lire 1.500 miliardi di cui al primo comma verrà fatto entro il 30 dicembre 1985 dal CIPE».

11.0.1 BOLLINI, CALICE, ALICI, CROCETTA

BOLLINI. Questo emendamento tende ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 11. Siccome la valutazione delle assegnazioni del FIO nel 1985 non è avvenuta — o sta avvenendo tra furti, scomparsa di documenti, dimissioni, eccetera, e la situazione non è chiara — il nostro emendamento tende a fare in modo che la distribuzione del FIO per il 1985 avvenga sulla base di criteri automatici, così da togliere il campo a qualunque interferenza, di qualsiasi tipo; se operiamo in questo modo, nel 1986 si potrà agire con maggiore tranquillità.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Il relatore è contrario all'emendamento 11.9, mentre è favorevole agli emendamenti 11.6 e 11.10.

Mi rimetto al Governo per quanto riguarda l'emendamento 11.1 dei senatori Massimo Riva e Cavazzuti.

GORIA, *ministro del tesoro.* Anche il Governo è contrario agli emendamenti 11.9 e 11.1.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Per quanto riguarda l'emendamento 11.11 ritengo non ci sia la necessaria copertura finanziaria.

CALICE. Mi dispiace, signor Presidente, ma non si tratta di un problema di copertura: è semplicemente uno spostamento nell'ambito delle disponibilità del FIO che non sono vincolate.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* In questo caso mi rimetto al parere del Governo.

GORIA, *ministro del tesoro.* A mio avviso si tratta di un irrigidimento.

CALICE. Perchè l'irrigidimento a noi non sarebbe possibile, mentre voi potete farlo?

GORIA, *ministro del tesoro.* Perchè noi siamo il Governo e voi no. Quindi il mio parere è contrario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Sono contrario all'emendamento 11.13. Sono favorevole agli emendamenti 11.7, 11.2 e 11.8. Per quanto riguarda l'emendamento 11.12, mi rimetto al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro.* Come il senatore Bastianini ha ampiamente illustrato, l'emendamento 11.12 riguarda questioni di procedura relative all'utilizzo dei fondi destinati alla gestione dell'ecologia. Ora però l'assetto in essere è frutto di un delicato equilibrio costruito all'interno del Consiglio dei ministri; quindi, le Amministrazioni interessate non possono, al di là delle valutazioni di merito, formare un elenco di progetti da finanziare.

D'altra parte, non è nel mio potere mutare questo equilibrio. Di conseguenza esprimo parere contrario sia all'emendamento 11.12 che all'emendamento 11.13.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Sono contrario agli emendamenti 11.3, 11.4 e 11.5.

GORIA. *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario agli emendamenti citati ora dal relatore. Vorrei aggiungere che, per quanto riguarda l'emendamento 11.0.2, si tratta anche qui di una destinazione di fondi al settore dell'ecologia, e quindi, indipendentemente dallo strumento utilizzato, il Governo è contrario a tale proposta.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. A proposito dell'emendamento 11.0.1, vorrei pregare il senatore Bollini di valutare se i concetti in esso espressi non siano più adatti ad un ordine del giorno, piuttosto che ad un testo di legge che rischia di essere estremamente rigido.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo non crede che il FIO sia amministrabile con il calcolatore. In presenza di parametri soggetti a censure e giudizi politici, non può accettare un riparto automatico dei fondi.

BOLLINI. Onorevole Ministro, il parametro che abbiamo stabilito ci sembra giusto; infatti, sono altri i motivi che hanno generato certi fenomeni che tutti conoscono intorno al FIO.

Nonostante l'invito rivoltomi dal Presidente, ritengo che non avrebbe senso trasformare questo emendamento in ordine del giorno. D'altra parte ho già presentato l'ordine del giorno n. 0/1504/11/5 che impegna il Governo ad informare il Parlamento prima di inviare al CIPE la proposta di riparto del FIO per il 1985 con la relativa istruttoria del Nucleo di valutazione.

GORIA, *ministro del tesoro*. Veramente l'ordine del giorno usa l'espressione: «sottopone al Parlamento». Quindi si tratta di un giudizio che sarebbe del tutto anomalo: l'intervento parlamentare in questa fase costituirebbe una distorsione della procedura.

BOLLINI. Il Parlamento però aveva già votato un ordine del giorno in tal senso.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Parlamento è sovrano nelle sue deliberazioni. Esiste peraltro una sfera di competenza del Governo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Esaurita la trattazione degli emendamenti all'articolo 11, passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Ricordo che nella seduta del 15 novembre ultimo scorso il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale aveva presentato l'ordine del giorno 0/1504/4/5, di cui do nuovamente lettura:

La 5ª Commissione permanente del Senato,

rilevato che il degrado dell'attuale situazione economico-produttiva trova ampi riferimenti all'interno di una spesa pubblica male orientata ed ancor peggio attuata;

costatato che in diverse occasioni risulta ignorato il parere negativo espresso dal Nucleo di valutazione degli investimenti su richieste di finanziamento basate su inattendibili valutazioni del rapporto fra costi e benefici (elemento essenziale per il loro accoglimento),

impegna il Governo:

ad operare nell'ottica di una spesa tecnicamente corretta e di un contenimento del *deficit* pubblico che puntino essenzialmente all'eliminazione degli sprechi, restituendo autorità decisionale al Nucleo di valutazione degli investimenti ed attribuendo ai pareri tecnici di detto organo valore vincolante.

0/1504/4/5 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Tale ordine del giorno è già stato illustrato ed era stato accantonato in attesa di

poterlo votare prima della votazione dell'articolo 11.

In qualità di relatore, sono contrario a questo ordine del giorno.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1504/4/5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno 0/1504/11/5, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori, di cui do lettura:

La 5ª Commissione permanente del Senato,

ribadita l'importanza di pervenire, secondo i criteri di legge, alla preventiva valutazione economica degli investimenti pubblici finanziati col Fondo investimenti e occupazione;

sottolineata l'urgenza della riforma, per legge, dei compiti e delle prerogative del Nucleo di valutazione;

considerata la grave situazione in cui si trova ad operare il Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, presso il quale sono rimasti in forza solo dieci dei quindici membri previsti dalla legge;

considerato che con la riduzione del numero dei membri il Nucleo è privo di esperti in importanti settori di investimento, quali i beni culturali e l'agricoltura, e che è privo altresì del coordinatore e del metodologo;

considerata la grave limitazione dell'autonomia del Nucleo e della mancanza di collegialità dell'organo denunciata anche dalle ultime dimissioni;

menzionato l'ordine del giorno votato dal Senato il 26 marzo 1985, in cui, fra l'altro, si impegna il Governo a fornire al Parlamento, prima della decisione del CIPE sul FIO 1985, una nota tecnica sui metodi applicativi e sui risultati conseguiti nell'analisi dei progetti da parte del Nucleo di valutazione,

impegna il Governo:

a sottoporre al Parlamento, prima dell'invio al CIPE, la proposta di riparto del FIO 1985, corredata della documentazione istruttoria predisposta dal Nucleo di valutazione, in particolare le motivazioni dell'esito della valutazione dei singoli progetti, sostanziate dagli indicatori economici presi in considerazione, e l'indicazione dei criteri applicati nella valutazione di spesa per la ottimizzazione degli obiettivi della legge.

0/1504/11/5 BOLLINI, CALICE, ALICI, CROCETTA

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1504/11/5, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo ora alla votazione degli emendamenti.

Metto ai voti l'emendamento 11.9, presentato dal senatore Gioino e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 11.6, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 11.10, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 11.1, presentato dai senatori Riva Massimo e Cavazzuti.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 11.11, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 11.13, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 11.7, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 11.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.12, presentato dal senatore Bastianini e da altri senatori.

PAGANI Maurizio. Questo emendamento 11.12 forse non è stato compreso nella sua importanza perchè è un emendamento che scardina il sistema di valutazione del FIO, nel senso che si fa una riserva per l'ecologia al fine di togliere dalle competenze del Nucleo di valutazione le espressioni di parere sui progetti finanziati col FIO.

Io non entro nel merito perchè non sono un difensore del Nucleo di valutazione, però faccio presente che qui facciamo una eccezione che può essere pregna di successive estensioni perchè io credo che su questo tema potranno inserirsi successivamente tutti gli altri Ministeri e chiedere di fare delle valutazioni autonome. Ciò potrebbe trovarmi anche concorde, però andiamo a smantellare un sistema che è nato per rispondere a certi criteri: esso ha sollevato molte obiezioni e molte critiche (ripeto che anch'io potrei farne), però se una legge ha stabilito un sistema non vedo perchè, per una situazione particolare che ha delle sue motivazioni che non sono quelle che sono state illustrate dal senatore Bastianini, si debba invertire tale sistema e fare una eccezione di questa importanza.

Dico ciò perchè, in realtà, se questi fondi tardano ad essere spesi lo si deve al fatto che è stata introdotta la valutazione da parte del Ministero per l'ecologia, e allora qui, come si dice, «si mangia il grappolo d'uva acino per acino»: l'anno scorso fu introdotta la valutazione da parte del Comitato per l'ecologia e oggi si salta la valutazione definitiva, cioè quella del Nucleo.

Quindi io ritengo che, se difetto vi è in questo ritardo, esso derivi dal fatto che è stata introdotta questa valutazione anomala rispetto ai criteri del FIO.

Pertanto io, personalmente, voterò contro questo emendamento perchè intendo rispettare una logica che è nel FIO, e fino a quando il Parlamento non cambierà questa logica nel suo complesso non mi sembra giusto che si apra una porta attraverso la quale possono introdursi tutti gli altri Ministeri. Anzi oso dire, signor Presidente, che anche le Regioni, che sappiamo essere in posizione di contestazione nei confronti dei criteri di valutazione del FIO, troveranno, attraverso questa apertura, facile accesso alle loro richieste per cui in pratica l'anno venturo andremo a smantellare tutto il complesso del FIO.

Detto questo, ognuno faccia le proprie valutazioni.

ALICI. Signor Presidente, intervengo per una breve dichiarazione di voto.

A me dispiace contraddire il collega Pagani. Noi comunisti comprendiamo le sue preoccupazioni dandogli almeno il benefico della buona fede, però io non riesco francamente a capire come si faccia a difendere un organismo che è responsabile, ormai, delle difficoltà più grosse...

PAGANI Maurizio. Io non difendo il FIO; però, se si cambia, si cambia tutto!

ALICI. Benissimo: infatti, se si cambia, si cambia o tutto o niente, e ciò vuol dire che noi siamo sulla linea del collega Bastianini (una cosa simile detta da un comunista rispetto a un liberale può sembrare un obbrobrio, ma quando si parla di buon senso non sussistono divisioni ideologiche). Mi sembra che questo sia un tentativo di dare un minimo di razionalità a questo tipo di interventi che sono estrema-

mente difficili: e sono d'accordo per questo.

Dico questo perchè nell'ultimo periodo abbiamo avuto numerose esperienze (e se dico «numerose» lo dico nel vero senso della parola), anche qui dentro, per vedere di trovare un minimo di coordinamento su interventi che sono di eccezionale importanza, come quello del risanamento ambientale, per situazioni difficili e di emergenza, per esempio per il mare Adriatico. Per questo motivo non abbiamo alcunchè nè contro il ministro Romita nè a favore del ministro Zanone: diciamo che sono due Ministri che possono intervenire, ma che debbono farlo con un minimo di coordinamento.

A me la cosa che fa più impressione è che abbiamo dovuto verificare, a proposito del Nucleo di valutazione, dei giudizi che sono allucinanti: per esempio, di due progetti, che hanno la stessa matrice, lo stesso significato, uno viene definito compatibile con gli investimenti del FIO, mentre un altro progetto, a distanza di pochi chilometri, che fa parte peraltro dello stesso comprensorio ed è quindi necessario per disinquinare un'area (tanto per non fare i nomi, si tratta di quella di Cesena-Forlì), a un certo punto viene dichiarato incompatibile.

PAGANI Maurizio. Lei ha ragione, senatore Alici, ma non solo nel settore dell'ecologia succede questo: e allora si affronti il problema nel suo complesso.

ALICI. Scusi, senatore Pagani, intanto cominciamo col risolvere questo. Credo insomma che sia opportuno dare un minimo di coordinamento.

Io, fra l'altro, sono di questo parere: perchè dobbiamo fare un Ministero per l'ecologia? Qui in Commissione bilancio, nel comitato pareri, abbiamo dovuto dare un parere negativo al fondo che veniva messo a disposizione del Ministero per l'ecologia nell'appostazione di bilancio, perchè la copertura era fasulla. Io mi domando se francamente, in un Paese come il nostro, dove basta che piova perchè io non possa andare a casa perchè frana la linea Orte-Ancona (speriamo che non frani anche un altro tratto, altrimenti resto a Roma a vita), possiamo tollerare che si faccia una cosa di questo genere. Abbiamo fatto insieme il Ministero per l'ecologia, ma bisogna dare ad esso la possibilità di decollare. Altrimenti che cosa lo abbiamo fatto a fare? Per accontentare qualcuno?

Quindi, per questi motivi, io sono favorevole all'emendamento 11.12.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 11.12, presentato dal senatore Bastianini e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 11.8, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 11.3, presentato dai senatori Riva Massimo e Cavazzuti, identico all'emendamento 11.4 presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 11.5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 11.0.2, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 11.0.1 presentato dal senatore Bollini e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 11 nel suo complesso, nel testo emendato, che risulta così formulato:

Art. 11.

1. Per gli interventi di cui all'articolo 21, primo comma, della legge 26 aprile 1983, n. 130, è autorizzata, per l'anno 1986, la spesa di lire 1.540 miliardi, di cui 150 miliardi da destinare ad iniziative di sviluppo e ammodernamento dell'agricoltura e almeno 50 miliardi per la realizzazione di interventi organici finalizzati al recupero e al restauro di beni culturali.

2. Si applicano le procedure di cui ai commi secondo, terzo, quarto, ottavo e nono dell'articolo 21 della legge indicata al comma precedente. Con la stessa delibera di cui al terzo comma del citato articolo 21, il CIPE fissa le modalità per l'affidamento dei lavori da parte delle amministrazioni interessate.

3. Per i medesimi interventi di cui al primo comma del presente articolo, è altresì autorizzato il ricorso alla Banca europea per gli investimenti (BEI) per la contrazione di appositi mutui fino alla concorrenza del controvalore di lire 1.250 miliardi.

4. Con la delibera stessa di approvazione dei progetti, il CIPE autorizza le amministrazioni interessate a contrarre i mutui di cui sopra a decorrere dal secondo semestre dell'anno 1986, fermo restando il limite globale di cui al comma precedente. Si applica il comma settimo dell'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130.

5. Dei 2.790 miliardi di cui ai commi 1 e 3 del presente articolo, 990 miliardi sono destinati al finanziamento di interventi di protezione e risanamento ambientale, riservando:

a) 750 miliardi per l'esecuzione o il completamento di opere o impianti per il disinquinamento delle acque, di competenza di enti locali e di loro consorzi, che rivestono particolare interesse in relazione all'importanza sociale ed economica dei corpi idrici e alla natura e gravità delle condizioni di alterazione dei corpi medesimi;

b) 240 miliardi per l'esecuzione o il completamento di opere o impianti per lo smaltimento dei rifiuti, di competenza di enti locali e di loro consorzi, che rivestano particolare importanza per il raggiungimento degli obiettivi di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*) dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915.

6. Le proposte delle regioni, sulla base delle richieste degli enti interessati, corredate dall'attestato regionale di cui all'articolo 4, comma quinto, della legge 24 dicembre 1979, n. 650, sono presentate rispettivamente, per la lettera *a*) del comma precedente del presente articolo, al Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319, per la lettera *b*) al Comitato interministeriale di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, e su tali proposte il Ministro per l'ecologia riferisce al Parlamento entro 120 giorni dalla loro presentazione, al fine di acquisire valutazioni utili per la formazione di un programma organico di politica ambientale. I predetti Comitati, integrati dal Ministro del bilancio e della programmazione economica, istruiscono le proposte e trasmettono al CIPE per l'approvazione l'elenco dei progetti da finanziare. Le proposte delle amministrazioni devono situare ciascun progetto nel contesto dei rispettivi piani regionali di risanamento delle acque e per lo smaltimento dei rifiuti e contenere indicatori quantitativi di convenienza ambientale ed economica, secondo i criteri indicati dal Ministro per l'ecologia. Il CIPE delibera sui progetti medesimi con composizione integrata dal Ministro per l'ecologia. Non si applicano l'articolo 4 della legge 26 aprile 1982, n. 181, e l'articolo 21, ottavo comma, della legge 26 aprile 1983, n. 130.

7. Per la copertura di eventuali superi di spesa dovuti a minori finanziamenti della BEI in favore dei progetti approvati dal CIPE con delibere del 22 dicembre 1983,

del 19 giugno 1984, del 22 novembre 1984 e del 22 febbraio 1985 si provvede, fino ad un massimo di lire 200 miliardi, a carico dell'autorizzazione di spesa di cui al presente articolo. Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, il CIPE provvede a stabilire, in relazione ai progetti di cui alle delibere anzidette, tenuto conto degli interventi della BEI, le modalità di cui al precedente comma 2.

8. È autorizzata la spesa di lire 10.000 milioni per provedere:

a) alla redazione di una relazione al Parlamento sullo stato dell'ambiente;

b) agli studi relativi al piano generale di risanamento delle acque di cui all'articolo 1, lettera *a*), della legge 10 maggio 1976, n. 319, e all'esercizio delle competenze statali di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915;

c) alla valutazione dei progetti di risanamento ambientale ammissibili a finanziamento statale;

d) alla attuazione di iniziative di educazione ambientale volte a sensibilizzare l'opinione pubblica alle esigenze ed ai problemi dell'ambiente.

Conseguentemente, lo stanziamento dei capitoli nn. 6964, 6966 e 6968 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1986 è incrementato, rispettivamente, di lire 5.550 milioni, 500 milioni e 4.000 milioni.

9. Per l'attuazione di quanto previsto al precedente comma 8, il Ministro per l'ecologia è autorizzato a costituire commissioni scientifiche e tecniche, a stipulare convenzioni con istituti ed a conferire incarichi professionali a ditte specializzate o ad esperti.

10. Il contingente di personale comandato previsto dall'articolo 12, ultimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è elevato a 50 unità.

11. Per il personale comandato ai sensi del comma precedente, le spese per le indennità e rimborso spese per missioni nel territorio nazionale e all'estero gravano rispettivamente sul capitolo 6951 e sul capitolo 6952 della rubrica 38 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, mentre le spese per compensi per lavoro straordinario, entro i limiti individuali in vigore per il personale in servizio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, gravano sul capitolo 6953 della stessa rubrica.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 12. Ne do lettura:

Art. 12.

1. In aggiunta alle somme autorizzate dal precedente articolo 11, comma 1, è altresì autorizzata la spesa di lire 450 miliardi destinata alla realizzazione di iniziative volte alla valorizzazione di beni culturali attraverso l'utilizzazione delle tecnologie più avanzate ed alla creazione di occupazione aggiuntiva di giovani disoccupati di lungo periodo, secondo le disposizioni del presente articolo.

2. Le proposte-progetti di cui al comma che precede debbono indicare:

a) l'area e le modalità degli interventi e gli obiettivi che si intendono raggiungere;

b) la durata del programma e l'onere finanziario del medesimo, articolato per i vari fattori produttivi;

c) il numero di addetti specificamente assunti per l'attuazione dell'iniziativa;

d) le tecnologie che vengono utilizzate.

3. Il Ministro per i beni culturali e ambientali, d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, istruisce le proposte-progetti e trasmette al CIPE per l'approvazione l'elenco coordinato, indicando l'entità del relativo finanziamento.

4. Entro il 31 maggio 1986, il CIPE delibera sulle proposte-progetti, indicando i soggetti concessionari della loro attuazione.

5. Con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sono approvati gli atti di concessione, che debbono indicare:

a) il soggetto concessionario;

b) il numero degli addetti che saranno specificamente assunti con contratto a termine e con chiamata nominativa tra soggetti di età non superiore a 29 anni che risultino inseriti nelle liste di collocamento da oltre 12 mesi o che comunque non abbiano avuto alcuna occupazione da oltre 12 mesi secondo quanto attestato dal libretto di lavoro;

c) l'utilizzabilità mediante le moderne tecnologie informatiche della valorizzazione dei beni culturali oggetto dell'atto;

d) il tempo di esecuzione;

e) le modalità di erogazione degli acconti e del saldo;

f) le modalità di controllo della regolare esecuzione dell'intervento.

6. Le opere eventualmente occorrenti per l'attuazione degli interventi sono di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili.

7. I pagamenti di acconto e di saldo dei lavori di attuazione delle proposte-progetti vengono disposti dal Ministro per i beni culturali e ambientali.

8. Il bene rinveniente dall'esecuzione del progetto è di proprietà dello Stato; l'utilizzazione totale o parziale dello stesso può essere affidata ad enti pubblici e a soggetti privati con apposita convenzione.

Passiamo all'esame dell'emendamento 12.9, presentato dal senatore Castiglione e da altri senatori, di cui do lettura:

Sostituire il comma 1 *con il seguente*:

«1. In aggiunta alle somme autorizzate dal precedente articolo 11, comma 1, è altresì autorizzata la spesa di lire 300 miliardi per l'anno 1986 e di lire 150 miliardi per l'anno 1987, destinata alla realizzazione di iniziative volte alla valorizzazione dei beni culturali attraverso l'utilizzazione delle tecnologie più avanzate ed alla creazione di occupazione aggiuntiva di giovani disoccupati di lungo periodo, secondo le disposizioni del presente articolo».

12.9 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

CASTIGLIONE. La ragione di questo emendamento non è certamente quella di non riconoscere l'importanza degli interventi che vengono programmati con questa disposizione, ma è legata alla logica di ritrovare voci compensative sulle spese dell''86 in relazione all'impegno nostro di rispettare il tetto di ricorso al mercato. Quindi si propone non una riduzione, ma una rimodulazione della spesa tra il 1986 e il 1987, anzichè concentrarla nel 1986.

Voglio evitare di intervenire sui successivi emendamenti che propongono di aggiungere all'articolo 12 un riferimento ai restauri come oggetto dell'intervento. Un accenno però è necessario.

A mio parere, sarebbe opportuno che tutti gli emendamenti venissero ritirati, e ciò per due ordini di motivi: anzitutto perchè ai restauri si è già provveduto stanziando nell'articolo 11 un'apposita somma, per cui correremmo il rischio di ripeterci; in secondo luogo perchè, sia pure nel lodevole intento di impiegare i giovani di lunga disoccupazione, sembra però che si sia dimenticato che il settore dei restauri non potrà dare lavoro a questi giovani poichè occuperà soltanto imprese specializzate.

L'iniziativa di trovare occupazione ai giovani è sicuramente meritoria, ma è indispensabile mantenere integre le finalità previste dall'articolo 12 del testo governativo e non aggiungere ad esse ulteriori finalità che rischierebbero di vanificare l'intento di dare lavoro alle forze giovanili.

PRESIDENTE. *relatore generale sul disegno di legge n. 1505.* Passiamo all'esame del subemendamento 12.9/1, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

All'emendamento 12.9, *al comma* 1, *dopo le parole*: «per l'anno 1987», *aggiungere le*

altre: «di cui il 50 per cento riservato al Mezzogiorno»:

12.9/1 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CALICE. L'emendamento non ha bisogno di illustrazione perchè impone il rispetto delle norme legali inserite nell'ordinamento giuridico italiano sul delicato tema dell'occupazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 1, *sostituire le parole*: «destinata alla realizzazione» *con le altre*: «destinata alla tutela ed alla realizzazione».

12.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. Si tratta di un emendamento di carattere tecnico: infatti, le iniziative devono essere dirette, oltre che alla realizzazione delle opere, anche alla tutela dei beni culturali.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.11, presentato dal senatore Chiarante e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 1, dopo le parole: «iniziative volte», *aggiungere le altre*: «all'inventariazione, al restauro anche dei centri storici e».

12.11 CHIARANTE, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, ARGAN, CALICE

MAFFIOLETTI. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame degli emendamenti 12.12 e 12.13, presentati dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 1, *dopo le parole*: «iniziative volte», *aggiungere le altre*: «al restauro ed» *e dopo la parola*: «culturali» *aggiungere l'altra*: «anche».

12.12 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, PAGANI Antonino, ABIS, COLOMBO Vittorino (L.)

Dopo il comma 1 *inserire i seguenti*:

«... La somma di cui al precedente comma è destinata nella misura di almeno il 40 per cento ad iniziative localizzate nel Mezzogiorno.

... In relazione alle iniziative volte al restauro ed alla valorizzazione di beni culturali, il Ministero per i beni culturali ed ambientali individua gli obiettivi prioritari e le azioni di preminente interesse, indicando il metodo di analisi 'costi-benefici' che sarà utilizzato per il vaglio delle proposte-progetti di cui al comma successivo».

12.13 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, PAGANI Antonino, ABIS, COLOMBO Vittorino (L.)

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Questi emendamenti non hanno bisogno di illustrazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 2, *lettera* b), *sostituire le parole*: «articolato per i vari fattori produttivi;»

con le altre: «articolato per i vari fattori di sicurezza o produttivi e per anno;».

12.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 12.14, presentato dal senatore Chiarante e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 2 inserire il seguente:

«... Ove le iniziative di cui al comma 1 interessino le competenze dell'Istituto per la patologia del libro, dell'Istituto per il catalogo unico delle biblioteche, dell'Istituto per il restauro e dell'Istituto per il catalogo, la realizzazione delle stesse avverrà sotto il diretto controllo dei predetti istituti».

12.14 CHIARANTE, ARGAN, NESPOLO, MAFFIOLETTI, CALICE

CALICE. Vorrei richiamare all'attenzione dei colleghi il fatto che questo emendamento non comporta alcuna spesa. Purtroppo in questi anni abbiamo registrato delle esperienze negative per quanto riguarda il settore dell'occupazione giovanile, soprattutto negli interventi in campi molto delicati come quello della patologia del libro. Questo emendamento vuole, sì, garantire il lavoro ai giovani, ma vuole contemporaneamente garantire un certo livello culturale e scientifico degli stessi, interessandone gli istituti cui si fa riferimento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 12.15, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 3.

12.15 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CALICE. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 12.16, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Sostituire il comma 3 *con il seguente*:

«3. Nei venti giorni successivi alla data di pubblicazione della presente legge, il CIPE, su proposta del Ministro per i beni culturali ed ambientali, d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, determina, con delibera da pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, i criteri di riparto tra Amministrazioni centrali e regionali e i parametri di valutazione dei progetti».

12.16 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CALICE. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 12.17, presentato dal senatore Chiarante e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 3, *dopo la parola*: «ambientali», *aggiungere le altre*: «su conforme parere del Consiglio nazionale dei beni culturali».

12.17 CHIARANTE, ARGAN, MAFFIOLETTI, CALICE

CALICE. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame

dell'emendamento 12.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 3 *sostituire le parole*: «d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale» *con le altre*: «d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno».

12.3 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. A nostro parere l'intesa deve avvenire sia con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale che con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.18, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 3 *inserire i seguenti*:

«... Entro 60 giorni dalla data di pubblicazione della delibera di cui al precedente comma le Amministrazioni interessate presentano per l'approvazione i rispettivi progetti al CIPE, che delibera entro i successivi 60 giorni tenendo conto del contributo di ciascun progetto agli obiettivi del piano a medio termine.

... Con la stessa delibera di approvazione il CIPE fissa le modalità e i tempi di erogazione, avvalendosi della Cassa depositi e prestiti, per le procedure di finanziamento delle opere di competenza regionale.

... Le proposte delle Amministrazioni devono situare ciascun progetto nel contesto dei rispettivi piani settoriali, se esistenti, e contenere indicatori quantitativi di convenienza economica del progetto, quale il saggio di rendimento interno ed il valore attuale netto stimato per proposta-progetto, secondo le metodologie indicate nel precedente comma 3».

12.18 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CALICE. Signor Presidente, ci sembra corretto che operazioni di questo tipo, riguardanti i beni culturali, trovino riscontro in un coinvolgimento delle Amministrazioni regionali. Per questo abbiamo proposto il nostro emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.19, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 4.

12.19 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CALICE. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.20, presentato dal senatore Chiarante e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 4 *sostituire la parola*: «maggio» con l'altra: «marzo».

12.20 CHIARANTE, MAFFIOLETTI, CALICE

CALICE. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.21, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 4, *sostituire la parola*: «maggio» *con l'altra*: «marzo».

12.21 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, PAGANI Antonino, ABIS, COLOMBO Vittorino (V.)

CAROLLO. *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Il nostro emendamento non ha bisogno di illustrazione, ma va rilevato che esso è identico all'emendamento 12.20, di iniziativa del senatore Chiarante e di altri senatori.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.4, presentato dai senatori Riva Massimo e Cavazzuti, di cui do lettura:

Al comma 4, *dopo le parole*: «il CIPE», *inserire le altre*: «,acquisito il parere del Nucleo di valutazione operante presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica,».

12.4 RIVA Massimo, CAVAZZUTI,

CAVAZZUTI. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.22, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Sostituire il comma 5 *con il seguente*:

«5. Sulla base della delibera CIPE di cui ai commi ... e ... le Amministrazioni centrali e regionali danno esecuzione alle proposte-progetto di cui al comma 1. I soggetti destinatari del finanziamento possono avvalersi di contratti di formazione-lavoro, incentivati, rivolti ai giovani in cerca di occupazione di età non superiore ai 29 anni».

12.22 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CALICE. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella parte introduttiva, sostituire le parole*: «di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale» *con le altre*: «di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno».

12.5 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. La logica di questo emendamento si riallaccia a quella contenuta nell'emendamento 12.3.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.23, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, *lettera* b), *dopo le parole*: «il numero», *aggiungere le altre*: «nonchè le qualificazioni professionali e le categorie» *e dopo le parole*: «o che comunque» *aggiungere le altre*: «se non iscritti».

12.23 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, PAGANI Antonino, ABIS, COLOMBO Vittorino (V.)

CAROLLO. *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.24, presentato dal senatore Chiarante e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, *lettera* b), *dopo le parole*: «nominativa tra», *aggiungere le altre*: «tec-

nici e laureati che abbiano già svolto, con contratto a tempo, attività di catalogazione, schedatura, manutenzione, restauro presso le Soprintendenze nonchè».

12.24 CHIARANTE, ARGAN, MAFFIOLETTI, CALICE

CALICE. È necessario qualificare l'attività di questi giovani con la presenza di tecnici e laureati che abbiano già acquisito competenze specifiche in merito. Solo in questo modo si potranno espletare le operazioni previste nell'articolo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.6, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, *lettera* c), *sostituire le parole*: «moderne tecnologie informatiche della valorizzazione» *con le altre*: «moderne tecnologie della tutela e della valorizzazione».

12.6 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.25, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5 *lettera* c), *sostituire le parole*: «tecnologie informatiche della valorizzazione dei beni culturali» *con le altre*: «tecnologie del restauro e della valorizzazione dei beni culturali ed ambientali».

12.25 CAROLLO, COLELLA, D'AGOSTINI, CUMINETTI, PAGANI Antonino, ABIS, COLOMBO Vittorino (L.)

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.26, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 5, *inserire il seguente*:

«... Le Regioni provvedono a sostenere l'attuazione delle proposte-progetti con adeguati sostegni ai momenti formativi, anche finalizzati a forme di autoimpiego».

12.26 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CALICE. Si tenta di coinvolgere le Regioni nel processo formativo dei giovani.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.27, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 5, *inserire il seguente*:

«... La somma di cui al comma 1 del presente articolo è destinata nella misura del 30 per cento ad iniziative volte al restauro dei beni culturali ed ambientali».

12.27 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, PAGANI Antonino, ABIS, COLOMBO Vittorino (L.)

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.28, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 7.

12.28 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CALICE. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.7, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 7, dopo le parole: «dal Ministro per i beni culturali e ambientali», *aggiungere le altre*: «d'intesa con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per quelle relative a detta area».

12.7 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. Questo emendamento si inserisce nella logica dei precedenti emendamenti presentati dal mio Gruppo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.29, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 8, sostituire le parole: «Il bene rinveniente dall'esecuzione del progetto è di proprietà dello Stato;» *con le seguenti*: «Il bene rinveniente dall'esecuzione del progetto è di proprietà pubblica;».

12.29 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CALICE. L'emendamento si illustra da sè. Si tratta comunque di una questione delicata perchè non può essere giuridicamente accettata l'ipotesi che le opere da restaurare siano definite sempre come di proprietà statale. La proprietà delle opere restaurate può anche essere comunale o provinciale.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.8, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 8 aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Con le proposte-progetti possono essere previste acquisizioni allo Stato, a titolo oneroso, di beni di proprietà dei privati non sufficientemente tutelati o suscettibili di utilizzazione pubblica».

12.8 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.30, presentato dai senatori Valenza e Calice, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Si rifinanzia la legge 29 luglio 1971, n. 578 ("Provvedimenti per le ville vesuviane del XVIII secolo"), nella misura di lire 1.500 milioni per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988».

12.30 VALENZA, CALICE

CALICE. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 12.10, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Il Ministro per i beni culturali e ambientali, sentiti i comitati di settore per i beni ambientali e architettonici, per i beni artistici e storici e quello per i beni archeologici, in seduta congiunta, approva

ogni anno, con proprio decreto, il programma degli interventi da realizzare ai fini della prevenzione dei beni culturali e ambientali dai rischi sismici, ivi comprese le relative ricerche e studi. A tal fine è autorizzata la spesa di lire 15 miliardi per l'anno 1986. All'onere per i successivi anni si fa fronte con il fondo di cui all'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 428, convertito, con modificazioni, nella legge 12 agosto 1982, n. 547».

12.10 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, ABIS, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino

COLELLA. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Esprimo parere favorevole agli emendamenti 12.9 e 12.9/1 e contrario agli emendamenti 12.1, 12.11 e 12.12.

Non si può affermare che il Mezzogiorno incontri delle difficoltà in questo campo; infatti, nel Mezzogiorno esistono dei beni storico-artistici di notevole interesse.

CALICE. Le ville vesuviane aspettano però da sempre degli stanziamenti per i restauri.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo è favorevole all'emendamento 12.9 e al subemendamento 12.9/1.

Vorrei ricordare che l'articolo 12 configura una iniziativa che può essere più o meno apprezzata, ma che deve comunque rimanere invariata. Il Governo perciò deve dichiararsi contrario agli emendamenti 12.1, 12.11 e 12.12: infatti, il restauro è un'operazione diversa da quelle previste nel testo governativo.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. La valorizzazione e il restauro sono la stessa cosa.

GORIA, *ministro del tesoro*. No, sono cose diverse.

PISTOLESE. Allora parliamo di tutela.

GORIA, *ministro del tesoro*. Questo è un ulteriore concetto, tendente ad evitare il degrado: ancora diverso dal restauro e dalla valorizzazione.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Che cosa si intende allora per valorizzazione?

GORIA, *ministro del tesoro*. La valorizzazione è una operazione tendente a qualificare il bene nel miglior modo possibile.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il parere è contrario sugli emendamenti 12.2 e 12.13.

GORIA, *ministro del tesoro*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 12.2. Senatore Carollo, l'emendamento 12.13 è analogo al subemendamento 12.9/1, dei senatori Calice ed altri, salvo la differenza della percentuale, che nel suo emendamento è del 40 per cento, mentre in quello del senatore Calice è del 50 per cento. Poichè il Governo ha espresso parere favorevole sul subemendamento 12.9/1, propongo al senatore Carollo di riformulare il suo emendamento 12.13.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Accolgo l'invito del Ministro e riformulo l'emendamento 12.13 in un testo identico al subemendamento 12.9/1.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il parere è contrario agli emendamenti 12.14, 12.15, 12.16 e 12.17.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario: temo che appesantiamo la procedura in modo veramente insostenibile.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il parere è contrario agli emendamenti 12.3, 12.18, 12.19, 12.20, 12.21, 12.4 e 12.22.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario a questi emendamenti.

Per quanto riguarda l'emendamento 12.22, se ho ben compreso, si tratta di adottare contratti di formazione-lavoro nell'esecuzione delle opere di cui al comma 1. A mio avviso, è opportuno mantenere la relativa disciplina: non è escluso che, stante queste condizioni, il ricorso al contratto di formazione-lavoro possa risultare positivo; però, richiamare in modo specifico tali contratti non è coerente con la disciplina generale.

CALICE. È coerente: non vedo niente di meglio per il restauro ed il recupero di beni culturali che adottare il contratto di formazione-lavoro.

GORIA, *ministro del tesoro*. Ho solo il timore che si dia l'impressione di voler innovare laddove non è opportuno. Il parere non è contrario sulla sostanza, ma ritengo preferibile lasciare immutata la normativa.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il parere è contrario agli emendamenti 12.5, 12.23, 12.24 e 12.25.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il parere del Governo è contrario agli emendamenti 12.5 e 12.23. Per quest'ultimo si tratta di un parere negativo di natura tecnica, perchè si dovrebbe riformulare l'intero articolo 12. Le categorie, secondo me, equivalgono alle qualificazioni professionali; è un punto molto delicato e non credo che sia opportuno affrontarlo in questa sede.

Il parere del Governo è altresì contrario all'emendamento 12.24, dei senatori Chiarante e altri. Vorrei tuttavia richiamare l'attenzione dei presentatori sulle conseguenze della norma da loro proposta che, qualora approvata, comporterebbe il blocco delle assunzioni presso le Soprintendenze. Infatti, non credo che siano molti i giovani disoccupati che abbiano già svolto, con contratto a tempo, attività di catalogazione, schedatura, manutenzione e restauro presso le Soprintendenze.

Anche in relazione all'emendamento 12.25, dei senatori Carollo ed altri, esprimo un diniego tecnico, perchè secondo gli esperti l'espressione proposta con il disegno di legge finanziaria è più precisa.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il parere è contrario agli emendamenti 12.26 e 12.28, nonchè all'emendamento 12.27. Il parere è altresì contrario all'emendamento 12.7 ed all'emendamento 12.29.

GORIA, *ministro del tesoro*. Concordo con il relatore. In relazione all'emendamento 12.29, vorrei far presente al senatore Calice che il bene rinveniente è un valore aggiunto, perchè frutto di lavoro. Essendo questo lavoro pagato dallo Stato, necessariamente il bene rinveniente è di proprietà dello Stato stesso. Non comprendo quindi la sostituzione delle parole «proprietà dello Stato» con le parole «proprietà pubblica», laddove pubblico è concetto, mentre Stato è persona giuridica.

CALICE. Il senso del nostro emendamento è che intendiamo lo Stato nella sua articolazione costituzionale: Comuni, Province e Regioni.

GORIA, *ministro del tesoro*. Con tutta franchezza, continuo a non comprendere le ragioni di tale emendamento. Ripeto: è lo Stato che paga il lavoro.

CALICE. Signor Ministro, la prego di rileggere le ultime tre righe del comma 8 dell'articolo 12. Il problema non riguarda soltanto la proprietà del bene rinveniente, ma anche la sua utilizzazione totale o parziale. Una norma del genere aprirebbe notevoli contenziosi: ad esempio, se il bene rinveniente originariamente apparteneva al demanio di un Comune, non si capisce il motivo per cui, dopo l'esecuzione di un progetto di valorizzazione, il bene diventa di proprietà dello Stato.

GORIA, *ministro del tesoro*. È su questo punto che non sono d'accordo: non è il

bene valorizzato che diventa di proprietà dello Stato, ma, ad esempio, il catalogo di quell'opera.

CALICE. Questo non è chiaro nella formulazione dell'articolo: si parla genericamente di bene rinveniente, che può essere anche il bene valorizzato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il parere è contrario sugli emendamenti 12.8, 12.30 e 12.10.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo concorda con il relatore.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Per l'emendamento 12.10 si tratta di un «no» tecnico?

GORIA, *ministro del tesoro*. Potrei essere favorevole, in linea di massima, se si trovassero i fondi necessari, però sempre fuori da questo articolo.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. I soldi ci sono già: si trovano nell'ambito delle leggi in vigore. Pertanto non esistono problemi di carattere finanziario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Come si può dire: «A tal fine è autorizzata la spesa di lire 15 miliardi per l'anno 1986. All'onere per i successivi anni si fa fronte con il fondo, eccetera»? Comunque potremo approfondire la materia in altra sede.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo alla votazione del subemendamento 12.9/1 e dell'emendamento 12.9.

NOCI. Per dichiarazione di voto, signor Presidente, vorrei dire che l'articolo 12 è uno dei pochi, tra quelli del disegno di legge finanziaria, che abbiano una completa omogeneità come fini di intervento.

Capisco lo sforzo compiuto dai colleghi nell'approntare il testo dell'emendamento 12.9 che è in relazione a 300 miliardi di spesa per il 1986 e a 150 miliardi per il 1987; anche questo, però, è un modo per disaggregare un intervento che, se lasciato nella sua completa entità di investimento finanziario di 450 miliardi, avrebbe sicuramente maggiore valore.

Teniamo presente che siamo di fronte ad una iniziativa che dovrebbe, sulla base del costo *pro capite* di eventuali assunti, agire su circa 2.000 giovani di età inferiore ai 29 anni e di lunga disoccupazione e che in queste nuove professioni si ricorre alla telematica, al *software*, ad una strumentazione che permetterà di intervenire non sul restauro (che è una cosa completamente a parte, per gli specialisti), bensì di intervenire per avere un prodotto rinveniente da ciò che esiste ma che ancora non conosciamo. Si tratta, cioè, di fotografare, di avere maggiori dati, si tratta di rendere pubblica tutta una serie di beni che abbiamo, ma che non conosciamo e che, comunque, non sono catalogabili.

È importante, a questo riguardo, non confondere il restauro con questo tipo di iniziativa, che è una autentica nuova professione per il futuro; si tratta, nello stesso tempo, di dargli subito un corpo di una certa natura, già dal primo anno, permettendo che l'intervento finalizzato di 450 miliardi possa veramente essere realizzato.

Devo dire, poi, per quanto riguarda il subemendamento 12.9/1, che è abbastanza obiettivo, oltre che rispondente a certe esigenze, prevedere un 50 per cento di localizzazione di queste iniziative nel Mezzogiorno d'Italia in quanto ciò può creare nuove opportunità di lavoro per le donne che, a parità di qualifica, possono trovare possibilità di occupazione nell'ambito di questo progetto. Anzi, se si stabilisse con un emendamento che il 50 per cento del personale comunque dovrebbe essere di sesso femminile, si creerebbe una occasione non indifferente per una pari opportunità.

Però, ciò che ritengo fondamentale, ripeto, è non confondere questa iniziativa con il restauro, perchè già nell'articolo 11 sono destinati 50 miliardi a tale scopo; inoltre, il restauro è attività talmente specialistica che se la norma si limitasse a questo si ri-

schierebbe di svuotare completamente l'iniziativa. Invito pertanto i presentatori a ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il subemendamento 12.9/1, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.9, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, che, in seguito all'approvazione del subemendamento 12.9/1, risulta così formulato:

«1. In aggiunta alle somme autorizzate dal precedente articolo 14, comma 1, è altresì autorizzata la spesa di lire 300 miliardi per l'anno 1986 e di lire 150 miliardi per l'anno 1987, di cui il 50 per cento riservato al Mezzogiorno, da destinarsi alla realizzazione di iniziative volte alla valorizzazione di beni culturali attraverso l'utilizzazione di tecnologie più avanzate ed alla creazione di occupazione aggiuntiva di giovani disoccupati di lungo periodo, secondo le disposizioni del presente articolo».

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.11, presentato dal senatore Chiarante e da altri senatori.

CALICE. Signor Presidente, ritiro questo emendamento. Noi riteniamo fondamentale, in Italia, la questione del restauro dei centri storici; però devo dire che le argomentazioni addotte dal Ministro, circa il rischio di abbandonare tutto nelle mani di imprese specializzate, con conseguente riduzione dell'area di occupazione giovanile, sono estremamente realistiche. Pertanto ci rifletteremo sopra in altra occasione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 12.12, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

L'emendamento 12.13, nella nuova formulazione proposta dal senatore Carollo e da altri senatori, risulta assorbito dalla precedente approvazione del subemendamento 12.9/1.

Metto ai voti l'emendamento 12.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.14, presentato dal senatore Chiarante e da altri senatori.

GORIA, *ministro del tesoro*. Su questo emendamento credo di poter fare una riconsiderazione, poichè si tratta di una questione che è doveroso sottoporre a tutela, e pertanto penso che possa essere accolto.

Infatti, l'espressione precedente era un po' legata ad una questione terminologica.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 12.14.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.15, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.16, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.17, presentato dal senatore Chiarante e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.18, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.19, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.20, presentato dal senatore Chiarante e da altri senatori, e dell'emendamento 12.21, identico al precedente, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Ritiro l'emendamento 12.21.

CALICE. Anche noi ritiriamo l'emendamento 12.20.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 12.4, presentato dai senatori Riva Massimo e Cavazzuti.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.22, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.23, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.24, presentato dal senatore Chiarante e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.6, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.25, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.26, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.27, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.28, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.7, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.29, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.8, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.30, presentato dai senatori Valenza e Calice.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 12.10, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti nel suo complesso l'articolo 12, nel testo modificato, che risulta così formulato:

Art. 12.

1. In aggiunta alle somme autorizzate dal precedente articolo 14, comma 1, è altresì autorizzata la spesa di lire 300 miliardi per l'anno 1986 e di lire 150 miliardi per l'anno 1987, di cui il 50 per cento riservato al Mezzogiorno, da destinarsi alla realizzazione di iniziative volte alla valorizzazione di beni culturali attraverso l'utilizzazione di tecnologie più avanzate ed alla creazione di occupazione aggiuntiva di giovani disoccupati di lungo periodo, secondo le disposizioni del presente articolo.

2. Le proposte-progetti di cui al comma che precede debbono indicare:

a) l'area e le modalità degli interventi e gli obiettivi che si intendono raggiungere;

b) la durata del programma e l'onere finanziario del medesimo, articolato per i vari fattori produttivi;

c) il numero di addetti specificamente assunti per l'attuazione dell'iniziativa;

d) le tecnologie che vengono utilizzate.

3. Ove le iniziative di cui al comma 1 interessino le competenze dell'Istituto per la patologia del libro, dell'Istituto per il catalogo unico delle biblioteche, dell'Istituto per il restauro e dell'Istituto per il catalogo, la realizzazione delle stesse avverrà sotto il diretto controllo dei predetti istituti.

4. Il Ministro per i beni culturali e ambientali, d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, istruisce le proposte-progetti e trasmette al CIPE per l'approvazione l'elenco coordinato, indicando l'entità del relativo finanziamento.

5. Entro il 31 maggio 1986, il CIPE delibera sulle proposte-progetti, indicando i soggetti concessionari della loro attuazione.

6. Con decreto del Ministro per i beni cultrali e ambientali, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sono approvati gli atti di concessione, che debbono indicare:

a) il soggetto concessionario;

b) il numero degli addetti che saranno specificamente assunti con contratto a termine e con chiamata nominativa tra soggetti di età non superiore a 29 anni che risultino inseriti nelle liste di collocamento da oltre 12 mesi o che comunque non abbiano avuto alcuna occupazione da oltre 12 mesi secondo quanto attestato dal libretto di lavoro;

c) l'utilizzabilità mediante le moderne tecnologie informatiche della valorizzazione dei beni culturali oggetto dell'atto;

d) il tempo di esecuzione;

e) le modalità di erogazione degli acconti e del saldo;

f) le modalità di controllo della regolare esecuzione dell'intervento.

7. Le opere eventualmente occorrenti per l'attuazione degli interventi sono di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili.

8. I pagamenti di acconto e di saldo dei lavori di attuazione delle proposte-progetti

vengono disposti dal Ministro per i beni culturali e ambientali.

9. Il bene rinveniente dall'esecuzione del progetto è di proprietà dello Stato; l'utilizzazione totale o parziale dello stesso può essere affidata ad enti pubblici e a soggetti privati con apposita convenzione.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 13. Ne do lettura:

TITOLO VIII

DISPOSIZIONI
IN FAVORE DEL TERRITORIO
E PER CALAMITÀ NATURALI

Art. 13.

1. Per assicurare la prosecuzione degli interventi di cui alla legge 14 maggio 1981, n. 219, il fondo di cui all'articolo 3 della stessa legge è incrementato della somma di lire 500 miliardi per l'anno 1986, di lire 1.000 miliardi per l'anno 1987 e di lire 2.500 miliardi per l'anno 1988. Il fondo è ripartito dal CIPE entro il 31 marzo 1986, con riferimento al triennio 1986-1988, salvo revisioni annuali da parte dello stesso CIPE in relazione all'effettivo andamento degli interventi e nei limiti delle dotazioni di competenza e cassa iscritti in bilancio.

2. Per il completamento del programma abitativo di cui al Titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, è autorizzata la spesa di lire 800 miliardi per l'anno 1986, di lire 1.700 miliardi per l'anno 1987 e di lire 500 miliardi per l'anno 1988. La ripartizione delle somme viene effettuata dal CIPE ai sensi e per gli effetti dell'articolo 11 della legge 18 aprile 1984, n. 80.

3. L'autorizzazione di spesa di cui al precedente comma è posta a carico, quanto a lire 300 miliardi, degli stanziamenti disposti per l'anno 1986 dall'articolo 4 della legge 1° dicembre 1983, n. 651, e successive modificazioni, restando conseguentemente ridotti di pari importo gli interventi previsti dal programma triennale 1985-1987 approvato dal CIPE in data 10 luglio 1985 ai sensi dell'articolo 2 della stessa legge 1° dicembre 1983, n. 651. Entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge il CIPE, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, approva le necessarie modifiche al predetto programma triennale.

4. Per consentire il completamento del programma abitativo, ivi compresi gli interventi di recupero edilizio, in relazione alle esigenze conseguenti al fenomeno bradisismico dell'area flegrea, il limite di indebitamento di cui al secondo comma, lettera *a*), dell'articolo 5 del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1983, n. 748, è elevato a lire 520 miliardi.

5. Per far fronte agli straordinari interventi di protezione civile causati dagli eccezionali eventi calamitosi verificatisi nell'anno 1985, il fondo di cui all'articolo 1 del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1982, n. 938, è integrato, per il solo anno 1986, di lire 100 miliardi.

6. In relazione ai precedenti due commi, il limite complessivo di lire 1.720 miliardi di cui al primo comma del medesimo articolo 5 del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1983, n. 748, già elevato a lire 2.220 miliardi con l'articolo 11 della legge 18 aprile 1984, n. 80, è ulteriormente elevato a lire 2.520 miliardi.

7. Ai maggiori oneri derivanti per il triennio 1986-1988 dall'applicazione del comma precedente per il pagamento delle rate di ammortamento del prestito estero, si provvede a carico del fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

8. Per consentire il conseguimento degli obiettivi di preminente interesse nazionale di cui alla legge 10 dicembre 1980, n. 845, concernente la protezione del territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza, è autorizzata la complessiva

spesa di lire 60 miliardi per il periodo 1986-1988, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, in ragione di lire 10 miliardi nel 1986 e lire 25 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988.

9. Il fondo delle anticipazioni dello Stato, previsto dal primo comma dell'articolo 1 della legge 22 febbraio 1968, n. 115, per l'applicazione dell'articolo 3 del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, a favore delle aziende danneggiate da pubbliche calamità, già elevato a lire 131,5 miliardi con l'articolo 11, settimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è ulteriormente elevato a lire 158,5 miliardi. La maggiore spesa di lire 27 miliardi è ripartita nel triennio 1986-1988, in ragione di lire 9 miliardi annui.

10. Il limite di spesa di lire 24.550 milioni previsto dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 11 dicembre 1980, n. 826, per l'applicazione delle provvidenze di cui all'articolo 5 del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, a favore delle aziende danneggiate da pubbliche calamità, già elevato a lire 27.550 milioni con l'articolo 11, ottavo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è ulteriormente elevato a lire 30.550 milioni. La maggiore spesa di lire 3 miliardi è ripartita nel triennio 1986-1988, in ragione di lire 1 miliardo annuo.

11. A decorrere dall'anno 1986, la dotazione del Fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 1 della legge 15 ottobre 1981, n. 590, è stabilita in lire 450 miliardi, intendendosi corrispondentemente elevato il limite indicato nell'ultimo comma dello stesso articolo 1. Di tale somma, la quota di lire 134 miliardi è destinata alla concessione, nell'anno 1986, del contributo alle casse sociali di cui all'articolo 10 della stessa legge 15 ottobre 1981, n. 590.

Passiamo all'esame degli emendamenti 13.6, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, 13.9, presentato dai senatori Cannata e Calice, 13.11 e 13.12, presentati dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 1, *dopo il primo periodo, aggiungere il seguente*: «Il 30 per cento di tale fondo, nel triennio, è riservato alla accelerazione degli investimenti industriali di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981».

13.6 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Sopprimere il comma 3.

13.9 CANNATA, CALICE

Sostituire il comma 8 *con i seguenti*:

«... Per consentire il conseguimento degli obiettivi di preminente interesse nazionale di cui alla legge 10 dicembre 1980, n. 845, è autorizzata la complessiva spesa di lire 60 miliardi per il periodo 1986-1988 da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, in ragione di lire 10 miliardi nel 1986 e di lire 40 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988.

... Con la predetta autorizzazione di spesa vengono finanziati interventi nel territorio di cui al piano di controllo degli emungimenti delle acque dal sottosuolo definito dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 ottobre 1983, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 319 del 21 novembre 1983.

... Il Ministro dei lavori pubblici è incaricato di provvedere, con proprio decreto, all'integrazione del Comitato di soprintendenza previsto dal quinto comma dell'articolo 2 della predetta legge n. 845 del 1980 ai fini del suo adeguamento al territorio di cui al precedente capoverso».

13.11 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Dopo il comma 8 *inserire il seguente*:

«... All'articolo 2, quinto comma, della legge 10 dicembre 1980, n. 845, sono sop-

presse le parole: "che lo presiede", e viene aggiunto, dopo il comma 5, il seguente:

"5-*bis*. Il presidente della regione Emilia-Romagna è delegato a presiedere il predetto comitato"».

13.12 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CALICE. La premessa dell'emendamento 13.6 è una somma già stanziata con la legge finanziaria precedente, che stabiliva per il triennio 1986-88 4.000 miliardi di lire da destinare alla Campania e alla Basilicata per la ricostruzione. Però bisogna ricordare che la legge istitutiva, cioè la n. 219 del 1981, finalizzava in un altro articolo dei fondi agli investimenti industriali.

Ora, la questione che più ci dovrebbe preoccupare è proprio la creazione di posti di lavoro con l'accelerazione nella realizzazione delle attrezzature industriali. Quindi questi fondi, oltre che alla ricostruzione, dovrebbero essere appunto finalizzati alla accelerazione degli investimenti industriali.

Sottolineo ancora che la stessa legge n. 219, esattamente all'articolo 32, destinava dei fondi alla industrializzazione.

Per quanto riguarda l'emendamento 13.9, non si comprende perchè si debbano attribuire 300 miliardi di lire al comune di Napoli per il completamento del piano alloggi togliendoli al piano triennale per il Mezzogiorno. Provo una profonda solidarietà per Napoli, ma avverto una chiara ingiustizia nei confronti delle altre regioni meridionali.

GORIA, *ministro del tesoro*. Ma Napoli non è nel Meridione?

CALICE, Sì, ma questa è una questione particolare.

Gli emendamenti 13.11 e 13.12 si illustrano da soli.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 13.7, presentato dal senatore Colella e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 1 *inserire il seguente*:

«... Le aperture di credito di cui all'articolo 15 della legge 14 maggio 1982, n. 219, come modificato dall'articolo 23 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, vengono concesse ai Comuni per l'intero ammontare delle risorse loro ripartite dal CIPE, su base pluriennale, ai sensi dell'articolo 11, decimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, nonchè ai sensi del precedente comma 1».

13.7 COLELLA, D'AMELIO, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS

COLELLA. Ricordo che il CIPE ha assegnato fondi per gli anni 1985, 1986 e 1987 per la ricostruzione delle zone disastrate. Orbene, le banche non vogliono estendere la relativa apertura di credito all'intero triennio, ma intendono limitarla al 1985.

In questa situazione è passato tutto l'anno e non si è riusciti ad avere una sola apertura di credito da parte di un istituto bancario, neppure per la stessa somma prevista per il 1985. D'altra parte, la nostra proposta non comporterebbe ulteriori spese, perchè si darebbe solamente l'anticipo del 25 per cento su quelle somme che vengono poi mutuate ai vari stati di avanzamento che si avranno lungo il triennio.

GORIA, *ministro del tesoro*. Ma chi deve procedere a queste aperture di credito?

COLELLA. Secondo la legge n. 219, il compito spetta agli istituti bancari.

GORIA, *ministro del tesoro*. Ma noi non possiamo obbligarli.

COLELLA. In questo caso non si tratterebbe di un obbligo, ma di una autorizzazione.

GORIA, *ministro del tesoro*. Allora sarebbe diverso. Ma io ho l'impressione che si

tratti di un problema serio e delicato, che non si può risolvere in questo modo, per cui sarebbe meglio discuterne con maggior approfondimento in Aula.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 13.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 2 aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Per le medesime finalità di cui al presente comma è autorizzata la spesa di lire 200 miliardi per l'anno 1986 e di 300 miliardi per gli anni 1987 e 1988 a favore della città di Salerno, sulla base di piani operativi da approvarsi dal CIPE ai sensi e per gli effetti dell'articolo 11 della legge 18 aprile 1984, n. 80».

13.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. Si tratta di un emendamento relativo agli effetti dell'articolo 11 della legge 18 aprile 1984, n. 80. È una anticipazione rispetto all'apposito disegno di legge che già prevede questi stanziamenti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 13.8 e 13.10, presentati dal senatore Colella e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 2 sostituire la cifra: «800» *con l'altra*: «400».

13.8 COLELLA, D'AMELIO, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Per le finalità di cui all'articolo 28 della legge n. 219 del 14 maggio 1981, è autorizzata una ulteriore spesa di lire 100 miliardi per l'anno 1986».

13.10 COLELLA, D'AMELIO, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS

COLELLA. Gli emendamenti 13.8 e 13.10 sono collegati.

Come prima cosa intendo dire che mi rifaccio al discorso pronunciato dal senatore Calice in riferimento al fatto che al comma 3 noi togliamo 300 miliardi al Mezzogiorno o, più precisamente, alla ricostruzione del Mezzogiorno; in secondo luogo, mi rifaccio anche all'emendamento 13.1 testè svolto dal senatore Pistolese.

In pratica, signor Presidente, noi abbiamo l'edilizia industrializzata nelle zone terremotate che è ferma perchè con i 1.000 miliardi che furono dati a mezzo Cassa depositi e prestiti non è stato possibile completare il piano dell'edilizia industrializzata. Infatti, Salerno (per tornare alla città di cui all'emendamento 13.1) ha bisogno di 29 miliardi per poter completare il piano dell'edilizia industrializzata; e così analoghe necessità hanno Castellammare di Stabia e anche Napoli.

Allora, in questo quadro del comma 2 dell'articolo 13, io restituirei i 300 miliardi al Mezzogiorno di cui al comma 3, prenderei 100 miliardi soltanto per completare l'edilizia industrializzata e per il momento, nella compensazione, la differenza la trasferirei al comma 2.

In questo modo raggiungeremmo un triplice scopo: quello di assegnare dei fondi come dal testo del Governo (perchè naturalmente 3.000 miliardi o 2.600 non è che si spendano nell'arco di pochi mesi o di un anno: sappiamo già che non sono spendibili 3.000 miliardi nel 1986); quello di completare l'edilizia industrializzata che è rimasta sospesa sia a Salerno (soprattutto questo è il problema di Salerno, come detto nella lettera che ha inviato il sindaco di Salerno a tutti i Gruppi parlamentari) che in altre città; infine, quello di consentire anche che ritornino al Mezzogiorno i 300 miliardi di cui al comma 3.

Ecco la dinamica dei due emendamenti che io raccomando alla attenzione dei colleghi.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 13.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 4 *inserire il seguente*:

«... Il 5 per cento delle anzidette somme sarà destinato agli studi ed ai progetti relativi alla realizzazione del Parco geologico ed archeologico dei Campi Flegrei da realizzarsi nell'ambito dei comuni di Quarto, Monte di Procida, Bacoli e Pozzuoli e dei quartieri di Bagnoli, Fuorigrotta, Soccavo e Pianura nell'ambito del comune di Napoli, attraverso percorsi turistici attrezzati che leghino e coordinino le presenze ambientali, geologiche, archeologiche e monumentali esistenti nei detti territori, fissando altresì le prescrizioni di difesa e valorizzazione. Il relativo progetto dovrà essere presentato al Parlamento, per l'approvazione preliminare alla sua realizzazione, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge».

13.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. Vorrei soltanto chiarire che chiediamo una finalizzazione del 5 per cento dello stanziamento previsto per l'area flegrea, cioè chiediamo che un 5 per cento venga finalizzato agli itinerari della zona archeologica dei Campi Flegrei. L'emendamento non comporta ulteriori spese, ma semplicemente una finalizzazione del finanziamento già previsto per questi scopi nella zona archeologica flegrea.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 13.13 e 13.14, presentati dal senatore Margheriti e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 11 *sostituire la cifra*: «450» *con l'altra*: «500».

13.13 MARGHERITI, COMASTRI, CARMENO, CASCIA, DE TOFFOL, GUARASCIO, GIOINO, CALICE

Al comma 11 *aggiungere, in fine, il seguente periodo*: «Per l'anno 1986 lo stanziamento previsto dal comma precedente è elevato di lire 650 miliardi, di cui 200 miliardi per gli interventi di cui all'articolo 4 della legge 13 maggio 1985, n. 198, inerenti la ricostituzione, il reimpianto o la specializzazione degli oliveti danneggiati dalle gelate del dicembre 1984 e gennaio 1985».

13.14 MARGHERITI, COMASTRI, CARMENO, CASCIA, DE TOFFOL, GUARASCIO, GIOINO, CALICE

MARGHERITI. Questi emendamenti, signor Presidente, trovano la loro motivazione nel fatto che i danni provocati dalle gelate del gennaio scorso, specie alle colture arboree del nostro Paese e, in particolare, alla olivocoltura, sono ancora tutti da riparare; ed è proprio nella raccolta di questo anno che le gelate faranno sentire il loro maggiore peso negativo, al punto che siamo di fronte ad alcune zone del nostro Paese (e mi riferisco a quella che conosco meglio, cioè la regione Toscana) in cui la produzione olivicola quest'anno diminuirà del 90 per cento rispetto a quella del 1985. Inoltre, una riduzione abbastanza consistente si è ottenuta anche nella produzione di uva, con una riduzione del 35-40 per cento rispetto allo scorso anno.

A questa situazione il Governo si era impegnato a far fronte rimpinguando lo stanziamento del 1985 con l'assestamento di bilancio non appena le Regioni (ci fu detto) avessero quantificato i danni. Questo è scritto anche nell'articolo 1 della legge n. 198 del 1985. Tutto questo però non si è verificato e ci è stato promesso, dopo l'assestamento di bilancio, che allo stanziamento si sarebbe provveduto con la legge finanziaria per il 1986.

Ora, ai danni del gelo sono venuti ad aggiungersi, in molte regioni del nostro Paese, quelli derivanti dalla prolungata siccità di quest'anno, danni che hanno falcidiato molte delle nostre produzioni.

A fronte di questa situazione, che ha già comportato sacrifici non secondari per molte delle nostre aziende agricole, e in particolare per quelle di collina e di montagna, appare del tutto incomprensibile lo stanziamento previsto di soli 450 miliardi, cioè 250 in meno, signor Presidente, di quelli impegnati per il 1985 sulla legge n. 590 del 1981 e sulla n. 198 del 1985; miliardi dei quali, peraltro, 134 sono già stornati, destinati ai consorzi di difesa contro la grandine.

Si tratta quindi di uno stanziamento che noi riteniamo eccessivamente limitato e che non consentirebbe di rispondere alle molteplici domande che sono state presentate dai produttori e che restano tuttora completamente inevase.

Pertanto i nostri emendamenti sono finalizzati a garantire, per il 1986, quanto era stato promesso dal Governo e, in particolare, dal Ministro dell'agricoltura, cioè lo stanziamento di quei fondi con i quali si dovrebbe far fronte al regolamento comunitario che (ci si dice) è in elaborazione presso la Comunità economica europea e, allo stesso tempo, ai progetti regionali che sono già stati presentati al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per il reimpianto, la ricostituzione e la specializzazione degli olivi che sono stati seccati dal gelo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Devo ricordare al senatore Margheriti che vi è la necessità di non irrigidire la spesa. Sarebbe altresì opportuno ascoltare il ministro Zamberletti su questo punto e quindi trasferire la discussione in Aula.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 13.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Gli interventi di difesa idrogeologica sui bacini, le dighe, le opere di contenimento e di regolamentazione idrica che risultassero prioritari all'esito della indagine *in itinere* disposta dopo la tragedia della Val di Fiemme saranno eseguiti con le disponibilità di un apposito fondo costituito con la dotazione di lire 300 miliardi».

13.3 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. Con l'emendamento 13.3 si cerca di intervenire a favore della Val di Fiemme chiedendo la disponibilità di un fondo per la dotazione di 300 miliardi a favore di essa. Si tratta di un problema noto che non richiede particolari chiarimenti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 13.5, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Al fine di assicurare il completamento dell'opera di ricostruzione e di sviluppo delle zone del Friuli colpite dal terremoto del 1976 e sino all'adozione dell'apposita legge dello Stato, la Regione Friuli-Venezia Giulia, in deroga all'articolo 24 della legge 11 novembre 1982, n. 828, è autorizzata ad assumere ulteriori impegni di spesa nell'anno 1986 fino alla concorrenza della somma di lire 250 miliardi, a valere sulla spesa che verrà autorizzata per il triennio 1986-1988 dalla predetta legge dello Stato».

13.5 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. Questo emendamento si illustra da sè.

Il successivo emendamento 13.4, di iniziativa del senatore Beorchia e di altri senatori, è di contenuto analogo all'emendamento governativo: ritengo perciò che si possa ritenere assorbito dall'emendamento 13.5 del Governo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 13.4, presentato dal senatore Beorchia e da altri senatori, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Al fine di assicurare continuità all'opera di ricostruzione delle zone del Friuli colpite dal terremoto del 1976 ed in attesa del provvedimento di rifinanziamento della legge 11 novembre 1982, n. 828, la Regione Friuli-Venezia Giulia è autorizzata ad assumere ulteriori impegni di spesa nell'anno 1986 fino alla concorrenza della somma di lire 250 miliardi».

13.4 BEORCHIA, TOROS, TONUTTI, GIUST, CASTIGLIONE, BATTELLO, GHERBEZ

CASTIGLIONE. In effetti, nella sostanza, questo emendamento coincide con quello del Governo, il 13.5, e quindi può ritenersi assorbito.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Per quanto riguarda l'emendamento 13.7 il relatore si rimette al Governo. Su tutti gli altri esprime parere contrario, tranne per il 13.5 al quale è favorevole.

GORIA, *ministro del tesoro*. Mi dichiaro contrario all'emendamento 13.7 per motivi tecnici, e quindi vorrei pregare il senatore Colella di non insistere. Infatti, si corre il rischio di togliere dei fondi ad una zona per destinarli ad un'altra, ed invece è necessario trovare un quadro di azione complessivo.

Il Governo è altresì contrario a tutti gli altri emendamenti a questo articolo.

Per quanto riguarda l'emendamento 13.4, ripeto, lo ritengo assorbito dall'emendamento 13.5 presentato dal Governo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 13.6, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.7, presentato dal senatore Colella e da altri senatori.

D'AMELIO. La votazione dell'emendamento 13.7, di cui mi onoro essere uno dei presentatori, mi offre l'occasione di ribadire la validità delle osservazioni fatte dal senatore Colella in sede di illustrazione. Infatti, nonostante il ritardo con il quale i finanziamenti a favore delle zone colpite da terremoti vengono destinati ai Comuni, vi è nella legge la possibilità di sottoscrivere delle convenzioni con le banche. Generalmente però le banche stipulano queste convenzioni per un anno e sono contrarie alle proiezioni triennali, pur essendoci una delibera del CIPE che assegna ai Comuni un determinato *plafond*.

Voglio anch'io pregare il Ministro di riflettere sull'opportunità di questa proposta e di decidere in modo che i Comuni siano comunque in grado di operare. Il problema — il Ministro lo conosce molto bene, ma forse è opportuna una sollecitazione — delle zone colpite dal terremoto nel 1980 è molto grave. Sono passati 5 anni e la ricostruzione, pur essendo avviata, è notevolmente in ritardo rispetto alle esigenze locali. Questo è da attribuirsi anche alla indisponibilità dei fondi. Sono stati previsti 4.000 miliardi in aggiunta a quelli che la legge n. 219 stanziava a favore di queste zone per il 1986-1988. Colgo quindi l'occasione per rinnovare al Ministro la preghiera di volersi adoperare — come d'altra parte sta già facendo — affinchè i fondi da destinare alle zone colpite dal terremoto siano sollecitamente erogati.

CALICE. Le ragioni addotte dal presentatore sono validissime. Infatti l'emendamento 13.7 non si riferisce a specifici Comuni, ma all'intero sistema dei Comuni compresi nelle zone terremotate.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Metto ai voti l'emendamento 13.7.

È accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.8, presentato dal senatore Colella e da altri senatori.

COLELLA. Non ho mai avuto intenzione di tagliare i fondi destinati a Napoli per restituire 300 miliardi al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e 100 miliardi all'edilizia industrializzata. Ritengo però che se gli emendamenti 13.8 e 13.10 non vengono accolti non riusciremo a fare dei notevoli passi avanti. Con la legge finanziaria sono stati destinati 400 miliardi a Napoli; in sede di assestamento forse si potrà stabilire una compensazione. Non è comunque possibile bloccare l'edilizia industrializzata della Campania e della Basilicata per mancanza di fondi. Se ciò avvenisse, ci troveremmo in una situazione veramente molto grave.

Vi sono dei fabbricati che sono quasi terminati, ma di essi non possono usufruire i terremotati: infatti, mancano pochi miliardi per completare le opere. Non so esattamente il fabbisogno degli altri Comuni, ma a Salerno sarebbero sufficienti 29 miliardi. Quei fabbricati non possono essere completati perchè l'articolo che assegnò 1000 miliardi a favore dell'edilizia industrializzata non offrì concrete possibilità di azione. Probabilmente allora non pensammo ad un possibile aumento dei costi. Per questo propongo di ridurre da 800 a 400 miliardi i fondi previsti per Napoli; successivamente si vedrà come operare la compensazione: 300 miliardi dovrebbero essere restituiti al Mezzogiorno e 100 miliardi all'edilizia industrializzata. Se non si fa qualche cosa in questo senso, ripeto, non si risolve alcun problema e non si può continuare ad andare avanti.

Voglio precisare che questi sono problemi concreti e non di carattere personale. Infatti a Salerno, per esempio, sono necessari dei fondi soltanto per completare l'edilizia industrializzata. Lo stesso avviene a Castellammare di Stabia. Probabilmente il senatore Calice sentirà maggiormente il problema per la sua regione, la Basilicata. Desidero avere qui pubblicamente dalla Commissione l'assenso o il dissenso su questi problemi. Mi rimetto cioè alla votazione della Commissione; personalmente mi sono limitato a porre il problema.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Il Governo aveva espresso parere contrario per motivi di opportunità.

CALICE. Voglio fare anche io una breve dichiarazione di voto.

Noi siamo d'accordo su questo punto, ma vorrei essere un po' più chiaro.

In primo luogo, il programma di completamento degli alloggi a Napoli deve essere attuato, però non con i fondi destinati agli interventi nelle zone colpite dal terremoto del novembre 1980.

Per quanto riguarda poi il completamento dell'edilizia industrializzata, mi dispiace dissentire dal senatore Colella. Il problema esiste e riteniamo che debba essere affrontato, ma non in questa sede, bensì rifinanziando gli stanziamenti della legge n. 219 del 1981. Tuttavia, è necessario soprattutto cercare di capire cosa è successo nella gestione di questi fondi negli anni passati. I vari Ministri competenti — da Scotti a Zamberletti — hanno chiesto dei fondi come se essi, ogni volta, fossero necessari a completare il piano. Non intendo sollevare polemiche o addirittura avanzare sospetti — questo è un termine forse inopportuno — ma capire cosa è successo. Il piano non è stato ancora completato: so che esistono numerosi problemi, ma prima di proseguire sulla strada già percorsa negli anni scorsi intendiamo capire.

PISTOLESE. Abbiamo chiesto un dibattito nel Consiglio comunale di Napoli a questo proposito.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 13.8.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 13.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 13.9, presentato dai senatori Cannata e Calice.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 13.10, presentato dal senatore Colella e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 13.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 13.11, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 13.12, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 13.13, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 13.14, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 13.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 13.5, presentato dal Governo.

È accolto.

L'emendamento 13.4, presentato dal senatore Beorchia e da altri senatori, si ritiene assorbito perchè di contenuto analogo all'emendamento 13.5 del Governo, testè approvato.

Metto ai voti nel suo complesso l'articolo 13 che, nel testo emendato, risulta così formulato:

TITOLO VIII

DISPOSIZIONI
IN FAVORE DEL TERRITORIO
E PER CALAMITÀ NATURALI

Art. 13.

1. Per assicurare la prosecuzione degli interventi di cui alla legge 14 maggio 1981, n. 219, il fondo di cui all'articolo 3 della stessa legge è incrementato della somma di lire 500 miliardi per l'anno 1986, di lire 1.000 miliardi per l'anno 1987 e di lire 2.500 miliardi per l'anno 1988. Il fondo è ripartito dal CIPE entro il 31 marzo 1986, con riferimento al triennio 1986-1988, salvo revisioni annuali da parte dello stesso CIPE in relazione all'effettivo andamento degli interventi e nei limiti delle dotazioni di competenza e cassa iscritti in bilancio.

2. Le aperture di credito di cui all'articolo 15 della legge 14 maggio 1981, n. 219,

come modificato dall'articolo 23 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, vengono concesse ai comuni per l'intero ammontare delle risorse loro ripartite dal CIPE, su base pluriennale, ai sensi dell'articolo 11, decimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, nonchè ai sensi del precedente comma 1.

3. Per il completamento del programma abitativo di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, è autorizzata la spesa di lire 800 miliardi per l'anno 1986, di lire 1.700 miliardi per l'anno 1987 e di lire 500 miliardi per l'anno 1988. La ripartizione delle somme viene effettuata dal CIPE ai sensi e per gli effetti dell'articolo 11 della legge 18 aprile 1984, n. 80.

4. L'autorizzazione di spesa di cui al precedente comma è posta a carico, quanto a lire 300 miliardi, degli stanziamenti disposti per l'anno 1986 dall'articolo 4 della legge 1° dicembre 1983, n. 651, e successive modificazioni, restando conseguentemente ridotti di pari importo gli interventi previsti dal programma triennale 1985-1987 approvato dal CIPE in data 10 luglio 1985 ai sensi dell'articolo 2 della stessa legge 1° dicembre 1983, n. 651. Entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge il CIPE, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, approva le necessarie modifiche al predetto programma triennale.

5. Per consentire il completamento del programma abitativo, ivi compresi gli interventi di recupero edilizio, in relazione alle esigenze conseguenti al fenomeno bradisismico dell'area flegrea, il limite di indebitamento di cui al secondo comma, lettera *a*), dell'articolo 5 del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1983, n. 748, è elevato a lire 520 miliardi.

6. Per far fronte agli straordinari interventi di protezione civile causati dagli eccezionali eventi calamitosi verificatisi nell'anno 1985, il fondo di cui all'articolo 1 del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1982, n. 938, è integrato, per il solo anno 1986, di lire 100 miliardi.

7. In relazione ai precedenti due commi, il limite complessivo di lire 1.720 miliardi di cui al primo comma del medesimo articolo 5 del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1983, n. 784, già elevato a lire 2.220 miliardi con l'articolo 11 della legge 18 aprile 1984, n. 80, è ulteriormente elevato a lire 2.520 miliardi.

8. Ai maggiori oneri derivanti per il triennio 1986-1988 dall'applicazione del comma precedente per il pagamento delle rate di ammortamento del prestito estero, si provvede a carico del fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

9. Per consentire il conseguimento degli obiettivi di preminente interesse nazionale di cui alla legge 10 dicembre 1980, n. 845, concernente la protezione del territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza, è autorizzata la complessiva spesa di lire 60 miliardi per il periodo 1986-1988, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, in ragione di lire 10 miliardi nel 1986 e di lire 25 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988.

10. Il fondo delle anticipazioni dello Stato, previsto dal primo comma dell'articolo 1 della legge 22 febbraio 1968, n. 115, per l'applicazione dell'articolo 3 del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, a favore delle aziende danneggiate da pubbliche calamità, già elevato a lire 131,5 miliardi con l'articolo 11, settimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è ulteriormente elevato a lire 158,5 miliardi. La maggiore spesa di lire 27 miliardi è ripartita nel triennio 1986-1988, in ragione di lire 9 miliardi annui.

11. Il limite di spesa di lire 24.550 milioni previsto dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 11 dicembre 1980, n. 826, per l'applicazione delle provvidenze di cui all'articolo 5 del decreto-legge 15 di-

cembre 1951, n. 1334, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, a favore delle aziende danneggiate da pubbliche calamità, già elevato a lire 27.550 milioni con l'articolo 11, ottavo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è ulteriormente elevato a lire 30.550 milioni. La maggiore spesa di lire 3 miliardi è ripartita nel triennio 1986-1988, in ragione di lire 1 miliardo annuo.

12. A decorrere dall'anno 1986, la dotazione del fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 1 della legge 15 ottobre 1981, n. 590, è stabilita in lire 450 miliardi, intendendosi corrispondentemente elevato il limite indicato nell'ultimo comma dello stesso articolo 1. Di tale somma, la quota di lire 134 miliardi è destinata alla concessione, nell'anno 1986, del contributo alle casse sociali di cui all'articolo 10 della stessa legge 15 ottobre 1981, n. 590.

13. Al fine di assicurare il completamento dell'opera di ricostruzione e di sviluppo delle zone del Friuli colpite dal terremoto del 1976 e sino all'adozione dell'apposita legge dello Stato, la Regione Friuli-Venezia Giulia, in deroga all'articolo 24 della legge 11 novembre 1982, n. 828, è autorizzata ad assumere ulteriori impegni di spesa nell'anno 1986 fino alla concorrenza della somma di lire 250 miliardi, a valere sulla spesa che verrà autorizzata per il triennio 1986-1988 dalla predetta legge dello Stato.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 14. Ne do lettura:

TITOLO IX

DISPOSIZIONI IN MATERIA TARIFFARIA

Art. 14.

1. Il Comitato interministeriale prezzi (CIP), o la Giunta in caso di urgenza, al fine del contenimento, nel complesso, della media ponderata degli incrementi delle tariffe e dei prezzi amministrati dei beni e servizi, inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, entro il tasso massimo di inflazione indicato per ciascun anno nella relazione previsionale e programmatica del Governo, ovvero aggiornato in sede di approvazione della relazione previsionale e programmatica per l'anno successivo, esprime, nell'ambito dei poteri di coordinamento di cui al decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 347, parere preventivo vincolante sulle proposte di incremento da deliberarsi da parte di altri organi delle Amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, ed emana apposite direttive alle amministrazioni regionali, provinciali e comunali ed ai comitati provinciali dei prezzi per i provvedimenti da adottarsi nell'ambito territoriale di loro competenza.

2. Restano ferme le disposizioni di cui ai commi 1-*bis*, 1-*ter* e 1-*quater* dell'articolo 1 del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, convertito, con modificazioni, nella legge 12 giugno 1984, n. 219.

3. Il Comitato interministeriale prezzi (CIP) nel determinare le tariffe elettriche e telefoniche adotterà i provvedimenti necessari per tener conto dei minori introiti derivanti all'Enel e dei maggiori oneri derivanti alla SIP dalle disposizioni di cui al successivo articolo 15, a tal fine operando sulle agevolazioni attualmente previste a favore delle utenze domestiche.

Passiamo all'esame dell'emendamento 14.2, presentato dal senatore Colella e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 1, *dopo la parola*: «autonomo», *inserire le seguenti*: «, nel rispetto delle disposizioni contenute nelle convenzioni che regolano i rapporti tra autorità concedente e società concessionarie autostradali relative ad adeguamenti tariffari connessi a piani pluriennali di investimento,».

14.2 COLELLA, PAGANI Antonino, COLOMBO Vittorino (L.), ABIS, D'AMELIO

COLELLA. Come si deduce chiaramente, si tratta della precisazione che devono essere rispettate le disposizioni contenute nelle convenzioni che regolano i rapporti tra autorità concedente e società concessionarie autostradali, in relazione agli adeguamenti tariffari connessi a piani pluriennali di investimento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 14.3, presentato dal senatore Colella e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 1 *inserire il seguente*:

«... In attesa dell'adozione dei provvedimenti tariffari da parte del Comitato interministeriale prezzi e delle altre Amministrazioni dello Stato competenti, trascorso un anno dall'ultimo adeguamento, gli enti o le società esercenti il servizio pubblico sono autorizzati a praticare in via transitoria un aumento uniforme per tutte le voci di tariffa, esclusa la componente energetica per il gas e l'elettricità, pari al tasso massimo di inflazione, indicato per l'anno stesso nella relazione previsionale e programmatica del Governo, ridotto di una quota incrementale di produttività, da trasferire a favore degli utenti, pari al 20 per cento del predetto tasso massimo di inflazione. In sede di adozione dei provvedimenti tariffari definitivi, il Comitato interministeriale prezzi e le altre Amministrazioni competenti provvederanno a riconoscere le differenze tra i fabbisogni accertati e gli introiti ottenuti in forza degli adeguamenti transitori».

14.3 COLELLA, D'AMELIO, PAGANI Antonino, ABIS, COLOMBO Vittorino (L.)

COLELLA. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 14.4, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 1 *inserire il seguente:*

«... Sono escluse dal comma precedente le tariffe dei trasporti locali, per le quali restano ferme le disposizioni dell'articolo 6 della legge 10 aprile 1981, n. 151, integrate dal comma 3 dell'articolo 4 della presente legge».

14.4 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CALICE. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 14.5, presentato dal senatore Colella e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 1 *inserire il seguente:*

«... Sono escluse dal comma precedente le tariffe dei trasporti locali, per le quali restano ferme le disposizioni dell'articolo 6 della legge 10 aprile 1981, n. 151, integrate dal comma 3 dell'articolo 4 della presente legge».

14.5 COLELLA, D'AMELIO, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS

COLELLA. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 14.6, presentato dai senatori Urbani e Calice, di cui do lettura:

Sostituire il comma 3 *con i seguenti:*

«... Entro il 31 marzo 1986 il CIP modificherà le tariffe elettriche per usi domestici sulla base di criteri di ristrutturazione tariffaria deliberati dal CIPE, previo parere obbligatorio delle Commissioni parlamentari competenti.

... La ristrutturazione tariffaria terrà conto delle effettive esigenze del bilancio dell'Enel opportunamente verificate, e avrà per obiettivo la graduale copertura dei costi del settore domestico, attraverso una più accentuata progressività delle tariffe per scaglioni, anche allo scopo di disincentivare gli usi termici e favorire il risparmio energetico, nonchè attraverso il mantenimento di adeguate agevolazioni per i consumi elettrici obbligati tipici degli scaglioni tariffari più bassi.

... La modifica delle attuali tariffe sarà rapportata alla esigenza di coprire le minori entrate dell'Enel derivanti da una riduzione per complessivi 700 miliardi delle autorizzazioni di spesa per il 1986 — previste dall'articolo 3 del decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609, convertito, con modificazioni, nella legge 26 dicembre 1981, n. 777, e dal primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, convertito nella legge 12 maggio 1982, n. 231, a favore del fondo di dotazione Enel — che entreranno in vigore contestualmente alle modifiche tariffarie».

14.6 URBANI, CALICE

CALICE. Signor Presidente, a questo riguardo chiedo un minimo di attenzione. Con l'emendamento proposto non intendiamo dare il nostro consenso all'operazione di cancellazione delle agevolazioni tariffarie gestite dall'Enel per imprese e famiglie. Siamo d'accordo che una revisione tariffaria vada effettuata, ma proponiamo che tale revisione sia inserita in un disegno complessivo che, entro un breve periodo di tempo, possa essere adeguatamente valutato anche dal Parlamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 14.7, presentato dal senatore Giustinelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 3 *sopprimere le parole:* «e telefoniche» *e* «e dei maggiori oneri derivanti alla SIP».

14.7 GIUSTINELLI, LIBERTINI, CALICE

CALICE. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 14.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

«... La variazione delle tariffe che prevedono aumenti possono essere concesse soltanto se coesistono le seguenti due condizioni:

a) l'accertamento, da parte di società abilitata alla certificazione di bilancio, della validità formale e sostanziale della gestione delle società od enti erogatori del servizio;

b) un programma concreto da parte di dette società ed enti erogatori di servizi di investimenti in modernizzazioni, ristrutturazioni (ed eventualmente riconversioni) al fine dello sviluppo e della efficienza dei servizi forniti.

... Le società abilitate alla certificazione dei bilanci nei confronti di imprese esercenti pubblici servizi devono essere di nazionalità italiana. Pure di nazionalità italiana devono essere i loro legali rappresentanti, i dirigenti responsabili e gli analisti impiegati.

... In particolare per le tariffe elettriche ogni aumento va subordinato ad una accelerazione della realizzazione del piano nazionale per l'energia, con particolare riguardo per l'installazione di centrali che producano a costi competitivi. In ogni caso gli aumenti dovranno tener conto dell'influenza che i relativi costi possono avere sulla competitività della produzione nazionale».

14.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 14.

GORIA, *ministro del tesoro*. Per quanto riguarda l'emendamento 14.2, a prescindere dal fatto che occorrerà trovare una sede per approfondire il problema, di fatto si tolgono dal paniere dei prezzi amministrati quelli relativi alle autostrade. Personalmente vorrei che essi fossero quadruplicati, quindi non sono contrario alla sostanza dell'emendamento; tuttavia, il parere del Governo è contrario per la delicatezza della questione.

Le stesse considerazioni valgono per l'emendamento 14.3, dove si stabilisce un automatismo inutile sia per gli enti e le società esercenti un pubblico servizio, sia per gli utenti. Si tratta di una questione di grande delicatezza e quindi suggerisco di ritirare l'emendamento.

Sono contrario agli emendamenti 14.4 e 14.5, di identico contenuto, nonchè all'emendamento 14.1.

Esprimo infine parere contrario sugli emendamenti 14.6 e 14.7.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo alla votazione dell'emendamento 14.2, presentato dal senatore Colella e da altri senatori.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Voterò a favore di questo emendamento perchè la base, la ragion d'essere dell'emendamento stesso sta nel fatto che, da parte di alcuni, si vorrebbero penalizzare le Ferrovie concedendo alle aziende di autotrasporto a mezzo gomma tutto ciò che può essere loro utile, purchè automaticamente si trasformi in una diminuzione di carico per le Ferrovie stesse.

GORIA, *ministro del tesoro*. Questo è il contrario di quello che in realtà lei vuole, senatore Carollo. Questo significa aumentare *ad libitum* i prezzi delle tariffe autostradali.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Aumentare il prezzo delle tariffe autostradali significa incoraggiare ad andare sulle Ferrovie dello Stato; questo è il significato. Infatti, se aumenta il prezzo delle tariffe autostradali, alla fine potrebbe risultare più conveniente ricorrere ai servizi ferroviari.

Devo dire, però, che alcune società non sono di questo avviso, e non si tratta di società statali, nè parastatali. Infatti sono state concesse da 300 a 350 licenze in più per gli autotrasporti cosiddetti «interregionali». Il termine «interregionali», poi, sta a significare che non sono più i Comuni o le Regioni i punti di riferimento, bensì altri organi superiori, il tutto unicamente per penalizzare le Ferrovie.

RASTRELLI. Se non si attua una vera riforma delle Ferrovie, queste ultime non saranno mai in grado di soddisfare il trasporto merci.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 14.2.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 14.3, presentato dal senatore Colella e da altri senatori.

GORIA, *ministro del tesoro*. Ho già invitato i proponenti a ritirare l'emendamento 14.3.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Dopo l'invito del Ministro, senatore Colella, decide di mantenere o di ritirare il suo emendamento?

COLELLA. Signor Presidente, accogliamo l'invito del Ministro e pertanto ritiriamo il nostro emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo alla votazio-

ne dell'emendamento 14.4, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

BONAZZI. Per dichiarazione di voto, signor Presidente, esprimo il mio voto favorevole a questo emendamento, facendo rilevare che esso andrebbe votato insieme all'emendamento 14.5 di identico contenuto.

Per le tariffe dei trasporti si è, contro la nostra proposta, introdotta una regolamentazione che va ben oltre il tasso d'inflazione. Ora ci pare illogico inserire anche le tariffe dei trasporti tra i prezzi concordati che concorrono a costituire la media ponderata che deve rappresentare il limite oltre il quale le tariffe non possono essere aumentate. Se non si agisse in questo modo, si introdurrebbe un elemento di distorsione, perchè abbiamo appena deciso che le tariffe dei trasporti debbono aumentare ben più della media ponderata di cui si parla in questo articolo.

Per questi motivi mi pare che sia coerente anche con il disegno governativo cercare di sganciare le tariffe dei trasporti dal vincolo che viene stabilito per tutte le altre tariffe, mantenendolo, però, per le altre tariffe in generale.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 14.4, identico all'emendamento 14.5, presentato dal senatore Colella e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 14.6, presentato dai senatori Urbani e Calice.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 14.7, presentato dal senatore Giustinelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 14.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 14 nel suo complesso.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 15. Ne do lettura:

Art. 15.

1. L'autorizzazione di spesa recata dall'articolo 3 del decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609, convertito nella legge 26 dicembre 1981, n. 777, è ridotta a lire 3.330 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro in ragione di lire 130 miliardi per ciascuno degli anni dal 1982 al 1985.

2. Il primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, come modificato dall'articolo 1 della legge di conversione 12 maggio 1982, n. 231, è così sostituito:

«È conferita all'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel) la complessiva somma di lire 4.490 miliardi che sarà iscritta in ragione di lire 440 miliardi per l'anno 1982, di lire 545 miliardi per ciascuno degli anni dal 1983 al 1985 e di lire 345 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1992 nello stato di previsione del Ministero del tesoro degli anni finanziari medesimi».

3. L'articolo 275 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, già modificato dalla legge 22 dicembre 1984, n. 870, è sostituito dal seguente:

«Il canone annuo da pagarsi allo Stato dai concessionari dei servizi telefonici a norma dell'articolo 188 non potrà essere stabilito in misura inferiore al 5,5 per cento degli introiti lordi delle rispettive società concessionarie, risultanti dal bilancio annuale, riferiti ai servizi dati in concessione».

4. Per l'anno 1986 l'aumento del canone dal 3 per cento al 5,5 per cento è versato dalla SIP all'Azienda di Stato per i servizi

telefonici, a titolo di acconto e salvo conguaglio, entro il 31 ottobre 1986.

5. A decorrere dall'anno 1987 la SIP, entro il mese di settembre di ciascun anno, versa alla predetta Azienda, a titolo di acconto e salvo conguaglio, una somma pari al 35 per cento del canone dovuto per l'anno precedente.

6. L'Azienda di Stato per i servizi telefonici versa al bilancio dello Stato le somme ricevute per effetto dei precedenti commi 4 e 5, entro 30 giorni dalla data di riscossione delle somme stesse.

Passiamo all'esame degli emendamenti 15.2, presentato dai senatori Urbani e Calice, 15.3 e 15.7, presentati dal senatore Giustinelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere i commi 1 *e* 2.

15.2 URBANI, CALICE

Sopprimere il comma 3.

15.3 GIUSTINELLI, LIBERTINI, LOTTI Maurizio, CALICE

Sopprimere il comma 4.

15.7 GIUSTINELLI, LIBERTINI, LOTTI Maurizio, CALICE

CALICE. Signor Presidente, diamo per illustrati questi emendamenti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 15.4, presentato dai senatori Colombo Vittorino (V.) e Castiglione, di cui do lettura:

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Per l'anno 1986 il canone annuo da pagarsi allo Stato dai concessionari dei servizi telefonici in base all'articolo 275 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, modificato dalla legge 22 dicembre 1984, n. 870, è stabilito nella misura del 5,5 per cento degli introiti lordi della società concessionaria, risultanti dal bilancio annuale, riferiti ai servizi dati in concessione».

15.4 COLOMBO Vittorino (L.), CASTIGLIONE

CASTIGLIONE. L'emendamento in esame tende a sostituire il comma 3: in relazione a questo emendamento il canone annuo da pagarsi allo Stato per l'anno 1986, da parte dei concessionari dei servizi telefonici, è stabilito nella misura del 5,5 per cento degli introiti lordi della società concessionaria, risultanti dal bilancio annuale, riferiti ai servizi dati in concessione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame degli emendamenti 15.5, 15.6 e 15.8, presentati dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 3 *sostituire le parole:* «L'articolo 275 del codice postale» *con le altre:* «Per l'anno 1986 il canone di concessione da pagarsi allo Stato dai concessionari dei servizi telefonici in base all'articolo 275 del codice postale».

15.5 CAROLLO, CUMINETTI, ABIS, PAGANI Antonino

Al comma 3 *sostituire le parole*: «non potrà essere stabilito in misura inferiore al» *con le altre*: «è stabilito nella misura del».

15.6 CAROLLO, CUMINETTI, ABIS, COLOMBO Vittorino (V.), PAGANI Antonino

Al comma 4 *sopprimere le parole*: «per l'anno 1986».

15.5 CAROLLO, CUMINETTI, ABIS, COLOMBO Vittorino (V.), PAGANI Antonino

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Si tratta di emendamenti con un carattere tecnico e, se mi si consente, anche politico.

Il comma 3 dell'articolo 15 recita: «L'articolo 275 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, già modificato dalla legge 22 dicembre 1984, n. 870, è sostituito dal seguente: "Il canone annuo da pagarsi allo Stato dai concessionari dei servizi telefonici a norma dell'articolo 188 non potrà essere stabilito in misura inferiore al 5.5 per cento degli introiti lordi delle rispettive società concessionarie, risultanti dal bilancio annuale, riferiti ai servizi dati in concessione". Se la norma rimanesse così com'è, sembrerebbe che la legge finanziaria voglia sostituirsi al codice civile, la qual cosa non è fisiologica. Allora, per rimanere nell'ambito della natura della legge finanziaria, con l'emendamento 15.5 si propone, fermo restando tutto quanto si è detto, di aggiungere: «per l'anno 1986».

Con ciò do per illustrati anche gli emendamenti 15.6 e 15.8.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 15.1, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Sostituire il comma 6 *con il seguente*:

«6. L'Azienda di Stato per i servizi telefonici versa al bilancio dello Stato le somme ricevute a titolo di acconto per effetto dei precedenti commi 4 e 5 entro trenta giorni dalla data di riscossione delle somme stesse».

15.1 IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, l'emendamento s'illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Per il parere sugli emendamenti in esame il relatore si rimette al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il parere del Governo è contrario agli emendamenti 15.2 e 15.3. Per quanto riguarda l'emendamento 15.4, che tende a limitare l'aumento del canone all'anno 1986, il parere è favorevole. Parere favorevole anche all'emendamento 15.8 e, naturalmente, all'emendamento 15.1 del Governo. Gli emendamenti 15.5 e 15.6 sono collegati con l'emendamento 15.4. Parere contrario all'emendamento 15.7.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamendo 15.2, presentato dai senatori Urbani e Calice.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 15.3, presentato dal senatore Giustinelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 15.4, presentato dai senatori Colombo Vittorino (V.) e Castiglione.

È accolto.

Risultano assorbiti, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 15.4, gli emendamenti 15.5 e 15.6, presentati dal senatore Carollo e da altri senatori.

Metto ai voti l'emendamento 15.7, presentato dal senatore Giustinelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 15.8, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 15.1, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti nel suo complesso l'articolo 15 che, nel testo emendato, risulta così formulato:

Art. 15.

1. L'autorizzazione di spesa recata dall'articolo 3 del decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609, convertito nella legge 26 dicembre 1981, n. 777, è ridotta a lire 3.330 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro in ragione di lire 130 miliardi per l'anno 1981 e di lire 800 miliardi per ciascuno degli anni dal 1982 al 1985.

2. Il primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, come modificato dall'articolo 1 della legge di conversione 12 maggio 1982, n. 231, è così sostituito:

«È conferita all'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel) la complessiva somma di lire 4.490 miliardi che sarà iscritta in ragione di lire 440 miliardi per l'anno 1982, di lire 545 miliardi per ciascuno degli anni dal 1983 al 1985 e di lire 345 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1992 nello stato di previsione del Ministero del tesoro degli anni finanziari medesimi».

3. Per l'anno 1986 il canone annuo da pagarsi allo Stato dai concessionari dei servizi telefonici in base all'articolo 275 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, modificato dalla legge 22 dicembre 1984, n. 870, è stabilito nella misura del 5,5 per cento degli introiti lordi della società concessionaria, risultanti dal bilancio annuale, riferiti ai servizi dati in concessione.

4. L'aumento del canone dal 3 per cento al 5,5 per cento è versato dalla SIP all'Azienda di Stato per i servizi telefonici, a titolo di acconto e salvo conguaglio, entro il 31 ottobre 1986.

5. A decorrere dall'anno 1987 la SIP, entro il mese di settembre di ciascun anno, versa alla predetta Azienda, a titolo di acconto e salvo conguaglio, una somma pari al 35 per cento del canone dovuto per l'anno precedente.

6. L'Azienda di Stato per i servizi telefonici versa al bilancio dello Stato le somme ricevute a titolo di acconto per effetto dei precedenti commi 4 e 5 entro 30 giorni dalla data di riscossione delle somme stesse.

È accolto.

Vorrei, a questo punto, chiedere ai colleghi se intendono procedere subito all'esame del titolo XI riguardante disposizioni in materia socio-sanitaria, accantonando per il momento il titolo X. Vorrei, inoltre, chiedere al ministro Degan se vi sono ulteriori proposte emendative da parte del Governo al titolo XI.

DEGAN, *ministro della sanità*. Il Governo ha presentato una serie di emendamenti, come ad esempio quello soppressivo del comma 2 dell'articolo 26, come quello tendente a fondere gli articoli 28 e 29 ed altri.

PRESIDENTE. *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Noi ci troviamo di fronte ad alcuni emendamenti, compresi stavolta quelli delle minoranze, di solito piuttosto sollecite, che sono stati consegnati tardivamente.

Ricordo che nella discussione generale è stato affermato che si considera l'articolo 24 come fondamentale e che si vorrebbe approfondire soprattutto la questione delle fasce di reddito.

CALICE. Lei ha riassunto in parte il senso della nostra posizione, che mi limito ad illustrare circa il metodo, perchè la nostra richiesta principale, che i colleghi senatori della Commissione sanità illustreranno, è quella di stralcio.

Qui si gioca una partita delicata, signor Presidente, e i lavori della nostra Commissione dovrebbero essere meno confusi di quanto non sia stato finora. Con grande senso di responsabilità finora abbiamo cercato di mantenere fede all'impegno di calendario stabilito dalla Conferenza dei capigruppo; ma da questo momento in poi si aprono questioni di grande rilievo e quindi ci prenderemo tutto il tempo necessario

per illustrare le nostre proposte. Ci avvarremo anche del Regolamento, che stabilisce che per certe questioni il Ministro deve essere presente, in modo che egli segua passo per passo le modifiche che verranno proposte all'articolo 24.

Detto questo, non ci opponiamo all'ipotesi di discutere ancora per mezz'ora questa mattina, pur avendo assunto l'impegno di ascoltare, in qualità di commissari, i rappresentanti dei sindacati, i quali credo porranno anche la questione dell'articolo 24.

Ora, decida lei, signor Presidente, il modo in cui procedere. Ci sono questioni fondamentali che meritano un'attenzione particolare: mi riferisco soprattutto ai problemi di principio che l'articolo 24 solleverà.

PISTOLESE. Signor Presidente, anche noi abbiamo presentato una proposta di stralcio dell'intero titolo XI; poichè però in Commissione, in base al Regolamento, non può essere disposto lo stralcio, abbiamo poi modificato la proposta in emendamenti soppressivi dei vari articoli, dal 24 al 31.

Noi abbiamo sostenuto fin dall'inizio la necessità di accantonare, e quindi di stralciare, nel disegno di legge finanziaria sia la parte della previdenza, sia la parte della sanità, anche perchè pendono separatamente dei disegni di legge che sono in corso di discussione in questo e nell'altro ramo del Parlamento, sia sul piano sanitario, sia per quanto riguarda, in particolare, la riforma della sanità, cioè dell'infausta legge del 1978, frutto di quella famosa «solidarietà nazionale» che ha determinato i più grossi guai dal '78 ad oggi, quali l'equo canone e, appunto, l'attuale legge sanitaria che tutti ritengono debba essere riformata.

Pertanto, noi riteniamo che il discutere oggi, in sede di esame del disegno di legge finanziaria, della sanità sia qualche cosa che esuli completamente dai princìpi della legge n. 468, la quale attribuisce alla legge finanziaria compiti ben precisi e ben limitati, mentre invece da alcuni anni a questa parte la legge finanziaria diventa un carrozzone al quale vengono collegati i vagoni che trattano le più disparate questioni.

Per questa ragione noi siamo della opinione che debba essere stralciato completamente il titolo XI che riguarda la sanità, mentre invece, se dovessimo passare poi all'esame degli articoli, noi ne chiederemmo singolarmente la soppressione con altri emendamenti eventualmente subordinati con cui proporremo rettifiche e correzioni alla impostazione.

Presidenza
del Vice Presidente CASTIGLIONE

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, poichè la richiesta di tutti è che ci sia un dibattito serio e approfondito soprattutto sull'articolo 24, che ha attinenza a tutta la materia previdenziale, ma anche a tutta la materia sanitaria, potremmo, a mio avviso, utilizzare questa mezz'ora per iniziare ad illustrare gli emendamenti a tale articolo, e alla ripresa, nel pomeriggio, quando ci sarà anche il ministro De Michelis, continuare, anche perchè mi pare che l'articolo 24 sia un po' il nodo centrale.

Allora sarebbe bene, se i colleghi sono d'accordo, iniziare l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 24, per poi aprire il dibattito generale sugli stessi, con tutti i nodi politici connessi.

IMBRIACO. Signor Presidente, mi perdoni: io sono d'accordo con la prima parte della sua impostazione, cioè con il fatto che si avvii il dibattito generale sull'articolo 24 dopo la illustrazione degli emendamenti allo stesso e si prosegua poi l'esame del titolo XI fino all'esaurimento.

Però debbo dire, a titolo personale, che non mi sento di accettare l'interruzione per andare incontro al ministro De Michelis, che da ieri sera sta letteralmente offendendo la Commissione con il suo atteggiamento, cioè di interrompere la discussione sull'articolo 24 e ritornare magari...

PRESIDENTE. No, senatore Imbriaco: allora non mi sono ben spiegato. Ho detto che, a mio avviso, siccome l'articolo 24 è

un nodo centrale del dibattito sul disegno di legge finanziaria che interessa il Ministro della sanità e interessa, contemporaneamente, il Ministro del lavoro (il quale sarà presente anch'esso dalle 15,30), iniziamo con l'articolo 24 e andiamo avanti su tutto questo, così dopo ritorniamo sulle norme che sono connesse all'articolo 24. Mi pare che così noi diamo una certa organicità ai nostri lavori e utilizziamo meglio il tempo a nostra disposizione, attesa la condizione in cui siamo, secondo il Regolamento, cioè con la illustrazione degli emendamenti. Quindi non c'è interruzione, ma prosecuzione anche col Ministro del lavoro.

Comunque, se non si fanno altre osservazioni, passiamo all'esame dell'articolo 24 che è influente sia sulle norme previdenziali che sulle norme sanitarie. Ne do lettura:

TITOLO XI

DISPOSIZIONI
IN MATERIA SOCIO-SANITARIA

Art. 24.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 il reddito complessivo del soggetto che intende usufruire delle deduzioni, detrazioni, agevolazioni, assegni, indennità socio-sanitarie o servizi sociali, previsti nella presente legge è determinato in base alla allegata tabella G con riferimento ai redditi di tutti i componenti il nucleo familiare conviventi con il soggetto interessato.

2. Ai fini di cui al comma precedente si tiene conto dei redditi di qualsiasi natura comprensivi dei redditi esenti da imposte e di quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva, se superiori a lire 2 milioni. Non concorrono alla formazione del reddito indicato nel comma precedente gli importi degli assegni e indennità di cui allo stesso comma.

3. Il reddito familiare complessivo e la composizione del nucleo familiare sono attestati dall'interessato con dichiarazione resa ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

4. Il dichiarante deve comunicare all'ente erogatore delle prestazioni il venir meno delle condizioni richieste per fruire dei benefici di cui al comma 1 entro tre mesi dal verificarsi di tale circostanza.

5. L'ente, al quale sono rese le dichiarazioni previste dai precedenti commi 3 e 4, deve trasmetterne immediatamente copia al comune di residenza del dichiarante.

6. Chiunque scientemente espone dati e notizie incompleti, infedeli o mendaci in dichiarazioni richieste per conseguire le agevolazioni ed i benefici o, comunque, i trattamenti di favore previsti dalla presente legge, ovvero omette di rendere la dichiarazione di cui al precedente comma 4, è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda fino a 3 milioni di lire.

7. Se il colpevole consegue le utilità di cui al comma precedente, si applica la pena dell'arresto da tre mesi ad un anno.

Passiamo all'esame degli emendamenti 0.24.1, 24.1, 24.4, 24.10, 24.2, 24.3, 24.5, 24.8 e 24.12, tutti presentati dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Premettere all'articolo 24 *il seguente*:

«Con effetto dal 1° gennaio 1986 e fino all'entrata in vigore di nuova normativa organica del settore, i comitati di gestione di ciascuna USL sono sostituiti da un amministratore straordinario di nomina dell'autorità prefettizia competente per territorio».

0.24.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere l'articolo.

24.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1 *sostituire la parola*:«complessivo» con l'altra: «imponibile».

24.4 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

In via subordinata all'emendamento 24.5 *al comma* 1 *sostituire la tabella* G *richiamata con la seguente*:

TABELLA G

LIVELLI DI REDDITO FAMILIARE

N. Componenti	Parametro di equivalenza	Livello di reddito annuo (migliaia di lire)
1	100	8.540
2	167	14.262
3	222	18.958
4	272	23.228
5	317	27.071
6	360	30.744
7 o più . .	400	34.160

24.10 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1 *sostituire le parole*: «ai redditi di tutti i componenti il nucleo familiare conviventi con il soggetto interessato» *con le altre*: «al suo personale reddito».

24.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1 *sostituire le parole da*: «con riferimento ai redditi» *fino alla fine con le altre*: «con riferimento al reddito complessivo di tutti i componenti il nucleo familiare, conviventi con l'interessato, diviso per il numero dei componenti stessi».

24.3 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1 *aggiungere, in fine, il seguente periodo*: «I redditi da lavoro e assimilati vengono considerati al 60 per cento della loro consistenza».

24.5 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 2 *sostituire le parole*: «se superiori a lire 2 milioni» *con le altre*: «se superiori a lire 3.500.000».

24.8 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 2 *aggiungere, in fine, il seguente periodo*: «Non concorrono altresì gli im-

porti delle pensioni sociali, civili, di guerra ed assimilati».

24.12 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

PISTOLESE. Ho già accennato alla nostra posizione decisamente contraria a tutte le disposizioni in materia socio-sanitaria di cui al titolo XI e, in particolare, all'articolo 24, che è quello fondamentale, che stabilisce le modalità e gli oneri che derivano da una determinazione del reddito che noi riteniamo assolutamente inammissibile per la ragione pregiudiziale che ho detto prima, che cioè vi è all'esame del Parlamento un altro disegno di legge per la riforma completa del sistema sanitario. A me sembra che discutere in sede di esame del disegno di legge finanziaria di questo argomento sia veramente ultroneo, sia una duplicazione di attività, un onere che viene dato al Parlamento due volte, una volta per la legge finanziaria e una volta in sede di discussione del disegno di legge che già è all'esame della Commissione sanità. Questo come principio generale.

Quindi noi chiederemo lo stralcio del titolo XI, mentre adesso chiediamo, in questa fase, la soppressione dell'articolo 24. Mi pare che su questa posizione ci siano altri Gruppi che sostengono la stessa nostra tesi, cioè la necessità di rinviare ogni esame della materia sanitaria alla sede competente della Commissione sanità e alla discussione dei disegni di legge che sono all'attenzione del Parlamento. Ed è in questa ottica che, con l'emendamento 0.24.1, abbiamo chiesto di premettere un articolo all'articolo 24 per inserire la norma che, fino all'entrata in vigore di una nuova disciplina organica del settore, il prefetto nomina un amministratore straordinario che sostituisca i Comitati di gestione delle USL.

Si era tanto parlato di provvedimenti paralleli alla legge finanziaria e certamente questo è uno dei provvedimenti paralleli il quale deve integrare la legge finanziaria attraverso disposizioni approfondite e discusse in sede tecnica, e quindi con un maggiore approfondimento dei vari problemi.

Oltre al nostro emendamento soppressivo (mi permetto di andare a quelli successivi) noi in via subordinata abbiamo formulato delle altre proposte.

Con l'emendamento 24.4 proponiamo di sostituire, al comma 1, la parola: «complessivo» con l'altra «imponibile». È un principio fondamentale che noi sosteniamo in sede di Commissione finanze e tesoro: cioè non è possibile colpire parimenti la famiglia monoreddito, dove c'è una sola persona che lavora e cinque figli a carico, per esempio, e quella dove, invece, più persone lavorano e non ci sono oneri familiari di particolare rilievo. Per questo, ripeto, noi proponiamo di sopprimere la parola «complessivo» per parlare di reddito «imponibile». È uno dei punti fondamentali sui quali io preannuncio in Aula una grossa battaglia, perchè, appunto, è fondamentale decidere su questo.

Lo stesso problema affrontiamo con un altro emendamento successivo in maniera concreta: parlo dell'emendamento 24.3 col quale proponiamo (se il reddito dovesse restare familiare), al comma 1, di sostituire le parole da: «con riferimento ai redditi» fino alla fine, con le altre: «con riferimento al reddito di tutti i componenti il nucleo familiare, conviventi con l'interessato, diviso per il numero dei componenti stessi». È un principio che stiamo sostenendo in varie fasi, in vari disegni di legge in sede di Commissione finanze e tesoro ed è il principio che mi sembra più valido, quello più aderente alla realtà del reddito di una famiglia, perchè se vi è un solo reddito familiare e vi sono quattro persone a carico è chiaro che vi è una ripartizione di quel reddito tra i vari componenti della famiglia. Quindi, se rimarrà il reddito familiare, noi insisteremo molto su questo emendamento 24.3 in cui facciamo riferimento ai componenti del nucleo familiare.

Con l'altro emendamento 24.2 noi proponiamo, al comma 1, di sostituire le parole:

«ai redditi di tutti i componenti il nucleo familiare conviventi con il soggetto interessato» con le altre: «al suo personale reddito», riferendoci al reddito dell'individuo che chiede di avvalersi di determinati benefici.

In un altro emendamento, il 24.5, noi proponiamo, al comma 1, di aggiungere, in fine, il seguente periodo: «I redditi da lavoro e assimilati vengono considerati al 60 per cento della loro consistenza». Come sempre avviene, i maggiormente colpiti sono i redditi da lavoro dipendente, e allora, se si dovesse arrivare alla valutazione del reddito complessivo, bisognerebbe considerare il reddito del lavoratore dipendente al 60 per cento, ai fini di consentirgli di entrare nelle fascè che vengono indicate nella legge.

Con un altro emendamento, il 24.10, abbiamo proposto di sostituire la tabella G, in modo che si abbia perlomeno una delimitazione migliore delle fasce che debbono essere individuate.

Poi, ancora, con l'emendamento 24.8, proponiamo di sostituire, al comma 2, le parole: «se superiori a lire 2 milioni» con le altre: «se superiori a lire 3.500.000».

Infine, con l'emendamento 24.12, proponiamo, al comma 2, di aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Non concorrono altresì gli importi delle pensioni sociali, civili, di guerra ed assimilati»: si tratta di un altro beneficio che si dovrebbe accordare a queste categorie che sono, come sempre, quelle maggiormente colpite da questa imposizione, perchè i provvedimenti sulla sanità rappresentano la cosiddetta tassa sulla salute che colpisce, come sempre, i più anziani e i più deboli, cioè coloro che hanno più bisogno di ricorrere all'assistenza sanitaria. Questo è un principio sul quale ci batteremo affinchè sia stralciato da tale normativa.

In Aula illustreremo in maniera approfondita gli emendamenti che in questa sede ho sommariamente illustrato. Voglio preannunciare che proprio su questa parte in Aula combatteremo la nostra battaglia.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 24.5, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

24.15 SALVATO, TEDESCO TATÒ, GHERBEZ, NESPOLO, ROSSANDA

SALVATO. Contrariamente al collega che mi ha preceduto parlerò a lungo perchè, come ha già detto il senatore Calice, l'articolo 24 è di fondamentale importanza non soltanto per la materia sanitaria, ma per le scelte economiche e sociali che sono alla base della legge finanziaria. Proprio per questo sono convinta che sia necessario confrontarci qui in Commissione, prima ancora che in Aula, sull'articolo 24 e sulle scelte di fondo in esso contenute. Ritengo che sia indispensabile un confronto serio tra tutti i colleghi, al di là delle distinzioni esistenti tra maggioranza e opposizione. Infatti, a mio parere, si stanno discutendo questioni non soltanto materiali, ma delle scelte — i colleghi mi consentiranno di usare questi termini — ideali e culturali di grande rilievo.

Qual è la filosofia di fondo dell'articolo 24? Vorrei anzitutto richiamare all'attenzione dei colleghi il fatto che ci troviamo di fronte a novità sostanziali che tuttavia si muovono lungo quella linea di continuità che è stata sempre portata avanti nel corso di questa legislatura — e forse anche nella precedente — cioè lungo quella linea di tentativi graduali e molto pericolosi di affossamento dello Stato sociale. Ritengo che sia chiaro a tutti il fatto che nel nostro Paese non si è realizzato uno Stato sociale, ma si sono create delle isole di Stato sociale, favorite soprattutto dalle lotte portate avanti dal movimento dei lavoratori e da una strategia riformatrice perseguita complessivamente dalle forze di sinistra. Signor Presidente, questo Stato sociale ha delle caratteristiche che molto francamente definisco assistenziali, di burocratizzazione, di inefficienza e di spreco. È perciò certamente necessario ristrutturare questo Stato sociale.

Io vivo nel Mezzogiorno e perciò sento in maniera particolare l'esigenza di riequili-

brare questa materia, dato che nel Mezzogiorno non sono state create neppure delle isole di Stato sociale. Infatti nel Mezzogiorno ci siamo limitati a conoscere l'altra faccia dello Stato sociale, cioè quella dell'assistenzialismo, che ha comportato scelte di trasferimento monetario e una latitanza delle istituzioni anche a livello locale, soprattutto per quanto riguarda la politica sociale. Esiste perciò l'inderogabile necessità di risolvere questo problema una volta per tutte.

Quello che però noi non possiamo assolutamente accettare — ed in questo ravvisiamo l'attacco più serio che la legge finanziaria opera nei confronti dello Stato — è il voler surrettiziamente introdurre dei veri e propri elementi di controriforma che potrebbero distruggere anche quei valori su cui noi abbiamo tentato e dobbiamo continuare a tentare di costruire lo Stato sociale. Non si vogliono cioè introdurre con la legge finanziaria elementi di riflessione e di confronto, ma si vuole tentare di abbattere il principio stesso dello Stato sociale, in particolare quei valori di solidarietà, di uguaglianza e di opportunità di accesso ad alcuni diritti che sono garantiti dalla stessa Costituzione. In questo senso parlo di diritto alla salute, ma non può essere escluso anche il diritto all'istruzione.

Un diverso discorso riguarda la previdenza, che a mio parere deve essere trattata in maniera autonoma. Cosa si intende fare concretamente con questa legge finanziaria? Anzitutto si possono fare delle riflessioni interessanti alla luce della relazione redatta dalla Commissione Gorrieri che ha tentato di trattare la questione da un punto di vista che noi non accettiamo. Infatti, il problema è stato studiato dall'ottica del reddito familiare, che è stato posto alla base dell'accesso ai servizi e dei diritti dei cittadini, tentando contemporaneamente una unificazione di tutti i vari aspetti della questione.

Ci troviamo di fronte ad una distorsione del problema veramente grave: il nostro Paese — questo è l'aspetto più contraddittorio e per molti versi drammatico — riconosce soltanto l'esistenza di tre milioni di poveri, ma in questo modo non si tutela neanche il pensionato. Mi riferisco ovviamente a coloro che percepiscono il minimo della pensione sociale. Se infatti si fa riferimento alla cifra di 4.800.000 lire come base di partenza non si ottiene niente, soprattutto non si arriva allo Stato sociale, al *welfare State* a favore dei poveri sul modello di quanto è stato realizzato negli altri Paesi. Si può ricordare per tutte l'esperienza fatta negli Stati Uniti. Tutti i cittadini non compresi in questa fascia rimarrebbero in una sorta di limbo, continuando ad essere costretti a pagare ciò che hanno già pagato una volta come semplici contribuenti. Questa è la prima questione sulla quale occorre riflettere seriamente.

Vi sono poi altri aspetti che intendo richiamare alla attenzione dei colleghi.

In questo disegno di legge finanziaria non si prevede soltanto una specie di *welfare State* per i poveri, ma si prevede molto di più. Da molte parti si è lanciato un grido di allarme per la crisi dello Stato sociale, ma nello stesso tempo si è tentato di liberare quote consistenti di reddito da destinare alla privatizzazione o addirittura alla mercatizzazione di alcuni servizi sociali. I colleghi della Commissione sanità che interverranno dopo di me potranno essere più precisi; ma, se valutiamo nel merito le scelte compiute con questo disegno di legge finanziaria, constatiamo, ad esempio, che per un reddito superiore ai 30 milioni annui vengono ridotti i contributi. Si parla all'incirca, se ricordo bene, di una percentuale del 6-7 per cento: i contributi più consistenti sono per le fasce di reddito inferiori (9 per cento per i nuovi pensionati), mentre per i redditi superiori ai 100 milioni non si paga niente. Qual è il criterio di questa scelta? Perchè di fronte alle esigenze e alle distorsioni, che pure esistono — e, a mio avviso, per responsabilità precise, che non voglio discutere in questa sede, ma che dovremmo impegnarci politicamente a ricercare — si cerca di liberare queste quote di reddito, incrementando sicuramente una privatizzazione del settore?

Se mi consentite, colleghi, vi sono grossi elementi, dà una parte, di ingiustizia, ma,

dall'altra, anche di enorme miopia in termini economici. Infatti, se pensiamo di adottare modelli propri di altri Paesi, dobbiamo anche riflettere sulle conseguenze che tali modelli hanno concretamente provocato, non soltanto in termini di aggravamento delle condizioni materiali di vita, ma anche in termini economici; tanto è vero che, per esempio, negli Stati Uniti la ripresa degli ultimi anni è dovuta soprattutto, o almeno in larga parte (non voglio generalizzare), proprio alla ripresa della spesa pubblica. Quindi, a mio avviso, gli elementi di riflessione in questo campo sono molti.

Riscontriamo un *welfare* per i poveri, una diminuzione di contributi, insieme ad un *welfare* fiscale, perchè poi si possono effettuare detrazioni dal reddito imponibile; questo significa che chi ha maggiori possibilità di spendere è più in grado di detrarre appunto le visite specialistiche, le tasse scolastiche e tutta un'altra serie di spese, per cui vi è sempre di più una quota di reddito, per così dire, liberata.

Un altro aspetto del problema che vorrei sottolineare e che credo debba essere oggetto di un dibattito sereno è che in questo modo si viene a negare la cosiddetta cittadinanza sociale. Voglio usare questo termine che non è mio, ma è caro agli economisti ed a quanti in questo periodo stanno riflettendo sulla necessità di legare la cittadinanza sociale ai diritti dei singoli individui.

Per questa serie di motivi abbiamo presentato l'emendamento soppressivo dell'articolo 24, ma su tutti i problemi evidenziati dobbiamo cercare di operare per ottenere un confronto politicamente sereno e raggiungere risultati soddisfacenti dal punto di vista legislativo; occorre tuttavia ragionare in termini diversi, anche per lo sviluppo del nostro Paese. È necessario — ripeto — sgombrare il campo da questi problemi, sui quali credo che una discussione debba avviarsi al più presto.

Un altro punto sul quale voglio soffermarmi riguarda il messaggio che si lancia attraverso questo disegno di legge finanziaria: sarebbe un disastro se questo messaggio fosse confermato dal Parlamento, anche per una strategia riformatrice. Mi rivolgo soprattutto ai colleghi della sinistra: in questo Paese non soltanto le riforme sono ferme da tempo, ma l'unico modo per risolvere le questioni pare quello di aumentare gli squilibri e le disuguaglianze. È necessario invece garantire ai ceti più poveri uno stato sociale non soltanto adeguato, ma sempre più qualificato. Invece, ad esempio nel settore sanitario, mentre si aumentano i contributi che si è costretti ad elargire, nello stesso tempo la qualità del servizio chiaramente non viene curata. Penso, ad esempio, al *ticket* del 25 per cento su tutte le prestazioni; penso, ad esempio, alle prestazioni diagnostiche che riguardano la prevenzione della maternità o quelle per l'infanzia, questioni su cui abbiamo ragionato insieme negli anni scorsi. Tutti sappiamo quello che accadrà realmente nella vita quotidiana: la gente non si farà più prescrivere le prestazioni, ma ci saranno ricoveri in ospedale che dal punto di vista del costo puro saranno molto e molto più onerosi. Ci troviamo di fronte a scelte provocatorie ed economicamente perdenti.

Faccio un'ultima considerazione e concludo. Invito i colleghi a riflettere su una questione, secondo me, ancora più seria, ossia sulla riorganizzazione della spesa pubblica (è un obiettivo che noi ci siamo posti come partito, che si è posta la sinistra, che si sono poste le donne nel nostro Paese), pensando anche ad un certo tipo di organizzazione sociale e ad un determinato modello di democrazia. Intendiamo affrontare tutte le questioni non solo in maniera seria, ma appunto mirando allo sviluppo del Paese, evitando una regressione; invece l'articolo 24 del disegno di legge finanziaria e gli altri da noi indicati farebbero arretrare il nostro Paese non soltanto di qualche anno, ma addirittura di qualche decennio.

Se tutto questo è vero, credo che sia necessaria una riflessione da parte dei colleghi, pensando che si può anche tentare di introdurre surrettiziamente elementi di controriforma nel nostro Paese, però che tutto non è così semplice ed indolore: si tratta di questioni che riguardano la vita

della gente ed anche le grandi scelte del nostro sistema democratico.

Al riguardo desidero offrire un ulteriore elemento di riflessione ai compagni socialisti ed alla sinistra. Occorre perseguire una politica sociale non solo con riferimento ai costi, ma anche come un elemento centrale per una migliore qualità della vita ed un maggiore sviluppo del Paese. Penso, ad esempio, al Mezzogiorno dove è, sì, necessario rilanciare l'economia, ma dove occorre innanzitutto elevare il livello di vita e le condizioni materiali della gente.

Credo che tutti questi elementi debbano essere oggetto di valutazione. A mio avviso, se vogliamo fare un buon lavoro, dobbiamo avere grande coraggio e coerenza e ragionare non soltanto in termini economici, ma appunto valutare le cause del *deficit* e considerare la questione meridionale, quella femminile e via dicendo con un'ottica completamente nuova.

Colleghi, dobbiamo lanciare un segnale chiaro al Paese: che in Parlamento ci sono forze politiche che intendono far progredire il Paese e non farlo arretrare.

PRESIDENTE. Colleghi, data l'ora, sospendiamo l'esame dell'articolo 24.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 1, è rinviato.

I lavori terminano alle ore 13,05.

VENERDÌ 22 NOVEMBRE 1985

(Seduta pomeridiana)

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI,
indi del Vice Presidente CASTIGLIONE

I lavori hanno inizio alle ore 16.

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (Tab. 1)».

Riprendiamo l'esame degli emendamenti all'articolo 24.

La seduta antimeridiana si è conclusa con l'illustrazione, da parte della senatrice Salvato, dell'emendamento 24.15, tendente a sopprimere l'articolo 24.

Procediamo ora all'esame della proposta di stralcio del titolo XI (Disposizioni in materia socio-sanitaria), presentata dal Gruppo comunista.

RANALLI. Attraverso la collega Salvato abbiamo illustrato questa mattina un emendamento soppressivo dell'articolo 24 ed adesso io intendo illustrare la proposta di stralcio dell'articolo stesso, con la concatenata richiesta di soppressione dei successivi articoli dal 25 al 31, cioè di tutti gli articoli relativi al servizio sanitario.

Sull'argomento abbiamo chiesto un confronto con la maggioranza ed il Governo perchè è un punto su cui si replicano e si peggiorano provvedimenti già noti e vigenti che abbiamo avuto modo più volte di definire socialmente ingiusti, iniqui ed inefficienti, ai fini di conseguire obiettivi di razionalizzazione, di efficienza e di produttività sia del sistema sanitario che di quello previdenziale ed assistenziale. Ma nella «fi-

nanziaria» di quest'anno, attraverso l'articolo 24, si va oltre, si introduce una dimensione qualitativamente nuova e diversa che abbiamo definito di smobilitazione o di smontaggio, pezzo per pezzo, di parti fondamentali dello Stato sociale, che hanno la loro radice nella Costituzione repubblicana e che hanno poi ricevuto nella storia del Paese verifiche e conferme.

È un argomento impegnativo politicamente e culturalmente e ci attendiamo che su esso si sviluppino un confronto e un dibattito.

Lo stralcio che chiediamo potrebbe anche (non so se vi parrà una ragione banale) accelerare i tempi politici e tecnici del dibattito sia in Commissione che in Aula.

Mi corre inoltre l'obbligo di sottolineare anche l'uso improprio, ripetuto ed abusato della legge finanziaria per promuovere vere e proprie modificazioni concettuali e strutturali del nostro ordinamento: è tanto più grave quest'anno, signori Ministri, e signor Ministro della sanità in particolare, poichè il Parlamento il 23 ottobre ha approvato le «Norme precettive per il piano sanitario nazionale», mentre, attraverso la «finanziaria» — che introduce notevoli modificazioni — è come se avessimo perduto tempo, è come se avessimo lavorato invano, è come se, dopo sei anni di ritardo sulla legge n. 833, non dovessimo neppure compiacerci di avere elaborato uno strumento utile (anche se noi lo consideriamo inadeguato rispetto agli obiettivi) per organizzare un processo tendente alla razionalizzazione, all'efficienza ed alla produttività del sistema sanitario.

Sotto il profilo delle sovrapposizioni che nel giro di poco tempo si vengono a determinare fra i lavori e le scelte che il Parlamento compie, riteniamo che si debba considerare prioritario lo strumento che ci siamo già dati. Stralciando tutta la materia sanitaria, sosteniamo con grande forza che essa debba essere, semmai ce ne fosse bisogno, approfondita all'interno dello strumento che il Parlamento già si è dato e non frettolosamente modificata attraverso misure oggi introdotte nel disegno di legge finanziaria.

Quindi, questa è già una ragione politica che implica il rispetto del Parlamento e sottolinea la necessità di rispettare il lavoro che svolgiamo in questa sede e la dignità stessa dei parlamentari.

ALICI. A proposito di dignità, come si può vedere, c'è tutta la maggioranza schierata a sentire i suoi argomenti! Per fortuna che ci sono i Ministri, anche se credo che non suppliscano alla presenza dei senatori. Sottolineo che sto parlando di maggioranza e non di compagine ministeriale, nei confronti della quale ho un rispetto assoluto.

RANALLI. In secondo luogo, onorevole Presidente, ritengo che l'articolo 24 rappresenti di fatto la chiave di lettura, questo anno, del disegno di legge finanziaria. Credo di poter dire — con la seguente immagine — che questo articolo 24 alza il sipario su uno scenario che questo Governo vuole sostanzialmente sconvolgere, dentro il quale, bersagliati come mai, vi sono, e si possono elencare, i lavoratori, coloro che stanno in cassa integrazione, i pensionati, gli invalidi civili, gli handicappati e così via. Pertanto, questo articolo diventa lo strumento complice di una politica la cui logica non condividiamo. Il corpo sociale che viene colpito dai suoi effetti è quello appunto del mondo del lavoro dipendente, dei pensionati, della parte socialmente più debole, proprio quella parte, onorevole Presidente, che l'articolo 38 della Costituzione della Repubblica ci indica come da privilegiare in riferimento specifico alla protezione sociale che ad essi deve essere riconosciuta. Credo proprio di poter dire che la qualità diversa consiste nel fatto che attraverso il meccanismo dell'abbassamento e della cancellazione del reddito individuale, e mediante l'allegata — mi sia consentito di dirlo — famigerata tabella C, cioè attraverso l'abbassamento del reddito familiare, si finisce per allargare l'area di tutti coloro che perderanno diritti, indennità, esenzioni e detrazioni. Pertanto, praticamente si tratta di una operazione, corposa e sostanziale, che incide molto negativamente nei confronti di questo corpo sociale.

Desidero riportare in questa occasione qualche esempio per vedere se possiamo davvero confrontarci tra di noi. Vorrei sapere se c'è qualcuno nella maggioranza (ed io vorrei sentir dire se c'è anche qualcuno dei tre Ministri oggi presenti) che può considerare, rispetto alla sua stessa cultura, rispetto ai livelli di civiltà che una società moderna ha conquistato nel corso del tempo, che un portatore di *handicap* — il quale è, in quanto tale, un soggetto colpito nelle sue condizioni fisiche o sensoriali o psichiche — può essere espropriato e spogliato dei diritti che gli sono stati riconosciuti, per il solo fatto che vive in una famiglia nella quale può esservi un fratello che, avendo la fortuna di essere sano, ha la possibilità di guadagnare. Tutto ciò rappresenta un fatto grave che colpisce non soltanto la dignità e la personalità di questi soggetti, ma anche una concezione moderna della famiglia, la quale, nel corso di questi ultimi anni soprattutto, si è allontanata dalla visione arcaica del passato. Infatti, è stato riconosciuto generalmente che la famiglia deve trovare nello Stato e nella sua solidarietà i servizi, gli strumenti e le indennità atti a sostenere le situazioni più gravi. Pertanto, vi è anche un elemento di questa natura che noi dobbiamo tener presente.

Attraverso questo esempio credo di aver sottolineato alla Commissione la gravità e la drammaticità, sotto certi aspetti, degli arretramenti pericolosi che si compiono e dei motivi in base ai quali noi diamo molta importanza ad una discussione di alto livello politico, sociale e culturale su tale questione, che non può esaurirsi soltanto in termini di contabilità — che pure consideriamo importanti — e di cui riteniamo di doverci far carico come forza politica in maniera responsabile.

Non credo, onorevole Presidente, che si possa ritenere che, se si vuole davvero disporre di risorse così necessarie (e noi condividiamo questo aspetto) per la gestione del Paese, per rinsanguare le casse dello Stato, per riequilibrare i debiti e per andare programmaticamente verso il risanamento del dissesto finanziario, questa sia l'unica strada possibile — certamente secondo la vostra logica — e che non esistano altre strade percorribili che non soltanto garantiscano in egual misura e forse di più risorse finanziarie allo Stato, ma consentano anche di aggredire quei meccanismi perversi — e su questa terminologia ci troviamo sempre d'accordo — generatori di spese, che, invece, guarda caso, attraverso questa via più semplice e socialmente più ingiusta, rimangono sempre indenni.

Desidererei che in questa occasione qualche rappresentante della maggioranza e del Governo fosse in grado di dimostrare se l'avvenuta applicazione in percentuale sempre più acuta e vessatoria dei *tickets*, ad esempio, sui farmaci e sulle prescrizioni, abbia prodotto quel processo di educazione sanitaria, da una parte, e di riduzione del consumo dei farmaci dall'altra e che, quindi, in sostanza abbia inciso sui meccanismi che portano al consumismo esasperato del farmaco, problemi che evidentemente devono essere affrontati se non vogliamo ogni anno, onorevoli Ministri, ritrovarci qui con voi che ci riproponete le stesse cose e noi che ribadiamo le stesse argomentazioni suffragate però, anno dopo anno, da una maggiore consistenza dei risultati concreti della fallimentare opera nella quale voi vi siete inseriti e volete ostinatamente proseguire.

Quindi, è possibile veramente operare in altre direzioni. Per esempio, da parte di alcuni qualificati esponenti della Democrazia cristiana ho sentito dire molto spesso che è necessario pervenire ad una riduzione quantitativa della presenza delle strutture private e convenzionate diagnostiche, terapeutiche e di ricovero e che ciò può avvenire in ambiti di complementarietà ed integrazione con un sistema sanitario pubblico più efficiente e più produttivo. Tuttavia questa che viene indicata come la strada più idonea è di fatto quella nella quale non si cammina; inoltre, vengono adottate queste misure monetarie, si affonda il mestolo nelle buste paga o nelle pensioni e si produce evidentemente un determinato ricavato per le casse dello Stato.

Signor Presidente, per queste ragioni essenziali, lasciando poi ad altri, durante la

discussione dei singoli articoli successivi, la possibilità di entrare più ampiamente nel merito, anche nell'illustrazione delle proposte che avanza il mio Gruppo politico, mi sembra che emerga la necessità e l'opportunità politica che questo articolo 24, che può essere definito di frontiera rispetto ad un corpo di articoli che vanno dal 24 al 31, venga soppresso, come noi già questa mattina abbiamo sostenuto. Pertanto, in via cautelativa proponiamo e sosteniamo lo stralcio dell'intero articolo affinchè, signor Ministro, tutte le riflessioni e gli approfondimenti necessari che è possibile fare siano realizzati in una sede istituzionalmente più adatta con quegli strumenti che permettono l'approfondimento che è opportuno e necessario. Per esempio, desidero sapere se è corretto e giusto che il solo reddito familiare rappresenti e costituisca il parametro per la fruizione di ogni tipo di benefici. Lo stesso reddito deve valere per le pensioni, per gli assegni familiari, per l'esenzione dai *tickets*, per la corresponsione o meno delle indennità civili? Questo è un aspetto da spiegare, da argomentare, perchè a me pare che il considerare un monoreddito polifunzionale in relazione ad una gamma di diritti, di prestazioni e di pensioni rappresenti un elemento da verificarsi tra le parti sociali e tra le forze politiche e non possa essere sbrigativamente risolto in una discussione che svolgiamo oggi in 5ª Commissione.

Per tali motivi il Gruppo dei senatori comunisti insiste nella richiesta di stralciare l'articolo 24 ed i connessi articoli fino al 31, i quali intrecciano in un discorso unico questo insieme di disposizioni.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 24.17, presentato dal senatore Melotto e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 1 *inserire il seguente*:

«... Nel caso che il soggetto interessato sia portatore di invalidità fisiche o psichiche, o che nel nucleo familiare figurino uno o più portatori di tali invalidità, che ne riducano la capacità lavorativa in misura non inferiore ad un terzo, le cifre di cui alla allegata tabella G vanno moltiplicate per il coefficiente 1,90 in relazione alle prime tre fasce di componenti il nucleo familiare e per il coefficiente 1,50 in relazione alle fasce successive alle prime tre».

24.17 MELOTTO, CAROLLO, CUMINETTI, COLOMBO Vittorino (L.)

MELOTTO. Signor Presidente, signori Ministri, credo che, discutendo dell'articolo 24, che è a cavallo fra il settore sanitario, il previdenziale e il sociale, ci siamo chiesti più volte ed in svariate occasioni come era possibile imbrigliare la materia. Ecco perchè nella Commissione di merito, la 12ª, abbiamo espresso un parere contro la soppressione degli articoli attinenti la materia sanitaria, pur avendo riconosciuto che alcuni afferiscono alla legge n. 595, di recente approvazione, che riguarda la programmazione sanitaria. Mi auguro che questo sia l'ultimo anno in cui la «finanziaria» affronta il problema sanitario, anche perchè, dopo la citata legge n. 595, credo che il Governo sia tenuto a presentare il piano sanitario nazionale, sperando, nel contempo, che le forze politiche presenti in Parlamento approvino l'aggiustamento della legge n. 833, dati i vari e numerosi progetti presentati, mentre è da considerare che l'impatto che si è prodotto ci renderà più vigili, al fine di erogare un servizio in sintonia con le necessità concrete della gente.

Quindi credo che oggi sia ancora necessario affrontare nella «finanziaria» alcuni problemi riguardanti la materia sanitaria per rendere coerente il disegno che andiamo perseguendo, pur avendo sottolineato nel nostro parere (e sono stati presentati degli emendamenti al riguardo, alcuni fatti propri anche dal Governo) l'opportunità di sfrondare alcune norme previste dalla «finanziaria», per renderla più snella.

Premesso questo, credo che un servizio, sanitario o previdenziale che sia, debba misurarsi con due parametri: i bisogni da soddisfare e le risorse necessarie e disponibili per far fronte a tali bisogni.

Ora, poichè mi pare che dal quadro generale emerga che le risorse sono insufficienti a soddisfare tutti i bisogni e magari i desideri, credo che sia necessario comprimere il diritto alla tutela della salute, che non può non essere uguale per tutti e che va esercitato commisurandosi alla realtà storica ed economica corrente del momento in cui si agisce. Questo è il primo aspetto che supporta gli articoli 24, 25 e seguenti. In altre parole, oggi, la domanda che ci dobbiamo porre è se le risorse disponibili del Paese sono sufficienti a dare tutto a tutti gratuitamente, o se invece dobbiamo individuare i bisogni essenziali e separarli da quelli che non afferiscono alla sfera delle necessità primarie. Un diritto, come è quello della tutela della salute, indubbiamente si esercita nei servizi predisposti in modo diverso a seconda che lo esercitiamo in Svezia o in Italia o al centro dell'Africa, perchè quando si va a concretizzare coinvolge problemi, risorse, culture, sensibilità e scelte differenti.

Se questo è vero, credo che bisogna partire dall'assunto che siamo anche una società di diversi, e quindi, senza codificare situazioni od emarginare nessuno, essendo fra l'altro il dato di base dinamico, penso che occorra prendere atto del fatto che per alcuni il contenimento del diritto non è sufficiente e va integrato, nella sostanza, nella forma e nelle prestazioni, dall'assistenza sociale. Io credo che quest'ultima non sia un diritto per tutti, ma vada finalizzata a seconda delle possibilità, dei bisogni e del reddito che una famiglia possiede; quindi diventa integrativa del diritto cui prima ho fatto riferimento. Questo mi sembra emerga da una lettura attenta degli articoli 24 e seguenti.

Ma direi che finalmente si è anche andati oltre, con la «finanziaria» per il 1986, chiedendo al cittadino più partecipazione (vedi ad esempio l'articolo 27). Mentre in precedenza l'esenzione dal pagamento dei *tickets* era concessa dall'ente erogatore del servizio (l'Unità sanitaria locale) su parametri acritici di reddito, e quindi magari premiando in qualche caso l'evasore fiscale, oggi si è riportato il tutto all'ente che ha questa titolarità, che è, e non può non essere, il Comune. Ma se l'esenzione è concessa dal Comune su parametri che via via si attestano a considerare il bisogno, è chiaro che la titolarità della concessione stessa esige che il Comune poi faccia fronte al servizio erogando quel *tantum* che si va a concretizzare. In questo modo credo si superi anche — diciamocelo con molta franchezza — la facilità con la quale in alcune zone del Paese si è proceduto alle esenzioni. Andiamo dal 2,9 per cento, per esempio, in provincia di Bolzano al 70 per cento di qualche USL, mentre risulta evidente che l'esenzione, così gestita, non ha dato in determinate zone quei risultati che ci si era prefissi.

Se invece vi è la duplice corresponsabilizzazione dell'individuo che usufruisce del servizio (e che è chiamato anche a controllare che esso sia qualitativamente valido) e dell'ente locale, che è in grado di verificare la crescita della propria comunità, è chiaro che si ripristina finalmente il concetto di una solidarietà differenziata, che va mirata, perchè con la genericità non si risolve assolutamente niente.

Quindi credo che l'articolo 24 vada letto rigorosamente, come l'articolo 25 e come l'ultimo comma dell'articolo 27, di cui abbiamo chiesto l'abrogazione, perchè, così formulato, in definitiva tende ad eliminare per determinate categorie privilegiate e per determinate patologie tutto quello che si era riusciti ad ottenere. A mio avviso, pertanto, sarebbe opportuno ripristinare la normativa vigente fino ad oggi per queste categorie e per questo tipo di patologie che richiedono cure a lungo termine.

Detto questo, si tratta in definitiva di sapere, sempre in base ai bisogni e alle risorse, dove andare a tracciare la linea di demarcazione. Se questa linea dell'articolo 24 è insufficiente se ne deve discutere e credo che l'emendamento 24.17 tracci questa linea di demarcazione non genericamente, ma finalizzandola a determinati soggetti e quindi in coerenza con l'assistenza sociale differenziata e mirata.

Credo che questo sia un problema reale, non velleitario, e non credo che si stravol-

ga l'impostazione dell'articolo 24, per cui spero che l'emendamento possa essere approvato dalla Commissione. In subordine, vi sono altri emendamenti presentati da altri Gruppi della maggioranza: avremo modo di discuterli, ma io mi permetterei di insistere particolarmente su questo.

Concludendo, lo Stato sociale nel quale, ritengo, ci riconosciamo con forza, per il quale abbiamo partecipato alle battaglie di questi decenni, credo si possa difendere, perfezionare, migliorare, se spostiamo la nostra attenzione dagli addetti agli utenti in primo luogo, e soprattutto se raccordiamo ai bisogni effettivi e alle risorse disponibili determinati interventi, evitando provvedimenti di carattere generale che si concretizzano in un generico assistenzialismo, perchè così operando si esautorano completamente le scelte operate e si porta nel degrado l'assistenza sia di carattere sociale, sia, soprattutto, di carattere sanitario.

Presidenza
del Vice Presidente CASTIGLIONE

PRESIDENTE. In assenza del relatore sul disegno di legge n. 1504, prego il senatore Carollo di assumerne le funzioni.

Passiamo all'esame degli emendamenti 24.16, 24.19 e 24.20, presentati dalla senatrice Salvato e da altri senatori, di cui do lettura:

Sostituire il comma 1 *con il seguente*:

«1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 il reddito individuale del soggetto che intende usufruire delle deduzioni, detrazioni, agevolazioni, assegni, indennità socio-sanitarie previsti nel presente titolo non può essere superiore a lire 15 milioni».

24.16 SALVATO, TEDESCO TATÒ, GHERBEZ, NESPOLO, ROSSANDA

Al comma 2 *sopprimere il primo periodo.*

24.19 SALVATO, TEDESCO TATÒ, GHERBEZ, NESPOLO, ROSSANDA

Sostituire il comma 3 *con il seguente*:

«3. Il reddito individuale è attestato dall'interessato con dichiarazione resa ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15».

24.20 SALVATO, TEDESCO TATÒ, GHERBEZ, NESPOLO, ROSSANDA

SALVATO. Questi emendamenti non hanno bisogno di illustrazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 24.14, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere i commi 6 *e* 7.

24.14 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CROCETTA. L'emendamento 24.14 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti 24.6 e 24.7, presentati dai senatori Garibaldi e Castiglione, di cui do lettura:

Dopo il comma 1 *inserire il seguente*:

«... La stessa norma si applica per gli invalidi civili totalmente inabili di cui alla legge 18 febbraio 1980, n. 18, e successive modificazioni. Nel caso di ricovero gratuito presso strutture sanitarie o assistenziali per periodi superiori a 30 giorni è fatto carico all'amministrazione ospitante di notificarlo alla Prefettura erogante l'assegno che lo sospende a far data dal primo giorno del mese successivo a quello del ricovero».

24.6 GARIBALDI, CASTIGLIONE

In via subordinata all'emendamento 24.6, *dopo il comma* 1 *inserire il seguente*:

«... Per gli invalidi civili di cui alla legge 18 febbraio 1980, n. 18, in presenza delle condizioni di reddito di cui all'articolo 24 della presente legge, l'indennità di accompagnamento è corrisposta nella misura di un terzo del suo ammontare al solo titolo della minorazione. Nel caso di ricovero gratuito presso strutture sanitarie o assistenziali per periodi superiori a 30 giorni,

è fatto carico all'amministrazione ospitante di notificarlo alla Prefettura erogante l'assegno che lo sospende a far data dal primo giorno del mese successivo a quello del ricovero».

24.7 GARIBALDI, CASTIGLIONE

Ritengo che si possano dare per illustrati.

Passiamo all'esame dell'emendamento 24.9, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Dopo il comma 1 *inserire il seguente*:

«... Si intende per reddito familiare il reddito del soggetto interessato, del coniuge non legalmente ed effettivamente separato, dei figli od affiliati minori di età o di quelli a carico, aventi diritto agli assegni familiari anche se non effettivamente corrisposti».

24.9 IL GOVERNO

DEGAN, *ministro della sanità*. L'emendamento è volto ad esplicitare in forma inequivoca cosa si deve intendere per reddito familiare.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 24.11, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 2 *sostituire il secondo periodo con il seguente*: «Non concorrono alla formazione del reddito indicato nel comma precedente gli importi degli assegni ed indennità erogati a qualsiasi componente della famiglia ai sensi del precedente comma».

24.11 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1054 e relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Ritengo che l'emendamento si illustri da sè.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti 24.13, presentato dal senatore Donat-Cattin e da altri senatori, e 24.18, presentato dai senatori Donat-Cattin e Pagani Antonino, di cui do lettura:

Dopo il comma 2, *inserire il seguente*:

«... A tale fine non sono computabili le prestazioni erogate ai sensi delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali».

24.13 DONAT-CATTIN, PAGANI Antonino, COLOMBO Vittorino (L.), FOSSON

Al comma 1, *nella tabella* G *richiamata, maggiorare le cifre del reddito di riferimento di un terzo*.

24.18 DONAT-CATTIN, PAGANI Antonino

PAGANI Antonino. Ritengo che questi emendamenti si illustrino da soli. Vorrei aggiungere che ho preso io la parola al posto del senatore Donat-Cattin che per motivi di famiglia si è dovuto assentare.

ALBERTI. Signor Presidente, credo che si stia verificando una divaricazione tra la volontà espressa dal Parlamento solo qualche settimana fa — e mi riferisco alle norme relative al piano sanitario nazionale contenute nella legge n. 595 — e la volontà del Governo. Infatti, mentre nel piano sanitario nazionale si prevedeva per la manovra soprattutto la riduzione del numero dei posti-letto, qui invece si verifica che il disegno di legge finanziaria prevede un appesantimento dei *tickets* farmaceutici ed un appesantimento dei *tickets* per la diagnostica strumentale, il che fa pensare che questa operazione praticamente riporterà tutta l'assistenza sanitaria nell'ambito delle strutture ospedaliere. Questo è stato oggetto di riflessione anche da parte del Ministro della sanità qualche tempo fa, quando, a giustificazione del fatto che le cefalosporine di terza generazione erano state introdotte nel prontuario farmaceutico, venne detto e riferito che tutto questo si faceva

per evitare che la impossibilità di utilizzare questi farmaci nella pratica clinica extra-ospedaliera favorisse appunto un aumento delle ospedalizzazioni.

Di fronte ad una manovra di questo tipo, che prevede un appesantimento ed un coinvolgimento dell'utente in modo determinante nella spesa sanitaria per le medicine generiche extra-ospedaliere, mi sembra evidente che si va esattamente verso l'opposto, cioè si ripropone come momento centrale l'assistenza ospedaliera.

Non si tratta di una mia idea; abbiamo un documento del Consiglio sanitario nazionale, approvato unitariamente ieri, 21 novembre 1985, in cui viene detto esplicitamente che il Consiglio sanitario nazionale giudica la manovra per il 1986, contenuta nel disegno di legge finanziaria, del tutto al di fuori della logica della legge n. 833 ed in contrasto con la legge n. 595, del piano sanitario nazionale. Tutto questo emerge da un'assemblea qualificata, che è oltretutto l'assemblea consultiva del Ministro della sanità. Di cosa si è tenuto conto non si sa; finora non ne ho sentito parlare. Non si tratta del generico giudizio di tutti gli anni espresso dal Consiglio sanitario nazionale, che ha sempre parlato di sottostima della spesa. Qui si tratta di un giudizio politico preciso: praticamente il Consiglio sanitario nazionale, costituito da tutti gli assessori regionali alla sanità, ha bocciato questo disegno di legge finanziaria, per la parte che attiene alla sanità, facendo una critica sul metodo.

Io vorrei osservare che questo è fondamentale ed aspetterei dal Ministro un giudizio su quanto il Consiglio sanitario nazionale ci ha fatto conoscere, attraverso questo documento.

Noi naturalmente aderiamo alla ipotesi che questa materia venga stralciata e riportata più correttamente nell'ambito della legge di finanziamento del piano che il Ministro della sanità dovrebbe presentare al Parlamento, entro poco tempo. Lo stralcio di questo titolo dal disegno di legge finanziaria consentirebbe di affrontare con maggiore calma e attenzione, e in breve tempo, nelle stesse Commissioni parlamentari, la manovra nel settore sanitario.

Mi associo alle considerazioni che sono state fatte sull'articolo 24 dai colleghi Ranalli e Salvato, considerazioni che reputo validissime e di cui intendo ribadire la validità, pronunciandomi a favore della soppressione dell'articolo 24, qualora non si voglia arrivare allo stralcio dell'intera materia. A me sembra estremamente ingiusto riportare ad un parametro di tipo economico tutti i bisogni del cittadino, se si tiene conto che condizioni apparentemente uguali sono in realtà estremamente differenti. Parlo, ad esempio, dei pazienti che devono affrontare, con un reddito di poco superiore a quello previsto per l'esenzione dal *ticket*, le spese per la compartecipazione alla spesa sanitaria. Non mi riferisco alle sole categorie privilegiate perchè, come è stato detto, si vorrebbe per queste operare uno stralcio, riportandole nell'ambito del decreto-legge emanato un paio di anni fa dal Ministro della sanità. Esistono situazioni di polipatologie, specie degli anziani, costituite dalla concomitanza di una serie di piccole malattie che determinano di per sè una situazione di invalidanza, anche se essa non è stata compresa nelle categorie privilegiate.

Occorre tener conto delle differenti situazioni geografiche in quanto la presenza o l'assenza dei servizi sociali modifica sensibilmente la condizione di chi è povero, se ammettiamo che i servizi sociali sono integrativi del reddito.

Ritengo, in conclusione, che questo articolo sia ingiusto e che la materia debba essere esaminata, anche per il parere pervenutoci dal Consiglio sanitario nazionale, in una sede più appropriata, per essere valutata con maggiore attenzione.

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504 e relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Per tutti gli emendamenti in esame il relatore si rimette al parere del Governo.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non credo occorra spendere molte parole per spiegare nuovamente le ragioni per cui il Governo ritiene l'articolo 24 assolutamente essenziale alla ma-

novra della legge finanziaria. Si ritiene perciò impossibile che esso sia soppresso o stralciato.

Pochissime parole per spiegare le ragioni per le quali il Governo non ritiene, come è stato sostenuto, che questo articolo contenga elementi di stravolgimento tali rispetto alla situazione esistente da non giustificare il suo inserimento nel disegno di legge finanziaria. Si tratta in realtà della razionalizzazione, in termini di equità, di meccanismi già esistenti nella legislazione vigente. I senatori sanno che, ove venisse accettato lo stralcio o la soppressione di questa norma, non si tornerebbe ad una situazione «bianca», ma si lascerebbero in vita norme a nostro parere più inique e più distorcenti di quelle che proponiamo.

Voglio solo far presente l'importanza (che a mio parere dovrebbe essere compresa da tutti, al di là delle questioni numeriche, su cui ovviamente si può discutere) del riferimento al reddito familiare per determinare la soglia dell'assistenza, anche ai fini di evitare la situazione per cui, in base alle norme vigenti, i limiti riferiti ai redditi individuali consentono disparità di situazioni da ceto a ceto, dovute al funzionamento del sistema fiscale nel nostro Paese, che consente meccanismi di *splitting* per determinati redditi e non li consente per altri. Il meccanismo del reddito familiare è perciò un passo in avanti verso una maggiore razionalizzazione, correttezza ed equità.

Si può invece discutere sulle cifre. Il Governo si è rifatto a studi recenti, come quelli della Commissione Gorrieri. Si potrebbe discutere all'infinito sui modi in cui, partendo da quegli studi, si possa arrivare a formulare delle norme. Il Governo, ovviamente, deve assumersi la responsabilità di operare una scelta.

Vorrei, inoltre, far presente una cosa: noi sappiamo qual è il reddito medio da lavoro nel nostro Paese per l'anno 1986; conosciamo altresì la composizione media della famiglia; è facile perciò calcolare la percentuale e scoprire che questa griglia porta a individuare la soglia al di sotto della quale si ha diritto alla assistenza con un *range* attestato al 65-75 per cento del reddito medio. Se qualcuno di coloro che conoscono la materia e il dibattito che avviene a livello internazionale rispetto alla legislazione sociale pensa davvero che sia possibile portare il *range* dell'assistenza al reddito medio del Paese e che il nostro Paese abbia risorse sufficienti per considerare degni di integrazione assistenziale diretta la metà o quasi dei cittadini aventi redditi da lavoro, deve spiegarlo ed argomentarlo, perchè a nostro parere non ci troviamo in queste condizioni. Riteniamo quindi di dover difendere questa norma.

Fatta questa doverosa premessa, passo rapidamente al parere sugli emendamenti proposti.

Il Governo esprime parere negativo su tutti gli emendamenti proposti, tranne che sugli emendamenti 24.9 e 24.11, sui quali evidentemente esprime parere favorevole, essendo i detti emendamenti intesi ad esplicitare in forma inequivoca cosa si debba intendere per reddito familiare. Infatti, se si comprendessero nel calcolo del reddito anche le integrazioni assistenziali, si andrebbe fuori ogni volta.

Invito invece i presentatori dell'emendamento 24.17 a ritirarlo in questa sede, per esaminare eventualmente la materia in sede di articolo 25, in quanto riteniamo che in detto articolo, con riferimento al livello di invalidità, si possano compiere delle specificazioni che evitino una mannaia troppo forte che la formulazione attuale probabilmente presuppone.

Sono contrario ovviamente alla proposta di stralcio dell'intera materia.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 0.24.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, già illustrato nella precedente seduta.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 24.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, identico all'emendamento 24.15, presentato dalla senatrice Salvato e da al-

tri senatori, già illustrati nella precedente seduta.

Non è accolto.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 24, presentata dai senatori Imbriaco e Ranalli.

Non è accolta.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 24.16, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

SALVATO. Per dichiarazione di voto su questo emendamento vorrei dire che nutrivo la speranza, risultata poi vana, di un confronto reale che fornisse la possibilità di esplorare strade nuove in questa Commissione e di giungere alla riaffermazione dei princìpi che le varie forze politiche si sono impegnate a rispettare.

Desidero aggiungere una mia riflessione personale: mi sembra particolarmente grave che a sostenere la validità di una scelta del reddito familiare sia stato un Ministro di questo Governo, in particolare un Ministro socialista. Lo ritengo particolarmente grave perchè, al di là del ragionamento in termini economici, perdente ed illusorio, occorre ricordare le scelte che i compagni socialisti gli anni scorsi si erano impegnati con noi a garantire per il nostro Paese.

Non voglio spendere grandi parole sull'avanzamento delle coscienze delle donne nel Paese (ad esempio, per quanto riguarda la questione fiscale, c'è il riconoscimento del reddito individuale), ma voglio riferirmi alle sentenze della Corte costituzionale che si è pronunciata non tanto e soltanto sul merito, ma rifacendosi ai grandi valori che sono alla base delle scelte consolidate del nostro Paese.

Qui stasera si ripete che la scelta più giusta è quella di una solidarietà che passa attraverso il reddito familiare. Su ciò nutro perplessità: la ritengo una scelta arretrata non di qualche anno, ma di qualche decennio, perchè in questo modo si rilancia, in maniera surrettizia, un anacronistico familismo già presente nella cultura e si afferma, in maniera precisa, che questa famiglia di uguali (che pure all'interno del diritto di famiglia abbiamo voluto tutti noi insieme, noi forze di sinistra, ma anche la componente cattolica), con pari diritti e pari dignità, cambia sembianze.

Questa è una prima considerazione. Inoltre vorrei osservare che la solidarietà ristretta soltanto al nucleo familiare finisce per affossare e deprimere la prima solidarietà, che è quella sociale, e i diritti di cittadinanza sociale all'interno del Paese. Che cosa avverrà materialmente e concretamente? Come ho già detto stamattina, soprattutto le donne saranno risospinte al ruolo di compensanzione di tutti i servizi che lo Stato non riesce oggi a fornire. Non è la visione delle forze di sinistra, ma di altre componenti della nostra società che lei, signor Ministro, stasera ha qui riaffermato. Avremo un proliferare del lavoro nero, del lavoro sommerso, delle finte separazioni, della non convivenza, del ricorrere ad una serie di mezzi pur di garantirsi.

Ma non è l'aspetto contingente che ci preoccupa di più, bensì è la scelta concreta che si compie. Di fronte alle proteste del senatore Bollini ed alla sollevazione da parte di larghi settori del Paese, avete saputo soltanto allargare le cosiddette fasce di povertà. Ma non si risolve il problema poichè così si mantiene la stessa visione.

La filosofia di fondo della «finanziaria» rappresenta una scelta perdente, economicamente miope, perchè non significherà vero risparmio; quando ci sarà da pagare il 25 per cento di *ticket* molti preferiranno ricoverarsi in ospedale ed il costo sociale sarà più elevato.

Come sinistra ci impegneremo fino in fondo per la politica sociale come perno di un nuovo sviluppo, per la riorganizzazione e per la qualificazione della spesa: sono questioni sacrosante su cui c'è da lavorare sodo per combattere sprechi ed assistenzialismo. È da combattere soprattutto una visione per cui l'unico supporto è rappresentato dalle prestazioni monetarie e non dalla politica sociale: tali questioni non vengono affrontate con questo tipo di filosofia e con queste scelte.

Continueremo la nostra battaglia e voglio portare la testimonianza di mobilitazione e di riflessione esistente fra le donne del nostro Paese, fra i soggetti più avanzati, fra i giovani. Questa meditazione non è soltanto nostra, ma è anche della parte più emancipata del mondo cattolico, del movimento socialista ed in particolare delle donne socialiste, che sulla questione del reddito individuale hanno molto lottato e che oggi — di fronte ad una solidarietà di maggioranza, ad una scelta di pentapartito, ad un Governo che non riesce ad imporsi sulla questione della patrimoniale, dei BOT e dei CCT, che non riesce a risolvere i veri nodi della economia del nostro Paese rappresentati da interessi passivi molto alti e dalle questioni sociali, cioè Mezzogiorno, problema femminile e disoccupazione giovanile — rispettano un compattamento e un silenzio dovuto, ancora una volta, non a scelte politiche, non ad una visione della politica intesa come strumento per cambiare la vita della gente, ma solo a schieramenti precostituiti.

Questo, signor Ministro, colleghi, è un modo veramente molto strano di auspicare un dialogo ed un confronto con la opposizione comunista, è un modo eccentrico di confrontarsi con i bisogni e con i sentimenti più alti del nostro Paese.

Ci troviamo di fronte ad uno squallido modo di essere delle istituzioni in cui prevalgono soltanto gli schieramenti a scapito di una seria discussione sui contenuti reali.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 24.16.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 24.4, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, già illustrato nella precedente seduta.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 24.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, già illustrato nella precedente seduta.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 24.17, presentato dal senatore Melotto e da altri senatori.

Senatore Melotto, dopo l'invito del Governo, intende mantenere questo emendamento?

MELOTTO. Signor Presidente, ritiro questo emendamento riservandomi la possibilità di presentare eventualmente un emendamento all'articolo 25.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 24.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, già illustrato nella precedente seduta.

PISTOLESE. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro su questo emendamento che si ricollega a quanto ha sostenuto poco fa la senatrice Salvato.

Questo emendamento tende a sostituire le parole da «con riferimento ai redditi» fino alla fine con le altre: «con riferimento al reddito complessivo di tutti i componenti il nucleo familiare, conviventi con l'interessato, diviso per il numero dei componenti stessi». Signor Ministro, questa impostazione che noi diamo al comma 1 è un po' diversa ed ha un senso concreto e pratico. Se volete considerare il reddito familiare dovete dividerlo per il numero dei componenti della famiglia; soltanto così verrà fatta giustizia rispetto a chi ha un monoreddito e deve sopportare il peso di una famiglia numerosa e chi viceversa con il medesimo reddito ha quattro persone a carico. È un emendamento studiato per dei casi concreti che sottopongo particolarmente all'attenzione dei colleghi e dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 24.3.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 24.9, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 24.5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, già illustrato nella precedente seduta.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 24.10, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, già illustrato nella precedente seduta.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 24.18, presentato dai senatori Donat-Cattin e Pagani Antonino.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 24.6, presentato dai senatori Garibaldi e Castiglione.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 24.7, presentato dai senatori Garibaldi e Castiglione.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 24.8, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, già illustrato nella precedente seduta.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 24.19, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 24.11, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 24.12, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, già illustrato nella precedente seduta.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 24.13, presentato dal senatore Donat-Cattin e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 24.20, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 24.14, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti nel suo complesso l'articolo 24 che, nel testo emendato, risulta così formulato, tenuto conto anche di alcuni coordinamenti formali che è opportuno introdurre nel comma 3:

TITOLO XI

DISPOSIZIONI
IN MATERIA SOCIO-SANITARIA

Art. 24.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 il reddito complessivo del soggetto che intende usufruire delle deduzioni, detrazioni, agevolazioni, assegni, indennità socio-sanitarie o servizi sociali, previsti nella presente legge è determinato in base alla allegata tabella G con riferimento ai redditi di tutti i componenti il nucleo familiare conviventi con il soggetto interessato.

2. Si intende per reddito familiare il reddito del soggetto interessato, del coniuge non legalmente ed effettivamente separato, dei figli od affiliati minori di età o di quelli a carico, aventi diritto agli assegni fami-

liari anche se non effettivamente corrisposti.

3. Ai fini di cui al precedente comma 1 si tiene conto dei redditi di qualsiasi natura comprensivi dei redditi esenti da imposte e di quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva, se superiori a lire 2 milioni. Non concorrono alla formazione del reddito indicato nel precedente comma 1 gli importi degli assegni e di indennità erogati a qualsiasi componente della famiglia ai sensi dello stesso comma 1.

4. Il reddito familiare complessivo e la composizione del nucleo familiare sono attestati dall'interessato con dichiarazione resa ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

5. Il dichiarante deve comunicare all'ente erogatore delle prestazioni il venir meno delle condizioni richieste per fruire dei benefici di cui al comma 1 entro tre mesi dal verificarsi di tale circostanza.

6. L'ente, al quale sono rese le dichiarazioni previste dai precedenti commi 4 e 5, deve trasmetterne immediatamente copia al comune di residenza del dichiarante.

7. Chiunque scientemente espone dati e notizie incompleti, infedeli o mendaci in dichiarazioni richieste per conseguire le agevolazioni ed i benefici o, comunque, i trattamenti di favore previsti dalla presente legge, ovvero omette di rendere la dichiarazione di cui al precedente comma 5, è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda fino a 3 milioni di lire.

8. Se il colpevole consegue le utilità di cui al comma precedente, si applica la pena dell'arresto da tre mesi ad un anno.

È accolto.

CALICE. Signor Presidente, vorrei chiederle, considerato che vi sono stati degli incontri quasi ufficiali, se sono pervenuti alla Presidenza altri emendamenti del Governo sull'articolo 24 (che tra l'altro abbiamo già approvato) e su altri articoli del titolo XI.

PRESIDENTE. Se fossero pervenuti questi emendamenti li avrei messi in discussione e successivamente in votazione. Alla Presidenza non sono giunti altri emendamenti presentati dal Governo all'articolo 24.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, credo che il senatore Calice si riferisca — cosa che peraltro è stata ampiamente ripresa in altri dibattiti — ad alcune convenzioni che il Governo ha in animo e ha proposto da tempo in applicazione della tabella di cui all'articolo 24 e alle diverse prestazioni. Per esempio, per quanto riguarda le pensioni di invalidità, si vuol fare in modo che non ci sia un tutto o un niente, ma un'ipotesi di prestazione al 50 per cento in una fase ulteriore, nel caso dei *tickets* sanitari.

CALICE. Vi sono emendamenti al riguardo?

GORIA, *ministro del tesoro*. No.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 25. Ne do lettura

Art. 25.

1. A decorrere dal 1° marzo 1986 la concessione ai minorati civili delle prestazioni economiche di cui agli articoli 12, 17 e 19 della legge 30 marzo 1971, n. 118, e successive modificazioni, agli articoli 1 e 2 della legge 27 maggio 1970, n. 382, e successive modificazioni, ed all'articolo 1 della legge 26 maggio 1970, n. 381, e successive modificazioni, è subordinata alle condizioni indicate nell'articolo 24 della presente legge.

2. Per i minorati di cui all'articolo 6 della legge 27 maggio 1970, n. 382, e all'articolo 13 della legge 30 marzo 1971, n. 118, permangono i limiti di reddito vigenti nell'anno 1985 per le rispettive categorie.

3. Ai fini del mantenimento dei benefici economici previsti dalle disposizioni di cui al presente articolo, gli interessati sono tenuti, entro due mesi dalla entrata in vigore

della presente legge, a presentare in Prefettura una dichiarazione attestante la situazione reddituale del proprio nucleo familiare, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 24 della legge 13 aprile 1977, n. 114.

4. Il Prefetto provvede a sospendere l'erogazione delle provvidenze nei confronti dei minorati che, alla data del 1° marzo 1986, non versino nelle prescritte condizioni di reddito nonchè nei confronti di coloro la cui dichiarazione non sia pervenuta alla Prefettura entro i termini previsti.

5. Con successivo provvedimento il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica provvede alla revoca delle provvidenze con decorrenza dalla data di sospensione del beneficio.

Passiamo all'esame dell'emendamento 25.1, presentato dal senatore Finocchiaro, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

25.1 FINOCCHIARO

FINOCCHIARO. Rinuncio ad illustrarlo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 25.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

25.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

SIGNORELLI. Signor Presidente, con l'emendamento 25.2 proponiamo di sopprimere l'articolo 25, in coerenza con la nostra richiesta di soppressione di tutti gli articoli in materia sanitaria fino all'articolo 30, ribadendo il concetto che non si può fare una manovra finanziaria a danno delle categorie più deboli fisicamente, come è quella degli invalidi civili. In questo modo, infatti, infieriamo ancora di più su soggetti che presentano uno stato morboso irreversibile e sui quali grava per tutta l'esistenza la necessità di avere una tutela, non solo farmacologica, ma anche assistenziale specifica.

Desidero ricordare in proposito la sentenza della Corte costituzionale del 5 novembre 1984, n. 245, che tra l'altro ha rilevato, riferendosi alle misure di carattere finanziario contenute nella legge finanziaria 1984, che «laddove sono in gioco funzioni e diritti costituzionalmente previsti e garantiti, è indispensabile superare la prospettiva del puro contenimento della spesa pubblica per assicurare la certezza del diritto ed il buon andamento delle Pubbliche amministrazioni, mediante discipline coerenti e destinate a durare nel tempo».

Noi continuiamo ad insistere che il fondamento di una manovra finanziaria deve avere presupposti costituzionali e ci dispiace dover fare riferimento proprio noi a tali fondamenti.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 25.6, presentato dalla senatrice Rossanda e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

25.6 ROSSANDA, TEDESCO TATÒ, SALVATO, GHERBEZ, NESPOLO, CALICE, RANALLI

RANALLI. Signor Presidente, in coerenza con quanto abbiamo già avuto modo di affermare in merito all'articolo 24, insistiamo per la soppressione dell'articolo 25, invitando i colleghi a riflettere sul suo significato.

L'articolo 25 riguarda le persone più duramente colpite, che giustamente rivendicano il diritto di essere tutelate in maniera specifica perchè di esse si parla nella Costituzione repubblicana. Si tratta di soggetti per i quali la continua modificazione dei

comportamenti dello Stato, se è negativa in generale verso tutti i cittadini, lo è in maniera particolare verso di loro. Quindi noi sosteniamo che tale tutela deve essere continuativa e permanente e non deve essere sottoposta, per esigenze di cassa dello Stato, a continue modificazioni in ragione del reddito. Signor Ministro della sanità, vorrei che lei si pronunciasse su questo argomento.

Noi riteniamo che un invalido fisico, sensoriale, psichico, che porta su di sè vita natural durante quella particolare condizione, non può vedersi riconoscere dallo Stato un diritto un anno in una determinata misura e un altro anno in una misura diversa, o addirittura (e probabilmente accadrà se andiamo avanti così) vederselo tolto e cancellato. Ci pare particolarmente grave — anche moralmente, mi sia consentito — il fatto che il Governo e la maggioranza, se ho ben capito, intendono considerare gli appartenenti a queste categorie dei soggetti da bersagliare, da cui prelevare.

Per tali ragioni proponiamo la soppressione o lo stralcio dell'articolo 25.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 25.7, presentato dal senatore Pagani Antonino e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

25.7 PAGANI Antonino, COLOMBO Vittorino (L.), FOSSON, DONAT-CATTIN

PAGANI Antonino. Lo diamo per illustrato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 25.11, presentato dai senatori Marinucci Mariani e Orciari, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

25.11 MARINUCCI MARIANI, ORCIARI

MARINUCCI MARIANI. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 25.10, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Sostituire il comma 1 *con il seguente*:

«1. A decorrere dal 1° marzo 1986, hanno diritto al 100 per cento delle prestazioni economiche di cui agli articoli 12, 17 e 19 della legge 30 marzo 1971, n. 118, e successive modificazioni, agli articoli 1 e 2 della legge 27 maggio 1970, n. 382, e successive modificazioni, ed all'articolo 1 della legge 26 maggio 1970, n. 381, e successive modificazioni, i minorati civili con reddito familiare compreso nei limiti di reddito stabiliti dal precedente articolo 24, aumentati del 20 per cento con un minimo di lire 2 milioni; hanno diritto al 50 per cento delle prestazioni economiche di cui sopra gli invalidi civili con reddito familiare compreso nei limiti di reddito stabiliti dallo stesso articolo 24, aumentati del 40 per cento con un minimo di lire 4 milioni».

25.10 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504 e relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Signor Presidente, l'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti 25.8, presentato dal senatore Colella e da altri senatori, e 25.9, presentato dal senatore Pagani Antonino e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 1, *in fine, dopo le parole*: «della presente legge», *aggiungere le altre*: «raddoppiando il livello di reddito previsto dalla tabella G».

25.8 COLELLA, CAROLLO, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, CECCATELLI, COLOMBO SVEVO, CODAZZI, MARTINI, JERVOLINO RUSSO, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS

In via subordinata all'emendamento 25.7 sostituire il comma 1 *con il seguente*:

«1. A decorrere dal 1° marzo 1986, hanno diritto al cento per cento delle prestazioni economiche di cui agli articoli 12, 17 e 19 della legge 30 marzo 1971, n. 118, e successive modificazioni, agli articoli 1 e 2 della legge 27 maggio 1970, n. 382, e successive modificazioni, ed all'articolo 1 della legge 26 maggio 1970, n. 381, e successive modificazioni, i minorati civili con reddito familiare compreso nei limiti di reddito stabiliti dal precedente articolo 24, aumentati del 30 per cento con un minimo di lire 2 milioni; hanno diritto al 60 per cento delle prestazioni economiche di cui sopra gli invalidi civili con reddito familiare compreso nei limiti di reddito stabiliti dallo stesso articolo 24, aumentati del 40 per cento con un minimo di lire 4 milioni».

25.9 PAGANI Antonino, COLOMBO Vittorino (L.), FOSSON, DONAT-CATTIN

PAGANI Antonino. Signor Presidente, in materia di previdenza ed in materia socio-sanitaria, grazie al contributo diretto anche delle forze sociali (ad esempio, dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, che sono stati ascoltati in questa sede), abbiamo presentato degli emendamenti contenenti chiari riferimenti alle valutazioni espresse in occasione del dibattito generale e anche a quelle precedenti. Su questi temi infatti si sono determinati dei confronti abbastanza duri, se consideriamo i discorsi relativi alle precedenti «finanziarie» in Commissione ed in Aula e il dibattito svoltosi quando abbiamo convertito in legge il famoso decreto antinflazione del 1984.

Noi abbiamo due preoccupazioni e vogliamo dirlo qui chiaramente ritenendo che nel sostegno che diamo al disegno politico del Governo debbano inserirsi anche alcuni momenti critici che devono portare a dei cambiamenti, come del resto abbiamo già sostenuto.

La prima preoccupazione riguarda la riforma dell'istituto degli assegni familiari e quindi dello Stato sociale e la riforma e l'approvazione della legge-quadro (guardando lontano, in prospettiva) per i servizi socio-assistenziali riguardanti gli invalidi civili, i cui problemi sono in discussione in Parlamento.

La seconda preoccupazione è quella di evitare tagli iniqui, che sono presenti in questo disegno di legge finanziaria, come più volte abbiamo sottolineato, in tema di spesa sociale, con riferimento agli handicappati e quindi agli invalidi civili, al trattamento delle aggiunte di famiglia e anche alle spese socio-sanitarie.

I nostri emendamenti, sui quali si sono registrate intese nella maggioranza, sono stati in parte capiti e recepiti dal Governo, ma non mi pare di poter dire totalmente, o per lo meno non abbiamo ancora ricevuto questa verifica e ci auguriamo che ciò sia possibile in Aula.

Comunque, ritenendoci soddisfatti, sia pur parzialmente, delle concessioni fatte dal Governo relativamente alle nostre richieste, ritiriamo gli emendamenti 25.8 e 25.9, avendo trovato nell'emendamento 25.10 della maggioranza i corrispondenti nostri interessi sufficientemente tutelati. Ci riserviamo tuttavia, per la parte mancante, di presentare degli ordini del giorno a sostegno delle riforme vere e proprie che auspichiamo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 25.5, presentato dal Governo, che, essendo corredato da una nota esauriente, si illustra da sè. Ne do lettura:

Al comma 1, *aggiungere, in fine, il seguente periodo*: «A tal fine i limiti di reddito indicati dal precedente articolo 24 sono elevati del 20 per cento con un limite minimo di lire 2 milioni».

25.5 IL GOVERNO

Passiamo all'esame degli emendamenti 25.3 e 25.4, presentati dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 2, dopo la parola: «reddito», *aggiungere l'altra*: «indicizzato».

25.3 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Si può ricorrere contro il provvedimento, per documentato motivo, entro 30 giorni, al TAR competente per territorio».

25.4 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

SIGNORELLI. Signor Presidente, il primo emendamento, che si illustra da sè, non è altro che un «pannicello caldo».

Il secondo tende ad aggiungere, in fine, un comma con il quale si dà la possibilità di ricorrere al TAR, entro 30 giorni. Anche qui si tratta solo di un «pannicello caldo».

CROCETTA. Signor Presidente, molto brevemente, per quanto riguarda l'articolo 25, prendo atto con soddisfazione del fatto che esistono una serie di emendamenti soppressivi, presentati sia dalla maggioranza che dall'opposizione. Ritengo che su questo punto dovremmo giungere ad una decisione complessiva per garantire giustizia a tante categorie di persone, che ieri hanno manifestato anche dinanzi al Senato e che sono state ricevute da una qualificata rappresentanza di questa 5ª Commissione. In questa circostanza ritengo sia emersa la necessità di non commettere questo atto di ingiustizia, ed è pertanto necessario esprimersi chiaramente in proposito.

Sono soddisfatto, ripeto, nel constatare che sono stati presentati emendamenti soppressivi da parte del Partito socialista, della Democrazia cristiana e del Partito comunista, per cui dovrebbe essere scontato l'esito favorevole della votazione su di essi.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda al Ministro. L'applicazione dell'articolo 25, secondo le intenzioni del Governo, cosa dovrebbe comportare dal punto di vista del risparmio economico?

DEGAN, *ministro della sanità*. Questa dell'articolo 25 non è materia sanitaria.

PRESIDENTE. Le posso fornire io questa informazione. Dovrebbe trattarsi di una cifra di 250 miliardi circa.

ALICI. Lei come fa a saperlo, signor Presidente?

PRESIDENTE. Ho parlato con il Ministro competente.

ANTONIAZZI. La ringrazio, signor Presidente, e concludo rapidamente con alcune considerazioni.

La legge finanziaria dello scorso anno ha fissato una norma con la quale si stabilisce che tutti gli invalidi civili verranno richiamati per essere sottoposti a visita di controllo per verificare se permangono tutti gli aspetti relativi alle infermità in base alle quali hanno goduto di questo assegno di 214.000 lire al mese. Le stesse associazioni dei ciechi, dei sordomuti, degli invalidi civili sono d'accordo sul fatto di privare dei benefici i falsi invalidi ed a noi sembra che se si dovesse dare attuazione ad una norma simile si otterrebbero molto probabilmente gli stessi risultati economici.

Se invece venisse approvato questo articolo, sia pure emendato, non si tratterebbe di problema di parte politica o meno, cerchiamo di comprenderlo tutti: torneremmo a vedere i ciechi e i grandi invalidi agli angoli delle strade a chiedere la carità. Noi ci opponiamo con tenacia a questo perchè si tratterebbe di un passo indietro per tutta la società civile.

PRESIDENTE. Stante l'assenza momentanea di entrambi i relatori, a loro nome, per tutti gli emendamenti all'articolo 25 mi rimetto al parere del Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, a nome del Governo dichiaro innanzitutto di ritirare l'emendamento 25.5 perchè lo ritengo assorbito dall'emendamento 25.10 presentato dai senatori Carollo ed altri a cui sono favorevole. La prima parte dell'emendamento 25.10 tende ad ottenere lo stesso effetto dell'emendamento del Governo, mentre la seconda parte aggiunge la graduazione delle prestazioni al 50 per cento.

Su tutti gli altri emendamenti esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 25.1, presentato dal senatore Finocchiaro, identico agli emendamenti 25.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, 25.6, presentato dal senatore Rossanda e da altri senatori, 25.7, presentato dal senatore Pagani Antonino e da altri senatori, e 25.11, presentato dai senatori Marinucci Mariani ed Orciari.

Non è accolto.

Metto ai voti la proposta di stralcio, presentata dai senatori Imbriaco e Ranalli.

Non è accolta.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 25.10, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, vorrei fare soltanto una brevissima dichiarazione di voto. Questo emendamento tende a migliorare la norma eccessivamente restrittiva dell'articolo 25; tuttavia, pur con questo miglioramento, non si annullano i guasti provocati dall'articolo stesso. Per questo motivo noi ci asteniamo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 25.10.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 25.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 25.4, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti nel suo complesso l'articolo 25 che, nel testo emendato, risulta così formulato:

Art. 25.

1. A decorrere dal 1° marzo 1986 hanno diritto al 100 per cento delle prestazioni economiche di cui agli articoli 12, 17 e 19 della legge 30 marzo 1971, n. 118, e successive modificazioni, agli articoli 1 e 2 della legge 27 maggio 1970, n. 382, e successive modificazioni, ed all'articolo 1 della legge 26 maggio 1970, n. 381, e successive modificazioni, i minorati civili con reddito familiare compreso nei limiti di reddito stabiliti dal precedente articolo 24, aumentati del 20 per cento con un minimo di lire 2 milioni; hanno diritto al 50 per cento delle prestazioni economiche di cui sopra gli invalidi civili con reddito familiare compreso nei limiti di reddito stabiliti dallo stesso articolo 24, aumentati del 40 per cento con un minimo di lire 4 milioni.

2. Per i minorati di cui all'articolo 6 della legge 27 maggio 1970, n. 382, e all'articolo 13 della legge 30 marzo 1971, n. 118, permangono i limiti di reddito vigenti nell'anno 1985 per le rispettive categorie.

3. Ai fini del mantenimento dei benefici economici previsti dalle disposizioni di cui al presente articolo, gli interessati sono tenuti, entro due mesi dalla entrata in vigore della presente legge, a presentare in Prefettura una dichiarazione attestante la situazione reddituale del proprio nucleo familiare, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 24 della legge 13 aprile 1977, n. 114.

4. Il Prefetto provvede a sospendere l'erogazione delle provvidenze nei confronti dei minorati che, alla data del 1° marzo 1986, non versino nelle prescritte condizioni di reddito nonchè nei confronti di coloro la cui dichiarazione non sia pervenuta alla Prefettura entro i termini previsti.

5. Con successivo provvedimento il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica provvede alla revoca delle provvidenze con decorrenza dalla data di sospensione del beneficio.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 26. Ne do lettura:

Art. 26.

1. A parziale modifica dell'articolo 17 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, il fondo sanitario nazionale per il triennio 1986-1988 è determinato:

a) per la parte corrente in lire 130.605 miliardi, di cui lire 41.600 miliardi per l'esercizio 1986, lire 43.630 miliardi per l'esercizio 1987 e lire 45.375 miliardi per l'esercizio 1988. Detti stanziamenti saranno adeguati in misura corrispondente ai miglioramenti conseguenti all'applicazione dei successivi articoli 27 e 30. Salvo diversa determinazione, da adottarsi contestualmente al provvedimento legislativo di cui all'articolo 17, comma 1, della legge 5 agosto 1978, n. 468, l'adeguamento da apportare per l'anno 1986 viene fissato in lire 915 miliardi;

b) per la parte in conto capitale in lire 5.080 miliardi, di cui lire 1.600 miliardi per l'esercizio 1986, lire 1.680 miliardi per l'esercizio 1987 e lire 1.800 miliardi per l'esercizio 1988.

2. In attesa delle indicazioni del piano sanitario nazionale e delle relative norme precettive di attuazione, restano confermati i criteri di ripartizione del fondo sanitario nazionale alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano di cui all'articolo 17, terzo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, con le seguenti modifiche e integrazioni:

a) le risorse per l'attivazione dei nuovi servizi o presìdi nelle località carenti vengono assegnate in base a documentate richieste regionali correlate a programmi generali di sviluppo, da verificare a livello centrale, o a piani sanitari regionali formalmente deliberati, riadeguati per la parte ospedaliera sulla base delle disposizioni di cui all'articolo 16 della legge 22 dicembre 1984. n. 887.

I parametri numerici di cui al citato articolo 16 sono così modificati:

posti-letto per abitante: 6,5 per mille, con impegno a trasformare nel triennio almeno l'uno per mille dei posti-letto per abitante in posti-letto per affezioni non acute a bassa intensità assistenziale o a ricoveri a valenza mista sanitaria e sociale, con partecipazione agli oneri degli enti preposti all'assistenza sociale e dei pazienti secondo le linee direttive dell'atto di indirizzo e coordinamento di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 agosto 1985, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 191 del 14 agosto 1985;

tasso di spedalizzazione: 150 per mille;

tasso di utilizzazione dei posti-letto per ammalati acuti: non inferiore al 75 per cento;

durata media della degenza per ammalati acuti: non superiore a 10 giorni;

tasso di utilizzazione medio nel triennio 1983-1985 al di sotto del quale si determina l'obbligo della soppressione o della trasformazione delle divisioni o sezioni autonome per ammalati acuti: 55 per cento;

b) nella ripartizione del fondo alle unità sanitarie locali le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano debbono ispirarsi al criterio del finanziamento capitario per le distinte funzioni, secondo la popolazione pesata per classi di età e le opportune compensazioni intraregionali;

c) il bilancio di previsione delle unità sanitarie locali deve essere accompagnato dal riepilogo aggregato per funzioni, con esplicitazione del parametro capitario di

impegno per ciascuna funzione, secondo lo schema allegato al decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1980, n. 595, con gli adeguamenti del caso, rispetto alle impostazioni di programmazione locale.

Una copia del bilancio di previsione o del prospetto riepilogativo per funzioni va inviato, oltre che alla regione o alla provincia autonoma di appartenenza, al Ministero della sanità in allegato al rendiconto del primo trimestre del 1986;

d) ad integrazione di quanto previsto dall'articolo 51 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, le unità sanitarie locali sono tenute ad inviare una copia del conto consuntivo annuale, oltre che alla regione o alla provincia autonoma di appartenenza, al Ministero della sanità;

e) le disposizioni di cui alle precedenti lettere *c*) e *d*) si applicano anche alle regioni e alle province autonome con riferimento alle quote di fondo sanitario direttamente utilizzate in sede regionale o provinciale.

Passiamo all'esame dell'emendamento 26.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

26.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

SIGNORELLI. Signor Presidente, si applica anche all'illustrazione di questo emendamento la filosofia con cui stiamo portando avanti la discussione su questa «finanziaria» per quanto riguarda il settore della sanità. D'altronde, mi sembra che stiamo assistendo ad una grande confusione e per questo insistiamo nel dire che si sta sbagliando a parlare in questa sede di questi articoli che invece dovrebbero essere estrapolati dalla «finanziaria». Infatti questa è una materia che andrebbe ricondotta al piano sanitario nazionale che presuppone la competenza specifica del Consiglio sanitario nazionale e del CIPE.

Il piano sanitario è il primo che dopo l'enfasi del 1978 è stato licenziato in ottobre, diventando legge dello Stato, ed entrerà in vigore il 1° gennaio 1986, con una prospezione triennale. Nel frattempo la cosiddetta miniriforma delle USL è saltata ed è iniziata presso la Commissione sanità del Senato la discussione sul disegno di legge di riforma delle USL stesse. Si tratta di fondi triennali che si intersecano con quelli precedenti 1986-1988, che risultano modificati dagli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria 1986.

Voglio ricordare un altro passo della famosa sentenza della Corte costituzionale n. 845-1984, cui ci siamo riferiti, la quale, riportandosi alla «finanziaria» del 1984, richiamava l'esigenza che il Parlamento riconsideri organicamente l'ordinamento del Servizio sanitario nazionale. È chiaro d'altronde che non servono allo scopo le leggi finanziarie nè altri provvedimenti di carattere urgente o contingente. Non facciamo altro che creare confusione. Mi sembra invece che la Corte costituzionale possa essere un riferimento legittimo e non discutibile.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 26.6, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

26.6 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, IMBRIACO

IMBRIACO. Saremo costretti, a partire da questo articolo, a ripeterci molto spesso, ma, si sa, *repetita juvant*. A rischio di apparire monotono voglio ribadire alcuni concetti perchè quanto meno restino nella memoria dei presenti.

L'articolo 26 ha visto il Senato della Repubblica, onorevoli colleghi, impegnato per settimane a lavorare sul testo del piano sanitario nazionale e, soprattutto, ha registrato un confronto molto serrato tra maggio-

ranza ed opposizione, da un lato, e all'interno della stessa maggioranza dall'altro — mi spiace che non siano presenti i colleghi repubblicani — per far uscire finalmente il Parlamento della Repubblica dalle secche di decenni di assenza di una programmazione seria. Si è riusciti per la prima volta, signor Presidente, a predisporre una normativa specifica per il settore sanitario.

Credo che si offenda l'intelligenza dei singoli e che soprattutto si vanifichi il risultato di combattere l'inflazione e di contenere il disavanzo, nel momento in cui non ci si serve neanche di quegli strumenti che il Parlamento si dà. Cosa costava al Ministro della sanità, una volta approvato il piano sanitario nazionale, emettere entro 45 giorni, come recitava la legge di piano, le norme delegificate?

Questo articolo va soppresso: siamo ancora in tempo per farlo. Possiamo prescindere anche dal tetto dei 41.600 miliardi. Non esiste ancora chi in Parlamento ha affermato che il fabbisogno sanitario in Italia è di 41.600 miliardi. Non possiamo saperlo perchè si va avanti sulla base della spesa storica e di spinte non controllate e non governate.

Molto probabilmente, se il Ministro avesse varato il piano degli *standards*, se lo Stato italiano dicesse che, a misura delle sue risorse, può destinare per il fondo sanitario il 4 per cento del prodotto interno lordo e garantire questi *standards*, queste prestazioni, questi parametri, probabilmente non ci sarebbe bisogno di sviluppare una teorizzazione che porta semplicemente a tappare i buchi.

Inoltre, signor Presidente, questo è un articolo pericoloso. Non so quanto i colleghi della maggioranza abbiano riflettuto sul comma 1, laddove si recita che detti stanziamenti saranno adeguati in misura corrispondente ai miglioramenti conseguenti all'applicazione del successivo articolo 27. Si dice in sostanza che il tetto di 41.600 miliardi, già ampiamente sottostimato — come dicono tutti del resto: lo dicono le Regioni, lo dice il Consiglio sanitario nazionale che minaccia di dimettersi — via via che in corso d'anno si registreranno gli introiti dei *tickets*, si abbasserà ulteriormente.

Mi rivolgo in particolar modo al ministro Goria, perchè è lui il vero Ministro della sanità; il ministro Degan è solo una figura pleonastica. Onorevole Ministro del tesoro, ieri lei ha comunicato al Consiglio sanitario nazionale che per il buco del 1985 vi sono 2.000 miliardi e che cercherà di rastrellare le somme necessarie con il bilancio del 1986 e del 1987. Ma, onorevole Ministro, questo è un modo per «tirare a campare»! La verità è che, se vogliamo operare realmente per sanare la situazione e dare un contributo serio al contenimento del disavanzo, l'unica cosa che possiamo fare è quella di dotarci di uno strumento finanziario *ad hoc*, come recitava la legge di piano, e predisporre subito le norme delegificate per gli *standards*. La legge finanziaria non viene così a caricarsi di materie improprie. Si fa quanto il Governo si propone solo in teoria di fare: contenere il disavanzo.

Per queste ragioni proponiamo la soppressione o lo stralcio dell'articolo 26.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 26.5, presentato dai senatori Calice e Imbriaco, di cui do lettura:

Sostituire il comma 1 *con il seguente:*

«1. A parziale modifica dell'articolo 12 della legge 23 ottobre 1985, n. 595, concernente norme per la programmazione sanitaria e per il piano sanitario nazionale 1986-1988, il fondo sanitario nazionale per il triennio 1986-1988 è determinato:

a) per la parte corrente in lire 138.100 miliardi, di cui lire 43.800 miliardi per l'esercizio 1986, lire 46.000 miliardi per l'esercizio 1987, lire 48.300 miliardi per l'esercizio 1988».

26.5 CALICE, IMBRIACO

IMBRIACO. L'articolo 26 della «finanziaria» opera rispetto al piano sanitario nazionale una correzione di circa 300 miliardi perchè evidentemente si è aggiunto il 6

per cento dell'inflazione del 1986 rispetto alla spesa registrata e consolidata nel 1985.

Nonostante questo aggiustamento la spesa è largamente sottostimata, tant'è che le Regioni non sono riuscite a far fronte agli impegni. Le farmacie minacciano lo sciopero e la chiusura a partire dalla fine del mese. Il Governo ha risposto ieri sera che rastrellerà sui fondi del 1986.

Ci sembra auspicabile, se non saranno approvati lo stralcio o la soppressione dell'articolo — ed è ciò che mi pare più probabile considerato l'orientamento emerso dalla Commissione — che almeno si eviti questa ulteriore stortura, non si vada cioè ad una ulteriore sottostima che ci costa molto in termini di resa dei servizi, di demotivazione, di pagamenti a pie' di lista, tutti fatti che in questi anni hanno contribuito, e non poco, allo sfascio sanitario, e sono stati tra le cause non ultime del mancato avvio della riforma sanitaria.

Il Gruppo comunista rivolge alla Commissione l'invito, se essa rifiuterà la soppressione dell'articolo 26, a rovesciare, con il necessario coraggio morale, una tendenza che si è registrata negli anni scorsi, quella di pianificare sempre con sottostima, malamente saldata poi in corso d'opera, a fine anno. Si parta per lo meno con le esigenze minime sottolineate da enti locali, Regioni e Province, proprio in questi giorni.

Per questi motivi riteniamo opportuno per l'esercizio 1986 portare i 41.600 miliardi a 43.800 miliardi.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 26.12, presentato dai senatori Imbriaco e Ranalli, di cui do lettura:

Al comma 1, *lettera* a), *sopprimere le parole da:* «Detti stanziamenti» *fino alla fine della lettera.*

26.12 IMBRIACO, RANALLI

IMBRIACO. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti 26.2, 26.3 e 26.4, presentati dal Governo, corredati da una nota esplicativa che rendono superflua l'illustrazione. Ne do lettura:

Al comma 1 *sostituire la parte introduttiva con la seguente:*

«1. Le lettere *a*) e *b*) del comma 2 dell'articolo 12 della legge 23 ottobre 1985, n. 595, recante norme per la programmazione sanitaria e per il piano sanitario triennale 1986-88, sono così modificate:».

26.2 IL GOVERNO

Al comma 1, *lettera* a), *sostituire le parole:* «dei successivi articoli 27 e 30», *con le altre:* «del successivo articolo 27».

26.3 IL GOVERNO

Sopprimere il comma 2.

26.4 IL GOVERNO

Passiamo all'esame dell'emendamento 26.7, presentato dal senatore Carollo, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

«... Ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 15 della legge 26 aprile 1982, n. 181, per il potenziamento del sistema informativo sanitario, da attuare attraverso la realizzazione, l'avviamento e la gestione della rete informatizzata di collegamento tra l'amministrazione centrale, le Regioni e le unità sanitarie locali ai fini della acquisizione, del trattamento e della restituzione dei flussi informativi, è autorizzata la spesa di lire 45 miliardi per l'anno 1986, di lire 70 miliardi per l'anno 1987 e di lire 50 miliardi per l'anno 1988.

... A decorrere dall'anno 1989 la relativa spesa viene autorizzata con le modalità previste nell'articolo 19, comma 14, della legge 22 dicembre 1984, n. 887».

26.7 CAROLLO

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504 e relatore generale sul disegno*

di legge n. 1505 e sulla tabella 1. Credo che sia noto a tutti che i modi in cui vengono attuati i bilanci delle unità sanitarie locali sono misteriosi. I tempi fisiologici per qualsiasi altra Amministrazione pubblica non sono invece tali per quanto riguarda le unità sanitarie locali, le quali debbono mandare i conti alle Regioni che, a loro volta, devono inviare i consuntivi allo Stato. Questi consuntivi arrivano dopo due anni e non si può far altro che metterli in archivio.

Ebbene, se ci fosse una struttura di collegamento, di conoscenza permanente, come c'è, anche se non perfetta, al Ministero delle finanze, certo il Parlamento e il Governo avrebbero elementi più pronti di informazione. Ho presentato perciò l'emendamento 26.7 che non comporta un'aggiunta di spesa perchè i 45 miliardi sono nella tabella B. Per il buon funzionamento pronto e puntuale è bene che si agevolino i tempi invece di ritardarli con leggi che chissà quando verranno attuate.

MELOTTO. Sono d'accordo con l'emendamento 26.4 del Governo che segue la linea, che abbiamo già esposto, di soppressione del comma 2, ormai nota.

Sono ancora d'accordo con l'emendamento 26.7 del senatore Carollo che accelera il potenziamento del servizio informativo senza subordinarlo al processo di ristrutturazione del Ministero, perchè ormai, essendo in fase avanzata, ha bisogno del suo completamento.

Per quanto riguarda il comma 1 dell'articolo 26, vorrei che fosse chiaro che i 915 miliardi di cui alla lettera *a*) — l'unica oggi in discussione — fanno parte della manovra dei *tickets* che ad un certo punto abbiamo concesso ai Comuni, come titolarità delle esenzioni e come necessità di raccordarsi con le USL per versare il «quarto».

GORIA, *ministro del tesoro*. La normativa sui Comuni, in modo particolare, a fronte di una scarsa chiarezza, ha come significato principale di far ritornare alla istituzione vocata l'assistenza e la valutazione della condizione di bisogno. Non possiamo immaginare di caricare oneri e mantenere inalterate le risorse. Abbiamo pensato, stante il fatto che attualmente l'onere dell'assistenza per le questioni sanitarie grava sulle USL, di trasferire da esse ai Comuni quello che oggi è l'onere sostenuto. Da domani fino al 1987, se i Comuni sapranno risparmiare, avranno più risorse a disposizione per fare altre cose.

ALBERTI. Già mi immagino dove andranno a trovare le risorse i Comuni meridionali con tutti i disoccupati che hanno!

DEGAN, *ministro della sanità*. Fare l'amministratore comunale comporta anche il rischio di assumersi qualche responsabilità, così come essere Ministro della sanità significa anche controllare dichiarazioni tendenziose e meccanismi di esenzione.

MELOTTO. Per concludere, signor Ministro, è chiaro che i 915 miliardi qui segnati fanno parte di un importo presunto che dovrebbe essere, più o meno, l'ammontare dell'esenzione. I Comuni, per rifondere l'esenzione alle USL, avranno bisogno di maggiori entrate.

ALBERTI. Introdurranno la tassa sulla casa!

MELOTTO. I 41.600 miliardi sono per il 1986, di cui una parte graverà direttamente sulle USL; la parte rimanente...

GORIA, *ministro del tesoro*. Tutto graverà direttamente sulle USL. Nel 1986 il costo dell'assistenza dovrebbe essere determinato dai Comuni a valere sui fondi che gravano sulle USL.

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504 e relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Raccomando ai colleghi l'approvazione dell'emendamento 26.7 da me presentato ed esprimo parere favorevole sugli emendamenti del Governo 26.2 e 26.3, relativi al comma 1 dell'articolo 26, nonchè sull'emendamento 26.4 del Governo, soppressivo del comma 2.

DEGAN, *ministro della sanità*. Signor Presidente, senatori, come ho già detto stamattina il Governo propone di sopprimere il comma 2 dell'articolo 26 perchè nel frattempo è all'esame del Parlamento il disegno di legge sulla programmazione sanitaria che, fra l'altro, prevede che in tempi ulteriori si giunga al piano sanitario nazionale, da approvarsi con atto non legislativo, ed alla legge di finanziamento. Quest'ultima ha bisogno di una norma di copertura che non può essere altro che quella indicata nella legge finanziaria. I senatori Ranalli e Imbriaco ricordano bene come a questa sede dovremo fare riferimento in maniera precisa, essendo indicato l'ammontare che la parte della spesa sanitaria ha assunto a carico del bilancio dello Stato.

Mi auguro, con il senatore Melotto, che sia l'ultimo anno in cui si inseriscano, in legge finanziaria, altri articoli del comparto più tipicamente sanitario, ma occorre considerare la particolare condizione temporale. La legge di programmazione prevede ulteriori leggi attuative di essa e rinvia necessariamente i tempi applicativi reali a tempi non molto vicini (i 45 giorni prescritti sono per presentare la legge e non per approvarla).

Dovrà essere discusso il piano sanitario nazionale in sede parlamentare ed ancora quest'anno abbiamo inserito in legge finanziaria alcuni articoli di rilevanza economica che non sono stati affrontati in sede di legge di programmazione.

Per quanto riguarda il dibattito svoltosi nel Consiglio sanitario nazionale, che proseguirà in sedute successive, vorrei chiarire come il documento cui si riferisce il senatore Alberti sia stato presentato dagli assessori regionali e come avesse, quale specifica motivazione, la conclusione del 1985; si riferiva cioè ad una ipotesi contabile suggerita dal Ministro del tesoro e che, in riunione di Consiglio di Gabinetto, verrà supportata da un provvedimento sostanziale e non semplicemente di natura contabile, da discutersi in sede governativa e parlamentare.

Pertanto esprimo parere favorevole, oltre che sugli emendamenti 26.2, 26.3 e 26.4 presentati dal Governo, anche sul 26.7 proposto dal senatore Carollo. In sostanza, si tratta di rifinanziare una norma che era stata già prevista dalla legge finanziaria del 1983; pertanto, non è necessaria un'ulteriore norma sostanziale, ma semplicemente uno stanziamento finanziario già contemplato nelle tabelle sui fondi globali. Si tratterebbe, in pratica, di un semplice trasferimento all'interno della legge finanziaria stessa senza alcuna innovazione.

Esprimo, inoltre, parere contrario su tutti gli altri emendamenti in esame.

ALBERTI. In questo caso si parla del disegno di legge finanziaria del 1986 che è al di fuori della logica della legge del 1983.

DEGAN, *ministro della sanità*. Il mio giudizio è che la manovra nel suo complesso, che affida alle Regioni una serie di strumenti, indica i mezzi attraverso i quali le Regioni e i Comuni possono assumere iniziative tali da compensare gli eventuali e prevedibili divari tra spesa ed erogazione centrale, come peraltro era già previsto della legge del 1983. Infatti, va pure ricordato che in quest'ultima è specificatamente indicato, anche se non in maniera così precisa come nel disegno di legge finanziaria per il 1986, che le Regioni ed i Comuni dovevano assumere tutte le iniziative utili a compensare eventualmente gli scompensi delle USL. Tutto ciò che negli anni precedenti non si è verificato, è indicato precisamente dalla «finanziaria» per il 1986, con una sola innovazione e cioè l'indicazione di strumenti negli articoli successivi, 28, 29 e 30, dove è prevista una separazione tra assistenza e sanità.

L'articolo 30 carica sui Comuni le esenzioni dovute a ragioni economiche e non a ragioni sanitarie, che, per meglio dire, vengono chiarite con l'emendamento proposto all'ultimo comma dell'articolo 27.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 26.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, identico all'emendamento 26.6, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 26, presentata dai senatori Imbriaco e Ranalli.

Non è accolta.

Metto ai voti l'emendamento 26.12, presentato dai senatori Imbriaco e Ranalli.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 26.5, presentato dai senatori Calice e Imbriaco.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 26.2, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 26.3, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 26.4, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 26.7, presentato dal senatore Carollo.

È accolto.

Metto ai voti nel suo complesso l'articolo 26 che, nel testo emendato, risulta così formulato:

Art. 26.

1. Le lettere *a*) e *b*) del comma 2 dell'articolo 12 della legge 23 ottobre 1985, n. 595, recante norme per la programmazione sanitaria e per il piano sanitario triennale 1986-1988, sono così modificate:

a) per la parte corrente in lire 130.605 miliardi, di cui lire 41.600 miliardi per l'esercizio 1986, lire 43.630 miliardi per l'esercizio 1987 e lire 45.375 miliardi per l'esercizio 1988. Detti stanziamenti saranno adeguati in misura corrispondente ai miglioramenti conseguenti all'applicazione dei successivi articoli 27 e 30. Salvo diversa determinazione, da adottarsi contestualmente al provvedimento legislativo di cui all'articolo 17, comma primo, della legge 5 agosto 1978, n. 468, l'adeguamento da apportare per l'anno 1986 viene fissato in lire 915 miliardi;

b) per la parte in conto capitale in lire 5.080 miliardi, di cui lire 1.600 miliardi per l'esercizio 1986, lire 1.680 miliardi per l'esercizio 1987 e lire 1.800 miliardi per l'esercizio 1988.

2. Ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 15 della legge 26 aprile 1982, n. 181, per il potenziamento del sistema informativo sanitario, da attuare attraverso la realizzazione, l'avviamento e la gestione della rete informatizzata di collegamento tra l'Amministrazione centrale, le Regioni e le Unità sanitarie locali ai fini dell'acquisizione, del trattamento e della restituzione dei flussi informativi, è autorizzata la spesa di lire 45 miliardi per l'anno 1986, di lire 70 miliardi per l'anno 1987 e di lire 50 miliardi per l'anno 1988.

3. A decorrere dall'anno 1989 la relativa spesa viene autorizzata con le modalità previste nell'articolo 19, comma 14, della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 27. Ne do lettura:

Art. 27.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 le quote di partecipazione dell'assistito alla spesa sulle prestazioni farmaceutiche previste dalle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 10, comma 3, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, e successive modificazioni, sono elevate, ri-

spettivamente, a lire 250 per ogni 1.000 lire sul prezzo di vendita al pubblico dei medicinali e a lire 2.000 per ogni ricetta. È soppresso il comma 4 del medesimo articolo 10.

2. A decorrere dal 1° gennaio 1986, la quota di partecipazione alla spesa a carico dell'assistito sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio prevista dall'articolo 12 della legge 26 aprile 1982, n. 181, e successive modificazioni, è fissata al 25 per cento con il limite minimo di lire 1.000 per ogni prestazione. È abrogato il comma 8 dell'articolo 10 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638.

3. Con la stessa decorrenza è stabilita la partecipazione alla spesa da parte degli assistiti sulle prestazioni specialistiche ed idrotermali di cui al decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 16, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 98, nella misura del 25 per cento delle tariffe stabilite per le convenzioni stipulate ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

4. Sono esentati dalla partecipazione alla spesa di cui ai precedenti commi 1, 2 e 3 gli assistiti che ricadono nelle condizioni di cui all'articolo 24. Per i soggetti ultrasessantacinquenni i limiti di reddito di cui alla tabella G sono elevati di lire 2 milioni.

5. Per l'anno 1986 sono prorogate le disposizioni di cui ai commi quarto e settimo dell'articolo 32 della legge 27 dicembre 1983, n. 730.

6. Sono abrogate tutte le vigenti norme di esenzione alla partecipazione alla spesa per le prestazioni di cui ai precedenti commi 1, 2 e 3.

Passiamo all'esame dell'emendamento 27.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

27.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

SIGNORELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, secondo il mio Gruppo politico questo articolo è particolarmente grave rispetto a tutti quelli che sono stati proposti fino ad oggi. È l'articolo eticamente e socialmente più iniquo perchè si abbatte, con una operazione di bassa macelleria, sul cittadino quando per cause indipendenti dalla sua volontà diventa un cittadino speciale, cioè si ammala trasformandosi in un utente del sistema sanitario nazionale, un utente che, per sua disgrazia, è costretto ad usufruire dell'assistenza e dei servizi sanitari incredibilmente lacunosi ed imprecisi quando non miserevoli.

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

(*Segue* SIGNORELLI). Quest'articolo dà la misura del cinismo del Governo sui costi-benefici. Il Governo è costretto a togliersi la maschera per cui appare il vero volto dello Stato sociale in posa per un ritratto-ricordo di un gruppo interno di famiglia da lasciare nel tempio dell'ipocrisia e della demagogia. Siccome noi non intendiamo appartenere a questa famiglia di cui si va a fare il ritratto, potremmo farvi salvare la faccia esortandovi a sopprimere questo articolo. Quando si parla di recupero di somme da parte dello Stato attraverso i *tickets* sanitari per le prestazioni farmaceutiche e di diagnostica strumentale e di laboratorio (commi 1 e 2) siamo veramente arrivati al colmo. Si parla tanto della spesa per i medicinali, ma specialmente in questa materia verrà attuata un'operazione drammatica soprattutto per quei malati che devono

usufruire di medicinali molto costosi. Ebbene, proprio questi farmaci, che rientrano in una medicina più attuale, più progredita, più sofisticata, e che costano molto, non incidono al di là dello 0,1 per cento sulla spesa per la farmaceutica. Parlando di questi medicinali mi riferisco in particolare ai nuovi antibiotici, agli antiblastici e agli immunomodulatori. Mi sembra che, considerando questo comparto di intervento farmacologico, vi sia poco da scherzare e non si può insistere sul fatto che le prescrizioni farmacologiche costano troppo.

Per quanto riguarda l'ulteriore spesa di *tickets* per intervento sulla partecipazione di assistiti in ordine alle prestazioni specialistiche ed idrotermali (comma 3), mi sembra che si stia veramente esagerando perchè le cure idrotermali vengono fatte quasi sempre da persone che sono ammalate con patologie ricorrenti o croniche. Pertanto anche questo aspetto, che ci inquieta moltissimo, deve essere riconsiderato attentamente.

Con questo articolo, inoltre, assistiamo ad un ulteriore impoverimento del lavoratore e del pensionato per l'aumento dei contributi sociali che si abbattono sui loro redditi. Nel contesto generale, si assiste al tentativo di abbassare ancora di più il grado di copertura della scala mobile e di imporre tetti alle retribuzioni al di sotto del tasso effettivo di inflazione, con il risultato di una riduzione del potere di acquisto reale delle retribuzioni, impoverimento indotto dall'aumento dei servizi, delle tasse scolastiche, eccetera. È una invereconda tassa sulla salute già pagata attraverso i contributi di malattia che globalmente danno allo Stato cosiddetto «sociale» un'entrata di circa 30.000 miliardi su una spesa prevista di oltre 41.000 miliardi.

Ho terminato, e ringrazio della disattenzione dimostrata da alcuni colleghi.

RIVA Massimo. Signor Presidente, se me lo consente vorrei fare un breve intervento di carattere procedurale.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Senatore Riva, vorrei che ci fosse in tutti coerenza. Sono sempre pieno di comprensione per le varie richieste che vengono avanzate, però quando abbiamo convenuto qualcosa vi pregherei di trarne le conseguenze. Tuttavia, per riguardo alla sua persona, le concederò la parola.

RIVA Massimo. La ringrazio e le assicuro che non ne abuserò.

Come rappresentante del Gruppo della Sinistra indipendente preannuncio che alla mezzanotte di oggi la mia parte politica porrà la questione regolamentare del termine perentorio della sessione di bilancio in questa sede. Sarà successivamente il mio capogruppo a motivare regolamentarmente e politicamente la nostra richiesta.

Do questo preannuncio perchè ritengo lealmente di dover informare la Presidenza della Commissione e tutti i colleghi della nostra intenzione, in maniera che gli effetti che si potranno avere possano essere in qualche misura preventivamente gestiti, visto che mancano ancora sei ore alla mezzanotte.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Senatore Riva, la informo che avevo già disposto la convocazione dell'Ufficio di Presidenza al termine di questa riunione per esaminare il problema in tutti i suoi aspetti ed assumere le relative deliberazioni. Sono in contatto con il Presidente del Senato, che tengo sempre al corrente del modo di procedere dei nostri lavori.

Colgo l'occasione per rivolgere a tutti i colleghi una preghiera. L'Ufficio di Presidenza ieri mattina si è riunito ed ha deliberato un calendario. Confidavo che fosse rispettato. Mi rendo conto che la materia è molto complessa, ma sono altresì convinto che se ci mettiamo buona volontà e cerchiamo di affrontare concretamente i problemi possiamo concludere l'esame di nostra competenza nei tempi dovuti. Ho ricevuto assicurazioni in tutti i passaggi difficili — anche quando ho avanzato delle preoccupazioni — che per una certa data avremmo terminato i nostri lavori. Io ho

invitato a considerare con attenzione la necessità di conteggiare anche i tempi tecnici. Vi rivolgo la vivissima preghiera di tener conto di questa esigenza. Siccome siete dei parlamentari e conoscete bene gli arcani del mestiere, sapete che, se vogliamo affrontare tutti gli argomenti che sono sul tappeto, possiamo farlo, cercando di contenerli nei limiti dell'essenziale.

La ringrazio, senatore Riva, di aver posto questo problema, in modo che tutti si possano regolare nei propri interventi. Ne trarrò le dovute conseguenze, e intanto direi di proseguire senz'altro nei nostri lavori.

RIVA Massimo. Signor Presidente, la ringrazio delle parole da lei pronunciate. Tengo a chiarire che l'iniziativa del Gruppo della Sinistra indipendente e l'intervento che ho svolto non avevano alcun possibile significato di rilievi critici nei confronti della conduzione dei lavori da parte della Presidenza di questa Commissione, che anzi ringrazio per la fattività dimostrata. Aggiungo soltanto che noi riteniamo quel termine regolamentare indisponibile da qualunque autorità, salvo che dall'Assemblea stessa attraverso una procedura di ulteriore modifica del Regolamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 27.15, presentato dal senatore Rossanda e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

27.15 ROSSANDA, SALVATO, TEDESCO TATÒ, GHERBEZ, NESPOLO, CALICE, RANALLI

RANALLI. Signor Presidente, per le ragioni che abbiamo già illustrato chiediamo che l'argomento di cui all'articolo 27 sia incorporato tra quelli che più propriamente devono essere trattati nelle leggi di attuazione del piano sanitario nazionale.

Desidero tuttavia aggiungere che lo strumento indicato nell'articolo non solo è socialmente ingiusto — perchè grava, fra l'altro, attraverso l'avvenuta approvazione dell'articolo 24, su un'area sempre più ampia di soggetti — ma nella storia sanitaria italiana non ha ancora prodotto quegli effetti benefici di riduzione del consumismo del farmaco che evidentemente i promotori gli attribuiscono, per cui praticamente questa, che è considerata da chi la subisce una medicina amara, per di più non cura e non guarisce il fenomeno negativo del consumismo farmaceutico.

Anche per queste ragioni riteniamo che la materia dovrebbe essere eliminata dal disegno di legge finanziaria e, come si desume credo da quello che ho detto, non dovrebbe essere neppure introdotta. La vera medicina consiste infatti in un prontuario terapeutico rigorosamente selettivo, nel rispetto dell'articolo 30 della legge n. 833, in un'educazione sanitaria di massa dei cittadini e nell'emanazione dei protocolli disciplinari diagnostici e terapeutici per far sì che i medici, che sono quelli che prescrivono i farmaci e i trattamenti, rientrino anch'essi nella regola del contenimento della spesa che interessa il servizio sanitario pubblico.

Con tali motivazioni ritengo di aver illustrato la necessità da noi sostenuta della soppressione o dello stralcio dell'articolo 27.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 27.7, presentato dalla senatrice Ongaro Basaglia e da altri senatori, di cui do lettura:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. A partire dal 1° gennaio 1986, il prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale è diviso in due fasce.

2. La fascia A risponde alle effettive esigenze di tutela della salute della popolazione e risulta completamente gratuita. Essa comprende, nell'ambito di ciascuna categoria di prodotti, esclusivamente i farmaci che, elencati dall'Organizzazione mondiale della sanità, devono considerarsi essenziali, dotati di provata efficacia, favorevole rap-

porto beneficio-rischio, e rispondenti a criteri di economicità rispetto a farmaci della stessa categoria e tenuto conto nei prezzi della quota eventualmente riconosciuta per la ricerca scientifica. Il numero delle confezioni della fascia A non può superare di tre volte il numero dei farmaci essenziali indicati dalla Organizzazione mondiale della sanità. La fascia A comprende anche i prodotti ad uso contraccettivo.

3. La fascia B, al fine di rispondere alle esigenze di una progressiva razionalizzazione della produzione, del mercato e dell'uso del farmaco, comprende, temporaneamente e comunque per un periodo non superiore a 3 anni:

a) i prodotti che, rispondendo a criteri di efficacia pari a quelli dei prodotti della fascia A, non rispondono a criteri di economicità;

b) i prodotti la cui efficacia è marginale o tuttora in discussione o non sufficientemente comprovata, purchè sia accertato che il loro impiego non comporti rischi per gli assuntori.

4. A tale fascia si applica un *ticket* del 30 per cento per il primo anno, del 40 per cento per il secondo, del 50 per cento per il terzo.

5. La consistenza numerica in termini di specialità incluse nella fascia B deve ridursi, rispetto al prontuario terapeutico in vigore al 15 novembre 1985, di almeno il 10 per cento il primo anno, il 20 per cento il secondo, fino a raggiungere alla fine del terzo anno il 50 per cento dell'ammontare iniziale. Detta riduzione deve applicarsi in maniera omogenea entro ciascuna delle principali categorie di prodotti. La fascia B viene eliminata dal prontuario terapeutico entro la fine del quarto anno.

6. Onde garantire la fornitura ai fini dell'impiego in casi particolari, soprattutto in ambito ospedaliero, di prodotti che, a seguito delle disposizioni fin qui indicate, potrebbero rendersi indisponibili, il Ministero della sanità deve prendere tempestivamente tutte le misure necessarie all'approvvigionamento, anche direttamente all'estero, e alla distribuzione dei prodotti alle strutture sanitarie che ne facciano motivata richiesta. L'onere finanziario corrispondente a tali misure viene posto a carico del bilancio delle strutture sanitarie medesime.

7. Entro 180 giorni il Ministero della sanità, di concerto con le Regioni e sentito l'Istituto superiore di sanità, definisce, con proprio decreto, le modalità di adeguati programmi di monitoraggio miranti sia alla raccolta dei dati sui profili farmaco-terapeutici e tossicologici, sia all'accertamento di impieghi impropri di farmaci indipendentemente dalla fascia di appartenenza, sia alla valutazione delle condizioni che determinano l'impiego di farmaci della fascia B, lettera *a*), al posto di farmaci della fascia A e l'impiego di farmaci della fascia B. A tal fine si utilizzano fondi a destinazione vincolata, ai sensi delle disposizioni vigenti, alle attività dei servizi informativi del Servizio sanitario nazionale.

8. Il prontuario terapeutico deve contenere, per singole categorie di farmaci, le informazioni essenziali sullo stato delle conoscenze scientifiche riguardanti l'efficacia e il rapporto beneficio-rischio, le priorità di impiego dei diversi prodotti sulla base del doppio criterio di efficacia e di economicità, precisando le condizioni alle quali è accettabile il ricorso, in particolari casi, a prodotti di meno elevata priorità, anzichè a prodotti di più elevata priorità: Le attività di informazione scientifica sui farmaci, sia di competenza delle Unità sanitarie locali, sia svolte direttamente dall'industria farmaceutica, in particolare dagli informatori scientifici, dovranno essere conformi ai criteri sopraindicati.

9. Il Ministero della sanità, di concerto con le Regioni, si farà promotore di una campagna di educazione sanitaria mirante ad informare gli operatori sanitari e la popolazione sul fatto che i farmaci della fascia A rispondono effettivamente, alla luce delle attuali conoscenze scientifiche, a tutte le esigenze della terapia in ambito extra-ospedaliero, chiaramente indicando i motivi per i quali il ricorso a prodotti della fascia B/*a*) non possa recare alcun beneficio

aggiuntivo e il ricorso a prodotti della fascia B/*b*) non risponda ai criteri della buona pratica medica».

27.7 ONGARO BASAGLIA, ALBERTI, CAVAZZUTI, LOPRIENO

ONGARO BASAGLIA. Signor Presidente, l'emendamento in esame mi sembra sufficientemente chiaro. Vorrei però soffermarmi sul significato della manovra proposta dal Gruppo della Sinistra indipendente.

Una lettura complessiva delle misure presenti nella «finanziaria» adottate dal Governo in tema di sanità e culminate nell'appesantimento dei *tickets* sulla farmaceutica e sulle attività diagnostiche extra-ospedaliere offre un quadro chiaro dei fini perseguiti, che risultano in netto contrasto con le decisioni del Parlamento. L'obiettivo essenziale sembra infatti quello di un controllo della spesa sanitaria che passa attraverso il ritorno alla concentrazione delle prestazioni all'interno delle strutture ospedaliere, derogando agli indirizzi del piano sanitario nazionale recentemente approvato, il quale tende, in linea con la riforma, a ridurre i costi netti, il che significa raggiungere lo smantellamento della legge n. 833 senza bisogno di riformarla.

Il Gruppo della Sinistra indipendente invece è consapevole del fatto che, a fronte di una dilatazione incontrollabile dei consumi sanitari, l'unica via per affrontare le disfunzioni e gli sprechi del settore sia quella di perseguire l'efficacia reale delle prestazioni rispetto ai bisogni sanitari effettivi. Tale efficacia è a nostro avviso raggiungibile attraverso un controllo dei processi responsabili della dilatazione dei consumi per riportare l'attuale bisogno sanitario alla misura delle esigenze vere della popolazione attraverso meccanismi di tutela della salute dall'uso improprio e dall'abuso di prescrizioni di farmaci ed indagini diagnostiche e di ricorso a ricoveri ospedalieri.

Occorre quindi sfrondare lo stesso bisogno sanitario, così come attualmente si esprime, dagli elementi spuri che lo condizionano e lo alimentano artificialmente in base ad esigenze che hanno poco a che fare con la cura e con la malattia.

La responsabilità del costante aumento dei consumi è in parte ascrivibile, da un lato, agli interessi dell'industria farmaceutica, che per promuovere l'allargamento del mercato deve contare su un allargamento artificiale di bisogni mistificati e sull'uso estensivo anche di prodotti specificamente mirati, e, dall'altro lato, al modello medico che, tendendo a medicalizzare settori sempre più estesi della nostra vita, di fatto persegue un ampliamento indebito del bisogno sanitario.

Se si vuole procedere ad un riordino sostanziale del settore, occorre agire su diversi versanti: in primo luogo, sul settore dei farmaci imponendo un serio prontuario terapeutico in cui siano inclusi, nell'ambito di ciascuna categoria, i farmaci essenziali in grado di rispondere alle effettive esigenze di tutela della salute della popolazione, che siano dotati di provata efficacia, presentino un favorevole rapporto benefici-rischi, rispondano a criteri di economicità rispetto a farmaci della stessa categoria e che risultino completamente gratuiti; in secondo luogo, sul modello medico, che tende per la sua stessa logica a medicalizzare anche ciò che non è di sua competenza. Occorre in proposito tenere conto della crisi culturale che ha investito in questi anni la cultura medica in tutti i Paesi industrializzati, dove sono sempre più diffusi i dubbi sulla necessità di un intervento estensivo del medico e sulla sua capacità di coprire, attraverso l'intervento tecnico, disagi la cui componente primaria è spesso di natura essenzialmente sociale e che quindi richiederebbero risposte diverse dalla cura e dalla terapia, e sulla facilità con cui gli operatori sanitari, in coerenza con questo modello medico, procedono impropriamente nella prescrizione di farmaci, di indagini diagnostiche e di ricoveri ospedalieri.

L'impossibilità da parte dello Stato di rispondere ai bisogni sanitari sempre crescenti e incontrollabili è quindi principalmente imputabile alla dilatazione inutile di interventi medico-diagnostici e farmaco-terapeutici non necessari, che proprio in

quanto tali sono contemporaneamente dannosi alla salute.

Ma se è facile essere d'accordo sulla diagnosi della situazione, le scelte operative sui rimedi si diversificano sostanzialmente nelle misure, come quelle adottate dal Governo, che tendono a ridurre i consumi attraverso la riduzione degli accessi gratuiti alle prestazioni e che, oltre a caricare oneri sempre più gravi sui cittadini, non incidono minimamente sui processi che producono ed alimentano l'espansione impropria dei bisogni sanitari. Esse comportano soltanto una concentrazione dell'assistenza nelle strutture ospedaliere, quindi un aumento inevitabile dei ricoveri e della spesa che, per quanto riguarda i farmaci nell'ambito ospedaliero, risulterebbe totalmente incontrollabile; ma forse è proprio questa la finalità dei provvedimenti.

Caricare le partecipazioni economiche dei cittadini sul settore extra-ospedaliero significa indurre implicitamente all'uso dell'ospedale come unico momento operativo, ottenendo un rafforzamento dell'ospedale generale che si voleva ridurre, e ripristinare istituzioni per anziani, malati di mente, handicappati che faticosamente si tentava di superare.

La nostra proposta si muove in un'ottica radicalmente opposta, coerente con la riforma sanitaria che si vuole efficacemente attuare e non smantellare: disincentivare la prescrizione da parte dei medici e la richiesta da parte degli utenti di farmaci la cui efficacia non sia sufficientemente comprovata e di prodotti che rispondendo a criteri di efficacia non rispondono a criteri di economicità, e ciò pur tenendo conto delle esigenze della graduale conversione dell'industria farmaceutica; disincentivare la richiesta di indagini diagnostiche inutili e dannose, disincentivando il ricovero ospedaliero: tutto questo attraverso l'avvio di meccanismi di autocontrollo nel settore ed attraverso un'educazione sanitaria nei confronti degli operatori e della popolazione, ai fini della esplicita difesa della salute dei cittadini.

Qualche brevissimo esempio a comprova di quanto viene qui sostenuto: il Tagamet, citato tra i prodotti antiulcera, è al primo posto nella classifica dei fatturati, il che dimostra che viene ampiamente ed indebitamente prescritto nelle forme benigne di patologia per le quali non sarebbe invece indicato. È incluso nel prontuario terapeutico, costa 58.000 lire, di cui 49.000 a carico dello Stato. Al secondo e al terzo posto sono il Nicholin e il Cronassial, vasodilatatori cerebrali di non provata efficacia: sono inclusi nel prontuario terapeutico. Il primo costa 21.000 lire, di cui 19.000 a carico dello Stato. Al quarto posto si trova giustamente l'Aspirina, che non è inclusa nel prontuario terapeutico. Può essere utile, a tale proposito, citare quanto sostiene il prontuario terapeutico spagnolo, che è un esempio di informazione corretta per gli operatori, nel capitolo degli antinfiammatori. Si inizia con un avvertimento sulla elevata attività farmacologica e sulla frequenza di effetti indesiderabili, anche gravi, di prodotti che pertanto devono essere riservati ai casi con accertati processi infiammatori in atto, ad esclusione di altre indicazioni. Subito dopo si specifica che l'acido acetilsalicilico, cioè la comune Aspirina, è il prodotto che in generale ha il miglior rapporto beneficio-rischio e deve quindi considerarsi il prodotto di elezione.

In tal senso siamo favorevoli ad un controllo della spesa e ad una diminuzione degli sprechi, purchè essi, tralasciando tagli, *tickets* su prestazioni, farmaci ed indagini diagnostiche, agiscano concretamente sui processi che tendono a dilatare i falsi bisogni sanitari.

Se gli emendamenti che presentiamo non verranno accettati — come accadrà — significa che, rispetto all'esigenza prioritaria della tutela della salute, prevarranno, come finora sono sempre prevalsi, gli interessi dell'industria farmaceutica avallati da una cultura medica insufficientemente solida che alimenta la costante confusione tra interventi realmente efficaci e interventi dubbi ed ingiustificati.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 27.8, 27.2, 27.3, presentati

dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 1, *in fine, sopprimere il periodo*: «È soppresso il comma 4 del medesimo articolo 10».

27.8 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 2, *sostituire le parole*: «è fissata al 25 per cento», *con le altre*: «è fissata al 15 per cento» *e, dopo le parole*: «ogni prestazione», *sopprimere le altre da*: «È abrogato» *fino alla fine*.

27.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 3.

27.3 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Signor Presidente, si tratta di emendamenti subordinati all'emendamento già illustrato dal senatore Signorelli, tendente alla soppressione dell'articolo.

Con i primi due emendamenti, il 27.8 e il 27.2, chiediamo soltanto la soppressione dell'ultima parte del comma 1 e del comma 2, laddove esiste espressamente la dichiarazione di soppressione o di abrogazione del comma quarto e del comma ottavo dell'articolo 10 della legge n. 638. Riteniamo onestamente che non sia necessario abrogare queste due norme precedenti perchè, in relazione ai fatti nuovi esposti nel comma 1 e nel comma 2 dell'attuale articolo 27, il discorso della politica della quantità dei *tickets* o delle prestazioni integrative dovute dall'utente non modifica la sostanza della vecchia disposizione che può pertanto rimanere in essere. Questo è il motivo dei primi due emendamenti.

Per quanto riguarda l'emendamento 27.3, chiediamo la soppressione integrale almeno del comma 3, ritenendo che nell'ambito generale dei divieti di prescrizione degli oneri stabiliti dall'articolo 27 almeno questa materia debba essere stralciata.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 27.9, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, e dell'emendamento 27.19, presentato dal senatore Cuminetti e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 3 *sostituire le parole*: «ed idrotermali di cui» *con le altre*: «di cui al numero 5 dell'articolo 1 del».

27.9 CAROLLO, CUMINETTI, BUTINI, COLELLA, CASTIGLIONE

Al comma 3 *aggiungere, in fine, le parole*: «La partecipazione alla spesa da parte degli assistiti sulla singola prescrizione idrotermale è stabilita nella misura di lire 15.000 per ogni ciclo di prestazioni termali previsto dalle convenzioni stipulate ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833».

Conseguentemente, nel primo periodo del comma, sopprimere le parole: «ed idrotermali».

27.19 CUMINETTI, BASTIANINI, SCHIETROMA, CAROLLO, COVI, CASTIGLIONE

CUMINETTI. Le cure termali sono già gravate da un cospicuo *ticket* sotto varie forme. Nel 1981 è stato abolito il concorso sulle spese di alloggio corrisposto prima ai curanti termali. Il cittadino che fa le cure termali paga di propria tasca tutte le spese

alberghiere e di viaggio che ammontano ad un importo sei volte superiore alla tariffa della cura pagata alle terme convenzionate con il Servizio sanitario nazionale.

L'INPS non paga l'indennità economica e di malattia ai dipendenti privati che in base alla legge vigente usufruiscono del periodo di malattia per le cure termali. Di circa un milione e mezzo di curanti termali, la maggior parte è costituita da utenti che rientrano nelle categorie protette o esenti.

Va tenuto presente, signor Presidente, che le oltre 250 terme italiane costituiscono, nella maggior parte dei casi, l'unica attività economica dei rispettivi territori e ne sostengono l'economia complessiva per via diretta e per via indotta.

C'è poi un motivo di ordine pratico che ci ha spinti a presentare l'emendamento 27.19. Poichè la fissazione delle tariffe avviene in corso d'anno, risulta praticamente impossibile riscuotere il *ticket* in percentuale; con la quota fissa invece diventa tutto più regolare.

Si propone pertanto di eliminare la quota percentuale e di trasformarla in quota fissa sulla singola prestazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 27.10 e 27.11, presentati dal senatore Pagani Antonino e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 4.

27.10 PAGANI Antonino, COLOMBO Vittorino (L.), FOSSON, DONAT-CATTIN

In via subordinata all'emendamento 27.10, *sostituire il comma* 4 *con il seguente*:

«4. Sono esentati dalla partecipazione alle spese di cui ai precedenti commi 1, 2 e 3 gli assistiti che ricadono nei limiti di reddito di cui all'articolo 24, aumentati del 50 per cento. Per i soggetti ultrasessantacinquenni i limiti di reddito di cui alla tabella G) sono elevati di lire 4 milioni».

27.11 PAGANI Antonino, COLOMBO Vittorino (L.), FOSSON, DONAT-CATTIN

PAGANI Antonino. Signor Presidente, in relazione al mio precedente intervento, dichiaro di ritirare gli emendamenti 27.10 e 27.11.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 27.4, presentato dal Governo. Anche questo emendamento è corredato da una nota esplicativa, per cui esso si dà per illustrato. Ne do lettura:

Al comma 4 *sostituire il secondo periodo con il seguente*:

«Per i soggetti ultrasessantacinquenni i limiti di reddito si cui all'articolo 24 sono elevati del 20 per cento con un minimo di lire 2 milioni».

27.4 IL GOVERNO

Passiamo all'esame dell'emendamento 27.5, presentato dal senatore Garibaldi, di cui do lettura:

Sostituire il comma 5 *con i seguenti*:

«... Per l'anno 1986 sono prorogate le disposizioni di cui al settimo comma dell'articolo 32 della legge 27 dicembre 1983, n. 730. Per lo stesso anno 1986 non possono essere prescritti a carico del Servizio sanitario nazionale accertamenti specialistici di laboratorio e diagnostico-strumentali occorrenti al cittadino per le sue esigenze non di tipo diagnostico-curativo legate al rilascio di documenti amministrativi, con l'esclusione delle certificazioni obbligatorie per legge per motivi di studio e di lavoro.

... Gli accertamenti sanitari per chiunque pratichi o intenda praticare le attività sportive agonistiche di cui al decreto del Ministro della sanità 18 febbraio 1982, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 5 marzo 1982, n. 63, sono gratuiti per soggetti di età inferiore ai 14 anni; sono a carico dell'utente nella misura del 70 per cento della spesa calcolata sul tariffario enti-FNOOM per le fasce di età comprese tra il 14° e il 21° anno; sono a totale carico dell'utente secondo il tariffario enti-FNOOM per i soggetti al di sopra del 21° anno di età».

27.5 GARIBALDI

Stante l'assenza del proponente lo dichiaro decaduto.

Passiamo all'esame dell'emendamento 27.12, presentato dal senatore Pingitore e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 6.

27.12 PINGITORE, ALBERTI, MILANI Eliseo

ALBERTI. L'emendamento da noi presentato tende ad eliminare il comma 6 dell'articolo 27 che prevede l'esenzione dal *ticket* delle categorie privilegiate.

Si tratta praticamente di concedere l'esenzione dal *ticket* agli ammalati affetti da patologie irreversibili congenite o ereditarie, al di fuori di qualsiasi parametro economico, come previsto dall'articolo 24.

SALVATO. Mi associo alle considerazioni fatte dal senatore Alberti. Voglio solo aggiungere che questa esenzione riguarda anche una materia sulla quale lo scorso anno c'è stata l'unità di tutte le forze parlamentari presenti in Senato: l'esenzione dal *ticket* per le visite diagnostiche e le cure necessarie per la prevenzione e la tutela sociale della maternità.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 27.17 e 27.18 presentati dalla senatrice Marinucci Mariani, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 6.

27.17 MARINUCCI MARIANI

In via subordinata all'emendamento 27.17, *sostituire il comma* 6 *con il seguente*:

«6. Sono escluse dall'abrogazione delle vigenti norme di esenzione le analisi di laboratorio e gli esami strumentali previsti dal decreto ministeriale del 14 aprile 1984».

27.18 MARINUCCI MARIANI

Stante l'assenza del proponente, dichiaro decaduti questi emendamenti.

Passiamo all'esame dell'emendamento 27.16, presentato dalla senatrice Rossanda e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 6.

27.16 ROSSANDA, TEDESCO TATÒ, SALVATO, GHERBEZ, NESPOLO

ROSSANDA. Signor Presidente, l'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 27.13, presentato dal senatore Colella e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 6.

27.13 COLELLA, CAROLLO, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, CECCATELLI, COLOMBO SVEVO, CODAZZI, MARTINI, JERVOLINO RUSSO, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS

PAGANI Antonino. Signor Presidente, ritiro questo emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 27.6, presentato dal Governo, che, essendo corredato da un'ampia nota esplicativa, si illustra da sè. Ne do lettura:

Sostituire il comma 6 *con il seguente*:

«6. Sono abrogate le norme di esenzione dalla partecipazione alla spesa per le prestazioni di cui ai precedenti commi 1, 2 e 3 riferite a livelli di reddito e che siano in contrasto con quanto stabilito nel precedente articolo 24 e nel comma 4 del presente articolo».

27.6 IL GOVERNO

Passiamo all'esame dell'emendamento 27.14, presentato dal senatore Colella e da altri senatori, subordinato all'emendamento 27.13. Ne do lettura:

In via subordinata all'emendamento 27.13, *sostituire il comma* 6 *con il seguente*:

«6. Sono fatte salve le esenzioni dalla partecipazione alla spesa di cui ai precedenti commi 1, 2 e 3, per i soggetti affetti da determinate forme morbose previste dal decreto ministeriale 10 dicembre 1984, per le analisi di laboratorio e gli esami strumentali indicati nei protocolli per la tutela della maternità previsti dal decreto ministeriale 14 aprile 1984, nonchè per le categorie di invalidi e assimilati di cui alla legge n. 638 dell'11 novembre 1983».

27.14 COLELLA, CAROLLO, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CECCATELLI, COLOMBO SVEVO, CODAZZI, MARTINI, JERVOLINO RUSSO, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS

PAGANI Antonino. L'emendamento 27.14 è volto ad esentare dal pagamento dei *tickets* chi è affetto da malattie che, per un periodo considerevole, richiedono farmaci speciali e analisi di laboratorio, nonchè le donne in maternità.

Tuttavia, siamo anche disposti a ritirare l'emendamento 27.14 a condizione che venga inserito come seconda parte nell'emendamento 27.6 presentato dal Governo. Vorremmo cioè ampliare la portata dell'emendamento 27.6 del Governo, aggiungendo che sono esentati dalla partecipazione alle spese di cui ai commi 1, 2 e 3 i soggetti che necessitano di analisi di laboratorio e di esami strumentali indicati nel protocollo, le donne in maternità, nonchè le categorie degli invalidi e dei mutilati.

DEGAN, *ministro della sanità*. La proposta del senatore Pagani Antonino richiama esenzioni già contenute tutte nell'emendamento del Governo. Infatti si sostituisce l'ultimo comma dell'articolo 27 per chiarire che subiscono mutamenti solo le esenzioni di tipo economico, conseguenti alle modifiche intervenute con l'articolo 24. Tutti gli altri tipi di esenzioni permangono.

Mi sembra perciò che l'emendamento proposto dal senatore Pagani e da altri senatori sia del tutto pleonastico.

CODAZZI. In realtà questo non è affatto chiaro.

SALVATO. Anche io ritengo che sia più chiara la formula proposta dal senatore Pagani.

MELOTTO. Il problema è, a mio avviso, duplice: o si sopprime l'ultimo comma dell'articolo 27, perchè abbiamo già normato altrove tutta la materia, e in questo caso rimane in vigore quello che è stato stabilito con le precedenti leggi, oppure, se il Governo insiste per la votazione dell'emendamento 27.6 che ha presentato, vale la pena insistere ancora sul fatto che sono fatte salve determinate esenzioni.

L'emendamento del Governo si presta, a mio avviso, a varie interpretazioni. Mi sembra che la Commissione, e del resto lo stesso Governo, siano orientati nel senso di salvaguardare le categorie privilegiate, la maternità e le patologie definite con decreto ministeriale. Ciò deve essere fatto esplicitamente oppure si deve abrogare l'ultimo comma dell'articolo 27.

RASTRELLI. Sotto il profilo sostanziale, concordo pienamente con la proposta del senatore Pagani; da un punto di vista sistematico, trovo però illogico che questo emendamento di deroga sia inserito proprio nel comma finale dell'articolo 27. Se alcune categorie devono essere fatte salve, ritengo che il riferimento relativo vada inserito come appendice al comma 5, dove si prevede un'esenzione specifica, non nel comma 6 dell'articolo 27 che comporta l'abrogazione di tutte le norme non previste.

Perciò o si elimina il comma 6 e si lasciano in vigore tutte le norme preesistenti, o è necessario riscriverlo e ordinare sistematicamente la materia con le deroghe già previste nel corpo principale dell'articolo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il mio parere è necessariamente contrario, pur con molti motivi di apprezzamento, a tutti gli emendamenti proposti, tranne il 27.4 e il 27.6. Vorrei però raccomandare al Governo di accogliere la proposta del senatore Melotto.

DEGAN, *ministro della sanità*. L'ultimo comma dell'articolo 27 è necessario modificarlo perchè il comma 1 dell'articolo 24 recita: «A decorrere dal 1° gennaio 1986 il reddito complessivo...», e questo riguarda esplicitamente la materia socio-sanitaria. Finchè ci riferiamo a livelli economici che determinano esenzioni dal *ticket*, è giusto riportarsi all'articolo 24; ma quando esuliamo da codesta materia e ci riferiamo a delle patologie, alla maternità, per esempio, e così via, è necessario rievocare il medesimo argomento. Pertanto, o si rievoca con una elencazione completa, ed allora l'articolo diverrebbe molto lungo, o si afferma che le esenzioni permangono, tranne quelle economiche, viceversa normate nell'articolo 24.

RASTRELLI. Esiste una contraddizione fra il testo dell'emendamento governativo e la sua motivazione che presumo sia resa a nome dell'intero Governo. È presente una divaricazione tra la parte propositiva e la motivazione posta ai voti. Chiediamo di eliminare la contraddizione.

DEGAN, *ministro della sanità*. La prima parte dell'articolo 24 riveste un carattere generale; può essere che debba essere scritta meglio, ma prima di decidere di sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 27 pensiamoci bene in quanto specifica una fattispecie nell'ambito generale.

Mi pare che la Commissione sia d'accordo sulla necessità di una più adeguata formulazione e che condivida la necessità di salvaguardare l'esenzione per le categorie privilegiate (invalidi ed altro, di cui alla legge n. 638), per le patologie gravi e per la maternità (di cui al decreto ministeriale del 14 aprile 1984).

Per quanto riguarda le cure termali, sono contrario agli emendamenti 27.3 e 27.9 in quanto non condivido la soppressione dell'esenzione dal *ticket*. Pregherei i senatori che hanno presentato l'emendamento 27.19, di consentirmi di esaminarlo con calma, perchè è necessario che il *ticket* sia applicato anche alle cure termali. Tecnicamente la formulazione qui offerta offre obiettivi vantaggi e pertanto mi riservo di meglio studiare la questione in sede di esame dell'Assemblea.

Sono contrario a tutti gli altri emendamenti proposti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 27.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, identico all'emendamento 27.15, presentato dalla senatrice Rossanda e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'intero articolo presentata dai senatori Imbriaco e Ranalli.

Non è accolta.

Metto ai voti l'emendamento 27.7, presentato dalla senatrice Ongaro Basaglia e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 27.8, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 27.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 27.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 27.9, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

SEGA. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare il voto favorevole all'approvazione dell'emendamento 27.9 per una serie di motivi.

Innanzitutto ritengo che si tratta di una esenzione necessaria e doverosa per le cure idrotermali in quanto riguarda un numero di utenti bisognosi, colpiti da diverse malattie ed *handicaps* che si assommano e solo in una fase successiva vengono inviati alle cure termali; in secondo luogo si riferisce a centinaia di migliaia di utenti e riguarda (questo aspetto non è secondario) un importante settore dell'economia nazionale che verrebbe gravemente colpito e creerebbe probabilmente danni più gravi di quanti non ne derivino dai *tickets* che vengono applicati. Se calano di qualche centinaio di milioni gli utenti, bisogna tener presente quanto caleranno gli interessi dell'economia nazionale.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 27.9.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 27.19, presentato dal senatore Cuminetti e da altri senatori.

È accolto.

Ricordo che sono stati ritirati gli emendamenti 27.10 e 27.11, presentati dal senatore Pagani Antonino e da altri senatori.

Metto ai voti l'emendamento 27.4, presentato dal Governo.

È accolto.

Ricordo ai colleghi che l'emendamento 27.13, presentato dal senatore Colella e da altri senatori, è stato ritirato dai proponenti.

Metto ai voti l'emendamento 27.12, presentato dal senatore Pingitore e da altri senatori, identico all'emendamento 27.16, presentato dalla senatrice Rossanda e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 27.14, presentato dal senatore Colella e da altri senatori.

Per quanto riguarda questo emendamento il senatore Antonino Pagani ne ha annunciato il ritiro a condizione che la seconda parte dell'emendamento stesso venga inserita nell'emendamento 27.6 presentato dal Governo. Su questa questione si è sviluppata una discussione in seguito alla quale mi sembra che si possa trovare un punto di incontro.

MELOTTO. Signor Presidente, mi dichiaro favorevole all'emendamento 27.6 presentato dal Governo. Tuttavia, invito i rappresentanti del Governo ad aggiungere nel medesimo comma 6 il seguente periodo: «Sono fatte salve le esenzioni dalla partecipazione alla spesa di cui ai precedenti commi 1, 2 e 3, per i soggetti affetti da determinate forme morbose previste dal decreto ministeriale del 10 dicembre 1984, per le analisi di laboratorio e gli esami strumentali indicati nei protocolli, per la tutela della maternità previsti dal decreto ministeriale 14 aprile 1984, nonchè per le categorie di invalidi ed assimilati di cui alla legge n. 638 dell'11 novembre 1983».

In questo modo verrebbe specificata chiaramente l'esenzione.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Sono d'accordo.

DEGAN, *ministro della sanità*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Comunico ai colleghi che l'emendamento 27.14, presentato dal senatore Colella e da altri senatori, è stato ritirato e che il Governo ha accettato di

modificare nel senso proposto dal senatore Melotto il proprio emendamento.

Metto pertanto ai voti l'emendamento 27.6, presentato dal Governo, di cui do lettura nel testo modificato:

Sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Sono abrogate le norme di esenzione dalla partecipazione alla spesa per le prestazioni di cui ai precedenti commi 1, 2 e 3 riferite a livelli di reddito e che siano in contrasto con quanto stabilito nel precedente articolo 24 e nel comma 4 del presente articolo. Sono fatte salve le esenzioni dalla partecipazione alla spesa di cui ai precedenti commi 1, 2 e 3, per i soggetti affetti da determinate forme morbose previste dal decreto ministeriale del 10 dicembre 1984, per le analisi di laboratorio e gli esami strumentali indicati nei protocolli per la tutela della maternità previsti dal decreto ministeriale 14 aprile 1984, nonchè per le categorie di invalidi e assimilati di cui alla legge n. 638 dell'11 novembre 1983».

27.6 IL GOVERNO

È accolto.

Metto ai voti nel suo complesso l'articolo 27 che, nel testo emendato, risulta così formulato:

Art. 27.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 le quote di partecipazione dell'assistito alla spesa sulle prestazioni farmaceutiche previste dalle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 10, comma 3, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, e successive modificazioni, sono elevate, rispettivamente, a lire 250 per ogni 1.000 lire sul prezzo di vendita al pubblico dei medicinali e a lire 2.000 per ogni ricetta. È soppresso il comma 4 del medesimo articolo 10.

2. A decorrere dal 1° gennaio 1986, la quota di partecipazione alla spesa a carico dell'assistito sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio prevista dall'articolo 12 della legge 26 aprile 1982, n. 181, e successive modificazioni, è fissata al 25 per cento con il limite minimo di lire 1.000 per ogni prestazione. È abrogato il comma 8 dell'articolo 10 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638.

3. Con la stessa decorrenza è stabilita la partecipazione alla spesa da parte degli assistiti sulle prestazioni specialistiche di cui al decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 16, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 98, nella misura del 25 per cento delle tariffe stabilite per le convenzioni stipulate ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833. La partecipazione alla spesa da parte degli assistiti sulla singola prescrizione idrotermale è stabilita nella misura di lire 15.000 per ogni ciclo di prestazioni termali previsto dalle convenzioni stipulate ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

4. Sono esentati dalla partecipazione alla spesa di cui ai precedenti commi 1, 2 e 3 gli assistiti che ricadono nelle condizioni di cui all'articolo 24. Per i soggetti ultrasessantacinquenni i limiti di reddito di cui all'articolo 24 sono elevati del 20 per cento con un minimo di lire 2.000.000.

5. Per l'anno 1986 sono prorogate le disposizioni di cui ai commi quarto e settimo dell'articolo 32 della legge 27 dicembre 1983, n. 730.

6. Sono abrogate le norme di esenzione dalla partecipazione alla spesa per le prestazioni di cui ai precedenti commi 1, 2 e 3 riferite a livelli di reddito e che siano in contrasto con quanto stabilito nel precedente articolo 24 e nel comma 4 del presente articolo. Sono fatte salve le esenzioni dalla partecipazione alla spesa di cui ai precedenti commi 1, 2 e 3 per i soggetti affetti da determinate forme morbose previste dal decreto ministeriale 10 dicembre

1984, per le analisi di laboratorio e gli esami strumentali indicati nei protocolli per la tutela della maternità previsti dal decreto ministeriale 14 aprile 1984, nonchè per le categorie di invalidi e assimilati di cui alla legge 11 novembre 1983, n. 638.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 28. Ne do lettura:

Art. 28.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, in relazione agli obiettivi definiti con la programmazione regionale e locale, nonchè, se necessario, allo scopo di garantire il pareggio dei bilanci delle unità sanitarie locali, possono prevedere:

a) le erogazioni delle prestazioni di cui ai commi 1, 2 e 3 del precedente articolo 27 in forma indiretta con partecipazione alle spese anche differenziata per reddito;

b) maggiorazioni delle vigenti quote di partecipazione dei cittadini al costo delle prestazioni ferma restando l'esenzione dei soggetti esonerati dalla partecipazione stessa in base a leggi nazionali.

2. Restano ferme le disposizioni di cui al comma 4 del precedente articolo 27.

Passiamo all'esame dell'emendamento 28.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

28.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Signor Presidente, anche in questo caso, con l'articolo 28, ci troviamo davanti a tre proposte di analogo contenuto e di analoga forma: è stato presentato l'emendamento che sto illustrando, tendente a sopprimere l'articolo; un altro emendamento di analogo contenuto è stato presentato da parte del senatore Calice e di altri senatori; infine c'è la proposta dei senatori Imbriaco e Ranalli tendente a stralciare l'intero articolo.

Innanzitutto questo articolo 28, presenta una connessione oggettiva rispetto all'articolo 27: infatti, anch'esso si riferisce alla materia sanitaria prevedendo tuttavia una speciale deroga ed una particolare normativa per le province autonome di Trento e di Bolzano. Allo stato attuale, poichè l'articolo 27 è stato approvato in virtù del voto espresso poc'anzi, è chiaro che l'emendamento perde gran parte del suo valore sostanziale. Tuttavia debbo far notare che è molto difficile nei confronti di utenti che hanno la stessa cittadinanza usare due trattamenti diversi e appare molto strano questo trattamento differenziato e particolare per i cittadini delle province di Trento e di Bolzano circa esigenze comuni rispetto a tutti gli altri cittadini della madre patria. Pertanto desidero avere delle spiegazioni in questa materia da parte del rappresentante del Governo. Forse l'autonomia regionale a statuto speciale consente questo trattamento particolare previsto dall'articolo 28!

DEGAN, *ministro della sanità*. Non è un trattamento particolare. La locuzione è normale: le regioni e le province autonome, perchè la sanità è di competenza delle province autonome di Trento e di Bolzano.

RASTRELLI. In effetti ho inteso male, nel senso che fosse previsto un trattamento particolare per le due province.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 28.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sostituire l'articolo con il seguente:

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 le Regioni e le Province autonome di Trento e

Bolzano, allo scopo di garantire il pareggio dei bilanci delle unità sanitarie locali, erogano le prestazioni di ricovero ospedaliero, le prestazioni specialistiche e quelle di cui ai commi 1, 2 e 3 del precedente articolo 27 anche nella forma indiretta con la partecipazione alle spese eventualmente differenziata per reddito.

2. Sempre allo scopo di garantire il pareggio dei bilanci delle unità sanitarie locali, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano possono altresì prevedere, a decorrere dal 1° gennaio 1986, le maggiorazioni delle vigenti quote di partecipazione dei cittadini al costo delle prestazioni, ferma restando l'esenzione dei soggetti esonerati dalla partecipazione stessa in base a leggi nazionali».

28.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Signor Presidente, questo emendamento sostanzialmente ripete tutto il contenuto dell'articolo 28, ma lo formula in un modo che dal nostro punto di vista è tecnicamente migliore, per cui ci permettiamo di sottoporlo all'attenzione del Ministro.

Ci pare, ad esempio, che la distinzione di cui ai punti *a*) e *b*) del testo governativo sia molto meno chiara rispetto alla formulazione che abbiamo predisposto, e soprattutto la esenzione prevista nell'ultima parte della lettera *b*) sembra limitata soltanto alle maggiorazioni delle quote vigenti, mentre invece dovrebbe essere estesa a tutto il contesto, sia alla elevazione delle prestazioni indirette, sia alla maggiorazione eventualmente stabilita dalle Regioni per perequare i costi affrontati dalle Unità sanitarie locali.

Pertanto sottopongo la nostra proposta all'attenzione del Ministro sperando che sia accolta.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 28.6, presentato dal senatore Alberti e da altri senatori, di cui do lettura:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Al fine di eliminare un ricorso improprio al ricovero ospedaliero e la spesa ingiustificata derivante dalla prescrizione incongrua di prestazioni diagnostiche, sono adottate le seguenti misure:

a) le prescrizioni per la diagnostica strumentale e di laboratorio devono indicare le specifiche ipotesi diagnostiche a cui sono dirette;

b) le indagini multiple non possono essere prescritte più di una volta ogni sei mesi per lo stesso paziente, salvo la necessità, documentata da adeguata relazione medica, di completare l'*iter* diagnostico avviato.

2. Entro 90 giorni il Ministero della sanità, sentito l'Istituto superiore di sanità, definisce con proprio decreto le forme morbose che per le loro caratteristiche particolari esigono prescrizioni multiple di prestazioni strumentali e di laboratorio a intervalli anche inferiori a sei mesi.

3. Entro 180 giorni il Ministero della sanità, di concerto con le Regioni e sentito l'Istituto superiore di sanità, definisce con proprio decreto le modalità di un adeguato programma di monitoraggio, mirante alla raccolta di informazioni su:

a) i profili di prescrizione di indagini strumentali e di laboratorio in rapporto alle ipotesi diagnostiche specificate dalle prescrizioni stesse;

b) i meccanismi che determinano la sottoutilizzazione delle strutture pubbliche e parallelamente l'eventuale ingiustificato ricorso al settore privato convenzionato.

4. Per tale attività di monitoraggio si utilizzano, ai sensi delle disposizioni vigenti, fondi a destinazione vincolata alle attività dei servizi informativi del Servizio sanitario nazionale.

5. Sulla base delle informazioni raccolte nel corso di dodici mesi di attività di monitoraggio di cui al comma precedente, e valutati gli andamenti delle prescrizioni di indagini strumentali e di laboratorio e dei ricoveri ospedalieri rispetto ai tre anni precedenti, il Ministero della sanità, di concerto con le Regioni e sentito l'Istituto superiore di sanità, predispone, con proprio decreto, un piano con i seguenti obiettivi:

1) il razionale utilizzo delle strutture pubbliche con compiti di diagnostica strumentale e di laboratorio ospedaliero ed extra-ospedaliero e il loro coordinamento, al fine di evitare duplicazioni sia di strumentazioni e personale addetto, sia di indagini diagnostiche effettuate sullo stesso paziente prima e durante il ricovero ospedaliero;

2) la definizione delle attività cosiddette di ospedale di giorno le quali consentono, in alternativa alla degenza ospedaliera, la effettuazione di indagini strumentali e di laboratorio, che di regola esulano dalle competenze delle strutture pubbliche extra-ospedaliere;

3) la identificazione, anche in rapporto a particolari situazioni locali, delle condizioni alle quali può essere ancora giustificato il ricorso, in subordine, al convenzionamento con strutture private. Valutati i risultati del primo anno di monitoraggio, gli accordi contrattuali con la medicina convenzionata devono prevedere norme per la prescrizione multipla di indagini strumentali di laboratorio che tengano conto prioritariamente dei criteri di economicità e di efficacia di cui al comma 1 del presente articolo.

6. Il Ministero della sanità, di concerto con le Regioni, si farà promotore di una campagna di educazione sanitaria mirante ad informare gli operatori sanitari e la popolazione sul fatto che il ricorso indiscriminato a indagini diagnostiche strumentali e di laboratorio può, alla luce delle attuali conoscenze scientifiche, produrre gravi danni alla salute, sia intralciando la tempestiva identificazione di forme morbose che esigono specifici interventi terapeutici, sia provocando, attraverso la proliferazione dei cosiddetti falsi positivi, interventi terapeutici ingiustificati, produttori di patologie iatrogene».

28.6 ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, CAVAZZUTI

ALBERTI. Signor Presidente, questo emendamento si muove nella stessa linea delle motivazioni prima enunciate dalla senatrice Ongaro Basaglia.

Noi siamo convinti che la manovra governativa di aumentare i *tickets* a carico dei farmaci e delle prestazioni diagnostiche comporti automaticamente una riattivazione del ricovero ospedaliero, per cui chiediamo di sgravare le attività extra-ospedaliere da questi *tickets* che, ripeto, a nostro avviso comporterebbero una ripresa dell'attività ospedaliera.

Nell'emendamento inoltre è prevista una manovra che contenga il ricorso alle prestazioni diagnostiche. Si sa che normalmente esse sono notevolmente aumentate proprio in funzione del fatto che i medici, con le vigenti disposizioni, possono fare prescrizioni plurime. Bisogna sapere che la molteplicità delle prestazioni qualche volta non è a conoscenza nemmeno degli stessi medici, i quali adoperano delle sigle in funzione di apparecchiature automatiche (mi riferisco ad esempio allo SMA-12, che esegue parecchi esami) spesso senza sapere come è predisposto l'apparecchio, per cui in definitiva è l'analista a preoccuparsi di scomporre queste analisi plurime nelle singole che esegue. Ciò naturalmente comporta una spesa notevole, perchè il medico, volendo fare poche indagini diagnostiche, finisce per prescriverne tre-quattro volte in più.

Bisogna inoltre considerare l'esistenza del comportamento, ormai acquisito nella medicina attuale, di richiedere il famoso *check-up*, cioè analisi di laboratorio multiple per impostare una indagine di carattere preventivo o addirittura, a volte, di tipo diagnostico. Si sa che queste prescrizioni multiple sono per la gran parte inutili perchè non sono mirate.

Il nostro emendamento prevede quindi

una serie di norme che consentono di mirare le indagini di laboratorio ed ottenere i vantaggi desiderati con un notevole risparmio economico.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 28.7, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

28.7 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, RANALLI

RANALLI. Signor Presidente, in coerenza con la nostra proposta di soppressione degli articoli dal 24 in poi, sosteniamo la soppressione anche dell'articolo 28, ritenendo che esso debba essere meglio discusso e disciplinato all'interno delle leggi di attuazione del piano sanitario nazionale.

Nel merito vorrei brevemente aggiungere che riteniamo che il pareggio dei bilanci delle unità sanitarie locali debba essere garantito con risorse provenienti dal fondo sanitario nazionale e non con fondi aggiuntivi posti a carico delle Regioni. Questo è un punto sul quale le Regioni stesse peraltro sono, e non da oggi, concordi.

La seconda questione è che attraverso l'articolo 28 si infirma uno dei criteri, dei princìpi della legge n. 833, cioè l'assistenza in forma diretta, nel senso che si introduce la possibilità di trattamenti e di prestazioni in forma indiretta. Quindi richiamo l'attenzione dei colleghi sugli elementi di novità profondi e strutturali che vengono introdotti.

In terzo luogo, ritengo anche che consentire una differenziazione dei trattamenti e delle prestazioni da Regione a Regione, anche se coperti con finanziamenti propri ed aggiuntivi delle Regioni stesse, determinerà una ulteriore diseguaglianza nelle prestazioni sanitarie da zona a zona. Se il piano sanitario nazionale lo abbiamo approvato per consentire, tra l'altro, di raggiungere un obiettivo di fondo, cioè il riequilibrio delle presenze dei presìdi, delle strutture, della qualità dei servizi, attraverso l'articolo 28 di fatto autorizziamo una ulteriore e più grave differenziazione.

Per tali ragioni insistiamo per la soppressione o per lo stralcio dell'articolo 28 da questo contesto e per l'incorporazione dell'argomento in esso trattato nelle leggi di attuazione del piano, che ci sembrano quelle più proprie e più idonee istituzionalmente a ragionare e a discutere della materia.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 28.3, 28.4 e 28.5, presentati dal Governo, di cui do lettura:

Al comma 1, *lettera* a), *sostituire le parole*: «le erogazioni» *con le altre*: «la erogazione».

28.3 IL GOVERNO

Al comma 1, *dopo la lettera* b), *aggiungere la seguente*:

«*c*) la temporanea eliminazione dalle prestazioni erogate a carico del Servizio sanitario nazionale ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 595 del 23 ottobre 1985 recante norme per la programmazione sanitaria e per il piano sanitario triennale 1986-1988 di una o più delle seguenti prestazioni:

— prestazioni specialistiche e di diagnostica strumentale a domicilio;

— prestazioni fisioterapiche oltre due cicli nell'anno, salvo documentate forme croniche;

— prestazioni di assistenza infermieristica e ostetrica a domicilio;

— prestazioni di ricovero ospedaliero in assistenza indiretta, salvo quanto previsto dal comma 5 dell'articolo 3 della detta legge n. 595 del 23 ottobre 1985.

Le prestazioni di cui sopra possono tuttavia essere erogate quali prestazioni facoltative nel rispetto di quanto disposto dal comma 7 dell'articolo 3 della stessa legge».

28.4 IL GOVERNO

Dopo il comma 1 *inserire il seguente*:

«... Tale previsione va formulata, di regola, al momento della ripartizione del fondo sanitario regionale alle Unità sanitarie locali».

28.5 IL GOVERNO

DEGAN, *ministro della sanità*. Signor Presidente, poichè gli emendamenti sono accompagnati da una nota illustrativa, a mio avviso abbastanza esauriente, non ritengo di doverli illustrare ulteriormente.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 28.0.1, presentato dai senatori Calice e Imbriaco di cui do lettura:

Dopo l'articolo 28, *aggiungere il seguente*:

Art. ...

«1. Entro il 30 settembre 1986, viene approvato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della sanità, di concerto con i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, il piano delle scritture contabili ed extra-contabili che le unità sanitarie locali dovranno attivare, a partire dal 1° gennaio 1987, per la rilevazione dei costi effettivi rispetto ai fattori impiegati in relazione alle prestazioni erogate.

2. Con il medesimo atto viene approvata la classificazione obbligatoria per le entrate e per le spese dei bilanci pluriennali ed annuali di previsione e dei conti consuntivi delle unità sanitarie locali per l'attuazione degli obiettivi di cui al comma precedente.

3. Ai fini di cui ai precedenti commi, entro 45 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministro della sanità nomina con proprio decreto una commissione consultiva composta da:

— 1 dirigente generale del Ministero del tesoro;

— 1 dirigente generale del Ministero del bilancio e della programmazione economica;

— 1 dirigente generale del Ministero della sanità;

— 3 dirigenti regionali appartenenti al secondo livello dirigenziale esperti in materie economico-finanziarie;

— 3 dirigenti amministrativi capi servizio del Servizio sanitario nazionale, responsabili di servizi finanziari di Unità sanitarie locali;

— 3 professori universitari titolari dell'insegnamento di contabilità pubblica o di economia delle pubbliche amministrazioni».

28.0.1 CALICE, IMBRIACO

IMBRIACO. Signor Presidente, per quanto riguarda questo emendamento, mi sembra che si tenta finalmente di mettere ordine nella contabilità delle unità sanitarie locali, che, come tutti sanno, sono degli organismi strani. Noi speriamo comunque di realizzare una contabilità normale attraverso la creazione di strutture che recuperino gli elementi fondamentali di una amministrazione moderna.

Ritengo pertanto che l'emendamento risulti chiaro già dalla lettura ed invito la Commissione ad approvarlo.

RANALLI. Signor Presidente, vorrei fare alcune brevi osservazioni sull'emendamento 28.4 del Governo.

Innanzitutto vorrei chiedere al Ministro un chiarimento, perchè mi sembra, dalla lettura dell'emendamento e delle note illustrative in calce, che emerga una situazione confusa. Se la mia è un'interpretazione esatta, l'emendamento del Governo intende portare da prestazioni obbligatorie a prestazioni facoltative tutte quelle elencate. Se così è, sottolineo la gravità di questo fatto: chi conosce, come noi, il sistema sanitario italiano e avverte quotidianamente la debolezza dei servizi nel territorio, sa che togliere tutti i servizi domiciliari qui indicati significa dare un ulteriore colpo a questo già debole impianto.

La seconda osservazione è che, se viene approvato questo emendamento, le prestazioni indicate potranno esservi a condizione che le Regioni se le paghino; e quindi si rafforza ulteriormente quella precedente osservazione che facevo sulla disuguaglianza che si vuole introdurre tra Regione e Regione.

Pertanto, pur condividendo che nella logica del Governo appare più coerente trasferire il contenuto dell'articolo 29 nel 28, noi non siamo favorevoli all'emendamento 28.4 del Governo, sia perchè abbiamo chiesto la soppressione dell'articolo 28, sia per queste altre argomentazioni di merito che ho testè enunciato.

RASTRELLI. Signor Presidente, intervengo anch'io sull'emendamento 28.4 del Governo.

A nostro avviso nasce una confusione tra prestazioni obbligatorie e prestazioni facoltative, anche perchè ancora una volta esiste tra il testo dell'emendamento e la motivazione successiva una contraddizione. Non si tratta di un fatto di opposizione, ma di chiarificazione del testo. L'ultimo periodo di questo comma modificato dice: «Le prestazioni di cui sopra possono essere erogate quali prestazioni facoltative nel rispetto di quanto disposto dal comma 7 dell'articolo 3 della legge n. 595 del 23 ottobre 1985». Nella motivazione si dice che con questo emendamento si intende trasferire l'onere dal carico regionale al fondo sanitario come spesa obbligatoria.

Allora vorremmo sapere come si conciliano queste sfere diverse di competenza: gli operatori della sanità in sede locale a quale motivazione si richiameranno? La considereranno come spesa facoltativa, e quindi a carico della Regione nella misura in cui la può integrare, o la riterranno coperta dalle erogazioni del fondo sanitario nazionale?

DEGAN, *ministro della sanità*. La lettera è chiara, forse l'illustrazione non è perfetta.

RASTRELLI. Quindi resta una spesa facoltativa e le voci di cui alla lettera *c*) della nuova formulazione sono virtualmente eliminate dalle forniture gratuite?

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, tranne quelli presentati dal Governo.

DEGAN, *ministro della sanità*. A nome del Governo chiedo l'approvazione degli emendamenti da esso presentati ed esprimo parere contrario a tutti gli altri emendamenti.

Per quanto riguarda l'emendamento 28.0.1, presentato dai senatori Calice e Imbriaco, ritengo che si tratti di un argomento reale che verrà inserito nella legge di finanziamento del piano sanitario nazionale, da presentarsi entro 45 giorni: speriamo che in questo contesto esso sia posto correttamente.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 28.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, identico all'emendamento 28.7, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'intero articolo 28, presentata dai senatori Imbriaco e Ranalli.

Non è accolta.

Metto ai voti l'emendamento 28.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 28.6, presentato dal senatore Alberti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 28.3, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 28.4, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 28.5, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti nel suo complesso l'articolo 28 che, nel testo modificato, risulta così formulato:

Art. 28.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, in relazione agli obiettivi definiti con la programmazione regionale e locale, nonchè, se necessario, allo scopo di garantire il pareggio dei bilanci delle unità sanitarie locali, possono prevedere:

a) la erogazione delle prestazioni di cui ai commi 1, 2 e 3 del precedente articolo 27 in forma indiretta con partecipazione alle spese anche differenziata per reddito;

b) maggiorazioni delle vigenti quote di partecipazione dei cittadini al costo delle prestazioni, ferma restando l'esenzione dei soggetti esonerati dalla partecipazione stessa in base a leggi nazionali;

c) la temporanea eliminazione dalle prestazioni erogate a carico del Servizio sanitario nazionale, ai sensi dell'articolo 7 della legge 23 ottobre 1985, n. 595, recante norme per la programmazione sanitaria e per il piano sanitario triennale 1986-1988, di una o più delle seguenti prestazioni:

prestazioni specialistiche e di diagnostica strumentale a domicilio;

prestazioni fisioterapiche oltre due cicli nell'anno, salvo documentate forme croniche;

prestazioni di assistenza infermieristica e ostetrica a domicilio;

prestazioni di ricovero ospedaliero in assistenza indiretta, salvo quanto previsto dal comma 5 dell'articolo 3 della detta legge 23 ottobre 1985, n. 595.

Le prestazioni di cui sopra possono tuttavia essere erogate quali prestazioni facoltative nel rispetto di quanto disposto dal comma 7 dell'articolo 3 della stessa legge.

2. Tale previsione va formulata, di regola, al momento della ripartizione del fondo sanitario regionale alle unità sanitarie locali.

3. Restano ferme le disposizioni di cui al comma 4 del precedente articolo 27.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 28.0.1, presentato dai senatori Calice e Imbriaco.

Non è accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 29. Ne do lettura.

Art. 29.

A decorrere dal 1° gennaio 1986 le seguenti prestazioni sanitarie possono essere erogate esclusivamente come forme di assistenza sanitaria aggiuntiva nei limiti e con le modalità previsti dall'articolo 25, ultimo comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730:

a) prestazioni specialistiche in assistenza indiretta o a domicilio;

b) prestazioni fisioterapiche oltre due cicli nell'anno, salvo forme croniche;

c) prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio in assistenza indiretta o a domicilio;

d) prestazioni di assistenza idrotermale oltre il limite di un tipo di prestazione per una volta in ciascun anno solare;

e) prestazioni di assistenza infermieristica e ostetrica a domicilio;

f) prestazioni di ricovero ospedaliero in assitenza indiretta.

In seguito alla nuova formulazione dell'articolo 28, ritengo che vadano accolte le proposte volte a sopprimere l'articolo 29.

Ricordo che sono stati presentati gli emendamenti 29.1, dei senatori Rastrelli ed altri, 29.4, del Governo, e 29.5, dei senatori Calice ed altri, tutti volti a sopprimere l'articolo 29.

Metto pertanto ai voti l'emendamento 29.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, identico all'emendamento 29.4, presentato dal Governo, ed all'emendamento 29.5, presentato dai senatori Calice ed altri.

È accolto.

Avverto che risultano pertanto preclusi gli emendamenti 29.2 e 29.3, presentati dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Passiamo all'esame dell'articolo 30. Ne do lettura.

Art. 30.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 sono posti a carico del bilancio dei rispettivi comuni di residenza gli oneri corrispondenti alle quote di partecipazione alla spesa sanitaria non corrisposte dai soggetti esentati in base all'articolo 27, comma 4.

2. Con decreto del Ministro della sanità, da emanarsi di concerto con i Ministri dell'interno e del tesoro, sentito il Consiglio sanitario nazionale, sono regolati i conseguenti rapporti finanziari tra i comuni e le unità sanitarie locali e le modalità di concessione delle esenzioni di cui all'articolo 27, comma 4.

Passiamo all'esame dell'emendamento 30.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

30.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

SIGNORELLI. Con l'articolo 30 si immette una innovazone nella manovra finanziaria con il concorso dei cittadini alla spesa sanitaria estesa alla generalità degli assistiti, ma l'onere di questo concorso per i cittadini al di sotto dei redditi indicati nella tabella G, anzichè far carico agli stessi, è trasferito al Comune di residenza. L'esenzione avviene quindi non rispetto al dovere di contribuzione, bensì rispetto all'adempimento di pagare, adempimento per il quale il soggetto esente è surrogato dal Comune.

Da ciò scaturiscono incredibili attivazioni di forme specifiche di controllo, con riferimento anche ad un'apposita parametrazione degli indicatori di reddito da parte del Comune in ordine alla effettiva esentabilità dei soggetti. Evidentemente si sta anticipando quella capacità impositiva contenuta nella riforma degli enti locali che da anni è all'esame del Parlamento. Ma la messa in opera per tale rivalsa di spesa presume la organizzazione di strutture che preordinino una legislazione al riguardo altrettanto tempestiva, come nel caso in cui si debbano riscuotere o spendere soldi.

Gli enti locali diventeranno quindi prelevatori di tributi che si ritorceranno più o meno indirettamente sui cittadini e ciò metterà in crisi strutture comunali asfittiche e darà adito al sospetto di interferenze e di troppo facili interventi vendicativi, con favoritismi da parte degli enti locali.

PRESIDENTE. *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame dell'emendamento 30.3, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

30.3 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, BONAZZI

BONAZZI. Signor Presidente, svolgerò nel mio intervento alcune argomentazioni sulle quali richiamo la sua cortese attenzione.

Con l'articolo 30 si reintroduce un vecchio istituto dell'ordinamento sanitario comunale, il cosiddetto domicilio di soccorso.

Ci sarebbe molto da discutere in proposito perchè si richiama in vita un tipo di intervento assistenziale che attribuiva agli enti locali una funzione caritativa.

Tuttavia, quel che più mi interessa è sollevare una questione che definirei istituzionale, avvertita del resto anche dalla Commissione affari costituzionali del Senato, la quale, nel parere di maggioranza, signor Presidente, ha ricordato il divieto di imporre agli enti locali oneri non garantiti da nuove entrate certe e specificatamente indicate, il che non viene fatto nel comma 1 dell'articolo 30 del disegno di legge finanziaria.

La Commissione affari costituzionali si riferiva all'articolo 27 della legge n. 468 del 1958 che dispone che le leggi comportanti oneri, anche sotto forma di minori entrate, a carico dei bilanci degli enti locali, devono contenere la previsione dell'onere stesso nonchè l'indicazione della copertura finanziaria riferita ai relativi bilanci annuali e poliennali.

L'indicazione dell'onere è in qualche modo presente all'articolo 26 del disegno di legge finanziaria, in cui si dice che ogni anno si potrà fare un adeguamento del fondo sanitario in rapporto ai vantaggi che alla gestione sanitaria verranno dalla applicazione dei *tickets* e dal rimborso da parte dei Comuni dei *tickets* per i soggetti esenti. Questo adeguamento è determinato per il 1986 in 915 miliardi: non si tratta quindi di una cifra trascurabile.

Infatti i 915 miliardi erano calcolati sugli articoli 24, 25 e 26 del testo originario. Con le modificazioni approvate in questa sede l'onere aumenterà. Calcoli compiuti dalla associazione degli enti locali consideravano che già nel testo originario l'onere sarebbe stato tra i 700 e i 900 miliardi. Come si può ammettere che, proprio nella legge finanziaria, venga introdotta una norma che viola uno dei princìpi contenuti nella legge n. 468?

In sostanza, signor Presidente, vorrei che a questa norma fosse applicato lo stesso criterio cui lei ci ha più volte richiamato, cioè quello di non proporre emendamenti per maggiori o minori spese senza indicare le relative coperture. Questa norma non ha copertura nei bilanci dei Comuni e rappresenta un piccolo trucco dal punto di vista della finanza pubblica allargata, perchè i 700 o gli 800 miliardi che scompariranno dai bilanci delle unità sanitarie locali riemergeranno nei bilanci dei Comuni e delle Provincie.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Riconosco, senatore Bonazzi, che, per quanto riguarda i Comuni, si pongono alcuni problemi. Tuttavia, pur prendendo atto del problema qui sollevato, non mi sento di oppormi all'approvazione dell'articolo 30.

Passiamo all'esame dell'emenamento 30.2, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Al comma 1 *aggiungere, in fine, il seguente periodo*:

«L'attestazione del diritto all'esenzione è rilasciata dal comune di residenza».

30.2 IL GOVERNO

DEGAN, *ministro della sanità*. Do per illustrato l'emendamento presentato dal Governo.

Per quanto riguarda invece le questioni che sono state qui sollevate, vorrei far rilevare che il comma 2 dell'articolo 30 prevede le modalità per superarle, e pertanto esprimo parere contrario agli emendamenti 30.1 e 30.3.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Metto ai voti l'emendamento 30.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, identico all'emendamento 30.3, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'intero articolo 29, presentata dai senatori Imbriaco e Ranaldi.

Non è accolta.

Metto ai voti l'emendamento 30.2, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti nel suo complesso l'articolo 30 che, nel testo modificato, risulta così formulato:

Art. 30.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 sono posti a carico del bilancio dei rispettivi comuni di residenza gli oneri corrispondenti alle quote di partecipazione alla spesa sanitaria non corrisposte dai soggetti esentati in base all'articolo 27, comma 4. L'attestazione del diritto all'esenzione è rilasciata dal comune di residenza.

2. Con decreto del Ministro della sanità, da emanarsi di concerto con i Ministri dell'interno e del tesoro, sentito il Consiglio sanitario nazionale, sono regolati i conseguenti rapporti finanziari tra i comuni e le unità sanitarie locali e le modalità di concessione delle esenzioni di cui all'articolo 27, comma 4.

Passiamo all'esame dell'articolo 31. Ne so lettura:

Art. 31.

1. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986, la quota di contributo per l'assistenza sanitaria posta a carico dei lavoratori dipendenti di tutti i settori, comprensiva anche dell'aliquota aggiuntiva prevista dall'articolo 4 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386, è fissata nella misura dell'1.35 per cento della retribuzione imponibile.

2. A decorrere dal 1° gennaio 1986 è abrogato il contributo di malattia istituito dall'articolo 2 della legge 30 ottobre 1953, n. 841, successivamente modificato dall'articolo 4 della legge 6 dicembre 1971, n. 1053, posto a carico delle amministrazioni statali, delle aziende autonome e dell'Ente ferrovie dello Stato sui trattamenti pensionistici dagli stessi erogati.

3. Le economie risultanti nei bilanci delle aziende autonome e dell'Ente ferrovie dello Stato conseguenti all'applicazione del comma precedente sono recuperate mediante corrispondente riduzione dei trasferimenti comunque ad essi spettanti a carico dello Stato.

4. Con la stessa decorrenza, di cui al precedente comma 1, il contributo posto a carico dei datori di lavoro, pubblici e privati, per l'assistenza sanitaria viene fissato nella misura del 9.60 per cento, ivi compresa l'aliquota aggiuntiva prevista dall'articolo 4 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386.

5. Restano fermi, a carico dei datori di lavoro, i contributi dovuti per le indennità economiche di maternità ai sensi dell'articolo 21 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, e successive modificazioni.

6. Dalla stessa data, i contributi dovuti dai datori di lavoro per i soggetti aventi diritto alle indennità economiche di malattia vengono fissati nelle misure indicate nell'allegata tabella H.

7. A decorrere dal periodo di paga in corso alla data del 1° gennaio 1986, gli sgravi contributivi di cui all'articolo 1 del decreto-legge 20 settembre 1985, n. 477, si applicano nelle seguenti misure con riferimento ai commi di detto articolo 1:

1) sgravi di cui alle lettere *a*) e *b*) del comma 2:

a) per il personale maschile: 1,60 punti;

b) per il personale femminile: 4,00 punti;

2) sgravi di cui al comma 3: 8,45 punti;

3) riduzione contributiva di cui al comma 4: 13,80 per cento;

4) sgravi di cui alle lettere *a*) e *b*) del comma 5:

a) per il personale maschile: 1,60 punti;

b) per il personale femminile: 4,00 punti.

8. È soppresso il comma 23 dell'articolo 4 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, e successive modificazioni.

9. Le aliquote stabilite dal presente articolo sono applicate, sia per quanto riguarda il contributo a carico dei dipendenti che per quello a carico dei datori di lavoro, sull'intera retribuzione imponibile come individuata dall'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, fermi restando i minimali di retribuzione imponibile fissati per ciascun anno con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537.

10. A decorrere dal 1° gennaio 1986 il contributo sociale di malattia, comprensivo di quello di cui all'articolo 4 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386, nonchè di quello di maternità previsto dalla lettera *b*) del primo comma dell'articolo 25 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, dovuto dagli artigiani, dagli esercenti attività commerciali e loro rispettivi familiari coadiutori, dai liberi professionisti, nonchè dai lavoratori dipendenti e pensionati, è stabilito nella misura del 9 per cento del reddito assoggettabile ai fini dell'IRPEF per l'anno precedente a quello cui il contributo si riferisce, con esclusione dei redditi già assoggettati a contribuzione obbligatoria di malattia, dei redditi dominicali, dei fabbricati e di capitale.

11. Con la stessa decorrenza, il contributo di cui al precedente comma 10 è dovuto anche dai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, nonchè da ciascun componente attivo dei rispettivi nuclei familiari.

12. Il contributo dovuto dai soggetti di cui ai precedenti commi 10 e 11 non può comunque essere inferiore alla somma annua di lire 324.000 frazionabile per i mesi di effettiva attività svolta nell'anno.

13 Nel caso che al reddito assoggettabile di cui al comma 10 concorrano redditi di lavoro dipendente e assimilato, non si applica il disposto di cui al comma precedente.

14. Gli enti e le società indicati nell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, le società e le associazioni indicate nell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e le persone fisiche che esercitano imprese commerciali ai sensi dell'articolo 51 di detto decreto od imprese agricole, che corrispondono a soggetti residenti nello Stato compensi comunque denominati anche sotto forma di partecipazione agli utili per prestazioni di lavoro autonomo, ancorchè non esercitate abitualmente ovvero siano rese a terzi o nell'interesse di terzi, devono operare, all'atto del pagamento, una ritenuta a titolo di contributo per l'assistenza sanitaria. La ritenuta non deve essere operata per le prestazioni effettuate nell'esercizio di impresa.

15. Il contributo per l'assistenza sanitaria si applica sulla quota della base imponibile non superiore a lire 30 milioni annue.

16. Sulla quota eccedente il suddetto importo, e fino al limite di lire 100 milioni annue, è dovuto un contributo di solidarietà nella misura del 6,75 per cento.

17. Nell'ambito del lavoro dipendente, la misura contributiva di cui al comma precedente e così ripartita: 6,50 per cento a carico del datore di lavoro e 0,25 per cento a carico del lavoratore.

18. In deroga a quanto previsto dal precedente comma 4, i datori di lavoro pubblici continuano, per l'anno 1986, a versare il contributo di malattia nelle misure vigenti, restando a carico del bilancio dello Stato il versamento diretto al pertinente capitolo di entrata dell'aumento recato dal predetto comma 4, determinato, in via for-

fettaria, in lire 2.200 miliardi. Al relativo onere si provvede, quanto a lire 1.200 miliardi, mediante corrispondente riduzione dell'accantonamento iscritto nell'allegata tabella B per «Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia» e, quanto a lire 1.000 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 3622 dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Passiamo all'esame dell'emendamento 31.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

31.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 31.13, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

31.13 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

CALICE. Anche questo emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 31.10, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. La quota di contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale a carico dei lavoratori dipendenti di tutti i settori, pubblici e privati, comprensiva dell'aliquota aggiuntiva prevista dall'articolo 4 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386, è fissata nella misura dell'1,35 per cento della retribuzione imponibile.

2. Sono soppressi i contributi istituiti dall'articolo 2 della legge 30 ottobre 1953, n. 841, successivamente modificato dall'articolo 4 della legge 6 dicembre 1971, n. 1053, posti a carico delle Amministrazioni statali, delle aziende autonome e dell'Ente ferrovie dello Stato sui trattamenti pensionistici dagli stessi erogati.

3. Le economie risultanti nei bilanci delle aziende autonome e dell'Ente ferrovie dello Stato conseguenti all'applicazione del comma precedente sono recuperate mediante corrispondente riduzione dei trasferimenti comunque ad essi spettanti a carico dello Stato.

4. La quota di contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale posta a carico dei datori di lavoro di tutti i settori, pubblici e privati, comprensiva dell'aliquota aggiuntiva prevista dall'articolo 4 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386, è fissata nella misura del 9,60 per cento della retribuzione imponibile.

5. Restano fermi, a carico dei datori di lavoro, i contributi dovuti per le indennità economiche di maternità ai sensi dell'articolo 21 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, e successive modificazioni.

6. I contributi dovuti dai datori di lavoro per i soggetti aventi diritto alle indennità economiche di malattia sono fissati nelle misure indicate nell'allegata tabella H.

7. Le aliquote stabilite nei precedenti commi sono applicate, sia per quanto riguarda il contributo a carico dei dipendenti che per quello a carico dei datori di lavoro, sull'intera retribuzione imponibile come individuata dall'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, fermi restando i

minimali di retribuzione imponibili fissati per ciascun anno con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537.

8. Gli sgravi contributivi di cui all'articolo 1 del decreto-legge 20 settembre 1985, n. 477, e successive modificazioni e integrazioni, si applicano nelle seguenti misure con riferimento ai commi di detto articolo 1:

1) sgravi di cui alle lettere *a*) e *b*) del comma 2:

a) per il personale maschile: 1,60 punti;

b) per il personale femminile: 4,00 punti;

2) sgravi di cui al comma 3: 8,45 punti;

3) riduzione contributiva di cui al comma 4: 13,80 per cento;

4) sgravi di cui alle lettere *a*) e *b*) del comma 5:

a) per il personale maschile: 1,60 punti:

b) per il personale femminile: 4,00 punti.

9. È soppresso il comma 23 dell'articolo 4 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, e successive modificazioni.

10. Per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, dagli artigiani, dagli esercenti attività commerciali e loro rispettivi familiari coadiutori, dai liberi professionisti, nonchè dai lavoratori dipendenti e pensionati, è dovuto un contributo, comprensivo di quello di cui all'articolo 4 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974 n. 386, stabilito nella misura del 9 per cento del reddito assoggettabile ai fini dell'IRPEF per l'anno precedente a quello cui il contributo si riferisce, con esclusione dei redditi già assoggettati a contribuzione per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, dei redditi da pensione, dei redditi dominicali, dei fabbricati e di capitale.

11. Il contributo di cui al precedente comma 10 è dovuto anche dai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, nonchè da ciascun componente attivo dei rispettivi nuclei familiari.

12. Il contributo dovuto dai soggetti di cui ai precedenti commi 10 e 11, con esclusione dei soggetti titolari di reddito da lavoro dipendente e assimilato, non può comunque essere inferiore rispettivamente alla somma annua di lire 540.000 e di lire 324.000 frazionabile per i mesi di effettiva attività svolta nell'anno.

13. Il contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale dovuto ai sensi dell'articolo 63 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, nel testo modificato dall'articolo 15 del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, convertito, con modificazioni, nella legge 8 agosto 1980, n. 441, è stabilito nella misura del 7 per cento del reddito imponibile ai fini dell'IRPEF per l'anno precedente a quello cui il contributo si riferisce. Restano ferme le disposizioni vigenti per la determinazione del contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale a carico dei cittadini stranieri.

14. I soggetti di cui al precedente comma, che siano tenuti al pagamento dei contributi per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale per un periodo inferiore all'anno, hanno l'obbligo del versamento del contributo determinato ai sensi del comma precedente, decurtato delle somme già pagate come contribuzione di malattia in regime di assicurazione obbligatoria diverso da quello disciplinato dal presente articolo. Il relativo versamento sarà effettuato in unica soluzione entro il 30 giugno 1986.

15. Gli enti e le società indicati nell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, le società e le associazioni indicate nell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e le persone fisiche esercenti imprese agricole, che corrispondono a soggetti residenti nello Stato compensi comunque denominati anche sotto forma di partecipazione agli utili per prestazioni di lavoro autonomo, ancor-

chè non esercitate abitualmente ovvero rese a terzi, devono operare all'atto del pagamento una ritenuta a titolo d'acconto sul contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale di cui ai commi 10 e 11, nella misura del 5 per cento dei suddetti compensi. La ritenuta non deve essere operata per le prestazioni effettuate nell'esercizio di impresa. La ritenuta di cui al presente comma non deve essere operata se i soggetti che percepiscono i suddetti compensi dichiarano di aver già conseguito redditi assoggettabili al contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale superiori al limite di reddito indicato nel successivo comma 16. Si applicano i disposti dell'articolo 24, commi 6 e 7, della presente legge.

16. I contributi per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale di cui ai commi 1, 4, 10, 11 e 13 del presente articolo si applicano sulla quota della base imponibile non superiore a lire 30.000.000 annue.

17. Sulla quota eccedente il suddetto importo, e fino al limite di lire 100.000.000 annue, è dovuto un contributo di solidarietà nella misura del 6,75 per cento.

18. Nell'ambito del lavoro dipendente, la misura contributiva di cui al comma precedente è così ripartita: 6,50 per cento a carico del datore di lavoro e 0,25 per cento a carico del lavoratore.

19. In deroga a quanto previsto dal precedente comma 4, i datori di lavoro pubblici continuano, per l'anno 1986, a versare il contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale nelle misure vigenti, restando a carico del bilancio dello Stato il versamento diretto al pertinente capitolo di entrata dell'aumento recato dal predetto comma 4, determinato, in via forfettaria, in lire 2.200 miliardi. Al relativo onere si provvede, quanto a lire 1.200 miliardi, mediante corrispondente riduzione dell'accantonamento iscritto nell'allegata tabella B per "Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia" e, quanto a lire 1.000 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 3622 dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

20. Le disposizioni del presente articolo si applicano a decorrere dal 1° gennaio 1986. Per i lavoratori dipendenti tali disposizioni si applicano a decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986».

31.10 IL GOVERNO

DEGAN, *ministro della sanità*. Intendo fornire una sintetica illustrazione, anche se tale emendamento non è di competenza della Sanità perchè riguarda i contributi dell'INPS, poi trasferiti al Tesoro.

Si tratta di un ulteriore approccio per l'uguaglianza di trattamento di tutti i cittadini e per la fiscalizzazione del sistema contributivo per quanto riguarda i contributi per malattia. Si è sempre lamentato che tale sistema fosse pieno di iniquità e di discrepanze: adesso viene rivisitato attraverso tale complesso e lungo articolo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dei subemendamenti 31.10/1, 31.10/2, 31.10/3, 31.10/4, 31.10/5, 31.10/6, 31.10/7 e 31.10/8, presentati dal senatore Covi e da altri senatori, di cui do lettura:

All'emendamento 31.10 *del Governo, al comma* 7, *aggiungere, in fine, il seguente periodo*: «Restano altresì confermate le retribuzioni medie e convenzionali previste per particolari categorie di lavoratori ai sensi delle disposizioni in vigore e determinate con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale».

31.10/1 COVI, BASTIANINI, CAROLLO, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

All'emendamento 31.10 *del Governo, al comma* 10, *sostituire le parole*: «nella misura del 9 per cento» *con le altre*: «nella misura del 7,5 per cento».

31.10/2 COVI, CAROLLO, CASTIGLIONE, BASTIANINI, SCHIETROMA

All'emendamento 31.10 *del Governo, al comma* 12, *sostituire la cifra*: «lire 540.000» *con l'altra*: «lire 648.000».

31.10/3 COVI, CAROLLO, CASTIGLIONE, BASTIANINI, SCHIETROMA

All'emendamento 31.10 *del Governo, al comma* 13, *sostituire le parole*: «7 per cento» con le altre: «6 per cento».

31.10/4 COVI, CASTIGLIONE, BASTIANINI, CAROLLO, SCHIETROMA

All'emendamento 31.10 *del Governo sopprimere il comma* 15.

31.10/5 COVI, CAROLLO, CASTIGLIONE, BASTIANINI, SCHIETROMA

All'emendamento 31.10 *del Governo, al comma* 16, *sostituire la cifra*: «30 milioni» *con l'altra*: «40 milioni».

31.10/6 COVI, CAROLLO, CASTIGLIONE, BASTIANINI, SCHIETROMA

All'emendamento 31.10 *del Governo, al comma* 17, *sostituire la cifra*: «6,75 per cento» *con l'altra*: «5 per cento».

31.10/7 COVI, CAROLLO, CASTIGLIONE, BASTIANINI, SCHIETROMA

All'emendamento 31.10 *del Governo, al comma* 18, *sostituire le cifre*: «6,50» *e* «0,25» *con le altre*: «4,80» *e* «0,20».

31.10/8 COVI, BASTIANINI, CAROLLO, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

COVI. I subemendamenti che vado ad illustrare, salvo il primo, sono tutti connessi. Il primo di essi tende ad integrare il comma 7 dell'articolo 31 con un nuovo periodo con il quale si chiarisce che restano altresì confermate le retribuzioni medie e convenzionali previste per particolari categorie di lavoratori ai sensi delle disposizioni in vigore. La norma si riferisce in modo particolare ai lavoratori soci di cooperative che esplicano la loro attività nella cooperativa. Gli altri emendamenti sono tutti concatenati e riguardano sia i lavoratori autonomi che i cosiddetti non mutuati.

In sostanza le modifiche che vengono apportate al testo del Governo tendono a ridurre il contributo di malattia dal proposto 9 per cento al 7,5 per cento, con elevazione del limite massimo di reddito da 30 milioni a 40 milioni, stabilendo tuttavia che la quota minima, proposta nel testo governativo in lire 540.000, sia elevata a lire 648.000. Tutto questo con riferimento ai redditi da lavoro autonomo (intendendosi compresi nel lavoro autonomo sia i veri e propri lavoratori autonomi, come i professionisti, sia gli imprenditori commerciali individuali, sia gli artigiani). La quota minima viene contenuta nella metà di lire 648.000, e cioè fissata in 324.000 lire, per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, mentre i contributi per i cosiddetti non mutuati si applicano su tutti i redditi percepiti da fabbricati, da terreni, da titoli azionari eccetera (in sostanza su qualsiasi reddito costituente il reddito complessivo dichiarato) e sono determinati nella aliquota del 6 per cento, fino ad un tetto di 40 milioni che è il tetto, indicato nel comma 16, per i contributi che riguardano sia i lavoratori dipendenti che i lavoratori autonomi. Il contributo di solidarietà che nel testo del Governo era previsto nel 6,75 per cento, viene così ad applicarsi sui redditi da 40 a 100 milioni e si propone la minore aliquota del 5 per cento; conseguentemente viene diversamente ripartita la quota del contributo di solidarietà a carico del datore di lavoro e a carico dei lavoratori nella rispettiva misura del 4,80 e del 0,20 per cento contro 6,50 e 0,25 per cento.

Un altro emendamento di rilievo riguarda l'abrogazione del comma 15 dell'articolo 31 che prevede la ritenuta d'acconto da operarsi da parte degli imprenditori sui compensi pagati ai liberi professionisti. È una modificazione di estrema importanza perchè, così come la norma è stata formulata, provocherebbe gravi inconvenienti per i liberi professionisti in quanto nella generalità dei casi determinerebbe un credito nei confronti dell'INPS, in coincidenza del fatto che detta ritenuta viene applicata sul lordo incassato a titolo di compensi. Anche l'emendamento presentato dal Governo, tendente a ridurre la ritenuta al 5 per cen-

to, con limitazione dell'obbligo di ritenuta al raggiungimento di un reddito di 30 milioni, secondo autodichiarazione del professionista, non è sostenibile; infatti è difficile, se non impossibile, per un professionista, che è soggetto a reddito variabile, individuare nel corso dell'anno quando abbia raggiunto un determinato reddito costituente il dato finale e annuale che alla fine emergerà dalla propria attività lavorativa. Anche con tale nuova formulazione permaneva pertanto la possibilità che si determinasse un credito di contributi nei confronti dell'INPS e soprattutto che si assoggettasse il libero professionista a proporre dichiarazioni che potevano risultare alla fine non corrispondenti a verità. Ritengo quindi che sia necessario abolire una norma che darebbe luogo, comunque essa sia formulata, a vere e proprie distorsioni ed a palesi iniquità.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 31.11, presentato dal senatore De Cinque e da altri senatori, di cui do lettura:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. A decorrere dal 1° gennaio 1986, il contributo sociale di malattia, destinato al finanziamento del Fondo sanitario nazionale, è dovuto da tutti i cittadini nella misura del 7,35 per cento del reddito imponibile ai fini dell'IRPEF per l'anno precedente a quello a cui il contributo si riferisce.

2. Nell'ambito dei rapporti di lavoro dipendente pubblici e privati, l'aliquota contributiva di cui al comma precedente è posta a carico del lavoratore e del datore di lavoro nelle misure dell'1,35 per cento e, rispettivamente, del 6 per cento della retribuzione annua lorda determinata ai sensi dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

3. Restano fermi, a carico dei datori di lavoro, i contributi dovuti per le indennità economiche di maternità ai sensi dell'articolo 21 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, e successive modificazioni.

4. Dalla stessa data, i contributi dovuti dai datori di lavoro per i soggetti aventi diritto alle indennità economiche di malattia vengono fissati nelle misure indicate nell'allegata tabella H.

5. A decorrere dal periodo di paga in corso alla data del 1° gennaio 1986, gli sgravi contributivi di cui all'articolo 1 del decreto-legge 20 settembre 1985, n. 477, si applicano nelle seguenti misure con riferimento ai commi di detto articolo 1:

1) sgravi di cui alle lettere *a*) e *b*) del comma 2

a) per il personale maschile: 1,60 punti;

b) per il personale femminile: 4,00 punti;

2) sgravi di cui al comma 3: 8,45 punti;

3) riduzione contributiva di cui al comma 4: 13,80 per cento;

4) sgravi di cui alle lettere *a*) e *b*) del comma 5:

a) per il personale maschile: 1,60 punti;

b) per il personale femminile: 4,00 punti.

6. È soppresso il comma 23 dell'articolo 4 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, e successive modificazioni.

7. Sui trattamenti pensionistici, il contributo sociale di malattia è dovuto dal titolare del trattamento stesso nella misura dell'1,35 per cento, quando il titolare medesimo non goda di altri redditi, oltre quello relativo alla casa di abitazione. In tal caso la restante quota del 6 per cento è a carico delle rispettive gestioni previdenziali, ovvero, per i pensionati delle Amministrazioni e aziende autonome statali e dell'Ente Ferrovie dello Stato, a carico delle rispettive amministrazioni. Con decreto del Ministro della sanità, di concerto con i Ministri del tesoro e delle finanze, sono determinate le modalità per l'accertamento del diritto all'aliquota ridotta.

8. Nell'ambito dei rapporti di lavoro au-

tonomo coordinati e continuativi disciplinati dagli accordi collettivi nazionali di cui all'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, il contributo sociale di malattia afferente ai compensi annui lordi spettanti ai medici e agli altri professionisti convenzionati è posto a carico dei medesimi e rispettivamente delle unità sanitarie locali nelle misure fissate dal comma 2. L'onere relativo alla quota posta a carico delle unità sanitarie locali grava sulla quota del Fondo sanitario nazionale assegnato alla Regione.

9. Sui compensi lordi corrisposti per le prestazioni di lavoro intellettuale autonomo, ancorchè non esercitate abitualmente, è dovuta dal committente un'aliquota del 3 per cento. Il relativo importo non è assoggettabile all'IVA nè a ritenuta di acconto per IRPEF, ma è deducibile dal reddito del committente ai fini dell'imposizione diretta. Esso è versato trimestralmente all'INPS dal prestatore di lavoro autonomo secondo modalità da stabilirsi con il decreto di cui al comma 7. Nel caso che il committente sia un'Amministrazione o un Ente pubblico, qualora l'aliquota addebitata in parcella non venga liquidata al professionista, competerà al committente medesimo l'obbligo del versamento diretto all'INPS nel termine di cui sopra.

10. Sono abrogate tutte le disposizioni concernenti la contribuzione per l'assicurazione obbligatoria di malattia dei lavoratori dipendenti pubblici e privati, quelle sul contributo sociale di malattia dovuto dalle categorie di cui all'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, e succcessive modifiche e integrazioni e dai cittadini non tenuti all'iscrizione a un istituto mutualistico anteriormente all'entrata in vigore della legge 23 dicembre 1978, n. 833, nonchè ogni altra disposizione incompatibile con quelle del presente articolo.

11. Fermo restando quanto stabilito dal comma 7, le economie risultanti nei bilanci delle aziende autonome statali e dell'Ente Ferrovie dello Stato dall'abrogazione, ai sensi del comma precedente, delle disposizioni dettate dall'articolo 2 della legge 30 ottobre 1953, n. 841, e dall'articolo 4 della legge 6 dicembre 1971, n. 1053, sono recuperate mediante corrispondente riduzione dei trasferimenti comunque ad essi spettanti a carico dello Stato.

12. In deroga a quanto previsto dal comma 2, i datori di lavoro pubblici continuano, per l'anno 1986, a versare il contributo di malattia nelle misure vigenti, restando a carico del bilancio dello Stato il versamento diretto al pertinente capitolo di entrata dell'aumento recato dal predetto comma 4, determinato, in via forfettaria, in lire (X) miliardi. Al relativo onere, si provvede, quanto a lire (X) miliardi, mediante corrispondente riduzione dell'accantonamento iscritto nella allegata tabella B per «Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia» e, quanto a lire (X) miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 3622 dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale».

31.11 DE CINQUE, CAROLLO, CUMINETTI

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1.* Gli importi di cui al comma 12 sono da rideterminare in relazione all'aliquota che sarà stabilita dal comma 1. Comunque questo emendamento deve ritenersi assorbito dai subemendamenti presentati da tutti i colleghi della maggioranza all'emendamento 31.10 del Governo. Dichiaro pertanto di ritirare l'emendamento 31.11.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Passiamo all'esame degli emendamenti 31.14, 31.15 e 31.16, il primo presentato dalla senatrice Rossanda e da altri senatori, e gli altri due dalla senatrice Salvato e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 7.

31.14 ROSSANDA, SALVATO, TEDESCO TATÒ, GHERBEZ, NESPOLO

Al comma 7, *punto* 1, *lettera* b), *sostituire le parole*: «per il personale femminile: 4,00 punti» *con le altre*: «per il personale femminile: 8,15 punti».

31.15 SALVATO, TEDESCO TATÒ, GHERBEZ, NESPOLO, ROSSANDA

Al comma 7, *punto* 4, *lettera* b), *sostituire le parole*: «per il personale femminile: 4,00 punti» *con le altre*: «per il personale femminile: 8,15».

31.16 SALVATO, TEDESCO TATÒ, GHERBEZ, NESPOLO, ROSSANDA

SALVATO. Con l'emendamento 31.14 si propone di sopprimere il comma 7 dell'articolo 31 perchè non è ulteriormente dilazionabile la riforma della fiscalizzazione degli oneri sociali. Abbiamo più volte visto in Parlamento che il procedere di proroga in proroga non sia produttivo e come sia necessario il riordino dell'intera materia.

Con gli emendamenti 31.15 e 31.16 si tende a mantenere il differenziale tra mano d'opera maschile e femminile, che si è rivelato utilissimo per la salvaguardia dell'occupazione femminile. Sappiamo tutti che quest'ultima ha un costo maggiore a causa della maternità e del ruolo stesso delle donne, ma tutti noi abbiamo altresì riconosciuto il suo alto valore sociale.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 31.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 7, *sostituire i punti* 1 *e* 4 *con i seguenti*:

«1) sgravi di cui alle lettere *a*) e *b*) del comma 2:

a) per il personale maschile: 3,38 punti;

b) per il personale femminile: 8,65 punti;

4) sgravi di cui alle lettere *a*) e *b*) del comma 5:

a) per il personale maschile: 3,38 punti;

b) per il personale femminile: 8,65 punti».

31.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. La modifica che si intende apportare all'articolo 31 riguarda, come ha detto la senatrice Salvato, taluni parametri del comma 7. Ritengo che le percentuali fissate in punti siano più congrue rispetto alle esigenze naturali del settore contemplato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 31.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 8 *aggiungere il seguente*:

«... La riduzione contributiva di cui al comma 7, punti 1) e 4), spetta alle imprese che applicano ai propri dipendenti le norme previste dai contratti collettivi nazionali di categoria stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative».

31.3 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 31.3 desidero solamente precisare che contiene una norma molto importante che tende a favorire le imprese che applicano i contratti collettivi nazionali di categoria. Questa precisazione, contenuta nell'emendamento

presentato dal mio Gruppo politico, è necessaria in quanto altrimenti lo sgravio diventerebbe generalizzato e non premierebbe più le imprese che si mantengono in linea con le normative sindacali e sociali.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 31.12, presentato dal senatore Colella, di cui do lettura:

Al comma 10, *dodicesima riga, sopprimere le parole*: «e pensionati».

31.12 COLELLA

COLELLA. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, ritengo necessario sopprimere il riferimento ai pensionati al comma 10 dell'articolo 31 soprattutto per una questione di giustizia. Una inclusione del genere, infatti, è fondamentalmente iniqua.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 31.4, 31.5, 31.6 e 31.7, presentati dal senatore Saporito e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 11 *aggiungere, in fine, il seguente periodo*:

«Il contributo predetto è ridotto del 50 per cento per le aziende delle zone montane e svantaggiate».

31.4 SAPORITO, BALDI, CENGARLE, FERRARA Nicola

Dopo il comma 11 *inserire il seguente*:

«... Per i lavoratori agricoli autonomi il reddito preso a base per il computo della contribuzione di cui al precedente comma 11 è ripartito fra i componenti attivi del nucleo familiare secondo i criteri di cui all'articolo 6, primo comma, ultimo periodo, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito nella legge 11 novembre 1983, n. 638».

31.5 SAPORITO, BALDI, CENGARLE, FERRARA Nicola

Al comma 12 *aggiungere, in fine, il seguente periodo*:

«Per le aziende diretto-coltivatrici, coloniche e mezzadrili ubicate nelle zone montane e svantaggiate la misura predetta è ridotta del 50 per cento».

31.6 SAPORITO, BALDI, CENGARLE, FERRARA Nicola

In via subordinata all'emendamento 31.6, *comma* 12, *aggiungere, in fine, il seguente periodo*:

«Per le aziende diretto-coltivatrici, coloniche e mezzadrili ubicate nelle zone montane e svantaggiate la misura predetta è ridotta a lire 228.186».

31.7 SAPORITO, BALDI, CENGARLE, FERRARA Nicola

SAPORITO. Rinuncio ad illustrare questa serie di emendamenti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 31.8, 31.9 e 31.0.1, presentati dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 14.

31.8 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere i commi 16 *e* 17.

31.9 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Dopo l'articolo 31, *aggiungere il seguente*:

Art. ...

«Il contributo sociale di malattia di cui ai commi 10 e 16 dell'articolo 31, relativo ai medici convenzionati con le unità sanitarie locali, ai sensi dell'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è posto a loro carico nella misura dell'1,35 per cento e dello 0,25 per cento mentre nella misura rispettivamente del 7,65 per cento e del 6,25 per cento è posto a carico delle unità sanitarie locali; il relativo onere graverà sulla quota del Fondo sanitario nazionale».

31.0.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Signor Presidente, l'emendamento 31.8 tende a sopprimere il comma 14 dell'articolo 31. Abbiamo formulato la stessa proposta nei confronti dei commi 16 e 17, sempre dell'articolo 31, con l'emendamento 31.9.

Per quanto riguarda l'emendamento aggiuntivo 31.0.1, debbo sottoporre all'attenzione dei colleghi il seguente fatto: nell'ambito di una stessa categoria, quella dei medici, esistono i medici convenzionati con le USL che sono considerati liberi professionisti, anche se la loro retribuzione è equivalente ad uno stipendio, ed i medici ospedalieri, cioè coloro che dipendono dalle organizzazioni ospedaliere, che sono considerati lavoratori dipendenti, mentre i medici convenzionati debbono pagare una aliquota più alta, quella fissata per i liberi professionisti.

Mi sembra indispensabile che questo elemento di perequazione venga sostenuto in quanto non è possibile che rispetto allo stesso tipo di lavoro, allo stesso ente datoriale (infatti i medici dipendenti ospedalieri ed i medici convenzionati con le USL fanno sempre parte del sistema organizzativo della sanità, il quale, in ultima istanza, è il datore di lavoro di questi professionisti) e a parità di condizioni retributive vi sia una incidenza erariale e fiscale diversa.

Per questi motivi raccomando vivamente alla Commissione di valutare la portata economica e sociale di questo emendamento che potrebbe investire anche profili di ordine costituzionale.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 31.0.2, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 31, *aggiungere il seguente*:

Art. ...

«Entro 60 giorni dalla data di approvazione della presente legge, il Ministro della sanità, su parere del Consiglio sanitario nazionale, decreta i protocolli diagnostici e terapeutici cui devono attenersi i medici di base convenzionati nell'esercizio dell'attività professionale».

30.0.2 CALICE, BOTTI, IMBRIACO, RANALLI, MERIGGI, BELLAFIORE, CALÌ, ALBERTI, CROCETTA

RANALLI. Signor Presidente, questo e gli altri emendamenti aggiuntivi che seguiranno vogliono dare un contributo per dimostrare come sia già oggi seriamente possibile risparmiare, lottare contro lo spreco, razionalizzare il sistema senza la necessità di provvedimenti che abbiamo già definito inefficienti ai fini del cambiamento del Servizio sanitario nazionale.

Con questo primo emendamento chiediamo che il Ministro della sanità, accelerando i tempi su una vicenda che è ormai aperta da qualche anno, emani i protocolli diagnostici e terapeutici in base ai quali sia possibile disciplinare entro regole nazionali l'autonomia professionale dei medici. Non si tratta di penalizzare questi ultimi; voglio anzi assicurare la Commissione

che gli ordini professionali, i sindacati di categoria e la parte più avvertita e professionalmente valida e sana dei medici sono d'accordo sul fatto che si debba andare a questo tipo di disciplina attraverso i protocolli diagnostici e terapeutici.

Ciò comporterebbe evidentemente una maggiore regola nell'attività degli operatori sanitari, i quali, come tutti sappiamo, sono generatori di spesa in quanto ad essi compete, ad esempio, prescrivere i farmaci e stabilire l'accesso alla specialistica. Non vi è dubbio quindi che, attraverso l'emanazione dei protocolli diagnostici e terapeutici, si renderebbe possibile un comportamento più responsabile di tutto il complesso dei medici dipendenti e di quelli convenzionati con il Servizio sanitario nazionale, producendosi un efficace riflesso e un riverbero positivo sulla conduzione del Servizio stesso, perchè evidentemente non vi è sanità senza gli operatori sanitari.

Pertanto, poichè su questo punto non mi pare di aver avvertito diversità e differenze di fondo all'interno della Commissione di merito e poichè — lo voglio ricordare al Ministro della sanità — i nostri emendamenti aggiuntivi introducono delle novità qualitative che però non sono necessariamente alternative alle scelte che già la maggioranza ed il Governo hanno compiuto, sosteniamo la necessità e la bontà di questo emendamento e lo raccomandiamo alla riflessione e all'attenzione del Governo e dei colleghi della maggioranza.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 31.0.3, presentato dai senatori Calice e Imbriaco, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 31, *aggiungere il seguente*:

Art. ...

«Entro 30 giorni dall'approvazione della presente legge, i farmaci erogati gratuitamente dal Servizio sanitario nazionale saranno contenuti in un prontuario terapeutico formulato sulla base dei criteri di efficacia ed economicità prescritti dall'articolo 30 della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

2. In particolare vi sono inclusi:

a) i princìpi attivi elencati nella più recente lista di farmaci essenziali compilata dall'Organizzazione mondiale della sanità;

b) altri farmaci monocomposti o, in via eccezionale, associazioni di farmaci per i quali la commissione certifica l'utilità sociale. Nell'ambito dei princìpi attivi e dei farmaci di cui sopra, sono prescelti per l'inclusione nel prontuario terapeutico quei prodotti che a parità di dosaggio utile siano offerti al minor costo».

31.0.3 CALICE, IMBRIACO

IMBRIACO. Signor Presidente, l'emendamento in esame si muove nella stessa linea degli altri che abbiamo proposto come aggiuntivi all'articolo 31. Con esso si cerca di rappresentare come si potrebbe realizzare molto di più dei 1.800 miliardi che il Governo racimola usando la mannaia nei confronti di categorie già di per sè disastrate. Noi raccomandiamo la revisione del prontuario secondo princìpi che porterebbero a beneficiare di un migliaio di farmaci.

In breve voglio far rilevare al ministro Degan che quest'anno la Gran Bretagna della Thatcher ha fatto quello che il Governo italiano non riesce a fare da anni neanche per la ventesima parte. Il Governo più conservatore d'Europa ha avuto il coraggio di realizzare un prontuario terapeutico in cui si riscoprono i galenici, farmaci che costano la centesima parte dei prodotti che noi usiamo, riducendo inoltre di più di un terzo la lista complessiva delle medicine veramente indispensabili. In questo modo ci si è attestati su quel 4 per cento del prodotto interno lordo che rappresenta la spesa per la sanità in Inghilterra, dove c'è un Servizio sanitario nazionale che funziona egregiamente da trent'anni.

Con queste osservazioni riproponiamo un argomento più volte posto all'attenzione del Governo e della maggioranza, nella speranza che riusciate finalmente a convincervi che non è regalando profitti all'industria farmaceutica, che avvelena gli italia-

ni, ma è viceversa con il metodo contrario che si riesce a tutelare la salute della gente e nel tempo stesso a risanare la finanza pubblica.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 31.0.4, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 31, *aggiungere il seguente*:

Art. ...

1. L'assistenza ospedaliera può essere prestata presso istituzioni private aventi i requisiti di legge con le quali le unità sanitarie locali stipulano convenzioni nei limiti indicati dal piano sanitario regionale.

2. A norma dell'articolo 44, primo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, la Regione accerta, nell'ambito della sua attività di programmazione, il numero e la tipologia dei ricoveri effettuati nei presìdi propri, in quelli pubblici di cui agli articoli 39, 40, 41 e 42 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e nelle istituzioni private di ricovero con le quali sono vigenti convenzioni.

3. La stipula di nuove convenzioni è consentita limitatamente alle prestazioni per le quali gli indici di attività ospedaliera nelle unità di degenza competenti dei presìdi pubblici segnalino il pieno utilizzo e le richieste della popolazione non risultino soddisfacenti. Gli indici di attività a tal fine sono calcolati in tutti i presìdi pubblici esistenti nei bacini di utenza identificati dal piano sanitario regonale.

4. Qualora i presìdi pubblici esistenti o dei quali è prevista l'attivazione nel periodo di validità del piano risultino incompletamente utilizzati per prestazioni per le quali sono in vigore convenzioni con istituzioni private di ricovero, queste ultime convenzioni sono progressivamente ridotte nel corso del triennio alla misura corrispondente alle necessità che residuano dopo il pieno utilizzo dei presìdi pubblici».

31.0.4 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, RANALLI

RANALLI. Signor Presidente, con questo emendamento non si intende di certo aprire una disputa ideologica tra pubblico e privato, disputa risolta in maniera equilibrata già dalla legge n. 833, che prevede la possibilità nel Servizio sanitario di settori privati, peraltro convenzionati con le Unità sanitarie locali.

Si tratta piuttosto di correggere quegli eccessi che particolarmente in alcune regioni dilagano, nel senso che, a fronte di una sottoutilizzazione di presìdi e di strutture pubbliche, e soprattutto ospedaliere, c'è un eccesso di convenzioni verso le case di cura private. Potrei riferirmi alla regione che conosco meglio, alla regione Lazio, dove ormai questo fenomeno è presente da anni in maniera patologica.

Allora noi diciamo che è necessario stabilire un equilibrio fra il pubblico e il privato, è necessario andare ad una integrazione complementare sul territorio fra pubblico e privato: ciò facendo sarebbe evidentemente possibile, soprattutto nell'ambito di quelle case di cura che sono meno idonee allo svolgimento della loro funzione, ridurre il flusso finanziario che va verso il privato e questo potrebbe essere mirato nei confronti del Servizio sanitario pubblico.

Con questo emendamento, pertanto, noi tendiamo a sottolineare quella che peraltro ci sembra una necessità e non solo un'opportunità.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 31.0.5, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 31, *aggiungere il seguente*:

Art. ...

«1. La posizione di dipendente della unità sanitaria locale, di professionista con-

venzionato con la stessa, di membro dell'assemblea o del comitato di gestione, di esperto delle commissioni consultive per le valutazioni di consumi di prestazioni diagnostiche non è compatibile con la proprietà o la comproprietà di istituzioni sanitarie esistenti nel territorio della regione.

2. L'incompatibilità sussiste se il proprietario o comproprietario è un parente, sia in linea retta che collaterale, di primo grado o il coniuge, anche se separato.

3. L'incompatibilità di cui ai due commi precedenti sussiste anche se le persone di cui al comma 1 sono proprietarie di azioni o di quote di società di qualsiasi tipo che siano titolari di rapporti convenzionati con l'unità sanitaria locale.

4. È altresì incompatibile con le posizioni di cui al comma 1 la funzione di dirigente di istituzioni sanitarie private o qualsiasi forma di cointeressenza diretta o indiretta con le stesse.

5. Il dipendente del servizio sanitario nazionale non può svolgere attività libero-professionali presso strutture private o convenzionate. Ad esso va assicurato il diritto all'esercizio dell'attività libero-professionale, sia in regime ambulatoriale che in costanza di ricovero, nell'ambito dei servizi, presìdi e strutture dell'unità sanitaria locale.

6. Della non sussistenza delle cause di incompatibilità sopra indicate deve essere rilasciata da ciascun interessato, all'atto della sua nomina o assunzione o della costituzione del rapporto giuridico con l'unità sanitaria locale, una dichiarazione giurata al presidente del comitato di gestione che la riceve in un atto pubblico da lui rogato.

7. La falsa dichiarazione o la omissione della comunicazione di intervenuta incompatibilità comportano, oltre alle sanzioni di legge, la rescissione del rapporto di impiego o della convenzione o la decadenza dalla carica pubblica».

31.0.5 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, IMBRIACO

IMBRIACO. L'emendamento 31.0.5 riguarda il problema annoso delle incompatibilità nell'esercizio professionale. Non credo si debbano spendere molte parole per dire che finalmente in questo settore, dove fra l'altro si somma una disoccupazione medica spaventosa, si dovrebbe riuscire a mettere ordine in modo da sanare situazioni che anche moralmente sono scandalose.

Il problema rimane aperto. Ci riserviamo di presentare in Aula una documentazione più consistente, ma riteniamo che il Ministro della sanità non possa, dal momento che la «finanziaria» si è fatta carico di una serie di problemi che non appartenevano a questo strumento, non cogliere l'occasione per avviare un'opera di profonda razionalizzazione dei servizi e al tempo stesso di risparmio notevole di risorse.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 31.0.6, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 31, *aggiungere il seguente:*

Art. ...

«Alle Regioni che nel consuntivo 1984 hanno presentato una spesa per il convenzionamento con la medicina specialistica esterna e con i presìdi privati di diagnostica strumentale e di laboratori superiore alla media nazionale *pro capite*, ove entro il 30 aprile 1986 non abbiano programmato il riordino del settore attraverso il piano sanitario regionale o altro specifico provvedimento, in sede di erogazione delle successive quote trimestrali del riparto del Fondo sanitario nazionale viene operata una trattenuta pari alla somma eccedente la media suddetta».

.31.0.6 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, RANALLI

RANALLI. Signor Presidente, con l'emendamento 31.0.6 noi proponiamo che le Re-

gioni siano sollecitate ad un riordino nel territorio di tutti i rapporti convenzionati con la laboratoristica, vale a dire con le analisi e la specialistica strumentale e diagnostica.

Diciamo questo perchè si tratta di una di quelle aree che soprattutto in alcune regioni è particolarmente estesa, e voi sapete che è anche la più pericolosa sotto il profilo del comportamento, degli ingranaggi, degli intrecci che esistono tra medici dipendenti dal Servizio sanitario pubblico che possono essere azionisti, o direttamente o attraverso parenti, nel servizio convenzionato. Abbiamo avuto manifestazioni di cui si è largamente occupata la Magistratura e lo sta ancora facendo in molte regioni.

Noi pertanto proponiamo che quelle Regioni che hanno una spesa convenzionata esterna superiore alla media nazionale registrata dal Ministero della sanità siano, entro un certo numero di giorni, richiamate a darsi un piano di riordino e di ristrutturazione, e se questo non faranno entro quel determinato periodo, a queste Regioni sia tolta, nelle ripartizioni di fondi e nelle rimesse quadrimestrali, l'eccedenza tra la media sanitaria nazionale e quel tanto che esse hanno in più nella specialistica convenzionata esterna.

Quindi anche questo è un emendamento che tende a razionalizzare, a risparmiare, a mettere ordine, e quindi ad andare verso un sistema sanitario più pulito, efficiente e produttivo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 31.0.7, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 31, *aggiungere il seguente*:

Art. ...

«Sono abrogate le disposizioni contenute nel decreto ministeriale, in corso di pubblicazione, che, aggiornando il prontuario terapeutico, vi immette 560 nuove specialità.

31.0.7 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, IMBRIACO

IMBRIACO. Signor Presidente, parlo per illustrare l'emendamento 31.0.7, e vorrei approfittare della presenza di tre Ministri della Repubblica per denunciare un autentico scandalo nazionale.

Dopo tutto questo lavoro, onorevole Presidente, che ci ha visti così impegnati da una settimana, per quanto riguarda la sanità, e gli sforzi che ha fatto il Governo per rastrellare qualcosa come 1800 miliardi, non so come il ministro Falcucci, il ministro Visentini ed il ministro De Michelis abbiano potuto consentire questo: il 18 ottobre il Governo ha varato un decreto ministeriale riguardante 560 nuovi farmaci, la gran parte dei quali già presenti nel prontuario, con prezzi decisamente più costosi per alcuni, come gli antibiotici dell'ultima generazione, che serviranno semplicemente a far spendere alla collettività qualcosa come 500-600 miliardi di lire, e tutto questo mentre si gioca sulla pelle degli handicappati, dei ciechi e dei sordomuti.

In Aula, ed anche qui, riusciremo a produrre prove per dimostrare come si sia lavorato al servizio dell'industria farmaceutica: non è lo Stato che commette all'industria quel che serve per assicurare la salute alla gente, ma è l'industria che detta legge e si fa sottoscrivere i decreti.

Orbene, onorevole ministro Falcucci, onorevole ministro De Michelis (lei che è venuto a darci una lezione su come lo Stato sociale che noi cerchiamo di difendere sia profondamente distorto ed iniquo), questo Stato non può tollerare che mentre voi mettete i *tickets* per i ciechi e i sordomuti con una mano, con l'altra andate a regalare 500-600 miliardi all'industria farmaceutica in un momento nel quale non c'è assolutamente bisogno di far ricorso a questa spesa.

Il ministro Degan ha detto che si trattava di un atto dovuto, ma, se avesse fatto fronte a tutti gli obblighi che gli derivano dalla legislazione vigente, probabilmente nella sanità avremmo realizzato risparmi tre volte superiori rispetto alle economie che adesso si tenta di produrre con la «finanziaria». Un atto dovuto si poteva evitare e si poteva trovare la formula.

La verità è che nel settore dei farmaci in Italia si registra un autentico scandalo che è stato difeso dalla Farmindustria, che ha visto questa associazione produrre una campagna propagandistica terroristica contro i pochi tecnici valorosi, onesti, che hanno osato denunciare queste cose. Tutta la stampa italiana è stata pagata per produrre annunci nei quali si minacciavano letteralmente coloro i quali osavano intervenire nella scelta che poi il ministro Degan ha operato il 18 ottobre con un decreto ministeriale.

Per queste ragioni io credo, colleghi della maggioranza, che, se veramente volete onorare gli impegni che avete assunto ieri con le categorie che sono venute qui e che vi hanno visto sottoscrivere in parte anche emendamenti in loro favore, quanto meno non potete tollerare lo scempio consistente nel buttare a mare 500 miliardi nel momento in cui dite che le casse dello Stato vanno così male.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Su tutti gli emendamenti in esame debbo esprimere parere contrario, tranne che per il 31.10, presentato dal Governo, e per tutti i relativi subemendamenti presentati dal senatore Covi e da altri senatori, ai quali sono favorevole.

Per quanto riguarda l'emendamento 31.12, presentato dal senatore Colella, personalmente lo apprezzo. Debbo tuttavia far notare che, mancando la copertura e non adempiendosi così all'impegno assunto da questa Commissione, non può essere messo in votazione.

BOLLINI. Signor Presidente, desidero domandare al senatore Covi se i suoi subemendamenti, nei confronti dei quali lei ha espresso parere favorevole, comportano una minore entrata. Infatti, da un primo esame, mi sembra che essi diano luogo ad una ragguardevole e consistente minore entrata.

COVI. Signor Presidente, i subemendamenti da noi proposti non comportano alcun maggior onere in quanto l'elevazione della quota minima da 540.000 lire a 648.000 lire per i liberi professionisti e, d'altra parte, l'elevazione da 30 a 40 milioni del tetto compensano quella che è la diminuzione del 7,5 per cento che è stata prevista, così come compensano la diminuzione dal 6,75 al 5 per cento del contributo di solidarietà, e ciò perchè la massima parte dei redditi si concentra nella parte più bassa.

Per esempio, il minimo di 648.000 lire corrisponde, al 7,5 per cento, ad 8.640.000 lire di reddito. Valutati tutti questi conteggi, fatti dalla Ragioneria generale dello Stato e considerati tutti i soggetti che partecipano a queste contribuzioni, si ha, in via di previsione e di stima, per la verità, una diminuzione di 10 miliardi che, dato che si tratta di una stima rispetto a 4.603 miliardi di maggiore entrata, credo possa essere presa in considerazione. C'è una differenza di 10 miliardi, quindi una differenza minima.

BOLLINI. Vorrei che si acquisissero questi dati illustrati dal senatore Covi.

COVI. Devo fare anche presente che un aumento notevole di gettito è dato dal fatto che anche per i lavoratori dipendenti viene portato il tetto da 30 a 40 milioni. Quindi, se c'è una diminuzione di gettito nei confronti dei lavoratori, si compensa con l'aumento del tetto.

DEGAN, *ministro della Sanità*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, esprimo parere favorevole alla serie di subemendamenti presentati dal senatore Covi e da altri senatori. Sono invece contrario a tutti gli altri emendamenti perchè alcuni sono sostanzialmente surrogatori di articoli già presenti nella legge di programmazione sanitaria e saranno oggetto di legislazione conseguente ad essa, altri sono semplicemente illusori, come quelli sul prontuario terapeutico, che ne chiedono una restrizione, ponendoci al di fuori delle norme comunitarie, e che peraltro...

CALICE. Questo è l'europeismo vostro: interessato!

DEGAN, *ministro della sanità*. ... non incidono sulla domanda farmaceutica, ma la fanno concentrare semplicemente su un numero particolare di farmaci.

L'esempio inglese è certamente efficace, e su quella linea il Ministero ed il Governo si stanno muovendo chiedendo alle Regioni e alle Unità sanitarie locali, attraverso le formazioni delle commissioni interprofessionali previste dalla legge finanziaria 1984, la corresponsabilità dei medici, cosa che fu ottenuta dal Servizio sanitario inglese che è nato più di 40 anni fa, esperienza che progressivamente vogliamo introdurre anche nel nostro Paese, il quale peraltro si trova in condizioni obiettive diverse. Ad esempio, la pletora di medici che vi è in Italia non vi è in Inghilterra, e ciò non favorisce certo l'economicità del nostro sistema. Tuttavia, ci si oppone fermamente ad una drastica riduzione del numero dei medici.

I protocolli sono all'esame del Consiglio sanitario nazionale, del Ministero, del Consiglio superiore della sanità. Certo, il Ministro deve procedere secondo le necessarie consultazioni tecnico-giuridiche e tenendo d'occhio le conseguenze economiche. I protocolli sono un'arma a doppio taglio: essi possono addirittura determinare una sollecitazione del consumo, anzichè una sua diminuzione.

Per quanto riguarda l'ultima argomentazione, respingo le accuse qui avanzate. Il senatore Imbriaco sa bene che l'ultimo decreto era un atto dovuto perchè previsto dalle leggi. Avevamo immaginato che il 1985 fosse un anno di normalizzazione del sistema; il 1986 ci obbligherà in questo settore a rientrare per il sistema dei prezzi e per quello delle immissioni in prontuario.

Il senatore Imbriaco sa inoltre benissimo che su tutto ciò vi è stata una lunga riflessione: abbiamo avuto un voto del Consiglio sanitario nazionale e molte delle richieste avanzate dall'industria farmaceutica sono state respinte. In questo decreto sono state poste per la prima volta, comunque, iniziative finalizzate ad un uso mirato del prontuario terapeutico, nonchè iniziative riguardanti la formazione professionale, l'educazione sanitaria, il contenimento dei costi.

Per tutte queste ragioni mi dichiaro contrario agli emendamenti proposti, tranne i subemendamenti all'emendamento 31.10 del Governo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 31.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, identico all'emendamento 31.13, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti il subemendamento 31.10/1, presentato dal senatore Covi e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti il subemendamento 31.10/2, presentato dal senatore Covi e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti il subemendamento 31.10/3, presentato dal senatore Covi e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti il subemendamento 31.10/4, presentato dal senatore Covi e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti il subemendamento 31.10/5, presentato dal senatore Covi e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti il subemendamento 31.10/6, presentato dal senatore Covi e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti il subemendamento 31.10/7, presentato dal senatore Covi e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti il subemendamento 31.10/8, presentato dal senatore Covi e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 31.10, presentato dal Governo, che, con le modificazioni testè accolte, risulta così formulato:

Sostituire l'articolo 31 *con il seguente*:

Art. 31.

1. La quota di contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale a carico dei lavoratori dipendenti di tutti i settori, pubblici e privati, comprensiva dell'aliquota aggiuntiva prevista dall'articolo 4 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386, è fissata nella misura dell'1,35 per cento della retribuzione imponibile.

2. Sono soppressi i contributi istituiti dall'articolo 2 della legge 30 ottobre 1953, n. 841, successivamente modificato dall'articolo 4 della legge 6 dicembre 1971, n. 1053, posti a carico delle Amministrazioni statali, delle aziende autonome e dell'Ente ferrovie dello Stato sui trattamenti pensionistici dagli stessi erogati.

3. Le economie risultanti nei bilanci delle aziende autonome e dell'Ente ferrovie dello Stato conseguenti all'applicazione del comma precedente sono recuperate mediante corrispondente riduzione dei trasferimenti comunque ad essi spettanti a carico dello Stato.

4. La quota di contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale posta a carico dei datori di lavoro di tutti i settori, pubblici e privati, comprensiva dell'aliquota aggiuntiva prevista dall'articolo 4 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386, è fissata nella misura del 9,60 per cento della retribuzione imponibile.

5. Restano fermi, a carico dei datori di lavoro, i contributi dovuti per le indennità economiche di maternità ai sensi dell'articolo 21 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, e successive modificazioni.

6. I contributi dovuti dai datori di lavoro per i soggetti aventi diritto alle indennità economiche di malattia sono fissati nelle misure indicate nell'allegata tabella H.

7. Le aliquote stabilite nei precedenti commi sono applicate, sia per quanto riguarda il contributo a carico dei dipendenti che per quello a carico dei datori di lavoro, sull'intera retribuzione imponibile come individuata dall'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, fermi restando i minimali di retribuzione imponibili fissati per ciascun anno con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537. Restano altresì confermate le retribuzioni medie e convenzionali previste per particolari categorie di lavoratori ai sensi delle disposizioni in vigore e determinate con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

8. Gli sgravi contributivi di cui all'articolo 1 del decreto-legge 20 novembre 1985, n. 649, si applicano nelle seguenti misure con riferimento ai commi di detto articolo 1:

1) sgravi di cui alle lettere *a*) e *b*) del comma 2:

a) per il personale maschile: 1,60 punti;

b) per il personale femminile: 4,00 punti;

2) sgravi di cui al comma 3: 8,45 punti;

3) riduzione contributiva di cui al comma 4: 13,80 per cento;

4) sgravi di cui alle lettere *a*) e *b*) del comma 5:

a) per il personale maschile: 1,60 punti;

b) per il personale femminile: 4,00 punti.

9. È soppresso il comma 23 dell'articolo 4 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, e successive modificazioni.

10. Per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, dagli artigiani, dagli esercenti attività commerciali e loro rispettivi familiari coadiutori, dai liberi professionisti, nonchè dai lavoratori dipendenti e pensionati, è dovuto un contributo, comprensivo di quello di cui all'articolo 4 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386, stabilito nella misura del 7,5 per cento del reddito assoggettabile ai fini dell'IRPEF per l'anno precedente a quello cui il contributo si riferisce, con esclusione dei redditi già assoggettati a contribuzione per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, dei redditi da pensione, dei redditi dominicali, dei fabbricati e di capitale.

11. Il contributo di cui al precedente comma 10 è dovuto anche dai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, nonchè da ciascun componente attivo dei rispettivi nuclei familiari.

12. Il contributo dovuto dai soggetti di cui ai precedenti commi 10 e 11, con esclusione dei soggetti titolari di reddito da lavoro dipendente e assimilato, non può comunque essere inferiore rispettivamente alla somma annua di lire 648.000 e di lire 324.000, frazionabile per i mesi di effettiva attività svolta nell'anno.

13. Il contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, dovuto ai sensi dell'articolo 63 della legge 23 dicembre 1978. n. 833, nel testo modificato dall'articolo 15 del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, convertito, con modificazioni, nella legge 8 agosto 1980, n. 441, è stabilito nella misura del 6 per cento del reddito imponibile ai fini dell'IRPEF per l'anno precedente a quello cui il contributo si riferisce. Restano ferme le disposizioni vigenti per la determinazione del contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale a carico dei cittadini stranieri.

14. I soggetti di cui al precedente comma, che siano tenuti al pagamento dei contributi per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale per un periodo inferiore all'anno, hanno l'obbligo del versamento del contributo determinato ai sensi del comma precedente, decurtato delle somme già pagate come contribuzione di malattia in regime di assicurazione obbligatoria diverso da quello disciplinato dal presente articolo. Il relativo versamento sarà effettuato in unica soluzione entro il 30 giugno 1986.

15. I contributi per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale di cui ai commi 1, 4, 10, 11 e 13 del presente articolo si applicano sulla quota della base imponibile non superiore a lire 40.000.000 annue.

16. Sulla quota eccedente il suddetto importo, e fino al limite di lire 100.000.000 annue, è dovuto un contributo di solidarietà nella misura del 5 per cento.

17. Nell'ambito del lavoro dipendente, la misura contributiva di cui al comma precedente è così ripartita: 4,80 per cento a carico del datore di lavoro e 0,20 per cento a carico del lavoratore.

18. In deroga a quanto previsto dal precedente comma 4, i datori di lavoro pubblici continuano, per l'anno 1986, a versare il contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale nelle misure vigenti, restando a carico del bilancio dello Stato il versamento diretto al pertinente capitolo di entrata dell'aumento recato dal predetto comma 4, determinato, in via forfettaria, in lire 2.200 miliardi. Al relativo onere si provvede, quanto a lire 1.200 miliardi, mediante corrispondente riduzione dell'accantonamento iscritto nell'allegata tabella B

per «Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia» e, quanto a lire 1.000 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 3622 dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

19. Le disposizioni del presente articolo si applicano a decorrere dal 1° gennaio 1986. Per i lavoratori dipendenti tali disposizioni si applicano a decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986.

31.10 IL GOVERNO

È accolto.

Ricordo che l'emendamento 31.11, presentato dal senatore De Cinque e da altri senatori, è stato ritirato.

Gli emendamenti 31.14, 31.2, 31.15, 31.16, 31.3, 31.12, 31.4, 31.5, 31.6, 31.7, 31.8 e 31.9 risultano preclusi in seguito all'approvazione dell'emendamento 31.10.

Passiamo alla votazione degli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 31.

CALICE. Signor Presidente, desidero fare una dichiarazione di voto sui sei emendamenti da noi proposti.

Non ho capito, e di questo gliene chiedo scusa, le argomentazioni testè svolte dal Ministro della sanità. Si sostiene sul terreno culturale — e questa posizione comincia a diventare sospetta, il ministro Visentini direbbe «di classe», ma io non uso l'espressione nel senso anglosassone — che la vera questione della spesa pubblica è mettere sotto controllo non i problemi di volta in volta emergenti, ma i meccanismi stessi di spesa; sostenete altresì che tali sono i disastri della spesa pubblica — e dalle vostre argomentazioni non si capisce da chi questi disastri siano provocati — che bisogna incidere sui meccanismi.

Abbiamo presentato diverse proposte emendative. La prima riguarda il prontuario farmaceutico, e su tale questione vi è stata anche una proposta avanzata dalla Sinistra indipendente, illustrata dalla senatrice Ongaro Basaglia in una confusione indicibile. Secondo le stime non di parte, stime che non sono nè della collega Ongaro Basaglia nè del Partito comunista, ma dell'Istituto Negri di Milano (stime finanziarie, quindi, che non possono essere smentite) se si accettasse l'ipotesi avanzata da noi o quella della Sinistra indipendente, si avrebbe un risparmio di 3.000-4.000 miliardi.

Abbiamo avanzato una seconda proposta, anche in riferimento alle relazioni della Corte dei conti sui costi annui delle convenzioni private per il fondo sanitario nazionale. Invito il Ministro a leggere meglio tali relazioni.

Su «Il Sole-24 Ore», che certo non è un organo del Partito comunista, era riportata una lunga discussione su ciò che funziona nel privato e su ciò che funziona nel pubblico. Da parte del giornale della Confindustria veniva un'indicazione politica precisa a ridurre certe aree di convenzione. Lo scorso anno la Corte dei conti indicò una cifra di 500 o 600 miliardi, una somma assai rilevante, e per questo abbiamo proposto una norma sulla incompatibilità. Sappiamo perchè voi non la volete adottare.

Abbiamo sollevato la questione dei prontuari diagnostici e terapeutici. Il Ministro dice che essi non fanno risparmiare. Abbiamo per contro citato, e nessuno ci ha risposto, l'esperienza di una regione dove sembra che questa esperienza stia determinando risparmio.

Volete introdurre ogni anno dei balzelli nel nostro Paese? Questa è la vostra politica, è la prova provata del vostro finto rigore che, quando c'è, si esercita a senso unico.

Chiedo scusa ai colleghi, ma la storia degli omaggi di principio, come quello sulla patrimoniale, cominciano a darmi fastido, se mi è consentito usare questo termine, perchè sono il modo con cui il vizio (nel caso specifico il vizio farmaceutico) rende omaggio a una virtù riformatrice che non si sa bene quando dovrebbe entrare in funzione.

Presidenza
del Vice Presidente CASTIGLIONE

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 31.0.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 31.0.2, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 31.0.3, presentato dai senatori Calice e Imbriaco.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 31.0.4, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 31.0.5, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 31.0.6, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 31.0.7, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo al seguito dell'esame dell'articolo 3, accantonato nella seduta pomeridiana di giovedì 20 ultimo scorso.

Do nuovamente lettura dell'articolo 3:

Art. 3.

1. Ferme restando le norme che ne prevedono la dispensa dal pagamento, le tasse scolastiche ed universitarie sono determinate secondo le disposizioni di cui ai successivi commi.

2. Per i soggetti che ricadono nelle condizioni di cui all'articolo 24 della presente legge, restano invariati gli importi precedentemente in vigore.

3. Le misure degli aumenti disposte con il presente articolo e le relative decorrenze sono indicate nella allegata tabella E.

4. Ai fini dell'individuazione del reddito di cui al comma 2 del presente articolo si tiene conto del solo reddito personale dello studente, se derivante da rapporto di lavoro dipendente; in mancanza di reddito personale da lavoro dipendente, si tiene conto del reddito complessivo dei familiari tenuti all'obbligazione del mantenimento.

5. I maggiori importi delle tasse di cui al presente articolo, rispetto alle misure in precedenza vigenti, relativi sia alle tasse erariali che a quelle di spettanza delle Università, sono integralmente riservati allo Stato. I predetti maggiori importi introitati dalle Università saranno da queste riversati al bilancio dello Stato alle scadenze e con le modalità che saranno stabilite con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro della pubblica istruzione.

6. Gli importi delle tasse di cui al presente articolo nonchè la loro eventuale parziale o totale diretta attribuzione alle scuole ed Università possono essere stabiliti annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.

7. Per le tasse relative all'anno accademico 1985-1986, già pagate secondo i pre-

cedenti importi, gli interessati sono tenuti a corrispondere la differenza a titolo di conguaglio.

8. È abrogata ogni altra disposizione in contrasto con quanto previsto nel presente articolo.

Ricordo ai colleghi che il Governo ha presentato l'emendamento 3.30, interamente sostitutivo dell'articolo 3, del quale la Commissione ha già approvato i primi sette commi, prima che il Governo ne richiedesse il momentaneo accantonamento. L'esame verrà pertanto ripreso a partire dal comma 8.

Do nuovamente lettura dell'emendamento 3.30:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Le tasse scolastiche ed universitarie sono determinate secondo le disposizioni di cui ai successivi commi, ferme restando le norme che ne prevedono la dispensa dal pagamento e le disposizioni previste in materia di diritto allo studio.

2. Per i soggetti che ricadono nelle condizioni di cui all'articolo 24 della presente legge, per le tasse scolastiche e universitarie, restano invariati gli importi precedentemente in vigore. Parimenti non si applicano i maggiori importi previsti dal presente articolo:

per gli studenti che, nelle istituzioni di cui alle lettere B) e C) dell'allegata tabella E, abbiano conseguito il giudizio complessivo di «ottimo» nella licenza media o una votazione non inferiore agli otto decimi di media negli scrutini finali;

per gli studenti che abbiano conseguito con una media di sessanta sessantesimi il titolo di studio secondario richiesto per l'immatricolazione ad un corso di studio universitario, relativamente al pagamento della tassa di immatricolazione e di iscrizione al primo anno;

per gli studenti che abbiano superato tutti gli esami previsti dal piano di studio conseguendo una votazione media di ventotto trentesimi, avendo riportato non meno di ventisei trentesimi in ciascuno esame superato.

3. Le misure degli aumenti disposte con il presente articolo e le relative decorrenze sono indicate nell'allegata tabella E.

4. Per gli studenti lavoratori fuori corso, che chiedano la ricognizione della qualità di studente, il primo biennio che importa la maggiorazione del cinquanta per cento della tassa annuale di fuori corso di cui alla lettera A, numero 3, dell'allegata tabella E è quello successivo a un numero di anni doppio rispetto a quello della durata legale del corso di laurea o di diploma cui gli interessati siano iscritti.

5. Il requisito di lavoratore studente è attestato dall'interessato con dichiarazione resa ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

6. Ai fini dell'individuazione del reddito di cui al comma 2 del presente articolo, si tiene conto del solo reddito personale dello studente, se derivante da rapporto di lavoro dipendente; in mancanza di reddito personale da lavoro dipendente, si tiene conto del reddito complessivo dei familiari tenuti all'obbligazione del mantenimento.

7. I maggiori importi delle tasse universitarie, di spettanza delle università e degli istituti di istruzione universitaria, restano attribuiti agli stessi, a titolo di parziale trasferimento a carico delle università e degli istituti di istruzione universitaria degli oneri finanziati con le risorse iscritte nel bilancio dello Stato e ad essi destinate.

8. In conseguenza delle maggiori entrate stabilite dal precedente comma, a decorrere dall'anno finanziario 1986 sono a carico dei bilanci universitari le seguenti spese, attualmente gravanti sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione:

borse di studio di addestramento didattico e scientifico;

contratti quadriennali con laureati;

assegni biennali di formazione scientifica e didattica per i giovani laureati;

contratti con studiosi ed esperti di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382;

borse di studio per la formazione in corsi di dottorato di ricerca, di perfeziona-

mento e di specializzazione presso università italiane e straniere, a favore di laureati;

contratti con lettori di madre lingua straniera di cui all'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

9. Per effetto di quanto disposto nel precedente comma 8, sono soppresse dall'anno finanziario 1986, in previsione del completo trasferimento alle università e agli istituti di istruzione universitaria delle dotazioni attualmente iscritte nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, le dotazioni di competenza iscritte ai capitoli nn. 4115, 4117, 4118, 4123, 4124, 4125, e cessano le attribuzioni degli organi centrali dell'amministrazione attiva e consultiva della pubblica istruzione in ordine alla ripartizione dei relativi stanziamenti.

10. In relazione alle maggiori entrate previste dal precedente comma 7, lo stanziamento relativo ai contributi per il funzionamento delle università, di cui al capitolo n. 4101 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986, resta determinato in lire 300 miliardi ed è ripartito anche in modo da riequilibrare i bilanci universitari in correlazione alla diversa maggiore entità delle entrate medesime.

11. In relazione ai maggiori introiti derivanti dalle nuove misure delle tasse scolastiche, una somma annua non inferiore a lire 200 miliardi è destinata, a decorrere dall'esercizio finanziario 1987, alla copertura degli oneri finanziari relativi alla realizzazione di un programma di opere di edilizia scolastica finalizzate alla eliminazione dei doppi turni, per un ammontare di lire 4.000 miliardi nel triennio 1986-1988, da finanziare con le norme disciplinanti la finanza locale per gli anni 1986 e successivi.

12. Gli importi delle tasse, di cui al presente articolo, possono essere aggiornati annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro e della pubblica istruzione, secondo una modulazione basata su scaglioni di reddito.

13. Per le tasse relative all'anno accademico 1985-86, già pagate secondo i precedenti importi, gli interessati sono tenuti a corrispondere la differenza a titolo di conguaglio nei termini e con le modalità che saranno stabiliti con proprio decreto dal Ministro della pubblica istruzione.

14. È abrogata ogni altra disposizione in contrasto con quanto previsto nel presente articolo».

3.30 IL GOVERNO

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Illustrerò l'emendamento 3.30 del Governo a partire dai commi successivi al 7, che è stato già votato.

Al comma 8 si è stabilito di riservare maggiori entrate all'università e di porre a carico dei bilanci universitari alcuni capitoli di spesa attualmente a carico del Ministero.

Al comma 9 vi è l'indicazione del passaggio all'università di queste competenze, nella previsione del completo trasferimento all'università di tutte le risorse attualmente gestite dal Ministero della pubblica istruzione. Ciò costituirà oggetto di un apposito provvedimento.

Al comma 10 si riduce lo stanziamento di cui al capitolo n. 4101 da 400 miliardi a 300 miliardi, in relazione alle maggiori entrate previste dal comma 7.

Il comma 11 dell'emendamento riguarda l'utilizzazione dei maggiori introiti derivanti dalle tasse scolastiche. È destinata una assegnazione di 200 miliardi, a decorrere dall'anno finanziario 1987, alla copertura degli interessi relativi alla realizzazione di un programma di opere di edilizia scolastica, finalizzata prioritariamente alla eliminazione dei doppi turni, quasi tutti concentrati nelle aree meridionali, per un ammontare di 4.000 miliardi nel triennio 1986-88, da finanziare con mutui che gli enti locali potranno accendere con la Cassa depositi e prestiti. Il Governo presenterà nel disegno di legge sulla finanza locale gli articoli per le modalità di applicazione di quanto si è previsto.

Il comma 12 stabilisce la possibilità di modificare le tasse universitarie e scolasti-

che per i prossimi anni secondo una modulazione basata su scaglioni di reddito. La tassazione, già votata dalla Commissione, resta uno «zoccolo fisso», mentre le eventuali modifiche dovranno essere riferite a fasce di reddito.

Per le tasse relative all'anno accademico in corso già pagate, al comma 13 si dispone il conguaglio in base al decreto che provvederò ad emanare.

Sostanzialmente, quindi, vi è la previsione di una destinazione di 200 miliardi, frutto del ricavato delle tasse scolastiche da destinarsi alla scuola e, in modo esplicito, al settore dell'edilizia scolastica, con l'obiettivo mirato dell'eliminazione dei doppi turni. Avrei voluto introdurre in questo testo l'estensione della possibilità giuridica a tutte le scuole secondarie superiori, come già previsto nel testo di riforma della secondaria, proprio per assicurare la diretta gestione da parte della scuola dell'introito delle tasse. Si è ritenuto però che la legge finanziaria non fosse lo strumento legislativo idoneo e pertanto si provvederà con apposito disegno di legge.

Per quanto riguarda l'articolo 6, anch'esso accantonato, per il quale avevo registrato riserve, che oggi ho approfondito anche con le organizzazioni sindacali, ho presentato un nuovo testo che vi verrà distribuito. Fermo restando l'obiettivo indicato, nel nuovo testo si prevede di riservare le modalità di applicazione degli aspetti del provvedimento più attinenti allo stato giuridico del personale alla contrattazione sindacale. Con tale articolo, torno a precisare, si vuole eliminare il doppio organico degli insegnanti di educazione tecnica nelle scuole medie. Si prevede che, qualora essi siano in possesso di abilitazione per la scuola secondaria superiore, possano transitare in altri insegnamenti, ed in più si aggiunge che, a domanda, possano anche passare in altre Amministrazioni dello Stato, in coerenza con il principio di mobilità e di piena utilizzazione del personale.

Credo di aver fornito i chiarimenti richiestimi nel tempo più breve possibile e ritengo che, alla luce del nuovo testo, qualche dubbio che poteva suscitare preoccupazione da parte delle organizzazioni sindacali possa essere fugato.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 1, è rinviato.

I lavori terminano alle ore 20,10.

VENERDÌ 22 NOVEMBRE 1985

(Seduta notturna)

Presidenza del Vice Presidente CASTIGLIONE, indi del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 21,20.

Presidenza del Vice Presidente CASTIGLIONE

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (Tab. 1)».

Passiamo all'esame del titolo X (articoli dal 16 al 23) precedentemente accantonato.

In assenza del presidente Ferrari-Aggradi, prego il senatore Carollo di assumere le

funzioni di relatore sul disegno di legge n. 1504.

Do lettura dell'articolo 16:

TITOLO X

DISPOSIZIONI
IN MATERIA DI PREVIDENZA

Art. 16.

1. A decorrere dall'anno 1986 cessano di maturare gli interessi sulle anticipazioni concesse all'INPS dalla Tesoreria dello Stato ai sensi del penultimo comma dell'articolo 16 della legge 12 agosto 1974, n. 370, di cui al debito consolidato alla data del 31 dicembre 1981.

Passiamo all'esame dell'emendamento 16.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

16.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Ricordo che gli stessi senatori hanno presentato, in via subordinata, una proposta di stralcio dell'articolo 16.

RASTRELLI. Signor Presidente, con l'emendamento 16.1 chiediamo la soppressione dell'intero articolo. Vorremmo infatti sapere dal Ministro quali sono le motivazioni per cui si vuole modificare il regime preesistente e cosa significa il debito consolidato alla data del 31 dicembre 1981, quando sappiamo che deve essere un debito consolidato fino al 31 dicembre 1985, dal momento che la nuova norma, che non consente più che le anticipazioni del Tesoro siano comprensive di interessi, decorre dal 1° gennaio 1986.

Il Ministro – ripeto – deve spiegarci anzitutto la *ratio* di tale modificazione. Abbiamo il dubbio che coincida con la nuova presidenza dell'INPS, che è però un problema diverso, di ordine politico. Invece, per quanto riguarda l'aspetto tecnico, constatiamo che decorre dal 1° gennaio 1986 la norma che impedisce che le anticipazioni siano comprensive degli interessi. Contemplando d'altra parte una sanatoria del debito per interessi consolidato fino al 31 dicembre 1981, gli anni che vanno dal 1981 al 1985 restano ancora scoperti. Vorremmo pertanto chiarimenti al riguardo.

È per queste stesse ragioni che abbiamo presentato anche la proposta, subordinata, di stralcio dell'articolo 16.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 16.2, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Il complesso dei trasferimenti dello Stato all'INPS, a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazioni di Tesoreria, è fissato per l'anno 1986 in lire 32.000 miliardi.

2. Le anticipazioni di tesoreria di cui al comma che precede sono autorizzate senza oneri di interessi.

3. Le somme corrisposte a titolo di pagamenti di bilancio diminuiscono, per il corrispondente importo, il livello delle anticipazioni di Tesoreria già erogate nel corso dell'esercizio.

4. A decorrere dall'anno 1986 cessano di maturare gli interessi sulle anticipazioni concesse all'INPS dalla Tesoreria dello Stato ai sensi del penultimo comma dell'articolo 16 della legge 12 agosto 1974, n. 370, di cui al debito consolidato alla data del 31 dicembre 1981».

16.2 IL GOVERNO

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, l'emendamento, oltre a riprodurre al comma

4 la disposizione prevista nell'articolo 16 della legge n. 370, esplicita il complessivo limite di erogazione a favore dell'INPS per l'espletamento dei propri compiti, riconfermando nel contempo la gratuità delle erogazioni che saranno effettuate mediante anticipazioni di Tesoreria.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 16.3, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori, di cui do lettura:

Aggiungere il seguente comma:

«... I trasferimenti dello Stato all'INPS, al netto della fiscalizzazione dei contributi di malattia, sono complessivamente stabiliti, per l'anno 1986, in 33.895 miliardi, di cui 16.475 a titolo di pagamento di bilancio, 7.420 a titolo di anticipazione di Tesoreria senza oneri di interessi e 10.000 come assunzione parziale a carico dello Stato di oneri assistenziali che gravano sul bilancio delle gestioni previdenziali dell'INPS».

16.3 ANTONIAZZI, VECCHI, CALICE

ANTONIAZZI. Signor Presidente, se mi consente, con questo intervento intendo illustrare tutti gli emendamenti da me presentati (da solo o con altri colleghi di Gruppo) agli articoli 16, 17, 19, 20 e 21.

Per quanto riguarda l'articolo 16, vediamo in parte accolta nell'emendamento 16.2 del Governo la nostra richiesta; non mi riferisco alla cifra complessiva, ma alla stesura dell'emendamento stesso. Ma solo in parte, ripeto, è stata accolta la nostra richiesta, perchè il nostro emendamento 16.3, al di là di differenze contabili che sono da mettere in relazione a tutte le nostre proposte di stralcio e di soppressione di norme previste nel capitolo relativo alla previdenza — e da ciò deriva pertanto la differenza tra i 32.000 e i 33.000 miliardi — presenta una modifica sostanziale. Chiediamo infatti che si distingua all'interno dei trasferimenti dallo Stato all'INPS una somma di 10.000 miliardi (che potrebbe essere anche di 8.000) come assunzione parziale a carico dello Stato di oneri assistenziali che oggi gravano sul bilancio delle gestioni previdenziali dell'INPS.

Insistiamo in questa nostra richiesta poichè con ciò intendiamo dare un primo «segnale» della necessità di distinguere nel bilancio dell'Istituto tra la funzione previdenziale e quella assistenziale.

E passo all'articolo 17. Con gli emendamenti da noi presentati a questo articolo chiediamo di sopprimere i commi dal 3 al 7, il che nella sostanza significa mantenere in vita l'indennità temporanea di infortunio per i coltivatori diretti e l'attuale normativa relativa alla rivalutazione annuale delle rendite infortunistiche per i lavoratori dipendenti e per i lavoratori autonomi, nonchè per i medici radiolesi. Comprendiamo benissimo che questa nostra proposta comporta complessivamente un aggravio per la gestione dell'INAIL. Non voglio fare della dietrologia, però credo, signor Ministro, che una considerazione a proposito della situazione dell'INAIL debba essere fatta.

Dopo l'approvazione della legge n. 251 del 1982, che ha introdotto l'indennità temporanea di infortunio per i coltivatori diretti, portando da triennale ad annuale la rivalutazione delle rendite infortunistiche, ogni anno, puntualmente, senatori della maggioranza hanno presentato emendamenti volti ad impedire l'attuazione della legge suddetta per la parte relativa all'aumento dei contributi per l'INAIL. Questo è avvenuto in occasione dell'esame delle due leggi finanziarie precedenti e ha contribuito ad aggravare lo scompenso finanziario all'interno dell'Ente.

Cosa proponiamo, pur essendo consapevoli della difficile situazione oggi esistente soprattutto per quanto riguarda la gestione agricola del settore INAIL? Anzitutto, oltre al mantenimento dell'indennità temporanea, chiediamo di introdurre forme di controllo sui lavoratori autonomi soggetti ad infortunio, come quelle di fatto già previste per i lavoratori dipendenti in caso di malattia, che abbiamo tutti presenti. Poniamo poi un altro problema: per non gravare troppo anche sul livello delle contribuzioni, oltre che sulle prestazioni — al riguardo abbiamo presentato un emendamento spe-

cifico, ma siamo comunque disposti a discutere le quantità — è necessario ridurre, per un periodo di tempo da definire, le quote di accantonamento, le cosiddette quote di capitalizzazione, cioè adottare temporaneamente un sistema di ripartizione per le gestioni industria e medici radiologi dell'INAIL.

Per quanto riguarda l'articolo 19, continuiamo ad insistere nella nostra richiesta iniziale: proponiamo cioè di stralciare dall'articolo le lettere *b*) e *c*), che prevedono gli aumenti contributivi a carico di artigiani e commercianti, non invece la lettera *a*), che prevede l'aumento della rivalutazione automatica dei contributi in base all'andamento dell'indice ISTAT, perchè questo aumento è necessario per far fronte all'adeguamento delle prestazioni in relazione all'aumento del costo della vita a partire dal 1° gennaio 1986.

Proponiamo comunque di affrontare questa materia stralciando le parti relative alla previdenza nel lavoro autonomo. Su questo punto — almeno dalle notizie che ho ricevuto — il Ministro del lavoro non è d'accordo. So che la Commissione speciale ha già approvato tutta la normativa relativa a questa materia, tranne quella riguardante la parte gestionale, e quindi non si capisce perchè si debba continuare a chiedere l'aumento della contribuzione senza di fatto avere un riordino complessivo della materia che preveda la corrispondenza del livello delle prestazioni a quello delle contribuzioni.

Sono profondamente convinto — e i dati del bilancio dell'INPS lo dimostrano — che la coscienza dei problemi previdenziali all'interno delle categorie dei lavoratori autonomi è aumentata. Quindi, siamo nella condizione ottimale per dare avvio a questo processo di riordino. Certo, tutto sarebbe facilitato se il Governo sciogliesse le ultime riserve e si potesse giungere ad una definizione per quanto riguarda il riordino complessivo del sistema previdenziale, avviando insieme a questo, oltre al processo di omogeneizzazione dei trattamenti, anche quello di risanamento finanziario dell'INPS, che può esserci solo a questa condizione. Diversamente, ad ogni legge finanziaria aumenteremo i contributi, «taglieremo» le prestazioni, senza però agire sulle vere cause che oggi sono alla base del dissesto finanziario dell'Istituto.

Abbiamo inoltre presentato emendamenti soppressivi all'articolo 21 poichè siamo contrari alla semestralizzazione della scala mobile per i pensionati. Questa categoria è stata l'ultima ad avere la trimestralizzazione della scala mobile, che, come il ministro De Michelis ricorderà, fu introdotta quando fu varata la nuova legge sulle liquidazioni nel 1982. L'applicazione della semestralizzazione della scala mobile per i pensionati (a seconda dei periodi di attuazione: febbraio, 850 miliardi; maggio, 700 miliardi, secondo le stime INPS) significa di fatto ridurre del 30 per cento circa gli aumenti concessi a tale categoria con la legge n. 140 del 1985, di chiaro sapore preelettorale.

COLOMBO Vittorino (L.). Non era preelettorale.

ANTONIAZZI. Lo era, invece, se non altro perchè è stata approvata alla vigilia delle elezioni. Comunque, non mi interessa aprire una polemica su tali questioni. Voglio solo sottolineare che la semestralizzazione della scala mobile per i pensionati decurta di circa un terzo gli aumenti a loro favore previsti dalla recente legge n. 140 del 1985. Pertanto, oltre al fatto che da un punto di vista temporale la categoria dei pensionati è quella che per ultima ha ottenuto la trimestralizzazione della scala mobile, un atto di questo genere pare a noi una specie di cavallo di Troia che si inserisce nella trattativa in corso tra le forze sociali sui problemi del costo del lavoro, della scala mobile e della riduzione dell'orario di lavoro.

Per queste ragioni, noi proponiamo di sopprimere l'articolo 21 relativo alla semestralizzazione della scala mobile. Non aggiungo altro riservandomi di fare, se il Ministro darà risposte puntuali, una brevissima replica in sede di dichiarazione di voto. Quello che a noi preme è comunque

di avere delle risposte precise sulle proposte concrete che abbiamo presentato.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 16.2 presentato dal Governo e contrario al 16.1 e al 16.3, nonchè alla proposta di stralcio.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il parere del Governo è contrario all'emendamento 16.1, nonchè alla proposta di stralcio, e chiarisco al senatore Rastrelli perchè ci si riferisce al dato del 1981: è a partire da tale data che non sono più stati richiesti gli interessi sul debito maturato e quindi, da allora in poi, l'ulteriore indebitamento dell'INPS è stato senza interessi. Questo parifica la situazione, in pratica, trasferendo nel debito dello Stato tutto il debito dell'INPS.

Sull'emendamento del Governo il parere è ovviamente favorevole e a tale riguardo vorrei aggiungere che il tetto fissato in 32.000 miliardi è stato calcolato, rispetto al disavanzo di circa 38.000 miliardi denunciato dall'INPS, sottraendo tutte le misure che il disegno di legge finanziaria, nell'attuale formulazione, prevede a scarico della gestione dell'INPS o per maggiori contribuzioni o per minori prestazioni — è evidente quindi che eventuali modifiche avrebbero riflessi su tale tetto — cui si devono aggiungere altri 1.500 miliardi in considerazione delle maggiori entrate che si realizzeranno con il decreto-legge che abbiamo appena ripresentato. A seguito di tali operazioni, quindi, la cifra totale relativa al disavanzo dell'INPS, dovrebbe essere di 32.000 miliardi.

Esprimo, inoltre, parere contrario in merito all'emendamento 16.3, precisando però al senatore Antoniazzi che ciò non vuol dire che il Governo contesti la validità dell'emendamento stesso, con cui si tenta di individuare in modo più chiaro ciò che attiene al bilancio dello Stato e ciò che attiene al ripiano del disavanzo della gestione patrimoniale dell'INPS, ma semplicemente che ritiene che questo discorso vada affrontato nell'ambito del provvedimento di riforma del sistema pensionistico, nella cui sede il Governo procederà ad indicare le quantità e le modalità con cui compiere questa operazione. Il senatore Antoniazzi sa che almeno per una voce, quella cioè relativa all'integrazione al minimo, la ripartizione tra ciò che è previdenza, compresa la solidarietà, e ciò che è assistenza è opinabile e può essere quantificata solo in sede di legge di riforma.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 16.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 16, presentata dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolta.

Metto ai voti l'emendamento 16.3, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 16.2, presentato dal Governo.

ANTONIAZZI. Dichiaro che il Gruppo comunista si asterrà dalla votazione su tale emendamento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 16.2, presentato dal Governo.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 17. Ne do lettura:

Art. 17.

1. La misura contributiva di cui all'articolo 4, comma primo, della legge 16 feb-

braio 1977, n. 37, è elevata al 6 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1986, al 7 per cento dal 1° gennaio 1987 e all'8 per cento dal 1° gennaio 1988. Per i lavoratori autonomi ed i concedenti di terreni a mezzadria e a colonìa, la quota capitaria annua, di cui all'articolo 4, comma secondo, della legge 16 febbraio 1977, n. 37, così come modificata dal decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537, e dall'articolo 13 della legge 10 maggio 1982, n. 251, è elevata a lire 200.000 a decorrere dal 1° gennaio 1986, a lire 300.000 dal 1° gennaio 1987 ed a lire 500.000 dal 1° gennaio 1988.

2. Per le aziende situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonchè nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, la quota capitaria annua è elevata a lire 136.000 a decorrere dal 1° gennaio 1986, a lire 204.000 dal 1° gennaio 1987 ed a lire 340.000 dal 1° gennaio 1988.

3. È soppresso l'articolo 4 della legge 10 maggio 1982, n. 251.

4. A decorrere dal 1° luglio 1985 la retribuzione media giornaliera di cui all'articolo 116 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e la retribuzione annua convenzionale di cui all'articolo 234 del medesimo testo unico, così come modificati, rispettivamente, dagli articoli 1 e 3 della legge 10 maggio 1982, n. 251, sono fissate, qualora intervenga una variazione non inferiore al 10 per cento delle retribuzioni precedentemente stabilite, ogni biennio, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro. Restano fermi i rispettivi meccanismi di calcolo e gli effetti per i quali sono determinate.

5. La retribuzione annua di cui all'articolo 8 della legge 20 febbraio 1958, n. 93, così come modificato dall'articolo 1 della legge 17 marzo 1975, n. 68, e dall'articolo 5 della legge 10 maggio 1982, n. 251, è fissata, qualora intervenga una variazione non inferiore al 10 per cento rispetto alla retribuzione precedentemente stabilita, ogni biennio, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro della sanità. Sono fatti salvi i meccanismi di calcolo e gli effetti per i quali è determinata.

6. Le variazioni inferiori al 10 per cento, intervenute nel biennio, sulle retribuzioni di cui ai commi precedenti, si computano con quelle verificatesi nei bienni successivi per la determinazione delle singole retribuzioni.

7. La riliquidazione delle singole rendite, nonchè delle altre prestazioni economiche erogate, a qualsiasi titolo, dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, avverrà a decorrere dal 1° luglio 1985, con cadenza biennale.

Passiamo all'esame degli emendamenti 17.1, 17.2, 17.3, 17.4, 17.12, 17.13, 17.14, 17.15 e 17.16, presentati dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

17.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1 *sostituire le parole*: «è elevata al 6 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1986, al 7 per cento dal 1° gennaio 1987 e all'8 per cento dal 1° gennaio 1988» *con le altre*: «è fissata al 4 per cento dal 1° gennaio 1986, al 4,50 per cento dal 1° gennaio 1987 ed al 5 per cento dal 1° gennaio 1988».

17.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1 *sostituire le parole da*: «è elevata a lire 200.000» *fino alla fine con le altre*: «è fissata in lire 100.000 per l'anno 1986».

17.3 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1 *sostituire le parole da*: «è elevata a lire 200.000» *fino alla fine con le altre*: «è rapportata al reddito dominicale e al reddito agrario rivalutato ai fini IRPEF. Il contributo non può essere inferiore a lire 100.000».

17.4 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 3.

17.12 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 4 *sostituire le parole*: «ogni biennio» *con le altre*: «ogni anno».

17.13 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 5.

17.14 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 6.

17.15 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 7 *sostituire le parole*: «con cadenza biennale» *con le altre*: «con cadenza annuale».

17.16 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Ricordo che gli stessi senatori hanno presentato, in via subordinata, una proposta di stralcio dell'articolo 17.

RASTRELLI. Signor Presidente, proponiamo la soppressione dell'articolo 17 e, in via subordinata, lo stralcio, per i motivi che ha testè esposto il senatore Antoniazzi. Anche a nostro avviso, infatti, questa materia andrebbe molto più opportunamente regolata nell'ambito della riforma organica del settore della previdenza. Questo continuo inserire nella legge finanziaria soltanto norme che hanno valore di provvedimenti-tampone non ci ha mai convinto e tanto meno ci convince in questo caso in cui l'aumento degli oneri, anche per gli effetti che il ministro De Michelis ha testè precisato, derivanti dall'articolo 16, costituisce

un aggravio notevole per il bilancio dello Stato. Avremmo gradito quindi che l'intera materia fosse regolata con un provvedimento autonomo e non nella maniera in cui vi si provvede con gli articoli 16 e seguenti del disegno di legge finanziaria.

Abbiamo altresì presentato altri emendamenti subordinati i quali tendono ad attenuare — secondo il nostro punto di vista — le sperequazioni contenute nella versione governativa in relazione ai parametri concernenti le maggiori imposizioni. Soprattutto in materia agricola, riteniamo sia indispensabile rivedere la norma di cui al comma 1 dell'articolo 17 e quindi raccomandiamo alla Commissione l'approvazione dell'emendamento 17.4. Di analogo tenore sono gli emendamenti 17.2 e 17.3, trattandosi di settori e comparti che hanno particolarmente bisogno di essere assistiti e non penalizzati.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti 17.5, 17.7, 17.9, 17.6, 17.8 e 17.10, presentati dal senatore Saporito e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 1 *sostituire il secondo periodo con il seguente*:

«Per i lavoratori autonomi ed i concedenti di terreni a mezzadria e a colonìa, la quota capitaria annua, di cui all'articolo 4 della legge 16 febbraio 1977, n. 37, come modificata dal decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537, e dall'articolo 13 della legge 10 maggio 1982, n. 251, è stabilita, con decorrenza dal 1° gennaio 1986, nelle misure previste nella tabella I allegata alla presente legge in corrispondenza di ciascuna fascia di reddito agrario, determinato a norma del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito, con modificazioni, nella legge 29 giugno 1939, n. 976, che grava sui fondi posseduti dai singoli nuclei familiari».

Conseguentemente aggiungere, dopo la tabella H, *la seguente*:

«I- Quote capitarie dovute dai lavoratori autonomi e dai concedenti terreni a colonìa e mezzadria per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali».

Fasce di reddito agrario	Quota capitaria
Aziende con reddito fino a lire 1.000	47.000
Aziende con reddito da lire 1.001 fino a lire 2.000	60.250
Aziende con reddito da lire 2.001 fino a lire 3.000	73.500
Aziende con reddito da lire 3.001 fino a lire 5.000	86.750
Aziende con reddito oltre lire 5.000	100.000

17.5 SAPORITO, BALDI, CENGARLE, FERRARA Nicola, CAROLLO

In via subordinata all'emendamento 17.5, *al comma* 1, *sostituire il secondo periodo con il seguente*:

«Per i lavoratori autonomi e i concedenti di terreni a mezzadria e a colonìa, la quota capitaria annua, di cui all'articolo 4, comma 2, della legge 16 febbraio 1977, n. 37, come modificata dal decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537, e dall'articolo 13 della legge 10 maggio 1982, n. 251, è elevata a lire 80.000 a decorrere dal 1° gennaio 1986».

17.7 SAPORITO, BALDI, CENGARLE, FERRARA Nicola, CAROLLO

In via ulteriormente subordinata all'emendamento 17.5, *al comma* 1, *sostituire il secondo periodo con il seguente*:

«Per i lavoratori autonomi e i concedenti di terreni a mezzadria e a colonìa, la quota capitaria annua, di cui all'articolo 4, comma 2, della legge 16 febbraio 1977, n. 37, come modificata dal decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537, e dall'articolo 13 della legge 10 maggio 1982, n. 251, è elevata a lire 100.000 a decorrere dal 1° gennaio 1986, a

lire 150.000 dal 1° gennaio 1987 e a lire 250.000 dal 1° gennaio 1988».

17.9 SAPORITO, BALDI, CENGARLE, FERRARA Nicola, CAROLLO

Sostituire il comma 2 *con i seguenti*:

«2. Per le aziende situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonchè alle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, la quota capitaria annua è stabilita, con decorrenza dal 1° gennaio 1986, nelle misure previste nella tabella L allegata alla presente legge in corrispondenza di ciascuna fascia di reddito agrario, determinato a norma del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito, con modificazioni, nella legge 29 giugno 1939, n. 976, che grava sui fondi posseduti dai singoli nuclei familiari.

... Le fasce di reddito di cui ai precedenti commi 1, secondo periodo, e 2 saranno rideterminate entro 2 anni dalla data di entrata in vigore della revisione degli estimi catastali di reddito agrario».

Conseguentemente, dopo la tabella G, *aggiungere la seguente*:

«I- Quote capitarie dovute, per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, dai lavoratori autonomi e dai concedenti terreni a mezzadria e colonìa con aziende ubicate nelle zone montane e svantaggiate».

Fasce di reddito agrario	Quota capitaria
Aziende con reddito fino a lire 1.000	32.000
Aziende con reddito da lire 1.001 fino a lire 2.000	41.000
Aziende con reddito da lire 2.001 fino a lire 3.000	50.000
Aziende con reddito da lire 3.000 fino a lire 5.000	59.000
Aziende con reddito oltre lire 5.000	68.000

17.6 SAPORITO, BALDI, CENGARLE, FERRARA Nicola, CAROLLO

In via subordinata all'emendamento 17.6 *sostituire il comma* 2 *con i seguenti*:

«2. Per le aziende situate nei terreni montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonchè nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 settembre 1977, n. 984, la quota capitaria annua è elevata a lire 54.000 dal 1° gennaio 1986.

... La quota capitaria di cui ai precedenti commi 1, secondo periodo, e 2 sarà riveduta entro due anni dalla data di entrata in vigore della revisione degli estimi catastali di reddito agrario».

17.8 SAPORITO, BALDI, CENGARLE, FERRARA Nicola, CAROLLO

In via ulteriormente subordinata all'emendamento 17.6 *sostituire il comma* 2 *con il seguente*:

«2. Per le aziende situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonchè nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 settembre 1977, n. 984, la quota capitaria annua è elevata a lire 68.000 dal 1° gennaio 1986, a lire 102.000 dal 1° gennaio 1987 ed a lire 170.000 dal 1° gennaio 1988».

17.10 SAPORITO, BALDI, CENGARLE, FERRARA Nicola, CAROLLO

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Gli emendamenti devono intendersi illustrati. Per il parere mi rimetto al Governo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 17.17, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 1 *inserire il seguente*:

«... Nel caso di impresa familiare il contributo aggiuntivo aziendale di cui all'articolo 12, sesto comma, del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modifi-

cazioni, nella legge 26 settembre 1981, numero 537, è dovuto anche dai collaboratori dell'impresa familiare in proporzione del reddito loro imputato ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni».

17.17 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, POLLASTRELLI

POLLASTRELLI. Questo emendamento si riferisce alla contribuzione aggiuntiva aziendale per i collaboratori soci dell'impresa familiare.

Con il noto provvedimento del ministro Visentini si è messo ordine nella situazione del trattamento fiscale dell'impresa familiare. Rimane però un vuoto per quanto riguarda la contribuzione dei collaboratori ai fini previdenziali. Si verifica, infatti, il seguente fenomeno: nell'ambito delle imprese familiari si ripartisce il reddito tra i familiari collaboratori soci dell'impresa in modo tale — quando questo logicamente viene fatto in modo surrettizio, ai fini di poter evadere la contribuzione aggiuntiva aziendale — che se questo reddito loro imputato è inferiore ad un minimale (pari oggi a 4.728.000 lire) il reddito aziendale dell'impresa familiare imputato ai soci collaboratori sfugge alla contribuzione previdenziale. Questa è una vera e propria evasione surrettizia della contribuzione ai fini della previdenza. È quindi necessaria una misura di rigore che tenda ad imputare l'intero reddito aziendale ai fini del contributo aggiuntivo, non solo per evitare che per questa scappatoia si formino società familiari fittizie, ma anche per poter mettere un freno a questa evasione contributiva.

Abbiamo rilevato che, attraverso questa forma di impresa familiare fittizia, da parte sia delle imprese artigiane e commerciali, sia di quelle agricole, c'è un minor gettito a favore dell'INPS nella misura di 150 miliardi.

PRESIDENTE. Do ora lettura degli emendamenti 17.18, 17.22, 17.24, 17.26, 17.28, presentati dal senatore Antoniazzi, e 17.21 e 17.30, presentati dal senatore Antoniazzi e da altri senatori, già illustrati dal presentatore:

Sopprimere il comma 3.

17.18 ANTONIAZZI

Sopprimere il comma 4.

17.22 ANTONIAZZI

Sopprimere il comma 5.

17.24 ANTONIAZZI

Sopprimere il comma 6.

17.26 ANTONIAZZI

Sopprimere il comma 7.

17.28 ANTONIAZZI

Sostituire il comma 3 *con il seguente*:

«3. Per il conseguimento delle prestazioni previste all'articolo 4 della legge 10 maggio 1982, n. 251, i lavoratori ivi indicati, le unità sanitarie locali e l'INAIL sono tenuti agli stessi adempimenti previsti, rispettivamente, per i lavoratori dipendenti e per l'INPS dallo schema-tipo di convenzione allegato al decreto del Ministro della sanità 25 febbraio 1984, come modificato dal decreto del Ministro della sanità 8 gennaio 1985».

17.21 ANTONIAZZI, VECCHI, CALICE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... A partire dall'anno 1986, per le gestioni industria e medici radiologi dell'INAIL il sistema a capitalizzazione, basato sull'accantonamento dei capitoli di copertura delle rendite, è trasformato in sistema a ripartizione con accantonamento a riserva tecnica del 3,5 per cento delle entrate».

17.30 ANTONIAZZI, VECCHI, CALICE

Comunico che sono stati testè presentati numerosi emendamenti che i presentatori

hanno dichiarato di rinunciare ad illustrare. Ne do lettura:

Sopprimere il comma 3.

17.11 SAPORITO, BALDI, CENGARLE, FERRARA Nicola

Sopprimere il comma 3.

17.19 DONAT-CATTIN, PAGANI Antonino, COLOMBO Vittorino (L.), FOSSON

Sopprimere il comma 3.

17.20 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

Sopprimere il comma 4.

17.23 DONAT-CATTIN, PAGANI Antonino, COLOMBO Vittorino (L.), FOSSON

Sopprimere il comma 5.

17.25 DONAT-CATTIN, PAGANI Antonino, COLOMBO Vittorino (L.), FOSSON

Sopprimere il comma 6.

17.27 DONAT-CATTIN, PAGANI Antonino, COLOMBO Vittorino (L.), FOSSON

Sopprimere il comma 7.

17.29 DONAT-CATTIN, PAGANI Antonino, COLOMBO Vittorino (L.), FOSSON

Passiamo ora all'esame dell'emendamento 17.31, presentato dal senatore Cuminetti, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Il termine di cui all'articolo 13, secondo comma, della legge 10 maggio 1982, n. 251, già differito al 1° gennaio 1985 dall'articolo 23 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, ed al 1° gennaio 1986 dall'articolo 1, punto 6, del decreto-legge 1° marzo 1985, n. 44, convertito nella legge 26 aprile 1985, n. 155, è ulteriormente differito al 1° gennaio 1987».

17.31 CUMINETTI

CUMINETTI. Signor Presidente, con questo emendamento propongo una ulteriore proroga della disposizione che ha stabilito l'emanazione di una nuova tariffa dei premi per il settore industriale, per la copertura degli oneri derivanti dal passaggio dal sistema di rivalutazione triennale a quello annuale. L'entrata in vigore di tale tariffa, in base alla legge del 10 maggio 1982, n. 251, è stata rinviata al 1° gennaio 1985 e successivamente al 1° gennaio 1986. L'opportunità di tale provvedimento di proroga trova in questi giorni conferma nei risultati del conto consuntivo della gestione industriale per il 1984, che espone un avanzo di ben 569 miliardi, rispetto ad un disavanzo di 25 miliardi stimato in sede previsionale. Quindi, si dimostra che il rinvio del tariffario non ha causato per la gestione industriale quelle ripercussioni negative che l'INAIL aveva preventivato.

In ogni caso, l'entrata in vigore di una nuova tariffa accollerebbe all'industria l'onere di un ulteriore aggravio del debito contributivo realisticamente valutabile intorno al 4-5 per cento in termini di incidenza per molti settori produttivi (ad esempio, il metalmeccanico, il cantieristico ed il siderurgico): è dunque del tutto incompatibile con il principio generale del contenimento dell'inflazione entro i tetti programmati.

Pertanto ritengo che questo emendamento vada valutato anche alla luce del tentativo di accordo tra la Confindustria, l'Intersind, l'ASAP e i sindacati, perchè certamente questo è un onere che influirà sulla trattativa.

Personalmente ritengo che, essendo in attivo il fondo, si possa rinviare al 1° gennaio 1987 l'entrata in vigore della nuova tariffa.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il parere del relatore è contrario agli emendamenti 17.1 (e alla subordinata proposta di stralcio dell'articolo), 17.4, 17.2, 17.3, nonchè all'emendamento 17.17.

Per quanto riguarda l'emendamento 17.5,

così come per gli emendamenti 17.7, 17.9, 17.6, 17.8 e 17.10, mi rimetto al Governo.

Sono favorevole all'emendamento 17.12, identico agli emendamenti 17.11, 17.18, 17.19 e 17.20, e dunque sono momentaneamente contrario alla sostituzione del comma 3, proposta con l'emendamento 17.21.

Sono contrario agli emendamenti 17.22, 17.23, 17.13, 17.14, 17.24, 17.25, 17.15, 17.26, 17.27, 17.28, 17.29, 17.16 e 17.30.

Per quanto riguarda l'emendamento 17.31, mi rimetto al Governo.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tutti conoscono la situazione dell'INAIL, soprattutto per quello che riguarda la gestione agricola, ma, a partire da quest'anno, anche per quella industriale.

Nel 1985 si registrerà un passivo di 500 miliardi e si pone il problema che nel giro di pochi anni l'istituto potrebbe trovarsi in condizioni analoghe a quelle dell'INPS. Per questo il Governo ha cercato di riequilibrare le contribuzioni e le prestazioni. Nel settore agricolo il rapporto è di uno a undici, evidentemente una situazione che non può ulteriormente continuare.

Ciò detto, il Governo ritiene di dover accogliere la richiesta di soppressione del comma 3, poichè l'esclusione della prestazione prevista dall'articolo 4 della legge 10 maggio 1982, che equipara i lavoratori agricoli a quelli degli altri settori, rischia di rappresentare una sorta di punizione iniqua, pur se fondata su ragioni contabili, come dicevo prima, e anche se l'approvazione degli emendamenti soppressivi comporta un minor risparmio di 130 miliardi. Con questa premessa il parere del Governo è contrario agli emendamenti 17.1 (e alla subordinata proposta di stralcio dell'articolo), 17.4, 17.2, 17.3, 17.5, 17.7, 17.9, 17.17, 17.6, 17.8 e 17.10.

Ovviamente sono favorevole agli emendamenti 17.12, 17.11, 17.18, 17.19 e 17.20, tutti di identico contenuto.

Sono favorevole pure all'emendamento 17.21, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori, in quanto si tratta di una misura di controllo che si giustifica nel momento in cui non è più soppresso l'articolo 4 della legge n. 251 del 1982, come si era pensato precedentemente.

Infine, mentre mi dichiaro contrario a tutti gli altri emendamenti, per quanto riguarda l'emendamento 17.30 il parere è contrario in questa sede, ma mi riservo di esaminare meglio la questione per presentare eventualmente in Aula una nuova proposta.

Le preoccupazioni espresse dal senatore Cuminetti sono legittime: le tabelle relative alla nuova tariffa, pur prefigurando un aggravio dello 0,3 per cento nel totale del settore industriale, in altri settori provocano un aumento del costo del lavoro intorno ai 2-3 punti percentuali. Ciò crea problemi complicatissimi anche al fine del prossimo rinnovo dei contratti. Ci ripromettiamo allora di presentare in Aula un emendamento che tenga conto del combinato disposto dell'emendamento 17.30, presentato dai senatori comunisti, e del 17.31 proposto dal senatore Cuminetti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

ANTONIAZZI. A proposito degli emendamenti relativi alla revisione della quota capitaria a carico dei coltivatori diretti (mi riferisco a tutti gli emendamenti presentati al riguardo dal Gruppo della Democrazia cristiana) voglio fare una dichiarazione di voto.

Ogni Gruppo è libero di comportarsi come vuole; si assuma tuttavia la responsabilità dei propri atti. Mi sembra strano che, in una situazione come questa, un partito che fa parte della maggioranza di Governo agisca in modo così demagogico. Dico questo perchè si dimostra anche in questo caso che le minacce al bilancio dello Stato e alla finanza pubblica non vengono dalla nostra parte. Abbiamo presentato una proposta complessiva sulla legge finanziaria con la quale si può essere d'accordo o meno; però, ogni qualvolta si esaminano alcuni aspetti specifici, si interviene presentando emendamenti di una certa natura.

Sotto questo profilo dobbiamo constatare, con estrema serietà e con franchezza, che non possiamo condividere questo modo

di operare. Anche noi sappiamo che le quote capitarie fissate per i coltivatori diretti sono elevate rispetto alla situazione esistente nel passato: si passa infatti dalle 47.000 lire attuali, fino alle 200 o 300.000 lire.

Ritenevamo che questi emendamenti sarebbero stati ritirati per avere, se possibile, un confronto fra tutte le forze politiche e trovare una soluzione che attenuasse questa pressione in quota capitaria nella consapevolezza che non tutti i coltivatori diretti sono uguali. Ci sono infatti quelli che possono sopportare questi oneri e ci sono invece quelli che, per una serie di ragioni, non possono.

Ci riserviamo di presentare in Aula un emendamento subordinato nell'eventualità che gli emendamenti presentati dal Gruppo democristiano venissero ripresentati, con l'intento di trovare un accordo tra le varie forze politiche in quanto non mi sembra opportuno aprire una concorrenza allo scavalco tra i vari Gruppi in una situazione così delicata.

Ove questi emendamenti fossero nuovamente presentati in Aula ci riserviamo di decidere cosa fare, sapendo che le aliquote fissate sono abbastanza elevate per alcune categorie di coltivatori diretti, e che si deve trovare un accordo comune per dar risposta sia a questo problema, sia a quello del *deficit* del settore agricolo.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Signor Presidente, il senatore Antoniazzi afferma — anzi per la verità ribadisce — la realtà del problema dell'eccessiva aliquota dei contributi per i coltivatori diretti. Egli precisa — e condivido la sua precisazione — che ci possono essere coltivatori diretti che formalisticamente si definiscono tali e magari hanno notevoli redditi, specialmente laddove esistono condizioni agricole abbastanza elevate, in particolare in alcune regioni, mentre vi sono altre regioni in cui ancora predomina l'agricoltura estensiva che consente solo scarsissimi redditi.

Data la situazione, abbiamo commesso un grave errore, ed io lo riconosco come tale: a giudizio del senatore Antoniazzi dovremmo addirittura confessare il peccato di aver osato presentare degli emendamenti che costituirebbero una concorrenza, una specie di ricerca di consenso.

ANTONIAZZI. Lo avete cercato anche tramite manifesti.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Potremmo adottare, sia pure imperfettamente, le stesse tecniche nelle quali il senatore Antoniazzi non può che essere molto esperto; mi chiedo però per quale motivo dobbiamo andare a chiedere il permesso e cercare l'armonizzazione quando talvolta ci siamo trovati di fronte ad emendamenti unilateralmente proposti dall'opposizione senza che avessimo mai accusato di fare concorrenza.

Il nostro emendamento, che probabilmente ripresenteremo in Aula, è finalizzato a distinguere tra chi merita la comprensione e chi invece — pur chiamandosi agricoltore — merita maggiore rigore.

Concludo ricordando che, se non avessimo presentato i nostri emendamenti, probabilmente del problema non se ne sarebbe parlato se non per farne argomento di comizi. Guai però se non avessimo fatto il nostro dovere di rappresentare anche quelle categorie.

ANTONIAZZI. Nel mio precedente intervento avevo ricordato che anche in passato erano stati approvati emendamenti nel corso dell'esame della legge finanziaria per non dare attuazione alla legge n. 251 del 1982. Siamo consapevoli che l'aumento dei premi assicurativi, nei modi e nelle forme che deciderà l'Istituto, se non interverrà nulla di nuovo, porterà senza dubbio all'aumento del costo del lavoro.

Rimane comunque un problema di fondo: secondo i dati INAIL, pur in presenza della manovra di riduzione delle rendite da biennali ad annuali, è previsto un disavanzo per il 1985, in cui l'effetto delle rendite non agisce ancora, di 420 miliardi e per il

1986, in cui invece tale effetto agisce, se dovesse operare l'annualità, solamente a partire dal 1° luglio, di 500 miliardi. Esiste quindi un problema di ritocco delle tariffe.

Avevo pertanto avanzato quella proposta, alla quale il Ministro ha dato quel tipo di risposta: cioè esaminare, prima della discussione in Aula, la possibilità di avere questo periodo transitorio, se non proprio modificare tutti i meccanismi che oggi presiedono alla gestione dell'INAIL. Quindi, diventa difficile non prevedere, alla luce di questi dati, pur con quel tipo di proposta, il ritocco delle aliquote (non so in quale misura).

Tuttavia, prima di concludere, mi sia consentito di fare una considerazione. Il Ministro ha affermato, a sostegno del comma 3, cioè della norma che lascia in vigore le rendite infortunistiche per i coltivatori diretti, che una norma introdotta due anni e mezzo fa non può essere cancellata. Ma, signor Ministro, anche la norma sull'annualità è stata introdotta due anni e mezzo fa; eppure, la si vuole sopprimere. Non possiamo usare due pesi e due misure.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In quel caso, si cancellava proprio la prestazione.

ANTONIAZZI. Qui, certo, non si elimina la prestazione; tuttavia, mentre in generale andiamo all'indicizzazione annuale (penso a tutte le pensioni privilegiate, cioè a quelle risarcitive di un danno subìto), in questo caso addirittura prevediamo un'indicizzazione biennale. È questo che non si comprende: perchè si vogliono usare — ripeto — due pesi e due misure?

È per questo motivo che avevamo detto di mantenere le prestazioni per i coltivatori diretti e l'annualità anche nell'altro caso.

Pertanto, se il senatore Cuminetti è d'accordo, proporrei di non votare questo emendamento, di ritirarlo ed esaminare le proposte che il Ministro presenterà.

Anche noi ci preoccupiamo se il costo del lavoro aumenta in alcuni comparti del 4 o del 5 per cento. Non è che non siamo preoccupati di questo. Però si deve sapere che, al di là delle manovre e di tutto il resto, il *deficit* nel settore INAIL dell'industria si trova già in certe condizioni, almeno secondo le previsioni fatte dall'INAIL, per cui il ritocco delle tariffe e dei premi ci sarà: si tratta solo di vedere in quale misura.

CUMINETTI. Vi è anche un problema di redazione delle tabelle. Ritengo pertanto preferibile, per poterlo ripresentare, far respingere l'emendamento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 17.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 17, presentata, in via subordinata, dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolta.

Metto ai voti l'emendamento 17.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 17.5, presentato dal senatore Saporito e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 17.7, presentato dal senatore Saporito e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 17.9, presentato dal senatore Saporito e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 17.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 17.4, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 17.6, presentato dal senatore Saporito e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 17.17, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 17.8, presentato dal senatore Saporito e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 17.10, presentato dal senatore Saporito e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 17.11, presentato dal senatore Saporito e da altri senatori, identico all'emendamento 17.18, presentato dal senatore Antoniazzi, all'emendamento 17.19, presentato dal senatore Donat-Cattin e da altri senatori, all'emendamento 17.20, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, e all'emendamento 17.12, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 17.21, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori, che, ovviamente, in seguito alla votazione testè avvenuta, deve intendersi non già sostitutivo del comma 3, bensì aggiuntivo di un comma dopo il comma 2.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 17.22, presentato dal senatore Antoniazzi, identico all'emendamento 17.23, presentato dal senatore Donat-Cattin e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 17.13, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 17.14, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, identico all'emendamento 17.24, presentato dal senatore Antoniazzi, e all'emendamento 17.25, presentato dal senatore Donat-Cattin e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 17.15, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, identico all'emendamento 17.26, presentato dal senatore Antoniazzi, e all'emendamento 17.27, presentato dal senatore Donat-Cattin e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 17.28, presentato dal senatore Antoniazzi, identico all'emendamento 17.29, presentato dal senatore Donat-Cattin e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 17.16, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 17.30, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 17.31, presentato dal senatore Cuminetti.

Non è accolto.

Metto ai voti nel suo complesso l'articolo 17 che, nel testo emendato, risulta così formulato:

Art. 17.

1. La misura contributiva di cui all'articolo 4, comma primo, della legge 16 febbraio 1977, n. 37, è elevata al 6 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1986, al 7 per cento dal 1° gennaio 1987 e all'8 per cento dal 1° gennaio 1988. Per i lavoratori autonomi ed i concedenti di terreni a mezzadria e a colonìa, la quota capitaria annua, di cui all'articolo 4, comma secondo, della legge 16 febbraio 1977, n. 37, così come modificata dal decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537, e dall'articolo 13 della legge 10 maggio 1982, n. 251, è elevata a lire 200.000 a decorrere dal 1° gennaio 1986, a lire 300.000 dal 1° gennaio 1987 ed a lire 500.000 dal 1° gennaio 1988.

2. Per le aziende situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonchè nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, la quota capitaria annua è elevata a lire 136.000 a decorrere dal 1° gennaio 1986, a lire 204.000 dal 1° gennaio 1987 ed a lire 340.000 dal 1° gennaio 1988.

3. Per il conseguimento delle prestazioni previste all'articolo 4 della legge 10 maggio 1982, n. 251, i lavoratori ivi indicati, le Unità sanitarie locali e l'INAIL sono tenuti agli stessi adempimenti previsti, rispettivamente, per i lavoratori dipendenti e per l'INPS, dallo schema-tipo di convenzione allegato al decreto del Ministro della sanità 25 febbraio 1984, come modificato dal decreto del Ministro della sanità 8 gennaio 1985.

4. A decorrere dal 1° luglio 1985 la retribuzione media giornaliera di cui all'articolo 116 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e la retribuzione annua convenzionale di cui all'articolo 234 del medesimo testo unico, così come modificati, rispettivamente, dagli articoli 1 e 3 della legge 10 maggio 1982, n. 251, sono fissate, qualora intervenga una variazione non inferiore al 10 per cento delle retribuzioni precedentemente stabilite, ogni biennio, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro. Restano fermi i rispettivi meccanismi di calcolo e gli effetti per i quali sono determinate.

5. La retribuzione annua di cui all'articolo 8 della legge 20 febbraio 1958, n. 93, così come modificato dall'articolo 1 della legge 17 marzo 1975, n. 68, e dall'articolo 5 della legge 10 maggio 1982, n. 251, è fissata, qualora intervenga una variazione non inferiore al 10 per cento rispetto alla retribuzione precedentemente stabilita, ogni biennio, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro della sanità. Sono fatti salvi i meccanismi di calcolo e gli effetti per i quali è determinata.

6. Le variazioni inferiori al 10 per cento, intervenute nel biennio, sulle retribuzioni di cui ai commi precedenti, si computano con quelle verificatesi nei bienni successivi per la determinazione delle singole retribuzioni.

7. La riliquidazione delle singole rendite, nonchè delle altre prestazioni economiche erogate, a qualsiasi titolo, dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, avverrà a decorrere dal 1° luglio 1985, con cadenza biennale.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 18. Ne do lettura.

Art. 18.

A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986 è estesa agli apprendisti la disciplina degli obblighi contributivi a carico della generalità dei lavoratori dipendenti per l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, con una riduzione di 3 punti della relativa aliquota contributiva.

Passiamo all'esame degli emendamenti 18.1 e 18.2, presentati dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

18.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sostituire le parole: «con una riduzione di tre punti della relativa aliquota contributiva», *con le altre*: «con contribuzione figurativa, ridotta di tre punti della relativa aliquota contributiva, il cui onere viene posto a carico della Cassa unica assegni familiari».

18.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Ricordo che gli stessi senatori hanno presentato, in via subordinata, una proposta di stralcio dell'intero articolo 18.

RASTRELLI. Signor Presidente, a mio avviso, l'articolo 18 è emblematico della funzione differenziata che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale è chiamato a svolgere.

Infatti, quando lei, onorevole Ministro, dichiara di voler assoggettare il reddito degli apprendisti alla disciplina degli obblighi contributivi per l'INPS, dimentica che l'apprendistato è ancora uno strumento molto parziale per ridurre il peso della disoccupazione giovanile.

Già sappiamo che, in gran parte del nostro Paese, l'apprendistato si svolge come lavoro «nero», in condizioni di particolare favore, di esenzione contributiva che oggi la legge riconosce a questa categoria di lavoratori. Quindi, nel momento in cui questi soggetti saranno addirittura tenuti, attraverso i datori di lavoro, a corrispondere gli oneri contributivi previsti per la generalità dei lavoratori dipendenti, ancorchè con una riduzione di tre punti della relativa aliquota contributiva, il lavoro «nero» sarà incentivato, cioè l'assunzione di apprendisti avverrà, a maggior ragione, senza denuncia, non agevolando in tal modo la regolarità della posizione del datore di lavoro e dei lavoratori apprendisti e senza così ottenere i risultati economici che questo articolo prevede di conseguire.

Pertanto, signor Ministro, vorrei pregarla vivamente di valutare, almeno in questo caso che è veramente emblematico e che comunque dal punto di vista economico non credo potrà dare molti risultati, l'opportunità di sopprimere questa norma.

Abbiamo comunque presentato anche una proposta, in via subordinata, volta a stralciare l'articolo, nonchè l'emendamento 18.2, modificativo della norma.

Peraltro, il Governo, poichè si era dimenticato di inserire l'obbligo della contribuzione per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, ha presentato una proposta di modifica in tal senso. Quindi, si prevede, con l'emendamento 18.3 del Governo, l'estensione agli apprendisti degli obblighi contributivi, relativamente non solo alla previdenza, ma anche all'assistenza sanitaria.

Tutto questo si pone in contraddizione con l'obiettivo di ridurre la disoccupazione giovanile — lo ribadisco — scoraggiando il ricorso dei giovani a questa forma di ingresso nel mondo del lavoro e in pratica si vuole far scomparire l'apprendistato come figura giuridica regolare.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 18.3, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986 è estesa a carico degli apprendisti la disciplina degli obblighi contributivi a carico della generalità dei lavoratori dipendenti relativamente:

a) all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti con una riduzione di 3 punti della relativa aliquota contributiva;

b) alla contribuzione per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, con una riduzione di 0,50 punti della quota prevista dal comma 1 del successivo articolo 31».

18.3 IL GOVERNO

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'emendamento da noi presentato intende estendere a carico degli apprendisti la disciplina degli obblighi contributivi in misura tuttavia ridotta rispetto ai lavoratori dipendenti.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Intervengo in sostituzione del relatore Ferrari-Aggradi.

Anzitutto, esprimo parere contrario all'emendamento 18.1 e alla subordinata proposta di stralcio, presentati dal senatore Rastrelli e da altri senatori. Per quanto riguarda l'emendamento 18.3, mi rimetto al Governo.

Vorrei comunque svolgere alcune considerazioni in ordine alla contribuzione aggiuntiva prevista relativamente all'apprendistato nel settore dell'artigianato. A me sembra che sarebbe stato opportuno prendere in considerazione la possibilità di inserire una specificazione più marcatamente favorevole a questo tipo di apprendistato. Comunque, credo che si potrebbe ancora prendere in considerazione questo aspetto — ed è per questo che ne parlo — eventualmente per la discussione in Aula: il Ministro potrebbe prendere in esame questo punto perchè in effetti una cosa è l'apprendistato nell'industria, un'altra è l'apprendistato nell'artigianato. Temo che proprio questa norma possa portare ad un aumento dei costi in quest'ultimo settore piuttosto che al conseguimento di risultati utili ai fini del bilancio dell'INPS o della spesa pubblica in generale.

Anche per quanto riguarda l'emendamento 18.2 mi rimetto al Governo per le stesse ragioni che mi hanno indotto a non esprimere entusiasmo per l'articolo 18, anche se migliorato nell'emendamento sostitutivo del Governo, in cui si prevede, al punto *b*), una riduzione di 0,50 punti della quota prevista dal comma 1 del successivo articolo 31.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Credo che il senatore Rastrelli si sia ingannato sull'onere a carico del lavoratore, cioè si parla del 4,50 per cento più lo 0,5 per cento che va a carico del lavoratore. Invece, gli sgravi contributivi sono mantenuti.

Attualmente, si vuole favorire anche il lavoratore apprendista, proprio perchè adesso abbiamo puntato molto sull'estensione di questa figura, anche con norme in questa materia, che speriamo siano definite al più presto. Pertanto, tenendo conto del fatto che poi le pensioni debbono essere pagate riconoscendo tutti gli anni di lavoro svolto, abbiamo ritenuto necessario chiamare il lavoratore apprendista a corrispondere, sia pure in misura ridotta, il versamento di una parte dei contributi.

Pertanto, dobbiamo insistere su tale norma e in questo senso e per queste ragioni il parere è negativo sugli emendamenti 18.1 (e sulla subordinata proposta di stralcio dell'articolo) e 18.2, presentati dal senatore Rastrelli, mentre è ovviamente favorevole sull'emendamento 18.3 del Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 18.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 18, presentata, in via subordinata, dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolta.

Metto ai voti l'emendamento 18.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 18.3, presentato dal Governo.

D'AMELIO. A mio parere, nonostante le precisazioni fornite dal Ministro, l'effetto negativo che con tale disposizione si produrrà sull'apprendistato resta inalterato. D'altra parte, non credo di dover aggiungere molto a quello che noi tutti sappiamo — e vieppiù lo sa il Ministro — e cioè che l'artigiano sta per sparire e che in condizioni ancora più critiche versa l'apprendistato. Pertanto, nel momento in cui carichiamo di maggiori oneri gli apprendisti, l'effetto sarà che questi si sentiranno ulteriormente scoraggiati dall'andare in bottega.

Aggiungo che tali norme mi sembrano in netta contraddizione con la politica che stanno portando avanti lo stesso Governo ed alcune Regioni. So infatti che è in preparazione un disegno di legge governativo che, al fine di combattere la disoccupazione giovanile, punta proprio sulla bottega artigiana, prevedendo una serie di incentivazioni per gli apprendisti. Inoltre, numerose Regioni hanno emanato leggi che attribuiscono incentivi all'artigianato sotto la voce «apprendistato», proprio per sollecitare» i giovani che non guardano più ad esso con il solito interesse e per indurli a frequentare le scuole.

Ebbene, rispetto a questi aspetti, mi pare che l'articolo 18 si muova nella direzione opposta. Il senatore Covi mi dice che il getttito che si ricaverebbe con l'introduzione di queste disposizioni si aggirerebbe intorno ai 130 miliardi; certo in un *mare magnum* è pur sempre qualcosa, però è una goccia che — a mio parere — potrebbe produrre effetti negativi maggiori di quelli positivi sperati.

Pertanto, invito il Ministro a riformulare l'articolo 18 o — meglio sarebbe — addirittura a stralciarlo, perchè non è in questa direzione che si deve marciare.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 18.3 presentato dal Governo.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 19. Ne do lettura:

Art. 19.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986:

a) il contributo di adeguamento dovuto dagli artigiani, dagli esercenti attività commerciali e dai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, resta confermato nella misura stabilita per l'anno 1985 ed è soggetto alla variazione annuale di cui all'articolo 22 della legge 3 giugno 1975, n. 160;

b) le misure del contributo aggiuntivo aziendale di cui al secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 54, dovuto rispettivamente dagli artigiani e dagli esercenti attività commerciali, sono aumentate di un punto percentuale per il ripianamento dei disavanzi patrimonali delle relative gestioni; il contributo aggiuntivo aziendale non può comunque essere superiore a lire 3.300.000 nè inferiore a lire 103.000 nel caso in cui il reddito di impresa imponibile ai fini IRPEF risulti inferiore a lire 2.055.000;

c) gli artigiani e gli esercenti attività commerciali sono tenuti a versare un contributo capitario aggiuntivo pari a lire 102.000 annue;

d) l'importo del contributo volontario dovuto dagli assicurati autorizzati a proseguire volontariamente l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti delle gestioni speciali degli arti-

giani e degli esercenti attività commerciali è pari a quello previsto per i lavoratori dipendenti comuni assegnati alla quindicesima classe di contribuzione di cui alla tabella F allegata al decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 dicembre 1981, n. 537, rapportato a mese;

e) il contributo aggiuntivo aziendale dovuto dai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, resta stabilito nelle misure previste dall'articolo 3 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 54; il contributo aggiuntivo aziendale non può comunque essere inferiore a lire 33.000 nè superiore a lire 822.000 per le aziende non montane ed è ridotto alla metà per le aziende agricole situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonchè nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984;

f) i coltivatori diretti, mezzadri e coloni iscritti nei comuni non montani sono tenuti a versare un contributo capitario aggiuntivo in misura pari a lire 80.000 annue.

2. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986, le maggiorazioni delle aliquote contributive di cui al primo comma dell'articolo 14-*sexies* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 633, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, restano confermate ed ulteriormente elevate di un punto a carico dei datori di lavoro.

Passiamo all'esame degli emendamenti 19.1, 19.2, 19.3, 19.0.1 e 19.0.2, presentati dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

19.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1, *lettera* b), *sostituire le parole da*: «superiore a lire 3.300.000» *fino alla fine con le altre*: «superiore a lire 2.500.000 con il limite minimo di lire 50.000 nel caso in cui il reddito di impresa imponibile ai fini IRPEF risulti inferiore a lire 1.500.000».

19.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1, *lettera* d), *aggiungere in fine le parole*: «per l'anno 1986 la contribuzione volontaria viene fissata ai livelli in vigore per l'anno 1985».

19.3 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Dopo l'articolo 19 *aggiungere i seguenti*

Art. ...

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986, l'importo mensile del trattamento minimo delle pensioni a carico della gestione speciale per gli esercenti attività commerciali è pari a quello del trattamento minimo a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti ed è adeguato secondo la disciplina prevista per quest'ultimo.

2. Alla copertura degli oneri di cui al precedente comma si provvede:

a) con le maggiori entrate derivanti dagli aumenti contributivi di cui al comma 1, lettera *b*), dell'articolo 19;

b) con un contributo dello Stato di lire 210 miliardi per l'anno 1986».

19.0.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Art. ...

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986, l'importo mensile del trattamento minimo delle pensioni a carico della gestione speciale per gli esercenti attività commerciali è pari a quello del trattamento minimo a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti ed è adeguato secondo la disciplina prevista per quest'ultimo.

2. Alla copertura degli oneri di cui al precedente comma si provvede:

a) con le maggiori entrate derivanti dagli aumenti contributivi di cui al comma 1, lettera *b*), dell'articolo 19;

b) con un contributo supplementare di lire 110.000 a carico di tutti i soggetti assicurati».

19.0.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Ricordo che gli stessi senatori hanno presentato, in via subordinata, la proposta di stralcio dell'intero articolo.

RASTRELLI. Signor Presidente, tutti gli emendamenti presentati dal mio Gruppo tendono ad evitare aggravi contributivi in settori vitali per l'economia nazionale. Visti però i risultati dei precedenti emendamenti, rinuncio ad illustrarli ulteriormente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 19.4, presentato dal senatore Saporito e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 1, *lettera* e), *aggiungere, in fine, il seguente periodo*:

«A decorrere dall'entrata in vigore dei nuovi estimi catastali, le aliquote di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 3 della legge 26 febbraio 1982, n. 54, saranno rideterminate sulla base dei nuovi valori di reddito agrario».

19.4 SAPORITO, BALDI, CENGARLE, FERRARA Nicola, CAROLLO

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 19.5, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

... Le aliquote contributive a carico dei lavoratori iscritti ai regimi pensionistici sostitutivi, esclusivi ed esonerativi del Fondo pensioni lavoratori dipendenti gestito dall'INPS, non possono essere inferiori a quelle previste nel predetto fondo.

... Alla norma di cui al comma precedente viene data attuazione in un triennio a decorrere dal 1° gennaio 1986 con appositi decreti del Ministro del lavoro prevedendo che l'aumento contributivo sia identico per ogni anno del triennio.

... Alla norma di cui al comma precedente viene data attuazione con decreto del Ministro del lavoro da emanarsi il primo giorno del mese successivo a quello della stipula dei contratti di lavoro, sentite le organizzazioni sindacali di categoria interessate.

... Qualora gli importi dei contributi complessivamente dovuti per pensioni e trattamenti di fine rapporto superino quelli dovuti agli stessi fini dai lavoratori dell'in-

dustria, assicurati all'INPS, la norma di cui al primo comma si applica fino a concorrenza degli importi contributivi, complessivamente dovuti dai lavoratori dell'industria per pensioni e trattamenti di fine rapporto».

19.5 ANTONIAZZI, VECCHI, CALICE

ANTONIAZZI. Il mio emendamento, peraltro già illustrato, tende a reperire risorse per l'INPS. Mi rendo conto che un problema di questo genere dovrebbe trovare soluzione nell'ambito della legge di riordino del sistema pensionistico, ma, dal momento che tale provvedimento non si riesce ad approvarlo, abbiamo pensato di proporre una norma che preveda l'omogeneizzazione dei contributi a carico dei lavoratori dipendenti ai livelli di quelli che oggi sono pagati dall'INPS. Abbiamo previsto inoltre, quale norma di garanzia, che tale omogeneizzazione avvenga nell'arco di un triennio sulla base di decreti del Ministro del lavoro da emanarsi all'indomani dei rinnovi contrattuali. Quindi, non un aumento di imperio, ma concertato con le stesse forze sociali e finalizzato a reperire risorse e ad omogeneizzare i versamenti dovuti.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Sugli emendamenti 19.4 e 19.5 mi rimetto al Governo, mentre esprimo parere contrario su tutti gli altri.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi dichiaro contrario agli emendamenti 19.1 (e alla subordinata proposta di stralcio dell'articolo), 19.2, 19.3, 19.4 e 19.5, anche se, in riferimento a quest'ultimo, debbo riconoscere che le osservazioni fatte dal senatore Antoniazzi sono legittime. Inserire però in questa sede una norma siffatta, in pendenza di un provvedimento di riordino del sistema pensionistico e di riforma più generale della contribuzione, mi pare una eccessiva semplificazione, e quindi, pur riconoscendo l'esistenza del problema, esprimo parere contrario.

Mi dichiaro infine contrario agli emendamenti 19.0.1 e 19.0.2.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 19.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 19, presentata, in via subordinata, dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolta.

Metto ai voti l'emendamento 19.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 19.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 19.4, presentato dal senatore Saporito e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 19.5, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 19, di cui ho già dato lettura.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 19.0.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 19.0.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 20. Ne do lettura:

Art. 20

1. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986, in deroga alle disposizioni dell'articolo 20, comma primo, della legge 27 dicembre 1983, n. 730, la cessazione della corresponsione delle quote di aggiunta di famiglia e di ogni altro trattaemnto di famiglia comunque denominato si applica per il primo figlio a carico e per i genitori a carico ed equiparati ai sensi dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, a prescindere dal reddito familiare.

2. Per il primo figlio a carico ed equiparati resta ferma la disciplina della maggiorazione di cui all'articolo 5 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79.

3. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986, la tabella allegata al decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, convertito, con modificazioni, nella legge 12 giugno 1984, n. 219, è sostituita dalla tabella F allegata alla presente legge.

4. A decorrere dal periodo di paga in corso dal 1° gennaio 1987, le economie derivanti dalla cessazione del diritto agli assegni familiari, intervenuta ai sensi del primo comma dell'articolo 20 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, nonchè ai sensi del presente articolo, restano acquisite, limitatamente a quelle relative agli enti pubblici, a favore dei bilanci degli enti stessi.

Passiamo all'esame dell'emendamento 20.1, presentato dal senatore Orciari, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

20.1 ORCIARI

ORCIARI. Rinuncio ad illustrarlo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti 20.2, 20.3, 20.4, 20.5 e 20.6, presentati dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

20.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 1.

20.3 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sostituire il comma 1 *con il seguente*:

«1. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986, le quote di aggiunta di famiglia, nonchè ogni altro trattamento di famiglia comunque denominato, sono fissate in lire 60.000 per ogni figlio, lire 120.000 per il coniuge a carico e lire 30.000 per i genitori a carico il cui trattamento pensionistico non superi l'ammontare annuo corrispondente alla indennità di scala mobile concessa ai lavoratori del settore industria».

20.4 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 2.

20.5 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 4.

20.6 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Ricordo che gli stessi senatori hanno presentato, in via subordinata, la proposta di stralcio dell'intero articolo.

RASTRELLI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare tutti gli emendamenti nonchè la proposta di stralcio.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti 20.8, presentato dal senatore Pagani Antonino e da altri senatori, 20.10 e 20.12, presentati dal senatore Colella e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

20.8 PAGANI Antonino, COLOMBO Vittorino (L.), FOSSON, DONAT-CATTIN

Al comma 1, *dopo le parole*: «primo figlio a carico», *inserire le altre*: «per i redditi superiori ai livelli fissati dalla tabella G».

20.10 COLELLA, CAROLLO, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, CECCATELLI, COLOMBO SVEVO, CODAZZI, MARTINI, JERVOLINO RUSSO, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS

Al comma 1 *aggiungere, in fine, le parole*: «, a meno che si tratti di persona dichiarata non autosufficiente dalla competente autorità sanitaria».

20.12 COLELLA, CAROLLO, D'AMELIO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, CECCATELLI, COLOMBO SVEVO, CODAZZI, MARTINI, JERVOLINO RUSSO, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS

PAGANI Antonino. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 20.8 e 20.10 in considerazione del fatto che è stato presentato l'emendamento 20.11 della maggioranza.

Devo però esprimere il mio dissenso sul secondo periodo dell'emendamento 20.11, laddove si parla di applicare la cessazione delle quote di aggiunta di famiglia e di ogni altro trattamento di famiglia comunque denominato per i soggetti con reddito familiare superiore al doppio dei limiti stabiliti dal successivo articolo 24.

A mio avviso, questo emendamento migliora l'articolo 20 della «finanziaria», che ho criticato, e presenta una nuova posizione del Governo da considerarsi apprezzabile, ma in relazione a questo secondo periodo è necessaria una verifica. Devo riconoscere che al momento non sono sufficientemente doumentato, ma ho l'impressione che vi sia un arretramento troppo forte: chiedo pertanto che questo emendamento possa essere rivisto alla luce anche del dibattito che avverrà in Aula.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della proposta di stralcio dell'articolo 20 presentata dal senatore Salvato.

SALVATO. Siamo convinti, proprio per i ragionamenti fatti più volte qui in Senato, che su tutta la materia concernente gli assegni familiari ci sia la necessità di andare ad una profonda riforma. Se non ricordo male, proprio il collega Antonino Pagani, in occasione della discussione sul «decretone», riconobbe la necessità di prevedere all'interno di questa materia delle misure razionalizzatrici, di eliminare le distorsioni esistenti, al fine di usare questo strumento

nell'ottica di una reale equità, cosa che nei fatti oggi non è.

Anche se c'è questa proposta del Governo, che in parte corregge l'aspetto più odioso contenuto nell'articolo 20, in realtà resta l'esigenza di andare rapidamente al varo di una legge di riforma. Le sperequazioni oggi esistenti sono molto forti; è un dato che non può essere ignorato.

C'è da fare, inoltre, anche un'altra considerazione: ci troviamo di fronte ad una Cassa degli assegni familiari in attivo, ma che spesso viene usata per pagare le pensioni o altro e quindi viene usata in modo surrettizio. Questi discorsi però non devono farci dimenticare che nel Mezzogiorno vi è bisogno non solo di questi trasferimenti monetari, ma di occupazione e di Stato sociale. In questo modo, invece, si cerca di coprire la mancanza di volontà di andare a incidere su questioni strutturali, che sono alla base della crisi del nostro Paese.

Avvertiamo l'esigenza di evitare ulteriori ritardi, ma riteniamo che questa materia, per la sua complessità, non possa essere regolata con una norma della legge finanziaria: di qui la nostra proposta di stralcio dell'articolo, al fine di affrontare meglio l'intera materia.

Concludendo, signor Presidente, vorrei dire che i ripensamenti del senatore Pagani Antonino, della Democrazia cristiana e del Partito socialista, che dinanzi a questo articolo avevano gridato allo scandalo sollevando la bandiera dello stralcio, ci sconcertano non poco.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti 20.11, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, e 20.17, presentato dal senatore Bastianini e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 1 *sostituire le parole*: «a prescindere dal reddito familiare» *con le altre*: «per i soggetti con reddito familiare superiore ai limiti di reddito stabiliti dal successivo articolo 24. Si applica altresì la cessazione delle quote di aggiunta di famiglia e di ogni altro trattamento di famiglia comunque denominato per i soggetti con reddito familiare superiore al doppio dei limiti di reddito stabiliti dal successivo articolo 24».

20.11 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

Dopo il comma 1 *inserire il seguente*:

«... Sono fatti salvi gli aumenti dell'indennità spettante al personale del Ministero degli affari esteri allorchè in servizio all'estero ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, nonchè al personale in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215».

20.17 BASTIANINI, SCHIETROMA, COVI, CASTIGLIONE

Ritengo superflua l'illustrazione di questi emendamenti.

Passiamo all'esame dell'emendamento 20.13, presentato dal senatore Tedesco Tatò e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 3 *e la tabella* F *richiamata.*

20.13 TEDESCO TATÒ, SALVATO, NESPOLO, GHERBEZ, ROSSANDA, CALICE

SALVATO. Signor Presidente, si illustra da sè.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 20.7, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Al comma 3, *nella tabella* F *richiamata, nella colonna*: «Reddito familiare», *in corrispondenza di ciascuna riga sostituire le parole* «fino al reddito previsto nella successiva tabella G» *con le altre*: «fino ai limiti di reddito previsti nell'articolo 24.

20.7 IL GOVERNO

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, si illustra da sè.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti 20.14 e 20.15, presentati dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 4 *sopprimere le parole*: «intervenuta ai sensi del primo comma dell'articolo 20 della legge 27 dicembre 1983, numero 730, nonchè».

20.14 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Sono abrogate tutte le disposizioni in contrasto con le norme del presente articolo».

20.15 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

Anche per questi emendamenti ritengo superflua l'illustrazione.

Passiamo all'esame degli emendamenti 20.16 e 20.9, presentati dal senatore Antoniazzi e da altri senatori, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Per il godimento delle prestazioni di cui al presente articolo, i livelli di reddito familiare di cui alla tabella *G* della presente legge, sono annualmente rivalutati sulla base dell'aumento medio annuo delle retribuzioni lorde dei lavoratori dipendenti».

20.16 ANTONIAZZI, VECCHI, CALICE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986, l'aliquota contributiva dovuta dai datori di lavoro alla Cassa unica assegni familiari è diminuita di tre punti. A partire dalla stessa data è aumentata di tre punti l'aliquota contributiva dovuta dagli stessi datori di lavoro al Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'INPS e agli altri regimi pensionistici».

20.9 ANTONIAZZI, VECCHI, CALICE

Questi emendamenti sono già stati precedentemente illustrati dal senatore Antoniazzi.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 20.11 (che ritengo possa assorbire l'emendamento 20.10, peraltro già ritirato) e sugli emendamenti 20.12, 20.17, 20.7, 20.14 e 20.15.

Esprimo parere contrario su tutti gli altri emendamenti.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, vorrei fare una breve premessa: accogliendo il Governo una serie di emendamenti, faccio presente che questo articolo non tende solo ad un risparmio di spesa nell'ambito del sistema previdenziale, ma tende anche ad una redistribuzione di protezioni sociali verso i lavoratori con reddito minore e verso quelli con un carico familiare maggiore.

Lo spostamento è dell'ordine di 700 miliardi con la nuova formulazione, cioè con la rivalutazione dell'assegno pesante e il mantenimento dell'assegno per il primo figlio a chi ha un reddito che rientra nei limiti della tabella *G*. Si tratta di una pura operazione finanziaria utile per un parziale risanamento del bilancio dell'INPS, che però ha anche un effetto di equità e di protezione sociale.

Il Governo esprime parere negativo sugli emendamenti 20.1, 20.2, 20.3, 20.4. Convengo sul ritiro dell'emendamento 20.10 in quanto assorbito dall'emendamento 20.11. Il parere è negativo pure sull'emendamento 20.12, che va comunque chiarito nel caso sia riproposto in Aula.

Il parere è altresì negativo sugli emendamenti 20.5, 20.13, 20.6, 20.15 e 20.9.

Parere contrario esprimo anche sulle proposte di stralcio.

Esprimo invece parere favorevole sugli emendamenti 20.11 e 20.14.

Esprimo parere negativo sull'emendamento 20.16, anche se il problema si pone, perchè è ovvio che quella tabella dovrà essere adeguata nel tempo per garantire un certo livello di protezione.

Per quanto riguarda l'emendamento 20.17, considerandolo un problema minore, il Governo si rimette alla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

ANTONIAZZI. Per dichiarazione di voto, devo dire sinceramente, signor Ministro, che non comprendo questa opposizione alla nostra proposta di stralcio dell'articolo 20, che non è finalizzata a lasciare le cose come sono. Non lo è la nostra proposta, ma credo che non sia tale nemmeno quella avanzata dagli altri colleghi. Ne ho parlato con il collega Antonino Pagani, in occasione della legge sull'assegno sociale e in occasione dell'accordo Governo-sindacati del 1983. È necessario definire o almeno avviare un processo di omogeneizzazione o di certezza di diritto per tutti i beneficiari delle prestazioni INPS, tenendo presente — e lei lo sa, signor Ministro — che oggi, per l'erogazione degli assegni familiari, vigono numerose e diverse disposizioni, anche riguardo alla quantità. Ma soprattutto vi sono disposizioni diverse per quanto riguarda il diritto al percepimento di questi emolumenti e quella odierna poteva essere un'occasione per preparare e discutere urgentemente in Parlamento un provvedimento *a latere*, magari di uno, due o tre articoli, per sistemare complessivamente la materia.

Lei fa molto spesso riferimento alla esigenza di riformismo, dice che bisogna innovare e cambiare; invece continuiamo sulla vecchia strada. La nostra non è una proposta dilatoria, tanto che siamo disposti a discutere, immediatamente dopo l'approvazione del disegno di legge finanziaria, la sistemazione di questo settore, l'omogeneizzazione dei trattamenti, la definizione delle aree dei beneficiari. Si interviene di nuovo, invece, con un provvedimento particolare, lasciando indefinito tutto il problema.

A questo proposito, vi sono altre due gestioni alle quali vorrei accennare brevemente. Innanzitutto, se i parametri di questa tabella alla fine dell'esame del disegno di legge finanziaria non saranno indicizzati, avremo un fenomeno di fuoriuscita dal diritto agli assegni familiari e all'assegno integrativo.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho detto che il problema esiste.

ANTONIAZZI. Questo sarà solo per effetto dei salari nominali.

In secondo luogo — e ho finito — va notato che l'INPS presenta un avanzo patrimoniale della cassa unica assegni familiari di 24.000 miliardi; per il 1985 si prevede un attivo di esercizio di 7.800 miliardi. E con tutto ciò continuiamo a mantenere un'aliquota CUAF del 6,2 per cento! Non è giunto il momento di chiarire, prevedendo che una quota vada al fondo pensioni lavoratori dipendenti e definendo una nuova aliquota CUAF? Questo è il principio che sta alla base della nostra proposta. Lo dico con molta amarezza: non capisco la posizione del Governo. Noi non intendiamo mettere il bastone tra le ruote.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In questa sede ho espresso il parere negativo, ripromettendomi di studiare una nuova proposta che vada nella direzione da lei indicata.

ANTONIAZZI. Noi vogliamo che si metta mano alla materia per definirla. Ripeto, non vi è nessun tentativo di sollevare problemi: siamo d'accordo nel procedere ad un riordino della materia.

Sono consapevole che l'emendamento 20.11 migliora la situazione prevista dall'articolo 20 del disegno di legge finanziaria; tuttavia esso introduce altri elementi di sperequazione e di ingiustizia, perchè, con redditi due volte superiori a quelli previsti dalla tabella *G*, si perde totalmente il diritto agli assegni familiari, modificando in tal modo la norma introdotta con il decreto sulla scala mobile.

Le chiedo quindi, signor Presidente, che l'emendamento sia posto ai voti per parti separate: la prima, fino alle parole «articolo 24»; la seconda, dalle parole «Si applica» alla fine.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 20.1, presentato dal senatore Orciari, identico all'emendamento 20.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Ricordo che l'emendamento 20.8 è stato ritirato dai proponenti.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 20, presentata, in via subordinata, dal senatore Rastrelli e da altri senatori nonchè dalla senatrice Salvato.

Non è accolta.

Metto ai voti l'emendamento 20.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 20.4, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Ricordo che l'emendamento 20.10 è stato ritirato dai proponenti.

Se non vi sono osservazioni, procediamo alla votazione dell'emendamento 20.11, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, per parti separate.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 20.11 fino alle parole: «articolo 24».

È accolta.

Metto ai voti la seconda parte dell'emendamento 20.11, dalle parole: «Si applica» fino alla fine. (*Seguono le operazioni di voto*).

Essendo dubbio il risultato della votazione, procederemo alla controprova.

È accolta.

Metto ai voti l'emendamento 20.12, presentato dal senatore Colella e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 20.17, presentato dal senatore Bastianini e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 20.5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 20.13, presentato dal senatore Tedesco Tatò e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 20.7, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 20.6, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 20.14, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 20.15, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 20.16, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 20.9, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti nel suo complesso l'articolo 20 che, nel testo emendato, risulta così formulato:

Art. 20.

1. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986, in deroga alle disposizioni dell'articolo 20, comma primo, della legge 27 dicembre 1983, n. 730, la cessazione della corresponsione delle quote di aggiunta di famiglia e di ogni altro trattamento di famiglia comunque denominato si applica per il primo figlio a carico e per i genitori a carico ed equiparati ai sensi dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, per i soggetti con reddito familiare superiore ai limiti di reddito stabiliti dal successivo articolo 27. Si applica altresì la cessazione delle quote di aggiunta di famiglia e di ogni altro trattamento di famiglia comunque denominato per i soggetti con reddito familiare superiore al doppio dei limiti di reddito stabiliti dal successivo articolo 27.

2. Sono fatti salvi gli aumenti della indennità spettante al personale del Ministero degli affari esteri allorchè in servizio all'estero ai sensi dell'articolo 173 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, nonchè al personale in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215.

3. Per il primo figlio a carico ed equiparati resta ferma la disciplina della maggiorazione di cui all'articolo 5 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79.

4. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986, la tabella allegata al decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, convertito, con modificazioni, nella legge 12 giugno 1984, n. 219, è sostituita dalla tabella F allegata alla presente legge.

5. A decorrere dal perodo di paga in corso al 1° gennaio 1987, le economie derivanti dalla cessazione del diritto agli assegni familiari, ai sensi del presente articolo, restano acquisite, limitatamente a quelle relative agli enti pubblici, a favore dei bilanci degli enti stessi.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 21. Ne do lettura:

Art. 21.

1. Per le pensioni di cui al primo comma dell'articolo 21 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, gli aumenti derivanti dalla perequazione automatica intervengono con cadenza semestrale al 1° febbraio ed al 1° agosto di ciascun anno.

2. Tali aumenti sono calcolati applicando all'importo della pensione spettante alla fine di ciascun periodo la percentuale di variazione che si determina rapportando il valore medio dell'indice del costo della vita calcolato dall'ISTAT ai fini della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria relativo al semestre precedente il mese di decorrenza dell'aumento all'analogo valore medio relativo al semestre precedente.

3. In sede di prima applicazione il rapporto è effettuato rispetto al valore medio dell'indice relativo al trimestre maggio-luglio 1985.

4. La percentuale di aumento si applica sull'importo non eccedente il doppio del trattamento minimo del fondo pensioni per i lavoratori dipendenti. Per le fasce di importo comprese fra il doppio ed il triplo del trattamento minimo detta percentuale è ridotta al 90 per cento. Per le fasce di importo superiore al triplo del trattamento

minimo la percentuale è ridotta al 75 per cento.

5. Con decreto del Ministro del tesoro e del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, da emanarsi entro il 31 ottobre di ciascun anno, saranno determinate le percentuali di variazione dell'indice di cui ai commi 2 e 4 e le modalità di corresponsione dei conguagli derivanti dagli scostamenti tra i valori come sopra determinati e quelli accertati.

Passiamo all'esame dell'emendamento 21.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

21.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Ricordo che gli stessi senatori hanno presentato, in via subordinata, la proposta di stralcio dell'intero articolo 21.

RASTRELLI. Devo far presente che tutto l'articolo 21 contiene un gravame sui pensionati — la categoria più sacrificata d'Italia — che comporta la valutazione della opportunità dello stralcio complessivo dell'articolo.

Desidero risulti chiara la nostra assoluta contrarietà a questa norma che penalizza i pensionati.

Gli emendamenti 21.5 e 21.6 del Governo stabiliscono una diversa cadenza per la scala mobile, la semestralizzazione, e rientrano nella stessa logica di penalizzazione confermando per l'ennesima volta il modo in cui si vuole trattare questa benemerita categoria di vecchi lavoratori.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti 21.2, presentato dal senatore Vecchi e da altri senatori, e 21.3, presentato dal senatore Tedesco Tatò e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

21.2 VECCHI, CALICE, ANTONIAZZI

Sopprimere l'articolo.

21.3 TEDESCO TATÒ, SALVATO, NESPOLO, GHERBEZ, ROSSANDA, CALICE, ANTONIAZZI

Questi emendamenti sono già stati illustrati dal senatore Antoniazzi all'inizio della seduta.

Passiamo all'esame degli emendamenti 21.7, 21.8, 21.9, 21.10 e 21.11, presentati dal senatore Donat-Cattin, che il presentatore ha dichiarato di rinunciare ad illustrare. Ne do lettura:

Sopprimere il comma 1.

21.7 DONAT-CATTIN

Sopprimere il comma 2.

21.8 DONAT-CATTIN

Sopprimere il comma 3.

21.9 DONAT-CATTIN

Sopprimere il comma 4.

21.10 DONAT-CATTIN

Sopprimere il comma 5.

21.11 DONAT-CATTIN

Passiamo all'esame degli emendamenti 21.5 e 21.6, presentati dal Governo, di cui do lettura:

Al comma 1, *sostituire le parole*: «al 1° febbraio ed al 1° agosto di ciascun anno» *con le altre*: «al 1° maggio ed al 1° novembre di ciascun anno».

21.5 IL GOVERNO

Al comma 3 *sostituire le parole*: «trimestre maggio-luglio 1985» *con le altre*: «trimestre agosto-ottobre 1985».

21.6 IL GOVERNO

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Si tratta soltanto di uno spostamento di tempi.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 21.4, presentato dal senatore Sega e da altri senatori, di cui do lettura:

«L'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, è sostituito dal seguente:

"A decorrere dal 1° gennaio 1985, tutti i trattamenti pensionistici, assegni ed indennità comunque denominati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, ed al presente decreto sono aumentati automaticamente, ogni anno, mediante l'applicazione, sugli importi vigenti al 31 dicembre dell'anno precedente, dell'indice percentuale di variazione previsto dall'articolo 9 della legge 3 giugno 1975, n. 160.

Dall'adeguamento automatico previsto dal precedente comma sono esclusi gli aumenti integratori stabiliti dagli articoli 22, 43 e 52 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, nonchè l'indennità integrativa speciale di cui all'articolo 74 dello stesso decreto.

Gli importi percepiti alla data del 31 dicembre 1981 per indennità integrativa speciale sono conservati dai beneficiari a titolo personale non reversibile e non riassorbibile.

In sede di prima applicazione del presente articolo, gli assegni aggiuntivi maturati ai sensi del presente decreto sono conglobati negli importi dei trattamenti di cui al precedente primo comma.

Alla liquidazione degli assegni previsti dal presente articolo provvedono, d'ufficio, le competenti Direzioni provinciali del tesoro"».

21.4 SEGA, GIURA LONGO, POLLASTRELLI, VITALE, BONAZZI, POLLINI, CANNATA, PINTUS, CALICE, ANTONIAZZI,

ANTONIAZZI. Questo emendamento riguarda tutti i trattamenti pensionistici, compresi quelli risarcitivi che oggi hanno un sistema di rivalutazione non uniformato. Si intende quindi estendere le indicizzazioni che si applicano negli altri settori anche alle pensioni di risarcimento e di guerra.

POLLASTRELLI. Vorrei aggiungere che per questo emendamento prevediamo la copertura con l'emendamento che stabilisce la diminuzione degli aggi esattoriali.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 21.0.1, presentato dai senatori Antoniazzi e Calice, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 21, *inserire il seguente*:

Art. ...

«1. La pensione di reversibilità è ridotta se, a seguito di cumulo con altri redditi di qualsiasi natura, ad esclusione di quello figurativo derivante da unità immobiliare destinata ad abitazione diretta del titolare, il beneficiario percepisca un reddito complessivo il cui valore superi il quadruplo della pensione minima corrisposta dall'INPS a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti. La pensione è ridotta in misura tale da garantire che il reddito complessivo del beneficiario non sia inferiore al quadruplo della pensione minima e che in nessun caso il valore della pensione di reversibilità risulti inferiore a quello della pensione minima corrisposta dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

2. Ai titolari di pensione corrisposta dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti o da altra gestione sostitutiva l'ammontare della pensione è ridotto sino al compimento del sessantesimo anno di età se uomini, o al cinquantacinquesimo se donne, qualora esercitino un'attività di lavoro autonomo o una libera professione dalla quale ricavino un reddito imponibile non inferiore al triplo della pensione minima del Fondo pensioni lavoratori dipendenti. La pensione è ridotta in misura tale da garantire che il

reddito imponibile complessivo del beneficiario non sia inferiore al quadruplo della pensione minima e che in nessun caso il valore della pensione risulti inferiore a quello della pensione minima corriposta dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

3. Ai titolari di pensione di reversibilità o di pensione diretta che al momento dell'entrata in vigore della presente legge superino i limiti di reddito di cui ai precedenti commi non spettano gli aumenti sulla pensione a qualsiasi titolo maturati sino al riassorbimento della quota eccedente».

21.0.1 ANTONIAZZI, CALICE

ANTONIAZZI. Abbiamo presentato questo emendamento nell'intento di trovare i mezzi finanziari per coprire il *deficit* dell'INPS; abbiamo inteso muoverci in direzione della omogeneizzazione dei trattamenti ed abbiamo inoltre voluto dare un segnale politico, anche se ci rendiamo conto che una riforma di questo tipo non può essere introdotta nella legge finanziaria, benchè sia necessaria la revisione di tutti i trattamenti delle pensioni di reversibilità, con l'equiparazione dei trattamenti all'interno dei vari settori previdenziali.

Per questo motivo ritiriamo l'emendamento, ritenendo di aver dato un segnale politico al fine di sollecitare nuovamente il Ministro a percorrere la strada del riordino del sistema pensionistico e ad avviare il risanamento dell'INPS.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Mi rimetto al Governo per tutti gli emendamenti presentati a questo articolo.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 21.1, 21.2 e 21.3, nonchè sulla proposta di stralcio.

Sono evidentemente favorevole agli emendamenti 21.5 e 21.6 presentati dal Governo, chiarendo che vogliono significare la volontà di connettere questa norma all'accordo che stiamo per raggiungere con il mondo del lavoro dipendente sulla scala mobile, sulla base della proposta presentata dal Governo l'altro giorno al sindacato per il pubblico impiego e che il sindacato ha accettato. Gli emendamenti possono concedere quel tempo necessario a non far gravare la semestralizzazione sui pensionati prima che sul lavoro dipendente.

Esprimo altresì parere contrario all'emendamento 21.4, nonchè a tutti gli altri emendamenti presentati.

ANTONIAZZI. Chiederei al Ministro di darci qualche informazione in ordine alla trimestralità o semestralità.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'INPS ha emesso i bollettini semestrali sulla base della legislazione vigente; se la legislazione verrà modificata per l'approvazione di questa norma nella «finanziaria», daremo ovviamente disposizioni all'INPS per applicare la nuova normativa con dei meccanismi di raccordo e di conguaglio, esattamente come avvenne nel 1984 quando con la «finanziaria» modificammo i meccanismi di indicizzazione.

È ovvio comunque che il risparmio — che ammonta a 700 miliardi su circa 3500 miliardi di ulteriore rivalutazione monetaria delle pensioni per il 1986, che si sommano agli aumenti che rimangono intatti — è semplicemente un rallentamento della rivalutazione monetaria delle pensioni, ivi compresi gli aumenti che non vengono toccati. Questo risparmio deve ovviamente far parte del bilancio dell'INPS per il 1986.

ANTONIAZZI. Vengono toccati dalla norma. È chiaro che non viene toccata la sostanza della legge n. 140 del 1985.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è un taglio, ma un rallentamento, un semplice rallentamento nella rivalutazione monetaria.

ANTONIAZZI. Ma alla fine sono sempre 60-70.000 lire in meno.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In meno rispetto al mec-

canismo di aumento, ma non rispetto agli aumenti concessi con la legge n. 140.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto sull'emendamento 21.2 e sulla proposta di stralciare l'articolo.

Le stesse proposte di modifica relative alla data di cadenza semestrale, cioè al 1° maggio e al 1° novembre, anzichè al 1° febbraio e al 1° agosto di ciascun anno, molto probabilmente sono in parte determinate anche dal ritardo con cui verrà approvata la «finanziaria» e quindi dall'impossibilità di dare attuazione alla norma.

Riconfermiamo il nostro giudizio politico negativo su tale tipo di scelta, che lo stesso intervento del Ministro non ha minimamente attenuato.

Riteniamo tale misura eccessivamente punitiva e quindi ribadiamo ancora una volta il nostro parere contrario alla semestralizzazione della scala mobile per i pensionati.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 21.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, identico all'emendamento 21.2, presentato dal senatore Vecchi e da altri senatori, e all'emendamento 21.3, presentato dal senatore Tedesco Tatò e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'intero articolo 21, presentata, in via subordinata, dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolta.

Metto ai voti l'emendamento 21.7, presentato dal senatore Donat-Cattin.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 21.5, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 21.8, presentato dal senatore Donat-Cattin.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 21.9, presentato dal senatore Donat-Cattin.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 21.6, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 21.10, presentato dal senatore Donat-Cattin.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 21.11, presentato dal senatore Donat-Cattin.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 21.4, presentato dal senatore Sega e da altri senatori.

Non è accolto.

Ricordo che l'emendamento 21.0.1 è stato ritirato dai presentatori.

Metto ai voti nel suo complesso l'articolo 21 che, nel testo modificato, risulta così formulato:

Art. 21.

1. Per le pensioni di cui al primo comma dell'articolo 21 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, gli aumenti derivanti dalla perequazione automatica intervengono con cadenza semestrale al 1° maggio e al 1° novembre di ciascun anno.

2. Tali aumenti sono calcolati applicando all'importo della pensione spettante alla fine di ciascun periodo la percentuale di variazione che si determina rapportando il valore medio dell'indice del costo della

vita calcolato dall'ISTAT ai fini della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria relativo al semestre precedente il mese di decorrenza dell'aumento all'analogo valore medio relativo al semestre precedente.

3. In sede di prima applicazione il rapporto è effettuato rispetto al valore medio dell'indice relativo al trimestre agosto-ottobre 1985.

4. La percentuale di aumento si applica sull'importo non eccedente il doppio del trattamento minimo del fondo pensioni per i lavoratori dipendenti. Per le fasce di importo comprese fra il doppio ed il triplo del trattamento minimo detta percentuale è ridotta al 90 per cento. Per le fasce di importo superiore al triplo del trattamento minimo la percentuale è ridotta al 75 per cento.

5. Con decreto del Ministro del tesoro e del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, da emanarsi entro il 31 ottobre di ciascun anno, saranno determinate le percentuali di variazione dell'indice di cui ai commi 2 e 4 e le modalità di corresponsione dei conguagli derivanti dagli scostamenti tra i valori come sopra determinati e quelli accertati.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 22. Ne do lettura:

Art. 22.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 le gestioni di previdenza sostitutive, esclusive ed esonerative del regime generale, ad eccezione dello Stato, sono tenute a versare al predetto regime un contributo di solidarietà commisurato all'ammontare delle retribuzioni imponibili dei singoli ordinamenti agli effetti pensionistici.

2. La misura del contributo di solidarietà è determinata ogni tre anni, per ogni gestione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro e, per le forme esclusive, anche con il Ministro per la funzione pubblica, sulla base delle caratteristiche demografiche ed economiche di ciascuna gestione. In sede di prima applicazione la misura del contributo è pari al 2 per cento.

3. Il contributo è versato dalle competenti amministrazioni e fondi pensionistici all'anzidetto fondo pensioni lavoratori dipendenti entro 20 giorni dalla fine del mese di pagamento.

Passiamo all'esame degli emendamenti 22.1 e 22.2, presentati dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

22.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 il massimale di retribuzione annua pensionabile di cui all'articolo 9 della legge 15 aprile 1985, n. 140, è elevato a lire 41.860.000 e costituisce il limite massimo della retribuzione imponibile per il calcolo dei contributi dovuti al regime generale.

2. Sulla quota della retribuzione eccedente l'ammontare del limite massimo imponibile è dovuto al Fondo pensioni lavoratori dipendenti un contributo di solidarietà del 2 per cento a carico del datore di lavoro.

3. Il contributo è versato dalle competenti amministrazioni e fondi pensionistici che gestiscono le forme di previdenza di cui al precedente comma al Fondo pensioni lavo-

ratori dipendenti entro venti giorni dalla fine del mese di pagamento».

22.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Ricordo che gli stessi senatori hanno presentato, in via subordinata, la proposta di stralcio dell'intero articolo 22.

RASTRELLI. Signor Presidente, a nostro avviso, l'articolo 22 contiene gravi deformazioni, intaccando anche princìpi di ordine costituzionale.

In effetti, qual è il meccanismo che si vuole introdurre con questa norma? Poichè il bilancio dell'INPS è deficitario — per tutti i motivi che sappiamo, se non è estraneo anche un difetto di gestione — attingiamo dai fondi gestionali di altre forme previdenziali sostitutive ed autonome e trasferiamo i proventi di tali gestioni nelle casse dell'INPS. Questa è una vera e propria confisca, che viola i princìpi generali della previdenza e dell'assicurazione, che si basano sulla contribuzione dei lavoratori. Lo Stato non può intervenire su questo; invece lo fa con provvedimenti di questa natura, che si configurano come, ripeto, una confisca vera e propria.

Vorrei inoltre capire l'esatto significato delle parole: «ad eccezione dello Stato». Significa ad eccezione delle gestioni previdenziali dello Stato? Dalla lettura della norma non si comprende infatti chiaramente quali gestioni previdenziali sono esonerate dal contributo di solidarietà. Quali sono le gestioni di previdenza tenute a versarlo e quali invece non sono tenute a farlo?

Comunque, è estremamente grave l'introduzione di una norma di questo genere che viola, ripeto, princìpi fondamentali nel campo della previdenza e dell'assicurazione. Coloro che risparmiano non possono vedersi confiscare i propri risparmi attraverso provvedimenti del Governo.

È per queste ragioni che abbiamo presentato i nostri emendamenti e la subordinata proposta di stralcio.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti 22.3, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori, e 22.4, presentato dai senatori Antoniazzi e Calice, di cui do lettura:

Al comma 1 *sopprimere le parole*: «, ad eccezione dello Stato, ».

22.3 ANTONIAZZI, VECCHI, CALICE

Al comma 2 *sostituire le parole*: «delle caratteristiche demografiche ed economiche di ciascuna gestione» *con le altre*: «del rapporto pensionati-lavoratori esistente nell'anno precedente in ciascun regime pensionistico».

22.4 ANTONIAZZI, CALICE

PRESIDENTE. Ricordo che questi emendamenti sono stati già illustrati dal senatore Antoniazzi.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Sugli emendamenti presentati, mi rimetto al Governo.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, nel fornire un primo chiarimento al senatore Rastrelli in merito al significato delle parole «ad eccezione dello Stato», esprimo anche, in particolare, parere negativo sull'emendamento 22.3 presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori al riguardo.

Tutte le gestioni previdenziali sono tenute a versare il contributo di solidarietà, ad eccezione dello Stato, appunto, che — come è noto — non ha una gestione. Infatti, le pensioni agli ex dipendenti dello Stato sono pagate direttamente dal Ministero del tesoro e pertanto non fanno capo ad una gestione previdenziale. La norma quindi non riguarda l'Amministrazione statale. Invece, tutte le gestioni previdenziali affe-

renti al settore pubblico sono ovviamente tenute a versare il contributo.

Coloro che conoscono la materia sanno che questo è uno dei punti della riforma pensionistica, che ha già trovato un largo consenso all'interno della logica di solidarietà con cui deve poi funzionare il sistema previdenziale. Abbiamo quindi ritenuto opportuno anticipare questo punto, tenendo conto della situazione del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti.

Pertanto, ripeto, tutte le gestioni previdenziali sono tenute al contributo, anche, ad esempio, la Cassa pensioni dipendenti enti locali, ad eccezione dello Stato per i motivi suddetti. Peraltro, lo Stato fornisce il suo contributo all'INPS, assicurando la copertura dei disavanzi.

Il Governo esprime quindi parere contrario a tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 22.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'intero articolo 22, presentata, in via subordinata, dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolta.

Metto ai voti l'emendamento 22.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 22.3, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 22.4, presentato dai senatori Antoniazzi e Calice.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 22.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 23. Ne do lettura:

Art. 23.

Per i periodi settimanali decorrenti da quello in corso al 1° gennaio 1986, le somme corrisposte ai lavoratori a titolo di integrazione salariale nonchè quelle corrisposte a titolo di prestazioni previdenziali ed assistenziali sostitutive della retribuzione, che danno luogo a trattamenti da commisurare ad una percentuale della retribuzione non inferiore all'80 per cento, sono ridotte in misura pari all'importo derivante dall'applicazione delle vigenti aliquote contributive, previdenziali ed assistenziali, a carico dei lavoratori dipendenti.

Passiamo all'esame dell'emendamento 23.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

23.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Ricordo che gli stessi senatori hanno presentato, in via subordinata, la proposta di stralcio dell'intero articolo 23.

RASTRELLI. Signor Presidente, l'emendamento e la subordinata proposta di stralcio si illustrano da soli, tenuto conto della norma che si propone.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 23.2, presentato dalla senatrice Tedesco Tatò e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

22.1 TEDESCO TATÒ, SALVATO, GHERBEZ, ROSSANDA, NESPOLO, ANTONIAZZI, CALICE, CROCETTA

CROCETTA. Signor Presidente, su questa norma abbiamo avuto modo di discutere già in occasione dell'esame della precedente «finanziaria» e, successivamente, del decreto-legge riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali per il Mezzogiorno.

In particolare, nel primo caso il Governo fu battuto su tale questione e fu ripristinato il pagamento della cassa integrazione nel vecchio modo, cioè senza la trattenuta dell'8,75 per cento. Successivamente, in occasione della discussione del decreto-legge di fiscalizzazione degli oneri sociali per il Mezzogiorno, fu trattato anche questo argomento e mi ricordo che ad un certo punto i compagni socialisti nell'Aula del Senato si trovarono in una mezza trappola. Si era infatti alla vigilia della campagna elettorale, i compagni socialisti chiesero la verifica del numero legale, ma, date le numerose assenze, la seduta fu rinviata. E per il momento non si parlò più degli oneri sociali. A poche settimane di distanza dalle elezioni amministrative, il Senato, alla quasi unanimità, con il solo voto contrario di liberali e repubblicani, respinse l'ipotesi di tassazione delle integrazioni salariali. Pertanto, l'applicazione della trattenuta dell'8,75 per cento, iniziata con il decreto, fu sospesa e si restituirono le somme ai lavoratori in cassa integrazione.

Posso capire che, trovandoci allora in fase di campagna elettorale, quella decisione fosse dovuta soprattutto alla paura di perdere voti, ma ora, a distanza di tempo, dovremmo ragionare su questo argomento serenamente. Non dimentichiamo, infatti, quando parliamo di lavoratori in cassa integrazione, che non si tratta — come qualcuno vorrebbe far credere — di lavoratori privilegiati, bensì di persone che hanno perso il posto di lavoro o che rischiano di perderlo definitivamente in quanto molto spesso la cassa integrazione è l'anticamera del licenziamento. Quindi, ci troviamo di fronte a lavoratori che, oltre a rischiare il posto, non percepiscono neanche l'80 per cento del salario, come invece previsto dalla legge, perchè poi entrano in gioco i famigerati tetti per cui molti lavoratori, quelli che, per esempio, percepiscono la tredicesima o la quattordicesima mensilità, finiscono per perdere sul salario complessivo annuo non il 20 per cento, bensì il 30 o il 40 per cento. Abbiamo fatto dei calcoli e abbiamo potuto constatare, dati alla mano, che in molti casi il salario dei lavoratori cassintegrati si riduce al 60 per cento. Infatti, è stato stabilito un tetto medio che nel 1980 era quantificato in 600.000 lire e che oggi, a seguito della rivalutazione dell'80 per cento della contingenza scattata, corrisponde ad una certa cifra che è però rapportata al salario contrattuale annuo e non a quello mensile, per cui un lavoratore viene a prendere dodici mensilità e non quattordici.

Tra l'altro, nell'attuale formulazione della norma, la tassazione viene estesa anche alle indennità di disoccupazione speciale e di maternità. Quando si entra cioè nel periodo di maternità, pagato all'80 per cento, scatta l'applicazione dell'aliquota dell'8,75 per cento da pagare, per cui l'originario 80 per cento viene ulteriormente decurtato. Tutto ciò rientra perfettamente nella logica complessiva che sottende al disegno di legge finanziaria al nostro esame, che mira a colpire in basso. A ciò deve aggiungersi il fatto che poi molto spesso le integrazioni salariali vengono erogate con gravi ritardi perchè il nostro caro Ministro non si decide a firmare. Pertanto, sovente i lavoratori devono attendere per più di un anno, ricevendo in tal modo somme ulteriormente decurtate dall'inflazione.

Ebbene, se la situazone è questa, noi non possiamo assolutamente accettare che venga imposta questa tassa sui cassintegrati. Se si tratta di riformare l'istituto della cassa integrazione noi abbiamo, già in altre occasioni, assicurato la nostra disponibilità, ma facciamo una riforma seria che sia anche collegata al problema della difesa del posto di lavoro: non è ammissibile, infatti, che un lavoratore rimanga in cassa integrazione per anni, senza mai riprendere l'attività lavorativa.

Ricordo che, proprio a tale proposito, è stato approvato un nostro emendamento al disegno di legge finanziaria che riguarda l'utilizzo da parte degli enti locali dei lavo-

ratori in cassa integrazione per opere di pubblica utilità. Per noi è importante che sia stata approvata una norma siffatta e ci auguriamo che venga attuata da parte degli enti locali in quanto non vorremmo che i lavoratori in cassa integrazione fossero considerati un peso per la società. Essi sono lavoratori a tutti gli effetti, i cui giusti diritti non possono essere disconosciuti.

Per tali motivi, raccomandiamo la soppressione dell'articolo 23 e il conseguente ripristino della vecchia normativa in materia di assegni salariali per i lavoratori in cassa integrazione, per i disoccupati speciali e per le donne in maternità.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 23.3, presentato dalla senatrice Marinucci Mariani e da altri senatori, di cui do lettura:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... È fatta salva l'indennità di cui all'articolo 15 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, recante norme per la tutela delle lavoratrici madri».

23.3 MARINUCCI MARIANI, ORCIARI, CASTIGLIONE

Ritengo superflua l'illustrazione di questo emendamento.

Passiamo all'esame dell'emendamento 23.0.1, presentato dai senatori Bombardieri e Antoniazzi, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 23 *inserire il seguente*:

Art. ...

«1. Dopo il numero 6) di cui all'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è aggiunto il seguente:

"7) di emolumenti per carichi di famiglia, comunque denominati, erogati, nei casi consentiti dalla legge, direttamente dal datore di lavoro, fino a concorrenza dell'importo degli assegni familiari a carico della Cassa unica assegni familiari".

2. Nei casi disciplinati dall'articolo 7 della legge 11 giugno 1974, n. 252, le disposizioni contenute nel precedente comma si applicano, entro i limiti prescrizionali di cui all'articolo 41 della legge 30 aprile 1969, n. 153, per i periodi di paga anteriori all'entrata in vigore della presente legge. Restano comunque valide e conservano la loro efficacia le prestazioni previdenziali ed assistenziali erogate sulla base degli emolumenti di cui al precedente articolo 1».

23.0.1 BOMBARDIERI, ANTONIAZZI

ANTONIAZZI. Si tratta di un emendamento concordato da tutti i Gruppi, volto ad inserire nel disegno di legge finanziaria una normativa contenuta nel disegno di legge n. 794, all'esame della Commissione lavoro.

Ebbene, noi possiamo o approvare questo emendamento in sede di disegno di legge finanziaria ovvero ritirarlo e varare rapidamente il disegno di legge n. 794, che tra l'altro è atteso da cinque anni e su cui c'è già il parere favorevole del Ministro del lavoro, tanto più che è venuto meno anche l'unico ostacolo che ancora permaneva, quello cioè della copertura finanziaria, avendo il Governo trovato 20 miliardi nell'ambito del disegno di legge finanziaria.

Quindi — ripeto — le strade percorribili sono due: o l'approvazione dell'emendamento oppure il suo ritiro e il proseguimento dell'esame in Commissione lavoro del disegno di legge n. 794, dal momento che la copertura finanziaria è stata garantita.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Per il parere su questi emendamenti mi rimetto al Governo.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo non può che ribadire — e con questo motiva il parere negativo sugli emendamenti presentati — la validità di questa norma rappresentata peraltro nella precedente legge finanziaria.

Voglio dire al senatore Crocetta alcune cose, che vanno parzialmente incontro alle dichiarazioni che egli giustamente ha fatto. Essendo vera la questione relativa ai ritardi con cui vengono erogati i contributi di integrazione salariale, posso dire però che ci sono delle novità: con il decreto-legge sull'INPS abbiamo introdotto una piccola norma, per cui d'ora in poi sarà possibile fare rinnovi semestrali e il Ministro potrà firmare non decreto per decreto, ma blocchi di decreti proprio per facilitare le procedure amministrative. La prossima settimana presenteremo alla Camera dei deputati il sistema informativo — che per il momento vale solo per il Piemonte — per la gestione della cassa integrazione, che dovrebbe ridurre tutto l'*iter* della pratica.

Mi rendo conto che ciò non risolve la questione principale, ma in parte allevia il problema complessivo.

Con queste premesse, esprimo il parere negativo del Governo su tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento 23.0.1, presentato dai senatori Bombardieri ed Antoniazzi, di cui chiedo però il ritiro, in quanto preferirei che la materia venisse trattata, nell'ambito del disegno di legge n. 794, da parte della Commissione lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

SALVATO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non ritorno sulle motivazioni più generali illustrate molto bene dal collega e compagno Crocetta e su una impostazione che anche in questo articolo ho riscontrato, cioè l'abbandono di ogni principio di solidarietà — perchè di questo si tratta — nelle scelte di questa «finanziaria», che in termini di cifre e di quantità si traduce in entrate assolutamente insufficienti a risolvere il *deficit* dello Stato, mentre per quanto riguarda la vita materiale della gente procura un danno gravissimo.

Voglio soffermarmi invece su un aspetto presente all'interno dell'articolo 23, su cui mi sarebbe piaciuto poter sentire non soltanto la voce di altri colleghi, ma quella delle colleghe qui presenti in Senato: mi riferisco in particolare al taglio sull'indennità di maternità. Voglio parlare con franchezza, perchè ritengo che si imponga un momento di riflessione su questa materia.

Tutti quanti, come forze politiche, nel corso degli anni scorsi abbiamo ragionato rispetto al valore sociale della maternità: è un dato acquisito sia dalla cultura cattolica che da quella socialista e laica. Tuttavia, questo dato deve poi trasformarsi in strumenti, in strutture, in condizioni concrete: ma che cosa viene avanti con questa norma, penalizzante nei confronti della lavoratrice madre?

C'è l'equiparazione della maternità alla malattia: la nostra legislazione, piuttosto avanzata, impone alla lavoratrice in maternità di andare a casa per cinque mesi. Ebbene, durante quei mesi le viene decurtata la retribuzione: questo è un segnale di gravità inaudita, che in un solo colpo fa giustizia di tutta la retorica che si sente spesso agitare da più parti sulla questione della maternità. Mi riferisco in particolare ai colleghi della Democrazia cristiana.

La questione della maternità è una questione sacrosanta; dobbiamo misurarci tutti anche sulla prevenzione rispetto all'interruzione volontaria della gravidanza. La maternità, come scelta libera e consapevole, è una conquista di questa società, e soprattutto quando la maternità riguarda la lavoratrice ritengo che l'attenzione dovrebbe essere maggiore.

Nel momento in cui si va a colpire questo diritto della donna lavoratrice e non si leva una voce della Democrazia cristiana sono costretta a ritenere —. perdonino i colleghi la durezza delle mie parole — che troppo spesso si fa retorica, ma quando si arriva alla realtà dei fatti ci si contraddice in maniera clamorosa.

Mi rivolgo anche ai colleghi socialisti. C'è l'emendamento presentato dalla collega Marinucci Mariani, la quale, evidentemente per solidarietà di maggioranza, non ha presentato addirittura un emendamento sostitutivo. Si è soffermata però su questo aspetto molto particolare che certamente riguarda la vita delle donne, ma anche la concezione che vogliamo avere della socie-

tà, della famiglia e delle trasformazioni in positivo. Mi sembra strano che il relatore si rimetta su questo punto al Governo e che il Ministro, socialista, anche su questo punto dica di essere contrario.

Il risparmio che deriverebbe da questa norma è di appena 75 miliardi: significa che veramente vogliamo colpire e scardinare alla base tutto quello che avevamo tentato di costruire faticosamente per uno Stato sociale.

È per queste ragioni che su questo punto noi faremo una nostra battaglia, non solo qui in Senato, ma, come movimento delle donne, in tutto il Paese.

Il 30 di questo mese ci sarà una manifestazione delle donne qui a Roma: se manderemo questo messaggio alle donne certamente non verrà considerato positivamente.

PAGANI Antonino. Signor Presidente, riguardo a questa problematica vorrei chiedere, anche a nome della senatrice Codazzi, che vengano create le condizioni per avere la possibilità di presentare in Aula una risposta a questo problema che consideriamo estremamente importante; c'è l'esigenza di alcuni chiarimenti e siamo certi che il Governo sarà disponibile.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Bisogna analizzare concretamente la situazione che si crea nell'ambito dell'articolo. Il Governo è disponibile quindi a riconsiderare questa materia, ma non ad abrogare l'articolo. La bocciatura dell'emendamento 23.3 ha solo carattere tecnico, essendo volta a rendere possibile un riesame da parte dell'Aula.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, a nome anche del senatore Bombardieri, dichiaro di ritirare l'emendamento 23.0.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 23.1 presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, identico all'emendamento 23.2, presentato dalla senatrice Tedesco Tatò e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 23, presentata, in via subordinata, dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolta.

Metto ai voti l'emendamento 23.3, presentato dalla senatrice Marinucci Mariani e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 23.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 32. Ne do lettura:

TITOLO XII

DISPOSIZIONI DIVERSE

Art. 32.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986, l'ammontare del fondo di cui all'articolo 25 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, è determinato in lire 7.360 milioni, da iscrivere nel bilancio annuale e in quello pluriennale con le modalità di cui al quattordicesimo comma dell'articolo 19 della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

2. Gli importi di cui al comma precedente sono ripartiti, entro il mese di marzo di ciascun anno, con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste in favore:

a) delle associazioni venatorie nazionali riconosciute, in proporzione della consistenza numerica degli iscritti sempre che i programmi svolti da ciascuna di esse nell'anno precedente corrispondano, in base al parere del comitato previsto dall'articolo 4 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, ai compiti indicati dall'articolo 30 della stessa legge n. 968;

b) dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina, per i compiti di cui all'articolo 34 della legge 2 agosto 1967, n. 799.

3. Il fondo previsto dal comma 6 dell'articolo 4 del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, nella legge 17 febbraio 1985, n. 17, è elevato a decorrere dall'anno finanziario 1986 da lire 30 miliardi a lire 70 miliardi.

4. L'autorizzazione di spesa di lire 2.477 miliardi per l'anno 1986, di cui all'articolo 10 della legge 16 maggio 1985, n. 138, recante nuove norme in materia di occupazione giovanile, è ridotta di lire 350 miliardi.

5. L'importo degli interessi per ritardato pagamento spettanti fino al 31 dicembre 1985 alla Cassa depositi e prestiti ai sensi dell'articolo 19, tredicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, concernente le modalità di versamento alla Cassa stessa delle annualità di contributo dovute dallo Stato, è forfettariamente determinato in lire 30 miliardi per le somme dovute a tutto il 31 dicembre 1984. Il predetto importo è iscritto in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986.

6. L'importo massimo delle garanzie per il rischio di cambio che il Ministro del tesoro è autorizzato ad accordare nell'anno 1986 per le occorrenze in linea capitale su prestiti esteri contratti in base alla legislazione vigente resta fissato in lire 3.300 miliardi.

7. Le parole «ogni trimestre» di cui all'articolo 60, primo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, concernenti il periodo di presentazione dei conti delle somme erogate da parte dei funzionari delegati, sono sostituite con le altre «ogni semestre».

8. L'importo di lire 5.000, stabilito dall'articolo 2 della legge 15 marzo 1956, n. 238, è elevato a lire 2 milioni.

Passiamo all'esame dell'emendamento 32.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 4.

32.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Signor Presidente, rinuncio all'illustrazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 32.2, presentato dal senatore D'Amelio, di cui do lettura.

Dopo il comma 8 *inserire i seguenti:*

«... Per l'anno 1986 è autorizzata la spesa di lire 20 miliardi da iscrivere in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'acquisto di apparati tecnici e attrezzature, per l'esecuzione di tutti i lavori occorrenti alla realizzazione delle misure di sicurezza; per l'acquisto di mezzi tecnici, arredi, attrezzature ed apparecchiature anche meccanografiche ed elettroniche; per la fornitura di materiali di consumo e di servizi, compresi quelli inerenti alla autonomia delle procedure, in aggiunta alle forniture ordinarie previste dalle vigenti disposizioni.

... Si applicano le disposizioni di cui al comma 7 dell'articolo 7 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873».

32.2 D'AMELIO

D'AMELIO. Illustrando questo emendamento, ricordo che ho in precedenza parlato con il ministro Goria che mi ha esposto le sue preoccupazioni al riguardo, anche se infine ha affermato che successivamente, d'intesa con il Ministro delle finanze, l'emendamento potrebbe trovare una copertu-

ra. Questo è il motivo per il quale mi sono deciso a presentare l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 32.0.1, presentato dal senatore Vecchi e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 32 *aggiungere il seguente*:

Art. ...

«Per il 1986 i fondi messi a disposizione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per i compiti di cui all'articolo 19 della legge 17 febbraio 1971, n. 127, sono aumentati di 6 miliardi di lire».

32.0.1 VECCHI, ANTONIAZZI, CALICE

CALICE. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 32.0.2, presentato dal senatore Colella e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 32 *aggiungere il seguente*:

Art. ...

«Per le finalità di cui al decreto-legge 2 agosto 1984, n. 409, convertito, con modificazioni, nella legge 28 settembre 1984, numero 618, è autorizzata, per l'anno 1986, la ulteriore spesa di lire 100 miliardi da ripartire fra il comune e la provincia di Napoli, con decreto del Ministro del tesoro, sulla base di un programma concertato d'intesa fra le due Amministrazioni interessate».

32.0.2 COLELLA, D'ONOFRIO, SELLITTI

COLELLA. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 32.0.3, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 32 *aggiungere il seguente*:

Art. ...

«Per le finalità di cui all'articolo 11 della legge 10 aprile 1981, n. 151, con le modalità di cui all'articolo 12 della legge stessa, è autorizzata la spesa di lire 1.500 miliardi a favore del fondo, costituito presso il Ministero dei trasporti, per gli investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali, in ragione di lire 300 miliardi nell'anno 1986 e 600 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988».

32.0.3 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA, COLELLA

COLELLA. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 32.0.4, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 32 *aggiungere il seguente*:

Art. ...

«Per le finalità di cui all'articolo 11 della legge 10 aprile 1981, n. 151, con le modalità di cui all'articolo 12 della legge stessa, è autorizzata la spesa di lire 2.800 miliardi a favore del fondo, costituito presso il Ministero dei trasporti, per gli investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali, in ragione di lire 800 miliardi nell'anno 1986 e 1.000 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988».

32.0.4 CALICE, LIBERTINI, LOTTI Maurizio, BONAZZI

Ricordo che questi due ultimi emendamenti originariamente erano stati presentati, con i numeri 4.15 e 4.5, in sede di esame dell'articolo 4, ma che la votazione è stata accantonata perchè ritenuti più pertinenti alla materia trattata nell'articolo 32.

CALICE. L'emendamento è analogo a quello presentato dalla maggioranza, salvo che per la dotazione finanziaria.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 32.0.6, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 32 *aggiungere il seguente*:

Art. ...

«L'apporto di cui all'articolo 4 della legge 1° dicembre 1983, n. 651, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente «Disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno», è aumentato di lire 23.800 miliardi nel triennio 1986-1988. La predetta somma è iscritta nello stato di previsione del Ministero del tesoro in ragione di lire 8.200 miliardi nell'anno 1986, di lire 5.000 miliardi nell'anno 1987, di lire 7.500 miliardi nell'anno 1988 e di lire 3.100 miliardi nell'anno 1989».

32.0.6 CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS

COLELLA. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 32.0.5, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 32 *aggiungere il seguente*:

Art. ...

«Ad integrazione del finanziamento previsto dal decreto-legge 24 ottobre 1985, n. 561, viene autorizzata una spesa aggiuntiva, per l'anno 1986, di lire 94 miliardi per le finalità di cui al decreto-legge 2 agosto 1984, n. 409, convertito, con modificazioni, nella legge 28 settembre 1984, n. 618, da ripartire fra il comune e la provincia di Napoli, con decreto del Ministro del tesoro, sulla base di un programma concordato d'intesa fra le due Amministrazioni interessate, sentito il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno».

32.0.5 CALICE, VALENZA, VECCHI

CALICE. Lo ritiriamo, signor Presidente, con il proposito di trasformarlo in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 32.0.7, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori di cui do lettura:

Dopo l'articolo 32 *aggiungere il seguente*:

Art. ...

«Sono abrogati gli articoli 17, 18, 20 e 44 del regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, e gli articoli 6, 7 e 8 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958. Sono soppressi, di conseguenza, i capitoli 1073, 1180, 1245, 4791 e 4797 dello stato di previsione del Ministero della difesa».

32.0.7 SALVATO, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI

GRAZIANI. Farò una premessa che poi vi risparmierò per gli altri emendamenti relativi allo stato di previsione del Ministero della difesa.

Ci si è attestati quest'anno su un taglio del bilancio della Difesa pari a circa 1.000 miliardi, in parte risultante dagli emendamenti da discutere questa sera. Altri emendamenti, che qui sono inammissibili perchè bocciati nell'esame in Commissione difesa, verranno ripresentati in Aula.

Quest'anno il ritmo di crescita del bilancio della Difesa è sensibilmente diminuito e tuttavia non quanto sarebbe stato necessario. Tale situazione non dipende solo da operazioni contabili nella modulazione pluriennale delle spese, nè solo dalla coerenza del Ministro nella gestione del Dicastero della difesa in nome delle vantate esigenze di contenimento della spesa pubblica. Rite-

niamo che alla base vi sia il fallimento di una politica della Difesa dopo la decisione di ristrutturazione del 1975. La causa di fondo è la sproporzione tra le risorse della nazione e l'ambizione degli obiettivi.

Dobbiamo dire che questa nostra posizione è stata autorevolmente confermata dalle affermazioni del Capo di stato maggiore della Difesa, generale Bartolucci, con le conclusioni della 36ª sessione del Centro alti studi Difesa. Egli ha parlato di inefficienze, di sprechi, di enti ridondanti da cancellare, della esigenza di ristrutturare tutto lo strumento militare per renderlo più snello, di sopprimere tutta una serie di enti e stabilimenti inutili, e così via. È la conferma della nostra linea. Ma notiamo anche il fallimento di un modello di difesa che ha avuto come punti di riferimento non l'esigenza di non innalzare la soglia nucleare, non l'esigenza di far valere il dettato costituzionale, cioè che l'Italia ripudia la guerra, non l'esigenza di rispettare il Patto atlantico, che è soltanto uno strumento difensivo; ha avuto invece come punto di riferimento il tentativo di estendere l'ambito di azione del Patto atlantico, di estendere il nostro impegno oltre i limiti di Gibilterra e Suez.

Nel caso di specie, si tratta oltre tutto di spese riservate, di fondi a disposizione, di anticipazioni per deficienze di cassa. Per questo si pone un problema aggiuntivo, quello cioè della trasparenza del bilancio militare. Frequentemente infatti troviamo alcuni spazi di capienza, norme in bianco la cui gestione è affidata esclusivamente alla amministrazione militare, senza alcun controllo del Parlamento. Si verificano quindi sprechi, inefficienze, assenza di ogni controllo, soprattutto di quel controllo che il Parlamento deve esercitare sulla spesa militare.

Per queste ragioni abbiamo proposto alla vostra attenzione l'articolo aggiuntivo 32.0.7.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 32.0.8, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 32 *aggiungere il seguente*:

Art. ...

«Per l'esercizio 1986 i finanziamenti previsti per le leggi 16 giugno 1977, n. 372, 22 marzo 1975, n. 57, e 16 febbraio 1977, n. 38, sono ridotti rispettivamente di lire 310 miliardi, 225 miliardi e 44 miliardi. Corrispondentemente sono ridotti gli stanziamenti iscritti ai capitoli 4011, 4031 e 4051, dello stato di previsione del Ministero della difesa».

32.0.8 GIACCHÈ, BOLDRINI, GRAZIANI, FERRARA Maurizio

GRAZIANI. Per quest'altro articolo aggiuntivo vale la premessa che ho testè svolto: proponiamo un taglio della spesa per l'ammodernamento in presenza di una crisi del cosiddetto modello di difesa. Riteniamo che non sia saggio utilizzare consistenti risorse della nazione in ammodernamenti di ogni tipo, senza prima aver ripensato il nostro modello di difesa e di esercito. Peraltro, controllando l'effettiva capacità contrattuale dell'Amministrazione militare, abbiamo avuto la conferma del fatto che vengono stanziate cifre eccessive, perchè negli anni precedenti non si è mai riusciti a concludere i contratti ipotizzati. Vi è quindi il fenomeno del ritaglio di uno spazio di capiensa che non viene riempito e serve per una spesa operata al di fuori e al di là di ogni controllo parlamentare.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 32.1 e 32.0.1, mentre sull'emendamento 32.0.2 mi rimetto al Governo.

Sono favorevole all'emendamento 32.0.3, mentre sull'emendamento 32.0.4 mi rimetto al Governo in quanto coordinato con il precedente.

Egualmente mi rimetto al Governo sull'emendamento 32.0.6. Sono invece contrario agli emendamenti 32.0.5, 32.0.7, 32.0.8 e 32.2.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 32.1 e 32.0.1.

Nel motivare il parere contrario sull'emendamento 32.0.2, che si collega all'emendamento 32.0.5 a firma del senatore Calice e di altri senatori, il Governo, pur rendendosi conto che l'emendamento si riferisce ad un problema reale, chiede di non approvarlo in quanto esso implica dei problemi di copertura che richiedono un'ulteriore riflessione che potrà essere compiuta in Assemblea.

Esprimo parere favorevole all'emendamento 32.0.3.

L'emendamento 32.0.4 viene a perdere la sua importanza ove fosse approvato l'emendamento 32.0.3, su cui ho dichiarato il mio parere favorevole, ed esprimo pertanto parere contrario.

Sull'emendamento 32.0.6, che si riferisce al Mezzogiorno, il Governo esprime parere contrario riservandosi di compiere un'ulteriore riflessione anche sulla base dell'*iter* del disegno di legge in esame presso la Camera dei deputati.

Esprimo infine parere contrario sugli emendamenti 32.0.7, 32.0.8 e 32.2.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 32.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 32.2, presentato dal senatore D'Amelio.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 32.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 32.0.1, presentato dal senatore Vecchi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 32.0.2, presentato dal senatore Colella e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 32.0.3, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

È accolto.

L'emendamento 32.0.4, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, è pertanto precluso.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 32.0.6, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

CALICE. Su questo emendamento vorrei fare una dichiarazione di voto. Infatti, così come viene presentato dal Gruppo della Democrazia cristiana, esso non può essere accolto in quanto propone di riportare il fondo globale sulla legge n. 651 e, sostanzialmente, di non approvare la legge sul Mezzogiorno.

D'AMELIO. Non è così.

CALICE. La conclusione pratica è però questa: abolendo, infatti, il fondo globale non si ha la dotazione sufficiente per approvare la legge. In attesa di questa approvazione, che ci auguriamo rapida, l'emendamento del Gruppo democristiano sposta una quota del 1986 sulle leggi immediatamente operative, ed in particolare sul piano triennale della legge n. 651.

Solo in questo senso siamo contrari a questo emendamento.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Non abbiamo presentato questo emendamento perchè intendevamo opporci all'approvazione del disegno di legge in discussione presso la Camera dei deputati; anzi, al contrario, vorremmo che questo disegno di legge fosse approvato presto e insieme a noi lo

ha desiderato anche il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno da un anno e mezzo a questa parte.

Se il disegno di legge, per una trama di considerazioni non sempre ufficializzate, non è stato ancora approvato, non vi è nulla di strano che da parte nostra si sia pensato ad impiegare in altro modo 200 o 300 miliardi, in quanto — sempre ammesso, come si spera, che il disegno di legge sarà approvato entro un mese — gli 8.200 miliardi non saranno comunque spendibili in un anno.

Il nostro emendamento si potrebbe definire emblematico. Non si sa infatti cosa avverrà alla Camera dei deputati per il disegno di legge sul Mezzogiorno: le ore sono diventate mesi, ed i mesi sono diventati anni. Nella speranza invece che i mesi siano mesi e le ore siano ore, non è escluso che fra qualche giorno in Aula si possa rivedere il tutto.

L'emendamento ha quindi un valore soltanto emblematico e non sostitutivo del disegno di legge che abbiamo tanto voluto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 32.0.6, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

L'emendamento 32.0.5, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, è stato ritirato e trasformato nel seguente ordine del giorno:

La 5ª Commissione permanente del Senato,

considerata la particolare e drammatica situazione della disoccupazione nella città di Napoli e nell'area napoletana; situazione che richiede anche provvedimenti di emergenza;

considerato:

che, ad iniziativa del Ministro del lavoro, si è provveduto, con il decreto-legge 2 agosto 1984, n. 409, al finanziamento di «progetti per servizi socialmente utili nell'area napoletana» e di «interventi in favore dei dipendenti di imprese di navigazione assoggettate ad amministrazione straordinaria»;

che il Governo ha assicurato che il finanziamento del suddetto decreto-legge sarà mantenuto per tre anni;

tenuto conto anche delle sollecitazioni al riguardo della prefettura di Napoli, preoccupata delle crescenti tensioni sociali nell'area napoletana,

invita il Governo:

a mettere in atto gli interventi necessari, nel pieno rispetto degli impegni assunti.

(0/1504/13/5) CALICE, VALENZA, IMBRIACO, SALVATO, VECCHI

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. In relazione all'ordine del giorno n. 0/1504/13/5, ripeto le cose già dette a proposito dell'emendamento 32.0.6 di cui è il primo firmatario il senatore Carollo.

Il Governo, pur apprezzando il contenuto di tale ordine del giorno, non è in grado in questo momento di dare una risposta per quanto concerne la copertura finanziaria. Pertanto, senza specificare se sarà possibile trovare tale copertura nell'ambito del disegno di legge finanziaria, di quello di bilancio o di altri strumenti, il Governo lo accoglie nella sostanza, facendo presente che la copertura di tali interventi potrà anche essere reperita altrove.

CALICE. Noi prendiamo atto dell'apprezzamento espresso dal Sottosegretario, con una sola avvertenza: qui si tratta di 4.000 detenuti e non vorremmo che il ministro Goria, nel valutare la copertura, la trovasse nei fondi per la ricostruzione a Napoli in modo che, se da un lato si tacitano i detenuti, dall'altro si corre il rischio che insorgano gli inquilini, con il risultato che i problemi dell'ordine pubblico, denunciati dal prefetto, si aggraverebbero ulteriormente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 32.0.7, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

SALVATO. Vorrei svolgere alcune brevi considerazioni sugli emendamenti 32.0.7 e 32.0.8, assicurando che non farò ulteriori dichiarazioni di voto o illustrazione di emendamenti quando esamineremo la tabella del Ministero della difesa.

Il senatore Graziani ha già detto molto bene in quale ottica si muova complessivamente il Gruppo comunista. Vorrei aggiungere che quest'anno abbiamo avvertito l'esigenza di una riflessione più approfondita sul bilancio della Difesa, partendo da alcune considerazioni molto semplici.

Anzitutto, in un momento di crisi economica così grave — le cifre del debito pubblico sono sotto gli occhi di noi tutti — è necessario operare con coerenza, tenendo presente l'intera composizione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio. Non vi possono essere settori per i quali non si prevedono riduzioni di stanziamenti o altri per i quali sono previsti aumenti, anche se meno notevoli rispetto a quelli degli anni passati, senza tenere conto della composizione complessiva dei documenti di bilancio; l'intera materia deve essere affrontata attraverso un ragionamento più organico.

Oltre a questa, vi è un'altra considerazione da fare: occorre esaminare attentamente il bilancio della Difesa e quanto è avvenuto in questi anni.

Come ha già affermato il senatore Graziani, il nostro modello di difesa nazionale è fortemente in crisi per diversi motivi, e ne vorrei rilevare soltanto uno, che mi sta particolarmente a cuore: la mancanza assoluta di trasparenza in questa materia. Credo che non sia un caso che il Parlamento, su una materia così importante riguardante la sicurezza e la dignità stessa del Paese, per molti versi sia espropriato della sua potestà di controllo e di decisione. Ma non è solo questo. In realtà, il modello di difesa, visto il fallimento delle leggi pluriennali, si sta rivelando una «barca» — mi si passi l'espressione — che fa acqua da più parti. Infatti, ci troviamo di fronte a realizzazioni che sono non solo assai costose e spesso pericolose, ma anche del tutto inutili.

Allora, qual è l'esigenza che si avverte, che avvertiamo non soltanto noi, ma che avvertono anche e soprattutto — se posso usare questo termine — gli addetti al settore? Ragionare più a fondo su tali questioni e costruire realmente questo modello di difesa nazionale. È questa un'esigenza fondamentale, che nessuna forza politica può ignorare e alla quale anzitutto noi comunisti vogliamo dare un contributo positivo.

La terza ed ultima considerazione riguarda quanto è avvenuto nel corso di questi anni. Non possiamo dimenticare, ad esempio, che il bilancio della Difesa l'anno scorso fu sovrastimato (ebbe addirittura un contributo del 18 per cento), mentre tanti altri settori subirono anche lo scorso anno «tagli» notevoli.

Quest'anno occorre pertanto vedere se esiste la possibilità di operare una riduzione di stanziamenti anche in questo settore, e questa possibilità, secondo noi, esiste concretamente.

Mi avvio rapidamente alla conclusione dicendo ai colleghi, con molta chiarezza, che non intendiamo fare facili automatismi sul rapporto spesa sociale-spesa militare. Credo però che tale questione sia particolarmente sentita dai cittadini. Ebbene, rispetto a questo, quando ci troviamo di fronte a scelte come quelle effettuate nella «finanziaria» di quest'anno, che nella vita di tutti i giorni significano aggravamento delle condizioni materiali, sofferenze, disagi, ricadute in nuove povertà, avendo nello stesso tempo la consapevolezza di sprechi in un settore come questo, di cui noi certo riconosciamo tutta la delicatezza, il Parlamento non può non dare un «segnale» in una certa direzione. E vorrei ricordare agli onorevoli colleghi — e soprattutto ai colleghi della Democrazia cristiana — che tale opinione è molto diffusa specialmente nelle giovani generazioni.

Sabato scorso si è svolta a Roma una manifestazione nazionale degli studenti e, tra le tante cose molto giuste che sono state dette dai manifestanti, un concetto fondamentale è stato ribadito più volte: «Meno soldi alle armi, più soldi al diritto allo studio, più soldi al lavoro e all'istruzione». Ma tale consapevolezza è stata

espressa anche e soprattutto nei movimenti per la pace. Vorrei ricordare la marcia di Assisi, dove erano presenti le «anime» di questo Paese, non solo la cattolica, la laica e la comunista, ma anche quella di tutti coloro che non hanno tessere e che non appartengono a nessun partito, i quali però considerano la politica uno strumento di trasformazione. La marcia di Assisi ha avuto l'obiettivo molto elevato di un nuovo concetto della pace, ma credo che vi sia da rilevare soprattutto la richiesta molto precisa e concreta — non una fuga nell'utopia quindi — di sensibili tagli al bilancio della Difesa che è stata avanzata.

Gli emendamenti da noi presentati (che i colleghi potranno poi esaminare nel merito) sono diretti, quindi, non a stravolgere assolutamente l'assetto attuale della Difesa, ma ad eliminare gli sprechi. Riteniamo in questo modo di dare anche un contributo positivo alla stessa immagine di questo Parlamento.

Vorrei pertanto concludere questo mio intervento invitando i colleghi, ma soprattutto il Governo, a considerare con maggiore attenzione le nostre proposte di riduzione di stanziamenti.

MILANI Eliseo. Signor Presidente, intervengo molto brevemente su questo argomento, sul quale poi tornerò in sede di illustrazione degli emendamenti da me presentati alle tabelle di bilancio, anche se non mi ci soffermerò a lungo perchè non dispero che qualche collega vorrà leggere le tante cartelle che ho scritto sul bilancio della Difesa.

Ritengo comunque importante un richiamo a questa tabella di bilancio perchè, a mio avviso, al di là degli sprechi e dei giudizi negativi espressi sul bilancio della Difesa, siamo in presenza di una proposta riguardante la sicurezza e la difesa del Paese che non ha alcun fondamento.

Quest'anno ci si è accorti di una situazione insostenibile, cioè di avere sezioni del bilancio dello Stato permanentemente compresse a fronte di un bilancio della Difesa in continuo aumento. Ad esso sono stati infatti concessi aumenti ben al di là delle stesse richieste avanzate dai nostri alleati: questi ultimi chiedevano un incremento reale del 3 per cento annuo, mentre noi abbiamo concesso aumenti intorno all'8-10 per cento, quindi di molto superiori alle richieste.

Tutte queste operazioni sono state compiute nell'ambito di una proposta di politica militare e di difesa del Paese che non trova alcun riscontro concreto nella realtà in cui oggi viviamo.

Dal punto di vista generale, come il vertice di Ginevra ha dimostrato, ci troviamo in sostanza di fronte ad una polarizzazione, intorno alle due superpotenze, delle questioni che hanno a che fare con la sicurezza del mondo, insieme ad un rapporto di alleanza che siamo andati a stabilire e che altri Paesi hanno stabilito. Ma ci accorgiamo che i problemi della sicurezza sfuggono in realtà al controllo del Parlamento e del Paese e che non siamo in grado di condizionare in alcun modo, malgrado le ingenti spese, i lineamenti della politica di sicurezza.

Il negoziato di Ginevra aveva infatti lasciato a qualcuno l'illusione di poterne far parte, disponendo di un proprio deterrente atomico, allo stesso livello delle superpotenze. Ma le due maggiori potenze hanno effettuato un'operazione molto semplice: hanno elevato il livello tecnologico dello scontro (mi riferisco alle cosiddette «guerre stellari»), annullando ogni possibilità di interferenza da parte degli alleati in un dialogo che, nella sostanza, è sottratto a qualsiasi Governo alleato, che non può svolgere altra funzione se non quella di ascoltare ciò che altri si sono detti e le loro intenzioni, senza tuttavia avere il potere di condizionare alcuna decisione.

Ecco perchè votiamo a favore di questi emendamenti.

Noi abbiamo proposto un blocco della spesa del Ministero della difesa a livello nominale corrispondente a quello dello scorso anno; in realtà, volevamo evitare di intervenire nelle singole voci del bilancio della difesa, ma la formulazione tecnica dei disegni di legge finanziaria e di bilancio non ce lo ha consentito, obbligandoci

ad entrare nel merito dei singoli capitoli della tabella 12 e a presentare anche delle ipotesi forse non perfette dal punto di vista della logica di bilancio. Il problema però era quello di spingere sia il Ministro che l'Amministrazione della difesa, ma soprattutto il Parlamento, a riflettere su tali questioni; riflessione tanto più opportuna ora che, a seguito degli ultimi eventi di politica internazionale, è possibile vedere le cose del mondo con un po' più di ottimismo che nel passato.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 32.0.7, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 32.0.8, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 33. Ne do lettura:

Art. 33.

1. Il secondo comma dell'articolo 3 della legge 10 dicembre 1981, n. 741, è soppresso.

2. Per i lavori relativi ad opere pubbliche da appaltarsi, da concedersi o da affidarsi dalle Amministrazioni e dalle Aziende dello Stato anche con ordinamento autonomo, dagli enti locali o da altri enti pubblici, aventi durata inferiore all'anno, non è ammessa la facoltà di procedere alla revisione dei prezzi.

3. Per i lavori di cui al precedente comma, aventi durata superiore all'anno, la facoltà di procedere alla revisione dei prezzi è ammessa, a decorrere dal secondo anno successivo alla aggiudicazione e con esclusione dei lavori già eseguiti nel primo anno e dell'intera anticipazione ricevuta, quando l'Amministrazione riconosca che l'importo complessivo della prestazione è aumentato o diminuito in misura superiore al 10 per cento per effetto di variazioni dei prezzi correnti intervenute successivamente alla aggiudicazione stessa. Le variazioni dei prezzi da prendere a base per la suddetta revisione per ogni semestre dell'anno sono quelle rilevate, rispettivamente, con decorrenza 1° gennaio e 1° luglio di ciascun anno.

4. Per i lavori di cui al comma 2 è introdotta altresì la facoltà, esercitabile dall'Amministrazione, di ricorrere al prezzo chiuso, consistente nel prezzo del lavoro al netto del ribasso di asta, aumentato del 5 per cento per ogni anno intero previsto per l'ultimazione dei lavori. Nel caso di contratto a prezzo chiuso non è ammesso il ricorso alla revisione prezzi.

5. Le disposizioni di cui ai precedenti commi si applicano altresì ai contratti aventi per oggetto forniture e servizi aggiudicati successivamente all'entrata in vigore della presente legge.

6. Sono abrogate tutte le disposizioni in contrasto con quelle di cui al presente articolo.

Passiamo all'esame dell'emendamento 33.1, presentato dal senatore Gusso e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

33.1 GUSSO, SPANO ROBERTO, PAGANI Maurizio, FONTANARI, COLOMBO Vittorino (V.), BASTIANINI

BASTIANINI. Vorrei pregare i colleghi, data l'importanza della materia oggetto dell'emendamento, di prestare la massima attenzione alle motivazioni che sottendono la proposta, altrimenti si corre il rischio di confondere l'obiettivo con i mezzi che si adoperano per conseguirlo. Io mi sforzerò di essere il più sintetico possibile, invitando caldamente i colleghi e il Governo a voler seguire la ricostruzione logica dell'emendamento.

Che la lievitazione dei costi delle opere pubbliche sia un problema reale è da tempo cosa nota a tutti. Essa è causata da due fattori: le perizie suppletive e la revisione prezzi.

Per quanto riguarda la revisione prezzi, essa ha avuto un andamento che per molti anni si è scostato in modo consistente da quello dell'inflazione, mentre più recentemente i dati statistici rilevano che in sostanza i due andamenti procedono allineati. Continua invece ad essere devastante l'effetto, sul costo finanziario delle opere pubbliche, delle perizie suppletive che sono causate e giustificate dallo stato di insufficiente dettaglio dei progetti ammessi a gare.

In merito, il Governo ha presentato il disegno di legge n. 1004, il quale si compone essenzialmente di due parti: la prima riguarda l'istituto della concessione di opere, con il quale ci si propone di eliminare alla base il problema delle perizie suppletive, affidando alla valutazione dei periti la responsabilità della definizione del complesso di interventi senza possibilità di scostarsi dal preventivo; la seconda concerne una proposta di modifica della legislazione vigente in materia di revisione prezzi. Ebbene, mentre in Commissione è in stato avanzato l'esame di tale provvedimento, con l'articolo 33 del disegno di legge finanziaria il Governo ha di fatto operato uno stralcio delle norme relative alla revisione prezzi. Il testo presentato nella «finanziaria» era palesemente insostenibile e di ciò si è reso conto lo stesso Governo che, a distanza di pochi giorni, ha proposto una nuova formulazione, cui deve aggiungersi un emendamento presentato dal Gruppo comunista che, proponendosi di conseguire gli stessi obiettivi, formula una terza versione della stessa materia.

Io vorrei, fatta questa ricostruzione, serenamente richiamare gli elementi nell'emendamento del Governo e in quello comunista per illustrare la richiesta di stralcio dell'articolo 33 contenuta nell'ordine del giorno che presenteremo. L'emendamento presentato dal Gruppo comunista contiene una prima disposizione che, nell'ambito della normativa vigente, obbliga per tutte le opere superiori ad un miliardo di lire la programmazione lavori, che è lo strumento per meglio collegare la revisione prezzi. Attualmente, questo limite è fissato in due miliardi di lire e per quanto mi riguarda non ho nulla in contrario a dimezzarlo. Non si tratta di una norma risolutiva, ma è una disposizione che può essere utile, anche se mette in gravi difficoltà le Amministrazioni che non hanno gli strumenti tecnici per fare la programmazione lavori, soprattutto per opere di non grande rilievo; in via teorica in essa non vi è nulla di sbagliato, anzi è giusta perchè migliora la qualità del prodotto. Una seconda parte dell'emendamento comunista coincide con l'emendamento del Governo e riguarda l'anticipazione da erogarsi sui lavori e, a sua volta, si divide in due. Una prima parte concerne lo spostamento alla data di aggiudicazione del momento da cui decorrono i sei mesi che la Pubblica amministrazione ha come facoltà di concedere l'anticipazione, ed anche su essa non ho nulla da obiettare in quanto mi sembra un criterio giusto. Ho delle maggiori riserve invece sulla seconda parte dell'emendamento, quella in cui in pratica si obbliga l'Amministrazione a concedere l'anticipazione lavori. Ora, capisco la finalità che muove l'emendamento: è giusto che venga pagata l'anticipazione lavori qualora non scatti la revisione prezzi, ma d'altro canto si limita anche la possibilità dell'Amministrazione di avviare lavori anche in presenza di pratiche di mutuo *in itinere*.

Quindi, credo che non sia un buon comportamento normativo quello di limitare, volendo perseguire un eventuale comportamento scorretto dell'impresa, una facoltà della Pubblica amministrazione.

Rimane poi il cuore del provvedimento, cioè le vere e proprie norme di revisione prezzi. A questo proposito il Governo propone tre soluzioni: la prima, di non consentire la revisione prezzi per le opere aventi durata inferiore ad un anno; la seconda, di stabilire una regola per le opere di durata maggiore; la terza, di poter eventualmente forfettizzare la revisione prezzi

nella misura del 5 per cento per ogni anno intero.

Il Gruppo comunista ha ritenuto — a mio avviso giustamente — che queste tre strade non siano tecnicamente percorribili, almeno così come sono state proposte dal Governo, ed ha suggerito una soluzione del tutto diversa, molto più semplice e radicale: mantenere l'attuale sistema elevando la percentuale dal 5 al 10 per cento. Ma di questo emendamento parlerò dopo.

Vediamo i tre contenuti dell'emendamento presentato dal Governo.

In primo luogo, la eliminazione della revisione prezzi per tutte le opere inferiori ad un anno porterà ad un solo risultato: che tutte le opere di durata inferiore ad un anno verranno denunciate per una durata superiore. Questo comporterà ovviamente la impossibilità di stringere i tempi per le opere da eseguire.

In secondo luogo, il meccanismo indicato per la revisione dei prezzi per le opere di durata superiore ad un anno contiene alcune incongruenze che comporterebbero per l'Amministrazione dei costi maggiori.

In terzo luogo, in presenza di un lavoro che duri molto e che abbia le principali esposizioni nella fase iniziale (come sempre succede quando l'opera è complessa), il riconoscere comunque in modo forfettario un incremento del 5 per cento all'anno sull'intero importo porta ad un aumento ben superiore a quello della revisione prezzi.

Circa la proposta comunista, mi permetto di sottolineare che un sistema non razionale non funziona meglio se si aumenta l'elemento di irrazionalità presente all'interno del sistema. Uno degli elementi che non funziona è l'alea contrattuale, in quanto premia le imprese meno qualificate. Se elevo l'alea contrattuale dal 5 al 10 per cento non faccio altro che andare verso soluzioni meno adeguate e non verso soluzioni più efficienti.

È materia reale, di cui nessuno contesta l'importanza e che è oggetto del dibattito che si sta svolgendo in 8ª Commissione sul disegno di legge n. 1004. Si tratta di introdurre i concetti del prezzo a *forfait*, della nullità della revisione prezzi sulle opere brevi, del raffreddamento della revisione prezzi nelle opere medie, in maniera tale da non avere nessuna controindicazione. Vi assicuro che, in relazione alla complessità della legislazione pregressa, non è cosa che possa essere risolta in pochi paragrafi.

Mi appello al ministro Visentini, di cui riconosco la grande capacità tecnica — spero che egli riconosca una, seppur minore, capacità tecnica anche da parte mia — e penso che non si sognerebbe di modificare alcune norme fiscali con una norma della legge finanziaria condensata come in questo caso.

Vi è un ultimo punto non contenuto nell'emendamento governativo, ma in quello comunista: la pubblicità, nell'ambito dei lavori da eseguire, degli appalti da effettuare e dell'andamento degli appalti già effettuati. La proposta comunista si spinge a livelli di dettaglio addirittura eccessivi, anche se il principio non mi vede contrario: è infatti uno degli elementi di cui si è discusso in sede di esame del disegno di legge n. 1004.

A mio avviso non si può pensare di risolvere un problema reale con un messaggio politico, perchè qualsiasi disposizione relativa alla revisione prezzi, concentrata in un articolo della legge finanziaria, non è altro che un messaggo politico, a cui corrisponderebbero guasti operativi molto rilevanti.

La strada da battere è quella di concludere l'*iter* del disegno di legge n. 1004 e di mandare avanti una riforma non organica — perchè sarebbe impossibile — ma incisiva ed operativa su questa materia. A questo fine, con la mia firma e quella dei senatori Carollo, Covi, Schietroma e Castiglione, presentiamo il seguente ordine del giorno (che sostituisce l'emendamento 33.1, che viene ritirato) in cui si individua proprio questa problematica indicandone la soluzione:

La 5ª Commissione permanente del Senato,

esaminato l'articolo 33 del disegno di legge finanziaria 1986, relativo ad una nuova disciplina della revisione prezzi nelle opere pubbliche;

nel decidere lo stralcio, in quanto si tratta di disposizione estranea ai contenuti ammissibili in legge finanziaria e che, in ogni caso, richiederebbe, secondo quanto contenuto nel parere della 8ª Commissione, approfondimenti di operatività tecnica non compatibili con la sede, i tempi e le procedure previsti per l'esame della legge finanziaria;

rileva che presso la 8ª Commissione permanente del Senato è in discussione il provvedimento atto Senato n. 1004, che deve essere rapidamente approvato e che contiene disposizioni di riforma delle attuali norme sulla revisione prezzi e che a tale provvedimento è opportuno ricondurre ogni contributo sul merito;

ribadisce che il riesame della materia, per garantire un'equa e corretta revisione prezzi, costituisce problema di primario rilievo nel settore delle opere pubbliche;

riconferma che la definizione a tempi stretti di un'organica normativa, più adatta all'attuale realtà dell'organizzazione dei lavori e capace di valorizzare le migliori capacità imprenditoriali, evitando le degenerazioni registrate nel passato, deve costituire impegno per il Governo e materia di particolare attenzione da parte del Parlamento.

(0/1504/14/5) BASTIANINI, CAROLLO, COVI, SCHIETROMA, CASTIGLIONE

Voglio anche ricordare che la richiesta di stralcio non è venuta dai componenti di questa Commissione, ma a larga maggioranza dai componenti della Commissione lavori pubblici.

Voglio affermare, inoltre, con chiarezza che non intendo richiamare gli aspetti formali, seppur rilevanti, perchè si tratta per grandissima parte di materia non attinente alla «finanziaria»; la parte eventualmente attinente è quella che potrebbe amputare parte della revisione prezzi — ma non con i meccanismi previsti, la pubblicità o altro — per migliorare l'andamento degli appalti pubblici.

Detto questo, e convinto, in assoluta buona fede, di aver fatto con serietà il mio dovere di relatore al disegno di legge n. 1004 e di membro di questo Senato per evitare che si confonda una soluzione reale con un messaggio politico, mi rimetto alle decisioni della Commissione, con la preghiera però di esaminare l'ordine del giorno presentato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 33.2, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Sostituire l'articolo con il seguente:

Art. 33.

«1. Al primo comma dell'articolo 3 della legge 10 dicembre 1981, n. 741, la locuzione "entro sei mesi dalla data dell'offerta" è sostituita dall'altra "entro sei mesi dalla data dell'aggiudicazione".

2. Il secondo comma dell'articolo 3 della legge 10 dicembre 1981, n. 741, è soppresso.

3. Per i lavori relativi ad opere pubbliche da appaltarsi, da concedersi o da affidarsi dalle Amministrazioni e dalle Aziende dello Stato anche con ordinamento autonomo, dagli enti locali o da altri enti pubblici, la cui esecuzione ha durata inferiore all'anno, non è ammessa la facoltà di procedere alla revisione dei prezzi.

4. Per i lavori di cui al precedente comma la cui esecuzione ha durata superiore all'anno, la facoltà di procedere alla revisione dei prezzi è ammessa, a decorrere dal secondo anno successivo all'aggiudicazione e con esclusione dei lavori già eseguiti nel primo anno e dell'intera anticipazione ricevuta, quando l'Amministrazione riconosca che l'importo complessivo della prestazione è aumentato o diminuito in misura superiore al 10 per cento per effetto di variazioni dei prezzi correnti intervenute successivamente. Le variazioni dei prezzi da prendere a base per la suddetta revisione per ogni semestre dell'anno sono quelle rilevate, rispettivamente, con decorrenza 1° gennaio e 1° luglio di ciascun anno.

5. Ove l'aggiudicazione dei lavori avvenga decorso un semestre dall'offerta, la decorrenza dei prezzi di cui al precedente comma 4 è riferita al secondo anno successivo al predetto semestre.

6. Per i lavori di cui al comma 4 è introdotta altresì la facoltà, esercitabile dall'Amministrazione, di ricorrere al prezzo chiuso, consistente nel prezzo del lavoro al netto del ribasso di asta, aumentato del 5 per cento per ogni anno intero previsto per l'ultimazione dei lavori. Nel caso di contratto a prezzo chiuso non è ammesso il ricorso alla revisione prezzi.

7. Le disposizioni di cui ai precedenti commi si applicano altresì ai contratti aventi per oggetto forniture e servizi aggiudicati successivamente all'entrata in vigore della presente legge.

8. Sono abrogate tutte le disposizioni in contrasto con quelle di cui al presente articolo.

33.2 IL GOVERNO

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, l'emendamento viene proposto per una migliore formulazione dell'articolo 33, al fine di eliminare incertezze interpretative. Comunque, ritengo che nella sostanza si illustri da sè.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 33.3, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Al primo comma dell'articolo 1 della legge 10 dicembre 1981, n. 741, la locuzione: "compreso tra 500 e 2.000 milioni" è sostituita dalla seguente: "inferiore a 1.000 milioni".

2. Al primo comma dell'articolo 3 della legge 10 dicembre 1981, n. 741, la locuzione: "entro sei mesi dalla data dell'offerta" è sostituita dalla seguente: "entro sei mesi dalla data dell'aggiudicazione".

3. Il secondo comma dell'articolo 3 della legge 10 dicembre 1981, n. 741, è soppresso.

4. All'articolo 3 della legge 10 dicembre 1981, n. 741, è aggiunto il seguente comma:

"L'anticipazione è accreditata all'impresa all'atto della stipula del contratto d'appalto o di concessione, previa presentazione di idonea polizza fidejussoria assicurativa rilasciata da enti, istituti od imprese autorizzati con decreto dei Ministeri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro".

5. Per i contratti stipulati dopo l'entrata in vigore della presente legge la facoltà delle Amministrazioni e delle aziende dello Stato anche con ordinamento autonomo, degli enti locali o di altri enti pubblici, di procedere alla revisione dei prezzi è ammessa quando si riconosca che l'importo contrattuale è aumentato o diminuito in misura superiore al 10 per cento per effetto delle variazioni dei prezzi intervenute successivamente all'offerta.

6. Le Regioni pubblicano, con periodicità trimestrale, un "notiziario regionale degli appalti pubblici e concessioni" relativo ai lavori da eseguirsi nel territorio regionale. Il notiziario deve contenere la descrizione analitica dei seguenti elementi:

a) le gare di appalto indette per il trimestre successivo, di importo a base d'asta pari o superiore a lire 100 milioni, e le relative condizioni di partecipazione;

b) le gare di appalto effettuate nel trimestre precedente, di importo a base d'asta pari o superiore a lire 100 milioni, gli aggiudicatari, il numero dei partecipanti, le condizioni di aggiudicazione;

c) le varianti in corso d'opera e le perizie suppletive pari ad almeno il 20 per cento dell'importo iniziale dei lavori, gli affidamenti a trattativa privata, gli importi liquidati per la revisione dei prezzi relativi al trimestre precedente;

d) le penali e le sanzioni applicate a carico di aggiudicatari per ritardi ed inadempienze, nonchè gli eventuali premi di accelerazione accordati;

e) le concessioni affidate nel trimestre precedente o da affidare in quello successivo con la indicazione delle caratteristiche

delle concessioni medesime e delle eventuali variazioni degli affidamenti già effettuati.

7. I soggetti di cui al precedente comma 5 sono tenuti a comunicare alle Regioni interessate le notizie occorrenti per la predisposizione del "notiziario regionale degli appalti pubblici e concessioni" con le modalità dalle stesse stabilite.

8. Il termine fissato dalla Regione per le notizie è perentorio. Il notiziario è pubblicato come allegato del *Bollettino Ufficiale* della Regione.

9. Per gli affidamenti di lavori inferiori a lire 100 milioni e superiori a 50 milioni è predisposto a cura dei comuni e delle Province, e pubblicato nei rispettivi albi pretori, l'elenco mensile dei lavori aggiudicati con l'indicazione del loro importo e dei ribassi praticati, nonchè di ogni lavoro affidato a trattativa privata».

33.3 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI, VISCONTI

VISCONTI. Con questo emendamento proponiamo poche norme per affrontare una grande questione, muovendo da un suggerimento che ci viene dal Governo, il quale, nell'affrontare una materia estremamente delicata, aggredisce uno dei nodi emergenti, tra i tanti che ci sono, nell'ambito delle opere pubbliche. La nostra proposta tende forse a razionalizzare meglio la indicazione che ci viene dall'emendamento sostitutivo del Governo.

In attesa di andare ad una riforma organica della legislazione in materia, forse è il caso di vedere come si possa sistemare nell'immediato una parte di questa complessa questione. Usando correttamente i meccanismi a disposizione possiamo evitare distorsioni della spesa pubblica e la lievitazione della previsione di spesa. Per far questo dobbiamo agire, in primo luogo, con il meccanismo delle partecipazioni; in secondo luogo, dobbiamo garantirci la formazione e la indicazione dei tempi di esecuzione con un intervento più responsabile da parte delle Amministrazioni deputate alla spesa.

È necessario rendere obbligatoria, inoltre, l'erogazione delle partecipazioni e dare il tempo necessario e sufficiente alla Pubblica Amministrazione di esercitare questa facoltà. A questo proposito accettiamo la proposta di dilatazione dei tempi, in modo che i sei mesi decorrano non più a partire dal momento dell'offerta, ma dal momento dell'aggiudicazione.

Oltre alla soppressione del secondo comma dell'articolo 3 della legge n. 741 del 1981, introduciamo un'altra norma, fissando i tempi dell'anticipazione all'atto della stipula del contratto. Dunque facciamo un'altra proposta integrativa di quella già avanzata dal Governo, cercando di cominciare a mettere ordine anche sotto un altro aspetto che non è secondario. Indichiamo nei due Ministeri i soggetti che dovrebbero intervenire per fornirci l'elenco degli enti o delle società assicurative autorizzati a ricevere le fideiussioni necessarie per il meccanismo delle anticipazioni. Una buona parte della spesa così non è più esposta alla revisione prezzi. Dovremmo inoltre rivedere l'alea contrattuale: il Governo ci propone il 10 per cento, ma una riflessione potrebbe pure essere fatta su questo punto. La percentuale poteva essere accettata in pieno in una certa fase, ma nella fase attuale deve essere discussa.

Il terzo punto che poniamo in discussione, e che solo pochissime norme tentano di affrontare, riguarda i meccanismi di trasparenza nella realizzazione delle opere pubbliche. Riteniamo opportuno rendere pubblici, con meccanismi diversi dal passato, non solo gli importi, la tipologia dell'intervento, ma anche il soggetto deputato alla spesa. A questo proposito individuiamo due livelli di un «notiziario regionale» che dia conto del comportamento delle Amministrazioni e faccia capire, anche attraverso l'elenco dei partecipanti, se vi sono eventuali cartelli, che si formano in determinate zone tra le imprese, volti a distorcere i meccanismi per l'aggiudicazione dei lavori.

A questo punto mi fermo, perchè credo che la nostra proposta sia molto chiara.

Concludo con una nota di meraviglia: debbo constatare che proprio da parte no-

stra vengono continui richiami alle regole del gioco attinenti all'economia di mercato, che dovrebbero essere rispettate proprio a garanzia delle imprese. I meccanismi che oggi sono in atto vengono continuamente soffocati e mortificati soprattutto in pregiudizio delle piccole e medie imprese. Con questo semplice meccanismo che proponiamo, vogliamo far sì che le regole del gioco siano ripristinate e riportate su binari più corretti.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 33.0.1, presentato dal senatore Noci, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 33 *inserire il seguente*:

Art. ...

«1. Il Governo è delegato ad emanare entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge norme aventi forza di legge per l'accelerazione delle procedure di esecuzione di infrastrutture di interesse strategico sotto il profilo dell'assetto del territorio, dello sviluppo economico e dell'occupazione.

2. Nell'esercizio della delega *ex* articolo 77 della Costituzione il Governo dovrà attenersi ai seguenti criteri:

a) conferimento al CIPE del compito di individuare, sentite le Regioni e le rappresentanze delle organizzazioni sindacali ed imprenditoriali, le infrastrutture di interesse strategico già dotate di copertura finanziaria, pertinenti alla sfera di intervento dello Stato, delle Aziende autonome, delle Regioni e degli enti locali;

b) attribuzione al Presidente del Consiglio della facoltà di stabilire deroghe dalle procedure ordinarie vigenti, ivi comprese quelle sulla contabilità generale dello Stato, nonchè dell'esercizio di poteri sostitutivi attraverso commissari *ad acta*;

c) istituzione presso la Presidenza del Consiglio di un'apposita commissione, composta di tecnici provenienti dalle Amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici e da magistrati amministrativi e contabili, incaricata di vigilare, anche attraverso l'esercizio di poteri ispettivi, sulla attuazione dei programmi di infrastrutture di interesse strategico e di segnalare al Presidente del Consiglio inadempienze, difficoltà procedurali, carenze organizzative, ritardi nella realizzazione di programmi, disfunzioni tali da significativamente alterare il quadro finanziario previsionale».

33.0.1 NOCI

NOCI. Potrei eventualmente ritirare il mio emendamento 33.0.1, poichè pare non essere omogeneo con i temi trattati nella «finanziaria»; devo comunque sottolineare, signor Presidente, che il mio non è il primo emendamento che presenta tale caratteristica.

SCHIETROMA. Il senatore Visconti ha svolto affermazioni molto importanti; tuttavia a me pare che siamo in presenza della solita degenerazione che caratterizza la discussione sulla legge finanziaria. Mi meraviglio: è la solita storia del Governo che tenta di utilizzare la legge finanziaria come corsia preferenziale per introdurre stralci di provvedimento. Non dovremmo agevolare questa strada senza che vi sia necessità assoluta. Una legge finanziaria dovrebbe essere di tre o quattro articoli, mentre credo che arriveremo a circa ottanta articoli, con l'effetto — quel che è peggio — di annullare tutta l'attività delle Commissioni di merito. Infatti la Commissione di merito non può essere spogliata dalla Commissione bilancio della sua competenza a decidere su un testo che sta esaminando dottamente e appassionatamente.

L'8ª Commissione — già è detto nel rapporto e lo hanno ribadito il Presidente e il relatore su quel disegno di legge — ha tutto l'interesse ad essere essa stessa a portare avanti questa iniziativa. Bisognerebbe allora dimostrare perchè nella legge finanziaria è indispensabile una tale disposizione. Il Regolamento del Senato prevede che — notate la finezza — gli emendamenti relativi alla legge finanziaria siano presentati in 5ª Commissione. Gli emendamenti relativi al disegno di legge n. 1004 vanno invece

presentati in Commissione di merito. Dunque il testo di legge può essere modificato soltanto dalla Commissione 8ª. E se quella Commissione ci chiede di restare titolare in materia, bisognerebbe dimostrare perchè un intervento deve essere comunque operato sulla legge finanziaria in sede di Commissione bilancio.

CALICE. Lo avevamo chiesto anche per la sanità.

SCHIETROMA. Dovevamo operare quei tagli, perchè altrimenti la manovra non poteva essere realizzata; dovevamo restare entro i 110.000 miliardi.

CAVAZZUTI. Sollecitato onestamente dall'intervento del senatore Schietroma, devo dire che se vi è un argomento specifico su cui la legge finanziaria deve intervenire per correggere certi automatismi di spesa si tratta proprio delle revisioni prezzi. Non me ne intendo molto, ma se c'è un automatismo per definizione, è proprio la clausola della revisione prezzi.

Devo dire che anche dal punto di vista della quantità coinvolta dalle clausole della revisione prezzi non vedo come si possa dire che si tratta di un settore sul quale la «finanziaria» non deve pronunciarsi; a questo proposito basta pensare che la metà degli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno sono destinati alla revisione prezzi.

CALICE. Farò anzitutto una dichiarazione politica legata anche alla specificità del modo in cui il Gruppo comunista sta cercando di condurre i lavori sulla «finanziaria». Credo che a questo proposito non sia eccessivo sostenere che stiamo dimostrando senso di responsabilità.

Avvertiamo però che all'articolo 33, di iniziativa non del Gruppo comunista, ma del Governo, annettiamo una grande importanza. Riteniamo pertanto che un voto di un certo tipo su questo articolo inveleni rà il nostro giudizio generale sulla «finanziaria».

D'AMELIO. Mi sembra un messaggio un po' mafioso.

CALICE. Non ti permetto di usare questi termini!

Abbiamo avuto rare occasioni di apprezzare il Governo e il disegno di legge finanziaria; quando abbiamo letto l'articolo 33, lo abbiamo invece apprezzato e lo abbiamo perfino scritto nella relazione di minoranza. Speriamo che non ci facciate pentire di avere in qualche circostanza apprezzato il Governo.

Il senatore Cavazzuti ha detto — e se non lo avesse detto lui lo avrei detto io — che è improprio sostenere che questo meccanismo non possa essere inserito nella legge finanziaria. Il meccanismo stesso difatti incrementa oggettivamente il livello della spesa pubblica con effetti complessivi che, tra revisione prezzi, perizie suppletive e perizie di varianti, portano a iscrivere poste comprensive di queste tre voci con un aumento del 30 per cento su ogni opera appaltata dal Ministero dei lavori pubblici.

Nel Mezzogiorno il rapporto tra costo di appalto e costo finale può arrivare sino ad 1 a 20. Una diga ad Acerenza appaltata nel 1979 per 15 miliardi — il senatore D'Amelio è di quelle parti e credo lo sappia — costa oggi, a 5 anni di distanza, 94 miliardi di lire tra revisione prezzi, perizie suppletive e perizie di varianti.

Su questi problemi si è deliziata la Commissione tecnica per la spesa pubblica che ha scritto un dotto saggio sugli effetti complessivi della revisione prezzi (che però la Commissione non escludeva), varianti d'opera e perizie suppletive. Non dobbiamo dimenticare inoltre che la Corte dei conti ogni anno invita il Parlamento a provvedere legislativamente sulla questione.

Si sostiene che il meccanismo della revisione prezzi è complesso, mentre l'articolo 33 della «finanziaria» ne colpisce esclusivamente una parte. A questa obiezione voglio rispondere dicendo che, invece di abolire anche quel poco che il Governo ha messo a nostra disposizione, dovremmo preoccuparci di rafforzare il meccanismo fino a comprendere tutta l'area della spesa automatica. Se la norma è accettabile nella sostanza, ma presenta dei limiti, questi limiti vanno integrati, ma non va certamente cassata la norma.

L'argomento che si usa per opporsi all'articolo 33 della «finanziaria» è basato sul fatto che presso la Commissione lavori pubblici del Senato vi è all'esame un disegno di legge attinente. Ritengo che questo disegno di legge non sarà mai approvato: se infatti su una questione così modesta come quella che stiamo esaminando si sono messi in movimento potenti interessi, a cominciare da quelli dell'Associazione nazionale costruttori, figuriamoci cosa accadrà quando si affronterà non solo il problema della revisione prezzi, ma anche il passaggio dai progetti di massima a quelli esecutivi.

BASTIANINI. Le assicuro che sono interessato a questo problema.

CALICE. Rispetto l'imprenditore quando fa l'imprenditore, ma purtroppo all'interno dell'ANCE ci sono dei comportamenti rispetto ai quali non abbiamo nessuna tenerezza. Ci sono potenti interessi sulle turbative d'asta, legali ed illegali.

BASTIANINI. È un problema che non si risolve con questa norma.

CALICE. Voglio capire come risolverlo. Con questa norma si inizia ad affrontarlo, e ritengo che vada affrontato nella sua interezza. Comprendo le obiezioni del senatore Bastianini sui limiti dell'articolo 33 della «finanziaria», ma non capisco la logica che ne fa derivare.

Vorrei fare un'osservazione che può sembrare enfatica: badate che nel Mezzogiorno la questione degli appalti delle opere pubbliche si carica di grandi significati democratici e morali. È un segreto di Pulcinella che un presidente di una Giunta regionale sulla questione degli appalti ci abbia rimesso la vita! Abbiamo il fondato e terribile sospetto che anche il compagno Pio La Torre sia caduto per questo motivo.

Capirete allora perchè una simile questione vada affrontata nella complessità delle sue implicazioni, che non sono soltanto quelle del risparmio sulla spesa pubblica, ma che sollecitano — mi auguro non soltanto in noi — corde molto sensibili soprattutto per quel che riguarda il Mezzogiorno d'Italia. Ci sono dei problemi sulla limitatezza di questa impostazione? Visto che siamo partiti da una proposta del Governo che abbiamo apprezzato, credo possa essere il Governo stesso a proporre dei meccanismi in grado di eliminare questi limiti.

Non si può però cassare questa norma e rinviare il dibattito in un'altra sede dove quella legge sarà affossata.

SCHIETROMA. Il senatore Calice usa degli argomenti che disarmano: seguendo la sua logica dovremmo inserire nella «finanziaria» tutti i provvedimenti paralleli. Credo invece che, se la materia riveste una così grave urgenza, il Governo potrà eventualmente emanare un decreto-legge.

Ritengo che non sia da agevolare un precedente in base al quale una materia può essere trattata in sede di esame della «finanziaria» pur in contrasto con la Commissione di merito.

SALVATO. Signor Presidente, mi rendo conto che siamo tutti molto stanchi e che l'ora tarda ci potrebbe indurre anche a considerare senza la necessaria attenzione tutta la complessa materia di cui ci stiamo occupando.

Vorrei comunque svolgere alcune considerazioni partendo non soltanto dalla mia esperienza di vita in una realtà del Mezzogiorno, ma anche e soprattutto dalla mia esperienza di membro della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, e spero con questo mio intervento di sollecitare in tal senso altri colleghi qui presenti che autorevolmente ne fanno parte.

La questione degli appalti dei lavori pubblici e dei suoi riflessi nella battaglia contro mafia e camorra è stata molto spesso considerata attentamente da parte dei membri della suddetta Commissione, sia nel corso delle discussioni avute in sede parlamentare, in particolare nel corso delle audizioni che si sono svolte — ricordo soprattutto quelle molto interessanti e, per alcuni versi, anche drammatiche di alcuni

esponenti delle istituzioni locali della Sicilia — sia quando una delegazione della Commissione stessa si è recata in alcune zone del meridione. Si faceva spesso la considerazione — e a questo proposito vorrei citare un collega di parte socialista, che apprezzo particolarmente per la passione con cui affronta tali questioni, l'onorevole Mancini — che, quando si vuole condurre realmente la lotta alla mafia e alla camorra, nessuno si può permettere di adottare soltanto misure repressive o di semplice adeguamento dell'istituzione giudiziaria e degli apparati dello Stato; bisogna invece saper guardare con molta attenzione ai rapporti tra mafia e potere politico, o «pezzi» di potere politico, e soprattutto tra mafia ed economia.

Siamo tutti consapevoli che nel meridione — ma non credo solo in questa realtà; comunque mi riferisco soprattutto ad essa proprio, ripeto, per la mia esperienza di vita — interi settori dell'economia sono ormai nelle mani della mafia e della camorra e che l'enorme massa di denaro proveniente dal traffico della droga (secondo le stime del CENSIS, si tratta di somme di entità spaventosa) viene poi riciclata in attività legali soprattutto nel campo dell'edilizia e degli appalti delle opere pubbliche.

Sappiamo anche che tutto questo può avvenire non solo perchè si opera attraverso l'intimidazione e il ricatto, che poi molto spesso significano anche perdita della vita — come ha ricordato prima il senatore Calice — ma anche perchè vi è una legislazione nazionale e locale farraginosa e lacunosa, e perchè, a mio avviso, è mancata una chiara volontà politica di porvi mano essendo molto forti gli interessi in gioco.

La stessa economia sana del Mezzogiorno viene quindi soffocata da questo viluppo incredibile e non si riesce a capire in che modo si possa ridare trasparenza e soprattutto in che modo si possa riportare nel Mezzogiorno una condizione di democrazia.

Il senatore Calice ha citato la diga; io potrei citare, ad esempio, una strada di Castellammare di Stabia: qualche anno fa si era partiti da 7 miliardi, siamo arrivati già a 60 miliardi, la strada non è stata fatta e non so se si farà mai; ci sono interessi di mafia e camorra. Potremmo parlarne a lungo e fare molti altri esempi di questo genere.

Pertanto, quando il Governo interviene su una materia come questa, e lo fa nella «finanziaria» (e credo che il senatore Cavazzuti l'abbia detto molto bene), cercando di capire come si può incidere su automatismi di spesa (certamente in modo non soddisfacente), cominciando a porre dei «tasselli» per colpire interessi, collusioni laddove esistono, per ridare vitalità a tutto questo settore e soprattutto avere una economia gestita in maniera sana, ebbene, credo che sia importante che il Gruppo comunista si confronti con tutto questo nella sede propria, in quest'Aula, questa sera, in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria. Ma ritengo che sia un «segnale» — non vorrei usare parole grosse — sconcertante che la maggioranza, pur dichiarandosi consapevole della problematica, si limiti a redigere un ordine del giorno, rinviando tutto alla discussione in Commissione.

Già il senatore Calice ha indicato le difficoltà e rilevato come approdare ad una legge sia molto problematico. Mi auguro che le sue siano considerazioni troppo pessimistiche. Comunque, sono sempre amica del meglio, ma nello stesso tempo sono amica di quello che di meglio si può e si deve mettere in atto subito.

A questo punto ci troviamo di fronte ad un articolo presentato dal Governo e ad un emendamento del Gruppo comunista, che certamente può essere arricchito e migliorato. Credo che, se i colleghi della maggoranza si ostinano a non volersi misurare su tali questioni, si aggravi il clima di tensione che abbiamo respirato in questi giorni. Infatti, per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria — una scadenza che sappiamo importante per la vita del Paese — noi abbiamo avuto — diciamolo francamente, onorevoli colleghi — un atteggiamento molto responsabile. Mi rivolgo in particolare ai colleghi socialisti: abbiamo considerato tutto questo un momento importante di confronto reale, ognuno dalle

proprie posizioni, sulle questioni più drammatiche, da cui il Paese si aspetta una risposta positiva. Devo però constatare, purtroppo, che, mentre ci avviamo alla conclusione dei nostri lavori, al di là di ciò che certamente ha una sua importanza — il nostro giornale questa mattina titolava «Timide aperture»; io direi molto, molto timide — sulle questioni più serie, su cui il Paese si interroga e si aspetta segnali diversi, non vi è stata apertura: c'è stato un ricompattamento della maggioranza, il rifiuto di ragionare sui contenuti e, ancora una volta, un volersi tenere ancorati molto saldamente ad una manovra che voi stessi — e ricordo il dibattito che si è svolto alla fine dell'estate, prima ancora della «finanziaria» —, avete definito in vario modo: qualcuno l'ha chiamata addirittura «mostriciattolo», altri hanno parlato di legge inutile in un certo senso; io l'ho definita anche molto pericolosa per quanto avete fatto passare questa sera e di cui certo vi assumerete l'intera responsabilità, in particolare per quanto riguarda l'articolo 24 e le altre questioni fondamentali. Tale chiusura, che adesso si esprime anche su un articolo presentato dallo stesso Governo, ci sconcerta profondamente. Non so se quel clima diverso che si voleva creare in Parlamento rimanga appunto nel «libro dei sogni» o se sia qualcosa su cui si vuole lavorare; se è così, infatti, bisogna avere anche il tempo necessario per ragionare su tali questioni e dare risposte.

Lunedì prossimo mi incontrerò con il Movimento dei giovani contro la mafia e la camorra. Cosa dirò a questi giovani che hanno presentato il «decalogo del buon amministratore», che hanno marciato a Torre Annunziata e in altre città, che sanno che la questione degli appalti delle opere pubbliche è una delle questioni relative alla trasparenza e alla moralità, che hanno voluto riprendersi con coraggio la parola su tutte queste questioni? Dovrò dire che il Governo aveva fatto una «timida apertura» e che poi le stesse forze del pentapartito, in questa Commissione, si sono «rimangiate» tutto.

COLOMBO Vittorino (L.). Senatrice Salvato, lei non è autorizzata a fare questo discorso.

SALVATO. Sono autorizzata invece e porterò con me tutti i dati.

COLOMBO Vittorino (L.). Certo, porti pure tutti i dati ai giovani e vedremo cosa ne pensano.

SALVATO. Senatore Colombo, sono abituata a ragionare sui fatti e non sulle parole. Pertanto, negli incontri con coloro che sono fuori dalle istituzioni, credo che sia buona abitudine portare le carte scritte, nero su bianco. Porterò quindi con me l'articolo del Governo, il nostro emendamento e il vostro ordine del giorno e lascerò che siano quei giovani e quelle forze sociali che hanno una testa per ragionare a trarre le conclusioni da tutto questo.

BASTIANINI. Comunque, senatrice Salvato, non sono amico della mafia e della camorra.

SALVATO. Non mi sono permessa di dire questo, senatore Bastianini.

PRESIDENTE. Comunque, senatrice Salvato, il suo intervento non è stato certo distensivo.

CALICE. Non è distensiva la proposta della maggioranza.

SPANO Roberto. Negli interventi svolti dai colleghi è stato ripetutamente richiamato il problema relativo allo stato di degradazione e di scorrettezza in cui si svolgono le gare d'appalto e alla quantificazione dei costi delle opere pubbliche. Ebbene, in proposito mi pare che si assegnino alla norma presentata dal Governo o a quella redatta dai colleghi comunisti degli obiettivi assolutamente non raggiungibili. Quindi, sono ancora meno convinto di prima dell'efficacia di tale disposizione; il solo risultato che conseguità sarà quello di causare,

al di là delle difficoltà già esistenti rispetto al contenuto, la definitiva sepoltura del disegno di legge n. 1004 presentato dal Governo. Ricordo infatti che la finalità di tale disegno di legge, forse meno enfatizzata, ma comunque altrettanto giusta in una fase economica come quella che attraversiamo, è quella di accelerare le procedure per incentivare al massimo l'utilizzazione delle risorse economiche nel campo della realizzazione delle opere pubbliche, ma, se eliminiamo la molla di una revisione della materia inerente alla determinazione dei costi di tali opere, io credo veramente che operiamo il suo completo depotenziamento.

Pertanto, vedo con preoccupazione una soluzione diversa da quella che noi, senza pensare di sollevare tante perplessità ed obiezioni come quelle espresse questa sera, abbiamo cercato di individuare, non per non affrontare la questione, ma per risolverla nell'ambito di un terreno più proprio, quale è quello dell'esame di merito del disegno di legge n. 1004, cui peraltro non siamo affezionati, e non del disegno di legge finanziaria.

Certo, riconosco che in effetti si tratta di una materia molto delicata e complessa, ma abbiamo fatto uno sforzo per cercare di avvicinare le diverse posizioni, anche se non sempre ci siamo riusciti. E vorrei aggiungere — il senatore Calice me lo consenta — che l'interesse a che siano conseguiti gli obiettivi cui mira il disegno di legge n. 1004, ed in particolare il primo, ossia l'accelerazione delle procedure, è di tutto il mondo imprenditoriale, privato e pubblico, delle partecipazioni statali e delle cooperative. Questo perchè sia chiaro una volta per tutte. Lei, senatore Calice, ha evocato il fantasma dell'ANCE che incombe su di noi, ma io non ho questa sensazione; anzi vedo una realtà imprenditoriale articolata e democratica, al cui interno non nego avvengano scorrettezze, che rappresenta però non solo interessi particolari, ma anche interessi generali.

CALICE. Mi permetta di chiarire il mio pensiero. In occasione del dibattito sulla legge per il Mezzogiorno — anche in quella sede tentammo di discutere di questi problemi — gli unici che vennero furono i rappresentanti dell'ANCE.

SPANO Roberto. Questo implica il fatto che sull'obiettivo più generale riguardante il nostro Paese, quello cioè dell'accelerazione delle procedure delle opere pubbliche, noi dovremmo ritenere che l'unico interlocutore sia l'ANCE. Ebbene, io non la vedo in questa maniera così restrittiva, a senso unico, bensì correttamente e in modo democratico prendendo come riferimento tutto il mondo imprenditoriale, e questo sia come parlamentare che come cittadino.

A questo punto, se vi è il timore da parte di alcuni che si voglia sopprimere questo articolo per affossare tutto, propongo di modificare il contenuto dell'emendamento che abbiamo presentato, passando da un'ipotesi di soppressione ad una di stralcio della norma. Per quanto riguarda me personalmente, ma anche la mia parte politica, non ho difficoltà ad assumere l'impegno di fare tutto il possibile affinchè l'intera materia venga al più presto, in sede di Commissione lavori pubblici, esaminata e definita, e mi sento di prendere anche un altro impegno, e cioè che o in tempi brevi l'esame del disegno di legge n. 1004 viene esaurito, o altrimenti lo stralcio varrà soltanto per la parte relativa alla revisione prezzi.

Quindi, dal punto di vista politico è sicuramente più costruttivo percorrere la strada che ho testè indicato, piuttosto che seguire quella indicata dal Governo e dalla proposta comunista, in cui peraltro riconosco che vi sono tre o quattro punti convincenti, ma che complessivamente non mi pare affronti in modo efficace il problema.

BOLLINI. Chiedo scusa, ma nell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza ad un certo punto si legge: «nel deciderne lo stralcio, in quanto si tratta di disposizione estranea ai contenuti ammissibili in legge finanziaria...». Ebbene, a mio parere, questo periodo deve essere eliminato, altrimenti si cade nel ridicolo; infatti, mi sembra che i quattro quinti del disegno di legge fi-

nanziaria, così come il Governo e la maggioranza l'hanno presentato, siano estranei al contenuto proprio di tale provvedimento. Voglio dire quindi che addurre un problema di incompatibilità rispetto alla «finanziaria» non sta in piedi.

BASTIANINI. Non abbiamo alcun problema ad eliminare tale espressione.

BOLLINI. Comunque, al di là di questo, vorrei soffermarmi sulla questione relativa al merito.

Ha già detto il senatore Cavazzuti che, quali che possano essere le interpretazioni che si vogliano dare, il problema del dominio e del controllo della dinamica dei prezzi dei lavori pubblici è competenza tipica della legge finanziaria. La difficoltà nasce nel momento in cui si cerca di condensare tali norme in un semplice dispositivo da introdurre in una legge finanziaria. Se mi avessero chiesto, prima di cominciare l'esame del disegno di legge finanziaria, se ritenevo possibile una simile operazione avrei manifestato, trattandosi di materia così complessa, i miei dubbi in proposito. Ora però bisogna riconoscere che il Governo ha trovato una soluzione sintetica, forse inadeguata, ma perfettibile, una soluzione che migliora la situazione esistente, considerate anche le difficoltà che la Commissione di merito ha trovato nel disciplinare la materia.

Pertanto, pur prendendo atto che esiste l'esigenza di un riesame complessivo della materia (e a tal fine invito la Commissione a completare i suoi lavori), non posso non riconoscere che quanto proposto dal Governo migliora la situazione introducendo elementi di controllo che prima non esistevano. Sarei disposto a rinunciare a questa tesi se qualcuno mi dimostrasse che la norma proposta dal Governo non arreca alcun beneficio al bilancio dello Stato. Questa norma un qualche beneficio l'arreca; non risolve la situazione degli appalti e del controllo dei prezzi, ma intanto è capace di innescare un processo di contenimento, sia pure parziale.

Dinanzi ad una linea governativa, che ha visto la presentazione nel disegno di legge finanziaria di un primo testo e, poi, di un nuovo testo sostitutivo del primo, c'è stato da parte nostra un riconoscimento e un contributo positivo. Per tutta risposta ora viene presentato un ordine del giorno che dice una cosa assolutamente inesatta e improponibile circa la competenza della legge finanziaria, con l'intento di rinviare tutto. Non mi sembra che questa sia una soluzione.

Credo invece che sarebbe opportuno e saggio da parte del Governo e della maggioranza riconoscere che, dopo tanto contendere, dopo tante questioni, almeno una norma, sia pure parziale, ha trovato anche la nostra adesione di principio e la nostra collaborazione per il suo perfezionamento. Una volta compiuto questo sforzo, la maggioranza ci chiede scusa e dice di aver scherzato ritirando tutto e rinviando la materia perchè non è perfetta.

Nessuna norma di questa «finanziaria» è perfetta. Dal momento che questa norma dà un contributo al fine di contenere i prezzi, insistiamo perchè la proposta del Governo, se volete, integrata dalle nostre proposte, sia mantenuta in legge finanziaria.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al relatore e al rappresentante del Governo, vorrei fare una proposta.

C'è stata molta passionalità nelle argomentazioni, il che dimostra che, quanto meno, occorrerebbe un momentino di riflessione prima di arrivare ad una divisione nelle votazioni.

La mia proposta è, per consentire questo momento di riflessione e ricorrendo ad uno strumento tecnico che abbiamo già usato in altre occasioni, di respingere tutti gli emendamenti presentati all'articolo 33, compreso quello del Governo, in modo che possano essere ripresentati tutti in Aula. Così facendo potremmo evitare questa sera uno scontro diretto, che avrebbe bisogno almeno di un momento di riflessione.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1 e f.f. relatore*

generale sul disegno di legge n. 1504. Prima di pronunciarmi sugli emendamenti in esame, vorrei fare una premessa. L'ordine del giorno, di cui sono firmatario, ritenevo potesse essere sostitutivo dell'emendamento 33.1 in conseguenza di una decisione del Governo — che mi sembrava definita — di accantonare la norma. In altre parole, ho firmato l'ordine del giorno in quanto ero convinto che il Governo, avendo presentato dapprima un testo dell'articolo 33 e avendo poi presentato un testo sostitutivo del precedente, fosse dell'avviso di ritirare l'articolo 33. In quella circostanza mi sembrava, così, opportuna la presentazione di un ordine del giorno.

Nel merito devo dire che la pratica della revisione dei prezzi è da anni — e lo è tuttora con i meccanismi esistenti — la pratica dell'organizzazione del trucco a fini di illecito, non soltanto nel Mezzogiorno — perchè qui si accentua sempre la situazione del Mezzogiorno — ma in tutt'Italia, non solo per appalti dati dalle Amministrazioni centrali, ma per appalti dati dalle Regioni, dai comuni e dalle province.

Inoltre, con la Cassa depositi e prestiti — i tre miliardi di lire all'anno, che dovrebbero essere trasformati in investimenti generalmente edilizi — si ha anche, a mezzo di province e di comuni, il traccheggio, il ricamo con alcune imprese, magari attraverso alti ribassi iniziali che possono essere poi compensati con la revisione prezzi. Basta, infatti, ritardare di sei mesi, con una scusa o un'altra, per avere automaticamente la revisione prezzi. Questa pratica comporta uno spreco di soldi da parte del bilancio dello Stato nella misura di circa 20.000 miliardi all'anno. Pertanto, se ci fosse un provvedimento, sia pure parziale, che potesse contenere questi fenomeni, avremmo sempre migliorato il bilancio dell'Amministrazione pubblica.

Con queste premesse, avrei piacere che il Presidente proponesse di accantonare l'ordine del giorno per passare all'esame del provvedimento, che può non essere considerato perfetto — è qui la ragione del mio parere favorevole — ma che già con la nuova formulazione può dare dei risultati positivi.

So bene che questo provvedimento, così come è formulato, non è risolutivo della situazione, ma è certamente determinante per alcune correzioni. Per questi motivi esprimo parere favorevole sull'articolo 33, fermo restando che il perfezionamento di tutta la normativa potrà essere affrontato in seguito dalla Commissione competente.

Per gli emendamenti mi rimetto al parere del Governo.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo non vuole togliere ulteriore spazio alla discussione, ma la Commissione ha toccato un argomento molto importante. Nél dare, come è ovvio, parere favorevole all'emendamento del Governo, voglio precisare che si è ritenuto di presentare in sede di esame della legge finanziaria questo testo, anche nella consapevolezza dei limiti che può avere. Credo che sia sbagliato procedere ad un confronto tra gli interessi, che si possono contrapporre, intorno a un testo di questo genere. Il motivo per cui il Governo ha introdotto un tale emendamento è semplice: anche se si tratta di un intervento parziale, mentre gli argomenti del senatore Bastianini hanno carattere più generale e più complessivo, non vi è dubbio che l'organizzazione delle procedure sui lavori pubblici ha un riflesso sulla spesa pubblica.

Voglio richiamare il fatto che il Governo, nel momento in cui si insediava e presentava il suo primo disegno di legge finanziaria, affermava che per intervenire sulla spesa pubblica avrebbe operato non solo sulle quantità della spesa, ma anche sui meccanismi. Questo che operiamo oggi va considerato proprio un intervento sui meccanismi, parziale certo, ma che contribuisce ad avviare a soluzione, anche se in modo imperfetto, un problema che ha effetti sulla spesa pubblica. Per questo trova sede opportuna nella legge finanziaria. Se poi alcuni miglioramenti saranno apportati in Aula, secondo lo spirito della proposta del presidente Castiglione, il Governo ne sarà lieto.

RASTRELLI. Vorrei segnalare al Governo che possono esservi bandi per l'appalto di

opere pubbliche già in corso di espletamento. A questo proposito sarebbe opportuno che il Governo correggesse l'emendamento.

CALICE. Noi accettiamo la proposta del presidente Castiglione.

BASTIANINI. Comincio dal fondo. Sono favorevole alla posizione del Governo e raccomando che, da adesso fino al momento dell'esame in Aula, si improvvisi di meno e si acquisisca magari qualche notizia del buon lavoro svolto in Commissione, anche con la piena collaborazione dei colleghi dell'opposizione. Il senatore Visconti credo debba darmene atto.

In caso contrario noi potremmo andare sulle piazze, magari a espiare peccati del passato, a riempirci la bocca di *slogans* ai quali non corrisponde una realtà operativa efficace. Continuo a ritenere che la proposta di stralcio avanzata dal senatore Spano sarebbe stata preferibile per arrivare ad una buona norma non di riforma generale, ma di riforma operativa del provvedimento. Infatti, credo sia difficile condensare nelle norme della legge finanziaria quanto sarebbe necessario per far questo.

Per quanto mi riguarda, non mi tirerò indietro; voglio però precisare che, se l'esito di questo lavoro non risulterà conforme alle mie attese, mi dimetterò dall'incarico di relatore sul disegno di legge n. 1004.

COLOMBO Vittorino (L.). Chiedo scusa dell'interruzione di prima alla gentile collega, senatrice Salvato; non voleva rappresentare mancanza di rispetto, ma solo esprimere una valutazione politica. Ritengo che questo articolo coinvolga aspetti certamente molto importanti sul piano economico e il nostro emendamento non voleva eludere questa tematica; si pensava tuttavia che esso potesse trovare migliore collocazione nell'ambito della discussione del disegno di legge n. 1004. Nessuno di noi ha intenzione di ostacolare la ricerca di una limitazione delle spese e quindi la regolamentazione dei meccanismi. Questo problema ha investito valenze di natura morale e politica alle quali siamo molto sensibili.

Si è adombrato il rapporto tra mafia e politica, che certamente trova, nel capitolo dei lavori pubblici, uno dei più importanti tessuti di espansione. A questo proposito ringrazio il collega senatore Calice, il quale ha ricordato che su questo terreno hanno già pagato un collega di parte democristiana e uno di parte comunista (mi riferisco a Piersanti Mattarella e a Pio La Torre). Ecco perchè siamo sensibili a raggiungere questi particolari obiettivi e nessuno dei colleghi deve pensarsi monopolista di queste posizioni: sono valori che superano le singole parti e investono tutto l'istituto.

PAGANI Antonino. A me interessa fare una sottolineatura. È vero che ci sono trappole economiche e giuridiche, che vi sono implicazioni nello stesso tessuto democratico (mafia e camorra); qui non se ne è parlato a caso, sono cose concrete. Per questo mi pare giusta la proposta di portare in Aula l'esame di questo problema.

Sono contrario alla soppressione; capisco la logica dello stralcio, ma nella sostanza credo si debba andare in Aula e soprattutto affrontare il tema, perchè non vi sia il sospetto che su questo i parlamentari vogliono glissare. È giunto il momento di fare un tantino di chiarezza.

Mi associo alla proposta del Governo e auspico che in Aula si affronti il problema, salvo a fare una buona legge; e in questo senso sono d'accordo con le espressioni usate dal senatore Bastianini.

NOCI. Sono d'accordo con la proposta del Presidente, quella di mettere in votazione l'articolo 33 nel testo originariamente proposto dal Governo, anche perchè la proposta formulata dal collega Bastianini, e sottoscritta anche dall'amico e compagno senatore Spano, mi fa pensare che talvolta è peggio la pezza che si intende mettere del buco che c'era prima.

Capisco l'esigenza manifestata dal senatore Bastianini e dall'amico e compagno Spano circa l'esame presso la Commissione di merito del disegno di legge sulla stessa materia; penso tuttavia che in Aula, durante l'esame dell'articolato, ci sarà la possibilità di mettere in evidenza...

BASTIANINI. Ci deve pensare il Governo.

NOCI. Il Governo ha avvertito questa esigenza e penso che se ne farà interprete.

D'AMELIO. Inizialmente sembrava che emergesse qualche perplessità sulla presenza di questa norma nella «finanziaria», anche se — di fronte ad altre norme che allo stesso modo non avrebbero possibilità di essere inserite in «finanziaria», stando almeno all'interpretazione della legge istitutiva — credo non ci si debba scandalizzare se ciò è avvenuto.

Va anzi evidenziata la sensibilità dimostrata dal Governo, indipendentemente dalle sue proposte, sulle quali si può sostanzialmente essere d'accordo, anche se andrebbero raccordate con il disegno di legge all'esame della Commissione lavori pubblici. Credo che la proposta sia apprezzabile perchè il Governo non solo si fa finalmente carico di un problema che evidenzia ormai il bubbone che è scoppiato o sta per scoppiare — e di fronte ad un bubbone ci vuole il coraggio dell'incisione del chirurgo — ma accoglie anche alcune sollecitazioni venute dalla Commissione antimafia. Ricordo, non per sottolineare il mio lavoro, che presiedo, nella Commissione antimafia, il Comitato per il controllo sulle banche e sugli appalti. Una delle proposte, anzi la prima proposta del Comitato alla Commissione, ed accettata all'unanimità dalla stessa, è stata quella di intervenire per una regolamentazione degli appalti.

Sotto questo aspetto, non solo esprimo il ringraziamento al Governo, ma invito la Commissione ad approvare la proposta governativa.

La proposta avanzata dal presidente Castiglione va accolta se — come sembra — è finalizzata a mantenere in vita il testo affinchè in Aula si possa approfondire la discussione ed eventualmente apportare degli arricchimenti tendenti a ridurre i tempi e ad eliminare alcune sfasature che consentono a certi personaggi, che invece dovrebbero essere emarginati, di introdursi nel meccanismo.

SCHIETROMA. Nessuno è più governativo e ligio alla maggioranza di me, ma, quando devo dire quello che penso, lo dico. Più incautamente di così il Governo non si poteva comportare perchè, dovendo intervenire su una materia tecnica e sapendo che vi è una Commissione parlamentare che si sta arrovellando su un argomento tanto importante, avrebbe almeno potuto interpellare il Presidente della Commissione ed il relatore del disegno di legge.

Si è detto che il testo del Governo va completamente modificato, e su questo siamo tutti d'accordo; il Governo avrebbe dovuto presentare una norma risolutiva evitando un dissidio così aperto con la Commissione.

Sono tuttavia lieto perchè, nonostante tutto, la Commissione lavori pubblici è riuscita a trovare un accordo con la 5ª Commissione permanente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Avverto che, ove i colleghi accogliessero il mio invito di dare un contenuto meramente tecnico al voto, andrebbero respinti tutti gli emendamenti, onde lasciare impregiudicata la situazione ed arrivare in Aula ad un affinamento dei vari aspetti dell'articolo.

Metto ai voti l'emendamento 33.2, presentato dal Governo.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 33.3, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 33.0.1, presentato dal senatore Noci.

Non è accolto.

L'ordine del giorno 0/1504/14/5, presentato dal senatore Bastianini e da altri senatori, si intende ritirato.

Metto ai voti l'articolo 33.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 34. Ne do lettura:

Art. 34.

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge e sino al 31 dicembre 1987, non si applicano le disposizioni contemplate nel secondo e terzo comma dell'articolo 38 della legge 7 agosto 1982, n. 526, e nel terzo comma dell'articolo 2 della legge 29 ottobre 1984, n. 720.

2. Le aziende di credito che detengono disponibilità delle regioni Sicilia e Trentino-Alto Adige e delle province autonome di Trento e di Bolzano in misura superiore al limite consentito dall'articolo 40 della legge 30 marzo 1981, n. 119, e successive modificazioni, debbono versare l'eccedenza in essere all'entrata in vigore della presente legge in quattro rate di ammontare pari ad un quarto della eccedenza stessa e al netto dei prelievi nel frattempo intervenuti, alle scadenze del 1° giugno e 1° dicembre di ciascun anno. Sulle somme non versate alle predette scadenze è dovuto da parte delle aziende di credito un interesse di mora pari al tasso ufficiale di sconto aumentato di quattro punti.

3. Qualora le predette regioni e province autonome non comunichino alle aziende di credito l'ammontare massimo delle giacenze detenibili, le aziende stesse fanno riferimento all'intera disponibilità ai fini del versamento di cui al precedente comma.

Su questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

È accolto.

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'articolo 35. Ne do lettura:

Art. 35.

1. A decorrere dall'anno 1986, per fare fronte alle esigenze eccezionali ed urgenti connesse all'unitaria attuazione del Regolamento CEE n. 2088/85 del Consiglio del 23 luglio 1985, comprese l'integrazione temporanea di esperti e di personale dell'ufficio competente nonchè l'erogazione di contributi ad associazioni o consorzi, approvati o riconosciuti dal Presidente del Consiglio dei ministri, o, se nominato, dal Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, è disposto lo stanziamento di lire 2 miliardi nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, mediante corrispondente riduzione dell'accantonamento «Disciplina dell'attività di Governo ed ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri» iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986.

2. Il predetto stanziamento affluirà ad apposito conto corrente infruttifero presso la Tesoreria centrale, denominato «Conto speciale per i progetti integrati mediterranei» e di esso si potrà avvalere il Presidente del Consiglio dei ministri o, se nominato, il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie nel rispetto della disciplina di cui all'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041.

CALICE. Signor Presidente, vorrei porre una questione procedurale. Abbiamo ufficialmente aderito all'ipotesi di lavorare domani mattina, ma le questioni che dovremo affrontare da questo momento in poi richiedono la massima lucidità possibile.

In maniera inconsueta, forse anche per responsabilità nostra, siamo arrivati all'una

e un quarto. Pertanto le chiedo formalmente di sospendere la seduta e di aggiornarla a domani mattina, una volta esaminato l'articolo 35.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 35.1, presentato dal senatore Calice, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

35.1 CALICE

CALICE. Si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 35.2 e 35.3 di cui do lettura:

Sostituire il comma 1 *con il seguente:*

«A decorrere dall'anno 1986, per far fronte alle esigenze di aiuto tecnico delle Regioni connesse all'attuazione del regolamento CEE n. 2088/85 del Consiglio del 23 luglio 1985, è disposto lo stanziamento di lire 2 miliardi nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri mediante corrispondente riduzione dell'accantonamento "Disciplina dell'attività di Governo ed ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri" iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986».

35.2 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, BONAZZI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... È autorizzato lo stanziamento di lire 60 miliardi per la copertura della quota nazionale per il finanziamento dei primi interventi previsti dai PIM».

35.3 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

BONAZZI. L'articolo 35 contiene disposizioni per i progetti integrati mediterranei. La ragione dell'emendamento 35.2, che non modifica sostanzialmente la proposta governativa, è quella di non utilizzare due miliardi per formare un ancora inesistente ufficio di esperti, lasciando ugualmente questo stanziamento presso la Presidenza del Consiglio che non dovrà necessariamente gestirlo per costituire un tale ufficio, ma eventualmente anche per provvedere a tutto ciò che risulterà necessario per aiutare le Regioni nella formazione dei progetti integrati mediterranei.

L'emendamento 35.3 propone uno stanziamento di 60 miliardi. L'articolo 13 del Regolamento della CEE stabilisce, infatti, il concorso comunitario nella misura del 60 per cento: se non interverrà, quindi, un apposito stanziamento da parte del Governo italiano, i mezzi della CEE non potranno essere utilizzati.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 35.0.1, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 35 *aggiungere il seguente*:

Art. ...

«1. Gli articoli 17, 18 e 19 del testo unico delle disposizioni legislative concernenti l'amministrazione e la contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari, approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, e gli articoli 6, 7 e 8 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono abrogati.

2. Conseguentemente, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa sono soppressi i capitoli nn. 1180, 1245, 4791 e 4797».

35.0.1 MILANI Eliseo, FIORI, RIVA Massimo

MILANI Eliseo. Ritiriamo questo emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame

dell'emendamento 35.0.2, presentato dal senatore Bastianini e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 35 *aggiungere il seguente*:

Art. ...

1. Gli importi da iscrivere in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi a carattere pluriennale restano determinati, per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988, nelle misure indicate nella tabella A allegata alla presente legge.

2. Gli importi da iscrivere nei fondi speciali di cui all'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nell'anno 1986, restano determinati in lire 43.628,1 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese correnti e in lire 20.915,4 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese in conto capitale, secondo il dettaglio di cui alle tabella B e C allegate alla presente legge.

3. Ai sensi dell'articolo 19, quattordicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, le dotazioni da iscrivere nei singoli stati di previsione del bilancio 1986 e per il triennio 1986-1988 sono quelle indicate nella tabella D allegata alla presente legge.

4. È fatta salva la possibilità di provvedere in corso d'anno alle integrazioni da disporre in forza dell'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, relativamente agli stanziamenti di cui al precedente comma relativi a capitoli ricompresi nell'elenco n. 1 allegato allo stato di previsione del Ministero del tesoro».

35.0.2 BASTIANINI, CAROLLO, CASTIGLIONE, COVI, SCHIETROMA

BASTIANINI. Ritiriamo questo emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 35.0.3, presentato dalla senatrice Tedesco Tatò e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 35 *aggiungere il seguente:*

Art. ...

«Tutti i finanziamenti previsti annualmente dalla legge finanziaria con indicizzazione pari al tasso di inflazione programmato vengono, per l'esercizio successivo, in sede di legge finanziaria, integrati di una somma pari alla differenza determinatasi tra il tasso di inflazione programmato e quello realmente determinatosi nel corso dell'anno».

35.0.3 TEDESCO TATÒ, SALVATO, GHERBEZ, NESPOLO, ROSSANDA

SALVATO. Ritiriamo questo emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 35.0.4, presentato dal senatore De Cinque e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 35 *aggiungere il seguente*:

Art. ...

«Le disposizioni di cui all'articolo 2 del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 112, convertito nella legge 5 aprile 1985, n. 118, sono prorogate fino al 31 dicembre 1986».

35.0.4 DE CINQUE, DEGOLA, CUMINETTI

CUMINETTI. Rinunciamo alla illustrazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, nel dare parere negativo

su tutti gli emendamenti, esprime l'opinione che per gli emendamenti 35.2 e 35.3 ciò corrisponda ad una «bocciatura tecnica».

Il Governo è infatti consapevole della necessità di impinguare i progetti integrati mediterranei: ritiene che si possano a tal fine reperire dei fondi nel settore dell'agricoltura, o nei fondi della legge per il Mezzogiorno, ma crede sia opportuno compiere un'ulteriore verifica sulla copertura di tali emendamenti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Metto ai voti l'emendamento 35.1, presentato dal senatore Calice.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 35.2, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 35.3, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 35.

È accolto.

Ricordo che gli emendamenti 35.0.1, 35.0.2 e 35.0.3 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 35.0.4, presentato dal senatore De Cinque e da altri senatori.

Non è accolto.

MILANI Eliseo. Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento, segnatamente all'articolo 126, che fa obbligo alla 5ª Commissione di concludere i propri lavori entro un termine stabilito. Infatti, stando ai termini regolamentari, di cui si è discusso anche nel corso della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, i lavori della Commissione avrebbero dovuto concludersi alla mezzanotte di oggi.

Avevamo sollevato la questione già prima per avvertire la Commissione dell'esigenza di formulare un'ipotesi di lavoro che consentisse di rispettare tale scadenza, per non incorrere — come riteniamo che sia in questo caso — in una violazione del Regolamento.

Abbiamo anche aspettato pazientemente di sollevare la questione, e non l'abbiamo fatto soprattutto perchè la Commissione si è trovata di fronte ad una questione rilevante, che poi ha definito positivamente. Non abbiamo quindi sollevato la questione alla scadenza della mezzanotte perchè ritenevamo che, al di là del richiamo al Regolamento, la Commissione potesse comunque concludere i suoi lavori entro i termini stabiliti.

Adesso è stata invece avanzata una proposta che non abbiamo mai sentito formulare prima. L'eventuale accoglimento della proposta di aggiornamento a domani dei lavori della Commissione, avanzata dal senatore Calice, costituirebbe una violazione aperta del Regolamento.

Pertanto, signor Presidente, la invito a volersi attenere al Regolamento e a considerare a questo punto la possibilità di proseguire fino alla conclusione dei nostri lavori, essendoci il tempo per farlo dal momento che gli argomenti rimasti sono già stati ampiamente discussi e che — a quanto mi risulta — occorre solo procedere alle votazioni.

Qualora così non fosse, le chiedo di assumersi la responsabilità di tale violazione del Regolamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Senatore Milani, ringraziandola per il suo intervento, faccio presente che ho informato il Presidente del Senato dell'eventualità che i lavori della Commissione potessero non concludersi entro l'accennata scadenza. Ho ricevuto in risposta la seguente nota:

«Onorevole collega,

vengo informato — al punto in cui sono giunti i lavori della Commissione da

Lei presieduta per l'esame dei documenti finanziari — della possibilità di concludere a notte inoltrata.

A tale proposito — rendendomi ben conto della grande fatica cui Ella e tutti i Commissari si sono sottoposti in questi giorni e, in particolare, nella giornata di oggi — riterrei opportuno evitare che Commissione e Governo si sottopongano questa notte a fatiche ulteriori.

Del resto la previsione che la Commissione bilancio terminasse i suoi lavori entro oggi e che la discussione in Assemblea sui documenti di bilancio cominciasse nella giornata di martedì 26 novembre aveva, in sostanza, riservato tre giorni alla redazione, pubblicazione e distribuzione degli atti per l'Aula. E poichè l'apparato ed i Servizi del Senato sono in grado di ridurre il tempo occorrente per la predisposizione dei predetti documenti per l'Assemblea, ritengo più opportuno che la Commissione bilancio — che ha lavorato e sta lavorando con molta cura e lodevole impegno — termini la prevista seduta notturna di oggi ad un'ora possibile e prosegua i propri lavori anche nella giornata di domani, sabato 23, al fine di portare a termine nel modo migliore l'attento ed approfondito esame che sta compiendo della legge finanziaria e del bilancio dello Stato, consentendo al tempo stesso una più ordinata predisposizione delle relazioni e dei testi normativi per l'Assemblea.

Mi è gradita l'occasione per inviarle i più cordiali saluti.

Amintore FANFANI»

Questa è la lettera inviatami dal presidente Fanfani, e desidero sottolineare — passaggio, questo, che rende merito a voi tutti — che il Presidente esprime particolare apprezzamento per la fatica svolta. Ebbene, io non ho interrotto stasera i lavori di mia iniziativa, aspettando che qualcuno lo chiedesse; ora, però, essendo stato sollevato il problema, propongo di aggiornarci alle ore 9,30.

MILANI Eliseo. Signor Presidente, lei mi consentirà di replicare perchè non mi pare si possa procedere così. Io ho grande rispetto per la fatica di tutti i colleghi — personalmente non ho partecipato ai lavori di questa Commissione se non questa sera in sostituzione di un collega, ma credo comunque di essere uno tra i senatori che dedica tempo e spazio all'attività parlamentare — ma essa non può costituire un *escamotage* per andare, così come si va, ad una violazione del nostro Regolamento; nè può farsi valere l'argomentazione che, essendo stati riservati tre giorni alla stampa del materiale, si possa spostare la scadenza regolamentare. Si tratta, infatti, di due cose assolutamente distinte: una cosa è il termine di quindici giorni che scade questa sera, altra il tempo tecnico di tre giorni per la stampa dei documenti sottratto alla discussione dell'Aula. In quest'ultimo caso, infatti, ci troviamo di fronte ad una determinazione autonoma presa in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, ma la scadenza regolamentare entro cui dovevano terminare i lavori della 5ª Commissione era questa sera a mezzanotte. Introdurre la motivazione della stanchezza, che può essere evocata in qualsiasi momento, significa stravolgere sempre e in qualunque momento il Regolamento del Senato. Tra l'altro, siamo in una fase sperimentale ed io ritengo che questa motivazione possa servire a mettere in mora la validità del Regolamento che il Senato della Repubblica si è dato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Senatore Milani, prendo atto delle sue dichiarazioni e mi assumo la piena responsabilità della decisione di sospendere e di aggiornare i nostri lavori alle ore 9,30.

Pertanto, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 1, ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 1,35 di sabato 23 novembre 1985.

SABATO 23 NOVEMBRE 1985

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (Tab. 1)».

Passiamo all'esame dell'articolo 3 precedentemente accantonato.

Ricordo che sono stati votati i subemendamenti fino al comma 7 dell'emendamento 3.30, interamente sostitutivo dell'articolo, presentato dal Governo.

Passiamo all'esame dei subemendamenti 3.30/22, 3.30/23, 3.30/24, 3.30/11, 3.30/25, 3.30/12, 3.30/16, 3.30/27, 3.30/18, 3.30/19 e 3.30/26, presentati dal senatore Valenza, da solo o con altri senatori. Ne do lettura:

All'emendamento 3.30 *sopprimere il comma* 8.

3.30/22 VALENZA

All'emendamento 3.30 *sopprimere il comma* 9.

3.30/23 VALENZA

All'emendamento 3.30, *al comma* 10, *sopprimere le parole*: «resta determinato in lire 300 miliardi».

3.30/24 VALENZA

All'emendamento 3.30, *nel comma* 11, *sostituire le parole*: «In relazione» *con le altre*: «Anche in relazione», *e le parole*: «lire 200 miliardi è destinata — a decorrere dall'anno finanziario 1986 —» *con le altre*: «a lire 300 miliardi è destinata — a decorrere dall'anno finanziario 1986 —».

3.30/11 VALENZA

All'emendamento 3.30, *al comma* 11, *dopo le parole:* «opere di edilizia scolastica finalizzata» *inserire l'altra:* «prioritariamente».

3.30/25 CALICE, BONAZZI, VISCONTI, VALENZA

All'emendamento 3.30, *dopo il comma* 11, *inserire il seguente*:

«... Una somma annua pari a 20 miliardi di lire, a decorrere dall'anno scolastico 1986-87, è destinata all'aggiornamento degli insegnanti medi, sulla base di proposte dei consigli di istituto, affidato al coordinamento degli IRRSAE, in collaborazione con le università degli studi».

3.30/12 CALICE, VALENZA, CROCETTA, ALICI

All'emendamento 3.30 *sostituire il comma* 12 *con il seguente*:

«12. Le tasse universitarie e scolastiche possono essere aggiornate, ogni tre anni, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, in sede di legge finanziaria».

3.30/16 VALENZA

All'emendamento 3.30, *al comma* 12, *sostituire le parole*: «annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri adottato» *con le altre*: «ogni tre anni, in sede di legge finanziaria...».

3.30/27 VALENZA

All'emendamento 3.30, *al comma* 12, *dopo le parole*: «delle tasse» *inserire le altre*: «universitarie, comprese quelle delle accademie di belle arti, di danza e di arte drammatica».

3.30/18 CALICE, ALICI, CROCETTA, VALENZA

All'emendamento 3.30 *aggiungere, alla fine del comma 12, il seguente periodo*: «L'aumento delle tasse scolastiche, previsto per il terzo, quarto e quinto anno della scuola secondaria superiore, nonchè per i conservatori di musica decorre dall'anno scolastico 1986-87».

3.30/19 CALICE, ALICI, CROCETTA, VALENZA

All'emendamento 3.30, *al comma* 12, *sopprimere le parole*: «secondo una modulazione basata su scaglioni di reddito».

3.30/26 CALICE, VALENZA

VALENZA. Signor Presidente, i subemendamenti 3.30/22, 3.30/23 e 3.30/24 attengono tutti all'università. Mentre per la scuola secondaria superiore risulta un'entrata aggiuntiva di 200 miliardi circa, la quale viene poi impiegata per attivare mutui per l'edilizia scolastica (tornerò in seguito su tale argomento), per l'università, invece, al gettito aggiuntivo presunto dalla maggiorazione delle tasse universitarie corrisponde la soppressione di una serie di voci del bilancio dello Stato. Facendo la somma dei capitoli del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, 4115, 4117, 4118, 4123, 4124 e 4125, più il 4101 della stessa tabella 7, si ottiene un totale di sottrazioni di fondi destinati all'università di 219 miliardi e 500 milioni, corrispondente al maggior gettito delle tasse universitarie (aumento che noi consideriamo errato e iniquo, per come è stato deliberato). Così stando le cose, l'università non viene a disporre di risorse aggiuntive e ciò costituisce una questione politica grave: si risponde, infatti, al movimento degli studenti, che coinvolge anche l'università, sia per l'iniquità degli aumenti che per il cattivo funzionamento di essa, lasciando nella migliore delle ipotesi le cose come stanno. Difatti non si prevede il finanziamento del piano quadriennale di sviluppo e quindi non si attivano nuovi servizi e nuove offerte, accentuando così il grado di improduttività del sistema, che pure ha a disposizione una docenza di quasi 50.000 unità tra professori ordinari, incaricati e ricercatori. Con tale scelta si persegue una vecchia politica che tende ad aggravare la situazione.

Esiste un altro elemento. Nel comma 9 dell'emendamento 3.30 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 3, si prevede la soppressione delle dotazioni di competenza iscritte ai capitoli che ho prima citato, in vista del completo trasferimento alle università e agli istituti di istruzione universitaria delle dotazioni attualmente iscritte nel bilancio preventivo del Ministero della pubblica istruzione. In tal modo si mette in gioco anche l'autonomia universitaria: se una università, per esempio, non intende attivare contratti quadriennali con laureati o borse di studio di addestramento didattico e scientifico o assegni biennali di formazione didattica e scientifica, in quanto intende concentrare la sua spesa nell'erogazione di borse di studio per i dottorati di ricerca, non è libera di farlo in quanto le vengono trasferite voci del bilancio dello Stato, con quelle cifre e con quelle poste.

Per concludere su tale argomento, voglio segnalare le critiche venute dalla conferenza dei rettori, i quali si sono lamentati della mancanza di una consultazione preventiva su una materia così delicata. Tale consultazione non è stata fatta nemmeno per la scuola secondaria superiore in quanto non sono stati interpellati nè gli insegnanti, nè gli studenti, nè tanto meno l'opinione pubblica. Pertanto l'aumento delle tasse universitarie — per come è stato deciso — è non solo errato e iniquo in sè, ma anche per il metodo adottato.

Il subemendamento 3.30/22 mira a sopprimere il comma 8, mentre il subemendamento 3.30/23 mira a sopprimere il comma 9. Con il subemendamento 3.30/24, relativo al comma 10, si propone di sopprimere le parole: «resta determinato in lire 300 miliardi», in quanto ciò costituisce una sot-

trazione di 131 miliardi rispetto al capitolo 4101, che era di 431 miliardi (con questo subemendamento si propone di ritornare alla somma originaria). Complessivamente si tratta di mantenere alla università risorse per 214,500 miliardi (131 più 88 e 500 milioni), in modo che l'aumento delle tasse universitarie costituisca una risorsa aggiuntiva. Il subemendamento 3.30/11 viene ritirato perchè ce n'è un altro che viene aggiornato al nuovo testo, visto che l'emendamento partiva dal presupposto che erano stanziati solo 100 miliardi.

Il subemendamento 3.30/12 è aggiuntivo e si illustra da sè: si propone uno stanziamento di 30 miliardi per un piano di aggiornamento per gli insegnanti della scuola media.

Il subemendamento 3.30/25 si riferisce al comma 11, dove si parla dell'edilizia scolastica e si stabilisce che i 200 miliardi vengono utilizzati per attivare mutui. Siamo d'accordo su questo utilizzo dei fondi, ma non bisogna parlare di uno stanziamento di 4.000 miliardi, come ha detto la stampa o la radio, perchè si tratta di 200 miliardi che possono attivare mutui per 4.000 miliardi. Esistono, tuttavia, delle incognite: gli enti locali che devono addossarsi questi oneri e la Cassa depositi e prestiti che dovrà decidere in relazione alle disponibilità. Nel subemendamento si propone di finalizzare i 4.000 miliardi non esclusivamente alla abolizione dei doppi turni, perchè può darsi che con questa risorsa si possa fare qualcosa di più: si propone pertanto la dizione «prioritariamente». Non legherei le mani agli enti locali con la formulazione usata dal Governo. Perchè, poi, partire dal 1987? Bisogna anticipare all'anno finanziario 1986, essendo probabile che siano pronti da tempo progetti che possono essere finanziati subito.

Al comma 12 il subemendamento 3.30/16 parte dalla considerazione che non è giusto che le tasse scolastiche e universitarie, il cui aumento ha suscitato le reazioni che sappiamo, vengano aggiornate annualmente. Perchè fare incombere sulle famiglie e sugli studenti la minaccia di un aumento permanente, mentre anche il canone della RAI può essere aggiornato ogni due anni? Si stabilisca un aggiornamento delle tasse universitarie ogni tre anni, dando un po' di respiro, dopo questa prima «stangata», alle famiglie e agli studenti.

Va aggiunto che l'aggiornamento non deve essere deciso con un decreto del Presidente del Consiglio, ma deve essere proposto in sede di «finanziaria». Se la legge finanziaria non decide su problemi come questo, non sappiamo a cosa essa servirebbe. Quest'ultima proposta è contenuta nel subemendamento 3.30/27.

BONAZZI. Vorrei riprendere un'osservazione del senatore Valenza. Si stanziano 200 miliardi per l'ammortamento dei mutui per la costruzione di scuole, ma perchè questa norma abbia efficacia è necessario che si realizzi un'altra condizione. È vero che con 200 miliardi si attivano mutui per 4.000 miliardi, ma purchè la Cassa depositi e prestiti abbia la disponibilità. Si rinvia alla legge sulla finanza locale, dove non vi è alcun cenno a tal proposito. Vorrei esprimere l'esigenza e la richiesta che fin d'ora tale previsione comporti una modificazione dell'attuale testo del disegno di legge sulla finanza locale che garantisca alla Cassa depositi e prestiti un incremento delle sue disponibilità, al fine di poter garantire il finanziamento di questi mutui. Vi sono Comuni che hanno già eliminato i doppi ed i tripli turni utilizzando a proprio carico i mezzi che la Cassa depositi e prestiti offre.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Mi rimetto al Governo per il parere su tutti questi subemendamenti.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda il subemendamento 3.30/22 il Governo esprime parere contrario, sia perchè questo passaggio è coerente con il principio, che il Governo intende portare avanti e che si ritrova anche nella legge sul personale non docente dell'università, di una sempre più accentuata autonomia delle università, sia perchè vi è una compensazione parziale ri-

spetto ai maggiori introiti che le università hanno con la gestione diretta dei nuovi livelli di tasse.

Il subemendamento 3.30/13 è conseguente e quindi per tale ragione esprimo parere contrario.

Uguale parere esprimo sul subemendamento 3.30/23 in quanto si ricollega alle considerazioni già fatte. Parere contrario anche sul subemendamento 3.30/24.

Per quanto riguarda il subemendamento 3.30/12 faccio presente che nel bilancio per il 1986 sono già stanziati 47 miliardi per l'aggiornamento dei docenti. Mi auguro che a breve possa essere definitivamente approvato il progetto di riforma della scuola secondaria superiore in quanto i fondi previsti costituiscono la base per la prima fase di trasformazione di tale tipo di scuola, comprendente anche un piano nazionale di aggiornamento con la partecipazione determinante degli IRRSAE e delle università. Pregherei quindi di non intaccare tali fondi. Per quanto riguarda l'attività generale di aggiornamento, lo stanziamento nel bilancio è già superiore ai 30 miliardi qui proposti.

Il parere è contrario sui subemendamenti 3.30/14 e 3.30/15. Parere contrario, per le ragioni già dette, anche sul subemendamento 3.30/16. Parere contrario sul subemendamento 3.30/27, così come sui subemendamenti 3.30/17, 3.30/20 e 3.30/21.

Voglio chiarire ai senatori Calice e Bonazzi che l'anno finanziario è il 1987, ma che, per intese già intercorse ed in base alle norme che saranno inserite, come ieri sera ho annunciato, nella legge sulla finanza locale la possibilità di attingere ai mutui c'è fin dal 1986.

BONAZZI. È naturale, perchè va ad ammortamento nel 1987, ma il mutuo si paga nel 1986.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda il subemendamento 3.30/25 esprimo parere favorevole. Il termine «prioritariamente» si chiede di inserirlo per la preoccupazione che si possa determinare una dispersione di risorse, ma anche in ragione dell'aumento rispetto alla fase iniziale da 2.000 a 4.000 miliardi. Sono d'accordo con l'inserimento dell'inciso.

CALICE. Circa l'emendamento 3.30/12, comprendo fino ad un certo punto le ragioni del Ministro che, se ho ben capito, vuole dire questo: badate, c'è già uno stanziamento per l'aggiornamento; quando la riforma entrerà in vigore questa operazione sarà già prevista.

Le obiezioni che desidero fare sono due. Anzitutto il Ministro sa che, per il meccanismo a incastro delle deleghe, non è certo quando la riforma effettivamente entrerà in funzione. Ma c'è un altro punto molto qualificante sul quale mi auguro che il Ministro condivida la nostra preoccupazione. Viene fatto riferimento agli IRRSAE e questo, dal mio punto di vista, non va bene. Essi sono infatti qualcosa di defunto — non vorrei usare termini peggiori — e si distinguono solo per il fatto di produrre carte sull'aggiornamento e su che cosa debba essere la didattica, senza che si abbiano esperienze significative e concrete da indicare su questo terreno.

La seconda osservazione che desidero fare è la seguente: per dare un po' di coraggio a quei professori che insegnano nelle scuole, e con molto disagio per varie ragioni, avevamo proposto di fare i corsi di aggiornamento sulla base di proposte di quei consigli di istituto che a suo tempo tutti volemmo e che tra gli altri compiti hanno quello di discutere e, appunto, di fare proposte. Non so se l'emendamento possa turbare — e non lo vogliamo anche se non lo condividiamo — il cammino della riforma, ma questo punto è per noi irrinunciabile. Desidero, pertanto, sottoporre all'onorevole Ministro un ordine del giorno sostitutivo di tale emendamento, circa il coinvolgimento dei consigli d'istituto, almeno sul piano propositivo, nell'organizzazione dei piani di aggiornamento:

La 5ª Commissione permanente del Senato,

preso atto delle dichiarazioni del Mini-

stro della pubblica istruzione circa la disponibilità di 47 miliardi (aumentati a 67 con apposito emendamento),

impegna il Governo:

ad organizzare a partire dal 1986 piani di aggiornamento degli insegnanti sulla base di proposte dei consigli di istituto, con la collaborazione tecnica e scientifica delle Università e degli IRRSAE.

0/1504/15/5 CALICE, VALENZA

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Apprezzo particolarmente le sue ultime considerazioni, senatore Calice. Anzi le dirò che il tentativo che ho fatto di inserire già nel disegno di legge finanziaria il riconoscimento della personalità giuridica della scuola secondaria superiore, anticipando quanto previsto dalla riforma, era anche in ragione di un obiettivo che condivido pienamente: la scuola deve essere la struttura base responsabile dei docenti rispetto ai quali il rapporto con l'università e con gli esperti è un supporto tecnico-scientifico, mentre la progettazione e la responsabilità dei piani di aggiornamento devono essere competenza dei consigli di istituto. Qualora intendesse presentare un ordine del giorno in questo senso, lo accoglierei senz'altro con totale adesione.

Inoltre proporrei di ridurre, ad esempio, di 20 miliardi lo stanziamento del capitolo relativo all'aggiornamento. Si potrebbe così assicurare uno stanziamento più congruo senza ulteriori definizioni di competenze (che vanno affrontate nella sede propria) e in modo da poter già utilizzare quella parte che, nel fondo globale per la riforma della scuola secondaria, è relativa anche al piano pluriennale. In tal maniera potremmo già intensificare l'azione di aggiornamento per la scuola secondaria superiore.

Preciso ancora che accoglierei l'ordine del giorno qualora contenesse il riferimento a una responsabilizzazione dei collegi dei docenti di ogni istituto nella programmazione dell'iniziativa di aggiornamento.

CALICE. Se ho capito bene, la proposta del Ministro è duplice. Pertanto accoglierebbe l'ordine del giorno relativo ai consigli di istituto, ma inoltre sarebbe disponibile già da ora, nell'ambito del disegno di legge finanziaria, a ridurre l'importo del fondo globale per la riforma della scuola secondaria superiore di 20 miliardi da destinare all'aggiornamento dei docenti.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Sono disponibile a che tale cifra venga trasferita sul capitolo 1121 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, relativo all'aggiornamento del personale dipendente.

CALICE. Il che significa che bisogna votare anche un emendamento al disegno di legge di bilancio.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Posso accettare la riduzione parziale del fondo globale, considerandola uno stralcio, se questa somma viene destinata al capitolo relativo all'aggiornamento in quanto il fondo globale ricomprende anche i fondi per l'aggiornamento.

CALICE. La ringrazio per la sua disponibilità; ci siamo perfettamente intesi. Si tratta ora di risolvere un problema tecnico, ma questo spetta alla Presidenza e non a me.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti il subemendamento 3.30/22, presentato dal senatore Valenza.

Non è accolto.

Il subemendamento 3.30/13, presentato dai senatori Riva Massimo e Cavazzuti, è stato ritirato dai proponenti.

Metto ai voti il subemendamento 3.30/23, presentato dal senatore Valenza.

Non è accolto.

Metto ai voti il subemendamento 3.30/24, presentato dal senatore Valenza.

Non è accolto.

Il subemendamento 3.30/11, presentato dal senatore Valenza, è stato ritirato dal proponente.

Metto ai voti il subemendamento 3.30/25, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

È accolto.

Il subemendamento 3.30/12, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, è stato trasformato nel seguente ordine del giorno:

La 5ª Commissione permanente del Senato,

preso atto delle dichiarazioni del Ministro della pubblica istruzione circa la disponibilità di 47 miliardi (aumentati a 67 con apposito emendamento),

impegna il Governo:

ad organizzare a partire dal 1986 piani di aggiornamento degli insegnanti sulla base di proposte dei consigli di istituto, con la collaborazione tecnica e scientifica delle Università e degli IRRSAE.

0/1504/15/5 CALICE, VALENZA

Lo metto ai voti.

È approvato.

Stante l'assenza dei proponenti, dichiaro decaduto il subemendamento 3.30/14, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Il subemendamento 3.30/15 è stato ritirato dai proponenti, senatori Riva Massimo e Cavazzuti.

Metto ai voti il subemendamento 3.30/16, presentato dal senatore Valenza.

Non è accolto.

Metto ai voti il subemendamento 3.30/27, presentato dal senatore Valenza.

Non è accolto.

Metto ai voti il subemendamento 3.30/18, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti il subemendamento 3.30/26, presentato dai senatori Calice e Valenza.

Non è accolto.

Metto ai voti il subemendamento 3.30/19, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Stante l'assenza dei proponenti, dichiaro decaduto il subemendamento 3.30/17, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

I subemendamenti 3.30/20 e 3.30/21, presentati entrambi dai senatori Riva Massimo e Cavazzuti, sono stati ritirati dai proponenti.

Metto ai voti l'emendamento 3.30 del Governo, dal comma 8 fino alla fine, nel testo emendato che risulta così formulato:

«8. In conseguenza delle maggiori entrate stabilite dal precedente comma, a decorrere dall'anno finanziario 1986 sono a carico dei bilanci universitari le seguenti spese, attualmente gravanti sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione:

borse di studio di addestramento didattico e scientifico;

contratti quadriennali con laureati;

assegni biennali di formazione scientifica e didattica per i giovani laureati;

contratti con studiosi ed esperti di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382;

borse di studio per la formazione in corsi di dottorato di ricerca, di perfezionamento e di specializzazione presso università italiane e straniere, a favore di laureati;

contratti con lettori di madre lingua straniera di cui all'articolo 28 del decreto

del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

9. Per effetto di quanto disposto nel precedente comma 8, sono soppresse dall'anno finanziario 1986, in previsione del completo trasferimento alle università e agli istituti di istruzione universitaria delle dotazioni attualmente iscritte nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, le dotazioni di competenza iscritte ai capitoli nn. 4115, 4117, 4118, 4123, 4124, 4125, e cessano le attribuzioni degli organi centrali dell'amministrazione attiva e consultiva della pubblica istruzione in ordine alla ripartizione dei relativi stanziamenti.

10. In relazione alle maggiori entrate previste dal precedente comma 7, lo stanziamento relativo ai contributi per il funzionamento delle università, di cui al capitolo n. 4101 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986, resta determinato in lire 300 miliardi ed è ripartito anche in modo da riequilibrare i bilanci universitari in correlazione alla diversa maggiore entità delle entrate medesime.

11. In relazione ai maggiori introiti derivanti dalle nuove misure delle tasse scolastiche, una somma annua non inferiore a lire 200 miliardi è destinata, a decorrere dall'esercizio finanziario 1987, alla copertura degli oneri finanziari relativi alla realizzazione di un programma di opere di edilizia scolastica finalizzate alla eliminazione dei doppi turni, per un ammontare di lire 4.000 miliardi nel triennio 1986-1988, da finanziare con le norme disciplinanti la finanza locale per gli anni 1986 e successivi.

12. Gli importi delle tasse, di cui al presente articolo, possono essere aggiornati annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro e della pubblica istruzione, secondo una modulazione basata su scaglioni di reddito.

13. Per le tasse relative all'anno accademico 1985-86, già pagate secondo i precedenti importi, gli interessati sono tenuti a corrispondere la differenza a titolo di conguaglio nei termini e con le modalità che saranno stabiliti con proprio decreto dal Ministro della pubblica istruzione.

14. È abrogata ogni altra disposizione in contrasto con quanto previsto nel presente articolo».

3.30 IL GOVERNO

È accolto.

Metto ai voti, nel suo complesso, l'emendamento 3.30, interamente sostitutivo dell'articolo 3, che, nel testo emendato, risulta così formulato:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Le tasse scolastiche ed universitarie sono determinate secondo le disposizioni di cui ai successivi commi, ferme restando le norme che ne prevedono la dispensa dal pagamento e le disposizioni previste in materia di diritto allo studio.

2. Per i soggetti che ricadono nelle condizioni di cui all'articolo 24 della presente legge, per le tasse scolastiche e universitarie, restano invariati gli importi precedentemente in vigore. Parimenti non si applicano i maggiori importi previsti dal presente articolo:

per gli studenti che, nelle istituzioni di cui alle lettere B) e C) dell'allegata tabella E, abbiano conseguito il giudizio complessivo di «ottimo» nella licenza media o una votazione non inferiore agli otto decimi di media negli scritini finali;

per gli studenti che abbiano conseguito con una media di sessanta sessantesimi il titolo di studio secondario richiesto per l'immatricolazione ad un corso di studio universitario, relativamente al pagamento della tassa di immatricolazione e di iscrizione al primo anno;

per gli studenti universitari che abbiano superato tutti gli esami previsti dal piano di studio conseguendo una votazione media di ventotto trentesimi, avendo riportato non meno di ventisei trentesimi in ciascuno esame superato.

3. Le misure degli aumenti disposte con il presente articolo e le relative decorrenze sono indicate nell'allegata tabella E.

4. Per gli studenti lavoratori fuori corso, che chiedano la ricognizione della qualità di studente, il primo biennio che importa la maggiorazione del 50 per cento della tassa annuale di fuori corso di cui alla lettera A), numero 3, dell'allegata tabella E è quello successivo a un numero di anni doppio rispetto a quello della durata legale del corso di laurea o di diploma cui gli interessati siano iscritti.

5. Il requisito di lavoratore studente è attestato dall'interessato con dichiarazione resa ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

6. Ai fini dell'individuazione del reddito di cui al comma 2 del presente articolo, si tiene conto del solo reddito personale dello studente, se derivante da rapporto di lavoro dipendente; in mancanza di reddito personale da lavoro dipendente, si tiene conto del reddito complessivo dei familiari tenuti all'obbligazione del mantenimento.

7. I maggiori importi delle tasse universitarie, di spettanza delle università e degli istituti di istruzione universitaria, restano attribuiti agli stessi, a titolo di parziale traferimento a carico delle università e degli istituti di istruzione universitaria degli oneri finanziati con le risorse iscritte nel bilancio dello Stato e ad essi destinate.

8. In conseguenza delle maggiori entrate stabilite dal precedente comma 7, a decorrere dall'anno finanziario 1986 sono a carico dei bilanci universitari le seguenti spese, attualmente gravanti sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione:

borse di studio di addestramento didattico e scientifico;

contratti quadriennali con laureati;

assegni biennali di formazione scientifica e didattica per giovani laureati;

contratti con studiosi ed esperti di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382;

borse di studio per la formazione in corsi di dottorato di ricerca, di perfezionamento e di specializzazione presso università italiane e straniere, a favore di laureati;

contratti con lettori di madre lingua straniera di cui all'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica. 11 luglio 1980, n. 382.

9. Per effetto di quanto disposto nel precedente comma 8, sono soppresse dall'anno finanziario 1986, in previsione del completo trasferimento alle università e agli istituti di istruzione universitaria delle dotazioni attualmente iscritte nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, le dotazioni di competenza iscritte ai capitoli nn. 4115, 4117, 4118, 4123, 4124, 4125, e cessano le attribuzioni degli organi centrali dell'amministrazione attiva e consultiva della pubblica istruzione in ordine alla ripartizione dei relativi stanziamenti.

10. In relazione alle maggiori entrate previste dal precedente comma 7, lo stanziamento relativo ai contributi per il funzionamento delle università, di cui al capitolo n. 4101 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986, resta determinato in lire 300 miliardi ed è ripartito anche in modo da riequilibrare i bilanci universitari in correlazione alla diversa maggiore entità delle entrate medesime.

11. In relazione ai maggiori introiti derivanti dalle nuove misure delle tasse scolastiche, una somma annua non inferiore a lire 200 miliardi è destinata, a decorrere dall'esercizio finanziario 1987, alla copertura degli oneri finanziari relativi alla realizzazione di un programma di opere di edilizia scolastica finalizzate alla eliminazione dei doppi turni, per un ammontare di lire 4.000 miliardi nel triennio 1986-1988, da finanziare con le norme disciplinanti la finanza locale per gli anni 1986 e successivi.

12. Gli importi delle tasse, di cui al presente articolo, possono essere aggiornati annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del Ministro delle finanze, di concerto con

i Ministri del tesoro e della pubblica istruzione, secondo una modulazione basata su scaglioni di reddito.

13. Per le tasse relative all'anno accademico 1985-86, già pagate secondo i precedenti importi, gli interessati sono tenuti a corrispondere la differenza a titolo di conguaglio nei termini e con le modalità che saranno stabiliti con proprio decreto dal Ministro della pubblica istruzione.

14. È abrogata ogni altra disposizione in contrasto con quanto previsto nel presente articolo».

3.30 IL GOVERNO

È accolto.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 6 che, su mia proposta, era stato accantonato nella seduta pomeridiana del 21 novembre scorso. Ne do nuovamente lettura:

Art. 6.

1. Il personale ispettivo, direttivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato, che abbia presentato le proprie dimissioni dall'impiego, non può revocarle dopo il 31 marzo successivo.

2. Le dimissioni presentate dopo tale data avranno effetto dal 10 settembre dell'anno successivo a quello in cui esse sono state presentate.

3. La richiesta di permanenza in servizio prevista dall'articolo 15, secondo e terzo comma, della legge 30 luglio 1973, n. 477, deve essere prodotta, a pena di decadenza, entro il 31 marzo dell'anno di compimento del sessantacinquesimo anno di età.

4. Ai fini della determinazione del numero di anni di servizio da considerare per il raggiungimento del massimo o del minimo della pensione di cui ai commi secondo e terzo dell'articolo 15 della legge 30 luglio 1973, n. 477, si tiene conto, oltre che dei servizi e periodi valutabili d'ufficio ai sensi del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e successive modificazioni e integrazioni, anche dei servizi e periodi per i quali sia stata richiesta la valutazione per il trattamento di quiescenza a carico dello Stato nei termini prescritti dalle norme vigenti. La rinuncia alla valutazione dei periodi e servizi computabili a domanda è ammessa se espressa entro il termine del 31 marzo di cui al precedente comma 3, sempre che il relativo provvedimento di riscatto, di computo o di ricongiunzione non sia stato già registrato dalla Corte dei conti.

5. Ai trasferimenti sono assegnati esclusivamente le cattedre ed i posti di insegnamento la cui disponibilità, nella misura fissata dall'articolo 19, secondo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, si venga a verificare entro il 31 marzo di ciascun anno.

6. Le cattedre ed i posti di insegnamento che risultino, per qualsiasi causa, disponibili dopo tale data sono invece assegnati, a decorrere dall'anno scolastico 1985-86, nella misura intera, alle nuove nomine in ruolo ma con sede provvisoria; di essi il 50 per cento è destinato ai vincitori di concorsi in via di espletamento od espletati ed il restante 50 per cento è destinato agli aventi titolo all'immissione in ruolo secondo l'ordine delle graduatorie di cui agli articoli 27, secondo comma, 31, secondo comma, e 38, secondo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, quali risultano modificati dall'articolo 1 della legge 16 luglio 1984, n. 326, nonchè ai sensi dell'articolo 3 della stessa legge n. 326.

7. Le disposizioni di cui ai precedenti commi 5 e 6 si applicano anche al personale non docente delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, al quale si estendono altresì i criteri previsti dagli articoli 2, undicesimo comma, e 19, secondo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270.

8. È abrogato l'ultimo comma dell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1974, n. 417.

9. I docenti nominati in ruolo nell'anno scolastico 1984-85 in applicazione del primo comma dell'articolo 38 della legge 20 maggio 1982, n. 270, la cui nomina sia stata revocata a seguito delle disposizioni impartite dal Ministero della pubblica istruzione sulla base del parere del Consiglio di Stato, sezione II, n. 396 del 20 febbraio 1985, sono immediatamente riassunti in servizio, anche in soprannumero, e sono utilizzati sui posti eventualmente disponibili nell'anno scolastico 1985-86, anche per supplenze brevi.

10. Le situazioni soprannumerarie saranno riassorbite man mano che verranno a determinarsi per qualsiasi motivo disponibilità di posti; il riassorbimento è disposto con priorità rispetto a qualsiasi altra utilizzazione delle disponibilità medesime.

Ricordo che su tale articolo sono stati presentati alcuni emendamenti che sono già stati illustrati. Inoltre, il Governo ritira l'emendamento 6.1 e presenta l'emendamento 6.11, di cui do lettura:

Dopo il comma 10 *inserire i seguenti*:

«... A decorrere dall'anno scolastico 1987-1988 la costituzione delle cattedre o posti-orario di educazione tecnica nella scuola media è effettuata sulla base del numero delle classi, in ragione di una cattedra o posto-orario per ogni sei classi, fatto salvo quanto previsto dal decreto del Ministro della pubblica istruzione 22 luglio 1983.

... Il soprannumero derivante dall'applicazione di quanto disposto dai commi precedenti non avrà incidenza sul calcolo e sulla ripartizione delle dotazioni organiche aggiuntive.

... I docenti di educazione tecnica di ruolo possono ottenere, a domanda, il passaggio ai ruoli relativi ad altri insegnamenti, anche della scuola secondaria superiore, per i quali siano in possesso di specifica abilitazione, con riguardo ai posti disponibili che residueranno, nella quota assegnata ai trasferimenti, dopo l'effettuazione dei trasferimenti stessi o dei passaggi che saranno disposti a partire dall'anno scolastico 1987-1988 e sino al completo assorbimento delle posizioni soprannumerarie.

... Detti docenti possono altresì essere utilizzati, nell'ambito della provincia di titolarità, nelle forme di cui all'articolo 14 della legge 20 maggio 1982, n. 270. Essi possono altresì, a domanda, ottenere il passaggio ad uffici periferici dell'amministrazione scolastica o ad altri settori della pubblica amministrazione, per qualifiche funzionali corrispondenti ed in relazione a vacanze di posti in organico. Le modalità di detto passaggio e di inquadramento sono definite con decreto interministeriale dei Ministri per la funzione pubblica, della pubblica istruzione e del tesoro.

... Per l'anno scolastico 1986-87 non si darà luogo, in corrispondenza delle vacanze di posti, ad assunzioni di docenti di educazione tecnica di ruolo e non di ruolo quando sia possibile soddisfare alle esigenze dell'insegnamento di tale disciplina mediante l'utilizzazione di un solo docente per ogni sei classi, facendo anche ricorso a docenti soprannumerari o della dotazione organica aggiuntiva o, in mancanza, a docenti di altre scuole dello stesso distretto o di distretti viciniori.

... Le modalità di attuazione delle disposizioni di cui ai commi precedenti saranno definite sulla base delle condizioni previste dalla legge 20 marzo 1983, n. 93.

... I passaggi di ruolo di cui all'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, sono disposti annualmente, ed anche in eccedenza ai posti determinati ai sensi del terzo comma dello stesso articolo 77, qualora gli interessati abbiano chiesto il passaggio su posti rimasti disponibili dopo l'effettuazione delle nomine dei vincitori dei concorsi. I relativi provvedimenti, se adottati dopo il ventesimo giorno dall'inizio delle lezioni, hanno effetto dall'anno scolastico successivo.

... Le disposizioni di cui al precedente comma si applicano a partire dai passaggi aventi decorrenza dall'anno scolastico 1986-1987».

6.11 IL GOVERNO

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruziaone*. Ho già dichiarato di accettare l'emendamento 6.5 dei senatori Colella ed altri, in quanto gli emendamenti 6.1 e 6.2 del Governo sono stati ritirati.

Sui rimanenti emendamenti presentati all'articolo 6 esprimo parere contrario, mentre naturalmente raccomando l'approvazione di quelli presentati dal Governo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 6.3, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Al comma 4, *dopo le parole*: «si tiene conto, oltre che dei servizi e periodi» *inserire le altre*: «, effettivamente prestati e con esclusione di aumenti per servizi particolari o benemerenze comunque motivate,».

6.3 MARCHIO, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 6.4, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Sopprimere il comma 8.

6.4 CALICE, BONAZZI, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Non è accolto.

L'emendamento 6.1 del Governo è stato ritirato.

Ricordo che l'emendamento 6.6, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, è stato ritirato nella seduta pomeridiana del 21 novembre.

Metto ai voti l'emendamento 6.5, presentato dal senatore Colella e da altri senatori, di cui do nuovamente lettura:

Sostituire il comma 9 *con il seguente*:

«9. I docenti nominati in ruolo nell'anno scolastico 1984-85 e i docenti vincitori di concorso per merito la cui nomina sia stata revocata in seguito alle disposizioni impartite dal Ministero della pubblica istruzione in base al secondo parere del Consiglio di Stato, sezione II, n. 396 del 20 febbraio 1985, riguardante l'applicazione del primo comma dell'articolo 38 della legge 20 maggio 1982, n. 270, sono immediatamente riassunti in servizio, senza interruzione della decorrenza giuridica, anche in soprannumero, e sono utilizzati su posti eventualmente disponibili nell'anno scolastico 1985-86 anche per supplenze brevi nella provincia ove hanno ottenuto il trasferimento».

6.5 COLELLA, D'AMELIO, CAROLLO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS

È accolto.

Risulta pertanto precluso l'emendamento 6.7, modificativo del comma 9, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.11, presentato dal Governo, di cui ho dato testè lettura.

VALENZA. Abbiamo apprezzato il fatto che il Ministro abbia proceduto ad una seria modifica della proposta precedente snellendo la sua proposta e riducendola all'essenziale. Soprattutto abbiamo apprezzato il fatto che viene affermata una gestione di questi problemi di organico in sovrannumero dei docenti tecnici attraverso il metodo della contrattazione sindacale prevista dalla legge sul pubblico impiego. C'è

quindi anche la rinunzia alla gestione attraverso ordinanze ministeriali di questo delicato e complesso problema per il quale noi riconosciamo l'urgenza di dare una soluzione.

Pur tuttavia rimaniamo del parere che esistono ancora delle lacune e che soprattutto dal punto di vista del metodo non è questa la questione che è pertinente alla legge finanziaria; quindi avremmo preferito che ci fosse un apposito provvedimento legislativo anche per approfondire il problema. Pertanto anche su questa proposta del Ministro ci asteniamo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Ricordo che l'emendamento 6.8, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, vertente su materia analoga a quella dell'emendamento 6.11, è stato ritirato, come preannunciato nella seduta pomeridiana del 21 novembre.

Metto ai voti l'emendamento 6.11, presentato dal Governo.

È accolto.

Ricordo che gli emendamenti 6.1 e 6.2, presentati dal Governo, sono stati ritirati. Sono stati altresì ritirati gli emendamenti 6.9 e 6.10, presentati dal senatore Marchio e da altri senatori.

Metto ai voti nel suo complesso l'articolo 6, nel testo emendato, di cui do lettura:

Art. 6.

1. Il personale ispettivo, direttivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato, che abbia presentato le proprie dimissioni dall'impiego, non può revocarle dopo il 31 marzo successivo.

2. Le dimissioni presentate dopo tale data avranno effetto dal 10 settembre dell'anno successivo a quello in cui esse sono state presentate.

3. La richiesta di permanenza in servizio prevista dall'articolo 15, secondo e terzo comma, della legge 30 luglio 1973, n. 477, deve essere prodotta, a pena di decadenza, entro il 31 marzo dell'anno di compimento del sessantacinquesimo anno di età.

4. Ai fini della determinazione del numero di anni di servizio da considerare per il raggiungimento del massimo o del minimo della pensione di cui ai commi secondo e terzo dell'articolo 15 della legge 30 luglio 1973, n. 477, si tiene conto, oltre che dei servizi e periodi valutabili d'ufficio ai sensi del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e successive modificazioni e integrazioni, anche dei servizi e periodi per i quali sia stata richiesta la valutazione per il trattamento di quiescenza a carico dello Stato nei termini prescritti dalle norme vigenti. La rinuncia alla valutazione dei periodi e servizi computabili a domanda è ammessa se espressa entro il termine del 31 marzo di cui al precedente comma 3, sempre che il relativo provvedimento di riscatto, di computo o di ricongiunzione non sia stato già registrato dalla Corte dei conti.

5. Ai trasferimenti sono assegnati esclusivamente le cattedre ed i posti di insegnamento la cui disponibilità, nella misura fissata dall'articolo 19, secondo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, si venga a verificare entro il 31 marzo di ciascun anno.

6. Le cattedre ed i posti di insegnamento che risultino, per qualsiasi causa, disponibili dopo tale data sono invece assegnati, a decorrere dall'anno scolastico 1985-86, nella misura intera, alle nuove nomine in ruolo ma con sede provvisoria; di essi il 50 per cento è destinato ai vincitori di concorsi in via di espletamento od espletati ed il restante 50 per cento è destinato agli aventi titolo all'immissione in ruolo secondo l'ordine delle graduatorie di cui agli articoli 27, secondo comma, 31, secondo comma, e 38, secondo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, quali risultano modificati dall'articolo 1 della legge 16 luglio 1984,

n. 326, nonchè ai sensi dell'articolo 3 della stessa legge n. 326.

7. Le disposizioni di cui ai precedenti commi 5 e 6 si applicano anche al personale non docente delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, al quale si estendono altresì i criteri previsti dagli articoli 2, undicesimo comma, e 19, secondo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270.

8. È abrogato l'ultimo comma dell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1974, n. 417.

9. I docenti nominati in ruolo nell'anno scolastico 1984-85, in applicazione del comma 1 dell'articolo 38 della legge 20 maggio 1982, n. 270, e i docenti vincitori di concorso per merito la cui nomina sia stata revocata in seguito alle disposizioni impartite dal Ministero della pubblica istruzione, in base al secondo parere del Consiglio di Stato, sezione II, n. 396 del 20 febbraio 1985, sono immediatamente riassunti in servizio, senza interruzione della decorrenza giuridica, anche in soprannumero, e sono utilizzati su posti eventualmente disponibili nell'anno scolastico 1985-86, anche per supplenze brevi nella provincia ove hanno ottenuto il trasferimento.

10. Le situazioni soprannumerarie saranno riassorbite man mano che verranno a determinarsi per qualsiasi motivo disponibilità di posti; il riassorbimento è disposto con priorità rispetto a qualsiasi altra utilizzazione delle disponibilità medesime.

11. A decorrere dall'anno scolastico 1987-1988 la costituzione delle cattedre o posti-orario di educazione tecnica nella scuola media è effettuata sulla base del numero delle classi, in ragione di una cattedra o posto-orario per ogni sei classi, fatto salvo quanto previsto dal decreto del Ministro della pubblica istruzione 22 luglio 1983.

12. Il soprannumero derivante dall'applicazione di quanto disposto dal precedente comma 11, non avrà incidenza sul calcolo e sulla ripartizione delle dotazioni organiche aggiuntive.

13. I docenti di educazione tecnica di ruolo possono ottenere, a domanda, il passaggio ai ruoli relativi ad altri insegnamenti, anche della scuola secondaria superiore, per i quali siano in possesso di specifica abilitazione, con riguardo ai posti disponibili che residueranno, nella quota assegnata ai trasferimenti, dopo l'effettuazione dei trasferimenti stessi o dei passaggi che saranno disposti a partire dall'anno scolastico 1987-1988 e sino al completo assorbimento delle posizioni soprannumerarie.

14. Detti docenti possono altresì essere utilizzati, nell'ambito della provincia di titolarità, nelle forme di cui all'articolo 14 della legge 20 maggio 1982, n. 270. Essi possono altresì, a domanda, ottenere il passaggio ad uffici periferici dell'amministrazione scolastica o ad altri settori della pubblica amministrazione, per qualifiche funzionali corrispondenti ed in relazione a vacanze di posti in organico. Le modalità di detto passaggio e di inquadramento sono definite con decreto interministeriale dei Ministri per la funzione pubblica, della pubblica istruzione e del tesoro.

15. Per l'anno scolastico 1986-87 non si darà luogo, in corrispondenza delle vacanze di posti, ad assunzioni di docenti di educazione tecnica di ruolo e non di ruolo quando sia possibile soddisfare alle esigenze dell'insegnamento di tale disciplina mediante l'utilizzazione di un solo docente per ogni sei classi, facendo anche ricorso a docenti soprannumerari o della dotazione organica aggiuntiva o, in mancanza, a docenti di altre scuole dello stesso distretto o di distretti viciniori.

16. Le modalità di attuazione delle disposizioni di cui ai precedenti commi da 11 a 15 saranno definite sulla base delle condizioni previste dalla legge 29 marzo 1983, n. 93.

17. I passaggi di ruolo di cui all'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, sono disposti annualmente, ed anche in eccedenza ai posti determinati ai sensi del terzo comma dello stesso articolo 77, qualora gli interes-

sati abbiano chiesto il passaggio su posti rimasti disponibili dopo l'effettuazione delle nomine dei vincitori dei concorsi. I relativi provvedimenti, se adottati dopo il ventesimo giorno dall'inizio delle lezioni, hanno effetto dall'anno scolastico successivo.

18. Le disposizioni di cui al precedente comma si applicano a partire dai passaggi aventi decorrenza dall'anno scolastico 1986-87».

È accolto.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1, precedentemente accantonato. Ne do nuovamente lettura:

Art. 1.

1. Il limite massimo del saldo netto da finanziare per l'anno 1986 resta determinato in termini di competenza in lire 139.277 miliardi, comprese lire 5.887 miliardi concernenti regolazione di debiti pregressi. Tenuto conto delle operazioni per rimborso di prestiti dell'anno 1986, il livello massimo del ricorso al mercato finanziario di cui all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ivi compreso l'indebitamento all'estero per un importo complessivo non superiore a lire 3.350 miliardi relativo ad interventi non considerati nel bilancio di previsione per il 1986, nonchè le suddette regolazioni contabili, resta fissato, in termini di competenza, in lire 188.640 miliardi per l'anno finanziario 1986.

2. Nei limiti di cui al precedente comma non rientrano le somme da iscrivere in bilancio in forza dell'articolo 10, sesto e settimo comma, e dell'articolo 17, terzo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, nonchè le emissioni effettuate per la sostituzione dei buoni ordinari del tesoro in scadenza con titoli di media e lunga durata, nei limiti del valore di emissione dei titoli in scadenza, e quelle destinate alla estinzione anticipata di debiti esteri.

3. Per l'esercizio 1986, le facoltà di cui agli articoli 7, 9 e 12, primo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, non possono essere esercitate per l'iscrizione di somme a favore di capitoli di bilancio le cui disponibilità siano state in tutto o in parte utilizzate per la copertura di nuove o maggiori spese disposte con legge. Non è altresì consentito utilizzare eventuali economie di spesa relative a capitoli di stipendi per esigenze di altra natura.

4. Gli importi da iscrivere in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi a carattere pluriennale restano determinati, per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988, nelle misure indicate nella tabella A allegata alla presente legge.

5. Gli importi da iscrivere nei fondi speciali di cui all'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nell'anno 1986, restano determinati in lire 43.628,1 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese correnti e in lire 20.915,4 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese in conto capitale, secondo il dettaglio di cui alle tabelle B e C allegate alla presente legge.

6. Ai sensi dell'articolo 19, quattordicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, le dotazioni da iscrivere nei singoli stati di previsione del bilancio 1986 e triennio 1986-1988 sono quelle indicate nella tabella D allegata alla presente legge.

7. È fatta salva la possibilità di provvedere in corso d'anno alle integrazioni da disporre in forza dell'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, relativamente agli stanziamenti di cui al precedente comma relativi a capitoli ricompresi nell'elenco n. 1 allegato allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

Restano ancora da illustrare alcuni emendamenti alle singole tabelle.

Passiamo all'esame dell'emendamento 1.93, presentato dai senatori Donat-Cattin e Colombo Vittorino (V.), di cui do lettura:

Al comma 4, *nella tabella* A *richiamata, sotto la rubrica*: «A - Ministeri», *alla voce*:

«Legge n. 295 del 1985 - Finanziamento delle linee programmatiche per favorire, nel triennio 1984-86, il processo di ristrutturazione e razionalizzazione dell'industria navalmeccanica, nel quadro di rilancio della politica marittima nazionale, relativamente al periodo 1985-88 (Marina mercantile: capp. 7541, 7542, 7543, 7544, 7545, 7546, 7547 e 7551)», *sostituire la previsione di spesa con la seguente*: «(1986) 927.000 (*a*); (1987) 227.000; (1988) 392.000».

(*a*) di cui lire 167 miliardi (55+112) quale prima annualità del nuovo limite di impegno decennale.

1.93 DONAT-CATTIN, COLOMBO Vittorino (V.)

COLOMBO Vittorino (V.). Si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.89, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella* B *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero della pubblica istruzione», *alla voce*: «Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore», *ridurre di lire* 20.000 *milioni lo stanziamento per il 1986*.

1.89 CALICE, BOLLINI, VALENZA, CROCETTA, ALICI

CALICE. L'emendamento 1.89 mira a ridurre di 20 miliardi per l'anno 1986 la voce «Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore» della tabella B) al fine di aumentare di una cifra corrispondente il capitolo n. 1121 del Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.95, presentato dal senatore Donat-Cattin e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella* B *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero del tesoro», *alla voce*: «Modifiche regolamento risorse proprie comunitarie (Modifica base IVA dall'1 per cento all'1,12 per cento e quota di rimborso al Regno Unito)», *sopprimere la previsione* (lire 1.520.000) *per l'anno 1986*.

1.95 DONAT-CATTIN, PAGANI Antonino, COLOMBO Vittorino (L.)

COLOMBO Vittorino (L.). Si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.96, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella* B *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero dei lavori pubblici», *sopprimere la voce*: «Esigenze finanziarie Ente autonomo acquedotto pugliese» *con le relative previsioni di spesa*: (150.000 per il 1986, 24.000 per il 1987 e 24.000 per il 1988)».

1.96 CALICE, PETRARA, BOLLINI

BOLLINI. Riteniamo che debba essere soppressa nella tabella B la voce che si riferisce agli stanziamenti per l'acquedotto pugliese per gli anni 1986, 1987 e 1988.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.105, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella* B *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero della sanità», *aggiungere, in fine, la seguente voce*: «Indennità di rischio per i tecnici radiologi» *con una previsione di spesa di lire 38.000 milioni per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988.*

1.105 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

CASTIGLIONE. Abbiamo ritenuto necessario, anche negli accordi di maggioranza,

provvedere alla riqualificazione delle competenze spettanti ai tecnici radiologi, alle quali non si provvede da tempo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.97, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella* B *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero del lavoro e della previdenza sociale», *alla voce*: «Incentivi all'apprendistato ed alla ristrutturazione del tempo di lavoro» *sostituire la previsione di spesa con la seguente*: «(1986) 100.000; (1987) 400.000; (1988) 550.000».

1.97 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

CASTIGLIONE. Si tratta di manovre compensative condotte per introdurre alcune possibilità di spesa.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.99, presentato dal senatore Donat-Cattin e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella* B *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero delle finanze», *dopo la voce*: «Riforma dell'IRPEF», *aggiungere, in fine, la voce*: «Riforma dell'IRPEF - Riassorbimento drenaggio fiscale redditi lavoro dipendente», *con una previsione di spesa di lire* 1.400 *milioni per l'anno 1986*.

1.99 DONAT-CATTIN, PAGANI Antonino, COLOMBO Vittorino (L.), CASTIGLIONE, NOCI, BASTIANINI

CASTIGLIONE. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.102, presentato dai senatori Marinucci Mariani e Castiglione, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella* B *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero del lavoro e della previdenza sociale», *aggiungere, in fine, la voce*: «Norme a tutela e sviluppo dell'occupazione femminile», *con la seguente previsione di spesa*: «(1986) 50.000; (1987) 60.000; (1988) 70.000».

1.102 MARINUCCI MARIANI, CASTIGLIONE

CASTIGLIONE. L'emendamento — che si illustra da sè — potrà consentire, se respinto, una riflessione in Aula.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.103, presentato dal senatore Orciari e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella* B *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero del tesoro», *aggiungere, in fine, la voce*: «Integrazione assegni accessori pensioni privilegiate ordinarie e corrispondenti assegni annessi alle pensioni di guerra a favore di grandi invalidi militari», *con una previsione di spesa di lire* 10.000 *milioni per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988*.

1.103 ORCIARI, CASTIGLIONE, COVI, CAROLLO

CASTIGLIONE. È un invito a riflettere per il Governo, poichè c'è una categoria, quella degli invalidi militari, per la quale, nonostante si trovi in una condizione uguale a quella degli invalidi di guerra, non viene prevista alcuna integrazione dell'assegno.

Tale differenza di trattamento non trova alcuna giustificazione: di qui la ragione dell'emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.94, presentato dal se-

natore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella* B *richiamata, sotto la rubrica*: «Presidenza del Consiglio dei ministri», *alla voce*: «Rifinanziamento della legge 5 agosto 1981, n. 416, concernente disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria», *sostituire la previsione di spesa con la seguente*: «(1986) 120.000; (1987) 115.000; (1988) 95.000».

1.94 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

COVI. Si tratta di una riduzione dello stanziamento per le imprese editrici che ha carattere compensativo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.114, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella* C *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero delle partecipazioni statali», *alla voce*: «Apporto ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle imprese a partecipazione statale», *sostituire la previsione di spesa con la seguente*: «(1986) —; (1987) 1.300.000; (1988) 1.000.000».

1.114 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SHIETROMA

COVI. Si tratta di un emendamento compensativo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.111, presentato dal senatore Castiglione e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella* C *richiamata, sotto la rubrica*: «Amministrazioni diverse», *alla voce*: «Costruzione di alloggi di servizio per le forze dell'ordine», *sostituire la previsione di spesa con la seguente*: «(1986) 140.000; (1987) 230.000; (1988) 230.000».

1.111 CASTIGLIONE, COVI, BASTIANINI, SCHIETROMA, CAROLLO

COVI. È di natura compensativa.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.115, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella* C *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato», *aggiungere la voce*: «Realizzazione di mercati agro-alimentari all'ingrosso di interesse nazionale, regionale e provinciale», *con la seguente previsione di spesa*: «(1986) 50.000; (1987) 150.000; (1988) 250.000».

1.115 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, SCHIETROMA, SCEVAROLLI

COVI. Anche questo ha natura compensativa.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.110, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella* C *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero del tesoro», *aggiungere la voce*: «Proroga e disciplina del regime agevolativo per la zona di Gorizia», *con una previsione di spesa di* 5.000 *milioni per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988.*

1.110 CALICE, BATTELLO, CROCETTA, ALICI, CASTIGLIONE

CROCETTA. Essendo di prossima scadenza il regime agevolativo fiscale per la zona di Gorizia, si chiede con questo emendamento la copertura finanziaria per rifinanziare la relativa legge di proroga.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, ho firmato anch'io l'emendamento in esame e vorrei fare una raccomandazione al Governo. Scade a fine anno la normativa agevolativa per la zona franca di Gorizia; nei precedenti provvedimenti non c'era alcuna norma di copertura. Un rinnovo senza norma di copertura potrebbe creare dei problemi finanziari. Valuti il Governo se non occorra una norma di copertura, non essendo stata prevista neanche in precedenti provvedimenti, o se occorra appostare degli stanziamenti che consentano il rinnovo della normativa, su cui il Governo si è impegnato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Vorrei subito esprimere il mio parere in rapporto al problema ora sollevato. Abbiamo assunto un fermo impegno: quello di fare in modo che non venga approvato nessun emendamento che non trovi compensazione finanziaria. Come relatore, ora che stiamo per entrare nella fase più delicata, vorrei raccomandare ai colleghi di rispettare tale regola, cioè approvare i soli emendamenti che hanno copertura finanziaria.

Passiamo all'esame dell'emendamento 1.108, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella* B *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero del tesoro», *alla voce*: «Ripianamento dell'esposizione debitoria degli ex enti ospedalieri», *sostituire la previsione di spesa con la seguente*: «(1986) 1.000.000; (1987) 320.000; (1988) 320.000».

1.108 IL GOVERNO

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.101, presentato dai senatori Alici e Sega, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella* B *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero del tesoro», *aggiungere, in fine, la voce*: «Adeguamento del trattamento delle pensioni privilegiate ordinarie spettanti ai soggetti di cui alla legge n. 111 del 2 maggio 1984 (mutilati ed invalidi per causa di servizio militare e dei corpi militarizzati e dei loro superstiti)», *con una previsione di spesa di* 6.000 *milioni per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988.*

1.101 ALICI, SEGA

ALICI. Lo do per illustrato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.107, presentato dai senatori Donat-Cattin e Colella, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella* B *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero del lavoro e della previdenza sociale», *alla voce*: «Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia», *sostituire le previsioni di spesa con le seguenti*: «(1986) 6.000.000; (1987) 4.240.000; (1988) 2.249.500».

1.107 DONAT-CATTIN, COLELLA

COLELLA. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.109, presentato dai senatori Carollo e Colella, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella* B *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero della sanità», *alla voce*: «Potenziamento sistema informativo sanitario e ristrutturazione del Ministero della sanità», *sostituire la previsione di spesa con la seguente*: «(1986) 5.000; (1987) 10.000; (1988) 10.000».

1.109 CAROLLO, COLELLA

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Si tratta di un emendamento compensativo che do per illustrato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.106, presentato dal Governo, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella* B *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero degli affari esteri», *alla voce*: «Fondo sociale per l'emigrazione», *sostituire la previsione di spesa con la seguente*: «8500».

Conseguentemente, nella stessa rubrica, aggiungere la voce: «Assunzione straordinaria di personale temporaneo a contratto per i lavori organizzativi connessi alle elezioni dei Comitati dell'emigrazione italiana», *con una previsione di spesa di lire* 1.500 *milioni per l'anno 1986*.

1.106 IL GOVERNO

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Si illustra da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.116, presentato dai senatori Castiglione e Battello, di cui do lettura:

Al comma 5, *nella tabella* C *richiamata, sotto la rubrica*: «Amministrazioni diverse», *aggiungere, in fine, la voce*: «Incentivi per lo sviluppo della cooperazione economica internazionale nelle zone del confine orientale», *con la seguente previsione di spesa*: «(1986) 30.000; (1987) 120.000; (1988) 150.000».

1.116 CASTIGLIONE, BATTELLO

CASTIGLIONE. So che per questo emendamento non vi è copertura, ma vorrei chiedere alla Commissione una bocciatura tecnica perchè esso possa essere discusso in Aula. Se non c'è un appostamento nella tabella è inutile che il Parlamento continui ad occuparsi di questa questione che riguarda incentivi per lo sviluppo della cooperazione economica internazionale nelle zone del confine orientale.

Chiedo che il Governo rifletta in proposito e dia una risposta in Aula.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Do ora lettura di una serie di emendamenti i presentatori dei quali hanno dichiarato di rinunciare all'illustrazione:

Al comma 5, *nella tabella* B *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero del tesoro», *alla voce*: «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392 (equo canone)», *sostituire la modulazione di spesa con la seguente*: «(1986) 120.000; (1987) 250.000; (1988) 350.000».

1.37 LOTTI Maurizio, LIBERTINI, VISCONTI, BISSO

Al comma 5, *nella tabella* B *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero delle finanze», *aggiungere, in fine, la voce*: «Riforma dell'IRPEF — Rimborso drenaggio fiscale 1983, 1984 e 1985», *con una previsione di spesa di lire* 1400 *milioni per l'anno 1986*.

1.100 MILANI Eliseo, POLLASTRELLI, CALICE, BOLLINI, BONAZZI

Al comma 5, *nella tabella* B *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero di grazia e giustizia», *alla voce*: «Revisione delle dotazioni organiche dei direttori amministrativi e dei coadiutori e istituzione del ruolo di segreteria della carriera di concetto dell'Amministrazione penitenziaria», *sostituire la previsione di spesa con la seguente*: «(1986) 6.000; (1987) 6.000; (1988) 6.000».

1.104 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

In via subordinata all'emendamento 1.29, *alla stessa voce, ridurre gli stanziamenti, rispettivamente, per il 1986, 1987 e 1988 di milioni*: 30.000, 40.000, 50.000.

1.119 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, DE SABBATA

In via ulteriormente subordinata all'emendamento 1.29, *ridurre gli stanziamenti, ri-*

spettivamente, per il 1986 e 1987 di 30.000 e 50.000 milioni di lire.

1.120 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, DE SABBATA

In via subordinata, alla stessa voce, ridurre gli stanziamenti per gli anni 1986, 1987 e 1988, rispettivamente, di 5.500, 14.500 *e* 21.500 milioni di lire.

1.121 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, DE SABBATA

In via ulteriormente subordinata, ridurre gli stanziamenti stessi di 2.000, 4.000 *e* 6.000 *milioni di lire.*

1.122 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, DE SABBATA

Al comma 5, *nella tabella* B *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero della sanità», *alla voce*: «Potenziamento sistema informativo sanitario e ristrutturazione del Ministero della sanità», *sostituire la previsione di spesa con la seguente*: «(1986) 5.000; (1987) 10.000; (1988) 10.000».

1.98 IL GOVERNO

Al comma 5, *nella tabella* C *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero delle finanze», *alla voce*: «Interventi straordinari per le infrastrutture della Guardia di finanza», *sostituire la previsione di spesa con la seguente*: «(1986) 20.000; (1987) 140.000; (1988) 170.000».

1.112 CAROLLO, COVI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA

Al comma 5, *nella tabella* C *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato», *sostituire gli importi relativi alla voce*: «Piano finanziamento ENEA 1985-1989» *con i seguenti*: «(1986) 500.000; (1987) 1.100.000; (1988) 1.170.000».

1.113 URBANI

Al comma 5, *nella tabella* C *richiamata, sotto la rubrica*: «Amministrazioni diverse», *aggiungere la voce*: «Finanziamenti di un programma di investimenti nel settore del trasporto pubblico locale: «(1986) 600.000; (1987) 800.000; (1988) 900.000».

1.77 LIBERTINI, LOTTI Maurizio, GRECO

Al comma 5, *nella tabella* C *richiamata, sotto la rubrica*: «Amministrazioni diverse», *aggiungere la voce*: «Fondo da ripartire tra le Regioni a favore di consorzi con la partecipazione dei Comuni per l'acquisizione e l'urbanizzazione di aree da destinare ad insediamenti produttivi: lire 130 miliardi per l'anno 1986, lire 130 miliardi per l'anno 1987 e lire 130 miliardi per l'anno 1988».

1.78 PETRARA, GIUSTINELLI, FELICETTI, LOTTI Maurizio, MARGHERI, BAIARDI

Al comma 6, *nella tabella* D *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero del tesoro», *alla voce*: «Legge 3 gennaio 1981, n. 7: Stanziamenti aggiuntivi per l'aiuto pubblico a favore dei Paesi in via di sviluppo (capp. nn. 4532/p, 8173/p e 9005)», *sostituire la previsione di spesa con la seguente*: «(1986) 1.053.232; (1987) 2.371.300; (1988) 3.040.550».

1.117 IL GOVERNO

Ricordo, infine, che l'emendamento 1.90, presentato dai senatori Riva Massimo e Milani Eliseo, è stato ritirato dai proponenti. Ne do lettura:

Conseguentemente al subemendamento 3.30/13, *al comma* 5, *nella tabella* B *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero della pubblica istruzione», *alla voce*: «Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore», *ridurre di lire* 84.500 *milioni lo stanziamento per il 1986.*

1.90 RIVA Massimo, MILANI Eliseo

Prima di passare alla votazione, propongo di procedere nel modo seguente: voteremo prima gli emendamenti presentati alle singole tabelle e le tabelle stesse; poi voteremo gli emendamenti ai vari commi e l'articolo 1 nella sua formulazione finale.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Do lettura della tabella A, richiamata al comma 4:

TABELLA A

IMPORTI DA ISCRIVERE IN BILANCIO IN RELAZIONE ALLE AUTORIZZAZIONI DI SPESA RECATE DA LEGGI PLURIENNALI

(in milioni di lire)

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
A. - MINISTERI					
Legge n. 1774 del 1962 e legge n. 798 del 1981 - Consorzio Porto di Genova (Tesoro: cap. 4519)	7.000	7.000	7.000	98.000	2002
Legge n. 822 del 1971 e legge n. 681 del 1979 - Provvidenze Porto di Trieste (Marina mercantile: cap. 2572)	4.600	4.600	4.600	36.800	1996
Legge n. 853 del 1971 - Finanziamento Cassa per il Mezzogiorno (Tesoro: cap. 7735)	—	*(a)* 200.000	*(b)* 200.000	—	—
Legge n. 231 del 1975 - Finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie (Industria: cap. 7541)	50.000	50.000	50.000	*(c)* 110.000	1989
Decreto-legge n. 377 del 1975, convertito in legge n. 493 del 1975 - Provvedimenti per il rilancio dell'economia (Industria: cap. 7541)	*(b)* 20.000	—	—	—	—
Legge n. 517 del 1975 - Credito agevolato al commercio (Industria: cap. 8042)	*(d)* 9.000	—	—	—	—

(a) Parte della quota relativa all'anno 1984.
(b) Parte della quota relativa all'anno 1983.
(c) Di cui milioni 60.000 relativi all'anno 1980.
(d) Quota relativa all'anno 1978.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
Legge n. 86 del 1976 - Potenziamento ferrovia Alifana (Trasporti: cap. 7293)	*(a)* 5.000	*(b)* 10.000	*(a)* 10.000	—	—
Decreto-legge n. 156 del 1976, convertito in legge n. 350 del 1976 - Provvidenze urgenti a favore dell'industria e dell'artigianato:					
— Tesoro: cap. 7743	20.000	—	—	—	—
— Industria: cap. 7543	24.000	24.000	*(c)* 54.000	—	—
Totale	44.000	24.000	54.000	—	—
Legge n. 183 del 1976 e legge n. 843 del 1978 - Interventi straordinari nel Mezzogiorno (Tesoro: cap. 7759)	—	*(d)* 160.000	—	—	—
Decreto-legge n. 277 del 1976, convertito in legge n. 336 del 1976 - Provvidenze per le popolazioni dei comuni della regione Friuli-Venezia Giulia colpiti dal terremoto del maggio 1976 (Tesoro: cap. 8787)	20.000	20.000	20.000	150.000	1996
Legge n. 261 del 1976 - Provvidenze zone territorio nazionale colpite da varie calamità naturali (Bilancio: cap. 7081)	3.000	3.000	3.000	18.500	1996

(a) Parte della quota relativa all'anno 1981.
(b) Parte della quota relativa all'anno 1980.
(c) Di cui milioni 30.000 relativi all'anno 1978.
(d) Quota relativa all'anno 1986.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
Decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976, attuazione legge n. 183 del 1976 e decreto-legge n. 62 del 1984, convertito, con modificazioni, in legge n. 212 del 1984 - Credito agevolato al settore industriale:					
— Tesoro: cap. 7773	73.000	133.000	(a) 193.000	(b) 707.000	1993
— Industria: cap. 7545	93.000	62.000	(c) 331.000	—	—
Totale	166.000	195.000	524.000	707.000	—
Legge n. 546 del 1977 - Ricostruzione zone terremotate del Friuli (Tesoro: cap. 8787)	20.000	20.000	20.000	170.000	1997
Legge n. 675 del 1977 e legge n. 198 del 1985 - Riconversione industriale (Industria: cap. 7546)	120.000	120.000	120.000	700.000	1994
Legge n. 863 del 1978 - Rilevamento dati meteorologici via satellite (Difesa: cap. 7233)	(d) 1.000	—	—	—	—
Legge n. 60 del 1980 - Finanziamenti per il completamento dei bacini di carenaggio di Genova e Trieste e per la costruzione del bacino di carenaggio di Napoli (Lavori pubblici: cap. 7598)	(e) 6.000	—	—	—	—

(a) Di cui milioni 100.000 relativi a parte della quota dell'anno 1986.
(b) Di cui milioni 300.000 relativi agli anni 1978, 1979 e 1980 e milioni 150.000 relativi all'anno 1983.
(c) Di cui milioni 300.000 relativi agli anni 1978, 1979 e 1980.
(d) Quota relativa all'anno 1982.
(e) Parte della quota relativa all'anno 1983.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
Legge n. 146 del 1980 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980):					
— Art. 30 - Disposizioni per il Mezzogiorno - Progetti speciali, infrastrutture industriali, settore ospedaliero (Tesoro: cap. 7772)	—	(a) 300.000	—	—	—
— Art. 33 - Artigiancassa (Tesoro: cap. 7743)	60.000	—	—	—	—
— Art. 34 - Rifinanziamento legge n. 517 del 1975 (Industria: cap. 8042)	25.000	25.000	25.000	(b) 45.000	1989
Totale	85.000	325.000	25.000	45.000	—
Legge n. 373 del 1980 - Proroga e rifinanziamento del fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste (Tesoro: cap. 6857)	30.000	30.000	30.000	255.000	1997
Legge n. 845 del 1980 - Protezione del territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza (Lavori pubblici: cap. 9419)	(c) 20.700	—	—	—	—
Legge n. 64 del 1981 - Ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 (Lavori pubblici: capp. 8647 e 9175)	(d) 81.000	(e) 30.000	—	—	—

(a) Parte della quota relativa all'anno 1984.
(b) Di cui milioni 10.000 relativi a parte della quota dell'anno 1983 e milioni 10.000 relativi a parte della quota dell'anno 1984.
(c) Di cui milioni 18.000 relativi all'anno 1983 e milioni 2.700 relativi all'anno 1984.
(d) Comprende parte (milioni 30.000) della quota relativa all'anno 1983 e parte (milioni 51.000) della quota relativa all'anno 1984.
(e) Parte della quota relativa all'anno 1982.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
Legge n. 119 del 1981 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981):					
— Art. 17 - Reparti operativi mobili delle Forze armate (Difesa: cap. 4071)	*(a)* 50.000	*(a)* 70.000	—	—	—
Decreto-legge n. 251 del 1981, convertito in legge n. 394 del 1981 - Provvedimenti per il sostegno delle esportazioni italiane (Tesoro: cap. 7775)	490.000	—	—	—	—
Legge n. 416 del 1981 - Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria:					
— Art. 32 - Fondo per il finanziamento agevolato (Presidenza: cap. 7404)	10.000	10.000	10.000	35.000	1992
— Art. 34 - Mutui agevolati per l'editoria libraria (Beni culturali: cap. 7551)	4.000	4.000	4.000	14.000	1992
Totale	14.000	14.000	14.000	49.000	—
Legge n. 598 del 1981 - Basilica di San Marco e Duomo di Monreale (Lavori pubblici: capp. 8702 e 8703)	*(b)* 4.050	—	—	—	—

(a) Parte della quota relativa all'anno 1983.
(b) Parte della quota relativa all'anno 1985.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
Decreto-legge n. 609 del 1981, convertito, con modificazioni, nella legge n. 777 del 1981 e decreto-legge n. 69 del 1982, convertito, con modificazioni, nella legge n. 231 del 1982 - Conferimento al fondo di dotazione dell'ENEL (Tesoro: cap. 8023)	1.345.000	1.345.000	1.345.000	4.580.000	1992
Decreto-legge n. 9 del 1982, convertito, con modificazioni, nella legge n. 94 del 1982 - Norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti:					
— Tesoro: capp. 7792, 7795, 7796 e 8169	*(a)* 250.000	*(b)* 1.150.000	*(c)* 400.000	—	—
— Lavori pubblici: capp. 8267 e 8271	*(d)* 220.000	120.000	120.000	—	—
Totale	470.000	1.270.000	520.000	—	—
Legge n. 27 del 1982 - Consolidamento della Torre di Pisa (Lavori pubblici: cap. 8631)	*(e)* 10.000	—	—	—	—
Legge n. 48 del 1982 - Costruzione di un bacino di carenaggio nel Porto di Palermo (Lavori pubblici: cap. 7596)	10.000	*(f)* 10.000	—	—	—

(a) Di cui milioni 100.000 relativi a parte della quota dell'anno 1983 e milioni 50.000 relativi a parte della quota dell'anno 1985.
(b) Di cui milioni 200.000 relativi a parte della quota dell'anno 1983, milioni 500.000 relativi a parte della quota dell'anno 1984 e milioni 450.000 relativi a parte della quota dell'anno 1985.
(c) Parte della quota relativa all'anno 1986.
(d) Di cui milioni 120.000 quale prima annualità del limite di impegno venticinquennale con decorrenza 1983, rinviata al 1986 e milioni 100.000 quale parte della quota dell'anno 1983.
(e) Parte della quota relativa all'anno 1985.
(f) Quota relativa all'anno 1985.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
Decreto-legge n. 389 del 1982, convertito, con modificazioni, nella legge n. 546 del 1982 - Durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (Tesoro: cap. 7772)	—	*(a)* 1.000.000	—	—	—
Legge n. 473 del 1982 - Autorizzazione di spesa per l'acquisto, costruzione e ristrutturazione di immobili da destinare a sedi di istituti di cultura e di scuole italiane all'estero (Affari esteri: cap. 8001)	600	600	—	—	—
Legge n. 477 del 1982 - Costruzione della nuova manifattura tabacchi di Lucca (Tesoro: cap. 7749)	11.000	—	—	—	—
Legge n. 526 del 1982 - Provvedimenti urgenti per lo sviluppo dell'economia (Tesoro: capp. 7743 e 7775)	430.000	430.000	1.220.000	300.000	1990
Legge n. 531 del 1982 e art. 7 della legge n. 130 del 1983 - Piano decennale per la viabilità di grande comunicazione e misure di riassetto del settore autostradale (Lavori pubblici: cap. 7274)	150.000	*(b)* 267.000	—	—	—
Decreto-legge n. 697 del 1982, convertito, con modificazioni, nella legge n. 887 del 1982 - Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale (Industria: cap. 8042)	50.000	50.000	50.000	*(c)* 180.000	1991

(a) Quota relativa all'anno 1984.
(b) Di cui milioni 107.000 quale parte della quota dell'anno 1984.
(c) Di cui milioni 30.000 quale parte della quota dell'anno 1984.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
Legge n. 752 del 1982 - Misure per l'attuazione della politica mineraria (Industria: capp. 4545, 4546, 7900, 7901, 7902, 7903, 7905)	*(a)* 146.000	3.000	3.000	—	—
Legge n. 828 del 1982 - Ulteriori provvedimenti per il completamento dell'opera di ricostruzione e di sviluppo delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia, colpite dal terremoto del 1976 e delle zone terremotate della regione Marche:					
— Tesoro: capp. 7811/p, 8787 e 8809	*(b)* 192.500	*(c)* 62.500	12.500	175.000	2002
— Bilancio: cap. 7081	10.000	10.000	10.000	35.000	1991
— Lavori pubblici: capp. 7723, 9050, 9066 e 9170	*(d)* 45.000	—	—	—	—
Totale	247.500	72.500	22.500	210.000	—
Legge n. 960 del 1982 - Rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica degli accordi di Osimo tra Italia e Jugoslavia (Lavori pubblici: cap. 7206)	*(d)* 2.000	—	—	—	—
Legge n. 979 del 1982 - Disposizioni per la difesa del mare (Marina mercantile: capp. 2554, 2556, 8022, 8023 e 8024)	91.000	*(d)* 52.500	—	—	—

(a) Di cui milioni 3.000 quale prima annualità del nuovo limite di impegno quindicennale.
(b) Di cui milioni 100.000 quale parte della quota dell'anno 1985.
(c) Di cui milioni 50.000 a totale copertura del finanziamento di cui all'articolo 10 della legge 11 novembre 1982, n. 828 (art. 11 legge finanziaria 1985).
(d) Parte della quota relativa all'anno 1985.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
Legge n. 130 del 1983 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983):					
— Art. 8, primo e secondo comma - Mediocredito centrale - Fondo per la corresponsione di contributi in conto interessi sulle esportazioni (Tesoro: cap. 7775)	322.000	322.000	322.000	1.097.000	1989
— Art. 18 e art. 9 della legge n. 193 del 1984 - Fondo per la ristrutturazione e la riconversione industriale (Industria: cap. 7546)	650.000	650.000	250.000	2.000.000	1997
— Art. 19, primo comma - Cassa per il credito alle imprese artigiane - Fondo per il concorso nel pagamento degli interessi (Tesoro: cap. 7743)	140.000	140.000	140.000	140.000	1989
Totale	1.112.000	1.112.000	712.000	3.237.000	—
Legge n. 151 del 1983 - Concessione di una integrazione finanziaria temporanea relativamente alle importazioni di metano dalla Repubblica democratica popolare algerina (Partecipazioni: cap. 7545)	90.000	—	—	—	—
Legge n. 156 del 1983 - Provvidenze in favore della popolazione di Ancona colpita dal movimento franoso del 13 dicembre 1982 (Tesoro: cap. 8797)	2.000	2.000	2.000	28.000	2002
Legge n. 189 del 1983 - Piano decennale per la soppressione dei passaggi a livello sulle linee ferroviarie dello Stato (Tesoro: cap. 7811/p)	*(a)* 180.000	150.000	150.000	920.000	1992

(a) Di cui milioni 30.000 relativi all'anno 1985.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
Legge n. 190 del 1983 - Ulteriori interventi in favore delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont:					
— Lavori pubblici: capp. 7208, 8245, 9058 e 9059	5.450 *(a)*	7.700 *(b)*	—	—	—
— Industria: capp. 7042 e 7045	4.650	4.150	2.150	—	—
Totale	10.100	11.850	2.150	—	—
Legge n. 651 del 1983 - Disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno (Tesoro: cap. 7759)	400.000	*(c)* 2.840.000	*(d)* 8.630.000	—	—
Legge n. 730 del 1983 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984):					
— Art. 18, settimo e ottavo comma - Mediocredito centrale - Fondo per la corresponsione di contributi in conto interessi sulle esportazioni (Tesoro: cap. 7775)	400.000	400.000	400.000	1.100.000	1990
— Art. 35, secondo comma - Fondo delle anticipazioni dello Stato a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate da pubbliche calamità (Tesoro: cap. 8172)	10.000	10.000	10.000	—	—

(a) Di cui milioni 2.150 quale prima annualità del nuovo limite di impegno decennale.
(b) Di cui milioni 2.000 quale parte della quota relativa all'anno 1984.
(c) Di cui milioni 1.220.000 relativi a parte della quota dell'anno 1986.
(d) Di cui milioni 110.000 relativi a parte della quota dell'anno 1985.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
— Art. 36 - Cassa per il credito alle imprese artigiane - Fondo di dotazione e fondo contributi in conto interessi (Tesoro: capp. 8014 e 7743)	400.000	—	—	—	—
— Art. 37, settimo comma - Interventi per l'edilizia a favore del personale civile e militare della Pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato (Tesoro: cap. 7777)	80.000	—	—	—	—
— Art. 37, settimo comma - Costruzione di alloggi di servizio per il personale militare (Difesa: cap. 8001)	70.000	—	—	—	—
— Art. 37, ottavo comma - Completamento di opere in corso (Lavori pubblici: cap. 9417)	20.000	—	—	—	—
Totale	980.000	410.000	410.000	1.100.000	—
Decreto-legge n. 19 del 1944, convertito, con modificazioni, nella legge n. 80 del 1984 - Proroga dei termini di accelerazione delle procedure per l'applicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni:					
— Art. 5 - Finanziamento dei piani regionali di sviluppo (Bilancio: cap. 7089)	300.000	—	—	—	—
— Art. 15 - Completamento dei lavori di piani di ricostruzione (Lavori pubblici: cap. 9306)	15.000	—	—	—	—
Totale	315.000	—	—	—	—

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
Decreto-legge n. 159 del 1984, convertito, con modificazioni, nella legge n. 363 del 1984 e art. 11, 14° comma, della legge n. 887 del 1984 - Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dai movimenti sismici del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7 e 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania:					
— Presidenza: cap. 7600	320.000	170.000	480.000	—	—
— Lavori pubblici: cap. 9307	10.000	—	—	—	—
Totale	330.000	170.000	480.000	—	—
Legge n. 223 del 1984 - Assunzione a carico dello Stato degli interessi per le obbligazioni EFIM emesse in attuazione della delibera CIPI del 5 maggio 1983 (Tesoro: cap. 7805)	40.000	40.000	40.000	80.000	1990
Legge n. 342 del 1984 - Aumento dell'autorizzazione di spesa di cui agli articoli 1 e 2 della legge 21 dicembre 1978, n. 861, per l'acquisizione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori (Difesa: cap. 8152)	4.600	—	—	—	—
Legge n. 395 del 1984 - Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e uffici consolari e ad alloggi per il personale (Affari esteri: cap. 7501)	10.000	10.000	20.000	—	—

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
Legge n. 428 del 1984 - Integrazione del fondo per i contributi sui finanziamenti destinati allo sviluppo del settore della stampa quotidiana e periodica, di cui all'articolo 29 della legge 5 agosto 1981, n. 416 (Presidenza: cap. 7404)	10.000	10.000	10.000	50.000	1993
Legge n. 456 del 1984 - Programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni (Difesa: capp. 4011, 4031 e 4051)	30.000	*(a)* 255.000	*(a)* 123.000	48.000	1989
Legge n. 798 del 1984 - Nuovi interventi per la salvaguardia di Venezia:					
— Art. 2, lettera *a*) - Lavori pubblici: capp. 7011, 7012, 7510, 7733, 7734, 7735, 8649, 8650, 9420 e 9421	64.500	*(b)* 50.000	—	—	—
— Art. 2, lettera *b*) - Tesoro: cap. 8812	2.000	—	—	—	—
— Art. 2, lettera *c*) - Lavori pubblici: capp. 8273, 9446 e 9449	71.000	—	—	—	—
— Art. 2, lettera *e*) - Industria: cap. 7550	5.000	—	—	—	—
Totale	142.500	50.000	—	—	—
Legge 887 del 1984 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985):					
— Art. 8, ventitreesimo comma - Realizzazione del programma triennale 1979-81 predisposto dall'ANAS (Tesoro: cap. 7789)	500.000	500.000	500.000	—	—

(a) Di cui milioni 75.000 relativi a parte della quota dell'anno 1986.
(b) Parte della quota relativa all'anno 1986.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
— Art. 9, sesto comma - Mediocredito centrale - Fondo per la corresponsione di contributi in conto interessi sulle esportazioni (Tesoro: cap. 7775)	150.000	390.000	390.000	1.470.000	1991
— Art. 11, primo comma - Edilizia penitenziaria (Lavori pubblici: cap. 8411)	150.000	250.000	50.000 *(a)*	—	—
— Art. 11, sesto comma - Edilizia residenziale (Tesoro: cap. 8171)	40.000	—	—	—	—
— Art. 11, settimo comma - Fondo delle anticipazioni dello Stato a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate da pubbliche calamità (Tesoro: cap. 8172)	9.000	9.000	—	—	—
— Art. 11, ottavo comma - Concorso nel pagamento degli interessi sulle anticipazioni concesse alle imprese danneggiate da pubbliche calamità (Tesoro: cap. 7763)	1.000	1.000	—	—	—
— Art. 11, nono comma - Programma abitativo di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 (Tesoro: cap. 8908)	800.000	700.000	—	—	—
— Art. 11, decimo comma - Fondo di cui all'art. 3 della legge n. 219 del 1981 (Bilancio: cap. 7500)	1.800.000	1.700.000	—	—	—
— Art. 11, dodicesimo comma - Opere a totale carico dello Stato nonché ricostruzione e riparazione edilizia da parte dei privati nelle zone del Belice e in quelle della Sicilia occidentale:					
— Lavori pubblici: capp. 8647, 9051 e 9175	40.000	40.000	—	—	—
— Tesoro: cap. 8778	25.000	25.000	—	—	—

(a) Parte della quota relativa all'anno 1986.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
— Art. 11, tredicesimo comma - Tutela del carattere storico, monumentale ed artistico della città di Siena (Lavori pubblici: capp. 8636, 8646, 8709 e 8710)	1.000	1.000	—	—	—
— Art. 11, quindicesimo comma - Opere per la regolarizzazione delle acque del bacino dell'Isonzo (Lavori pubblici: cap. 7725)	14.000	10.000	—	—	—
— Art. 11, ventesimo comma - Finanziamento dei piani regionali di sviluppo (Bilancio: cap. 7089)	150.000	150.000	—	—	—
— Art. 14, primo comma - Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica (Industria: cap. 7548)	600.000	700.000	—	—	—
— Art. 14, terzo comma - Fondo speciale per la ricerca applicata (Tesoro: cap. 8176)	600.000	700.000	—	—	—
— Art. 14, sesto comma - Fondo contributi interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane (Tesoro: cap. 7743)	80.000	80.000	80.000	240.000	1991
— Art. 14, decimo comma - Aumento del capitale sociale della GEPI:					
— Tesoro: cap. 8018	105.000	105.000	—	—	—
— Partecipazioni: cap. 7562	105.000	105.000	—	—	—
— Art. 14, undicesimo comma - Integrazione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 6 della legge n. 517 del 1975 concernente il commercio (Industria: cap. 8042)	50.000	50.000	50.000	400.000	1999
— Art. 14, ultimo comma - Fondo per i finanziamenti agevolati destinati al settore della stampa quotidiana e periodica (Presidenza: cap. 7404)	10.000	10.000	10.000	60.000	1994

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
— Art. 19, secondo comma - Potenziamento e ammodernamento dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (Interno: cap. 2779)	200.000	300.000	—	—	—
Totale	5.430.000	5.826.000	1.080.000	2.170.000	—
Decreto-legge n. 12 del 1985, convertito, con modificazioni, nella legge n. 118 del 1985 - Misure finanziarie in favore delle aree ad alta tensione abitativa:					
— Tesoro: capp. 7820 e 8171	150.000	*(a)* 770.000	*(b)* 270.000	—	—
— Lavori pubblici: cap. 8267	—	*(c)* 150.000	*(d)* 280.000	—	—
Totale	150.000	920.000	550.000	—	—
Legge n. 16 del 1985 - Programma quinquennale di costruzione di nuove sedi di servizio e relative pertinenze per l'Arma dei carabinieri (Lavori pubblici: cap. 8412)	150.000	*(e)* 450.000	*(e)* 570.000	—	—

(a) Di cui milioni 200.000 relativi a parte della quota dell'anno 1986.
(b) Parte della quota dell'anno 1986.
(c) Prima annualità del limite di impegno venticinquennale.
(d) Di cui milioni 130.000 quale prima annualità del limite di impegno venticinquennale con decorrenza 1986, rinviata al 1988.
(e) Di cui milioni 100.000 relativi a parte della quota dell'anno 1986.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
Legge n. 31 del 1985 - Rifinanziamento della legge n. 41 del 1982, riguardante il Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima (Marina mercantile: capp. 8558, 8559 e 8560)	38.000	—	—	—	—
Legge n. 49 del 1985 - Provvedimenti per il credito alla cooperazione e misure urgenti a salvaguardia dei livelli di occupazione (Tesoro: cap. 8019)	20.000	20.000	—	—	—
Legge n. 95 del 1985 - Autorizzazione di spesa per il finanziamento di lavori di sistemazione, ammodernamento e manutenzione straordinaria delle strade ed autostrade statali (Tesoro: cap. 7781)	75.000	—	—	—	—
Legge n. 99 del 1985 - Interventi in materia di opere pubbliche:					
— Bilancio: cap. 7085	175.000	—	—	—	—
— Lavori pubblici: cap. 1142	6.500	393.500 *(a)*	—	—	—
— Agricoltura: cap. 7715	25.000	—	—	—	—
Totale	206.500	393.500	—	—	—

(a) Quota relativa all'anno 1986.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
Legge n. 135 del 1985 - Disposizioni sulla corresponsione di indennizzi ai cittadini ed imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero (Tesoro: cap. 7760)	*(a)* 1.000	*(b)* 2.000	*(b)* 3.000	—	—
Legge n. 197 del 1985 - Rifinanziamento dei provvedimenti straordinari per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, stabiliti con la legge 8 luglio 1980, n. 336:					
— Interno: cap. 3167	55.000	55.000	45.000	45.000	1989
— Lavori pubblici: cap. 8438	30.000	30.000	30.000	30.000	1989
Totale	85.000	85.000	75.000	75.000	—
Legge n. 284 del 1985 - Programma nazionale di ricerche in Antartide (Presidenza: cap. 7503)	*(c)* 23.000	30.000	37.000	135.000	1991
Legge n. 286 del 1985 - Contributo all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) per il piano quinquennale di attività 1984-88 (Pubblica Istruzione: cap. 8556)	220.000	230.000	240.000	—	—
Legge n. 295 del 1985 - Finanziamento delle linee programmatiche per favorire, nel triennio 1984-86, il processo di ristrutturazione e razionalizzazione dell'industria navalmeccanica, nel quadro di rilancio della politica marittima nazionale, relati-					

(a) Prima annualità del nuovo limite di impegno quindicennale.
(b) Di cui milioni 1.000 quale prima annualità del nuovo limite di impegno quindicennale.
(c) Di cui milioni 8.000 relativi a parte della quota dell'anno 1988.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
vamente al periodo 1985-88 (Marina mercantile: capp. 7541, 7542, 7543, 7544, 7545, 7546, 7547 e 7551)	*(a)* 565.000	115.000	280.000	—	—
Legge n. 331 del 1985 - Provvedimenti urgenti per l'edilizia universitaria (Pubblica istruzione: capp. 8554 e 8555)	300.000	300.000	260.000	—	—
Legge n. 335 del 1985 - Ammodernamento e rinnovamento del servizio dei fari e del segnalamento marittimo (Difesa: cap. 8101)	11.000	11.000	11.000	20.000	1989
Legge n. 351 del 1985 - Norme per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis (Partecipazioni: cap. 7561)	90.000	100.000	115.000	120.000	1989
Legge n. 449 del 1985 - Interventi di ampliamento e di ammodernamento da attuare nei sistemi aeroportuali di Roma e Milano (Trasporti: cap. 7509)	—	170.000	*(b)* 300.000	*(c)* 520.000	1989
Legge n. 462 del 1985 - Ulteriori provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino e per le opere di risanamento igienico e di interesse turistico:					
— Tesoro: cap. 8793	7.000	—	—	—	—
— Lavori pubblici: cap. 9422	2.000	3.000	—	—	—
— Beni culturali: capp. 8006 e 8105	5.000	—	—	—	—
Totale	14.000	3.000	—	—	—
B. - AMMINISTRAZIONI ED AZIENDE AUTONOME					
Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni					
Legge n. 39 del 1982 e art. 34 della legge n. 730 del 1983					

(a) Di cui milioni 55.000 quale prima annualità del nuovo limite di impegno dodicennale.
(b) Di cui milioni 130.000 relativi a parte della quota dell'anno 1986.
(c) Di cui milioni 40.000 relativi a parte della quota dell'anno 1986.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
- Autorizzazione alle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a proseguire nella realizzaione dei programmi di potenziamento e di riassetto dei servizi e di costruzione di alloggi di servizio per il personale postelegrafonico. Disciplina dei collaudi (capp. 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527 e 528)	745.000	257.000	—	—	—
Legge n. 887 del 1984 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985):					
— Art. 8, quattordicesimo comma - Finanziamento degli interventi previsti dal piano decennale di sviluppo e potenziamento dei servizi di telecomunicazioni (cap. 529)	200.000	200.000	200.000	1.200.000	1994
Azienda di Stato per i servizi telefonici					
Legge n. 39 del 1982 - Autorizzazione alle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a proseguire nella realizzazione dei programmi di potenziamento e di riassetto dei servizi e di costruzione di alloggi di servizio per il personale postelegrafonico. Disciplina dei collaudi (capp. 548 e 549)	50.000	15.000	—	—	—
Legge n. 887 del 1984 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985):					
— Art. 8, quattordicesimo comma - Finanziamento degli interventi previsti dal piano decennale di sviluppo e potenziamento dei servizi di telecomunicazioni (cap. 550)	100.000	300.000	300.000	*(a)* 2.300.000	1994

(a) Comprende milioni 300.000 relativi all'anno 1985 e milioni 200.000 relativi all'anno 1986.

Passiamo quindi alla votazione degli emendamenti alla tabella A.

Sull'emendamento 1.18 e sull'emendamento 1.19, mi rimetto al Governo.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo esprime su entrambi parere contrario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 1.18, presentato dal senatore Bellafiore e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.19, presentato dal senatore Visconti e da altri senatori.

CALICE. Signor Presidente, non ci persuadono le motivazioni addotte per respingere questo e gli altri emendamenti alla tabella A. Vorrei che ciò rimanga agli atti.

Si sostiene che non c'è copertura per tali modifiche, ma questa affermazione si basa su una logica che non è la nostra. Naturalmente avete il diritto di sostenere la vostra, ma sapete pure qual è la nostra posizione su tali questioni e sapete che avevamo presentato delle proposte compensative. Gradirei quindi che fosse chiaro che è nell'ambito della logica del Governo che questi emendamenti non hanno posto. Potrebbe sembrare una questione di principio, ma intendo sottolinearla.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 1.19, presentato dal senatore Visconti e da altri senatori.

Non è accolto.

Sugli emendamenti 1.20 e 1.17 mi rimetto al Governo.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario ad entrambi.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 1.20, presentato dai senatori Lotti Maurizio e Libertini.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.17, presentato dal senatore Cannata e da altri senatori.

CROCETTA. Signor Presidente, abbiamo presentato questo emendamento per far sì che il finanziamento triennale per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno previsto dalla legge n. 651 vada intanto avanti, aggiungendo 6.000 miliardi allo stanziamento previsto per il 1986 e sottraendoli per il 1988.

Abbiamo visto che c'è anche un emendamento dei senatori della Democrazia cristiana che travolge completamente il senso della legge per il Mezzogiorno, mettendo in luce la volontà chiara e precisa di non voler attuare alcun piano per tale zona del nostro Paese. Pertanto insistiamo nel chiedere l'approvazione del nostro emendamento, in modo da aggiungere 6.000 miliardi allo stanziamento previsto dalla legge n. 651 per quest'anno e da lasciare contemporaneamente 2.000 miliardi di copertura per il 1988 nell'eventualità che si approvi il disegno di legge sul Mezzogiorno, così da permettergli di operare.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 1.17, presentato dal senatore Cannata e da altri senatori.

Non è accolto.

Sugli emendamenti 1.84 e 1.85 mi rimetto al Governo.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emen-

damento 1.84, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.85, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

CALICE. Siccome c'è un po' di disorientamento, vorrei che il Governo prendesse l'iniziativa di spiegarci qual è l'operazione che intende compiere nel Mezzogiorno.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ieri sera il Governo ha detto che in questa sede, anche a fronte dell'*iter* del disegno di legge sul Mezzogiorno, avrebbe chiesto la bocciatura di questo emendamento per consentirne una ripresentazione concordata in Aula.

BOLLINI. Non so se questa ripresentazione di emendamenti in Aula sia consentita dal Regolamento. Comunque è affare vostro.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si tratta di una bocciatura tecnica.

CASTIGLIONE. Comunque il Governo può presentare una modifica ai vostri emendamenti o a quello del senatore Carollo ed altri in veste di subemendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 1.85, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Sugli emendamenti 1.21, 1.23, 1.22, 1.93 e 1.24 mi rimetto al Governo.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti testè citati.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 1.21, presentato dal senatore Giustinelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.23, presentato dal senatore Visconti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.22, presentato dal senatore Lotti Maurizio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.93, presentato dai senatori Donat-Cattin e Colombo Vittorino (V.).

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.24, presentato dai senatori Lotti Maurizio e Libertini.

Non è accolto.

Metto ai voti la tabella A nel suo complesso.

È accolta.

Do lettura della tabella B richiamata al comma 5:

TABELLA B

INDICAZIONE DELLE VOCI
DA INCLUDERE NEL FONDO SPECIALE DI PARTE CORRENTE

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI			
Reintegro fondo per la protezione civile	—	120.000	120.000
Istituzione dell'agenzia per il controllo dell'attuazione dei trattati internazionali relativi alla libertà e diritti civili per l'informazione nei paesi a regime dittatoriale	3.000	3.000	3.000
Ordinamento della Corte dei conti	4.000	6.000	15.000
Ristrutturazione dei servizi amministrativi dell'Avvocatura generale dello Stato	5.500	8.500	8.500
Convenzione RAI-San Marino	6.000	6.000	6.000
Istituzione del Ministero dell'ecologia	10.000	15.000	20.000
Costituzione dell'Agenzia spaziale	10.000	20.000	20.000
Istituzione del Servizio geologico nazionale	10.000	25.000	40.000
Disciplina dell'attività di Governo ed ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri	19.300	39.300	39.300
Istituzione del servizio nazionale della protezione civile	20.000	20.000	20.000
Rifinanziamento della legge 5 agosto 1981, n. 416, concernente disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria	160.000	155.000	15.000
	247.800	417.800	306.800
MINISTERO DEL TESORO			
Adeguamento delle pensioni straordinarie	42	45	48
Disciplina delle offerte pubbliche di valori immobiliari e modifiche ed integrazioni alla legge 7 giugno 1974, n. 216	50	50	50

Segue: TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
Modifica all'articolo 166 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973 - Comitato pensioni privilegiate ordinarie	93	93	93
Contributo alla casa di riposo per artisti drammatici «Lyda Borelli»	120	120	120
Riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro	300	300	300
Riordinamento dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma	4.000	3.000	—
Riordinamento dell'Osservatorio geofisico di Trieste	4.000	5.000	5.000
Adeguamento canone Repubblica di San Marino	4.500	6.100	6.600
Concessione da parte della Cassa depositi e prestiti di mutui integrativi ai Comuni colpiti dal terremoto del novembre 1980	6.000	6.000	6.000
Norme sulla gestione delle case-albergo delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni	9.210	10.480	—
Norme per lo scioglimento dell'ente scuola materna per la Sardegna	12.100	12.100	12.100
Adeguamento del regime fiscale delle banane	21.000	21.000	21.000
Estensione dei benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 426 del 1982 al personale delle Ferrovie dello Stato e dell'Amministrazione postale cessato dal servizio dopo il 30 giugno 1979 e fino al 31 dicembre 1980	22.000	43.000	43.000
Oneri finanziari dipendenti dallo scioglimento dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza ostetriche (ENPAO) e disciplina del trattamento previdenziale delle ostetriche	62.617	—	—
Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392 (Equo canone)	75.000	75.000	100.000

Segue: TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
Sovvenzione in favore della gestione pensioni dell'Istituto postelegrafonici e ripiano passività pregresse	184.790	205.520	22.605
Riassetto generale dei trattamenti pensionistici di guerra spettanti ai soggetti di cui al titolo I del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915	227.000	227.000	227.000
Modifica del trattamento tributario dell'indennità di fine rapporto	280.000	280.000	280.000
Cessate gestioni agricolo-alimentari condotte per conto dello Stato. Regolazione finanziaria (di cui miliardi 18 per interesse)	464.500	318.000	—
Interessi sulle obbligazioni emesse dagli enti di gestione delle partecipazioni statali e sui prestiti esteri	500.000	720.000	920.000
Ripianamento dell'esposizione debitoria degli ex enti ospedalieri	1.000.000	150.000	150.000
Nuova disciplina della finanza regionale	1.342.000	1.410.000	1.400.000
Modifica regolamento risorse proprie comunitarie (Modifica base IVA dall'1 per cento all'1,12 per cento e quota di rimborso al Regno Unito)	1.520.000	1.620.000	1.760.000
	5.739.322	5.112.808	4.953.916
MINISTERO DELLE FINANZE			
Spese per la gestione del Centro comune doganale italo-austriaco al valico di Tarvisio	200	400	600
Oneri derivanti dalle minori entrate in dipendenza dell'accordo italo-austriaco sul porto di Trieste	1.000	1.100	1.200

Segue: TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi	40.000	40.000	40.000
Ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria	133.150	393.200	500.000
Riforma dell'IRPEF	3.700.000	6.500.000	6.500.000
	3.874.350	6.934.700	7.041.800
MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA			
Aumento del contributo al CIRIEC	60	60	60
Disciplina del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici	1.000	1.000	1.000
	1.060	1.060	1.060
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA			
Indennità agli esperti componenti le sezioni civili e specializzate del tribunale e della corte d'appello in materia di tossicodipendenza	50	50	50
Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale	300	300	300
Modifiche ed integrazioni alla legge 25 maggio 1970, n. 352, recante «Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sull'iniziativa legislativa del popolo»	315	315	315
Modifiche all'art. 25 della legge 28 luglio 1984, n. 398, per misure concernenti i detenuti tossicodipendenti	1.000	2.000	2.000
Nuove misure in materia di edilizia penitenziaria (costituzione ufficio tecnico)	1.000	1.000	1.000

Segue: TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
Modifica all'ordinamento del personale sanitario addetto agli istituti di prevenzione e pena	1.400	1.400	1.400
Esercizio delle banche di dati personali ad elaborazione informatica	2.000	2.000	2.000
Attuazione delega per legge fallimentare, per testo unico legislazione antimafia e istituzione registro delle imprese	3.000	10.500	9.500
Integrazione alla legge 16 dicembre 1977, n. 904, in materia di ammontare minimo del capitale delle società per azioni	3.500	3.500	3.500
Riforma sistema giustizia minorile e istituzione archivio elettronico per la banca dati istruttori	4.000	13.000	6.000
Indennità spettante ai custodi ed ai testimoni	7.000	7.500	8.000
Trattamento di quiescenza per gli iscritti a carico della cassa pensioni degli ufficiali giudiziari, aiutanti ufficiali giudiziari e coadiutori	8.500	8.500	8.500
Ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria	19.900	76.900	189.900
Revisione degli organici del Corpo degli agenti di custodia e delle vigilatrici penitenziarie	23.100	23.100	23.100
Revisione delle dotazioni organiche dei direttori amministrativi e dei coadiutori e istituzione del ruolo di segreteria della carriera di concetto dell'Amministrazione penitenziaria	24.000	24.000	24.000
Provvedimenti per il personale dell'Amministrazione penitenziaria, relativi ai reggenti di centri di servizi sociali, al ruolo delle suore incaricate, dei medici incaricati provvisori, all'organico degli operai, al ruolo degli informatici, nonchè a quello dei conducenti di automezzi e del personale degli uffici UNEP dell'Amministrazione giudiziaria	24.000	47.300	47.600
Revisione e potenziamento degli uffici di conciliazione. Concorso dello Stato alle spese necessarie per			

Segue: TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
l'esercizio della funzione giurisdizionale del giudice conciliatore e sistemazione negli edifici giudiziari dei consigli dell'ordine degli avvocati e procuratori	40.000	80.000	85.000
Modificazioni alle disposizioni sulla nomina del conciliatore e del vicepretore onorario (Istituzione del giudice di pace)	48.000	48.000	48.000
	211.065	349.365	460.165
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI			
Aumento del contributo all'Istituto per l'unificazione del diritto privato	150	150	150
Istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero	600	600	600
Rifinanziamento ricerche oceanografiche e studi da effettuare in attuazione dell'accordo italo-jugoslavo contro l'inquinamento delle acque del Mare Adriatico	600	600	600
Proroga dell'attività di coordinamento di cui alla legge n. 73 del 1977	800	800	800
Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali	1.550	1.550	1.550
Finanziamento della partecipazione italiana all'applicazione provvisoria di accordi internazionali	4.000	4.000	4.000
Fondo sociale per l'emigrazione	10.000	10.000	10.000
Anagrafe e rilevazione degli italiani all'estero	15.000	15.000	15.000
Riordinamento del Ministero degli affari esteri	30.000	70.000	100.000
Norme per la tutela dei lavoratori italiani dipendenti da imprese operanti all'estero nei paesi extracomunitari	68.000	68.000	68.000
	130.700	170.700	200.700

Segue: TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE			
Aumento dell'assegnazione annua a favore della Scuola europea di Ispra-Varese	45	45	45
Contributo all'Accademia di costume e di moda con sede in Roma	50	50	50
Norme sui corsi di perfezionamento in discipline musicali	200	200	200
Proroga del contributo al Centro alti studi internazionali per il quinquennio 1986-91	300	300	300
Rivalutazione dei compensi spettanti ai componenti delle commissioni giudicatrici degli esami di Stato di abilitazione l'esercizio professionale	400	400	400
Statizzazione scuole materne ed elementari gestite dall'Opera nazionale Montessori	450	450	450
Ordinamento degli studi di educazione fisica e sport presso le Università degli studi	3.000	3.000	3.000
Concessione di un contributo statale all'Istituto nazionale di geofisica	5.000	5.000	5.000
Norme per il personale tecnico e amministrativo delle Università	50.000	100.000	150.000
Università non statali legalmente riconosciute	90.000	60.000	60.000
Piano nazionale per l'informatica	100.000	100.000	100.000
Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore	142.200	223.100	317.400
	391.645	492.545	636.845
MINISTERO DELL'INTERNO			
Misure urgenti in materia di lotta alla droga	1.000	1.000	1.000

Segue: TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
Modifica alla legge n. 930 del 1980, concernente norme sui servizi di supporto tecnico ed amministrativo-contabile del Corpo nazionale dei vigili del fuoco	6.250	6.700	6.700
Modifiche ed integrazioni alla legge 1° aprile 1981, n. 121, e relativi decreti di attuazione sul nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza	50.000	50.000	50.000
Disposizioni finanziarie per i Comuni e le Province (comprese comunità montane)	23.423.600	24.670.000	25.717.200
	23.480.850	24.727.700	25.774.900
MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI			
Norme in materia di edilizia penitenziaria	3.000	3.000	3.000
Disposizioni urgenti di riorganizzazione e potenziamento dell'ANAS	3.100	4.000	5.000
Riorganizzazione strutturale dei servizi dell'Amministrazione dei lavori pubblici	7.500	18.500	27.500
Esigenze finanziarie Ente autonomo acquedotto pugliese	150.000	24.000	24.000
	163.600	49.500	59.500
MINISTERO DEI TRASPORTI			
Istituzione del comitato per la sicurezza del volo	700	700	700
Erogazione di contributi straordinari agli enti pubblici ed agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori	10.000	10.000	10.000
Interventi in materia di prevenzione per la sicurezza stradale e continuità funzionale della legge n. 245 del 1984	5.000	10.000	10.000

Segue: TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
Interventi urgenti per autoservizi pubblici di linea di competenza statale	25.000	25.000	25.000
Interventi a favore delle ferrovie concesse e riscatto di alcune di esse	35.000	35.000	100.000
Copertura *deficit* delle aziende di trasporto	296.000	—	—
	371.700	80.700	145.700
MINISTERO DELLA DIFESA			
Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza	2.000	2.000	2.000
Aumento degli indennizzi previsti dalla legge 24 dicembre 1976, n. 898, sulla nuova regolamentazione delle servitù militari	4.500	4.500	4.500
Nuove norme sull'ordinamento penitenziario militare e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà derivanti dalla legge penale di pace	5.700	6.000	3.900
Vestiario ufficiali e sottufficiali	8.500	10.500	14.400
Modifiche allo stato giuridico ed avanzamento dei vicebrigadieri, dei graduati e dei militari di truppa dei Carabinieri	9.700	6.500	6.800
	30.400	29.500	31.600
MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE			
Aumento dell'indennità spettante agli esperti componenti le sezioni specializzate agrarie	520	520	520

Segue: TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
Classificazione e denominazione di origine per l'olio d'oliva	2.600	2.600	2.600
Ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste	6.740	11.740	30.000
	9.860	14.860	33.120
MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO			
Tutela della ceramica artistica	50	50	50
Attuazione della direttiva CEE n. 83/189 relativa alle procedure di informazione nel settore delle norme e delle regolamentazioni tecniche	200	200	200
Istituzione presso il Ministero dell'industria della Direzione generale della proprietà industriale	2.600	2.600	2.600
Riorganizzazione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato	3.600	3.600	3.600
	6.450	6.450	6.450
MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE			
Integrazione dell'articolo 12 della legge n. 153 del 1969, sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi e riapertura del termine di cui all'articolo 2 della legge n. 252 del 1974	20.000	20.000	20.000
Agenzie del lavoro sperimentali	30.000	30.000	30.000
Piano straordinario per il sostegno della formazione e dell'occupazione giovanile	39.000	60.000	80.000
Servizio dell'impiego nelle regioni Campania e Basilicata	40.000	20.000	10.000

Segue: TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
Servizio nazionale dell'impiego	80.000	72.000	100.000
Incentivi all'apprendistato ed alla ristrutturazione del tempo di lavoro	200 000	350.000	500.000
Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia	8.000.000	8.480.000	8.988.800
	8.409.000	9.032.000	9.728.800
MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO			
Controllo dell'esportazione e dei transiti di materiale di armamento	10	10	10
Riordinamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero	315	315	315
	325	325	325
MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE			
Contributo annuo al convitto «G. Marconi», con sede in Camogli	150	150	150
Norme in materia di programmazione portuale	645	645	645
Norme in materia di formazione per la gente del mare	2.000	2.000	2.000
Partecipazione italiana al finanziamento del Piano d'azione per il Mediterraneo nel biennio 1986-87	3.000	—	—
Industria armatoriale e ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale dei servizi postali e commerciali di carattere locale	142.000	70.000	133.000
	147.795	72.795	135.795

Segue: TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
	(milioni di lire)		
MINISTERO DELLA SANITÀ			
Potenziamento sistema informativo sanitario e ristrutturazione del Ministero della sanità	50.000	80.000	60.000
MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO			
Nuove disposizioni sul Club alpino italiano	1.500	1.500	—
Agevolazioni ai turisti stranieri motorizzati	50.000	50.000	50.000
	51.500	51.500	50.000
MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI			
Statizzazione della biblioteca italiana per ciechi «Regina Margherita» di Monza	200	200	200
Contributi statali per gli archivi di notevole interesse storico	400	400	400
Riorganizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali	500	500	500
Contributo all'Accademia nazionale dei Lincei	1.000	3.500	3.500
Potenziamento organici e strutture del Ministero per i beni culturali ed ambientali	6.000	14.000	24.000
	8.100	18.600	28.600

Segue: TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
AMMINISTRAZIONI DIVERSE			
Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani emigrati	1.500	1.500	1.500
Adeguamento compensi ai componenti consigli, comitati operanti nelle Amministrazioni statali	7.000	7.000	8.000
Provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese	9.000	9.000	—
Ulteriori finanziamenti in favore dei consorzi e delle società consortili	30.000	30.000	30.000
Nuova disciplina giuridica ed economica dei dirigenti dello Stato	255.000	255.000	255.000
	302.500	302.500	294.500
	43.628.022	47.945.408	49.950.576

Passiamo alla votazione degli emendamenti alla tabella B:

Sugli emendamenti 1.25, 1.26, 1.95 e 1.27 mi rimetto al Governo.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti citati.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 1.25, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.26, presentato dal senatore Cascia e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.95, presentato dal senatore Donat-Cattin e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.27, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è accolto.

Ricordo che l'emendamento 1.28, presentato dal senatore Tedesco Tatò e da altri senatori, è stato ritirato dai proponenti.

Sugli emendamenti 1.29, 1.119, 1.120, 1.30, 1.31, 1.121, 1.122, 1.32, 1.33, 1.34, 1.35, 1.36 e 1.96 mi rimetto al Governo.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti ora citati dal Presidente.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 1.29, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.119, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.120, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.30, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.31, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.121, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.122, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.32, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.33, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.34, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.35, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.36, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.96, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

CALICE. Signor Presidente, non sono il Ministro del tesoro, ma a me sembra che nella tabella B si operi un intervento per il ripiano del disavanzo dell'Ente autonomo acquedotto pugliese. Nessuno ha spiegato perchè e allora do io qualche spiegazione.

L'Ente autonomo acquedotto pugliese è, a giudizio delle stesse forze politiche che lo amministrano nell'Italia meridionale, un «carrozzone» in cui si fa il «gioco delle tre carte». I responsabili delle Giunte regionali pugliese e lucana sparano ad «alzo zero» contro l'acquedotto pugliese, salvo poi spartirsi presidenze e vice presidenze. Non solo sparano a zero, ma hanno perfino progetti di riforma dell'Ente per l'acquedotto pugliese che sono, se non sbaglio, inseriti in qualche iniziativa presentata al Senato o alla Camera. Con scarso rispetto per il Parlamento, il Governo compie puramente e semplicemente l'operazione di cassare una situazione: non vi è solo un *deficit* di 150 miliardi, più 24; il buco nero dell'acquedotto pugliese è molto più profondo.

Vorrei porre un'esigenza elementare di decenza: prima di procedere ad una qualunque operazione di risanamento il Governo ci dia la sua esposizione, e la valutazione conseguente, sulla situazione debitoria dell'Ente acquedotto pugliese; in secondo luogo, decida a proposito dei meccanismi di spesa.

Prima di procedere a qualsiasi deliberazione in proposito vogliamo conoscere le valutazioni del Governo e come intende intervenire per evitare che negli anni prossimi si ripetano situazioni di questo genere.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Prendo atto, senatore Calice, delle sue dichiarazioni, e mi farò carico affinchè il problema da lei esposto venga esaminato nella sede ed al momento opportuni.

D'AMELIO. Signor Presidente, prendo atto con amarezza di un dato purtroppo innegabile, che è una costante, sotto certi aspetti, e rappresenta una debolezza di noi meridionali: passiamo dalle lamentazioni, quando parliamo del Sud, all'autoflagellazione. Sono entrambi eccessi pericolosi, che hanno avuto effetti negativi e negativamente incidono sulla nostra incapacità ad esprimere proposte ed atteggiamenti positivi e concreti.

Fatta questa premessa, devo dire, collega Calice, che l'Ente acquedotto pugliese non esprime appieno le proprie potenzialità, e soprattutto non riesce a realizzare i nostri intendimenti. Ricordo che l'Ente acquedotto pugliese amministra il più grosso acquedotto d'Europa; allora io vi chiedo quale grosso ente in Italia riesce ad esprimere efficienza e soprattutto ad essere al passo rispetto ai problemi che i tempi esprimono.

La Regione Basilicata ha presentato in proposito dei disegni di legge per esprimere e richiedere una propria autonomia gestionale, e già questo è un fatto positivo. Tutti noi riconosciamo che le opere pubbliche devono completarsi, che la gestione deve assicurarsi; diversamente tutti i Comuni della Basilicata, della Puglia, e parte anche della Campania e del Molise, rimarrebbero in uno stato ancora più grave di quello in cui li ha lasciati purtroppo tale ente. Per il riconoscimento di questo stato di cose dobbiamo consentire una sorta di ripianamento che metta l'Ente nelle condizioni, in attesa di iniziative nuove, di dare una risposta ai problemi che esigono una pronta soluzione.

Inviterei quindi il Governo, che ha dimostrato sensibilità a questi problemi, di dare una risposta alla questione nei termini da me ora esplicitati.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.96, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.104, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.86, presentato dai senatori Alici e Sega.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Finocchiaro.

CASTIGLIONE. In assenza del collega Finocchiaro, faccio mio questo emendamento.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è favorevole all'emendamento in esame.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dai senatori Finocchiaro e Castiglione.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.97, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

È accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.99, presentato dal senatore Donat-Cattin e da altri senatori.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario a questo emendamento.

PAGANI Antonino. Desidero fare una dichiarazione di voto premettendo che le attuali trattative in corso tra gli industriali e le organizzazioni sindacali si pongono non solo l'obiettivo di migliorare le relazioni industriali, ma soprattutto quello, di pari valore, di portare avanti un incremento di produttività, migliorando quindi le condizioni economiche delle nostre aziende, contestualmente a quello dell'occupazione. In questo discorso si inseriscono elementi importanti, in termini anche molto conflittuali perfino da un punto di vista di confronto culturale, che riguardano la riduzione dell'orario di lavoro, senza provocare un aumento del costo del lavoro e senza provocare la rigidità del fattore lavoro, ma anzi puntando su un maggiore elasticità di questo fattore.

Siamo quindi di fronte a trattative molto complesse, rispetto alle quali il Governo ha esercitato un ruolo estremamente positivo, rivolto a favorirle.

Questo articolo fa riferimento ad un impegno del Governo di garantire il rientro dal *fiscal drag*. Si tratta di un fatto che, se non viene concesso, sarebbe — al di là di questa posizione del Governo — obiettivamente iniquo, nella misura in cui le parti sociali raggiungessero un accordo. Questo, proprio per la complessità della trattativa — e non credo per cattiva volontà — non si è ancora realizzato e quindi comprendo perfettamente che si potrebbe addurre a motivo della mancata realizzazione dell'accordo la non applicazione di questo impegno, che comporta una spesa di 1.400 miliardi.

Io credo, signor Presidente, che si debbano mantenere le condizioni di pressione e di incentivazione affinchè le parti sociali raggiungano un accordo e che occorra stanziare questi 1.400 miliardi e renderli disponibili anche se a tutt'oggi purtroppo dobbiamo constatare che non si è ancora giunti ad un accordo. Credo, inoltre, che occorra ricercare una parte compensativa; non voglio parlare di nuovi provvedimenti fiscali, ma desidero accennare, per esempio, alla proposta del senatore Donat-Cattin in ordine alla fiscalizzazione dei contributi di malattia, che comporterebbe un miglioramento e quindi una maggiore entrata nell'ipotesi in cui fosse valutata positivamente ed acquisita. Penso alle sottostime che ci sono per quanto riguarda le entrate; penso, in sostanza, che si possa trovare, con la collaborazione nostra e con l'impegno del Governo, del quale comprendo certo le difficoltà, il modo per approvare questo stanziamento di 1.400 miliardi.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, su questo argomento ci siamo già intrattenuti durante la discussione del nostro emendamento, che è stato respinto dal Governo e dalla Commissione con una formulazione di adeguamento specifico delle detrazioni di imposta soggettiva. Ora, noi abbiamo già energicamente protestato in quella sede per le dichiarazioni contrarie, nettamente contrarie, del Governo, in modo particolare del Ministro del tesoro, che ha voluto addirittura negare la possibilità e la sussistenza di rimborsare il drenaggio fiscale sostenendo che i salari reali dal 1983 al 1985 sono stati superiori al tasso di inflazione. Abbiamo anche protestato in quella sede nei confronti dell'affermazione, forse imprecisa, del Ministro delle finanze, che ha voluto motivare anche lui la contrarietà a questa restituzione. Prendiamo però atto che di fronte a quella nostra protesta il Ministro delle finanze molto opportunamente — gliene diamo atto con la massima onestà — ha poi rettificato o quanto meno chiarito i termini della sua dichiarazione in Commissione, nel senso che ha riconosciuto che il drenaggio fiscale prodottosi dal 1983

al 1985 va restituito, anche se nella sua dichiarazione questo fatto è legato alla soluzione positiva dell'accordo sindacato-parti sociali sulla riforma del salario.

Noi vogliamo dire, anche nei confronti della dichiarazione di voto del collega Pagani, che pure apprezziamo, che siamo di parere diverso. Abbiamo sempre sostenuto che il mantenimento di questo impegno non è legato a nessuna trattativa sul costo del lavoro; è un atto dovuto di giustizia e di equità fiscale perchè è sancito non tanto nella promessa fatta prima del *referendum*, quanto in due accordi precisi del Governo con le parti sociali, stipulati rispettivamente il 22 gennaio 1983 e il 14 febbraio 1984. Quindi si tratta di un atto dovuto e a proposito del nostro emendamento 1.100 devo dire che per la verità il Gruppo comunista ha già indicato una copertura. E mi riferisco a quanto dichiarato poc'anzi dal collega Calice per dire che nella manovra da noi proposta c'è la copertura anche per questi 1.450 miliardi.

Non vogliamo fare nessuno sconto. L'impegno è per 1.450 miliardi. Quindi noi ci siamo anche presi carico di dare questa copertura che il Governo non ha mai dato nè nel 1985, nè nel bilancio 1986 e pertanto insistiamo per l'approvazione di questo emendamento.

Ma vogliamo fare anche un'altra precisazione rispetto all'emendamento dei colleghi democristiani. Sarebbe forse bene — e invito i colleghi della Democrazia cristiana a farlo — che l'emendamento fosse formulato in maniera più precisa. Noi non leghiamo questa restituzione solo e soltanto — come è doveroso fare — ai lavoratori dipendenti. Il rimborso del drenaggio fiscale operato nel periodo 1983-1985, anche sulla base delle correzioni apportate anno per anno nelle detrazioni soggettive, deve essere esteso ai lavoratori autonomi, anche e in modo particolare per il «noto provvedimento» Visentini, così definito normalmente dal Ministro delle finanze, che da quest'anno, entrando in vigore, ha fatto emergere — come era giusto e doveroso fosse — molti redditi che prima erano evasi in questo settore. È giusto, quindi, dare anche a questi redditi la doverosa restituzione del drenaggio fiscale.

Per tale motivo nel nostro emendamento abbiamo fatto soltanto riferimento al rimborso del drenaggio fiscale operato negli anni 1983, 1984 e 1985, senza specificare che debba riguardare solo e soltanto i lavoratori dipendenti; infatti anche i decreti ministeriali ogni anno non rivalutano le detrazioni fiscali dei soli lavoratori dipendenti, ma anche quelle dei lavoratori autonomi, soprattutto quelli a reddito medio-basso.

COLOMBO Vittorino (L.). Tutti siamo consapevoli dell'importanza di questo emendamento sia in termini economici, (sono 1.400 miliardi), che in termini politici. Ho grandissimo rispetto per il senatore Visentini, che come Ministro delle finanze deve portare una croce pesantissima, però faccio appello alla sua dottrina che è stata di luce anche nel passato.

Il fenomeno del *fiscal drag* è così distorsivo che se fossimo in grado di evitarlo ne saremmo tutti soddisfatti. Capisco le difficoltà di eliminare questa stortura del sistema, però va tolta; capisco le difficoltà e l'esigenza della gradualità, però è un fenomeno che deve essere estirpato perchè diventa una doppia tassazione a carico dei lavoratori.

Sappiamo che è in corso una trattativa sindacale a questo riguardo e non voglio correre il rischio di forzarla perchè siamo molto rispettosi di questa logica della trattativa; tuttavia la previsione che il *fiscal drag* debba essere ritoccato nel 1986 non inficia il rapporto di forza delle due parti, ma mette in bilancio che questo argomento deve essere affrontato. Ecco perchè riteniamo che sia veramente pertinente che il Governo faccia determinate dichiarazioni nel senso di un ritocco del *fiscal drag* che non sia vincolato alla trattativa sindacale.

Vorrei fare un'altra considerazione di natura politica nei riguardi del Governo. Dico alla maggioranza e al rappresentante del Governo che siamo in un momento delicato: abbiamo avuto gli studenti in piazza; stiamo attenti a non aggiungere i lavorato-

ri in piazza su un tema che è distorsivo in sè. Non è una nuova rivendicazione dei lavoratori, ma è il sistema economico che, procedendo in termini di svalutazione, porta avanti la lievitazione salariale e quindi un maggior gravame fiscale. Non si chiede dunque niente altro, se non che si ristabilisca un certo equilibrio.

Mi rendo conto delle difficoltà, ma dobbiamo essere in grado di evitare questo fenomeno. Vorrei invitare il Ministro a dire qualcosa di definitivo su questo tema che interessa settori fondamentali del nostro Paese e ci coinvolge tutti.

Insisto pertanto per la votazione dell'emendamento 1.99 pregando il Governo, se non ritiene fattibile questa ipotesi, di suggerire uno strumento per arrivare allo stesso obiettivo.

BASTIANINI. Per parte nostra ci rimettiamo alla decisione del Governo, ma precisiamo che, a nostro avviso, se si dovessero fondatamente aumentare le previsioni di entrata, una parte di questo aumento dovrebbe essere destinato ad un alleggerimento fiscale per il 1985.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, cercherò di rimanere nell'ambito di un discorso limitato perchè, se tirassimo fuori il problema di trovare il modo nella legislazione tributaria di impedire in via permanente gli effetti del drenaggio fiscale e di correggere quelli che sono gli effetti dell'inflazione, dovremmo fare un convegno più o meno teorico e comunque fuori dell'oggetto di cui stiamo discutendo; inoltre, dimenticheremmo (e mi pare sia stato dimenticato) che esiste alla Camera un disegno di legge governativo per la ristrutturazione delle aliquote IRPEF del 1986 che corregge, rinunciando a quello che è il maggior onere reale che deriva dal 1985 al 1986 in termini di peso effettivo, in conseguenza della svalutazione della moneta, quello che viene definito con l'espressione (che si usa in Italia, ma che in Inghilterra e negli Stati Uniti non sanno cosa sia) «*fiscal drag*». Occorre correggere gli effetti degli oneri, in termini reali, che derivano dall'inflazione che esprime redditi più alti rimasti immutati e che incorrono in una aliquota più alta.

Nel 1986 la riduzione è maggiore di quelli che sono gli effetti dell'inflazione e allora possiamo abbandonare le chiacchiere sul drenaggio fiscale, mentre il problema è del 1985, e su questo c'è un impegno del Governo. Anche qui non confondiamo: nella legge finanziaria dell'anno scorso c'erano 700 miliardi che non c'entravano niente con questa materia, ma erano per l'adeguamento delle ritenute disposto con decreto ministeriale del 10 dicembre 1984 per il fine anno e per le maggiori detrazioni fisse che dovevano riprodursi anche per il 1985, altrimenti ci sarebbe stato un salto in termini reali. Quel discorso non c'entra niente: ha operato nel corso dell'anno e entro il 10 dicembre si adeguerà al 7 per cento della maggiore inflazione.

Rimane non risolto il problema della onerosità degli effetti fiscali dell'inflazione per il 1985, all'infuori delle detrazioni fisse decise. C'è un impegno del Governo che ribadisco, e cioè che se e quando vi sarà un accordo, ed è l'impostazione del senatore Antonino Pagani (era un impegno assunto fin da maggio e poi adeguato quando è ripresa la trattativa tra le forze sociali nel mese di ottobre), che riveda il costo e la struttura del salario ponendo al centro di tale accordo la semestralizzazione con tutti gli effetti che ne derivano e con la revisione degli automatismi della scala mobile, il Governo ha l'impegno di attuare una riduzione del prelievo IRPEF del 1985 in termini che sono stati indicati in 1.400 miliardi per il lavoro dipendente. Ma, come osservava giustamente il senatore Pollastrelli, oltre al lavoro dipendente c'è quello autonomo che, con una legge che ho fatto qualche fatica a portare avanti, è stato portato alla tassazione e deve quindi essere riconosciuto a questi effetti.

Questo impegno esiste e non occorre altro. Come far fronte dal punto di vista della copertura? Il Governo ha evidentemente delle idee a questo riguardo (per esempio, con quegli aumenti che il senatore Pollastrelli consigliava nei giorni scorsi, di alcu-

ne imposizioni di carattere indiretto e di alcune accise) ed è responsabilità del Governo, nel momento in cui questo avvenisse ed avverrà — e cioè nel momento in cui si raggiungesse l'accordo sindacale tra le forze sociali che, con la semestralizzazione e la revisione degli automatismi, farebbe conseguire i risultati voluti — di mantenere il suo impegno. Quello che invece il Governo esclude, anticipatamente e fin da ora, è che creando uno squilibrio nella voce relativa dell'articolo 1 e tra le entrate e le uscite, si introduca un emendamento nel senso che qui è stato proposto.

In conclusione, desidero invitare i proponenti di questi emendamenti a ritirarli, con l'impegno — ripeto — da parte del Governo a garantire, di fronte all'accordo delle forze sociali, una revisione o comunque un recupero parziale dell'onerosità che è derivata dall'inflazione anche per il 1985. Evidentemente, se l'accordo interverrà nel 1987 o nel 1988, è chiaro che per il 1985 in un certo senso i giochi sarebbero già stati fatti; però, se tale accordo dovesse intervenire, anche con ritardo, all'ultimo momento il Governo troverebbe le soluzioni tecniche — e le ha già in mente — per rispettare il suo impegno.

Occorre comunque tenere conto che da un punto di vista finanziario ormai qualsiasi provvedimento graverebbe interamente sul bilancio del 1986, perchè siamo quasi arrivati al mese di dicembre e quindi i giochi sono ormai fatti. La mia richiesta, quindi, di fronte a questo impegno rinnovato, è di mantenere le cifre che fin dal primo momento erano state stabilite, cioè quelle che il Presidente del Consiglio ha comunicato ai sindacati, che il Ministro del lavoro ha confermato agli stessi sindacati e che io confermo qui, e quindi di ritirare gli emendamenti in questione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Prendo atto delle assicurazioni fornite dal ministro Visentini nel senso di confermare l'impegno del Governo e mi associo al suo invito a ritirare l'emendamento 1.99.

Inoltre, l'accoglimento di tale emendamento ci creerebbe grosse difficoltà per trovare una immediata compensazione e ci farebbe venire meno all'impegno che abbiamo assunto di mantenere la cifra all'inizio stabilita.

BASTIANINI. In considerazione delle dichiarazioni testè rese dal ministro Visentini, dichiaro di ritirare la mia firma dall'anzidetto emendamento 1.99.

COLOMBO Vittorino (L.). Noi pensavamo di poter ottenere una compensazione diminuendo la manovra della fiscalizzazione degli oneri sociali. Ora, evidentemente, la politica del Governo la fa il Governo e non sta alle forze politiche deciderla, ma il fatto di ancorare la correzione del fenomeno negativo del *fiscal drag* ad un accordo sindacale non mi sembra una cosa esatta. E, inoltre, poichè il Governo decide di correggere il gravame costituito dagli oneri sociali per il momento produttivo nel senso di estenderli a tutta la comunità — e lo fa non sulla base di una trattativa, ma sulla base di una razionalizzazione — la stessa cosa deve essere fatta a questo riguardo.

PAGANI Antonino. Ho apprezzato quanto ha detto il Ministro delle finanze e desidero esplicitare la volontà dei firmatari di questo emendamento nel senso di un sostegno alla politica economica del Governo. Mi sembra, però, che il problema del quale stiamo discutendo sia così rilevante da meritare anche di essere verificato in maniera più approfondita nel senso che in Assemblea si potrebbe trovare un momento nel quale, anche in maniera più solenne, questo impegno del Governo, che è molto positivo, potesse essere meglio esplicitato. Abbiamo per qualche emendamento trovato quell'*escamotage* del «no» tecnico e ad esso potremmo ricorrere anche ora. Desidero riconfermare la mia fiducia al Ministro, però nello stesso tempo vorrei recuperare un momento nel corso dell'esame in Assemblea per poter verificare meglio questa materia.

POLLASTRELLI. A nome della mia parte politica dichiaro di insistere per la votazione dell'emendeamento 1.100. La nostra posizione è motivata — al di là di ogni tecnicismo — non solo e non tanto dal fatto che lo stesso emendamento presentato dalla maggioranza, che ora non porta più la firma del senatore Bastianini, dà comunque una copertura a questa impostazione, quanto del fatto — e lo voglio ribadire — che al nostro emendamento, così come riferiva lo stesso Ministro delle finanze, abbiamo già dato una copertura sulla base degli emendamenti che abbiamo già presentato e che ripresenteremo in Assemblea per adeguare le entrate con misure specifiche, una delle quali è quella, cui accennava il Ministro delle finanze, dell'adeguamento delle cosiddette imposte specifiche indirette, le accise. Quindi, a maggior ragione, noi manteniamo l'emendamento e votiamo a favore in modo deciso, senza deroghe di nessuna natura.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Devo dire di essere particolarmente sensibile alla raccomandazione espressa dal senatore Vittorino Colombo di evitare agganciamenti di questa materia con questioni non direttamente connesse. Concordo, per quanto riguarda gli emendamenti in questione, con la posizione negativa espressa dal Governo, lasciando i colleghi liberi di guardare alle prospettive, con l'auspicio che il problema possa essere risolto nel modo migliore possibile secondo le linee che il Ministro ha prospettato.

COLOMBO Vittorino (L.). La mia parte politica voterà contro il proprio emendamento al fine di consentirne la ripresentazione in Assemblea.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.99, presentato dal senatore Donat-Cattin e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

CASTIGLIONE. Voteremo contro questo emendamento per consentire in Assemblea un ripensamento ed un approfondimento del problema da parte del Governo.

COVI. Dichiaro di votare contro questo emendamento per ragioni di merito, in relazione alle dichiarazioni che sono state rese dal ministro Visentini, in quanto la eventuale copertura deve essere trovata con altri sistemi.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Esprimo anch'io parere contrario, avendo preso atto di quanto ha detto il Ministro per conto del Governo. In altri termini, nella sostanza, non esclude nulla ai fini della migliore trattativa il fatto che editorialisticamente qui si possano modificare i numeri. Questo non significa nulla ai fini delle decisioni che possono essere sostanzialmente prese. Per questa ragione ribadisco il mio voto contrario.

SCHIETROMA. Sono anch'io dello stesso parere del relatore Carollo. Questo è il tipico provvedimento parallelo, che fa parte della manovra, ma che deve essere esaminato separatamente.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.9, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.37, presentato dal senatore Lotti Maurizio e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.38, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario.

BONAZZI. Desidero sottolineare che si tratta della previsione di stanziamenti di parte corrente a favore degli enti locali. La mia richiesta, onorevole Nonne, è che almeno durante la discussione in Assemblea ci venga fornito un dato più dettagliato per comprendere su che basi il Governo ha determinato la cifra di 23.423 miliardi che è più o meno, forse meno che più, la cifra dei trasferimenti del 1985 e ci spieghi perchè soltanto per questo settore non viene prevista l'integrazione nella misura del 6 per cento. La risposta non può essere quella dell'autonomia impositiva perchè il Governo ha accettato come raccomandazione un ordine del giorno nel quale si chiedeva che tale autonomia non fosse finalizzata prioritariamente alla riduzione dei trasferimenti statali, ma principalmente alla copertura degli oneri dell'ammortamento dei mutui e dell'adeguamento del 6 per cento.

Questa è la ragione per cui insistiamo per la votazione e sottolineiamo la gravità di questa disparità di trattamento del settore degli enti locali rispetto a tutto il settore pubblico, chiedendo come si sia giunti a determinare tale cifra.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.38, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.39, presentato dal senatore Felicetti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Pasquino e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2, presentato dal senatore De Sabbata e da altri senatori.

BOLLINI. Questo vuole essere il tentativo di risolvere una questione sulla quale vi sono state ampie dichiarazioni e pronunciamenti di Governi e di Ministri. Si tratta dell'adeguamento del contributo alle associazioni combattentistiche ed a quelle riguardanti l'assistenza dei mutilati e degli invalidi di guerra. Da 40 anni a questa parte si ripresenta ogni anno il problema di un adeguamento di detto contributo. Il nostro emendamento propone di ridurre gli stanziamenti previsti per la disciplina giuridica ed economica dei dirigenti dello Stato per trasferirli al finanziamento di tali associazioni, proposta che ha un valore, per così dire, sostitutivo di un disegno di legge governativo che affronti tale questione.

Su di essa vi è l'adesione di tutte le forze politiche, senza contare che ha anche un valore di carattere morale: non comprendo allora perchè ogni volta che si deve rinnovare tale contributo sorgono questi problemi e, signor Presidente, lei che è stato uomo della Resistenza lo sa, dobbiamo mendicare un piccolo stanziamento, che poi viene concesso (anche perchè vi è un criterio già concordato di ripartizione tra le varie associazioni). Sollecito, quindi, il Governo a dare una risposta positiva.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il problema si pone nei seguenti termini. Da anni il Governo

dà contributi per le associazioni combattentistiche, dei mutilati, dei reduci, contributi che sono essenziali per la loro vita. Cosa avviene? Nel corso dell'esercizio, di solito, parlamentari e Governo devono faticare per trovare quella somma che poi viene sempre concessa. Pertanto, con la firma di tutti i Gruppi, è stato formulato un emendamento con il quale si garantisce fin dal principio la necessaria copertura.

Non voglio esercitare pressioni sul Governo, anche perchè — come il senatore Bollini ha detto — di questa vicenda mi sono interessato in prima persona negli anni scorsi e sono quindi nella posizione peggiore per insistere oltre un certo punto; posso però testimoniare che un problema di questo tipo deve essere affrontato e risolto. Le soluzioni che si prospettano sono due: o il Governo esprime parere favorevole all'emendamento, oppure deve assumere un impegno su tale questione.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo prende atto di quanto è stato qui detto e si rimette al parere del relatore.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore esprime parere favorevole.

Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore De Sabbata e da altri senatori.

È accolto.

In seguito alla votazione testè avvenuta restano, pertanto, assorbiti gli emendamenti 1.40 e 1.41, presentati dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Metto ai voti l'emendamento 1.42, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.43, presentato dal Governo.

È accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.44, presentato dalla senatrice Nespolo e da altri senatori.

CALICE. Essendo stato approvato il sostitutivo ordine del giorno, ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 1.45, presentato dal senatore Nespolo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.46, presentato dalla senatrice Nespolo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.47, presentato dalla senatrice Gherbez e da altri senatori.

Non è accolto.

CASTIGLIONE. Vorrei aggiungere la mia firma a questo emendamento. Desidero, inoltre, richiamare il Governo ad impegni solennemente assunti, sia collegialmente che in occasione della visita del Presidente Craxi in Jugoslavia, circa la legge di tutela globale della minoranza slovena. A tale riguardo, i lavori della 1ª Commissione sono in fase avanzata; so, inoltre, che il Governo ha pronto un suo testo. Manca soltanto la norma di copertura finanziaria, senza la quale tale legge non potrà essere fatta.

Si tratta di un problema assai importante, per la soluzione del quale ripeto, il Governo ha assunto precisi impegni.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Mi associo a quanto lei ha detto, senatore Castiglione, ma le faccio notare che l'emendamento è stato già votato.

CASTIGLIONE. Valga come raccomandazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 1.48, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.49, presentato dal senatore Lotti Maurizio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.50, presentato dal senatore Lotti Maurizio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.51, presentato dal senatore Salvato e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.102, presentato dai senatori Marinucci Mariani e Castiglione.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.103, presentato dal senatore Orciari e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.94, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.109, presentato dai senatori Carollo e Colella.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.106, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.98, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.89, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.108, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.101, presentato dai senatori Alici e Sega.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.107, presentato dai senatori Donat-Cattin e Colella.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.105, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti la tabella B nel suo complesso, quale risulta in seguito alle modificazioni introdotte.

È accolta.

Do lettura della tabella C, richiamata al comma 5:

TABELLA C

INDICAZIONE DELLE VOCI DA INCLUDERE NEL FONDO SPECIALE DI CONTO CAPITALE

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
	(milioni di lire)		
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI			
Interventi per la tutela ambientale	42.000	42.000	42.000
MINISTERO DEL TESORO			
Costituzione di un istituto nazionale per gli investimenti all'estero	1.000	50.000	51.000
Consorzi di garanzia collettiva fidi nei diversi settori	5.000	5.000	5.000
Acquisto o costruzione della sede da destinare all'Istituto centrale di statistica	25.000	25.000	—
Completamento interventi avviati in attuazione della legge 14 marzo 1977, n. 73	50.000	100.000	150.000
Rilancio dell'economia nelle province di Trieste e Gorizia	80.000	100.000	116.000
Partecipazione a fondi e banche nazionali ed internazionali	575.624	501.524	349.307
Disciplina organica del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno	8.200.000	5.000.000	12.000.000
	8.936.624	5.781.524	12.671.307
MINISTERO DELLE FINANZE			
Interventi straordinari per le infrastrutture della Guardia di finanza	100.000	110.000	120.000

Segue: TABELLA C

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
	(milioni di lire)		
MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA			
Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riorganizzazione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e degli istituti ad esso connessi	4.500	4.500	4.500
Contributo in favore delle comunità montane	145.000	157.000	168.000
	149.500	161.500	172.500
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI			
Accordo relativo al sistema operativo satellite Meteosat (Eumetsat)	14.000	14.000	14.000
MINISTERO DELL'INTERNO			
Concorso statale per mutui contratti dagli enti locali per finalità di investimento	900.000	900.000	900.000
MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI			
Ristrutturazione e ampliamento della sede FAO	5.000	10.000	10.000
Conservazione e recupero del rione Sassi di Matera	20.000	20.000	30.000
Completamento aree doganali valico autostradale di Tarvisio	30.000	20.000	15.000
Manutenzione straordinaria del patrimonio di interesse storico e artistico	70.000	80.000	110.000
Finanziamento del piano decennale della grande viabilità	100.000	100.000	2.000.000

Segue: TABELLA C

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
Autorizzazione di spesa per complessive lire 360 miliardi per il completamento dei lavori in corso previsti dai piani di costruzione	130.000	130.000	—
	355.000	360.000	2.165.000
MINISTERO DEI TRASPORTI			
Risanamento tecnico-economico delle ferrovie in regime di concessione o in gestione commissariale governativa	60.000	60.000	60.000
MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE			
Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali	8.000	8.000	8.000
MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO			
Sovvenzione carbon coke	—	5.000	5.000
Ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche	5.000	5.000	10.000
Società finanziarie per l'innovazione	10.000	10.000	10.000
Servizi all'innovazione per l'impresa minore	20.000	20.000	20.000
Incentivi per l'acquisizione dei servizi reali da parte delle piccole e medie imprese	20.000	40.000	40.000
Modifiche ed integrazioni del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, recante interventi in favore del settore industriale	40.000	40.000	40.000

Segue: TABELLA C

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
Rifinanziamento legge n. 308 del 1982 in materia di fonti rinnovabili di energia e di risparmio dei consumi energetici	95.000	145.000	—
Mantenimento delle scorte strategiche di cui alla legge n. 22 del 1981	160.000	20.000	20.000
Piano finanziamento ENEA 1985-89	1.000.000	1.100.000	1.170.000
	1.350.000	1.385.000	1.315.000
MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE			
Disciplina del credito peschereccio di esercizio	3.600	3.000	—
Misure a sostegno della cantieristica da diporto	5.000	5.000	5.000
Ulteriori interventi per la difesa del mare (rifinanziamento legge n. 979 del 1982)	19.000	34.000	—
Adattamento delle capacità di produzione della flotta peschereccia italiana alle possibilità di cattura mediante ritiro definitivo di naviglio	32.650	32.650	—
	60.250	74.650	5.000
MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI			
Apporto ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle imprese a partecipazione statale	1.600.000	1.000.000	1.000.000
MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI			
Disposizioni in materia di calamità naturali	20.000	30.000	—

Segue: TABELLA C

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
	(milioni di lire)		
AMMINISTRAZIONI DIVERSE			
Collegamento stabile fra la Sicilia e il Continente....	90.000	—	—
Piano di potenziamento ed innovazione tecnologica delle linee, degli impianti e del parco del materiale rotabile della rete ferroviaria dello Stato.....	100.000	200.000	400.000
Ulteriori interventi per il completamento della ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto	100.000	200.000	300.000
Ulteriore finanziamento del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno.....	180.000	280.000	—
Costruzione di alloggi di servizio per le Forze dell'ordine	200.000	200.000	300.000
Programma di rilancio del settore aeronautico.....	200.000	200.000	250.000
Difesa del suolo	200.000	1.000.000	1.570.000
Interventi a favore della regione Sardegna	200.000	230.000	300.000
Interventi a favore della regione Calabria	750.000	850.000	363.000
Interventi a favore delle imprese del Mezzogiorno diretti ad incrementare l'occupazione giovanile....	700.000	1.000.000	1.200.000
Piano decennale della grande viabilità e provvedimenti ex articoli 9 e 11 previsti dalla legge n. 531 del 1982	2.100.000	2.500.000	—
Piano agricolo nazionale e piano per la forestazione	2.500.000	2.700.000	3.000.000
	7.320.000	9.360.000	7.683.000
	20.915.374	19.286.674	26.155.807

Passiamo alla votazione degli emendamenti alla tabella C.

Metto ai voti l'emendamento 1.52, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.53, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.13, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.55, presentato dal senatore De Toffol e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.87, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.56, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.11, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.114, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dal Governo, identico all'emendamento 1.113, presentato dal senatore Urbani.

È accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.58, presentato dai senatori Bonazzi e Calice.

BONAZZI. Questo emendamento riguarda gli stanziamenti previsti alla tabella C per l'ammortamento dei mutui per il 1985, previsto a partire dal 1986. Si è già rivelato insufficiente lo stanziamento per il 1985 per circa 700 miliardi e, se non introduciamo una correzione alle previsioni per il 1986, resteranno scoperti nel prossimo anno all'incirca altri 700 miliardi, in quanto i mutui che vanno in ammortamento nel 1986 sono stati già quasi tutti contratti e la Cassa depositi e prestiti terrà fra una settimana la sua ultima seduta annuale. Si aprirà così un vuoto ulteriore nei bilanci degli enti locali.

Non mi si dica che anche questa spesa sarà coperta dalle entrate derivanti dall'imposta sui servizi (sulla quale non chiedo il parere del Ministro delle finanze perchè so già quale sarebbe la risposta) che a malapena serviranno a coprire i minori trasferimenti dello Stato. Non desidero in questo momento addentrarmi nell'analisi di questo tema, perchè lo si affronterà in seguito. Il fatto è che, sicuramente, se non prevediamo almeno 550 miliardi in più, come noi proponiamo, si incrementerà un debito sommerso che si è già cominciato a formare nel corso del 1985. Le conseguenze a più lungo termine, poi, saranno più gravi perchè dopo queste due esperienze gli investimenti degli enti locali, che sono stati in questi anni i più tempestivi e i più consistenti o quelli che hanno avuto un incremento più consistente per quanto riguarda scuole, strade e infrastrutture primarie, si ridurranno inevitabilmente.

COLELLA. Mi associo, a titolo personale, alla dichiarazione di voto del senatore Bonazzi e desidero rivolgere al Governo la stessa richiesta da lui presentata: infatti, bisogna trovare una soluzione, altrimenti ci troveremo in grosse difficoltà per la concessione dei mutui presso la stessa Cassa depositi e prestiti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.58, presentato dai senatori Bonazzi e Calice.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.12, presentato dal Governo.

È accolto.

L'emendamento 1.59, presentato dai senatori Crocetta e Calice, è precluso dalla votazione sull'emendamento 1.114.

Metto ai voti l'emendamento 1.14, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.112, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.62, presentato dai senatori Libertini e Lotti Maurizio.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.63, presentato dai senatori Lotti Maurizio e Libertini.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.64, presentato dal senatore Urbani e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.65, presentato dal senatore Cascia e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.66, presentato dal senatore Baiardi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.67, presentato dal senatore Consoli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.68, presentato dal senatore Felicetti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.69, presentato dal senatore Urbani e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.111, presentato dal senatore Castiglione e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.115, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo esprime parere contrario in quanto il suggerimento è stato già accolto nell'articolato.

BASTIANINI. Nel votare gli emendamenti proposti dal Governo alla tabella C, voglio esprimere il mio dissenso sui troppo numerosi spostamenti di fondi dalle tabelle all'articolato. Questa operazione, giustificata dall'esigenza di rendere disponibili in

tempi brevi i finanziamenti, contraddice tuttavia l'impianto logico della legge finanziaria così come voluta dalla legge di riforma n. 468.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.115, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.71, presentato dal senatore Petrara e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.72, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

BONAZZI. Mi richiamo a quanto ho già detto a proposito della tabella precedente, e cioè che si tratta di dare copertura alla differenza non coperta per i mutui contratti nel 1984, in ammortamento nel 1985. La correzione che proponiamo è puramente tecnica perchè l'integrazione di 500 miliardi degli stanziamenti per il 1984 naturalmente dovrà ripetersi per gli anni successivi, diventando di 1.000 miliardi per il 1986 e rimanendo di 500 miliardi per il 1988.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.72, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.73, presentato dal senatore Giustinelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.88, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Ministro ha già spiegato in questa sede che il Governo non può accogliere questo emendamento e ha dato assicurazioni nel senso che avrebbe cercato di provvedere in altro modo.

ALICI. Vorrei però ricordare al sottosegretario Nonne che questa voce di spesa va rifinanziata.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Si tratta della tabella C, non di finanziamento diretto. Non sono di Orvieto nè di Todi, ma come cittadino italiano che ama le opere d'arte penso che onestamente tale proposta debba essere accolta. Inoltre, occorre tenere presente che non si tratta di un finanziamento diretto, come ho già detto, ma soltanto di una modifica alla tabella C.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Penso che la proposta potrà essere riesaminata durante la discussione che si svolgerà in Assemblea.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.88, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.74, presentato dai senatori Lotti Maurizio e Libertini.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.75, presentato dai senatori Libertini e Lotti Maurizio.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.76, presentato dal senatore Visconti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.79, presentato dal senatore Volponi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.80, presentato dal senatore Consoli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.81, presentato dal senatore Pollidoro e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.54, presentato dal senatore Urbani e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.91, presentato dal senatore Margheri e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.57, presentato dai senatori Urbani e Calice.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.110, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario a questo emendamento per le motivazioni espresse già dal senatore Castiglione.

CROCETTA. Ma il senatore Castiglione si era espresso in senso favorevole.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il senatore Castiglione ha argomentato a favore nel senso che il problema dovrà essere riproposto in sede di esame in Assemblea.

CROCETTA. Mi sembra che la motivazione addotta dal collega Castiglione fosse diversa.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.110, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.116, presentato dai senatori Castiglione e Battello.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.77, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.78, presentato dal senatore Petrara e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti la tabella C nel suo complesso, quale risulta in seguito alle modificazioni introdotte.

È accolta.

Do lettura della tabella D, richiamata al comma 6:

TABELLA D

STANZIAMENTI AUTORIZZATI IN RELAZIONE A DISPOSIZIONI DI LEGGE LA CUI QUANTIFICAZIONE ANNUA È DEMANDATA ALLA LEGGE FINANZIARIA

(Articolo 19, quattordicesimo comma, della legge n. 887 del 1984)

(in milioni di lire)

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI			
Legge 22 giugno 1954, n. 385: Sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valor militare (cap. 1193)	30	33	34
Legge 16 luglio 1974, n. 407, modificata dalla legge 13 aprile 1977, n. 216: Ratifica ed esecuzione degli accordi firmati a Bruxelles il 23 novembre 1971 nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica (COST) ed autorizzazione alle spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo (cap. 7501)	2.415	2.535	2.713
Legge 22 dicembre 1977, n. 951: Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione dello Stato:			
— Art. 11 - Autorizzazione di spesa in relazione all'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale del 1° marzo 1945, n. 82, ed agli impegni in materia di personale non statale addetto agli istituti scientifici ed ai centri di studio, di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167 (cap. 7141) (CNR)	698.000	700.000	749.000
— Art. 12 - Autorizzazione di spesa in relazione all'andamento dei programmi spaziali nazionali di cui alla legge 2 agosto 1974, n. 388 (cap. 7143)	187.000	156.000	166.920
Legge 24 aprile 1980, n. 146: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980):			
— Art. 36 - Assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica (cap. 1183)	116.000	125.280	135.300
Decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1982, n. 938, e art. 1,			

Segue: TABELLA D

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
comma 3, del decreto-legge 3 aprile 1985, n. 114, convertito, con modificazioni, nella legge 30 maggio 1985, n. 211: Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali o eventi eccezionali (cap. 6562)	120.000	—	—
MINISTERO DEL TESORO			
Legge 24 dicembre 1955, n. 1312: Autorizzazione della spesa necessaria al funzionamento della Corte costituzionale (cap. 1008)	13.992	14.691	15.274
Legge 7 febbraio 1961, n. 59, modificata dall'articolo 3 della legge 21 aprile 1962, n. 181: Riordinamento strutturale e revisione dei ruoli organici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) (capp. 4521 e 7733)	1.743.998,6	1.948.098,4	2.240.313,1
Legge 27 gennaio 1962, n. 7: Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (cap. 7739)	6.825	2.100	2.247
Decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649: Norme concernenti i servizi ed il personale delle abolite imposte di consumo (cap. 4517)	78.600	82.530	85.831
Legge 8 febbraio 1973, n. 17: Aumento dell'assegnazione annua a favore del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (cap. 1009)	8.709	8.709	9.057
Decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, nella legge 7 giugno 1974, n. 216, e legge 4 giugno 1985, n. 281: Disposizioni relative al mercato mobiliare ed al trattamento fiscale dei titoli azionari (cap. 4505) (CONSOB)	20.000	25.000	30.000
Legge 23 dicembre 1975, n. 698: Scioglimento e trasferimento delle funzioni dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia (cap. 5926/p)	70.163	70.163	70.163

Segue: TABELLA D

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
Legge 3 ottobre 1977, n. 863: Finanziamento dei regolamenti comunitari direttamente applicabili nell'ordinamento interno, in relazione all'articolo 189 del Trattato che istituisce la Comunità economica europea, firmato a Roma il 25 marzo 1957 (cap. 8321)	328.000	350.000	364.000
Legge 22 dicembre 1977, n. 951: Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione dello Stato: — Art. 8 - Rimborso all'ANAS dell'onere relativo all'ammortamento dei mutui contratti dall'Azienda stessa per la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria (cap. 7734/p)	26.117,871	26.118	26.118
Legge 22 luglio 1978, n. 385: Adeguamento della disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dello Stato (cap. 6682)	180.000	189.000	197.000
Legge 5 agosto 1978, n. 462: Nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario al personale della scuola, comprese le Università (cap. 6683)	5.500	6.064	6.306
Legge 5 agosto 1978, n. 468: Riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio (art. 7) (cap. 6854)	1.400.000	1.500.000	1.600.000
Legge 21 dicembre 1978, n. 843: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1979): — Art. 45 - Versamento al Fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane dell'importo occorrente per il pagamento delle rate dei mutui contratti dalla Società autostrade romane ed abruzzesi (SARA) per la costruzione delle autostrade Roma-Alba Adriatica e Torano-Pescara (cap. 8168)	63.000	63.000	63.000

Segue: TABELLA D

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
Legge 26 gennaio 1980, n. 16: Disposizioni concernenti la corresponsione di indennizzi, incentivi ed agevolazioni a cittadini ed imprese italiane che abbiano perduto beni, diritti ed interessi in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero (cap. 4543/p)	50.000	55.125	57.330
Legge 24 aprile 1980, n. 146: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980): — Art. 38 - Somme dovute dalle singole Amministrazioni statali a quella delle poste e delle telecomunicazioni ai sensi degli articoli 15, 16, 17 e 19 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni (cap. 4432)	311.396	326.965	340.043
— Art. 39 - Concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto (cap. 4493/p)	5.983,359	—	—
Legge 18 novembre 1975, n. 764: Liquidazione dell'ente «Gioventù italiana» (cap. 4585)			
Legge 24 aprile 1980, n. 146: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980): — Art. 37 - Occorrenze relative alla liquidazione dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia (cap. 4585)	70.000	70.000	72.800
Legge 8 agosto 1980, n. 441: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, concernente disciplina transitoria delle funzioni di assistenza sanitaria delle unità sanitarie locali: — Art. 12 - Conferimento al fondo di cui all'articolo 14 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404 (cap. 4585) (Liquidazione enti soppressi)			

Segue: TABELLA D

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
Legge 23 luglio 1980, n. 389: Interventi del fondo centrale di garanzia per le esigenze finanziarie di alcune società autostradali (cap. 7798/p)	230.000	230.000	230.000
Legge 3 febbraio 1976, n. 11: Ratifica ed esecuzione della convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee da una parte e gli Stati ACP dall'altra (cap. 4499) Legge 29 novembre 1980, n. 887: Ratifica ed esecuzione della seconda convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee, da una parte, e gli Stati ACP, dall'altra, con protocolli, atto finale ed allegati, e dell'accordo fra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP relativo ai prodotti di competenza della CECA firmati a Lomé il 31 ottobre 1979, nonché degli accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta seconda convenzione ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles il 20 novembre 1979 (cap. 4499)	110.000	120.000	124.800
Legge 3 gennaio 1981, n. 7: Stanziamenti aggiuntivi per l'aiuto pubblico a favore dei Paesi in via di sviluppo (capp. 4532/p, 8173/p e 9005)	1.203.232	2.521.300	3.190.550
Decreto-legge 20 novembre 1981, n. 694, convertito, nella legge 29 gennaio 1982, n. 19: Modificazioni al regime fiscale sullo zucchero e finanziamento degli aiuti nazionali previsti dalla normativa comunitaria nel settore bieticolo-saccarifero (cap. 4542)	270.000	270.000	270.000

Segue: TABELLA D

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
Legge 12 agosto 1982, n. 531: Piano decennale per la viabilità di grande comunicazione e misure di riassetto del settore autostradale (cap. 7798/p)	120.000	120.000	120.000
Legge 14 agosto 1982, n. 610: Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) (capp. 4532/p e 4531)	1.050.000	1.105.500	1.152.400
Legge 27 dicembre 1983, n. 730: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984):			
— Art. 18 - Fondo rotativo istituito presso la SACE (cap. 8186)	200.000	210.000	220.000
MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA			
Legge 16 maggio 1970, n. 281: Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario (art. 9) (cap. 7081)	864.000	926.000	985.000
Legge 19 ottobre 1984, n. 701: Aumento del contributo ordinario dello Stato all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) (cap. 1354)	4.500	4.800	5.100
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI			
Legge 26 ottobre 1962, n. 1612: Riordinamento dell'Istituto agronomico per l'oltremare, con sede in Firenze (cap. 4620)	3.500	3.638	3.783
Legge 4 ottobre 1966, n. 794: Ratifica ed esecuzione della convenzione interna-			

Segue: TABELLA D

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
zionale per la costituzione dell'Istituto italo-latino americano (cap. 3117)	3.000	3.200	3.350
Decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, modificato dalla legge 3 giugno 1977, n. 322: Ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri (Fondo di anticipazione per le spese urgenti) (cap. 1685)	10.000	10.000	10.000
Legge 9 giugno 1977, n. 358: Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva di una Agenzia spaziale europea (ASE) (cap. 8251)	215.000	232.200	248.500
Legge 7 novembre 1977, n. 883: Approvazione ed esecuzione dell'accordo relativo ad un programma internazionale per l'energia (cap. 3138)	815	854	889
Legge 31 marzo 1980, n. 140: Partecipazione italiana al Fondo europeo per la gioventù (cap. 3146)	261	275	286
Legge 3 gennaio 1981, n. 7: Stanziamenti aggiuntivi per l'aiuto pubblico a favore dei Paesi in via di sviluppo (capp. 4620 e 8301)	497.900	769.332	832.027
Legge 22 dicembre 1982, n. 960: Rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica degli accordi di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia (capp. 2569 e 2681)	2.200	2.315	2.408
Legge 28 dicembre 1982, n. 948: Norme per l'erogazione di contributi statali agli enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri (cap. 3177)	3.925	3.925	3.925

Segue: TABELLA D

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE			
Legge 28 giugno 1977, n. 394: Potenziamento dell'attività sportiva universitaria (cap. 4122)	6.300	6.615	6.879
MINISTERO DELL'INTERNO			
Legge 15 giugno 1959, n. 451: Istituzione del capitolo «Fondo scorta per il personale della Polizia di Stato» (cap. 2841)	3.000	3.000	3.000
Legge 2 dicembre 1969, n. 968: Istituzione del capitolo «Fondo scorta per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (cap. 3281)	3.000	3.000	3.000
MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI			
Legge 18 dicembre 1952, n. 2522, modificata ed integrata con legge 18 aprile 1962, n. 168: Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese (cap. 7871)	6.000	6.000	6.000
Decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090: Norme delegate concernenti il piano regolatore generale degli acquedotti (cap. 8881)	10.000	10.000	10.000
MINISTERO DELLA DIFESA			
Regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263: Approvazione del testo unico delle disposizioni legislative concernenti l'amministra-			

Segue: TABELLA D

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
zione e la contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari, art. 17 (Fondi scorta):			
— Esercito, Marina ed Aeronautica (cap. 1180)	70.000	77.175	80.262
— Arma dei carabinieri (cap. 4791)	25.000	27.562	28.665
MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE			
Legge 15 ottobre 1981, n. 590: Nuove norme per il fondo di solidarietà nazionale (cap. 7451)	70.000	70.000	70.000
MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE			
Legge 29 aprile 1949, n. 264: Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (cap. 3579)	100	100	100
Legge 17 ottobre 1961, n. 1038: Modifiche al testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari e la determinazione del contributo per la Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria (cap. 3578)	11.380	11.380	11.380
Legge 3 giugno 1975, n. 160: Norme per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per il collegamento alla dinamica salariale (capp. 3591/p e 3604)	570.000	570.000	570.000
Decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 54:			
— Art. 12 - Finanziamento delle attivi-			

Segue: TABELLA D

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
tà di formazione professionale (capp. 8055 e 8056)	30.000	30.000	30.000
Legge 21 dicembre 1978, n. 843: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1979):			
— Art. 27 - Concorso dello Stato al finanziamento delle gestioni speciali pensionistiche degli artigiani (miliardi 55) e degli esercenti attività commerciali (miliardi 50) (cap. 3591/p)	105.000	105.000	105.000
MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO			
Legge 31 maggio 1975, n. 185: Potenziamento e razionalizzazione dell'attività di promozione delle esportazioni italiane (capp. 1606 e 1610)	151.770	170.535	191.715
MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE			
Regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito in legge 9 gennaio 1936, n. 147, e successive modificazioni, e legge 27 dicembre 1973, n. 878: Provvidenze per l'industria cantieristica navale. Sistemazioni difensive su navi mercantili (cap. 1556)	8	8	8
Legge 6 agosto 1954, n. 721: Momentanee deficienze di fondi delle Capitanerie di porto (cap. 2181)	700	700	700

Segue: TABELLA D

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
Legge 17 febbraio 1982, n. 41: Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima:			
— Art. 9 - Contributo ordinario per il funzionamento dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima (cap. 3571)	1.200	1.300	1.400
MINISTERO DELLA SANITÀ			
Legge 21 aprile 1977, n. 164: Modifiche alla legge 2 ottobre 1967, n. 947, concernente contributo dell'Italia al Centro internazionale di ricerche per il cancro (cap. 2593)	1.100	1.150	1.200
Legge 11 luglio 1980, n. 312: Nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato:			
— Art. 25 (ottavo comma) - Compenso particolare al personale dell'Istituto superiore di sanità (cap. 4509)	3.050	3.200	3.320
Legge 22 dicembre 1980, n. 927: Contributo all'Ufficio internazionale delle epizoozie, con sede a Parigi (cap. 1226)	100	105	110
Legge 18 marzo 1982, n. 88: Incremento del contributo statale a favore della Lega italiana per la lotta contro i tumori (cap. 2588)	1.200	1.400	1.700
MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO			
Legge 14 novembre 1981, n. 648: Nuovo ordinamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo (cap. 1563)	45.000	50.000	55.000

Segue: TABELLA D

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI			
Legge 27 maggio 1975, n. 190: Norme relative al funzionamento della Biblioteca nazionale centrale «Vittorio Emanuele II» di Roma (cap. 1538)	1.600	1.680	1.750
Decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805: Organizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali (assegnazioni per il funzionamento degli istituti centrali per il catalogo e la documentazione, per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche; per la patologia del libro; per il restauro) (capp. 1543, 1544, 2039 e 2042)	2.600	2.731	2.947
Legge 2 aprile 1980, n. 123: Norme per l'erogazione di contributi statali ad enti culturali (cap. 1605)	12.300	12.300	12.300

Passiamo alla votazione degli emendamenti alla tabella D, iniziando dall'emendamento 1.92, presentato dal senatore Canetti e da altri senatori.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo sarebbe favorevole a questo emendamento se il capitolo nel quale viene rinvenuta la copertura finanziaria non fosse fra quelli trasferiti alle università e si permette quindi di suggerire un capitolo simile, e cioè il capitolo 1102.

ALICI. Il suggerimento del Governo può senz'altro essere accolto.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Con queste precisazioni, metto ai voti l'emendamento 1.92, presentato dal senatore Canetti e da altri senatori, identico all'emendamento 1.6, presentato dal senatore Panigazzi e da altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.70, presentato dal senatore Urbani e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.117, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.118, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti la tabella D nel suo complesso, quale risulta in seguito alle modificazioni introdotte.

È accolta.

Passiamo alla votazione degli emendamenti all'articolo 1.

Ricordo che l'emendamento 1.82, presentato dal senatore Bastianini e da altri senatori, è stato ritirato dai proponenti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.15, presentato dal senatore Bollini.

BOLLINI. Signor Presidente, il mio emendamento tende a stabilire un limite di cassa al ricorso al mercato finanziario ed è pertanto una norma di garanzia contro lo sfondamento del «tetto». Ebbene, do atto al Governo che non si vuole introdurre tale garanzia.

COVI. Signor Presidente, l'emendamento 1.15 è stato presentato dal senatore Bollini quasi a titolo di sfida e il sottoscritto è stato più volte provocato su questo punto.

In base a un'interpretazione dell'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, fino a questo momento il livello massimo del ricorso al mercato finanziario è stato indicato in termini di competenza. Devo anche aggiungere che quando, nel settembre di quest'anno, si è istituita una Commissione bicamerale (che non è ancora entrata in funzione) per la revisione della legge n. 468, si è parlato anche di questo argomento e in quella sede credo di aver accennato io stesso all'opportunità che si possa indicare nella formulazione della legge finanziaria anche il limite in termini di cassa del ricorso al mercato.

Si tratta quindi di un problema che va affrontato in sede di revisione della legge n. 468. Così come è attualmente formulato l'articolo 11 della legge n. 468 e in base all'interpretazione che ne è stata data fino a questo momento, il limite del ricorso al mercato non può essere fissato altro che in termini di competenza e non di cassa.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.15, presentato dal senatore Bollini.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.16, presentato dal senatore Bollini.

BOLLINI. Signor Presidente, tale emendamento intende delimitare, nella seconda parte dell'articolo 1, un eventuale superamento del «tetto». È stato detto che non si possono fare previsioni all'inizio dell'anno; cerchiamo almeno di farle al momento dell'approvazione del bilancio di assestamento.

Purtroppo so che anche questo emendamento non verrà approvato. Approfitto comunque di questa mia dichiarazione di voto per dire al senatore Covi che, se si intende modificare una legge, occorre aspettare. Ciò nonostante la legge n. 468 del 1978 è stata un «colabrodo» per tutti questi anni perchè ogni legge finanziaria l'ha modificata. Pertanto non ci sarebbero stati ostacoli di carattere legislativo all'approvazione dell'emendamento 1.15, così come non ne esistono per l'approvazione dell'emendamento 1.16, che tende a rafforzare il livello massimo del ricorso al mercato finanziario.

RASTRELLI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale a questo emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.16, presentato dal senatore Bollini.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.83, presentato dai senatori Cavazzuti e Riva Massimo.

RASTRELLI. Dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo a questo emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.83, presentato dai senatori Cavazzuti e Riva Massimo.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.7, presentato dal Governo.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Poichè il Governo dichiara di accogliere l'emendamento 1.1 del senatore Massimo Riva, sul quale sono state concordate alcune correzioni, l'emendamento 1.7 può ritenersi assorbito.

BOLLINI. Se il Governo accetta l'emendamento del senatore Massimo Riva, vuol dire che logicamente accetta anche l'emendamento 1.61, da me presentato, che tendeva a porre un vincolo sull'utilizzo improprio dei fondi stanziati in bilancio per il pagamento di interessi e per i relativi rimborsi dei prestiti. È una cosa che trovo qui confermata.

Inoltre, il testo del senatore Riva riproduce una norma della legge finanziaria dello scorso anno che il Governo aveva introdotto, ma che non ha rispettato. Approvo l'emendamento 1.1, però pongo la condizione che il Governo metta in atto la norma in esso riportata, che già esiste, ma che non è stata rispettata. Pertanto giova riproporla di nuovo in questa sede, ma non si tratta di una disposizione innovativa, bensì — ripeto — di una norma che già esiste e che è stata sistematicamente violata.

Con queste motivazioni dichiaro di votare a favore dell'emendamento 1.1, intendendosi assorbito dall'approvazione di tale emendamento anche il mio emendamento 1.61.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 1.1, del senatore Riva Massimo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.60, presentato dal senatore Bollini.

Non è accolto.

Metto ai voti nel suo complesso l'articolo 1 che, nel testo emendato, risulta così formulato:

TITOLO I

DISPOSIZIONI
DI CARATTERE FINANZIARIO

Art. 1.

1. Il limite massimo del saldo netto da finanziare per l'anno 1986 resta determinato in termini di competenza in lire 139.277 miliardi, comprese lire 5.887 miliardi concernenti regolazione di debiti pregressi. Tenuto conto delle operazioni per rimborso di prestiti dell'anno 1986, il livello massimo del ricorso al mercato finanziario di cui all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ivi compreso l'indebitamento all'estero per un importo complessivo non superiore a lire 3.350 miliardi relativo ad interventi non considerati nel bilancio di previsione per il 1986, nonchè le suddette regolazioni contabili, resta fissato, in termini di competenza, in lire 188.640 miliardi per l'anno finanziario 1986.

2. Nei limiti di cui al precedente comma non rientrano le somme da iscrivere in bilancio in forza dell'articolo 10, sesto e settimo comma, e dell'articolo 17, terzo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, nonchè le emissioni effettuate per la sostituzione dei buoni ordinari del tesoro in scadenza con titoli di media e lunga durata, nei

limiti del valore di emissione dei titoli in scadenza, e quelle destinate alla estinzione anticipata di debiti esteri.

3. Per l'esercizio 1986, le facoltà di cui agli articoli 7, 9 e 12, primo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, non possono essere esercitate per l'iscrizione di somme a favore di capitoli di bilancio le cui disponibilità siano state in tutto o in parte utilizzate per la copertura di nuove o maggiori spese disposte con legge. Non è altresì consentito utilizzare eventuali economie di spesa relative a capitoli di stipendi per esigenze di altra natura.

4. Le nuove o maggiori entrate, derivanti da provvedimenti legislativi approvati nell'anno 1986, nonchè le economie che si dovessero realizzare a valere sul capitolo 6805 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986 e sulla categoria VI (interessi) per il triennio 1986-1988, non possono essere utilizzate per la copertura di nuove o maggiori spese ovvero di minori entrate e vengono acquisite al bilancio al fine di migliorare il saldo netto da finanziare, quale risulta individuato, in termini di competenza, dal precedente comma 1 del presente articolo.

5. Gli importi da iscrivere in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi a carattere pluriennale restano determinati, per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988, nelle misure indicate nella tabella A allegata alla presente legge.

6. Gli importi da iscrivere nei fondi speciali di cui all'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nell'anno 1986, restano determinati in lire 43.545,6 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese correnti e in lire 17.532,9 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese in conto capitale, secondo il dettaglio di cui alle tabelle B e C allegate alla presente legge.

7. Ai sensi dell'articolo 19, quattordicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, le dotazioni da iscrivere nei singoli stati di previsione del bilancio 1986 e triennio 1986-1988 sono quelle indicate nella tabella D allegata alla presente legge.

8. È fatta salva la possibilità di provvedere in corso d'anno alle integrazioni da disporre in forza dell'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, relativamente agli stanziamenti di cui al precedente comma relativi a capitoli ricompresi nell'elenco n. 1 allegato allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 1 *inserire il seguente*:

Art. ...

«1. Il Ministro delle finanze ogni anno, insieme allo stato di previsione del Ministero, presenta una relazione sulle conseguenze finanziarie di ogni disposizione legislativa o regolamentare che nel corso dell'esercizio abbia comportato per lo Stato una perdita di entrate e per il contribuente un alleggerimento fiscale rispetto al peso che sarebbe su di lui gravato dall'applicazione della normativa generale.

2. La relazione deve indicare la natura delle esenzioni, i soggetti e le categorie dei beneficiari e gli obiettivi perseguiti con l'introduzione delle esenzioni fiscali».

1.0.1 BOLLINI, CALICE, ALICI, CROCETTA

BOLLINI. Si tratta del prolungamento di un discorso che dura da dieci anni tra me e il Ministro delle finanze in carica: è la questione degli esoneri fiscali. Avevo presentato, a suo tempo, al ministro Reviglio un ordine del giorno ed egli lo aveva accolto; analogo ordine del giorno lo avevo presentato al ministro Forte che lo aveva accolto e trasmesso al Consiglio superiore del Ministero per uno studio; ne avevo parlato a lei, onorevole Ministro, ma le difficoltà permangono. Siccome gli ordini del

giorno non sono serviti, ho formulato, sulla scorta di quel che avviene in altri Paesi, come la Francia, una precisa norma di legge.

L'articolo aggiuntivo dice: «Il Ministro delle finanze ogni anno, insieme allo stato di previsione del Ministero, presenta una relazione sulle conseguenze finanziarie di ogni disposizione legislativa o regolamentare che nel corso dell'esercizio abbia comportato per lo Stato una perdita di entrate e per il contribuente un alleggerimento fiscale rispetto al peso che sarebbe su di lui gravato dall'applicazione della normativa generale.

La relazione deve indicare la natura delle esenzioni, i soggetti e le categorie dei beneficiari e gli obiettivi perseguiti con l'introduzione delle esenzioni fiscali».

Se viene approvata, la norma di legge farà in modo che, insieme a quello che decidiamo di togliere, magari ai pensionati, agli invalidi, ai mutilati, una relazione ci dica quel che abbiamo dato, ma che nel bilancio non risulta, attraverso esenzioni che spesso ignoriamo. Si tratta di notevolissime risorse che non affluiscono al bilancio dello Stato, e riguardano migliaia di miliardi.

Se ogni anno potremo avere una relazione sui benefici fiscali, concessi ai cittadini e non affluiti nel bilancio dello Stato, si renderà necessaria una riflessione per mantenere o abrogare certe esenzioni. Per poter fare il punto della situazione e valutare economicamente il significato delle esenzioni è necessaria una norma come questa.

Onorevole Ministro, lei mi insegna che è diventato costume, da parte degli esperti che conoscono il bilancio dello Stato, non chiedere tanto erogazioni di spesa, sottoposte ogni anno a vincoli e controlli, quanto ottenere esenzioni che non compaiono nel bilancio da nessuna parte e sfuggono a qualunque controllo, tranne quello del Ministero.

Il Parlamento dovrebbe essere informato di questa situazione, e siccome in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti queste relazioni si fanno, suggerisco di farle anche noi, nel limite del possibile. Non chiedo cose che non possono essere accertate, ma solo quelle regolarmente documentate. La prima relazione sarà insufficiente, ma successivamente il Ministero potrebbe fornire tabelle e valutazioni sulle entrate non affluite nel bilancio e proporre la continuazione di certe esenzioni o la loro rettifica. Non ci devono essere nello Stato italiano privilegiati che hanno ottenuto esenzioni permanenti e sfuggono alle verifiche a danno di chi deve, per ogni sussidio o una piccola erogazione, come per le associazioni partigiani, essere sottoposto ogni anno a rigorosi controlli della spesa.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Faccio subito presente che non è possibile accogliere l'emendamento nei termini in cui è stato proposto. Senatore Bollini, prenda ad esempio la più colossale e tipica esenzione dei titoli di Stato dall'imposta personale progressiva. Nessuno sa quale perdita di gettito comporti per lo Stato perchè, se gli interessi entrassero a comporre l'imposta progressiva, allora bisognerebbe sapere come si collocano i titoli, come sono distribuiti e a quale aliquota considerarli. Questa operazione sarebbe impossibile, perchè si potrebbe dire solo che i titoli di Stato hanno l'esenzione, ma non qual è la perdita di gettito.

In un sistema fiscale come il nostro, così come in altri, non è possibile sapere cosa significa, nell'imposizione personale progressiva, una esenzione che venga concessa rispetto ad una imposta. Quanto lei suggerisce, cioè «una relazione sulle conseguenze finanziarie di ogni disposizione legislativa o regolamentare che nel corso dell'esercizio...», lo interpreto nel senso di quelle introdotte nell'esercizio perchè, nell'introdurre un'esenzione, bisogna sapere e valutare cosa comporti. Un po' alla volta, poi, cercheremo di valutarle tutte parlando di imponibile e non di perdita di gettito.

Se il senso è quello di «introdotte nel corso dell'esercizio», lo accetto. Pertanto suggerisco questa nuova formulazione dell'emendamento:

«1. Il Ministro delle finanze ogni anno, unitamente allo stato di previsione del Ministero, presenta una relazione che valuti

le conseguenze finanziarie, in termini di perdita di gettito, di ogni disposizione legislativa o regolamentare introdotta nel corso dell'esercizio e avente per oggetto alleggerimenti fiscali.

2. La relazione deve indicare la natura delle esenzioni, i soggetti e le categorie dei beneficiari e gli obiettivi perseguiti con l'introduzione degli alleggerimenti fiscali».

BOLLINI. Accetto questa nuova formulazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori, nella nuova formulazione testè letta dal Ministro.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 36. Ne do lettura:

Art. 36.

1. Le disposizioni della presente legge sono applicabili nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano compatibilmente con le norme dei rispettivi statuti.

2. La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1986.

Su questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo metto pertanto ai voti.

È accolto.

L'esame degli articoli del disegno di legge finanziaria è così terminato.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di bilancio e delle tabelle degli stati di previsione dei singoli Ministeri nonchè dei quadri generali e delle altre tabelle in essi richiamati.

Ricordo che con la votazione di tali articoli si intenderanno approvate le relative tabelle, nel testo risultante dall'esito degli eventuali emendamenti presentati alle tabelle stesse.

Do lettura dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1505:

(*Bilancio di previsione dell'entrata*)

Art. 1.

1. Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1986, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n. 1*).

2. È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

Passiamo all'esame degli emendamenti 1 Tab. 1.1, 1 Tab. 1.2, 1 Tab. 1.3 e 1 Tab. 1.4, presentati dal senatore Pollastrelli e da altri senatori, di cui do lettura:

Al capitolo 1023, «Imposta sul reddito delle persone fisiche», *alle cifre*: «71.090 miliardi» *nella previsione di competenza e* «70.590.000.000.000» *nella previsione di cassa, sostituire, rispettivamente, le altre*: «74.352.000.000.000» *e* «73.860.000.000.000».

1 Tab. 1.1 POLLASTRELLI, BOLLINI, CALICE, ANDRIANI, BONAZZI

Al capitolo 1024, «Imposta sul reddito delle persone giuridiche», *alle cifre*: «10.700 miliardi» *nella previsione di competenza e* «10.500.000.000.000» *nella previsione di cassa, sostituire, rispettivamente, le altre*: «13.099.000.000.000» *e* «12.801.000.000.000».

1 Tab. 1.2 POLLASTRELLI, BOLLINI, CALICE, ANDRIANI, BONAZZI

Al capitolo 1025, «Imposta locale sui redditi», *alle cifre*: «4.850.000.000.000» *nella previsione di competenza e* «4.750 miliardi»

nella previsione di cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: «5.731.000.000.000» *e* «5.614.000.000.000».

1 Tab. 1.3 POLLASTRELLI, BOLLINI, CALICE, ANDRIANI, BONAZZI

Al capitolo 1023, «Imposta sul valore aggiunto», *alle cifre*: «44.000.000.000.000» *nella previsione di competenza e* «43.700 miliardi» *nella previsione di cassa, sostituire, rispettivamente, le altre*: «45.300 miliardi» *e* «45.000.000.000.000».

1 Tab. 1.4 POLLASTRELLI, BOLLINI, CALICE, ANDRIANI, BONAZZI

POLLASTRELLI. Cercherò di essere breve nell'illustrare questi emendamenti, anche se il problema che essi affrontano, quello dell'entrata, è a nostro giudizio assai importante ai fini della manovra di bilancio e della legge finanziaria.

Il Governo, ed in particolare il Ministro delle finanze, si è pronunciato in materia di previsioni di entrata per il 1986 sulla base di un calcolo econometrico che in parte ripete quello che è avvenuto negli anni scorsi. Nella relazione alla tabella 1, riguardo alle stime di previsione elaborate dal Governo, si dice: «In particolare l'impostazione delle previsioni di entrate tributarie per il 1986, presa a base di riferimento la ricognizione dell'andamento del gettito tributario nei primi mesi del 1985, operata ai fini dell'assestamento di bilancio presentato il 30 giugno» (e, io aggiungo, definitivamente approvato questa settimana qui al Senato) «nonchè ulteriori elementi emersi successivamente, è stata elaborata principalmente sulla scorta della prevista evoluzione di alcune variabili macroeconomiche, particolarmente il PIL».

In questi ultimi quattro mesi vi sono stati diversi pronunciamenti, da parte del CER, del Ministro delle finanze e anche dello stesso ministro Romita qui presente, in materia di previsioni, fondate o meno, credibili o meno, per il 1985. Il ministro Romita prevedeva addirittura, se non vado errato, 181.000 miliardi, mentre il ministro Visentini confutava tale cifra, dicendo però che un risultato maggiormente positivo poteva essere raggiunto nel 1985, tant'è che nel bilancio di assestamento egli affermava che si poteva raggiungere anche la soglia dei 187.000 miliardi, che è stata poi raggiunta.

Siamo partiti anche noi da questo dato, ma non costruendo su di esso il nostro ragionamento, bensì facendo alcune proiezioni macroeconomiche in funzione del tasso di inflazione programmato per il 1986 e dell'aumento del prodotto interno lordo, calcolando su tali basi gli indici di elasticità imposta per imposta, tributo per tributo. Abbiamo rilevato degli indici di elasticità molto bassi rispetto al *trend* consolidato degli ultimi anni e rispetto all'aumento del prodotto interno lordo.

Voglio ricordare che sia il Ministro delle finanze che il Ministro del tesoro hanno qui dichiarato che un indice di elasticità dello 0,10 in meno sul prodotto interno lordo è equivalente a ben 750 miliardi. Abbiamo fatto i nostri calcoli e proponiamo di appostare maggiori entrate, tributo per tributo, per 8.104 miliardi. C'è inoltre da aggiungere che lo scostamento rispetto alle previsioni per il 1986 non è prudenziale, ma, a nostro avviso, significativo. Siamo d'accordo con il senatore Carollo che ha sostenuto che nel 1985 tale scostamento è stato fisiologico; cioè, in altri termini, le entrate previste per il 1985 erano sottostimate. La stessa cosa si sta verificando per il 1986.

Il Governo, nella relazione previsionale e programmatica, e lo ha confermato lo stesso relatore Ferrari-Aggradi, afferma che la pressione tributaria sul PIL nel 1984 è stata del 26,45 per cento. Il Governo ritiene che nel 1986 tale rapporto deve rimanere inalterato; non deve discendere, quindi, la pressione ordinaria complessiva sul prodotto interno lordo. Abbiamo potuto verificare, dati alla mano, che nel 1985, con gli aggiustamenti previsti nel bilancio di assestamento, si raggiunge quasi il livello del 1984, ossia il 26,2 per cento. Ma, guarda caso, in contraddizione netta con gli obiettivi che il Governo dice di voler raggiunge-

re, nel 1986, secondo le previsioni, si scenderebbe al 25,9.

Abbiamo calcolato questo sulla base di un prodotto interno lordo di circa 742.000 miliardi e di una entrata complessiva, compresa la manovra della legge finanziaria, di 192.000 miliardi di lire. Vi è quindi uno scostamento, sulle previsioni della percentuale di pressione fiscale sul prodotto interno lordo, dello 0,55 per cento, equivalente a 4.078 miliardi. Se poi aggiungiamo a tale dato quello relativo alla riduzione delle aliquote IRPEF, di cui si sta attualmente discutendo presso la Camera dei deputati, che si sconterà come minore entrata per l'erario, la pressione fiscale scenderebbe addirittura al 25 per cento.

È questa, a nostro avviso, la riprova evidente di una consistente sottostima dell'entrata per il 1986, pari ad 8.804 miliardi così suddivisi: per l'IRPEF, 2.270 miliardi; per l'IRPEG, 2.399; per l'ILOR, 1.844; per l'IVA, 1.300 miliardi.

Tali appostazioni di maggiori entrate — e abbiamo fatto in proposito delle verifiche incrociate — sono praticamente equivalenti alle nuove appostazioni previste dal bilancio di assestamento, varato dal Senato in questi ultimi giorni, più il 9 per cento. Il Ministro delle finanze ci ha detto che, rispetto al 1985, nel 1986 si prevede un aumento totale dell'entrata fiscale dell'8,50 per cento, che equivale al 6 per cento programmato di inflazione, più il 2,50 per cento di aumento del prodotto interno lordo. Tale percentuale dovrebbe essere almeno, a nostro modo di vedere, dell'8,65 per cento, perchè il calcolo deve essere composto: prima il 6 per cento, poi, su quanto risulta, il 2,50 per cento. Anche lo 0,15 per cento rappresenta una notevole consistenza in miliardi in più per l'erario.

Vogliamo richiamare l'attenzione dei colleghi, per dimostrare l'evidente sottostima che è stata compiuta, sul fatto che l'aumento delle entrate tributarie, da un anno a un altro, raffrontato al tasso di inflazione ed al prodotto interno lordo, non si è mai verificato nella stessa misura in cui si verificano l'inflazione e l'aumento del prodotto interno lordo. Voglio solo raffrontare i dati del 1985 e del 1984: 1985, 177.000 miliardi di entrata; 1984, 160.000 miliardi di entrata. Nel 1985 si è verificato un aumento di 17.000 miliardi, con un incremento del 10,60 per cento, a fronte di un aumento della inflazione e del prodotto interno lordo che non superano o si aggirano intorno al 9 per cento. Tale scostamento di un punto e mezzo equivale per il 1986 a 7.500 miliardi. Con una appostazione di circa 8.000 miliardi non ci discostiamo molto da tale cifra e, ripeto, la nostra previsione è fondata, cauta e prudenziale. Non vogliamo che si ripeta quello che è sempre accaduto, cioè che la sottostima delle entrate serva al Ministro del tesoro per dipingere la situazione come drammatica, e poi magari al Governo o al Ministro delle finanze per affermare alla fine dell'anno di aver riscosso più delle previsioni.

Per tutte queste ragioni abbiamo presentato i nostri emendamenti, considerando plausibili, prudenti e caute, ma vicine alla realtà, le nostre previsioni di maggiori entrate per le quattro imposte, tre dell'imposizione diretta e una dell'imposizione indiretta.

Non abbiamo affrontato l'imposta sostitutiva, che ha già conseguito un risultato nel 1985, perchè sappiamo che per il 1986 esiste un punto interrogativo rappresentato dalla riduzione degli interessi e dalla riduzione dei depositi bancari.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo all'esame degli emendamenti 1 Tab. 1.5, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, e 1 Tab. 1.6, presentato dalla senatrice Rossanda e da altri senatori, di cui do lettura:

Al capitolo 2224, «Contributo dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e di altri enti previdenziali per l'integrazione del fondo per gli asili-nido», *alla cifra*: «148 miliardi», *sostituire l'altra*: «213 miliardi», *sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa*.

1 Tab. 1.5 CALICE, ROSSANDA, SALVATO, TEDESCO TATÒ, NESPOLO, GHERBEZ

Al capitolo 3342, «Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria», *sostituire la cifra*: «32.513.068 milioni» *con l'altra*: «34.657.000.000.000» *nella previsione di competenza e la cifra*: «30 miliardi e 442.174.800» *con l'altra*: «34.000 miliardi» *nella previsione di cassa*.

1 Tab. 1.6 ROSSANDA, IMBRIACO, MERIGGI, CALÌ, BELLAFIORE, BOTTI, RANALLI, CALICE

CALICE. Gli emendamenti in questione si illustrano da soli.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. A proposito degli emendamenti in esame debbo ripetere i discorsi già largamente fatti in sede di discussione generale. Devo ripetere, a proposito delle rettifiche apportate dalla Camera dei deputati, poi confermate dal Senato (sulle quali non sono intervenuto per oppormi in questo ramo del Parlamento, anche se le misure in questione sono state approvate alla Camera senza che vi fosse la necessaria maggioranza), che non ho chiesto in questa sede di apportare ulteriori correzioni perchè vi era una estrema urgenza di approvare il bilancio di assestamento per poter effettuare i pagamenti del mese di dicembre che, in caso contrario, sarebbero rimasti in sospeso. Desidero però chiarire che le cifre indicate nel bilancio di assestamento in seguito all'approvazione degli emendamenti dell'opposizione sono assolutamente irreali per cui non potranno in realtà divenire operanti. Si potrà al massimo arrivare alla cifra — già indicata nei rapporti mensili che mi premuro di far pervenire ai due rami del Parlamento — di 176-177.000 miliardi, tenendo conto che bisogna vedere l'andamento che si verificherà in queste ultime settimane. Non si deve dimenticare che lo scorso anno furono introitati oltre 18.000 miliardi con i versamenti d'acconto, che hanno rappresentato una percentuale del 13 per cento delle entrate. Vi sono, quindi, molti elementi di alea e di incertezza che occorre tenere presenti. Comunque la cifra, se si arriverà intorno ai 176-177.000 miliardi a consuntivo — e quindi non dopo gli accertamenti provvisori di gennaio, ma dopo gli accertamenti definitivi — non dipenderà da quelle voci che sono state rettificate. Qualche piccola cosa potrà esservi in riferimento a quelle voci, ma gli aumenti veri e propri riguarderanno altre voci.

Pertanto, non è possibile oggi partire da quei dati parlando di *trends* costanti come se le cose avvenissero da sole; nè possiamo — mi consenta il senatore Pollastrelli — fare riferimento alle percentuali sul PIL, che rappresentano un indirizzo che deve poi essere realizzato con adeguati provvedimenti legislativi ed amministrativi.

Il senatore Pollastrelli sa come io concordi con lui sulla necessità di intervenire con provvedimenti in materia di imposizione indiretta sulle accise — e non sull'IVA — per incrementare un gettito che altrimenti rimarrebbe a cifre fisse e aumenterebbe soltanto in misura lieve in conseguenza di un aumento dei consumi, che sono modesti. Se non si interviene, quindi, con provvedimenti adeguati, nell'ipotesi che la cifra rimanga fissa e che la moneta si svaluti, si attenua la imposizione in termini reali. Quindi, quella percentuale del 26,4 alla quale noi tendiamo è una meta, che però non si realizzerà da sola. Infatti, se stessimo fermi, e se fossimo stati fermi, non la raggiungeremmo neanche quest'anno in cui, con 176-177.000 miliardi, dovremmo raggiungere almeno il 26 per cento. Vedremo poi a fine anno quale sarà il prodotto interno lordo, che è una grandezza ancora tutta da accertare e in corrispondenza della quale bisogna poi lavorare per determinare il gettito.

Devo anche chiarire, inoltre, che i 7.000 miliardi del 1985, di cui tanto si parla, non esistono; infatti, noi siamo partiti dai 166.500 miliardi del bilancio di previsione e poi abbiamo approvato l'assestamento sulla base delle indicazioni governative per una cifra di poco meno di 172.000 miliardi, di cui 4.500 del cosiddetto «noto provvedimento». Quindi c'è un fatto legislativo che ha dato e che sta dando dei risultati.

POLLASTRELLI. Nel 1985 tali risultati si sono avuti in misura minore.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Per il 1986 bisognerà vedere, perchè gli effetti di un provvedimento legislativo così complesso, che prevede anche interventi molto incisivi sotto il profilo psicologico, non possono essere dati per certi e su di essi non si può giurare nè fare affidamento.

Pertanto le previsioni del Governo — contenute nei fascicoli che mensilmente vengono trasmessi — consistono nell'arrivare in un primo momento a 174.000 miliardi per raggiungere poi in una seconda fase i 177.000 miliardi. Quasi tutto dipenderà da quello che faremo nei prossimi mesi. Ricordo che il mese di ottobre ha fatto registrare un andamento formalmente positivo, ma dovuto principalmente ad alcune contabilizzazioni anticipate. Infatti, abbiamo avuto l'intera contabilizzazione delle ritenute bancarie, che lo scorso anno era stata divisa in due parti. Per questo motivo il mese di ottobre presenta un andamento molto positivo, ma non può essere portato ad esempio perchè non omogeneo a quello degli altri mesi. Si registrano infatti 6.050 miliardi di ritenute sugli interessi bancari, in confronto ai 3.000 dello scorso anno, per la ragione che finalmente il Tesoro è riuscito a contabilizzare queste entrate con maggiore rapidità.

Fatta questa premessa, desidero ribadire che non è possibile basarsi su dati irreali — come quelli delle previsioni rettificate in sede di assestamento, che non si farà su quelle voci — per ritoccare alcune stime in modo arbitrario, a mio parere, o non corretto o non rispondente alle reali prospettive, su dati, inoltre, che sono stati studiati imposta per imposta in relazione agli andamenti che quell'imposta può determinare. Io stesso ho sempre ripetuto che occorre muoversi con una certa prudenza in questo campo. Infatti, il mio dovere, che deve essere il dovere un po' di tutti, è quello di essere prudenti in questa materia e non quello di affermare che abbiamo un gettito se non c'è la certezza di poterlo conseguire, anche perchè non è vero, senatore Pollastrelli, che negli ultimi anni si siano sempre avuti consuntivi largamente superiori a quello attuale. Tutti ricorderete le dispute delle «comari», in gran parte derivanti dal fatto che il gettito non era sufficiente e che il Ministro del tesoro affermava che non arrivava il gettito preventivato dal Ministro delle finanze. Si è trattato di un anno in cui si è verificato un buco notevole tra le previsioni e i consuntivi. È stato sempre l'anno in cui i 50.000 miliardi che dovevano essere il tetto sono andati a finire a 70.000. Non credo in questo frangente di poter essere definito una comare, non solo perchè non vado a litigare sui ballatoi, come fecero elegantemente quei due signori, ma anche perchè non sono disposto a fare delle previsioni di cui non possa dare, moralmente prima ancora che tecnicamente, certezza al Parlamento, perchè altrimenti il Parlamento rischierebbe di assumere dei provvedimenti basandosi su qualcosa che a mio parere non può che definirsi irreale.

Per queste ragioni esprimo il mio convincimento che gli emendamenti presentati dal senatore Pollastrelli vadano respinti.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla tabella 1*. Mi rimetto al Governo per quanto riguarda gli emendamenti in questione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 1 Tab. 1.1, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1 Tab. 1.2, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1 Tab. 1.3, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1 Tab. 1.4, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1 Tab. 1.5, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1 Tab. 1.6, presentato dalla senatrice Rossanda e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 1.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 2. Ne do lettura:

(*Totale generale della spesa*)

Art. 2.

È approvato in lire 389.612.145.993.000 in termini di competenza ed in lire 402.344.993.095.000 in termini di cassa il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1986.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 3 e della relativa tabella 1/A. Ne do lettura:

(*Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri e disposizioni relative*)

Art. 3.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese della Presidenza del Consiglio dei ministri e degli organi dipendenti, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*tabella n. 1/A*).

2. L'assegnazione autorizzata a favore del Consiglio nazionale delle ricerche, per l'anno finanziario 1986, è comprensiva della somma di lire 203.000 milioni da riferire al finanziamento degli oneri destinati alla realizzazione dei «programmi finalizzati», approvati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE). Si applica il secondo comma dell'articolo 5 della legge 23 aprile 1981, n. 164.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 4 e della relativa tabella 2. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative*)

Art. 4.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 2*).

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere, anche in quote mensili, all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni, a copertura del disavanzo di gestione per l'ano 1986, fino all'importo massimo di lire 2.084.000.000.000.

3. Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposita convenzione da approvarsi con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato a corrispondere, per il periodo 1° gennaio 1986-31 agosto 1986, mensilmente, un dodicesimo dell'importo complessivo di cui al secondo comma, anche nelle more del perfezionamento della convenzione di cui al comma precedente.

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie amministrazioni statali i fondi iscritti, per competenza e cassa, ai capitoli nn. 6682, 6683, 6685, 6686, 6741, 6771, 6857, 6858, 6862, 6864, 6867 e 8908 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986. Il Mini-

stro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al presente comma.

6. Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro degli affari esteri, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione dei Ministeri interessati, per l'anno finanziario 1986, degli stanziamenti iscritti, per competenza e cassa, al capitolo n. 9005 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

7. Il Ministro del tesoro, sentiti i Ministri dei trasporti e della difesa, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, dello stato di previsione del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1986, dello stanziamento iscritto, per competenza e cassa, al capitolo n. 4641 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, in relazione all'effettivo fabbisogno dipendente dal trasferimento dal predetto Ministero della difesa all'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale delle funzioni previste dagli articoli 3 e 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145.

8. Ai sensi dell'articolo 39 della legge 30 marzo 1981, n. 119, per l'anno finanziario 1986 è stabilito in lire 35.000 miliardi l'importo massimo di emissione dei buoni ordinari del tesoro, al netto di quelli da rimborsare, ed in lire 230.000 miliardi il limite massimo di circolazione dei buoni medesimi.

9. Il limite degli impegni assumibili dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) per la garanzia di durata sino a ventiquattro mesi, di cui all'articolo 17, lettera *a*), della legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni, è elevato, per l'anno finanziario 1986, a lire 10.000 miliardi con carattere rotativo.

10. Ai sensi dell'articolo 17, lettera *b*), della legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni, il limite degli impegni assumibili in garanzia ai sensi dell'articolo 3 della legge stessa resta fissato, per l'anno finanziario 1986, in lire 10.000 miliardi per le garanzie di durata superiore a ventiquattro mesi.

11. Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

12. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento delle somme occorrenti per l'effettuazione delle elezioni politiche, amministrative, del Parlamento europeo e per l'attuazione dei *referendum* dai fondi iscritti, rispettivamente per competenza e cassa, al capitolo n. 6853 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986 a capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione del medesimo Ministero del tesoro e dei Ministeri delle finanze, di grazia e giustizia, degli affari esteri e dell'interno per lo stesso anno finanziario, concernenti competenze ai componenti i seggi elettorali, compensi per lavoro straordinario, compensi agli estranei all'Amministrazione, missioni, premi, indennità e competenze varie alle forze di polizia, trasferte e trasporto delle forze di polizia, rimborsi per facilitazioni di viaggio agli elettori, spese di ufficio, spese telegrafiche e telefoniche, fornitura di carta e stampa di schede, manutenzione ed acquisto di materiale elettorale, servizio automobilistico ed altre esigenze derivanti dall'effettuazione delle predette consultazioni elettoriali.

13. Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 16.375.482.000 iscritto al capitolo n. 5728 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra,

modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 968.

14. In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni alle dotazioni di competenza e cassa dei capitoli interessati.

15. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986, dei fondi iscritti, per competenza e cassa, ai capitoli nn. 6805 e 9540 del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi alle operazioni di ricorso al mercato.

16. Il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, i fondi iscritti al predetto capitolo n. 6805 ai capitoli concernenti interessi sui certificati speciali di credito del tesoro, in relazione al maggior onere derivante dalla determinazione del tasso di interesse semestrale, rispetto a quello minimo stabilito in sede di emissione dei predetti certificati speciali di credito del tesoro, nonchè ai pertinenti capitoli di bilancio in relazione al maggior onere risultante dalla determinazione degli interessi da pagare sui certificati di credito del tesoro denominati in ECU.

17. Il Ministro del tesoro è autorizzato a prelevare, con propri decreti, dal conto corrente di tesoreria di cui al primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386, le eventuali eccedenze rispetto agli oneri finanziari relativi alle operazioni di finanziamento di cui all'articolo 1 dello stesso decreto-legge 31 marzo 1976, n. 72, per farle affluire all'entrata del bilancio statale con imputazione al capitolo n. 3342: «Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria».

18. Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, le somme conservate nel conto dei residui passivi sui capitoli nn. 5926 e 6771 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

19. I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore dei funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

20. I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, primo e secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4, annessi allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

21. Le spese per le quali può esercitarsi la facoltà prevista dall'articolo 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono indicate nell'elenco n. 5, annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

22. Gli importi di compensazione monetaria riscossi negli scambi fra gli Stati membri ed accertati sul capitolo di entrata n. 1472 sono correlativamente versati, in applicazione del regolamento CEE n. 380/78 della Commissione, sul conto di tesoreria denominato: «Ministero del tesoro - FEOGA, Sezione garanzia». La spesa relativa trova imputazione a carico del capitolo n. 5924 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986.

23. Gli importi di compensazione monetaria accertati nei mesi di novembre e di-

cembre 1985 sono riferiti alla competenza dell'anno 1986 ai fini della correlativa spesa, da imputare al citato capitolo n. 5924.

24. Per le operazioni di spesa di cui agli ultimi due commi precedenti, si applicano le procedure previste dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1973, n. 532.

Alla tabella 2 sono stati presentati alcuni emendamenti. Ne do lettura:

Al capitolo 5941, «Fondo sanitario nazionale», *sostituire la cifra*: «40.810 miliardi» *con l'altra*: «41.210.000.000.000» *sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.*

Conseguentemente al capitolo 5957 *sopprimere la cifra*: «400.000.000.000» *sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.*

4 Tab. 2.1 ROSSANDA, IMBRIACO, MERIGGI, RANALLI, BELLAFIORE, CALÌ, BOTTI, SALVATO

Al capitolo 6171, «Pensioni ed assegni di guerra, assegni di medaglia al valor militare ed altre indennità di guerra», *aumentare sia la previsione di competenza che quella di cassa di lire 12 miliardi da destinare all'agganciamento automatico al trattamento delle invalidità per causa di guerra degli assegni accessori (superinvalidità, assegno di assistenza e di accompagnamento e sue integrazioni, assegno per cumulo di infermità, assegno di nuova istituzione) dei grandi invalidi per servizio militare e assimilati.*

4 Tab. 2.2 PISTOLESE

Al capitolo 6171, «Pensioni ed assegni di guerra, assegni di medaglia al valor militare ed altre indennità di guerra», *nelle previsioni di competenza e di cassa, sostituire la cifra*: «2.000.000.000.000» *con l'altra*: «2.250.000.000.000».

4 Tab. 2.3 PISTOLESE

Al capitolo 6171, «Pensioni ed assegni di guerra, assegni di medaglia al valor militare ed altre indennità di guerra», *nelle previsioni di competenza e di cassa, sostituire la cifra*: «2.000 miliardi» *con l'altra*: «2.200 miliardi».

4 Tab. 2.4 SEGA, GIURA LONGO, BONAZZI, VITALE, POLLASTRELLI, POLLINI, CANNATA, SALVATO

Al capitolo 5722, *nelle previsioni per l'anno finanziario 1986, sostituire la parola*: «soppresso» *con le altre*: «per memoria».

4 Tab. 2.5 IL GOVERNO

SALVATO. Il Gruppo comunista dà per illustrati i propri emendamenti.

PISTOLESE. Anch'io rinuncio ad illustrare i miei.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo propone una semplice correzione formale.

Esprimo inoltre parere contrario sugli altri emendamenti presentati.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 4 Tab. 2.1, presentato dalla senatrice Rossanda e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 4 Tab. 2.2, presentato dal senatore Pistolese.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 4 Tab. 2.3, presentato dal senatore Pistolese.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 4 Tab. 2.4, presentato dal senatore Sega e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 4 Tab. 2.5, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 4.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 5 e della relativa tabella 3. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative*)

Art. 5.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 3*).

2. L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a impegnare e pagare le spese per l'anno finanziario 1986 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero delle finanze (*Appendice n. 1*).

3. Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina, per l'anno finanziario 1986, è stabilito in 200.

4. Le spese di cui al capitolo n. 3105 dello stato di previsione del Ministero delle finanze non impegnate alla chiusura dell'esercizio possono esserlo in quello successivo. Al predetto capitolo si applicano, per l'anno finanziario 1986, le disposizioni contenute nell'articolo 61-*bis* del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

5. Ai fini della ripartizione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 4797 dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1986, il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, al trasferimento di fondi dal predetto capitolo ad altri capitoli, anche di nuova istituzione, del medesimo stato di previsione.

6. Alle gestioni fuori bilancio derivanti dai movimenti finanziari ed economici delle attività istituite nell'ambito della Guardia di finanza e sprovviste di personalità giuridica, relativamente ai circoli, alle sale di convegno, alle mense non obbligatorie di servizio, nonchè agli stabilimenti balneari e agli spacci, alle foresterie, ai soggiorni marini e montani e alle sale cinematografiche, si applica la disciplina prevista dall'articolo 9, secondo e quarto comma, della legge 25 novembre 1971, n. 1041, modificato dall'articolo 33 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ancorchè le gestioni medesime risultino alimentate in tutto o in parte con fondi non statali.

7. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1986 degli stanziamenti iscritti, per competenza e cassa, al capitolo n. 1383 del predetto stato di previsione per le finalità di cui ai commi quarto e quinto dell'articolo 4 del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, nella legge 17 febbraio 1985, n. 17.

8. Il Ministro delle finanze è autorizzato a disporre, con propri decreti, nei limiti dello stanziamento del competente capitolo, la costituzione di mense obbligatorie di servizio presso comandi, enti o reparti che si trovino in particolari situazioni di impiego ed ambientali.

9. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, nell'anno finanziario 1986, le variazioni connesse con l'attuazione delle norme di cui all'articolo 14 della legge 2 agosto 1982, n. 528.

Alla tabella 3 è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Giura Longo ed altri. Ne do lettura:

Al capitolo 4667, «Spese per aggi di riscossione», *nelle previsioni di competenza e di*

cassa, sostituire la cifra: «1.072.000.000.000» *con l'altra*: «872.000.000.000».

5 Tab. 3.1 GIURA LONGO, POLLASTRELLI, VITALE, SEGA, BONAZZI, CALICE, SALVATO

SALVATO. Si intende illustrato.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 5 Tab. 3.1, presentato dal senatore Giura Longo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 5.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 6 e della relativa tabella 4. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e disposizioni relative*)

Art. 6.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 4*).

2. Gli importi dei versamenti effettuati con imputazione ai capitoli nn. 3345, 3346, 3347 e 4561 dello stato di previsione dell'entrata sono correlativamente iscritti, in termini di competenza e di cassa, con decreti del Ministro del tesoro, al capitolo n. 7081 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, il riparto tra le amministrazioni interessate, nonchè le eventuali successive variazioni, delle disponibilità esistenti in conto residui sui capitoli nn. 7504, 7505 e 7506 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per il finanziamento di progetti immediatamente eseguibili per interventi di rilevante interesse economico sul territorio, nell'agricoltura, nell'edilizia e nelle infrastrutture, nonchè per la tutela dei beni ambientali e per le opere di edilizia scolastica e universitaria.

Metto ai voti l'articolo 6.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 7 e della relativa tabella 5. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative*)

Art. 7.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 5*).

2. Le entrate e le spese degli Archivi notarili, per l'anno finanziario 1986, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero di grazia e giustizia (*Appendice n. 1*).

3. Per provvedere alle eventuali deficienze delle assegnazioni di bilancio è utilizzato il fondo di riserva per le spese impreviste di cui all'articolo 171 dello stato di previsione della spesa degli Archivi notarili. I prelevamenti dal detto fondo nonchè le iscrizioni ai competenti articoli delle somme prelevate saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro di grazia e giustizia, di concerto con il Ministro del tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento in allegato al conto consuntivo degli Archivi stessi.

Alla tabella 5 i senatori Ricci e Battello hanno presentato i seguenti emendamenti:

Al capitolo 1598, «Spese per l'impianto, il funzionamento e le attrezzature del Servizio elettronico... dell'Amministrazione giudiziaria...», *nella previsione di spesa in conto competenza sostituire la cifra*: «37 miliar-

di 800.000.000» *con l'altra*: «62 miliardi 800.000.000».

7 Tab. 5.1 RICCI, BATTELLO

Al capitolo 2094, «Spese di impianto e funzionamento del Centro elettronico dell'Amministrazione penitenziaria...», *nella previsione di spesa in conto competenza, sostituire la cifra*: «15.000.000.000» *con l'altra*: «45.000.000.000».

7 Tab 5.2 RICCI, BATTELLO

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Esprimo parere contrario su entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 7 Tab. 5.1, presentato dai senatori Ricci e Battello.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 7 Tab. 5.2, presentato dai senatori Ricci e Battello.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 7.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 8 e della relativa tabella 6. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative*)

Art. 8.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 6*).

2. È approvato, in termini di competenza e di cassa, il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1986, annesso allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri (*Appendice n. 1*).

3. In corrispondenza delle somme affluite all'entrata del bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per anticipazioni e rimborsi di spese per conto di terzi, nonchè di organismi internazionali o del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni all'entrata ed alla spesa del suddetto bilancio per l'anno finanziario 1986.

Alla tabella 6 è stato presentato un emendamento da parte della 3ª Commissione permanente. Ne do lettura:

— Stato di previsione del Ministero degli affari esteri **(Tabella 6)**

Nei seguenti capitoli, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Previsioni		da sostituire con	
	competenza	*cassa*	*competenza*	*cassa*
1104	100.000.000	100.000.000	604.450.000	604.450.000
1113	1.100.000.000	1.100.000.000	1.400.000.000	1.400.000.000
1505	16.000.000.000	20.000.000.000	19.000.000.000	23.000.000.000
1573	28.500.000.000	28.500.000.000	26.500.000.000	26.500.000.000
1574	20.000.000.000	20.000.000.000	19.000.000.000	19.000.000.000
1577	12.500.000.000	12.500.000.000	11.500.000.000	11.500.000.000
1581	210.000.000	210.000.000	255.550.000	255.550.000
2502	44.000.000.000	50.000.000.000	43.000.000.000	49.000.000.000
2564	350.000.000	350.000.000	500.000.000	500.000.000
3571	6.000.000.000	6.000.000.000	7.000.000.000	7.000.000.000

8 Tab. 6.1 LA 3ª COMMISSIONE

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Vi è da apportare una correzione a due capitoli citati nell'emendamento: il capitolo 1573 va incrementato di 1 miliardo, sottraendolo al capitolo 1577, mentre il capitolo 3571 deve diventare 3535 perchè ci si riferisce a spese destinate ad attivare l'elezione dei Comitati per l'emigrazione. Non si tratta di un cambiamento della destinazione, ma solo della correzione tecnica di due capitoli non correttamente indicati, come si evince anche dal dibattito svoltosi presso la Commissione affari esteri.

Esprimo comunque parere favorevole sull'emendamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8 Tab. 6.1 della 3ª Commissione permanente nel testo corretto, di cui do lettura:

Nei seguenti capitoli, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Previsioni		da sostituire con	
	competenza	*cassa*	*competenza*	*cassa*
1104	100.000.000	100.000.000	604.450.000	604.450.000
1113	1.100.000.000	1.100.000.000	1.400.000.000	1.400.000.000
1505	16.000.000.000	20.000.000.000	19.000.000.000	23.000.000.000
1573	28.500.000.000	28.500.000.000	27.500.000.000	27.500.000.000
1574	20.000.000.000	20.000.000.000	19.000.000.000	19.000.000.000
1577	12.500.000.000	12.500.000.000	10.500.000.000	10.500.000.000
1581	210.000.000	210.000.000	255.550.000	255.550.000
2502	44.000.000.000	50.000.000.000	43.000.000.000	49.000.000.000
2564	350.000.000	350.000.000	500.000.000	500.000.000
3535	300.000.000	250.000.000	1.300.000.000	1.250.000.000

8 Tab. 6.1 LA 3ª COMMISSIONE

BOLLINI. Signor Presidente, non ho ben chiaro il motivo per cui nel fascicolo c'è scritta una cosa mentre il Ministro ne dice un'altra. Se il Ministro può apportare le modificazioni che ha testè spiegato non mi oppongo, ma mi pare che si tratti di una cosa diversa. Pertanto se il Governo non può modificare l'emendamento non lo deve fare. Se ne ha il diritto non mi oppongo, ma mi sembra che al riguardo la 3ª Commissione abbia deciso in un senso e il Governo in un altro.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Si tratta di una correzione tecnica; nello scrivere il capitolo è stato sbagliato il numero stesso. Pertanto, arrivati a questo punto, non possiamo non accogliere la correzione. Tutto questo è confermato da un atto del Senato in cui sono chiariti i concetti e i riferimenti.

Metto ai voti l'emendamento 8 Tab. 6.1, presentato dalla 3ª Commissione, nel testo corretto.

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 8.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 9 e della relativa tabella 7. Ne do lettura:

(Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative)

Art. 9.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario

1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 7*).

2. Il pagamento delle spese relative alle supplenze brevi e alle supplenze annuali nelle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, nelle istituzioni educative, negli istituti e scuole speciali statali, può essere autorizzato esclusivamente con imputazione, rispettivamente, ai capitoli nn. 1032 e 1034 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986. È fatto divieto di autorizzare spese per supplenze sù fondi iscritti in altri capitoli di bilancio.

3. Per l'anno finanziario 1986 le aperture di credito disposte sui capitoli nn. 1030 e 2001 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986 possono essere emesse in deroga ai limiti stabiliti dall'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni ed integrazioni.

Alla tabella 7 sono stati presentati alcuni emendamenti. Ne do lettura:

Al capitolo 1032, «Spese per le supplenze brevi del personale docente e non docente...», *alle cifre*: «800.000.000.000» *nella previsione di competenza e* «860 miliardi» *nella previsione di cassa, sostituire, rispettivamente, le altre*: «740 miliardi» *e* «800.000.000.000».

9 Tab. 7.5 CAROLLO, CASTIGLIONE

Al capitolo 1034, «Spese per le supplenze annuali del personale docente e non docente...», *alle cifre*: «472.000.000.000» *nella previsione di competenza e* «552 miliardi» *nella previsione di cassa, sostituire, rispettivamente, le altre*: «432.000.000.000» *e* «512.000.000.000».

9 Tab. 7.6 CAROLLO, CASTIGLIONE

Dopo il capitolo 1121 *aggiungere il capitolo* 1121-*bis*: «Spese per piani nazionali e regionali di ricerca, realizzati dal CEDE e dagli IRRSAE, anche con la collaborazione delle università e degli enti di ricerca» *con una previsione sia di competenza che di cassa di lire* «3.000.000.000».

Conseguentemente al capitolo 1625: «Contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate», *ridurre del corrispondente importo sia la previsione di competenza che la previsione di cassa.*

9 Tab. 7.7 NESPOLO, SALVATO

Al capitolo 1121, «Spese per la formazione, l'aggiornamento ed il perfezionamento, ...» *alle cifre*: «47.000.000.000» *nella previsione di competenza e* «51.750.000.000» *nella previsione di cassa, sostituire, rispettivamente, le altre*: «67.000.000.000» *e* «71.750.000.000».

9 Tab. 7.17 CALICE, BOLLINI, VALENZA, SALVATO

Al capitolo 1431, «Spesa per il funzionamento amministrativo e didattico delle scuole materne statali...», *alla cifra*: «27.500.000.000» *nella previsione di competenza, sostituire l'altra*: «29.500.000.000».

Conseguentemente al capitolo 1461, «Assegni, premi, sussidi, contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne non statali», *ridurre del corrispondente importo la previsione di competenza.*

9 Tab. 7.8 NESPOLO, SALVATO

Al capitolo 1461, «Assegni, premi, sussidi, contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne non statali», *nella previsione di competenza, alla cifra*: «42.000.000.000» *sostituire l'altra*: «34 miliardi».

9 Tab. 7.9 VALENZA, NESPOLO, SALVATO

Al capitolo 1461, «Assegni, premi, sussidi, contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne non statali», *sopprimere le parole*: «e la diffusione».

9 Tab. 7.10 NESPOLO, SALVATO

Sopprimere il capitolo 1465, «Finanziamento a favore dell'ESMAS (Ente per le

scuole materne della Sardegna)» (*competenza e cassa*: «19.000.000.000»).

9 Tab. 7.11 NESPOLO, SALVATO

Al capitolo 1625, «Contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate», *alla cifra*: «75.000.000.000», *sostituire l'altra*: «67.151.000.000» *sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.*

9 Tab. 7.12 NESPOLO, SALVATO

Dopo il capitolo 2410 *aggiungere il capitolo* 2410-*bis*: «Contributi agli organi collegiali per iniziative di orientamento scolastico e professionale» *con una previsione sia di competenza che di cassa di lire* 1.000.000.000.

Conseguentemente al capitolo 1461, «Assegni, premi, sussidi, contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne non statali», *ridurre del corrispondente importo sia la previsione di competenza che la previsione di cassa.*

9 Tab. 7.13 NESPOLO, SALVATO

Sopprimere il capitolo 3671, «Contributi per il funzionamento delle scuole magistrali dipendenti da Enti morali» (*competenza*: «850.000.000», *cassa*: «1.100 milioni»).

9 Tab. 7.14 NESPOLO, SALVATO

Al capitolo 4123, «Assegnazioni per il funzionamento delle scuole di ostetricia, ...», *alla cifra*: «14.700.000.000», *sostituire l'altra*: «13.700.000.000» *sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.*

9 Tab. 7.15 PANIGAZZI, MEZZAPESA, CASTIGLIONE

Al capitolo 5531, «Spese per arredamento della scuola dell'obbligo», *alla cifra*: «3.700.000.000» *nella previsione di competenza, sostituire l'altra*: «5.000.000.000».

Conseguentemente al capitolo 1625, «Contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate», *ridurre del corrispondente importo la previsione di competenza.*

9 Tab. 7.16 NESPOLO, SALVATO

Collocare i capitoli 1431, 1572, 2081, 2281, 2480, 2481, 2682 *e* 3052 *nella categoria*: «V - Trasferimenti».

9 Tab. 7.18 NESPOLO, SALVATO

CASTIGLIONE. Rinuncio ad illustrare gli emendamenti 9 Tab. 7.5, 9 Tab. 7.6 e 9 Tab. 7.15.

SALVATO. Gli emendamenti del Gruppo comunista si intendono illustrati.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. L'emendamento 9 Tab. 7.7 è improponibile in quanto si riferisce a una compensazione nell'ambito di capitoli che sono stati già approvati.

BOLLINI. Che cosa vuol dire? Allora avremmo chiesto l'inversione dell'ordine di votazione dei capitoli. Non dico che sia scorretta la decisione, ma mi trovo in difficoltà a comprenderla.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Volevo dire che si tratta di una compensazione tra capitoli della stessa tabella e quindi, secondo il Regolamento, avrebbe dovuto essere discussa e approvata nella Commissione di merito.

BOLLINI. Questo però è anche il caso dell'emendamento 9 Tab. 7.5. presentato dai senatori Carollo e Castiglione; anch'esso doveva essere considerato compensativo e discusso nella Commissione di merito.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Non si tratta di un emendamento compensativo all'interno della stessa Commissione, ma è riduttivo fra bilancio e legge finanziaria.

Metto ai voti l'emendamento 9 Tab. 7.5, presentato dai senatori Carollo e Castiglione.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 9 Tab. 7.6, presentato dai senatori Carollo e Castiglione.

È accolto.

L'emendamento 9 Tab. 7.8, presentato dalle senatrici Nespolo e Salvato, è improponibile per gli stessi motivi che prima ho detto per l'emendamento 9 Tab. 7.7.

L'emendamento 9 Tab. 7.10, presentato dalle senatrici Nespolo e Salvato, è improponibile in quanto cambia l'oggetto di un capitolo.

Metto ai voti l'emendamento 9 Tab. 7.9, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 9 Tab. 7.11, presentato dalle senatrici Nespolo e Salvato.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 9 Tab. 7.12, presentato dalle senatrici Nespolo e Salvato.

Non è accolto.

L'emendamento 9 Tab. 7.13, presentato dalle senatrici Nespolo e Salvato, è improponibile.

Metto ai voti l'emendamento 9 Tab. 7.14, presentato dalle senatrici Nespolo e Salvato.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9 Tab. 7.15.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Suggerisco, per correttezza, che si emendi il capitolo 4123 in capitolo 4102 relativo alle assegnazioni per il funzionamento delle scuole di ostetricia in conseguenza delle decisioni prese nell'ambito della finanziaria. Con questa modifica il Governo è favorevole.

PANIGAZZI. Accettiamo il suggerimento e cambiamo il numero del capitolo in 4102.

BOLLINI. Contesto il Governo; l'emendamento si riferisce alla tabella 7. Non capisco come questo si possa fare solo per gli emendamenti del Governo o della maggioranza. Mi riservo di verificare il problema.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 9 Tab. 7.15, presentato dal senatore Panigazzi e da altri senatori, con la modifica suggerita dal Governo.

È accolto.

L'emendamento 9 Tab. 7.16, presentato dalle senatrici Nespolo e Salvato, è improponibile.

Metto ai voti l'emendamento 9 Tab. 7-17, presentato dal senatore Calice e altri senatori.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 9 Tab. 7.18, presentato dalle senatrici Nespolo e Salvato.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 9.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 10 e della relativa tabella 8. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative*)

Art. 10.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 8*).

2. Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonchè l'impegno e il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1986, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno (*Appendice n. 1*).

3. Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine del bilancio del Fondo per il culto quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

4. Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonchè l'impegno e il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1986, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno (*Appendice n. 2*).

5. Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

6. Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonchè l'impegno e il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1986, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno (*Appendice n. 3*).

7. Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

8. I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economali a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 12, secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso al bilancio predetto.

9. I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione di cui all'articolo 1 della legge 12 dicembre 1969, n. 1001, sono, per l'anno finanziario 1986, quelli descritti nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione del Ministero dell'interno.

Metto ai voti l'articolo 10.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 11 e della relativa tabella 9. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative*)

Art. 11.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 9*).

2. È approvato, in termini di competenza e di cassa, il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1986, annesso allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 29 della legge 7 febbraio 1961, n. 59 (*Appendice n. 1*).

3. Per provvedere alle eventuali deficienze delle assegnazioni di bilancio determinate da impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale è iscritto, al capitolo n. 242 del bilancio dell'Azienda di cui sopra, un apposito fondo di riserva. I prelevamenti dal detto fondo, per competenza e cassa, nonchè le iscrizioni ai competenti capitoli delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro del tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento in allegato al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

4. Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329, 23 ottobre 1963, n. 1481, e 19 febbraio 1970, n. 76, concernenti la revisione dei prezzi contrattuali, si provvede, per le opere manutentorie, a carico degli stanziamenti dei correla-

tivi capitoli di parte corrente dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e, per le opere di carattere straordinario, a carico degli stanziamenti corrispondenti alle relative autorizzazioni di spesa.

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, alle variazioni, in termini di competenza e di cassa, negli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno finanziario 1986, che si rendessero necessarie sulla base delle convenzioni di mutuo di cui al secondo comma dell'articolo 28 della legge 7 febbraio 1961, n. 59, nonchè di quelle che dovessero essere stipulate, in applicazione di specifiche disposizioni legislative, per la realizzazione di programmi costruttivi.

6. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, alla riassegnazione in termini di competenza e di cassa:

a) ai competenti capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno 1986, delle somme versate da terzi allo stato di previsione dell'entrata dell'Azienda medesima per lo stesso anno 1986 a titolo di risarcimento dei danni arrecati al patrimonio stradale, nonchè delle somme anticipate sul prezzo contrattuale alle imprese appaltatrici o fornitrici di beni e servizi recuperate ai sensi del settimo comma dell'articolo 12 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, modificato dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 627, e versate allo stesso stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986;

b) al capitolo n. 224 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno 1986, delle somme versate sul capitolo n. 153 dello stato di previsione dell'entrata dell'Azienda medesima per rimborsi e concorsi diversi di pertinenza della contabilità speciale intestata al direttore generale dell'ANAS ai sensi dell'articolo 9 del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito, con modificazioni, nella legge 6 aprile 1977, n. 106;

c) al capitolo n. 223 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno 1986, delle somme versate sul capitolo n. 152 dello stato di previsione dell'entrata dell'Azienda medesima per imposte sul valore aggiunto e di bollo versate da parte di terzi sugli introiti ad esse soggetti.

Metto ai voti l'articolo 11.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 12 e della relativa tabella 10. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero dei trasporti e disposizioni relative*)

Art. 12.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 10*).

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro dei trasporti, le variazioni di competenza e di cassa nello stato di previsione dell'entrata ed in quello del Ministero dei trasporti occorrenti per gli adempimenti previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298.

Metto ai voti l'articolo 12.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 13 e della relativa tabella 11. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative*)

Art. 13.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero delle poste

e delle telecomunicazioni, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 11*).

2. L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e ad impegnare e pagare le spese relative all'anno finanziario 1986, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 1*).

3. L'azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e ad impegnare e pagare le spese relative all'anno finanziario 1986, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 2*).

4. I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1986, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 1, annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

5. I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1986, per i quali il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni può autorizzare le direzioni provinciali a utilizzare fondi della cassa vaglia, per sopperire a temporanee deficienze di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1974, n. 370, modificato dall'articolo 8 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, sono i seguenti: n. 101, n. 108, n. 111 e n. 117.

6. I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1986, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 1, annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

7. I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1986, per i quali il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni può autorizzare le direzioni provinciali a utilizzare fondi della cassa vaglia, per sopperire a temporanee deficienze di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1974, n. 370, modificato dall'articolo 8 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, sono i seguenti: n. 101, n. 103 e n. 171.

Metto ai voti l'articolo 13.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 14 e della relativa tabella 12. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative*)

Art. 14.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*tabella n. 12*).

2. Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare, è fissato, per l'anno finanziario 1986, come appresso:

a) militari specializzati:

Esercito	n. 21.000
Marina	» 12.000
Aeronautica	» 34.311

b) militari aiuto specialisti:

Esercito	n. 40.000
Marina	» 16.000
Aeronautica	» 16.500

3. Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito, per l'anno finanziario 1986, in 76 unità.

4. Il numero massimo degli ufficiali piloti di Stato maggiore di complemento della Marina militare da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito, per l'anno finanziario 1986, in 90 unità.

5. Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma di cui al primo comma dell'articolo 37 della legge 20 settembre 1980, n. 574, è stabilito, per l'anno finanziario 1986, come appresso:

Esercito (compresi i carabinieri)	n.	630
Marina	»	120
Aeronautica	»	210

6. La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1986, a norma dell'articolo 18, terzo capoverso, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	7.000
sergenti raffermati di leva .	»	900
sottocapi e comuni volontari	»	3.524
sottocapi raffermati di leva	»	900

7. A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica militare in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1986, come appresso:

sergenti	n.	4.450
graduati e militari di truppa	»	2.828

8. Il contingente degli arruolamenti volontari, come carabinieri ausiliari, per la sola ferma di leva, di giovani appartenenti alla classe che viene chiamata alle armi è stabilito, per l'anno finanziario 1986, a norma dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1970, n. 56, in 12.821 unità.

9. La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria e in rafferma, per l'anno finanziario 1986, è fissata, a norma dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	7.000
graduati e militari di truppa	»	18.900

10. Alle spese di cui ai capitoli nn. 4001, 4004, 4005, 4011, 4031, 4051 e 5031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano, per l'esercizio finanziario 1986, le disposizioni contenute nel secondo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-*bis* del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni e integrazioni, sulla contabilità generale dello Stato.

11. Alle spese di cui ai capitoli nn. 4011 e 5031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

12. Alle spese di cui al capitolo n. 4031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 2 della legge 22 marzo 1975, n. 57, integrate da quella dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

13. Alle spese di cui al capitolo n. 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 3 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, integrate dalla disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

14. Alle spese di cui al capitolo n. 4005 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, integrate dalla disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

15. I comitati di cui all'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372, all'articolo 2 della legge 22 marzo 1975, n. 57, all'artico-

lo 3 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, e all'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, esercitano i loro poteri anche sulle revisioni dei contratti già autorizzati.

16. I comitati di cui al comma precedente sono integrati con l'intervento dei direttori generali di volta in volta interessati per materia.

17. Quando gli atti investono la competenza di più capitoli, è sufficiente il parere del comitato competente per il capitolo che su tali atti ha maggiore influenza finanziaria.

18. Alle spese per infrastrutture multinazionali NATO, sostenute a carico degli stanziamenti del capitolo n. 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa, si applicano le procedure NATO di esecuzione delle gare internazionali emanate dal Consiglio atlantico. Deve essere in ogni caso garantita la trasparenza delle procedure di appalto, di assegnazione e di esecuzione dei lavori, ai sensi della legge 13 settembre 1982, n. 646.

19. Alle gestioni fuori bilancio derivanti dai movimenti finanziari ed economici delle attività relative ai circoli, alle sale di convegno e mense per ufficiali e sottufficiali, nonchè alle mense aziendali, ai soggiorni marini e montani, agli stabilimenti balneari, agli spacci e sale cinematografiche istituiti presso enti, comandi e unità militari, ai posti di ristoro, alle case del soldato e foresterie, operanti nell'ambito dell'Amministrazione militare sprovviste di personalità giuridica, si applica la disciplina prevista all'articolo 9, secondo e quarto comma, della legge 25 novembre 1971, n. 1041, modificato dall'articolo 33 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ancorchè le gestioni medesime risultino alimentate in tutto o in parte con fondi non statali.

20. I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, ed all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1986, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2, annessi allo stato di previsione del Ministero della difesa.

21. La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonchè le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (*Elenco n. 3*). Il Ministro della difesa è autorizzato a disporre, con propri decreti, nei limiti degli stanziamenti dei competenti capitoli, la costituzione di mense obbligatorie di servizio presso comandi, enti o reparti che si trovino in particolari situazioni di impiego ed ambientali.

Alla tabella 12 sono stati presentati numerosi emendamenti. Ne do lettura:

Al capitolo 1073, «Spese riservate degli stati maggiori e degli organi centrali e territoriali della Difesa», *sopprimere lo stanziamento* (*competenza*: «4.380.000.000»; *cassa*: «4.380.000.000»).

14 Tab. 12.2 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GRAZIANI

Al capitolo 1168, «Concorso in spese dipendenti da accordi internazionali», *alle cifre*: «151.000.000.000» *e* «167.000.000.000» *sostituire le altre*: «136.000.000.000» *e* «112.000.000.000», *sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.*

14 Tab. 12.3 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GRAZIANI

Al capitolo 1180, «Anticipazioni agli enti, istituti, stabilimenti ed agli altri organismi dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica...», *sopprimere lo stanziamento* (*competenza*: «70.000.000.000»; *cassa*: «70 miliardi».

14 Tab. 12.4 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GRAZIANI

Al capitolo 1245, «Fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relativi alle tre Forze armate», *sopprimere lo stanziamento* (*competenza*: «33.505.847.000»; *cassa*: «33.505.847.000».

14 Tab. 12.5 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GRAZIANI

Al capitolo 1381, «Stipendi, assegni, paghe ed altre indennità mensili...», *alla cifra*: «3.120.119.200.000», *sostituire l'altra*: «2.962 miliardi e 732.200.000» *sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.*

14 Tab. 12.6 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GRAZIANI

Al capitolo 1601, «Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale civile», *alle cifre*: «1.032.948.800.000» e «1.040 miliardi e 948.800.000, *sostituire le altre*: «1.012.686.800.000» *e* «1.020.686.800.000» *sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.*

14 Tab. 12.7 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GRAZIANI, SALVATO, TEDESCO TATÒ

Al capitolo 2501, «Acquisto ed approvvigionamento di viveri per esigenza di vita ed addestramento...», *alle cifre*: «513 miliardi e 800.500.000» *e* «562.500.000.000», *sostituire le altre*: «428.969.500.000» *e* «547 miliardi e 669.000.000» *sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.*

14 Tab. 12.8 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GRAZIANI, SALVATO, TEDESCO TATÒ

Al capitolo 2502, «Acquisto ed approvvigionamento per esigenza di vita ed addestramento...», *alle cifre*: «419.408.700.000» *e* «402.800.000.000«, *sostituire le altre*: «384 miliardi e 169.700.000» *sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.*

14 Tab. 12.9 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GRAZIANI, SALVATO, TEDESCO TATÒ

Al capitolo 4001, «Spese e concorso in spese inerenti a lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949», *alla cifra*: «217 miliardi» *sostituire l'altra*: «180.822.000.000» *sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.*

14 Tab. 12.10 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GRAZIANI, SALVATO, TEDESCO TATÒ

Al capitolo 4011, «Spese per l'ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento dei mezzi e materiali...», *alle cifre*: «1.328.983.000.000» *e* «1.011 miliardi 300.000.000», *sostituire le altre*: «1.268 miliardi 983.000.000» *e* «951.300.000.000» *sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.*

14 Tab. 12.11 SALVATO, TEDESCO TATÒ

Al capitolo 4011, «Spese per l'ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento dei mezzi e materiali...», *alle cifre*: «1.328.983.000.000» *e* «1.011.300.000.000», *sostituire le altre*: «1.078.947.978.000» *e* «825.467.367.000» *sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.*

14 Tab. 12.12 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GRAZIANI

Al capitolo 4011, «Spese per l'ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento dei mezzi e materiali...», *ridurre ulteriormente le previsioni di competenza e di cassa della cifra*: «250.035.022.000».

Conseguentemente incrementare le previsioni di competenza e di cassa del capitolo 8001, «Costruzione ed acquisto di alloggi di servizio per il personale militare...», *della cifra*: «50.000.000.000» *e del capitolo* 4005, «Spese per la costruzione, il rinnovamento, l'ammodernamento ed il completamento delle infrastrutture militari...», *della cifra*: «200.000.000.000».

14 Tab. 12.13 GIACCHÈ

Al capitolo 4031, «Spese per la costruzione, l'acquisizione, l'ammodernamento, il rinnovamento, la trasformazione, la manutenzione straordinaria...», *alle cifre*: «931 miliardi 437.000.000» *e* «837.320.000.000», *sostituire le altre*: «815.437.000.000» *e* «621.320.000.000», *sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.*

14 Tab. 12.14 SALVATO, TEDESCO TATÒ

Al capitolo 4031, «Spese per la costruzione, l'acquisizione, l'ammodernamento, il rinnovamento, la trasformazione, la manutenzione straordinaria...», *alle cifre*: «931 miliardi 437.000.000» *e* «837.320.000.000«, *sostituire le altre*: «922.418.612.000» *e* «809 miliardi 894.507.000» *sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.*

14 Tab. 12.15 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GRAZIANI

Al capitolo 4031, «Acquisto per la costruzione, l'acquisizione, l'ammodernamento, il rinnovamento, la trasformazione, la manutenzione straordinaria...», *ridurre ulteriormente le previsioni di competenza e di cassa della cifra*: «9.018.328.000».

Conseguentemente incrementare le previsioni di competenza e di cassa del capitolo 2809, «Spesa per il riordinamento e ammodernamento degli Arsenali della Marina militare in Taranto e La Spezia», *della cifra*: «9.018.328.000».

14 Tab. 12.16 BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GIACCHÈ

Al capitolo 4051, «Spese per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria, la costituzione ed il completamento delle dotazioni...», *alle cifre*: «1.639 miliardi e 600.000.000» *e* «1.339.621.583.000», *sostituire le altre*: «1.628.623.331.000» *e* «1.339.621.583.000» *sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.*

14 Tab. 12.17 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GRAZIANI

Al capitolo 4051, «Spese per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria, la costituzione ed il completamento delle dotazioni...», *alle cifre*: «1.639 miliardi e 600.000.000» *e* «1.339.621.583.000», *sostituire le altre*: «1.606.600.000.000» *e* «1.306.600.000.000» *sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.*

14 Tab. 12.18 SALVATO, TEDESCO TATÒ

Al capitolo 4051, «Spese per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria, la costituzione ed il completamento delle dotazioni...», *ridurre ulteriormente le previsioni di competenza e di cassa della cifra*: «10.976.669.000».

Conseguentemente istituire il capitolo 7011, «Spese per la ricerca inerente al ricondizionamento dei mezzi considerati operativamente superati», *con una previsione sia di competenza che di cassa di lire* «10 miliardi 976.669.000».

14 Tab. 12.19 BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GIACCHÈ

Al capitolo 4791, «Anticipazioni ai reparti per provvedere alle momentanee deficienze di cassa...», *sopprimere lo stanziamento* (*competenza*: «25.000.000.000»; *cassa*: «25 miliardi»).

14 Tab. 12.20 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GRAZIANI, SALVATO, TEDESCO TATÒ

Al capitolo 4797, «Fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relativi ai servizi dell'Arma dei carabinieri», *sopprimere lo stanziamento* (*competenza*: «10 miliardi»; *cassa*: «10 miliardi»).

14 Tab. 12.21 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GRAZIANI, SALVATO, TEDESCO TATÒ

Nei seguenti capitoli, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Previsioni		da sostituire con	
	competenza	*cassa*	*competenza*	*cassa*
1076	20.893.000.000	21.093.000.000	18.250.000.000	18.450.000.000
1168	151.000.000.000	167.000.000.000	136.000.000.000	119.193.869.000
1180	70.000.000.000	70.000.000.000	(*per memoria*)	(*per memoria*)
1245	33.505.847.000	33.505.847.000	(*per memoria*)	(*per memoria*)
1802	243.753.000.000	279.300.000.000	236.083.828.000	200.085.828.000
1832	293.356.300.000	271.925.000.000	264.321.075.000	219.236.475.000
1872	546.799.000.000	573.000.000.000	510.247.838.000	485.258.338.000
4001	217.000.000.000	217.000.000.000	180.821.369.000	195.221.369.000
4011	1.328.983.000.000	1.011.300.000.000	1.078.947.978.000	825.647.367.000
4031	931.437.000.000	837.320.000.000	922.418.612.000	809.894.507.000
4051	1.639.600.000.000	1.339.621.583.000	1.628.623.331.000	1.371.700.053.000
4791	25.000.000.000	25.000.000.000	(*per memoria*)	(*per memoria*)
4797	10.000.000.000	10.000.000.000	(*per memoria*)	(*per memoria*)

14 Tab. 12.22 MILANI Eliseo, FIORI, RIVA Massimo

Nei seguenti capitoli, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Previsioni		da sostituire con	
	competenza	*cassa*	*competenza*	*cassa*
1076	20.893.000.000	21.093.000.000	18.250.000.000	18.450.000.000
1168	151.000.000.000	167.000.000.000	136.000.000.000	135.100.000.000
1180	70.000.000.000	70.000.000.000	(*per memoria*)	(*per memoria*)
1245	33.505.847.000	33.505.847.000	(*per memoria*)	(*per memoria*)
1802	243.753.000.000	279.300.000.000	233.372.000.000	200.000.000.000
1832	293.356.300.000	271.925.000.000	259.030.600.000	219.000.000.000
1872	546.799.000.000	573.000.000.000	506.284.000.000	480.000.000.000
4001	217.000.000.000	217.000.000.000	180.600.000.000	195.000.000.000
4011	1.328.983.000.000	1.011.300.000.000	1.072.685.000.000	804.300.000.000
4031	931.437.000.000	837.320.000.000	921.560.000.000	809.100.000.000
4051	1.639.600.000.000	1.339.621.583.000	1.536.364.000.000	1.371.700.053.000
4791	25.000.000.000	25.000.000.000	(*per memoria*)	(*per memoria*)
4797	10.000.000.000	10.000.000.000	(*per memoria*)	(*per memoria*)

14 Tab. 12.23 MILANI Eliseo, FIORI, RIVA Massimo

Nei seguenti capitoli, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Previsioni		da sostituire con	
	competenza	*cassa*	*competenza*	*cassa*
1168	151.000.000.000	167.000.000.000	100.000.000.000	100.000.000.000
1180	70.000.000.000	70.000.000.000	(*per memoria*)	(*per memoria*)
1245	33.505.847.000	33.505.847.000	(*per memoria*)	(*per memoria*)
1802	243.753.000.000	279.300.000.000	193.753.000.000	229.300.000.000
1832	293.356.300.000	271.925.000.000	243.356.300.000	271.925.000.000
1872	546.799.000.000	573.000.000.000	496.799.000.000	523.000.000.000
4001	217.000.000.000	217.000.000.000	117.000.000.000	117.000.000.000
4011	1.328.983.000.000	1.011.300.000.000	928.983.000.000	611.300.000.000
4031	931.437.000.000	837.320.000.000	731.437.000.000	637.320.000.000
4051	1.639.600.000.000	1.339.621.583.000	1.239.600.000.000	939.621.583.000
4791	25.000.000.000	25.000.000.000	(*per memoria*)	(*per memoria*)
4797	10.000.000.000	10.000.000.000	(*per memoria*)	(*per memoria*)

14 Tab. 12.24 MILANI Eliseo, FIORI, RIVA Massimo

Nei seguenti capitoli, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Previsioni		da sostituire con	
	competenza	*cassa*	*competenza*	*cassa*
1076	20.893.000.000	21.093.000.000	18.250.000.000	18.450.000.000
1168	151.000.000.000	167.000.000.000	136.000.000.000	135.100.000.000
4001	217.000.000.000	217.000.000.000	180.600.000.000	195.000.000.000

14 Tab. 12.25 MILANI Eliseo, FIORI, RIVA Massimo

Nei seguenti capitoli, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Previsioni		da sostituire con	
	competenza	*cassa*	*competenza*	*cassa*
4011	1.328.983.000.000	1.011.300.000.000	1.072.685.000.000	804.300.000.000
4031	931.437.000.000	837.320.000.000	921.560.000.000	809.100.000.000
4051	1.639.600.000.000	1.339.621.583.000	1.536.364.000.000	1.371.700.053.000

14 Tab. 12.26 MILANI Eliseo, FIORI, RIVA Massimo

Nei seguenti capitoli, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Previsioni		da sostituire con	
	competenza	*cassa*	*competenza*	*cassa*
1180	70.000.000.000	70.000.000.000	(*per memoria*)	(*per memoria*)
1245	33.505.847.000	33.505.847.000	(*per memoria*)	(*per memoria*)
4791	25.000.000.000	25.000.000.000	(*per memoria*)	(*per memoria*)
4797	10.000.000.000	10.000.000.000	(*per memoria*)	(*per memoria*)

14 Tab. 12.27 MILANI Eliseo, FIORI, RIVA Massimo

Nei seguenti capitoli, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Previsioni		da sostituire con	
	competenza	*cassa*	*competenza*	*cassa*
1168	151.000.000.000	167.000.000.000	101.000.000.000	101.000.000.000
1802	243.753.000.000	279.300.000.000	193.753.000.000	229.300.000.000
1832	293.356.300.000	271.925.000.000	243.356.300.000	271.925.000.000
1872	546.799.000.000	573.000.000.000	496.799.000.000	523.000.000.000
4001	217.000.000.000	217.000.000.000	117.000.000.000	117.000.000.000

Conseguentemente nello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali **(Tabella 21)**, *nei seguenti capitoli, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate*:

Capitolo	Previsioni		da sostituire con	
	competenza	*cassa*	*competenza*	*cassa*
2035	50.000.000.000	51.000.000.000	150.000.000.000	150.000.000.000
8005	80.000.000.000	80.000.000.000	180.000.000.000	180.000.000.000
8100	35.000.000.000	35.000.000.000	135.000.000.000	135.000.000.000

14 Tab. 12.28 MILANI Eliseo, FIORI, RIVA Massimo

Nei seguenti capitoli, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Previsioni		da sostituire con	
	competenza	*cassa*	*competenza*	*cassa*
4001	217.000.000.000	217.000.000.000	157.000.000.000	157.000.000.000
4011	1.328.983.000.000	1.011.300.000.000	1.228.983.000.000	911.300.000.000
4031	931.437.000.000	837.320.000.000	831.437.000.000	737.320.000.000
4051	1.639.600.000.000	1.339.621.583.000	1.539.600.000.000	1.239.621.583.000

Conseguentemente nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri **(Tabella 1-A)**, *al capitolo* 6562, «Somma da assegnare al Fondo per la protezione civile», *alla cifra*: «150.000.000.000», *sostituire l'altra*: «300.000.000.000» *sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa*.

Conseguentemente nello stato di previsione del Ministero dell'interno **(Tabella 8)**, *nei seguenti capitoli, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito riportate*:

Capitolo	Previsioni		da sostituire con	
	competenza	*cassa*	*competenza*	*cassa*
3148	36.500.000.000	40.500.000.000	56.500.000.000	60.500.000.000
3149	10.000.000.000	13.500.000.000	30.000.000.000	30.000.000.000
3152	(*per memoria*)	(*per memoria*)	10.000.000.000	10.000.000.000
3166	1.300.000.000	1.300.000.000	11.300.000.000	11.300.000.000
3167	195.904.000.000	209.194.000.000	345.904.000.000	359.194.000.000

14 Tab. 12.29 MILANI Eliseo, FIORI, RIVA Massimo

L'emendamento 14 Tab. 12.2, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori, non è proponibile in quanto è già stato respinto dalla Commissione.

Lo stesso discorso vale per gli emendamenti 14 Tab. 12.3, 14 Tab. 12.4, 14 Tab. 12.5, 14 Tab. 12.6 degli stessi proponenti.

Metto ai voti l'emendamento 14 Tab. 12.7, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 14 Tab. 12.8, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 14 Tab. 12.9, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 14 Tab. 12.10, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 14 Tab. 12.11, presentato dalle senatrici Salvato e Tedesco Tatò.

GRAZIANI. Vorrei fare una breve dichiarazione su questo capitolo, e colgo l'occasione per illustrare anche gli emendamenti 14.1 e 14.2, che successivamente verranno posti in votazione.

L'emendamento 14.1 riguarda una questione di pura trasparenza: proponiamo di mantenere il numero massimo di personale in servizio accertato dalla Corte dei conti l'anno precedente per evitare abusi.

Per quanto riguarda l'emendamento 14.2, dopo il sedicesimo comma c'è la introduzione di un obbligo per il Ministro di fornire entro tre mesi certe informazioni al Parlamento, certi quadri statistici e tabelle per quel che riguarda la manutenzione, l'ammodernamento e così via.

Riteniamo che questa sia una misura di puro rigore, che non comporta alcuna spesa. Si tratta solo di esercitare un legittimo controllo da parte del Parlamento sulle spese dell'Amministrazione militare. Credo, infatti, che un bilancio che vuole essere all'insegna del rigore non possa prescindere da questo aspetto. In particolare, ho visto molto spesso agitare la bandiera del rigore soprattutto da parte degli alfieri del Partito repubblicano e mi auguro, quindi, che non vi sia opposizione di sorta su quella che è una questione di correttezza, di trasparenza e di attenzione del Parlamento nell'esercizio di un suo doveroso controllo.

Per quanto concerne gli emendamenti alla tabella, mi rifaccio alle cose dette. Vi sono alcuni tagli per quanto riguarda le spese dipendenti da accordi NATO. Noi riteniamo che si debba andare verso misure di moratoria nel rendere operativi gli euromissili installati in Italia. Questi tagli alle spese di ammodernamento vengono fatti alla cieca, in presenza di un bilancio militare che è, direi, di crisi della nostra politica in tale settore.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 14 Tab. 12.11, presentato dalle senatrici Salvato e Tedesco Tatò.

Non è accolto.

Gli emendamenti 14 Tab. 12.12, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori, e 14 Tab. 12.13, presentato dal senatore Giacchè, vengono dichiarati improponibili.

Metto ai voti l'emendamento 14 Tab. 12.14, presentato dalle senatrici Salvato e Tedesco Tatò.

Non è accolto.

Gli emendamenti 14 Tab. 12.15 e 14 Tab. 12.17, presentati dal senatore Giacchè e da altri senatori, e l'emendamento 14 Tab. 12.16, presentato dal senatore Boldrini e

da altri senatori, vengono dichiarati improponibili.

Metto ai voti l'emendamento 14 Tab. 12.18, presentato dalle senatrici Salvato e Tedesco Tatò.

Non è accolto.

L'emendamento 14 Tab. 12.19, presentato dal senatore Boldrini e da altri senatori, viene dichiarato improponibile.

Metto ai voti l'emendamento 14 Tab. 12.20, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 14 Tab. 12.21, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 14 Tab. 12.22, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 14 Tab. 12.23, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 14 Tab. 12.24, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 14 Tab. 12.25, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 14 Tab. 12.26, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 14 Tab. 12.27, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 14 Tab. 12.28, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 14 Tab. 12.29, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

Non è accolto.

Do ora lettura degli emendamenti 14.1 e 14.2, presentati dal senatore Giacchè e da altri senatori, e dell'emendamento 14.3, presentato dalla 4ª Commissione, all'articolo 14:

Al comma 2 sostituire le parole da: «come appresso:» *fino alla fine con le seguenti*: «nel numero massimo del personale in servizio accertato dalla Corte dei conti per l'anno precedente».

14.1 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio. GRAZIANI

Dopo il comma 16 inserire i seguenti:

«... Il Ministro della difesa consegna alle competenti Commissioni parlamentari una relazione che contenga:

a) un quadro dell'effettivo impiego dei fondi previsti nei capitoli che fanno parte della rubrica IV;

b) l'elenco dei programmi finanziati con ciascun capitolo della rubrica 12, precisando per ciascuno, oltre l'onere previsto per l'anno di riferimento, anche l'onere complessivo ed il relativo sviluppo pluriennale: debbono essere indicati l'origine dell'autorizzazione di ciascun programma, nonchè gli elementi quantitativi essenziali a farne intendere ampiezza e contenuto;

c) un prospetto statistico della assegnazione del personale militare e civile — per

stato e grado — ai vari tipi di corpi, di enti ed amministrazioni, distinguendo altresì — là dove sia possibile — per regioni, dipartimenti e zone;

d) un prospetto statistico circa il costo previsto per mantenere in vita e per ammodernare: ogni brigata, i comandi di divisione, di Corpo d'armata e di regione militare coi relativi supporti, nonchè le forze operative ed i supporti dipendenti direttamente da enti centrali, ogni stormo ed aerobrigata, nonchè altri enti e corpi di supporto ai medesimi, ogni nave, nonchè divisione o comando di raggruppamento navali e relativi supporti.

... I documenti di cui al presente articolo vengono consegnati dal Ministro della difesa entro 3 mesi dall'approvazione della presente legge. Successivamente verranno allegati ai documenti relativi allo stato di previsione della spesa per il prossimo esercizio».

14.2 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GRAZIANI

Dopo il comma 21 *aggiungere i seguenti*:

«... I singoli reparti, con la procedura del cottimo fiduciario prevista dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 5 dicembre 1983, n. 939, sono autorizzati ad impegnare, con le forme procedurali ad economia, le quote di miglioramento vitto, nonchè i controvalori ottenuti dai riporti in economia dei generi di spettanza, ferma restando l'attuale consistenza dei riporti medesimi.

... Il Ministro della difesa provvederà ad emanare le conseguenti norme regolamentari di modifica a quanto contenuto nella tabella annessa allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (elenco n. 3)».

14.3 LA 4ª COMMISSIONE

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo esprime parere favorevole all'emendamento 14.3, poichè esso riguarda aspetti organizzativi di grande importanza per le Forze armate, e contrario, invece, agli altri due.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Metto ai voti l'emendamento 14.1, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 14.2, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 14.3, presentato dalla 4ª Commissione.

È accolto.

Metto ai voti nel suo complesso l'articolo 14 che, nel testo emendato, risulta così formulato:

(*Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative*)

Art. 14.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 12*).

2. Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare, è fissato, per l'anno finanziario 1986, come appresso:

a) militari specializzati:

Esercito	n. 21.000
Marina	» 12.000
Aeronautica	» 34.311

b) militari aiuto specialisti:

Esercito	n. 40.000
Marina	» 16.000
Aeronautica	» 16.500

3. Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito, per l'anno finanziario 1986, in 76 unità.

4. Il numero massimo degli ufficiali piloti di Stato maggiore di complemento della Marina militare da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito, per l'anno finanziario 1986, in 90 unità.

5. Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma di cui al primo comma dell'articolo 37 della legge 20 settembre 1980, n. 574, è stabilito, per l'anno finanziario 1986, come appresso:

Esercito (compresi i carabinieri)	n.	630
Marina	»	120
Aeronautica	»	210

6. La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1986, a norma dell'articolo 18, terzo capoverso, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	7.000
sergenti raffermati di leva	»	900
sottocapi e comuni volontari	»	3.524
sottocapi raffermati di leva	»	900

7. A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica militare in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1986, come appresso:

sergenti	n.	4.450
graduati e militari di truppa	»	2.828

8. Il contingente degli arruolamenti volontari, come carabinieri ausiliari, per la sola ferma di leva, di giovani appartenenti alla classe che viene chiamata alle armi è stabilito, per l'anno finanziario 1986, a norma dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1970, n. 56, in 12.821 unità.

9. La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria e in rafferma, per l'anno finanziario 1986, è fissata, a norma dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	7.000
graduati e militari di truppa	»	18.900

10. Alle spese di cui ai capitoli nn. 4001, 1004, 4005, 4011, 4031, 4051 e 5031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano, per l'esercizio finanziario 1986, le disposizioni contenute nel secondo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-*bis* del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni e integrazioni, sulla contabilità generale dello Stato.

11. Alle spese di cui ai capitoli nn. 4011 e 5031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

12. Alle spese di cui al capitolo n. 4031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 2 della legge 22 marzo 1975, n. 57, integrate da quella dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

13. Alle spese di cui al capitolo n. 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 3 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, integrate dalla disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

14. Alle spese di cui al capitolo n. 4005 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, integrate dalla disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

15. I comitati di cui all'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372, all'articolo 2 della legge 22 marzo 1975, n. 57, all'articolo 3 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, e

all'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, esercitano i loro poteri anche sulle revisioni dei contratti già autorizzati.

16. I comitati di cui al comma precedente sono integrati con l'intervento dei direttori generali di volta in volta interessati per materia.

17. Quando gli atti investono la competenza di più capitoli, è sufficiente il parere del comitato competente per il capitolo che su tali atti ha maggiore influenza finanziaria.

18. Alle spese per infrastrutture multinazionali NATO, sostenute a carico degli stanziamenti del capitolo n. 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa, si applicano le procedure NATO di esecuzione delle gare internazionali emanate dal Consiglio atlantico. Deve essere in ogni caso garantita la trasparenza delle procedure di appalto, di assegnazione e di esecuzione dei lavori, ai sensi della legge 13 settembre 1982, n. 646.

19. Alle gestioni fuori bilancio derivanti dai movimenti finanziari ed economici delle attività relative ai circoli, alle sale di convegno e mense per ufficiali e sottufficiali, nonchè alle mense aziendali, ai soggiorni marini e montani, agli stabilimenti balneari, agli spacci e sale cinematografiche istituiti presso enti, comandi e unità militari, ai posti di ristoro, alle case del soldato e foresterie, operanti nell'ambito dell'Amministrazione militare sprovviste di personalità giuridica, si applica la disciplina prevista all'articolo 9, secondo e quarto comma, della legge 25 novembre 1971, n. 1041, modificato dall'articolo 33 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ancorchè le gestioni medesime risultino alimentate in tutto o in parte con fondi non statali.

20. I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, ed all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1986, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2, annessi allo stato di previsione del Ministero della difesa.

21. La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonchè le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (*Elenco n. 3*). Il Ministro della difesa è autorizzato a disporre, con propri decreti, nei limiti degli stanziamenti dei competenti capitoli, la costituzione di mense obbligatorie di servizio presso comandi, enti o reparti che si trovino in particolari situazioni di impiego ed ambientali.

22. I singoli reparti, con la procedura del cottimo fiduciario prevista dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 5 dicembre 1983, n. 939, sono autorizzati ad impegnare, con le forme procedurali ad economia, le quote di miglioramento vitto, nonchè i controvalori ottenuti dai riporti in economia dei generi di spettanza, ferma restando l'attuale consistenza dei riporti medesimi.

23. Il Ministro della difesa provvederà ad emanare le conseguenti norme regolamentari di modifica a quanto contenuto nella tabella annessa allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (*Elenco n. 3*).

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 15 e della relativa tabella 13. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative*)

Art. 15.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'agri-

coltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previzione (*Tabella n. 13*).

2. È approvato, in termini di competenza e di cassa, il bilancio della gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1986, annesso allo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 (*Appendice n. 1*). Ai fini della gestione predetta restano confermate le norme dello statuto-regolamento approvato con regio decreto 5 ottobre 1933, n. 1577.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, nell'anno finanziario 1986, le eventuali variazioni, in termini di competenza e di cassa, al bilancio della gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali comunque connesse con l'attuazione delle norme di cui all'articolo 11 della legge 16 maggio 1970, n. 281, nonchè con l'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, emanato ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382.

Metto ai voti l'articolo 15.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 16 e della relativa tabella 14. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e disposizioni relative*)

Art. 16.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 14*).

Metto ai voti l'articolo 16.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 17 e della relativa tabella 15. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative*)

Art. 17.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 15*).

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato, per l'anno fnanziario 1986, su proposta dei Ministri interessati, a trasferire, dagli stanziamenti di competenza e cassa iscritti nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — rubrica Ispettorato del lavoro — allo stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le somme occorrenti per il trattamento economico del personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

Metto ai voti l'articolo 17.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 18 e della relativa tabella 16. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero e disposizioni relative*)

Art. 18.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 16*).

Metto ai voti l'articolo 18.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 19 e della relativa tabella 17. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative*)

Art. 19.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della marina mercantile, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 17*).

Metto ai voti l'articolo 19.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 20 e della relativa tabella 18. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali e disposizioni relative*)

Art. 20.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 18*).

Metto ai voti l'articolo 20.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 21 e della relativa tabella 19. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative*)

Art. 21.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della sanità, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 19*).

Metto ai voti l'articolo 21.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 22 e della relativa tabella 20. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo e disposizioni relative*)

Art. 22.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 20*).

2. Ai fini dell'attuazione dell'ultimo comma dell'articolo 13 della legge 30 aprile 1985, n. 163, le quote del Fondo unico per lo spettacolo non impegnate al termine dell'esercizio sono conservate nel conto dei residui per essere utilizzate per gli interventi di pertinenza dell'esercizio successivo e per quelli per i quali le quote stesse furono stanziate.

3. Ai fini della ripartizione della residua quota del Fondo unico per lo spettacolo di cui al secondo comma dell'articolo 2 della legge 30 aprile 1985, n. 163, il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, anche in conto residui, le occorrenti variazioni di bilancio.

Metto ai voti l'articolo 22.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 23 e della relativa tabella 21. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali e disposizioni relative*)

Art. 23.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero per i beni cul-

turali e ambientali, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 21*).

Alla tabella 21 è stato presentato dalla 7ª Commissione il seguente emendamento:

Al capitolo 2034, «Spese di funzionamento, di ufficio, forniture, adattamento e manutenzione locali delle Soprintendenze e degli altri istituti dipendenti...», *alla cifra:* «27.000.000.000» *sostituire l'altra:* «26 miliardi».

Conseguentemente, nella rubrica 3, *categoria* IV, *istituire il capitolo* 2040 *con la seguente denominazione:* «Dotazione della Soprintendenza di collegamento degli interventi post-sismici in Campania e Basilicata, ivi comprese le spese di funzionamento, di ufficio, forniture, adattamento e manutenzione dei locali, le spese postali, telegrafiche, telefoniche e di telecomunicazione, le spese per manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto, le indennità e il rimborso spese per missione, le spese relative a convenzioni per speciali incarichi di ricerche, accertamenti, rilievi, documentazione storica e tecnica anche aerografica e sottomarina di progetti — da attivarsi poi ad opera delle Soprintendenze collegate — per la custodia, manutenzione, conservazione, restauro e valorizzazione dei beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici delle aree danneggiate dal sisma del novembre 1980 e febbraio 1981, le spese per stampa e diffusione di pubblicazioni, per l'acquisto e la manutenzione di macchine ed attrezzi vari», *con lo stanziamento di lire* 1.000.000.000 *sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.*

23-Tab. 21.1 LA 7ª COMMISSIONE

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504.* Metto ai voti l'emendamento 23.Tab. 21.1, presentato dalla 7ª Commissione.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 23.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 24. Ne do lettura:

(*Quadro generale riassuntivo*)

Art. 24.

È approvato, in termini di competenza e di cassa, il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1986, con le tabelle allegate.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 25. Ne do lettura:

(*Disposizioni diverse*)

Art. 25.

1. A valere sui fondi stanziati per l'anno finanziario 1986, rispettivamente per competenza e cassa, sui capitoli di spesa indicati nella tabella *A* allegata alla presente legge, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

2. Per l'anno 1986, per l'acquisto di mezzi di trasporto, di cui al comma precedente, può essere trasferita una somma complessivamente non superiore a lire 1.200 milioni.

3. Per l'anno finanziario 1986 i capitoli dei singoli stati di previsione per i quali il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, con propri decreti, variazioni tra

loro compensative, rispettivamente, per competenza e cassa, sono quelli indicati nella tabella *B* allegata alla presente legge.

4. Per l'anno finanziario 1986 i capitoli del conto capitale dei singoli stati di previsione per i quali si applicano le disposizioni contenute nel quinto e sesto comma dell'articolo 20 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli indicati nella tabella *C* allegata alla presente legge.

5. Ai fini degli adempimenti previsti dagli articoli 69 e 76 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e successive modificazioni, è autorizzata l'estinzione dei titoli di pagamento tratti nell'anno finanziario 1986 per apporti dello Stato a titolo di reintegro delle minori entrate degli organismi del sistema previdenziale relative a contributi fiscalizzati, mediante commutazione in quietanza di entrata, con imputazione al capitolo n. 3342: «Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria», dello stato di previsione dell'entrata per il suddetto anno finanziario. Detta commutazione sarà effettuata a titolo di acconto in ragione del 90 per cento delle relative somme iscritte in conto competenza e di quelle risultanti in conto residui nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e, per la quota restante, sulla base della relativa rendicontazione.

6. In relazione all'accertamento dei residui dell'anno finanziario 1985, per i quali non esistono i corrispondenti capitoli negli stati di previsione dei vari Ministeri per l'anno finanziario 1986, il Ministro del tesoro è autorizzato ad istituire, con propri decreti da registrare alla Corte dei conti, gli occorrenti capitoli.

7. La composizione delle razioni viveri in natura per gli allievi del Corpo della guardia di finanza, del Corpo degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena, degli agenti della Polizia di Stato e del Corpo forestale dello Stato e le integrazioni di vitto e di generi di conforto per i militari dei Corpi medesimi nonchè per il personale della polizia di Stato in speciali condizioni di servizio sono stabilite, per l'anno finanziario 1986, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione del Ministero della difesa per lo stesso anno (*Elenco n. 3*).

8. Per gli ordini di accreditamento di cui all'articolo 3, primo comma, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 marzo 1979, concernente la costituzione dell'ufficio stralcio previsto dall'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, non si applica il limite di somma di cui all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni.

9. Il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, in termini di residui, di competenza e di cassa, dal capitolo n. 5926 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986 e dal capitolo n. 7081 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per il medesimo anno finanziario ai capitoli dei Ministeri interessati, le quote da attribuire alle regioni a statuto speciale dei fondi considerati ai predetti capitoli n. 5926 e n. 7081 ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 126 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

10. Il Ministro del tesoro, con propri decreti, provvederà, con variazioni compensative nel conto dei residui, a trasferire dai capitoli individuati con i decreti emanati in attuazione dell'articolo 107, primo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, ad apposito capitolo, da istituire nello stato di previsione del Ministero del tesoro ed in quelli della spesa delle amministrazioni ed aziende autonome, l'importo differenziale fra le somme indicate per ciascuno dei predetti capitoli e quelle effettivamente destinate agli interventi nei territori indicati nell'articolo 1 del predetto testo unico, da devolvere per il finanziamento degli interventi di cui all'articolo 47 del testo unico medesimo.

11. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferi-

mento dagli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

12. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, le variazioni compensative di bilancio occorrenti per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 13 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive integrazioni e modificazioni, concernente disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria.

13. Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro competente, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, variazioni alle dotazioni di cassa dei singoli capitoli iscritti negli stati di previsione della spesa dei Ministeri, purchè risultino compensative nell'ambito della medesima categoria di bilancio. Nessuna compensazione può essere offerta a carico dei capitoli concernenti le spese obbligatorie e d'ordine.

14. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio in relazione alla ristrutturazione dei debiti esteri, nonchè di quelli contratti dalla Cassa per il Mezzogiorno, anche mediante l'accensione di nuovi prestiti destinati alla estinzione anticipata di quelli in essere. Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle aziende autonome le variazioni connesse con le stesse operazioni da queste effettuate per il loro indebitamento sull'interno e sull'estero.

15. Il Ministro del tesoro ha facoltà di integrare, con propri decreti, le dotazioni di cassa dei capitoli di spesa relativi all'attuazione della legge 16 maggio 1984, n. 138, limitatamente ai maggiori residui risultanti alla chiusura dell'esercizio 1985, rispetto a quelli presuntivamente iscritti nel bilancio 1986.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 26. Ne do lettura:

(*Bilancio pluriennale*)

Art. 26.

Resta approvato, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, il bilancio pluriennale dello Stato e delle aziende autonome per il triennio 1986-1988, nelle risultanze di cui alle tabelle allegate alla presente legge.

È accolto.

L'esame e l'approvazione degli articoli dei documenti in esame sono così conclusi.

Resta ora da conferire il mandato per la relazione alla Assemblea. Propongo che l'incarico rimanga affidato a me per il disegno di legge n. 1504 ed al senatore Carollo per il disegno di legge n. 1505 e la tabella 1.

Desidero anzitutto dare atto del grande impegno che la Commissione nel suo complesso e singolarmente ciascun membro di essa hanno profuso in questo dibattito, nonchè della correttezza e della chiarezza con le quali si è svolto il confronto, anche in momenti estremamente difficili, confermando lo stile e la tradizione della nostra Commissione.

Vi ringrazio per tutto questo, sperando che la nostra fatica non solo sia stata utile per quanto abbiamo fatto, ma possa costituire un valido punto di riferimento anche per il lavoro che in futuro svolgeremo.

SCEVAROLLI. Credo, signor Presidente, di interpretare il pensiero di tutti i membri della Commissione nel ringraziarla e nell'estendere tale ringraziamento ai nostri collaboratori, che hanno svolto il loro compito in maniera davvero esemplare.

BOLLINI. Ringrazio anzitutto lei, signor Presidente, in modo particolare, ed esprimo anch'io un vivo apprezzamento per il lavoro svolto dai funzionari.

Devo tuttavia dichiarare che le modalità

con cui alcune questioni riguardanti la legge finanziaria sono state esaminate dimostrano l'assoluta inverosimiglianza dei dati che vengono portati in discussione. Credo che si tratti di una esperienza da non ripetere più, poichè essa disonora il Parlamento italiano.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504*. Poichè nessun altro domanda di parlare, se non si fanno osservazioni, il mandato di presentare all'Assemblea la relazione generale sui documenti esaminati resta conferito a me per la parte relativa al disegno di legge n. 1504 ed al senatore Carollo per la parte relativa al disegno di legge n. 1505 e alla tabella 1.

I lavori terminano alle ore 13,40.

MARTEDÌ 10 DICEMBRE 1985

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505) (*Rinviato dall'Assemblea in Commissione ai sensi dell'articolo 129, comma secondo, del Regolamento*)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-bis)
(Esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505), rinviato dall'Assemblea in Commissione ai sensi dell'articolo 129, comma secondo, del Regolamento, e «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-*bis*), conseguente alla approvazione da parte dell'Assemblea del disegno di legge finanziaria.

In questo momento stiamo esaminando il bilancio che, come avrete certamente appreso, dovrà al più presto essere trasmesso all'Aula. Il Governo, in seguito all'approvazione del disegno di legge finanziaria da parte dell'Assemblea, ha provveduto a presentare la nota di variazioni conseguenziale e la Commissione è chiamata ad esaminarla.

Devo far presente che la nota di variazioni indica, per ogni capitolo, le norme della «finanziaria» dalla quale originano le modifiche contabili. Il Governo, inoltre, accanto alle modifiche direttamente conseguenziali alle norme della «finanziaria», ha proposto una serie di aggiustamenti ulteriori di carattere rigorosamente compensativo.

Sulla emendabilità della nota di variazioni, avverto che occorre tener presenti le seguenti indicazioni: in primo luogo risultano preclusi emendamenti alle modifiche contabili direttamente connesse alle prescrizioni di normative della «finanziaria» che attengano alle variazioni di competenza, mentre sono ammissibili emendamenti attinenti alle variazioni di cassa.

Per quanto riguarda i rispettivi adeguamenti proposti dal Governo relativamente ai soli capitoli interessati dalle variazioni, sono ammissibili emendamenti sia di competenza che di cassa; tuttavia le variazioni di competenza dovranno risultare rigorosamente compensative, oppure nell'ambito dei capitoli interessati dalle note di variazioni.

Non sono ammissibili emendamenti che riguardino altri capitoli non toccati dalla nota di variazioni. Ricordo, inoltre, che, conformemente alla prassi seguita in analoghe occasioni, il Governo ha incluso nella nota di variazioni le modifiche già proposte dalla Commissione all'Assemblea per il progetto di bilancio.

Desideravo fornire queste informazioni preliminari in modo che tutti i commissari abbiano chiaro il lavoro fatto e le proposte che ci vengono formulate.

Desidero, infine, in questa occasione — e chiedo che venga messo chiaramente a verbale — rinnovare non soltanto un grazie, ma un convinto e sentito compiacimento a tutti i nostri collaboratori, al dottor De Ioanna, al dottor Forte, ed a tutti i collaboratori della 5ª Commissione. Devo inoltre rivolgere un ringraziamento ai funzionari della Ragioneria generale dello Stato: il dottor Monorchio è stato quasi di casa, un funzionario di altissimo valore e capacità che ha fornito una collaborazione non soltanto preziosa, ma che — mi si consenta di dirlo — onora la Ragioneria generale dello Stato e si pone nel solco della grande tradizione di questa istituzione. Credo che di ciò anche il Ministro del tesoro debba essere riconoscente.

BOLLINI. Gradirei avere un testo scritto onde poter esaminare la nota di variazioni proposta dal Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Se la Presidenza è d'accordo, potrebbe essere distribuito l'appunto preparato dal Ministero che illustra le variazioni non disposte dalla «finanziaria», ma proposte autonomamente dal Governo sempre in modo compensativo.

PRESIDENTE. Nei documenti ciò è indicato in modo esplicito, ma sarà molto utile disporre di una visione complessiva e di sintesi.

Prego pertanto il senatore Carollo di riferire alla Commissione.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla nota di variazioni n. 1505-bis*. La nota di variazioni proposta dal Governo obbedisce alle norme di bilancio che devono essere attuate subito dopo l'approvazione della legge finanziaria. È già stato accennato che alcune modifiche al bilancio sono automatiche e doverose: sono aggiustamenti tecnici di cui logicamente si è dato carico il Governo e nei quali sono anche assorbite le modifiche proposte dalle Commissioni, ed in particolare quelle a suo tempo proposte dalla Commissione bilancio.

Nella nota di variazioni ci sono però anche delle modifiche non connesse alla legge finanziaria (ne ha già accennato il Presidente) che tuttavia sono regolate dagli obblighi automatici ai quali nessuno può sfuggire; sono variazioni a carattere assolutamente compensativo e rispondono ad esigenze operative delineate ed indicate dai vari settori dell'Amministrazione. Non si tratta di grandi cose o di sconvolgimenti neppure parziali del bilancio, ma di modifiche modeste suggerite dalle necessità dei vari settori operativi.

Ricordo alcune di queste esigenze. In primo luogo, alcune modifiche di carattere tecnico-normativo relative alla assicurazione del credito all'esportazione (SACE): si tratta sostanzialmente di precisazioni in materia di limiti di impegno. Un altro aspetto è l'acquisto di beni strumentali per servizi tecnico-erariali che comporterebbero l'utilizzazione nel 1986 degli stanziamenti del capitolo 3467. Autorizzazione, come per tutti gli anni, al Ministro del tesoro al fine di individuare i capitoli di spesa nei quali vi è una certa riserva per il Mezzogiorno e compiere automaticamente gli atti formali conseguenti. Vi è poi anche il problema relativo alle maggiori entrate, di cui si ha notizia in queste ultime ore, dovute all'aumento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina. In linea di previsione le maggiori entrate dovrebbero raggiungere i 1945 miliardi nel 1986 ed era logico che bisognava calcolarne le conseguenze nel bilancio a legislazione vigente.

La destinazione di tali maggiori entrate è dal Governo così ripartita: 1550 miliardi per ulteriore accantonamento del fondo globale di parte corrente per la riforma IRPEF e l'assorbimento del drenaggio fiscale; 450 miliardi a copertura delle minori entrate relative alla proroga delle agevolazioni fiscali previste per la compravendita di abitazioni; 42 miliardi per maggiori spese dovute ad un emendamento alla legge finanziaria approvato in materia di dottorato di ricerca; 100 miliardi per l'Artigiancassa; 10 miliardi per maggiori trasferimenti al fondo globale relativo alla minoranza slovena. Rimane tuttavia scoperta,

dall'ammontare relativo al maggiore introito dovuto all'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, la cifra di 207 miliardi; tali maggiori spese, non compensate da equivalenti maggiori entrate, andranno ad aumentare il saldo netto da finanziare, che risulta quindi incrementato di 207 miliardi.

Tali variazioni discendono da un quadro di implicazioni che riguardano sia l'entrata che la spesa, incidendo sui vari capitoli relativi alle varie Amministrazioni, in maniera compensativa. Vi è al proposito il prospetto fornito dal Ministro.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore Carollo per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione generale.

BOLLINI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto sollevare un rilievo di ordine procedurale. La nota di variazioni traduce in termini contabili precisi le determinazioni della legge finanziaria che devono trovare accoglimento nella legge di bilancio. Tuttavia il Governo ha proceduto ad altre variazioni alla legge di bilancio, in misura abbastanza considerevole. Vorrei sapere perchè non si è disposto, come è già stato fatto in passato, che tali variazioni venissero esaminate preventivamente dalle Commissioni competenti di merito.

PRESIDENTE. Vorrei far presente al senatore Bollini che la questione è già stata esaminata dalla Presidenza del Senato che ha deferito alla sola Commissione bilancio la nota di variazioni.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla nota di variazioni n. 1505-bis*. Vorrei esprimere al proposito la mia opinione personale. Se il Governo presentasse delle note di variazioni non vi sarebbe nulla di strano che le Commissioni di merito venissero investite dall'obbligo di esprimere il proprio parere. Però, in questo caso, la discussione sul bilancio è già stata iniziata e la legge finanziaria è già stata approvata; ci troviamo in presenza di variazioni nel corso della discussione del bilancio, e non mi pare quindi che sia obbligatorio trasmettere ogni singola variazione alle Commissioni di merito per averne preliminarmente il parere.

Posso sbagliarmi, ma, a mio giudizio, essendo questo il quadro formale dentro il quale ci muoviamo, ritengo che in atto non è più necessario andare alle Commissioni di merito, perchè siamo in marcia. Questo è uno strumento già in fase di operatività e quindi non si può fermare, e non per ragioni politiche o di tattica, ma per ragioni regolamentari e formali.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la ringrazio perchè ha portato alcune considerazioni di merito; però in questo momento noi stiamo esaminando un problema di procedura. La Presidenza del Senato è stata regolarmente informata, ha delibato questa materia ed ha deciso di sottoporla alla 5ª Commissione. Preso atto di ciò, pertanto, io mi comporto come ho innanzi dichiarato; se qualcuno ha qualche obiezione da fare possiamo discuterne.

SCHIETROMA. L'unica osservazione che vorrei fare è che si tratta di un nuovo sistema, quello della sessione di bilancio che abilita la 5ª Commissione, come Commissione di merito, a svolgere questo tipo di lavoro.

BOLLINI. Parliamo d'altro, senatore Schietroma: non parliamo di quelle modifiche, ma di quelle nuove.

SCHIETROMA. Se c'è un difetto — qui c'è una fragilità politica perchè prima si fanno le riforme e poi si parla dei difetti — è quello di aver fatto «padrona» della sessione di bilancio la 5ª Commissione.

BOLLINI. Non c'entra.

SCHIETROMA. È perfettamente conforme al Regolamento questa decisione della Presidenza.

BOLLINI. Non è vero.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Schietroma. Noi ci troviamo nella situazio-

ne che ho esposto all'inizio della seduta con molto realismo e con molta franchezza: oltre alle variazioni conseguenti alla legge finanziaria abbiamo avuto delle variazioni aggiuntive che il Governo ha adottato. In relazione a queste ultime il senatore Bollini sostiene che si sarebbero dovute sottoporre alle Commissioni di merito per poi tornare qui alla 5ª Commissione. Questo è un problema che può essere posto. Io peraltro ho comunicato che la Presidenza del Senato è stata informata di questo fatto, ha approfondito il dato del problema ed ha concluso affermando che le variazioni dovevano essere sottoposte alla 5ª Commissione. Io ho preso atto della cosa ed assumo pienamente la responsabilità della mia decisione. Se ci sono osservazioni da fare, potranno essere portate all'attenzione dell'Aula.

BOLLINI. Signor Presidente, mi dispiace di doverla contraddire. I precedenti degli anni scorsi si basano non sul fatto organizzativo o sulla sessione di bilancio, ma su un concetto elementare di cui mi meraviglio non venga tenuto conto. Cioè le tabelle del bilancio sono di competenza delle Commissioni di merito; quando queste tabelle vengono modificate, le modifiche devono essere sottoposte alle Commissioni di merito. In questa circostanza la cosa non si è verificata. In altre circostanze noi abbiamo sollevato l'obiezione, la Presidenza del Senato ha ritenuto giusta la nostra osservazione ed ha convocato le Commissioni di merito perchè esprimessero il loro parere. C'è a mio avviso un diritto delle Commissioni di merito a vedere riconosciuto il loro potere di esame su una tabella che è stata modificata. Vorrei dire al collega Schietroma che questo non c'entra nulla con la nota di variazioni.

SCHIETROMA. Non sapevo nulla di questa cosa.

BOLLINI. La nota di variazioni è un atto che traduce in termini contabili ciò che è stato approvato attraverso la legge finanziaria. In questo caso, a nostro avviso, si tratta di un'altra cosa, che è stata introdotta dal Governo e che quindi tocca sia le poste di cassa che quelle di competenza.

Il Presidente dice che la cosa è stata fatta presente alla Presidenza del Senato, che ha di conseguenza preso la decisione che tutti sappiamo: a mio parere non sono stati fatti notare esattamente i termini della questione, non è stata fatta alcuna ricerca circa i precedenti di questa decisione; inoltre, non ritengo che si possa stabilire un collegamento con la sessione di bilancio: non c'entra niente. La procedura che noi chiediamo non crea alcun ostacolo e quindi può essere benissimo adottata.

Pertanto, signor Presidente, la prego di fare in modo che la Presidenza del Senato venga informata di questa nostra richiesta. Lei sostiene che questo è già stato fatto; allora non devo fare altro che prendere atto di questo. Se la Presidenza del Senato è stata adeguatamente informata, e se ha dato questa risporta, io non posso che elevare la mia più ferma ed energica protesta. Stiamo agendo sul filo del rasoio. Le norme regolamentari, le norme di procedura, i diritti che devono essere riservati al Parlamento per l'esame dei documenti di bilancio, hanno già assunto in questa particolare fase della discussione toni e limiti assolutamente inaccettabili. Una riflessione poteva essere fatta, il Presidente l'ha respinta; non sarà certamente la mia parte politica che si sottrarrà all'obbligo di sollevare in Aula tale questione, ma deve essere assolutamente chiaro che questa nostra protesta ha un significato politico e procedurale di grande rilievo. Non ha importanza se le poste qui modificate sono tante o sono poche, o se noi potremo dare per ognuna delle singole poste il nostro consenso; quello che è importante è sapere che il Governo non ha il diritto di modificare il bilancio quando, votata la legge finanziaria, stiamo traducendo le deliberazioni della «finanziaria» sulla legge di bilancio. Le modificazioni potrebbero assumere una dimensione molto pià grande di queste e avere una diversa incidenza. E cosa potremmo fare? Considerare che le Commissione di merito non hanno alcun diritto di

intervenire sulle modificazioni apportate alla loro tabella? Mi sembra sconvolgente prendere in esame questa ipotesi.

Io pertanto insisto nella mia richiesta, protesto se questa procedura sarà attuata, mi riservo di sollevare la questione in Aula. È necessario osservare una maggiore correttezza e un maggiore rispetto della procedura e dei precedenti quando si esaminano i documenti di bilancio.

PRESIDENTE. Senatore Bollini, per mia abitudine desidero ascoltare gli interventi dei colleghi senza interrompere, e così ho fatto. Io le do atto che il riferimento alla prassi è un fatto fondamentale perchè la prassi costituisce il punto di riferimento e deve essere guida sicura delle nostre azioni. Proprio rifacendomi alle cose che lei invoca, debbo dirle che i precedenti sono tutti nel senso che la materia è stata sempre affidata alla 5ª Commissione.

BOLLINI. Mi dispiace signor Presidente, lei è in errore.

PRESIDENTE. Lei ha detto che vi sono i precedenti e vi è una prassi in questo senso. Io sono in grado di affermare che la prassi è in senso opposto.

BOLLINI. La sua ricerca non è stata condotta bene.

PRESIDENTE. Lei eleva una protesta, ha il diritto di sollevare il problema in Aula; noi dobbiamo continuare il nostro lavoro, e se qualcuno deve presentare emendamenti lo potrà fare.

Su questo punto vorrei chiudere per procedere nei nostri lavori. Ripeto che mi assumo la responsabilità della cosa, confortato dalla posizione della Presidenza.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla nota di variazioni n. 1505-bis*. Il senatore Bollini ha parlato di correttezza e la correttezza è un valore che dovrebbe essere fatto proprio dal Presidente del Senato. Poichè, in questo caso particolare, lo stesso collega Bollini dubita che essa vi sia stata, una volta accertata la «scorrettezza» del Presidente del Senato, anche noi finiremmo per l'essere scorretti nell'agire in conseguenza.

Quindi, pur sbagliando — ma non affermo questo — ritengo che la proposta di inviare preliminarmente le note di variazioni alle Commissioni di merito non ha alcun fondamento dal punto di vista regolamentare.

CALICE. Quali sono queste note di variazioni da inviare alle Commissioni permanenti di merito?

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla nota di variazioni n. 1505-bis*. Senatore Calice, una cosa sono le note di variazioni conseguenti, automatiche, obbligatorie che derivano dalle norme della legge finanziaria; altra cosa sono le note che non derivano automaticamente da tale tipo di norme, e ce ne sono tante.

CALICE. È proprio di questo che si sta discutendo!

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla nota di variazioni n. 1505-bis*. Nell'introduzione alla nota di variazioni (1505-*bis*), si afferma che «La nota considera altresì talune modeste variazioni al bilancio a legislazione vigente». Tali variazioni, di modeste dimensioni, non sono neanche una ventina.

BOLLINI. Una di queste variazioni concerne la cifra di 3.000 miliardi di lire!

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla nota di variazioni n. 1505-bis*. No, in quel caso si tratta di un altro discorso; qui ci troviamo di fronte a delle questioni di ordine strettamente tecnico-formale e obbligatorio, come si è fatto ogni anno.

Ora, ammettiamo per ipotesi che il Governo avesse presentato questa nota di variazioni dieci o quindici giorni fa, cioè prima ancora che la legge finanziaria fosse stata approvata, e che quindi, per esempio, per effetto dell'aumento del prezzo della benzina, si fosse registrato un maggiore introito di 950 mi-

liardi di lire. Cosa sarebbe accaduto? Man mano che la nostra Commissione avesse esaminato il bilancio il Governo avrebbe potuto presentare una serie di emendamenti.

CALICE. Avrebbe potuto.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla nota di variazioni n. 1505-bis*. Certo, avrebbe potuto. Siccome noi stiamo tuttora esaminando la legge di bilancio, volendo si sarebbe potuto accantonare momentaneamente il tutto presentando poi degli emendamenti in Aula per correttezza.

BOLLINI. Adesso dobbiamo anche ringraziare!

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla nota di variazioni n. 1505-bis*. Si sarebbe potuto anche dire: ci troviamo in Aula e quindi è in tale sede che bisogna esaminare queste proposte emendative.

Bene; se il Governo poteva presentare questi emendamenti in Aula — come a me sembra — perchè era *in itinere* la discussione del provvedimento di bilancio, senza bisogno di andare preliminarmente in Commissione, e non lo ha fatto, perchè dovrebbe farlo adesso? A mio avviso, non c'è alcun motivo. Non credo che il Presidente del Senato sia stato scorretto, nè lo siamo noi che obbediamo alla sua presunta scorrettezza.

PRESIDENTE. A mio avviso, vi sono dei problemi di merito e dei problemi di procedura. I primi possono essere esaminati anche in Aula, come d'altronde si è sempre fatto.

Per quanto riguarda i problemi di procedura, giunti a questo punto, se non vi sono altri iscritti nella discussione generale, si potrebbe passare all'esame di eventuali emendamenti.

BOLLINI. Quindi lei ha deciso; ribadisco la mia protesta, che d'altronde risulterà già a verbale. Credo che d'ora in poi questa Commissione si distinguerà per le proteste dell'opposizione.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, vorrei svolgere una breve considerazione e cioè che, se le osservazioni di forma avanzate dal senatore Bollini avessero una attinenza anche sostanziale, dovremmo intraprendere in merito una riflessione. In definitiva, di variazioni sostanziali ce ne sono due; le altre sono marginali e correttive.

La prima, e la più importante, riguarda lo stanziamento predisposto a favore del Mezzogiorno, per rendere spendibili determinate somme.

GORIA, *ministro del tesoro*. Del resto, questa variazione è stata già preannunciata ieri in Aula.

CASTIGLIONE. Certo, è stata annunciata ieri in Aula, ma la Commissione bilancio è competente ad esaminarla nel merito.

L'altra consistente variazione riguarda lo stanziamento a favore dell'ENEA. Ricordo che dalla Commissione di merito ci è giunta la proposta di uno stanziamento a favore di questo ente di 1.000 miliardi di lire. La nostra Commissione ha ridotto tale stanziamento a 500 miliardi, e quindi un'eventuale variazione — a seguito di una riconsiderazione che il Governo ha svolto — per un necessario e immediato rifinanziamento dell'ENEA medesima riguarda la nostra successiva decisione.

Quindi, nella sostanza, senatore Bollini, noi non andiamo a sottrarre valutazioni sostanziali alle Commissioni di merito.

Le altre variazioni concernono solo dei semplici correttivi, e quindi possiamo esaminarle tranquillamente.

BOLLINI. Per l'appunto; guardiamo il merito delle questioni, cominciamo con una variazione che non discende dalla legge finanziaria.

Il senatore Castiglione ha fatto riferimento alla questione di merito, e noi faremo altrettanto. Vorrei far presente che la mia preoccupazione riguarda al limite anche variazioni modeste, ma se questa è la procedura che si instaura, qualunque sia il Governo, noi possiamo trovarci in futuro di fronte a delle variazioni molto più consi-

stenti. È evidente che il ristabilire l'esatto circuito di esame di queste variazioni è una garanzia non soltanto per noi, ma per tutti.

Detto questo, passo alle questioni di merito. Per esempio, qui vi sono delle variazioni di carattere obbligatorio. Quando il Governo predispone un decreto, come quello concernente l'aumento del prezzo della benzina, le previsioni di entrata, sia per la cassa che per la competenza, indicate nel decreto sono qui immediatamente registrate, e non c'è problema; se, invece, si va a guardare una serie di altre voci, che certo non sono questioni dalle quali dipende l'equilibrio del bilancio, esse hanno lo stesso una loro importante validità.

Io gradirei sapere perchè nello stato di previsione del Ministero di grazia e giustisia, al capitolo 1587, si cassano per la competenza e per la cassa dei fondi per l'acquisizione di beni mobili, attrezzature e servizi, eccetera. Che cosa è successo da quando la 2ª Commissione permanente ha approvato la tabella 5, riguardante lo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia, fino ad oggi, da indurre questa variazione? Qual è la vera motivazione?

Prendiamo, sempre a proposito del settore della Giustizia, il capitolo 1598, spese per l'impianto, il funzionamento e le attrezzature del servizio elettronico; ci sono 15 miliardi di lire in meno sia per la cassa che per la competenza; al capitolo 1701, contributi ai Comuni per le spese degli uffici giudiziari, vi sono 12 miliardi in più: che cosa è successo da allora ad oggi che ha indotto il Governo ad apportare tali variazioni? Può essere benissimo che vi siano delle ragioni serie — anche se personalmente non le vedo — ma discutiamone insieme. D'altra parte, una volta accertata l'esistenza di una qualche plausibile ragione, vorrei sapere se si è in presenza di una tale urgenza da indurre il Governo ad emanare tali variazioni; queste ultime potrebbero essere indotte nel corso dell'esercizio o nell'assestamento del bilancio.

Per quanto concerne lo stato di previsione del Ministero dell'interno, sono stati stanziati 5 miliardi di lire a favore del fondo a disposizione della pubblica sicurezza. Voi sapete che questo fondo è una sorta di fondo speciale; quindi tale aumento è stato indotto da altre spese qui indicate; in questo caso si tratta di una forma di compensazione forzata, poichè ci troviamo dinanzi a delle compensazioni che in realtà poi non sono tali perchè nel corso dell'esercizio avranno una loro ulteriore crescita. Tutto ciò merita una qualche riflessione.

Così pure, sempre a proposito dello stato di previsione del Ministero dell'interno, vi è stato un aumento di stanziamenti a favore del capitolo 3164 che concerne le spese di riscaldamento: ciò è forse dovuto al fatto che è aumentato il prezzo dei prodotti petroliferi?

Le previsioni devono avere una loro giustificazione e devono essere esaminate dalle Commissioni di merito, sia per gli aspetti non decisivi, ma significativi, sia per le eventuali e possibili spese.

Dopo le osservazioni sulle tabelle, dichiaro che intendo mantenere tutte le mie riserve su di esse, anche se capisco che, giunti a questo punto, più che il merito sembra prevalere il tempo.

I colleghi hanno ricevuto il documento del senatore Carollo e possono notare le modifiche apportate alla legge di bilancio. Poichè abbiamo terminato i lavori ieri sera — non certo per colpa dell'opposizione che fa il suo mestiere — è per lo meno azzardato affermare che il documento è stato attentamente esaminato, nè lo possiamo fare ora, poichè alle ore 11 è prevista la seduta in Aula.

Qual è la natura delle variazioni al disegno di legge di bilancio? Sono obbligatorie, o indotte da nostre determinazioni? Vorrei sapere se c'è stata soltanto una variazione della somma complessivamente stanziata (ma noto come l'intero comma sia stato completamente riscritto); vorrei capire cosa sia stato effettivamente variato per quanto riguarda il ricorso al mercato e quale sia la differenza. Sarei grato se il relatore mi spiegasse il cambiamento intervenuto in sei articoli del disegno di legge di bilancio.

Per quanto riguarda le altre voci, non ho avuto la possibilità di controllare e di ren-

dermi conto esattamente delle variazioni introdotte negli stanziamenti di cassa.

Come è noto, la Camera è stata indotta ad introdurre l'attuale procedura, per cui la nota di variazioni passa dall'Aula alla Commissione bilancio, perchè nelle leggi finanziarie non erano esplicati numerosi stanziamenti di cassa. Adesso il Governo ha fatto in modo che alcuni — non tutti — stanziamenti di cassa vengono indicati direttamente con la legge finanziaria. Ci sono innovazioni per quanto riguarda le voci di cassa? I dati che abbiamo sott'occhio sulla cassa sono i medesimi riprodotti nella legge finanziaria? Si sono introdotte scritture di cassa non previste dalla legge finanziaria? O nulla innoviamo rispetto alla legge finanziaria? Non ho avuto il tempo materiale di eseguire il controllo e gradirei essere tranquillizzato.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505 e sulla nota di variazioni n. 1505-bis*. Il collega Bollini ha esposto le ragioni delle modifiche intervenute nella legge di bilancio. Ad esempio, è stato modificato l'articolo 5 — in parte ne avevo già parlato in sede di relazione preliminare — inerente l'acquisto di beni e servizi: alcune disponibilità del 1985 possono essere utilizzate anche nell'esercizio successivo. Niente di strano che possa essere stato commissionato l'acquisto di «macchinette» per questo o quel Ministero, ma, se entro il 31 dicembre esse non vengono fornite dalla ditta perchè non sono pronte, è logico che si pagherà in seguito e quindi il Ministero potrà intanto utilizzare i fondi a disposizione.

Si tratta quindi di variazioni che rivestono carattere tecnico e che non incidono nella natura, nel contenuto e nel carattere stesso della legge finanziaria. Se esaminiamo attentamente le variazioni, che riguardano appena sei articoli in tutto, ci rendiamo conto come esse non abbiano stravolto affatto il bilancio e come siano migliorative in quanto non c'è niente di strano che, dal punto di vista amministrativo interno dei singoli Ministeri, si siano individuati problemi in determinati settori, da risolvere senza incidere nella natura stessa del bilancio. Niente di strano che si apportino modifiche che sicuramente, se ci fosse stato più tempo, sarebbero state assunte dal Parlamento nel prosieguo della discussione in Commissione. Non credo che siamo di fronte a grossi problemi di fondo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Consentitemi innanzitutto di ringraziare il relatore, senatore Carollo, che si è rivelato molto puntuale, e di ringraziare anche lei, signor Presidente, per le sue parole di apprezzamento per il lavoro svolto. Non è uno scambio di cortesie formali, ma veramente sentite e vorrei sottolineare la collaborazione con la Commissione, realizzata in una forma nuova ed efficace.

Non tocca al Governo intervenire sulle questioni procedurali, nè tanto meno su quelle pragmatiche, strettamente attinenti alle questioni parlamentari, ma vorrei soltanto rammentare, in termini di sostanza, che le modifiche proposte dal Governo, non corrispondenti ai dettati della legge finanziaria, sono state da giorni oggetto di valutazioni con la Presidenza del Senato, in termini procedurali e politici.

Da ieri, con l'annuncio in Aula, il Governo ha anticipato l'intenzione di proporre la modifica più importante. Questo annuncio (ricordo fra l'altro l'intervento del senatore Colella) è stato alla base del comportamento della maggioranza e pertanto il Governo sente di avere la coscienza perfettamente tranquilla.

L'evidenziazione di alcune modifiche rispetto ad altre è puramente intesa a facilitarne l'esame. Le variazioni introdotte in nulla differiscono, in termini formali, da molte altre numerose comprese nella stessa nota di variazioni. È evidentemente importante avere consapevolezza della natura delle une e delle altre; il Governo le ha valutate, e ritengo che trovino la loro giustificazione in ragioni emerse dopo la fine della discussione del bilancio. Qualcuna di queste modificazioni è anche responsabilità del Governo: è fuori di dubbio che se il Ministero di grazia e giustizia — e lo posso dire perchè è retto da un collega che è anche mio amico personale e quindi muo-

vendo questo rilievo non posso essere sospettato di chissà quali polemiche — avesse valutato precedentemente un aggiustamento delle esigenze, avremmo presentato un emendamento a tal fine in sede di bilancio.

Le altre modifiche sono invece intervenute in forza della discussione e sono il numero maggiore: tra queste vi sono quelle relative alla registrazione, peraltro dovuta, dei maggiori introiti derivanti dal decreto sulla imposta di fabbricazione sugli oli minerali e sulla normativa riguardante l'IVA, o la previsione stabilita dalla legge per il Mezzogiorno. Perchè è stata indicata l'utilizzazione di tutti quei residui in termini di autorizzazione di cassa per la legge sul Mezzogiorno? Perchè il Senato ed il Governo hanno valutato l'opportunità di stimolare l'approvazione della legge organica e non aderire invece all'ipotesi di trasferimento di parte degli stanziamenti dell'articolato. È una proposta che è stata presa in considerazione da tutti i Gruppi, ed allora il Governo ha sentito il dovere di garantire un certo periodo (per la verità un buon semestre) di operatività dell'intervento straordinario, e per questa ragione ha proposto 2.920 miliardi di maggiore autorizzazione.

Ho già precedentemente detto che le altre variazioni sono una messa a punto di esigenze prioritarie. Tenendo conto che dalla presentazione del bilancio di assestamento a giugno (in cui eventuali altre esigenze non prese in considerazione in questo momento potranno trovare accoglimento) alla sua approvazione passano alcuni mesi, credo sia responsabile preoccuparsi di anticipare quelle esigenze che possono essere meglio individuate.

Sull'articolato non abbiamo fatto altro che ciò che è consentito dalla legge, cioè autorizzare la distribuzione dei fondi.

Infine, circa la questione della cassa, vorrei fare soltanto due brevi osservazioni. La prima è che, proprio per rispondere alle esigenze evidenziate dal senatore Bollini, abbiamo proposto parallelamente alla legge finanziaria alcune indicazioni di cassa che sono state tutte rispettate; la seconda è che i documenti consentono di cogliere facilmente le variazioni, sia in termini di competenza che in termini di cassa, e le ragioni delle stesse attraverso specifiche note.

Vorrei fare un'ultima considerazione di carattere più generale. Mi rendo conto della difficoltà, probabilmente insuperabile, che impedisce l'esame dettagliato di questi documenti ed il Governo non si illude che nel tempo reso disponibile dal calendario dei lavori sia possibile un esame approfondito, ma ritengo che tale carenza sia temperata dal fatto che la maggior parte delle modifiche derivano da una discussione già svolta e nella quale sono stati puntualmente rispettati i tempi.

Vorrei richiamare l'attenzione dei senatori sulle più importanti modifiche, che del resto credo di aver spiegato, e sottolineare l'importanza dell'accoglimento della nota di variazioni e dell'approvazione del bilancio.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Bollini ha presentato un emendamento soppressivo del comma aggiuntivo all'articolo 6, recato dalla Nota di variazione in esame.

BOLLINI. L'emendamento trova la sua motivazione nel fatto che il comma aggiuntivo non discende da nulla e, se non ho capito male, farebbe parte di una modifica alla legge di bilancio che dovrebbe entrare nelle variazioni che non sono riferite alla legge finanziaria.

Il comma aggiuntivo recita testualmente: «Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, è altresì autorizzato a ripartire, con propri decreti, tra le amministrazioni interessate, nonchè ad effettuare le eventuali successive variazioni, i fondi iscritti per competenza e cassa al capitolo n. 7507 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1986 per il finanziamento di progetti immediatamente eseguibili per interventi di rilevante interesse economico sul territorio, nell'agricoltura, nell'edilizia e nelle infrastrutture, nonchè per la tutela di beni ambientali e per le opere di edilizia scolastica e universitaria».

Non vedo cosa c'entri questa norma.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, il parere del Governo su questo emendamento soppressivo è evidentemente contrario; tuttavia vorrei anche spiegare le ragioni di questa contrarietà.

BOLLINI. Mi può spiegare perchè ha inserito questo comma aggiuntivo? Poi mi spiegherà anche perchè è contrario all'emendamento.

GORIA, *ministro del tesoro*. Le ragioni della contrarietà al suo emendamento sono le stesse che hanno determinato l'inserimento del comma aggiuntivo.

Come i commissari sanno, il FIO è destinato — ed il Ministro del bilancio può darne una diretta ed autorevole testimonianza — sia alle Amministrazioni locali, ed in modo particolare alle Regioni, sia all'Amministrazione centrale dello Stato. È fuor di dubbio che, nel momento in cui la distribuzione del FIO dovesse riguardare progetti dell'Amministrazione dello Stato, l'attivazione della spesa non può che passare attraverso gli stati di previsione delle relative Amministrazioni. In altri termini, se il FIO esaminerà un progetto presentato dal Ministero dei lavori pubblici per conto del Ministero dei beni culturali, la resa disponibilità della somma dovrà essere iscritta nel bilancio.

Con questa norma si autorizza il Ministro del tesoro — su indicazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica — a ripartire i fondi ai vari stati di previsione; altrimenti potremmo arrivare ad una situazione nella quale tutte le procedure di distribuzione del FIO sarebbero compiute (seguendo il nostro esempio, il Comitato approverebbe il progetto del Ministero dei beni culturali), ma ci troveremmo egualmente nella impossibilità di distribuire i fondi al Ministero medesimo.

Si tratta quindi, a mio giudizio, di un necessario perfezionamento procedurale per attivare una iniziativa approvata nel quadro della legge finanziaria.

BOLLINI. Non riesco a capire. Già nel passato il FIO attribuiva alla Pubblica amministrazione una parte dei suoi fondi, e quindi dovrebbe essere già in atto una norma in grado di garantire questa attribuzione. Si tratta di sapere se questa norma era contenuta nella vecchia legge di bilancio e se, magari per disattenzione, non è stata riproposta, e in tal caso il comma aggiuntivo potrebbe anche avere un senso; ma se invece si tratta di un fatto innovativo non capisco perchè questa esigenza si scopre solo nel 1986, mentre il FIO esiste già da qualche anno.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il FIO è annuale, e quindi è necessaria una norma che si riferisca al 1986.

BOLLINI. Nel 1985 avrà pur previsto qualcosa!

GORIA, *ministro del lavoro*. Certo, ma per il 1985.

BOLLINI. Con quale autorizzazione lo ha fatto? O la norma era già in atto, e allora avrebbe consentito di compiere anche questa operazione, o non era in atto, e allora ci sarà stata un'altra norma che ora deve essere sostituita dal comma aggiuntivo presentato dal Governo. Vorrei sapere come stanno le cose, anche perchè se c'è un settore di cui non si conoscono esattamente nè la natura nè le procedure è proprio il FIO. Non capisco perchè, soprattutto dopo quello che la stampa ha detto, si rimetta in piedi una questone che fa sorgere dei dubbi circa la correttezza delle procedure adottate nel passato. Nel passato avrebbe infatti dovuto esserci una norma che consentiva questo trasferimento, ed io vorrei sapere che cosa vi era di sbagliato nelle procedure adottate in passato e quale era la norma che occorreva correggere.

Vorrei dal Ministro dei chiarimenti al proposito, sperando di ottenere una risposta che mi convinca.

GORIA, *ministro del tesoro*. Senatore Bollini, la norma aggiuntiva all'articolo 6 del disegno di legge n. 1505 era già contenuta nella legge di bilancio dell'anno scorso. In-

fatti, il Fondo opera anno per anno, ed era quindi logico che ciò venisse recepito anche nella legge di bilancio.

BOLLINI. In seguito a tale spiegazione ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Resta, ora, da conferire il mandato per il rapporto all'Assemblea sulla nota di variazioni. Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione, senatore Carollo, con procedura orale, in senso favorevole alle variazioni di cui alla nota in titolo, che pertanto verranno inserite nel testo da proporre per il disegno di legge n. 1505.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

I lavori terminano alle ore 11,30.

MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1986

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 10,55.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 4)**
- Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 18)**

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)», e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 - Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1986 (tabella 4) - Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1986 (tabella 18)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Castiglione di riferire alla Commissione sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati alla tabella 18.

CASTIGLIONE, *estensore designato del rapporto sulla tabella 18 e sul disegno di legge n. 1504-B*. La tabella 18, relativa al Ministero delle partecipazioni statali, è stata modificata dalla Camera in relazione al capitolo n. 7545, concernente la integrazione finanziaria temporanea da corrispondere da parte dell'ENI per le erogazioni effettuate in base al contratto previsto dalle intese governative italo-algerine del 27 settembre 1982. Lo stanziamento, previsto, sulla base del testo licenziato dal Senato, in 90 miliardi per la competenza e 137.480.178.000 per la cassa è stato decurtato di 50 miliardi sia per la competenza che per la cassa, con un risultato finale pari a 40 miliardi per la competenza e 87.480.178.000 per quanto riguarda la cassa. La modifica è intervenuta a seguito della rimodulazione effettuata dalla Camera in sede di tabella A della legge n. 151 del 1983, con una decurtazione per il 1986 e contestuale slittamento, per pari importo (50 miliardi), all'esercizio 1987.

Non si ritiene opportuno illustrare le parti del disegno di legge finanziaria relative alle Partecipazioni statali in quanto, come è noto, la Commissione bilancio è assegnataria della «finanziaria» come Commissione di merito ed è possibile presentare emendamenti nel corso del relativo esame, ovviamente, nella fattispecie, solo sulle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento.

BOLLINI. Vorrei chiedere al relatore e al Presidente il motivo della riduzione di 50 miliardi.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Ritengo che la risposta sia di competenza del Ministro che alla Camera è stato protagonista e promotore dell'iniziativa.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Quando fu stabilito lo stanziamento di bilancio, si era prevista una certa quantità di acquisto di gas algerino; ma, poichè si è verificato un minore acquisto rispetto alle previsioni, è residuata una certa cifra che in parte è stata decurtata ed in parte è stata dirottata verso il settore minerario che interessa in particolare l'ENI, che possiede molte miniere in Sardegna ed anche nell'Amiata.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Ringrazio il senatore Castiglione per la sua esposizione, nonchè il ministro Darida per gli ulteriori chiarimenti e dichiaro aperta la discussione generale.

RIVA Massimo. Se non ricordo male, il contratto per le forniture di gas algerino è indicizzato rispetto all'andamento del prezzo del petrolio, per cui, nel contratto stesso, dovrebbe essere contemplata una clausola di garanzia, per entrambe le parti, contro le eventuali eccessive oscillazioni, verso l'alto o verso il basso, del prezzo del petrolio.

Considerato il recente calo delle quotazioni del greggio, vorrei conoscere quali saranno gli effetti sul prezzo del gas. In parole povere: dovremo pagare il metano fuori del prezzo di mercato?

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Ricordo al senatore Massimo Riva che il contratto è scaduto il 31 dicembre 1985 e che per il 1986 si sta ricontrattando il prezzo. Con la legge si era prevista per il 1986 la concessione di una integrazione finanziaria di 26,5 lire per ogni metro cubo di gas importato dall'Algeria, per un importo complessivo non superiore a 540 miliardi. La previsione di acquisto per il secondo semestre 1983 riguardava più di tre miliardi di metri cubi. Poichè le importazioni sono risultate di 16 miliardi e 490 milioni, l'onere, anzichè di 540 miliardi, è risultato di 437 miliardi. La cifra risparmiata è stata accantonata per il pagamento di eventuali esuberi e per la copertura complessiva della fornitura. Il Tesoro si è parzialmente riappropriato del risparmio sul relativo stanziamento di bilancio, utilizzando 50 miliardi per il finanziamento del settore minerario.

Nella sua stesura originaria il disegno di legge finanziaria, così come è stato varato dal Senato, prevedeva uno stanziamento di 90 miliardi per il 1986, per l'integrazione dell'importazione di gas algerino. La legge del 1983, che ha disposto tale integrazione, è scaduta il 31 dicembre 1985 e lo stanziamento del 1986 era destinato al pagamento dei conguagli sul metano importato nel 1985 ed eventualmente nei due anni precedenti, qualora gli stanziamenti previsti per tali periodi fossero risultati in esubero.

È rimasto disponibile per una diversa utilizzazione lo stanziamento di 90 miliardi per il 1986 e il Governo — nella fattispecie il Ministro del tesoro — con un suo emendamento, ha assegnato 50 miliardi per incrementare l'autorizzazione di spesa in base alla legge riguardante norme per l'attuazione della politica mineraria.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1*. Per l'isola d'Elba non si stanzia nulla?

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Si tratta di uno stanziamento sulla legge mineraria e quindi a valere secondo le norme di tale legge; non è finalizzato nel senso territoriale.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1*. Lo chiedevo a lei come rappresentante delle Partecipazioni statali. Quindi in larga misura questo stanziamento dovrebbe essere diretto,

come lei diceva, per il piombo e, di conseguenza, all'isola d'Elba.

BOLLINI. Ringrazio il signor Ministro per i chiarimenti dati che mi consentono di mettere a punto una valutazione rispetto alla proposta avanzata dal Tesoro ed approvata dalla Camera dei deputati.

Se ho capito bene l'illustrazione fatta, il Ministro delle partecipazioni statali dice più o meno questo: che allorquando il Senato è stato indotto a riconoscere all'ENI uno stanziamento di 90 miliardi, per competenza, ai fini di una integrazione temporanea per l'importazione del metano con il gasdotto italo-algerino, in realtà questo stanziamento, iscritto in bilancio, non era nè utile nè necessario. Abbiamo infatti deciso uno stanziamento non necessario se a conti fatti la legge autorizzativa scadeva al 31 dicembre 1985 e se dal sommario consuntivo risultava un differenziale positivo di circa 100 miliardi.

Qual è la ragione per cui abbiamo stanziato questi 90 miliardi? Noi non abbiamo avuto, quando abbiamo discusso la tabella del Ministro, le informazioni necessarie e sufficienti per capire che si trattava di uno stanziamento non compatibile con la normativa di legge allora esistente. La normativa infatti stabiliva la integrazione solo in caso di bisogno, ma non era questo il caso, risultando un avanzo di 100 miliardi.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Ritengo che questo sia avvenuto perchè non era stato fatto il conguaglio.

BOLLINI. Signor Ministro, di solito alla fine dell'anno i conguagli si fanno. La cifra di 90 miliardi non è insignificante. Se non ci fossimo accorti di questo fatto, avremmo dato al Ministero competente, e quindi all'ENI, 90 miliardi non necessari.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Ma non li avrebbe potuti spendere perchè finalizzati ad un obiettivo specifico, ad una integrazione che nella fattispecie non c'era.

BOLLINI. Signor Ministro, quanto lei dice introduce il secondo punto che voglio affrontare. Questa somma di 90 miliardi non avrebbe potuto essere destinata all'ENI perchè la legge non lo consentiva, e tuttavia lo stanziamento in bilancio c'è stato. Si tratta di 90 miliardi che alterano l'equilibrio di bilancio e potevano essere rivolti alla riduzione del disavanzo o al finanziamento di nuove spese. In ogni caso si tratta di una riserva finanziaria che il Ministro aveva il dovere di conteggiare esplicitamente e non essere messa lì di nascosto in un angolino riservato, pronta per un diverso utilizzo. E questo mi sembra molto grave.

Terzo punto. Nel momento in cui si scopre che, a conti fatti, l'ENI non ha diritto a questa somma si tratta semplicemente di ridurre lo stanziamento inutilizzabile. Ma siccome la somma è iscritta in bilancio ed è stata evidentemente promessa all'ENI, il quale aveva fatto conto su questi 90 miliardi, una volta scoperta l'irregolarità si fa metà all'ENI e metà al Tesoro. E questi miliardi vengono utilizzati per le imprese minerarie. E questo sarebbe un atteggiamento serio e responsabile nella distribuzione dei mezzi finanziari?

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Non sono destinati all'ENI; sono destinati alla legge mineraria, anche se poi di fatto vanno all'ENI.

BOLLINI. La sostanza è che la gestione di questi 50 miliardi è nelle mani dell'ENI, il quale, poichè aveva già un impegno scritto nel bilancio per 90 miliardi, ad un certo punto dichiara di volerne almeno la metà. Dal complesso di questa operazione cosa risulta? Innanzi tutto io non contesto che l'ENI abbia bisogno di 50 miliardi per le leggi minerarie; contesto il suo comportamento e quello del Ministro. Se c'era qualcuno che, prima di fare il bilancio, sapeva che la chiusura degli esercizi 1983 e 1984 e il quasi consuntivo del 1985 avrebbe evidenziato un attivo di 100 miliardi, questo era in primo luogo l'ENI. L'ente di Stato avrebbe dovuto sentire il dovere di

ricusare i 90 miliardi che per legge non gli potevano essere assegnati, che non gli sarebbero serviti e che non avrebbe potuto utilizzare. Questa situazione doveva essere a conoscenza anche del Ministero delle partecipazioni statali che i conti doveva per lo meno saperli fare. Perchè aspettare il Tesoro e non assumere l'iniziativa? Se il Tesoro non si fosse accorto della sopravvenienza attiva, il Ministro delle partecipazioni statali avrebbe fatto finta di niente. È preoccupante, a mio avviso, vedere come si gestiscono 90 miliardi, mentre si prendono misure per colpire il povero handicappato o il pensionato: queste categorie devono riequilibrare il bilancio dello Stato mentre invece si aumentano somme che non possono neppure essere erogate.

Questa è la situazione e mi sembra che essa meriti una risposta seria e politicamente motivata.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1.* Signor Presidente, io non mi fermo agli aspetti formali e tanto meno al fatto che il Ministro del tesoro proponga di togliere 50 miliardi da questi capitoli per destinarli ad un altro tipo di spesa, qual è quella mineraria. Naturalmente non credo, come invece mi è sembrato che creda il senatore Bollini, che si tratti soltanto di un fatto di equilibrio contabile, più o meno pregiudicato dalle iniziative e dalle decisioni della Camera dei deputati. Credo che — e se è vero ne sono estremamente preoccupato — le ragioni siano sostanziali. Quando l'anno scorso si parlò della utilizzazione ottimale del gas importato dall'Algeria, fu sottolineato che quel gas, in misura notevolmente inferiore ai programmi degli anni passati, veniva utilizzato per il Meridione. Quando si pensa che il 34 per cento del gas potrebbe, se ci fosse la metanizzazione ben realizzata, essere lasciato nelle zone del Meridione, ci si chiede per quale motivo quelle percentuali da anni non sono rispettate e per quale motivo in larga misura il gas algerino va verso il Centro-Nord. Non è rispettata la percentuale secondo i dati originari: in larga misura il gas va al Centro-Nord e le percentuali massime — o le percentuali illusorie — da destinare al Mezzogiorno, ed in particolare alla Sicilia, che ha contribuito al pagamento della metanizzazione all'Algeria, non sono rispettate.

Si diceva, quindi, che nel Mezzogiorno non è possibile improvvisare in un anno o in un anno e mezzo la rete metanifera, che invece esiste nel resto d'Italia dove si può disporre del gas di Ravenna, di quello olandese o di quello russo. Nel Mezzogiorno tutto ciò non è stato reso possibile.

Occorre agire in tal senso ed è necessario avere gli stanziamenti adeguati. Occorre aumentare tali stanziamenti in modo da consentire gli investimenti, da parte non solo dell'ENI, ma in particolare dell'Italgas. Con queste prospettive ed illusioni da diversi anni a questa parte si è pensato di investire; tuttavia per consumare gas proveniente dall'Algeria è necessario che vi siano i meccanismi di consumo in Italia, e nel Meridione in particolare.

Queste strutture di consumo non sono state realizzate nella misura adeguata e quindi si è realizzata una minore percentuale di consumo del gas algerinio da parte delle regioni meridionali. Pertanto il vero problema politico non è quello della riduzione di 50 miliardi di cui tanto si è parlato, ma quello della metanizzazione nel Sud che ha dovuto subire tempi sempre più lunghi di quelli che sono stati applicati e sperimentati negli ultimi 20 anni nell'Italia centro-settentrionale.

Purtroppo si agisce nel nome di una generica filosofia dello sviluppo che in realtà penalizza il Sud ed esalta sempre il Nord. Continueremo quindi a fare retorica secondo i dati che la maggioranza o l'opposizione forniranno, offrendo così soltanto parole ai due milioni e più di disoccupati del Sud.

In conclusione, ritengo che il Ministro, delle partecipazioni statali non c'entri nulla con quanto è avvenuto durante l'*iter* di approvazione della tabella 18.

BOLLINI. Mi sembra di capire che il senatore Carollo abbia concluso il suo intervento affermando che il Ministro delle par-

tecipazioni statali non c'entra con i 50 miliardi decurtati.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1.* Il Ministro delle partecipazioni statali in tanto utilizza un quantitativo di denaro in quanto esistano gli adeguati meccanismi di consumo. Il problema non riguarda solo la diminuzione dei prezzi, perchè fra l'altro vi sono delle percentuali particolari e delle maggiorazioni che vengono ugualmente garantite all'Algeria.

BOLLINI. Non sono d'accordo sul fatto che il Ministro delle partecipazioni statali non c'entri nulla in questa vicenda. Il senatore Carollo dice che non si sta applicando in maniera celere il sistema di metanizzazione del Mezzogiorno e che da ciò deriva il minor consumo di gas che si è realizzato.

Io sostengo che, anche se vi fosse stato un maggior consumo, comunque si sarebbe dovuto sapere quello che andava iscritto in bilancio. Mi interessa sapere dal Ministro delle partecipazioni statali perchè il processo di metanizzazione nel Mezzogiorno non va avanti. Voglio sottolineare la responsabilità del Ministro che ci deve fornire delle risposte al riguardo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B.* Dichiaro chiusa la discussione generale.

CASTIGLIONE, *estensore designato del parere sulla tabella 18 e sul disegno di legge n. 1504-B.* In sostanza sono stati fatti due ordini di rilievi. Il primo, quello del senatore Bollini, riguarda la proposta originaria contenuta nella tabella 18, che prevedeva un fabbisogno dell'ENI circa il contratto di fornitura del gas algerino molto maggiore di quanto si dovesse in quel momento valutare. Si è risposto, da parte del Governo, che al momento non si erano fatti determinati conteggi sulla base dei quali considerare questo minor fabbisogno e che tale valutazione è intervenuta al momento della seconda lettura alla Camera su informazioni fornite dallo stesso Governo.

Mi pare quindi che il Governo abbia risposto. Il principio di non gonfiare le voci del bilancio è giusto, ma nel caso di specie una spiegazione c'è stata, così come si è avuta una riduzione dello stanziamento. Allo stato dei fatti, quindi, non ci troviamo di fronte ad una supervalutazione.

Per quanto riguarda le considerazioni del senatore Carollo, va detto che esse sono di ordine politico generale. Egli afferma che è, sì, prevista una ripartizione fra Nord e Sud, ma che, per la mancata realizzazione dei piani di metanizzazione, tale ripartizione non è reale e l'erogazione del gas avviene in maniera più consistente al Nord. È un problema di cui abbiamo già discusso e in effetti occorrerebbe un'accelerazione nella costruzione di nuovi impianti di metanizzazione. Ci auguriamo che con i mezzi e le procedure a disposizione, anche se più complicate di quelle che avevamo previsto in prima lettura in Senato, si dia avvio a questo processo di metanizzazione del Sud.

In conclusione, ribadisco il mio parere favorevole sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima che fossero stati fatti i conti esatti sulle bollette doganali, tenendo conto che le forniture sono andate in scadenza il 31 dicembre 1985 e che quindi, al momento della redazione del disegno di legge finanziaria, non si poteva fare un'esatta valutaziaone di quanto avvenuto fino a quel momento, è stata riportata in bilancio questa voce che rappresentava la differenza rispetto alla somma stanziata in ragione dei prezzi inferiori venutisi a determinare rispetto a quello praticato dall'Algeria, che è un prezzo a suo tempo disposto sulla base di determinati criteri...

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1.* Sono stati prezzi politici determinati dalla volontà di favorire l'Algeria.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali.* ... tanto è vero che adesso vi è un one-

re improprio che non esiste per il gas sovietico e per quello olandese. Fatti i conti sulle bollette doganali, è risultato che non c'era bisogno di alcun conguaglio essendo le cifre definitive inferiori alle previsioni.

Allora il Governo, nel suo complesso, ha stabilito di recuperare la relativa somma. I 50 miliardi che si sono resi disponibili li ha utilizzati il Ministero del tesoro destinandoli al settore minerario.

BOLLINI. Se l'ENI ha 100 miliardi in più e i 90 miliardi non erano necessari, per quale motivo gliene diamo altri 40? Ritengo che non bisogna dare neanche una lira all'ENI, oppure destinare tutto direttamente per le miniere.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Mi riservo di compiere un accertamento.

BOLLINI. Se è sicuro che i 40 miliardi vengono erogati senza ragione intendo presentare un emendamento, o subito, poichè stiamo discutendo la tabella, o, se mi sarà consentito, in sede di «finanziaria».

CASTIGLIONE, *estensore designato del rapporto sulla tabella 18 e sul disegno di legge n. 1504-B*. Prima occorre ridurre la tabella, poi, di conseguenza, con variazioni, si potranno ridurre le voci del capitolo di competenza.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Il senatore Bollini ha rivolto una osservazione critica, direi quasi un rimprovero, al Governo. Poichè il Governo si è accorto successivamente dell'accaduto, ha ritenuto opportuno introdurre questa rettifica e, se intendiamo modificare, occorrerà approfondire la situazione ed acquisire meglio una valutazione dei dati nonchè decidere il momento opportuno. Secondo me, se volete, potete votare anche adesso.

CASTIGLIONE, *estensore designato del rapporto sulla tabella 18 e sul disegno di legge n. 1504-B*. Non si può perchè è una variazione conseguente all'approvazione di una tabella di legge finanziaria ed occorre prima modificare la tabella e poi, di conseguenza, introdurre la variazione.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Mi riservo, in giornata, di approfondire l'argomento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Prendiamo atto che, sia pure in ritardo, è stata introdotta una modifica opportuna; prego il Ministro di fornirci una informativa completa.

RIVA Massimo. Vorrei che il Ministro ci spiegasse la necessità che è all'origine del dirottamento dei 50 miliardi, poichè, in una prima stesura, si era stabilito che, per la legge mineraria, essi non erano necessari.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. La legge mineraria è di competenza del Ministro dell'industria, ma credo di poter rispondere avendo partecipato alla discussione avvenuta in sede di Consiglio dei ministri per il varo della «finanziaria».

Il Ministro dell'industria ha sollecitato un rifinanziamento della legge mineraria per un importo nettamente superiore ai 50 miliardi. Nel disegno di legge finanziaria, per rimanere entro il tetto inizialmente stabilito, si è proceduto a vari tagli ed il Ministro del tesoro non ha ritenuto, in quella sede, di poter accogliere la richiesta del Ministro dell'industria. Essendosi verificata in questo capitolo un'inattesa disponibilità, 50 miliardi sono stati dirottati al parziale accoglimento della richiesta del ministro Altissimo che, se non ricordo male, originariamente si aggirava intorno ai 150 miliardi.

Vorrei aggiungere, infine, che sono d'accordo e disponibile circa la richiesta del senatore Carollo a proposito della verifica sullo stato della metanizzazione in Italia, e in particolare nel Mezzogiorno, e sui problemi che essa comporta.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Resta ora da confe-

rire il mandato per il rapporto favorevole all'Assemblea sulla tabella 18.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Castiglione. Se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 18 resta conferito al senatore Castiglione.

Prego ora il senatore Noci di riferire alla Commissione sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati alla tabella 4.

NOCI, *estensore designato del rapporto sulla tabella n. 4 e sul disegno di legge n. 1504-B.* La tabella 4, relativa al Ministero del bilancio e della programmazione economica, ha subìto, nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati, due modifiche relativamente ai capitoli 7500 e 7507.

Il primo capitolo (7500) fa riferimento al fondo per il risanamento e la ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981 e risulta decurtato di 50 miliardi per la competenza e 50 miliardi per la cassa, con, quindi, uno stanziamento di competenza e di cassa pari a 2.200 miliardi.

La modifica dipende dal fatto che la Commissione bilancio della Camera ha ridotto di pari importo lo stanziamento originariamente previsto dal testo varato dal Senato, che prevedeva 500 miliardi per il 1986 decurtati di 50 miliardi dalla Camera, con un'operazione di trasferimento al 1987 della stessa cifra. Pertanto il bilancio 1986 registra solo la diminuzione di 50 miliardi, essendo basato su una cadenza rigidamente annuale.

Il capitolo 7507 (somma da ripartire tra le Amministrazioni centrali e regionali per il finanziamento di progetti immediatamente eseguibili per interventi di rilevante interesse economico sul territorio, nell'agricoltura, nell'edilizia e nelle infrastrutture, nonchè per la tutela di beni ambientali e culturali e per le opere di edilizia scolastica e universitaria, relativi all'anno 1986) è stato invece variato nel senso di una decurtazione di 20 miliardi, sia per la competenza che per la cassa, con una dotazione complessiva quindi pari a 1.520 miliardi per la competenza e 820 miliardi per la cassa. La variazione è stata decisa dall'Assemblea della Camera, la quale ha provveduto altresì a modificare le quote riservate ai vari obiettivi che la norma intende perseguire.

Non si ritiene opportuno illustrare le parti del disegno di legge finanziaria relative al Ministero del bilancio e della programmazione economica in quanto, come è noto, la Commissione bilancio è assegnataria della «finanziaria» come Commissione di merito ed è possibile presentare emendamenti nel corso del relativo esame, ovviamente, nella fattispecie, solo sulle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B.* Dichiaro aperta la discussione generale.

BOLLINI. Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda: questa riduzione di 50 miliardi sul fondo per i terremoti, sia per la competenza che per la cassa, che conseguenze ha rispetto al processo di attuazione delle opere? Vedo nel capitolo che non c'è nessun residuo e quindi si tratta di una decurtazione netta. Io capisco che qualcuno l'ha proposta e la Camera dei deputati l'ha votata, ma vorrei sapere quali sono le conseguenze di questo fatto: si rallenta o no l'opera di ricostruzione?

NOCI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 4 e sul disegno di legge n. 1504-B.* Evidentemente si rallenta fino a 50 miliardi in meno, quali sono previsti per il 1986. Però, collega Bollini, gradirei che fosse il Ministro a centrare meglio questo argomento.

BOLLINI. Signor Presidente, io gradirei avere subito dal Ministro, prima della sua risposta, una informativa a questo riguardo.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Come il senatore Bollini ha visto, si tratta semplicemente di uno slittamento dal 1986 al 1987, legato ad una più attenta previsione di un complesso

di opere che sono finanziabili e fattibili nel 1986. Se non ricordo male, si tratta di una valutazione venuta dalla Commissione.

BOLLINI. Signor Ministro, il problema è che non vedo residui.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il che dimostra che le cose stanno andando bene e quindi si vogliono evitare residui per il 1986.

BOLLINI. Purtroppo non c'è il collega Calice, però vorrei che lei, signor Presidente, ci dicesse qualcosa in merito perchè la cosa mi preoccupa. Capisco che bisogna in qualche misura tagliare, ma siccome siamo in seconda lettura, se la Camera ha sbagliato perchè ha voluto stornare risorse da una parte all'altra, senza una valutazione tecnica obiettiva, finanziaria, che doveva mettere in luce che le zone terremotate, a seguito di questa riduzione di competenza e di cassa, si trovano ad essere colpite, rallentate nel loro processo di sistemazione delle opere, io avrei degli scrupoli se accettare questa proposta o rimetterla in discussione. Tanto più che, come già dicevo al Ministro, sono preoccupato perchè non vedo residui.

Normalmente la denuncia della difficoltà di una legge ad essere attuata e quindi la possibilità di un contenimento nello stanziamento sta nel fatto che c'è la presenza di residui. Abbiamo infatti potuto constatare poco fa, esaminando la tabella 15, che, per quanto riguarda il metanodotto, c'era un residuo; qui invece non c'è assolutamente nulla e quindi vuol dire che si è voluto in qualche modo frenare l'opera di ricostruzione. Ora io ritengo che quando si arriva alla valutazione sugli stanziamenti per il risanamento delle zone terremotate non c'è nessuno che abbia interesse e volontà di porre un freno: se lo ha fatto, probabilmente lo ha fatto a ragion veduta e quindi sarà sorretto da una normativa, da qualcuno che ha spiegato i motivi di tutto questo. Se invece devo ritenere che si tratta di un colpo di mano, la mia parte si riserva di fare, dato che anche questo discende dall'articolo 16 della «finanziaria», una riflessione nell'esame dell'articolato.

Se il Ministro mi assicura che la cosa non urta contro gli interessi legittimi delle popolazioni terremotate, potrei anche recedere da questo presupposto; tuttavia, siccome non ho avuto notizie in grado di tranquillizzarmi, mi riservo, in sede di discussione dell'articolo 16 della «finanziaria», di riproporre la questione per avere dei chiarimenti.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1*. Vorrei rivolgere una domanda al Ministro per una precisa informazione. Mi riferisco al capitolo 7500 (si tratta, come è noto, dei territori colpiti dal terremoto) e domando: la cifra di 3.270 miliardi originariamente proposta viene trasferita (non ricordo bene i termini della legge riguardante le zone colpite dal terremoto) alle Regioni perchè realizzino i programmi che hanno deciso di realizzare, oppure rimane nella disponibilità propria, non solo amministrativa, ma anche di tesoreria, dello Stato? Nel primo caso, se è vero — ecco la ragione della domanda — mi sorge una preoccupazione, e cioè che il trasferimento sia avvenuto, ma che sia diventato disponibilità, magari presso le banche, da parte delle Regioni che non hanno speso e non spenderebbero questa cifra nell'anno anche se hanno in termini di competenza la possibilità di farlo, ma non in termini di cassa perchè non riescono a spendere realmente quanto possono.

Mi chiedo allora: se le cose stanno così, quali sono i residui presso le Regioni, dal momento che le Regioni stesse hanno avuto per trasferimenti di legge le percentuali che sappiamo?

NOCI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 4 e sul disegno di legge n. 1504-B*. Non ho molto da aggiungere a quanto detto nella relazione. Evidentemente, di fronte a quelle che sono le modificazioni intervenute alla Camera, assieme a tutta una serie di iniziative che hanno portato ad un vero «bailamme» in materia, non voglio fare dello spirito, ma, riprendendo una pittore-

sca espressione di Montanelli, ritengo che forse ci conviene «turare il naso» ed approvarle, anche perchè cercare motivazioni su ogni spostamento avvenuto potrà essere interessante, ma ormai sotto l'aspetto politico si è già espressa la Camera.

BOLLINI. Secondo questa logica allora non conviene neanche discutere la cosa.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Alle preoccupazioni del senatore Bollini ho già creduto di rispondere come ero in grado di fare. Comunque giustamente il senatore Bollini vuole avere precisazioni maggiori, signor Presidente, in rapporto alla effettiva precisione della progettazione e della eseguibilità dei programmi per il 1986.

Per quanto riguarda la presenza di residui rispetto ai fondi assegnati alle Regioni, non sono in grado adesso di avere dati quantitativi, che però potrò fornire in seguito alla Commissione.

Vorrei ricordare che questi fondi per la ricostruzione sono assegnati, sulla base di piani predisposti dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e approvati dal CIPE, in parte alle Regioni e in parte alle Amministrazioni centrali dello Stato.

BOLLINI. C'è da attendersi che il Ministro ci faccia avere una nota che chiarisca questi fatti.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Certamente, lo farò senz'altro.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto favorevole all'Assemblea sulla tabella 4.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Noci. Se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 4 resta conferito al senatore Noci.

Il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,45.

GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 1986

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 10.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)», e: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 - Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (tabella 1)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Riferirò io stesso sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, come abbiamo già fatto altre volte, trovo utile, dopo la relazione, che vi sia un momento di pausa per consentire ai colleghi di riflettere sulla relazione stessa e per esaminarla più approfonditamente.

Innanzitutto mi sono proposto di illustrare e di chiarire in modo completo tutto ciò che si è verificato; un secondo punto di vista di questa relazione è dedicato alle valutazioni che si possono fare dei mutamenti intervenuti, con riferimento sia al metodo seguito, sia agli strumenti per quanto riguarda il loro funzionamento. Poi farò an-

cora delle valutazioni per quanto riguarda i contenuti e i fini delle conclusioni, con alcune valutazioni e indicazioni circa la possibile linea di comportamento e di azione della nostra Commissione e, in modo più generale, del Senato.

I documenti di bilancio per il 1986 (disegni di legge finanziaria e di bilancio, annuale e pluriennale) ritornano al Senato al termine di un dibattito lungo e difficile presso l'altro ramo del Parlamento. L'esercizio provvisorio, concesso inizialmente per un mese (con scadenza quindi al 31 gennaio), è stato prorogato per un ulteriore mese, vale a dire a tutto il 28 febbraio: per evitare una nuova proroga occorre ora che i testi dei documenti finanziari dello Stato vengano approvati in via definitiva entro tale data.

Questo ramo del Parlamento, con la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari del 7 febbraio, si è dato un ordine di lavori che ha cercato di concentrare questa terza lettura parlamentare in tempi ragionevolmente brevi. Naturalmente, a prescindere dal calendario fissato dai Presidenti dei Gruppi, per il resto si applicano tutte le norme contenute nel capo XV del nostro Regolamento per la «sessione di bilancio».

Sono certo che sarà fatto tutto il possibile per rimanere nei termini previsti, così come già avvenuto per la prima lettura. Ricordo infatti che in questo ramo del Parlamento i documenti finanziari furono presentati il 30 settembre 1985; vennero assegnati il 7 ottobre, data dalla quale presero a decorrere i termini indicati dall'articolo 126, comma 6, del Regolamento: in particolare, il termine di dieci giorni per l'esame da parte delle singole Commissioni di merito e la presentazione dei rapporti alla 5ª Commissione bilancio venne fissato al 17 ottobre; ma proprio il 17 ottobre, ultimo giorno utile per le Commissioni chiamate a riferire, intervennero le dimissioni del Governo Craxi, con la conseguente interruzione dell'attività parlamentare.

Successivamente, la Conferenza dei Capigruppo del Senato di martedì 5 novembre convenne che i termini residui per la «sessione di bilancio» riprendessero a decorrere dopo l'espressione della fiducia da parte della Camera e, quindi, a partire da giovedì 7 novembre per scadere nella giornata di sabato 7 dicembre.

L'esame presso la Commissione bilancio dei disegni di legge finanziaria e di bilancio annuale e triennale si concluse sabato 23 novembre. La Conferenza dei Capigruppo di lunedì 25 novembre 1985 organizzò la discussione in Assemblea, rimanendo fermo il termine di sabato 7 dicembre per il voto finale. In considerazione dell'andamento dei lavori, la Conferenza dei Capigruppo del 6 dicembre, modificando i precedenti calendari, spostò infine a lunedì 9 dicembre e a martedì 10 dicembre la votazione finale rispettivamente dei disegni di legge finanziaria e di bilancio. Ed in effetti, la votazione finale della «finanziaria» ebbe luogo martedì 10 dicembre, e sempre martedì si concluse l'esame degli articoli del bilancio dello Stato, come integrato nella nota di variazioni.

Sostanzialmente quindi il termine finale del 7 dicembre, scaturente da una applicazione rigorosa delle prescrizioni regolamentari, è risultato derogato di soli tre giorni. La vicenda dei documenti finanziari in questo ramo del Parlamento, considerando i ritardi non solo strettamente temporali, ma anche politici, provocati dalla crisi, dimostra dunque — per quanto riguarda i termini per gli adempimenti previsti per l'esame dei documenti finanziari, sia in Commissione che in Assemblea — una sostanziale tenuta del quadro regolamentare.

Ricordo anche che presso la Camera dei deputati l'esame in Commissione ha avuto inizio il 4 dicembre 1985 (come pre-esame delle tabelle di bilancio) ed è terminato il 14 gennaio 1986; l'esame in Aula è iniziato il 18 gennaio ed è terminato il 5 febbraio per il disegno di legge finanziaria ed il 7 febbraio per quello di bilancio. È appena il caso di sottolineare che i tempi sono andati molto al di là del quadro regolamentare previsto nel Regolamento della Camera dei deputati per la «sessione di bilancio» in seconda lettura: contro una previsione complessiva di 35 giorni la Camera ha in realtà impiegato otto settimane.

Tutto ciò ha reso necessario prolungare

di un ulteriore mese l'esercizio provvisorio, inizialmente concesso soltanto per gennaio: si tratta di un periodo inferiore a quello massimo previsto dalla Costituzione, ma rimane comunque un fatto sostanzialmente negativo se si considera che negli ultimi due anni si era riusciti ad evitare completamente il ricorso a questo strumento. Sappiamo infatti che la gestione provvisoria del bilancio determina ritardi ed incertezze non solo nell'Amministrazione statale (dove incide negativamente soprattutto sulle possibilità di assumere impegni in conto capitale per l'intero ammontare dei progetti finanziati), ma anche e soprattutto negli enti a finanza derivata, i quali non sono in grado di predisporre in modo realistico e di approvare i rispettivi bilanci di previsione. Di fatto, tali enti rischiano così di essere gestiti per molti mesi senza che si conoscano l'ammontare, i limiti e la ripartizione dei mezzi finanziari disponibili. Ne derivano situazioni non solo di incertezza, di difficoltà e di disagio, ma anche di disordine e, a volte, di abuso.

A prescindere dai problemi emersi nel corso dell'esame dei documenti di bilancio, in conseguenza della crisi politica dello scorso mese di ottobre, è da sottolineare che la questione sostanziale è rappresentata dalla difficoltà di mantenere fermo il quadro di riferimento indicato dal Governo, in particolare per quanto riguarda il volume delle risorse finanziarie da richiedere al mercato. Il limite indicato, sia in termini di fabbisogno del settore statale, sia in termini di saldo netto da finanziare (riferito al solo bilancio di competenza dello Stato quale determinato dall'articolo 1 della «finanziaria»), era stato infatti considerato dal Governo come un elemento centrale della manovra di bilancio 1986: punto ossia di riferimento e di partenza per una rinnovata azione di rigore e di severità. Ma a tale riguardo è forse opportuno ricapitolare brevemente il processo attraverso cui si è giunti alla formazione dei documenti di bilancio 1986, in ispecie per quanto riguarda l'evoluzione del fabbisogno e del saldo netto da finanziare.

Facciamo riferimento a queste due grandezze, in quanto esse assumono un significato «chiave» per cercare di comprendere la natura e gli effetti delle modifiche introdotte dalla Camera. Dal punto di vista dei rapporti tra bilancio pubblico e formazione del credito totale interno, è il primo valore (fabbisogno del settore statale) che assume un significato cruciale: esso misura, per cassa, la quantità di risorse finanziarie che nel corso dell'anno il settore statale preleverà dalla formazione di credito interno; è essenziale, quindi, per comprendere come il settore statale influirà nella ripartizione del credito totale interno tra impieghi nell'economia e impieghi nella Pubblica amministrazione.

Ricordo che il settore statale risulta dal consolidamento delle due gestioni del bilancio statale (incluse le gestioni della disciolta Cassa per il Mezzogiorno, della Cassa depositi e prestiti e delle Aziende autonome) e della Tesoreria statale. A sua volta, il saldo netto da finanziare del bilancio statale misura, in termini di competenza e di cassa, l'ammontare delle esigenze di finanziamento che il nuovo esercizio aggiunge a quelli degli anni precedenti. Naturalmente il saldo netto da finanziare (che non tiene conto della quota di rimborsi di prestiti da effettuare nel corso dell'anno) non equivale alle nuove emissioni di titoli a medio e lungo termine, in quanto parte delle esigenze di finanziamento sarà coperta con debito fluttuante (BOT, scoperto di conto corrente con le Tesorerie provinciali); e tuttavia questo valore è decisivo sia per capire la formazione del disavanzo primario, sia per mettere a fuoco i problemi di finanziamento del bilancio pubblico che si porranno, nell'anno, alle autorità monetarie, anche dal punto di vista della preferenza per modalità di copertura a breve, a medio e a lungo termine.

Ora, il fabbisogno del settore statale per il 1985 era stato valutato in settembre — epoca di definizione dei vari documenti — in 106.700 miliardi di lire, pari a circa il 15,7 per cento del prodotto interno lordo. In assenza delle misure correttive, contenute nel disegno di legge finanziaria, il fabbisogno tendenziale per il 1986 si porrebbe

dunque tra i 120.000 e i 125.000 miliardi. L'azione correttiva della «finanziaria» ha inteso prefigurare un quadro di misure idonee a contenere il fabbisogno per il 1986 entro i 110.000 miliardi di lire, ossia entro il 15 per cento del PIL. Detto ammontare, a sua volta, discende dal fabbisogno determinato in termini di competenza e dal connesso saldo netto da finanziare quali indicati dall'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, pur se in un rapporto di carattere mediato, posto che riflette altresì le risultanze della gestione dei residui, della Tesoreria e di enti pubblici centrali. Dato tale rapporto, non vi è comunque dubbio che le modifiche contabili relative al secondo valore si riverberano più o meno direttamente anche sul primo, tenuto conto della qualità delle nuove, o delle maggiori, spese che si finanziano ampliando il ricorso al mercato.

In prima lettura, in Senato si era riusciti, sulla base anche di un accordo metodologico che aveva di fatto ricevuto il consenso di tutte le forze politiche, a contenere il saldo netto da finanziare sostanzialmente entro il valore indicato nell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria. Il testo originario dell'articolo 1 determinava infatti in 139.277 miliardi il limite massimo del saldo netto da finanziare per l'anno 1986; il testo licenziato dal Senato portava questo valore a 139.484 miliardi con un aumento di 207 miliardi.

È tuttavia da ricordare che questo leggero aumento in realtà scaturiva da una manovra complessiva di notevole rilievo, che si era articolata sia attraverso spostamenti e compensazioni interne, sia in incrementi di spesa in larga misura finanziati con l'utilizzo del maggior gettito derivante dal decreto-legge sul regime fiscale dei prodotti petroliferi: i 1.945 miliardi di maggior previsione di entrata connessa al predetto decreto-legge risultano infatti interamente assorbiti nella manovra di bilancio deliberata dal Senato, a fronte delle previste nuove o maggiori spese, o minori entrate, per 2.142 miliardi, di cui i 207 miliardi di aumento del saldo netto da finanziare. Complessivamente, si può quindi affermare che la discussione in Senato, pur caratterizzata da un confronto incisivo e che si è tradotto in modifiche di rilievo, ha fatto salva una cornice di riferimento che rappresentava la base per un confronto responsabile tra le diverse forzè politiche.

L'esame del disegno di legge finanziaria presso la Commissione bilancio della Camera dei deputati si è viceversa concluso con una determinazione del saldo netto da finanziare in 161.984 miliardi, comprensivi di 24.887 miliardi concernenti regolazione di debiti pregressi, a fronte dei già ricordati 139.484 miliardi di lire, comprensivi di 5.887 miliardi di regolazioni debitorie, conseguenti alla prima lettura del testo in Senato. L'aumento lordo è quindi di 22.500 miliardi di lire. Va tuttavia tenuto presente che la Commissione bilancio della Camera ha disposto l'immediata regolazione debitoria di 19.000 miliardi di lire concernenti i rapporti tra Stato e INPS. Ove non si tenga conto delle regolazioni debitorie, l'aumento netto del saldo da finanziare, quale stabilito in conseguenza delle modifiche apportate dalla Commissione bilancio della Camera, si cifra dunque in 3.500 miliardi di lire che corrispondono all'ammontare di un contributo straordinario a favore della gestione della CIG (Cassa integrazione guadagni). In altri termini, la Commissione bilancio della Camera, da un lato, ha disposto (così come già preordinato in bilancio) l'intero accollo allo Stato del disavanzo patrimoniale della Cassa integrazione guadagni, con una operazione di regolazione debitoria pari a 19.000 miliardi, e, dall'altro, ha stabilito per il 1986, sempre a favore della CIG, una ulteriore contribuzione per 3.500 miliardi, che tuttavia, come vedremo più avanti, non incide sulla formazione del settore statale. Tutte le altre modifiche proposte dalla Commissione bilancio della Camera hanno viceversa un valore compensativo rispetto alle risultanze del saldo netto da finanziare.

Ulteriori modifiche sono state apportate, peraltro, al testo proposto dalla Commissione bilancio, dall'Assemblea della Camera dei deputati. In realtà, e tenendo conto degli effetti di compensazione interna deri-

vanti da spostamenti di autorizzazioni di spesa dai ~~fondi~~ globali all'articolato, emerge un ulteriore aumento netto di spese pari a 1.668 miliardi. Complessivamente quindi l'esame della «finanziaria» presso la Camera dei deputati fa segnare un aumento netto delle spese di competenza per 5.168 miliardi, dei quali, ad un primo esame, circa 325 sono di conto capitale mentre per il resto si tratta di oneri di carattere corrente. È quindi da presumere che queste maggiori autorizzazioni di spesa (al netto dei 3.500 miliardi a favore della Cassa integrazione guadagni) si riverbereranno in larghissima misura anche sulla formazione del fabbisogno del settore statale.

Posto infine che l'obiettivo, quale delineato dal Governo, era dell'ordine di 110.000 miliardi, si deve concludere che, dopo l'approvazione della legge finanziaria, il fabbisogno verrà a situarsi intorno ai 112.000 miliardi. Pertanto, ove si intenda mantenere fermo il primo obiettivo (110.000 miliardi), occorrerà nel corso del 1986 individuare ulteriori misure di contenimento della spesa (a meno che non intervengano elementi nuovi sul versante delle entrate) con riferimento non solo e non tanto agli effetti delle modifiche introdotte sulla spesa statale, quanto anche a quelli sulla spesa socio-assistenziale, che incidono immediatamente sul bilancio INPS.

A commento di quanto detto, appare doveroso richiamare con chiarezza, da parte nostra, le conseguenze della situazione che si è determinata e dei comportamenti che si sono manifestati in questo tormentato passaggio.

Nel corso del 1985 il fabbisogno del settore pubblico, anzichè ridursi, è passato dal 16,7 per cento al 16,9 per cento del PIL, assorbendo circa i tre quarti del credito totale interno. Il debito pubblico è ulteriormente aumentato, raggiungendo già a fine settembre la cifra di 557.307 miliardi. Si è così continuato in una tendenza che rischia di diventare particolarmente pericolosa e di compromettere lo stesso sviluppo del Paese. Correlativamente, è proseguita la crescita degli oneri sul bilancio per il debito pubblico.

Aumento del disavanzo e aumento del debito sono i due aspetti più preoccupanti. Avevamo indicato come cardine basilare per il risanamento della finanza pubblica quello di puntare ad un annullamento, nel giro di 4-5 anni, del fabbisogno al netto degli oneri del debito pubblico. Questo obiettivo si sta ora allontanando.

Per quanto riguarda la natura degli emendamenti apportati, va osservato che essi, così come del resto le stesse misure inserite dal Governo nel disegno di legge finanziaria per contenere il disavanzo, sono stati numerosi ed in alcuni casi assai complessi; hanno dato luogo a discussioni e dibattiti non facili e hanno portato a modifiche non indifferenti, in termini di incidenza finanziaria e per i riflessi sulla manovra di bilancio che si intendeva portare avanti.

Modifiche di rilievo sono state in particolare introdotte nella impostazione delle cosiddette fasce di reddito alle quali sono ancorate una serie di erogazioni socio-assistenziali (dai *tickets* agli assegni familiari). Nel disegno di legge originario le fasce erano 7, da un minimo di 4.728.000 lire ad un massimo di 18.915.000 lire. Nel testo approvato dalla Camera tutte le fasce risultano lievemente rialzate: si parte, cioè, da un minimo di 5.060.000 e si arriva a 19.000.000. Nel calcolo del reddito familiare concorrono i redditi di qualsiasi natura, ivi compresi quelli esenti da imposte e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva se superiori a lire 2.000.000.

Per quanto riguarda la previdenza, si è già detto della regolazione debitoria, per 19.000 miliardi, concernente la Cassa integrazione guadagni, nonchè dell'apporto straordinario di 3.500 miliardi, sempre a favore della Cassa integrazione guadagni, per il 1986. Da ricordare, inoltre, la norma che ha elevato di 20.000 lire i minimi delle pensioni dei lavoratori autonomi, aumentando nel contempo le code contributive.

Modifiche, sia pure non sostanziali, sono state introdotte anche nel comparto degli assegni familiari. I limiti fissati inizialmente per le fasce di reddito sono stati elevati del 10 per cento per i vedovi, i divorziati

ed i legalmente separati; del 50 per cento per i nuclei familiari con soggetti dichiarati totalmente inabili. Avrà diritto agli assegni familiari per il primo figlio soltanto chi rientri nelle fasce di reddito; per gli altri figli solo chi ha un reddito familiare non superiore al doppio delle «fasce»; il testo originario prevedeva il taglio degli assegni familiari per il primo figlio o per i genitori o equiparati a prescindere dal reddito.

Per quanto riguarda le agevolazioni ferroviare, è noto quanto avvenuto in Assemblea alla Camera dei deputati; in sostanza sono state praticamente reintrodotte tutte le agevolazioni.

Modifiche importanti sono state introdotte nel comparto della scuola. L'aumento delle tasse scolastiche e universitarie è stato ridotto in maniera sostanziale; il minor apporto derivante da tali correzioni è valutabile in 164 miliardi di lire: si passa infatti da un maggior gettito stimato in 231 miliardi a 67 miliardi.

In materia sanitaria risulta sostanzialmente confermato il testo della Camera con l'introduzione tuttavia di un limite massimo di 30.000 lire per il *ticket* sui farmaci. È previsto, inoltre, per chi ha redditi aggiuntivi (rispetto a quelli da lavoro dipendente) non soggetti a ritenuta alla fonte, un contributo del 7,5 per cento per ogni milione eccedente la franchigia iniziale di 4 milioni. La stessa aliquota varrà per i lavoratori autonomi; i contributi verranno calcolati su imponibili entro i 40 milioni; dai 40 ai 100 milioni è fissato un contributo di solidarietà del 4 per cento.

La Camera ha poi stabilito la soppressione della norma che esonerava la Sicilia, il Trentino-Alto Adige e le province autonome di Trento e Bolzano dall'obbligo, previsto per tutte le altre Regioni, di versare alla Tesoreria dello Stato le entrate proprie.

L'Assemblea della Camera, inoltre, ripristinando il testo del Senato (modificato dalla Commissione bilancio della Camera) ha prorogato fino al 31 dicembre 1986 le agevolazioni fiscali sulla compravendita della prima casa.

Nel complesso le modifiche introdotte in Aula hanno comportato variazioni in più o in meno per i seguenti ammontare:

Articolato		
Art. 4 – Scuola (minori entrate)	163,5	
Art. 4 – Scuola (maggiori spese)	177,5	
Art. 5 – Finanza regionale (tab. B)	1.335,0	
Art. 10 – Ripristino agevolazioni tariffarie F.S.	30,0	
Art. 23 – Assegni familiari	35,0	
Artt. 27 e 28 – Fondo sanitario - minori *tickets*	172,0	
Art. 32 – Associazioni venatorie	−4,2	
Art. 32 – Iniziative per le parità uomo/donna	2,0	
Art. 32 – Comune Roma	10,0	
Art. 36 – Legge Formica (minori entrate)	225,0	
ex Art. 9 (soppresso) – Scuola	—	2.145,8
Tabella B		
Finanza locale	500,0	
Codice procedura penale	99,7	
Patrocinio gratuito	10,0	
Pensioni di guerra	100,0	
Imposta di successione	10,0	
Portatori di *handicaps*	10,0	
Commissione parità uomo/donna	0,5	
Accordo con Malta	28,0	
Deficit Aziende trasporto	−296,0	
Finanza regionale - (passaggio all'art. 5)	−1.334,2	−872,8

Tabella C

Mutui Finanza locale	200,0	
Calamità naturali	100,0	
Opere Roma capitale	25,0	
		325,0
Emendamenti di bilancio		70,0
Aumento del disavanzo		1.668,0

Le modifiche dell'Assemblea della Camera dei deputati — è infine da sottolineare — in parte si aggiungono a quelle proposte dalla V Commissione di quel ramo del Parlamento; e, tra queste, dal punto di vista dell'aumento del saldo netto da finanziare di competenza, ricordo in particolare il già più volte ricordato contributo straordinario alla Cassa integrazione guadagni di 3.500 miliardi (articolo 19), a favore della contabilità separata per gli interventi straordinari (legge 5 novembre 1968, n. 1115). Tuttavia questa misura dovrebbe risultare ininfluente sul fabbisogno del settore statale poichè, nell'ambito del complessivo finanziamento all'INPS, stabilito dal comma 1 dell'articolo 19 in 32.000 miliardi, diminuisce in corrispondenza l'anticipazione di tesoreria mentre aumenta, in pari misura, quella direttamente a carico del bilancio.

In definitiva, tutto ciò ha provocato un aumento del disavanzo e ha sicuramente reso meno incisiva la manovra di bilancio. Un'osservazione, peraltro, va fatta: sarebbe stato a nostro avviso preferibile non dare corso a tali emendamenti, ma il ripristino del testo iniziale, pur se utile ai fini di un contenimento del disavanzo, non inciderebbe comunque sulle cause profonde degli attuali squilibri.

Oggi si pongono infatti interrogativi più radicali. Non si è chiesto troppo alla legge finanziaria, rischiando di farla deviare dai suoi compiti naturali? Non è necessario invece far ricorso a interventi di natura strutturale, che incidano alla radice sugli squilibri che vogliamo eliminare e che modifichino i molti congegni ormai sfuggiti al controllo del Parlamento e del Governo?

Richiamo alla vostra attenzione la seguente tabella:

MODIFICAZIONI AD ALCUNE PRINCIPALI RISULTANZE DEL BILANCIO DELLO STATO PER IL 1986

	D.D.L. Governativo	Senato	V Camera			Assemblea Camera
Saldo netto da finanziare	139.277 miliardi	139.484 miliardi	161.984 miliardi	Emendamenti al D.L.F approvati dall'Aula	1.598	163.652 miliardi
di cui				Emendamenti al progetto di bilancio	70	
regolazioni debitorie:	5.887 miliardi	5.887 miliardi	24.887 miliardi			24.887 miliardi
Ricorso al mercato:	188.640 miliardi	188.847 miliardi	211.347 miliardi	Emendamenti al D.L.F. approvati dall'aula (2.145,8 – 872,8 + 325)	1.598	213.015 miliardi
				Emendamenti al progetto di bilancio	70	

N.B. Complessivamente, al netto delle maggiori regolazioni debitorie, pari a 19.000 miliardi di lire, dai lavori della V. Commissione della Camera dei deputati è derivato un aggravio del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato di 3.500 miliardi di lire e dall'esame dell'Assemblea un aggravio di 1.668 miliardi di lire.

Occorre fare una riflessione sugli strumenti e sui metodi della manovra di bilancio. Credo che a tale riguardo il nostro lavoro debba essere molto ponderato, visto il disagio che pervade me e — ritengo — anche i colleghi.

Abbiamo ascoltato con molta preoccupazione alcune dichiarazioni fatte, signor Ministro, non da lei, ma da persone che si trovano ad altissimi livelli, per cui, dopo aver dato un'impostazione di tipo miracolistico alla legge finanziaria, ora la si attacca quasi fosse uno strumento micidiale da eliminare.

Nell'attuale stato di cose ritengo sia necessario non solo mettere a fuoco la natura e i risultati della manovra di bilancio per il 1986, ma soprattutto esprimere al riguardo una nostra ponderata valutazione, considerando al contempo se e come occorra adeguare l'indirizzo politico complessivo e rivedere alcuni aspetti, di indirizzo e procedurali, della stessa riforma del 1978.

Ritengo che si debba riconoscere con franchezza che sono stati travalicati i limiti e lo spirito con cui andava applicata la riforma del 1978, in particolare in ordine all'istituto della legge finanziaria. Come si è cercato di chiarire nella relazione generale presentata in Assemblea in occasione della prima lettura, sarebbe stato doveroso evitare che la «finanziaria» andasse al di là di quanto puntualmente stabilito e ribadito con voto unanime del Senato nell'ordine del giorno n. 9/1027/20 in occasione della discussione della legge finanziaria 1985, che fu accolto dal Ministro del tesoro il quale ne fece oggetto di una sua circolare.

Ricordo che in detto ordine del giorno si puntualizzava come modifiche ed integrazioni di entrate e di spese sarebbero dovute rimanere in un ambito preciso: avere ossia un riflesso diretto ed immediato, sia in termini di competenza che di cassa, sull'anno finanziario di riferimento, evitando norme che riguardassero la contabilità, le procedure, la struttura e l'organizzazione dell'apparato statale, nonchè degli enti compresi nel settore pubblico allargato; si invitava, tra l'altro, a non introdurre nella legge finanziaria norme di indirizzo programmatico o di regolamentazione di nuove materie non disciplinate dall'ordinamento o, infine, discipline settoriali. È appena il caso di rilevare come numerose disposizioni del testo ora in esame risultino ispirate proprio a queste impostazioni che si volevano evitare.

Signor Ministro, lei sa quanto grande sia la mia stima nei suoi confronti e la mia doverosa solidarietà, ma dobbiamo constatare che lo stesso Governo — per motivi che possono essere compresi, ma che tuttavia hanno condotto ad una distorsione dell'uso della «finanziaria» — si è trovato nella necessità di inserire un complesso di disposizioni e di normative di settore, molto particolareggiate, che hanno costituito l'appiglio per emendamenti ed inserimenti di norme ulteriormente estranee ad un ambito di intervento «fisiologico» della legge finanziaria. Anche qui in Senato ci siamo trovati, del resto, a dover dibattere, sia pure con viva resistenza, questioni sostanzialmente estranee alle finalità ed ai limiti della «finanziaria».

Si impone quindi un chiarimento di fondo. Riteniamo si debba anzitutto prendere atto che la scelta di caricare troppo la legge finanziaria si è rivelata obiettivamente controproducente a causa di un processo di espansione dei contenuti normativi che ha creato un malessere profondo che dobbiamo cercare di chiarire e tradurre in una pacata valutazione degli indirizzi da seguire. A tale riguardo i punti centrali appaiono, a mio avviso, i seguenti: i margini per correggere con la legge finanziaria gli andamenti indesiderati della finanza pubblica appaiono ormai largamente consumati; i nodi sostanziali della finanza pubblica devono essere affrontati e discussi non con la legge finanziaria, ma con specifici provvedimenti legislativi; il quadro delle grandezze finanziarie, annuale e pluriennale, tracciato dai documenti di bilancio 1986 deve costituire l'orizzonte entro il quale collocare una politica di contenimento e di rigore che si esprima giorno per giorno nello svolgimento dell'attività legislativa e di indirizzo politico.

Proprio sul piano dell'indirizzo politico

riteniamo che il Governo debba ricreare un orizzonte operativo per l'attività legislativa. Sarebbe, a mio avviso, importante, interessante ed auspicabile che il Governo, appena deliberata la manovra finanziaria per il 1986, venga in Parlamento con un documento di impostazione finanziaria dei conti del 1987 e del triennio 1987-1989 o comunque con delle idonee indicazioni per cercare di tradurre le priorità politiche in priorità di bilancio.

Signor Ministro, rivolgo in modo particolare a lei questo appello perchè è ormai chiara l'assoluta necessità che Governo e Parlamento si attengano in modo rigoroso, per le nuove iniziative di spesa da deliberare nel corso dell'anno, al rispetto dei criteri di copertura stabiliti dalla legge n. 468 del 1978. È il Governo, come organo complesso e collegiale, che deve evitare fenomeni che creino difficoltà ai Ministri stessi, i quali, da parte loro, dovrebbero evitare di esprimersi in modo difforme dall'atteggiamento del Governo e della nostra Commissione. Il Governo deve quindi esprimere una capacità di guida e di indirizzo dell'azione parlamentare, soprattutto sul terremoto della finanza e della spesa pubblica. È del tutto fisiologico che nel Parlamento emergano spinte e tensioni settoriali, ma è altrettanto nella fisiologia del sistema che sia il Governo ad indicare con chiarezza i punti-chiave sui quali possiamo fornire il nostro appoggio, che ritengo doveroso, sia pure nella inevitabile differenziazione di posizioni.

A questo punto, vorrei mettere in evidenza l'esigenza di correzioni profonde nella gestione della finanza pubblica.

È ben noto che il debito pubblico, inteso come *stock* di titoli in essere, supererà nel corso del 1986 una cifra pari all'ammontare del prodotto interno lordo. Se si considera poi la spesa pubblica in rapporto al PIL, e sulla base delle statistiche OCSE, si trova che nel 1983 essa era pari in Italia al 57,4 per cento del PIL, mentre lo stesso parametro si cifrava al 38,8 per cento in Giappone, al 48,6 per cento nella Germania federale, al 51,5 per cento in Francia, intorno al 60 per cento in Danimarca, al 36 per cento in Australia. È quindi abbastanza evidente che nel giro di questi ultimi anni la spesa pubblica in Italia si è allineata, in rapporto al PIL, ai livelli dei Paesi che hanno lunghe e consolidate strutture di *welfare*, superando anche molti di essi, e ciò proprio nel momento in cui il rapporto tra spesa pubblica e crescita dell'economia è al centro di una ampia ed articolata riflessione in tutto l'occidente industrializzato.

Gli oneri per gli interessi, infine, costituiscono da soli oltre il 20 per cento della spesa complessiva ed è proprio dalla nostra azione che dipendono il loro ammontare e le modalità per correre ai ripari.

In realtà molte spese sono ormai sfuggite al controllo del Governo e dello stesso Parlamento. Per tutta la finanza derivata le decisioni di spesa vengono assunte da centri fuori del controllo dello Stato o che comunque erogano risorse sulla base di parametri automatici. Ciò comporta che spesso le previsioni inserite in bilancio vengano largamente superate ed il Parlamento si trovi a dover constatare esuberi estremamente pericolosi, che emergono a consuntivo. Inoltre è molto difficile ricostruire un chiaro legame tra i vari comparti di spesa e tra i flussi in entrata e in uscita che li collegano.

Mi permetto, pertanto, di indicare, sia pure in modo molto sintentico, le azioni indispensabili per risolvere i nodi strutturali che si pongono.

È mio convincimento che sia indispensabile adottare una serie di iniziative che vadano al cuore dei problemi, che eliminino le cause profonde degli squilibri in atto e risanino realmente la finanza pubblica. Si deve riprendere il controllo sull'evoluzione di importanti settori della finanza extrastatale, riportare le autorizzazioni di spesa entro confini chiaramente predeterminati e compatibili con la situazione economica generale, armonizzare e coordinare tutte le diverse componenti della manovra della finanza pubblica.

Va qui presentata una chiara indicazione delle linee da seguire. Per quanto riguarda le entrate, occorre confermare gli obiettivi

che hanno ispirato l'impostazione della manovra finanziaria 1986: una invarianza complessiva della pressione tributaria, ormai allineata a quella degli altri Paesi europei; un funzionamento più incisivo del sistema del prelievo, che si caratterizzi per il proseguimento dell'azione contro l'evasione, per un rendimento più efficace dei tributi, per la eventuale predisposizione di iniziative volte a coprire zone di carenza tributaria ed a perseguire una visione più ordinata ed organica del prelievo stesso, soprattutto in materia di tassazione delle diverse forme di investimento del risparmio privato.

In linea generale, è necessario riconfermare il principio della unitarietà della manovra tributaria, ma occorre altresì avere consapevolezza che, se si responsabilizzano i centri di spesa della finanza extra-statale, riconoscendo nel contempo una marcata autonomia agli enti locali, è necessario anche restituire a questi enti un minimo di potestà impositiva. Questo era il pensiero di Vanoni ed è un principio che il Parlamento sta affermando ormai da anni e di cui il Governo ha assicurato la realizzazione. Nonostante ciò, siamo lontani da queste condizioni che sarebbero essenziali non soltanto per dotare gli enti locali di una maggiore responsabilità e di una fattiva autonomia, ma anche per consentire che si ponga un freno a certe spese.

Per quanto riguarda il gettito delle imposte, al di là di critiche particolari, si è operato nel rispetto pieno della legalità ed in base a criteri obiettivi e predeterminati, applicati con coerenza. Altrettanto non può dirsi per quanto riguarda il comparto delle tariffe e dei contributi socio-previdenziali.

Circa i contributi, infine, si può certamente mantenere la materia al di fuori di un impegno diretto dello Stato, ma è necessario che alcune garanzie di fondo vengano assicurate soprattutto per quanto riguarda la gestione dei versamenti.

Per quanto concerne i diversi settori della spesa pubblica ritengo che ben poco possa essere detto in questa fase per quanto attiene agli oneri a carico diretto dello Stato. Si tratta tuttavia di un comparto che, dal punto di vista della evoluzione delle grandezze, appare pienamente sotto controllo; anzi, occorre dire che, soprattutto per quanto concerne il funzionamento corrente della macchina statale, i tassi di incremento applicati nei diversi settori amministrativi appaiono largamente in linea con l'obiettivo del tasso di inflazione programmato.

I punti dolenti sono invece quelli relativi ai comparti di spesa al di fuori del controllo diretto dello Stato. Ritengo che sia stata valida l'iniziativa di dare carattere diverso alla forma giuridica dell'azienda autonoma. A questo proposito si va definendo un nuovo indirizzo, anche di carattere istituzionale; tuttavia siamo soltanto all'inizio di questa riforma: gli oneri a carico del bilancio dello Stato per coprire l'eccedenza delle spese sulle entrate proprie (prevalentemente tariffarie) di tutti i servizi pubblici prestati a domanda individuale, ammonteranno complessivamente nel 1986 a 20.780 miliardi di lire, pari al 2,8 per cento del PIL, un importo, vale a dire, che corrisponde alla metà della spesa sanitaria, o anche alla metà del gettito dell'IVA.

Ebbene, mi domando se dobbiamo bruciare metà del gettito dell'IVA, una cifra pari a metà della spesa sanitaria, per mantenere il dissesto di aziende pubbliche per non avere avuto il coraggio di adeguare le tariffe e fare una politica più seria e rigorosa come in altri campi si è fatto.

Enti locali. C'è la «Tasco», sulla quale ho già espresso il mio pensiero. Questa tassa sui servizi comunali appare un primo timido tentativo nel senso della restituzione agli enti locali di una autonomia impositiva che dovrebbe coniugarsi con un sistema integrato di tesorerie pubbliche nel quale le contabilità speciali fruttifere aperte per gli enti locali sulle sezioni di tesoreria provinciale sono riferite alle entrate proprie. Questo, signor Ministro, renderebbe ancor più evidente quanto è corretta la sua affermazione che non è giusto portare alla Tesoreria centrale, nei conti infruttiferi, soldi che vengono dati dagli enti locali allo Stato.

Sul versante della spesa la questione cru-

ciale rimane comunque quella dell'assetto del sistema previdenziale ed assistenziale, che richiede interventi strutturali che separino in modo netto la gestione assistenziale da quella previdenziale con forme di finanziamento differenziate per i due settori. Questa problematica costituirà il vero banco di prova per gli indirizzi di risanamento e di riequilibrio della finanza pubblica nei prossimi anni, coniugando equità e rigore, ricostituendo per gli anni a venire un'ipotesi di evoluzione dei conti della finanza previdenziale in linea con le compatibilità macroeconomiche desiderate. Si tratta quindi di prefigurare un quadro di graduale, ma sicuro, rientro dagli attuali squilibri che non può essere realizzato se non attraverso revisioni strutturali.

Quanto alle questioni della finanza sanitaria, oggi al centro dell'attenzione pubblica, esse attengono a profili gestionali ed organizzativi propri del settore. Al fondo vi è il problema di una maggiore responsabilizzazione del ruolo dirigenziale degli operatori medici, ai quali va in corrispondenza riconosciuta una attenzione economica e normativa idonea a ridare impulso e motivazione alla categoria. Tuttavia occorre avere ben chiaro che l'impostazione di fondo della riforma sanitaria deve rimanere quella di fornire un servizio efficiente e, nella maggior misura possibile, generalizzato a tutti i cittadini, i quali peraltro devono in qualche misura contribuire alla spesa in rapporto al reddito. In questo spirito va favorito il volontarismo e vanno difesi la professionalità ed il merito. Soluzioni specifiche vanno studiate per comparti particolari, come quello dei medicinali, dove la spesa complessiva è lievitata in maniera inaccettabile. L'idea di un sistema nel quale le specialità fondamentali ed essenziali siano erogate in regime di assoluta gratuità, mentre per tutte le restanti si torni ad una situazione di mercato, come il sistema inglese, potrebbe essere un'ipotesi da esplorare concretamente.

Nelle conclusioni della mia relazione avevo scritto qualcosa di molto personale, ma mi astengo dal leggerlo perchè, non con atto di umiltà, ma con senso di responsabilità, penso di non avere il diritto, nella veste di relatore, di dire cose di carattere personale.

Ho voluto presentare un ventaglio di ipotesi, ma credo che occorra valutare con grande attenzione due soli scenari: da un lato, ragionare sulla base del testo trasmesso dalla Camera confermando per il momento il quadro di finanza pubblica quale delineato dalla doppia lettura dei documenti finanziari; dall'altro, individuare con precisione una serie di limitati, ma incisivi, interventi correttivi che riconducano il disegno della manovra di bilancio 1986 su una linea più vicina a quella ipotizzata in prima lettura dal Senato.

Entrambe le soluzioni presentano vantaggi: quella di una riconferma delle modifiche della Camera sembra essere costituita essenzialmente dalla possibilità di chiudere un confronto politico estremamente tormentato, preordinando le condizioni per una fase legislativa che dovrebbe consentire di affrontare, con autonomi strumenti legislativi, i nodi più gravi della finanza pubblica; l'altra soluzione sarebbe invece più impegnativa, ma daremmo così il nostro apporto, per una maggiore coerenza ed incisività, alla manovra di finanza pubblica per il 1986, correggendo effetti indesiderati che in qualche misura già possono paventarsi.

Quel che va scartato senz'altro è di procedere in modo casuale, caso per caso, affidandosi all'iniziativa dei singoli parlamentari. Occorre una chiara linea e una grande scelta; non vedo altra ipotesi: andare allo sbando sarebbe la cosa peggiore, sia nell'immediato che, per fini più generali, nel futuro.

Ho preferito dare queste indicazioni in questo momento e mi permetto, siccome siamo anche incaricati della programmazione, di dire che in giro c'è molta faciloneria, mentre invece (mi perdoni, signor Ministro, non alludo nè al Governo nè al Parlamento) in via di massima stiamo attraversando un momento felice per quanto riguarda le condizioni generali e siamo ad un passaggio cruciale. Abbiamo da un lato fattori esterni grandemente positivi mentre

dall'altro lato stanno stringendosi nodi pericolosi della nostra finanza e della nostra economia; abbiamo dunque due tendenze nettamente opposte.

Signor Ministro, i fattori esterni non c'è dubbio che esistano, ma non vorrei che creassero illusioni. Abbiamo una diminuzione di costi delle materie prime e di energia; ci stiamo riavvicinando alla situazione felice degli anni '50, quando questo Paese, che consumava carbone a costo più alto degli altri Paesi, venne ad avere petrolio che costava molto meno del carbone che Germania ed Inghilterra erano costretti ad usare.

Per i mutati rapporti di cambio i Paesi industriali stanno uscendo dal *tunnel* della crisi e tutti questi elementi positivi provengono dall'esterno, mentre dall'interno abbiamo il disavanzo della bilancia commerciale e il problema della spesa pubblica. Ebbene, c'è la volontà di affrontare tutto questo? Può darsi che se non facciamo nulla l'inflazione diminuisca, ma l'illusione può essere quella di un momento. Non si tratta solo di un problema di finanza pubblica, ma una politica equilibrata è il nodo cruciale di tutti i problemi. È per questo che ritengo che in questo momento bisogna essere consapevoli che le nostre non sono decisioni piccole e secondarie, ma serie e grandi.

Ritengo che questa Commissione abbia dato prova della sua piena consapevolezza anche in passato e auspico che il Governo e tutte le forze politiche su questa linea possano darci l'aiuto necessario per chiudere questa vicenda ed iniziarne un'altra.

Do intanto una prima comunicazione positiva. Tutte le Commissioni di merito hanno terminato i loro lavori ed hanno già presentato i rapporti per quanto riguarda la «finanziaria» e gli stati di previsione della spesa.

Come ho già detto, vi vorrei proporre (alcuni me lo hanno già chiesto) di consentire a tutti i colleghi di scorrere con più calma la mia relazione e lasciare spazio per una esigenza, che si è posta nella giornata di ieri, relativa all'ultima messa a punto del decreto sulla imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno.

Prego il senatore Carollo di riferire alla Commissione sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1*. Signor Presidente, nel mio intervento intendo limitarmi ai dati del bilancio, così come esso formalmente si presenta alla nostra attenzione.

Le modifiche introdotte nelle appostazioni del bilancio di previsione per il 1986 e nel bilancio pluriennale 1987-1988 rappresentano la mera conseguenza contabile delle variazioni che l'altro ramo del Parlamento ha apportato al disegno di legge finanziaria. Inoltre il Governo, analogamente a quanto fatto in questo ramo del Parlamento, in forza dell'articolo 137 del vigente regolamento di contabilità generale dello Stato, ha proposto talune ulteriori, modeste, variazioni che in sostanza trovano anche esse la loro origine nelle modifiche introdotte al disegno di legge finanziaria.

Per quanto riguarda le variazioni connesse agli emendamenti al disegno di legge finanziaria, in sintesi le più rilevanti sono le seguenti:

in termini di competenza e di cassa si registra una riduzione di 4.964 miliardi di lire per le entrate tributarie connessa, per un verso, alla destinazione di parte del gettito della proroga dell'ILOR alla copertura degli oneri per la decretazione di urgenza per la finanza locale (−4.800 miliardi) e, per l'altro verso, alla riduzione apportata agli aumenti proposti dal Governo in materia di tasse scolastiche ed universitarie (−164 miliardi);

le spese finali si accrescono di 19.133 miliardi in termini di competenza e 17.222 miliardi in termini di cassa (scontando gli oneri prima ricordati per i provvedimenti urgenti per la finanza locale: −4.800 miliardi).

Le variazioni di spesa derivano: dal ripiano del disavanzo patrimoniale della Cassa integrazione guadagni al 31 dicembre 1985 (+19.000 miliardi) in termini sia di competenza che di cassa; dalla concessione di un contributo straordinario per l'anno 1986, sempre alla Cassa integrazione guadagni, di lire 3.500 miliardi per competenza e 2.100 miliardi per cassa.

Al riguardo è bene precisare che entram-

be le operazioni risultano perfettamente neutrali ai fini del fabbisogno del settore statale; la prima operazione è una regolazione debitoria vera e propria, la seconda è un trasferimento al bilancio di un onere già contabilizzato nella gestione di tesoreria.

Tra le altre modifiche sulla spesa sono da ricordare ancora l'eliminazione del passaggio di alcune competenze dal Ministero della pubblica istruzione alle Università (+178 miliardi), nonchè le maggiori o nuove appostazioni di fondo globale sia di parte corrente che di parte capitale (+462 miliardi le prime; +325 miliardi le seconde).

Per quanto riguarda poi gli articoli del disegno di legge di bilancio, è da ricordare che l'altro ramo del Parlamento, in connessione alle ben note vicende che hanno caratterizzato lo stato di previsione del Ministero della difesa, ha soppresso i commi 22 e 23 dell'articolo 14.

A questo punto, a proposito della variazione del quantitativo di emissione del debito pubblico (ricordo: 24.167 miliardi per la competenza più 23.924 miliardi per la cassa), vorrei chiedere una spiegazione.

Le liquidità interne del sistema italiano sono notevolmente aumentate nell'ultimo semestre, mentre prima larga parte di esse si trasferiva, anche in termini speculativi, all'estero, per trasformarsi in valute. Per una somma di fattori che tutti conosciamo, tali operazioni non sono state più ritenute valide, ma anzi, al contrario, il trasferimento in Italia di capitali in termini di lire porta ad una liquidità notevole, in parte anche per gli istituti bancari, ma principalmente per i fondi, poichè sono soprattutto liquidità che si trasformano in partecipazioni azionarie, obbligazioni e emissioni varie. Esiste pertanto nel nostro Paese una maggior liquidità, che taluni giornali e riviste — come, ad esempio, «Il Mondo» — precisano, addirittura, in un aumento del 40 per cento in termini reali.

Ebbene, a fronte di questa liquidità, vorrei sapere quale politica il Governo intenda perseguire nel 1986 in materia di tassi di interesse e composizione del debito pubblico, secondo la diversa tipologia dei titoli. Fino a ieri si scoraggiava il trasferimento dei capitali di liquidità all'estero: adesso, in presenza di queste disponibilità, è possibile affrontare il problema in maniera diversa da quella di qualche mese fa? Se ciò fosse possibile, potrebbe verificarsi una conseguenza positiva per il bilancio dello Stato.

Onorevoli senatori, per quanto riguarda le considerazioni di fondo connesse alla impostazione della manovra di bilancio 1986 il relatore ritiene di potersi richiamare a quanto già sottoposto all'attenzione dell'Assemblea in occasione della prima lettura dei documenti finanziari. Certamente le modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento attenuano ma non modificano il segno di una manovra che intende prefigurare un quadro di graduale risanamento della finanza pubblica.

Le vicende della discussione parlamentare dei documenti di bilancio 1986 confermano peraltro l'opportunità, da più parti messa in luce, di una pausa di riflessione su tutti gli strumenti istituzionali per il governo del bilancio pubblico, introdotti nel 1978 con la legge n. 468; ciò non per mettere in discussione i punti più significativi ed innovativi di questa importante riforma, ma per trarre tutte le conseguenze necessarie, sul versante sia dell'Esecutivo che del Parlamento, a superare le difficoltà evidenziate dall'esperienza e a valorizzare gli aspetti di fondo della riforma che rimangono perfettamenti attuali e validi.

Considerando il carattere meramente contabile delle modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento, si ritiene di poter proporre una sollecita approvazione del disegno di legge di bilancio per il 1986, e per il triennio 1986-1988, nonchè della tabella n. 1 (Entrata), nel testo trasmesso.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. A questo punto, colleghi senatori, vi vorrei pregare di soffermarci un attimo a considerare e concordare il nostro modo di operare.

Dobbiamo rispettare i tempi che sono stati fissati dai Capigruppo, in modo da concludere, come stabilito, al massimo en-

tro sabato mattina. Pertanto, per procedere con ordine e per ripartire equamente il tempo assegnatoci, sarebbe indispensabile che entro stasera i colleghi ed i Gruppi presentassero i loro emendamenti, in modo che tutti li possano conoscere e valutare. Sarebbe altresì auspicabile che nel corso dell'odierna giornata si concludesse la discussione generale, in modo da dedicare le giornate successive all'esame degli eventuali emendamenti, rispettando così il calendario deliberato all'unanimità dai Capigruppo.

BOLLINI. C'è una questione di presenza in Aula. Noi siamo impegnati in Aula nell'esame di due decreti-legge: vorrei sapere come dobbiamo comportarci.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Noi ci troviamo di fronte ad una posizione ben definita in quanto i Capigruppo sono stati concordi nel ritenere che si potessero svolgere i lavori parallelamente. Quindi è previsto che si tengano riunioni sia di Commissione che di Aula. Pertanto, se qualcuno desidera essere presente in Aula può sempre farsi sostituire in Commissione da un collega.

BOLLINI. Signor Presidente, questa valutazione non è corretta, perchè la concessione di far svolgere la discussione in Aula insieme al dibattito in Commissione presuppone il fatto che la Commissione interessata non sia la nostra. Non possiamo fare tutte e due le cose, cioè essere presenti sia in Aula che in Commissione. Ugualmente non possiamo delegare altri colleghi che non conoscono la materia di cui si tratta.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Lei ha ragione, ma la Conferenza dei Capigruppo ha così deciso.

BOLLINI. Questo non mi interessa, signor Presidente. Lei guarda sempre e soltanto alla questione delle scadenze o degli impegni assunti; però per una volta guardiamo anche alla sostanza.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Vorrei finire il mio ragionamento, che è il seguente: mi trovo di fronte a questa soluzione, che non è stata presa da noi, bensì dalla Conferenza dei Capigruppo, ripeto, all'unanimità, con tutti i Gruppi favorevoli, nessuno escluso.

Di questo sono stato regolarmente informato e a questa disposizione, in via di principio, mi debbo attenere.

Pertanto, di fronte alla sua obiezione, noi abbiamo due possibilità: se si tratta di un aggiustamento di fatto, per un breve periodo di tempo, possiamo dire che nel momento in cui c'è una votazione in Aula consentiamo una breve sospensione; ma se si tratta di rinviare, la decisione la debbo lasciare al Presidente del Senato, sia nel caso dei lavori della Commissione, che di quelli dell'Aula.

Ora, se si vuole questo, devo prima sentire i pareri dei vari Gruppi; poi, in secondo luogo, andrò dal Presidente del Senato a dire che, avendo i Gruppi richiesto la sospensione dei nostri lavori, per cui prevedibilmente tale sospensione comporterà il mancato rispetto dei termini che ci sono stati assegnati, o spostiamo i termini stessi, o sospendiamo, a suo giudizio, i lavori dell'Aula o della Commissione.

BOLLINI. Signor Presidente, volevo precisare che in Aula si discutono due decreti-legge che ci interessano. Quindi, se andremo ad esaminare questi due decreti, non potremo essere presenti in Commissione. Allora, o si fanno questi due decreti, o si conclude la discussione generale sui disegni di legge di bilancio.

Noi abbiamo sempre detto di essere pronti ad esaminare questi due decreti-legge, e quindi le sospensioni non sono venute da noi, i ritardi ed il rinvio non li abbiamo causati noi. Pertanto, non capisco che cosa si vuole.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Non posso andare a verificare di chi sia la volontà di non andare avanti. Noi, però, abbiamo avuto assegnata una scadenza: se voi mi chiedeste di sopprimere la seduta pomeridiana e di

farne una notturna, avremmo risolto la questione per nostro conto. Ma, *sic stantibus rebus*, noi non abbiamo altra alternativa.

COLELLA. Volevo dire che innanzitutto i ritardi nell'esame dei decreti sono stati causati da molteplici valutazioni ed elementi: la malattia improvvisa del Ministro per il Mezzogiorno, emendamenti senza copertura che sono stati votati, eccetera. Quindi, naturalmente, si tratta di elementi che richiedono degli aggiustamenti, e credo che non se ne possa attribuire la responsabilità ad alcuna parte politica.

D'altra parte, ritengo che entro questa sera, o questa notte, noi possiamo convocare la Commissione affinchè entro un certo termine si possa chiudere la discussione generale e presentare gli emendamenti, e tutto questo senza alcuna limitazione di orario, se veramente vogliamo fare il nostro dovere in pieno e se vogliamo rispettare anche quanto è stabilito nel calendario dei lavori varato dalla Conferenza dei Capigruppo.

C'è, infatti, una data precisa: entro sabato bisogna chiudere i lavori di Commissione. Oggi siamo a giovedì; se vogliamo ancora rinviare per alcune ore, arrivando a domattina, la discussione generale e la presentazione di emendamenti non si potrà esaurire per sabato.

Allora è necessario che noi ci facciamo carico di questo: i ritardi ci sono stati e la colpa è di tutti e di nessuno. Andiamo in Aula e discutiamo i due decreti difendendo i nostri emendamenti, quali essi siano; ritorneremo poi in Commissione per chiudere la discussione generale e per presentare gli emendamenti al bilancio, cercando di finire il tutto per questa sera o, al più tardi, per questa notte. Nella giornata di domani, poi, potremo fare la discussione sugli emendamenti stessi.

Signor Presidente, se vogliamo veramente chiudere entro sabato i lavori in Commissione, dobbiamo sacrificarci, e noi siamo pronti a farlo.

RASTRELLI. Signor Presidente, credo che innanzitutto bisogna prendere atto del lavoro che lei ha compiuto nonchè delle risultanze delle modifiche intervenute tra questo ramo del Parlamento e l'altro, che pongono problemi, come ella ha chiaramente enunciato, che comportano assunzione di responsabilità da parte di tutti i Gruppi politici.

Quando lei dice che due sono le soluzioni, o si modifica (con tutti i rischi che questo comporta), o si accettano a «scatola chiusa» le modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento, lei pone un problema politico che non può essere risolto dal singolo membro di questa Commissione, ma investe tutti i Gruppi. Pertanto dovrebbe consentirci, in questa fase, dopo la sua relazione (anche per la presentazione degli emendamenti) di avere il tempo utile per riunioni politiche interne ai Gruppi e tra di essi, che ritengo indispensabili per tracciare la linea definitiva delle singole componenti presenti in Commissione.

Allora, partendo da questo presupposto e ritenendo che, qualunque sia la decisione, il tempo materiale ci vuole, credo che la cosa più opportuna, per evitare anche tensioni in quest'Aula, sia quella che ella si renda conto che i tempi assegnati dai capigruppo (i quali, peraltro, non conoscono la sostanza delle questioni al nostro esame) devono essere necessariamente superati.

Avrei visto volentieri che questa settimana si concludesse la discussione generale con la presentazione degli emendamenti, per passare nella prossima settimana all'esame degli emendamenti stessi, così da andare in Aula subito dopo, senza il capestro della seduta di lunedì, che in effetti ci potrebbe costringere a lavorare di sabato e di domenica (questa potrebbe essere una soluzione da adottare). Occorre quindi un minimo di tempo materiale perchè l'esame delle implicazioni che le modifiche della Camera comportano rispetto al nostro testo deve necessariamente essere approfondito

Quindi la mia richiesta è una riconsiderazione dei tempi necessari, e nessuno meglio di lei, che ha studiato bene la materia, può essere testimone di questa necessità.

BOLLINI. Se mi consente, signor Presidente, vorrei fare una precisazione. Deside-

rerei che non sorgessero equivoci circa le scadenze da rispettare o meno. Dobbiamo concludere sabato l'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio? Perfetto: nessuno ha obiezioni da fare, nessuno ha interesse ad andare oltre questo termine. Si è posta una scadenza da rispettare per poter poi esaminare i documenti di bilancio in Aula. Il Gruppo comunista non chiede neanche un secondo in più oltre il termine prefissato, come ha già fatto l'altra volta. Pertanto, ogni richiesta di dilazione può riguardare qualcun altro, non l'opposizione comunista. Se abbiamo detto sabato, rimaniamo entro i termini prefissati e non spostiamoli nemmeno di un secondo.

Di fronte a una Camera che rimanda di una settimana il termine che si era posta e a un Governo che pone continuamente la questione di fiducia, spostare di 24 ore la discussione su questa materia non comporterebbe niente. Sabato comunque concluderemo l'esame dei provvedimenti di bilancio.

Vi è poi la questione relativa alle misure d'urgenza per l'occupazione giovanile e le zone terremotate da discutere in Aula. Visto che è la nostra Commissione ad essere competente per materia, vorremmo che l'esame in Aula di tali provvedimenti abbia un sollecito corso, senza che ciò comporti gravi ritardi rispetto ai tempi stabiliti.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, vorrei esprimere brevemente l'opinione del mio Gruppo.

C'è un calendario deciso dalla Conferenza dei Capigruppo, con l'impegno e la responsabilità dei Gruppi che erano rappresentati, e noi intendiamo rispettarlo. Se siamo autorizzati a tenere in contemporanea con i lavori dell'Assemblea la seduta della nostra Commissione, possiamo convocarci regolarmente nel pomeriggio per riprendere la discussione generale; vedremo poi se sarà necessaria una interruzione per andare in Aula per l'esame del decreto-legge sull'occupazione giovanile, che rientra nelle materie di competenza della nostra Commissione (non è infatti il decreto-legge sulle zone terremotate quello che ci interessa) e per il quale non mi sembra che sorgano problemi, vista la larga intesa che su di esso si è realizzata.

Naturalmente rimane l'impegno di terminare questa sera la discussione generale sui disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Per quanto concerne, inoltre, gli emendamenti, essi potranno essere presentati domani mattina, prima che cominci la seduta, perchè qualcuno può aver bisogno di tempo per predisporne il testo in maniera adeguata.

COLOMBO Vittorino (L.). Signor Presidente, non vedo come possa esserci tanta materia per contendere, visto che tutti i Gruppi si dichiarano disponibili a rispettare le decisioni prese ad altissimo livello per permettere l'esame in Aula dei documenti di bilancio nei tempi prefissati. Facciamo un conto alla rovescia e vediamo di contemperare le varie esigenze qui manifestate.

Con il dovuto rispetto per il collega Rastrelli, vorrei precisare che non abbiamo dovuto aspettare l'ampia relazione del Presidente per capire il nodo della questione politica da sottoporre ai vari Gruppi. La Camera dei deputati ha cambiato alcune cose e in questa sede dobbiamo scegliere se a nostra volta apportare delle modifiche ai testi pervenutici o se approvarli con una valutazione comune. Con ciò intendo dire che non è nato un problema politico nuovo da sottoporre a questo ramo del Parlamento; occorre solo prendere determinate decisioni.

Ritengo pertanto che il buonsenso del Presidente e la responsabilità dei vari Gruppi siano in grado di mettere assieme i tasselli del nostro calendario dei lavori, che tutti siamo disponibili a rispettare.

ANDRIANI. Penso anch'io che le esigenze prospettate si possano contemperare e credo che potremmo cominciare proficuamente la discussione sul disegno di legge finanziaria soltanto quando saranno stati presentati gli emendamenti ad esso relativi.

Sarebbe interessante riprendere la discussione generale sugli argomenti che

sono stati proposti ora dal Presidente, ma credo che tale discussione si sia in parte già svolta. Le questioni relative al meccanismo della legge finanziaria, ai suoi limiti, alla strategia di politica economica mi sembra siano già state affrontate; possiamo anche tornare a discuterne durante il dibattito in Aula, però ciò che occorre sapere in questo momento e in questa fase è se vogliamo apportare o meno delle modifiche al testo che ci è pervenuto dalla Camera.

RASTRELLI. Questo dovrebbe saperlo la maggioranza perchè dovrebbe aver deciso al riguardo.

ANDRIANI. Dovrebbero saperlo il Governo e la maggioranza, ma anche noi abbiamo le nostre idee.

Pertanto, prima di arrivare a conoscere gli emendamenti, possiamo usare il tempo a nostra disposizione per discutere qui o in Aula i decreti-legge sull'occupazione giovanile e sulle zone terremotate, per riprendere poi — appunto al momento della presentazione degli emendamenti — la discussione sui documenti di bilancio.

CASTIGLIONE. C'è un problema derivante dal Regolamento che prevede la discussione generale, nonchè la replica dei relatori e del Ministro. Ciononostante, sono d'accordo con il senatore Andriani sul fatto che la sostanza della discussione è costituita proprio dagli emendamenti e soprattutto dalla decisione se apportare o no modifiche al disegno di legge finanziaria così come ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda comunque la maggioranza, penso che debba essere esclusa l'ipotesi di modifica delle variazioni apportate dalla Camera per ragioni che è inutile qui spiegare.

Dobbiamo tuttavia considerare l'utilità della discussione generale, che serve, tra l'altro, al Governo per conoscere gli orientamenti di massima dei Gruppi anche circa l'emendabilità o meno — e in che misura — del disegno di legge finanziaria. Allora non sprechiamo l'occasione oggi pomeriggio di utilizzare il tempo a nostra disposizione, pur limitandoci ad esprimere l'orientamento di fondo su quanto al Senato intendiamo fare circa le modifiche apportate dalla Camera.

Il lavoro vero comincerà domani con gli emendamenti. Se è così, oggi possiamo convocare la seduta della Commissione alle 16,30 e sospendere eventualmente i nostri lavori in concomitanza con l'esame in Aula dei decreti-legge che ci competono. Ciò, con utilità reciproca, ci permetterà di avere le idee più chiare domani mattina, quando inizierà l'esame degli emendamenti.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1*. Prendo atto del fatto che il Gruppo comunista è dell'avviso, anzi sottolinea, che entro la settimana corrente la Commissione debba licenziare i provvedimenti di bilancio; è evidente però che, per raggiungere questo obiettivo, vi sono dei meccanismi ai quali occorre affidarsi.

Pertanto, poichè sembra che siamo tutti in buona fede, ritengo opportuno cercare un accordo su questi meccanismi e sui tempi necessari.

La discussione generale è da considerarsi rilevante ai fini di stabilire se vi siano o meno prospettive di emendamenti. Potrebbe infatti accadere che non venga presentato alcun emendamento, ed allora tutto diventerebbe più facile; tuttavia ciò lo si potrà sapere soltanto dopo la discussione generale, sentendo sia il Governo che i rappresentanti dei vari Gruppi.

Qualora non fosse possibile dare inizio alla discussione generale nel pomeriggio di oggi, lo si potrebbe fare in una seduta notturna; l'importante è che si pervenga alla conclusione della discussione generale entro le ore 24 di oggi per capire quali possano essere gli orientamenti che ogni Gruppo ha intenzione di tenere in rapporto al quadro politico che si verrà a determinare in seguito alla discussione stessa in Commissione.

CALICE. Signor Presidente, vorrei sdrammatizzare l'intervento del senatore Colom-

bo. Il dato fondamentale è che non c'è alcun rappresentante della nostra parte politica che voglia oltrepassare il limite di sabato prossimo. Vorrei però che, per ragioni tecniche, fosse possibile presentare emendamenti anche domani mattina, prima dell'inizio della seduta.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Tenuto conto di quanto emerso dagli interventi fin qui svolti, avverto che la seduta pomeridiana odierna avrà inizio alle ore 18,30 anzichè alle ore 16,30, salvo ulteriori spostamenti dovuti all'opportunità di garantire agli onorevoli commissari la possibilità di seguire in Aula i provvedimenti sulla imprenditorialità giovanile.

Pur tenendo conto delle esigenze manifestate dal senatore Calice, rimane vivo l'auspicio affinchè tutti i Gruppi presentino gli emendamenti entro stasera.

Il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge, nonchè della tabella 1, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,15.

VENERDÌ 14 FEBBRAIO 1986

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI, indi del Vice Presidente CASTIGLIONE

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 - Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (Tab. 1)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame del disegno di legge n. 1504-B, sospeso nella seduta di ieri mattina e che non è stato possibile riprendere nella seduta convocata per le ore 18,30, che non si è potuta tenere dato il protrarsi dei lavori dell'Assemblea.

Vorrei dare subito una notizia e nel contempo rivolgere una raccomandazione ai colleghi. Sono già pervenuti alla Presidenza degli emendamenti, in particolare da parte del Gruppo democristiano, del Gruppo comunista e del Gruppo del Movimento sociale; prego coloro che intendono presentare ulteriori proposte di modifica di farlo con una certa sollecitudine, anche per l'ordine dei nostri lavori.

Dichiaro ora aperta la discussione generale.

BOLLINI. Signor Presidente, nell'aprire la serie degli interventi, vorrei in primo luogo cercare di capire che cosa stiamo a fare qui: se per andare alla sostanza politica dell'esame, o se siamo riuniti per un puro rituale; in questo caso bisognerebbe almeno conoscere come è organizzato il rito.

Ieri lei, signor Presidente, nella sua veste di relatore, ha posto l'accento su un problema inesistente che mi aveva messo in qualche modo di cattivo animo, richiamando al rispetto dei tempi, che nessuno di noi aveva alcun interesse e volontà di scardinare. Tale invito sembrava rivolto anche alla nostra parte, che si trovava in quel momento in conflitto tra l'esame in Commissione e la necessità di partecipare ad una discussione in Aula su materia, come ha sottolineato anche il collega Rastrelli,

non secondaria nè trascurabile. In qualche modo il nostro era stato interpretato come un atteggiamento dilatorio.

In realtà invece abbiamo constatato che il vero problema, quello dell'uso interessato dei tempi, non era della nostra parte, bensì della maggioranza. È evidente che quest'ultima può tenere tutte le riunioni che vuole e può anche non dar conto di quello che decide (la stampa riferisce che la maggioranza si è riunita sia ieri che questa mattina), ma vorremmo sapere come il Governo e la maggioranza stessa intendono atteggiarsi di fronte ad un problema che è di natura politica prima che finanziaria. In altre parole, se le correzioni introdotte dalla Camera dei deputati, quale che sia il loro significato finanziario, hanno un valore politico, intendono la maggioranza ed il Governo rivederle in alcuni punti? È evidente che se si intende toccare anche solo una parte, ciò implica che il richiamo ad approvare un documento così contrastato senza riaprire una discussione viene a cadere. Infatti, se la maggioranza modifica il disegno di legge finanziaria su un punto, non c'è una ragione di principio per non correggere altre storture, a meno che non si dica che altre storture il disegno di legge non contiene. A me pare però che questo non sia ed infatti noi presentiamo una ventina di emendamenti perchè, logicamente, intendiamo correggere la «finanziaria».

Il relatore ha detto che quando la maggioranza raggiungerà un'intesa al proprio interno si confronterà con l'opposizione. Ebbene, per parte nostra affermiamo che tale confronto potrebbe considerarsi già concluso nel momento stesso in cui si dicesse che non è possibile introdurre modifiche ai documenti in esame poichè il conseguente dibattito alla Camera dei deputati sarebbe difficilmente controllabile. Se però questa argomentazione dovesse cadere, il confronto sugli emendamenti che presenteremo dovrà farsi senza che sorgano barriere di rifiuto aprioristico. Intendiamo, pertanto, porre domande precise, dalle cui risposte dipenderà non tanto l'atteggiamento che assumeremo in Aula nel difendere la nostra posizione, quanto la possibilità di dare vita ad un confronto sereno presso questa Commissione.

Vogliamo sapere, in sostanza, se esiste la possibilità di procedere ad un confronto costruttivo, oppure se si ha l'intenzione di lasciare l'opposizione a parlare qui mentre fuori la maggioranza ricerca un'intesa. Questo sarebbe, a nostro avviso, un atteggiamento quanto meno scorretto. Pertanto, senza chiedere a nessuno notizie che sembra non si vogliano dare, esporrò subito la posizione del nostro Gruppo.

Per quanto riguarda la sua relazione, onorevole Presidente, devo riconoscere che la parte concernente l'*iter* dei provvedimenti in esame presso i due rami del Parlamento è degna di un certo interesse. Tale relazione dovrebbe però, a nostro giudizio, essere arricchita da alcune considerazioni di ordine giuridico e costituzionale circa le mancate conseguenze, sul piano politico, della reiezione, presso la Camera dei deputati, di due importanti stati di previsione (quelli dei Ministeri della pubblica istruzione e della difesa), che sono stati successivamente approvati senza modifiche sostanziali — come, del resto, era già accaduto in passato — mostrando come il Governo abbia, di fatto, ritenuto privo di qualsiasi valore giuridico il voto del Parlamento. Ora, non comprendo come, dopo che il Parlamento è stato impegnato per ben cinque mesi nell'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, una pronunzia in senso negativo nei confronti di due importanti stati di previsione non produca nulla nè sul piano politico, nè sul piano giuridico, nè su quello finanziario.

Al di là delle polemiche sul contenuto del disegno di legge di bilancio, ritengo si tratti di un fatto assolutamene abnorme e del quale deve restare traccia; è un problema che prima o poi dovrà pur essere affrontato. Insomma, cosa deve fare il Parlamento per ottenere un mutamento o quanto meno una riflessione su una linea che viene giudicata, a torto o a ragione, non del tutto condivisa? Di tutto questo nella relazione del Presidente non vi è traccia; sarebbe giusto, invece, riflettere su questo problema, anche perchè siamo convinti che

è interesse di tutti garantire corretti rapporti tra Parlamento e Governo.

In passato, quando un singolo capitolo di uno stato di previsione importante come quello del Ministero della pubblica istruzione fu bocciato dal Parlamento — ricordo che era allora Presidente del Consiglio l'onorevole Moro — il Governo si dimise. Si trattava, certo, di un capitolo di non secondaria importanza, in quanto riguardava gli stanziamenti per le scuole private. Ebbene, in quell'occasione al voto del Parlamento seguì un atto concreto da parte del Governo; in questo caso, invece, non vi sono state conseguenze di sorta, nè si intravvede alcuna volontà politica da parte del Governo.

Il secondo aspetto che vorrei evidenziare è connesso alle ragioni che stanno alla base della difficoltà oggettiva di affrontare in maniera adeguata i problemi delineati dalla «finanziaria». In particolare, le questioni da esaminare sono tre e la prima di esse riguarda la stessa struttura della legge. Devo dire, in proposito, che dissento dalla prudenza e dalla diplomazia che si sono volute usare per trovare aggettivi che lasciano intravvedere le cose piuttosto che dirle chiaramente. Non vi è dubbio, però, che il problema della struttura della legge finanziaria e del modo in cui la stessa è stata finora applicata rappresenta la testimonianza non tanto di un'insufficienza normativa, quanto di una volontà di violare sistematicamente la legge medesima.

Si dirà che tutto ciò appartiene ad una storia che deve ancora essere scritta. Comunque, dal momento che il presidente Fanfani, nel licenziare il testo dei disegni di legge finanziaria e di bilancio a suo tempo approvati dal Senato, ha fatto riferimento all'esigenza di condurre studi approfonditi per porre rimedio ad una situazione che anche presso questa Camera ha avuto — diciamolo francamente — momenti poco felici, appare chiaro che il vero problema riguarda non già la legge finanziaria in quanto tale (del resto, tutte le leggi sono perfettibili ed anche questa lo è), bensì il fatto che si sia cercato di introdurvi norme che non avevano alcuna ragione di esservi comprese.

Come è stato rilevato anche dallo stesso Presidente della Camera dei deputati, il Governo non aveva alcun titolo per inserire determinate misure nel disegno di legge finanziaria. D'altra parte, sarebbe perfettamente inutile star qui a criticare l'atteggiamento dell'Esecutivo e a discutere se la struttura della «finanziaria» fosse quella voluta dalla legge. Il Governo, invece, ha introdotto norme inaccettabili e proprio per questo è il diretto responsabile del lungo dibattito e dello scontro a livello parlamentare. Il Governo ha introdotto nel disegno di legge finanziaria norme estranee. In sede parlamentare sono state inserite misure che avrebbero dovuto essere sottoposte ad un'attenta verifica circa la loro compatibilità con la legge stessa.

Abbiamo assistito ad un'autocritica del Presidente della Camera dei deputati, che ha sostenuto che si sarebbe dovuto agire con maggiore fermezza per escludere talune norme dal disegno di legge finanziaria, in quanto estranee a tale provvedimento. Non abbiamo finora assistito, però, ad un'analoga autocritica da parte della Commissione bilancio, che ha anzi assunto un atteggiamento passivo e condiscendente e, quindi, di corresponsabilità. Si tratta, a nostro avviso, di un fatto di estrema gravità, poichè riteniamo che l'unico modo per aiutare concretamente il Governo sia proprio quello di fare ognuno la sua parte: Governo e Parlamento, maggioranza e opposizione.

Invece, nel tentativo di agevolare qualsiasi proposta del Governo, senza alcuna previa riflessione critica, si è creato uno stato di cose molto preoccupante. Si è contribuito a diffondere nel Paese la convinzione di trovarsi in una situazione incontrollabile, di permanente conflitto, di legiferare in maniera inaccettabile. Anzichè dare un valido apporto alla soluzione dei problemi si è contribuito, invece, allo sfascio della nazione.

Fatte queste premesse, appare evidente l'esigenza di affrontare adeguatamente il problema posto circa il significato degli emendamenti votati dalla Camera dei deputati. Anche sotto questo profilo, peraltro, vi sono elementi assolutamente scoraggian-

ti. In questi mesi si sono descritte le decisioni della Camera — come, del resto, risulta anche dalla stessa relazione del Presidente — con toni esasperatamente drammatici. Invece, se si prendono in considerazione le conseguenze di carattere finanziario delle decisioni della Camera, ne risulta in realtà uno spostamento di 1.600 miliardi, che rappresentano una cifra probabilmente inferiore rispetto all'onere che comporterà per il bilancio dello Stato la «leggina», approvata ieri in Aula con un minimo scarto di voti.

Non capisco dove stia l'elemento drammatico del conflitto, l'esasperazione intorno a delle norme, quando si valutino con precisione le conseguenze economiche. Tralascio il discorso relativo ai 19.000 miliardi di lire di regolazioni debitorie e al conseguente superamento del livello del ricorso al mercato. È meglio per ora non aprire questo capitolo.

Voglio dire che, se questa è la dimensione reale delle modifiche introdotte nel disegno di legge finanziaria, che senso ha, onorevole relatore, parlare dello snaturamento di tale strumento quando si tratta di somme estremamente modeste e di scarso significato? Si vada invece esclusivamente alla sostanza del problema, cioè allo scontro che si voleva assumesse un carattere prettamente politico. Di fronte ad una forza politica di maggioranza che aveva riconosciuto che il sorgere e i tempi della crisi implicavano un dialogo più pacato nei confronti dell'opposizione, l'altra parte ha voluto lo scontro e lo ha esasperato a livello politico quali che fossero i risultati economici da raggiungere. Il problema vero dei disegni di legge finanziaria e di bilancio sta nel fatto che si utilizzano tali strumenti per portare avanti uno scontro politico con ben altre finalità. In tutto ciò la finanza pubblica e le linee di intervento finanziario c'entrano ben poco.

Ora, noi dovremmo affrontare il problema delle modifiche che sono state introdotte dalla Camera dei deputati cercando di riguardarle sotto un profilo obiettivo. Sotto il profilo politico, tali modifiche sono state in qualche modo negate e sotto il profilo finanziario esse sono state pregiudizialmente osteggiate.

È necessario apportare di nuovo delle modifiche alla «finanziaria», o no? Se non si risponde negativamente a tale domanda, bisogna capire chi le vuole e quali modifiche vengono proposte.

La maggioranza ancora non ci ha detto la sua opinione. A leggere i giornali sembrerebbe che essa — compiendo passi a ritroso — vorrebbe apportare delle modifiche riguardanti le tasse scolastiche (forse il ministro Falcucci a tal proposito presenterà un emendamento), le agevolazioni ferroviarie, gli appalti e la sanità.

Il nostro Gruppo non assume un atteggiamento di attesa nei confronti delle modifiche che la maggioranza e il Governo vogliono proporre. Il nostro Gruppo sviluppa in modo coerente la sua posizione. In Senato abbiamo presentato degli emendamenti: qualcuno di modesta entità è stato accolto, mentre altri sono stati respinti. Questi ultimi emendamenti, opportunatamente corretti ed integrati, sono stati ripresentati alla Camera dei deputati; lì abbiamo svolto la nostra parte, alcune proposte emendative sono passate ed altre no.

In questa sede continuiamo tale opera: il sistema bicamerale può essere l'occasione per un possibile ripensamento di scelte politiche.

Abbiamo compiuto uno sforzo di selezione e ripresenteremo solo gli emendamenti che riguardano la finanza locale — una questione per noi molto importante — la sanità, i trasporti, gli stessi appalti e la scuola. Si tratta di emendamenti che intendiamo portare avanti, cercando di attirare l'attenzione del Parlamento sull'urgenza e sulla efficacia di tali modificazioni.

Naturalmente, qual è il punto che mi preme mettere in luce? Noi desideriamo fare in modo che questo nostro atteggiamento sia valutato per la sua reale dimensione, cioè a dire un tentativo di correggere il disegno di legge finanziaria. Certe correzioni potrebbero anche essere proposte al di fuori della «finanziaria». Non escludiamo la possibilità di presentare in tal senso delle proposte di legge, ma anche il Gover-

no e la maggioranza possono fare altrettanto. Tutto ciò appartiene a scelte politiche che verranno adottate una volta varata la «finanziaria» per l'anno 1986, solo dopo aver valutate le ultime correzioni.

Da un punto di vista concreto la discussione svoltasi nell'altro ramo del Parlamento ha assunto un significato squisitamente politico fra coloro che volevano un confronto ragionato e serio con l'opposizione per giungere, sia pure entro certo limiti, a delle correzioni di linea. Del resto noi in questa sede avevamo dichiarato — e ringrazio il relatore di averne preso atto — che la nostra forza politica non si è mai posto come pregiudiziale l'obiettivo dello sfondamento del tetto programmato, ma ha riconosciuto l'esigenza di rispettare certi equilibri.

Nell'altro ramo del Parlamento il tentativo di addivenire ad un ragionevole confronto con la nostra parte politica vi è stato. Altri invece hanno teso ad esasperare ogni conflitto ed ogni confronto allo scopo di mettere in difficoltà una parte della stessa maggioranza per far prevalere un atteggiamento irragionevolmente pregiudiziale. Ho l'impressione che anche l'atteggiamento che dovremo assumere durante il secondo esame della legge finanziaria in questo ramo del Parlamento sia in qualche modo avviluppato in questa logica.

Per quanto concerne la questione relativa alle correzioni che la maggioranza intenderebbe apportare al testo della «finanziaria» pervenutoci dalla Camera dei deputati — stando alle notizie riportate da alcuni giornali ed agli interventi del senatore Mancino — parrebbe che l'orientamento della Democrazia cristiana sia quello di apportare delle modifiche, correggendo le decisioni della Camera, mentre il Partito socialista è dell'avviso contrario.

ALICI. Facciamolo dire a loro, invece di fare delle supposizioni, perchè tutto ciò mi sembra una presa in giro nei nostri confronti.

BOLLINI. Sto cercando di dire che sarebbe stato opportuno e doveroso che il Governo e la maggioranza illustrassero il loro atteggiamento. In assenza di ciò cerchiamo soltanto di intuire quale sarà tale comportamento.

Non vorrei che le ragioni dei nostri emendamenti venissero viziate da compromessi di carattere politico generale. Se la maggioranza ritiene di poterli valutare obiettivamente, allora evidentemente vale la pena di sforzarsi anche in questa Commissione di illustrare le nostre proposte, di mettere in luce le ragioni che le motivano e le conseguenze di carattere economico e sociale; se invece non di questo si tratta, ma di valutazioni essenzialmente politiche, allora il discorso cambia. Se le questioni sul tappeto sono queste: «dobbiamo modificare la legge oppure no?»; «dobbiamo correre il rischio dell'esercizio provvisorio oppure no?»; «dobbiamo solo salvaguardare l'immagine dell'opposizione che ripropone i suoi temi ed una immagine della maggioranza che risponde in modo negativo?», se i problemi sono questi, ripeto, sarebbe necessaria da parte dei colleghi una spiegazione. In questo caso noi comprenderemmo che il tema da trattare è politico e quindi sarebbe inutile dilungarsi nell'analisi e nell'illustrazione specifica dei nostri emendamenti.

Presidenza
del Vice Presidente CASTIGLIONE

(*Segue* BOLLINI). Mi sembra che quest'ultima osservazione che ho fatto sia quella che ci consente di dire che in fondo, più che di ragioni di carattere tecnico, economico e finanziario, gli emendamenti abbiano bisogno di un minimo di chiarimento politico prima di definire l'atteggiamento da assumere.

Se ragioni politiche spingeranno la maggioranza — come penso — a non presentare emendamenti, nè ad accogliere quelli presentati dall'opposizione, perchè è preoccupata della propria unità e comunque non intende rinviare il documento alla Camera, è chiaro che i lavori di questa Commissione finiranno entro stasera. È inutile stare

qui ad illustrare tecnicamente degli emendamenti dato che la maggioranza ha deciso di non farne passare alcuno. Rimarrà sempre aperta per noi la possibilità di ripresentarli in Aula. Se invece la maggioranza si dichiara disponibile a prendere in esame alcuni emendamenti, e soprattutto se qualche proposta di modifica venisse accettata, allora il documento tornerebbe alla Camera. Ma in questo caso la nostra parte politica, colleghi della maggioranza, può anche cercare di fare uno sforzo per modificare in modo più completo i disegni di legge finanziaria e di bilancio. Infatti, se viene modificato un punto, forse è possibile trovare soluzione anche su altri punti. Se nei documenti approvati dalla Camera dei deputati ci sono degli errori — come è facilmente verificabile — è possibile correggerli? Se la risposta è sì, e se quindi i disegni di legge finanziaria e di bilancio torneranno alla Camera, noi saremo ben felici di contribuire a modificare le parti errate, senza che questo comporti nuovi oneri per lo Stato.

Questi sono i problemi che volevo evidenziare per avviare una discussione ed un chiarimento di natura politica prima di entrare nel merito dei singoli problemi. Naturalmente, signor Presidente, il mio è un invito. Noi ci comporteremo secondo la logica che ho esposto, ma ci sembra essenziale sapere almeno quali sono le regole e gli approdi della discussione odierna.

PRESIDENTE. Desidero intervenire molto brevemente. Innanzitutto, per quanto riguarda il Gruppo socialista, condividiamo in larghissima parte le considerazioni del relatore in ordine alle implicazioni delle modifiche introdotte dalla Camera e agli orientamenti da assumere in seguito a queste modifiche. C'è da fare una valutazione che interessa i rapporti tra i due rami del Parlamento. Se scorriamo il testo che abbiamo a disposizione, vediamo che ben pochi capitoli del testo licenziato dal Senato sono rimasti identici. C'è stato un intervento da parte della Camera dei deputati, al di là della consistenza e dell'incidenza sul piano finanziario, molto ampio e quindi questo ci costringe ad una valutazione.

Possiamo tener conto delle diverse condizioni politiche della Camera, delle difficoltà nelle quali si è operato, ma certamente non può sfuggire una tendenza da parte dell'altro ramo del Parlamento, quando è in seconda lettura, a non tenere in debito conto il lavoro svolto da questo ramo del Parlamento. In sostanza, la Camera non tiene quei comportamenti che noi, quando siamo in seconda lettura, soprattutto su strumenti così importanti come la legge finanziaria e il bilancio, abbiamo responsabilmente assunto, intervenendo solo laddove reali e profonde esigenze di modifica si imponessero, ma non certo pretendendo di rifare completamente il lavoro svolto dalla Camera.

Un'altra considerazione di fondo che mi sembra opportuna è che la legge finanziaria è diventata uno strumento attraverso il quale si cerca di inserire tutta una serie di istanze particolaristiche che ne snaturano la funzione fondamentale. Già dai risultati dei lavori durante le prime due letture nasce il convincimento che bisogna arrivare a modificare l'uso della legge finanziaria riportandola a quella che dovrebbe essere la sua finalità fondamentale, magari attraverso delle modifiche normative che restituiscano a questo strumento la sua funzione essenziale di stabilire le grandezze fondamentali della politica finanziaria, all'interno delle quali possono poi essere prese le scelte di bilancio.

Da queste prime considerazioni nasce un orientamento fondamentale del nostro Gruppo. Certamente, come era già stato evidenziato dal nostro Gruppo in prima lettura, ci sarebbe materia per modificare alcuni aspetti di queste norme. Però, resta da considerare anche l'aspetto politico generale. Infatti, non si tratta di apportare una o due modifiche, perchè anche a nostro giudizio ci sarebbe una serie di norme da cambiare tra quelle introdotte dalla Camera. Con una correzione così vasta, però, arriveremmo certamente nei tempi finali di approvazione oltre il 28 febbraio, imponendo la necessità di un prolungamento dell'esercizio provvisorio già concesso, con tutte le conseguenze negative sulla situazione generale del Paese e con tutte le difficoltà

che creeremmo per gli enti del settore pubblico allargato, che debbono attendere la definizione della legge finanziaria per approntare i loro strumenti di bilancio e per fare le loro scelte.

Questa valutazione va connessa anche ad un principio che intendiamo portare avanti, cioè quello di modificare l'uso della legge finanziaria, con quelle correzioni che noi riteniamo essere necessarie e conseguenziali alla nostra valutazione dei cambiamenti introdotti dalla Camera dei deputati. Riteniamo di non reintrodurre altri cambiamenti nel testo della «finanziaria», ma di operare invece perchè siano introdotti attraverso provvedimenti collaterali, in coerenza con questo principio: non utilizziamo più la legge finanziaria per introdurre normative particolari che vanno oltre quello che è il compito fondamentale che essa deve assolvere.

Per coerenza con questo principio e per ragioni politiche generali noi ci siamo orientati e ci orientiamo, *obtorto collo*, rinunciando ad alcune considerazioni che sarebbero legittime e doverose sui cambiamenti introdotti dalla Camera dei deputati, a chiudere questa lunga e tormentata vicenda della legge finanziaria 1986 nel più breve tempo possibile, riducendo i danni che già si sono prodotti per le vicende che si sono verificate, ritenendo prevalente questo interesse, ma impegnandoci nel contempo ad operare con iniziative collaterali e chiedendo al Governo impegni precisi in questa direzione; indicheremo poi, nel prosieguo dell'esame degli articoli, in quale direzione riteniamo maggiore e indilazionabile l'esigenza di cambiamenti e modificazioni con provvedimenti esterni alla legge finanziaria e non con una modifica in questa sede, che avrebbe la conseguenza di un ulteriore rinvio all'altro ramo del Parlamento.

Resta un problema sul quale abbiamo dichiarato la nostra disponibilità, anche in considerazione dell'orientamento di altri Gruppi, e cioè che almeno un punto, per una questione morale, sia affrontato come elemento di modifica: la norma che ha reintrodotto tutte le agevolazioni tariffarie che il Senato aveva soppresso in prima lettura.

Se ci fosse un orientamento unanime da parte della Commissione, di tutti i Gruppi, per far valere questo principio come indicazione al Paese, rimandando alla Camera il testo della «finanziaria» soltanto per questa modifica, c'è la nostra disponibilità. Ma se l'introduzione di questo emendamento dovesse rappresentare la spinta per una serie di altri emendamenti, allora non c'è la disponibilità del Gruppo socialista che ritiene — come ho spiegato nel mio intervento — prevalente l'esigenza di chiudere la vicenda della legge finanziaria e di affrontare problemi certamente esistenti, connessi con le modifiche apportate dalla Camera, con iniziative e provvedimenti specifici che implicano comunque un impegno del Governo.

SCHIETROMA. Signor Presidente, vorrei subito rilevare che siamo perfettamente d'accordo con la relazione svolta dal presidente Ferrari-Aggradi su questo disegno di legge che è tornato al nostro esame. Vorrei altresì rilevare che non è opportuno spaventarsi dei tempi più o meno lunghi da impegnare nella discussione di questo provvedimento fondamentale, su una materia fondamentale per il Parlamento, tanto che i costituenti hanno previsto che si possa arrivare fino alla fine di aprile come termine ultimo di approvazione. Eccezionalmente infatti si possono presentare delle occasioni tali, nella discussione dei documenti di bilancio, per cui il Parlamento può avere necessità di ulteriori quattro mesi di esame. Siamo più che mai convinti dell'importanza della discussione a questo riguardo e dell'importanza fondamentale dei provvedimenti che si prendono anno per anno, ma il problema è di vedere se stiamo discutendo proficuamente o se invece la discussione non fa altro che guastare ancora di più quello che già abbiamo guastato in questi mesi, sia pure con la migliore buona volontà.

Cosa fa capire questa relazione? Che praticamente più discutiamo di questa legge e più ci allontaniamo dai suoi fini originari.

Sono ormai otto anni che prendo la parola come parlamentare in questa occasione per difendere la riforma del 1978 e la legge finanziaria, salvo a ritenere — come peraltro avviene ad ogni riforma — di dover prendere provvedimenti di assestamento soprattutto a seconda dell'esperienza, perchè la riforma vada a segno.

Ad esempio, siamo stati completamente d'accordo con l'occasione che ci è stata offerta, nel settembre scorso, con la mozione Chiaromonte-Napoleoni, tanto è vero che abbiamo espresso il convincimento che questa discussione debba essere anticipata a giugno-luglio, in modo che in tale periodo si possa avere un confronto sui problemi macro-economici, come avviene nel Parlamento tedesco e nel Congresso americano, che procedono anticipatamente all'esame di questa materia per capire come impostare il bilancio dell'anno successivo. Questo era anche il giusto suggerimento che veniva da parte dell'opposizione, quello cioè di fare un confronto parlamentare sulla macroeconomia, anticipato rispetto al momento della presentazione dei documenti di bilancio da parte del Governo. Se siamo d'accordo su questo, il mese di luglio è vicino. Vale la pena di continuare a discutere di un provvedimento, la legge finanziaria, partita con il piede sbagliato — vi ricordate la crisi di Governo che ha ritardato e inquinato i rapporti tra le forze politiche e non ha consentito di vedere la «finanziaria» su un piano più elevato, come meriterebbe — al punto che, nella migliore delle ipotesi, ammesso e non concesso che ci troveremo d'accordo su tutti gli emendamenti, non incide sul fine precipuo della legge finanziaria stessa? Si tratta invece di una discussione che dovremmo riprendere *ex novo*, partendo con il piede giusto, incominciando dall'appuntamento di giugno-luglio e poi, una volta presa la risoluzione di caratteree macroeconomico, esaminare i limiti dell'indebitamento, nel senso che l'indebitamento deve essere portato verso gli investimenti e non contribuire ad aumentare le spese correnti. Assunta questa risoluzione prima delle vacanze, discuteremo poi la legge finanziaria ed il bilancio avendo già dei punti di riferimento; quindi si potrà varare una «finanziaria» finalmente in grado di assolvere i compiti che le sono propri.

Ma ciò non basta, e anche questo è un problema che dobbiamo risolvere. Sto sostenendo da un pezzo che la «finanziaria» diventa una corsia preferenziale troppo appetibile per il Governo se il Parlamento non assume delle decisioni sui punti fondamentali indicati dallo stesso Governo, spesso inutilmente. Se mi è consentito, vorrei fare un solo esempio fra i tanti possibili. Siamo tutti d'accordo — e al riguardo siamo incalzati dall'opposizione — sulla necessità di varare quanto prima il «pacchetto casa», che è in attesa di realizzazione ormai da due anni. Non possiamo continuare a dolerci di una legge finanziaria che si snatura, del fatto che non arriviamo in tempo ad approvarla, che ci perdiamo in tanti rivoli particolari, se non diamo al Governo la possibilità di presentare, insieme alla manovra di carattere generale, dei provvedimenti «paralleli» che beneficino nel loro *iter* di una corsia preferenziale, a sensi di Regolamento impegnativa per tutti.

Questo è il modo migliore per poter far camminare la riforma del 1978, che va potenziata e non abbandonata. Ogni volta che le cose non vanno bene affermiamo la necessità di riforme; poi le variamo e alle prime difficoltà facciamo marcia indietro. È la dimostrazione della fragilità del nostro modo di procedere. Questa è una riforma che va difesa, ma, a mio avviso, dobbiamo spostare al periodo giusto la discussione, e con essa dare delle indicazioni al Governo, le più ampie possibili. Se le opposizioni sostengono la necessità di un indebitamento, poniamo di 1.000 e più miliardi, e danno la dimostrazione che essi servono per il Paese, non capisco perchè non ci si debba mettere d'accordo al riguardo.

Quindi sottolineo l'opportunità di un grosso dibattito che deve essere svolto anticipatamente, riportando la «finanziaria» a quello che deve essere: una legge di 4 o 5 articoli, come è avvenuto, per esempio,

quando la presentò il ministro del tesoro Stammati, o anche lo scorso anno, perchè tutto sommato si trattava di una finanziaria accettabile; contemporaneamente, per quanto attiene le questioni arretrate, che devono essere modificate e risolte affinchè si possa operare una manovra degna di questo nome, bisogna varare, ripeto, provvedimenti «paralleli», dando al Governo la certezza che saranno discussi e deliberati entro tempi brevi.

Per tali motivi, pur difendendo la «finanziaria» come non mai, ho affermato che questo è un mostro malefico che va strozzato. Infatti, indubbiamente, comunque affrontassimo i problemi che abbiamo di fronte con una discussione sull'articolato — come del resto ha rilevato molto più autorevolmente di me il Presidente della Commissione, che di queste cose se ne intende — anche nella migliore delle ipotesi ciò non servirebbe al grande dibattito che dobbiamo svolgere e che è necessario riprendere subito con urgenza.

Ci sono emendamenti che dividono i Gruppi...

MILANI Eliseo. Cominci a dire, senatore Schietroma, che dividono la maggioranza.

SCHIETROMA. Certo, ma ve ne sono altri che dividono oltre ogni limite sopportabile la maggioranza e l'opposizione. È il caso, per esempio, di un emendamento che ci ha fatto soffrire molto e che è stato reintrodotto dalla Camera, se mi è consentita l'espressione, sulle spalle del Senato. Ricordo la notte quando ne discutemmo in questa sede: eravamo tutti molto stanchi e si è registrato un confronto direi drammatico tra l'8ª e la 5ª Commissione sulla questione della revisione prezzi, non perchè l'8ª Commissione non volesse affrontare la questione, ma perchè la intendeva in modo diverso. La Camera, ripeto, ha reintrodotto quell'emendamento tale e quale, senza considerare che qui in Senato c'era una Commissione che aveva lavorato e che aveva subíto un grosso travaglio prima di assumere quella decisione.

Ora, il Senato non se la prende per come viene trattato dall'altro ramo del Parlamento — non lo farà mai e non deve farlo, soprattutto in questa circostanza — ma se un emendamento di quel genere dovesse essere riproposto (logicamente, quando uno comincia, le proposte di modifica vengono come le ciliegie) mi preoccuperei, anche se prepotentemente avrei voglia di presentarlo. Indubbiamente risorgerebbe una questione di alto valore morale, ricevendo l'accusa di non voler affrontare il problema. Questo, come tutti sanno, non è vero, ma ci sarebbe il pericolo di una divisione, che invece non dovrebbe verificarsi mai, sulla volontà di risolvere una questione che indubbiamente deve essere affrontata.

C'è un altro emendamento, relativamente all'articolo 31, che in realtà non è che una questione di impostazione. Mi preoccupa quello che divide i Gruppi, quello che divide la maggioranza, perchè sono un politico. Il Parlamento funziona con maggioranza e opposizione, ma non bisogna dividere inutilmente e creare dei contrasti che sarebbero evitabili. Perchè debbo litigare con il Governo sull'articolo 31, quando si tratta più di una questione di forma e di impostazione generale che di sostanza e quando so che sarà estremamente difficile — visto che ne stiamo discutendo da varie ore — trovare una soluzione? Non è la formulazione che si può concordare in sede di articolo 31 che potrà portare all'equità, perchè si dovrebbero far salvi anche i princípi, cosa certo non facile da realizzare nella «finanziaria». Ma se vogliamo riformulare l'articolo 31, che il Governo intende difendere per motivi di giustizia sostanziale, ecco che si crea in questa sede un inutile contrasto, che non giova ai fini stessi della «finanziaria» e che, secondo me, sarebbe grave.

Consideriamo inoltre la situazione politica, che è quella che è. Se si tira fuori la questione morale — per carità! — «sto con i frati e zappo l'orto», quindi figuratevi se creo difficoltà alla volontà unanime della Commissione o della maggioranza. Sono sempre pronto a dire: ci sto pure io. Ammettiamo però che la questione morale poi alla Camera ci venga riproposta per i mo-

tivi che quel ramo del Parlamento valuterà e che non si accetti il nostro emendamento, sia pur deliberato all'unanimità: è una bandiera che, come diceva un collega, ci ricade in capo.

Tutti — nessun Gruppo escluso — stiamo valutando l'esigenza di un chiarimento politico essenziale, tutti ci preoccupiamo della questione finanziaria e ci troviamo di fronte ad un provvedimento che non solo non risolve i problemi sul tappeto, dando almeno un aiuto di prospettiva, ma aggrava le tensioni esistenti e non produce niente di utile.

Ecco perchè, pur difendendo la riforma, ed in particolare la funzione nel nostro ordinamento della «finanziaria», ieri, in un eccesso magari di amarezza, ho affermato che è un mostro malefico che va strozzato perchè mette tutti in difficoltà e non è affatto utile alla nostra discussione, che invece va ripresa.

Allora diamoci da fare e cominciamo subito ad affrontare i problemi relativi soprattutto alla grande economia per il 1987, perchè abbiamo tutto il tempo per farlo. Solo così, a mio avviso, potremo predisporre una «finanziaria» che non sia drammatica come questa oggi in discussione, preoccupandoci anche di impostare un certo tipo di programmazione e di prevedere alcuni controlli che secondo me sono essenziali e che spesso non riusciamo a realizzare.

Mi scuso con gli onorevoli colleghi per essermi dilungato, ma ritenevo indispensabile motivare adeguatamente l'adesione del mio Gruppo all'invito del presidente Ferrari-Aggradi di approvare *sic et sempliciter* il testo pervenuto dalla Camera dei deputati, evitando di apportarvi modifiche.

RASTRELLI. Mi ritengo più fortunato del collega Bollini che mi ha preceduto, in quanto sono a conoscenza delle dichiarazioni rese poco fa alla stampa — e non qui in Commissione, dove ha finora espresso la propria posizione soltanto il senatore Castiglione, a nome del Partito socialista italiano — dal presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, senatore Mancino, delle quali intendo dare lettura alla Commissione e sulle quali articolerò il mio intervento.

Il senatore Mancino, dunque, ha rilasciato alla stampa le seguenti dichiarazioni: «Abbiamo concordato con la maggioranza di non presentare emendamenti al testo della legge finanziaria approvato dalla Camera, con la sola eccezione relativa alle agevolazioni ferroviarie. La DC, che pure aveva richiesto la modifica dell'articolo 31, ha aderito alle sollecitazioni del Governo convinta di contribuire in tal modo all'approvazione della legge entro il 28 febbraio, come dichiarato. Resta aperto per noi il problema della cosiddetta tassa sulla salute, che potrà e dovrà essere affrontato, insieme ad altre questioni, immediatamente dopo la "finanziaria". Con la stessa maggioranza abbiamo concordato di presentare l'emendamento soppressivo delle agevolazioni ferroviarie per ragioni di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

A questo punto, sarebbe bene, a mio avviso, fare subito una premessa. Ci troviamo, per la prima volta, dinanzi ad un disegno di legge finanziaria approvato con manifeste riserve e con indicazioni e dichiarazioni circa la necessità di una immediata verifica. Non so se, nel momento in cui tutti parlano della centralità del Parlamento e dell'esigenza di riproporre la validità di un regime democratico parlamentare, dichiarazioni del genere possano giovare alla causa della prospettiva di un Parlamento perfettamente funzionante, quando la stessa maggioranza, nel terrore — evidentemente — di un nuovo dibattito parlamentare, adotta il sistema di approvare il disegno di legge finanziaria sia pure con tutte le riserve del caso, basate su argomenti di rilievo, come quelli affrontati con l'articolo 31, che comporta una linea politica ed una scelta economica importanti, e su altre questioni di non poco momento.

Ora, come parlamentare dell'opposizione, vorrei porre tre quesiti. Innanzitutto, dove è finito il bicameralismo perfetto? Ci troviamo, infatti, in una condizione del tutto particolare per cui non solo la prassi, ma anche recenti episodi che ritengo qualifi-

canti dimostrano come il Senato della Repubblica sia una Camera, per così dire, di secondo livello.

In secondo luogo, vorrei rivolgere una domanda al Governo rifacendomi all'atteggiamento assunto, nel corso della prima lettura, qui al Senato, dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, dal ministro Goria, il quale arrivò addirittura a mettere in discussione la sua permanenza nel Governo qualora fosse stato sfondato un certo tetto e vi fossero state differenze sostanziali rispetto alle proposte del Governo stesso circa talune spese improduttive e di parte corrente. Ebbene, come si pone il Governo di fronte alla risultanza — peraltro chiaramente indicata nella relazione del presidente Ferrari-Aggradi — di uno spostamento di 22.500 miliardi di sole spese improduttive? Perchè questo diverso atteggiamento del Governo al Senato e alla Camera? Perchè si prospetta la necessità di aderire in questo momento, per una ragione di Stato, all'invito ad approvare i disegni di legge finanziaria e di bilancio *obtorto collo* — e ripeto con ciò le parole usate dal senatore Castiglione — senza rivendicare, nel rispetto delle istituzioni, la piena facoltà di questo ramo del Parlamento di riaprire il discorso?

Questo è il punto: le modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati non sono nè formali, nè di poco momento; si tratta di modifiche sostanziali, che non solo hanno mutato il quadro macroeconomico e non hanno rispettato le indicazioni del Governo (a parte poi il significato politico della bocciatura degli stati di previsione dei Ministeri della pubblica istruzione e della difesa), ma hanno anche sovvertito il nucleo centrale della politica governativa. Il Senato della Repubblica, pertanto, subisce il *diktat* dell'altra Camera e lo subisce soltanto perchè il Governo e la maggioranza non hanno nè la forza nè la capacità di controllare, presso l'altro ramo del Parlamento, una situazione dibattimentale che si presenta difficile.

Vorrei porre, infine, la seguente domanda: dove è finita la legge n. 468 del 1978? Si tratta di una legge che deve essere modificata, che non serve più a nulla e che ha creato addirittura maggiori difficoltà di quante non ve ne fossero già con il vecchio tipo di esercizio, affidato più al consuntivo che ai binari programmatori della finanza centrale dello Stato. Ebbene, poichè la legge n. 468 del 1978 è tuttora in vigore, come possiamo, operando in questo quadro legislativo, dire che la riteniamo superata senza che si pensi, al tempo stesso, ad una modifica della legge fondamentale sulla contabilità dello Stato? Tutto ciò svilisce il Parlamento e lo rende incapace di assolvere le proprie funzioni. A coloro che si preoccupano della salvaguardia dei valori istituzionali dirò che è un discorso che dovrebbe essere fatto non tanto dall'opposizione, quanto dalla stessa maggioranza. Ci troviamo, però, di fronte ad un Governo che non rappresenta più una formula unitaria.

L'episodio verificatosi ieri in Aula, dove era in corso l'esame del disegno di legge n. 1630, del resto, è eclatante e significativo al tempo stesso. Dinanzi ad un preciso veto del Tesoro e all'adesione di tutti i Gruppi sull'opportunità di un ripensamento, il colpo di mano di un singolo Ministro ha fatto sì che fosse convertito in legge un decreto-legge con una modifica su cui la stessa Commissione bilancio aveva avuto ripetutamente modo di esprimere parere contrario. È una vergogna! È la più pesante operazione clientelare che sia mai stata condotta.

Non ci troviamo più neanche di fronte ad un preciso interlocutore. Vale la pena, a questo punto, di tenere in piedi questo simulacro — ma sarei tentato di dire feticcio — di Governo? Siamo in presenza di dichiarazioni che devono essere impegnative; onestamente, però, non capisco cosa si possa fare di fronte ad una legge finanziaria che, con tutte le sue implicazioni, prevede determinati interventi in taluni comparti, per i quali ultimi ci si riserva tuttavia di adottare provvedimenti *ad hoc* in corso d'anno.

Vorrei che mi fosse chiarito, pertanto, cosa intenda dire il senatore Mancino quando sostiene che si potrà intervenire

successivamente sull'articolo 31 del disegno di legge finanziaria modificandone i contenuti — e, di conseguenza, gli effetti economici — e su tutta una serie di norme previste dal provvedimento. Questo significa, in realtà, non voler dare a questo disegno di legge alcuna validità esecutiva in corso d'anno. E con quale autorità parla poi il senatore Mancino a nome della maggioranza? Vogliamo scherzare o fare sul serio? È questo il problema di fondo.

Per quanto ci riguarda, non accettiamo la visione della maggioranza, una visione che potrà esserci imposta soltanto con la forza del numero. Presenteremo, quindi, soltanto 25 emendamenti, che riteniamo comunque sufficienti per affrontare — sulla base delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati — la problematica della legge finanziaria. Ciò dimostra innanzitutto che le modifiche approvate dall'altro ramo del Parlamento hanno stravolto il testo a suo tempo deliberato dal Senato e, al tempo stesso, che l'opposizione, in questo momento, deve assumersi il compito di sostituire la maggioranza nella serietà dell'impostazione del provvedimento. Non so cosa farà il Gruppo comunista; presumo che, soddisfatto dei risultati raggiunti alla Camera dei deputati, per la sua virtuale rinuncia a svolgere il proprio ruolo istituzionale, potrà anche accettare la soluzione prospettata dalla maggioranza e comportarsi di conseguenza, in conformità di adesione a quella stessa linea. Per quanto ci riguarda, invece, svilupperemo in Aula una intensa battaglia su tutti i 25 emendamenti da noi presentati.

Quindi, signor Presidente, annuncio fin d'ora che il mio partito intende sviluppare un serio discorso sulla legge finanziaria avvalendosi di tutti gli strumenti offerti del nostro Regolamento.

MILANI Eliseo. Signor Presidente, intendo qui riproporre la posizione già manifestata dalla mia parte politica nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che ha fissato il calendario dei lavori della discussione del disegno di legge di approvazione dei bilanci di previsione dello Stato e dei disegni di legge inerenti alla loro formazione, sia in Aula che nelle Commissioni permanenti. Ciò non vincola di per sè i lavori dell'Assemblea e delle varie Commissioni.

Voglio soltanto riproporre in questa sede il fatto che eravamo interessati — e lo siamo tuttora — a togliere di mezzo quello che ormai appare un falso obiettivo, cioè la legge finanziaria, uno strumento che a questo punto non consente nessun momento di chiarificazione, ma neanche un reale confronto politico. Si tratta di uno strumento che in qualche modo può ritardare l'attività del Governo, che può impedire alle singole forze politiche di confrontarsi su determinati punti e momenti dell'attività politica, ma che è e rimane pur sempre uno strumento largamente obsoleto e vetusto, contenente delle previsioni largamente superate e soprattutto — questa è una posizione di principio del mio Gruppo politico — non è in grado di incidere sui reali problemi della vita del nostro Paese.

Inoltre, lo strumento della legge finanziaria non può in alcun modo porre dei vincoli, oggi come oggi, all'attività di politica economica, o assurgere a punto di riferimento di politica economica, o predisporre al suo interno dei vincoli intorno ai quali le parti sociali possano confrontarsi. Da un po' di anni a questa parte è uno strumento che serve ad una maggioranza di Governo per erodere sistematicamente situazioni costruite nel tempo soprattutto dal lato previdenziale e che, in questo senso, cerca in qualche modo di contribuire alla distruzione di un sistema eretto nel tempo a difesa degli interessi dei più deboli come la sola condizione per dar luogo ad una diversa possibilità di sviluppo economico del Paese.

La nostra opinione è diametralmente opposta e pensiamo che altro si debba e si possa fare. Questo strumento deve essere rapidamente modificato; d'altro canto, esiste un problema politico che noi abbiamo potuto verificare, cioè l'esistenza di una conflittualità all'interno della maggioranza che, oltre a trovare dei momenti rilevanti nel dibattito sulla legge finanziaria, ne ri-

cerca degli altri al di là di tale strumento con la ricerca di ulteriori chiarificazioni.

A questo punto è interesse anche dell'opposizione che questa maggioranza si chiarisca le idee e si presenti di nuovo in Parlamento per svolgere un reale confronto. Naturalmente ciò non significa che all'interno di questo strumento non potrebbero essere apportate delle modifiche, e che quindi non possa essere migliorato. Non vi è dubbio che ciò può sempre essere realizzato.

Questo ebbi a dire nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari; ma se ognuno si aggrappa al suo anellino, allora ognuno ha titolo per fare altrettanto!

È inutile reclamare ulteriori rinvii alla Camera dei deputati; è anche inutile richiamare l'esigenza di una chiarificazione politica quando ci si fanno dei dispetti nell'ambito di uno strumento che è fuori dal tempo e che non rappresenta alcun punto di riferimento per un eventuale chiarimento politico.

Pertanto, credo che dovremmo risparmiarci l'ignominia derivante dal fatto che la maggioranza, per dare un segnale al Paese, sarebbe propensa ad operare una modifica in merito alla questione delle agevolazioni ferroviarie.

Io viaggio poco in treno, però vi confesso che quando l'altro giorno mi sono servito di tale mezzo di trasporto e ho tirato fuori la carta di libera circolazione ferroviaria mi è venuta l'angoscia sapendo che noi avevamo fatto riportare sui giornali che d'ora in poi tutti avrebbero pagato il biglietto, mentre subito dopo, poichè è mancata una qualsiasi convenzione, vi è stato un decreto ministeriale che ha ripristinato tale tipo di agevolazioni.

La questione è partita male per aver detto: da oggi in poi tutte le agevolazioni ferroviare saranno abolite, anche per il Presidente della Repubblica e per i parlamentari. Si trattava di una evidente indicazione demagogica, perchè la questione non era stata posta in questi termini. Nessuno è intervenuto rilevando che si trattava di una partita di spese oggi a carico delle Ferrovie dello Stato, che sarebbe stata poi trasferita al Ministero del tesoro. Bisognava evitare che la gente potesse pensare che il Capo dello Stato, i parlamentari ed altre persone avrebbero pagato d'ora in poi l'intero biglietto ferroviario! Infatti, sono stato sempre contrario alla demagogia e alle false campagne di moralizzazione, perchè non è così che si moralizza un Paese. Francamente sarei stato più contento se la stazione ferroviaria di Roma-Termini avesse funzionato nonostante 30 centimetri di neve. In tal modo avremmo dato al Paese una dimostrazione di serietà. Ma non vedo perchè noi dobbiamo su una tale questione inviare un segnale che non corrisponde a ciò che è oggi il modo di gestire la cosa pubblica in questo Paese. Indicare le disponibilità dei singoli è pura demagogia! Poichè non sono una persona che fa politica per arricchirsi, ma ancora per passione, credo che questi falsi segnali ottengano dei risultati contrari allo scopo che ci si prefigge di ottenere. Penso che non si debbano gestire tali questioni con siffatte misure ridicole!

Quindi, pur mantenendo una riserva anche sull'articolo 31, che ha a che fare con la congruità di questo strumento, individuato nella legge finanziaria, rispetto ai singoli fini che si vogliono perseguire, sono dell'avviso che o si arriva ad approvare il disegno di legge finanziaria nel testo pervenutoci dalla Camera dei deputati, oppure, se viene presentata anche una sola proposta di modifica, sia chiaro che tutti avranno titolo per presentare degli emendamenti. Questa è la nostra posizione in proposito.

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

COLELLA. Riguardando il testo inviatoci dalla Camera dei deputati, dobbiamo constatare che le modifiche apportate sono moltissime. Ho qui un documento che riassume tutte le variazioni apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge finanziaria ed esse vanno dalla scuola all'edilizia scolasica, dal personale alle Regioni, dai trasporti ai beni culturali, dalla previdenza al *fiscal drag*, dalla sanità agli asse-

gni familiari, dalle calamità naturali alla finanza locale.

Di fronte a queste variazioni si porrebbero due soluzioni: la prima sarebbe quella di affrontare tutte le questioni sul tappeto e le modifiche apportate dalla Camera per vedere in che modo riportare la legge finanziaria nell'alveo giusto, non perchè quello che stabilisce il Senato sia giusto, ma perchè queste norme siano il frutto non di contrapposizioni, ma di valutazioni serene ed obiettive. D'altra parte però tutto questo richiederebbe tempo che non abbiamo a disposizione.

È questa la preoccupazione che ci spinge questa mattina ad adottare l'altra soluzione con senso di responsabilità, ma anche con un certo travaglio interno.

Ho apprezzato molto la relazione che ci ha fatto il presidente Ferrari-Aggradi, come del resto la relazione sul bilancio del senatore Carollo, perchè portavano in sè proprio quest'ansia di cercare di fare qualcosa, nel mentre ci troviamo di fronte al fatto che il tempo a disposizione è molto limitato. Abbiamo appreso poche ore fa dai mezzi di comunicazione che un nuovo esercizio provvisorio per un altro mese porterebbe ad un aggravio per il bilancio dello Stato di 7 miliardi al giorno. Forse, per andare alla ricerca di soluzioni che sono di pochi miliardi, corriamo il rischio, rinviando la conclusione dell'*iter* del disegno di legge finanziaria, di produrre un aggravio per le casse dello Stato: del resto questo è un conteggio che si sta facendo proprio in questo momento da parte del Governo e della maggioranza. Di questi aggravi ci ha parlato alla radio il Presidente del Consiglio e ci ha fatto capire quanto poco vantaggio porterebbe un nuovo esercizio provvisorio.

Stante questa situazione ci siamo posti il problema se non fosse necessario approfondire nei loro aspetti tecnici le variazioni apportate dalla Camera, che hanno, a volte, il difetto della superficialità. Non è un appunto che faccio a qualche forza politica presente in questa Commissione, perchè ritengo anzi che siano state le forze politiche non presenti tra di noi ad aver esagerato nel presentare emendamenti, approfittando di quell'assenza involontaria di deputati alla Camera per far passare delle tesi che non sono giuste e che andrebbero ora corrette.

Di fronte a tutte queste variazioni, che andrebbero esaminate con pignoleria e precisione, mi domando cosa dobbiamo fare. Occorre evitare un nuovo esercizio provvisorio: diciamo con molta sincerità che saremmo del parere di non far tornare alla Camera dei deputati il disegno di legge finanziaria. So benissimo che ci sono diverse proposte di modifica che dovremmo esaminare in questa sede, alcune delle quali presentate dallo stesso Gruppo al quale appartengo; anzi, alcuni emendamenti hanno la mia stessa firma, ma nel corso dell'esame degli emendamenti mi renderò promotore dell'iniziativa di ritirarli affinchè il nostro discorso sia coerente con la tesi che sto cercando di sviluppare.

Si parla di un solo emendamento: noi ci confronteremo con l'opposizione per vedere se esso debba andare avanti o meno. Però l'orientamento fondamentale che sta alla base del mio intervento è quello di non modificare il testo inviatoci dalla Camera.

Ogni giorno sentiamo parlare di una verifica fra i partiti di Governo che dovrebbe tenersi a breve scadenza. Se la verifica serve per far camminare più spedito il Governo o per trovare soluzioni diverse, allora ben venga la verifica ed anzi venga presto. Certo stiamo notando che ci sono delle turbative in seno alla stessa maggioranza — parlo di posizioni esterne a quest'Aula — anche a livello di dirigenze di partito. Se questo chiarimento è necessario per far meglio funzionare la macchina dello Stato, ben venga. Da parte nostra non possiamo condizionare questo chiarimento con il prolungarsi della discussione sulla «finanziaria». Il presidente Craxi dice che la verifica avverrà soltanto dopo che sarà stata approvata la legge finanziaria. Noi prendiamo atto di questo gesto responsabile del Presidente del Consiglio e vogliamo affrettare questo chiarimento attraverso un discorso sereno che trovi una soluzione che possa dare vigore anche allo stesso Governo che

attualmente regge il Paese: non vogliamo creare nei confronti di questo chiarimento la turbativa che sarebbe costituita da un prolungamento dell'*iter* del disegno di legge finanziaria.

Bisogna però rivolgere una preghiera al Governo attraverso il Ministro del tesoro. Se si dovesse arrivare per volontà unanime della maggioranza a non presentare emendamenti, pervenendo così ad una sollecita approvazione della legge finanziaria, il Governo si dovrebbe far carico — e quindi mi aspetterei una risposta da parte del Ministro nel momento della replica — di un impegno concreto per quanto attiene ad alcuni nodi da sciogliere. I nodi principali mi sembrano tre (ce ne sarebbero anche altri, ma questi mi sembrano i più importanti). Innanzitutto c'è il problema della scuola. Ho letto molto attentamente il parere che la Commissione pubblica istruzione ha inviato e mi è sembrato che da esso emerga un indirizzo per quanto attiene le tasse scolastiche, un indirizzo che, almeno in una prima lettura, mi trova consenziente. Se potessimo imboccare con un provvedimento a parte la strada che ci è stata indicata dalla Commissione pubblica istruzione, ne sarei ben felice.

Il secondo punto sul quale inviterei il Governo a dare delle precisazioni, anche alla luce di quanto è emerso presso l'opinione pubblica, riguarda l'articolo 31. Questo articolo 31 è venuto fuori — mi si consenta di dirlo, non vuole essere un rimprovero per nessuno — in un momento di confusione. Molte cose in questo articolo 31 andrebbero riviste e se la maggioranza o il partito della Democrazia cristiana dovessero decidere per qualche modifica di questo articolo, questo comporterebbe, signor Ministro, dei tempi che non abbiamo a disposizione e si ritarderebbe anche quella chiarificazione necessaria affinchè il Paese possa avere un Governo capace di governare e non debba invece assistere ogni giorno a polemiche di ogni genere. Nel dire questo, signor Presidente, coinvolgo tutte le forze politiche.

Signor Ministro, mi si consenta di dire che abbiamo bisogno di certezza, della certezza che un altro provvedimento possa aprire presso le Commissioni competenti un discorso che va riaperto e puntualizzato con molta serietà, senza ricadere in quei momenti di confusione che hanno portato alla presentazione di un emendamento che ha avuto l'appoggio della Camera dei deputati.

Nella prima lettura del disegno di legge finanziaria mi sono attestato su una posizione che non fu condivisa neppure dal Presidente del Senato, il quale ha condannato un gesto che in quel momento voleva rappresentare la volontà della maggioranza dei senatori della Repubblica, e cioè il voto segreto sul testo del Governo per quanto attiene le concessioni ferroviarie. Non per questo sfuggo a responsabilità di ordine personale e voglio rilevare, signor Presidente, che questo è stato anche motivo di un'osservazione da parte del senatore Mancino, presidente del Gruppo della Democrazia cristiana al quale appartengo, che riteneva che in quell'occasione io non avrei dovuto prendere un'iniziativa di questo genere; d'altra parte, ognuno di noi ha degli spazi di libertà, nell'ambito della stessa disciplina di Gruppo, che deve poter esercitare nel Parlamento ed ai quali non può rinunciare. Debbo però rilevare che su questo punto, sul quale giustamente il Presidente del mio Gruppo solleva una questione di ordine morale (che sia tra di noi che in seno all'opinione pubblica ha creato momenti di tensione quando si è voluta cercare una soluzione), noi desideriamo che possa trovarsi un accordo, perchè in tal caso l'*iter* della «finanziaria» ne sarà agevolato, oppure ci auguriamo che venga una parola chiara da parte del Governo circa un eventuale provvedimento *ad hoc* da adottare se non si raggiungerà una soluzione concordata in questa Commissione.

Questi punti sono irrinunciabili, signor Presidente. Signor Ministro, noi siamo d'accordo sul fatto di varare in tempi brevi questa legge finanziaria: il *ping pong* di fronte all'opinione pubblica non gioverebbe certo alla credibilità delle istituzioni. Ormai della «finanziaria» stiamo parlando dal luglio del 1985. Ricordo che, durante i

pochi giorni di vacanza che ho riservato per me quest'anno, già sentivo parlare di fasce, di problemi fondamentali attinenti a questa «finanziaria» 1986. Se un merito abbiamo tutti noi in questa vicenda è che mentre prima gli «addetti ai lavori» di ordine finanziario erano pochi, oggi il problema è maggiormente sentito nell'animo dei cittadini. Tuttavia il risvolto della medaglia è che in questo modo il Paese è stanco di sentir parlare così a lungo di questa legge finanziaria. Se dobbiamo chiudere il discorso, chiudiamolo pure, ma in modo da essere apprezzati dal Paese per il senso di responsabilità con cui il tema viene affrontato. Io ho parlato a nome della Democrazia cristiana; altri colleghi hanno parlato a nome dei loro partiti: il discorso va chiuso, ma non per chiudere le questioni rimaste aperte che con l'aiuto del Governo desideriamo vengano portate avanti ed approfondite.

Signor Presidente, signor Ministro, non ero iscritto a parlare; sono stato invitato a farlo dal presidente Ferrari-Aggradi affinchè esprimessi il parere della Democrazia cristiana: l'ho fatto con semplicità, esprimendo quello che sento. Credo di aver interpretato il pensiero del presidente del mio Gruppo, senatore Mancino, e di aver rappresentato a lei, signor Presidente, il pensiero della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Senatore Colella, la ringrazio per il tono altamente dignitoso e per l'efficacia della sua esposizione.

COLOMBO Vittorino (L.). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi sento ben rappresentato dall'intervento del collega Colella, e vorrei sottolineare alcuni passaggi della sua esposizione. Ritengo che questa discussione sia importante proprio per fare il punto sulla funzione che devono avere i grandi strumenti finanziari nel governo dell'economia. Ho molto apprezzato la relazione del presidente Ferrari-Aggradi che ha introdotto questo dibattito, relazione pregevolissima sul piano storico e problematica sul piano decisionale. Non poteva essere diversamente perchè egli parlava in veste di relatore ufficiale, che invita tutti noi a dare un contributo di chiarificazione. Devo dire, anche alla luce di una certa esperienza sul piano parlamentare (che è comune agli altri colleghi, d'altronde), che con la legge finanziaria abbiamo acceso una grande speranza.

Abbiamo cercato con questo strumento di darci come una bussola finanziaria, economica e programmatoria sullo sfondo della programmazione quinquennale; questi sono binari concreti, e per questo la «finanziaria» doveva limitarsi a fissare alcuni punti fondamentali, i «colli di bottiglia», le «cartine di tornasole» con cui verificare la validità di alcuni strumenti legislativi in modo da evitare un andamento affidato alle scelte del momento. L'insieme delle entrate, l'insieme delle uscite, il disavanzo, sono dati di natura macroeconomica che nel bilancio in quanto tale potevano essere messi in sordina. Invece purtroppo questa nostra speranza è stata smentita dai fatti: la «finanziaria» è diventata l'occasione per caricarvi tutto ed il contrario di tutto. Non è colpa delle forze politiche e parlamentari, perchè su questa brutta strada ha incominciato ad incamminarsi il Governo. Nella mia esperienza di Governo, nemmeno io sono stato completamente ortodosso: c'è la «finanziaria» — si diceva — carichiamo su di essa questa data proposta e facciamola arrivare nella sede definitiva.

Dobbiamo riconoscere che ormai in sede consultiva sono nati dei gravi inconvenienti che devono essere eliminati con fermezza e decisione. Il primo di essi è che questa «finanziaria» (ho letto al riguardo sull'ultimo numero di «Rinascita» un pregevole articolo del collega Barca, che mi pare sia abbastanza bene centrato) è diventata — se mi è consentita l'espressione — un carro merci, la guida telefonica dei problemi del Paese, per cui non può che impiegare quattro mesi per passare il traguardo. Ha potuto anche essere causa di disappunto il lavoro svolto dall'altro ramo del Parlamento, per il fatto che si è protratto notevolmente; ma quando si deve discutere dell'universo c'è bisogno di tempi molto lunghi, con la

conseguente paralisi dell'attività parlamentare. Questo – ripeto – è il primo inconveniente a cui si deve cercare di porre rimedio.

Il secondo è che è andata smarrita quella funzione di bussola, attribuita in un primo momento alla «finanziaria»; perchè di fatto si è focalizzata l'attenzione del Parlamento e delle forze politiche non sul grande problema del disavanzo di 110.000 miliardi, ma su tutta una serie di questioni particolari. L'opinione pubblica non si accorge nemmeno del *deficit* pubblico, perchè è frastornata dal molto discutere sulla vicenda dei biglietti ferroviari e sulla cosiddetta «tassa sulla salute». Ho l'impressione – e lo dico facendo magari un *mea culpa*, condividendo le responsabilità del partito di maggioranza relativa – che non siamo stati capaci di coinvolgere la gente su questi grandi temi che investono la vita del Paese, perchè in una democrazia di massa quale la nostra l'opinione pubblica può essere facilmente orientata su un singolo problema, perdendo di vista i temi fondamentali. È compito del Parlamento tornare con un adeguato strumento di natura legislativa alle grandi scelte da proporre al Paese.

A mio avviso, però, c'è un terzo inconveniente veramente grave: questo modo di procedere della «finanziaria» sovverte in modo perverso l'intero lavoro legislativo. Sono un accanito sostenitore dei poteri della Commissione bilancio; però con la «finanziaria» abbiamo stravolto l'andamento di tutta l'attività legislativa. Su un disegno di legge «classico» la Commissione bilancio è chiamata ad esprimere il proprio parere per quanto riguarda la conformità al bilancio dello Stato, ma è la Commissione di merito che poi discute e delibera sulle varie posizioni emerse. In altre parole, la Commissione bilancio esprime il parere per quanto riguarda la copertura e la Commissione di merito conclude l'esame in modo definitivo. Con la legge finanziaria si è completamente invertito questo ciclo, perchè la Commissione di merito esprime il parere, ma chi decide poi è la Commissione bilancio.

MILANI Eliseo. Decidono i franchi tiratori.

COLOMBO Vittorino (L.). La legge finanziaria deve occuparsi solo dei grandi nodi di carattere economico, quale è il disavanzo. La 5ª Commissione dovrebbe tracciare il quadro generale e le Commissioni di merito discutere sui singoli aspetti. Invece la «finanziaria» affronta molteplici temi settoriali, come ad esempio quello delle tariffe ferroviarie. Lo discuta la Commissione competente e non la Commissione bilancio! Lo stesso discorso vale per le tasse scolastiche o per quelle sanitarie. Con questa legge finanziaria *omnibus* abbiamo fatto della Commissione bilancio il Parlamento e siccome ci siamo addossati dei compiti troppo vasti alla fine non facciamo bene neanche quello che ci compete.

Bisogna tornare alla buona tradizione parlamentare, che non è stata inventata da noi; la seguono tutti i Paesi del mondo a struttura democratica. La «finanziaria» deve assumere di nuovo le sue essenziali note caratteristiche come documento di bilancio per la tutela dell'aspetto finanziario nella programmazione, senza spogliare del loro potere le Commissioni di merito.

Ciò premesso, ritengo che, una volta approvati i documenti in esame, il nostro compito principale sia quello di ristudiare – e mi auguro che il Presidente ci orienti verso questa direzione – i veri scopi e le modalità proprie della «finanziaria», magari anche attraverso cambiamenti di natura legislativa, perchè non basta il moralismo a questo riguardo, non basta auspicare che il Governo non cerchi di scaricare le sue responsabilità o che ognuno di noi non approfitti delle anomalie di questo dibattito per far passare degli interessi particolari. Restituiamo alla «finanziaria» il suo fine di natura generale, cercando magari, ripeto, alcune variazioni anche di carattere legislativo.

Tutto ciò non deve far dimenticare l'attuale nodo di natura politica, che mi pare sia esplicito già nella relazione del presidente Ferrari-Aggradi, riguardante l'oppor-

tunità di approvare questa «finanziaria» senza modifiche oppure di emendarla. Ovviamente il Parlamento è libero di decidere in un senso o nell'altro, ma si tratta di una valutazione politica che dobbiamo compiere.

A questo riguardo sono del parere del collega Colella, che è quello di approvare la «finanziaria» così come ci è pervenuta dall'altro ramo del Parlamento, facendo tutte le osservazioni ed esprimendo tutte le insoddisfazioni che intendiamo far rilevare e impegnandoci con altri strumenti a variare quegli aspetti che nella nostra sovranità riteniamo opportuno non restino immutati. Non ritengo però opportuno un prolungamento dell'*iter* dell'esame di questi disegni di legge; sarebbe veramente il colmo se riaprissimo una discussione su di essi. Del resto vorrei vedere come potremmo poi limitare i diritti dell'opposizione, che giustamente fa il suo mestiere. Infatti, se già la maggioranza pensa di non «chiudere» questo strumento, ma lo tiene aperto rinviandolo all'altro ramo del Parlamento, non si può fare appello al senso di responsabilità della minoranza in nome della necessità di non perdere altri mesi nell'esercizio provvisorio, il quale, come sappiamo, comporta un costo finanziario notevole oltre ad un costo di natura politica, consistente in un'incertezza generalizzata per le forze economiche e sociali e per tutte le componenti del Paese.

Ci sono degli aspetti che devono essere modificati? Esaminiamoli, sono anch'io d'accordo che varrebbe la pena di cambiare alcuni punti. Uno degli argomenti di cui più si parla è quello relativo alla discriminazione esistente nel campo delle tariffe ferroviarie. Si tratta di un colpo di mano che anch'io condanno, verificatosi in seno all'altro ramo del Parlamento con la restaurazione di un sistema preferenziale che non è più gradito e accettato dalla pubblica opinione. Si tratta di facilitazioni che non hanno più senso, fermo restando che se ci sono delle esigenze di servizio devono essere tutelate.

Faccio un altro esempio. Vi sono alcune aziende pubbliche che devono avere una propria fisionomia e una identità più precisa per una migliore gestionalità; però, se i costi devono essere addossati alla collettività, non riesco a capire perchè li debba sostenere l'azienda: paghi la comunità questi costi all'azienda stessa, in modo che essa possa andare avanti secondo i canoni tradizionali delle società di capitali. Dobbiamo domandarci se possono esserci altri strumenti oltre alla «finanziaria» per riparare a queste storture; in caso affermativo, usiamoli.

Anche per quanto riguarda quella che viene definita la «tassa sulla salute» non è che io sia molto convinto. Mi pare che il problema della progressività sia abbastanza importante; forse i termini non sono del tutto chiari, però anche qui si possono individuare altri strumenti per risolvere la questione. Del resto, l'ordine del giorno presentato in proposito mi pare vada proprio in questa direzione, cioè cercare di correggere alcune storture non utilizzando la «finanziaria» bensì altri strumenti.

Un'altra notazione vorrei fare, onorevoli colleghi. Il Parlamento è il principale organo di natura politica. Per carità, io nutro un grande rispetto per i partiti, però il Parlamento è il vero fulcro politico del Paese. Se c'è una situazione politica difficile cerchiamo dunque di dare un certo contributo per la sua soluzione. Si sente ribadire dalle varie forze politiche l'esigenza di una verifica, di una chiarificazione; però, a mio avviso, vale la pena di farlo approfittando del fatto che diamo al Paese alcuni strumenti fondamentali su cui bisogna procedere. È su quella base che potremo affrontare l'attuale situazione politica.

Non intendo certo fare un discorso di natura qualunquistica, nè togliere ai partiti il loro ruolo di strumenti essenziali nella vita politica del Paese; tuttavia è anche vero che, in un sistema democratico, esistono certi doveri sia per il Parlamento che per i partiti. Pertanto, senza mortificare in alcun modo la libertà dei partiti, credo che si dovrebbe finalmente porre l'accento sul problema di fondo rappresentato dal disegno di legge finanziaria, tenuto conto soprattutto del fatto che siamo ormai nel 1986.

Ritengo necessario, quindi, richiamare a

questo punto l'appello rivolto al Parlamento sia dal Presidente del Consiglio dei ministri che dalle singole forze politiche affinchè venga portato a termine nel più breve tempo possibile l'*iter* dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, in modo tale da poter procedere quanto prima — ed in un contesto meno pressato dalle urgenze — ad un dibattito tra i partiti che sarà tanto più adeguatamente garantito quanto più rapidamente, come ripeto, saranno approvati questi provvedimenti, che sono fondamentali per il Paese.

Comprendo benissimo, onorevoli colleghi, il segnale che potrebbe venire dal Senato se venissero modificate talune norme che hanno particolarmente colpito l'opinione pubblica. Tuttavia, se l'obiettivo che si vuole perseguire è quello di dare al Paese un segnale di austerità o di serietà in merito ad alcuni aspetti del disegno di legge finanziaria che riteniamo necessitino di una revisione, ebbene credo che tale obiettivo potrà essere raggiunto anche attraverso altri strumenti, evitando di bloccare l'*iter* dei provvedimenti in esame. Siamo infatti — bisogna riconoscerlo — in presenza di meccanismi difficilmente governabili. Potremmo anche insistere nelle nostre posizioni, ma dovremo sempre tener presente che i sistemi di votazione, nei due rami del Parlamento, sono quelli che sono. Non sappiamo, pertanto, se una forzatura ci porterebbe, invece, su un binario morto — o quanto meno contorto — al punto tale da dovere registrare, a conti fatti, un risultato negativo.

È bene, dunque, che riflettiamo. L'obiettivo che ci siamo prefissi, e che anch'io condivido, potrà certamente essere raggiunto — lo ripeto — attraverso altri strumenti. Pertanto, è quanto mai necessario in questo momento che i disegni di legge finanziaria e di bilancio vadano rapidamente in porto, dando così al Paese una garanzia di stabilità.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Nell'accingermi alla replica, desidero innanzitutto ringraziare gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nel dibattito per l'apprezzamento che hanno voluto manifestare nei confronti della mia relazione. Ritengo inoltre doveroso dare atto alla Commissione dell'alto tono costruttivo dei contributi dati ai nostri lavori e della dignità con la quale è stato condotto l'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Per quanto riguarda i rilievi da lei avanzati, senatore Bollini, circa i contenuti della mia relazione, posso assicurarle fin da questo momento che sarà mia cura integrare la relazione medesima secondo quanto da lei stesso poc'anzi indicato. Con particolare riferimento alla non corretta utilizzazione dello strumento della «finanziaria», mi preme ricordare di non aver mai mancato di osservare al riguardo come si sia delineata una certa tendenza, emersa peraltro dal momento stesso della presentazione del testo governativo.

Credo sia opportuno, a questo punto, evitare qualsiasi polemica, anche se presso l'altro ramo del Parlamento è stato da talune parti osservato che al Senato non si è fatto pressochè nulla. A questa critica posso solo rispondere rinviando a quella parte della mia relazione nella quale si indica, in termini quantitativi, ciò che questa Camera ha fatto. In particolare, devo ricordare come taluni incrementi di spesa siano finanziati, in larga parte, con l'utilizzo del maggiore gettito derivante dal decreto-legge sul regime fiscale dei prodotti petroliferi. Ebbene, i 1.945 miliardi di maggiore previsione di entrata connessa a tale decreto-legge risultano interamente assorbiti nella manovra di bilancio deliberata attraverso alcune modifiche al testo originario da parte del Senato — a fronte delle previste nuove o maggiori spese o minori entrate — per un ammontare di 2.142 miliardi: di qui, pertanto, i 207 miliardi di aumento del saldo netto da finanziare. È stato quindi compiuto uno sforzo notevole per procedere in maniera organica ed in conformità agli obiettivi che ci eravamo proposti di perseguire, attuando altresì una manovra sostanzialmente compensativa.

BOLLINI. La modifica cui lei si riferisce, però, è connessa al decreto del Governo, che avrebbe in parte coperto le previste nuove o maggiori spese o minori entrate.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Il maggior gettito derivante dal decreto del Governo consente di coprire in larga misura gli incrementi di spesa a suo tempo deliberati dal Senato.

GORIA, *ministro del tesoro*. Guardi, senatore Bollini, che i 1.500 miliardi dell'IRPEF non sono certo qualcosa di irreale.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Per quanto riguarda le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, ho già avuto modo di sottolineare come le stesse siano state numerose, spesso contraddittorie e talvolta al di fuori di quella che dovrebbe essere una visione organica. A mio avviso, desta pertanto preoccupazione il fatto che — pur avendo i vari Gruppi parlamentari del Senato mantenuto frequenti contatti con i corrispondenti Gruppi della Camera — tali modifiche siano spesso risultate frutto di iniziative non concordate a livello politico. Ne deriva che vi è stato indubbiamente un profondo travaglio, che si è poi risolto in una serie di modifiche relative ad aspetti che avrebbero dovuto invece formare oggetto di una visione comune.

A questo punto, le strade da percorrere, a mio parere, sono due: o si decide di non introdurre alcuna modifica al testo approvato dall'altro ramo del Parlamento, oppure si apportano al provvedimento alcune modifiche ben ponderate, incisive e limitate. Teniamo presente, però, che siamo ormai al secondo mese di esercizio provvisorio e che si corre il rischio, rinviando il testo in esame alla Camera, di arrivare al terzo se non addirittura al quarto. Inoltre, i problemi ormai non sono più meri problemi di aggiustamento: sono diventati, infatti, problemi strutturali. Non posso non apprezzare, pertanto, che taluni rappresentanti della maggioranza sostengono — come faceva poco fa il senatore Colella, il quale si riferiva, tra l'altro, alla questione delle tasse scolastiche — di riconoscere la necessità di introdurre modifiche al provvedimento, ma che una revisione dello stesso sarebbe da attuarsi preferibilmente attraverso appositi interventi legislativi.

Per quanto riguarda, in particolare, le questioni connesse all'articolo 31 del disegno di legge finanziaria, ritengo che modificando tale articolo si rischierebbe al tempo stesso di aprire una polemica e di non risolvere il problema in maniera equa e definitiva. Ad avviso del relatore, sarebbe quindi opportuno limitarsi, per il momento, a prendere atto delle deliberazioni adottate dalla Camera dei deputati, che hanno una loro ragion d'essere e non sono certo irrealistiche o prive di qualsiasi riferimento, intervenendo successivamente con un disegno di legge *ad hoc* che regoli l'intera materia.

Per il resto, sono necessari provvedimenti di carattere strutturale: non possiamo certo farci illusioni, onorevoli colleghi. Citerò fra tutti l'esempio degli enti locali, dai quali sono venute numerose sollecitazioni. Alcuni, infatti, vorrebbero dare di più ed altri di meno; altri ancora vorrebbero invece dare in maniera diversa. Il vero problema di fondo resta comunque quello di restituire agli enti locali un minimo di potestà impositiva, tale da consentire loro di fare di più e meglio. Si potrà discutere sulle forme, sui limiti e sui modi: è comunque indispensabile che un'autonomia impositiva venga riconosciuta e che ad essa gli stessi enti locali possano far ricorso qualora ritengano indispensabile far fronte a particolari esigenze di carattere locale oppure si trovino a dover coprire oneri non previsti che abbiano determinato un disavanzo nei rispettivi bilanci.

Ma veniamo al punto. Per quanto riguarda gli strumenti di cui il Parlamento dispone, il Presidente del Senato — facendo propria una iniziativa in tal senso della Commissione — ha stabilito, come è noto, che venga dato corso ad una serie di studi per riesaminare le questioni connesse alla «sessione di bilancio». Il problema principale, tuttavia, a mio giudizio, resta pur

sempre quello di impegnarsi a rispettare la legge n. 468 del 1978 in coerenza con le sue ispirazioni originarie. Oggi, coloro che, in una sorta di visione miracolistica, hanno voluto caricare la legge finanziaria di troppi contenuti rischiando di farla deviare dai propri compiti naturali, sono gli stessi che, in sostanza, dicono: abbandoniamo tutto. Io non sono di questo parere, onorevoli colleghi. Penso, piuttosto, che sia quanto mai necessario riportare la legge finanziaria alla sua vera natura, che è quella di una manovra complessiva, di una visione macroeconomica e di un'azione strategica attraverso le dovute forme.

Concordo con quanto è stato detto poc'anzi al riguardo dal senatore Vittorino Colombo, anche se ritengo opportuno fare una precisazione, anticipando con ciò la mia opinione su uno degli ordini del giorno che sono stati presentati.

Quando noi parliamo di entrate che vanno a determinare le risultanze di bilancio, ci riferiamo non soltanto alle imposte, ma anche alle tasse — cioè a quello che si paga in corrispondenza di un servizio — alle tariffe e ai contributi, per cui la politica tariffaria, o meglio la politica dei contributi, incide profondamente sulle risultanze del bilancio dello Stato. Stabilire l'andamento delle tariffe o dei contributi in relazione ai costi investe un problema di carattere generale. La specificazione concreta spetta alla Commissione di merito, ma l'impostazione strategica non c'è dubbio che vada inserita in una visione programmatica di bilancio di natura generale. Io confido che ciò venga fatto.

Inoltre, dobbiamo affrontare i problemi andando alla loro radice e iniziando a prendere in esame le pressioni dello «Stato sociale». Oggi come oggi, il nostro Paese viene annoverato fra gli Stati più progrediti ed industrializzati d'Europa. Il problema non è più quello di ricercare altre risorse, ma quello di spendere bene le risorse a nostra disposizione. D'altra parte, nel mentre ribadisco tutto il valore della tesi originaria, tendente ad evitare il rinvio alla Camera dei deputati di materie che possono essere significative, ma che non risolvono questioni strettamente collegate allo strumento della «finanziaria», c'è un problema che vorrei sollevare, cioè quello delle agevolazioni ferroviarie, e non perchè vi sono stati degli abusi, ma perchè nel Paese vi è la convinzione che nostro preciso scopo sia quello di andare verso questi abusi. Mia moglie è andata a Venezia e ha rifiutato il biglietto ferroviario gratuito che io le avevo dato, dicendomi che si sarebbe vergognata ad esibirlo. Noi dobbiamo avere tutta l'autorità e la forza necessaria per impedire che questi abusi vengano fatti anche da altre persone.

Onorevoli senatori, noi non poniamo termine a nulla, bensì diamo inizio ad un qualche cosa di importante. In un ordine del giorno che è stato presentato in questa Commissione si afferma l'esigenza di una ristrutturazione delle tariffe elettriche, in particolare per le utenze domestiche, perchè oggi le fonti di energia costano di meno. Io dico che dobbiamo tener conto di una sola cosa, e cioè che i fatti eccezionali e favorevoli della diminuzione del costo delle fonti di energia, della riduzione del dollaro e quindi della conseguente minore inflazione nel nostro Paese, oltre che l'uscita da un *tunnel* di quasi tutti i maggiori Paesi più industrializzati, sono occasioni che non si ripeteranno, e noi dobbiamo sfruttarli al massimo per risollevare e cambiare in meglio la nostra politica economica e per impostare una nuova strategia.

Questa è la prospettiva che dobbiamo tener presente proprio nel momento in cui diamo l'impressione di voler operare una rinuncia. Noi non rinunciamo a nulla anche quando non solleviamo una polemica e non introduciamo delle modifiche. Infatti, proprio in questi momenti poniamo le basi per farci carico di cose molto più importanti che — lo ripeto — vadano veramente al cuore dei problemi e che consentano un nuovo sviluppo che altrimenti non potremmo perseguire.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1*. Signor Pre-

sidente, la mia replica sarà brevissima: ritengo che non vi sia stata una discussione politica precisa sul bilancio dello Stato.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, ringrazio il senatore Carollo per la sua pregevole relazione sul disegno di legge n. 1505-B, che è stata apprezzata non soltanto dal Governo, ma anche da vari Gruppi politici. Vorrei anche ringraziare coloro che sono intervenuti nella discussione generale per il loro pregevole contributo.

Vorrei essere molto breve in questa replica anche perchè, come è stato constatato, ci troviamo ciascuno nella necessità di esprimere una valutazione di sintesi su ciò che è successo, valutazione che il Governo vorrebbe esprimere separatamente in termini di sostanza e di forma, per poi concludere motivando il proprio atteggiamento.

Veniamo alla questione di sostanza. Credo sia ben comprensibile come il Governo avrebbe molte recriminazioni da fare in merito al testo approvato dalla Camera dei deputati, non fosse altro per il fatto che — se non ricordo male — per ben quattordici volte il suo parere non è stato accolto, e quindi alcune modifiche sono state apportate contro la sua volontà. Naturalmente tali modifiche hanno investito questioni anche rilevanti sulle quali non vi era l'intenzione o la volontà di apportare correzioni. È però altrettanto fuor di dubbio — e mi collego in questo modo alle questioni di forma — che verso la fine dell'anno scorso, allorquando è iniziata la discussione sulla legge finanziaria 1986, si è via via andata instaurando una situazione politica generale non facile, e non è certo il Governo che può sottovalutare gli aspetti delicati di una situazione che vede i partiti della maggioranza alla ricerca di una nuova collaborazione con l'opposizione.

A questo punto pare che anche sotto il profilo politico, oltre quello sostanziale legato all'esercizio provvisorio minacciato o minacciabile per i prossimi mesi, il Governo debba privilegiare l'urgente approvazione dell'intera manovra di bilancio relativa al 1986. Si tratta di una scelta fra due cose possibili, ma nello stesso tempo purtroppo inconciliabili fra di loro. Tra il miglioramento, sotto tanti punti di vista, compreso quello finanziario, e la rapida approvazione con tutto ciò che comporta sull'intera manovra finanziaria, il Governo sceglie questa seconda via; e alla luce di queste considerazioni non sorprenderà il fatto che l'Esecutivo non presenti alcun emendamento.

A tale riflessione si aggancia una questione di forma, perchè tutti, ciascuno dal proprio punto di vista, hanno constatato il logoramento di una procedura, anche se personalmente sono del parere che, nonostante tutto, dal 1978 ad oggi essa ha prodotto buoni frutti, ma come tutte le piante si è poi invecchiata. Probabilmente non si trattava di una quercia, ma di una pianta domestica e si sa che questo tipo di piante invecchia precocemente.

In questa sede non vorrei affrontare la complessa tematica che le riflessioni sulla esperienza fatta pongono in merito all'esigenza di un nuovo strumento di governo della finanza pubblica. Vorrei però dire, per quanto mi riguarda, che ho cercato di utilizzare il tempo vivo dell'esperienza per maturare via via qualche proposta alternativa. Dichiaro fin d'ora, signor Presidente, che se la Commissione riterrà opportuno un incontro, anche solo nella forma dell'audizione, entro 8-10 giorni dall'approvazione di questi provvedimenti, cioè il tempo materiale per raccogliere tutte le riflessioni, sono pronto a venire a discutere di questi problemi.

Da ultimo, mi riferisco alle questioni poste dai senatori Colella e Carollo. In particolare, mi riferisco alle questioni connesse con la legge finanziaria, per dire che la valutazione circa le necessarie correzioni da apportare ad alcune norme non viene meno, seppure al momento oppressa dalla scelta di privilegiare i tempi di approvazione. Pertanto, il Governo è ben disponibile — e lo manifesterà anche discutendo degli ordini del giorno — a cogliere ogni occa-

sione per apportare gli aggiustamenti che anche questo dibattito ha evidenziato come necessari.

Mi consentirà il Presidente una considerazione finale d'insieme, che poggia sugli interventi dei senatori. Qualsiasi cosa andremo a proporre in termini di procedure, non possiamo dissociare la questione dall'ordinario impegno del Parlamento. Infatti è fuori di dubbio che la maggior parte delle questioni che abbiamo dovuto e voluto trattare nella legge finanziaria avrebbe dovuto essere oggetto dell'attenzione del Parlamento già da lungo tempo. Questa non vuole essere una mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento, nè la mia affermazione vuole suonare come una accusa alle Camere, ma credo sia una constatazione che serenamente possiamo fare tutti assieme. Purtroppo, non è soltanto rilevando gli aspetti negativi di un'esperienza che risolviamo la questione di fondo alla quale la legge n. 468 aveva cercato di dare una risposta definitiva. La questione su come porre degli obiettivi macrofinanziari è sostanziabile con norme incidenti sulla legislazione ordinaria. Cito un aspetto sul quale concluderò con una brevissima riflessione: è fuori di dubbio che la questione delle tariffe deve trovare una sede più propria di discussione, ma, se occorre stanziare un trasferimento alle Ferrovie, occorre sapere se è necessario comprendervi o meno il corrispettivo delle tariffe. Su quest'ultimo argomento devo anticipare che gli emendamenti ad esso relativi saranno gli unici sui quali il Governo si rimetterà alla Commissione.

Ho ascoltato con attenzione il senatore Bollini ed ho compreso la sua posizione: quindi non ho molta speranza di essere convincente in questa riflessione. Il senatore Bollini diceva che il dibattito può avere un determinato indirizzo se è caratterizzato dalla volontà della maggioranza di nulla modificare, mentre può averne un altro completamente diverso se invece le modifiche sono possibili. Credo che se fossero colti, al di là delle posizioni dei singoli Gruppi, gli aspetti del tutto specifici di questa iniziativa della maggioranza, che magari potrebbe persino superare i confini della maggioranza proprio per il significato che ad essa si vuole attribuire, forse la questione potrebbe essere considerata in maniera diversa.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

Il primo è l'ordine del giorno 0/1504-B/1/5, presentato dal senatore Mancino e da altri senatori. Ne do lettura:

«La 5ª Commissione permanente del Senato,

rilevata la necessità di ricondurre il sistema delle contribuzioni per il Servizio sanitario nazionale ai princìpi ispiratori della legge n. 833 del 1978,

impegna il Governo:

a riformulare la disciplina delle predette contribuzioni, secondo criteri obiettivi ed uniformi a parità di prestazioni, in modo che l'onere a carico di ciascun cittadino sia calcolato con riferimento al reddito complessivo, e non ai singoli redditi che lo compongono, fatte salve tuttavia talune situazioni meritevoli di tutela sociale, e sia comunque correlato al costo del servizio».

(0/1504-B/1/5) MANCINO, FABBRI, SCHIETROMA, COVI

I presentatori di questo ordine del giorno hanno precisato che, mentre per altre questioni ritengono opportuno non apportare variazioni in quanto si ritiene più utile passare all'esame di fondo dei problemi, la questione in oggetto, rivestendo anche un carattere morale, costituisce eccezione alla strada che hanno deciso di seguire. Proprio per questa natura l'ordine del giorno è aperto alla firma di tutti, per cui, se altri Gruppi volessero aderire, la cosa sarebbe gradita.

SCHIETROMA. Riteniamo che l'articolo 31 sia difficilmente modificabile in questa sede e che invece sia molto più opportuno rimandare la materia ad un esame appro-

fondito che tenga conto dei princìpi che devono regolare questo settore, princìpi che richiamiamo nell'ordine del giorno.

COVI. L'ordine del giorno si riferisce alla necessità rilevata di una riformulazione della disciplina delle contribuzioni sanitarie. Questo non significa che il problema dell'articolo 31 sia rinviato *sine die* e non possa essere oggetto di discussione anche sulla base di emendamenti. Ho sottoscritto questo ordine del giorno ed ho presentato un emendamento: mantengo la firma all'ordine del giorno perchè ritengo che le indicazioni da esso date siano di carattere generale e si riferiscano alla necessità di rivedere, secondo criteri obiettivi ed uniformi, a parità di prestazioni, l'onere a carico di ciascun cittadino, con riferimento al reddito complessivo «e non ai singoli redditi che lo compongono, fatte salve tuttavia talune situazioni meritevoli di tutela sociale, e sia comunque correlato al costo del servizio».

Sulla base di questi princìpi noi diamo indicazione per una riforma di tutto il sistema della contribuzione, il che non implica che oggi in sede di esame dell'articolo 31 non possano essere presentati degli emendamenti, cosa che noi abbiamo fatto.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/1504-B/2/5, presentato dal senatore Urbani e da altri senatori. Ne do lettura:

«La 5ª Commissione permanente del Senato,

considerato che è in atto una tendenza alla diminuzione dei prezzi dei prodotti petroliferi che, a parere degli esperti internazionali, avrà una certa persistenza e potrebbe portare ad un risparmio cospicuo nella bilancia dei pagamenti nonchè ad una crescita del PIL dell'1,2 per cento, ad un aumento delle risorse disponibili del 0,7 per cento e a una riduzione dell'inflazione del 0,5 per cento secondo stime della CEE;

preso atto che, secondo autorevole fonte Enel, la diminuzione del prezzo dell'elettricità potrebbe giungere al 10 per cento;

considerato infine che nel testo del disegno di legge finanziaria, a fronte della diminuzione di trasferimenti a favore dell'Enel previsti dall'articolo 18, si prevede una manovra tariffaria di compenso, affidata al CIP, secondo il criterio generico e pertanto discutibile di operare sulle "agevolazioni attualmente in vigore delle tariffe domestiche",

impegna il Governo:

a cogliere questa occasione favorevole per attuare in tempi rapidi, sentite le Commissioni parlamentari competenti, la ristrutturazione delle tariffe elettriche, in particolare per le utenze domestiche, che consenta di mantenere una tariffa meno onerosa per i consumi obbligati e gradualmente più onerosa per i consumi impegnati in usi termici da disincentivare, contribuendo insieme a razionalizzare le differenziazioni tariffarie dei consumi elettrici per uso domestico, e ad incentivare un uso più razionale dell'energia in conformità delle indicazioni del PEN, e realizzando nel contempo la eliminazione delle distorsioni provocate attualmente dal meccanismo del sovrapprezzo termico».

(0/1504-B/2/5) URBANI, MARGHERI, POLLASTRELLI, CALICE

POLLASTRELLI. Signor Presidente, questo ordine del giorno non ha bisogno di illustrazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Passiamo all'esame degli ordini del giorno n. 0/1504-B/4/5, presentato dai senatori Carollo e Colella, e n. 0/1504-B/3/5, presentato dal senatore Carollo. Ne do lettura:

«La 5ª Commissione permanente del Senato,

premesso che il Senato aveva deliberato lo stralcio dell'articolo 33 del testo presentato dal Governo per il disegno di legge finanziaria;

considerato che permane l'esigenza di provvedere all'approfondimento della materia con legge specifica,

impegna il Governo:

a) a riproporre con urgenza un riesame della materia a mezzo di apposito disegno di legge;

b) a disciplinare in modo più organico l'intera e complessa materia;

c) a garantire attraverso un più agevole e semplice funzionamento dell'istituto il conseguimento degli obiettivi, assicurando una univoca interpretazione delle norme che eviti distorsioni applicative e contenzioso con le imprese esecutrici».

(0/1504-B/4/5) CAROLLO, COLELLA

«La 5ª Commissione permanente del Senato,

in considerazione di una chiara rispondenza della norma relativa alla costituzione della prevista Tesoreria unica con le norme statutarie della Regione siciliana,

impegna il Governo:

a disporre l'attuazione dell'obbligo del deposito delle entrate della Regione siciliana in Tesoreria in maniera tale che non riguardi l'ammontare delle risorse derivanti dalle entrate proprie regionali così come definite dallo statuto».

(0/1504-B/3/5) CAROLLO

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1*. Con l'ordine del giorno 0/1504-B/3/5 non si contesta che ci possa essere la Tesoreria unica, piuttosto si auspica che il Governo, nel momento in cui dovrà trasformare la norma in concreto atto amministrativo, possa tenere conto che esistono i mezzi propri previsti dallo statuto e i mezzi non propri. L'imposta di fabbricazione non riguarda la Regione, ma è mezzo proprio dello Stato; tuttavia per lungo tempo è stata trasferita alla Tesoreria della regione Sicilia. Nulla di strano che queste risorse fiscali o tributarie in genere, che sono proprie della Regione, possano ritornare allo Stato. Circa i mezzi propri previsti dallo statuto, essendo per l'appunto mezzi «propri», mi sembra giusto che rimangano alla Regione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/1504-B/4/5, credo che tutti conosciamo la la complessità della materia regolata dall'articolo 33 del disegno di legge finanziaria. È giusto che ci sia un intervento, anche se complicato, in materia di abusi, perchè se ne sono verificati a tutti i livelli, ed è giusto che si metta ordine in questo campo, tuttavia le norme introdotte non mi sembra siano risolutrici. C'è bisogno, a mio giudizio, di miglioramenti, di maggiore chiarezza ed anche di precisione. Da qui nasce la ragione dell'ordine del giorno che ho presentato unitamente al collega Colella.

BASTIANINI. Signor Presidente, signor Ministro, sull'ordine del giorno 0/1504-B/1/5 non è stata apposta la firma da parte del rappresentante del Gruppo liberale. Desidero precisare che questo è dovuto ad una precisa volontà del Gruppo liberale, che apprezza gli sforzi dei Gruppi di maggioranza volti al superamento dei problemi sollevati dall'articolo 31, ma vede che non vi è piena intesa e ritiene che la presentazione di un ordine del giorno di carattere generale non possa in nessun modo ovviare agli inconvenienti concreti generati dalle modifiche introdotte dalla Camera all'articolo 31. A questo fine viene presentato dal Gruppo liberale un apposito emendamento, con la precisazione che il riordino della materia, che sicuramente è da riconoscersi opportuno, non solo non è aiutato, ma è in qualche misura pregiudicato dall'inserimento di una anticipazione di regolamentazione quale è quella stabilita dal testo così come approvato dalla Camera dei deputati. Su questo punto vi è da parte del Partito liberale, ove non si manifestassero comportamenti diversi del Governo e della maggioranza, una posizione ferma e non modificabile.

Preciso altresì di apporre la mia firma agli emendamenti in materia presentati dal senatore Covi, anche se, pur essendo condivisibili sul piano pratico, non ci sembrano tuttavia idonei a risolvere il problema di

principio aperto dalle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

CROCETTA. Signor Presidente, signor Ministro, per quanto riguarda il problema posto con l'ordine del giorno 0/1504-B/3/5, presentato dal senatore Carollo, alla Camera c'è stato un grande dibattito su di esso ed il Gruppo comunista si è espresso nel senso sia di sopprimere l'articolo 34, sia di evitare che i fondi della Regione siciliana venissero versati nella Tesoreria unica.

Le motivazioni sono state in quella sede ampiamente spiegate. In effetti l'articolo 38 dello statuto, che fa parte integrante della Costituzione, spiega che i fondi della Regione sono fondi propri e quindi vanno mantenuti nelle casse della Regione siciliana. Ora, con questa norma dell'articolo 34 della legge finanziaria, si viola chiaramente quella norma costituzionale, essendo la Regione a statuto speciale, per cui è stato proposto dal senatore Carollo l'ordine del giorno in particolare per quanto riguarda i fondi propri. Infatti, credo si debba convenire su alcune questioni che riguardano le carenze che ci sono in Sicilia. La mia parte politica è fortemente critica su come il Governo regionale gestisce la Regione, su come affronta le questioni — e questo il senatore Carollo lo ha detto — secondo un modo di governare in termini profondamente sbagliati, tenendo migliaia di miliardi immobilizzati. Però è anche vero che questo malgoverno regionale non può essere pagato dalla Regione siciliana e quindi è assolutamente necessario che almeno si dia questa interpretazione e che il Governo si impegni in questa direzione: che almeno i fondi propri, se il Governo non vuole commettere una violazione di tipo costituzionale, vengano mantenuti.

Questa è la posizione del Gruppo comunista, che è poi stata anche la posizione di una parte notevole della Camera dei deputati perchè la soppressione non è passata per pochi voti. All'interno dei vari Gruppi, infatti, c'è stato un orientamento favorevole a questa posizione, sia da parte dei parlamentari siciliani del Gruppo democristiano, ad esempio, sia da parte del Gruppo liberale che, attraverso l'onorevole De Luca, si è espresso in Aula per l'abolizione di questa norma, anche se l'orientamento in Commissione era stato invece diverso.

Noi non presentiamo emendamenti, però raccomandiamo che l'ordine del giorno qui presentato venga approvato e pertanto aggiungo la mia firma all'ordine del giorno 0/1504-B/3/5 del senatore Carollo.

RASTRELLI. Signor Presidente, signor Ministro, a mio modo di vedere il primo ordine del giorno, il numero 0/1504-B/1/5, è improponibile. Il motivo è che noi ci troviamo nelle condizioni di poter riformulare prima in Commissione e poi in Aula la disciplina delle contribuzioni del Fondo sanitario nazionale: non vedo quindi perchè, in via preventiva, prima ancora che eventuali emendamenti siano stati discussi, si debba approvare un ordine del giorno in cui si impegna il Governo quando questo impegno può essere assolto ritualmente dalla Commissione prima e dall'Aula poi nei suoi poteri istituzionali.

Aderisco invece all'ordine del giorno Carollo riguardante la revisione prezzi, anche se ricordo che in materia esiste un nostro emendamento con il quale si ripropone lo stralcio dell'intero articolo. Comunque l'ordine del giorno mi sembra prematuro rispetto al testo attuale del disegno di legge in esame ed in questo senso potrebbe raccomandare qualche cosa che di fatto non esiste.

Non vedo viceversa come sia possibile accogliere l'ordine del giorno Carollo sulla Tesoreria unica della Sicilia, in quanto il testo approvato in materia dall'altro ramo del Parlamento, se non modificato, è chiarissimo e non fa distinzione fra entrate proprie della Regione siciliana ed entrate per trasferimenti dello Stato. Quindi non vedo come si possa proporre al Governo di emanare una circolare o un decreto ministeriale o comunque un atto amministrativo che verrebbe a violare la portata della norma approvata dal Parlamento. Non credo che il Governo possa accettare questo ordine del giorno neanche come raccomandazione, perchè mi pare sia principio paci-

fico che, una volta che una norma è approvata dal Parlamento, il Governo è obbligato ad applicarla.

CALICE. Signor Presidente, vorrei conoscère la sua opinione su una questione analoga a quella sollevata dal senatore Rastrelli, ma riguardante un altro ordine del giorno, e precisamente quello a firma Carollo e Colella sull'articolo 33, su cui poi interverrò nel merito dopo che lei mi avrà fornito il chiarimento richiesto.

Su questo articolo noi abbiamo presentato un emendamento che, in ipotesi, potrebbe anche essere accolto, per cui mi viene spontanea una considerazione. Pur non essendo preclusa la discussione e l'approvazione dell'emendamento in parola, a mio avviso proceduralmente sarebbe abbastanza curioso che si votasse un ordine del giorno con il quale si impegni il Governo a fare qualcosa che potrebbe non avere senso. Infatti, l'articolo 33 nella sua attuale formulazione potrebbe anche venire eliminato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Noi abbiamo due possibili modi di procedere. Il primo è votare l'ordine del giorno in questa sede, considerando che ciò non preclude la votazione dell'emendamento. Il secondo invece è votare l'ordine del giorno in sede di votazione dell'articolo cui si riferisce. Se lo preferite, possiamo seguire quest'ultima ipotesi.

CALICE. A noi pare più logica.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Allora direi di accantonare la votazione degli ordini del giorno che fanno riferimento ad articoli specifici, rimandandola al momento in cui esamineremo gli articoli stessi, e votando invece subito gli altri ordini del giorno.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, se mi è consentito vorrei far rilevare che l'ordine del giorno del senatore Carollo sulla Tesoreria unica della Sicilia attiene a materia non modificata dall'altro ramo del Parlamento, cioè all'ex articolo 34, ora articolo 35, che era stato emendato dalla Commissione e reintrodotto in Aula alla Camera, ma fra testo Camera e Senato non vi sono differenze.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1*. Signor Presidente, non si tratta di un'innovazione, ma soltanto di una indicazione su come applicare sul piano amministrativo la norma, che non viene affatto messa in discussione, per cui a mio parere l'ordine del giorno è ammissibile.

CASTIGLIONE. Ma come si può cambiare una norma con un ordine del giorno?

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1*. Ripeto, non si cambia la norma, ma si indica come applicarla.

RASTRELLI. Signor Presidente, vorrei ricordarle, richiamandola alle sue responsabilità, che una lettera del Presidente del Senato diretta a tutti i Gruppi, in relazione ai lavori in seconda lettura del disegno di legge finanziaria, ha precisato che non poteva essere aperto alcun discorso sulle materie che non fossero state modificate dall'altro ramo del Parlamento.

Ora, se lei dichiara ammissibile un ordine del giorno riguardante un articolo che non risulta modificato dalla Camera viene a violare il principio secondo il quale non è possibile tornare su argomenti già definiti e in questo senso ci abilita a presentare ordini del giorno su tutte le materie non modificate dall'altro ramo del Parlamento.

Voglio sottoporre alla sua attenzione la portata di una eventuale decisione che, accogliendo un'istanza parziale quale quella sollevata dal collega Carollo, potrebbe aprire la stura ad una serie di questioni procedurali di grande rilievo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Senatore Carollo, noi siamo tenuti a rispettare delle regole, che rappresentano un punto di riferimento

per i nostri lavori. Se io mettessi ai voti questo suo ordine del giorno costituirei un precedente che potrebbe consentire ai colleghi di presentare tutti gli ordini del giorno che vogliono con riferimento a qualsiasi altro articolo.

Vorrei pertanto pregarla di evitare di creare questo precedente, prendendo atto che nel caso specifico c'è comprensione da parte del Ministro nei confronti dell'esigenza da lei sollevata. Quindi la invito a non insistere per la votazione dell'ordine del giorno, altrimenti sarei costretto a dichiararlo improponibile.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1*. Signor Presidente, siccome sono convinto che il mio ordine del giorno è ammissibile sul piano regolamentare, in quanto non si tratta di una innovazione, ma soltanto di una indicazione circa il modo di applicare la legge, non lo ritiro: me lo dichiari inammissibile.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Senatore Carollo, prendo atto della sua affermazione e mi assumo la responsabilità di dichiarare improponibile l'ordine del giorno da lei presentato, non per motivi particolari di sostanza o per mancanza di riguardo nei suoi confronti, ma perchè se non agissi in questo modo costituirei un precedente che mi obbligherebbe a dichiarare proponibili gli ordini del giorno presentati tutte le volte che accadessero cose di questo genere.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1*. Prendo atto, signor Presidente, della sua decisione di dichiarare improponibile l'ordine del giorno 0/1504-B/3/5 da me presentato, anche se mi è parso di capire che vi fosse, da parte del Governo, una certa disponibilità in tal senso.

RASTRELLI. Senatore Carollo, non mi sembra che il Governo abbia manifestato disponibilità nei confronti dell'ordine del giorno cui lei si riferisce.

GORIA, *ministro del tesoro*. In merito ai problemi sollevati dall'ordine del giorno 0/1504-B/3/5, presentato dai senatori Carollo e Crocetta e dichiarato improponibile dal Presidente, poichè ritengo utile addivenire ad una esatta comprensione dei fatti, non ho alcuna difficoltà a chiarire la mia posizine al riguardo, come del resto avrei fatto se mi fosse stato esplicitamente richiesto.

Siamo in presenza di un problema talmente delicato da non poter certo essere ridotto a mera questione giuridico-procedurale. Nel corso del dibattito presso l'altro ramo del Parlamento, peraltro, tale problema è già stato affrontato e — come si ricorderà — il Governo si è chiaramente espresso nel senso del rispetto della questione politica sollevata da alcuni deputati in relazione alle risorse proprie e a quelle trasferite dal bilancio dello Stato, che è poi, in sostanza, la stessa che il senatore Carollo ha evocato nel suo ordine del giorno.

Il Governo, in un momento — quello sì — particolarmente convulso e disordinato, dichiarò la propria disponibilità nei confronti di emendamenti tali da cogliere in modo molto netto la questione politica che era stata sollevata, ponendo altresì la condizione — che ritengo del tutto comprensibile — che eventuali proposte di modifica costituissero elemento non già di divisione, bensì di convergenza, una convergenza che, peraltro, non fu possibile raggiungere.

Il problema, pertanto, sussiste e se mi fosse stato formalmente richiesto un parere sull'ordine del giorno in questione mi sarei espresso — e tengo a sottolineare il condizionale, poichè rispetto le decisioni assunte dalla Presidenza — nel modo seguente: è fuori di dubbio che il senatore Carollo non si proponesse certo di modificare una disposizione di legge con un ordine del giorno; ritengo, tuttavia, opportuno richiamare la eventualità di successive iniziative legislative, da assumersi — sia da parte del Parlamento che dello stesso Governo — alla luce di una verifica fattuale, che è fondamentale. È sempre possibile, pertanto, introdurre modifiche in un secondo tempo,

tenendo sempre presente il dato politico di un trattamento — quello relativo alle risorse proprie e a quelle trasferibili — che deve essere in qualche modo diversificato.

Al di là delle formule, che possono essere più o meno corrette, il Governo tende quindi — riservandosi di adottare le opportuni iniziative — a far sì che non siano tenute al deposito presso la Tesoreria unica risorse eccedenti rispetto a quelle trasferite dallo Stato. Laddove però si constatasse che questa regola politica dovesse essere, per così dire, vulnerata il Governo non mancherà di adottare provvedimenti idonei a ristabilire un certo ordine politico.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/1504-B/2/5, presentato dal senatore Urbani e da altri senatori, il relatore esprime parere favorevole.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno 0/1504-B/2/5, in quanto ritiene apprezzabili gli obiettivi che lo stesso intende perseguire. Il vero problema sarà naturalmente quello di confrontarsi con gli impegni relativi ad una ristrutturazione delle tariffe elettriche. I princìpi contenuti nell'ordine del giorno in questione sono, comunque, perfettamente condivisibili.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Chiedo ai proponenti dell'ordine del giorno 0/1504-B/2/5 se insistono per la votazione.

CALICE. Signor Presidente, ci dichiariamo soddisfatti sia delle sue dichiarazioni in quanto relatore, sia dell'accoglimento come raccomandazione dell'ordine del giorno da parte del Governo. Pertanto, non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Come è stato poc'anzi stabilito, restano a questo punto accantonati — secondo quanto richiesto dal senatore Calice — gli ordini del giorno 0/1504-B/2/5, presentato dal senatore Mancino e da altri senatori, e 0/1504-B/4/5, presentato dai senatori Carollo e Colella, concercenti entrambi articoli del disegno di legge n. 1504-B, sui quali la Commissione si pronunzierà prima della votazione degli articoli cui gli stessi sono riferiti.

Passiamo ora all'esame delle singole modifiche introdotte dalla Camera dei deputati al disegno di legge n. 1504-B. Do lettura dell'articolo 1 e delle tabelle in esso richiamate, così come modificati dall'altro ramo del Parlamento:

TITOLO I

DISPOSIZIONI
DI CARATTERE FINANZIARIO

Art. 1.

1. Il limite massimo del saldo netto da finanziare per l'anno 1986 resta determinato in termini di competenza in lire 163.652 miliardi, comprese lire 24.887 miliardi concernenti regolazione di debiti pregressi. Tenuto conto delle operazioni per rimborso di prestiti dell'anno 1986, il livello massimo del ricorso al mercato finanziario di cui all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ivi compresi l'indebitamento all'estero per un importo complessivo non superiore a lire 3.350 miliardi relativo ad interventi non considerati nel bilancio di previsione per il 1986, nonchè le suddette regolazioni contabili, resta fissato, in termini di competenza, in lire 213.015 miliardi per l'anno finanziario 1986.

2. Nei limiti di cui al precedente comma non rientrano le somme da iscrivere in bilancio in forza dell'articolo 10, sesto e settimo comma, e dell'articolo 17, terzo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, nonchè le emissioni effettuate per la sostituzione dei buoni ordinari del tesoro in scadenza con titoli di media e lunga durata, nei limiti del valore di emissione dei titoli in scadenza, e quelle destinate alla estinzione anticipata di debiti esteri.

3. Per l'esercizio 1986, le facoltà di cui

agli articoli 7, 9 e 12, primo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, non possono essere esercitate per l'iscrizione di somme a favore di capitoli di bilancio le cui disponibilità siano state in tutto o in parte utilizzate per la copertura di nuove o maggiori spese disposte con legge. Non è altresì consentito utilizzare eventuali economie di spesa relative a capitoli di stipendi per esigenze di altra natura.

4. Le nuove o maggiori entrate, derivanti da provvedimenti legislativi approvati nell'anno 1986, nonchè le economie che si dovessero realizzare a valere sul capitolo 6805 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986 e sulla categoria VI (interessi) per il triennio 1986-1988, non possono essere utilizzate per la copertura di nuove o maggiori spese ovvero di minori entrate e vengono acquisite al bilancio al fine di migliorare il saldo netto da finanziare, quale risulta individuato in termini di competenza dal precedente comma 1 del presente articolo.

5. Gli importi da iscrivere in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi a carattere pluriennale restano determinati, per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988, nelle misure indicate nella tabella A allegata alla presente legge.

6. Gli importi da iscrivere nei fondi speciali di cui all'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nell'anno 1986, restano determinati in lire 39.644,7 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese correnti e in lire 17.677,9 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese in conto capitale, secondo il dettaglio di cui alle tabelle B e C allegate alla presente legge.

7. Ai sensi dell'articolo 19, quattordicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, le dotazioni da iscrivere nei singoli stati di previsione del bilancio 1986 e triennio 1986-1988 sono quelle indicate nella tabella D allegata alla presente legge.

8. È fatta salva la disponibilità di provvedere in corso d'anno alle integrazioni da disporre in forza dell'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, relativamente agli stanziamenti di cui al precedente comma relativi a capitoli ricompresi nell'elenco n. 1 allegato allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

TABELLA A

IMPORTI DA ISCRIVERE IN BILANCIO IN RELAZIONE ALLE AUTORIZZAZIONI DI SPESA RECATE DA LEGGI PLURIENNALI

(in milioni di lire)

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
A. - MINISTERI					
... Omissis ...					
Legge n. 151 del 1983 - Concessione di una integrazione finanziaria temporanea relativamente alle importazioni di metano dalla Repubblica democratica popolare algerina (Partecipazioni: cap. 7545)	**40.000**	**50.000**	—	—	—
... Omissis ...					

(1) *Per le voci e le cifre modificate dalla Camera dei deputati la modifica introdotta è stampata* **in neretto.**
Per le voci e le corrispondenti cifre soppresse dalla Camera dei deputati, la **soppressione** *è specificata* **in neretto,** *voce per voce, recandosi* **in corsivo** *la denominazione di ciascuna voce ed omettendosi la relativa cifra.*
Le voci e le corrispondenti cifre alle quali la Camera dei deputati non ha apportato modificazioni, vengono omesse.

TABELLA B

INDICAZIONE DELLE VOCI
DA INCLUDERE NEL FONDO SPECIALE DI PARTE CORRENTE

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
	(milioni di lire)		
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI			
... Omissis ...			
Istituzione della Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna	**500**	**500**	**500**
	218.300	**388.300**	**397.300**
MINISTERO DEL TESORO			
... Omissis ...			
Concessione da parte della Cassa depositi e prestiti di mutui integrativi ai Comuni colpiti dal terremoto del novembre 1980	**soppresso**	**soppresso**	**soppresso**
... Omissis ...			
Riassetto generale dei trattamenti pensionistici di guerra spettanti ai soggetti di cui al titolo I del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915	**427.000**	**427.000**	**427.000**

Segue TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
... *Omissis* ...			
Nuova disciplina della finanza regionale	**7.000**	1.410.000	1.400.000
... *Omissis* ...			
Provvedimenti a favore di portatori di handicaps	**10.000**	**15.000**	**25.000**
	4.623.322	**5.506.808**	**5.357.916**

MINISTERO DELLE FINANZE

... *Omissis* ...

Riforma dell'IRPEF - riassorbimento drenaggio fiscale	5.250.000	**7.400.000**	**8.600.000**
Attenuazione delle aliquote dell'imposta sulle successioni e donazioni	**10.000**	**200.000**	**200.000**
	5.434.350	**8.034.700**	**9.341.800**

... *Omissis* ...

Segue TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
	(milioni di lire)		
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA			
... Omissis ...			
Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale	**100.000**	**200.000**	**300.000**
... Omissis ...			
Revisione della normativa in materia di patrocinio gratuito	**10.000**	**20.000**	**30.000**
	302.765	**551.065**	**771.865**
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI			
... Omissis ...			
Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo finanziario effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984	**28.000**	—	—
	158.700	170.700	200.700

Segue TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
	(milioni di lire)		
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE			
... Omissis ...			
Piano nazionale per l'informatica	**93.000**	**85.000**	**85.000**
Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore	**102.200**	**213.100**	**307.400**
Programma di attività elettive nonchè per l'educazione alla salute e per iniziative giovanili volte alla prevenzione della tossicodipendenza	**10.000**	**10.000**	**10.000**
	354.645	**477.545**	**621.845**
MINISTERO DELL'INTERNO			
... Omissis ...			
Aumento degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco	**20.000**	**20.000**	**20.000**
... Omissis ...			
Disposizioni finanziarie per i Comuni e le Province (comprese comunità montane)	**19.123.600**	**25.195.000**	**26.263.200**

Segue TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
... *Omissis* ...			
	19.210.850	**25.284.700**	**26.353.900**
... *Omissis* ...			
MINISTERO DEI TRASPORTI			
... *Omissis* ...			
Copertura deficit *delle aziende di trasporto*	**soppresso**	—	—
Assunzione a carico dei bilanci delle regioni di mutui per concorso al ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto al 31 dicembre 1985	**—**	**160.000**	**160.000**
	75.700	**240.700**	**305.700**
... *Omissis* ...			
MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO			
... *Omissis* ...			

Segue TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
Promozione e coordinamento delle politiche per il risparmio energetico	**5.000**	**10.000**	**10.000**
... *Omissis* ...			
	11.450	**16.450**	**16.450**

MINISTERO DEL LAVORO
E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

... *Omissis* ...

Proroga al 31 dicembre 1986 dei trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinaria	**205.000**	—	—
	8.514.000	8.977.000	9.623.800

... *Omissis* ...

AMMINISTRAZIONI DIVERSE

... *Omissis* ...

Segue TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
Nuova disciplina giuridica ed economica dei dirigenti dello Stato	235.000	**280.000**	**280.000**
Misure di sostegno delle associazioni ed enti con finalità di interesse collettivo	**—**	**50**	**300.000**
	282.500	**327.550**	**619.500**
	39.644.722	**50.264.658**	**54.001.776**

TABELLA C

INDICAZIONE DELLE VOCI
DA INCLUDERE NEL FONDO SPECIALE DI CONTO CAPITALE

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
	(milioni di lire)		
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI			
Interventi per calamità naturali	**150.000**	**250.000**	**250.000**
... *Omissis* ...			
	192.000	**292.000**	**292.000**
... *Omissis* ...			
MINISTERO DELL'INTERNO			
Concorso statale per mutui contratti dagli enti locali per finalità di investimento	**1.100.000**	**2.200.000**	**3.300.000**
Intervento straordinario per la realizzazione in Roma di opere direttamente connesse alla sua condizione di capitale d'Italia	**25.000**	**175.000**	**250.000**
	1.125.000	**2.375.000**	**3.550.000**

Segue TABELLA C

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
			(milioni di lire)
MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI			
... *Omissis* ...			
Finanziamento del piano decennale della grande viabilità	**soppresso**	**soppresso**	**soppresso**
... *Omissis* ...			
	255.000	**260.000**	**165.000**
... *Omissis* ...			
MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO			
... *Omissis* ...			

Segue TABELLA C

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
Servizi all'innovazione per l'impresa minore	20.000	**30.000**	**40.000**
Incentivi per l'acquisizione dei servizi reali da parte delle piccole e medie imprese	**soppresso**	**soppresso**	**soppresso**
Incentivi per le piccole e medie imprese	**120.000**	**40.000**	**40.000**
... *Omissis* ...			
Rifinanziamento legge n. 308 del 1982 in materia di fonti rinnovabili di energia e di risparmio dei consumi energetici	95.000	145.000	**150.000**
... *Omissis* ...			
Piano finanziamento ENEA 1985-89	**480.000**	**1.070.000**	**1.100.000**
Costituzione di un organismo per la sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio	**20.000**	**30.000**	**70.000**
	950.000	**1.395.000**	**1.485.000**
... *Omissis* ...			
AMMINISTRAZIONI DIVERSE			
... *Omissis* ...			

Segue TABELLA C

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
Interventi a favore della regione Sardegna	**soppresso**	230.000	300.000
... *Omissis* ...			
Piano agricolo nazionale e piano per la forestazione	**1.425.000**	2.700.000	3.000.000
... *Omissis* ...			
	5.890.000	9.290.000	7.479.000
	17.677.874	**21.178.674**	**27.068.807**

TABELLA D

STANZIAMENTI AUTORIZZATI IN RELAZIONE A DISPOSIZIONI DI LEGGE LA CUI QUANTIFICAZIONE ANNUA È DEMANDATA ALLA LEGGE FINANZIARIA
(Articolo 19, quattordicesimo comma, della legge n. 887 del 1984)

(in milioni di lire)

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988

... Omissis ...

MINISTERO DEL TESORO

Legge 24 dicembre 1955, n. 1312: Autorizzazione della spesa necessaria al funzionamento della Corte costituzionale (cap. 1008)	**soppresso**	**soppresso**	**soppresso**

... Omissis ...

Legge 8 febbraio 1973, n. 17: Aumento dell'assegnazione annua a favore del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (cap. 1009)	**soppresso**	**soppresso**	**soppresso**

... Omissis ...

Conformemente alla prassi del Senato, confermata anche in sede di prima lettura del provvedimento, propongo che l'esame e la votazione dell'articolo 1 e delle tabelle in esso richiamate, nonchè delle eventuali proposte di modifica, abbiano luogo dopo la discussione e la votazione di tutti gli altri articoli del disegno di legge finanziaria.

Poichè nessuno domanda di parlare, non facendosi osservazioni, l'articolo 1 del disegno di legge n. 1504-B è accantonato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo modificato dalla Camera dei deputati, di cui do lettura:

Art. 2.

1. Il Ministro delle finanze ogni anno, unitamente allo stato di previsione del Ministero, presenta una relazione che valuti le conseguenze finanziarie, in termini di perdita di gettito, di ogni disposizione legislativa o regolamentare introdotta nel corso dell'esercizio e avente per oggetto alleggerimenti fiscali.

2. La relazione deve indicare la natura delle esenzioni, i soggetti e le categorie dei beneficiari e gli obiettivi perseguiti con l'introduzione degli alleggerimenti fiscali.

3. In sede di prima applicazione del presente articolo, la relazione di cui al comma 1 riguarderà tutte le disposizioni introdotte a partire dall'inizio della IX Legislatura.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo modificato dalla Camera dei deputati, di cui do lettura:

TITOLO II

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI ENTRATE

Art. 3.

1. Con decorrenza dal periodo di imposta in corso al 1° gennaio 1986:

l'aliquota dell'imposta locale sui redditi è stabilita nella misura unica del 16,2 per cento e il relativo gettito, al netto di un ammontare pari al 12,6 per cento dei versamenti effettuati nell'ambito della Regione siciliana, attribuito direttamente alla Regione stessa dalle Sezioni di tesoreria provinciali dello Stato, rimane acquisito al bilancio dello Stato;

il versamento d'acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi previsto dalla legge 23 marzo 1977, n. 97, e dal decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, convertito, con modificazioni, nella legge 23 febbraio 1978, n. 38, deve essere effettuato nella misura del 92 per cento.

2. Il versamento d'acconto dell'imposta locale sui redditi, dovuto per il periodo di imposta in corso alla data del 1° gennaio 1986, deve essere effettuato per un ammontare complessivo pari al 92 per cento dell'imposta locale sui redditi e della addizionale straordinaria a tale imposta, istituita dall'articolo 4 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52, relative al periodo di imposta precedente.

3. A decorrere dal 1° gennaio 1986:

la ritenuta di cui al primo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, applicabile sugli interessi, premi ed altri frutti di obbligazioni e titoli similari emessi anteriormente al 1° gennaio 1984, nelle misure del 10 e del 20 per cento, è elevata, rispettivamente, al 10,8 e al 21,6 per cento; la ritenuta di cui al penultimo comma dell'articolo 27 dello stesso decreto è elevata al 32,4 per cento;

la misura della tassa erariale di cui all'articolo 5, trentunesimo comma, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 1983, n. 53, è pari a quella stabilita per l'anno 1985. I proventi derivanti dagli aumenti disposti con l'articolo 2 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, con-

vertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52, continuano ad essere riservati all'Erario dello Stato e l'ammontare di tali aumenti continua a non influire su quello della corrispondente tassa regionale. Coloro che, anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, hanno versato il tributo per periodi fissi dell'anno 1986 in misura inferiore, debbono corrispondere l'integrazione relativa a tali periodi nei termini e con la modalità che saranno stabiliti con decreto del Ministro delle finanze.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 4 e dell'allegata tabella E, nel testo modificato dalla Camera dei deputati, di cui do lettura:

Art. 4.

1. Le tasse scolastiche ed universitarie sono determinate secondo le disposizioni di cui ai successivi commi, ferme restando le norme che prevedono la dispensa dal pagamento e le disposizioni previste in materia di diritto allo studio.

2. Sono altresì dispensati dal pagamento delle tasse:

gli studenti che ricadono nelle condizioni di cui all'articolo 28, comma 4, della presente legge;

gli studenti che, nelle istituzioni di cui alle lettere B) e C) dell'allegata tabella E, abbiano conseguito il giudizio complessivo di ottimo nella licenza media o una votazione non inferiore agli otto decimi di media negli scrutini finali;

gli studenti che abbiano conseguito con una media di sessanta sessantesimi il titolo di studio secondario richiesto per la immatricolazione ad un corso di studio universitario, relativamente al pagamento della tassa di immatricolazione e di iscrizione al primo anno;

gli studenti universitari che abbiano superato tutti gli esami previsti dal piano di studio conseguendo una votazione media di ventotto trentesimi.

3. Non può comunque fruire della dispensa dal pagamento delle tasse erariali lo studente universitario o assimilato il cui reddito familiare sia superiore di tre volte ai limiti di reddito stabiliti dal successivo articolo 28, comma 4.

4. Le misure degli aumenti disposte con il presente articolo sono indicate nella allegata tabella E. Gli aumenti non si applicano agli studenti fuori corso che esercitano attività lavorative.

5. Il requisito di lavoratore studente è attestato dall'interessato con dichiarazione resa ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

6. Ai fini dell'individuazione del reddito di cui al comma 2 del presente articolo si tiene conto del solo reddito personale dello studente, se derivante da rapporto di lavoro dipendente; in mancanza di reddito personale da lavoro dipendente, si tiene conto del reddito complessivo dei familiari tenuti all'obbligazione del mantenimento.

7. A decorrere dall'anno finanziario 1987, una somma annua non inferiore a lire 200 miliardi è destinata alla copertura degli oneri finanziari relativi alla realizzazione di un programma di opere di edilizia scolastica finalizzate prioritariamente alla eliminazione dei doppi turni e degli edifici impropri, per un ammontare di 4.000 miliardi nel triennio 1986-1988, da finanziare con le norme disciplinanti la finanza locale per gli anni 1986 e successivi.

8. È abrogata ogni altra disposizione in contrasto con quanto previsto nel presente articolo.

TABELLA E

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE

DENOMINAZIONE	Importo
A) *Università e Istituti superiori.*	
1) Tassa di immatricolazione	50.000
2) Tassa annuale di iscrizione	120.000
3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso del primo e secondo anno, per gli studenti dei corsi di laurea quadriennali	120.000
4) Tassa annuale per gli studenti fuori corso del primo, secondo e terzo anno, per gli studenti dei corsi di laurea di durata superiore al quadriennio	120.000
Tassa annuale per gli studenti del terzo, quarto, quinto e sesto anno di fuori corso dei corsi di laurea di durata quadriennale	240.000
Tassa annuale per gli studenti del quarto, quinto e sesto anno di fuori corso, dei corsi di laurea di durata superiore al quadriennio	240.000
Tassa annuale per ciascun anno successivo al sesto	Importo dell'anno precedente + 10%
5) Le università possono richiedere agli studenti fuori corso il pagamento dei contributi universitari, nella misura non superiore al 50 per cento di quella richiesta agli studenti in corso.	
B) I) *Conservatori di musica con esclusione delle scuole medie annesse.*	
1) Tassa di esame di ammissione	10.000
2) Tassa di immatricolazione	10.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	35.000
II) *Accademie di belle arti (comprese le annesse scuole libere di nudo). Accademie nazionali di danza e di arte drammatica.*	
1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole	25.000
2) Tassa di immatricolazione	50.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	120.000

Segue: TABELLA E

DENOMINAZIONE	Importo
C) Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.	
1) Tassa di iscrizione	10.000
2) Tassa di frequenza	25.000

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE DETERMINATE IN MISURA UNICA

DENOMINAZIONE	Importo
A) *Università e istituti superiori.*	
1) Tassa di laurea o di diploma	150.000
2) Tassa di diploma delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e dei corsi di perfezionamento	250.000
B) I) *Conservatori di musica con esclusione delle scuole medie annesse.*	
1) Tassa per il rilascio dei diplomi e delle licenze	25.000
II) *Accademie di belle arti (comprese le annesse scuole di nudo). Accademie nazionali di danza e di arte drammatica.*	
1) Tassa di diploma	150.000
C) *Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte e i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.*	
1) Tassa di rilascio dei relativi diplomi	25.000
2) Tassa per esami di idoneità, integrativi, di licenza, di qualifica, di maturità e di abilitazione	20.000

Passiamo all'esame dell'emendamento 4.1, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 7 inserire il seguente:

«... I maggiori importi delle tasse universitarie, di spettanza delle Università e degli istituti di istruzione universitaria, restano attribuiti agli stessi».

4.1 VALENZA, BERLINGUER, PUPPI, NESPOLO, CHIARANTE, ARGAN, CANETTI, CALICE

CALICE. L'emendamento 4.1 tende ad attribuire alle università i maggiori importi delle tasse di relativa pertinenza. Ritengo, peraltro, che tale proposta di modifica si illustri da sè.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Esprimo parere contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 4, con l'allegata tabella E, nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo modificato dalla Camera dei deputati, di cui do lettura:

TITOLO III

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI FINANZA REGIONALE E LOCALE

Art. 5.

1. Ai fini della quantificazione, per l'anno 1986, del fondo comune di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, la quota del 15 per cento dell'imposta di fabbricazione sugli olii minerali, loro derivati e prodotti analoghi, indicata alla lettera *a*) del primo comma del predetto articolo 8, è elevata al 30,45 per cento ed il fondo stesso viene ripartito tra le regioni a statuto ordinario secondo quanto stabilito nell'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 26 aprile 1982, n. 181.

2. Le erogazioni spettanti alle regioni in forza del precedente comma sono ridotte di complessive lire 531.771.982.000 ai sensi del quinto comma dell'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151, modificato dall'articolo 27-*quater* del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51.

3. Il fondo comune regionale, determinato ai sensi del comma 1 del presente articolo, è comprensivo delle somme di cui alle lettere *a*) e *b*) del secondo comma dell'articolo 8 della legge 26 aprile 1982, n. 181.

4. Le somme spettanti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano, ai sensi dell'articolo 5 della legge 29 luglio 1975, n. 405, dell'articolo 103 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, dell'articolo 10 della legge 23 dicembre 1975, n. 698, e dell'articolo 3 della legge 22 maggio 1978, n. 194, vengono corrisposte, per l'anno 1986, dal Ministero del tesoro secondo le ripartizioni al medesimo titolo effettuate per l'anno 1985 maggiorate del 6 per cento.

5. Per l'anno 1986, il fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto pubbliche e private è stabilito in lire 4.292 miliardi, ivi compresa la variazione da determinarsi ai sensi dell'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151, modificato dall'articolo 27-*quater* del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio n. 1982, n. 51.

6. Il predetto importo di lire 4.292 miliardi è finanziato per lire 531.771.982.000

e per lire 88.614.319.000 mediante riduzione, rispettivamente, dei fondi di cui agli articoli 8 e 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, ai sensi dell'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151.

7. Fermo restando quanto disposto dall'articolo 6 della legge 10 aprile 1981, n. 151, circa l'obbligo delle aziende di trasporto pubblico locale di coprire il costo effettivo del servizio almeno nella misura che verrà stabilita annualmente, per le varie zone ambientali omogenee del territorio nazionale, con decreto del Ministro dei trasporti, nonchè l'obbligo degli enti locali e dei loro consorzi di provvedere alla copertura dei disavanzi delle proprie aziende che eccedano i contributi regionali all'interno dei propri bilanci senza possibilità di rimborso da parte dello Stato, a partire dal 1° febbraio 1986 le tariffe minime di cui alla lettera *b*) dello stesso articolo 6 non possono prevedere per il biglietto di corsa semplice del servizio urbano un prezzo inferiore a lire 600 nelle città con oltre 300.000 abitanti e a lire 500 nelle altre città. Il prezzo di ciascun abbonamento — compresi quelli speciali per lavoratori e per studenti — deve essere rapportato a tali tariffe minime.

8. Le aziende municipalizzate, provincializzate e consortili sono tenute a calcolare ogni anno parametri di produttività, secondo criteri stabiliti per ciascun settore con decreto del Ministro dell'interno, di concerto col Ministro del tesoro, sentita la CISPEL, facendo riferimento ai conti consuntivi dell'esercizio precedente, ed a confrontare tali parametri con quelli medi relativi al triennio che precede il consuntivo esaminato.

9. Il suddetto confronto e la verifica del rispetto delle condizioni indicate nel comma precedente dovranno essere attestati in una relazione che il collegio dei revisori dei conti, costituito ai sensi dell'articolo 27-*nonies* del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, presenterà all'ente proprietario. I più significativi parametri di produttività identificati nel decreto di cui al comma precedente dovranno essere pubblicati a cura delle aziende entro il 31 marzo di ogni anno su tre quotidiani di cui uno ad edizione locale.

10. Il periodo di finanziamento transitorio di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, modificato con decreto del Presidente della Repubblica 3 gennaio 1976, n. 17, è prorogato al 31 dicembre 1986 nei confronti delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, delle aziende di soggiorno, cura e turismo e della regione Trentino-Alto Adige, nonchè delle province autonome di Trento e di Bolzano.

11. Il termine di cui all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, per la corresponsione, da parte di regioni, comuni e province, di contributi ad enti, con riferimento a tributi soppressi, è prorogato al 31 dicembre 1986. Per il 1986 l'ammontare dell'erogazione è pari a quella spettante per l'anno 1985, maggiorata del 6 per cento.

12. Il termine di cui all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, relativo alla facoltà per gli enti interessati di rilasciare delegazioni di pagamento anche sulle somme sostitutive dovute dalle intendenze di finanza ai sensi del titolo I dello stesso decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, è prorogato al 31 dicembre 1986.

13. Per l'anno 1986 le somme sostitutive di tributi erariali soppressi già attribuiti in quota fissa alla regione Trentino-Alto Adige e alle province autonome di Trento e di Bolzano sono determinate in misura pari a quelle spettanti per l'anno 1985, aumentate del 6 per cento.

14. Le somme sostitutive di tributi erariali soppressi già attribuiti in quota variabile alle province autonome di Trento e di Bolzano vengono determinate per l'anno 1986 in conformità a quanto disposto dall'articolo 78 del testo unico delle leggi co-

stituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670.

15. Per l'anno 1986 alle aziende autonome di soggiorno, cura e turismo sono attribuite dall'Amministrazione finanziaria somme di importo pari a quelle spettanti per l'anno 1985, ai sensi del quinto comma dell'articolo 4 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, aumentate del 6 per cento; in caso di estinzione delle aziende per effetto delle leggi regionali di attuazione della legge 17 maggio 1983, n. 217, le predette somme e quelle di cui al successivo comma sono attribuite alle rispettive regioni.

16. Per effetto dell'acquisizione al bilancio dello Stato dell'imposta locale sui redditi è attribuito dall'Amministrazione finanziaria per l'anno 1986 alle regioni a statuto ordinario l'importo di lire 139 miliardi da ripartirsi in proporzione alle somme attribuite ai sensi del sesto comma dell'articolo 4 della legge 22 dicembre 1984, n. 887; alle aziende di soggiorno, cura e turismo istituite nel periodo 1974-1980 sono attribuite somme di importo pari a quelle spettanti per l'anno 1985 ai sensi del sesto comma del predetto articolo 4, aumentate del 6 per cento.

17. Per l'anno 1986 alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura sono attribuite dall'Amministrazione finanziaria somme di importo pari a quelle spettanti per l'anno 1985, ai sensi del settimo comma dell'articolo 4 della predetta legge 22 dicembre 1984, n. 887, aumentate del 6 per cento. La ripartizione di dette somme fra le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura è effettuata secondo le modalità e i criteri stabiliti per l'anno 1985.

18. Per l'anno 1986 alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura è altresì attribuito a titolo di concorso nelle spese di mantenimento degli uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato e degli uffici di statistica un contributo straordinario di lire 26.500 milioni da ripartire in quote uguali tra le singole camere.

19. Per il 1986 il diritto annuale — istituito con decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, con gli aumenti previsti dal decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, dalla legge 27 dicembre 1983, n. 730, e dalla legge 22 dicembre 1984, n. 887 — è fissato, a carico di tutte le ditte che svolgono attività economica, iscritte o le cui domande di iscrizione sono annotate sugli albi e sui registri tenuti dalle predette camere, nella misura massima consentita dalle leggi suddette, aumentata del 6 per cento, con arrotondamento per eccesso alle lire 1.000.

20. Le tariffe dei diritti di segreteria, da applicare alle richieste relative a ciascuna provincia, come fissate dalla legge 27 dicembre 1983, n. 730, sono aumentate del 20 per cento, con arrotondamento per eccesso alle lire 1.000, ad eccezione di quelle, *sub* nn. 3 e 13, di cui all'allegato al decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 973, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, n. 49, che vengono così modificate nella parte dispositiva:

Voce 3:

diritto di richiesta, lire 10.000;

per ogni nominativo fino a 500, lire 200;

per ogni ulteriore nominativo, lire 100.

Voce 13:

visura del primo nominativo, lire 5.000;

per visura di ogni ulteriore nominativo la tariffa è pari al 40 per cento di quella del primo nominativo.

21. La voce integrativa prevista dall'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, viene così modificata nella parte dispositiva:

diritto di richiesta, lire 10.000;

per ogni nominativo fino a 500, lire 400;

per ogni ulteriore nominativo, lire 300.

22. Il diritto fisso, da ultimo disciplinato dall'ottavo comma, lettera *a*), dell'articolo

29 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, è stabilito in lire 100.000.

23. Entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge il Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dell'interno, del tesoro e per gli affari regionali, nomina un commissario *ad acta* per la predisposizione dei conti consuntivi della regione Calabria relativi ai primi due esercizi finanziari. Il commissario, che utilizzerà le strutture della regione, presenta al Presidente del Consiglio dei ministri, entro 120 giorni dalla nomina, una relazione sulle carenze contabili-amministrative della regione Calabria.

Passiamo all'esame dell'emendamento 5.1, presentato dal senatore Murmura e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 23.

5.1 MURMURA, PAVAN, COLELLA

COLELLA. Signor Presidente, ritiriamo l'emendamento 5.1.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Metto ai voti l'articolo 5 nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo modificato dalla Camera dei deputati, di cui do lettura:

TITOLO IV

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI PERSONALE

Art. 6.

1. Per gli anni 1986, 1987 e 1988, la spesa complessiva per gli aumenti dei trattamenti economici del personale di ruolo dipendente dalle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, compresa la gestione commissariale della cessata Cassa per il Mezzogiorno, dalle Aziende di Stato, dalle regioni, dagli enti locali, dagli enti pubblici non economici, dalle aziende municipalizzate, dalle unità sanitarie locali, dalle società e dai consorzi di diritto privato il cui capitale sia interamente posseduto da regioni o da enti locali, dai consorzi amministrativi cui partecipino regioni o enti locali, dalle aziende pubbliche in gestione commissariale governativa, dalle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto in regime di concessione, dovuti a variazioni dell'indennità integrativa speciale, all'attribuzione di classi e scatti di stipendio e a qualsiasi altro titolo, compresi i miglioramenti relativi ai rinnovi contrattuali, non deve superare, rispettivamente, il 6, il 5 ed il 4 per cento degli oneri sostenuti nell'anno immediatamente precedente per stipendi, indennità integrativa speciale, tredicesima mensilità ed ogni altro assegno comunque denominato, escluse le quote di aggiunta di famiglia e le indennità di missione e di trasferimento.

2. Ai fini di quanto disposto dall'articolo 15 della legge 29 marzo 1983, n. 93, la spesa per gli anni 1986, 1987 e 1988, relativa ai rinnovi contrattuali per il triennio 1985-1987 del personale delle Amministrazioni statali, compreso quello delle Aziende autonome, resta determinata nelle somme seguenti:

anno 1986: miliardi 350;
anno 1987: miliardi 350;
anno 1988: miliardi 350,

le quali potranno essere integrate con le economie che, rispetto agli aumenti di cui al precedente comma 1, potranno essere reperite in sede di contrattazione per i rinnovi contrattuali.

3. Le somme di cui al precedente comma sono iscritte in apposito fondo da istituire nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni

di bilancio relative alla ripartizione del fondo stesso.

5. A decorrere dall'anno 1987 nei bilanci dello Stato, delle Aziende autonome e dei singoli enti che rientrano nei comparti di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93, è iscritto un fondo di incentivazione da destinare alla promozione di una più razionale ed efficace utilizzazione del lavoro, nonchè a favorire i necessari processi di innovazione e riorganizzazione dei servizi.

6. Per il personale delle Amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, nello stato di previsione del Ministero del tesoro è iscritto per gli anni 1987 e 1988 un fondo di incentivazione in misura pari, rispettivamente, a lire 470 miliardi e a lire 500 miliardi.

7. Gli accordi contrattuali potranno prevedere rivalutazioni dei trattamenti economici accessori, solo se diretti ad incentivare la produttività individuale e di gruppo obiettivamente e rigorosamente rilevata dal Dipartimento per la funzione pubblica, fermo restando che alle spese relative si dovrà far fronte con le medesime disponibilità e nel rispetto dei limiti di cui ai precedenti commi.

8. Tutte le indennità, compensi, gratifiche ed emolumenti di qualsiasi genere, con esclusione della tredicesima mensilità e di eventuali, altre mensilità per le categorie che le percepiscano, comprensivi, per disposizione di legge od atto amministrativo previsto dalla legge o per disposizione contrattuale, di una quota di indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 324, e successive modificazioni, o dell'indennità di contingenza prevista per il settore privato, o che siano in altro modo rivalutabili in relazione ai predetti istituti, sono corrisposti per gli anni 1986, 1987 e 1988 nella stessa misura dell'anno 1985, salva l'applicazione del disposto di cui al precedente comma.

9. Le indennità di missione e trasferimento, le indennità sostitutive dell'indennità di missione e quelle aventi natura di rimborso spese, potranno subire variazioni nei limiti e con le modalità previsti dalle disposizioni in vigore.

10. Per l'anno 1986 alle Amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, compresa la gestione commissariale della cessata Cassa per il Mezzogiorno, alle Aziende di Stato, agli enti pubblici, con esclusione dell'Istituto Poligrafico dello Stato, del Consiglio nazionale delle ricerche, della Commissione nazionale per le società e la borsa, degli enti pubblici economici e di quelli che esercitano attività creditizie, agli enti locali e alle loro aziende, comprese quelle municipalizzate, alle unità sanitarie locali, alle aziende pubbliche in gestione commissariale governativa è fatto divieto di procedere ad assunzioni di personale. Sono escluse dal divieto le assunzioni a posti messi a concorso negli anni 1985 e precedenti per i quali sia stata formata entro il 31 dicembre 1985 la graduatoria di merito da parte della commissione esaminatrice. Il divieto di assunzione non si applica agli enti locali della Sardegna che hanno avuto competenze trasferite successivamente al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ed al decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348.

11. Non rientrano nel divieto di cui al comma precedente:

a) le assunzioni di personale della scuola e delle Università, secondo quanto stabilito dall'undicesimo comma dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887;

b) le assunzioni obbligatorie relative alle categorie di cui alle leggi 14 luglio 1957, n. 594, e successive modificazioni e integrazioni, 21 luglio 1961, n. 686, e successive modificazioni e integrazioni, 2 aprile 1968, n. 482;

c) le assunzioni per esigenze stagionali e straordinarie nei limiti di quelle effettuate nel 1985, nonchè quelle previste dall'articolo 15, comma 3, lettera *b*, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131;

d) le assunzioni nei ruoli locali delle Amministrazioni statali in provincia di

Bolzano, di cui all'articolo 89 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, e relative norme di attuazione, nonchè le assunzioni nei ruoli locali degli enti pubblici di cui all'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752;

e) le assunzioni nelle aziende speciali degli enti locali, nonchè negli enti autonomi fieristici, che abbiano chiuso il bilancio in pareggio o che non abbiano comunque fruito di contributi in conto esercizio;

f) le assunzioni presso gli enti locali, presso le istituzioni locali, le loro aziende e consorzi, nei posti che si siano resi vacanti nonchè, nel limite del 20 per cento, con arrotondamento all'unità, nei nuovi posti disponibili di organico, istituiti con atto deliberativo approvato dalla Commissione centrale per la finanza locale, o, nell'ambito di competenza, dai comitati regionali di controllo. Il predetto limite è elevato al 30 per cento nel caso che i nuovi posti disponibili di organico rappresentino una quota superiore al 50 per cento dei posti occupati. Tutte le assunzioni negli enti di cui alla presente lettera debbono essere deliberate con contestuale copertura del relativo onere a mezzo di risorse di bilancio ordinarie e ricorrenti;

g) le assunzioni presso i comuni nel cui territorio sono localizzati gli interventi del programma di edilizia abitativa previsto dal titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, nonchè le assunzioni presso i comuni disastrati e gravemente danneggiati della Basilicata e della Campania e, in relazione alle finalità di cui alla legge 29 novembre 1984, n. 798, presso il comune di Venezia;

h) le nomine derivanti da reclutamenti o immissioni in servizio e le rafferme del personale delle Forze armate o delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

i) le assunzioni del personale dell'Amministrazione della giustizia, ivi comprese, entro i limiti dell'autorizzazione concessa per l'anno 1985, le assunzioni di cui all'articolo 3 del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 566, convertito, con modificazioni, nella legge 8 novembre 1973, n. 685, disposte dal Ministero di grazia e giustizia a copertura dell'organico dei coadiutori dattilografi giudiziari e degli uffici unici esecuzioni e notificazioni, nonchè le assunzioni dei vincitori del concorso annuale per l'ammissione nella carriera diplomatica del Ministero degli affari esteri ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, la cui graduatoria di merito sia stata approvata entro il 31 dicembre 1985, nonchè le assunzioni dei vincitori dei concorsi banditi dal Ministero delle finanze le cui graduatorie di merito siano state approvate entro il 31 dicembre 1985.

12. Per l'anno 1986 continuano ad applicarsi le disposizioni dell'articolo 2 della legge 1° marzo 1975, n. 44, e dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, limitatamente ai concorsi a posti di custode-guardia notturna.

13. Le Amministrazioni dello Stato, anche con ordinamento autonomo, compresa la gestione commissariale della cessata Cassa per il Mezzogiorno, le Aziende di Stato, gli enti pubblici non territoriali, gli enti locali, le aziende pubbliche in gestione commissariale governativa presenteranno, entro il 30 aprile 1986, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, una relazione illustrativa:

1) della situazione dei rispettivi ruoli organici, con l'indicazione di tutti i posti comunque disponibili;

2) del personale non di ruolo comunque in servizio;

3) della previsione dei posti che si renderanno vacanti e disponibili in corso d'anno;

4) delle procedure di assunzione in corso;

5) delle graduatorie ancora utili per l'assunzione degli idonei, di cui al successivo comma 20;

6) delle assunzioni, anche temporanee, ritenute indispensabili.

14. Della tempestiva e puntuale osservanza degli adempimenti di cui al precedente comma 13 rispondono, anche disciplinarmente, i capi del personale delle amministrazioni, aziende, enti e gestioni interessati.

15. Gli enti locali trasmetteranno la predetta documentazione tramite il Ministero dell'interno.

16. Gli enti pubblici e le gestioni commissariali governative trasmetteranno la documentazione direttamente, con contestuale informazione alle Amministrazioni vigilanti.

17. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, di concerto con i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica, sentito il Consiglio dei ministri, dispone il piano annuale delle assunzioni in deroga al divieto di cui al precedente comma 10, tenendo conto di quanto già previsto dalla legge 22 agosto 1985, n. 444, per il sostegno dell'occupazione, delle esigenze connesse all'attuazione di eventuali progetti speciali, nonchè degli obiettivi realizzabili attraverso la mobilità del personale. I criteri informatori del predetto piano sono comunicati, prima dell'approvazione del piano stesso, a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, alle Commissioni competenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

18. Per le esigenze delle Forze armate, dei Corpi di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco si procede con separati provvedimenti adottati in qualsiasi momento, per comprovate esigenze, dal Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica, sentito il Consiglio dei ministri. Delle predette esigenze viene data comunicazione illustrativa, a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, alle Commissioni competenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

19. Per gli enti amministrativi dipendenti dalle regioni e per le unità sanitarie locali, con procedura analoga a quella indicata nei commi precedenti, il piano annuale delle assunzioni in deroga al divieto di cui al precedente comma 10 è disposto con provvedimento della giunta regionale, nei limiti fissati dagli atti di indirizzo e coordinamento emanati ai sensi dell'articolo 9 della legge 26 aprile 1983, n. 130, per la copertura dei posti vacanti nelle singole posizioni funzionali dei profili professionali dei ruoli di cui all'allegato 1 al decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761.

20. Le assunzioni autorizzate potranno essere effettuate, in misura non superiore al 50 per cento, utilizzando le graduatorie approvate non oltre i tre anni precedenti la data del provvedimento di autorizzazione. Tale limitazione non si applica per le immissioni in servizio nelle Forze di polizia e nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

21. Rimane fermo quanto disposto dal quattordicesimo comma dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

22. Il comune di Palermo, ferma restando per l'anno 1986 l'assunzione in deroga autorizzata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 dicembre 1984, può assumere ulteriori 500 unità per la copertura di posti disponibili nell'ambito dei ruoli tecnici e amministrativi di qualifica funzionale non inferiore alla VI. Laddove la mancata definizione delle procedure *in itinere* di sistemazione del personale interno e dei giovani di cui alla legge 1° giugno 1977, n. 285, renda non determinabile la effettiva disponibilità, è ammessa l'indizione di concorsi pubblici per un contingente pari al 40 per cento delle vacanze di organico nell'ambito dei predetti ruoli. Le posizioni soprannumerarie che dovessero verificarsi, da riassorbirsi con le cessazioni dal servizio per qualsiasi causa, determineranno l'indisponibilità di altrettanti posti nei corrispondenti profili professionali di livello inferiore.

23. L'ultimo comma dell'articolo 9 della legge 20 maggio 1985, n. 207, è sostituito dal seguente:

«Nei casi di aspettativa e di congedo

straordinario per periodi superiori a quarantacinque giorni, la supplenza può essere conferita per tutta la durata di assenza del titolare con le modalità di cui ai commi precedenti».

24. Rimane fermo il criterio di ripartizione della dotazione organica aggiuntiva di cui al dodicesimo comma dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

Presidenza del Vice Presidente CASTIGLIONE

PRESIDENTE. In assenza del relatore, presidente Ferrari-Aggradi, prego il senatore Carollo di assumerne le funzioni.

Passiamo all'esame degli emendamenti 6.1 e 6.6, presentati dal senatore Marchio e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 1, *in fine, aggiungere il seguente periodo*: «Qualora il regime retributivo nei settori di cui al presente comma si riferisca a contratti collettivi nazionali scaduti e non rinnovati prima dell'entrata in vigore della presente legge, gli oneri sostenuti nell'anno 1985 vanno incrementati in misura pari al tasso di inflazione verificatosi nel periodo 1° gennaio-31 dicembre 1985».

6.1 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 11, *lettera* g), *dopo le parole*: «presso i comuni», *aggiungere le altre*: «e loro aziende municipalizzate».

6.6 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Signor Presidente, l'emendamento 6.1 è importante in quanto tende a riportare in condizioni di parità contrattuale determinati settori dell'impiego pubblico e privato. Infatti, in base alle disposizioni contenute nel comma 1 dell'articolo 6, per gli anni 1986, 1987 e 1988 la spesa complessiva per gli aumenti dei trattamenti economici di determinate categorie — dovuti a variazioni della indennità integrativa speciale, all'attribuzione di classi e scatti di stipendio e a qualsiasi altro titolo, compresi i miglioramenti relativi ai rinnovi contrattuali — non dovrà superare, rispettivamente, il 6, il 5 ed il 4 per cento degli oneri sostenuti nell'anno immediatamente precedente.

Ora, si dà il caso che non tutti i contratti per il 1985 siano stati rinnovati; di conseguenza vi sono alcune categorie che, avendo rinnovato i propri contratti, hanno una base retributiva aggiornata ed altre che, invece, non avendo avuto questa possibilità, vengono a trovarsi fortemente penalizzate. Teniamo presente, inoltre, che non tutti i comparti, pubblici e privati, sono regolati allo stesso modo e che esistono differenze di decorrenza contrattuale che, per effetto delle disposizioni contenute nell'articolo 6 del disegno di legge finanziaria, vanno ad incidere direttamente sugli aumenti che possono essere corrisposti.

Con l'emendamento 6.1 da noi presentato si intende, pertanto, pervenire ad una perequazione della decorrenza dei contratti, in base alla quale dovranno applicarsi in seguito i massimali di cui all'articolo 6. Come ripeto, si tratta di un emendamento molto importante, in quanto tende a riportare in condizioni di parità contrattuale determinati comparti dell'impiego pubblico e privato.

L'emendamento 6.6 tende ad ampliare la sfera della deroga al blocco delle assunzioni di cui alla lettera *g*) del comma 11 dell'articolo 6, prevedendo che tali assunzioni siano consentite, oltre che nei Comuni ivi indicati, anche presso le rispettive aziende municipalizzate.

Per quanto riguarda, in particolare, la città di Napoli, è risaputo che la pianta organica del Comune è alquanto pletorica, mentre le dotazioni di personale delle

aziende municipalizzate sono piuttosto carenti. Riteniamo pertanto che con questa proposta di modifica si darebbe un valido contributo alle finalità che lo stesso provvedimento intende perseguire.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti 6.2, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori, e 6.3, presentato dalla senatrice Nespolo e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 10, *aggiungere, in fine, il seguente periodo*: «La regione Lazio, in deroga alle norme vigenti, può autorizzare la USL VT-2 ad assumere, attraverso regolare concorso, il personale necessario ai presìdi e ai servizi ambulatoriali e ospedalieri, presenti o in allestimento nel suo territorio, per fronteggiare le eccezionali esigenze nuove di prevenzione e sicurezza del lavoro, determinate dall'insediamento della centrale nucleare di Montalto di Castro».

6.2 POLLASTRELLI, RANALLI, URBANI, CALICE

Al comma 11, *lettera* c), *aggiungere, in fine, le seguenti parole*: «e le assunzioni richieste per la copertura di nuovi posti in organico eventualmente attivati, sulla base di un programma presentato dal Ministro della pubblica istruzione al Parlamento, per la costituzione, nel triennio 1986-1989, di nuove sezioni di scuola materna statale, di nuove classi a tempo pieno nelle scuole elementari e medie, sperimentali nella scuola secondaria superiore, di istruzione degli adulti nella scuola dell'obbligo e nella secondaria superiore; nel programma di attuazione vanno determinate le priorità e definiti i piani speciali di intervento per le regioni e le province dove maggiori risultano le carenze del servizio scolastico e più gravi i dati riguardanti, in particolare, i tassi di analfabetismo, di evasione, di abbandono, di frequenza irregolare e di ripetenza, nella fascia dell'obbligo e nei primi due anni della scuola secondaria superiore».

6.3 NESPOLO, VALENZA, ARGAN, CHIARANTE, BERLINGUER, PUPPI, CANETTI, CALICE

CALICE. Signor Ministro, io le vorrei porre una questione riguardante la centrale nucleare di Montalto di Castro. Si tratta di una questione di grande rilievo, di una decisione politica adottata dal comune di Montalto di Castro, tendente a bloccare i lavori della centrale nucleare se, dopo tutta una serie di complessi ragionamenti, anche temporalmente scanditi con il parere di alcuni esperti, non si provvederà ad assumere il personale necessario a garantire le elementari condizioni di sicurezza legate allo stato di conoscenza in merito all'insediamento delle centrali nucleari.

Voi conoscete la nostra opinione e quante difficoltà la costruzione delle centrali nucleari comporta; ma ci troviamo di fronte ad una richiesta legittima di un Consiglio comunale tendente a far sì che la regione Lazio possa autorizzare la USL VT-2 ad assumere il personale necessario ai presìdi e ai servizi ambulatoriali e ospedalieri presenti nel suo territorio per fronteggiare le nuove eccezionali esigenze di prevenzione e di sicurezza del lavoro, determinate dall'insediamento di tale centrale nucleare.

GORIA, *ministro del tesoro*. Senatore Calice, non c'è nessun bisogno di presentare questo emendamento, perchè una sentenza della Corte costituzionale si è già espressa in proposito.

CALICE. Onorevole Ministro, mi lasci finire e poi, se è in condizione di farlo, mi fornisca una autentica sicurezza in materia.

» Nel disegno di legge finanziaria vi è un ampio sistema di deroghe alla legislazione generale che riguarda le città di Palermo, di Venezia e di Chioggia — e chi più ne ha più ne metta — per delle legittime motivazioni; mi sembra che il caso da noi prospettato abbia una maggiore legittimazione. Non ci interessa la sede in cui questo problema sarà risolto, ma desideriamo sentire una chiara ed univoca risposta da parte del Governo, il quale ci deve dire come risolverà un problema che ha un grande rilievo, e non soltanto dal punto di vista geografico.

Per quanto riguarda l'emendamento 6.3, non c'è bisogno di illustrazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti 6.4 e 6.8, presentati dal senatore Bonazzi e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 11, *lettera* f) *sopprimere le parole da*: «Tutte le assunzioni» *fino alla fine.*

6.4 BONAZZI, POLLASTRELLI, CALICE, ALICI, CROCETTA, GIOINO

Dopo il comma 22 *inserire i seguenti*:

«... In relazione alle assunzioni effettuate nel 1986 da comuni, province e loro consorzi per la copertura del 20 o del 30 per cento dei nuovi posti di organico, come previsto dal comma 11, lettera *f*), per quelle effettuate ai sensi del comma 11, lettera *f*), dagli enti locali della Sardegna e dalla regione Lazio ai sensi degli ultimi due periodi del comma 10, dal comune di Palermo ai sensi del comma 22, i trasferimenti ordinari per il 1986 agli enti locali che effettuano le assunzioni saranno integrati nella misura in cui la maggiore spesa avrà concorso alla determinazione di eventuale disavanzo della gestione di competenza per il 1986.

... Il trasferimento integrativo previsto nel precedente comma sarà erogato, previa presentazione di apposita documentazione al Ministero dell'interno, a carico del bilancio statale per il 1987».

6.8 BONAZZI, POLLASTRELLI, VITALE, POLLINI, CALICE, ALICI, CROCETTA, GIOINO

BONAZZI. Signor Presidente, preciso che se non verrà accolto l'emendamento 6.2, che è stato appena illustrato dal senatore Calice, si dovranno sopprimere, nell'emendamento 6.8, le parole «e dalla regione Lazio ai sensi degli ultimi due periodi del comma 10».

Nell'illustrare il problema che vi proponiamo potrò anche rispondere ad una obiezione che il Ministro del tesoro ha rivolto in Commissione finanze e tesoro ad un mio ragionamento che riguardava lo stato della finanza locale e l'applicabilità agli enti locali del divieto di assunzioni. Non tratto qui un aspetto gravissimo che si è creato a seguito dell'emanazione del decreto-legge che ha bloccato senza alcuna distinzione tutte le assunzioni, perchè ne parlerò quando illustrerò gli emendamenti alle varie tabelle. Si è creata però in proposito una situazione alquanto paradossale: il decreto dice una cosa, una circolare del Ministero del tesoro ne dice un'altra e le Commissioni di controllo un'altra ancora.

In Commissione finanze e tesoro io sostenevo che per gli enti locali bastasse l'obbligo del pareggio del bilancio per impedire di procedere a delle assunzioni oltre un certo limite; infatti, se c'è l'obbligo del pareggio del bilancio e non vi sono risorse disponibili non si può procedere ad assunzioni. Se invece vi sono delle risorse, se si mantiene il pareggio del bilancio, non c'è ragione di vietare le assunzioni che gli amministratori locali ritengono di dover fare.

Il Ministro del tesoro mi ha risposto che ci si contraddice se da una parte si affermano queste cose e dall'altra si chiede — come noi chiediamo — la copertura di eventuali disavanzi che derivassero dalle assunzioni autorizzate dalla legge finanziaria.

A me pare che invece ciò che io affermavo era coerente, proprio perchè, se si deve rispettare il pareggio del bilancio, non si dovranno reperire le risorse necessarie per effettuare queste assunzioni che la stessa legge finanziaria ritiene legittime e consente di fare. L'unica possibilità che hanno i Comuni, autorizzati a fare queste assunzioni, di porle in essere definitivamente, evitando che questa autorizzazione ad assumere contenuta nella legge resti sulla carta, è che siano forniti mezzi per finanziare tali assunzioni, altrimenti non si potrebbero fare proprio perchè bisogna rispettare il vincolo di bilancio, che è quello del pareggio.

Quindi, il disegno di legge finanziaria, alla lettera f) del comma 11, che è stato modificato dalla Camera dei deputati, autorizza i Comuni nel senso di consentire la

sostituzione dei posti vacanti; per questo non c'è problema e non chiediamo alcuna copertura perchè per l'eventuale posto che si rendesse vacante sono già state stanziate le risorse necessarie, in quanto sono comprese nel complesso dei trasferimenti di risorse predisposte per l'anno 1985.

Il disegno di legge finanziaria 1986 autorizza le assunzioni presso gli enti locali, presso le istituzioni locali, le loro aziende e consorzi, nei posti che si siano resi vacanti, nonchè, nel limite del 20 per cento, con arrotondamento all'unità, nei nuovi posti disponibili di organico, e consente agli enti locali della Sardegna di fare assunzioni in relazione alle competenze trasferite successivamente al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ed al decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 398; e consente infine al comune di Palermo, ferma restando per l'anno 1986 l'assunzione in deroga autorizzata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 gennaio 1985, di assumere 500 unità per la copertura di posti disponibili nell'ambito dei ruoli tecnici e amministrativi di qualifica funzionale non inferiore alla VI. Se consideriamo — e io faccio un conto molto cauto — che un tecnico non costa meno di 40 milioni di lire all'anno tra retribuzione ed oneri sociali, il costo dell'operazione si aggira intorno ai 2 miliardi di lire all'anno; ed anche se consideriamo che l'assunzione si protrarrà solamente per metà anno, vi sarà sempre un miliardo di lire in più di spesa all'anno.

Ora, se si vuole che queste previsioni non restino delle pure e semplici dichiarazioni di intenti, bisogna assicurare la copertura; e noi non diciamo la copertura integrale, ma una copertura a consuntivo della parte dell'onere che deriverà dalle assunzioni e che il Comune non riuscirà a coprire con mezzi propri. Se ci saranno maggiori entrate o comunque riduzioni di spese che consentano a queste amministrazioni locali di far fronte all'importo per quella parte che è coperta dalle entrate esistenti, non sarà necessario il trasferimento.

La conseguenza è che l'onere in questo modo verrà valutato a consuntivo 1986 e sarà finanziato probabilmente nel 1988, oppure, nel peggiore dei casi, per la cassa, nel 1987, sempre però nella misura in cui «la maggiore spesa avrà concorso alla determinazione di eventuale disavanzo della gestione di competenza per il 1986».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 6.5, presentato dal senatore Pavan e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 11, *lettera* f), *sostituire il secondo periodo con il seguente:*

«Il predetto limite del 20 per cento è elevato al 50 per cento per i comuni con popolazione inferiore ai 20.000 abitanti nei quali il rapporto fra numero di dipendenti e popolazione è inferiore a 1/150 e per i comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti nei quali tale rapporto è inferiore a 1/100».

6.5 PAVAN, COLOMBO Vittorino (V.) CENGARLE, GIUST, MURMURA, LAI, RUFFINO, GUSSO, COLELLA

COLELLA. Ritiriamo questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 6.7, presentato dal senatore Angelin e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 11, *lettera* g), *dopo le parole*: «presso il comune di Venezia», *aggiungere le altre*: «e il comune di Chioggia».

6.7 ANGELIN, CROCETTA, BONAZZI, POLLASTRELLI, CALICE, ALICI, VITALE

CALICE. Il testo normativo di riferimento, cioè la legge n. 798, parla del comune di Venezia e di quello di Chioggia. Ora, se la deroga è prevista anche per il comune di Chioggia, l'emendamento può anche essere ritirato. Diversamente, si tratta di capire perchè una legge per la salvaguardia di Venezia e di Chioggia comporti a questo punto restrizioni solo per il comune di Venezia.

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B e relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1.* Esprimo parere negativo su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 6.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il parere del Governo è contrario su tutti gli emendamenti.

Circa l'emendamento 6.7, mi riservo di approfondire la questione e quindi potrò essere più preciso in Aula, anche se dalla lettura del testo mi sembra di poter dire che non si estende al comune di Chioggia.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 6.2, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 6.3, presentato dalla senatrice Nespolo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 6.8, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è accolto.

L'emendamento 6.5 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 6.4, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 6.6, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 6.7, presentato dal senatore Angelin e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 6, nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

È accolto.

Passiamo all'esame degli articoli successivi nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

Art. 7.

1. Il Ministro della pubblica istruzione è autorizzato a indire, per l'anno 1986, concorsi per il conferimento di posti nelle qualifiche funzionali del personale non docente delle Università e degli istituti di istruzione universitaria, nonchè degli Osservatori astronomici, astrofisici e vesuviano, anche in deroga all'articolo 27 della legge 18 marzo 1968, n. 249.

2. Il numero dei posti da mettere a concorso è determinato con riferimento alle vacanze che si sono verificate nei singoli enti di cui al comma 1, fino al 31 dicembre 1985, a seguito di cessazioni dal servizio comunque determinate.

3. Per la individuazione dei posti da mettere a concorso alle varie qualifiche funzionali — e, nell'ambito di ciascuna di esse, ai vari profili professionali — si terrà conto della qualifica funzionale e del profilo professionale nei quali il personale comunque cessato risulta inquadrato sulla base di provvedimenti adottati dalle relative amministrazioni entro la data del 31 dicembre 1985. A tal fine possono essere utilizzate anche le graduatorie degli idonei di concorsi espletati nel triennio precedente.

È accolto.

Art. 8.

Il secondo comma dell'articolo 1-*bis* del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 244, con-

vertito, con modificazioni, nella legge 24 luglio 1981, n. 390, è sostituito dal seguente:

«Ai lavoratori di cui al precedente comma è dovuta, a carico delle Amministrazioni pubbliche interessate, una somma pari alla dfferenza tra la somma corrisposta dall'INPS a titolo di integrazione salariale e il salario o stipendio che sarebbe stato percepito in costanza del rapporto di lavoro e, comunque, non superiore a quello dei lavoratori che nell'Amministrazione pubblica interessata svolgono pari mansioni».

È accolto.

Art. 9.

Nel rispetto delle disposizioni del precedente articolo 6, per le assunzioni alla qualifica di operatore di esercizio del contingente degli uffici locali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, in mancanza di aventi titolo, possono essere utilizzate, limitatamente alle sedi interessate e ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 8 della legge 22 dicembre 1980, n. 873, le graduatorie dei concorsi pubblici provinciali per la medesima qualifica del contingente degli uffici principali già espletati o indetti alla data di entrata in vigore della presente legge.

È accolto.

Ricordo che la Camera dei deputati ha soppresso l'articolo 9 del testo approvato dal Senato. Poichè nessuno ne propone il ripristino, passiamo all'esame dell'emendamento 9.0.1, presentato dalla senatrice Nespolo e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 9 inserire il seguente:

Art. ...

«1. Ai trasferimenti sono assegnati esclusivamente le cattedre e i posti di insegnamento la cui disponibilità, nella misura fissata dall'articolo 19, secondo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, si venga a verificare entro il 31 marzo di ciascun anno.

2. Le cattedre ed i posti di insegnamento che risultino, per qualsiasi causa, disponibili dopo tale data sono invece assegnati a decorrere dall'anno scolastico 1985-86, nella misura intera, alle nuove nomine in ruolo, ma con sede provvisoria; di essi il 50 per cento è destinato ai vincitori dei concorsi in via di espletamento od espletati ed il restante 50 per cento agli aventi titolo all'ammissione in ruolo secondo l'ordine delle graduatorie di cui agli articoli 27, secondo comma, 31, secondo comma, e 38, secondo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, quali risultano modificati dall'articolo 1 della legge 16 luglio 1984, n. 326, nonchè ai sensi dell'articolo 3 della stessa legge n. 326.

3. Le disposizioni di cui ai precedenti commi 1 e 2 si applicano anche al personale non docente delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, al quale si estendono altresì i criteri previsti dagli articoli 2, undicesimo comma, e 19, secondo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270.

4. I docenti nominati come vincitori di concorso sulla base dei posti D.O.A., destinati all'assorbimento di soprannumerari e rimasti disponibili, licenziati successivamente per provvedimenti di rettifica predisposti dall'Amministrazione, sono immediatamente riassunti in servizio, senza interruzione della decorrenza giuridica, anche in soprannumero, e sono utilizzati su posti eventualmente disponibili nell'anno scolastico 1985-86 anche per supplenze brevi nella provincia ove hanno ottenuto il trasferimento. Le situazioni soprannumerarie saranno riassorbite man mano che verranno a determinarsi per qualsiasi motivo disponibilità di posti; il riassorbimento è disposto con priorità rispetto a qualsiasi altra utilizzazione delle disponibilità medesime.

5. I passaggi di ruolo di cui all'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, sono disposti

annualmente, ed anche in eccedenza ai posti determinati ai sensi del terzo comma dello stesso articolo 77, qualora gli interessati abbiano chiesto il passaggio su posti rimasti disponibili dopo l'effettuazione delle nomine di vincitori dei concorsi. I relativi provvedimenti, se adottati dopo il ventesimo giorno dall'inizio delle lezioni, hanno effetto dall'anno scolastico successivo.

6. Le disposizioni di cui al precedente comma si applicano a partire dai passaggi aventi decorrenza dall'anno scolastico 1986-87».

9.0.1 NESPOLO, VALENZA, PUPPI, CHIARANTE, BERLINGUER, ARGAN, CANETTI, CALICE

CALICE. L'emendamento s'illustra da sè.

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B e relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1.* Esprimo parere contrario sull'emendamento in esame.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.0.1, presentato dalla senatrice Nespolo e da altri senatori.

Non è accolto.

Come presentatore, annunzio il ritiro dell'emendamento 9.0.2, presentato assieme al senatore Panigazzi, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 9 inserire il seguente:

Art. ...

«1. Ai trasferimenti sono assegnati esclusivamente le cattedre ed i posti di insegnamento la cui disponibilità, nella misura fissata dall'articolo 19, secondo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, si venga a verificare entro il 31 marzo di ciascun anno.

2. Le cattedre ed i posti di insegnamento che risultino, per qualsiasi causa, disponibili dopo tale data sono invece assegnati, a decorrere giuridicamente dall'anno scolastico 1985-86, nella misura intera, alle nuove nomine in ruolo, ma con sede provvisoria; di essi il 50 per cento è destinato ai vincitori dei concorsi in via di espletamento od espletati ed il restante 50 per cento agli aventi titolo all'ammissione in ruolo secondo l'ordine delle graduatorie di cui agli articoli 27, secondo comma, 31, secondo comma, e 38, secondo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, quali risultano modificati dall'articolo 1 della legge 16 luglio 1984, n. 326, nonchè ai sensi dell'articolo 3 della stessa legge n. 326.

3. Le disposizioni di cui ai precedenti commi 1 e 2 si applicano anche al personale non docente delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, al quale si estendono altresì i criteri previsti dagli articoli 2, undicesimo comma, e 19 secondo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270».

9.0.2 PANIGAZZI, CASTIGLIONE

Passiamo all'esame dell'emendamento 9.0.3, presentato dal senatore De Cinque e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo l'articolo 9 inserire il seguente:

Art. ...

«1. I docenti nominati in ruolo nell'anno scolastico 1984-85, la cui nomina sia stata revocata in seguito alle disposizioni impartite dal Ministero della pubblica istruzione, in base al secondo parere del Consiglio di Stato, sezione seconda, n. 396, del 20 febbraio 1985, sono immediatamente riassunti in servizio, senza interruzione della decorrenza giuridica, anche in soprannumero, e sono utilizzati su posti eventualmente disponibili nell'anno scolastico 1985-86 anche per supplenze brevi nella provincia ove hanno ottenuto il trasferimento.

2. Le situazioni soprannumerarie saranno riassorbite man mano che verranno a de-

terminarsi per qualsiasi motivo disponibilità di posti; il riassorbimento è disposto con priorità rispetto a qualsiasi altra utilizzazione delle disponibilità medesime».

9.0.3 DE CINQUE, D'AMELIO, COLELLA

COLELLA. Ritiro questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

TITOLO V

DISPOSIZIONI
PER I SETTORI POSTALE, FERROVIARIO
E AEROPORTUALE

Art. 10.

1. Per l'anno 1986 l'anticipazione dello Stato all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per il pareggio del bilancio resta stabilita in lire 2.084 miliardi.

2. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sentito il parere delle Commissioni competenti dei due rami del Parlamento, approva, con proprio decreto, un piano per la graduale soppressione degli uffici postali a volume di traffico con impegno giornaliero fino a 180 minuti, ricorrendo, secondo l'intensità del traffico da rilevare con i dati del 1985, o all'apertura degli uffici a tempo parziale per almeno 5 giorni alla settimana, ovvero a giorni alterni per l'intero orario di servizio, ovvero utilizzando uffici itineranti in grado di servire più località nella stessa giornata e assicurando comunque il servizio quotidiano di recapito.

3. Ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 10 febbraio 1982, n. 39, l'importo complessivo di lire 2.750 miliardi previsto dall'articolo 1 della predetta legge ed elevato a lire 3.531 miliardi dal quinto comma dell'articolo 34 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, viene ulteriormente elevato a lire 4.519 miliardi.

4. Gli importi stabiliti per i settori di intervento dall'articolo 2 della citata legge 10 febbraio 1982, n. 39, sono elevati rispettivamente:

da lire 280 miliardi a lire 378 miliardi per il completamento degli impianti di meccanizzazione della rete del movimento delle corrispondenze e dei pacchi;

da lire 113 miliardi a lire 142 miliardi per il completamento dell'automazione dei servizi amministrativo-contabili, nonchè per il potenziamento dei servizi di bancoposta;

da lire 290 miliardi a lire 320 miliardi per il completamento e l'integrazione della rete telex e trasmissione dati;

da lire 46 miliardi a lire 50 miliardi per il rinnovamento e potenziamento dei centri radio gestiti dall'Amministrazione postelegrafonica;

da lire 477 miliardi a lire 931 miliardi per il completamento degli edifici destinati a sede degli impianti di meccanizzazione della rete del movimento delle corrispondenze e dei pacchi, nonchè per la costruzione di edifici per i servizi operativi e del movimento postale;

da lire 356 miliardi a lire 430 miliardi per la costruzione e l'acquisto di edifici destinati agli uffici di settore e di quartiere nelle grandi città, come previsto nei piani regolatori postali;

da lire 655 miliardi a lire 710 miliardi per la costruzione e l'acquisto di immobili da destinare ad alloggi di servizio da assegnare in locazione semplice ai dipendenti dell'Amministrazione postelegrafonica;

da lire 1.091 miliardi a lire 1.259 miliardi per la costruzione e l'acquisto di edifici da adibire a sede di uffici locali non ubicati in capoluogo di provincia, sulla base delle proposte dei comitati tecnico-amministrativi, previsti dall'articolo 14 della legge 12 marzo 1968, n. 325;

da lire 166 miliardi a lire 186 miliardi per l'acquisto dei mezzi operativi occorrenti per il potenziamento dei trasporti postali urbani ed interurbani su strada in gestione diretta, nonchè delle relative infrastrutture;

da lire 57 miliardi a lire 63 miliardi per il potenziamento e lo sviluppo dell'attività scientifica.

5. Ai predetti settori di intervento è aggiunto il seguente:

lire 50 miliardi per il risanamento degli uffici postali ubicati in locali non idonei per l'igiene del lavoro.

6. Ai fondi necessari per il finanziamento della maggiore occorrenza di lire 988 miliardi di cui al precedente comma 3, si provvede con operazioni di credito cui si applicano tutte le disposizioni contenute negli articoli 5 e 6 della legge 10 febbraio 1982, n. 39.

7. L'Amministrazione postelegrafonica è autorizzata ad assumere, anche in via immediata, impegni fino alla concorrenza della predetta maggiore occorrenza di lire 988 miliardi.

8. I pagamenti non potranno superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti nel bilancio della predetta Amministrazione che, per effetto delle disposizioni di cui ai precedenti commi, restano determinati come segue:

lire 745 miliardi per l'anno 1986;
lire 613 miliardi per l'anno 1987;
lire 632 miliardi per l'anno 1988.

9. Ai sensi dell'articolo 4, ultimo comma, della legge 10 febbraio 1982, n. 39, l'importo previsto dal primo comma dell'articolo 11 della stessa legge per la costruzione e l'acquisto di alloggi di servizio da assegnare in locazione semplice ai dipendenti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici è elevato a lire 165 miliardi.

10. Per il finanziamento della maggiore occorrenza di lire 65 miliardi di cui al precedente comma e per l'assunzione dei relativi impegni si applicano le disposizioni di cui ai precedenti commi 6 e 7 del presente articolo.

11. I pagamenti non potranno superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti nel bilancio della predetta Azienda, che, per effetto delle disposizioni di cui ai precedenti commi, restano determinati come segue:

lire 50 miliardi per l'anno 1986;
lire 40 miliardi per l'anno 1987;
lire 40 miliardi per l'anno 1988.

12. L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad assumere impegni nell'anno 1986 fino alla concorrenza di lire 10 miliardi per la corresponsione delle indennità di esproprio delle aree occorse per la costruzione degli uffici locali di cui alla legge 23 gennaio 1974, n. 15, fermo restando che i relativi pagamenti dovranno essere effettuati nell'anno 1987. Al finanziamento della spesa si provvede con le modalità richiamate al precedente comma 6 del presente articolo.

13. Per l'anno 1986 l'apporto statale in favore dell'Ente ferrovie dello Stato, ai sensi e per gli effetti di cui alle lettere *b*), *c*) e *d*) dell'articolo 17 della legge 17 maggio 1985, n. 210, è così determinato:

quanto alla lettera *b*), oneri di infrastrutture successivi al 31 dicembre 1985, lire 2.137,5 miliardi;

quanto alla lettera *c*), l'accollo al bilancio dello Stato dell'onere per capitale ed interessi — valutato, per il triennio 1986-1988, in lire 80 miliardi per l'anno 1986, in lire 150 miliardi per l'anno 1987 e in lire 300 miliardi per l'anno 1988 — derivante dall'ammortamento dei mutui garantiti dallo Stato che l'Ente contrae fino all'ammontare di lire 1.300 miliardi per rinnovi e fino all'ammontare di lire 3.000 miliardi per l'attuazione di un programma per il rinnovo, il potenziamento e l'innovazione tecnologica del materiale rotabile. Tale programma, da redigere in conformità a quanto disposto dalla legge 17 maggio 1985, n. 210, viene sottoposto, prima dell'approvazione, al parere delle competenti Commissioni parlamentari;

quanto alla lettera *d*), sovvenzioni straordinarie ai fini dell'equilibrio del bilancio di previsione dell'Ente, lire 1.370,1 miliardi.

14. In via transitoria, per l'anno 1986, sono determinate in lire 730 miliardi le compensazioni spettanti all'Ente ferrovie dello Stato per mancati aumenti tariffari degli anni 1982, 1984 e 1985 ed in lire 1.016,4 miliardi quelle a copertura del disavanzo del fondo pensioni ai sensi dell'articolo 21, ultimo comma, della legge 17 maggio 1985, n. 210.

15. A decorrere dal 15 gennaio 1986 tutte le concessioni gratuite di viaggio, le riduzioni e le agevolazioni tariffarie, per le quali l'Ente ferrovie dello Stato ha diritto a compensazione ai sensi del regolamento CEE n. 1191/69 relativo agli obblighi di servizio pubblico, sono abolite, fatta eccezione per le concessioni gratuite di viaggio attualmente in vigore concernenti gli accompagnatori di persone invalide. Nulla è innovato circa le disposizioni di cui ai titoli I, II, III, IV, VII, VIII e IX della legge 21 novembre 1955, n. 1108, in materia di concessioni ferroviarie. Il Ministro dei trasporti provvederà, ai sensi degli articoli 16 e 18 della legge 17 maggio 1985, n. 210, alla determinazione degli obblighi che, per effettive esigenze pubbliche e nei limiti degli stanziamenti di bilancio, devono essere mantenuti a carico dello Stato. Restano ferme le agevolazioni previste, per il trasporto dei minerali prodotti nelle isole in partenza dalle isole stesse, dall'articolo 19, ultimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

16. Sulla base delle indicazioni del Piano generale dei trasporti, nell'ambito delle autorizzazioni di spesa recate per il finanziamento del programma integrativo finanziato dalla legge 12 febbraio 1981, n. 17, e rifinanziato, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge stessa, con legge 26 aprile 1983, n. 130, e legge 22 dicembre 1984, n. 887, sono comprese le esigenze relative agli studi e progettazioni per i sistemi di valico dell'asse del Brennero e dello Spluga e degli impianti interportuali di primo livello, nonchè la realizzazione di opere e interventi che attengano all'attuazione di una prima fase dell'alta velocità fra Napoli, Roma e Milano, per un importo non superiore a 500 miliardi di lire, e dell'adeguamento e potenziamento della direttrice Brennero-Bologna in conformità agli accordi con l'Austria.

17. Gli interventi previsti dall'articolo 8, decimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, comprendono anche azioni finalizzate alla realizzazione di trasporti rapidi di massa, parcheggi e nodi di interscambio modali.

18. Il Ministro dei trasporti impartirà con proprio decreto all'Ente ferrovie dello Stato le disposizioni attuative.

19. L'Ente ferrovie dello Stato è tenuto ad adeguare alle norme del codice civile le scritture contabili, comprese quelle inventariali, entro il 31 dicembre 1986, ferma restando l'immediata operatività degli oneri documentali direttamente imposti da disposizioni della legge 17 maggio 1985, n. 210.

20. I prelevamenti che l'Ente ferrovie dello Stato può disporre nell'anno 1986 dai conti correnti ad esso intestati presso la Tesoreria centrale dello Stato, non possono registrare un aumento superiore al 7 per cento rispetto ai prelevamenti complessivamente effettuati dal predetto Ente nell'anno 1985. I suddetti prelievi sono calcolati al netto delle quote capitale relative ad ammortamenti di prestiti nonchè al netto delle somme necessarie per i pagamenti relativi ai piani di investimento autorizzati con specifiche leggi.

21. Il Ministero dei trasporti — Direzione generale dell'aviazione civile — è autorizzato ad eseguire interventi di ammodernamento, ampliamento e ristrutturazione degli aeroporti gestiti in concessione totale o parziale non rientranti nell'attività di ordinaria o straordinaria manutenzione, spettante agli enti e società di gestione.

22. Conseguentemente sono adeguate le convenzioni di concessione, in vigore sulla base dei criteri di cui al decreto del Ministro dei trasporti, previsto dall'articolo 3 della legge 22 agosto 1985, n. 449.

23. Le disposizioni di cui all'articolo 5 della legge 22 agosto 1985, n. 449, si applicano anche all'esecuzione dei lavori, forniture, installazioni e servizi disposti dal Ministero dei trasporti con imputazione ai fondi ordinari di bilancio della Direzione generale dell'aviazione civile.

24. Per gli interventi relativi ad opere di particolare rilevanza che non possono trovare copertura in un unico esercizio finanziario e da realizzarsi in più annualità, la stessa Direzione generale è autorizzata ad

assumere impegni, nei limiti dell'intera somma occorrente, anche a carico dei due esercizi finanziari successivi e previo assenso del Ministro del tesoro nell'ambito delle procedure di cui alla legge 5 agosto 1978, n. 468.

Passiamo all'esame dell'emendamento 10.1, presentato dal senatore De Cinque e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 2 *aggiungere, in fine, il seguente periodo*: «Sono esclusi dall'applicazione della presente disposizione gli uffici siti in comuni montani».

10.1 DE CINQUE, D'AMELIO, COLELLA

COLELLA. Ritiriamo anche questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 10.2, presentato dal senatore Lotti Maurizio e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 15 *sopprimere il secondo periodo*.

10.2 LOTTI Maurizio, LIBERTINI, GRECO, BISSO, GIUSTINELLI, VISCONTI

VISCONTI. La materia è stata già trattata in sede di discussione generale. Proponiamo la soppressione del secondo periodo del comma 15 dell'articolo 10, così come approvato dalla Camera, innovando in materia di agevolazioni ferroviarie.

Noi avremmo voluto che tutta la materia delle agevolazioni venisse trattata diversamente, azzerando il rapporto che si dovrà instaurare con il nuovo ente, comprendendo e rivedendo la posizione dei parlamentari in attività. Per ora comunque ci limitiamo a chiedere la soppressione delle agevolazioni reintrodotte dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Un emendamento identico, il 10.3, è stato presentato dal senatore Mancino e da altri senatori. Ne do lettura:

Al comma 15 *sopprimere il secondo periodo*.

10.3 MANCINO, FABBRI, SCHIETROMA, COVI, BASTIANINI

COLELLA. Propongo l'accantonamento dell'esame dell'articolo 10 e dei relativi emendamenti, in modo da vedere come vanno i lavori della Commissione. Infatti, ancora non è stata presa la decisione se far tornare o meno il provvedimento alla Camera.

CALICE. Questi sono problemi che attengono alle decisioni della maggioranza. Per quanto ci riguarda, già da ieri sera avevamo presentato questo emendamento che, comunque decida la maggioranza, intendiamo mantenere. Siamo quindi contrari alla proposta di accantonamento.

BOLLINI. Mi sembra di comprendere che la ragione di questa proposta del collega Colella sia politica: vale a dire che egli vuole accantonare per vedere se i colleghi repubblicani e liberali faranno passare gli emendamenti che hanno anticipato di voler far approvare all'articolo 31, in modo da avere via libera per modificare anche su questo punto il provvedimento.

COLELLA. Le cose non stanno così, senatore Bollini. Questa è una sua interpretazione.

BOLLINI. Mi sembra una interpretazione avvalorata dai fatti; ma, in questo caso, potremmo trovarci in questa situazione: che ora accantoniamo gli emendamenti all'articolo 10, in attesa dell'esito di quelli all'articolo 31, e che poi, quando arriveremo all'esame di questo articolo, i colleghi repubblicani e liberali ne chiederanno l'accantonamento per attendere l'esito dell'emendamento all'articolo 10.

Allora, poichè si tratta di una questione di coerenza, la mia parte politica dice no alla proposta di accantonamento degli emendamenti all'articolo 10, come si opporrà all'eventuale analoga proposta in sede di articolo 31.

COLELLA. Qui nessuno vuole fare il gioco del cerino. Si tratta soltanto di vedere l'andamento delle votazioni in questa Commissione per regolarsi circa la possibilità o meno di questa votazione. Non c'è altra malizia.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di accantonamento dell'articolo 10.

È approvata.

Passiamo all'esame dell'articolo 11 nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

TITOLO VI

INTERVENTI IN CAMPO ECONOMICO

Art. 11.

1. Il fondo di dotazione della SACE — Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione — istituto con l'articolo 13 della legge 24 maggio 1977, n. 227, è incrementato della somma di lire 200 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986.

2. In deroga al quinto comma dell'articolo 13 della legge 24 maggio 1977, n. 227, il predetto importo di lire 200 miliardi è interamente utilizzabile per il pagamento degli indennizzi.

3. A decorrere dall'esercizio finanziario 1986 ed a modifica di quanto disposto dall'articolo 17, lettera *b*), della legge 24 maggio 1977, n. 227, l'eventuale differenza risultante tra il limite degli impegni assumibili, fissati con la legge di bilancio, e l'ammontare delle garanzie assunte nell'anno stesso non sarà portata in aumento del limite fissato per l'anno successivo.

4. Le disponibilità finanziarie di cui all'articolo 2 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, convertito, con modificazioni, nella legge 29 luglio 1981, n. 394, possono essere utilizzate nel limite di 37,5 miliardi ed in conformità a criteri, modalità e limiti stabiliti dal Comitato previsto dall'articolo 2 del citato decreto-legge, per la concessione, ai soggetti beneficiari dei finanziamenti non in grado di fornire integralmente idonee garanzie, di una garanzia integrativa e sussidiaria non superiore al 50 per cento dell'ammontare del finanziamento.

5. per la concessione dei contributi previsti dall'articolo 10 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, recante provvedimenti per il sostegno delle esportazioni italiane, convertito, con modificazioni, nella legge 29 luglio 1981, n. 394, viene autorizzata la complessiva spesa di lire 1 miliardo da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno 1986.

6. Il fondo contributi di cui al primo capoverso dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295, costituito presso il Mediocredito centrale, è incrementato, per il periodo 1987-1993, della somma di lire 1.000 miliardi per la corresponsone di contributi in conto interessi sulle operazioni di finanziamento alle esportazioni a pagamento differito previste dalla legge 24 maggio 1977, n. 227. Le quote relative agli anni 1987 e 1988 restano determinate, rispettivamente, in lire 50 miliardi e in lire 100 miliardi.

7. Il fondo di cui al comma precedente è altresì integrato di lire 150 miliardi per l'anno 1986 per le finalità di cui alla legge 28 novembre 1965, n. 1329: «Provvedimenti per l'acquisto di nuove macchine utensili».

8. Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 36 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, la somma di lire 400 miliardi per l'anno 1986, di cui al medesimo articolo 36, è elevata a lire 500 miliardi e destinata quanto a lire 350 miliardi al fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane e quanto a lire 150 miliardi al fondo contributi interessi della Cassa medesima.

9. Al fondo contributi interessi di cui al comma precedente è altresì assegnata la somma di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni dal 1987 al 1992.

10. Per consentire il completo ripiano delle perdite finanziarie pregresse e per far fronte alle necessità di gestione delle aziende termali, nonchè per consentire l'avvio di un piano di investimenti ai fini di assicurare la ripresa e lo sviluppo del settore, è conferita al comitato di liquidazione EAGAT di cui all'articolo 1-*quinquies* del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1978, n. 641, la somma di lire 25 miliardi per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988.

11. È autorizzato l'ulteriore stanziamento di lire 3 miliardi annui per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988 per la continuazione della politica di contenimento dei prezzi dei beni di maggiore necessità avviata dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ai sensi della legge 18 dicembre 1984, n. 898.

12. La complessiva autorizzazione di spesa di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, concernente la disciplina del commercio, è ulteriormente integrata di lire 600 miliardi, in ragione di lire 60 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1995.

13. È conferita, per l'anno 1986, la somma di lire 1.300 miliardi ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle Partecipazioni statali, in ragione di lire 870 miliardi all'IRI, di lire 400 miliardi all'EFIM e di lire 30 miliardi all'Ente autonomo gestione cinema.

14. In attesa dell'emanazione di norme organiche di attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, è prorogata, per l'esercizio finanziario 1986, la legge 24 giugno 1974, n. 268. Al finanziamento degli interventi previsti dalla citata legge è destinata per l'anno 1986 la somma di lire 200 miliardi. La regione autonoma della Sardegna ripartisce le risorse destinandole al finanziamento di interventi previsti dalla legge 24 giugno 1974, n. 268.

15. Le autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, e successive modificazioni ed integrazioni, sono altresì incrementate di lire 30 miliardi per il 1986, 160 miliardi per il 1987, 260 miliardi per il 1988, nonchè della somma di lire 20 miliardi annui dal 1987 al 1996 e di lire 30 miliardi l'anno dal 1988 al 1997.

16. Le predette somme sono destinate alla concessione delle seguenti agevolazioni alle società promotrici di centri commerciali all'ingrosso nonchè alle società consortili con partecipazione maggioritaria di capitale pubblico che realizzano mercati agro-alimentari all'ingrosso di interesse nazionale, regionale e provinciale:

1) contributi in conto capitale nella misura del 40 per cento degli investimenti fissi realizzati;

2) contributi in conto interessi su finanziamenti di istituti di credito speciali pari:

a) al 40 per cento degli investimenti realizzati con tasso agevolato pari al 30 per cento del tasso di riferimento stabilito dal Ministero del tesoro, per i mercati realizzati nel Mezzogiorno;

b) al 35 per cento degli investimenti realizzati con tasso agevolato pari al 50 per cento del tasso di riferimento stabilito dal Ministero del tesoro, per i mercati realizzati nel restante territorio nazionale.

17. La realizzazione dei predetti programmi di investimento è accertata dagli istituti di credito speciale interessati secondo le procedure previste dalla legge 10 ottobre 1975, n. 517, e successive modificazioni ed integrazioni.

18. Con proprie deliberazioni, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il CIPE, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, stabilisce le direttive, le procedure, i tempi e le modalità di erogazioni dei contributi e di accertamento degli investimenti.

19. Gli enti di gestione delle Partecipazioni statali sono autorizzati, fino alla concorrenza del controvalore di lire 1.800 miliardi nel 1986, di lire 1.300 miliardi per

l'anno 1987 e di lire 1.200 miliardi per l'anno 1988, a far ricorso alla Banca europea per gli investimenti (BEI), per la contrazione di mutui da destinare al finanziamento di nuovi investimenti, riservati al Mezzogiorno per una quota pari al 60 per cento, i cui progetti devono essere approvati dal CIPE. Gli enti medesimi provvedono, a partire dal secondo semestre dell'anno 1986, alla contrazione dei suddetti mutui secondo le seguenti quote:

IRI: lire 1.300 miliardi per ciascuno degli anni 1986 e 1987 e lire 1.200 miliardi nell'anno 1988;

ENI: lire 400 miliardi nell'anno 1986;

EFIM: lire 100 miliardi nell'anno 1986.

20. L'onere dei suddetti mutui per capitale ed interessi, valutato in lire 228 miliardi nel 1987 e in lire 420 miliardi nel 1988, è assunto a carico del bilancio dello Stato e sarà iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

21. Gli enti di gestione porteranno annualmente ad aumento dei rispettivi fondi di dotazione le rate rimborsate relativamente alle quote capitale.

22. L'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel) è autorizzato, per l'anno 1986, a far ricorso alla Banca europea per gli investimenti (BEI) per la contrazione di mutui nonchè ad emettere obbligazioni sul mercato interno, per la complessiva somma di lire 1.000 miliardi.

23. L'onere dei mutui e delle obbligazioni di cui al precedente comma, per capitale ed interessi, valutato in lire 120 miliardi per ciascuno degli anni 1987, 1988 e successivi, è assunto a carico del bilancio dello Stato ed è iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro. L'Enel porterà annualmente ad aumento del fondo di dotazione le rate rimborsate, relativamente alle quote capitale.

24. Per assicurare la prosecuzione degli interventi previsti dalla legge quadro 17 maggio 1983, n. 217, concernente il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 130 miliardi per l'anno 1986, lire 200 miliardi per l'anno 1987 e lire 200 miliardi per l'anno 1988.

25. È autorizzato, per l'anno 1986, il conferimento della somma di lire 250 miliardi al fondo speciale per la ricerca applicata, istituito con l'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario. A valere sul conferimento complessivo disposto per l'anno 1986 dall'articolo 14, terzo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, e dal presente comma, una quota fino a lire 150 miliardi è destinata al finanziamento dei programmi di cui all'articolo 8 della legge 17 febbraio 1982, n. 46.

26. È autorizzato, per l'anno 1986, il conferimento della somma di lire 250 miliardi al fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica, istituito con l'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il medesimo anno finanziario.

27. Per consentire la prosecuzione nel primo semestre dell'anno 1986 del piano quinquennale 1985-1989, è assegnato all'ENEA il contributo di lire 500 miliardi. L'assegnazione predetta è portata in diminuzione del complessivo importo autorizzato dal CIPE per l'esecuzione del programma quinquennale predetto.

28. Per consentire il completamento del processo di ristrutturazione e razionalizzazione dell'industria navalmeccanica nel quadro del rilancio della politica marittima nazionale definita dal Comitato interministeriale per la politica industriale (CIPI), l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, primo comma, della legge 12 giugno 1985, n. 295, è aumentata da lire 1.275 miliardi a lire 1.595 miliardi; la maggiore somma di lire 320 miliardi è portata ad aumento della quota da iscrivere in bilancio per l'anno 1987 ai sensi della predetta legge 12 giugno 1985, n. 295, in favore dell'industria armatoriale. Per le medesime finalità è altresì iscritto, nell'anno finanzia-

rio 1986, un ulteriore limite di impegno di lire 80 miliardi in aggiunta a quelli di cui al terzo comma dell'articolo 1 della richiamata legge 12 giugno 1985, n. 295.

29. L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 20, primo comma, lettera *c*), della legge 6 ottobre 1982, n. 752, è incrementata di lire 50 miliardi per l'anno finanziario 1986.

30. Il limite di impegno quindicennale per l'anno 1986 previsto dall'articolo 20, ultimo comma, della legge 6 ottobre 1982, n. 752, è elevato a lire 5 miliardi e sono altresì autorizzati, per le medesime finalità, due ulteriori limiti quindicennali di lire 5 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988.

31. Il primo comma dell'articolo 9 della legge 5 aprile 1985, n. 135, è sostituito dai seguenti:

«La liquidazione degli indennizzi previsti dalla presente legge e dalle leggi citate nei precedenti articoli verrà concessa in base ai seguenti criteri:

a) reimpiego degli indennizzi;

b) mancata effettuazione di qualsiasi pagamento ai sensi delle leggi sopra indicate;

c) gravi infermità o menomazioni,

d) secondo l'epoca del verificarsi delle perdite;

e) priorità inversa rispetto all'entità dell'indennizzo».

Per la liquidazione degli indennizzi riferiti ai territori ceduti alla Jugoslavia è in ogni caso riservata una percentuale non inferiore al 40 per cento della quota annuale di finanziamento disponibile fino a concorrenza del relativo fabbisogno complessivo»;

32. Nell'ambito della complessiva autorizzazione di spesa di cui al primo comma dell'articolo 12 della legge 5 aprile 1985, n. 135, la quota di lire 37 miliardi per l'anno 1987 è elevata a lire 87 miliardi.

33. All'Istituto per il commercio con l'estero per il quinquennio 1986-1990 è conferita la somma di lire 60 miliardi da iscrivere in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero, al fine di attuare progetti relativi ad indagini sul mercato internazionale, alla diffusione nel mercato mondiale dell'immagine della produzione italiana, alla commercializzazione dei prodotti agro-industriali italiani. Per il triennio 1986-1988 le quote sono determinate rispettivamente in ragione di 5 miliardi, 10 miliardi e 20 miliardi per gli anni 1986, 1987 e 1988.

34. Le richieste di liquidazioni relative a concessioni accordate ai sensi delle leggi 1° dicembre 1971, n. 1101, e 8 agosto 1972, n. 464, devono pervenire al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro il 30 aprile 1986. Trascorso tale termine, le concessioni per le quali non è stata presentata richiesta di liquidazione verranno revocate.

A questo articolo è stato presentato, da parte del senatore Pollidoro e di altri senatori, l'emendamento 11.1, di cui do lettura:

Al comma 15, *sopprimere le parole da*: «160 miliardi» *fino alla fine e, conseguentemente, sostituire il comma* 16 *con il seguente*:

«16. Le predette somme sono destinate alla concessione delle seguenti agevolazioni alle società consortili con partecipazione maggioritaria di capitale pubblico e agli enti pubblici locali, che realizzino, a fronte di piani predisposti dalle regioni, mercati agro-alimentari all'ingrosso di interesse nazionale, regionale e provinciale:

1) contributi in conto capitale nella misura del 40 per cento degli investimenti fissi realizzati;

2) contributi in conto interessi su finanziamenti di istituti di credito speciali, pari:

a) al 40 per cento degli investimenti realizzati con tasso agevolato pari al 30 per cento del tasso di riferimento stabilito dal Ministero del tesoro, per i mercati realizzati nel Mezzogiorno;

b) al 35 per cento degli investimenti realizzati con tasso agevolato pari al 50 per cento del tasso di riferimento stabilito

dal Ministero del tesoro, per i mercati realizzati nel restante territorio nazionale».

11.1 POLLIDORO, MARGHERI, BAIARDI, CONSOLI, FELICETTI, PETRARA, URBANI, VOLPONI

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B e relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1.* Il parere sull'emendamento in esame è contrario.

GORIA, *ministro del tesoro.* Anche il parere del Governo sull'emendamento 11.1 è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.1, presentato dal senatore Pollidoro e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 11 nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

Art. 12.

1. È autorizzata per l'anno 1986 la spesa di lire 1.040 miliardi da trasferire alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano per le finalità e con le procedure di cui all'articolo 18, primo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887. Tale spesa si intende a titolo di acconto sulle assegnazioni che per lo stesso anno 1986 saranno destinate ai predetti enti per l'attuazione del piano agricolo nazionale e del piano per la forestazione.

2. Le disponibilità finanziarie della sezione speciale del fondo interbancario di garanzia di cui agli articoli 20 e 21 della legge 9 maggio 1975, n. 153, sono incrementate di lire 20 miliardi. Per gli interventi creditizi di cui all'articolo 12 della legge 1° agosto 1981, n. 423, è autorizzata per l'anno 1986 la spesa di lire 15 miliardi.

3. Per l'anno 1986 è autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 18 miliardi al fondo bieticolo nazionale.

4. È altresì autorizzata la spesa di lire 27 miliardi per la concessione di aiuti contributivi di riconversione a favore delle cooperative agricole e loro consorzi di valorizzazione di prodotti agricoli, che per effetto di provvedimenti comunitari restrittivi abbiano dovuto sospendere o ridurre l'attività di trasformazione.

5. La disposizione dell'articolo 18, settimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è prorogata per gli anni 1986, 1987 e 1988. Il concorso nel pagamento degli interessi è stabilito nella misura di 6 punti percentuali, nel limite massimo di lire 100 miliardi per ciascun anno.

6. Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sono fusi in un unico organo, avente natura di ente pubblico economico, l'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola (IRVAM) e l'Istituto di tecnica e propaganda agraria (ITPA). Al suddetto nuovo ente è autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 5 miliardi.

7. Gli stanziamenti di cui ai precedenti commi sono iscritti per l'anno 1986 nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

8. Anche per l'anno 1986 si applicano le disposizioni di cui al penultimo comma dell'articolo 18 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, che si intendono estese agli interventi previsti dall'articolo 1, comma 1, della legge 8 agosto 1985, n. 430.

Passiamo all'esame degli emendamenti 12.1, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori, e 12.2, presentato dal se-

natore De Toffol e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 2 aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Per le finalità di cui all'articolo 4 della legge 13 maggio 1985, n. 198, sono stanziati, per il 1986 50 miliardi, per il 1987 100 miliardi, per il 1988 100 miliardi».

12.1 MARGHERITI, CASCIA, COMASTRI, DE TOFFOL, CARMENO, GIOINO, GUARASCIO

Al comma 2 aggiungere, in fine, i seguenti periodi: «Per l'attuazione del Regolamento CEE n. 797/85 del Consiglio del 12 marzo 1985, è autorizzata la spesa di lire 450 miliardi per l'anno 1986. Il riparto tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano e le procedure di spesa, a valere per l'anno 1986, in deroga alla legge n. 863 del 3 ottobre 1977, sono stabiliti con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 3 della legge 16 marzo 1970, n. 281».

12.2 DE TOFFOL, CASCIA, MARGHERITI, COMASTRI, CARMENO, GUARASCIO, GIOINO,

A giudizio della Presidenza di questa Commissione l'emendamento 12.1, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori, non è proponibile perchè introduce materie nuove rispetto al testo della Camera dei deputati. La stessa cosa dicasi per l'emendamento 12.2, presentato dal senatore De Toffol e da altri senatori. Dichiaro pertanto improponibili i due emendamenti in questione.

Metto ai voti l'articolo 12, nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

È accolto.

Passiamo all'esame degli articoli successivi, nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

TITOLO VII

INTERVENTI IN MATERIA DI OPERE PUBBLICHE

Art. 13.

1. E' autorizzata la spesa complessiva di lire 1.000 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, in ragione di lire 200 miliardi per ciascuno degli anni 1986 e 1987, e di lire 300 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, da destinare al completamento, anche funzionale, delle opere già avviate alla data di entrata in vigore della presente legge in base al programma costruttivo predisposto, d'intesa con il Ministro di grazia e giustizia, ai sensi dell'articolo 4 della legge 12 dicembre 1971, n. 1133, e dell'articolo 20 della legge 30 marzo 1981, n. 119.

2. Per le finalità e con le modalità di cui all'articolo 19 della legge 30 marzo 1981, n. 119, gli enti locali possono contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti nell'anno 1986 fino ad un complessivo importo massimo di lire 800 miliardi. La quota del predetto importo eventualmente non utilizzata nell'anno 1986 può esserlo negli anni successivi.

3. L'onere per l'ammortamento dei mutui di cui al precedente comma, valutato in lire 84 miliardi annui a decorrere dall'anno finanziario 1987, è assunto a carico del bilancio dello Stato.

4. È autorizzata, per l'anno 1986, la spesa di lire 30 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia da destinare al potenziamento degli impianti e delle attrezzature del sistema informativo dell'Amministrazione centrale, nonchè degli uffici giudiziari e dell'Amministrazione penitenziaria.

5. L'autorizzazione di spesa di cui alla legge 18 agosto 1978, n. 497, ed all'articolo 37, settimo comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730, concernente un programma di alloggi di servizio per il personale militare, è aumentata di lire 8 miliardi nel

1986, di lire 58 miliardi nel 1987 e di lire 48 miliardi nel 1988.

6. L'autorizzazione di spesa per la concessione di contributi, ai sensi dell'articolo 7, comma terzo, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, convertito, con modificazioni, nella legge 16 ottobre 1975, n. 492, e per la concessione di un contributo integrativo affinchè l'onere a carico del mutuatario non superi il 4,50 per cento, oltre al rimborso del capitale, a cooperative edilizie a proprietà indivisa costituite esclusivamente fra gli appartenenti alle Forze armate e di polizia, è aumentata di lire 2 miliardi per ciascuno degli anni 1986, 1987, 1988.

7. È autorizzato, per l'anno finanziario 1986, il limite di impegno di lire 5 miliardi per le maggiori spese derivanti da aggiudicazione di appalto con offerta anche in aumento, da revisione di prezzi o da lavori che si rendessero necessari in corso d'opera, ai sensi dell'articolo 19 del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1974, n. 247, dell'articolo 4-*bis* del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1975, n. 7, e dell'articolo 5-*quater* del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, concernenti norme in materia di edilizia residenziale pubblica. Qualora gli aumenti superino le previsioni iniziali di spesa in misura percentuale superiore al 6 per cento, le maggiori spese debbono beneficiare del parere favorevole del Nucleo tecnico di valutazione degli investimenti pubblici ai fini della loro autorizzazione.

8. È autorizzato, per l'anno finanziario 1986, il limite di impegno di lire 7 miliardi per la concessione di contributi sulla spesa di costruzione di serbatoi e laghi artificiali ai sensi degli articoli 73 e seguenti del testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775.

9. Ai fini del completamento delle opere di adduzione collegate all'invaso di Ridracoli realizzato ai sensi e per gli effetti degli articoli 75 e seguenti del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e finalizzate all'approvvigionamento idropotabile delle zone a più alta intensità turistica della costa adriatica, è autorizzata la spesa di lire 30 miliardi, da assegnare alla regione Emilia-Romagna in ragione di lire 10 miliardi per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988.

10. Per la realizzazione del programma quadriennale di potenziamento delle infrastrutture logistiche ed operative delle capitanerie di porto di cui all'articolo 39 della legge 31 dicembre 1982, n. 979, approvato con il decreto 15 giugno 1985 del Ministro della marina mercantile, di concerto con i Ministri del tesoro e dei lavori pubblici, è autorizzata la complessiva spesa di lire 95 miliardi per il periodo 1986-1989, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero della marina mercantile in ragione di lire 20 miliardi per l'anno 1986, lire 25 miliardi nel 1987, lire 30 miliardi nel 1988 e lire 20 miliardi nel 1989.

11. Per il completamento dei programmi di edilizia universitaria ospedaliera di cui all'articolo 39 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, sono autorizzati gli ulteriori limiti di impegno di lire 5 miliardi per l'anno 1986, 10 miliardi per l'anno 1987 e 20 miliardi per l'anno 1988.

12. Il finanziamento di cui all'articolo 4 del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito, con modificazioni, nella legge 24 luglio 1984, n. 363, è da intendersi riferito a tutti i territori di cui alla legge 3 aprile 1980, n. 115.

13. Ai fini dell'attuazione del programma triennale di interventi di cui all'articolo 6 della legge 3 ottobre 1985, n. 526, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 2.200 miliardi, in ragione di lire 100 miliardi nell'anno 1986, di lire 100 miliardi nell'anno 1987 e di lire 2.000 miliardi nell'anno 1988.

È accolto.

Art. 14.

1. Per gli interventi di cui all'articolo 21, primo comma, della legge 26 aprile 1983,

n. 130, è autorizzata, per l'anno 1986, la spesa di lire 1.520 miliardi, di cui 150 miliardi da destinare ad iniziative di sviluppo e ammodernamento dell'agricoltura e almeno 100 miliardi di lire per la realizzazione di interventi organici finalizzati al recupero e al restauro di beni culturali, di cui almeno 30 per interventi nell'ambito del comune di Roma.

2. Si applicano le procedure di cui ai commi secondo, terzo, quarto, ottavo e nono dell'articolo 21 della legge indicata al comma precedente. Con la stessa delibera di cui al terzo comma del citato articolo 21, il CIPE fissa le modalità per l'affidamento dei lavori da parte delle Amministrazioni interessate.

3. Per i medesimi interventi di cui al comma 1 del presente articolo, è altresì autorizzato il ricorso alla Banca europea per gli investimenti (BEI) per la contrazione di appositi mutui fino alla concorrenza del controvalore di lire 1.250 miliardi.

4. Con la delibera stessa di approvazione dei progetti, la cui istruttoria non potrà svolgersi prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina legislativa del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, il CIPE autorizza le Amministrazioni interessate a contrarre i mutui di cui sopra a decorrere dal secondo semestre dell'anno 1986, fermo restando il limite globale di cui al comma precedente. Si applica il comma settimo dell'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130.

5. Dei 2.770 miliardi di cui ai commi 1 e 3 del presente articolo, 970 miliardi sono destinati al finanziamento di interventi di protezione e risanamento ambientale, riservando:

a) 730 miliardi per l'esecuzione o il completamento di opere o impianti per il disinquinamento delle acque, di competenza di enti locali e di loro consorzi, che rivestono particolare interesse in relazione all'importanza sociale ed economica dei corpi idrici e alla natura e gravità delle condizioni di alterazione dei corpi medesimi;

b) 240 miliardi per l'esecuzione o il completamento di opere o impianti per lo smaltimento dei rifiuti, di competenza di enti locali e di loro consorzi, che rivestano particolare importanza per il raggiungimento degli obiettivi di cui alle lettere *a*), *b*), *c*) ed *e*) dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915.

6. Per le finalità di cui all'articolo 4 della legge 31 dicembre 1982, n. 979, è autorizzata la spesa di lire 20 miliardi per l'anno 1986, di lire 25 miliardi per l'anno 1987 e di lire 30 miliardi per l'anno 1988.

7. Le proposte delle regioni, sulla base delle richieste degli enti interessati, corredate dall'attestato regionale di cui all'articolo 4, comma quinto, della legge 24 dicembre 1979, n. 650, sono presentate, oltre che al Ministro del bilancio e della programmazione economica, rispettivamente, per la lettera *a*) del comma precedente al Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319, per la lettera *b*) al Comitato interministeriale di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915; su tali proposte il Ministro per l'ecologia riferisce al Parlamento entro 120 giorni dalla loro presentazione, al fine di acquisire valutazioni utili per la formazione di un programma organico di politica ambientale. Le proposte delle Amministrazioni devono situare ciascun progetto nel contesto dei rispettivi piani regionali di risanamento delle acque e per lo smaltimento dei rifiuti e contenere indicatori quantitativi di convenienza ambientale ed economica, secondo i criteri indicati nella delibera prevista dal secondo comma dell'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130, che sarà proposta al CIPE dal Ministro del bilancio e della programmazione economica d'intesa col Ministro per l'ecologia. A parziale modifica di quanto previsto dall'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130, ai fini del giudizio di proponibilità e della indicazione delle priorità i relativi progetti sono valutati congiuntamente dal Nucleo di valutazione degli investimenti

pubblici del Ministero del bilancio e della programmazione economica e dalla Commissione tecnico-scientifica per la valutazione dei progetti di protezione o risanamento ambientale del Ministro per l'ecologia. I comitati interministeriali di cui sopra deliberano con composizione integrata dal Ministro del bilancio e della programmazione economica. Il presidente dei comitati stessi trasmette al Ministro del bilancio e della programmazone economica l'elenco dei progetti da finanziare per il recepimento nella proposta complessiva da sottoporre al CIPE. A tal fine il CIPE delibera sui progetti medesimi con composizione integrata dal Ministro per l'ecologia.

8. I progetti di cui ai precedenti commi, allorchè concernano opere o impianti in aree vincolate ai sensi della legge 29 giugno 1939, n 1497, e del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, nella legge 8 agosto 1985, n. 431, sono ammessi al finanziamento previo parere favorevole del competente comitato di settore del Consiglio nazionale dei beni culturali e ambientali.

9. Per la copertura di eventuali superi di spesa dovuti a minori finanziamenti della BEI in favore dei progetti approvati dal CIPE con delibere del 22 dicembre 1983, del 19 giugno 1984, del 22 novembre 1984 e del 22 febbraio 1985 si provvede, fino ad un massimo di lire 200 miliardi, a carico dell'autorizzazione di spesa di cui al presente articolo. Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, il CIPE provvede a stabilire, in relazione ai progetti di cui alle delibere anzidette, tenuto conto degli interventi della BEI, le modalità di cui al precedente comma 2.

10. È autorizzata la spesa di lire 8.000 milioni per provvedere:

a) alla redazione di una relazione al Parlamento sullo stato dell'ambiente;

b) agli studi relativi al piano generale di risanamento delle acque di cui all'articolo 1, lettera *a*), della legge 10 maggio 1976, n. 319, e all'esercizio delle competenze statali di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915;

c) alla valutazione dei progetti di risanamento ambientale ammissibili a finanziamento statale.

11. È autorizzata la spesa di lire 2.000 milioni per la realizzazione di progetti di iniziative di educazione ambientale presentati da Amministrazioni statali, enti locali e associazioni ambientaliste. Il Ministro per l'ecologia è tenuto a presentare annualmente, in sede di allegato alla Relazione previsionale e programmatica, al Parlamento una relazione illustrativa della ripartizione e delle effettive modalità di utilizzazione delle somme stanziate.

12. Per l'attuazione di quanto previsto al precedente comma 10, il Ministro per l'ecologia è autorizzato a costituire commissioni scientifiche e tecniche, a stipulare convenzioni con istituti ed a conferire incarichi professionali a ditte specializzate o ad esperti.

13. Il contingente di personale comandato previsto dall'articolo 12, ultimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è elevato a 50 unità.

14. Per il personale comandato ai sensi del comma precedente, le spese per le indennità e rimborso spese per missioni nel territorio nazionale e all'estero gravano rispettivamente sul capitolo 6951 e sul capitolo 6952 della rubrica 38 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, mentre le spese per compensi per lavoro straordinario, entro i limiti individuali in vigore per il personale in servizio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, gravano sul capitolo 6953 della stessa rubrica.

È accolto.

Art. 15.

1. È autorizzata la spesa di lire 300 miliardi per l'anno 1986 e di lire 300 miliardi per l'anno 1987, di cui il 50 per cento

riservato al Mezzogiorno, da destinarsi alla realizzazione di iniziative volte alla valorizzazione di beni culturali, anche collegate al loro recupero, attraverso l'utilizzazione delle tecnologie più avanzate, ed alla creazione di occupazione aggiuntiva di giovani disoccupati di lungo periodo, secondo le disposizioni del presente articolo. Il Ministro per i beni culturali e ambientali, d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, definisce entro il 31 marzo 1986 un programma che dovrà concernere le seguenti aree d'intervento prioritarie: patrimonio archeologico, patrimonio architettonico e urbanistico, patrimonio librario, patrimonio letterario e linguistico, patrimonio storico archivistico, arti figurative e arti minori.

2. I progetti finalizzati all'attuazione del programma di cui al precedente comma, da presentarsi entro il 31 maggio 1986, debbono indicare:

a) l'area e le modalità degli interventi e gli obiettivi che si intendono raggiungere;

b) la durata dell'intervento e l'onere finanziario del medesimo, articolato per i vari fattori produttivi;

c) il numero e la qualificazione professionale di addetti specificamente assunti per l'attuazione dell'iniziativa;

d) le tecnologie che vengono utilizzate;

e) le istituzioni competenti per materia e territorio eventualmente coinvolte.

3. La realizzazione dei progetti di cui al precedente comma 2 avverrà sotto il diretto controllo, secondo le rispettive competenze, dell'Istituto centrale per la patologia del libro, dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, dell'Istituto centrale per il restauro e dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione.

4. Il Ministro per i beni culturali e ambientali, sentito il parere del Consiglio nazionale dei beni culturali, d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, istruisce i progetti e trasmette al CIPE per l'approvazione l'elenco coordinato, indicando l'entità del relativo finanziamento.

5. Entro il 30 giugno 1986, il CIPE delibera sui progetti, indicando i soggetti concessionari della loro attuazione.

6. Con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sono approvati gli atti di concessione, che debbono indicare:

a) il soggetto concessionario;

b) il numero nonchè le qualificazioni professionali degli addetti che saranno specificamente assunti con contratto a termine e con chiamata nominativa tra soggetti di età non superiore a 29 anni che risultino inseriti nelle liste di collocamento da oltre 12 mesi o che comunque non abbiano avuto alcuna occupazione da oltre 12 mesi secondo quanto attestato dal libretto di lavoro. È fatta salva la possibilità di assumere, con le medesime modalità, tecnici o laureati i quali, ancorchè abbiano superato il ventinovesimo anno di età, abbiano già svolto, con contratto a tempo, attività di intervento sui beni culturali presso le sovrintendenze;

c) i contenuti e le modalità delle attività formative destinate, nell'ambito del contratto di lavoro, agli addetti assunti ai sensi della precedente lettera *b*);

d) l'utilizzabilità delle tecnologie avanzate nella valorizzazione dei beni culturali oggetto dell'atto;

e) il tempo di esecuzione;

f) le modalità di erogazione degli acconti e del saldo;

g) le modalità di controllo della regolare esecuzione dell'intervento.

7. Le opere eventualmente occorrenti per l'attuazione degli interventi sono di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili.

8. I pagamenti di acconto e di saldo dei lavori di attuazione dei progetti vengono disposti dal Ministro per i beni culturali e ambientali.

9. Il bene rinveniente dall'esecuzione del progetto è di proprietà dello Stato; l'utiliz-

zazione totale o parziale dello stesso può essere affidata ad enti pubblici e a soggetti privati con apposita convenzione.

È accolto.

TITOLO VIII

DISPOSIZIONI
IN FAVORE DEL TERRITORIO
E PER CALAMITÀ NATURALI

Art. 16.

1. Per assicurare la prosecuzione degli interventi di cui alla legge 14 maggio 1981, n. 219, il fondo di cui all'articolo 3 della stessa legge è incrementato della somma di lire 450 miliardi per l'anno 1986, di lire 1.050 miliardi per l'anno 1987 e di lire 2.500 miliardi per l'anno 1988. Il fondo è ripartito dal CIPE entro il 31 marzo 1986, con riferimento al triennio 1986-1988, salvo revisioni annuali da parte dello stesso CIPE in relazione all'effettivo andamento degli interventi e nei limiti delle dotazioni di competenza e cassa iscritte in bilancio.

2. Le aperture di credito di cui all'articolo 15 della legge 14 maggio 1981, n. 219, come modificato dall'articolo 23 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, vengono concesse ai comuni per l'intero ammontare delle risorse loro ripartite dal CIPE, su base pluriennale, ai sensi dell'articolo 11, decimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, nonchè ai sensi del precedente comma 1.

3. A conclusione dell'intervento statale avviato con il decreto-legge 2 agosto 1984, n. 409, convertito, con modificazioni, nella legge 28 settembre 1984, n. 618, è autorizzata, per l'anno 1986, la ulteriore spesa di lire 90 miliardi da ripartire fra il comune e la provincia di Napoli, con decreto del Ministro del tesoro, sulla base di un programma concertato di intesa fra le due amministrazioni interessate.

4. Per il completamento del programma abitativo di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, è autorizzata la spesa di lire 678 miliardi per l'anno 1986, di lire 1.792 miliardi per l'anno 1987 e di lire 530 miliardi per l'anno 1988. La ripartizione delle somme viene effettuata dal CIPE ai sensi e per gli effetti dell'articolo 11 della legge 18 aprile 1984, n. 80.

5. È autorizzato per l'anno 1986 lo stanziamento di lire 30 miliardi da ripartire tra i comuni della Campania in cui sono localizzati gli alloggi di cui al programma abitativo previsto dal titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, a compensazione dei maggiori oneri che essi sostengono per gli interventi di loro competenza. La somma predetta è assegnata ai comuni interessati con decreto del Ministro del tesoro sulla base di una ripartizione operata dal presidente della giunta regionale.

6. Le autorizzazioni di spesa di cui ai precedenti commi 4 e 5 sono poste a carico, quanto a lire 300 miliardi, degli stanziamenti disposti per l'anno 1986 dall'articolo 4 della legge 1° dicembre 1983, n. 651, e successive modificazioni, restando conseguentemente ridotti di pari importo gli interventi previsti dal programma triennale 1985-1987 approvato dal CIPE in data 10 luglio 1985 ai sensi dell'articolo 2 della stessa legge 1° dicembre 1983, n. 651. Entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge il CIPE, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, approva le necessarie modifiche al predetto programma triennale.

7. Per consentire il completamento del programma abitativo, ivi compresi gli interventi di recupero edilizio, in relazione alle esigenze conseguenti al fenomeno bradisismico dell'area flegrea, il limite di indebitamento di cui al secondo comma, lettera *a*), dell'articolo 5 del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1983, n. 748, è elevato a lire 520 miliardi.

8. Per far fronte agli straordinari interventi di protezione civile causati dagli eccezionali eventi calamitosi verificatisi nell'anno 1985, il fondo di cui all'articolo 1

del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito, con le modificazioni, nella legge 23 dicembre 1982, n. 938, è integrato, per il solo anno 1986, di lire 100 miliardi,

9. In relazione ai precedenti due commi, il limite complessivo di lire 1.720 miliardi di cui al primo comma del medesimo articolo 5 del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1983, n. 748, già elevato a lire 2.220 miliardi con l'articolo 11 della legge 18 aprile 1984, n. 80, è ulteriormente elevato a lire 2.520 miliardi.

10. Ai maggiori oneri derivanti per il triennio 1986-1988 dall'applicazione del comma precedente per il pagamento delle rate di ammortamento del prestito estero, si provvede a carico del fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

11. Per consentire il conseguimento degli obiettivi di preminente interesse nazionale di cui alla legge 10 dicembre 1980, n. 845, concernente la protezione del territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza, è autorizzata la complessiva spesa di lire 60 miliardi per il periodo 1986-1988, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, in ragione di lire 10 miliardi nel 1986 e lire 25 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988.

12. Il fondo delle anticipazioni dello Stato, previsto dal primo comma dell'articolo 1 della legge 22 febbraio 1968, n. 115, per l'applicazione dell'articolo 3 del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, a favore delle aziende danneggiate da pubbliche calamità, già elevato a lire 131,5 miliardi con l'articolo 11, settimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è ulteriormente elevato a lire 158,5 miliardi. La maggiore spesa di lire 27 miliardi è ripartita nel triennio 1986-1988, in ragione di lire 9 miliardi annui.

13. Il limite di spesa di lire 24.550 milioni previsto dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 11 dicembre 1980, n. 826, per l'applicazione delle provvidenze di cui all'articolo 5 del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, a favore delle aziende danneggiate da pubbliche calamità, già elevato a lire 27.550 milioni con l'articolo 11, ottavo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è ulteriormente elevato a lire 30.550 milioni. La maggiore spesa di lire 3 miliardi è ripartita nel triennio 1986-1988, in ragione di lire 1 miliardo annuo.

14. A decorrere dall'anno 1986, la dotazione del fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 1 della legge 15 ottobre 1981, n. 590, è stabilita in lire 450 miliardi, intendendosi corrispondentemente elevato il limite indicato nell'ultimo comma dello stesso articolo 1. Di tale somma, la quota di lire 134 miliardi è destinata alla concessione, nell'anno 1986, del contributo alle casse sociali di cui all'articolo 10 della stessa legge 15 ottobre 1981, n. 590.

15. Al fine di assicurare il completamento dell'opera di ricostruzione e di sviluppo delle zone del Friuli colpite dal terremoto del 1976 e sino all'adozione dell'apposita legge dello Stato, la regione Friuli-Venezia Giulia, in deroga all'articolo 24 della legge 11 novembre 1982, n. 828, è autorizzata ad assumere ulteriori impegni di spesa nell'anno 1986 fino alla concorrenza della somma di lire 250 miliardi, a valere sulla spesa che verrà autorizzata per il triennio 1986-1988 dalla predetta legge dello Stato.

16. Per consentire il completamento dei programmi abitativi di cui all'articolo 2 del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, convertito, con modificazioni, nella legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere ulteriori mutui integrativi, fino all'ammontare di 60 miliardi di lire, ai comuni che saranno indicati dal Ministro per il coordinamento della protezione civile. L'onere di ammortamento dei predetti mutui per capitale e interessi, valutato in lire 10 miliardi annui a decorrere

dal 1987, è assunto a carico del bilancio dello Stato.

17. La Cassa depositi e prestiti è autorizzata, ai sensi e con le modalità della normativa richiamata al precedente comma, a concedere mutui sino all'ammontare di 100 miliardi di lire, per la realizzazione, contestualmente al risanamento dei centri storici ed alla ricostruzione di opere pubbliche danneggiate, di alloggi da assegnare in locazione nei comuni della provincia di Salerno già colpiti dal terremoto del 1980 e ulteriormente danneggiati dal nubifragio del novembre 1985. L'onere di ammortamento per capitale e interessi, valutato in lire 16 miliardi annui a decorrere dall'anno 1987, è posto a carico del Fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

È accolto.

L'articolo 17 non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Do lettura dell'articolo 18, nel testo modificato dalla Camera dei deputati

Art. 18.

1. L'autorizzazione di spesa recata dall'articolo 3 del decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609, convertito nella legge 26 dicembre 1981, n. 777, è ridotta a lire 3.330 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro in ragione di lire 130 miliardi per l'anno 1981 e di lire 800 miliardi per ciascuno degli anni dal 1982 al 1985

2. Il primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, come modificato dall'articolo 1 della legge di conversione 12 maggio 1982, n. 231, è così sostituito:

«È conferita all'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel) la complessiva somma di lire 4.490 miliardi che sarà iscritta in ragione di lire 440 miliardi per l'anno 1982, di lire 545 miliardi per ciascuno degli anni dal 1983 al 1985 e di lire 345 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1992 nello stato di previsione del Ministero del tesoro degli anni finanziari medesimi».

3. Per l'anno 1986 il canone annuo da pagarsi allo Stato dalla concessionaria SIP — Società italiana per l'esercizio delle telecomunicazioni p.a. — in base all'articolo 275 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, modificato dall'articolo unico della legge 22 dicembre 1984, n. 870, è stabilito nella misura del 5,5 per cento degli introiti lordi risultanti dal bilancio annuale, riferiti ai servizi dati in concessione.

4. L'aumento del canone dal 3 per cento al 5,5 per cento è versato dalla SIP all'Azienda di Stato per i servizi telefonici, a titolo di acconto e salvo conguaglio, entro il 31 ottobre 1986 per essere riversato entro il successivo 30 novembre all'entrata del bilancio dello Stato.

5. Le Aziende di Stato e gli enti pubblici, gli enti locali e loro aziende, le imprese a prevalente partecipazione pubblica concessionarie di servizi di pubblica utilità sono tenute ad indicare, nelle relazioni che accompagnano i rispettivi bilanci, gli oneri conseguenti alla concessione di agevolazioni o riduzioni comunque denominate rispetto alle tariffe o ai prezzi stabiliti per la generalità dell'utenza per ciascun tipo di beni o di servizi distinti per categorie di beneficiari. Il Presidente del Consiglio dei ministri presenta al Parlamento, entro il 30 settembre 1987, una relazione concernente il quadro complessivo delle predette agevolazioni e degli oneri che conseguentemente gravano sulle aziende erogatrici di servizi di pubblica utilità e proposte per il riordinamento della normativa vigente in materia.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 19, nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

TITOLO X

DISPOSIZIONI
IN MATERIA DI PREVIDENZA

Art. 19.

1. Il complesso dei trasferimenti dello Stato all'INPS, a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazioni di Tesoreria, al netto di lire 19.000 miliardi di erogazioni a titolo di regolazioni debitorie pregresse, è fissato per l'anno 1986 in lire 32.000 miliardi.

2. Ai fini dell'avvio del risanamento finanziario della cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria, il disavanzo patrimoniale risultante al 31 dicembre 1985 è posto a carico dello Stato nel limite di lire 19.000 miliardi, a titolo di regolazione debitoria pregressa.

3. In attesa della nuova disciplina concernente la cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria, fermo restando il contributo dello Stato di cui all'articolo 12 della legge 20 maggio 1975, n. 164, è fissato, per l'anno 1986, un contributo straordinario di lire 3.500 miliardi a favore della separata contabilità degli interventi straordinari di cui all'articolo 4 della legge 5 novembre 1968, n. 1115.

4. Il contributo predetto è corrisposto per il 60 per cento nell'anno 1986 e, per la restante parte, fino alla concorrenza dell'onere effettivo e, comunque, nel limite del contributo di cui al precedente comma 3, sulla base delle risultanze per lo stesso anno della separata contabilità degli interventi straordinari della cassa integrazione.

5. I provvedimenti del CIPI in materia di integrazione salariale sono adottati sulla base di una istruttoria tecnica selettiva effettuata da un apposito comitato la cui composizione e le cui modalità di funzionamento saranno successivamente determinate con decreto del Ministro del bilancio e della programmazione economica di concerto con i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.

6. Le anticipazioni di Tesoreria di cui al comma 1 sono autorizzate senza oneri di interessi.

7. Le somme corrisposte a titolo di pagamenti di bilancio diminuiscono, per il corrispondente importo, il livello delle anticipazioni di Tesoreria già erogate nel corso dell'esercizio.

8. A decorrere dall'anno 1986 cessano di maturare gli interessi sulle anticipazioni concesse all'INPS dalla Tesoreria dello Stato ai sensi del penultimo comma dell'articolo 16 della legge 12 agosto 1974, n. 370, di cui al debito consolidato alla data del 31 dicembre 1981.

Su questo articolo è stato presentato, dal senatore Marchio e da altri senatori, l'emendamento 19.1, di cui do lettura:

Sostituire il comma 1 *con il seguente*:

«1. Il complesso di trasferimenti dello Stato all'INPS, a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazioni di Tesoreria, è fissato per l'anno 1986 in lire 32.000 miliardi» (*Testo approvato dal Senato della Repubblica*).

19.1 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. L'emendamento si propone di reintrodurre il testo del comma 1 dell'articolo 19, approvato dal Senato in prima lettura. Si tratta in sostanza di quei 19.000 miliardi che sono balzati fuori dal «cappello a cilindro» del Ministro.

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B e relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1.* Esprimo parere contrario all'emendamento in esame, perchè si tratterebbe soltanto di un trucco formale, non inserire cioè quello che è invece lo specchio della realtà.

BOLLINI. Ma la realtà non è quella, ce ne sono molte altre.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 19.1, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 19, nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 20, nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

Art. 20.

1. La misura contributiva di cui all'articolo 4, comma primo, della legge 16 febbraio 1977, n. 37, è elevata al 6 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1986, al 7 per cento dal 1° gennaio 1987 e all'8 per cento dal 1° gennaio 1988. Per i lavoratori autonomi ed i concedenti di terreni a mezzadria e a colonìa, la quota capitaria annua, di cui all'articolo 4, comma secondo, della legge 16 febbraio 1977, n. 37, come modificata dal decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537, e dall'articolo 13 della legge 10 maggio 1982, n. 251, è elevata a lire 100.000 a decorrere dal 1° gennaio 1986, a lire 150.000 dal 1° gennaio 1987 e a lire 250.000 dal 1° gennaio 1988.

2. Per le aziende situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonchè nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, la quota capitaria annua è elevata a lire 68.000 dal 1° gennaio 1986, a lire 102.000 dal 1° gennaio 1987 ed a lire 170.000 dal 1° gennaio 1988.

3. A decorrere dal 1° luglio 1985 la retribuzione media giornaliera di cui all'articolo 116 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e la retribuzione annua convenzionale di cui all'articolo 234 del medesimo testo unico, così come modificati, rispettivamente, dagli articoli 1 e 3 della legge 10 maggio 1982, n. 251, sono fissate, qualora intervenga una variazione non inferiore al 10 per cento delle retribuzioni precedentemente stabilite, ogni biennio, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro. Restano fermi i rispettivi meccanismi di calcolo e gli effetti per i quali sono determinate.

4. La retribuzione annua di cui all'articolo 8 della legge 20 febbraio 1958, n. 93, così come modificato dall'articolo 1 della legge 17 marzo 1975, n. 68, e dall'articolo 5 della legge 10 maggio 1982, n. 251, è fissata, qualora intervenga una variazione non inferiore al 10 per cento rispetto alla retribuzione precedentemente stabilita, ogni anno, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro della sanità. Sono fatti salvi i meccanismi di calcolo e gli effetti per i quali è determinata.

5. Le variazioni inferiori al 10 per cento, intervenute nel biennio sulle retribuzioni di cui al comma 3, e nell'anno sulle retribuzioni di cui al comma 4, si computano con quelle verificatesi nei corrispondenti periodi successivi per la determinazione delle singole retribuzioni.

6. La riliquidazione delle singole rendite, nonchè delle altre prestazioni economiche erogate, a qualsiasi titolo, dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, avverrà a decorrere dal 1° luglio 1985, con cadenza annuale.

Passiamo all'esame degli emendamenti 20.1, 20.2 e 20.3, presentati dal senatore

Antoniazzi e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 3 *sostituire le parole*: «non inferiore al 10 per cento» *con le altre*: «non inferiore al 5 per cento» *e le parole*: «ogni biennio» *con le altre*: «ogni anno».

20.1 ANTONIAZZI, CROCETTA, VECCHI, MERIGGI, ALICI

Al comma 4 *sostituire le parole*: «al 10 per cento» *con le altre*: «al 5 per cento».

20.2 ANTONIAZZI, CROCETTA, MERIGGI, ALICI

Al comma 5 *sostituire le parole*: «al 10 per cento intervenute nel biennio» *con le altre*: «al 5 per cento intervenute nell'anno».

20.3 ANTONIAZZI, CROCETTA, MERIGGI, ALICI

ALICI. Signor Presidente, c'è una questione che io vorrei porre in modo pregiudiziale.

Gli emendamenti 20.1, 20.2 e 20.3 si riferiscono rispettivamente ai commi 3, 4 e 5 dell'articolo 20. Nel comma 3 dell'articolo 20, per quanto riguarda la variazione della retribuzione annua, si parla di biennio; nel comma successivo si parla di un ordine temporale annuale; nel comma 5 si parla nuovamente di biennio, mentre nell'ultimo comma, il 6, si parla di cadenza annuale (e quindi la volontà politica mi sembra chiara dal punto di vista procedurale). In sostanza vi è, a mio avviso, un problema di coordinamento. Si potrebbe ovviare a questo con l'emendamento 20.2, che può portare al coordinamento. Se si lascia la cadenza biennale, allora bisogna togliere la valutazione del 10 per cento e portarla al 5 per cento.

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B e relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1.* Esprimo parere contrario agli emendamenti in esame.

ALICI. Anche se così viene approvata una norma contraddittoria?

GORIA, *ministro del tesoro*. Però il ripristino della coerenza non è unilaterale. Si potrebbe modificare il comma 4 ritornando al biennio.

ALICI. Infatti non a caso c'è un emendamento.

GORIA, *ministro del tesoro*. Però non torna al biennio.

ALICI. Ma siccome io so cosa vuol dire, ecco perchè chiedo se dal punto di vista regolamentare si può introdurre un coordinamento, quando ci si rende conto che c'è un errore e la volontà politica è chiara.

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B e relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1.* Il coordinamento è automatico.

ALICI. Lo terremo comunque presente nel momento in cui esamineremo la questione in Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 20.1, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 20.2, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 20.3, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 20, nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

È accolto.

L'articolo 21 non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'articolo 22, nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

Art. 22.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986:

a) il contributo di adeguamento dovuto dagli artigiani, dagli esercenti attività commerciali e dai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, resta confermato nella misura stabilita per l'anno 1985 ed è soggetto alla variazione annuale di cui all'articolo 22 della legge 3 giugno 1975, n. 160;

b) gli artigiani e gli esercenti attività commerciali sono tenuti a versare un contributo capitario aggiuntivo pari a lire 250.000 annue;

c) l'importo del contributo volontario dovuto dagli assicurati autorizzati a proseguire volontariamente l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti delle gestioni speciali degli artigiani e degli esercenti attività commerciali è pari a quello previsto per i lavoratori dipendenti comuni assegnati alla quindicesima classe di contribuzione di cui alla tabella F allegata al decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537, rapportato a mese;

d) la contribuzione base dovuta dai lavoratori autonomi autorizzati alla prosecuzione volontaria è pari a quella stabilita per i lavoratori attivi delle predette categorie dall'articolo 6, comma 11, del decreto-legge 12 settembre 1983, n 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638;

e) il contributo aggiuntivo aziendale dovuto dai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, resta stabilito nelle misure previste dall'articolo 3 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 54; il contributo aggiuntivo aziendale non può comunque essere inferiore a lire 50.000 nè superiore a lire 822.000 per le aziende non montane ed è ridotto alla metà per le aziende agricole situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonchè nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984;

f) i coltivatori diretti, mezzadri e coloni con aziende non ubicate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, sono tenuti a versare un contributo capitario aggiuntivo in misura pari a lire 120.000 annue.

2. In attuazione dell'articolo 7, comma 2, della legge 15 aprile 1985, n. 140, a decorrere dal 1° gennaio 1986 l'importo mensile del trattamento minimo delle pensioni a carico delle gestioni speciali per gli artigiani, gli esercenti attività commerciali ed i coltivatori diretti, coloni e mezzadri è aumentato di lire 20.000.

3. L'aumento di cui al comma precedente è soggetto alla disciplina della perequazione automatica e si applica alle pensioni di vecchiaia, di anzianità, di inabilità ed ai superstiti, nonchè alle pensioni di invalidità i cui titolari abbiano raggiunto l'età di pensionamento per vecchiaia prevista per le gestioni speciali dei lavoratori autonomi.

4. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986, le maggiorazioni delle aliquote contributive di cui al primo comma dell'articolo 14-*sexies* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, restano confermate ed ulteriormente elevate di un punto a carico dei datori di lavoro.

Passiamo all'esame dell'emendamento 22.1, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 1, *lettera* b), *sostituire la cifra*: «250.000» *con l'altra*: «150.000».

22.1 ANTONIAZZI, VECCHI, CROCETTA, MERIGGI, ALICI

ALICI. Vorrei fare un'osservazione, signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 22.1. Nel testo trasmesso dal Senato alla Camera, per quanto riguarda i contributi richiesti ai lavoratori autonomi in più settori, ci sono due valutazioni molto distanti: una è riferita a commercianti e artigiani e una ai coltivatori diretti. L'emendamento che proponiamo, so già in partenza che non sarà accolto dato l'andamento di precedenti votazioni...

GORIA, *ministro del tesoro*. Lei sa che è collegato con l'aumento delle pensioni, e questo non è corretto.

ALICI. La valutazione che facciamo noi è questa: che l'aumento che si chiede per quanto riguarda le 250.000 lire, rappresenterebbe un gettito doppio rispetto a quello richiesto per l'aumento stesso.

GORIA, *ministro del tesoro*. No; abbiamo fatto queste valutazioni con i vostri colleghi della Camera.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti 22.2 e 22.3, presentati dal senatore Marchio e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 1 *sopprimere la lettera* f).

22.2 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 2 *sostituire la cifra*: «20.000» *con l'altra*: «60.000».

22.3 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Signor Presidente, l'emendamento 22.2 riguarda l'aumento del contributo capitario aggiuntivo che da 80.000 lire è salito a 120.000 lire. Non riesco a capire il motivo di questa penalizzazione quando si conoscono le condizioni dell'agricoltura italiana e quando si sa come sia difficile ricavare in questo momento redditi adeguati alle prestazioni nelle imprese da parte di queste categorie produttive. Ecco perchè riteniamo che sia preferibile l'abrogazione totale della lettera *f)* dell'articolo 22, in quanto gli introiti che il Governo presume di ottenere da questa voce sono di limitato valore e quindi riteniamo che essa abbia soltanto un carattere politico e non abbia pertanto ragione di essere.

L'emendamento 22.3 riguarda invece un adeguamento più sostanzioso dell'aumento delle pensioni, che nel testo approvato dalla Camera è di sole 20.000 lire; si tratta perciò di perequare al minimo questo aumento.

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B e relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1*. Per quanto riguarda l'emendamento 22.1, signor Presidente, esprimo parere contrario. La mia valutazione è contraria anche sull'emendamento 22.2 ed aggiungo che il problema dei Comuni montani non riguarda i Comuni in senso lato, ma riguarda certe distribuzioni della posizione giuridica di Comune montano, posizione giuridica entro la quale rientrano anche Comuni situati a livello del mare, ma che si avvalgono della percentuale di Comuni vicini siti a 2000 metri di altezza. Si tratta di una situazione iniqua o comunque non lineare ed allora mi sembrerebbe più opportuno modificare il concetto di Comune montano anzichè applicare queste norme modificative al tetto della legge finanziaria.

Esprimo infine parere contrario anche sull'emendamento 22.3.

GORIA, *ministro del tesoro*. A nome del Governo esprimo parere contrario agli emendamenti 22.1, 22.2 e 22.3.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 22.1, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 22.2, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 22.3, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 22, nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 23, nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

Art. 23.

1. Ai fini della corresponsione delle quote di aggiunta di famiglia e di ogni altro trattamento di famiglia comunque denominato e della maggiorazione di cui all'articolo 5 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, i limiti di reddito familiare per i nuclei familiari composti di uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette o più componenti sono pari, rispettivamente, a lire 5.060.000, a lire 8.400.000, a lire 10.800.000, a lire 12.900.000, a lire 15.000.000, a lire 17.000.000 ed a lire 19.000.000. I suddetti limiti di reddito sono rivalutati annualmente dalla legge finanziaria in ragione del tasso d'inflazione programmato. Ai fini delle disposizioni del presente articolo il reddito familiare è formato dal reddito del soggetto interessato, del coniuge non legalmente ed effettivamente separato, dei figli ed equiparati ai sensi dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, minori di età e dei soggetti a carico aventi diritto agli assegni familiari o altro trattamento di famiglia comunque denominato anche se non effettivamente corrisposti. Alla formazione del reddito concorrono i redditi di qualsiasi natura ivi compresi quelli esenti da imposte e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva se superiori a lire 2.000.000. Non si computano nel reddito medesimo gli importi delle prestazioni indicate nel presente articolo ed erogate a qualsiasi componente della famiglia. L'attestazione del reddito familiare è resa dall'interessato con dichiarazione alla quale non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 20 della legge 4 gennaio 1968, n. 15. Il dichiarante deve comunicare al soggetto tenuto a corrispondere le prestazioni il venire meno delle condizioni richieste per fruire dei benefici o che incidono sul loro ammontare entro 30 giorni dal verificarsi di tale circostanza. L'ente al quale sono rese le dichiarazioni previste dal presente comma deve trasmetterne immediatamente copia al comune di residenza del dichiarante.

2. Se i soggetti cui si corrispondono i trattamenti per i figli ed equiparati, ai sensi dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, minori di età sono in condizione di vedovo o vedova, divorziato o divorziata, separato o separata legalmente, celibe o nubile, i predetti limiti di reddito sono aumentati del 10 per cento.

3. Per i nuclei familiari che comprendono soggetti, per i quali possono attribuirsi i trattamenti, dichiarati totalmente inabili ai sensi della normativa vigente, i predetti limiti di reddito sono aumentati del 50 per cento.

4. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986, cessa la corre-

sponsione degli assegni familiari e di ogni altro trattamento di famiglia ai soggetti con reddito familiare superiore al doppio dei limiti di reddito stabiliti dal comma 1. A decorrere dal medesimo periodo, per i soggetti con reddito familiare superiore ai limiti di reddito stabiliti dal comma 1, cessa la corresponsione dei predetti trattamenti per il primo figlio e per i genitori a carico ed equiparati ai sensi dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818. Resta fermo, per quanto non modificato dal presente articolo, l'articolo 20 della legge 27 dicembre 1983, n. 730.

5. Sono fatti salvi gli aumenti della indennità spettante al personale del Ministero degli affari esteri allorchè in servizio all'estero ai sensi dell'articolo 173 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, nonchè al personale in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215.

6. Per il primo figlio a carico ed equiparati resta ferma la disciplina della maggiorazione di cui all'articolo 5 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79.

7. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986, la tabella allegata al decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, convertito, con modificazioni, nella legge 12 giugno 1984, n. 219, è sostituita dalla tabella F allegata alla presente legge.

8. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1987, le economie derivanti dalla cessazione della corresponsione dei trattamenti di famiglia, ai sensi del presente articolo, restano acquisite, limitatamente a quelle relative agli enti pubblici, a favore dei bilanci degli enti stessi.

Passiamo all'esame degli emendamenti 23.1 e 23.2, presentati dal senatore Marchio e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

23.1 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

In via subordinata all'emendamento 23.1, sostituire, ovunque ricorrano, le parole: «reddito familiare» *con le altre*: «reddito individuale».

23.2 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Signor Presidente, come è noto, l'articolo 23 riguarda gli assegni familiari. La considerazione di base che abbiamo già evidenziato in prima lettura e che qui riproponiamo è che la cassa unica assegni familiari è una cassa attiva, per cui ci domandiamo in virtù di quale principio sia possibile creare gli sbarramenti qui previsti nel momento in cui il fondo è costituito dalla contribuzione dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Avevamo già sostenuto in prima lettura l'opportunità di abrogare del tutto tale disciplina. Ora la Camera ci offre la possibilità, attraverso le modifiche apportate, di riproporre la questione, per cui con l'emendamento 23.1 chiediamo di abrogare delle norme che riteniamo punitive per i lavoratori e che rappresentano una forma di esproprio e di confisca contro i lavoratori stessi.

Con l'emendamento 23.2, subordinatamente all'emendamento 23.1, nell'ambito di una revisione che sia articolata con il disegno legislativo, proponiamo che alla base di ogni parametro sia considerato non il reddito familiare, bensì quello individuale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti 23.3 e 23.4, presentati dal senatore Antoniazzi e da altri senatori, di cui do lettura:

Dopo il comma 1 *inserire i seguenti*:

«... Le disposizioni dell'articolo 20 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, non si applicano, altresì, in tutti i casi di dichiarazioni rese per l'attestazione di situazioni reddituali influenti sul diritto o sulla misura di prestazioni previdenziali o assistenziali erogate dall'INPS.

... Il dichiarante e l'Ente sono altresì tenuti a quanto previsto dal precedente comma 1».

23.3 ANTONIAZZI, CROCETTA, VECCHI, MERIGGI, BOLLINI

Al comma 4 *sopprimere le parole da*: «A decorrere dal medesimo periodo» *fino alla fine.*

23.4 ANTONIAZZI, CROCETTA, VECCHI, MERIGGI

BOLLINI. Signor Presidente, con l'emendamento 23.3 si propone di abolire l'onere che è stato posto a carico del pensionato di recarsi davanti al notaio o comunque presso gli uffici del Comune per attestare che è lui la persona che deve riscuotere una data pensione. Ciò infatti sta provocando un grave disagio a tutti i soggetti anziani.

Siccome la materia è trattata nel comma indicato, noi introduciamo una correzione che serva a facilitare questi poveri pensionati in modo che non debbano correre a destra e a sinistra per l'espletamento delle pratiche richieste.

PRESIDENTE. L'emendamento, che ad un primo esame poteva apparire improponibile, effettivamente risulta in connessione con le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, per cui lo ritengo ammissibile.

CROCETTA. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento 23.4 si illustri da sè.

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B e relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1.* Signor Presidente, esprimo parere contrario all'emendamento 23.1, perchè non si tratta di vedere se la cassa unica assegni familiari sia attiva o passiva: il problema è ben diverso e tutti lo conosciamo.

Sono altresì contrario all'emendamento 23.2. Per quanto riguarda l'emendamento 23.3, ciò che il collega Bollini ha sottolineato ha un fondamento, ma credo che il Governo potrebbe apportare delle modifiche sul piano amministrativo per meglio regolare la materia, che merita di essere disciplinata con più precisione.

Infine, in merito all'emendamento 23.4, il parere è contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, il Governo è contrario a tutti gli emendamenti presentati, con una annotazione circa il 23.3. La questione sicuramente è rilevante, tanto da essere all'attenzione del consiglio di amministrazione dell'INPS, come informano recenti notizie di stampa, al fine anche di costruire un sistema di accertamenti che sia congruo ed eviti inutili fastidi.

Esprimo comunque parere contrario in quanto la questione è risolvibile in altra sede.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 23.1, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 23.2, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 23.3, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 23.4, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 23, nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 24, nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

Art. 24.

1. Per le pensioni di cui al primo comma dell'articolo 21 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, gli aumenti derivanti dalla perequazione automatica intervengono con cadenza semestrale al 1° maggio e al 1° novembre di ciascun anno.

2. Tali aumenti sono calcolati applicando all'importo della pensione spettante alla fine di ciascun periodo la percentuale di variazione che si determina rapportando il valore medio dell'indice del costo della vita calcolato dall'ISTAT ai fini della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria relativo al semestre precedente il mese di decorrenza dell'aumento all'analogo valore medio relativo al semestre precedente.

3. In sede di prima applicazione il rapporto è effettuato rispetto al valore medio dell'indice relativo al trimestre agosto-ottobre 1985.

4. La percentuale di aumento si applica sull'importo non eccedente il doppio del trattamento minimo del fondo pensioni per i lavoratori dipendenti. Per le fasce di importo comprese fra il doppio ed il triplo del trattamento minimo detta percentuale è ridotta al 90 per cento. Per le fasce di importo superiore al triplo del trattamento minimo la percentuale è ridotta al 75 per cento.

5. Con decreto del Ministro del tesoro e del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, da emanarsi entro il 20 novembre di ciascun anno, saranno determinate le percentuali di variazione dell'indice di cui ai commi 2 e 4 e le modalità di corresponsione dei conguagli derivanti dagli scostamenti tra i valori come sopra determinati e quelli accertati.

6. A partire dall'anno 1986 il limite di reddito previsto per la concessione della pensione di reversibilità a favore degli orfani, dei collaterali maggiorenni e dei genitori del dipendente o del pensionato statale, totalmente inabili a proficuo lavoro, stabilito dal secondo comma dell'articolo 85 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, è quello previsto per la concessione delle pensioni agli invalidi civili totali, di cui all'articolo 12 della legge 30 marzo 1971, n. 118, dal comma quarto dell'articolo 14-*septies* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, calcolato agli effetti dell'IRPEF e rivalutabile annualmente secondo gli indici di rivalutazione dei lavoratori dell'industria, rilevati dall'ISTAT agli effetti della scala mobile sui salari.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 25, nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

Art. 25.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 le gestioni di previdenza sostitutive, esclusive ed esonerative del regime generale, ad eccezione dello Stato, sono tenute a versare al predetto regime un contributo di solida-

rietà commisurato all'ammontare delle retribuzioni imponibili dei singoli ordinamenti agli effetti pensionistici.

2. La misura del contributo di solidarietà è determinata ogni tre anni, per ogni gestione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro e, per le forme esclusive, anche con il Ministro per la funzione pubblica, sulla base delle caratteristiche demografiche ed economiche di ciascuna gestione. In sede di prima applicazione la misura del contributo è pari al 2 per cento.

3. Il contributo è versato dalle competenti amministrazioni e fondi pensionistici all'anzidetto fondo pensioni lavoratori dipendenti entro 20 giorni dalla fine del mese di pagamento della contribuzione dovuta alle amministrazioni e fondi medesimi.

Passiamo all'esame degli emendamenti 25.1 e 25.2, presentati dal senatore Marchio e da altri senatori, di cui do lettura:

Al comma 3 *sostituire le parole* «entro 20 giorni dalla fine del mese» *con le altre*: «entro 30 giorni dalla chiusura dell'esercizio finanziario».

25.1 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

In via subordinata all'emendamento 25.1, *al comma* 3 *sostituire le parole*: «entro 20 giorni dalla fine del mese» *con le altre*: «entro 30 giorni dalla scadenza di ciascun trimestre».

25.2 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Signor Presidente, gli emendamenti in esame si inserisono nel discorso più ampio di quel preteso fondo di solidarietà, cioè in quella norma che ha stabilito che gli istituti speciali previdenziali devono versare all'INPS un contributo del 2 per cento sulla base imponibile della contribuzione percepita attraverso le forme dirette di previdenza. Le norme di base non sono state modificate dalla Camera dei deputati, mentre è stata apportata una opportuna variazione in ordine al problema delle modalità di pagamento.

Noi intendiamo però modificare il termine a nostro avviso troppo breve («entro 20 giorni dalla fine del mese»), sostituendolo con l'altro «entro 30 giorni dalla chiusura dell'esercizio finanziario», in maniera adeguata alla massa contributiva introitata nel corso dell'anno o quanto meno riferita a periodi trimestrali, per facilitare i conteggi degli enti previdenziali in merito alle riscossioni effettuate attraverso il sistema contributivo.

Si tratta di una proposta che viene prospettata da un punto di vista tecnico. Mi rendo conto che essa comporta il problema politico di modificare la «finanziaria», ma più che affidarla alla valutazione della Commissione non posso fare.

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B e relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1*. Signor Presidente, il mio parere è contrario e telegraficamente faccio rilevare che se il provvedimento non verrà modificato, così come viene proposto, continuerà ad aumentare quanto dovuto non solo dalle grandi, ma anche e soprattutto dalle piccole e medie aziende, all'INPS, fino al punto da arrivare non a 3.600 miliardi per debiti non pagati e ritardati, ma forse a dieci volte tanto. Quindi si tratta di una ragione di riguardo e di obiettività.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, il Governo è contrario agli emendamenti in esame.

RASTRELLI. Signor Presidente, se mi è consentito vorrei precisare al relatore che

la materia non riguarda i contributi che i datori di lavoro devono pagare all'INPS, ma soltanto il fondo di solidarietà, cioè lo scorporo di un 2 per cento sulla base imponibile della contribuzione da pagare all'INPS. Gli emendamenti in esame cercano soltanto di adeguare i termini di questa contribuzione alle effettive esigenze amministrativo-contabili e di istituto degli enti interessati.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 25.1, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 25.2, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 25, nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 26, nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

Art. 26.

Per i periodi settimanali decorrenti da quello in corso al 1° gennaio 1986, le somme corrisposte ai lavoratori a titolo di integrazione salariale, nonchè quelle corrisposte a titolo di prestazioni previdenziali ed assistenziali sostitutive della retribuzione, che danno luogo a trattamenti da commisurare ad una percentuale della retribuzione non inferiore all'80 per cento, sono ridotte in misura pari all'importo derivante dall'applicazione delle aliquote contributive previste a carico degli apprendisti alle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 21 della presente legge. La riduzione medesima non si applica ai trattamenti di malattia e di maternità, nonchè all'indennità di richiamo alle armi.

Su questo articolo è stato presentato l'emendamento 26.1 da parte del senatore Antoniazzi e di altri senatori. Ne do lettura:

Sopprimere l'articolo.

26.1 ANTONIAZZI, CROCETTA, VECCHI, MERIGGI, POLLASTRELLI

POLLASTRELLI. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento si illustri da sè.

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B e relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1.* Signor Presidente, sono contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo si associa al relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 26.1, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 26, nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 27, nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

Art. 27.

1. Le lettere *a*) e *b*) del comma 2 dell'articolo 12 della legge 23 ottobre 1985, n. 595, recante norme per la programmazione sanitaria e per il piano sanitario triennale 1986-1988, sono così modificate:

a) per la parte corrente in lire 130.605 miliardi, di cui lire 41.600 miliardi per l'esercizio 1986, lire 43.630 miliardi per l'esercizio 1987 e lire 45.375 miliardi per l'esercizio 1988. Detti stanziamenti saranno adeguati in misura corrispondente ai miglioramenti conseguenti all'applicazione del

successivo articolo 28. Salvo diversa determinazione, da adottarsi contestualmente al provvedimento legislativo di cui all'articolo 17, comma primo, della legge 5 agosto 1978, n. 468, l'adeguamento da apportare per l'anno 1986, in relazione alle maggiori quote di partecipazione dell'assistito in vigore dal 1° marzo 1986, viene fissato in lire 743 miliardi;

b) per la parte in conto capitale in lire 5.080 miliardi, di cui lire 1.600 miliardi per l'esercizio 1986, lire 1.680 miliardi per l'esercizio 1987 e lire 1.800 miliardi per l'esercizio 1988.

2. Ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 15 della legge 26 aprile 1982, n. 181, per il potenziamento del sistema informativo sanitario, da attuare attraverso la realizzazione, l'avviamento e la gestione della rete informatizzata di collegamento tra l'Amministrazione centrale, le regioni e le unità sanitarie locali ai fini dell'acquisizione, del trattamento e della restituzione dei flussi informativi, è autorizzata la spesa di lire 45 miliardi per l'anno 1986, di lire 70 miliardi per l'anno 1987 e di lire 50 miliardi per l'anno 1988. I progetti finalizzati agli obiettivi di cui sopra sono definiti dal Ministero della sanità sentite le regioni, e i relativi interventi sono gestiti per la parte di rispettiva competenza dal Ministero della sanità e dalle Regioni.

3. A decorrere dall'anno 1989 la relativa spesa viene autorizzata con le modalità previste nell'articolo 19, quattordicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

Su questo articolo è stato presentato l'emendamento 27.1 da parte del senatore Meriggi e di altri senatori. Ne do lettura:

Al comma 1, *lettera* a), *sostituire le cifre*: «130.605; 41.600; 43.630; 45.375» *con le altre*: «138.100; 43.800; 46.000; 48.300» *e sopprimere le parole da*: «Detti stanziamenti» *fino alla fine*.

27.1 MERIGGI, BELLAFIORE, IMBRIACO, RANALLI, ROSSANDA, CALÌ, BOTTI

MERIGGI. Signor Presidente, vorrei ricordare che già in Aula, presentando in prima lettura questa proposta di modifica, avevamo sostenuto che si trattava non di un emendamento di spesa, ma di ristabilire la verità invertendo una tendenza negativa seguita da tempo dal Governo, cioè quella di sottostimare il Fondo sanitario nazionale.

Con questa proposta infatti intendiamo registrare un fatto reale innegabile, stabilendo la cifra vera per il Fondo e non una cifra falsa ed irreale come il Governo e la maggioranza fanno da anni, salvo poi dover rimediare a metà anno nel corso dell'assestamento di bilancio o addirittura con provvedimenti *ad hoc* per sanare situazioni da loro stessi create.

Noi abbiamo avuto nel 1983 un capitolo con una previsione di spesa di 31.000 miliardi, quando si sapeva che la somma necessaria era superiore.

L'operazione si è ripetuta nel 1984 stanziando 34.000 miliardi, mentre il fabbisogno è stato di circa 36.500 miliardi, e l'assurda operazione è stata sistematicamente reiterata anche per il 1985. Vennero allora stanziati, infatti, fondi per un ammontare di 49.200 miliardi, mentre il fabbisogno era di almeno 2.000 miliardi superiore a quella cifra, come, del resto, era stato fatto presente sia dal nostro Gruppo che dalle Regioni e da alcuni esperti nel prospettare talune proposte di modifica al bilancio dello Stato.

Questo modo di agire, secondo noi, non fa altro che alimentare la campagna denigratoria in atto nei confronti del Servizio sanitario nazionale attraverso argomentazioni non sempre corrette, mentre è risaputo che per il Servizio sanitario nazionale si spende circa il 6 per cento del prodotto interno lordo, che rappresenta una cifra di gran lunga inferiore a quella destinata al medesimo fine negli altri Paesi europei.

Riteniamo anche noi che si debba spendere meglio e possibilmente meno e che sia necessario qualificare adeguatamente i servizi; questo obiettivo, tuttavia, non può essere certamente perseguito fissando tetti assurdi, sottostimando il Fondo sanitario

nazionale, oppure attraverso gli stessi *tickets*, che restano per noi inaccettabili ed ingiusti. La strada che intendiamo percorrere è ben diversa e l'abbiamo indicata ormai da tempo anche attraverso l'assunzione di una serie di iniziative.

Bisogna intervenire in modo incisivo sulle cause delle disfunzioni, dando concreta attuazione al Piano sanitario nazionale, anzichè svuotarlo — come sembra si tenda a fare — dei propri contenuti ancora prima che venga pubblicato, intervenendo altresì sui meccanismi di spesa, troppo centralizzati, che non premiano affatto le unità sanitarie locali più capaci, coinvolgendo nelle responsabilità gli stessi medici ed attuando una diversa politica dei farmaci.

Il Governo non sembra voler seguire questa strada. Per parte nostra, comunque, ci batteremo affinchè prevalga la nostra linea, poichè riteniamo che questa sia l'unica via da percorrere per qualificare il Servizio sanitario nazionale, per spendere meglio e magari meno. L'emendamento 27.1, pertanto, tende a fare chiarezza sulle vere esigenze del Fondo sanitario nazionale, che del resto non siamo i soli a riconoscere.

Inoltre, la proposta di sopprimere la seconda parte della lettera *a*) del comma 1 dell'articolo 27 trova il suo fondamento nella manifesta volontà di decurtare la cifra di 41.600 miliardi, prevista per il 1986 (e che appare, a nostro avviso, del tutto insufficiente), di 743 miliardi o più sulla base degli introiti derivanti dai *tickets*.

Ritengo opportuno, a questo punto, fare una considerazione. L'estate scorsa, quando il disegno di legge finanziaria era ancora in fase di elaborazione, queste stesse previsioni avevano causato le dimissioni del ministro Degan, che furono ritirate soltanto dopo un colloquio con il Presidente del Consiglio, nel corso del quale fu assicurato — almeno così credo — allo stesso Ministro della sanità che quei costi non sarebbero andati a gravare sul Fondo sanitario nazionale, bensì sui Comuni. Di qui la protesta dell'ANCI e le successive smentite di cui tutti siamo a conoscenza. Ora, stando all'attuale stesura del testo, appare chiaro che l'onere in questione verrà comunque caricato sul Fondo sanitario nazionale; ciò nonostante, il ministro Degan non mette più in discussione la propria permanenza nel Governo.

Sono, però, anche altre le motivazioni che ci spingono a sostenere l'emendamento 27.1. Innanzitutto, l'attuale congiuntura internazionale, che presenta alcuni aspetti positivi, dei quali, tuttavia, il Governo non sembra tener conto, continuando — come fa — ad attuare una politica di restrizioni; in secondo luogo, il recente accordo concluso con le organizzazioni sindacali dei medici, che — se non è una presa in giro — comporterà oneri piuttosto consistenti.

Per le ragioni fin qui esposte, invitiamo quindi la Commissione ad accogliere le nostre proposte di modifica, ribadendo il nostro fermo intendimento, che non è certo quello di incrementare indiscriminatamente le spese, ma quello di puntare al ristabilimento della verità, bloccando una logica inaccettabile che presumibilmente ci costringerà, nel giro di qualche mese, a riconsiderare l'intera materia.

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B e relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1.* Esprimo parere contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario all'emendamento 27.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 27.1, presentato dal senatore Meriggi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 27, nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 28, nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

Art. 28.

1. A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge le quote di partecipazione dell'assistito alla spesa sulle prestazioni farmaceutiche previste dalle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 10, comma 3, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, e successive modificazioni, sono elevate, rispettivamente, a lire 250 per ogni 1.000 lire sul prezzo di vendita al pubblico dei medicinali e a lire 2.000 per ogni ricetta. È soppresso il comma 4 del medesimo articolo 10.

2. La quota di partecipazione alla spesa a carico dell'assistito sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio prevista dall'articolo 12 della legge 26 aprile 1982, n. 181, è fissata al 25 per cento con il limite minimo di lire 1.000 e massimo di lire 30.000 per ogni prestazione. In caso di prestazioni plurime contenute in un'unica prescrizione, il limite massimo di partecipazione alla spesa per il complesso delle prestazioni stesse è fissato in lire 60.000.

3. Con la stessa decorrenza è stabilita la partecipazione alla spesa da parte degli assistiti sulle prestazioni specialistiche di cui al decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 16, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 98, nella misura del 25 per cento delle tariffe stabilite per convenzioni stipulate ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833. La partecipazione alla spesa da parte degli assistiti sulla singola prescrizione idrotermale è stabilita nella misura di lire 15.000 per ogni ciclo di prestazioni termali previsto dalle convenzioni stipulate ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

4. Sono esentati dalla partecipazione alla spesa di cui ai precedenti commi 1, 2 e 3 gli assistiti con reddito complessivo riferito al nucleo familiare non superiore ai limiti di seguito indicati: per nuclei familiari di una persona: lire 5.060.000; per nuclei familiari di due persone: lire 8.400.000; per nuclei familiari di tre persone: lire 10.800.000; per nuclei familiari di quattro persone: lire 12.900.000; per nuclei familiari di cinque persone: lire 15.000.000; per nuclei familiari di sei persone: lire 17.000.000; per nuclei familiari di sette o più persone: lire 19.000.000. Per i soggetti ultrasessantacinquenni i precedenti limiti di reddito sono elevati del 20 per cento con un minimo di lire 2.000.000. Ai fini dell'applicazione delle disposizioni di cui sopra si fa riferimento alla disciplina del precedente articolo 23, comma 1. I suddetti limiti di reddito sono rivalutati annualmente dalla legge finanziaria in ragione del tasso d'inflazione programmato.

5. Per l'anno 1986 sono prorogate le disposizioni di cui ai commi quarto e settimo dell'articolo 32 della legge 27 dicembre 1983, n. 730.

6. Sono abrogate le norme di esenzione dalla partecipazione alla spesa per le prestazioni di cui ai precedenti commi 1, 2 e 3 riferite a livelli di reddito e che siano in contrasto con quanto stabilito nel comma 4 del presente articolo. Sono fatte salve le esenzioni dalla partecipazione alla spesa previste rispettivamente dai decreti del Ministro della sanità 10 febbraio 1984 e 23 novembre 1984 per i soggetti affetti da determinate forme morbose nonchè le esenzioni indicate nei protocolli per la tutela della maternità di cui al decreto del Ministro della sanità 14 aprile 1984, e quelle di cui all'articolo 11 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, per le categorie di invalidi e assimilati.

Passiamo all'esame dell'emendamento 28.1, presentato dal senatore Meriggi e da altri senatori, e dell'identico emendamento 28.2, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

28.1 MERIGGI, BELLAFIORE, IMBRIACO, RANALLI, ROSSANDA, CALÌ, BOTTI

Sopprimere l'articolo.

28.2 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

MERIGGI. Le motivazioni che stanno alla base della nostra richiesta di soppressione dell'articolo 28 sono da ricondursi al fatto che riteniamo ingiusta ed inaccettabile la politica dei *tickets*, sulla quale non ritengo necessario ripetere le argomentazioni che ho già avuto modo di esporre.

RASTRELLI. Il nostro emendamento si illustra da sè.

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B e relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1.* Esprimo parere contrario su entrambi gli emendamenti.

GORIA, *ministro del tesoro.* Anche il Governo è contrario ad entrambi gli emendamenti soppressivi dell'articolo 28.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 28.1, presentato dal senatore Meriggi e da altri senatori, identico all'emendamento 28.2, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Passiamo all'esame degli emendamenti 28.3, 28.4, 28.5 e 28.6, presentati dal senatore Marchio e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 2.

28.3 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

In via subordinata all'emendamento 28.3, *al comma* 2, *sostituire le parole*: «è fissata al 25 per cento» *con le altre*: «è fissata al 10 per cento».

28.4 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 4 *sostituire le parole*: «reddito complessivo riferito al nucleo familiare» *con le altre*: «reddito riferito al soggetto assistito».

28.5 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 4 *sopprimere l'ultimo periodo.*

28.6 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Gli emendamenti 28.3, 28.4, 28.5 e 28.6, che intendo illustrare congiuntamente, sono relativi a quelle parti dell'articolo in esame ai cui contenuti sono state apportate dall'altro ramo del Parlamento sostanziali modifiche. Si tratta, peraltro, di modifiche che vanno, a nostro avviso, a penalizzare proprio la fascia più debole, cioè quella dei malati.

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B e relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1.* Esprimo parere contrario sugli emendamenti in esame.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario agli emendamenti 28.3, 28.4, 28.5 e 28.6.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 28.3, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 28.4, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 28.5, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 28.6, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 28, nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 29, nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

Art. 29.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, in relazione agli obiettivi definiti con la programmazione regionale e locale, nonchè, se necessario, allo scopo di garantire il pareggio dei bilanci delle unità sanitarie locali, possono prevedere:

a) la erogazione delle prestazioni di cui ai commi 1, 2 e 3 del precedente articolo 28 in forma indiretta con partecipazione alle spese anche differenziata per reddito;

b) maggiorazioni delle vigenti quote di partecipazione dei cittadini al costo delle prestazioni, ferma restando l'esenzione dei soggetti esonerati dalla partecipazione stessa in base a leggi nazionali;

c) la temporanea eliminazione dalle prestazioni erogate a carico del Servizio sanitario nazionale, ai sensi dell'articolo 7 della legge 23 ottobre 1985, n. 595, recante norme per la programmazione sanitaria e per il piano sanitario triennale 1986-1988, di una o più delle seguenti prestazioni: prestazioni specialistiche e di diagostica strumentale a domicilio; prestazioni fisioterapiche oltre due cicli nell'anno, salvo documentate forme croniche; prestazioni di assistenza infermieristica e ostetrica a domicilio; prestazioni di ricovero ospedaliero in assistenza indiretta, salvo quanto previsto dal comma 5 dell'articolo 3 della detta legge 23 ottobre 1985, n. 595. Le prestazioni di cui sopra possono tuttavia essere erogate quali prestazioni facoltative nel rispetto di quanto disposto dal comma 7 dell'articolo 3 della stessa legge.

2. Tale previsione va formulata, di regola, al momento della ripartizione del fondo sanitario regionale alle unità sanitarie locali.

3. Restano ferme le disposizioni di cui al comma 4 del precedente articolo 28.

A questo articolo è stato presenato, da parte del senatore Marchio e di altri senatori, l'emendamento 29.1, di cui do lettura:

Al comma 1 *sopprimere la lettera* c).

29.1 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Con l'emendamento 29.1 il nostro Gruppo propone la soppressione della lettera *c*) del comma 1 dell'articolo 29

del disegno di legge finanziaria, in quanto con le disposizioni nella stessa contenute si eliminano prestazioni che riteniamo, invece, indispensabili.

CAROLLO, *f.f. relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B e relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1.* Esprimo parere contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario all'emendamento 29.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 29.1, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 29, nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

È accolto.

Onorevoli colleghi, propongo, a questo punto, di sospendere i nostri lavori e di riprenderli nel pomeriggio.

D'AMELIO. Concordo con la sua proposta, signor Presidente. Sarebbe, tuttavia, opportuno, a mio avviso, anticipare — dati i tempi ristretti — la seduta pomeridiana della Commissione, già convocata per le ore 16.30, alle ore 16.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, non facendosi osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 1, è rinviato alla seduta pomeridiana, che avrà inizio alle ore 16 anzichè alle ore 16,30.

I lavori terminano alle ore 13.30.

VENERDÌ 14 FEBBRAIO 1986

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente CASTIGLIONE, indi del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 16,20.

Presidenza del Vice Presidente CASTIGLIONE

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 **(Tab. 1)**

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 - Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986 (Tab. 1)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati. Riprendiamo l'esame dei provvedimenti sospeso nella seduta antimeridiana.

Ricordo che l'articolo 30 nel testo approvato dal Senato è stato soppresso dalla Camera dei deputati.

Prima di passare all'esame dell'articolo 31, procediamo all'esame dell'ordine del giorno 0/1504-B/1/5 presentato dal senatore Mancino e da altri senatori, precedente-

mente accantonato. Ne do nuovamente lettura:

«La 5ª Commissione permanente del Senato,

rilevata la necessità di ricondurre il sistema delle contribuzioni per il Servizio sanitario nazionale ai princìpi ispiratori della legge n. 833 del 1978,

impegna il Governo:

a riformulare la disciplina delle predette contribuzioni, secondo criteri obiettivi ed uniformi a parità di prestazioni, in modo che l'onere a carico di ciascun cittadino sia calcolato con riferimento al reddito complessivo, e non ai singoli redditi che lo compongono, fatte salve tuttavia talune situazioni meritevoli di tutela sociale, e sia comunque correlato al costo del servizio».

(0/1504-B/1/5) MANCINO, FABBRI, SCHIETROMA, COVI

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo dichiara di accogliere questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 31 e della tabella G in esso richiamata, nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

Art. 31.

1. La quota di contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale per i lavoratori dipendenti di tutti i settori, pubblici e privati, comprensiva dell'aliquota aggiuntiva prevista dall'articolo 4 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386, è fissata nella misura del 10,95 per cento della retribuzione imponibile, di cui il 9,60 per cento a carico dei datori di lavoro e l'1,35 per cento a carico dei lavoratori. L'aliquota del 9,60 per cento è ridotta, per gli anni 1986 e 1987, rispettivamente al 5,60 e al 7,60 per cento per i datori di lavoro di cui all'articolo 3, primo comma, lettera *d*), del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33.

2. Sono soppressi i contributi istituiti dall'articolo 2 della legge 30 ottobre 1953, n. 841, successivamente modificato dall'articolo 4 della legge 6 dicembre 1971, n. 1053, posti a carico delle Amministrazioni statali, delle Aziende autonome e dell'Ente ferrovie dello Stato sui trattamenti pensionistici dagli stessi erogati.

3. Le economie risultanti nei bilanci delle Aziende autonome e dell'Ente ferrovie dello Stato conseguenti all'applicazione del comma precedente sono recuperate mediante corrispondente riduzione dei trasferimenti comunque ad essi spettanti a carico dello Stato.

4. Per tutti gli aventi diritto alle indennità economiche di maternità, restano fermi i contributi stabiliti dalla legge 30 dicembre 1971, n. 1204, e successive modificazioni.

5. I contributi dovuti dai datori di lavoro per i soggetti aventi diritto alle indennità economiche di malattia sono fissati nelle misure indicate nell'allegata tabella G.

6. Le aliquote stabilite nei precedenti commi sono applicate, sia per quanto riguarda il contributo a carico dei dipendenti che per quello a carico dei datori di lavoro, sull'intera retribuzione imponibile come individuata dall'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, con esclusione delle somme corrisposte a titolo di diaria o indennità di trasferta fino all'ammontare esente da imposizione fiscale. Restano fermi i minimali di retribuzione imponibile fissati per ciascun anno con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537. Restano altresì confermate le retribuzioni medie e convenzionali previste per particolari categorie di lavoratori ai sensi delle disposizioni in vigore e determinate con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

7. È soppresso il comma 23 dell'articolo 4 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, e successive modificazioni.

8. Per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, dagli artigiani, dagli esercenti attività commerciali e loro rispettivi familiari coadiutori, dai liberi professionisti, nonchè dai lavoratori dipendenti e pensionati, è dovuto un contributo, comprensivo di quello di cui all'articolo 4 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386, stabilito nella misura del 7,5 per cento del reddito complessivo ai fini dell'IRPEF per l'anno precedente a quello cui il contributo si riferisce, con esclusione dei redditi già assoggettati a contribuzione per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale e dei redditi da pensione. I redditi dominicali e agrari, dei fabbricati e di capitale concorrono, per la parte eccedente, complessivamente, i 4 milioni di lire.

9. Il contributo di cui al precedente comma 8 è dovuto anche dai coltivatori diretti, mezzadri e coloni e rispettivi concedenti, nonchè da ciascun componente attivo dei rispettivi nuclei familiari. Il contributo predetto è ridotto al 50 per cento per i redditi delle aziende agricole situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonchè nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984.

10. Il contributo dovuto ai soggetti di cui ai precedenti commi 8 e 9, con esclusione dei soggetti titolari di reddito da lavoro dipendente e assimilato, non può comunque essere inferiore rispettivamente alla somma annua di lire 648.000 e di lire 324.000, frazionabile per i mesi di effettiva attività svolta nell'anno. Per le aziende diretto-coltivatrici, coloniche e mezzadrili ubicate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonchè nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, la misura predetta è ridotta del 50 per cento.

11. Il contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, dovuto ai sensi dell'articolo 63 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, nel testo modificato dall'articolo 15 del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, convertito, con modificazioni, nella legge 8 agosto 1980, n. 441, è stabilito nella misura del 7,5 per cento del reddito complessivo ai fini dell'IRPEF per l'anno relativo a quello cui il contributo si riferisce. Il relativo versamento sarà effettuato in unica soluzione entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello cui il contributo si riferisce. Restano ferme le disposizioni vigenti per la determinazione del contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale a carico dei cittadini stranieri.

12. I soggetti di cui al comma 11, che siano tenuti al pagamento del contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale per un periodo inferiore all'anno, hanno l'obbligo del versamento del contributo determinato ai sensi del comma predetto, decurtato delle somme già pagate come contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale ai sensi dei commi 1, 8, 9 e 10. Il relativo versamento sarà effettuato in unica soluzione entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello cui il contributo si riferisce.

13. I contributi per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale di cui ai commi 1, 8, 9 e 11 del presente articolo si applicano sulla quota degli imponibili complessivi assoggettabili a contribuzione non superiore a lire 40.000.000 annue.

14. Sulla quota eccedente il suddetto importo, e fino al limite di lire 100.000.000 annue, è dovuto un contributo di solidarietà nella misura del 4 per cento.

15. Sui redditi da lavoro dipendente, la misura contributiva di cui al comma precedente è così ripartita: 3,80 per cento a carico del datore di lavoro e 0,20 per cento a carico del lavoratore.

16. Fino al 31 dicembre 1986, resta fermo il contributo per le prestazioni del Ser-

vizio sanitario nazionale fissato dall'articolo 6, primo comma, lettera *a*), della legge 28 luglio 1967, n. 669, dall'articolo 22 della legge 19 gennaio 1955, n. 25, e dall'articolo 11, lettera *a*), della legge 13 marzo 1958, n. 250.

17. In deroga a quanto previsto dai precedenti commi 1, 13, 14 e 15 le Amministrazioni statali, ivi comprese quelle con ordinamento autonomo o dotate di autonomia amministrativa, l'Ente ferrovie dello Stato, gli enti locali con esclusione delle aziende municipalizzate, nonchè gli enti pubblici non economici di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70, continuano, per l'anno 1986, a versare il contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, limitatamente alla quota a loro carico, sulla base della normativa vigente al 31 dicembre 1985, restando a carico del bilancio dello Stato il versamento diretto al pertinente capitolo di entrata dell'aumento recato dal predetto comma 1, determinato, in via forfettaria, in lire 2.200 miliardi. Al relativo onere si provvede, quanto a lire 1.200 miliardi, mediante corrispondente riduzione dell'accantonamento iscritto nell'allegata tabella B per «Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia» e, quanto a lire 1.000 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 3622 dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

18. Le disposizioni del presente articolo si applicano a decorrere dal 1° gennaio 1986. Per i lavoratori dipendenti tali disposizioni si applicano a decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986.

TABELLA G

CONTRIBUTI A CARICO DEI DATORI DI LAVORO PER I SOGGETTI AVENTI DIRITTO ALLE INDENNITÀ ECONOMICHE DI MALATTIA

SETTORI	Aliquota %
Agricoltura	0,683
Industria	2,22
Artigianato	
Personale marittimo navigante	
Gente dell'aria	
Lavoratori dello spettacolo	
Lavoratori dei giornali quotidiani	
Commercio (e assimilati)	2,44 (1)
Dipendenti da proprietari di fabbricati	
Servizi di culto	
Credito, assicurazioni e servizi tributari appaltati	2,55
Trasporti	2,72 (2)
Cooperative (3)	—

(1) Oltre all'eventuale supplemento stabilito ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 ottobre 1947, n. 1304, tabella A, n. 1.

(2) Personale rientrante nell'ambito di applicazione del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148.

(3) Per i soci lavoratori ed i dipendenti delle cooperative, data la diversa natura ed attività, si deve far riferimento alle aliquote del settore produttivo cui la cooperativa appartiene.

Passiamo all'esame degli emendamenti 31.1, 31.4, 31.5, 31.7, 31.8, 31.9, 31.10 e 31.11, presentati dal senatore Marchio e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere il comma 8.

31.1 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 9.

31.4 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 10.

31.5 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 11.

31.7 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 12.

31.8 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 13.

31.9 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 14.

31.10 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 17 *sostituire le parole*: «con esclusione delle aziende municipalizzate» *con le altre*: «e le loro aziende speciali».

31.11 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

RASTRELLI. Tutti questi emendamenti presentati dal mio Gruppo si illustrano chiaramente, signor Presidente, nel senso che con essi si tenta di eliminare la cosiddetta «tassa sulla salute». D'altra parte, se si volesse tener fede alla raccomandazione dell'ordine del giorno accolto dal Governo sulla riformulazione della contribuzione, bisognerebbe passare immediatamente alla soppressione dei commi che noi chiediamo di eliminare.

Non capiamo il perchè si debba mantenere questo sistema che, secondo anche la dichiarazione del senatore Mancino e l'ordine del giorno accolto, dovrebbe essere riformulato immediatamente.

Pertanto, i nostri emendamenti dovrebbero essere accolti.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti 31.2 e 31.6, presentati dal senatore Covi, di cui do lettura:

Al comma 8 *sostituire le parole*: «nella misura del 7,5 per cento» *con le altre*: «nella misura del 6,5 per cento».

31.2 COVI

Al comma 10 *sostituire le parole*: «somma annua di lire 648.000 e di lire 324.000» *con le altre*: «somma annua di lire 560.000 e di lire 280.000».

31.6 COVI

COVI. Prima di illustrare gli emendamenti 31.2 e 31.6, mi consenta, signor Presidente, una breve replica a quel che ha detto testè il senatore Rastrelli a proposito dell'ordine del giorno anche da me sottoscritto che, evidentemente, indica una linea di riforma del prelievo per assistenza sanitaria da attuarsi, per impegnativa del Governo, nel futuro.

Il disegno di legge finanziaria, che noi stiamo esaminando, prende in considerazione, invece, le contribuzioni relative al 1986, e quindi non vi è nessuna contraddizione tra l'ordine del giorno, che indica una nuova linea per determinare il prelievo per assistenza sanitaria in futuro, e gli emendamenti da me proposti, che riguardano la materia della contribuzione tributaria per il 1986.

L'emendamento 31.2 si fonda sulle seguenti considerazioni. La Camera dei deputati, come è noto, ha eliminato quella esclusione, contenuta nell'articolo 31 votato dal Senato, relativa ai redditi genericamente da patrimonio, cioè da terreni — redditi agrari e dominicali — da fabbricati e da capitale, con il cumulo di questi anche con tutti i tipi di reddito da lavoro (dipendente e autonomo) e ovviamente, come già nel passato, la norma vale per i cosiddetti «non mutuati».

Di fronte a questa situazione nuova l'aliquota del 7,5 per cento, determinata dal Senato attraverso lunghe discussioni condotte con il ministro Goria, riducendo le aliquote che erano state precedentemente indicate nel disegno di legge del Governo nel 9 per cento fino a 30 milioni e nel 6,75 per cento da 30 milioni fino a 100 milioni, oggi appare manifestamente eccessiva per effetto del cumulo e di redditi da lavoro e di redditi da patrimonio.

Immagino quale possa essere l'obiezione del Governo all'emendamento da me proposto, cioè che questa norma comporta un onere. Non vorrei, però, che questa comparazione di onere venisse fatta rispetto a quello che era il testo del Senato con quello che viene qui proposto. Infatti il testo del Senato indicava l'aliquota del 7,50 per cento fino al reddito di 40 milioni, e prendeva in considerazione esclusivamente i redditi di puro lavoro autonomo, vuoi professionale, vuoi da imprese individuali.

Considerando, quindi, questo nuovo coacervo di redditi, che interessa anche i percettori di redditi da lavoro dipendente, ritengo che la riduzione dal 7,5 al 6,5 per cento mantenga la compatibilità.

Vorrei illustrare ulteriormente questo emendamento aggiungendo, sulla base di calcoli che ho limitato ai redditi da 20, 30 e 40 milioni, che la riduzione dell'aliquota al 6,5 per cento rappresenta una diminuzione di imposizione di 200.000 lire per un reddito di 20 milioni, di 300.000 lire per un reddito di 30 milioni e di 400.000 lire per un reddito di 40 milioni, somma che poi resta fissa sino al limite dei 100 milioni. Si tratta, quindi, di una diminuzione non rilevante, ma che tuttavia, per quelli che sono certamente considerati ancora oggi redditi medio bassi (quelli che raggiungono i 40 milioni) non è indifferente.

Raccomando quindi l'accoglimento di questo emendamento e passo ad illustrare l'emendamento 31.6, che ha il seguente significato: siccome nell'individuazione dell'aliquota del 7,5 per cento avevamo stabilito un reddito di 8.640.000 lire come reddito al di sotto del quale sarebbe stato impossibile immaginare che un professionista o un lavoratore autonomo esercitasse effettivamente la propria professione, ho riequi-

librato l'importo del contributo da lire 648.000 a lire 560.000 e quello di 324.000 lire a lire 280.000. La prima cifra corrisponde al 6,5 per cento di 8.640.000 lire, mentre si propone una riduzione di 44.000 lire per i coltivatori diretti, mantenendo il criterio della dimidiazione già approvato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 31.3, presentato dai senatori Bastianini e Fiocchi, di cui do lettura:

Al comma 8 *sostituire le parole da*: «con esclusione dei redditi» *fino alla fine, con le altre*: «con esclusione dei redditi già assoggettati a contribuzione per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, dei redditi da pensione, dei redditi dominicali, dei fabbricati e di capitale».

31.3 BASTIANINI, FIOCCHI

BASTIANINI. Nell'illustrare l'emendamento 31.3 non intendo affatto sottolineare il significato politico che ha questa dissociazione dei rappresentanti liberali su una questione sulla quale, sia pure con molte difficoltà e qualche problema, si è ricostruita una solidarietà di maggioranza. Quindi, non sottovalutando questo significato politico, sono obbligato a ricercare gli elementi di ragione e i motivi del nostro comportamento.

Non intende affatto, il Partito liberale, alzare delle bandiere di carattere corporativo, bensì vuole difendere — di fronte ad un fatto tanto più importante perchè ha un grave significato di simbolo rispetto ad un piccolo diritto economico — le ragioni che ci inducono ad assumere una linea differenziata rispetto a quella proposta dal Governo e sostenuta da altri partiti della maggioranza.

Il Partito liberale ha molta stima del lavoro svolto dal ministro Goria e apprezza il fatto che alle critiche fatte a caldo al voto espresso dalla Camera il ministro Goria abbia dato una risposta razionale in nove punti organicamente ripresi e sviluppati sul maggior quotidiano economico. Il ministro Goria sviluppa il suo ragionamento, che ha sicuramente fondamenti logici, dicendo che la situazione precedente conteneva un paradosso nel diverso trattamento a cui sarebbe stato tenuto un contribuente con redditi da puro capitale, rispetto ad un contribuente con redditi di tipo diverso, cioè che lo schermo di un reddito di tipo diverso portava ad occultare rispetto alla contribuzione a fini sanitari da parte di chi poteva valersi di questa situazione.

Il Partito liberale non contesta questa incongruenza e non contesta che si sarebbe dovuto dare una risposta, ma contesta che si sia trovata una soluzione parziale a quella incongruenza, dimenticando che la risposta data ad altre incongruenze è stata diversa, costituendo precedente allarmante in un settore delicato come quello in generale della politica fiscale e in particolare della politica dei contributi nei settori delle assicurazioni.

Il sistema delle sicurezze sociali, e in particolare il sistema della sanità, ad avviso dei liberali, non certo nell'impostazione di fondo a cui tendiamo, ma in una impostazione che crediamo possa avere il consenso di una vasta parte delle forze politiche, si deve alimentare in un modo molto semplice, cioè con un contributo eguale per tutti, in quanto le probabilità di ammalarsi sono eguali per tutti, salvo la protezione delle fasce sociali più deboli e il saldo, rispetto al costo complessivo, affidato al bilancio dello Stato, per cui si concorre per quote proporzionali al reddito.

BOLLINI. Avete dato il vostro parere favorevole alla legge n. 833.

BASTIANINI. Forse cascheremo su un'altra buccia di banana, ma non su questa: non apporrò la firma all'ordine del giorno.

L'impostazione data con l'emendamento si muove in direzione opposta, perchè recupera parzialmente una situazione di divaricazione rispetto ai redditi da capitale, ma si configura come una imposta addirittura progressivamente decrescente rispetto al crescere del reddito, in quanto è evidente che per redditi che passino di molto i 100 milioni anche questo eventuale maggior

onere, stabilito con l'introduzione dell'articolo 31, verrà a pesare sempre meno in quanto l'aliquota marginale sarà sempre più alta, mentre questa impostazione viene a gravare in modo pesante su fasce medie, o meglio sul risparmio di fasce medie, posto che la franchigia di 4 milioni attiene ad un capitale di titoli azionari, ancorchè non bene amministrati, dell'ordine di 60-70 milioni, cifra che non costituisce un gran capitale, e, se attiene a redditi da patrimonio immobiliare, ad un capitale di 200 milioni, che non sembra affatto elevato in relazione alle situazioni del mercato immobiliare.

Non riusciamo neppure a capire perchè vi sia stata questa provocazione, nata quasi a dispetto del fatto che si sia dovuto accedere in qualche misura ad uno sconto rispetto all'impostazione equilibrata che il Senato aveva dato, su cui con un minimo di fermezza il Governo avrebbe potuto tenere o coinvolgere la responsabilità dei partiti, dal momento che il gettito complessivo di questo emendamento introdotto si aggira, a sentire il Ministro, intorno ai 60 miliardi, in presenza di un disegno di legge finanziaria sforacchiato per oltre 1.700 miliardi dal solo voto dell'Assemblea della Camera, sfondamenti contro i quali il Governo, a nostro avviso, non ha inteso muovere un dito, non ha chiesto al Senato di provare a ripristinare una maggiore rigorosità sul fronte delle spese pubbliche, sfondamenti che per alcuni casi hanno una valenza sociale, mentre per altri costituiscono un esempio di una visione dello Stato che speravamo abbandonata da qualche anno.

A fronte di questa situazione, non può che esserci da parte liberale una ferma presa di posizione, della quale ci assumiamo tutte le responsabilità con l'intenzione, ove non si cambi atteggiamento, di spingere questa posizione fino alle estreme conseguenze in quanto non è possibile da parte nostra, partecipando ad una coalizione di Governo, assistere alla sistematica messa in margine delle esigenze che prospettiamo.

Esiste il problema della riforma sanitaria, si sono posti problemi di depoliticizzazione della riforma sanitaria; non sono stati accolti e ci troviamo a dover intervenire, con un ulteriore aggravio di questi elementi di discrezionalità, per il finanziamento complessivo del settore. Si è posto un problema di sistematica perequazione, che il Governo stesso riconosce opportuna, ma si anticipa una parte che di fatto rischia di rendere pià difficile domani una soluzione complessiva, perchè invece di muoversi nella logica di una perequazione effettiva, sulla base delle linee precedentemente indicate, si opera il tentativo di trovare oggi qui domani là, tagliando anche privilegi, ma al di fuori di un sistema organico. C'è una traccia di tutto questo in una tesi che viene sviluppata oggi dal senatore Massimo Riva in un articolo di stampa, nel quale si afferma che la mancanza di una sistematica organica rende più difficile recuperare una visione complessiva di intervento in questi settori.

Vi è un'ultima costatazione che voglio fare. Come si fa a ritenere equa una impostazione che apre ancora di più la forbice tra trattamenti di patrimoni di eguale entità, anche se collocati in modi diversi, per cui tutti gli investimenti che hanno rilievo sociale o siano finalizzati alla produzione prendono, oltre il normale prelievo fiscale, anche la contribuzione straordinaria o ordinaria, mentre rimangono sistematicamente fuori da ogni e qualsiasi imposizione i titoli del debito pubblico? Questa impostazione non ci può vedere concordi, perchè porta a una distorsione nella collocazione delle risorse finali. Credo che il modo migliore per risolvere questo problema sia non quello di scoprire se vi è un elemento di paradosso nel sistema che va sanato, bensì quello di affrontare la riorganizzazione della materia e formulare una proposta organica e complessiva sulla quale si potrà discutere in termini più completi.

In questa sede, pertanto, non posso che ribadire, come ha fatto alla Camera l'onorevole De Luca (che aveva presentato un emendamento almeno parzialmente simile a quello che abbiamo presentato qui in Senato), il voto convinto dei senatori liberali

a sostegno dell'emendamento presentato che verrà riproposto in Aula. Annuncio anche, non in via subordinata (perchè non vi è subordinazione logica), ma come elemento correttivo secondario, o comunque come elemento integrativo, che aderiamo agli emendamenti proposti dal senatore Covi a nome del Gruppo repubblicano.

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Passiamo all'esame della proposta di stralcio dell'intero articolo 31, presentata dal senatore Massimo Riva.

RIVA Massimo. Signor Presidente, colleghi, spero che tutti loro ricordino come, all'inizio della prima lettura di questo provvedimento, il Gruppo della Sinistra indipendente concordò con una serie di rilievi sulla legge finanziaria che erano stati fatti dallo stesso relatore. Mi riferisco a due particolari tipi di rilievi: il primo riguardava la presenza, all'interno della legge finanziaria, di materia estranea a quella che dovrebbe essere secondo la corretta interpretazione della legge n. 468; il secondo era legato all'espressione di una serie di riserve sull'efficacia di provvedimenti contenuti nella legge finanziaria. Da parte del relatore si ribadì l'esigenza che la politica economica del Governo si concentrasse piuttosto su interventi strutturali di cui la legge finanziaria non poteva essere il veicolo ideale. Tutti loro ricorderanno che a quel punto il Gruppo della sinistra indipendente propose di prendere atto della situazione e che i tempi non avrebbero consentito al Parlamento di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio (era questo l'argomento principale che Governo e maggioranza opponevano all'ipotesi di una riscrittura della legge finanziaria). Mi pare che i fatti ci abbiano dato ampiamente ragione. La proposta che derivò da questa nostra impostazione era quella di invitare — ma ricordo di avere usato allora il verbo «sfidare» — il Governo a predisporre e a presentare in Parlamento due o tre provvedimenti organici di ristrutturazione dei maggiori centri di spesa, e, una volta approvati questi, al termine dell'esercizio provvisorio (nel quale siamo tuttora), varare una legge finanziaria più snella e al tempo stesso più fondata nelle sue previsioni contabili sul fatto che quei disegni di legge organici sarebbero stati i pilastri di una manovra di contenimento della spesa pubblica.

Così non è avvenuto. Noi tuttavia insistiamo coerentemente su questa scelta e a proposito del problema della sanità riproponiamo lo stesso metodo di lavoro che a noi sembra non solo più serio e più corretto, ma l'unico che consenta la ripresa del controllo su quel fronte della spesa pubblica.

Perchè dunque lo stralcio dell'articolo 31? Non per lasciare la materia indeterminata, ma per chiedere al Governo che provveda, per quanto riguarda il finanziamento del Servizio sanitario nazionale, a presentare al Parlamento un provvedimento organico che riveda l'intera materia e la riveda secondo i princìpi ispiratori della legge istitutiva del Servizio sanitario stesso. Forse siamo maliziosi, ma crediamo che la battaglia in corso sui contributi sanitari non sia soltanto una battaglia sulle percentuali e sulla divisione degli oneri tra cittadini per il funzionamento del Servizio sanitario nazionale; riteniamo che sia una battaglia che riguarda il Servizio sanitario nazionale medesimo.

Abbiamo già avuto occasione di esprimere il nostro dissenso circa alcune visioni che parte della maggioranza e parte del Governo hanno manifestato nei mesi passati a proposito del futuro del Servizio sanitario nazionale: riteniamo che questo istituto sia in realtà molto più costoso, per certi aspetti, rispetto a quello che dovrebbe essere, ma anche molto più efficiente di quanto non venga strumentalmente dipinto. Si fa presto (come fanno alcuni esponenti della maggioranza) ad avallare l'ipotesi di privatizzazione di alcune aree della sanità, ad esempio con il facile confronto tra il costo di una degenza quotidiana in un ospe-

dale pubblico (400.000 lire, si dice) e l'onere (praticamente la metà) di una degenza in una clinica privata. Non si tiene conto in tale paragone del fatto che su quelle 400.000 lire, indicate come cifra media del costo di una giornata di degenza in un ospedale pubblico, vanno considerati la quota in più dovuta per alcune palesi disfunzioni amministrative e organizzative, ma soprattutto il costo dell'ammortamento di alcuni servizi sanitari che soltanto la mano pubblica oggi offre ai cittadini.

Visto che tutti i cittadini sono toccati sul piano della salute, è esperienza di tutti che non esistono praticamente cliniche private in Italia le quali abbiano una stanza di rianimazione. E potrei fare un elenco che dimostra come le tecnologie più sofisticate e costose si concentrano in Italia nel Servizio sanitario pubblico. Ecco perchè riteniamo che questo Servizio sanitario va razionalizzato e difeso da manovre politiche che hanno scopi da noi non condivisibili.

In conseguenza di ciò chiediamo lo stralcio dell'articolo 31 al fine di spingere il Governo ad intervenire con urgenza in questa materia. Chiediamo che si proceda, per quanto riguarda il finanziamento del Servizio sanitario nazionale, nel modo più corretto sotto il profilo amministrativo e di principio; e il modo più corretto è quello di abolire la categoria del contributo sanitario e di far funzionare il Servizio sanitario nazionale sulla base del gettito tributario ordinario. Riteniamo, infatti, che, come la difesa dei confini della patria — e mi pare che al riguardo nessuno si sogni di pensare che i cittadini debbano versare, oltre a quello che pagano con le imposte, pure un contributo *ad hoc*, ossia un'imposta di scopo per la difesa del suolo patrio — anche la sanità debba rientrare tra i compiti primari di uno Stato civile e moderno. Quindi nessuna imposta di scopo, surrettizia o meno, al riguardo, bensì prelievo dal gettito tributario ordinario.

Devo dire — e qui apro una parentesi — che da molto tempo le maggioranze ed i Governi che si succedono — più i Governi, perchè le maggioranze non cambiano — promettono un riordino di questa complessa materia anche dal punto di vista dei costi che questi finanziamenti hanno sul sistema economico. E così si è arrivati, di pasticcio in pasticcio, a questo sistema ibrido per cui vi è un gettito tributario prelevato attraverso le imposte e vi è anche la richiesta di un contributo sanitario che, nel caso del lavoro dipendente, grava per gran parte sul datore di lavoro, ma poi vi sono i provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali che recuperano parte della pesantezza di tale onere.

Ebbene, io credo che se noi passassimo al sistema della fiscalizzazione toglieremmo di mezzo questa inutile complicazione che — a mio giudizio — da un lato presenta pesanti costi amministrativi e, dall'altro, dà luogo a fenomeni di inquinamento politico. Anche in questa occasione non vorrei essere troppo malizioso, ma non posso non ricordare come il rinnovo della concessione graziosa da parte dei Governi dei provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali è semestralmente — la cadenza è pressappoco quella — oggetto di una serie di negoziazioni fatte per ammiccamenti — in qualche caso ricattatori, non oso dire mafiosi — tra quello che il Governo vorrebbe dalle forze imprenditoriali e quello che le forze imprenditoriali vorrebbero dal Governo. Quindi, anche sotto il profilo del disinquinamento di un cattivo modo di fare politica, il suggerimento che noi offriamo avrebbe il vantaggio di chiarire e ripulire il quadro.

Sia chiaro, dunque, non si tratta di uno stralcio a fini puramente demagogici, anzi lo Stato da questo punto di vista ha necessità di incasso e noi su questo siamo perfettamente d'accordo. Poichè, però, non è questa la sede idonea, si stralci dalla legge finanziaria questa materia che nulla ha a che vedere con essa e si faccia un provvedimento organico che fiscalizzi il contributo sanitario, trasformandolo in una parte del gettito tributario ordinario con effetti di razionalizzazione generale del sistema, cui si sommerebbe l'effetto politico, che noi vediamo con grande favore, di consolidamento dell'impegno dello Stato nel fornire al cittadino un Servizio sanitario pubblico efficiente.

Su questo chiamiamo le forze politiche

ad un confronto. Al riguardo, si può dire che l'ordine del giorno sottoscritto dai senatori Mancino, Fabbri, Schietroma e Covi in qualche misura riveli sensibilità su questo terreno, ma a me pare un espediente, una foglia di fico dietro cui nascondere le difficoltà attualmente esistenti all'interno della maggioranza su tale questione. Ma si può rispondere ancora con espedienti e con foglie di fico ad un problema che ha una così vasta portata per il Paese? Certo, in sede di prima lettura dei documenti finanziari noi ponemmo una serie di problemi di intervento che forse andavano al di là delle capacità di tenuta politica del pentapartito; ma, almeno su un solo argomento, su un solo terreno, questo, non è possibile dare un segnale di governabilità al Paese, operando quindi lo stralcio e varando al più presto un provvedimento — del cui *iter* peraltro noi saremmo i primi ad appoggiare l'urgenza e la rapidità — che metta ordine nel settore?

Per un gioco di ripicche tra Camera e Senato rischiamo di andare al di là della data del 28 febbraio nell'esercizio provvisorio e magari poi il gioco di ripicche si verificherà su una materia così poco nobile quale quella delle agevolazioni ferroviarie. E allora non sarebbe più serio cogliere questa occasione per mettere riparo almeno ad una grossa falla e farlo in coerenza con gli impegni che tutte le maggiori forze politiche hanno assunto verso il Paese e che trovano espressione nei princìpi ispiratori della legge n. 833 del 1978?

Questa, signor Presidente, è la questione che volevamo sottoporre alla Commissione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Il parere del relatore è contrario alla proposta di stralcio presentata dal senatore Riva. Io, senatore Riva, ho apprezzato le considerazioni svolte, ma il mio pensiero è — e l'ho manifestato anche nella mia relazione — che ormai la strada da percorrere sia quella di provvedimenti *ad hoc* perchè ormai la «finanziaria» i suoi margini di operatività li ha tutti utilizzati, per cui dobbiamo andare al cuore dei problemi con provvedimenti specifici. Aggiungo che apprezzo molto anche l'ipotesi del senatore Riva di correlare i contributi sanitari al gettito tributario ordinario, e ciò non soltanto per un motivo di coerenza con i miei interventi generali, ma per un convincimento personale, perchè qui il problema non è quello di lasciare un vuoto, ma di agire rapidamente e, proprio perchè dobbiamo far presto, in questa sede occorre procedere nel rispetto degli accordi che sono stati raggiunti, impegnandoci però fin d'ora a intraprendere un'opera di riorganizzazione organica del settore.

Quindi, proprio nell'intenzione che lei ha auspicato, senatore Riva, mi permetto di esprimere un parere negativo sulla sua proposta di stralcio perchè adottare una deliberazione in tal senso significherebbe agire in termini negativi rispetto all'obiettivo che ci siamo prefissi.

Esprimo altresì parere contrario agli emendamenti 31.1 dei senatori Marchio ed altri, tendente a sopprimere il comma 8 dell'articolo 31, e 31.2 dei senatori Covi e Bastianini tendente a ridurre il contributo dal 7,5 al 6,5 per cento. Senatore Covi, io apprezzo sempre quello che lei fa, però, le debbo dire che l'emendamento da lei presentato ha, sì, un suo valore, ma porta un minor contributo all'obiettivo di contenere il disavanzo finanziario e soprattutto non risolve il complesso dei problemi che sono stati posti.

Le stesse considerazioni valgono per gli emendamenti 31.3 e 31.6 e per tutti gli altri emendamenti all'articolo 31, non perchè non apprezzi lo spirito e i motivi che li sottendono, ma perchè in questo modo si creano nuovi squilibri.

Quindi, pur nella consapevolezza che quella in esame è una materia meritevole di approfondimenti e di adeguamenti, ritengo che, allo stato delle cose, non siano ammissibili emendamenti che risulterebbero di ostacolo alla via che abbiamo intrapreso.

GORIA, *ministro del tesoro*. Non vi sorprenderà che io mi dichiari contrario agli emendamenti presentati, ed intendo, per rispetto al dibattito, spiegarne i motivi.

Inizio dalla proposta di stralcio del senatore Riva per notare che, a mio giudizio, è del tutto improponibile, perchè non è pensabile la modifica istituzionale della questione finanziaria della sanità passando dal sistema contributivo a quello di fiscalizzazione progressiva. La legge n. 833 del 1978 poggia sul regime contributivo, tanto distinto dal regime dell'imposta in quanto rapportato alle prestazioni. Qui siamo tutti bravi a piagnucolare, nessuno però dà indicazioni su come il passaggio dal sistema contributivo al sistema fiscalizzato risolverebbe, per esempio, il problema del rapporto tra prestazioni differenziate nel caso di prestazioni economiche per maternità e indennità. Nessuno ancora ci ha detto come trattare fiscalmente la differenziazione. La fiscalizzazione incide da 8.000 a 10.000 miliardi circa e la fiscalizzazione intesa come richiamo integrale a carico dell'erario di contributi che dovrebbero essere a carico delle famiglie è un sistema che non può essere applicato. Il passaggio ad una situazione che ha un peso così notevole è un fenomeno nuovo ed è ignoto; non saprei come definire un regime che, per esempio, aumenti le aliquote IRPEF e le altre fino ad un ammontare di 30.000 miliardi, perchè è tale, in termini economici, la portata dell'attuale sistema contributivo. Quindi, senza nulla precludere (perchè quello che per ora sembra difficile potrebbe poi apparire diverso), mi sembra che oggi non vi siano i supporti logici per una soluzione che si vorrebbe in tempi rapidi e quasi paralleli.

Il senatore Bastianini ha avuto la cortesia di ricordare un tentativo di logica che, nell'ambito del sistema contributivo, aveva in qualche modo informato l'iniziativa del Governo. Anche io vorrei un momento soffermarmi su questo tentativo, che direi di miglioramento, sia pure all'interno del sistema esistente. Tutto poggia sul fatto che siamo richiamati dalla legge n. 833 a mantenere il miglior possibile rapporto tra prestazione e contribuzione, fermo restando il rapporto tra contribuzione e situazione reddituale. Su questa linea il Governo ha tentato di ragguagliare la contribuzione alla prestazione in due modi: in primo luogo operando la distinzione tra coloro che ricevevano prestazioni diverse — mi riferisco alle indennità economiche per i giorni di assenza e per maternità che, peraltro, sono rappresentate da contributi specifici — e, in secondo luogo, in via sommaria, tenendo conto del minor grado di utilizzo del Servizio sanitario nazionale da parte delle cosiddette categorie autonome. Da qui, al netto dei contributi specifici, tra il 9 e il 10, l'aliquota è arrivata al 7,50 per cento.

Un altro aspetto di cui si è tenuto conto, per mantenere il rapporto tra prestazione e contribuzione, è stato quello relativo alla differenziazione tra redditi al di sotto e redditi al di sopra dei 40 milioni. Si è fatto tutto questo perchè è sembrato che non si potesse non venire incontro alla ragionevole esigenza, per la generalità dei cittadini, di correlare nel miglior modo possibile il valore complessivo del contributo e il servizio prestato. Si può apprezzare o meno lo sforzo fatto, ma deve essere quanto meno conosciuto, e lo ricordo per sostenere, ovviamente, il parere contrario a tutti gli emendamenti presentati.

Per quanto riguarda i due emendamenti specifici, quello del senatore Covi è, nella sua chiarezza, semplice o, meglio, è chiaro nella sua semplicità. L'opposizione del Governo ha due fondamenti ed uno è quello del gettito. Il senatore Covi ricorderà (perchè fu un prezioso protagonista di quella fase) come nella ricerca di un equilibrio economico, ma nel contempo di una indicazione positiva rispetto alle precedenti indicazioni del Governo, si operò in maniera di diminuzione-aumento (se mi è consentito dire) tra le aliquote e la quota minima. Il senatore Covi non potrà allora dimenticare che, operando invece in diminuzione sulle due, l'effetto economico, in questo caso negativo, viene esasperato.

Purtroppo devo, per quello che ci riguarda, correggere le ipotesi fatte, perchè un maggiore prelievo che deriva dalle modifiche apportate dalla Camera, sia per quanto riguarda il comma 11, sia per quel che riguarda il comma 13, al netto della minore IRPEF che l'aumento del contributo propo-

ne, è sostanzialmente equivalente ad una cifra che si aggira intorno ai 100 miliardi con un minor gettito derivante dalla modifica dell'aliquota del 5 per cento, che è stata ridotta al 4 per cento.

Non a caso è stato già ricordato dal senatore Bastianini che saranno 60, o 50, le posizioni IRPEF di ciascuno (è difficile andare ad individuarle, però è così).

Ma c'è di più, senatore Covi. Ho detto prima che la differenza fra il 10,95 per cento (aliquota posta a carico dei lavoratori dipendenti) ed il 7,50 per cento (a carico dei lavoratori autonomi) è giustificata dal minor ricorso al sistema. Parrebbe a me esagerato portarsi al di sotto di questa cifra.

Per quanto riguarda, infine, la proposta del senatore Bastianini, vorrei limitarmi sul merito a ricordare (lo ha già fatto egli stesso) come contrasti profondamente con l'ordine del giorno che poco fa è stato accolto dal Governo, e quindi non possa essere apprezzata per questi motivi. Però vorrei dire al senatore Bastianini (che ha fatto cenno ad un aspetto dei rapporti), che è soprendente il modo in cui il Partito liberale lamenta, in questa materia, uno scarso interesse, perchè è noto che la modifica dell'attuale articolo 31 è stata approntata su richiesta del Partito liberale stesso e credo che nessun'altra norma come quella sancita all'articolo 31 abbia avuto esame così accurato a livello di Governo, dove non è mancata l'autorevole presenza del Partito liberale, ed anche a livello di Parlamento, dove una seduta intera del Comitato dei nove (come numerosi colleghi di maggioranza e di opposizione possono testimoniare) è stata dedicata a questo aspetto. Comunque ne troviamo traccia nei dibattiti parlamentari, e lo stesso senatore Bastianini ha ricordato, per esempio, l'emendamento De Luca su cui sono intervenuti, oltre al relatore e al Governo, anche molti altri parlamentari, a correzione, credo, quanto meno della distrazione con cui qualcuno ha cercato di caratterizzare il dibattito alla Camera dei deputati.

L'emendamento dell'onorevole De Luca (il senatore Bastianini lo sa bene) non è quello presentato in questa sede, ma afferiva alla sola questione dei dividendi da azione, motivandolo — l'onorevole De Luca — con il fatto di evitare turbamenti sulla Borsa.

È chiaro, quindi, che le posizioni possono essere sempre ripensate e modificate; cambiare idea distingue gli uomini dalle bestie, ma, sotto questo profilo, credo che nè la maggioranza nè il Governo possano essere favorevoli a questo emendamento.

Farò un'ultima considerazione, perchè non può essere sottaciuto quello che è giustamente ritenuto uno degli aspetti più difficili della questione. Si è parlato anche in questa sede della maniera in cui si accrescerebbe il diverso trattamento tra differenti tipi di investimento. Vorrei un attimo temperare questo punto importante. Vorrei ricordare a me stesso che i tipi di rendita a cui il senatore Bastianini fa riferimento sono a tutt'oggi molto più tassati, se vale la parola, cioè molto più chiamati a contributo, non essendoci nessun parametro, anche se con una aliquota leggermente inferiore, solo che lo sono per alcuni cittadini, e ciò che alla Camera in modo particolare risultava unanimemente inaccettabile è che si mantenesse questa situazione. Questa è la logica del sistema tributario, non quella del sistema contributivo.

Non è che non avendo risolto un problema dobbiamo mantenerne in piedi un altro.

BASTIANINI. Se lo si risolve un pezzo per volta rimarranno sempre molte difficoltà.

GORIA, *ministro del tesoro*. Ma bisogna affrontare uno per volta i vari problemi, perchè l'idea di risolverli tutti assieme è sempre quella che ha consentito di non affrontarli mai.

BASTIANINI. Non deve dirlo al mio partito.

GORIA, *ministro del tesoro*. Questa questione, guarda caso, ogni tanto spunta fuori e ogni tanto no, perchè per esempio ai po-

veri possessori di azioni, così martoriati, qualcuno dovrà ricordare che al livello di 100 per cento di profitti fatti sulla Borsa nessuno ha chiesto tasse.

È un sistema che abbiamo costruito e che stiamo cercando di correggere piano piano. L'idea è che con l'articolo 31, così come formulato in questo testo, non si è risolto il problema, non si risponde a questioni di fondo, ma si è fatto un passo nella direzione del miglioramento.

CALICE. Vorrei fare una dichiarazione di voto su tutti gli emendamenti all'articolo 31 per esprimere la nostra contrarietà anche sulla proposta di stralcio avanzata dal senatore Riva, anche se questo non ci consente, tuttavia, di essere d'accordo con l'impostazione del Governo.

Il senatore Bastianini ha posto in modo impietoso, credo, il cumulo di problemi che stanno dietro l'apparente innocenza di una norma di questo tipo; ognuno poi può seguire le tecniche che vuole, cioè sfogliare le «foglie del carciofo» una per una oppure non credere che siano possibili riforme generali (non so a chi e a che cosa si riferisse il ministro Goria quando diceva che è meglio procedere volta per volta rispetto ad una impostazione generale).

E che vi sia un cumulo di problemi dentro questo articolo 31 lo testimonia la stessa confusa organizzazione dell'ordine del giorno votato dalla maggioranza che, a noi sembra, richiama correttamente nelle prime tre righe l'impostazione base della riforma sanitaria, cioè della legge n. 833, ma poi fa riferimento, in modo contraddittorio, nell'ultimo rigo, al costo dei servizi come base anche per il calcolo fiscale (o contributivo che sia) per le ragioni che dirò tra poco.

Prima però vorrei richiamare la legge n. 833. Posso sbagliarmi, ma non viene meno la fondatezza dell'osservazione di principio che intendo fare e che ha già fatto il senatore Riva.

La messa a regime, precisamente a partire dal 1° gennaio 1980 e fino alla completa fiscalizzazione degli oneri sociali, è stabilita nel secondo comma dell'articolo 76 della legge n. 833.

GORIA, *ministro del tesoro*. Questo determina il finanziamento del Servizio sanitario.

CALICE. Si desume dal comma che l'obiettivo di fondo rimane quello della fiscalizzazione.

Io credo che la legge n. 833 con gradualità prevedesse la fiscalizzazione, ma, quand'anche ciò non fosse vero, il problema oggettivo, al di là delle decisioni del legislatore, è che da questo pasticcio non si può uscire se non rapportando le prestazioni sanitarie in relazione al reddito complessivo. Questa è la strada maestra.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Non è però prevista una realizzazione in tempi brevi.

CALICE. E infatti ho parlato di gradualità. Quando il Ministro afferma che non è possibile fare le cose in modo frammentario fa evidentemente riferimento a questa gradualità. Comunque, stiamo parlando di una legge del 1978 e una qualche maggiore responsabilità di chi ha gestito questa operazione doveva esserci. Dobbiamo allora chiederci perchè è rimasta inevasa, fermo restando che il problema è di gradualità. Si tratta di capire se ci si muove in questa direzione, e la norma dell'articolo 31 al nostro esame, a mio parere, non si muove affatto in tale direzione, perchè è in contraddizione con la questione dei costi. E poi di quali costi si parla? Volete rapportare ai costi? Ma da che cosa sono determinati i costi della sanità? Il senatore Riva ne ha citati alcuni marginali, ma ormai sono alla stregua del segreto di pulcinella e a tal proposito voglio ricordare la legge finanziaria del 1983 che prevedeva 4.000 miliardi per spese farmaceutiche, mentre siamo arrivati a qualcosa come 7.300 miliardi: la conservatrice signora Thatcher ha predisposto il prontuario farmaceutico elencando i medicinali di base e rinviando per il resto al mercato. Avete messo un muro a sbarramento di una impostazione del genere.

La seconda osservazione riguarda la depoliticizzazione. Chi ha mai fatto il calcolo del costo di attrezzature inutili fatte da al-

cune USL? Chi mai si è soffermato sui costi del Servizio sanitario dopo le grida della Corte dei conti che ogni anno ci ricorda quanto costano convenzioni, cliniche e determinate analisi di laboratorio? Posso riferire di un esempio del mio paese nel quale un laboratorio di analisi fattura 750 milioni al mese.

Questi sono i punti concreti della vicenda e per questo dobbiamo cercare di capirci sul terreno delle cose concrete: il problema è la inaffidabilità della dichiarazione dei redditi dei lavoratori autonomi che costituiscono la controindicazione della fiscalizzazione. Questa situazione non è fatale, nè dovrebbe significare la nostra resa anche se fosse una situazione legata all'attuale sistema legislativo. Abbiamo avuto una discussione sulla questione della cosiddetta patrimoniale anche come strumento di accertabilità dei redditi e non sarà il professor Visentini a convincerci che non è possibile nella situazione italiana trovare diversi strumenti in grado di accertare i redditi.

Ecco perchè, signor Presidente, queste motivazioni, secondo me, sciolgono l'apparente contraddizione: non ci persuade la soluzione pasticciata trovata, anche se arrampicandoci sugli specchi è possibile capire le questioni affrontate. Il senatore Bastianini richiamava la questione del diverso trattamento delle rendite tra titoli di Stato e redditi da capitale, ma i pasticci sono dovuti alla mancanza di impostazione organica dei problemi del fisco e del risanamento della sanità.

Queste le ragioni per le quali siamo contro le proposte in esame, ritenendo che tali questioni di principio motivano il mantenimento di fondo rispetto alla impostazione fondamentale della legge finanziaria.

RIVA Massimo. La mia dichiarazione è scontata, ma colgo l'occasione per una brevissima replica alle considerazioni fatte dal Ministro.

In realtà ero consapevole, nel presentare questa proposta di stralcio, che non potesse in questo clima politico avere peso diverso da quello di una provocazione; ma era una provocazione che aveva un preciso significato politico e sono deluso dei risultati perchè il principale motivo era di capire in proposito le intenzioni effettive del Governo relativamente al procedere gradualmente nella fiscalizzazione dei contributi sanitari. Lasciamo perdere la diatriba interpretativa circa la volontà originaria del legislatore. La mia personale interpretazione della legge n. 833 è che in quella sede il legislatore si sia espresso in maniera chiara per una graduale fiscalizzazione. Il Ministro può avere una opinione diversa, ma ora, nel 1986, questo Governo, a nome del quale si esprime il Ministro del tesoro, intende ribadire o affermare per la prima volta l'impegno per un processo di fiscalizzazione graduale dei contributi sanitari, oppure no? Questo è il problema essenziale e l'ordine del giorno al riguardo non è indicativo in quanto non si parla in esso di fiscalizzazione, perchè se la lingua italiana ha un senso in esso si legge di riformulare la disciplina delle predette contribuzioni secondo criteri obiettivi e uniformi a parità di prestazione, in modo che l'onere a carico di ciascun cittadino sia calcolato in base al reddito.

Desideravo avere queste informazioni perchè non posso accettare l'idea che dopo tanti anni non si sia ancora arrivati alla soluzione della gradualità e nemmeno si sia arrivati a compiere il primo passo, anzi si arrivi a compiere passi indietro in quanto il dispositivo dell'articolo 31 introduce non solo una imposizione surrettizia, ma una imposizione regressiva. E non si dica che questo è un passo graduale in quella direzione: è un passo nella direzione opposta, perchè il prelievo fiscale, secondo la Costituzione italiana, dovrebbe essere progressivo, e questo è invece regressivo, e in modo pesante ed evidente, con ampie franchigie di reddito.

Insisto allora per lo stralcio e svolgo un'ultima considerazione di carattere generale. Non ho difficoltà ad accettare la sfida, che il Ministro del tesoro ha rivolto nei confronti miei e del senatore Bastianini, a produrre un disegno di legge che indichi la strada verso questo obiettivo. Vorrei però far presente che nel nostro sistema democratico esiste bensì sulla carta una parità di diritti tra maggioranza e opposizione al-

l'interno del Parlamento, per quanto riguarda la presentazione di iniziative legislative, ma si tratta di una partità che tuttavia è inficiata dal fatto che su alcune materie come questa la possibilità di presentare disegni di legge, che abbiano efficacia reale e che siano adeguati agli obiettivi che ci si propone, presuppone la disponibilità di dati e di movimenti dei quali soltanto la Ragioneria generale dello Stato e il Ministro del tesoro dispongono. È una questione di ordine generale assai importante.

Mi rendo conto che non c'è nulla di intenzionale in tutto ciò (per carità!); invito allora il Ministro del tesoro a non maramaldeggiare con la sua ironia. Con questa sfida egli apre una questione centrale: nessuno l'ha voluta, ma oggi esiste un'oggettiva discriminazione tra la capacità legislativa dell'opposizione e quella della maggioranza di Governo.

COVI. Voglio giustificare il mio voto contrario alla proposta di stralcio del senatore Riva ed all'emendamento dei senatori liberali.

Per la verità, ho qualche dubbio circa l'ammissibilità della proposta del senatore Riva, visto che la proposta di stralcio era stata già respinta nella precedente lettura del Senato, in merito ad un emendamento dalle analoghe motivazioni. Un problema che si quantifica tra 10.000 e 15.000 miliardi non può essere affrontato dall'oggi al domani. Il nostro ordine del giorno indica alcune linee. Anch'io concordo con l'interpretazione secondo cui la riforma di cui alla legge n. 833 del 1978 era diretta ad una progressiva fiscalizzazione degli oneri sociali; ma occorre tener conto sia delle prestazioni di cui godono le varie categorie, sia dei problemi connessi alla contribuzione.

Non voterò a favore nemmeno dell'emendamento proposto dai senatori liberali, perchè apprezzo in sostanza il criterio che ha guidato il Governo nella predisposizione del nuovo testo. Il vecchio sistema avrebbe comportato disparità di trattamento tra i singoli redditieri a seconda che avessero solo redditi da lavoro dipendente o anche redditi da lavoro autonomo o da capitale. Resta ferma invece la mia opinione: proprio perchè si è introdotta questa ulteriore fonte di reddito tra quelle assoggettabili al prelievo, l'aliquota del 7,5 per cento appare eccessiva, soprattutto con riferimento ai redditi medio-bassi compresi al di sotto dei 40 milioni.

BOLLINI. Siccome il Ministro del tesoro ha detto che i due emendamenti firmati dal senatore Covi comportano una diminuzione delle entrate, vorrei sapere se per il senatore Covi questa osservazione è ininfluente.

COVI. Ritengo di aver già dato una risposta: la precedente impostazione prevedeva per i redditi da capitale l'aliquota del 6 per cento; la mia proposta è di fissare tale aliquota al 6,5 per cento. C'è poi da osservare che la nuova materia imponibile (i redditi da capitale) a mio avviso ricrea il punto di equilibrio finanziario che avevamo trovato riducendo le aliquote dei contributi previste per i redditi compresi al di sotto dei 30 milioni. C'è in sostanza una compensazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 31, presentata dal senatore Riva Massimo.

Non è accolta.

Metto ai voti l'emendamento 31.1, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 31.2, presentato dai senatori Covi e Bastianini.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 31.3, presentato dai senatori Bastianini e Fiocchi.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 31.4, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 31.5, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 31.6, presentato dai senatori Covi e Bastianini.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 31.7, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 31.8, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 31.9, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 31.10, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 31.11, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 31 e la tabella G in esso richiamata, nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

Sono accolti.

Passiamo all'esame dell'articolo 32, nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

Art. 32.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986, l'ammontare del fondo di cui all'articolo 25 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, è determinato in lire 3.160 milioni, da iscrivere nel bilancio annuale e in quello pluriennale con le modalità di cui al quattordicesimo comma dell'articolo 19 della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

2. Gli importi di cui al comma precedente sono assegnati, entro il mese di marzo di ciascun anno, con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, all'Istituto nazionale di biologia della selvaggina, per i compiti di cui all'articolo 34 della legge 2 agosto 1967, n. 799. È abrogata la lettera *a*) dell'articolo 25 della legge 27 dicembre 1977, n. 968.

3. Il fondo previsto dal comma 6 dell'articolo 4 del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, nella legge 17 febbraio 1985, n. 17, è elevato a decorrere dall'anno finanziario 1986 da lire 30 miliardi a lire 70 miliardi.

4. Le somme di cui all'articolo 4, comma 26, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, nella legge 17 febbraio 1985, n. 17, non impegnate alla chiusura dell'esercizio 1985 possono esserlo in quello successivo.

5. L'autorizzazione di spesa di lire 2.477 miliardi per l'anno 1986, di cui all'articolo 10 della legge 16 maggio 1984, n. 138, recante nuove norme in materia di occupa-

zione giovanile, è ridotta di lire 350 miliardi.

6. L'importo degli interessi per ritardato pagamento spettanti fino al 31 dicembre 1985 alla Cassa depositi e prestiti ai sensi dell'articolo 19, tredicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, concernente le modalità di versamento alla Cassa stessa delle annualità di contributo dovute dallo Stato, è forfettariamente determinato in lire 30 miliardi per le somme dovute a tutto il 31 dicembre 1984. Il predetto importo è iscritto in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986.

7. L'importo massimo delle garanzie per il rischio di cambio che il Ministro del tesoro è autorizzato ad accordare nell'anno 1986 per le occorrenze in linea capitale su prestiti esteri contratti in base alla legislazione vigente resta fissato in lire 3.300 miliardi.

8. Le parole «ogni trimestre» di cui all'articolo 60, primo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, concernenti il periodo di presentazione dei conti delle somme erogate da parte dei funzionari delegati, sono sostituite con le altre «ogni semestre».

9. L'importo di lire 5.000, stabilito dall'articolo 2 della legge 15 marzo 1956, n. 238, è elevato a lire 2 milioni.

10. L'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, è sostituito dal seguente:

«A decorrere dall'anno finanziario 1986, l'ammontare della spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale è annualmente iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro».

11. Il secondo comma dell'articolo 1 della legge 8 febbraio 1973, n. 17, è sostituito dal seguente:

«A decorrere dall'anno 1986 l'assegnazione al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro per le spese del suo funzionamento è annualmente iscritta nello stato di previsione del Ministero del tesoro».

12. A decorrere dall'anno 1986 l'articolo unico del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23 agosto 1946, n. 154, è sostituito dal seguente:

«All'Ufficio italiano dei cambi, per l'espletamento delle funzioni di vigilanza e di controllo in materia valutaria affidategli con regio decreto-legge 12 maggio 1938, n. 794, convertito nella legge 9 gennaio 1939, n. 380, può essere corrisposto un contributo annuo nella misura che verrà determinata annualmente con decreto del Ministro del tesoro».

13. L'articolo 55 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, è sostituito dal seguente:

«I titoli di spesa collettivi rimasti parzialmente insoluti alla data del 31 dicembre sono trasportati, per il loro integrale importo, all'esercizio successivo».

14. Il comma precedente si applica anche per i titoli collettivi emessi nell'anno 1985.

15. È autorizzato in favore dell'Ente per le ville vesuviane di cui all'articolo 1 della legge 29 luglio 1971, n. 578, un contributo straordinario di lire due miliardi annui, per il triennio 1986-1988, da destinare agli interventi di cui all'articolo 2, lettere *a*), *b*) e *c*) della stessa legge n. 578 del 1971.

16. Per l'anno 1986 le economie risultanti dal conto consuntivo della Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB) sono versate ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato e possono essere riassegnate, in tutto o in parte, al bilancio della Commissione stessa con decreti del Ministro del tesoro.

17. Le disponibilità esistenti al 31 dicembre 1985 sulla autorizzazione di spesa di cui all'articolo 19, terzo comma, della legge 7 agosto 1982, n. 526, possono essere impegnate negli anni successivi.

18. Per il finanziamento delle iniziative del Comitato costituito presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'attuazione dei princìpi di parità di trattamento e uguaglianza tra i lavoratori e le lavoratrici, è autorizzata la complessiva spesa di lire 6 miliardi da ripartire nel triennio 1986-1988, in ragione di lire 2 miliardi annui.

19. È autorizzata a favore dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ) la concessione di un contributo di lire 3.000 milioni per l'anno 1986. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento di cui all'articolo 4 della legge 1° dicembre 1983, n. 651, e successive modificazioni ed integrazioni.

20. Non possono essere approvati progetti di costruzione o ristrutturazione di opere pubbliche che non siano conformi alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384, in materia di superamento delle barriere architettoniche. Non possono altresì essere erogati dallo Stato o da altri enti pubblici contributi o agevolazioni per la realizzazione di progetti in contrasto con le norme di cui al medesimo decreto.

21. Per gli edifici pubblici già esistenti non ancora adeguati alle prescrizioni del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384, dovranno essere adottati da parte delle Amministrazioni competenti piani di eliminazione delle barriere architettoniche entro un anno dalla entrata in vigore della presente legge.

22. Per gli interventi di competenza dei comuni e delle province, trascorso il termine previsto dal precedente comma 21, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano nominano un commissario per l'adozione dei piani di eliminazione delle barriere architettoniche presso ciascuna amministrazione.

23. Nell'ambito della complessiva somma che in ciascun anno la Cassa depositi e prestiti mette a disposisione degli enti locali, per la contrazione di mutui con finalità di investimento, una quota pari all'1 per cento è destinata ai prestiti finalizzati ad interventi di ristrutturazione e rinnovamento in attuazione della normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384. Per gli anni successivi la quota percentuale è elevata al 2 per cento.

24. A decorrere dall'anno 1986, una quota pari al 5 per cento dello stanziamento iscritto al capitolo n. 8405 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici deve essere destinata ad interventi di ristrutturazione ed adeguamento in attuazione della normativa di cui al decreto del Presidente della Republica 27 aprile 1978, n. 384. La quota predetta è iscritta in apposito capitolo dello stato di previsione del medesimo Ministero con contestuale riduzione dello stanziamento del richiamato capitolo n. 8405.

25. Una quota pari all'1 per cento dell'ammontare dei mutui autorizzati dall'articolo 10, comma 13, della presente legge, a favore dell'Ente ferrovie dello Stato, è destinata ad un programma biennale per l'eliminazione delle barriere architettoniche nelle strutture edilizie e nel materiale rotabile appartenenti all'Ente medesimo.

26. Il contributo ordinario annuo concesso al comune di Roma ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 novembre 1964, n. 1280, elevato a lire venticinque miliardi dall'articolo 35, diciassettesimo comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730, a titolo di concorso dello Stato agli oneri finanziari che il comune sostiene in dipendenza delle esigenze cui deve provvedere quale sede della capitale della Repubblica, è ulteriormente elevato, a decorrere dall'anno finanziario 1986, a lire 35 miliardi.

A questo articolo è stato presentato l'emendamento 32.1, da parte del senatore

Comastri e di altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere i commi 1 *e* 2.

32.1 COMASTRI, CASCIA, MARGHERITI, DE TOFFOL, MORANDI, CANETTI

COMASTRI. Signor Presidente, signor Ministro, la formulazione dell'emendamento è molto laconica e credo abbia necessità di qualche chiarimento. La materia è regolata dalla legge n. 968 del 1977, che all'articolo 25 stabilisce che il 13 per cento del gettito derivante dalle tasse di concessione sul porto d'armi sia destinato in misura proporzionale (57 e 43 per cento), rispettivamente, alle associazioni venatorie e all'Istituto nazionale della selvaggina. Il disegno di legge finanziaria al nostro esame ha inteso derogare a quanto disposto dalla legge, prestabilendo la cifra di 3.160 milioni, arrecando quindi, signor Presidente, un primo danno. Prefigurare una cifra fissa e superare l'attribuzione percentuale in base al gettito derivante dalle tasse di concessione provoca infatti un danno che si aggira intorno ai 2 miliardi.

Noi proponiamo di sopprimere i primi due commi dell'articolo 32 innanzitutto per una considerazione di carattere generale. Ripetutamente e da più parti è stato detto che è assurdo considerare la legge finanziaria come un «autobus», un «carro merci», un «treno» — chi più ne ha più ne metta — in cui inserire argomenti che sono del tutto estranei ad una visione generale della manovra finanziaria che il Governo intende attuare. Ebbene, io credo che l'avere inserito nel disegno di legge finanziaria l'argomento in questione non abbia fatto altro che dimostrare che tali preoccupazioni, tra l'altro anche da noi espresse, sono più che reali, soprattutto dal momento che il Ministero dell'agricoltura e foreste ha preannunciato di avere predisposto un provvedimento per una disciplina complessiva della materia.

In ogni caso, a parte questa considerazione di carattere generale, bisogna dire, signor Presidente, che al danno si è aggiunta la beffa in quanto proprio il fatto che questo argomento sia stato inserito nella «finanziaria» ha fatto pensare ai nostri colleghi della Camera — così come si evince dal dibattito colà svoltosi — che si trattasse di un contributo a fondo perduto da destinare — come qualcuno ha detto — al sollazzo dei cacciatori. Questo, signor Presidente, non è; non si tratta infatti di un contributo, ma di un trasferimento a fronte di tasse pagate che viene erogato a consuntivo e dietro dimostrazone di interventi operati dalle associazioni venatorie, sulla base di quanto previsto dall'articolo 3 della legge n. 968 del 1977, in merito alla conservazione degli *habitat* ed alla vigilanza venatoria che nel nostro Paese, se non la fanno le guardie volontarie appartenenti alle associazioni venatorie, non si vede chi la faccia. Pertanto, togliere questi fondi alle associazioni venatorie arreca un danno non tanto ai cacciatori quanto all'ambiente, alla fauna ed alla conservazione degli *habitat*.

Noi quindi abbiamo predisposto l'emendamento in questione con l'intento di eliminare questa materia da una legge che credo di altre cose si dovrebbe occupare e di ricondurla nell'ambito della discussione del provvedimento di riforma della legge n. 968, di imminente presentazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Il parere del relatore è contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Goveno è contrario, sia pure con dispiacere perchè se tali considerazioni fossero state svolte alla Camera non sarebbe successo quello che è poi accaduto. Quindi, prendendo atto di questo e cercando di recuperare per quanto possibile, non pare a noi una modifica opportuna in questa sede.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Metto ai voti l'emendamento 32.1, presentato dal senatore Comastri e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 32 nel testo modificato dalla Camera del deputati.

È accolto.

Prima di procedere all'esame dell'articolo 33 e dei relativi emendamenti, riprendiamo l'esame dell'ordine del giorno 0/1504-B/45, accantonato nella seduta di questa mattina e già illustrato dal senatore Carollo, di cui do nuovamente lettura:

«La 5ª Commissione permanente del Senato,

premesso che il Senato aveva deliberato lo stralcio dell'articolo 33 del testo presentato dal Governo per il disegno di legge finanziaria;

considerato che permane l'esigenza di provvedere all'approfondimento della materia con la legge specifica,

impegna il Governo:

a) a riproporre con urgenza un riesame della materia a mezzo di apposito disegno di legge;

b) a disciplinare in modo più organico l'intera e complessa materia;

c) a garantire attraverso un più agevole e semplice funzionamento dell'istituto il conseguimento degli obiettivi assicurando una univoca interpretazione delle norme che eviti distorsioni applicative e contenzioso con le imprese esecutrici».

(0/1504-B/4/5) CAROLLO, COLELLA

D'AMELIO. Intendo aderire all'ordine del giorno presentato dai senatori Carollo e Colella e pertanto vi appongo la mia firma.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno in questione.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo lo accoglie, ma fa presente che il periodo *sub a*) è — a suo parere — in contrasto con quanto deciso da questo stesso ramo del Parlamento non poco tempo fa, in quanto esiste un veicolo, il disegno di legge n. 1004 — il senatore Bastianini l'ha dimostrato ampiamente — che potrebbe ospitare le iniziative che il Governo non mancherà di assumere. Quindi, intendendo che l'espressione «a mezzo di apposito disegno di legge» può far riferimento anche a disegni di legge *in itinere* che possono accogliere la materia in oggetto, esprimo parere favorevole.

BASTIANINI. A mio parere, il tramite del disegno di legge n. 1004 non è più praticabile, innanzitutto perchè si è in fase di avanzata discussione ed in secondo luogo perchè l'impostazione data alla materia della revisione prezzi è di orientamento profondamente diverso da quanto deliberato dalla Camera nell'articolo 33, per cui ritengo necessaria un'apposita iniziativa del Governo al fine di un riordino complessivo della materia.

Oggi, pertanto, stante l'attuale testo dell'articolo 33, il disegno di legge n. 1004 non può più essere un veicolo adatto per recuperare la materia.

CALICE. Signor Presidente, vorrei ricordare preliminarmente una deliziosa e stupefacente dichiarazione fatta dal relatore di maggioranza alla Camera dei deputati, che può così riassumersi: «Non vi preoccupate se in definitiva abbiamo sfondato il tetto programmato di 1.600-1.700 miliardi in quanto potremo recuperare tali miliardi applicando l'articolo 33».

Detto questo, per quanto riguarda specificamente l'ordine del giorno, vorrei, prima di esprimere un parere al riguardo, porre una questione pregiudiziale. A mio parere, soprattutto nella lettera *a*), esso è improponibile perchè allo stato dei fatti mi risulta che sia già all'esame del Parlamento un provvedimento di legge complessivo anche su questa materia e non mi pare quindi che si possa invitare il Governo a ripresentare un'altra iniziativa in merito. Qualora però il Presidente lo ritenesse ricevibile e lo mettesse in votazione, il voto del Gruppo comunista sarebbe contrario.

RASTRELLI. Signor Presidente, l'eccezione del Ministro, che è logicamente valida, costituisce la premessa degli emendamenti presentati. Infatti, tale eccezione in tanto è valida in quanto presuppone e dà per scontato che gli emendamenti presentati, sia dal nostro Gruppo che da quello comunista, non possano trovare accoglimento in questa sede. Ora, poichè la votazione dell'ordine del giorno è preliminare e non può dare per scontato un fatto del genere, mi sembra sia corretto metterlo in votazione così come è stato predisposto. Se per avventura poi fosse accolta la soppressione dell'intero articolo 33, ciò non contrasterebbe in alcun modo con la richiesta di un disegno di legge che disciplini organicamente la materia.

Per quanto riguarda poi l'emendamento 33.1 da noi presentato — di cui anticipo l'illustrazione — tendente a sopprimere l'articolo 33, è evidente che attraverso lo stralcio si persegue l'obiettivo di affrontare organicamente il problema dei costi delle opere pubbliche che nel testo attuale viene appena sfiorato. La nostra preoccupazione al riguardo è che, in una materia che è già oggetto di grandi perplessità e di grandi scandali, si offra la possibilità di far recuperare alle imprese quello che formalmente perderebbero con la mancata revisione attraverso un aumento dei prezzi d'asta che verrebbero ad essere privi di ogni controllo. Quindi, anche per un problema di pubblica moralità, riteniamo che questo articolo, da noi stralciato e reintrodotto dalla Camera, debba essere ancora una volta eliminato.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla tabella 1*. Aderendo a quanto ha rilevato il Ministro, riformulo la lettera *a*) dell'ordine del giorno, che risulta del seguente tenore:

«La 5ª Commissione permanente del Senato,

premesso che il Senato aveva deliberato lo stralcio dell'articolo 33 del testo presentato dal Governo per il disegno di legge finanziaria,

considerato che permane l'esigenza di provvedere all'approfondimento della materia con legge specifica,

impegna il Governo:

a) a riproporre con urgenza un riesame della materia con nuovi provvedimenti idonei;

b) a disciplinare in modo più organico l'intera e complessa materia;

c) a garantire attraverso un più agevole e semplice funzionamento dell'istituto il conseguimento degli obiettivi assicurando una univoca interpretazione delle norme che evitino distorsioni applicative e contenzioso con le imprese esecutrici».

(0/1504-B/4/5) CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO

SCHIETROMA. Dichiaro che voterò a favore dell'ordine del giorno, soprattutto per mettere in rilievo che condivido pienamente il rapporto dell'8ª Commissione che si incentra su questo punto. Lo leggo: «Con specifico riferimento alla reintrodzione, nel disegno di legge finanziaria, dell'articolo 33, in materia di revisione prezzi, fa presente che lo stralcio deliberato dal Senato in prima lettura era stato motivato dalla precisa scelta di approfondire adeguatamente questa delicata materia... e pervenire conseguentemente a scelte più efficaci ed equilibrate rispetto al testo originariamente previsto dal Governo (ed ora ripristinato dalla Camera dei deputati), la cui formulazione suscita forti perplessità sia sul piano interpretativo, sia in ordine alla effettiva incidenza delle disposizioni previste rispetto alle finalità, pienamente condivisibili, che si intenderebbe perseguire.».

La motivazione del mio voto favorevole all'ordine del giorno è la stessa della doglianza espressa dall'8ª Commissione per la reintroduzione di un testo insufficiente e anche contraddittorio nella sua interpretazione.

BASTIANINI. Vorrei innanzitutto precisare i termini del problema. Il testo originale del disegno di legge finanziaria conteneva un articolo che innovava in materia di re-

visione prezzi. Nel corso delle discussioni al Senato, il Governo stesso per primo presentò un emendamento integralmente sostitutivo. Il Gruppo comunista presentò un ulteriore testo del tutto diverso sia dal primo che dal secondo testo del Governo. Il Senato, in Aula, decise di stralciare la materia per rimetterla alla competenza dell'8ª Commissione che stava esaminando un provvedimento riguardante, in parte, materia affine. La Camera ha ritenuto, a larghissima maggioranza, di reintrodurre il primo testo.

Ora, voglio dire con molta serenità che non è possibile, a distanza di pochissimo tempo, rivolgersi di nuovo ad una Commissione come se dovesse tenersi a disposizione. Ciò presterebbe il fianco a strumentalizzazioni e a critiche. Ma non vi è dubbio che l'articolo 33, una volta approvato, così come trasmesso dalla Camera, totalmente in contrasto con l'emendamento del Gruppo comunista, diventa necessariamente materia da riesaminare.

VISCONTI. Presso l'8ª Commissione è in discussione un disegno di legge che tratta la materia nel suo complesso, ma è anche vero che il sistema della revisione dei prezzi ha una sua autonomia, tant'è vero che più volte si è dovuti intervenire per modificare non la sostanza, bensì alcuni elementi del meccanismo. Ora, nell'articolo 33 viene riproposta la questione di fondo se l'area contrattuale è elevata dal 5 al 10 per cento. Ci sono altri meccanismi connessi, ma credo che l'innovazione sostanziale riguardi soprattutto questo punto.

Facendo riferimento a considerazioni fatte dal Ministro, per cui se si vuole passare dal sistema contributivo al sistema della fiscalizzazione lo si deve dire chiaramente, altrettanto chiaramente si deve dire se si vuole uscire dal sistema attuale e consolidato della revisione dei prezzi per passare ad un altro sistema. Fino a quando, però, rimaniamo nel sistema attuale non possiamo fare altro che modificare quelle che sono le aliquote riferite alle aree contrattuali. In ciò abbiamo sempre avuto oscillazioni, secondo le congiunture economiche; siamo passati dal 10 per cento al 6, al 5, per poi risalire all'8 e ritornare in un periodo di emergenza al 10 per cento. Quindi, credo che non possa essere usata strumentalmente la connessione, che pure esiste, tra il sistema della revisione dei prezzi ed altri meccanismi, che indubbiamente sono forse più responsabili della lievitazione della spesa pubblica.

GORIA, *ministro del tesoro*. Accolgo l'ordine del giorno così come è stato riformulato. Comprendo le osservazioni, assieme giuridiche e politiche, nel momento in cui affrontiamo un testo di legge particolare. D'altra parte non possiamo dimenticare che la ragione è giuridica e politica, e sottolineo che la ragione politica (credo di averlo detto stamattina) è quella che consiglia di non accogliere emendamenti.

C'è, poi, una questione di altra natura che implicitamente impone — fedeli al rispetto delle norme regolamentari — recuperi comunque e dovunque dei tempi utili.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Passiamo all'esame dell'articolo 33, nel testo introdotto dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

Art. 33.

1. Il secondo comma dell'articolo 3 della legge 10 dicembre 1981, n. 741, è abrogato.

2. Per i lavori relativi ad opere pubbliche da appaltarsi, da concedersi o da affidarsi dalle Amministrazioni e dalle Aziende dello Stato, anche con ordinamento autonomo, dagli enti locali o da altri enti pubblici, aventi durata inferiore all'anno, non è ammessa la facoltà di procedere alla revisione dei prezzi.

3. Per i lavori di cui al precedente comma 2 aventi durata superiore all'anno, la facoltà di procedere alla revisione dei prezzi è ammessa, a decorrere dal secondo anno successivo alla aggiudicazione e con esclusione dei lavori già eseguiti nel primo

anno e dell'intera anticipazione ricevuta, quando l'Amministrazione riconosca che l'importo complessivo della prestazione è aumentato o diminuito in misura superiore al 10 per cento per effetto di variazioni dei prezzi correnti intervenute successivamente alla aggiudicazione stessa. Le variazioni dei prezzi da prendere a base per la suddetta revisione per ogni semestre dell'anno sono quelle rilevate, rispettivamente, con decorrenza 1° gennaio e 1° luglio di ciascun anno.

4. Per i lavori di cui al comma 2 è introdotta altresì la facoltà, esercitabile dall'Amministrazione, di ricorrere al prezzo chiuso, consistente nel prezzo del lavoro al netto del ribasso di asta, aumentato del 5 per cento per ogni anno intero previsto per l'ultimazione dei lavori. Nel caso di contratto a prezzo chiuso non è ammesso il ricorso alla revisione prezzi.

5. Le disposizioni di cui ai precedenti commi si applicano altresì ai contratti aventi per oggetto forniture e servizi aggiudicati successivamente all'entrata in vigore della presente legge.

6. Sono abrogate tutte le disposizioni in contrasto con quelle di cui al presente articolo.

Passiamo all'esame dell'emendamento 33.1, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori, di cui do lettura:

Sopprimere l'articolo.

33.1 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Questo emendamento è stato già illustrato dal senatore Rastrelli.

Passiamo all'esame dell'emendamento 33.2, presentato dal senatore Visconti e da altri senatori, di cui do lettura:

Sostituire l'articolo con il seguente:

1. Al primo comma dell'articolo 1 della legge 10 dicembre 1981, n. 741, la locuzione: "compreso tra 500 e 2.000 milioni" è sostituita dalla seguente: "inferiore a 1.000 milioni".

2. Al primo comma dell'articolo 3 della legge 10 dicembre 1981, n. 741, la locuzione: "entro sei mesi dalla data dell'offerta" è sostituita dalla seguente: "entro sei mesi dalla data dell'aggiudicazione".

3. Il secondo comma dell'articolo 3 della legge 10 dicembre 1981, n. 741, è soppresso.

4. All'articolo 3 della legge 10 dicembre 1981, n. 741, è aggiunto il seguente comma:

"L'anticipazione è accreditata all'impresa all'atto della stipula del contratto d'appalto o di concessione, previa presentazione di idonea polizza fidejussoria assicurativa rilasciata da enti, istituti od imprese autorizzati con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del Ministro del tesoro".

5. Per i contratti stipulati dopo l'entrata in vigore della presente legge la facoltà delle Amministrazioni e delle Aziende dello Stato anche con ordinamento autonomo, degli enti locali o di altri enti pubblici, di procedere alla revisione dei prezzi è ammessa quando si riconosca che l'importo contrattuale è aumentato o diminuito in misura superiore al 10 per cento per effetto delle variazioni dei prezzi intervenute successivamente all'offerta.

6. Le Regioni pubblicano, con periodicità trimestrale, un "notiziario regionale degli appalti pubblici e concessioni" relativo ai lavori da eseguirsi nel territorio regionale. Il notiziario deve contenere la descrizione analitica dei seguenti elementi:

a) le gare di appalto indette per il trimestre successivo, di importo a base d'asta

pari o superiore a lire 100 milioni, e le relative condizioni di partecipazione;

b) le gare di appalto effettuate nel trimestre precedente, di importo a base d'asta pari o superiore a lire 100 milioni, gli aggiudicatari, il numero dei partecipanti, le condizioni di aggiudicazione;

c) le varianti in corso d'opera e le perizie suppletive pari ad almeno il 20 per cento dell'importo iniziale dei lavori, gli affidamenti a trattativa privata, gli importi liquidati per la revisione dei prezzi relativi al trimestre precedente;

d) le penali e le sanzioni applicate a carico di aggiudicatari per ritardi ed inadempienze, nonchè gli eventuali premi di accelerazione accordati;

e) le concessioni affidate nel trimestre precedente o da affidare in quello successivo con la indicazione delle caratteristiche delle concessioni medesime e delle eventuali variazioni degli affidamenti già effettuati.

7. I soggetti di cui al precedente comma 5 sono tenuti a comunicare alle Regioni interessate le notizie occorrenti per la predisposizione del "notiziario regionale degli appalti pubblici e concessioni" con le modalità dalle stesse stabilite.

8. Il termine fissato dalla Regione per le notizie è perentorio. Il notiziario è pubblicato come allegato del *Bollettino Ufficiale* della Regione.

9. Per gli affidamenti di lavori inferiori a lire 100 milioni e superiori a 50 milioni è predisposto a cura dei comuni e delle province, e pubblicato nei rispettivi albi pretori, l'elenco mensile dei lavori aggiudicati con l'indicazione del loro importo e dei ribassi praticati, nonchè di ogni lavoro affidato a trattativa privata».

33.2 VISCONTI, CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI, LOTTI Maurizio

VISCONTI. Vorrei proseguire nell'illustrazione di questo emendamento, già iniziata intervenendo sull'ordine. del giorno, per fare un'ulteriore considerazione che riguarda un punto specifico. Noi vogliamo non tanto introdurre un sistema diverso che incida sulla revisione prezzi, quanto contribuire a definire ancora meglio i rapporti economici che si devono stabilire tra la committenza pubblica e le imprese. Da ciò consegue, quindi, la nostra proposta delle anticipazioni obbligatorie alle imprese. Dopo di che noi, se da una parte eleviamo l'area contrattuale dal 5 al 10 per cento, dall'altra indubbiamente veniamo incontro alle imprese con un risultato estremamente positivo, sia sui tempi di esecuzione, sia sulla spesa complessiva e, di conseguenza, sulle economie che realizzeranno le Pubbliche amministrazioni.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Il parere del relatore è contrario ad entrambi gli emendamenti in esame.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. Metto ai voti l'emendamento 33.1, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 33.2, presentato dal senatore Visconti e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 33, nel testo introdotto dalla Camera dei deputati.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 34, nel testo modificato dalla Camera dei deputati, già articolo 33 nel testo approvato dal Senato.

Ne do lettura:

Art. 34.

1. Per le finalità di cui all'articolo 11 della legge 10 aprile 1981, n. 151, con le modalità di cui all'articolo 12 della legge stessa, è autorizzata la spesa di lire 1.500 miliardi a favore del Fondo, costituito presso il Ministero dei trasporti, per gli investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali, in ragione di lire 300 miliardi nell'anno 1986 e 600 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988.

2. Ai fini del completamento della linea 1 della metropolitana di Napoli, è autorizzata la spesa di lire 500 miliardi per il quinquennio 1986-1990, in ragione di lire 20 miliardi per l'anno 1986, di lire 50 miliardi per l'anno 1987, di lire 100 miliardi per l'anno 1988 e di lire 165 miliardi per ciascuno degli anni 1989 e 1990.

3. Per la gestione del piano generale dei trasporti, fino all'entrata in funzione del Comitato interministeriale per la programmazione dei trasporti (CIPET), è prorogato il Comitato dei ministri previsto dall'articolo 2 della legge 15 giugno 1984, n. 245, che si avvarrà della segreteria tecnica prevista dall'articolo 3 della stessa legge.

È accolto.

Gli articoli 35, 36 e 37, già articoli 34, 35 e 36 nel testo approvato dal Senato, non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'articolo 38, nel testo modificato dalla Camera dei deputati, già articolo 37 nel testo approvato dal Senato.

Ne do lettura:

Art. 38.

1. Le disposizioni della presente legge sono applicabili nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano compatibilmente con le norme dei rispettivi statuti.

2. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

3. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti, prima dell'entrata in vigore della presente legge, sulla base del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 790.

È accolto.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 e delle tabelle in esso richiamate, precedentemente accantonati, nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Ne do nuovamente lettura:

TITOLO I

DISPOSIZIONI
DI CARATTERE FINANZIARIO

Art. 1.

1. Il limite massimo del saldo netto da finanziare per l'anno 1986 resta determinato in termini di competenza in lire 163.652 miliardi, comprese lire 24.887 miliardi concernenti regolazione di debiti pregressi. Tenuto conto delle operazioni per rimborso di prestiti dell'anno 1986, il livello massimo del ricorso al mercato finanziario di cui all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ivi compresi l'indebitamento all'estero per un importo complessivo non superiore a lire 3.350 miliardi relativo ad interventi non considerati nel bilancio di previsione per il 1986, nonchè le suddette regolazioni contabili, resta fissato, in termini di competenza, in lire 213.015 miliardi per l'anno finanziario 1986.

2. Nei limiti di cui al precedente comma non rientrano le somme da iscrivere in bi-

lancio in forza dell'articolo 10, sesto e settimo comma, e dell'articolo 17, terzo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, nonchè le emissioni effettuate per la sostituzione dei buoni ordinari del tesoro in scadenza con titoli di media e lunga durata, nei limiti del valore di emissione dei titoli in scadenza, e quelle destinate alla estinzione anticipata di debiti esteri.

3. Per l'esercizio 1986, le facoltà di cui agli articoli 7, 9 e 12, primo comma, della legge 5 agosto 1978, n, 468, non possono essere esercitate per l'iscrizione di somme a favore di capitoli di bilancio le cui disponibilità siano state in tutto o in parte utilizzate per la copertura di nuove o maggiori spese disposte con legge. Non è altresì consentito utilizzare eventuali economie di spesa relative a capitoli di stipendi per esigenze di altra natura.

4. Le nuove o maggiori entrate, derivanti da provvedimenti legislativi approvati nell'anno 1986, nonchè le economie che si dovessero realizzare a valere sul capitolo 6805 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986 e sulla categoria VI (interessi) per il triennio 1986-1988, non possono essere utilizzate per la copertura di nuove o maggiori spese ovvero di minori entrate e vengono acquisite al bilancio al fine di migliorare il saldo netto da finanziare, quale risulta individuato in termini di competenza dal precedente comma 1 del presente articolo.

5. Gli importi da iscrivere in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi a carattere pluriennale restano determinati, per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988, nelle misure indicate nella tabella A allegata alla presente legge.

6. Gli importi da iscrivere nei fondi speciali di cui all'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nell'anno 1986, restano determinati in lire 39.644,7 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese correnti e in lire 17.677,9 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese in conto capitale, secondo il dettaglio di cui alle tabelle B e C allegate alla presente legge.

7. Ai sensi dell'articolo 19, quattordicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, le dotazioni da iscrivere nei singoli stati di previsione del bilancio 1986 e triennio 1986-1988 sono quelle indicate nella tabella D allegata alla presente legge.

8. È fatta salva la possibilità di provvedere in corso d'anno alle integrazioni da disporre in forza dell'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, relativamente agli stanziamenti di cui al precedente comma relativi a capitoli ricompresi nell'elenco n. 1 allegato allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

TABELLA A

IMPORTI DA ISCRIVERE IN BILANCIO IN RELAZIONE ALLE AUTORIZZAZIONI DI SPESA RECATE DA LEGGI PLURIENNALI

(in milioni di lire)

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988	1989 e successivi	Anno terminale
A. - MINISTERI					
... Omissis ...					
Legge n. 151 del 1983 - Concessione di una integrazione finanziaria temporanea relativamente alle importazioni di metano dalla Repubblica democratica popolare algerina (Partecipazioni: cap. 7545)	**40.000**	**50.000**	—	—	—
... Omissis ...					

TAB. B

INDICAZIONE DELLE VOCI
DA INCLUDERE NEL FONDO SPECIALE DI PARTE CORRENTE

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
	(milioni di lire)		
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI			
... Omissis ...			
Istituzione della Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna	**500**	**500**	**500**
	218.300	**388.300**	**397.300**
MINISTERO DEL TESORO			
... Omissis ...			
Concessione da parte della Cassa depositi e prestiti di mutui integrativi ai Comuni colpiti dal terremoto del novembre 1980	**soppresso**	**soppresso**	**soppresso**
... Omissis ...			
Riassetto generale dei trattamenti pensionistici di guerra spettanti ai soggetti di cui al titolo I del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915	**427.000**	**427.000**	**427.000**

segue TAB. B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
... *Omissis* ...			
Nuova disciplina della finanza regionale	**7.000**	1.410.000	1.400.000
... *Omissis* ...			
Provvedimenti a favore di portatori di handicaps	**10.000**	**15.000**	**25.000**
	4.623.322	**5.506.808**	**5.357.916**

MINISTERO DELLE FINANZE

... *Omissis* ...

Riforma dell'IRPEF - riassorbimento drenaggio fiscale	5.250.000	**7.400.000**	**8.600.000**
Attenuazione delle aliquote dell'imposta sulle successioni e donazioni	**10.000**	**200.000**	**200.000**
	5.434.350	**8.034.700**	**9.341.800**

... *Omissis* ...

segue TAB. B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA			
... Omissis ...			
Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale	**100.000**	**200.000**	**300.000**
... Omissis ...			
Revisione della normativa in materia di patrocinio gratuito	**10.000**	**20.000**	**30.000**
	302.765	**551.065**	**771.865**
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI			
... Omissis ...			
Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo finanziario effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984	**28.000**	—	—
	158.700	170.700	200.700

segue TAB. B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
	(milioni di lire)		
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE			
... Omissis ...			
Piano nazionale per l'informatica	**93.000**	**85.000**	**85.000**
Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore	**102.200**	**213.100**	**307.400**
Programma di attività elettive nonchè per l'educazione alla salute e per iniziative giovanili volte alla prevenzione della tossicodipendenza	**10.000**	**10.000**	**10.000**
	354.645	**477.545**	**621.845**
MINISTERO DELL'INTERNO			
... Omissis ...			
Aumento degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco	**20.000**	**20.000**	**20.000**
... Omissis ...			
Disposizioni finanziarie per i Comuni e le Province (comprese comunità montane)	**19.123.600**	**25.195.000**	**26.263.200**

segue TAB. B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
... *Omissis* ...			
	19.210.850	**25.284.700**	**26.353.900**
... *Omissis* ...			
MINISTERO DEI TRASPORTI			
... *Omissis* ...			
Copertura deficit *delle aziende di trasporto*	**soppresso**	**—**	**—**
Assunzione a carico dei bilanci delle regioni di mutui per concorso al ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto al 31 dicembre 1985	**—**	**160.000**	**160.000**
	75.700	**240.700**	**305.700**
... *Omissis* ...			
MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO			
... *Omissis* ...			

segue TAB. B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
Promozione e coordinamento delle politiche per il risparmio energetico	**5.000**	**10.000**	**10.000**
... Omissis ...			
	11.450	**16.450**	**16.450**
MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE			
... Omissis ...			
Proroga al 31 dicembre 1986 dei trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinaria	**205.000**	—	—
	8.514.000	8.977.000	9.623.800
... Omissis ...			
AMMINISTRAZIONI DIVERSE			
... Omissis ...			

segue TAB. B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
Nuova disciplina giuridica ed economica dei dirigenti dello Stato	235.000	**280.000**	**280.000**
Misure di sostegno delle associazioni ed enti con finalità di interesse collettivo	—	**50**	**300.000**
	282.500	**327.550**	**619.500**
	39.644.722	**50.264.658**	**54.001.776**

TAB. C

INDICAZIONE DELLE VOCI
DA INCLUDERE NEL FONDO SPECIALE DI CONTO CAPITALE

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
	(milioni di lire)		
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI			
Interventi per calamità naturali	**150.000**	**250.000**	**250.000**
... Omissis ...			
	192.000	**292.000**	**292.000**
... Omissis ...			
MINISTERO DELL'INTERNO			
Concorso statale per mutui contratti dagli enti locali per finalità di investimento	**1.100.000**	**2.200.000**	**3.300.000**
Intervento straordinario per la realizzazione in Roma di opere direttamente connesse alla sua condizione di capitale d'Italia	**25.000**	**175.000**	**250.000**
	1.125.000	**2.375.000**	**3.550.000**

segue TAB. C

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
	(milioni di lire)		
MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI			
... Omissis ...			
Finanziamento del piano decennale della grande viabilità	**soppresso**	**soppresso**	**soppresso**
... Omissis ...			
	255.000	**260.000**	**165.000**
... Omissis ...			
MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO			
... Omissis ...			

segue TAB. C

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
Servizi all'innovazione per l'impresa minore	20.000	**30.000**	**40.000**
Incentivi per l'acquisizione dei servizi reali da parte delle piccole e medie imprese	**soppresso**	**soppresso**	**soppresso**
Incentivi per le piccole e medie imprese	**120.000**	**40.000**	**40.000**
... *Omissis* ...			
Rifinanziamento legge n. 308 del 1982 in materia di fonti rinnovabili di energia e di risparmio dei consumi energetici	95.000	145.000	**150.000**
... *Omissis* ...			
Piano finanziamento ENEA 1985-89	**480.000**	**1.070.000**	**1.100.000**
Costituzione di un organismo per la sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio	**20.000**	**30.000**	**70.000**
	950.000	**1.395.000**	**1.485.000**
... *Omissis* ...			
AMMINISTRAZIONI DIVERSE			
... *Omissis* ...			

segue TAB. C

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988
		(milioni di lire)	
Interventi a favore della regione Sardegna	**soppresso**	230.000	300.000
... *Omissis* ...			
Piano agricolo nazionale e piano per la forestazione	**1.425.000**	2.700.000	3.000.000
... *Omissis* ...			
	5.890.000	9.290.000	7.479.000
	17.677.874	**21.178.674**	**27.068.807**

TABELLA D

STANZIAMENTI AUTORIZZATI IN RELAZIONE A DISPOSIZIONI DI LEGGE LA CUI QUANTIFICAZIONE ANNUA È DEMANDATA ALLA LEGGE FINANZIARIA
(Articolo 19, quattordicesimo comma, della legge n. 887 del 1984)

(in milioni di lire)

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1986	1987	1988

... Omissis ...

MINISTERO DEL TESORO

Legge 24 dicembre 1955, n. 1312: Autorizzazione della spesa necessaria al funzionamento della Corte costituzionale (cap. 1008)	**soppresso**	**soppresso**	**soppresso**

... Omissis ...

Legge 8 febbraio 1973, n. 17: Aumento dell'assegnazione annua a favore del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (cap. 1009)	**soppresso**	**soppresso**	**soppresso**

... Omissis ...

Passiamo all'esame degli emendamenti 1-Tab.B.1 e 1-Tab.C.3, presentati dal senatore Bonazzi e da altri senatori, 1-Tab.C.1, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori, e 1-Tab.C.2, presentato dal senatore De Toffol e da altri senatori. Ne do lettura:

Al comma 6, *nella tabella B richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero dell'interno», *alla voce*: «Disposizioni finanziarie per i Comuni e le Province (comprese comunità montane)», *sostituire la modulazione di spesa con la seguente*: «(1986) 20.123.600; (1987) 26.173.600; (1988) 27.219.600».

1-Tab.B.1 BONAZZI, VITALE, POLLASTRELLI, POLLINI, CALICE, CROCETTA, ALICI

Conseguentemente all'emendamento 12.1, *al comma* 6, *nella tabella* C *richiamata, sotto la rubrica*: «Presidenza del Consiglio dei ministri», *alla voce*: «Interventi per calamità naturali», *sostituire la modulazione di spesa con la seguente*: (1986) 100.000; (1987) 150.000; (1988) 150.000».

1-Tab.C.1 MARGHERITI, DE TOFFOL, CASCIA, COMASTRI, CARMENO, GUARASCIO, GIOINO

Conseguentemente all'emendamento 12.2, *al comma* 6, *nella tabella* C *richiamata, sotto la rubrica*: «Amministrazioni diverse», *alla voce*: «Piano agricolo nazionale e piano per la forestazione», *sostituire lo stanziamento per il 1986, di lire* «1.425.000», *con il seguente*: «975.000».

1-Tab.C.2 DE TOFFOL, CASCIA, MARGHERITI, COMASTRI, CARMENO, GUARASCIO, GIOINO

Al comma 6, *nella tabella* C *richiamata, sotto la rubrica*: «Ministero dell'interno», *alla voce*: «Concorso statale per mutui contratti dagli enti locali per finalità di investimento», *sostituire la modulazione di spesa con la seguente*: (1986) 2.400.000; (1987) 3.800.000; (1988) 5.200.000».

1-Tab.C.3 BONAZZI, VITALE, POLLASTRELLI, POLLINI, CALICE, CROCETTA, ALICI

BONAZZI. Illustrerò gli emendamenti 1-Tab.B.1 e 1-Tab.C.3.

Questi due emendamenti, signor Presidente, mi consentono di affrontare il tema amplissimo della finanza locale, che però non affronterò in questa sede, bensì in Aula. Ora voglio soltanto richiamare l'attenzione dei colleghi e del Ministro sul fatto che l'accoglimento di questi emendamenti consentirebbe di risolvere una situazione veramente paradossale creatasi nelle amministrazioni comunali per una responsabilità gravissima che il Governo, con un comportamento incoerente, ha determinato, e ne richiamo i termini.

Sono stati emanati il 30 dicembre due decreti-legge che interessano le amministrazioni locali. Uno di questi decreti l'ho già richiamato in precedenza, cioè quello che blocca le assunzioni senza alcuna eccezione. Poichè l'applicazione di un provvedimento come questo avrebbe sconvolto l'attività soprattutto dei piccoli Comuni (ma anche di moltissimi altri), qualche giorno dopo aver approvato il decreto, il Governo inviò ai prefetti una lettera in cui li invitava a non applicare il decreto appena approvato, e ciò per fare in modo che le Amministrazioni locali potessero assumere ugualmente, nonostante il divieto.

Nella stessa data del 30 dicembre è stato adottato un provvedimento riguardante la finanza locale che, come sapete, introduce una nuova imposta. Tale provvedimento imporrebbe alle amministrazioni locali di istituire la nuova tassa entro il 28 febbraio; inoltre, imponeva al Ministro dell'interno di comunicare ai Comuni, entro il 31 gennaio, l'entità dei contributi che debbono essere indicati in bilancio.

Qualche settimana dopo l'approvazione del decreto, il Sottosegretario al tesoro (c'è quindi una responsabilità diretta anche del Tesoro) e il Sottosegretario all'interno presentarono alla Commissione finanze e tesoro, la settimana scorsa, degli emendamenti che modificano il decreto nel suo contenuto di imposta e lo modificano anche nei termini di attuazione.

Quindi ci si viene a trovare nella situazione paradossale che lo stesso Governo, a distanza di pochissimo tempo, ha emanato

un provvedimento che ha forza di legge e che le Amministrazioni locali dovrebbero applicare, ma nel contempo ha presentato proposte di modifica di quel decreto che imporranno, se approvate, ulteriori modificazioni, per cui le decisioni che sono state prese (nel caso ciò sia avvenuto) dalle Amministrazioni comunali in queste settimane dovranno essere poi modificate.

Rendendosi conto di questo, il Ministro dell'interno ha fatto un accordo con l'ANCI, ancora una volta per non applicare la legge, cioè per invitare le Amministrazioni locali a non deliberare l'istituzione della tassa sui servizi comunali. Se leggete i giornali di ieri e di oggi vedrete il comunicato dell'ANCI in cui si dice che, d'intesa con il Ministro dell'interno, nonostante la legge lo imponga, conviene non deliberare l'istituzione della tassa perchè il decreto sarebbe decaduto. Questa è la situazione paradossale di cui parlavo prima.

Ora, l'accoglimento di questi emendamenti aiuterebbe a risolvere i problemi che si sono determinati, perchè consentirebbe di esaminare la questione dell'autonomia impositiva distintamente dai provvedimenti per la finanza locale per l'anno 1986 e quindi consentirebbe un maggiore margine di approfondimento, con la possibilità che nel frattempo i Comuni possano fare i loro bilanci.

COMASTRI. Brevemente per ricordare che gli emendamenti 1-Tab.C.1 e 1-Tab.C.2 erano relativi al finanziamento delle previsioni contenute negli emendamenti 12.1 (relativo al Regolamento comunitario n. 797) e 12.2 (relativo ai danni per l'olivicoltura): poichè questi due ultimi emendamenti sono stati giudicati inammissibili, ritiro anche quelli relativi alla tabella C.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge n. 1504-B*. In qualità di relatore mi dichiaro contrario agli emendamenti presentati alle tabelle B e C.

Metto ai voti l'emendamento 1-Tab.B.1, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1-Tab.C.3, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 1, con le tabelle in esso richiamate, nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

È accolto.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 10, nel testo modificato dalla Camera dei deputati, accantonato nella seduta antimeridiana. Ne do nuovamente lettura:

TITOLO V

DISPOSIZIONI
PER I SETTORI POSTALE, FERROVIARIO
E AEROPORTUALE

Art. 10.

1. Per l'anno 1986 l'anticipazione dello Stato all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per il pareggio del bilancio resta stabilita in lire 2.084 miliardi.

2. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministro delle poste e delle telecomuncazioni, sentito il parere delle Commissioni competenti dei due rami del Parlamento, approva, con proprio decreto, un piano per la graduale soppressione degli uffici postali a volume di traffico con impegno giornaliero fino a 180 minuti, ricorrendo, secondo l'intensità del traffico da rilevare con i dati del 1985, o all'apertura degli uffici a tempo parziale per almeno 5 giorni alla settimana, ovvero a giorni alterni per l'intero orario di servizio, ovvero utilizzando uffici itineranti in grado di servire più località nella stessa giornata e assicurando comunque il servizio quotidiano di recapito.

3. Ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 10 febbraio 1982, n. 39, l'importo complessivo di lire 2.750 miliardi previsto dall'articolo 1 della predetta legge

ed elevato a lire 3.531 miliardi dal quinto comma dell'articolo 34 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, viene ulteriormente elevato a lire 4.519 miliardi.

4. Gli importi stabiliti per i settori di intervento dall'articolo 2 della citata legge 10 febbraio 1982, n. 39, sono elevati rispettivamente:

da lire 280 miliardi a lire 378 miliardi per il completamento degli impianti di meccanizzazione della rete del movimento delle corrispondenze e dei pacchi;

da lire 113 miliardi a lire 142 miliardi per il completamento dell'automazione dei servizi amministrativo-contabili, nonchè per il potenziamento dei servizi di bancoposta;

da lire 290 miliardi a lire 320 miliardi per il completamento e l'integrazione della rete telex e trasmissione dati;

da lire 46 miliardi a lire 50 miliardi per il rinnovamento e potenziamento dei centri radio gestiti dall'Amministrazione postelegrafonica;

da lire 477 miliardi a lire 931 miliardi per il completamento degli edifici destinati a sede degli impianti di meccanizzazione della rete del movimento delle corrispondenze e dei pacchi, nonchè per la costruzione di edifici per i servizi operativi e del movimento postale;

da lire 356 miliardi a lire 430 miliardi per la costruzione e l'acquisto di edifici destinati agli uffici di settore e di quartiere nelle grandi città, come previsto nei piani regolatori postali;

da lire 655 miliardi a lire 710 miliardi per la costruzione e l'acquisto di immobili da destinare ad alloggi di servizio da assegnare in locazione semplice ai dipendenti dell'Amministrazione postelegrafonica;

da lire 1.091 miliardi a lire 1.259 miliardi per la costruzione e l'acquisto di edifici da adibire a sede di uffici locali non ubicati in capoluogo di provincia, sulla base delle proposte dei comitati tecnico-amministrativi, previsti dall'articolo 14 della legge 12 marzo 1968, n. 325;

da lire 166 miliardi a lire 186 miliardi per l'acquisto dei mezzi operativi occorrenti per il potenziamento dei trasporti postali urbani ed interurbani su strada in gestione diretta, nonchè delle relative infrastrutture;

da lire 57 miliardi a lire 63 miliardi per il potenziamento e lo sviluppo dell'attività scientifica.

5. Ai predetti settori di intervento è aggiunto il seguente:

lire 50 miliardi per il risanamento degli uffici postali ubicati in locali non idonei per l'igiene del lavoro.

6. Ai fondi necessari per il finanziamento della maggiore occorrenza di lire 988 miliardi di cui al precedente comma 3, si provvede con operazioni di credito cui si applicano tutte le disposizioni contenute negli articoli 5 e 6 della legge 10 febbraio 1982, n. 39.

7. L'Amministrazione postelegrafonica è autorizzata ad assumere, anche in via immediata, impegni fino alla concorrenza della predetta maggiore occorrenza di lire 988 miliardi.

8. I pagamenti non potranno superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti nel bilancio della predetta Amministrazione che, per effetto delle disposizioni di cui ai precedenti commi, restano determinati come segue:

lire 745 miliardi per l'anno 1986;
lire 613 miliardi per l'anno 1987;
lire 632 miliardi per l'anno 1988.

9. Ai sensi dell'articolo 4, ultimo comma, della legge 10 febbraio 1982, n. 39, l'importo previsto dal primo comma dell'articolo 11 della stessa legge per la costruzione e l'acquisto di alloggi di servizio da assegnare in locazione semplice ai dipendenti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici è elevato a lire 165 miliardi.

10. Per il finanziamento della maggiore occorrenza di lire 65 miliardi di cui al precedente comma e per l'assunzione dei relativi impegni si applicano le disposizioni di cui ai precedenti commi 6 e 7 del presente articolo.

11. I pagamenti non potranno superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti nel bilancio della predetta Azienda,

che, per effetto delle disposizioni di cui ai precedenti commi, restano determinati come segue:

lire 50 miliardi per l'anno 1986;
lire 40 miliardi per l'anno 1987;
lire 40 miliardi per l'anno 1988.

12. L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad assumere impegni nell'anno 1986 fino alla concorrenza di lire 10 miliardi per la corresponsione delle indennità di esproprio delle aree occorse per la costruzione degli uffici locali di cui alla legge 23 gennaio 1974, n. 15, fermo restando che i relativi pagamenti dovranno essere effettuati nell'anno 1987. Al finanziamento della spesa si provvede con le modalità richiamate al precedente comma 6 del presente articolo.

13. Per l'anno 1986 l'apporto statale in favore dell'Ente ferrovie dello Stato, ai sensi e per gli effetti di cui alle lettere *b*), *c*) e *d*) dell'articolo 17 della legge 17 maggio 1985, n. 210, è così determinato:

quanto alla lettera *b*), oneri di infrastrutture successivi al 31 dicembre 1985, lire 2.137,5 miliardi;

quanto alla lettera *c*), l'accollo al bilancio dello Stato dell'onere per capitale ed interessi — valutato, per il triennio 1986-1988, in lire 80 miliardi per l'anno 1986, in lire 150 miliardi per l'anno 1987 e in lire 300 miliardi per l'anno 1988 — derivante dall'ammortamento dei mutui garantiti dallo Stato che l'Ente contrae fino all'ammontare di lire 1.300 miliardi per rinnovi e fino all'ammontare di lire 3.000 miliardi per l'attuazione di un programma per il rinnovo, il potenziamento e l'innovazione tecnologica del materiale rotabile. Tale programma, da redigere in conformità a quanto disposto dalla legge 17 maggio 1985, n. 210, viene sottoposto, prima dell'approvazione, al parere delle competenti Commissioni parlamentari;

quanto alla lettera *d*), sovvenzioni straordinarie ai fini dell'equilibrio del bilancio di previsione dell'Ente, lire 1.370,1 miliardi.

14. In via transitoria, per l'anno 1986, sono determinate in lire 730 miliardi le compensazioni spettanti all'Ente ferrovie dello Stato per mancati aumenti tariffari degli anni 1982, 1984 e 1985 ed in lire 1.016,4 miliardi quelle a copertura del disavanzo del fondo pensioni ai sensi dell'articolo 21, ultimo comma, della legge 17 maggio 1985, n. 210.

15. A decorrere dal 15 gennaio 1986 tutte le concessioni gratuite di viaggio, le riduzioni e le agevolazioni tariffarie, per le quali l'Ente ferrovie dello Stato ha diritto a compensazione ai sensi del regolamento CEE n. 1191/69 relativo agli obblighi di servizio pubblico, sono abolite, fatta eccezione per le concessioni gratuite di viaggio attualmente in vigore concernenti gli accompagnatori di persone invalide. Nulla è innovato circa le disposizioni di cui ai titoli I, II, III, IV, VII, VIII e IX della legge 21 novembre 1955, n. 1108, in materia di concessioni ferroviarie. Il Ministro dei trasporti provvederà, ai sensi degli articoli 16 e 18 della legge 17 maggio 1985, n. 210, alla determinazione degli obblighi che, per effettive esigenze pubbliche e nei limiti degli stanziamenti di bilancio, devono essere mantenuti a carico dello Stato. Restano ferme le agevolazioni previste, per il trasporto dei minerali prodotti nelle isole in partenza dalle isole stesse, dall'articolo 19, ultimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

16. Sulla base delle indicazioni del Piano generale dei trasporti, nell'ambito delle autorizzazioni di spesa recate per il finanziamento del programma integrativo finanziato dalla legge 12 febbraio 1981, n. 17, e rifinanziato, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge stessa, con legge 26 aprile 1983, n. 130, e legge 22 dicembre 1984, n. 887, sono comprese le esigenze relative agli studi e progettazioni per i sistemi di valico dell'asse del Brennero e dello Spluga e degli impianti interportuali di primo livello, nonchè la realizzazione di opere e interventi che attengano all'attuazione di una prima fase dell'alta velocità fra Napoli, Roma e Milano, per un importo non superiore a 500 miliardi di lire, e dell'adeguamento e potenziamento della direttrice Brennero-Bologna in conformità agli accordi con l'Austria.

17. Gli interventi previsti dall'articolo 8, decimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, comprendono anche azioni finalizzate alla realizzazione di trasporti rapidi di massa, parcheggi e nodi di interscambio modali.

18. Il Ministro dei trasporti impartirà con proprio decreto all'Ente ferrovie dello Stato le disposizioni attuative.

19. L'Ente ferrovie dello Stato è tenuto ad adeguare alle norme del codice civile le scritture contabili, comprese quelle inventariali, entro il 31 dicembre 1986, ferma restando l'immediata operatività degli oneri documentali direttamente imposti da disposizioni della legge 17 maggio 1985, n. 210.

20. I prelevamenti che l'Ente ferrovie dello Stato può disporre nell'anno 1986 dai conti correnti ad esso intestati presso la Tesoreria centrale dello Stato, non possono registrare un aumento superiore al 7 per cento rispetto ai prelevamenti complessivamente effettuati dal predetto Ente nell'anno 1985. I suddetti prelievi sono calcolati al netto delle quote capitale relative ad ammortamenti di prestiti nonchè al netto delle somme necessarie per i pagamenti relativi ai piani di investimento autorizzati con specifiche leggi.

21. Il Ministero dei trasporti — Direzione generale dell'aviazione civile — è autorizzato ad eseguire interventi di ammodernamento, ampliamento e ristrutturazione degli aeroporti gestiti in concessione totale o parziale non rientranti nell'attività di ordinaria o straordinaria manutenzione, spettante agli enti e società di gestione.

22. Conseguentemente sono adeguate le convenzioni di concessione, in vigore sulla base dei criteri di cui al decreto del Ministro dei trasporti, previsto dall'articolo 3 della legge 22 agosto 1985, n. 449.

23. Le disposizioni di cui all'articolo 5 della legge 22 agosto 1985, n. 449, si applicano anche all'esecuzione dei lavori, forniture, installazioni e servizi disposti dal Ministero dei trasporti con imputazione ai fondi ordinari di bilancio della Direzione generale dell'aviazione civile.

24. Per gli interventi relativi ad opere di particolare rilevanza che non possono trovare copertura in un unico esercizio finanziario e da realizzarsi in più annualità, la stessa Direzione generale è autorizzata ad assumere impegni, nei limiti dell'intera somma occorrente, anche a carico dei due esercizi finanziari successivi e previo assenso del Ministro del tesoro nell'ambito delle procedure di cui alla legge 5 agosto 1978, n. 468.

Ricordo che l'emendamento 10.1, presentato dal senatore De Cinque e da altri senatori, è stato ritirato dai proponenti.

Passiamo all'esame degli emendamenti 10.2 e 10.3, di contenuto identico, presentati, rispettivamente, dal senatore Lotti Maurizio e da altri senatori e dal senatore Mancino e da altri senatori. Ne do lettura:

Al comma 15 *sopprimere il secondo periodo.*

10.2 LOTTI Maurizio, LIBERTINI, GRECO, BISSO, GIUSTINELLI, VISCONTI

Al comma 15 *sopprimere il secondo periodo.*

10.3 MANCINO, FABBRI, SCHIETROMA, COVI, BASTIANINI

Metto ai voti l'emendamento 10.2, identico all'emendamento 10.3.

È accolto.

A conclusione dell'esame delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge finanziaria, propongo il conferimento a me stesso dell'incarico di riferire all'Assemblea sul disegno di legge n. 1504-B, con la modifica testè accolta dalla Commissione. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo all'esame delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati al dise-

gno di legge di bilancio (n. 1505-B) e alle relative tabelle.

Onorevoli senatori, ricordo che le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, oltre al testo degli articoli, possono riguardare le tabelle, appendici ed elenchi richiamati nell'articolato. Pertanto, verranno posti ai voti non solo gli articoli modificati nel testo, ma anche quelli che abbiano ricevuto appunto modifiche nelle tabelle, appendici ed elenchi.

Metto ai voti l'articolo 1 con la tabella n. 1, in esso richiamata, alla quale la Camera dei deputati ha apportato le modifiche di cui alla seconda Nota di variazioni (stampato 1505/1-*ter*. Ne do lettura:

(*Stato di previsione dell'entrata*)

Art. 1.

1. Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1986, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n. 1*).

2. È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 2, nel testo modificato dalla Camera dei deputati, di cui do lettura:

(*Totale generale della spesa*)

Art. 2.

È approvato in lire 448.810.616.388.000 in termini di competenza ed in lire 459.209.353.490.000 in termini di cassa il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1986.

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 3 con la tabella n. 1/A, in esso richiamata, alla quale la Camera dei deputati ha apportato le modifiche di cui alla seconda Nota di variazioni (stampato 1505/1-A-*ter*). Ne do lettura:

(*Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri e disposizioni relative*

Art. 3.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese della Presidenza del Consiglio dei ministri e degli organi dipendenti, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 1/A*).

2. L'assegnazione autorizzata a favore del Consiglio nazionale delle ricerche, per l'anno finanziario 1986, è comprensiva della somma di lire 203.000 milioni da riferire al finanziamento degli oneri destinati alla realizzazione dei «programmi finalizzati», approvati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE). Si applica il secondo comma dell'articolo 5 della legge 23 aprile 1981, n. 164.

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 4 con la tabella n. 2, in esso richiamata, alla quale la Camera dei deputati ha apportato le modifiche di cui alla seconda Nota di variazioni (stampato 1505/2-*ter*). Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative*)

Art. 4.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 2*).

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere, anche in quote mensili, all'Am-

ministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni, a copertura del disavanzo di gestione per l'anno 1986, fino all'importo massimo di lire 2.084.000.000.000.

3. Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposita convenzione da approvarsi con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato a corrispondere, per il periodo 1° gennaio 1986-31 agosto 1986, mensilmente, un dodicesimo dell'importo complessivo di cui al comma 2, anche nelle more del perfezionamento della convenzione di cui al comma precedente.

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie amministrazioni statali i fondi iscritti, per competenza e cassa, ai capitoli nn. 6682, 6683, 6685, 6686, 6741, 6771, 6857, 6858, 6862, 6864, 6867, 6868 e 8908 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986. Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al presente comma.

6. Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro degli affari esteri, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione dei Ministeri interessati, per l'anno finanziario 1986, degli stanziamenti iscritti, per competenza e cassa, al capitolo n. 9005 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

7. Il Ministro del tesoro, sentiti i Ministri dei trasporti e della difesa, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, dello stato di previsione del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1986, dello stanziamento iscritto, per competenza e cassa, al capitolo n. 4641 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, in relazione all'effettivo fabbisogno dipendente dal trasferimento dal predetto Ministero della difesa all'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale delle funzioni previste dagli articoli 3 e 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145.

8. Ai sensi dell'articolo 39 della legge 30 marzo 1981, n. 119, per l'anno finanziario 1986 è stabilito in lire 35.000 miliardi l'importo massimo di emissione dei buoni ordinari del tesoro, al netto di quelli da rimborsare, ed in lire 230.000 miliardi il limite massimo di circolazione dei buoni medesimi.

9. Il limite degli impegni assumibili dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) per la garanzia di durata sino a ventiquattro mesi, di cui all'articolo 17, lettera *a*), della legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni, è fissato, per l'anno finanziario 1986, in lire 10.000 miliardi.

10. Il limite degli impegni assumibili dalla predetta SACE per la garanzia di durata superiore ai ventiquattro mesi di cui all'articolo 17, lettera *b*), della richiamata legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni, è fissato per l'anno finanziario 1986 in lire 10.000 miliardi.

11. Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

12. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento delle somme occorrenti per l'effettuazione delle elezioni politiche, amministrative, del Parlamento europeo e per l'attuazione dei *referendum* dai fondi iscritti, rispettivamente per competenza e cassa, al capitolo n. 6853 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986 a capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione del medesimo Ministero del tesoro e dei Ministeri delle finanze, di grazia e giustizia, degli affari esteri e dell'interno per lo stesso anno

finanziario, concernenti competenze ai componenti i seggi elettorali, nomine e notifiche dei presidenti di seggio, compensi per lavoro straordinario, compensi agli estranei all'Amministrazione, missioni, premi, indennità e competenze varie alle forze di polizia, trasferte e trasporto delle forze di polizia, rimborsi per facilitazioni di viaggio agli elettori, spese di ufficio, spese telegrafiche e telefoniche, fornitura di carta e stampa di schede, manutenzione ed acquisto di materiale elettorale, servizio automobilistico ed altre esigenze derivanti dall'effettuazione delle predette consultazioni elettorali.

13. Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 16.375.482.000 iscritto al capitolo n. 5728 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 968.

14. In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni alle dotazioni di competenza e cassa dei capitoli interessati.

15. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziaro 1986, dei fondi iscritti, per competenza e cassa, ai capitoli nn. 6805 e 9540 del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi alle operazioni di ricorso al mercato.

16. Il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, i fondi iscritti al predetto capitolo n. 6805 ai capitoli concernenti interessi sui certificati speciali di credito del tesoro, in relazione al maggior onere derivante dalla determinazione del tasso di interesse semestrale, rispetto a quello minimo stabilito in sede di emissione dei predetti certificati speciali di credito del tesoro, nonchè ai pertinenti capitoli di bilancio in relazione al maggior onere risultante dalla determinazione degli interessi da pagare sui certificati di credito del tesoro denominati in ECU.

17. Il Ministro del tesoro è autorizzato a prelevare, con propri decreti, dal conto corrente di tesoreria di cui al primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386, le eventuali eccedenze rispetto agli oneri finanziari relativi alle operazioni di finanziamento di cui all'articolo 1 dello stesso decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, e all'articolo 1 della legge 31 marzo 1976, n. 72, per farle affluire all'entrata del bilancio statale con imputazione al capitolo n. 3342: «Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria».

18. Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, le somme conservate nel conto dei residui passivi sui capitoli nn. 5926 e 6771 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

19. I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore dei funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

20. I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto del-

l'articolo 12, primo e secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4, annessi allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

21. Le spese per le quali può esercitarsi la facoltà prevista dall'articolo 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono indicate nell'elenco n. 5, annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

22. Gli importi di compensazione monetaria riscossi negli scambi fra gli Stati membri ed accertati sul capitolo di entrata n. 1472 sono correlativamente versati, in applicazione del regolamento CEE n. 380/78 della Commissione, sul conto di tesoreria denominato: «Ministero del tesoro - FEOGA, Sezione garanzia». La spesa relativa trova imputazione a carico del capitolo n. 5924 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986.

23. Gli importi di compensazione monetaria accertati nei mesi di novembre e di dicembre 1985 sono riferiti alla competenza dell'anno 1986 ai fini della correlativa spesa, da imputare al citato capitolo n. 5924.

24. Per le operazioni di spesa di cui agli ultimi due commi precedenti, si applicano le procedure previste dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1973, n. 532.

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 5 con la tabella n. 3, in esso richiamata, alla quale la Camera dei deputati ha apportato le modifiche di cui alla seconda Nota di variazioni (stampato 1505/3-*ter*). Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative*)

Art. 5.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 3*).

2. L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a impegnare e pagare le spese per l'anno finanziaro 1986 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero delle finanze (*Appendice n. 1*).

3. Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina, per l'anno finanziario 1986, è stabilito in 200.

4. Le spese di cui al capitolo n. 3105 dello stato di previsione del Ministero delle finanze non impegnate alla chiusura dell'esercizio possono esserlo in quello successivo. Al predetto capitolo si applicano, per l'anno finanziario 1986, le disposizioni contenute nell'articolo 61-*bis* del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

5. Ai fini della ripartizione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 4797 dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1986, il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, al trasferimento di fondi dal predetto capitolo ad altri capitoli, anche di nuova istituzione, del medesimo stato di previsione.

6. Alle gestioni fuori bilancio derivanti dai movimenti finanziari ed economici delle attività istituite nell'ambito della Guardia di finanza e sprovviste di personalità giuridica, relativamente ai circoli, alle sale di convegno, alle mense non obbligatorie di servizio, nonchè agli stabilimenti balneari e agli spacci, alle foresterie, ai sog-

giorni marini e montani e alle sale cinematografiche, si applica la disciplina prevista dall'articolo 9, secondo e quarto comma, della legge 25 novembre 1971. n. 1041, modificato dall'articolo 33 della legge 5 agosto 1978, n. 468, allorchè le gestioni medesime risultino alimentate in tutto o in parte con fondi non statali.

7. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1986 degli stanziamenti iscritti, per competenza e cassa, al capitolo n. 1383 del predetto stato di previsione per le finalità di cui ai commi quarto e quinto dell'articolo 4 del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, nella legge 17 febbraio 1985, n. 17.

8. Il Ministro delle finanze è autorizzato a disporre, con propri decreti, nei limiti dello stanziamento del competente capitolo, la costituzione di mense obbligatorie di servizio presso comandi, enti o reparti che si trovino in particolari situazioni di impiego ed ambientali.

9. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, nell'anno finanziario 1986, le variazioni connesse con l'attuazione delle norme di cui all'articolo 14 della legge 2 agosto 1982, n. 528.

10. Le disponibilità finanziarie esistenti in conto residui sul capitolo n. 3467 dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno 1985, non impegnate al termine del predetto anno, possono essere conservate per essere utilizzate nell'esercizio successivo.

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 6 con la tabella n. 4, in esso richiamata, alla quale la Camera dei deputati ha apportato le modifiche di cui alla seconda Nota di variazioni (stampato 1505/4-*ter*). Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e disposizioni relative*)

Art. 6.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 4*).

2. Gli importi dei versamenti effettuati con imputazione ai capitoli nn. 3345, 3346, 3347 e 4561 dello stato di previsione dell'entrata sono correlativamente iscritti, in termini di competenza e di cassa, con decreti del Ministro del tesoro, al capitolo n. 7081 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, il riparto tra le amministrazioni interessate, nonchè le eventuali successive variazioni, delle disponibilità esistenti in conto residui sui capitoli nn. 7504, 7505 e 7506 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per il finanziamento di progetti immediatamente eseguibili per interventi di rilevante interesse economico sul territorio, nell'agricoltura, nell'edilizia e nelle infrastrutture, nonchè per la tutela dei beni ambientali e per le opere di edilizia scolastica e universitaria.

4. Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, è altresì autorizzato a ripartire, con propri decreti, tra le amministrazioni interessate, nonchè ad effettuare le eventuali successive variazioni, i fondi iscritti per competenza e cassa al capitolo n. 7507 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1986 per il finanziamento di progetti immediatamente eseguibili per interventi di rilevante interesse economico sul territorio, nell'agricoltura, nell'edilizia e nelle infrastrutture, nonchè

per la tutela di beni ambientali e per le opere di edilizia scolastica e universitaria.

È accolto.

Gli articoli 7 e 8 non sono stati modificati dalla Camera dei deputati, nè nel testo, nè per ciò che attiene le tabelle nn. 5 e 6.

Metto ai voti l'articolo 9 con la tabella n. 7, in esso richiamata, alla quale la Camera dei deputati ha apportato le modifiche di cui alla seconda Nota di variazioni (stampato 1505/7-*ter*), nonchè le ulteriori modificazioni di cui allo stampato 1505-B. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative*)

Art. 9.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 7*).

2. Il pagamento delle spese relative alle supplenze brevi e alle supplenze annuali nelle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, nelle istituzioni educative, negli istituti e scuole speciali statali, può essere autorizzato esclusivamente con imputazione, rispettivamente, ai capitoli nn. 1032 e 1034 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986. È fatto divieto di autorizzare spese per supplenze su fondi iscritti in altri capitoli di bilancio.

3. Per l'anno finanziario 1986 le aperture di credito disposte sui capitoli nn. 1030 e 2001 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986 possono essere emesse in deroga ai limiti stabiliti dall'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni ed integrazioni.

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 10 e la tabella n. 8, in esso richiamata, alla quale la Camera dei deputati ha apportato le modifiche di cui alla seconda Nota di variazioni (stampato 1505/8-*ter*). Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative*)

Art. 10.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 8*).

2. Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonchè l'impegno e il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1986, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno (*Appendice n. 1*).

3. Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine del bilancio del Fondo per il culto quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

4. Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonchè l'impegno e il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1986, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno (*Appendice n. 2*).

5. Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

6. Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio

1929, n. 848, nonchè l'impegno e il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1986, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno (*Appendice n. 3*).

7. Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

8. I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economali a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 12, secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso al bilancio predetto.

9. I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione di cui all'articolo 1 della legge 12 dicembre 1969, n. 1001, sono, per l'anno finanziaro 1986, quelli descritti nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione del Ministero dell'interno.

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 11 con la tabella n. 9, in esso richiamata, alla quale la Camera dei deputati ha apportato le modifiche di cui alla seconda Nota di variazioni (stampati 1505/9-*ter*). Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative*)

Art. 11.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 9*).

2. È approvato, in termini di competenza e di cassa, il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1986, annesso allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 29 della legge 7 febbraio 1961, n. 59 (*Appendice n. 1*).

3. Per provvedere alle eventuali deficienze delle assegnazioni di bilancio determinate da impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale è iscritto, al capitolo n. 242 del bilancio dell'Azienda di cui sopra, un apposito fondo di riserva. I prelevamenti dal detto fondo, per competenza e cassa, nonchè le iscrizioni ai competenti capitoli delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro del tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento in allegato al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

4. Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329, 23 ottobre 1963, n. 1481, e 19 febbraio 1970, n. 76, concernenti la revisione dei prezzi contrattuali, si provvede, per le opere manutentorie, a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte corrente dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e, per le opere di carattere straordinario, a carico degli stanziamenti corrispondenti alle relative autorizzazioni di spesa.

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, alle variazioni, in termini di competenza e di cassa, negli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno finanziario 1986, che si rendessero necessarie sulla base delle convenzioni di mutuo di cui al secondo comma dell'articolo 28 della legge 7 febbraio 1961, n. 59, nonchè di quelle che dovessero essere stipulate, in applicazione di specifiche disposizioni legislative, per la realizzazione di programmi costruttivi.

6. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, alla riassegnazione in termini di competenza e di cassa:

a) ai competenti capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda naziona-

le autonoma delle strade per l'anno 1986, delle somme versate da terzi allo stato di previsione dell'entrata dell'Azienda medesima per lo stesso anno 1986 a titolo di risarcimento dei danni arrecati al patrimonio stradale, nonchè delle somme anticipate sul prezzo contrattuale alle imprese appaltatrici o fornitrici di beni e servizi recuperate ai sensi del settimo comma dell'articolo 12 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, modificato dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 627, e versate allo stesso stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1986;

b) al capitolo n. 224 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno 1986, delle somme versate sul capitolo n. 153 dello stato di previsione dell'entrata dell'Azienda medesima per rimborsi e concorsi diversi di pertinenza della contabilità speciale intestata al direttore generale dell'ANAS ai sensi dell'articolo 9 del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito, con modificazioni, nella legge 6 aprile 1977, n. 106.

c) al capitolo n. 223 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno 1986, delle somme versate sul capitolo n. 152 dello stato di previsione dell'entrata dell'Azienda medesima per imposte sul valore aggiunto e di bollo versate da parte di terzi sugli introiti ad esse soggetti.

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 12 con la tabella n. 10, in esso richiamata, alla quale la Camera dei deputati ha apportato le modifiche di cui alla seconda Nota di variazioni (stampato 1505/10-*ter*). Ne do lettura:

Stato di previsione del Ministero dei trasporti e disposizioni relative)

Art. 12.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 10*).

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro dei trasporti, le variazioni di competenza e di cassa nello stato di previsione dell'entrata ed in quello del Ministero dei trasporti occorrenti per gli adempimenti previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298.

È accolto.

L'articolo 13 non è stato modificato dalla Camera dei deputati nè nel testo, nè per ciò che attiene la tabella n. 11.

Passiamo all'esame dell'articolo 14, modificato dalla Camera dei deputati nei commi 2 e 5 e con la soppressione degli ultimi due commi, nonchè della tabella n. 12, in esso richiamata, alla quale l'altro ramo del Parlamento ha apportato le modifiche di cui alla seconda Nota di variazioni (stampato 1505/12-*ter*), e con le ulteriori modificazioni di cui allo stampato 1505-B. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative*)

Art. 14.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 12*).

2. Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare, è fissato, per l'anno finanziario 1986, come appresso:

a) militari specializzati:

Esercito	n. 20.000
Marina	» 11.500
Aeronautica	» 33.000

b) militari aiuto specialisti:

Esercito	n.	39.000
Marina	»	15.500
Aeronautica	»	16.000

3. Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito, per l'anno finanziario 1986, in 76 unità.

4. Il numero massimo degli ufficiali piloti di Stato maggiore di complemento della Marina militare da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito, per l'anno finanziario 1986, in 90 unità.

5. Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma di cui al primo comma dell'articolo 37 della legge 20 settembre 1980, n. 574, è stabilito, per l'anno finanziario 1986, come appresso:

Esercito (compresi i carabinieri)	n.	615
Marina	»	118
Aeronautica	»	205

6. La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1986, a norma dell'articolo 18, terzo capoverso, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	7.000
sergenti raffermati di leva	»	900
sottocapi e comuni volontari	»	3.524
sottocapi raffermati di leva	»	900

7. A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica militare in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1986, come appresso:

sergenti	n.	4.450
graduati e militari di truppa	»	2.828

8. Il contingente degli arruolamenti volontari, come carabinieri ausiliari, per la sola ferma di leva, di giovani appartenenti alla classe che viene chiamata alle armi è stabilito, per l'anno finanziario 1986, a norma dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1970, n. 56, in 12.821 unità.

9. La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria e in rafferma, per l'anno finanziario 1986, è fissata, a norma dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	7.000
graduati e militari di truppa	»	18.900

10. Alle spese di cui ai capitoli nn. 4001, 4004, 4005, 4011, 4031, 4051 e 5031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano, per l'esercizio finanziario 1986, le disposizioni contenute nel secondo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-*bis* del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni e integrazioni, sulla contabilità generale dello Stato.

11. Alle spese di cui ai capitoli nn. 4011 e 5031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

12. Alle spese di cui al capitolo n. 4031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 2 della legge 22 marzo 1975, n. 57, integrate da quella dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

13. Alle spese di cui al capitolo n. 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 3 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, integrate dalla disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

14. Alle spese di cui al capitolo n. 4005 dello stato di previsione del Ministero della

difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, integrate dalla disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

15. I comitati di cui all'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372, all'articolo 2 della legge 22 marzo 1975, n. 57, all'articolo 3 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, e all'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, esercitano i loro poteri anche sulle revisioni dei contratti già autorizzati.

16. I comitati di cui al comma precedente sono integrati con l'intervento dei direttori generali di volta in volta interessati per materia.

17. Quando gli atti investono la competenza di più capitoli, è sufficiente il parere del comitato competente per il capitolo che su tali atti ha maggiore influenza finanziaria.

18. Alle spese per infrastrutture multinazionali NATO, sostenute a carico degli stanziamenti del capitolo n. 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa, si applicano le procedure NATO di esecuzione delle gare internazionali emanate dal Consiglio atlantico. Deve essere in ogni caso garantita la trasparenza delle procedure di appalto, di assegnazione e di esecuzione dei lavori, ai sensi della legge 13 settembre 1982, n. 646.

19. Alle gestioni fuori bilancio derivanti dai movimenti finanziari ed economici delle attività relative ai circoli, alle sale di convegno e mense per ufficiali e sottufficiali, nonchè alle mense aziendali, ai soggiorni marini e montani, agli stabilimenti balneari, agli spacci e sale cinematografiche istituti presso enti, comandi e unità militari, ai posti di ristoro, alle case del soldato e foresterie, operanti nell'ambito dell'Amministrazione militare sprovviste di personalità giuridica, si applica la disciplina prevista all'articolo 9, secondo e quarto comma, della legge 25 novembre 1971, n. 1041, modificato dall'articolo 33 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ancorchè le gestioni medesime risultino alimentate in tutto o in parte con fondi non statali.

20. I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, ed all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1986, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2, annessi allo stato di previsione del Ministero della difesa.

21. La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonchè le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziaro 1986 (*Elenco n. 3*). Il Ministro della difesa è autorizzato a disporre, con propri decreti, nei limiti degli stanziamenti dei competenti capitoli, la costituzione di mense obbligatorie di servizio presso comandi, enti o reparti che si trovino in particolari situazioni di impiego ed ambientali.

Su tale articolo la 4ª Commissione permanente del Senato ha presentato l'emendamento 14.1 tendente ad aggiungere due commi dopo il 21. Ne do lettura:

Dopo il comma 21 *aggiungere i seguenti*:

«... I singoli reparti, con la procedura del cottimo fiduciario prevista dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 5 dicembre 1983, n. 939, sono autorizzati ad impegnare, con le forme procedurali ad economia, le quote di miglioramento vitto, nonchè i controvalori ottenuti dai riporti in economia dei generi di spettanza, ferma restando l'attuale consistenza dei riporti medesimi.

... Il Ministro della difesa provvederà ad emanare le conseguenti norme regolamentari di modifica a quanto contenuto nella

tabella annessa allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (Elenco n. 3)».

14.1 LA 4ª COMMISSIONE

Metto ai voti l'emendamento 14.1.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 14 con la tabella n. 12, in esso richiamata, come modificati dalla Camera dei deputati.

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 15 con la tabella n. 13, in esso richiamata, alla quale la Camera dei deputati ha apportato le modifiche di cui alla seconda Nota di variazioni (stampato 1505/13-*ter*). Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative*)

Art. 15.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 13*).

2. È approvato, in termini di competenza e di cassa, il bilancio della gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1986, annesso allo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 (*Appendice n. 1*). Ai fini della gestione predetta restano confermate le norme dello statuto-regolamento approvato con regio decreto 5 ottobre 1933, n. 1577.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, nell'anno finanziario 1986, le eventuali variazioni, in termini di competenza e di cassa, al bilancio della gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali comunque connesse con l'attuazione delle norme di cui all'articolo 11 della legge 16 maggio 1970, n. 281, nonchè con l'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, emanato ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382.

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 16 con la tabella n. 14, in esso richiamata, alla quale la Camera dei deputati ha apportato le modifiche di cui alla seconda Nota di variazioni (stampato 1505/14-*ter*). Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e disposizioni relative*)

Art. 16.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 14*).

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 17 con la tabella n. 15, in esso richiamata, alla quale la Camera dei deputati ha apportato le modifiche di cui alla seconda Nota di variazioni (stampato 1505/15-*ter*). Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative*)

Art. 17.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 15*).

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato, per l'anno finanziario 1986, su proposta dei Ministri interessati, a trasferire, dagli stan-

ziamenti di competenza e cassa iscritti nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale – rubrica Ispettorato del lavoro – allo stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le somme occorrenti per il trattamento economico del personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 18 con la tabella n. 16, in esso richiamata, alla quale la Camera dei deputati ha apportato le modifiche di cui alla seconda Nota di variazioni (stampato 1505/16-*ter*). Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero e disposizioni relative*)

Art. 18.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 16*).

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 19 con la tabella n. 17, in esso richiamata, alla quale la Camera dei deputati ha apportato le modifiche di cui alla seconda Nota di variazioni (stampato 1505/17-*ter*). Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative*)

Art. 19.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della marina mercantile, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 17*).

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 20 con la tabella n. 18, in esso richiamata, alla quale la Camera dei deputati ha apportato le modifiche di cui alla seconda Nota di variazioni (stampato 1505/18-*ter*). Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali e disposizioni relative*)

Art. 20.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 18*).

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 21 con la tabella n. 19, in esso richiamata, alla quale la Camera dei deputati ha apportato le modifiche di cui alla seconda Nota di variazioni (stampato 1505/19-*ter*). Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative*)

Art. 21

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della sanità, per l'anno finanziario 1987, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 19*).

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 22 con la tabella n. 20, in esso richiamata, alla quale la Camera dei deputati ha apportato le modifi-

che di cui alla seconda Nota di variazioni (stampato 1505/20-*ter*). Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo e disposizioni relative*)

Art. 22.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 20*).

2. Ai fini dell'attuazione dell'ultimo comma dell'articolo 13 della legge 30 aprile 1985, n. 163, le quote del Fondo unico per lo spettacolo non impegnate al termine dell'esercizio sono conservate nel conto dei residui per essere utilizzate per gli interventi di pertinenza dell'esercizio successivo e per quelli per i quali le quote stesse furono stanziate.

3. Ai fini della ripartizione della residua quota del Fondo unico per lo spettacolo di cui al secondo comma dell'articolo 2 della legge 30 aprile 1985, n. 163, il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, anche in conto residui, le occorrenti variazioni di bilancio.

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 23, nel quale la Camera dei deputati ha introdotto il comma 2, con la tabella n. 21, in esso richiamata, con le modifiche di cui alla seconda Nota di variazioni (stampato 1505/21-*ter*) apportate dall'altro ramo del Parlamento. Ne do lettura:

(*Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali e disposizioni relative*)

Art. 23.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero per i beni culturali e ambientali, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 21*).

2. A carico dello stanziamento di competenza del capitolo n. 8001 dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali, è autorizzata per l'anno 1986 l'assunzione di impegni per sostenere la spesa derivante dal diritto di prelazione esercitato nell'anno 1982 per l'acquisto del palazzo Serristori in Firenze.

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 24 con i quadri riassuntivi relativamente alle modifiche apportate ai suddetti quadri dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

(*Quadro generale riassuntivo*)

Art. 24.

È approvato, in termini di competenza e di cassa, il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1986, con le tabelle allegate.

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 25 con le tabelle A e B in esso richiamate, come modificate dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

(*Disposizioni diverse*)

Art. 25.

1. A valere sui fondi stanziati per l'anno finanziario 1986, rispettivamente per competenza e cassa, sui capitoli di spesa indicati nella tabella *A* allegata alla presente legge, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

2. Per l'anno 1986, per l'acquisto di mezzi di trasporto, di cui al comma preceden-

te, può essere trasferita una somma complessivamente non superiore a lire 1.200 milioni.

3. Per l'anno finanziario 1986 i capitoli dei singoli stati di previsione per i quali il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, con propri decreti, variazioni tra loro compensative, rispettivamente, per competenza e cassa, sono quelli indicati nella tabella *B* allegata alla presente legge.

4. Per l'anno finanziario 1986 i capitoli del conto capitale dei singoli stati di previsione per i quali si applicano le disposizioni contenute nel quinto e sesto comma dell'articolo 20 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli indicati nella tabella *C* allegata alla presente legge.

5. Ai fini degli adempimenti previsti dagli articoli 69 e 76 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e successive modificazioni, è autorizzata l'estinzione dei titoli di pagamento tratti nell'anno finanziario 1986 per apporti dello Stato a titolo di reintegro delle minori entrate degli organismi del sistema previdenziale relative a contributi fiscalizzati, mediante commutazione in quietanza di entrata, con imputazione al capitolo n. 3342: «Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria», dello stato di previsione dell'entrata per il suddetto anno finanziario. Detta commutazione sarà effettuata a titolo di acconto in ragione del 90 per cento delle relative somme iscritte in conto competenza e di quelle risultanti in conto residui nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e, per la quota restante, sulla base della relativa rendicontazione.

6. In relazione all'accertamento dei residui dell'anno finanziario 1985, per i quali non esistono i corrispondenti capitoli negli stati di previsione dei vari Ministeri per l'anno finanziario 1986, il Ministro del tesoro è autorizzato ad istituire, con propri decreti da registrare alla Corte dei conti, gli occorrenti capitoli.

7. La composizione delle razioni viveri in natura per gli allievi del Corpo della guardia di finanza, del Corpo degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena, degli agenti della Polizia di Stato e del Corpo forestale dello Stato e le integrazioni di vitto e di generi di conforto per i militari dei Corpi medesimi nonchè per il personale della Polizia di Stato in speciali condizioni di servizio sono stabilite, per l'anno finanziario 1986, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione del Ministero della difesa per lo stesso anno (*Elenco n. 3*).

8. Per gli ordini di accreditamento di cui all'articolo 3, primo comma, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 marzo 1979, concernente la costituzione dell'ufficio stralcio previsto dall'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, non si applica il limite di somma di cui all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni.

9. Il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, in termini di residui, di competenza e di cassa, dal capitolo n. 5926 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986 e dal capitolo n. 7081 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per il medesimo anno finanziario ai capitoli dei Ministeri interessati, le quote da attribuire alle regioni a statuto speciale dei fondi considerati ai predetti capitoli n. 5926 e n. 7081 ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 126 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

10. Il Ministro del tesoro, sentito il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, provvede, con propri decreti da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale*, alla individuazione dei capitoli di spesa di investimento e, per ciascuno di essi, alla indicazione delle somme da destinare agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, ai sensi dell'articolo 107 del medesimo testo unico.

11. Il Ministro del tesoro, con propri decreti, provvederà, con variazioni compensative nel conto dei residui, a trasferire dai capitoli individuati con i decreti emanati in attuazione dell'articolo 107, primo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, ad apposito capitolo, da istituire nello stato di previsione del Ministero del tesoro ed in quelli della spesa delle amministrazioni ed aziende autonome, l'importo differenziale fra le somme indicate per ciascuno dei predetti capitoli e quelle effettivamente destinate agli interventi nei territori indicati nell'articolo 1 del predetto testo unico, da devolvere per il finanziamento degli interventi di cui all'articolo 47 del testo unico medesimo.

12. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione delle varie amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

13. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, le variazioni compensative di bilancio occorrenti per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 13 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive integrazioni e modificazioni, concernenti disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria.

14. Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro competente, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, variazioni alle dotazioni di cassa dei singoli capitoli iscritti negli stati di previsione della spesa dei Ministeri, purchè risultino compensative nell'ambito della medesima categoria di bilancio. Nessuna compensazione può essere offerta a carico dei capitoli concernenti le spese obbligatorie e d'ordine.

15. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio in relazione alla ristrutturazione dei debiti esteri, nonchè di quelli contratti dalla Cassa per il Mezzogiorno, anche mediante l'accensione di nuovi prestiti destinati alla estinzione anticipata di quelli in essere. Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle aziende autonome le variazioni connesse con le stesse operazioni da queste effettuate per il loro indebitamento sull'interno e sull'estero.

16. Il Ministro del tesoro ha facoltà di integrare, con propri decreti, le dotazioni di cassa dei capitoli di spesa relativi all'attuazione della legge 16 maggio 1984, n. 138, limitatamente ai maggiori residui risultanti alla chiusura dell'esercizio 1985, rispetto a quelli presuntivamente iscritti nel bilancio 1986.

È accolto.

Metto ai voti l'articolo 26 con le tabelle C e D, come modificate dalla Camera dei deputati. Ne do lettura:

(*Bilancio pluriennale*)

Art. 26.

Resta approvato, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, il bilancio pluriennale dello Stato e delle aziende autonome per il triennio 1986-1988, nelle risultanze di cui alle tabelle allegate alla presente legge.

È accolto.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È accolto.

Resta ora da conferire il mandato per la relazione generale all'Assemblea sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati ai disegni di legge. Propongo che tale incarico rimanga affidato a me per il disegno di legge n. 1504-B e al senatore Carollo per il disegno di legge n. 1505-B e la tabella 1.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 18,30.

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1986

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 19,30.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati (*Rinviato dall'Assemblea in Commissione ai sensi dell'articolo 129, comma secondo, del Regolamento*)

«Terza nota di variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-quater)
(Esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986-1988» (1505-B), già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, rinviato dall'Assemblea in Commissione ai sensi dell'articolo 129, comma secondo, del Regolamento, e «Terza nota di variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-*quater*), conseguente all'approvazione da parte dell'Assemblea del disegno di legge finanziaria.

Prego il senatore Carollo di riferire alla Commissione sui disegni di legge.

CAROLLO, *relatore generale sul disegno di legge n. 1505-B e sulla terza nota di variazioni n. 1505-quater*. La nota di variazioni che ci accingiamo ad esaminare è diretta a registrare in bilancio le modifiche apportate in sede di esame del disegno di legge finanziaria dal Senato sulle variazioni che la Camera dei deputati aveva a suo tempo apportato ai testi approvati in prima lettura dal Senato stesso.

Si tratta sostanzialmente di recepire in bilancio la variazione decisa dal Senato all'articolo 10 del disegno di legge finanziaria, relativamente alle concessioni ferroviarie. La nuova norma, così come formulata, dovrebbe comportare una minore spesa pari a 30 miliardi: ciò significa allora che devono risultare modificati i totali dell'accensione prestiti facenti parte della tabella 1 (entrata), quelli della spesa complessiva (articolo 2) nonchè la tabella n. 2 (articolo 4), in relazione alla variazione al capitolo n. 4634, concernente le somme da corrispondere all'Ente ferrovie dello Stato da parte del Tesoro. Restano altresì modificati il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato e il bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988, di cui agli articoli 24 e 26.

Si tratta di variazioni conseguenziali, che nascono da modifiche già approvate nella legge sostanziale (legge finanziaria).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CALICE. A nome del Gruppo comunista, dichiaro di prendere atto delle modifiche dovute, da introdurre nel bilancio.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo, ora, all'esame e alla votazione delle variazioni proposte.

La terza nota di variazioni non propone modifiche del testo dell'articolo 1 del disegno di legge 1505-B, ma propone che la tabella 1, stato di previsione dell'entrata, in esso richiamata, sia modificata per quanto riguarda i totali dell'accensione prestiti (Titolo IV), di cui ai quadri generali riassuntivi di competenza e di cassa, rispettivamente da lire 209.663.989.477.000 a lire 209.633.989.477.000 e da lire 222.679.815.779.000 a lire 222.649.815.779.000.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la variazione alla tabella 1.

È accolta.

La terza nota di variazioni propone di sostituire l'articolo 2 del disegno di legge 1505-B con il seguente:

Art. 2

«È approvato in lire 448.780.616.388.000 in termini di competenza ed in lire 459.179.353.490.000 in termini di cassa il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1986».

Lo metto ai voti.

È accolto.

All'articolo 3 non si propongono variazioni, così come all'articolo 4, dove però viene richiamata la tabella 2, stato di previsione del Ministero del tesoro, per la quale si propone la seguente modifica del capitolo n. 4634 («Somma da corrispondere all'ente "Ferrovie dello Stato" a titolo di compensazioni concernenti gli obblighi di servizio pubblico e la normalizzazione dei conti, in conformità dei Regolamenti CEE n. 1191/1969, n. 1192/1969 e n. 1107/1970 in relazione anche all'eventuale divario tra le tariffe approvate dal Ministro dei trasporti e quelle tecnico-economiche deliberate dal Consiglio di amministrazione»), sia per la competenza che per la cassa: da lire 3.041.610.900.000 a lire 3.011.610.900.000.

Metto ai voti la variazione alla tabella 2.

È accolta.

Agli altri articoli del disegno di legge n. 1505-B non si propongono modifiche. Restano invariati anche gli articoli 24 e 26, che però fanno riferimento al quadro generale riassuntivo per l'anno 1986, in termini di competenza e di cassa, e al bilancio pluriennale a legislazione vigente 1986-1988, in termini di competenza, i quali risultano modificati, nelle loro risultanze, in relazione a quanto testè accolto.

Resta, ora, da conferire il mandato per il rapporto all'Assemblea sulla terza nota di variazioni. Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione, senatore Carollo, con procedura orale, in senso favorevole alle variazioni di cui alla nota in titolo, che pertanto vengono inserite nel testo da proporre per il disegno di legge n. 1505-B.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 19,35.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE